



48







**OPERE
SPIRITUALI**

Del Beato Padre

**F. GIOVANNI
DELLA CROCE.**

OPERE
SPIRITUALI

Del Beato Padre

FIOVANNI
DELLA GROCE.

O P E R E S P I R I T V A L I

Del Beato Padre

F. GIOVANNI DELLA CROCE

Primo Scalzo della Riforma del Carmine e Coadiutore
della Santa Vergine TERESA, Fonda-
trice di essa:

*Nelle quali s' insegna la vera strada, che conduce l' Anima alla
perfetta, e soave unione con Dio:*

Con vn breue Sommario della Vita dell' Autore, & alcuni Discorsi del P. F.
Diego di Giesù di detto Ordine, Priore del Conuento
di Toledo sopra le dette Opere.

*Tradotte dalla Spagnuola nella lingua Italiana dal P. F. Alessandro di San Francesco
Definitore Generale della Congregazione d' Italia de' medesimi Scalzi.*

Aggiuntoui à quest' ultima impressione alcuni Opuscoli spirituali del medesimo
Beato Padre, tradotti dal latino in volgare a beneficio di quelli, che
desidarano arriuare al sommo della perfezione.



IN VENETIA, Appresso li Bertani, MDC. LXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, ET PRIVILEGIO.

*Licenza del molto Reuerendo Padre Generale,
de' Carmelitani Scalzi.*

FRa Paolo Simone di Giesù Maria Preposito Generale de' Carmelitani Scalzi, approuo, e dò licenza, che si dia di nouo alle Stampe vn Libro intitolato, Opere Spirituali, che conducono l'Anima alla perfetta Vnione con Dio, composte dal Venerabil Padre Frà Giouanni della Croce, primo Scalzo della Riforma del Carmine, e Coadiutore della Santa Vergine TERESA Fondatrice di essa con vn breue Sommario della vita dell'Autore & alcuni Discorsi del Padre Fra Diego di Giesù di detto Ordine Priore del Conuento di Toledo, sopra dette Opere: Tradotte dalla Spagnuola nella Lingua Italiana dal Padre Fra Alessandro di S. Francesco, Definitor Generale di questa nostra Congregatione: se così parerà al Reuerendissimo Monsignor Vicegerente, & al Reuerendissimo Maestro del Sacro Palazzo. Roma li 2. di Febraro 1634.

*Fra Paolo Simone di Giesù Maria
Preposito Generale.*

*Approbatione del P. Maestro Frà Diego di Campo, dell'Ordine di S. Agostino
Qualificatore della generale Inquisitione, & Essaminatore
dell' Arcineuouado di Toledo.*

PEr commissione del Signor Don Giouanni di Velasco, & Azeuedo Vicario Generale in questa Corte, hò visto le Canzoni dell'Anima cò Giesù Christo Nostro Signore nelle quali il Religiosissimo Padre Fra Giouanni della Croce, con la forza del suo spirito, volse imprimere nel nostro la communicatione con nostro Signore: Opera degna di tale huomo, e sufficiente a riscaldar la freddezza di questo Secolo. In San Filippo di Madrid 28. Decem^bre 1628.

Frà Diego di Campo.

*Approbatione dell' M. R. P. F. Tomaso Daviz. Lettore di Teologia del
Conuento di S. Tomaso di Madrid, dell'Ordine di S. Domenico.
& Qualificatore della General Inquisitione,*

PEr comandamento di V. Altezza hò visto le Opere spirituali, ch'incaminano vn'Anima alla perfetta Vnione con Dio, per il Venerabil Padre F. Giouanni della Croce, primo Scalzo Carmelitano, e Padre della Riforma di Nostra Signora del Carmine, & hauendo le visto con particolar diligenza, trouo esser la dottrina non solamente santa, e molto Cattolica, ma graue, di molta eruditione, e profitteuole non meno di qualsiuoglia altra che si troui scritta in materia d'incaminar vn'Anima alla perfetta Vnione con Dio, doue s'insegna con molta chiarezza, & altamente la purgatione delle potenze sensitue, & intelletuale, e li mezzi per acquistar & arriuar alla perfetta Vnione, e contemplatione, e come la dottrina è tanto alta,

straordinaria, porta seco alcuni modi di parlare nelle quali il Lettore potrà dubitare, ma con la conseguenza dell'istessa dottrina si dichiara la significazione delli modi di parlare secondo la frase mistica: in modo, che si vede chiaro esser detta dottrina Santa Cattolica, e molto conforme alla Teologia Scolastica. Et acciò sia comunicata, & habbia effetto il santo zelo che detto Venerabil P. Fra Giovanni della Croce lasciò nelli suoi scritti, e li Fedeli, s'approfitino della sua dottrina, mi pare che V. Altezza deue comandare, che dette Opere siano Stampate Aprile, 2. 1628.

Fra Tomaso Daviz.

Gensura del P. F. Giovanni Ponxe di Leone Lettore di Teologia della S. Religione delli Minimi di S. Francesco di Paola, Consultore, e Qualificatore della Suprema, e Generale Inquisitione.

PER comandamento, di V. Altezza ho visto le Opere Spirituali, composte dal Religioso mistico Dottore il Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce. Primo Scalzo dell' Illustriss. Religione di Nostra Signora del Carmine insieme col disegno della sua, vita, & vna introductione all'istesse Opere, del Reuerendo Padre Fra Girolamo di S. Giuseppe Cronista degnissimo del medesimo Ordine della cui osservantissima Riforma parlo ad litteram S. Ambrosio Serm. 83. dicendo: *O hereditas certè pretiosa, in qua plus relinquitur, quam habetur, plus consequitur qui accipit, quam possideat, qui largitur; pretiosa planè hereditas, que dum a Patre transfertur ad Filium, meritorum quodam senore duplicatur.* In figli tanto chiari, & illustri, come sono quelli, che confessando il Santo Elia per Padre loro, non negano il Mistico Dottore Fra Giovanni della Croce per primo Fondatore della loro Osservanza, il quale per li suoi scritti di tutto rigore merita il nome di vero Dottore nella Teologia Mistica, poiche in quella secondo S. Ambrogio (*Epistola dedicata in Apologia Davidis*) *nemo loqui potest, nisi qui Scripturas omnes penitus excusserit, imbiberit, concocorrit, tantoque usu contexerit, ut in naturam abijse videatur.* Quello, che vorrà ottenere legittimamente il nome di Maestro, deue hauer trattato di tal modo la Scrittura, che l'habbia imbeuuta, e trasformata in se parlando di quella con l'attitudine, che di se stesso, come lo disse S. Anastasio Niceno quasi 78. esplicando il cap. 13. di S. Matteo, dicendo: che quello, che scriue per altri deue hauere singolare conoscimento del vecchio, nuouo Testamento: *Per laboriosum dsu inarum Scripturarum lectionem sibi recondit thesaurum veteris, & noui Testamenti, & ex exprimit tempore disputationis.* Il che vien adempito marauigliosamente dal Mistico Dottore, e Reuer. Padre F. Giovanni della Croce, nelle misteriose canzoni delli suoi Libri dalle quali spuntano tali raggi del diuino amore, che in questi, e in altri tempi si può dir di loro quello, che il grand' Isidoro Pelusiora lib. 4. Epist. disse di certe altre. che leggeua ad vn'huomo Santissimo, *Quemadmodum enim fax in illumi nocte apparet sua sponte oculos allicit, sic virtus omnes homines illuminare apta nata est. Nec in solos homines virtus v'm habet; felicissimè in libris hisce effusa varietas, & Angelos admiratione sparservit, moueat. vel astra matutina, & filios Dei in Iubilum ad libri voces suborta claritudo,* Poiche restano arricchiti gl'intelletti di quelli, che leggono questi diuini

diuini scritti, & infiammate la volontà loro nell' amore di Gesù Christo , & così hauendo hauuta notizia di loro tutti quelli , che desiderano seguitare , e sapere la Vera Vnione con Dio , *accensifide persistent operibus veri luminis relucentes*, come lo disse a somigliante proposito il glorioso P. S. Basilio , Oratione prima. Per ilche giudico che può V. Altezza restar feruuta di comandar che si dia licenza perche questo Libro goda la luce vniuersale , e come bene à tutti comune communemente sia comunicato, Stampato, &c. Nel Conuento della Vittoria di Madrid , Ordine delli Minimi di S. Francesco di Paula a' 17. Maggio 1629.

Fra Gio: Ponz e di Leone, qualificatore dell' Inquisition suprema.

Censura, & Elogio , dell' Illustriss. Signor Don Francesco Contreras del Consiglio di Stato , di sua Maestà Catholica Presidente del Supremo , e Reale di Castiglia , e Commendator maggiore di Leone , nell' Epitome che fece , del Libro della Salita del Monte Carmelo , Composto dal Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce .

E sfendomi capitati alle mani li marauigliosi scritti del Venerabil Huomo Fra Giouanni della Croce , Primo Padre delli Scalzi Carmelitani , marauigliato della loro celeste dottrina , giudicaij esser tutta essa solido nutrimento de' perfetti , e non solamente di quelli , che sono arriuati a essere perfetti, ma di quelli parimente , che pretendono arriuare, perche in essa ancora li picciolini, e nouellamente generati, nello spirito, cercano, e trouano latte, per esser piu piena di sugo spirituale , che di curiosità, e di belletto vano . Le parole dell' Autore sono viuue , & efficaci: lo stile facile conseguente , e molto accommodato a quello stesso, che tratta . Finalmente tutta l'Opera si trouerà tanto piena di celeste sapienza, & eruditione , che si guardi la dottrina Mistica, o la proprietà dello stile , col quale la tratta . pare che sia stato scoperto alla Chiesa vn nuouo (cioè Spagnuolo) Dionisio, che solamente si differentia dall' Arcopagita nella maggior facilità, e soauità dello stile col quale il nostro eccede quello .

Io dunque considerando tutte queste cose , e desiderando approfittarmi della dottrina di si gran dottore , vedendola sparsa, e distesa in molti suoi Libri, determinai fare vn breue Epitome di tutta essa, il che in vn breue orio, che mi fu concesso; cominciai, e secondo il mio pouero talento condussi a fine in quanto al primo Libro intitolato Salita del Monte Carmelo, benchè non mi fosse dato luogo di continuare negli altri. Questo Epitome fu fatto da me in lingua Latina si perche questa lingua essendo molto concisa, e molto a proposito per questo , si ancora per essere piu generale, e commune : acciò se in alcun tempo questa nostra picciola fatica vicisse fuori del mio studiolo. possa esser di piu profitto. Questo è il mio senso, intorno a questi Libri, & all' Autore di essi, e questo l'intento di questo Libretto .

Questi Libri del molto Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, primo Scalzo Carmelitano, li quali sono stati commessi a noi dal Sign. Rettore, e Claustro dell' insigne Vniuersità di Alcalá, habbiamo visto, e letto con molta diligenza, e non solamente non habbiamo trouato cosa alcuna contraria alla nostra Santa Fede Cattolica, buoni costumi, e dottrina de' Santi Padri: ma tutta quella ch' in essi si contiene, viene stimata da noi molto utile, e di gran giouamento per il gouerno d' anime spirituali, e per liberarle d' inganni in materia d' illusioni, e che patiscono facendo troppa stima d' alcune visioni, e reuelationi, con le quali sogliono far danno a se stesse, & ad altri, e contro questo male giudichiamo, che sarà efficace antidoto la dottrina, che in questi Libri si contiene, & in vero ogn' vno, che li leggerà attentamente, conoscerà, che l'Auttore li fece con particolar spirito, e singolar fauore di Dio, acciò dichiarasse tanto sottilmente la materia, che tratta, & esplicasse le autorità della Sacra Scrittura, a proposito di quella: Onde per tutte le sudette cause, e particolarmente per essere la dottrina tanto sicura, e tanto a proposito per li Padri, che fanno officio di Maestri di Anime spirituali siamo di parere, che si deouono Stampare, anzi tenere sempre innanzi a gli occhi. Et in fede ci siamo sottoscritti di proprio nome. In Alcalá 16 Maggio 1618

D. Martino di Sauregdi Rettore,

Frà Gio. Gonzalez,

Don Andrea Meriuo.

M. Fra Lorenzo Gutierrez

M. Fra Pietro di Ouido.

Sotosecrisero questa Censura il Sign. Rettore, e li Signori Catedratici di Prima & di Vespero di Teologia.

Ità est Lodouicus della Serna Notarius, & Secretarius.

Censura dell' illustriss. Sign. D. Frà Agostino Antolinez dell' ordine di S. Agostino Vescovo di Città Rodiego, già Cathedratico di Prima di Teologia in Salamanca e poi Arcivescouo di S. Giacomo.

HO visto il Libro del seruo di Dio, e Venerabil P. Fra Giouanni della Croce: in esso insegna la nudità dell' anima da tutto quello, che non è Dio, e quella negatione di se stessa, della quale parla il Vangelo: la mette in pratica la dà stemperata, e tira gl' Animi all' affettione di quella. Vsa eccellentemente della sacra Scrittura, che adduce al suo proposito, Mostra bene lo spirito, e luce, che hebbe dal Cielo, quando scrisse potendo dire della sua dottrina col Signore. *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me Patris.* La mia dottrina non è mia del Signore, che mi mandò, e parlò in me. Fu gran bene il publicarlo per bene de lle anime, che trattano di oratione, e delli Maestri, che le guidano. Et in fede mi sottoscriuo di proprio nome in S. Filippo di Madrid, dello Ordine di S. Agostino Nostro Padre 4. Settembre 1623.

O Fra Agostino Anolino Vescovo di Città Rodiz.

Elogio.

Elogio dell' Illustriss. Sign. D. Fra' Antonio Perez, Vescovo di Vrgele alle opere del Venerabil Padre Fra Giovanni della Croce, in una lettera, che scrisse alla Madre Anna di Giesu. Fondatrice delle Carmelitane Scalze. in Francia, e Fiandra.

MAndò a V.R. le Opere del suo Venerabil Padre, e Maestro F. Giovanni della Croce, le quali volse lei, ch'io vedessi, essendo, elle, per se stesse tali, che (al mio pover giuditio) tutta cotesta Sacra Religione si può riueder, e rimirar in quelle, come in vn specchio chiarissimo d'ogni perfectione, perche se in essa si professa con tanta strettezza la via purgatiua, qui si propone di modo, che perciò il suo Trattato vien intitolato, *Nocte obscura*, come quella, nella quale l'huomo perde di vista se stesso; tanto che a suo modo può dir di se quello, che disse San Paolo di Christo 2. Corinth. 5. & 16. *Et ipsi nouimus secundum carnem Christum, sed iam non nouimus*. E se si professa in essa la via illuminatiua con gran splendore, qui risplende, tanto, che si fa conoscere essere (come disse San Paolo 1. Corint. 2. & 5) *Non in sapientia hominum, sed in virtute Dei*, atriando a poter dire quello, che l'istesso Santo soggiunse iui *non sensum Christi habemus*. E se finalmente si professa con tanto vantaggio la via vnitiua, qui vien perfectionata in modo, ch'arriua quasi a toccar quello che parimente disse San Paolo. 1. Corint. 6 & 17 *Qui adhæret Deo vnus spiritus fit cum eo*. Può dunque V. R. stimare questo tesoro come cosa del Cielo, e più coll' esercizio di li salutiferi documenti, negli quali al mio parere risplendeua quello, che in tal guisa li dettau. V. R. mi raccomandi nelle sue orationi a Dio Nostro Signore.

Approbatione Del Dottore Luigi Montefino Cathedratico di Prima di Theologia dell' Vniuersità di Alcalá Decano. di detta facoltà.

AI stanza del Reuerendiss. P. Fra Giuseppe di Giesu Maria, e di tutto l'Ordine de' Carmelitani Scalzi, hò visto molto accurata, e diligentemente le opere del Venerabil Padre, e Mistico Dottore Fra Giovanni della Croce, primo Scalzo Carmelitano, e non hò trouato in esse cosa alcuna contraria alla nostra Santa Fede Cattolica, buoni costumi, e dottrina de' Santi Padri, ma più tosto tutta quella, che in questi libri, si contiene, è molto conforme alli Santi, che trattarono materie di spirito, e di gran profitto in questi tempi per persone, che hanno desiderio di camminar alla perfectione, perche in essi vien' insegnata l' Anima a camminar per intima nudità, e povertà di spirito fin' a tanto, ch'arriui a quella perfetta vnione con Dio, che in questa vita si può acquistare mediante l' oratione, fondandosi solamente in pura, e viuua fede, & a gouernarsi accorta, e prudentemente nelle visioni, e reuelationi per non esser' inganata, & alli Maestri insegna il modo di guidar l' Anime per non impedir il bene, che Dio va operando in loro. Senza dubio alcuno manifesta in essi il Venerabil Padre il singolare spirito, e lume, che haueua, e che li fece con particular inspiratione di Dio, tanto per esplicare materia sì sottile, quanto per la intelligenza

ligenza della Scrittura Sacra, ch'adduce al suo proposito. Per tutte queste cagioni le stimo degne che siano stampate, e acciò le godano con loro profitto le persone date all'oratione, e li Maestri, che hauerano cura di guidarle, Saluo migliori indicio. In Alcalá li 11. Nouembre 1618.

Dottore Luigi montesino.

Censura del Molto Reuer. Padre Fra Francesco Aranio dell' Ordine de' Predicatori Catedratico di Prima nell' Vniuersità di Salamanca.

HO visto queste Opere Spirituali composte dal Molto Reu. Padre Fra. Giouanni della Croce, primo Scalzo Carmelitano, e non trouo in esse propositione, che non sia Cattolica, e conforme alla dottrina nella Theologia Scholastica, e delli Santi (tanto è lontana di conformarsi con quella de gl' alluminati) benchè per non essere da tutti intese le frasi della Theologia Mistica, fa che quelli che sono manco versati in essa, le stimano alquanto dissonanti, ma essendo questa Mistica Teologia sapienza secreta, e nascosta come l'istesso Autore insegna lib. 2. cap. 8. non è gran cosa, che le sue frasi non siano intese da alcuni. Nè perciò si deuno condannare, come se bene le parabole della Sacra Scrittura occultano il mistero della verità, alli meno sauij, e meno degni, non perciò si deuno condanare per inutili, o contrarie alle verità, dice San Tomaso p. 1. q. 1. art. 9. ad 2. le cui parole sono *Et ipsa etiam occultatio figurarum utilis est ad exercitium studiosorum, & contra irrisiones infidelium, de quibus dicitur Matth. 1. Nolite Sanctū dare canibus, &c.* Con ragione le Chiama Salomone Prou. 25. Pomi d'oro Gelosie, o balaustri d'arganto, secondo la versione di Galatino, *mala aurea in cancellaturis argenteis verbum dictum secundum ambas facies*, perche si come in queste si tenta per veder l'oro così nelle parabole si troua con difficoltà il vero senso, & l'istesso interniene nelle frasi Mistiche se non vogliamo dire, che solmente sono saporite, e gustose alli Theologi ben affetti, la cui Theologia Scolastica non deue hauere per contraria la mistica di questi Libri se già non fosse, che vogliamo condanar la verità nelle parabole, e gli dispiaccia l'oro fra li balaustri d'argento e sia insipida al palato loro la manna del Cielo per essere cibo de' pochi, de solitarij, e di quelli: che sono allontanati dall' Egitto del mondo. E si come non si deuno ammettere questi inconuenienti, così neanco si deuno condannare le dette frasi, e modi di parlare della Theologia Mistica, delle quali vsa l'Auttore in questi Libri con spirito accompagnato d'eruditione, senza ammettere scandalo d'alcuni poche, e con profitto di molti. Queste giuditio, &c. Nel Collegio, di San Tomaso di Madrid a' 12. Luglio 1623.

Il Maestro Francesco di Aranio.

Elogio del Padre Giouanni d. Vicugna Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù di uaeda,

A Molte persone hò vditto ragionar con grande stima della profonda humiltà, gran penitenza, & altrà oratione del Reu. P. Fra giouanni della

della Croce, e per quello che ho visto nelli suoi Libri, che lasciò scritti, cauo, che si trouò in questo Religioso Huomo vna gran penitenza esteriore, vnita con vna gràn negatione, e penitenza interiore, e con vn'amore, e Carità grande verso Dio. Perche hò hauuto molta notitia, della penitenza di detto Padre Frà Giouanni della Croce, e parimente del suo amore, verso Dio: che resta ben comprobato delli suoi scritti, perche la tenerezza, & affetti, che scuopre nelli suoi Libri manifesti euidentemente, che parla di quelle materie, come di scienza esperimentale, e che esperimentaua, in se quella nudità di tutti li gusti, & vn'intimo Amore di Dio; come vedrà facilmente qualunque li leggerà: perche solamente dal leggerli resta riscaldata l'Anima, il ch'è inditio, ch'in quelle di lui vi era gran Carità, & Amore di Dio Nostro Signore, Io hò letto tutti li scritti di questo deuoto huomo vna, e più volte, e mi pare la dottrina loro vna Teologia Mistica. piena di celeste sapienza, e manifestano chiaramente la luce alta, & eminente, che l'autore haueua nell'Anima, sua, e quanto vnita la teneua a Dio perche le cose che quì scuopre, lo mostrano chiaro, e ben ch'io habbia letto molti Autori, che hanno scritto di Teologia Mistica; mi pare non hauer incontrato dottrina più solida, nè più alta di quella. che scrisse il felice Padre Frà Giouanni della Croce, e che quelli, che la leggono, sentono nell'Anime loro gran luce per la via spirituale. Io benche poco approfittato confesso di me, che sento questo, quanto li leggo: e parimente sento vn gran calore, che mi rincora all'amor di Dio, e perciò li tengo in molta stima, e veneratione, me ne seruo per me, e per guardar al Cielo altre Anime, con le quali communico, e per questo effetto le hò fatte copiare, e frà altri scritti suoi di questo linguaggio, sapienza celeste, venne alle nostre mani vn monticello scritto di mano del Padre, nel quale descriue il modo, che deue tener l'Anima per salire alla perfettione, il quale stima molto per esser originale proprio di questo deuoto, e per l'eccellente dottrina di spirito, che contiene, lo presentai alla Signora Donna Teresa, di Zuniga Duchessa de gl' Archi come vn gran Tesoro, e sono certo, che di detti Libri vanno attorno molte copie, & io hò fatto copiare detto Monticello, il quale hò distribuito a diuerse persone dotte, & ad altre non dotte, e tutte l'hanno stimato tanto per quello, che contiene, quanto per la bontà dell'Autore.

Elogio del Dottore Francesco Miranete Auditor, e Decano della Corte della Giustitia d' Aragona, huomo d' insigne Spirito, Dottrina: e pietà, in vna lettera, che scrisse a vna persona Religiosa.

Sono molti anni, che nella pouertà delle mie orationi dimando, e prego da nostro Signore l'essaltatione del suo grad'amico, e fedel Seruo Fra Giouanni della Croce, il quale non conobbi in vita, ma li suoi Libri, che lasciò scritto per tanta consolatione, luce, e guida di persone spirituali, pieni di celeste dottrina, lo dauo a conoscere a tutto il Mondo; essi scuoprono chiara, e manifestamente la bontà dell'Autore loro, le sue eccellenti virtù delle quali fù dotato, la altezza del suo spirito, e con quanto vantaggio acquistò in questa vita mortale, mediante l'oratione, & exercitij di mortificatione, e penitenza, l'vnione con Dio in grado di transformatione. Ardeua in Amor Diuino, Contengono li sudetti Libri amac-

maestramenti merauigliosi delli sentieri, ò delle strade, che ci conducono alla consecutione di questa diuina vnione, e trasformazione, manifestando insieme li disturbi, & inciampi, ch'impediscono l'arriuare a questo fortunato fine, e felice porto. Per quello, che col mio scarso, e pouero, giuditio posso raccorre, molta parte di questa dotrina è celeste, Intendendo, che questi Libri sono stati molto stimati da persone dotte, spirituali, e date all'oratione e raccoglimento interiore in questo Regno, e perciò molti li hanno comprati desiderosi d'approffittarsi nella strada della perfettione con la lettione, e celesti documenti di essi, altri li cercano con desiderio d'hauerli per l'istesso intentò.

Dalli Elogij delli Scrittori insigni del Regno di Toledo di Don Tomaso di Vargas Cronista di sua Maestà Cattolica. Fra Giouanni della Croce, ò di Iepes.

FRà le più insigni, e prime Terre del Regno di Toledo, si è annouerato sempre, (e con ragione) il Castello di Iepes: perche se si guarda al suo principio; gli huomini dotti giudicano, con concorre in antichità con li più antichi: trouandosi chi si persuada, che gli diede nome l'Antichissima Ioppe da gl'Hebrei, ò Fenici, celebrata da Iosue, Dionisio, Plinio, e Solone, Altri non senza fondamento vogliono, che sia quello, che Tito Liuiò chiama Hippo, non molto discosto da Toledo. Se si guarda la abbondantissima raccolta di tutte le forti de' frutti della Terra, nessuno gli è superiore, egli ha molti, che si raccontano, huomini illustri in virtù, e dotrina, che sono usciti di quello. Frà gl'altri, che hanno ingrandito la sua fama nelli nomi loro, & l'hanno particolarmente illustrata nelli loro scritti, a chi non è noto il Reuerendis. & Illustris. in Religione, Dotrina, & Autorità Frà Diego di Iepes, il quale caudò dell'Ordine grauissimo di San Girolamo la prudenza di Filippo II. Rè Cattolico per suo Confessore, e Consigliere, e per Vescouo di Tarazona alla cui piffima penna si deue la celebratione delli trionfi de' Martiri in Inghiterra; e della singolar Santa Teresa? come nella Professione fu parimente nel zello, imitator di questo Padre Fra Roderico di Iepes, illustrando non solamente la memoria d'alcuni insigni Santi di Spagna, ma ancora quella delli Rè di essa: Similmente Diego di Iepes, Sacerdote di Toledo, trattò copiosamente delle opere di misericordia, & altre virtù, e tradusse nella nostra lingua Sant'Agostino, e Paolo Orosio. Non fu il Padre Maestro Frà Antonio di Iepes inferiore a gl'altri nell'eruditione, ingegno, e fatiche, poiche essendosi, da fanciullo acceso nell'amore de'gl'Antichi Padri della graue, e Santa Religione di San Benedetto, e l'istituto del quale professaua con incredibile studio, e diligenza infaticabile procurò dilatar le loro prodezze a profitto de' secoli futuri, come si vede nelli sette Tomi di quella Cronica, alla quale non potrà far contraffo la varietà de' tempi, e de' successi, con altri, la fama de quali fara eterna.

Ma senza contradictione alcune supera quella di tutti quel Venerabil Padre, Frà Giouanni suo parente, che cambiò l'antico cognome di Iepes, per il soprannome della Croce quando li consegnò ad vn'altra insigne famiglia, lasciando per Dio quella delli suoi Progenitori, & a canto a quella Matrone celeste Santa Teresa di Giesu appoggio la spalla alla fermezza delli suoi fondamenti il suo

fuo Padre Confaluo di Tepes, conferuò nel cognome la sua Patria, e Lignaggio, la Madre chiamata Catarina Aluarez, fu natiaua di Toledo, tutti due ben nati, e di gente honorata. Il più grande delli suoi fratelli fu chiamato Francesco, il quale morì in Medina del Campo, venerato per gran Seruo di Dio. Vn' altro chiamato Luigi, morì fanciullo: Fra Giouanni fu minore, e nella sua più tenera età, illustrò Hontiuero Castello nobile della giurisdizione d' Auila (al modo, che Santa Teresa la sua Città, e come vn nuouo Afro, il quale fu creato per vile perpetuo della Terra) nobile ornamento dell' istesso Cielo. La sua vita accede ogni stupore altri degnamente la scriuono, qui non è cosa giusta il volerla fistringere, basta dire delli suoi scritti, che essendo stati stampati, e publicati diuerse volte, non solamente fra noi sono stimati, mà li stranieri, hanno honorato le lingue loro con la interpretatione di essi. Quelli che godiamo sono.

1. La falita del Monte Carmelo
2. La Notte oscura
3. Il Cantico Diuino
4. La Fiamma d' Amor viua.

Mezzi efficacissimi per incamminar le anime alla perfetta Vnione con Dio, nelli quali al parere di huomini dotti, e pij, vi sono più misterij, che parole: e non è merauiglia, essendo stato quello, che scrisse (come di San Dionisio Arcopagita diceua Nicephoro) merauiglioso nell' alta contemplatione delle cose diuine, nelle sentenze, e nello stile, e molto diuerso di quello, che gli huomini possono acquistare. Di qui è nata la comparatione, che ordinariamente si fa della sublime dotrina di questo nuouo inuestigatore delle cose sacre, con quell' antico, e santissimo Teologo, poiche senza dubbio se attentamente si guarda il Beato Padre Fra Giouanni diede ad intendere, che era imitatore del gran Dionisio, non solamente nella materia delli suoi libri, mà ancora nelli titoli. Quelli scrisse della secreta, o Mistica Teologia, e questo ha acquistato il cognome di Dottore Mistico, per li Misterij rinchiusi nelli suoi scritti, di quello sappiamo, che publicò Hinni Diuini, di questo ancora godiamo Diuini Cantici. Essendo dunque l' altezza di questo, che l' vno, & altro scrisse tanto grande, ragioneuolmente si possono applicare a questo li attributi di quello, chiamandolo per l' auuenire l' affetto nostro, & il suo merito, Vccello di volo tanto alto, che penetra il Cielo, possente in Misterij non meno, che illustrato con la virtù della Fede.

TAVOLA DELLI LVOGHI DELLA SCRITTURA, DICHARATI IN SENSO MISTICO IN QVESTE OPE RE SPIRITVALI

Genesis,



	<i>Ap. 1.31. Vidit cuncta, quae fecerat, & erant valde bona,</i>	pag. 309.
	<i>Cap. 11. 7. Venite igitur descendamus, & confundamus ibi linguam eorum,</i>	30
	<i>Cap. 12. 7. Qui edificavit ibi altare Domino, qui apparuerat ei,</i>	205
	<i>Cap. 13. 4. In loco altaris, quod fecerat, & inuocavit ibi nomen Domini.</i>	205
	<i>Cap. 15. 8. Ut darem tibi terram istam, & possideres eam.</i>	203
<i>cap. 16. 13.</i>	<i>Profecto hic vidi posteriora videntis me.</i>	205
<i>cap. 17. 1.</i>	<i>Ambula coram me, & esto perfectus.</i>	140
<i>cap. 21. 8.</i>	<i>Fecitque Abraham grande conuiuium in die ablacioni suae.</i>	233
	<i>10. Eyce ancillam, & filium eius, non enim erit haeres filius ancillae cum filio meo Isaac.</i>	38
	<i>13. Sed & filium ancillae faciam in gentem magna.</i>	208
<i>cap. 27. 22.</i>	<i>Vox quidem vox Iacob, sed manus sunt Esau.</i>	134
<i>cap. 28. 12.</i>	<i>Viditque in somnis scalam stantem super terram.</i>	277
	<i>18. Surgens ergo Iacob mansit lapidem & erexit in titulum.</i>	206
<i>cap. 29. 20.</i>	<i>Seruit ergo Iacob pro Rachel septem annis, &c.</i>	279
<i>cap. 30. 1.</i>	<i>Da mihi liberos alioquin moriar:</i>	267. 280. 311
<i>cap. 31. 30.</i>	<i>Cur furatus es Deos meos.</i>	196
<i>cap. 35. 2.</i>	<i>Iacob vero conuocata omni domo sua, ait: abici te Deos alienos.</i>	40
<i>cap. 46. 4.</i>	<i>Ego descendam tecum illuc: & ego inde adducam te reuertentem.</i>	

103

Exodus.

cap. 3. 3. Ne appropries huic, solue calceamentum a pedibus tuis.

235
7. Vidi

Della Scrittura,

7. <i>Vidi affectionem populi mei, & descendit ut liberem eum.</i>	303
cap. 4. 10. <i>Ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris lingue sum.</i>	235
13. <i>Obsecro Domine, mitte quem missurus es.</i>	139
14. <i>Aaron frater tuus egreditur in occursum tuum.</i>	119-139
cap. 7. 11. <i>Vocauit autem Pharaon sapientes, & maleficas, & fecerunt etiam.</i>	287.
cap. 14. 20. <i>Et erat nubes tenebrosa, & illuminans noctem.</i>	27
cap. 16. 4. <i>Ecce ego pluam vobis Panes de caelo.</i>	39. 229. 256
cap. 18. 20. <i>Esto tu populo in his quae ad Deum pertinent, &c.</i>	120
cap. 19. 9. <i>Iam nunc venium ad te in caligine nubis.</i>	77
cap. 23. 8. <i>Ne accipias munera, quae etiam excœcant prudentes.</i>	169
cap. 24. 12. <i>Ascende ad me in montem, & esto ibi.</i>	205
cap. 27. 8. <i>Non solidum sed inane, & vacuum intrinsecus facies illud.</i>	40
cap. 32. 7. <i>Vade descende: peccauit populus tuus,</i>	201
32. <i>Aut si non facies, dele me de libro tuo.</i>	281
cap. 33. 5. <i>Iam nunc depone ornamentum tuum.</i>	235
13. <i>Si ergo inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, &c.</i>	317
20. <i>Non poteris videre faciem meam, non enim videbit me homo, & uiuet.</i>	75. 157. 317
22. <i>Cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petrae & protegam dextera mea.</i>	390
cap. 34. 3. <i>Stabisque mecum super verticem montis: nullus ascendet tecum.</i>	40
6. <i>Quo transeunte coram eo ait: Dominator Domine Deus.</i>	126. 404.
cap. 44. 33. <i>Nube operinte omnia, & maiestate Domini coruscante.</i>	93

Leuiticus.

cap. 10. 1. <i>Posuerunt ignem alienum cora Domino.</i>	40. 201
---	---------

Numeri.

cap. 11. 5. <i>Recordamur piscium, quos comedebamus in Ægypto gratis.</i>	39. 229
33. <i>Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor Domini concitatus est in populum.</i>	39
cap. 12. 8. <i>Ore enim ad os loquor ei, & palam, & non per ænigmata.</i>	95
cap. 22. 22. <i>Et iratus est Deus stetitq; Angelus Domini in via contra Balaam.</i>	170. 191
32. <i>Ego veni ut aduersarer tibi, quia peruersa est via tua, mihiq; contraria.</i>	112

Deuteronomium.

cap. 4. 12. <i>Vocem verborum eius audistis, & formam denitus uno vidistis.</i>	94
15. <i>Non vidistis aliquam similitudinem in die qua locutus est vobis. Dominus</i>	94
cap. 6. 5. <i>Diliges Dominum Deum tuum extoto corde, & ex tota Anima tua.</i>	162
	cap. 31.

Tauola delli Luoghi

cap. 21. 33. Fel Draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile.	304
cap. 32. 15. Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit.	168
39. Ego occidam, & ego viuere faciam!	393

Iofue.

cap. 6. 21. Et interfecerunt omnia que erant in ciuitate a viro vsque ad mulie- rem.	53
cap. 9. 14. Susceperunt igitur da cibarys eorum, & os Domini non interroga- uerunt.	116

Iudices.

cap. 2. 3. Vt non feriretis foedus cum habitatoribus terræ huius, & nolistis audire vocem meam.	53
cap. 7. 10. Surge, & descende in castra, & cum audieris que loquuntur, tunc confortabuntur manus tue.	118
16. Ac lampades in medio lagenarum.	77
cap. 5. 20. Cumque ascenderet flamma Altaris in cælum, Angelus Domini pariter in flamma ascendit.	386
22. Morte moriemur quia vidimus Dominum.	318
cap. 16. 17. Defecit anima eius, & ad mortem vsque lassata est.	44
21. Quem cum apprehendissent Philistym statim eruerunt oculos.	176
cap. 18. 24. Deos meos, quos mihi feci tulistis, & dicitis quid tibi est?	196
cap. 20. 28. Consuluerunt igitur Dominum, &c.	104

Liber Primus Regum

cap. 2. 30. Absit hoc à me, sed quicumq; glorificauerit me, glorificabo eum.	109
cap. 3. 10. Loquere Domine, quia audit seruus tuus.	141. 149
cap. 5. 2. Tuleruntque Philistym Arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon.	41
cap. 8. 7. Audi vocem populi, non enim te abiecerunt, sed me.	111
12. Dominus dixit, vt habitaret in nebula.	77
cap. 12. 3. Loquimini de me coram Domino, si de manu cuiusquam munus ac- cepi.	169
cap. 23. 9. Aplica Ephod.	118
cap. 28. 3. Et Saul abstulit Magos, & Ariolos de terra.	192
11. Dixitque ei mulier, quem suscitabo tibi?	190
15. Dixit autem Samuel ad Saul: Quare inquietasti me, vt suscitarem? 112. 192.	

Liber Tertius Regum.

cap. 4. 29. Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni, & prudentiam multam nimis.	189
cap. 8. 12. Dominus dixit vt habitaret in nebula.	77
cap. 10. 23. Magnificatus est ergo Rex Salomon super omnes Reges terræ diui- tijs, & sapientia.	184
cap. 11.	

Della Scrittura .

<i>cap. 11. 38. Si ambulaueris vijs meis edificabo tibi domum fidelem.</i>	109
<i>cap. 19. 12. Et post ignem sibilus auree tenuis.</i>	32
<i>Ibidem Quod cum audisset Elias aperuit vultum sum pallio.</i>	769
<i>18. Cumque venisset ad montem Dei Horeb mansit in spelunca.</i>	205
<i>cap. 22. 22. Decipies, & praeualebis, egredere & facita, & ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum eius.</i>	93. 114

Liber quartus Regum.

<i>cap. 5. 26. Nonne cor meum in presenti erat, quando conuersus est, &c.</i>	139
<i>cap. 6. 11. Quare non indicatis mihi quis proditor mei sit apud Regem Israel.</i>	130
<i>12. Elie sus Propheta, qui est in Israel, indicat Regi omnia verba.</i>	130

Liber secundus. Paralipome non.

<i>cap. 1. 11. Quia hoc magis placuit cordi tuo, & non postulasti diuitias: &c.</i>	207
<i>cap. 20. 12. Sed cum ignoremus, quid agere debeamus, hoc solum habemus residui ut oculos, nostros, dirigamus ad te.</i>	113

Tobias.

<i>cap. 6. 19. Tu autem cum acceperis eam ingressus cubiculum per tres dies continem esto ab ea.</i>	33
<i>cap. 12. 13. Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tenatio probaret te.</i>	300
<i>cap. Video enim quod iniquitas eius finem dabit.</i>	

Iudith .

<i>cap. 5. 18. Quotiescunque autem praeter ipsum Deum suum aliorum coluerunt, dati sunt in praepam. & in gladium, & in opprobrium.</i>	114
<i>cap. 8. 11. Et qui estis vos qui tentatis Dominum.</i>	300

Esther

<i>cap. 2. 9 Esther placuit eis & in gratiam in conspectus illius.</i>	78
<i>Mensis duodecimus vertebatur duntaxat ut sex mensibus, &c.</i>	414
<i>cap. 8. 1. Et Mardechaeus in gressus est ante faciem Regis.</i>	401
<i>cap. 15. 26. Vidi te Demine quasi Angelum Dei, & conturbatum, est cor meum pro timore gloriae tuae.</i>	429

Iob.

<i>cap. 1. 2. Numquid ponderasti seruum meum Iob.</i>	409
<i>8. Qui testa saniem redebant sedem in sterquilinio.</i>	409
<i>cap. 3. 24. Et tanquam inundantes aquae, sit rugitur meus.</i>	358
<i>cap. 4. 13. Porro ad me di Eum est verbum absconditum.</i>	30. 330
<i>cap. 6. 6. Numquid poteris comode insulsum quod non est sale conditum.</i>	87.
<i>8. Quis det ut veniat expectatio mea, & quod expecto tribuat mihi Deus.</i>	373
<i>9. Quis det, ut qui cepit ipse me conterat.</i>	211

Tauola delli Luoghi.

<i>cap. 7. 2. Sicut cervus desiderat umbram, &c.</i>	263.315
20. <i>Quare me posuisti contrarium tibi.</i>	248
<i>cap. 8. 7. In tantum ut sit priora tua fuerint parua, & nouissima tua multipli-</i>	
<i>centur nimis.</i>	172
<i>cap. 9. 11. Si uenerit ad me non uidebo eum, si abierit non intelligam.</i>	360
<i>cap. 10. 16. Reuersusq. mirabiliter me crucias.</i>	396
<i>cap. 12. 22. Qui riuelat Profunda de tenebris, & prodegit in lucem umbram</i>	
<i>mortis.</i>	252
<i>cap. 16. 13. Ego ille quondam opulentus.</i>	251
<i>cap. 19. 21. Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei.</i>	248
<i>Quia manus Domini tetigit me.</i>	248
<i>cap. 20. 22. Cum satiatus fuerit, ardebitur, astuabit</i>	42
<i>cap. 23. 6. Nolo multa fortitudine contendat mecum.</i>	248.429
<i>cap. 26. 24. Et cum uix paruam stilam sermonis eius audierimus, quis poterit</i>	
<i>tonitruum magnitudinis illius intueri.</i>	426
<i>cap. 29. 20. Gloria mea semper inuouabitur.</i>	402
<i>cap. 30. 16. Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, & possidet me</i>	
<i>dies afflictionis.</i>	259
17. <i>Noctè or meum perforatur doloribus, & qui me comedunt non dormiunt.</i>	258
<i>cap. 31. 27. Si letatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum</i>	
<i>meam ore meo.</i>	186
<i>cap. 37. 16. Numquid nosti semitas nubium magnas, & perfectas scientias.</i>	276
<i>cap. 38. 1. Respondens autem Dominus de turbine.</i>	77
<i>cap. 40. 16. Sub umbra dormit in secreto calami, & in lucis humentibus.</i>	188
<i>Ecce absorbebit fluiuium, & non mirabitur, &c.</i>	421
<i>cap. 14. 41. Sub ipso erunt radj Solis, & sternet sibi aurum qua silutum.</i>	421
24. <i>Non est super terram potestas, quæ comparetur eis qui factus est ut</i>	
<i>nubium timeret.</i>	309
25. <i>Omne sublime uidet.</i>	287.481
<i>cap. 42. 5. Auditu auri audiuit te, nunc autem oculus meus uidette.</i>	330

Psalmi.

<i>Psal. 2. 9. Reges eos in uirga ferrea.</i>	107
<i>Psal. 6. 4. Et anima mea turbata est ualde,</i>	45
<i>Psal. 9. 17. Desiderium pauperum exaudiuit Dominus.</i>	107
<i>Psal. 11. 6. Eloquia Domini eloquia casta, argentum igne examinatum.</i>	264.400
<i>Psal. 16. 4. Propter uerba labiorum tuorum ego custodini uias duras.</i>	285
<i>Psal. 17. 3. Circundauerunt me dolores mortis.</i>	249
10. <i>Et caligo sub pedibus eius, & ascendit super Cherubim &c.</i>	76
12. <i>Et posuit tenebras latibulum suum.</i>	272
13. <i>Præ fulgore in conspectu eius nubes transierunt.</i>	247.272
<i>Psal. 18. 2. Dies diei eructas uerbum, & nox nocti indicat scientiam.</i>	423
10. <i>Iudicia Domini uera iustificata in semetipso.</i>	126
11. <i>Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, & dal-</i>	
<i>ciora super mel & fauum.</i>	426.372
<i>Psal. 24. 15. Oculi mei semper ad Dominum.</i>	283
<i>Psal. 29. 7. Ego dixi in abundantia mea non monebor in in eternum.</i>	453
1. 2. <i>Conseidisti saccum meum, & circumdedisti me letitia.</i>	402
<i>Psal. 30. 20. Quam magna multitudo dulcedinis tue Domine, quam abscon-</i>	
<i>disti</i>	

Della Scrittura .

<i>disti timentibus te.</i>	396
21. <i>Abconder eos in abscondito faciei tue à conturbatione hominū.</i>	273.398
<i>Psal.33.20. Multa tribulatione iustorum .</i>	306
22. <i>Mors peccatorum pessima .</i>	319
<i>Psal.34.10. Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi ?</i>	398
<i>Psal.36.4. Delectare, in Domino, & dabi tibi petitiones cordis tui.</i>	281
<i>Psal.37.5. Sicut onus graue grauatæ sunt super me .</i>	44
9. <i>Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.</i>	258
<i>Psal.38.3. Obmutui, & humiliatus sum, & sicut a bonis .</i>	273
<i>Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea, exardescet ignis</i>	
265.338.363.	
7. <i>Veruntamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur.</i>	151
12. <i>Propter iniquitatem corripuisti hominem.</i>	248
<i>Psal.39.6. Non est, qui similis sit tibi .</i>	126
13. <i>Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui ut viderem.</i>	45
<i>Psal.41.2. Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum .</i>	408
<i>Sitiuit anima mea ad Deum fortem vinum,</i>	233
<i>Psal.44.10. Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato</i>	349.587
<i>Psal.45.5. Fluminis impetus letificat Ciuitatem Dei .</i>	405
11. <i>Vacate, & videte quoniam ego sum Deus.</i>	93.193
<i>Psal.48.17. Ne timueris, cum diues factus fuerit homo.</i>	166.171
<i>Psal.49.16. Peccatori autem dixi Deus. Quare tu enarras iustitias mea.</i>	210
<i>Psal.50.12. Cor mundum crea in me Deus .</i>	264
15. <i>Sacrificium Deo spiritus contribulatus.</i>	239
<i>Psal.53.5. Et fortes quesuerunt animam meam.</i>	178
<i>Psal.57.5. Sicut aspdis surdæ, & obturantis aures suas.</i>	178
9. <i>Supercecidit ignis, & non viderunt Solem .</i>	45
10. <i>Priusquam intelligerent spinæ vestræ & thammum, sicut viuentes, sic in ira</i>	
<i>absorbet eos.</i>	46
<i>Psal.58.5. Sine iniquitate cucurri, & dixi.</i>	281
10. <i>Fortitudinem meam ad te custodiam .</i>	10.163.262
15. <i>Famem patientur ut canes, & circuibunt ciuitatem.</i>	42
<i>Psal.61.2. Nonne Deo subiecta erit anima mea.</i>	344
<i>Diuitiæ si affluant non ite cor apponere .</i>	166.172.305
<i>Psal.62.2. Sitiuit in te anima mea.</i>	263
3. <i>Interra deserta & inuia, & in aquosa sic in sancto apparui tibi.</i>	193.236
<i>Psal.63.7. Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus .</i>	193
<i>Psal.67.10. Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tue.</i>	278
14. <i>Si dormiatis inter medios ceteros pennæ columbæ de argentatæ, & po-</i>	
<i>steriora dorsus eius pallore auri.</i>	320
16. <i>Mons Dei mons pinguis, mons coagulatus .</i>	373
35. <i>Ecce dabit voci suæ vocem virtutis .</i>	140.209.328
<i>Psal.68.2. Saluum me fac Deus, Quoniam intrauerunt aque vsque ad animam</i>	
<i>meam .</i>	250.363
<i>Psal.70.20. Quanta ostendisti tribulationes multas, & malas</i>	401
<i>Psal.71.8. Et dominabitur a mari vsque ad mare.</i>	105
<i>Psal.72.7. Transferunt in affectum cordis.</i>	170
8. <i>Cogitauerunt, & locuti sunt nequitiam .</i>	151
21. <i>Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutari sunt</i>	

Tauola delli Luoghi.

22. Et ego ad nihilum redactus sum, & nescius.	73.255
<i>Pfal.</i> 76.4. Renuit consolari anima mea,	239
7. E meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabor, & scopebam spiritum meum.	239
14. Deus in sancto via tua.	74
19. Illuxerunt coruscationes tue coruscationes tue orbi terre.	276
<i>Pfal.</i> 77.21. Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos	
39.112.	
<i>Pfal.</i> 83.2. Concupiscit, & deficit anima mea in atriis Domini.	280.317
3. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum.	381.386
4. Et enim, passer inuenit sibi domum, & turtur nidum ubi ponat pullos suos	
330	
6. Ascensiones in cordes sup disposuit.	276
<i>Pfal.</i> 64.9. Quoniam loquetur pacem in plebem suam.	230
<i>Pfal.</i> 85.8. Non est similis tui in Djs Domine.	74.156
<i>Pfal.</i> 87.6. Sicut vulneratis dormientes in sepulchris.	249
9. Longe fecisti notos meos a me.	249
16. Pauper suum ego, & in laboribus a iuuentute mea.	34
<i>Pfal.</i> 89.4. Quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa quae preterit.	391
10. Anni nostri sicut aranea meditantur.	391
<i>Pfal.</i> 96.2. Nubes, & caligo in circuitu eius.	247
<i>Pfal.</i> 101.8. Vigilauit, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.	90.332
27. Ipsi peribunt, tu autem permanes.	174
<i>Pfal.</i> 103.32. Qui respicit terram, & facit eam tremere.	397
<i>Pfal.</i> 104.4. Querite faciem eius semper.	278
<i>Pfal.</i> 106.10. Sedente in tenebris, & in umbra mortis.	407
<i>Pfal.</i> 111.1. Beatus vir qui timet Dominum.	279
<i>Pfal.</i> 113.8. Similes illis fiant, qui faciunt ea.	36
<i>Pfal.</i> 115.15. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.	319.
<i>Pfal.</i> 117.12. Circumderunt me sicut apes, & exarseunt.	43
<i>Pfal.</i> 118.32. Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.	281
61. Fumes peccatorum circumplexi sunt me.	43
81. Defecit in salutare tuum anima mea.	278
131. Os meum aperui, & atraxi spiritum quoniam mandata tua desiderabam.	363
140. Ignitum eloquium tuum uehementer.	386
<i>Pfal.</i> 120.4. Ecce non dormitabit neque dormiet, qui custodit Israel.	415
<i>Pfal.</i> 122.2. Sicut oculi ancilla in manibus Dominae suae &c.	283
<i>Pfal.</i> 226.7. Nisi dominus edificauerit domum, in vanum laborauerunt qui edificauerunt eam.	516
<i>Pfal.</i> 137.6. Quoniam excelsu Dominus, & humilia respicit, &c.	74
<i>Pfal.</i> 138.11. Et nox illuminatio mea in delicijs meis,	62.157.
12. Sicut tenebrae eius, ita & lumen eius.	252.400
<i>Pfal.</i> 142.3. Collocauit me in obscuris sicut mortuos seculi.	252
7. Defecit spiritus meus.	278
<i>Pfal.</i> 144.16. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal be. editione.	319
18. Prope est Dominus omnibus inuocantibus eum.	267
<i>Pfal.</i> 147.17. Admittit cristallum suam sicut buccellas.	100.242
	O viri

Della Scrittura.

Prouerbia.

cap. 8. 4. <i>O viri ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum.</i>	38
15. <i>Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt.</i>	428
31. <i>Ludens in orbe terrarum, & deliciae meae esse cum filiis hominum.</i>	
334. 338. 387.	
cap. 10. 24. <i>Desiderium suum iustis dabitur.</i>	107
cap. 15. 15. <i>Secura meus quasi inge conuiuium.</i>	364
cap. 18. 12. <i>Antequam conteratur exaltatur cor hominis, & c.</i>	277
cap. 23. 31. <i>Ne intuearis vinum quando flauescit, & c.</i>	177
cap. 24. 16. <i>Septies enim cadit iustus, & resurget.</i>	51
cap. 25. <i>Qui scrutator est maiestatis opprimetur a gloria.</i>	429
cap. 27. 19. <i>Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, & c.</i>	129
cap. 30. 15. <i>Sanguisugae duae sunt filiae dicenter affer, affer.</i>	50
cap. 31. 30. <i>Fallax gratia, & vana est pulchritudo.</i>	36. 173

Ecclesiastes.

cap. 1. 2. <i>Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.</i>	186
cap. 2. 2. <i>Risum reputaui errore, & gaudio dixi quid frustra deciperis?</i>	167. 174
10. <i>Et omnia quae desiderauerunt oculi mei, non negaui eis.</i>	47
cap. 3. 12. <i>Et cognoui, quod non esset melius, nisi letari, & facere bene in vita sua.</i>	152
cap. 4. 10. <i>Vae soli quia cum ceciderit non habebit subleuantem se.</i>	219
cap. 5. 1. <i>Deus enim in caelo, & tu super terram, idcirco sicut pauci sermones tui.</i>	109
12. <i>Diuitiae conseruatae in malum Domini sui.</i>	171
cap. 7. 1. <i>Quid necesse est homini maiora se querere.</i>	133
3. <i>Cor sapientium ubi tristicitia est, & cor stultorum ubi letitia.</i>	167
cap. 8. 4. <i>Et sermo illius potestate plenus est.</i>	140
cap. 10. 1. <i>Muscae morientes perdunt suauitatem vuguenti.</i>	187
4. <i>Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris.</i>	400

Canticum Canticorum.

cap. 1. 1. <i>Osculetur me osculo oris sui.</i>	281
4. <i>Trabe me post, te, curremus in odorem, & c.</i>	337. 349
5. <i>Nigra sum, sed formosa.</i>	284. 402
6. <i>Indica mihi ubi pascas, ubi cubas in meridie.</i>	300
10. <i>Lectulum noster floridus.</i>	334
13. <i>Dum esset Rex in acubitu suo, nardus mea dedit odorem suauitatis.</i>	357
cap. 2. 3. <i>Sub umbra illius, quem desideraueram sedi, & factus, eius dulcis gutteri meo.</i>	379
4. <i>Introduxit me in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.</i>	81. 341.
9. <i>Similis est dilectus meus caprae, hinnuloque ceruorum.</i>	302
10. <i>Surge prope amica mea.</i>	375. 379. 390

Tauola delli Luoghi

11. <i>Iam enim hiems transijt, imber abiit, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra.</i>	360
14. <i>Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis.</i>	229
15. <i>Capite nobis vulpes paruulos, que demoliantur vineas, nam vinea nostra floruit.</i>	356
<i>Dilectus meus mihi, & ego illi.</i>	402
cap. 3. 2. <i>Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, & plateas.</i>	278. 302
<i>Ibidem. Surgam, & queram quem diligit anima mea.</i>	
4. <i>Inueni quem diligit anima mea.</i>	281
5. <i>Adiuo vos filia Ierusalem caprea, ceruosque camporum.</i>	418
6. <i>Que est ista que ascendit per desertum sicut virgula fumi.</i>	411
7. <i>In lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt.</i>	286. 336
10. <i>Ascensum purpureum.</i>	284
11. <i>Egredimini, & videte filia Sion Regem Salomonem in diademate,</i> <i>&c.</i>	350
cap. 4. 9. <i>Vulnerasti cor meum in vino oculorum tuorum.</i>	284. 311. 351
12. <i>Hortus conclusus soror mea sponsa fons signatus.</i>	149. 365
15. <i>Puteus aquarum viuentium.</i>	405
16. <i>Surge Aquilo, & veni Auster presta hortum meum, & fluant aromata illius.</i>	357
cap. 5. 1. <i>Veni in hortum meum soror mea sponsa, messui myrram meam cum aromatibus.</i>	359
2. <i>Ego dormio, & cor meum vigilat.</i>	90
4. <i>Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus contremuit ad tactum eius.</i>	337
6. <i>Anima mea liquefacta est, vt locutus es.</i>	469. 386
8. <i>Adiuo vos filia Ierusalem si inueneritis dilectum meum.</i>	267. 278. 311
cap. 6. 1. <i>Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum vt pascat in hortis, & lilia colligat.</i>	358
2. <i>Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.</i>	388
4. <i>Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt.</i>	136. 229
10. <i>Descendi in hortum meum.</i>	287
<i>Ne sciui, Anima mea conturbauit me.</i>	90. 342
cap. 7. 2. <i>Venter tuus sicut acernus tritici vallatus lilijs.</i>	405
13. <i>Omnia puma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi.</i>	346
cap. 8. 1. <i>Quis mihi det fratrem matrem sugentem ubera matris mee.</i>	268
2. <i>Ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum mellorum granatorum.</i>	341. 374
5. <i>Que est ista que ascendit de deserto de delitijs affluens innixa super dilectum suum.</i>	389
<i>Ibidem, Sub arbore malo suscitauit me, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua.</i>	361
6. <i>Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.</i>	158. 279. 322
<i>Ibidem. Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.</i>	404

Sapientia

cap. 1. 5. <i>Spiritus enim sanctus aufert se a cogitationibus, que sunt sine intellectu.</i>	lectur
---	--------

Della Scrittura,

<i>lectu.</i>	151
7. Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia scientiam habet vocis.	333
cap. 3. 6. Tamquam aurum in fornace probauit illos.	253
cap. 4. 10. Placens Deo factus est dilectus.	393
12. Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona.	168-424
cap. 7. 11. Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.	260
17. Ipse enim dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram.	118
22. Qui nihil vetat benefacere.	184
24. Omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia.	428
Et cum sit in se permanentem, omnia innouat, &c.	428
cap. 8. 1. Attingit a fine usque ad finem,	97
Ibidem. Disponit omnia suaviter.	
cap. 9. 15. Corpus enim quod corrumpitur aggrauat animam.	143-396
cap. 11. 17. Per quae peccat, quis per haec, & torquetur.	114
cap. 16. 20. Et paratum panem de caelo praestitisti illis omne delectamentum in se habentem.	229-256

Ecclesiasticus.

cap. 9. 14. Ne derelinquas amicum antiquum, nouus enim non erit similis illi.	
25. Vinum nouum amicus nouus, vetera sciet, & cum suauitate bibes illud.	329
cap. 11. 10. Si diues fueris non eris immunis a delicto.	165
cap. 13. 1. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea.	47
cap. 19. 1. Et qui spernit modicam paulatim decidet,	52
cap. 23. 6. Aufer a me ventris concupiscentias.	50
cap. 34. 9. Qui non est tentatus quid scit.	241-399
cap. 41. 1. O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis.	318
3. O mors bonum est iudicium tuum.	318
29. Venter meus conturbatus est quaerendo illam.	260

Isaias.

cap. 1. 33. Omnes diligunt munera sequuntur retributiones.	169
cap. 3. 12. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipse te decipiunt.	175
14. Vos enim depasisti estis vineam.	418
cap. 5. 20. Ponentes tenebra lucem tenebras.	154
30. Et lux obtenebrata est in saligine eius.	272
cap. 6. 1. Seraphim stabant super illud sex alae vni, & sex alae alteri, &c. 69.	
93	
cap. 7. 9. Si non credideritis, non intelligetis.	62
cap. 9. 6. Et factus est principatus super humerum eius.	427
20. Declinabit ad dexteram, & esuriet.	43
cap. 11. 3. Repleuit eum spiritus timoris Domini.	340
cap. 9. 14. Dominus miscuit in medio eius spiritam vertiginis.	114
cap. 24. 16. Secretum meum mihi secretum meum mihi.	331-367

Tauola delli Luoghi.

cap.26.9.	Anima mea desiderauit te in nocte.	263
	17. A facie tua Domine concepimus, & quasi parturimus.	258
cap.28.10.	Quem docebit scientiam? ubi lactatos a lacte.	104 236. 413
	Ibidem. Manda remanda, expectata, respecta.	
	19. Vexatio intellectum dabit auditui.	236
cap.29.	8. Lassus adhuc sedit, & anima eius vacua est.	42
	13. Populus iste ore suo, & labijs suis glorificat me, &c.	201
cap.30.	1. Qui ambulatis ut descendatis in Aegyptum, & os meum non interrogastis	
	116	
cap.31.	9. Cuius ignis est in Sion, & camminus eius in Ierusalem.	387
cap.40.17.	Omnes gentes quasi non sunt, sed sunt coram eo.	392
	18. Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?	75
	31. Qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem.	280
cap.43.	4. Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, & gloriosus, ego dilexite	
	354	
	21. Populum istum formaui mihi, laudem meam narrabit.	426
cap.45.15.	Verè tu es Deus absconditus.	299
cap.48.18.	Factu fuisset sicut flumen pax tua.	149
cap.55.	1. Omnes sitientes venite ad aquas.	44
cap.57.20.	Cor impij quasi mare feruens, quod quiescere non potest.	43
cap.59.10.	Palpanimus sicut cæci parietem, & quasi absque oculis, attracta uimus.	
	47.	
cap.64.	4. Oculus non uidit Deus absque te, quæ preparasti expectantibus te.	
	64. 75. 157. 179. 257	
cap.66.12.	Ecce ego deglinabo super eam quasi flumen pacis.	328
Jeremias.		
cap. 1.	6. Et dixi, A a Domine Deus, ecce nescio loqui.	275
	11. Virgam vigilantem ego video.	93
	13. Me dereliquerunt fontem aquæ uiuæ. & foderunt sibi cisternas, &c.	
	41. 170.	
	24. In desiderio animæ suæ attraxit ventum anori sui.	43
	25. Prohibe pedem tuum a uitate, & guttur tuum à siti.	43
cap. 4.10.	Pax erit uobis, & ecce peruenit gladius usque ad animam.	105
	23. Aspexit terram, & ecce uacua erat, & celos, & non erat lus in eis	
	36	
cap.12.	5. Si cum pedibus currens laborasti, quomodo contendere poteris cum equis,	400
cap.20.	7. Factus sum in derisum tota die, omnes subsannant me.	110
cap.23.21.	Non mittebam Prophetas, & ipsi currebant.	192
	28. Quid paleis ad triticum dicit Dominus.	140
	29. Nunquid non uerba mea sunt quasi ignis.	386
	32. Seduxerunt populum meum in mendacio suo, & in miraculis suis.	
	191	
cap.31.18.	Castigasti me, & eruditus sum.	241. 399
cap.35.	2. Hæc dicit Dominus Deus Israel ad te Baruch, &c.	130
cap.49.16.	Arrogantia tua decerpit te.	188

Della Scrittura .

Threni Jeremiae .

<i>cap. 1. 13. De excelfo misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.</i>	264. 399
<i>cap. 3. 1. Ego vir videns paupertatem meam.</i>	251
8. Sed & cum clamauero, & rogauero exclusit orationem meam.	254
9. Conclusi vine meas lapidibus quadris.	254
17. Et repulsa est a pace anima mea.	458
<i>Ibidem. Oblitus sum bonorum.</i>	259
19. Recordare paupertatis meae, absinthij, & fellis.	304
20. Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea.	409
29. Ponet in puluere os suum.	254
44. Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.	254
47. Formido, & loquens facta est nobis vaticinatio.	110
<i>cap. 4. 1. Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus.</i>	176
7. Candidiores Naxææ eius niue.	48

Baruch .

<i>cap. 3. 23. Viam autem sapientiæ nescierunt, neque comemorati sunt semitas eius.</i>	76.
31. Non est qui possit scire vias eius.	276

Ezechiel.

<i>cap. 1. 8. Et facias, & pennas per quatuor partes habebant.</i>	164
14. Et animalia ibant, & reuertabantur in similitudinem ignis corruscantis.	407
24. Quasi sonus sublimis Dei.	328
<i>cap. 2. 1. Hæc visio similitudinis gloriæ Domini.</i>	408
<i>cap. 8. 9. Et ingressus vidi, & ecce omnis similitudo repetilium, & animalium.</i>	48.
<i>cap. 14. 9. Et propheta cum errauerit ego Dominus decepi prophetam illum.</i>	115
<i>cap. 24. 10. Congere ossa quæ igni succendam consumentur carnes.</i>	250
10. Pone quoque eam super prunas.	ibid.
<i>cap. 34. 3. Na pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos, &c.</i>	419
<i>cap. 36. 25. Et effundam super vos aquam mundam.</i>	405

Daniel.

<i>cap. 9. 20. Et locutus est mihi Gabriel, dixitq. &c.</i>	138
27. Et erit in Templo abominatio desolationis.	176
<i>cap. 10. 11. Daniel vir desideriorum sta in gradu tuo.</i>	281
16. Domine in visione tua dissiptæ sunt compages meæ.	332

Oseas.

<i>cap. 2. 14. Ecce ego, ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius. 149. 371. 413.</i>	283
20. Et sponsabo te mihi in fide.	283

cap. 13.

Tauola delli Luoghi

cap. 13.	9. <i>Pedito tue Israhel.</i>	270
	14. <i>Ero more tua ò mors.</i>	402
Ionas .		
cap. 2.	1. <i>Et erat Ionas in ventre piscis tribus diebus .</i>	249
	4. <i>Proiecisti me in profundum in corde maris .</i>	249
cap. 3.	4. <i>Ad huc quadraginta dies, & Nimue subuertetur .</i>	108. 109
cap. 4.	2. <i>Propter hoc preoccupauis, ut fugerem in Tarsis.</i>	110
	11. <i>Qui nesciunt quid sit inter dexteram, & sinistram suam,</i>	47.
Micheas .		
cap. 7.	3. <i>Malum manuum suarum dicitur bonum .</i>	187
Habacuc .		
cap. 2.	1. <i>Super custodiam meam stabo, & figam manum super munitionem .</i>	
	159. 236. 413	
cap. 3.	6. <i>Aspexit, & dissoluit gentes, & constituti sunt montes saeculi,</i>	397
Matthæus .		
cap. 4.	8. <i>Et ostendit ei omnia regna mundi .</i>	124
cap. 5.	3. <i>Beati pauperes spiritus, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.</i>	188
	8. <i>Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.</i>	282
cap. 6.	2. <i>Amen dico vobis receperunt mercedem suam .</i>	186
	3. <i>Te autem faciente eleemosynam nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua .</i>	186. 286
	6. <i>Tu autem cum oraueris intra cubiculum tuum, &c.</i>	209
	7. <i>Orante autem nolite multum loqui .</i>	208
	10. <i>Adueniat regnum tuum, fiat voluntas tua .</i>	390
	24. <i>Nemo potest duobus Dominis seruire</i>	145
	33. <i>Querite ergo primum regnum Dei .</i>	1207
cap. 7.	3. <i>Quid autem vide festucam in oculo fratri tui, &c.</i>	217
	6. <i>Nolite dare sanctum canibus .</i>	41
	14. <i>Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, &c.</i>	70.
	214. 234	
	22. <i>Multi, dicunt mihi in illa die, Domine, Domine. &c.</i>	120. 190
cap. 8.	20. <i>Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.</i>	72
cap. 10.	36. <i>Et inimici hominis domestici eius.</i>	268
cap. 11.	28. <i>Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis</i>	44
	30. <i>Iugum enim meum suauè est, & onus meum leue .</i>	72
cap. 12.	30. <i>Qui non congregat mecum spargit .</i>	52
cap. 13.	23. <i>Qui autem seminatus est in spinis, &c.</i>	165
	31. <i>Simile est regnum cælorum grano sinapi .</i>	396
cap. 15.	8. <i>Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.</i>	201
	14. <i>Cæcus autem si ceco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt .</i>	

Della Scrittura.

26. Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.	41
cap. 16. 24. Si quis vult venire post me abneget semetipsum.	177
25. Qui enim voluerit animam suam saluam facere perdet eam, qui autem &c.	226. 347
26. Quid prodest homini si uniuersum mundum lucretur, &c.	164
cap. 17. 6. Hic est filius meus dilectus. ipsum audite.	117
cap. 18. 20. Vbi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.	110
cap. 19. 24. Facilius est camelum per foramen acus transire, &c.	166
29. Centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit.	173. 182
cap. 20. 23. Calicem quidem meum bibetis.	72
cap. 21. 9. Et qui sequebantur clamabant dicentes, Osanna filio David.	201
cap. 23. 5. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus.	186
12. Qui autem se exaltauerit humiliabitur.	277
cap. 24. 19. Vae autem praegnantibus, & nutrientibus in illis diebus.	50
cap. 35. 8. Date mihi de o'eo vestro.	218
21. Quia super pauca fuisti fidelis. super multa te constituam.	81
cap. 26. 39. Pater nisi possibile est transeat a me calix iste, &c.	208
cap. 27. 46. Deus, meus, ut quid dereliquisti me.	72
cap. 28. 7. Et cito euntes dicite discipulis eius, quia surrexit.	193

Marcus

cap. 8. 34. Si quis vult me sequi, deneget semetipsum, & tollat crucem suam, &c.	70
cap. 9. 39. Nolite prohibere eum; nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo, & possit cito male loqui de me.	210

Lucas.

cap. 1. 13. Ne timeas Zacharias, quoniam exaudita est deprecatio tua.	303
35. Et virtus altissimi obumbrabit tibi.	406
53. Esurientes impleuit bonis.	328
cap. 2. 25. Erat iustus, & timoratus.	340
cap. 4. 24. Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.	198
cap. 6. 12. Exijt in montem orare, & erat per nocturnas in oratione Dei.	209
cap. 7. 37. Et ecce mulier qui erat in ciuitate peccatrix.	266
cap. 8. 13. Qui cum audierint cum gaudio suscipiunt verbum, &c.	188
cap. 9. 54. Domine, vis dicimus, ut ignis descendat de caelo, & consummat illos?	191
cap. 10. 20. Verum camen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiungitur, &c.	193. 190
cap. 11. 5. Quis vestrum habebit amicum, &c.	69
12. Pater sanctificetur nomen tuum, &c.	208
26. Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus, &c.	82
52. Vae vobis legisperitis, quia tulistis clauem scientiae, &c.	429
cap. 12. 8. Qui autem negauerit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.	347
20. Stulte hac nocte animam tuam repetent a te.	166. 173

Tauola delli Luoghi

<i>35. Sint lumbi vestri præincti.</i>	50
<i>cap. 14. 23. Exi in vias, & sepes, & compelle intrare.</i>	419
<i>33. Qui non renunciat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus.</i>	170
<i>cap. 16. 8. Quia filij huius sæculi prudentiores filijs lucis sunt.</i>	170
<i>10. Rui fidelis est in minimo, & in maiori fidelis est.</i>	171
<i>20. Et erat quidam mendicus nomine. Lazarus; &c.</i>	180
<i>cap. 17. 21. Ecce enim regnum Dei intra vos est.</i>	202
<i>cap. 18. 1. Oportet semper orare, & non deficere.</i>	208
<i>11. Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum.</i>	154. 185.
<i>217.</i>	
<i>19. Nemo bonas nisi solus Deus.</i>	36
<i>cap. 19. 41. Et videns civitatem fleuit super illam.</i>	201
<i>cap. 24. 21. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel.</i>	106. 193
<i>22. O stulti, & tardi corde ad credendum.</i>	193
<i>Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via,</i>	193

Ioannes,

<i>cap. 1. 4. Quod factum est in ipso vita erat.</i>	327
<i>5. Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt</i>	35
<i>18. Deum nemo vidit unquam.</i>	75. 157
<i>Ibidem. Unigenitus filius qui est in sinu Patris.</i>	299
<i>cap. 2. 3. Vinum non habent.</i>	304
<i>cap. 3. 6. Quod natum est ex carne caro est, & quod natum est ex spiritu spiritus est.</i>	222
<i>cap. 4. 14. Sed aqua quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitam eternam.</i>	320. 264
<i>21. Mulier crede mihi quia venit hora, quando neque in monte hoc, &c.</i>	202
<i>23. Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate.</i>	ibid
<i>48. Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis.</i>	193
<i>cap. 6. 64. Caro non prodest quidquam.</i>	301
<i>Verba, quæ ego locutus sum vobis spiritus, & vita sunt.</i>	386. 427
<i>67. Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro,</i>	386
<i>69. Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes.</i>	386
<i>cap. 7. 38. Qui credit in me flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ.</i>	385
<i>cap. 10. 9. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, saluabitur.</i>	72
<i>cap. 11. 3. Quem amas infirmatur.</i>	304
<i>50. Expedit vobis, ut vnus moriatur homo pro populo, ne tota gens pereat.</i>	106.
<i>cap. 12. 16. Hæc non cognouerunt discipuli eius primum.</i>	190
<i>25. Qui amat animam suam perdet eam.</i>	71
<i>28. Venite ergo vos de cælo.</i>	328
<i>32. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.</i>	309
<i>cap. 14. 2. In domo Patris mei mansiones multe sunt.</i>	326. 388
<i>6. Ego sum via, veritas, & vita; Nemo uenit ad Patrem, nisi per me.</i>	72
<i>21. Qui autem diligit me, diligitur a Patre meo, & ego manifestabo ei meipsum.</i>	72

meipsum-

cap. 15. 10.	Si precepta mea serueritis, manebitis in dilectione mea.	
cap. 17. 10.	Omnia mea tua sunt, & tua mea sunt, & clarificatus sū in eis. ¶	172. 346
	20. Non pro eis rogo tantum, &c.	378
	24. Pater quos dedisti mihi, volo, ut ubi ego sum illi sint mecum.	378
	26. Ut dilectio, qua dilexisti me in ipsis sit, & ego in ipsis.	426
cap. 19. 30.	Consummatum est.	117
cap. 20.	1. Maria Magdalena venit mane, cum adhuc tenebræ essent ad monumentum.	192. 266
	2. Et vidit lapidem sublatum monumento, &c.	192
	15. Domine si tu succulisti eum dicito mihi.	166
	19. Cum fores essent clausæ ubi erant discipuli congregati, venit Iesus, &c.	
	149	
	29. Quia vidisti me Thoma credidisti, beati, qui non viderunt, & crediderunt.	193

Acta Apostolorum .

cap. 1. 6.	Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel.	106
cap. 2. 3.	Et apparuerunt illis dispersitæ linguæ tanquam ignis.	394
cap. 4. 50.	In eo quod manum tuam extendas ad suauitates, & signa.	192
cap. 7. 32.	Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.	75. 275
cap. 8. 19.	Data es mihi hanc potestatem &c.	170. 192
cap. 13. 27.	Hunc ignorantes, & vocem Prophetarum, &c.	106
cap. 17. 18.	In ipso enim viuimus mouemur, & sumus.	313. 427
	29. Non debemus æstimare auro, aut argento, aut lapidi diuinum esse simile.	84
cap. 19. 15.	Iesum novi, & Paulum scio, vos autem qui estis.	210

Epistola ad Romanos .

cap. 1. 20.	Inuisibilia ipsius à creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur.	307
	22. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.	37
	28. Tradidit illos Deus in reprobum sensum.	171
cap. 2. 21.	Qui ergo alium doces, te ipsum non doces, &c.	210
cap. 5. 4.	Caritas Dei diffusa, est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis.	376
cap. 8. 13.	Si enim secundum carnem vixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis.	306. 401
	14. Quicumque enim spiritu Dei aguntur, & sunt filij Dei.	148. 371. 402.
	23. Et ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes.	300
	24. Spes autem quæ videtur non est spes.	69. 284
cap. 10. 17.	Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.	62. 132. 132. 230
cap. 11. 33.	O altitudo diuitiarum sapientiæ scientiæ Dei.	373
cap. 12. 2.	Reformamini in nouitate sensus vestri.	245
cap. 13. 1.	Quæ autem sunt à Deo, ordinata sunt.	92

Prima ad Corinthios.

cap. 2. 1.	Et ego cum venissen ad vos fratres veni nõ in sublimitate sermonis.	210
	2. Non enim iudicani me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc	

Tauola delli Luoghi

	<i>& hunc crucifixum.</i>	117
9.	<i>Quod oculus non vidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascendit, &c.</i>	64.75.157.257
10.	<i>Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.</i>	255.394
14.	<i>Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Deo.</i>	106.182.416
15.	<i>Spiritualis autem iudicat omnia.</i>	129.394
cap. 3.	1. <i>Non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus.</i>	100
	16. <i>Nescitis, quia tempus Dei estis,</i>	203
	18. <i>Nemo se seducat, si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo stultus fias ut sit sapiens.</i>	36
	19. <i>Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum.</i>	37
cap. 7.27.	<i>Solutus es ab uxore? nodi quaerere uxorem.</i>	167
	29. <i>Tempus breue est. reliquum est ut qui habent uxorem tanquam non habentes sint.</i>	53.167
cap. 9.23.	<i>Omnibus amnia factus sum, ut omnes facerem saluos.</i>	418
cap. 10.	4. <i>Petra autem erat Christus.</i>	374
cap. 12.	7. <i>Vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad utilitatem.</i>	189
	8. <i>Alij datur sermo scientiae secundum eundem spiritum.</i>	129
	9. <i>Alij quidem per spiritum datur discretio spirituum.</i>	189
cap. 13.	1. <i>Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, &c.</i>	190.325
	10. <i>Cum autem venerit quod perfectum est, euacuabitur quod ex parte est.</i>	77.321
	11. <i>Cum essem paruulus loquebar ut paruulus &c.</i>	99.245
	14. <i>Charitas patiens est.</i>	325
cap. 15.54.	<i>Ab sortis est moris in victorias.</i>	402

Secunda ad corinthios.

cap. 3.	6. <i>Littera enim occidit, spiritus autem vivificat.</i>	104.
cap. 4.17.	<i>Quod in praesenti est momentamentum, & leue tribulationis nostrae, &c.</i>	183
cap. 5.	1. <i>Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissoluatur, &c.</i>	390.401
	4. <i>Nolumus expoliari, sed supraestiri.</i>	38
cap. 6.10.	<i>Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.</i>	172.256
	15. <i>Quae autem conuentio Christi ad Belial.</i>	35
cap. 11.14.	<i>Ipse enim Sathanas transfiguratur se in Angelum lucis.</i>	61
cap. 12.	2. <i>Sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus si raptum huiusmodi usque ad tertium caelum.</i>	323
	5. <i>Audiui arcana verba, quae non licet homini loqui.</i>	330
	9. <i>Non virtus in infirmitate perficitur.</i>	55.348.399

ad Galatas.

cap. 1.	8. <i>Sed licet nos, aut Angelus de caelo euangelizet vobis preterquam, &c.</i>	117.132
cap. 2.	<i>Ne forte in vacuum currem, aut currissem.</i>	119.
	14. <i>Si tu cum Iudeis sis gentiliter vivis, &c.</i>	120.
	20. <i>Vno autem iam non ego, vivit vero in me Christus,</i>	321.360.402

Della Scrittura .

- cap. 406. Quoniam autem estis filij Dei misit Deus spiritum filij Dei in corda
vestra clamantem Abba, Pater. 378
cap. 5. 17. Caro enim concupiscit aduersus spiritum. 181. 306
cap. 6. 17. Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto. 397

Ad Ephesios.

- cap. 4. 24. Et induite no uum hominem, qui secundum Deum creatus est. 245
268. 401.
cap. 6. 11. Induite uos armaturam Dei, ut possitis stare aduersus insidias dia-
boli. 306

Ad Philipens.

- cap. 1. 23. Desiderium habent dissolui, & esse cum Christo. 318

Ad Doloesense.

- cap. 2. 3. In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia, absconditi. 117. 374
9. In Christo inhabitat omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter. 117
cap. 3. 14. Charitas est uinculum perfectionis. 325. 402

Prima ad Thesalonicenses

- cap. 5. 8. Induti loriam fidei 283
19. Spiritum nolite extinguere. 158

Ad Hebreos.

- cap. 1. 1. Multifariam, multisque modi, olim Deus loquentes Patribus, &c.
116.
3. Qui cum sit splendor Gloriae, & figura substantiae eius. 308. 397
Ibi dem. Portans omnia uerbo uirtutis suae. 308. 319. 427
cap. 11. 1. Est autem fides sperandarum substantia uerum &c. 68. 153
6. Sine fide autem impossibile est placere Deo. 283

Epistola Iacobi.

- cap. 1. 17. Omne datum optimum, & omne danum perfectum desursum est. 349.
415
cap. 2. 20. Quoniam fides sine operibus mortua est. 163

Prima Petri.

- cap. 5. 9. Cui resiste fortes in fide. 283

Secunda Petri.

- cap. 1. 2. Gratia uobis & pax adimpleatur. 378
Et

Tauola delli Luoghi

19. Et habemus firmiterum propheticum sermonem .

96.132

Prima Ioannis.

cap. 3. 2. Scimus quoniam cum apparuerit simili ei erimus.	282
cap. 4. 18. Timor non est in charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem.	318
19. Quoniam Deus prior dilexit nos.	352

Apocalypsis

cap. 2. 17. Et dabo in calculum candidum, & in calculo nomen nouum.	398
cap. 3. 8. Ecce deducoram te ostium apertum.	229
cap. 13. 7. Et est datam illi bellum facere, contra sanctos, & vincere eos.	81
cap. 14. 2. Erat tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitruu magnis.	328
cap. 17. 3. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam.	176
cap. 18. 7. Quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum date illis tormentum, & luctum.	178

FINIS.



BREVE



BREVE RELATIONE
DELLA VITA,
E VIRTU' DELL'AVTTORE
Del presente Libro.



S. I.

*Della Patria, Padri, e fanciulezza
sua fino al pigliar dell' Habito del
Carmine.*

L venerabile Padre Frà
Giuovanni della Croce,
di chi seriuemo breue-
mente la vita, fù vno di
quì Religiosi, che dal-
la Santa Vergine Teresa d' Giesù fu-
rono eletti, per dar principio alla glo-
riosa impresa della restitutione dell'
antica Regola Carmelitana nella sua
primitiua offeruanza, e rigore, Que-
sto fù il primo, che vestì l'habito di-
Scalzo, e che con la direzione di det-
ta Santa Vergine in Duruelo, picco-
la Villa di Castiglia, fondò il primo
Conuento di detto Ordine, dal quale
come da secondissima pianta la detta
Religione felicemente propagando
si, si è poi in breuissimo tempo con
prosperità ammirabile sino nelle più
remote parti del Mondo dilatata.

Fù questo seruo del Signore di na-

tione Spagnuolo, e naque in vna Vil-
la di Castiglia frà Auila e Medina del
Campo chiamata Ontiueros l'anno
del Signore 1542. Suo Padre si chia-
maua Gonnizallo da Iepes natiuo di
Iepes Villa di Castiglia la Nuoua, e
sua Madre Caterina Alvarez natiua
d' Ontiueros, ambedue però alleuati
in Toledo di assai honesto parenta-
do, molto pijsse serui di Dio. Essendo
Giuovanni ancor figliuolino, morì suo
Padre, onde la madre con tre figliuo-
li, che di suo marito l'erano restati se-
ne passò da Ontiueros à viuere ad
Arèualo, e di li poi à Medina del
Campo.

Essendo la Madre di Giouanni as-
sai pouera fù necessitata à porre il
figliuolo nel Collego de' fanciulli
chiamato della Dottrina, acciò iui
imparasse Grammatica, & apprendes-
se virtù, & ammaestrauenti, oue en-
trato andaua à gl' essercitij, che da gl'
altri iui si faceuano, con assiduità, e
diligenza ammirabile, e nel tempo
che gl' auanzaua, si occupaua in an-
dare à seruir le Messe nel Monaste-
rio della Maddalena, e ciò faceua
con tanta deuotione, e puntualità ta-

A le,

le, che stupite la Monache delle rare sue qualità, l' amauano tutte fuora di modo.

Da queste scuole, essendo già di cinque anni, à persuasione d' Alfonso Aluarez di Toledo, se ne passò à Viuere nell' Hospital generale di detta Terra, oue ferui per molti anni à gl' infermi pouer, che in quella casa ueniuaano à curarsi; & in oltre hauea anche la cura di feruir le Messe alli Sacerdoti, che iui celebrauano.

Andando crescendo il figliuolo nell' età, uedeuanfi insieme crescere i fegni di quello che douea dapoi in lui risplendere. Percioche fino dalli noue anni della sua età, la Madre e quelli dell' Hospital offeruorono, che molte notti lasciato il suo piccolo letticiuolo, se n' andaua à dormire sopra, alcuni saruanti e fasci de viti. Era il suo tratto e conuersatione del continuo col Signore Iddio, onde con gl' huomini parlaua poco, fù sempre molto ritirato, pio deuoto, e di grandissima uerità in tutto.

In questo Hospital studiò Grammatica, Retorica, e Filosofia, & essendo dell' ingegno, e virtù di esso straordinariamente sodisfatti gli Amministratori, e l' altre persone di detto luogo, haueano già stabilito tra loro, che arriuato che fosse all' età di ordinarfi, se gli desse

la
Capellania di quella Casa
acciò con quel honesto
trattenimento
con essi iui se
ne restasse.

§. 2.

Come prese l' Habito del Carmine, & à persuasione della nostra Santa Madre Teresa di Giesu fu il primo che si scalzò e s' offerì per la Riforma de' Religiosi del suo Ordine.

E Ssendo Giouanni arriuato all' età di uint' anni, stando vn giorno in oratione si senti interioramente chiamare da Dio à prendere stato di vita religiosa; & in oltre gli fù mostrato, come di lui ci uoleua seruire il Signore per solleuare vna perfectione di vita, che in quel tempo staua alquanto caduta. Ma quest' vltimo punto non intese Giouanni fin tanto che gli lo fece conosocere il Signore quando gli mise poi l' occasione alle mani.

Mosso dunque dalla detta uisione, pigliò l' habito di Religioso di nostra Signora del Carmine nel Conuento di S. Anna di Medina, nel quale al suo tempo professò poi, e fece in esso vna vita santissima, percioche il suo essercitio era vna continua oratione, perseverando in tutto quello, che così di giorno come di notte faceua in continue lodi del suo Signore, come la Regola comandata.

Sin da quando prese l' habito di Religioso fù tanto deuoto della Croce di Christo Signor nostro, che lasciato il cognome paterno si chiamò Frà GIOVANNI DELLA CROCE, abbracciando cordialmente lo spirituale di essa; e così per tutta la sua vita tenne il patire per gloria, & il uiuere sempre in Croce per riposo. Quando poi professò con gran desiderio, & ansia procurò, & ottenne da' suoi Superiori di uiuere secondo la Regola primitiua data dal Beato Alberto Patriarca Gerosolimitano al detto suo Ordine.

dine in Palestina: e non contento di puntualmente adempire quanto in essa veniu ordinato, andaua anco alli rigori quella aggiungendo sempre de gli altri maggiori: e così senza stancarsi mai continuò poi tutta la vita, nella quale la penitenza sua fù grandissima. Portaua giorno e notte sopra le carninude cinta vna molto pungente catena, & vn paro di mutande, e giubone di sparfo (che noi diciamo giunco marino) pieno tutto di spessi nodi. Le discipline che faceua erano asprissime e molto per ordinario; Le vigili longhe e continue, & il tempo della notte che altri dauano al riposo del trauglio del giorno, & al sonno corporale, spendeua cgli in oratione e lettione: e quando andaua à dormire, ch'era ordinariamente, vn par d'hore, sopra letto di nude tauole si colcaua ouero sopra vna cassa vecchia con vn poco di paglia sotto. Finalmente quanto portaua, e tutte le cose che vsaua nella sua persona erano tanto aspre penitenti, che solamete il vederlo compungeua.

Stando nel detto Conuento di Medina, fù inuiato dall'Obbedienza al Collegio di S. Andrea di Salamanca del suo Ordine, iui studiò la sacra Teologia; e tenendo felicissimo ingegno fece nelli studij profitto tale, che al parere di tutti riuersò molto dotto, e nella Teologia mistica s'auanzò tanto quanto mostrano le cose altissime, che di quella materia si veggono da lui scritte. Finiti gli studij la medesima Obbedienza lo fe tornar a Medina, oue cantò solennemente la sua prima Messa l'anno 1567.

Da quando cominciò à tener' vso di ragione sino alli vnticinque anni dell'età sua hauea con continui gemiti supplicato al Signore, che non permettesse cascasse mai in alcun peccato del quale venisse à perdere la sua gratia, & in oltre gli concedesse anche, che in questa vita patisse la

pena di tutte quelle imperfezioni, e peccati, che come huomo fragile hauerebbe potuto commettere, se la Diuina Maestà sua con particolar misericordia, e fauore non l'hauesse da essi preferuato.

Cominciando à viuere il seruo di Dio con la detta perititione desideroso oltre modo di maggior retiratezza per poter con più quiete trattar e conuersare col Signore Dio, pensaua passarsene alla Religione Certosina, per non hauere nella sua la comodità necessaria. Occorse in questo mentre, che arriuò in quel luogo di Medina la Santa Vergine TERESA DIGIESV per fondare il Conuento di Monache, che, quiui hora è: Onde con sì buona congiuntura hebbe comodità di trattare con detta Vergine, la Santità della quale era già à tutta Spagna palese, le diede coto della vita ch'egli faceua, e communicole quello, che pensaua fare, & insieme le domandò di tutto consiglio e parere. La Santa Vergine, che in quei tempi desideraua efficacemente, che Dio le mandasse alcuna pietra viuà per dar principio al soprano ediftio della Riforma nè gl'huomini, ch'ella andaua piantando, e stabilendo nelle donne: scorgendo esser chiara, e manifesta Volontà del Signore, che quest'huomo infigne fosse la prima di esse, con viue, & efficaci ragioni l'effortò, e persuase che lasciata la determinatione, che hauea fatta di passare alla Certosa, potesse mano alla restitutione della sua Regola nella primitiua offeruanza, & alla Riforma di quella Religione, nella quale l'hauea già posto il Signore. All' hora il santo Huomo ricordandosi di quella antica perititione, caduta, quale quando fù alla Religione chiamato gli hauea detto il Signore, che voleua solleuasse; credendo, che quato la Santa gli persuadeua fosse assoluta volontà del Signore, determinò d'acettare il suo consiglio, e subito

bito trattò con lei molto in segreto e strettamente del modo come si potesse ciò effequire: e stabilito quanto giudicarono esser necessario, ottenuta dalli loro Superiori licèza per tutto, fù il primo, che si discalzasse, e che in vna casa (quale per principio di questa grand'opera gli haueua la S. Vergine Teresa trouata in vna picciola Villa di Castiglia detta Duruelo, luogo assai solitario, e fuori di strada frà Auila, & Auila) vestiti di pouer e rozzi pãni in cõpagnia del P. Frat' Antonio di Giesù (ancor' egli dello stesso ordine) che si discalzò alcuni mesi doppo, diede principio al primo Monasterio de' Carmelitani Scalzi, cõ vna vita tãto penitente, & austerà, che nõ era pũto inferiore à quelle, che si legono di quegli antichi Monaci sãti di Palestina, e di Tebaide dell' Egitto. Seguì questo l'anno 1568. e di qui come da felice, e fertilissima piãta, fondarono poi altri Conuèti, a quali pare habbia il Sign. data la sua larga beneditione, poiche da essi sono poi vsciti tanti illustri Religiosi, quali eminenti in sãtita, e lettere, prima in Spagna, e poi in Italia, e di qua in Frãcia, Fiandra, Alemagna, Polonia, Persia, & India, con perfettione ammirabile hanno questa santa Religione felicemente propagata.

Questa prima casa di Duruelo non pote quìui durare per essere la Terra d' assai mal'aria, & humida, e così si passò al luogo di Mázera poco discosto; nel quale meno si potè perseverare per la stessa ragione dell'aria cattiuua. Laõde questo primo Cõuento fù trasferito alla Città di Auila, che hoggi si chiama, & hà titolo di Sãta Teresa, nõ sèza particolar prouidèza del Sig. accioche nella stessa doue staua il primo Monasterio di Monache, e doue Dio haueua comunicato alla Santa gli accessi desiderij della Riforma de' Frati, fosse anche il primo Conuento di essi: e venisse doppo a dedicarsi, e consacrarli à Dio in honore,

e riuerenzia della medesima Santa.

S. 3

Quanto s'è illustrato di virtù in particolare delle Theologali, Fede, Speranza, e Carità.

SAREBBE vn'allungar molto questo sommario, se si hauesse à fare relatione in particolare di tutte le virtù, che risplenderono nel nostro Venerabil Padre, e che tenne in grado heroico: onde come di passo diremo qualche cosa di alcuna delle sue virtù. E se bene le principali, che sono le Teologali, e l'altre infuse (per lo cui mezzo l'Anima si vnisce con Dio, e s' introduce in essa la vera santità, come per alcuni condotti della diuina virtù) solo colui, che gliele infuse può conoscere quanto queste l'illustrarono: con tutto ciò per gli splendori, che manduano nell'esteriore, si conosceua quanto teneua l'Anima sua vnita con Dio. La fede staua in lui tanto viuua, che niua esperienza, con che ella si rinforza, desideraua come nõ necessaria; e così più si cõsalua con le aridità dell'oratione, che cõ li dolci sentimèti di essa, per andar più appoggiato alla fede pura, che ad altri appoggi sensibili. Questa strada medesima di viuere in fede cõ total dipèdèza da Dio insegnaua all'Anime che gouernaua: questo persuade ne' suoi scritti: e ne' suoi maggiori trauagli, & angustie (che furono grandi questa fede lo teneua consolato, e tanto stabile nella confidãza in Dio, che quãtunq; vedesse serate tutte le strade della speranza, la fede gl'apriuua la porta perche respirasse, & al solo suo appoggio nauigaua sicura la sua confidanza. Quãdo la nuoua piãta della primitiuua Riforma (cõbatuta fin dal suo nascimèto con batarie, e persecutioni, andaua comè nauè nella tèpesta, inuestita da

così

così grandi onde che pareua sommergersi , sola la fede del Venerabile P. F. Giouanni della Croce staua immobile come salda Rocca frà gl' altri Capi della Religione . E così lettere , che si trouano fue di quel tempo , publicano bonaccia in mezzo della maggior borasca .

Con questa fede viua andaua accompagnata vna speranza immensa , percioche la misuraua non con la picciolezza del cuore humano , ma con l' onnipotenza di Dio in cui speraua . Onde soleua egli assai spesso dire ; **O SPERANZA DEL CIELO , CHE TANTO OTTIENI , QUANTO SPERI** : Di qui gli veniua gran largura di cuore in tutte le cose del seruitio di Dio ancorche fossero molto difficili , & attrauerandosi il dar gusto à Dio , tutto se lo trouaua possibile . Era sì grande questa sua speranza in Dio , che pareua non mirasse al tempo futuro , ma che la tenesse già collocata nell' effetto presente . Quinci veniua , che nella casa doue gli era Prelato , non s'accontentiua che si domandassero fuori di essa le cose del sostentamento de' suoi Religiosi , nel che non condannaua le diligenze necessarie d' altri , ma quelle che fossero superflue in esso , e contrarie alla fodezza della sua confidenza ; e così diceua , *che già sapeua Dio di che haueuano bisogno , che ad essi toccaua il seruirlo , & à sua Maesta il prouederli* , come ben lo faceua il Signore , mostrando in molte occasioni quanto buon fondamento hauea la fede del suo seruo : percioche per ordinario gli Conuenti doue egli presideua stauano assai ben prouisti . Ci sono casi molto notabili , che cōprouano questo , & vno fù , ch' essendo priore in Granata , e dicendogli il Procuratore del Conuento vna sera . che non c'era cosa che mangiar per l'altro giorno , rispose ; *Tempo hà Dio per prouederci , senza che tanto presto l'accusiamo di contumacia , cenato hab-*

biamo questa sera , e chi hà dato la cena , darà anche il pranzo . Passò quella notte , e la mattina in fornir Prima , venne al Conuento vn' huomo ricco della Città e disse che intuta la notte non l' hauea lasciato dormire vna voce interiore che egli diceua , ch' egli staua regalato quando li poucri Scalzi non haueuano che accostarsi alla bocca ; e diede loro vna buona limosina . In vn'altra occasione gli disse vn Religioso , al cui carico staua il proueder la casa , che non c'era che mangiare , saluo che alcune herbe , senza boccon di pane il P. gli disse , *O Dio buono ; e se vn giorno vorrà che ci machi , non haueremo noi pazienza ?* con questo lo licentiò , è tornando la seconda volta à recordargli che c' erano infermi , e che bisognaua souenirli , e far qualche diligenza ; tornò à rispondergli che haueua poca confidenza in Dio , E perfiudiando in voler' vscir di casa à cercar il necessario , forridendo il Venerabil Padre , come che teneua certo il Diuino soccorso gli disse ; *Vada figlio , pigli la cappa , vederà quanto presto Dio lo considerà di questa poca fede che hà tenuta* . Andossene cō questo , & vscito di casa , non fece molti passi , che vidde venire vn ministro della Cancelaria , che portaua dodeci scudi d' oro d' vna condannatione applicata ad opere pie , e se ne tornò arrossito , e suergognato , ricordandosi di quello che gli hauea detto il Padre . Nel Conuento del Caluario , entrando la comunità in Refetorio , non s'era posto pane in tauola , perche non vn n'era in casa . Se ne buscò vn pezzo per fare la beneditione , e cominciò il Padre Frà Giouanni della Croce à ragionar di Dio così alta , e dolcemente , che col pasto spirituale scordati tutti di mangiar' il lor pezzo di pane , se ne andorono alle celle ; & ecco che arriuò alla Porteria vn' huomo cō vna lettera , e legendola il Venerabile Padre , gli caderono le lagrime da

gl'occhi: il che veduto dal portinaio, gli disse: Padre che cosa è questa; Vostra Riuerenza non dice che solamente ne' peccati sono le lagrime bene impiegate? Al che egli rispose: *Fratello io piango, che Dio ci tiene per tanto miserabili, e wili, che non possiamo soffrir molto tempo l'astinenza d' hoggi poiche gia ci manda che mangiare.* Era la lettera d'auuifo, e dictro à essa ueniuanò due muli carichi, vno di farina, e l' altro di pane, con che si rimediò alla necessitá della casa, foccorrendo Dio alla fede, e confidanza del suo seruo. Altre volte anche in alcune necessitá temporali fù da Dio miracolosamente foccorso, inuiandogli abbondantemente il mangiare, per i suoi Religiosi, e l' altre cose necessárie senza saperse come, nè da chi. Finalmente staua tanto radicata nell' Anima sua questa Virtù, che quei che lo trattarono d' appresso l' affomigliauano nella fede, e nella speranza à quelli fanti Patriarchi del Testamento vecchio, che in queste virtù furono tanto illustri, come c' insegna la Diuina Scrittura.

Ma quantunque risplendessero tanto in lui egli effetti di queste due Virtù Theologali, affai maggiori splendori vsciuanò all' esteriore dell' habito della Carità, che staua nell' anima doue apparíua apertamente quanto in essa stessee radicata questa virtù de Serafini. Percioche tutt' infiammato di diuino Amore, stando col corpo nella terra, pareua habitafse gia con lo spirito nel Cielo. Vna persona molto spirituale disse, che la fátitá, e lo splendore dell' anima sua ridondaua nel volto per grand' utilità dell' altrui. Percioche successe ad alcuni, che da solo veder vn huomo tuttaua vestito di carne mortale cò splendori come di gloria, vscir da lui mossi per dedicarsi à Dio Autor di queste, merauigliose ne' ferui suoi. Questo merauiglioso effetto procedua dal gran

fuoco di carità che ardeua nell' Anima sua: e come è proprio del fuoco non solo accendere, ma anche illuminare: quindi auueniua, che taluolta si fuegliuano nell' anima di lui si gran vampe, che risultauano nel corpo

§. 4.

Della Purità Angelica, che Nostro Signore gli comunicò.

L'HONESTA' candidezza, e purità dell' Anima sua, com pagna inseparabile della Carità, fù in lui tanto rara: che s' era vn Serafino nell' amore, era vn' Angelo nella purità. Testimonij sono di questo li suoi Cōfessori poiche quello, che ascoltò la cōfessione generale, che fece per morire, dice, in sua dichiarazione, che non trouò in lui peccato veruno mortale conosciuto. Onde non è gran cosa il credere, che goda in Cielo illustre Aureola di virginitá abbellita con labianchezza dell' innocenza. Rari sono gl' effempij di Castità, e purità, che quell' Angelo in carne diede in sua vita, e si raccontano ne' processi fatti per la sua Canonizatione: ma basti qui toccarne due. Vno fù, che occorredogli vna volta d' alloggiare in casa d' vn secolare, incitò quiui il demonio vna donna giouane, e di buon' appetto à sollicitarlo dishonestamente. Costei doppo essere tutti colcati, tenne modo d' entrare nella stanza del Religioso, egli palesò i suoi lasciui desiderij, e disse resolutamente che nõ pensasse fare del santo, e passarla netto, perche se non accettoua alle sue voglie, e la non accouaua, se ne tornerebbe alla sua stanza, e da li darebbe griddi, infamádolo che l' hauesse voluta sforzare: e di fatto volse entrare nel let-

to doue il Venerabil Padre giaceua, Egli si trouò vestito (come era suo solito) e vedendo l'ardimento diabolico della donna con gran prestezza saltò fuori di esso, e le fece vna buona riprensione, essortandola ad essere casta con parole tanto viue, & efficaci: che rimandò arrossita, e compunta colei, ch'era venuta ardendo in fuoco sensuale attizzato, pe'l dominio. Vn'altra volta pensando pur l'inimico di farlo cadere, lo tentò per mezzo d'vna giouane assai nobile, e molto bella, la quale fù da lui talmente instigata, che dalla gran libidine vinta, ardi di scuprire al Padre l'amore sfrenato che gli portaua: di che essendo dal seruo di Dio con sante parole, e paterne ammonitioni più volte e ripresa, e ributtata: non però ella si restaua dal suo affetto impudico, anzi vna notte, trouò occasione, e modo d'entrare segretamente in vna stanza (douea essere accanto al Conuento) doue il seruo di Dio soleua pernottare à far' oratione. Come Giouanni la vidde iui à quella hora, restò attonito, e dubitò fu'l primo frà se, se per auuentura era quella illusione diabolica: & accortosi che non demonio, ma ch'era vn'anima cieca, e miserabile, come benlo mostraua quello à che bruttamente s'era posta, senza riguardo delle sue qualità, e parentado, non ostante anche che il seruo di Dio si trouaua, all' hora tanto estenuato, e destrutto per le continue penitENZE, che faceua, che solo il mirarlo moueua a compassione, e componeua. La cacciò subito da se con tal viuacità, e forza di parole di salute che li disse, che accompagnate dall'opere, & oratione furono sufficiente medicina e rimedio, perche quella miserabile emendasse la sua vita, e sanasse dalla cecità, nella quale era lungo tempo vissuta. Fra tanta la sua purità, che essendosi in Granata ferito di peste, passò tutta vna notte in veglia senza mai chiu-

der'occhio, nè pigliar riposo; e con essere gli affani, & i dolori delle gianduse eccessiui; non si ricordaua di questo, ne l'affligueua tanto, come la sola memoria del luogo doue stauano e la consideratione della necessaria cura per mano altrui. E così egli che tanto amico era de' trauagli, chiedeuà à Dio, che gli leuasse quello, e glielo raddoppiasse per altra via, il cui rimedio fosse più decente. Vdi Dio la sua oratione, & esaudi la sua preghiera, percioche senza applicarci rimedio alcuno, al terzo giorno si risoluerono le gianduse, e stette del tutto bene, e consolatissimo, che il suo male non si fosse registrato se non à gli occhi di Dio.

L'amore straordinario, che portò à questa preciosa celeste Margarità, fù fin da fanciullo, anche prima che conoscesse la sua bellezza e valore. Questo natural'amore accrebbe, e rinforzò Nostro Signore con vn'altro infuso per guardia e custodia di sì gran tesoro, come Sua Maestà lo riuolò alla nostra S. Madre Teresa di Giesù, quando la vedea pensierosa e sollicita di cercar Guide spirituali, e si cure per incamminare le sue figliuole, alla perfettione. Le manifestò all' hora il Signore quanto grandi ricchezze di purità; e sapienza del Cielo teneua rinchiuso in questo Cherubino, acciò hauesse cura, e custodisse il suo nuouo paradiso, e coltiuaasse alla diuina le piante di esso. E fin dall' hora la Santa più spesso communicaua con lui, e consigliaua l'istesso alle sue figliuole, trouando in questo seruo di Dio tanta luce per tutte le difficoltà, che alcune volte lo ponderaua dicendo: che doppo essersi molto straccata in comunicar con altri le cose dell' Anima sua: in nessuno trouaua la sodisfattione: che nel consiglio del Padre Frà Giouanni della Croce. E se hauemo da credere à quello che molti hanno detto, non solo pareua questa purità

preferuatiua in lui, ma in certo modo diffusua in altri, che l'esperimentauano nelle loro tentationi: Percioche ritrouandosi eglino in continua, e stretta guerra cōtra la castità, in mettēdosi in sua presenza se gli mitigaua: ò fosse per l'apprensione di vederli innanzi ad vn'huomo santo di sì gran purità: ò perche gli demonij, sopra quali teneua così grand'imperio, come dopo si dira) abbandonauano la batteria vedendosi auanti à lui: ò per altra causa, che non sappiamo: l'esperienza questo diceua.

S. 5.

Del tratto che hebbe con 'Dio, e dell'efficacia delle sue parolle per imprimere nell'anime l'amor di Dio.

QVANTVNOVE il Venerabil Padre si trouasse in molte occupationi esteriori, nō perciò si diuertiu dal principal suo scopo, & intento di star cōtinuamente vnito col suo Signore, anzi viuendo col corpo nella terra, staua con l'anima eleuato sempre, e sospeso in Dio, e tanto scordato viueua delle cose terrene, ch'alle volte non si ricordaua, nè s'haueua mangiato, nè di se stesso. Il suo dormire: come s'è detto, era pochissimo, consumando la maggior parte della notte, e del giorno in cōtinua oratione dināzi al Santiss. Sacramēto. Il suo cuore era vna fornace di fuoco di diuino Amore, si vedea molte volte star' in estasi immobile, e duro: altre volte della forza & impeti dell'amore in aria eleuato, e che dal viso mādaua fuori molto splendore, & altre volte fū osseruato che parlādo di cose di Dio, e conoscēdo per la lūga esperienza, che si risueltigaua in lui il solito impeto dello spirito, dissimulatamente per nō eleuarsi percoteua forte con li nodi delle dita

nel muro, ò faceua altri somiglianti diligenze per trouar modo da diuertirsi. Onde soleua perciò di lui dire la nostra Santa Madre TERESA sua Maestra, ch'era vna dele più pure anime, che hauesse Dio nella sua chiesa, e che'l Signore gli haueua in fusse grandissime ricchezze di purità, e sapienza celeste: e che non era possibile parlar con esso lui del Signor' Iddio, che subito non uscisse de' sensi, e si eleuasse.

Tutto il suo trato, e ragionamenti erano di cose spirituali, con che inuoraua le anime, e per fredde che fossero l'accendeua in Amor di Dio, E trattandosi doue egli staua d'altre cose, soleua piaceuolmente dire, che si lasciassero quelle cose, che nulla importauano, e che ragionassero di Nostro Signore, e cō prudenza, e destrezza mirabile introduceua ragionamenti di cose di profitto, Onde auueniu, che molte anime mosse dall'affettuose parole di lui, talmente erano dalla forza del dolor d'loro peccati tocche, e ferite, che pareua volessero scoppiar di pena, e perciò tirandosi in luochi segreti con sospiri, e gemiti prostrate in terra sfogauano il grandissimo sentimento, e cordoglio amoroso, che teneuano, e cō amore & abbondanti lagrime domandauano à Dio perdono. Altre persone spirituali tirate così dalle cose che gli vdiuano dire, come dalla luce, e calore che infondeuano le sue parole, le quali pene, traiano sino all'intimo de' loro cuori, restauano sospese, alienate, da' sensi, & in estasi. E quantunque discorresse altissimamente di tutte le virtù, però con maggior' efficacia persuadeua quelle, che più ci acostano à Dio, e ci allontanano dalle creature. E tal forza daua alle parole, con le quali persuadeua questo, che per molto ingolfato che si trouasse alcuno nelle cose del mondo, usciva dalla sua conuersatione affettionato à disprezzare quello che prima amaua dalle cose
vifi-

visibili, & ad amare le spirituali, & eterne.

Quando si metteua à parlare cò alcuni, nella maniera che si trouauano gliuditore nel cominciare il ragionamento fossero in piedi, ò appoggiati, ò à sedere, stauano immobili, e senza stancarsi, e parendo loro che non fosse passato pur vn sol quarto, passauano l'hore intiere, non mostrando perciò ne anche il seruo di Dio segno di tedio, ò distanchezza, perche l'anima, che viue infuocata d' amore, nè si stanca, nè viene in fastidio: & arriuaua questo à tal segno, che molti lasciuaano alle volte il mangiare, ò lo differiuano, ò l'abbreuiauaano solo per sentirlo parlare di cose di Dio, in che, come s'è detto, era tanto efficace, che pareua addormentasse l'anime per tutte le cose visibili, e si scordassero totalmente delle cose della terra. Onde per questo alcuni lo chiamauano Sileno diuino, altri diuino Incantatore, altri Serafino incarnato, & altri diceuaano, che quel poco di tempo, che feco trattaano, pareua loro di conuerfare con alcun cortegiano del Cielo, tale era la fraganza & odor diuino, che con le sue infocate parole infondeua ne' cuori. Ma à persone Religiose, che le trouaua più ben disposte, attacua con le sue parole fuoco d' Amor di Dio, & vn gran disprezzo del mondo. Ogni giorno s' esperimentaua questo nelle nostre Comunità, e quando egli arriuaua ad alcun Conuento, pareua che in tutta la casa hauesse attaccato il fuoco, secondo erano gli seruori, la rinouatione de' desiderij, e de' propositi di aggradire, e di seruire con maggior pontualità al Signor' Iddio.

Per esser' egli Maestro d' oratione tirò per mezzo di quella molte anime à grado altissimo di perfettione, e santità, percioche non solo le sue parole di vita, e ragioni efficaci, ma etiandio la simplicità del suo tratto,

modestia de gl' occhi, e'l suo amabile, e venerando aspetto, ò per dir meglio l' istesso Dio, che in lui dimoraua, e che per mezzo di quell' esteriore in esso risplendeua, e si manifestaua, le muoueuua efficacemente a seruirlo da douero, & ad arriuar' in breue alli gradi detti di perfettione. In particolare soleua per questo effetto grandemente inculcare, e spesso ripetere questa sentenza: *La dimenticanza totale di se stesso, & il non cercar niente in cosa veruna se non Dio solo, e la strada certa e sicura per arriuar' al desiderato Monte, doue si uide, e gode, nel modo che si può in questa vita Dio, e conseguentemente in lui ogni bene.*

S. 6.

Del dominio, che hebbe sopra li demonij.

DICONO alcuni Santi, ch'è tanto terribile per gli demonij il fuoco della Carità, come per le mosche la fiamma materiale, e che così questi maligni fuggono da essa, quanto possono. Ben scorgeua questo nell' Imperio, che sopra di essi teneua il nostro Venerabil Padre, poiche quando arriuaano dinanzi a lui gl' indemoniati tremauano, e s' erano, spiriti molto loquaci, subito nello stesso punto ammutiuano, Con tutto ciò alcune volte, per coronarlo con maggior merito per mise il Signore, che gl' istessi arrabbiati contro di lui per i gran danni, che ne riecuetano, lo batteffero, emal trettaffero.

Trouauasi in Auila vn' persona quale ingannata dal demonio haueua con vna cedola sottoscrita di propria mano dato l'anima all' Inimico, fu per rimedio

dio còdora a Iseruo di Dio, il quale le cauò tre legioni de demonij dal corpo; dicendo da poi la Messa costringe il diauolo à restituire la poliza: e qualunque procurasse con varie inuentioni e stratagemme, di pigliar la figura del P. Frà Gionanni, & imitar la lettera dell'istesso per tornar' ad ingannare quella persona; niente egli valse, perche hebbe à suo dispetto à lasciarla libera dalle sue falsità, & inganni.

Ma nõ è da passar con silentio vna cosa occorsagli, per esser caso tanto raro, che con difficoltà si trouerà vn'altro maggiore nell'Historie de' Santi, & è, che in vnà certa Città principale (la quale di proposito qui per buoni rispetti, e motiui di molta consideratione non si nomina) si trouaua vna Monaca tanto famosa nel suo tratto e conuersatione, nella discretione, & acutezza de' suoi detti, e nell'intelligenza delle diuine Lettere, senza hauer mai studiato, che pareua tenesse scienza infusa, percioche di chiaraua la Sacra Scrittura con gran proprietà, e merauiglia delle persone dotte, che con lei discorreuano. Li Prelati di essa ancorche potessero assicurarsi con i pareri, & approuationi di molti huomini graui, e dotti, i quali affermauano essere spirito buono; non dimeno l'esser caso tanto raro li faceua star sospettosi. E per la grand'opinione che in lettere e fantità si teneua del nostro Venerabil Padre, fù cò grand'istanza da quelli richiesto, che l'esaminasse. Egli si scusò quanto potè, ma molto importunato, arriuò finalmete ad esaminarla. Fù marauiglioso il successo; percioche quella che innanzi à tutti gl'altri Letterati parlaua con notabile gratia, franchezza, & ardire, in vederli solo in presenza del Santo ammutì affatto, e staua tutta tremãdo Conobbe l'huomo di Dio l'infermità di quella creatura, e voltatosi al Prelato di lei, che

quiuì staua, disse ch'era stata ingannata dal demonio, e che per arte sua sapeua quanto diceua; Ch'era di bisogno scongiurarla, e non poche volte, per hauer' il demonio fatte profonde radici. Fece per essa molta oratione, & offerì particolari penitENZE, & al primo scongiuro si verificò, ch'era demonio; al secondo scopersè il patto che con essa hauea fatto essendo fanciulla di sei anni che in sua compagnia era gran moltitudine, de demonij; e che con difficoltà haurebbono lasciata così antica habitatione. Furono molti gli scongiuri che il Santo fece, egli costò gran fatica e trauglio in humiliar quel cuore, e foggettarlo à Dio, perche il demonio la priuaua de' sensi, & all'vltimo fece vna stratagemma, con che pensò finirla con lei, di farla precipitare in qualche desperatione. E fù che prese l'effigie del Nostro Venerabil Padre e suo compagno: e domandando della Religiosa alla ruota, se n'andò al parlatorio, doue il Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce altre volte le haueua parlato, e scongiurata; e le disse tante cose esagerando si fattamente la grauezza delle sue colpe, che non eran di quelle che potessero sperare la misericordia di Dio, che non v'era per lei rimedio, che la teneua in pericolo di disepararsi. Hebbe il laminatione di questo il venerabil Padre, cola doue egli staua: e subito se n'andò al Monasterio; e dimandando di essa disse la Ruotara; che staua nel parlatorio col Padre Fra Giouanni della Croce. Con me, nõ (disse egli) e la Monaca ruotara restò ammirata: & entrando il Venerabil Padre nel Parlatorio, subito sparue il demonio, e da quell'vltimo scongiuro, restò quella Religiosa libera, e ben ridotta per li saluteuoli documenti ch'egli le diede, consolandola, & animandola con i pegni della speranza della sua saluatione appoggiati
nel

nel sangue di Giesù Christo ; e la lasciò tutta bagnata in lagrime di contritione, e vero pentimento .

Molte altre anime liberò dalle mani del demonio, scacciandoli da alcune per scongiuri, e liberando altre da illusioni, e da spauenti, e moltissime da lacci tanto secreti, che solo egli l'hauea conosciuti. Questo dono si stendeua à doi effetti ; vno era di conoscimento di questi spiriti maligni, e della licenza, che teneuano da Dio per tormentar' i corpi de gl' indemoniati; e de gli mezzi, co' quali haueano da essere scacciati; e l'altro effetto. era d'virtù, & efficacia cōtra di quelli

S. 8.

Della deuotione, che hebbe alla passione di Christo, & alla vergine Santissima.

FV deuotissimo della passione del Saluator nostro Giesù Christo, e per grande spatio di tempo, i Venerdi in memoria del fiele, & aceto, che gustò il Signore nella Croce, la prima cosa, che màgiaua erano alcune cime di ruta amarissima. Questi giorni teneua precisamente dedicati à particolari esercitij di patire per Christo fuggendo anche ogni sorte di consolatione, & in questa materia era solito dire: *Che cosa sà, chi non sà patire per Christo?* Et era anco ordinario suo detto: *che de trauagli, quanti piu se ne haueuano, era meglio.* Onde il Signore vna volta nella Settimana sãta lo volle fauorire, comunicandogli tanto in Segouia del misterio della sua amarissima passione, che restò da quello di forte trafitto, e gl'occhi suoi fatti talmente fonti di lagrime, che fù impossibile in quei giorni negoziar seco .

Vn'altra volta pur in Segouia stan-

do in oratione auanti vn'Imagine di Christo Signor Nostro che teneua sopra le spalle la Croce (che hoggi è tenuta nel nostro Conuento in granveneratione) gli parlò il Salvatore, e disse *Giouanni, che cosa vuoi, ch'io ti conceda per le fatiche fatte per me?* Non era spirito il suo, che facilmente credesse in materia Visioni, e riuelationi, come si vede ne' suoi Libri; e così non mostrò d'intendere la prima volta, anzi si pose à mirare se per auentura fosse quiui alcuno, di cui potesse essere quella voce. Tornò due volte ad vdire l'istesso, & alla diuina Maestà, che tanto liberale se gli mostrò, liberalmente anco per seruirlo, ripose dicendo: *Signore, che mi concediate trauagli, che patire, e che per vostro amore io sia vilipeso, e sprezzato.*

In vece di questo trauaglio, e disprezzo, crebbero per alcun tempo le consolationi interiori, e gl'honori publici, che in quella Città gli faceuano cō applauso straordinario di Santo, del che egli se n'affliggeua tanto, che non era questo per lui picciol trauaglio. In tanto che venendo à vederlo vn suo fratello chiamato Francesco di Iepes (di cui egli faceua grande stima, per essere huomo di molta virtù) & importunandolo, che egli dicesse la causa della sua afflittione, gli e la disse molto in secreto, raccontandogli l'accennato successo, parendogli che il Signor' Iddio non l'hauesse esaudito nelò volese far partecipe della sua Croce, e suoi dishonori, poiche ogni giorno più l'honoraуano .

La deuotione anche, che portò alla Vergine santissima nostra Signora fù grandissima, Recitauale ogni giorno l'offitio minore, e si vedea, che tutte le volte, che di lei paraua, singolarmente, s'inteneriu tutto. Onde all'incontro dall'istessa Signora fù sempre aiutato, e protetto in tutti i suoi trauagli, come in alcuni casi di sopra habbiamo detto .

S. 9

Della prudenza, e buon effempio, con che governaua i suoi sudditi.

Hebbe nella Religione diuersi carichi, come di Priore di Vicario Prouinciale, e di Diffinitor Generale fino à mezz'anno auanti la sua morte, E fù Prelato in tutte le parti perfetto, poiche con le sue parole, prudenza, buon effempio, à guisa di buon capo, e vigilante Pastore guidaua suoi sudditi ad interiora deserti, alla sommità della perfectione per mezzo dell' osseruanza regolare. Premeua in estremo nel culto Diuino, e le feste di Nostro Signore celebraua con molto spirito, riempiendo anche dell' istesso in quei giorni i suoi Religiosi. E quando gli occorreua recitar l' offitio diuino fuor di Choro, lo diceua sempre ingenocchioni, e con molto raccoglimento. Ancorche fosse Prelato andaua molte volte ad aiutare egli stesso il Sagrestano ad accomodar gl' Altari della Chiesa, nò per mettendo, che si tenessero in quelle Imagini profanamente vestite, come è costume in alcuni luoghi.

Era rispettato, & amato fuor di modo da i suoi sudditi, a quali soleua spesso dire, che se non voleuano perdere la purità del cuore, stessero auuertiti di non mai sospettar male de' loro fratelli. E spesso anche à gli stessi diceua, che non si assicurassero, ma si ricordassero d' vn David, d' vn Salomone, d' vn Giuda: e con grandissima ponderatione inculcaua loro di quanto gran valore fosse ne gl' occhi di Dio qual suolgia ancorche picciolissima mortificatione, & opera penale fatta per suo amore.

Ne i Conuenti, doue egli era Prelato, voleua si guardasse strettamente

la retiretazza, & era esso il primo à darne à gl' altri l' effempio, non uscendo di casa à complimenti, ò visite alle volte per gl' anni intieri, se non era per alcuna necessitá molto vrgente, e se pur era necessitato ad uscire, in ogni modo hauea da essere molto di rado: così voleua facessero i sui Religiosi.

Le ricreationi, che con essi teneua, soleua condire di maniera, che col piacere, e diuertimento accompagnaua la virtù, & il merito: perciò alle volte per modo di trattenimento faceua nel mezo del luogo della ricreatione, metter' vno de i Religiosi inginocchione, e diceua, che vestissero, & adornassero tutti quel loro fratello, di maniera che comparisce nel Conuito celeste molto bello è dicendo ciascheduno la Virtù, che più gli pareua lo potesse adornare; discorreua poi il seruo di Dio delle bellezze: doti, e qualità di quelle, e de gl' effetti che cagionauano in chi le possedeva; e diceua cose altissime, e di grandissima edificazione, e profitto. Altre volte soleua far' armiare vn soldato spirituale, vestendolo di tutte armi. Altre volte conducendoli ad alcun luogo solitario ordinaua, che ciascheduno separato se n' andasse per quella Selua, o monte. dicendo loro, che come Eremiti solitarij haueuano à spendere quell' hora in Cantici spirituali, e santi colloquij con Dio, e con altri trattenimenti simili questi faceua, che i suoi Religiosi anco nelle ricreationi si essercitassero in cose di Virtù, acciò di tutto cauaessero accrescimento di merito.

S. II.

Quanto amò i tranagli, & il patire.

PPrincipalissimo effetto della Carità infiammata è desiderare di patire

sire per Dio , & pruoua del verò Amore è soffrire trauagli per l' Amato. E così l' Anime , che arriuanò ad essere purificate nella fornace del fuoco de Sarafini , & intensamente penetrate co l' Amore di questa sfera, che Sando Dionisio chiama acuto, e superferuido, quello per penetrare epigiare l' Anima di Amore , e questo per abandonar' disprezzarse per l' Amato , facendosi l' Anima (come dice il medesimo Santo) vn perpetuo holocausto di Dio , tengono continue brame di patire per lui dolori , traualgi , afflizioni , edishonori . Tali erano, quelle che teneua il nostro Venerabil Padre , e se ne potrebbe qui recare molti esempij : ma basterà dirne vno solo assai notabile . E fu che ritrouandosi Confessore nel Monasterio dell' Incarnatione d' Auila , gli venne per le mani vn' Anima , auuisadolo perche rimediafse , e togliasse da quelle del demonio vn' occasione d' vn peccato molto scandaloso di certo huomo ricco con vna donna dedicata à Dio (che questi sono i bocconi , che più il demonio pregia) la quale fece con esso vna buona confession generale , e poterono tanto le sue esortazioni , che , con efficace resolutione si retirò affatto dalla mala conuersatione , e tratto , che soleua con quell' huomo tenere senza volerlo mai più vedere nè vdirè . Senti costui la cosa di forte , che inuestito da vna furia infernale volle vendicarsi di chi gli hauea tolto di bocca il cibo della sua brutta sensualità , si mise ad insidiarlo, & vna volta fu l' far della notte uscendo di confessionario il nostro Venerabil Padre , lo afsalì con vn bastone , e gli diede tanti , e così crudeli colpi , che caddè in terra molto mal trattato . Ma egli come vero Discipolo di Gesù Christo gloriosandosi nel suo affronto, & allegro nel traualgio, rimase così contento con le bastonate , come S. Stefano con le pietre: percioche i suoi

desiderij di patire erano tali , che non hauea miglior giorno di quando se gli offeriuano simili corone .

Amava molto in particolare quell' anime, le quali vedeua , che patiuano con gusto traualgi , e che non si doleuano ne querelauano di quelli , e tutto quello , ch' egli patiuano lo passaua tanto alla quiete , e con tal circospezione , e segreteza per non ammettere l' aleuamento , che dalla communicatione si caua , che appena era chi se n' accorgesse , onde per ciò Huomo interiore era chiamato . Ragionaua poi si altamente dell' vtilità de' traualgi , che andando alcune persone per consultarlo de gl' affani , & afflittioni , che loro cagionauano perdimento d' animo, e diffidenza: rimaneuano, hauendolo vditò; tanto superiori à qualsiuoglia auuerfità , che in patieza sopportauano i loro traualgi , e ne desiderauano altri di nuouo .

Era sì grande la fette , che gli teneua di patire per Dio, che inuidiaua i Martiri non tanto per lo premio , e corona , che godeuano, quanto per l' occasione , che haueuano hauuta di patire pe' l' Signore . Onde alle volte per goder in apparenza di quello che vedeua di non potere conseguire con gl' affetti soleua cò i suoi Religiosi esercitarsi in alcune appresentationi di terribili martirij, ne quali vno rappresentaua la persona del martire , l' altro quella del Tiranno, o del Carnefice , doue benche in apparenza , si spargeua gran copia di sangue: E nel resto la vita sua tutta fu vn molto affilato coltello di continua mortificatione , e totale staccamento da tutto, essendo contra di se vn crudel carnefice e negando sempre , alla volontà propria quello , che in alcun modo apportar gli poteffe diletto , si arriuò in questo a tal segno , che fino a quel picciolo compiacimento, e gusto, che suol' apportare il referire vna cosa bē detta , o far' altro , che possa recare alcu-

alcuna lode, quando gli occorreua di parlare ò trattare di Dio, ò far qualche cosa per suo seruigio, si vedeua, che con particolar auuertenza à tutto suo potere procuraua schiauarlo. La dottrina soprana, & i documenti ammirabili che in questa materia egli ci lasciò, scritti, ben mostrano esser questo gran Padre arriuato a segno, che à più arriuare, non si pote. E nel dominio di se stesso arriuò a tal segno, che pareua non tenesse passioni, che gli contradicessero. Mai fù da persona veduto in quieto, ò alterato; mai fù sentito parlar alto, ò con collera: e con esser allegro, e piaceuole nell'occasioni, che lo richiedeua, nessuno lo vidde riddere, ma solo mostraua viso allegro mansuetto, & amabile: percioche come egli era tanto modesto, & humile, e teneua semper l'anima sua occupata nella diuina contemplatione à tutte le cose era superiore, ne gli effetti ordinarij mostraua hauere vn' Anima totalmente data al Signore, & innanimata di Dio. Il che era causa, che nè la souerchia tristezza, nè troppo allegrezza potessero in lui far souerchia impreffione.

Essendo vna volta Vicario Prouinciale, e trouandosi in Guadalcazar cadè infermo d' vn grauissimo male, e dicendogli il medico, che sicuramente si farebbe morto; rispose, che hauria ben patito molto, ma che non morirebbe di quella infermità altrimente, e soggiunse che la causa era per che non staua ancor le pietra finita di lauorare: e così appunto seguì, come disse. Strigendolo molto, e seguitando questa infermità fù necessitato in conscienza di dire al compagno: che gli leuasse vna catenetta, che ordinariamente era solito portare cinta, sopra la quale era talmente cresciuta la carne, che pareua impossibile di poterla leuare e sentì il seruo di Dio tanto d' esser' astretto à manifestar questa cosa, che molto più pena ciò gli diede.

ch' il dolore, che sentì, e la gran copia di sangue, che sparse, mentre à forza glie l'arrancò fuori. Con quell' occasione vedendo il medesimo Religioso compagno, che portaua anco vn paro di mutande di molto grosso, & aspro cilicio; gli disse con qualche sentimento, come fosse possibile, che trouandosi all' hora così infermo ardiffe di tormentare, & affligere tanto il suo pouero corpo; al che con molta piaceuolezza rispose il seruo di Dio, che non tutto haueua da essere regalo, e che assai faceua, poiche andaua nel viaggio a cauallo: E non per questo lasciua nello stesso tēpo altre forti de mortificationi, e ritiratosi ad hore straordinarie in alcuna parte remota, iui si daua molto buone discipline.

Circa vn' anno auanti che morisse, hauendo inteso vn suo Religioso affente il gran rigore delle sue penitente, gli scrisse vn' affettuosa lettera à Segouta, supplicandolo, che in alcuna cosa si moderasse, e nò volesse finir di perdere quelle poche forze, ch' appena per viuere gl' erano restatte: e che questo istantissimamente, e solo per amore del Signor' Iddio gli domandaua. Al che il benedetto Padre rispose nichilandosi, & auuilendo talmente quanto egli faceua, che veniuà à concluder nel fine ch' era tutto niente, ò pochissimo. E prendendo occasione da quello, che l'altro con tanta buona intentione & affetto gl' haueua scritto benignamente lo riprese, ò per dir meglio, con amore ammaestrò, & animò alla vita penitente & austera: e venne à finir la lettera dicendo, che se da alcuno gli fosse mai persuasa, fosse Prelato, ò altro qual sia, qualche dottrina di remissione, ò larghezza, ancorche gli la vedesse confermar cō miracoli, non gli credesse in alcun modo, nè cercasse, ò volesse mai altro, che sempre penitenza, e staccamento maggiore, e che se voleua arriuare à posseder Christo non lo cercasse mai

senza la Croce , salua sempre la santa Obedienza , quando il superiore comanda a' sui sudditi qualche cosa de' alleggerimento, ò consolatione.

Delle cose concernenti al vitto , e vestito, ouero ad altra commodità temporale in ordine a se, mai si vidde, che si pigliasse pensiero, ò fastidio, onde in viaggio sentiua molto, e risprendeua nel compagno, che n' haueffe souerchio pensiero dicendogli, che ogni poca cosa bastaua, e che pur troppo era vn pezzo di pane: e stimaua per ventura grandissima, quando gli veniuà a macare alcuna cosa necessaria: & era solito dire, che l' eser veramente pouero consisteuà nell' esperimentare la pouertà nell' occasioni, e sopportarla con gusto . Riprese anco grauemente vna volta il suo compagno, perche andando con lui à viaggio comprò in vn' hosteria alcune picciole trute, le quali trouò iui à bonissimo mercato, dicendogli , che , ancorche fosserò donate di bñdo , non erano cose da poueri fratri scalzi . Camminaua ne' viaggi con tanta pouertà , & edificazione , che restando merauigliati gli hosti , doue alloggiuaua senza vedere altra cosa di lui affermauano, che hauebono giurato , che quel Religioso era vn gran Santo : Tanto può il buon' esempio, e l' edificazione anche in quelli che si poco la capiscono.

Questa fù la strada, per la quale essendosi egli posto à caminare sin dalla prima sua giouèttù, la continuò poi per tutta la vita con sollecitudine tale che nõ solo in essa non commise mai peccato mortale , ma fù anche tanta la sua purità, che depongono nell' Informationi alicuni Religiosi , che lo confessarono per molti anni , che in tutto il tempo, che l' haueuano trattato, non s'erano accorti mai, che hauesse auuertitamente commesso pur vn solo peccato veniale . Talche si viene chiaramente à conoscere non esser possibile , che fosse quest' hupmo

arriuato à tanto eccelente , & alto grado di Perfettione , se non hauesse affatto perso il timore del patire , e portatogli grand' affectio ne , & amore.

 §. II.

Come il Venerabil Padre Frà Giouanni fù da' Padri Carmilitani Calzati posto in Prigione, e dell' uscita di essa miracolosa.

C O M E la diuersità di professione e vita in vna stessa famiglia fù sempre poco fauoreuole alla concordia anche trà Congregationi sante , non potè questa conseruarsi molto tempo tanto conforme , come s' era cominciato frà gli Scalzi, e Calzati, non ostante lo sforzo , e coraggio, che molti de' Padri dell' Oseruanza dettero à gli Primitiui maggiormente: alcuni, che scalzandosi furono come Colonne ferme del nuouo Edificio, Di li à pochi anni, successero cose quasi inuitabili , che senza colpa delle parti turbarono questa concordia. Accenaremo due sole , lasciando l' altre , che non fanno tanto al caso: Dal zelo religioso del Rè Don Filippo Secòdo di gloriosa memoria, vsci vn grande sforzo; che à sua istanza fece il santo Pontefice Pio Quinto per riformare alcune Religioni di Spagna per mezzo de' Visitatori Apostolici, fra le quali v' era quella di nostra Signora del Carmine, E come in questo tempo cominciua à risplendere la nuoua Famiglia de' Scalzi, parue al Cattolico Rè buon mezo per la Rifoma di tutta la Religione accrescere gli Scalzi, e meschiarli con li Padri Calzati, e si cominciò à metter in essecutione per mezo de' Visitatori Apostolici, e del Nuntio Nicolò Hor

maneto, facendo ne' Conuenti dell' Offeruanza Priori gli Scalzi, e dando alcune Case di quella alli Primitiui: mezzo duro, e proprio per esasperare qualsiuoglia Congregatione santa, bē che venuto da buon zelo. La seconda caufa, che alterò questa concordia fù che in vn Capitolo Generale, che in quel tempo si celebrò in Piacenza, Città d'Italia, si ordinò, e comandò, che gli nuoui Scalzi di Spagna offeruaffero vna Costituzione fatta in Venetia l'anno 1524. la quale comandaua, che in ciascuna Prouincia fossero alcuni Conuenti riformati, doue si offeruasse la Regola Primitiua: e nell'habito vguale à gl'altri, fosse la vita differente. Et acciò s'adempisse mādaron in Ispagna vn Vicario generale, che con autorità del Capitolo obligasse, e sforzasse li Scalzi à calzarsi, ed à portare il medesimo habito, che quelli dell' Offeruanza. Seppe ciò il Rè, & ordinò, che gli fosse impedita l'esecutione fin tanto che non hauesse egli consultato il Pontefice, & hauuta risposta. Cagionò questa deliberatione, e partito del Rè sentimento notabile nel Generale, e ne gl'altri Prelati, tenendo, che quelli della Riforma fossero stati gli motori di queste diligenze. Onde il Commissario generale trattò secretamente di prendere alcuni de Capi di essi, e prima de tutti il nostro Venerabil Padre Frà. Giouani della Croce considerandolo, come Capitano dell'esercito Primitiuo.

Dimoraua il seruo di Dio col suo cōpagno all' hora nell' ospitio del Monasterio dell' Incarnatione di Auila, conseruando con la sua dottrina la Virtù, è la Perfettione, che ui hauea piantato la nostra Santa Madre TERESA DI GESV: e con ordine del Commissario generale, quiui li Padri Calzati lo prefero vna notte, ma temendo, se l'hauessero tenute, nel lor Conuento d' Auila, che i Ca-

ualieri, e Signori di esca haurebbono procurato cauarlo di prigione, lo mādaron à Toledo tanto secretamente che per noue mesi non si seppe mai se fosse morto, ò viuo. Lo possero in vna celletta picciola, & ofcura ferrata con catenaccio: e chiauc, e dierono la cura di lui ad vn fratello laico, ilquale lo trattaua assai male, dandogli il mangiare strettamente à misura, e la notte non gli recaua molte volte lume. Gl' intimarono il commandamento del Capitolo generale, acciò rinontiano i segni, & habiti della nuoua Riforma, si vestisse, e calzasse, e s'accommodasse alla Vita commune, mentre si faceffero le case, e Conuenti conforme alla Costituzione di Venetia. Ma come gli Primitiui Scalzi haueuano ordine dal Nuntio Hormaneto, e da gli Commissarij Apostolici di non alterar cosa veruna nella lor Vita, & Habito essendo questa obediēza superiore; così in risposta l'allegaua il Padre Frà Giouanni, obbedendo insieme ad vn' altro commandamento interiore, che potentemente lo moueua. E come i Padri dell' Offeruanza lo giudicauano per innobbediente à suoi Superiori, e la ribellione dell' innobbedienza essendo si graue colpa frà Religiosi: con buoni fini l' affligueuano molto con penitenze di pane, & acqua, discipline, & altre, che in tali casi vsano la Religioni: In particolare ciò faceuano i Venerdi chiamandolo in Refettorio con dargli iui publicamente vna buona disciplina: onde soleua poi il seruo di Dio, per gratia dire, che assai volte più che San Paolo era stato iui battuto, Mentre durò il tempo fresco non patì tanto, ma entrado i caldi si senti molto affannato, non tātò per lo poco regalo, quanto pe' l' caldo, e ma l'odore della stantietta: e così venne à stare molto fiacco, e debole, con inappetenza grande di mangiare, e la forza che si faceua, obligato dalla Legge naturale.

rale à sostentar la vita, gl'era vna gran pena. E come durante la sua prigione i Padri dell' Osseruanza hebbero da Commissari Apostolici molti trauagli & affionti più si fdegnauano contra'l Padre Frà Giouanni, e con la cōtinuatione della prigione, non si meglioaua punto il trattamento della sua persona, ma egli sopportò tutto con pazienza si grande, che per tutta la Vita non incolpò, nè permise, che di ciò fosse mai dato colpa ad alcuno; & era anco solito dire, che non gli haueua dato pena cosa veruna, che contro di lui si fosse mai fatta, e che se di cosa poteua hauer trauaglio, era del timore, che non si offendesse il Signore.

§. 12.

D'altri trauagli, che procederono alla sua morte.

Hebbe altri trauagli, i quali cominciarono alcuni mesi prima che morisse, e continuarono, & aggrauaronfi ogni giorno più fin'à porlo in vna Croce cō Christo, in cui finì la Vita dell' essilio per regnar con esso nella Patria. Il fondamento di quei (che fii come premio di quello, che hauea seruito à Dio) breuemente se dirà.

Di tre cose hauea con grandissimo affetto supplicato à Nostro Signore, molte volte in sua vita. La prima, che non lo facesse morire, essendo Prelato, per hauer tempo d'essercitar l'humiltà di sudditto: La seconda, che gli desse in questa vita da patire vn continuo purgatorio: E la terza, che lo facesse morire, oue non fosse conosciuto, acciò nè in vita, nè in morte fosse honorato, e stimato; e tutte glie le concesse il Signore, se bene sua Maestà l'ha honorato doppo la sua morte, & anco in essi, come si vedrà. La prima perche trouandosi l'anno 1591. in Se-

gonia poco prima di partire per Madrid al Capitolo Generale, standosene vn giorno in oratione, gli fu da Nostro Signore iui riuclato; che senza offitio: o carico alcuno, e come persona al tutto non conosciuta, farebbe di quel Capitolo uscito: il che auanti di partire egli riferì poi alcuni Religiosi, che molto, l'amauano: e l'aspettauano per Prouinciale di Castiglia la vecchia, ò dell' Andaluza: e di questa maniera appunto seguì; perche non ostante che l' haueffero eletto per Prouinciale dell' Indie, lo lasciarono poi senza alcun carico con grandissima merauiglia de molti del Capitolo. Vedendosi dunque libero d'ogni offitio, e desiderando più liberamente volar à Dio, con grande humiltà chiese al nostro Padre Frà Nicolò di Giesù Maria Vicario Generale, Humo di raro spirito, e prudenza, e Colonna ferma d'edifitio Primitiuo, che lo lasciasse andare à qualche Conuento di solitudine per cercare con più quiete il Signor Iddio: Egli lo contentò assegnandoli il Conuento del Deserto della Pegnuela ne Monti di Sierra Morena venti miglia lontano della Città di Baeza, e venti da quella di Vbeda: Quiui si fermò l'illustre solitario, la cui vita frà quei Monti era più di Angelo, che di huomo, e la sua conuersatione più nel Cielo, che nella terra. Quell'hore, che non oraua, spendeua in scriuere alcune cose spirituali, che gl'erano chieste. E di questo luogo rispondeua ad alcune lettere de' suoi Religiosi, nelle quali gli significauano la grand'afflittione, e sentimento loro, perche nel Capitolo non l' haueffero fatto Prelato; li consolaua, dicendo, come grandissima gratia era quella, che gli haueua fatta Dio Signor Nostro, hauendolo egli tanto desiderato, e chiesto. Et alludendo à quello d'essere stato nel medesimo Capitolo eletto per Prouinciale dell' Indie, diceua, che il Signore

gli hauea data commodità di ritirarsi iui a preparar la vittuaglia necessaria per l'importante viaggio dell'Indie, del Cielo, soggiogendo, che per cio egli credeua, che'l suo fine già fosse vicino, come doppo si vidde.

Stando, in questo Deserto tanto consolato, e fauorito da Dio; volle sua Maestà adempir gli il desiderio di patire, & à mani piene in questo vltimo di sua vita cōcedergli quello, di che tanto l'hauea pregato, inuiandogli due grauissime tribulationi, L'vna per mezzo di vno de' suoi medesimi Religiosi, il quale di propria autorità, e capriccio, e senza licēza de' suoi Prelati si fattamēte si mise à processare, e far informazioni impertinēti, e senza fondamēto cōtra il seruo di Dio, che nē l'innocēza dell'incolpata sua vita, ne li miracoli, che attualmēte staua facēdo cō le filaccia, e fascie piene di marcia, che gli leuauano dalla gamba, nē il vederlo giacere in vn letto impiagato come il Giob, à cui nel patire, e soffrire con incredibile serenità, & vguaglià sū similissimo: nē il vederlo già di partenza pe'l Cielo, sū bastante niente di quello, perche aprisse gl'occhi, e conoscesse l'errore, che faceua in pigliarla contra vn'huomo tanto insigne, & innocente: se bene nō ne andò doppo senza il douuto castigo, che li Prelati supremi della Religione gli diedero. Ma tocchiamo breuemēte la causa di questa tribulatione. Desiderarono alcuni Maestri spirituali fuora della Religione nostra (per auentura cō buō zelo quantunque non ben cōsiderato) introdurre nuouo governo ne' Monasterij delle Monache, leuandole della subordinatione & obbedienza de' loro Prelati ordinarij: per lo che valēdo, sid'alcune d'esse, e cō relationi vane fondate ne' loro intenti, ottennero Breue Apostolico. Si passarono questo molte cose, e frani auuenimenti, doue dal canto de' Superiori si mostò il grande staccamento, che teneuano

delle loro Nonache, lasciando subito il gouerno di esse: e dal canto di quelle la fermezza, e fedeltà di quasi tutta la Congregatione in non voler vschire dall'obbedienza, in cui la nostra Santa Madre l'hauea lasciate. Quelli, che trattauano di questa nouità vollero giustificare la causa delle Monache con chiedere nella prima ectione per loro Prelato particolare nella limitata giurisdittione, che gli daua il Breue, vn huomo tanto Seruo di Dio, e compagno della loro Foundatione, come il nostro Venerabil P.F. Giouanni della Croce, tato contra suo gusto, e parere, quanto si può presumere di chi s'era ritirato alla solitudine del Deserto fuggendo da ogni sorte d'inquietudine, e maggiormente da questa, ch'era tato graue. Nō si possono qui riferire senza fouerchiamente allongarci, e gran trauiagli, e gl'affronti domestici, che da questo gli nacquero, permettēdo il Signore per maggior corona del suo Seruo: imperoche giudicandosi ch'egli hauesse parte in questa opera, furono tutti gl'affronti, che riceuē, e si grāue le parole pungitiue, che lo toccarono nell'viuo dell'honore, e credito della sua persona; che se ne potrebbe fare vna lōga Historia. Ma egli, che teneua riposto in sicuro il vero honore; si rallegraua; che gli mancaffe quello, che gl'huomini faceuano alla sua persona: cosa che tanto hauea egli desiderato: e solo rispondeua, che per molto, che dicesse di lui, presto cessarebbono, e rimarriano chiari. Con questo ottēne frà l'altre eccellēze di Perfettione quello, che tanto effagerò S. Bernardo quādo disse che à colui, che hauea acquistata la Perfettione delle Virtù, tuttauia mācaua vna qualità per esser totalmēte felice in questa vita: la qual'è, che essendo buono sia tenuto per cattiuo, acciò del tutto s'asomigli à Giesù Christo.

L'altra tribulatione, che di sopra dicemmo gl'inuiò nostro Signore, fū
vna

vna molto schifa infermità: che egli venne, della quale essendo cominciato a star male nel deserto della Pegnuela se ne venne poi à morire ad Vbeda.

5. 13

Come per causa d'vna graue infermità, della quale poi morì, partì dal Deserto della Pegnuela e se n'andò ad Vbeda se quanto ini patì.

HAueua con molto affetto domadato più volte in vita] al Signore morire in luogo doue non fosse conosciuto, e questo anco sua Macistà gli concessè, percioche nella Pegnuela due mesi doppo d'esser iui arriuato cadè grauamente infermo di febbre. E non essendo in quel luogo folitario comodità sufficiente per curare infermi, haueua il Padre prouinciale disposto, che fossero cōdotti ad Vbeda. E quātunque i Padri consigliassero, e volessero farlo condurre à Bæza, doue farebbe stato meglio gouernato per hauer'egli fondato quel Collegio, & il Rettore di esse molto suo amoreuole e per esser' in questa Città più conosciuto da persone deuote, le quali haurebbono tenuto pensiero di regalarlo: niente di questo bastò, preualendo la sua puntualità in cose d'Obbediendā, & il suo gran desiderio di patire, e morire, oue non fosse conosciuto. E con esser il Conuento d' Vbeda picciolo, pouero, e scommodo, e la sua infermità sì graue, che fu l' vltima; volle più tosto andar colà, & essercitar la patientza in quell' occasione con altre, che se egli offerirono di mortificatione, e pena, che non furono poche.

Fù per tanto condotto ad Vbeda, e nel cammino successe, che andando il P. Frà Giouanni con vna grandissima inappetenza e nausea, fù da quei,

che l' accompagnauano istantemente domadato qual cosa pensaua, che haurebbe mangiato con gusto, o con māco nausea: Condescendendo egli alli loro amarosi, & importuni prieghi, rispose, che haurebbe mangiato vn poco di sparagi, se l' hauessero trouati: al l' hora quelli si strinsero nelle spalle con molto sentimento, e pena per non esser in quel tempo la stagione d' essi; poiche era fine di Settembre, e appunto la vigilia di S. Michele. Profeguendo il loro viaggio, & essendosi fermati vn poco per passare l' eccessiuo caldo di mezzo giorno vicino alla ripa del Fiume di Guadalimar, auuidero, che sopra d' vna pietra nell' istesso fiume staua vn mazzo di bellissimi sparagi: e fatta diligenza di sapere chi li hauesse iui posti, non fù possibile hauerne notizia alcuna; onde perciò fù da tutti per molto certo tenuto, che il Signore l' hauesse miracolosamente inuiati al suo seruo, quale arriuato poi al Cōuento li mangiò nella cena l' istessa notte rendendo al Signore molte grazie di quel fauore. E come è cōditione di Dio di accarezare talvolta Per farci poi più pronti a sopportare maggiori trauagli; la notte medesima, che arriuò al detto Cōuento gli venne vn tumore molto infiammato in vna gamba, che gli cagionaua grandissimo dolore, & affanno. La mattina seguente venne il medico à visitarlo, e dicendogli, che credeva fosse respola, il seruo di Dio, che conosceua già quello, che il Signore andaua disponendo, affermò di no, ma ch'era male assai maggiore. Pati in questa infermità esqui siti trauagli per la pouertà del Conuento; e per gli acuti dolori della gamba, nella quale se gli vennero ad aprire molte bocche, e bisognò darle bottone di fuoco. Sopportò tutto con sì grande costanza e patientza, che mai tu vdiuto lamentarsi; nè veduto con volto malinconico, ma sempre mostrò vn

allegrezza celestiale; che faceua ben-
conoscere con quanto gusto patiuua ,
quantunque il Medico, Chirurgo af-
fermassero, che patiuua immaggióri do-
lori che hauefsero in vita loroueduto
patire ad altr' huomo, per essere quel-
le piaghe molto penetranti, e profon-
de; guifa, che se egli vedeuano l' ossa
nude, & i nerui. Quello, che solamen-
te l' affliggeuano erano alcune aridi-
tà, & angustie interiori afsai grandi,
con che Dio l' esercitaua, tanto che
pareua stesfe in Cielo, lasciando faet-
te contra chi staua in terra attorniato
da dolori. Diceua al suo Confessore,
che Dio lo teneua posto in vna Cro-
ce, e Crocefisso con esso, in participa-
tione dell' abbandono, che in quella
hebbe la parte inferiore dell' Anima
sua fantissima, con tutto ciò nõ vole-
ua ammettere aleun' aleuiamento e-
steriore più di quello, che la precisa
necessità richiedeuua, per beuere a-
sciuttamente il Calice del dolore. On-
de vna volta hauendo certe persone
deuote condotto al conuento alcuni
Musici, acciò dinanzi à lui cantassero
qualche cosa, e lo solleuassero in tãti
dolori, il seruo di Dio, che'l suo alle-
uiamẽto, e conforto hauea collocato
in sollo patire per suo amore, prima
che quello cominciassero, ordinò, che
fosse loro dato da far colatione, pa-
gando in questa maniera la loro buo-
na volontà, & alli Padri disse da poi
che gli licentiassero nel nome del Si-
gnore. Et essendo domandato della
causa, perche nõ hauesse voluto sentir
cantare, e prendere quel poco di alle-
uiamento, rispose non esfer bene, che
con vani trattenimenti della terra si
distrasfe dal pretioso, & à lui tanto
importante patire pe'l suo Signore.
Ma tornando gli stessi Musici vn'al-
tro girno, per non contristar qui,
che l' hauerano condotti, & per non
mostrarli ingrato, si contentò finalmẽ-
te che cantassero: e sonassero; ma go-
dè egli della musica poco, perciocche

subito nel cominciar, che facessero il
canto, se ne rimase totalmente rapito
io vn' altissima Contemplatione, gu-
stado d' vn' altra musica più eccellente
e quieta. Onde doppo d' esser quella
gente partita, domandando da' Reli-
giosi, che gli fosse parso della Musica,
rispose di non hauerla vdiuta, perche
cò altra Musica afsai migliore l' ha-
uea in quel tẽpo il Signore trattenuto.

Era solito in detta infermità pre-
gare quei, che di lui haueuano cura,
che a certe hore lo lasciassero star so-
lo, per ciò occorreua molte volte, che
quando il medico entraua per curar-
lo lo trouaua eleuato in estasi, e non
voleua fosse sturbato, anzi per goder
di tanto bene si metteua a sedere ap-
presso il letto, e con molta deuotione
staua aspettando, che il seruo di Dio
tornasse in se.

S. 14.

*Morte del Venerabil Padre, & i segni
misteriosi, con che Dio l' honorò.*

COn la pazienza, che di sopra s' è
detto, continuò nell' infermità
tre ò quatro mesi, & in questo tempo
ogni due giorni si comunicaua.

Essendo venuto il medico per visi-
tarlo, e trouandolo in malissimo stato
l' auuisò, che staua molto all' estremo,
e che presto se ne farebbe passato a
miglior vita, alla qual nuoua ralle-
gradosi il nostro Venerabil Padre, co-
minciò subito con giubilo a cantar
dolcemẽte il Salmo *Letatus sum in his
que dicta sunt mihi in domum Domini
ibimus.* Soggiungendo, che per la buo-
na nuoua, che gl' haueua data, gia gli
pareua esfer libero da tutti i dolori.

Volendo i Padri dargli il santissimo
Sacramento per viatico, disse loro al
Padre c' è tempo, io auiserò quãdo me
si dee dare; Et essendo andato così
dalla Dominica fino al giouedi decli-
nan-

nando sempre maggiormente di forze, e domandando di quando in quando, che giorno fosse quello, nel quale si trouauano: arriuato il giouedi verso l tardi nella stessa hora è tempo, che l soprano Maestro l' institui riceue il seruo di Dio il Santissimo Sacramento per viatico con grandissima diuotione, e tenerezza, rimanendo poi solo in raccoglimento, ringratiaua il Signore per così straordinario fauore, e beneficio.

Alcuni secolari deuoti, & anch' molti nostri Religiosi humilmente per loro consolatione gli domadauano chi l' habito ouero il scapulario, e chi il Breuiario, ouero altra cosa simile, perche il Venerabil Padre fù sepre tãto pouero, che eccetto le cose dette, e quelle pauerissime, e rappezzate, con vna Bibbia, vna Croce, & vn' imagine di carta nella cella, mai in sua vita tene altra cosa. Rispose cõ gran sommissiõne, & humiltà, ch' egli era pouero Religioso, e che non haueua cosa alcuna che fosse sua, e da poter dare, ma che tutto era della Religione. E fattosi iui chiamare il Padre Priore con profondissima humiltà gli richiese perdono del molto traualgio, che con la sua longa infermità à lui, & à gl' altri Religiosi haueua dato, e ringratiandolo della carità vfatagli gli chiese per l' amor di Dio, gli facesse l' elemosina d' vn habito vecchio, con che lo sepelissero.

Venuto il venerdì, giorno di Santa Lucia, domandò la mattina, come soleua, che giorno fosse, & assendogli detto, ch' era il venerdì, non senti poi far più tal domanda, ma andaua d' quando inquando domandando dell' hore, di questa maniera se ne passò fin' ad vn poco doppo mezzo giorno, nel qual tempo domandando, che hora fosse, & essendogli da' Religiosi risposto, ch' era l' vna doppo mezzo giorno, disse all' hora chiaramente à quelli, che iui stauano: Vi hò domandato questo, perche gloria al mio Signore

questa notte anderò à cantar' il Matutino in Cielo.

Era stato solito in tuta la sua infermità di starsene molto raccolto, & eleuato in Dio, però in quest' vltimo giorno mostrò di tenere vn raccoglimento straordinario con vna quiete, e silenzio molto maggiore, che mai, tutto raccolto interiormente in se stesso, e per non veder cosa, che lo distrahesse, teneua per ordinario gl' occhi ferrati, quali aprendo di quando in quando amorosamente fissaua in vn Crocefisso, che ad vn lato del letto posato teneua.

Alle cinque hore della sera, hauendo domandato, che hora fosse, gli fù detto, che sette mancauano alla mezza notte, e per lo Matutino: fògiunse egli: O beato me, che senza hauerlo mal meritato me ne vado à dir questa notte il Matutino in Cielo. E subito chiese l' estrema Vntione, quale riceuè con diuotione grandissima, pigliando la beneditione dal Padre Prouinciale, che si trouò iui quella notte, e domandando à tutti di nuouo perdono del mal' esempio, pena e fastidio, che haueua loro dato. Li Religiosi circostanti tutti lo pregarono, e chiesero la sua beneditione, e comandandoglielo il Padre Prouinciale, con grande humiltà la diede loro, dicendo parole di molta edificatione, e tenerezza, con mostrar chiaramente il contento con che si partiuà pe' l Cielo. Doppo questo hauendo pigliato il santo Crocefisso nelle mani, seguitò la solita oratione con raccoglimento, e quiete tale, che pareua alle volte fosse già morto, e di quando in quando tornando dal detto raccoglimento, quasi da sonno s'uegliandosi, bacciaua affettuosamente i piedi del santo Crocefisso.

Alle otto hore della sera: che sono quattro auanti la mezza notte, hauendo pur domandato, che hora fosse, intendendolo disse: tanto ancor mi manca d' vscir di questa vita, & arriuare le

dall'alto della Cella circondò tutto il corpo del Venerabil Padre con isplendore, e chiarezza si grande, che offuscava gl'occhi de' riguardati, nè lasciava, che risplendesse quella di ventitre candele che all' hora stauano in detta Cella acese: & in mezzo di quella si merauigliosa chiarezza viddero il Venerabil Padre star come trasformato nel diuino Amore: Et in questo fonò la campana del Conuento al Matutino, al cui suono aprendo quel serafino incarnato i suoi piaceuoli, & amorosi occhi, domandando à che suonaua: gli fu risposto, che à Matutino: e subito all' hora girandoli verso tuti i circostanti, quasi salutandoli, e licentiansi da essi con voce allegra, e festucale disse, che tutti interfero: *In Cielo me uado a dirlo. In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Et accostatosi il Crocefisso con le proprie mani alla boca, e baciandogli affettuosamente i piedi, spirò, principando il giorno del Sabbato fra l' Ottaua della Concessione di nostra Signora adì 14. di Decembre 1591. essendo d' età d'anni 49. e 23. dopo hauer preso l' habito di Scalzo. Morì nel giorno, & hora. che hauea predetto, senza mutarsi nel transito di colore, nè far segno, ò attione alcuna di quelle, che sogliono altri in simil punto, e ne suoi sentimenti parlando fino all' ultimo fiato: essendosi, come s'è detto, con le proprie mani accomodato il corpo, e composto come hauea da stare, dando anche in morte vna mostra di quella modestia, e circospezione, con cui sempre visse. Restò dunque doppo morte il Venerabil corpo così ben composto, che à tutti pareua stesefi in oratione, uscendo da quello, da tutte le cose sue odore soauissimo, e tutti gli bacciavano a gara li piedi, e le mani, e lo venerauano, & acclama uano per Santo. Tutte le cose, che si trouarono essere state sue, ò che l' hauesse egli toccate, o si fosse di quelle serui-

to, si diuidero subito fra secolari, e Religiosi con grandissima auuidità per reliquie pretiosissime. Tagliauagli alcuni i capelli, altri i calli de' piedi, altri l' vgne, anzi le stesse dita, Piangeuano tutti amaramente la solitudine, e l' assenza d' vn tanto grad' huomo, Et essendosi per la Città sparfa la voce della sua morte, corse à vederlo, & à venerarlo il popolo in si gran numero, che appenna i Padri poterono custodirlo, e fargli, come è solito, le cerimonie della sepoltura.

Ma diamò fine alla presente relatione con dire come si trouato il suo corpo incorrotto; Percioche dopò esser passati noue mesi dalla sua morte, volendo i nostri Religiosi trasferire quel Venerando corpo à Segouia, lo trouarono così fresco, come quado lo sepelirono, e si vidde, che mandaua fuori dalle piaghe vn liquore, come di acqua, e sangue, e li tre dita, co' quali era solito tener la penna nello scriuere, stauano bianche, e trasparenti, come se fossero di finissimo marmo; Et essendogli vno di essi tagliato, uscì da quello sangue viuo. Onde vedendo all' hora, che detto corpo staua tãto in tero lò tornarono nello stesso sepulcro, e vi misero sopra gran copia di calce, aciò finisse d' asciugarfi. In capo poi d' altri otto mesi scoperto di nuouo detto sepulcro fù trouato anche il corpo incorrotto, se bene già più asciutto, e senza quel liquore. E così fù segretamente trasportato à Segouia, come viuendo haueua già egli detto, doue fù con molto honore, & allegrezza riceuuto. Ma alterata la Città di Vbeda per quello, che i Padri haueuano fatto di leuarle si gran tesoro, e per ciò mossà lite auanti la fantà memoria di Papa Clemeute Ottauo, perche le fosse il Santo corpo restituito. il Santo Pontifice con Breue spedito adì 25. Settembre 1595. ordinò, che detto corpo fosse riportato doue staua prima? Ma essendosi poi la

Città di Vbeda concorsata con la Religion per giuste cause, e ragioni, sù riportata solo vna buona parte di esso. Onde per ciò quelle *Sante Reliquie* in Vbeda, & in Segouia sono notabilmente venerate, e nell' vno, & altro luogo per l' intercessione de suo seruo fà il Signore Iddio molte, & gratie. Et è sì grande la deuotione de' fedeli, così nobili, come popolari, che quasi del continuo fanno oratione, & auanti il suo corpo, che ogni giorno gli offeriscono voti, & elemosine, con le quali si è fatto vn honorifico sepolcro, & vna insigne Cappella, nella Chiesa dell' Ordine nella Città di Segouia, oue stà collocato il suo Sàto corpo. Per la cui fabbrica il Deuotissimo, e Cattolico Rè Filippo Terzo di felice memoria offerì la prima elemosina notabile, e dopò lui altri nobili hãno offerte altre limosine pe'l medesimo effetto, cò quattro lampade d' argento afsai grande, che notte, e giorno stanno accese auanti il Venerabil

corpo à spese delli detti Donatori, e con obligo perpetuo, oltre ad altri bellissimo ceri, & innumerabili voti, che cotidianamente si fanno, & appendono per la gran deuotione, che si hà à detto Venerabil, così nella Città di Vbeda, come di Segouia. Questo è quanto m' è parso breuemente accennar qui del Venerabil Frà Gioanni della Croce, Auttoe del presente Libro, il cui eccellente Spirito ben si conoscerà nella letione della sua celestia dottrina.

Ci fariano da referire di questo Venerabile Padre molte cose, come miracoli, profetie, visioni, altre gratie soprannaturali, dalla Religione sono stimate, quali però si è sopraseduto di mettere in questa relatione della sua vita, sin' à tanto ne sia fatto processo authenticco, & approuato qui in Roma, secondo il Decreto di Nostro Signor Vrbanò VIII. come di già si va facendo in ordine alla sua Canonizatione.

I L F I N E.



PAR-

PARTIMENTO

DELLA PRESENTE OPERA.



L A distinzione de gli scritti è di grand' importanzza per far buon giuditio della loro dottrina; E quando questa è molto alta, e superiore, le conuiene assai alcuna cosa, che la renda facile, dando notizia ne suoi termini. Il N. Venerabile P. F. Giovanni della Croce, Autore di queste Opere spirituali, hebbe insieme con la notizia speculatiua della dottrina d' esse, la pratica, generata, e perfezionata dell' esperienza, e con essa vn eccellente Dono di Magisterio, e chiarezza, tale che con esser la sua dottrina altissima, e lo stile suo tanto piano tanto piaceuole, e soauo, che facilmente si lascia da tutti capire, se hanno notizia di termini della materia: la maggior parte de quali s'intenderà benissimo per la sola lettura di queste opere: Ma perche potrebbe esser. che alcuni per mancamento di lettere mistiche, ò scolastiche non le capiscin: così chiaramente, come desiderano, & altri per hauer delle scolastiche più notizia, veggino quanto usitati dalla Sacra Scrittura, e da Santi siano i termini di queste Opere, e parso conueniente porre nel fine d' esse alcune Annotazioni, che aiuteranno questo intento, e perche tutto ben s'intenda, si pone il seguente partimento dall' Opere del nostro Venerabile Autore, e delle medesime Annotazioni.

Il primo trattato s' intitola Salita del Monte Carmelo.

L' assunto suo è l' esplicatione d' una Canzone composta dal medesimo Venerabile Padre, cauata dallo Spirito, che il Signore gli comunicò per praticare, e scriuere la dottrina di essa.

Tratta come possa vn' Anima disporfi per arriuar in breue alla diuina vnione, e si danno auuertimenti à principianti, e proficienti per isbrigarfi da tutto il corporale, e spirituale, che può impedire l' arriuare all' Vnione, è per principio di questo trattato si pone in figura, o imagine la sostanza dell' inuentata del medesimo Autore.

Contiene questo trattato tre Libri.

Auanti del primo si mette la Canzone.

Il primo Libro tratta, che cosa sia Notte oscura, e quanto sia necessario à passar per essa per arriuar' alla diuina Vnione, & in particolare tratta della Notte oscura, del senso, & appetito, e de danni, che questi cagionano nell' Anima, tutto ciò fondato nella prima stanza.

Il secondo Libro tratta del mezzo prossimo per arriuare all' vnione con Dio, ch' è la Fede, e della Notte oscura dello spirito contenuta nella seconda stanza:

Il terzo Libro tratta della Purgatione, è Notte attiva della Memoria e, Volontà.

Il secondo trattato s' intitola Notte oscura dell' Anima.

È vna dichiarazione delle medesime sue stanze del primo trattato. Le quali riserranno sopra il detto in esso, il camino della perfetta vnione d' Amor con Dio, in quella maniera, che si può in questa vita, e le proprietà ammirabili dell' Anima, ch' è arriuata ad esso.

Contiene questo trattato due Libri.

Auanti del primo si mette la Canzone.

Il primo

Il primo libro tratta della Notte del senso, e mette per entrata in essa l'imperfettioni de Principianti ne' primi sette Capitoli.

Il secondo libro tratta della più intima purgatione, ch'è la seconda Notte dello Spirito.

Il terzo trattato s'intitola; *Esercizio d'amore fra l'anima, e Christo suo sposo.* È una dichiarazione d'una Canzone di quaranta stanz e sopra il misterioso libro della Cantica, Doue si dichiarano, e toccano alcuni punti, & effetti dell'oratione.

Si mette la canzone.

L'Ordine è questo, si mette tutta la prima stanza, dichiarandosi sommariamente, e poi ciascun di cinque versi di essa si esplica alla longa, e questo si fa in tutto quaranta scriuendo la stanza per titolo dell'esplicatione, che le conuiene & il verso alla sua.

Il quarto Trattato s'imitola *fiamma d'Amor uiua.*

È una dichiarazione d'una Canzone di quattro stanze, che comincia così. *O fiamma d'Amor uiua, e tratto della più intima unione, e transformatione dell'anima con Dio.*

Si mette la canzone.

Questo trattato si diuide in quattro Parti, che sono le Dichiarationi di ciascuna stanza, nelle quali si esplicano le merauigliose conditioni, & effetti della diuina Vnione. L'ordine con che stanno disposti è questo.

Se pone tutta la prima stanza esplicandosi sommariamente, e subito ciascuno de sei versi di essa si dichiara alla longa, e ciò si fa in tutte quatro, seruendo la stanza per Titolo alla parte d'esplicatione, che le conuiene, & il verso alla sua.

È perche l'esplicatione del terzo verso della terza stanza alquanto lunga per una digressione, che iui fa il nostro Autore, doue tratta altramente del modo col quale s'hanno da portare li Maestri spirituali coll'Anime, che hanno à lor gouerno, e diuisa molto prudentemente in breui paragrafi, che con la lor distintione facilitano la lettura cotanto sostantiale, & poi subito prosegue il rimanente, come l'antecedente del Trattato.

Nel fine di queste opere si mette in imagine la strada del Niente, cauato dallo spirito di questi scritti.

L'Annotationi si diuidono in tre Discorsi.

Nel primo si dichiarano le locutioni, e termini difficili, che si sono usati in queste Opere.

Nel secondo si mostra à quant'alto grado di Contemplatione, e perfetto stato d'unione con Dio possa arriuarè un'Anima in questa vita, aiutata dalla Gracia, & eleuata dal medesimo Dio, che è quello à che indirizano questi Libri. Nel terzo si tratta della conuenienza, che è, perche eschino, e vadino attorno nella medesima lingua volgare, è materia come stanno nel lor'originali, e con l'efficacia, che loro diede l'Autore: e quanto maggiori, e più certi frutti daranno così, che tradotto in altra lingua differente.

Nel fine si pongono due tauole.

Vna degli luoghi della scrittura, che l'Autore cita nelle sue Opere.

L'altra del contenuto in esse.

SALITA DEL MONTE CARMELO,

Composta dal Venerabil P. F. Giouanni della
Croce, Primo Scalzo dell'ordine del
Carmine, che fondò la Santa Ver-
gine Teresa di Gesù.

ARGOMENTO



ITTA la dottrina, che intendo trattar, in questa SALITA DEL MONTE CARMELO, stà racchiusa nella seguente Canzone, & in essa si contiene il modo di salire fino alla cima di lui, ch'è l'alto stato della PERFETTIONE, che qui chiamino, VNIONE DELL'ANIMA CON DIO. È perche sopra di essa canzone andrà fondato quello, che dirò, l'hò voluta metter qui tutta distesa, accioche s'intenda, e vegga tutta insieme la sostanza di quello, che s'hà da scriuere. Se bene al tempo di dichiararla, conuerà porre ciascheduna STANZA da per se, e nè più nè meno li versi di ciascheduna, secondo richiederà la materia, e la dichiarazione.

CANCIONES.

En que canta el Alma la dichosa ventura, que tuuo en passar per la escura Noche de la Fe en desnudez, y Purgacion suya, à la Vnion del Amado.

I.

EN vna Noche oscura
Con ansias en amores inflamada
O dichosa ventura
Salí sin ser notada,
Estando ya mi casa sosegada.

II.

Aseguras, y segura.
Por la secreta escala disfraxada,
O dichosa ventura,
Aseguras, y enxeladas,
Estando ya mi casa sosegada.

CANZONE

Nella quale l' Anima canta' la felice ventura, che hebbe in passar per la Notte oscura della Fede in nudità, e Purgatione sua, all' Vnion con l' Amato.

I.

IN vne Notte oscura (cata
Di mill'ansie d'amor tutt' infiam-
O felice ventura.
Vscij, nè fui notata, (cata
Stando già la mia casa addormien-

II.

Al buio, e ben sicura
Per la secreta scala tras formata
O felice ventura
Al buio, e ben calata, (cata
Stando già la mia casa addormien-
En

III.

*En la Noche dichosa
En secreto que nadie me veia,
Ni yo miraua cosa
Sino oltra lux ni guia,
Sino la que en el coraxon ardia.*

IV.

*A questa me guiaua (dia)
Mas cierto, que la lux del medio
Adonde me esperaua
Quien yo bi en me sabia
En parte, donde nadie parezia.*

V.

*O Noche que guiafse: (da:
O Noche amabile mas que el alhora
O Noche que iuntafse
Amado con Amada, (da,
Amada en el Amado transforma-*

VI.

*En mi pecho florido,
Que entero para el solo se guardaua
Alli quedo dormido,
Y yo le regalaua,
Y el ventalle de cedros aire daua.*

VII.

*El aire del almeua,
Quando ya sus cabbellos esparxia,
Con su mano serena
En mi cuello heria,
Y todos mis sentidos suspendia*

VIII.

*Quedeme, y oluideme
El rostro reclinè sobre el Amado,
Ceso todo, y dexme.
Dexando mi cuidado
Entre las azuyena soluidado*

III.

*Nella Notte felice.
Solinga in parte, ou' esser non potea
Mirata, ò miratrice,
Non luce, ò scorta hauea. (dea.
Se non sol quella, che nel cor m'ar-*

IV.

*Questa sol mi scorgeua,
È più ch' à mezzo di securà andaua.
La dou' io ben fapeua
Chi a d'aspettar mi staua, (ua.
Ou' alcun fuor di lui più non mira-*

V.

*O Notte, che scorgeffi, (nata)
Notte amabile vic più, che matti-
Notte, che vnir poteffi
Al' Amato l' Amata.
L' Amata nell' Amato transformata*

VI.

*Sul' mio fiorito petto (baua,
Che solo al Caro mio sgombro fer-
S'addormentò il Diletto;
Et io ch' l' vezzeggiaua, (ua
Con ventaglio di cedro il ventila-*

VII.

*Quando poi l'aura amena
Ventilargli il bel crin lenta s'vdiua
Et con la man serena
Nel collo mi feriuu,
E tutti i sensi miei dolce rapiua,*

VIII.

*Sospesa in alto oblio
Il volto allor posai sopra l' Amato,
Sparir le gioie; & io
M'abbandonai, lasciato (to,
Tra gigl' il bel pensier tosto oblia,*



PROEMIO.



ER poter dichiara-
re, e dare ad inten-
dere questa Notte,
oscura, per la quale
passa l' anima quan-
do vuole arriuare à
quella luce Diuina

dell' vnione perfetta dell' Amor di Dio, che hauer si possa in questa vita. farebbe di mestiero d' alto maggior sapere, e d' altra esperièza, che la mia; Percioche son tante, e così profonde le tenebre, e tãti i traugli così corporali, come spirituali, che solgiono passare l' Anime auuenturate per poter' arriuare à questo stato di Perfectione, che non c' è scienzia humana, che possa intenderlo, nè esperienzia, che possa esprimere lo. Percioche solo colui, che per quella passa saprà ben sentir quel, che proua, ma non già dirlo. Per tanto volendo io dir' a leuna cosa di questa Notte oscura, nõ mi fiderò nè di scienzia, nè di esperienzia; perche così l' vna, come l' altra mi può macare, & ingannare: ma solamente della Scrittura diuina, per la quale caminãdo, e guidandoci non potiamo errare, poiche chi parla in quella è lo spirito Santo. Con tutto ciò non lascerò per aiuto di seruirmi di queste due cose, ch' io dico, cioè della scienzia, e dell' esperienzia. E se per auuentura errò in qualche cosa per non intenderla bene, mi protesto, che non pretendo slontanarmi punto dal vero senso, e buona dottrina della Santa Madre Chiesa Cattolica. Essendo che in tal caso mi risegnò totalmẽte, e sottometto non solo alla sua dichiarazione, e commandamento, ma

à qual si sia, che con miglior ragione discorresse.

A questo mi hà mosso, non il cono- scermi io atto per cosa tant' alta, e difficile, ma si bene la cõfidenza che tengo nel Signore, che m' aiuterà à dir' alcuna cosa per la necessitã grande, che anno molt' anime, le quali essendosi messe nel camino della Virtù, e volendole nostro Signore porre in questa Notte oscura, acciò per essa passino alla diuina Vnione, elle non passano auanti, ò perche alcune volte non vegliono, nè si curano d' entrarui, ò perche tal volta non fanno, e mancan loro Guide idonee, e desre, che le conduchino, e faccino arriuare alla sommità di questo santo, e felice monte. Così si vede, nõ senza dolore, molte Anime, alle quali Dio hà dato talento, e gratia da poter' andar' innanzi, che se volesero aiutarfi, e pigliar' animo, arriuerebbono à questo alto stato; fermarsi in vn basso modo di conuersatione, e tratto con Dio, per non volere, ò non sapere, ò non esserci chi l' incamini, & insegnì di partirsi da quei primi principij. E posto che alla fine il Signor' Iddio facci loro tanta gratia, che senza questo, e quell' altro mezzo le facci passare auanti, arriuano assai piú tardi, cõ molto maggior fatica, e minor merito per nõ hauer esse corrisposto à Dio, lasciãdosi porre, nel puro, e sicuro camino di questa Vnione. Perciòche quantunque sia vero, che Dio, che le guida le possa guidare senza questi aiuti: con tutto ciò non lasciãdosi essi guidare, camminano meno, resistendo à chi le guida,

g non

non meritano tanto per non applicarci la volontà, & in questo medesimo patiscino maggiormente. Percioche vi sono alcune anime, che in vece di lasciarsi guidare da Dio, & aiutarfi più presto se gli oppongono col mal modo di operare, o con la loro repugnanza; le affomiglio io à bambini, che volédoli le madri portare in braccio, essi si sbattono, gridano, e piangono, perfidiando di voler camminare con i proprij piedi, co' quali non possono andar punto, e se pur per compiacerli si lasciavano camminare, e forza che le madri accomodino i passi loro à quelli del bambino. Per questo dunque saperfi lasciar guidare da Dio quando sua Maestà vuol che si passi auanti, daremo noi col suo aiuto ricordi e documenti così per principianti, come per i proficienti, acciò imparino a conoscer il camino, o almeno à lasciarsi guidare da Dio, Percioche alcuni Confessori, e Padri spirituali, per non hauer cognitione, nè esperienza di questo camino, sogliono più presto essere d'impedimento, e di danno à simili Anime, che d'aiuto, simili in questo à punto à punto à quelli, ch'edificauano in Babilonia, che hauendo bisogno d'vn materiale conueniente, e domandandolo, era loro portato vn'altro assai differente, e contrario, perche hauendogli Dio confusa la lingua, non s'intendeuano vno con l'altro donde venia, che fabricauano niente. Per questo è vna dura, e traugliosa cosa à vn'Anima in tali occasioni il non intendersi, e non hauer chi l'intenda: Percioche auuerrà, che la guidi Dio per vn'altissima strada di oscura Contemplatione, & aridità, nella quale le paia d'andar persa; e che trouandosi così piena d'oscurità, traugli, angustie, e tentationi, s'incontri in alcuno, che le dichi quello, che dissero à Giob i suoi consolatori: ch'è malinconia, e scostante, o mala conditione, e che potrà essere, che per qualche suo

peccato occulto l'habbia così Dio abbandonata: e subito soglion far giuditio, che quell'Anima deue essere, ouero sia stata gran peccatrice, perche si troua in tale stato. Non mancherà anche che le dica, che torna à dietro, poiche non troua gusto, ne consolatione, come prima nelle cose di Dio. E così raddoppiano il trauglio alla pouera Anima; perche può accadere, che la maggior pena, ch'ella s'eta, sia il conoscimento della sua propria miseria, e le parra vedere più chiaro del Sole, che stà piena de mali, e de peccati, perche glie lo dà così Dio ad intendere in quella Notte di Contemplatione, come poi diremo. Hor come troua, chi conforme al suo parere dica, che ciò auenga per sua colpa, cresce la pena, e l'angustia dell'Anima à tal segno, che'l morire è minor male. E non bastando, questo, stimando quei tali Confessori, che proceda da peccati, fanno che queste Anime riuolghino tutta la lor vita, e che facino molt' e confessioni generali, e di nuouo maggiormente le cruciano, non intendendo, che forse quello non è il tempo ne dell'vno ne dell'altro; ma si bene di lasciarle in quella Purgatione, in che Dio le tiene, consolandole, & animandole à conformarsi con la volontà di Dio, & contentarsi di quello stato, fin che Dio vorrà perche ritrouandosi in quei termini, per molto che elle faccino, & essi dichino, non v'è rimedio. Di questo tratteremo da qui innanzi con l'aiuto del Sign. del mondo, come si deue all' hora gouernare quell'Anima, e che maniera deue tenere il Confessore cō lei, e che segno hauerà per conoscere se quella sia Purgatione dell'Anima, & essendo, se sia Purgatione del senso, o dello spirito (ilche è quello, che chiamiamo Notte oscura) e come si potrà conoscere, se sia malinconia, o altra imperfettione circa il senso, e lo spirito. Percioche può ben anche

Gen. II.

7.

Job. 14.

accadere, ch'alcune Anime, o i loro Cōfessori pensino tal volta, che le guidi Dio per questa strada della Notte, oscura della spiritual Purgatione, e per auentura non farà poi altro, che vna delle imperfetioni sudette. Come, ancho può accadere che molte Anime si pensino di non hauer spirito d'oratione, mentre ne hanno assai: & altre per lo contrario si stimino hauerne molto, mentre ne hanno quasi niente.

Sono altre, ch'è vna compassione, quanto traugliano, & affaticano per, approfittare, e nondimeno tornano in dietro, perche pongono il frutto dell'approffittare in quello, che non gioua, anzi ch'è d'impedimento: & altre, che approfittano molto cō la quiete, e riposo. Altre poi vi sono, che con le medesime gratie, e fauōri, che Dio fa loro, perche camminano innāzi, s'imbrogliano, e si perdono in questo camino. A seguaci del quale accadono molte cose de gusti, di pene, di speranze, e di dolori; alcune de quali procedono da spirito di perfettione, altre da imperfettione, e di tutte col fauor di Dio, procuraremo dire qualche cosa: acciò chiunque leggerà quest'opera possa in qualche maniera vedere il camino, che fa è per qual strada gli conuien andare, se vuol' arriuare alla cima di questo Monte. E poiche questa dottrina è della Notte oscura, per donde l'Anima s'ha da condur' a Dio, non si marauigli il Lettore, se alcuna

cosa gli parerà alquāto oscura. Il che conofco farà nel principio, che la comincerà a leggere, ma quando poi passerà auanti, andrà intendendo meglio quel, che hà letto prima, dichiarandosi vna cosa per l'altra. E son sicuro, che se tornerà la seconda volta a leggerla, gli parrà più chiara, e la dottrina più sicura. E se pure ci sarà alcuno, che di questa lettura non se ne troui bene, n' incolpi il mio poco sapere, e basso stile: perche la materia per se stessa è buona, e molto necessaria. Però parmi, che ancorche si scrueffe più pulitamente, e con maggior perfettione di quello, che qui si farà, non piacerebbe a molti. Perche qui non si tratterà di cose molto morali, e saporite per lo gusto di quelle persone spirituali, che gustano per mezzo delle dolci condursi a Dio: ma di vna dottrina sostantiosa, e soda per tutti quei, che vogliono arriuare a quella Nudità di spirito, della quale qui si ragiona. Nè mio principal' intento è di parlar con tutti; ma con alcune, persone della nostra sacra Religione dell'Ordine Primitiuo del Mōte Carmelo; così Frati, come Monache, che hauendole la diuina gratia posse nel sentiero di questo Monte, me n'hanno richiesto; le quali, come già si trouano nude, e staccate dalle cose temporali, e transitorie di questo seculo, stanno meglio disposte per intencere, e riceuere questa dottrina della Nudità dello spirito.

DELLA SALITA DEL MONTE CARMELO LIBRO PRIMO.

NEL QUALE SI TRATTA, CHE COSA SIA NOTTE Oscura, & quanto sia necessario passar per quella per arriuar all' Vnionc con Dio. Et in particolare si tratta della Notte Oscura del senso, e dell' Appetito, e de' danni, che fanno nell' Anima.

CAPITOLI:

Si pone la prima Stanza della Canzone, e si dichiara. Si dicono due differenze, che ci sono di Notti per le quali passano li spirituali, secondo le due parti dell' huomo Superiore, & Inferiore.

STANZA PRIMA.

In vna Notte oscura (mata,
Di mill' anse d' amor tutta infism-
t' O felice ventura.
Vscj, ne fui notata,
Stando gial a mia casa addormen-
tata.

In questa prima Stanza canta l' Anima la sua felice forte, e ventura, che hebbe in vscire da tutte le cose, e da gl' Appetiti, & imperfettioni, che si trouano nella parte sensitua dell' huomo, per tener la ragione perturbata, e disordinata, merce del peccato del primo nostro Padre Adamo, Per la cui intelligenza è da sapere, che accio vn' Anima arriui allo stato della perfettione, ordinariamente hà da passare per dui forti principali de' Notti, che da spirituali, e mistici sono chiamate Purgationi, o Purificationi-

dell' Anima, e noi qui chiamiamo Notti: in quanto che l' Anima così in vna, come nell' altra cammina come di Notte allo scuro. La prima Notte, o Purgatione è della parte sensitua dell' Anima, della quale si tratterà nella presente stanza, e nella prima parte di questa Opera. La seconda è della parte spirituale dell' Anima, della quale parla la seguente secondo stanza, e di questa noi etian- dio tratteremo nella seconda parte, quanto all' Attiuo, che quanto al passiuo se n' tratterà nella Terza, e Quar- ta parte,

dichiaratione della stanza.

V Vole breuemente l' anima dire in qual stanza, Che vsci (cauandola Dio) solo per amor di lui accesa del suo diuino amore, in vna Notte oscura, ch' è la priuatione, e Purgatione di tutti suoi Appetiti sensitui, verso tutte le cose esteriori del mondo, e di quelle, ch' erano diletteuoli alla sua carne, & altresì de gusti della sua volontà. Tutto ciò si fa, in questa purgatione del senso, e però dice, che vsci quando già staua la sua casa in riposo, cioè la parte sensitua, stando tutti i suoi Appetiti addormentati, e quieti in lei, & essa a loro, perche non si può vscire dalle pene, & angustie

gustie degl' insidiosi appiati de gl' Appetiti, finche non sijno mortificati, e come nel sono sopposti. Per questo dice, che hebbe vna felice sorte a vniscir senza esser notata, e che se n'accoregessero. Cioè senza, che Appetito alcuno dalla sua carne, ne d'altra cosa la potessero impedire. E perche etian- dio vfcì di Notte, che fù vn priuarla Dio de tutti que i appetiti, il che per lei era Notte. Fù dunque felice sorte, che Dio la metesse in questa Notte, nella quale si conseguisse tanto gran bene: doue ella da se stessa non haurebbe cosi ben' accettato l'entrare, e perche non può alcuno da se solo liberarsi, e votarsi de tutti gl' appetiti per andar ad vnirsi con Dio. Questa è in somma la dichiarazione della stanza; andaremo noi hora espõendo cias- cun suo verso; & esplicando ciò, che fa a nostro proposito.

CAPITOLO II.

Si dichiara, che Notte oscura sia questa per la quale l' Anima canta esser passata all' Vnione con Dio, Ap- porta le cagioni di essa.

In vna Notte oscura.

PER tre cause possiamo dire, che si chiami Notte oscura questo passaggio, che fa l' Anima all' Vnione con Dio. La prima ha riguardato al termine donde l' Anima parte, perche dene andar priuando l' Appetito, del gusto di tutte le cose del mondo, che possedeua, rifiutandole & annegandole: il che, per tutti gl' Appetiti, e sentimenti dell' huomo, è come vna Notte: La seconda, causa è per rispetto del modo, o strada per doue l' Anima, bisogna, che vadi per arriuare a questa vnione, ch' è la Fede, la quale per l' intelletto è oscura, a guisa di Notte. La terza è per parte del termine, doue va a fermarsi ch' è Dio, il quale per esser incõprenibile, è che infinitamente

eccede tutte le cose; si può parimente per l' Anima, mentre sta in questa vita chiamar oscura Notte. Per tutte queste tre Notti dunque ha da passar l' Anima, pe arriuare al Vnione con Dio. Figura di queste tre Notti n' habbiamo nel libro del S. Tobia in quelle tre Notti, che l' Angiolo comãdo a Tobia il giouane si passassero, prima che egli si congiungesse cõ la sua sposa. Nella prima gli comandò, ch' arrostitisce il cuore del pesce sopra le brage, che significa il cuore affectionato, & attaccato alle cose del mondo. Il quale si vuole inuiarsi a Dio è necessario, che s'abbruggi, e si purifichi di tutte le creature nel fuoco dell' amor di Dio. Et in questa Purgatione si scaccia il demonio, il quale ha potere nell' Anima, che sta attaccata a i gusti delle cose temporali, e corporali.

Nella seconda Notte gli disse, che sarebbe ammesso nella compagnia de santi Patriarchi, che sono i Padri della Fede. Perche passando l' Anima per la prima Notte, cioè priuandosi de tutti gl' oggetti de sensi, subito entra nella seconda Notte, restando sola nella nuda Fede, e reggendosi solamente per lei, essendo, che la Fede non è cosa, che cada sotto il senso.

Nell' terza Notte gli disse l' Angiolo, che conseguirebbe la Benedittione, cioè Dio, il quale mediante la seconda Notte, cioè la Fede, si comunica al' Anima, con vn modo tanto secreto intimo, che per lei è vn' altra Notte, mentre si va facendo questa communicatione, & è Notte assai più oscura dell' altre sopradette, come appreso diremo. Passata poi questa terza Notte, cioè fornita di farsi questa communicatione di Dio nello Spirito, la quale ordinariamente si fa stando l' Anima in gran tenebre, subito ne segue l' vnione con la sposa, ch' è la sapienza di Dio: come a punto disse l' Angiolo a Tobia, che passata la terza Notte si congiungerebbe con la

Tob. 6.
16.

fua sposa col timor del Signore, il quale quãdo è perfetto, vi è anche l'amore di Dio, che, è quando per via d'amore si fa la trasformatione dell' Anima cõ Dio. E perche meglio questo s' intende, tratteremo di ciascuna delle sudette cause da per se. E si deue auuertire, che tutte queste tre Notti non sono poi altro, che vna sola Norte diuisa in tre parti. Perche la primã, ch'è quella del senso, si paragona alla prima parte, ò tempo della Notte, cioè quando già si resta priuo della vista d'ogni oggetto visibile delle cose. La seconda, ch'è quella della Fede, si paragona alla mezza Notte, che totalmente è oscura. La terza all'Aurora, ch'è Dio, alla quale immediatamente segue la luce del Sole.

CAPITOLO III.

Si comincia à dire della prima causa de questa Notte, ch'è la Priuatione dell' Appetito in tutte le cose.

Chiamiamo qui Nottè la Priuatione del gusto nell' Appetito di tutte le cose. Perche si come la Notte nõ è altro, che vna priuatione di luce, e consequentemente di tutti gli obietti, che per mezzo di quelli si possono vedere, onde la potenza visua rimane oscura, e senza la sua operatione. Così à punto si può ben dire la Mortificatione dell' Appetito, Notte per l' Anima. Perche priuandosi ella del gusto dell' Appetito in tutte le cose, e vn restarsi come all' oscuro, e senza niente. Percioche, si come la potenza visua si mantiene mediante la luce, e si nodrisce de gl' obietti visibili, e mancata la luce, cessa questo; così l' Anima per mezzo dell' Appetito si mantiene, e si ciba di tutte quelle cose, che secondo le sue potenze si possono gustare: hora mortificato questo Appetito, cessa l' Anima di pascere

nel gusto di tutte le cose: e così te ne rimane secondo l' Appetito allo scuro, e senza niente. Poniamo essempio in tutte le potenze. Priuando l' Anima il suo Appetito del gusto di tutto quello, ch' al senso dell' vditto può recar diletto, resta l' Anima secondo questa potenza allo scuro, e senza niente. E priuandosi del gusto di tutto quello, che al senso del vedere può aggradire, riman e parimente l' Anima secondo questa potenza allo scuro, e senza niente. Il medesimo si può dire de gl' altri sensi. Si che quando l' Anima haurà rifiutate, e discacciate da se il gusto di tutte le cose, mortificando in quelle il suo Appetito, possiamo dire: che si troua come di Notte allo scuro: Il che non è altra cosa se non vn voto, & vn distaccamento di lei da tutte le cose. La causa di questo è perche, come dicono i Filosofi, subito che Dio infonde l' Anima nel corpo, e come vna tauola rasa, in cui non stã niente dipinto: e se non è, che per mezzo de sensi vadi conoscendo alcuna cosa, non se le può per altra via naturalmente comunicar niente. Quindi è, che mentre stã nel corpo, stã come colui, che si troua in vna prigione oscura, che nient' altro sã se non quello, che può arriuar à vedere per qualche pertugio, ò apertura della fenestra, che sia nella carcere, e se per di quiui non vedesse, nõ potrebbe per altra via veder nulla. Così l' Anima, se non è, che per mezzo di sensi, che sono le fenestre della sua carcere se le comunichi alcuna cosa, nõ può naturalmente per' altra via arriuar à niente. Onde auuiene, se ciò, che può riceuere per via de' sensi, ella rifiuta, e scaccia, ben potremo dire, che se ne resta allo scuro, e vota: poiche, come appare per quello, ch' habbiamo detto, non può naturalmente riceuer lume per altra banda. E se bene è vero, che non può lasciar d' v-
dire, vedere, odorare, gustare, e tocca-

re, però se l'Anima lo rifiuta, e scansa, non le fa più danno. ne più l'imbrogliata, che se non lo vedesse, ò vdisse.

Come a punto accade a colui, che vol tener gl'occhi ferrati, che se ne resta così allo scuro, come il cieco, che non ha potenza per vedere. A questo proposito parlò Dauid quando disse, *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea*. Pouero son'io, e ne traugli fin dalla mia giouentù. Si chiama pouero, se bene è chiaro, ch'era ricco, perche non teneua affetto alle ricchezze, e così era tanto come se realmente fosse stato pouero. Anzi, che se realmente fosse stato pouero, e non d'affetto, non sarebbe stato con verità pouero, poiche l'Anima stava ricca, & abbondante nell'Appetito. E perciò chiamiamo questa nudezza, e staccamento Notte per l'Anima. Perche qui non trattiamo del non hauer le cose, che questo non fa nuda, ne pouera l'anima, se ella le appetisce, ma della nudezza e staccamento dell'Appetito, e gusto di esse, che è quello, che lascia l'Anima libera e vota; ancorche le posseda: perche le cose di questo mondo non occupano l'Anima, ne le fanno danno, poiche non la penetrano ne s'internano, ma l'affetto, & appetito di esse, che dimorano in lei. Questa prima maniera di

Notte appartiene all'Anima, secondo la parte sensitua. Diciamo hora, come le conuenga

vscir
dalla sua casa in questa Notte oscura del senso, per andar all'vnion con Dio.

CAPITOLO IV.

Si dice quanto sia necessario all'Anima il passar da douero per questa Notte oscura del senso, ch'è la mortificatione dell'Appetito, per caminar all'Vnion con Dio.

LA causa, perche è necessario all'Anima, che vuol arriuare alla diuina Vnion con Dio, il passar questa Notte oscura della mortificatione de gl'appetiti, e dell'annegatione de gusti in tutte le cose, e perche tutte l'affettioni, che tiene verso le creature sono innanzi à Dio, come pure tenebre, delle quali stando l'Anima vestita, non ha capacità, per esser illustrata, e posseduta dalla pura, e semplicissima luce di Dio, se prima non le discaccia da se. Perche non può conuenire la luce con le tenebre: poiche come dice San Giouanni, le tenebre, non poterono riceuere la luce, & *lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*. La ragione, perche doi contrarij, secondo c'insegna la filosofia nõ possono stare insieme in vn medesimo soggetto; e perche le tenebre, che sono l'affettioni verso le creature, e la luce, che è Dio, sono contrarij, e dissimili, secondo insegna S. Paolo à Corinti, dicendo, *Quæ autem conuentio Christi ad Belial?* Che conuenienza si potrà trouare fra la luce, ele tenebre? Quinci è, che non può l'Anima riceuer la luce della diuina Vnion, se prima non si scacciano da lei l'affettioni de le creature. E per maggior proua di quel, ch'andiamo dicendo, è da sapere, che l'affettione, & attaccamento, che l'Anima tiene alla creatura, vguaglia la medesima Anima con la creatura, e quãto maggiore è l'affettione tanto più l'vguaglia, e fa simile: per che è proprio dell'amore, causare somiglianza fra l'amate, el'amato. Però-

Io. 25.

2. Cor. 6
15.

disse Dauid, parlando di coloro, che poneuano il lor cuore ne gl'Idolli. *Si miles illis fiant qui faciunt, ea, & omnes, qui confidunt in eis.* Diuentino simili a essi, coloro, che pongono il lor affetto in quelli. E così colui ch'ama la creatura, se ne rimane tanto basso, e vile come quella creatura, & in vn certo modo inferiore, e più vile: perche l'amore nõ solouguaglia, ma anco soggetta l'amante all'amato. Quindi è, che per lo stesso caso, che l'Anima ama alcuna cosa fuori di Dio, si fa incapace, della pura Vnione di Dio, e della sua trasformazione. Perche la bassezza della creatura è assai meno capace dell'altezza del Creatore, che non sono le tenebre della luce Essendo, che tutte le cose del Cielo, e della terra, paragonate con Dio, sono niente, come ben disse Gieremia, *Aspexi terram, & vacua erat, & nihil: & celos, & non erat lux in eis:* Guardai la terra, e trouai, ch'era vota, e niente: e similmente mirai i Cieli, e viddi, che non haueuano luce. In dire, che vidde la terra, dà ad intendere, che tutte le creature di lei erano niente, e che la terra etiandio era niente. Et in dire, che guardò i Cieli, e non vidde in essi luce, è vn dire, che tutti i lumi del Cielo, in comparatione di Dio, sono pure tenebre. Di sorte che tutte le creature in questa maniera sono niente: e l'affettioni di esse possiamo dire, che sono meno, che niente: poiche impediscono, e priuano della trasformazione in Dio. Si come le tenebre sono niente, e meno, che niente, poiche sono priuatione di luce. E si come, chi stà nelle tenebre non comprède la luce: così l'Anima che tiè affetto alla creatura non potrà comprendere Dio. Dal qual affetto, finche non si purghi, non lo potrà in questa vita possedere per pura trasformazione d'amore, nè anche nell'altra per chiara visione. E per maggior chiarezza, parliamo

ne più in particolare.

Stante questo, che tutto l'essere delle creature, paragonato con l'infinito essere di Dio, è vn niente: Ne viene, che l'Anima, che pone l'affetto suo nel niente, e parimente ella, innanzi a esso, niente, e meno che niente: poiche, come habbiamo detto, l'amore vguaglia, e causa somiglianza, anzi, che fa l'amante più basso, e vile, della cosa amata. Adunque non potrà in alcuna maniera quest'Anima vnirsi con l'infinito essere di Dio: poiche quel, che non è non può conuenire con quello, che è.

E tutta la bellezza delle creature, paragonata con l'infinita bellezza di Dio, è somma bruttezza, come dice Salomone ne Prouerbij *falax est gratia, & vana est pulchritudo.* fallace è la gratia, e la bellezza è vana. E così l'Anima, che sta affettionata alla bellezza di qualsiuoglia creatura, innanzi a Dio, tiene la sua parte di bruttura. E per ciò non potrà quest'Anima trasformarsi nella bellezza, la quale è Dio: perche la bruttezza non può hauer parte con la bellezza.

In oltre tutta la gratia, tutto il garbo, e tutta la piaceuolezza delle creature, in comparatione della gratia di Dio è somma disgratia, & estrema sciocchezza. Onde l'Anima, che s'affettiona alle gratie, garbo, e piaceuolezze delle creature, è disgratia, e cioccha dinanzi a Dio: e così non può esser capace dell'infinita gratia, e bellezza di lui: perche è gran distanza dallo sgratiato a quello ch'è infinitamente gratioso.

Di più tutta la bontà delle creature del mondo, paragonata, cū l'infinita bontà di Dio, più pare malitia, che bontà: perche solo Dio è buono: *Nemo bonus nisi solus Deus* dice l'Euangelista S. Luca. E però l'Anima, che pone affetto, & il suo cuore ne beni del mondo, e malitia dinanzi a Dio.

Luc. 119.
8.

Prouer.
31. 30.

E si come la militia non si comporta con la bontà, così questa tal' Anima non potrà mai perfettamente vnirsi con Dio: ch'è somma bontà.

E tutta la sapienza del mondo, & habilità humana, paragonata con l'infinita sapienza di Dio e pura, e somma ignoranza, come ben dice S. Paolo scriuendo a' Corinti, *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum.* La sapienza di questo mondo dinanzi a Dio e sciocchezza: Però ogn' Anima, che farà caso, e stima del suo sapere, e sua habilità per venir' ad vnirsi con la sapienza di Dio, è sommamente ignorante dinanzi a lui: e si rimarrà assai lontana da quella: perche l'ignoranza non sà, che cosa sia sapienza. E nel cospetto di Dio, quei che si stimano di saper qualche cosa, sono grad' ignoranti. De quali il medesimo Apostolo dice: *Dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt*: Preggiandosi d'esser sauij diuennero, e furono trouati sciocchi. Si che solamente quegli apprendono la vera sapienza di Dio, che come fanciulli, & ignoranti deponedo il lor sapere, lo seruono cò amore. Questa maniera di sapienza insegnò parimente S. Paolo dicendo, *Nemo se seducat, si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo stultus fiat, ut sit sapiens, sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum.* Se alcuno è fra voi, a cui paia d'esser sauij, si facci ignorante, acciò sia sauij: perche la sapienza di questo mondo appresso Dio è pazzia. Di maniera, che acciò l' Anima venghi ad vnirsi con la sapienza di Dio, prima hà da passar per l'ignoranza, che per lo sapere.

E tutta la signoria, e libertà de mondo, a paragone della libertà, e signoria dello spirito di Dio, e somma seruitù, angustia, e prigionia, Onde l' Anima, che s'innamora delle grandezze, dignità, preeminenze, & altri simili carichi, & in somma di poter tutto quello, ch' il suo appetito desi-

dera, dinanzi a Dio è tenuta, e trattata non come figlio amato, ma come persona vile, e schiaua delle fue passioni: per non hauere ella amato, & abbracciato la sua santa dottrina, la qual' insegna, che celui, che vorrà esser il maggiore, sia il minore. E per tanto non potrà quest' Anima arriuar' a quella Reale Libertà di spirito, che s'acquista in questa diuina Vnione, perche la seruitù non può hauere parte alcuna con la libertà, la quale non può dimorare in vn cuore soggetto a diuerse voglie, per esser questo vn cuor di schiauo, ma nel cuor libero, ch'è cuor di figlio. Questa è la causa perche disse Sarra al suo marito Abramo, che scacciaffe fuori della sua casa la schiaua, & il suo figlio, dicendo, Che non haueua da esser herede il figlio della schiaua, insieme col figlio della libera. *Eijce anudam hanc, & filium eius: non enim erit hæres filius ancillæ tum filius meo Isaac.*

E tutti i dilette, e gusti della volontà in qualsiuoglia cosa del mondo, posti a paragone di quel diletto, gusto, e piacere, ch'è l'istesso Dio, sono somma pena sommo tormento, & estrema amaritudine. E così colui, che pone l'affetto in essi, e tenuto dinanzi a Dio per degno di pena, di tormento, e d'amaritudine, e non potrà arriuare a i dolci, e cari abbracciamenti dell' Vnion con Dio.

Tutte le ricchezze, e tutta la gloria di quanto è stato creato ò si potesse creare, paragonate con l'infinita ricchezza ch'è Dio, e somma pouertà, e miseria, se dunque l' Anima appetisce, & ama posseder questo è sommamente pouera, e miserabile dinanzi a Dio, e perciò non potrà arriuare al felice stato della vera ricchezza, e gloria ch'è quello della trasformazione in Dio, perche l'esser miserabile, e pouero è sommamente distante da quello ch'è infinitamente ricco, e glorioso. Onde la Sapienza diuina, dolendo-

I. Cor. 3.
19.Ad Ro. i.
22.I. Cor. I.
18.Gen. 21.
19.

Prou. 8.
4.

fi di questi tali, che si fanno brutti, vili, miserabili, e poveri, per amar essi questo, ch' al mondo pare bello, glorioso, e ricco, fa contro di loro vna esclamazione dicendo, *Or viri ad vos clamito, & vox mea ad filios hominū: intelligite paruuli astutiam, & insipientes anima aduertite: audite quoniam de rebus magnis locutura sum. Mecum sunt diuitiae, & gloria, opes superbe, & iustitia. Melior est enim fructus meus auro, & lapidi pretioso, & gemina mea argento electo. In vijs iustitia ambul in medio semitarum iudicij, sicut dicit diligentes me, & thesaurus eorum repleam.* O huomini à voi dò spesso gridi, e le mie voci à i figli de gl'huomini, Intendete ò fanciullini l'astutia, e la faga cità, e voi, che sete pazzi state attenti, & ascoltate: perche hò da ragionar di cose grandi. Meco stanno le ricchezze, e la gloria, le superbe ricchezze, e la giustitia. Il frutto, che trouarete in me, è assai meglio, che l'oro, e che la pietra pretiosa, e le mie generationi: ciò quello, che di me generarete nelle vostre Anime, e meglio, che l'argento eletto. Io cammino per le strade della giustitia nel mezzo de' sentieri del giuditio, per arricchir coloro, che mi amano, e per empire perfettamenteemente i loro tesori. Parla la sapienza diuina in questo discorso con tutti quelli, che pongono il cuore, e l'affetto loro in qual siuoglia cosa del mondo, secondo habbiamo detto e li chiama picciolini, perche si fanno simili à quello, che amano, il quale è cosa picciola. E perciò dice loro, ch' intendino, e conoschino l'astutia, e che auuertischino, ch' ella tratta di cose grandi, e non di cose picciole, e fanciullesche, come essi Che le ricchezze gradi, e la gloria, ch' essi cercano, & amano, cò lei, & in lei stanno, e nõ doue eglino pefano. E che le superbe ricchezze, e la giustitia dimorano in lei. Perche quantunque ad essi paria, che lo siano le cose di questo mon-

do, fà però loro intendere, e gl'ammoneisce, che le vere, e le migliori sono le sue. Percioche il frutto, che troueranno in lei, farà loro più caro, e migliore, che l'oro, e le pietre pretiose, e ch' quello ella genera nell'anima, è migliore, che l'argento eletto, quali essi tãto amano. Nel che si deue intendere ogni sorte d'affetto, che in questa vita hauer si possa.

CAPITOLO V.

Si prosegue il medesimo, mostrandosi con autorità, e figure della sacra Scrittura, quanto sia necessario all' Anima l'andar à Dio per questa Notte oscura della mortificazione dell' Appetito.

Gl'ia habbiamo detto la distanza, che è dalle creature à Dio: e come l'Anime, che pongono il loro affetto in alcune di quello, questa medesima distanza tengono con Dio: perche, come si è discorso, l'amore causa vguaglianza, e similitudine frà l'amata, e l'amato. Ben conosceua, questo il glorioso Sant'Agostino, quando ne' Soliloquij parlando con Dio diceua. Misero me, quando potrà mai la mia picciolezza, & imperfettione conuenire con la tua rettitudine, e grandezza? Tu veramente sei buono, io malo. Tu pietoso, io empio, Tu santo, io miserabile. Tu giusto, io ingiusto. Tu luce io cieco. Tu vita, io morte. Tu medicina, io infermo. Tu somma verità, io ogni vanità. Il che dice questo Santo, in quanto l'huomo stà con l'affetto inclinato alle creature. Onde è somma ignoranza dell'Anima il pensare, che potrà passare a questo alto stato dell'Vnione con Dio, se prima non vota l'Appetito, e di stacca l'affetto dalle cose naturali, e soprannaturali, anche in quãto stanno unite, & appoggiate al suo amor proprio:

prio : poiche infinita distanza da esse a quello, che in questo stato si concede, ch'è la pura trasformazione in Dio. Perciò, Christo Signore nostro, insegnādoci questo cammino, disse per S. Luca . *Qui non rinunciat omni a qua possidet, non potest meus esse discipulus.* Colui, che non rinuntia tutte le cose, che con l'affetto possiede, non può essere mio discepolo. Et è chiaro : perche la dottrina, che il figliuol di Dio venne ad insegnare al mondo, fu il dispregio di tutte le cose, per poter riceuer in se il prezzo dello spirito di Dio. Hora fin tanto, che e l'Anima nō si priuarā di quelle, non tiene capacità per poter riceuere lo spirito di Dio, in pura trasformazione. Habbiamo figura di questo nel libro dell' Esodo, doue si legge, che la Maestā di Dio non diede il cibo dal Cielo, cioè la manna alli figliuoli d' Israel, finche non manchò loro la farina, che egli haueuano seco portato dall' Egitto . Dando con ciò ad intendere, che prima conuiene rinuntiare tutte le cose: perche questo cibo d' Angioli non è, nè si dà a quel palato, che cerca pigliar gusto nel cibo de gl' huomini . E nō solamente l' Anima, che si pasce, e si trattiene in altri stranieri gusti, si rende incapace dello spirito diuino, ma anche coloro grandemente annoianō la diuina Maestā, i quali pretendendo gustare cibi di spiriro, non si cōtentano di Dio solo, ma vogliono mescolarui l'Appetito, e l'affetto di altre cose . Il che parimente appare, nella medesima Scrittura, doue si dice ; Che non contentandosi essi con quel cibo tanto semplice, e delicato, appetirono, e domandarono cibi di carne . E che nostro Signore si disgustò grauemente, che voleffero essi mescolare vn cibo tanto vile, e grosso, con quel altro tanto nobile, e semplice, che quātūque fosse così sēplice, e leggiero cōteneua però i se il sapore e di tutti i cibi. Onde mētre ancora te-

neuanò quei bocconi in bocca, discese come dice Dauid, l'ira di Dio sopra di essi, mādando fuoco dal Cielo, & abbruggiādo molte migliaia di loro, tenēdo per cosa indegna, ch'essi haueffero, Appetito d' altro cibo. O se sapeffero, e capissero le persone spirituali, che bene, e che abbōdanza di spirito perdo no; per nō voler essi fornir vna volta di leuar l'Appetito dalle frascherie, e bagattelle : e come troueriano in questo semplice cibo dello spirito il gusto di tutte le cose, se essi si risolueffero di non gustarle più: ma perche non si risoluono, e lo vogliono fare, non le gustano. Percioche la causa, perche costoro non sentiuano il gusto di tutti li cibi, che si cōteneua in quella manna, era, perche essi non raccoglieuano l'Appetito, & non l'applicauano à quella sola . Di modo che non lasciauano di trouar in quella Manna tutto quel gusto, e fortezza, che essi haueffero potuto desiderare, perche non fosse in detta Manna ; ma perche amauano, e desiderauano altra cosa . Colui, che vuol amar altra cosa con Dio, senza dubbio è vn tener in poca stima Dio . poiche pone in vna bilancia del pari con Dio quel, che infinitamente è distante da lui, come di sopra s'è detto . Gia si sà benissimo per esperienza, che quando la volontà s'affettiona ad vna cosa, la stima più di qualsiuoglia altra, benche questa sia assai migliore di quella, se però non gusta alt rettanto dell' altra . E posto caso, che ami, e vogli gustar vguālmēte dell' vna, e dell' altra, necessariamente farà aggrauio à quella, che è più principale, per l'in giusta vguaglienza, che fā tra loro. Come dunque non v' à cosa, che possa vguagliarsi con Dio, gli fā aggrauio quell' Anima, che ama altra cosa furori di lui, ò le stā con l'affetto attaccata. E poiche questo è così, che farebbe se l'amasse più che Dio.

Questo etiandio è quello, che si di-

Luc. 14.
33.

Exod. 16

Num. 11
2. & 33.

notaua nel medesimo libro dell' Esodo, quando comandò, Dio à Mosè, che salisse fu' l' Monte a parlar con lui, e gli comandò, che nõ solamente salisse egli solo, lasciando a basso li figliuoli d' Israel, ma che ne anco le bestie passassero a vista del Monte. Dando con cio ad intendere all' anima, che chi hauera da salire a questo Monte della Perfezzione a communicar con Dio, non solo deue far rinuntia di tutte le cose: ma etiandio gl' Appetiti, che sono le bestie, non le deue lasciar parere a vista di questo Monte, voglio dire, in altre cose, che non sono puramente Dio, nel quale ogn' Appetito cessa cioè nello stato della perfezzione. E così è di mestiero, che la strada, e la salita, sia vn continuo pensiero e diligenza di farli cessare, e di mortificarli. E tanto più presto arriuerà l' Anima alla Perfezzione, quanto più fretta si dara in questo; Ma fin che nõ cessino, e mortifichino gl' appetiti, non si pensi di arriuarle ancorche s' efferciti in molte altre virtù, perche le manca il conseguirle con perfezzione, la qual consiste in tener l' Anima, vota nuda, e purgata da ogni Appetito. Bellissima figura di questa, & al viuo n' habbiamo nel Genesi, doue si legge, che volendo il Patriarca Giacob salir al Monte Betel per edificar iui vn' altare à Dio, nel quale poteffe offerirgli sacrfitio, primieramente comandò a tutta la sua gente tre cose. La prima, che gittassero lontano da se tutti gli Dei stranieri. La seconda, che si purificassero. La terza, che mutassero le loro vestimenta. Nelle quali tre cose ci si da ad intendere, che l' Anima, che vuol salir a questo Monte della Perfezzione, ha da fare di se medesima altare, in quello, doue sia offerisca a Dio sacrfitio d' amor puro di lode, e di semplice riuerenza, prima che salghi alla sommita del Monte, bisogna, che habbia perfettamente effequito le tre sopradette cose. Primiera-

mente, che getti via lontano da se, gli Dei alieni, che sono l' affettioni straniere, e gli attaccamenti alle creature. Secondo, che si purifichi da quelle macchie, e brutture, ch' hano lasciate nell' Anima questi Appetiti, con la notte oscura del senso, che di sopra dicemmo, annegandogli, e del continuo pentendosi. Il terzo, che ha da fare per arriuar a quest' alto Monte, è hauere le vesti mutate, le quali, mediante l' opera delle due prime cose, Dio glie le mutera di vecchio in nuoue, ponendo nell' Anima vna nuoua intelligenza, e conoscimeto di Dio in Dio, lasciato il vecchio intender dell' huomo, e ponendoui vn nuouo amar Dio in Dio, spogliata gia la volonta di tutti i suoi vecchi amori, e gusti di huomo: e mettendo l' Anima in vna nuoua notitia, & infinito diletto scacciati gia da parte l' altre notitie, e vecchie imagini, e facendo cessare, quanto v' è del huomo vecchio, cioè l' habilita dell' eser naturale, vestendola dinoua habilita soprannaturale, secondo tutte le sue potenze. Di maniera, che già il suo humano operare si sia conuertito in Diuino, che è quello che s' acquista nello stato di Vnione nella quale l' anima non serue per altro, che per altare, doue Dio è adorato con sacrfitio di lode, e d' amore, è solo Dio sta in essa, Per questo comandaua egli, che l' Altare, doue si haueuano da offerire i sacrfitij, fosse di dentro voto, acciò intenda l' Anima, quãto vota la vole Dio di tutte le cose, perche sia degno altare, doue risieda sua Maesta. Ne in essa permetteua tampoco, che ci fosse fuoco alieno ne che giamai mancasse il proprio. In tanto, che, perche Nabad, & Abiud, ch' erano i figli del sommo Sacerdote Aaron offerirono fuoco alieno sopra l' Altare, sdegnato di ciò, il fece morire iui subito dinanzi al medesimo altare. Acciò intendiamo, che nell' Anima non ha da mancare amor di Dio per

Gen. 35.
2.

Exod. 27
8.

Leuit. 20
2.

per effer degno altare , ne tampoco vi si hà da meschiare altro straniero amore . Non consent Dio , che altra cosa dimori seco vnita . Onde si legge nel primo libro de Rè , che mettendo i Filistei l' arca del testamento nel tempio doue staua l' Idolo loro , fuggiatifi la mattina seguente per tempo, trouarono l' Idolo caduto in terra e fatto in pezzi. Solamente quell' Appetito consente, e vuole , che stia doue egli stà , il quale è d' osferuar perfettamente la legge di Dio , e di portar la Croce di Christo sopra le spalle . E perciò nõ si dice nella sacra scrittura , che Dio comandasse si ponese nell' Arca, doue staua la Manna, altra cosa , se non il libro della legge , e la verga di Mose, che signafica la Croce . Perche quell' Anima, ch' altro non pretederà , se non osferuar perfettamente la legge di Dio , e portar volentieri la Croce di Christo, sarà vera Arca , che cõterrà in se la vera Manna, cioè Dio.

CAPITOLO VI.

Si tratta di due principali , che gl' Appetiti causa ano nell' Anima, vno Priuativo, e l' altro Positivo . Si proua con autorità della Scrittura.

A Ccioche più chiara , e copiosamente s' intenda quel , che s' è detto , sarà bene dir qui , come questi Appetiti causano nell' Anima due dâni principali , l' vno è , che la priuano dello spirito di Dio; e l' altro, che straccano, tormétano, offuscano, i mbrattano, & indeboliscono quella pouera Anima, nella quale viuono conforme al detto di Geremia . *Duo mala fecit populus meus , Me deliquerunt fontem aquæ viuæ , & foderunt sibi cisternas , cisternas dissipatas , quæ continere non valēt aquas* Due mali ha fatto il mio popolo, hanno lasciato me, che son' il fonte dell' acqua viuua , e per loro seruitio hanno fossato, e fabricato cister-

ne rotte, che non possono conseruare l'acque . Questi due mali si causano con vn atto solo dell' Appetito Perche è chiaro, che per lo stesso caso, che l' Anima s' effectiona ad vna cosa, che cada sotto il nome di creature , qu'anto più di entità tiene quel Appetito nell' Anima, tanto meno di capacità ha essa Anima per Dio, poiche, come, habbiamo detto nel capito' o quarto non possono due contrarij star insieme in vn medesimo soggetto , & essendo affettione di Dio , & affettione di creatura contrarij, ne siegue, che non possono star insieme d' accordo ; Perciò che ; che ha , che spartire la creatura col Creatore ? il sensuale con lo spirituale ? il visibile con l' inuisibile il temporale con l' eterno; il cibo celeste, puro spirituale; col cibo del senso , puro sensibile ? la nudezza di Christo , con l' attaccamento ad alcuna cosa ? Onde si come nella generatione naturale nõ si può introdurre nuoua forma in vn soggetto, se prima da esso nõ si discacci la forma contraria precedente , la quale durante è di impedimento all' altra , per la contrarietà, che hanno fra di loro Così qui, mètre l' Anima si foggetta allo spirito sensibile, & animale, non può in lei entrare lo spirito puro spirituale. Che per ciò disse il Saluator nostro in S. Mat. *Non est bonum sumere panem filiorū, & mettere canibus* . Non è bene, ne, cõuieue pigliar il pane degli, e darlo a cani. Et in vn altro luogo *Nolite dare s'c̄tu canibus*. Non vogliate dar cosa sãta a cani. Nelle quali due autorità paragona N. Sig. coloro, che negãdo tutti gli Appetiti, & affetti, verso le creature, si dispõgono per ricuere puramete lo spirito di Dio, allo spirito di suoi figli, & coloro, che vogliono cibarsi nudrir i loro Appetiti nelle creature , alli cani . Perche a pigli è concesso il mangiare nella mensa col Padre loro , e del suo piatto , che è cibarsi , enudrirsi del suo spirito : ma alli cani si cõcedono le briciole, e

Matt. 1.
26.

Matth. 7

gl' a-

ii. Reg. 5.
2.

Exod. 16
33.
Num. 16
10.
Deut. 31
26.

Ierem. 2
13.

gl'auanzi, che cadono dalla mēsa. Nel che è da sapere, che tutte le creature sono michole, che caderono dalla mēsa di Dio: e così vien giustamēte chiamato cane colui, che vā pascolando nelle creature: e perciò meritamente gli si spiega, e toglie il pane di figli, poiche non vogliono alzarfi da quelle bracciole, emmuzzoli delle creature, seddere alla mensa dello Spirito increato del Padre loro. Quindi è che appunto a guisa de canni vanno sempre famelici, perciò che queste michi più feruono per auuiare, & cecitare l'Appetito, che per cauar' e sodisfare allà fame. e Dauid di costoro dice: *Famem patientur vt canes, & circuibunt diuitatem, si vero non fuerint saturati, murmurabunt.* Che patiranno fame, come cani, e circondaranno la Città: e come non si vederano fatij, e mormoreranno. Imperò che quest'è proprio di colui, che tien' l'Appetito, lo star' sempre scontento, e fastidioso, come chi tien fame. Hor che ha, che fare la fame, che cauano tutte le creature, con la pianezza, e satieta, che cagiona lo spirito di Dio? Perciò non può entrare questa gustosa satieta, e pianezza di Dio nell'Anima, se non si scaccia prima da essa questa fame dell'Appetito: poiche: come s'è detto; non passano doi contrarij star' insieme in vn medesimo soggetto, che sono fame, e satieta. Dal discorso fatto, si vedrà quanto maggior' & in vn certo modo più faticosa opera di Dio è il nettar purgar vn' Anima da queste contrarietà, che il crearla di niente. Perche queste contrarietà de gl'Appetiti, & affetti contrarij, più pare, che ostino, e s'oppongano a Dio, che il niente; anzi che il niente non fa resistenza veruna à sue Maesta, e l'Appetito delle creature sì. E questo basti per hora intorno al primo danno principale, che fanno all'Anima gl'Appetiti, ch'è resistere allo spirito di Dio, in quella ma-

niera, che s'è di sopra sufficientemente esplicato.

Diciamo hora del secondo effetto, che fanno nella medesima, il qual è di molte maniere. Perche gl'Appetiti stancano l'Anima, la tormentano l'offuscano, l'imbrattano, e l'indeboliscono. Delle quali cinque cose andremo discorrendo in particolare. Quà, ta al primo, e chiaro, che gl'Appetiti straccano, & effanano l'anima: perche sono a punto come alcuni figliolini in quieti, & incontentabili, che sempre mai stanno chiedendo alla lor madre hora vna cosa, hora vn'altra, e mai si contentano. E si come si stanca, e si affanna colui, che zappa per l'ingordigia del tesoro, così si stanca e s'affanna l'anima per conseguir ciò, che gli suoi Appetiti le chiedono: e se bene v'arriuua, e l'ottenne, in fine si stracca, ne mai resta a pieno sodisfatta: perche in somma caua in cisterne rotte, le quali non possono conseruar acqua, che caui la sete. Così lo dice Esaià: *Lassus adhuc fuit, & anima eius vacua est.* Dopò esser si ben' affaticato, e stancato, e tuttauia tien sete, e stà il suo Appetito voto. In oltre si, stanca, e s'affanna l'Anima, che tiene Apetiti: perche è come il febriente, che non si troua mai bene, fin che non gli si leui la febre, & ad ogni momento gli cresce la sete. Perche è verissimo quello, che si dice nel libro di Giob, *Cum satiatus fuerit, ardebitur aestuabit, & omnis dolor irruet super eum.* Quando si fara satollato, resterà più l'Appetito angustiato, e famelico: crebbe nel' Anima sua l'ardore, e'l caldo dell'Appetito, e così l'affalira con furia, e gli cadera adosso ogni dolore. Di più si stracca, e s'affanna l'anima con gli suoi Appetiti, perche stimolata, mossa, e turbata da quelli, come acqua da' venti: e della medesima maniera la perturbano, e dibattono; senza mai lasciarla riposare in vn luogo, nè in vna casa.

Di cotal Anima parla Esaia, quando dicē *Corimpū quasi mare furuens, quod quiescere non potest*. Il cuor del peccatore è come il mare quando bolle, peccatore è colui, che non vince gli suoi Appetiti. Finalmente si stāca, e s'affanna quell'Anima, che de fidera adēpir i suoi Appetiti, perche è come colui, che hauendo fame, apre la bocca, per empirsi, e satiarsi di vento, & in luogo, disfamarci: più di dentro si secca, e gli cresce la fame, perche non è quello il suo cibo, E perciò di tal'Anima dice Geremia. *In desiderio anime sue attraxit ventum amoris sui*. In desiderio di far la volontà sua, tirò a se il vento del suo affetto, e dell'amor proprio. E più a basso, per dar'ad intendere la siccità, nella quale cotal'Anima si troua, auisandola soggiunge. *Prehabe pedem tuum à nuditate, & guttur tuum a siti*. Guarda, ritira, tien in briglia il tuo piede (cioè il tuo pensiero) dalla nudità, e la tua gola dalla sete, cioè la volontà d'adempire il tuo Appetito, perche questo causa maggior siccità: l'Appetito è come il fuoco, sopra cui gettandosi legna, cresce, e subito, che l'haurà consumate per forza hà da mancare. Anzi che l'Appetito è in questa parte di peggior conditione, perche il fuoco, finendosegli le legna manca, mà l'Appetito in quello, che si accrebbe, quando si procurò adempirlo, non cessa, ancorche manchi la materia: se non che in vece di scemare, come il fuoco quādo gli si finisce la sua, solo gli cessa la fatica: perche restò accresciuta la fame, e diminuito il cibo. E di questo parla Esaia quando dice. *Declinabit ad dexteram, & exuriat, & comedet ad sinistram, & non saturabitur*. Declinerà alla destra, & haurà fame, e mangierà alla sinistra, e non si satierà. Perche questi tali, che nō mortificano i loro Appetiti, merita mēte, quādo declinādo dalla via di Dio, ch'è la destra, hano fame: nō me-

ritando la satietà, e la penitēza del dolce spirito. E giustamente mentre mangiano verso la sinistra, cioè quando adempiscono i loro Appetiti in qualche creatura, non si satiano poiché lasciando quello che solamente gli può compitamente sodisfare, si pascono di quello, che causa loro maggior fame. Resta dunque à bastanza prouato, che gl'Appetiti staccano, & affannano l'Anima.

CAPITOLO VII.

Come gl'Appetiti tormentano l'Anima. Si proua parimente per via de comparationi, e di autorità.

LA seconda maniera di male Positiuo, che causano nell'Anima gli Appetiti, è, che la tormentano, & affliggono à guisa di colui: che troua in tormento strettamente legato con funicelle ad vna parte, da cui fin che non sia sciolto, non riposa. E di questi tali dice Dauid: *Fune peccatorum circumplexi sunt me*, le fune de' miei peccati, che sono gl'Appetiti, m'hanno strettamente abbracciato d'iuorno. E della medesima maniera che sente tormento, & afflittione colui, che nudo si colca sopra le spine, e sue punte; così vien tormentata l'Anima, e s'affligge, quando si colca sopra i suoi Appetiti, i quali à guisa di spine feriscono, pungono, lacerano, e lasciano dolore. E di loro dice anco Dauid: *Circumdederunt me sicut aper, & exarserunt sicut ignis in spinis*. M'hanno circondato aguifa d'Api, pungendomi con li loro aculei, e s'accesero d'ira contra di me, come il fuoco nelle spine, Perchè ne gli Appetiti, che sono le spine, cresce il fuoco dell'angustia, e del tormento. E si come il bisolco afflige, e tormenta il bue sotto l'arratro, per l'ingordigia della messe, che aspetta, e sopra, Così la

Pfal. 11.
8. 16.

Pfal. 11.
8. 12.

Con-

Isa. 57. 19

Ier. 2. 24.

Ibid. 2. 5.

Isa. 9. 30.

Concupiscenza affligge l'Anima sotto l'Appetito, per conseguire ciò, che vuole. Questo si mostra benissimo nell'Appetito, che teneua Dalida, di saper doue teneua tanta forza Sansone, che dice la Scrittura, che questo desiderio l'affligueua, e tormentaua tanto, che la fece venir meno, e tramortire. *Defecit anima eius, & ad mortem vsque lassata est.*

Iud. 16.
17.

E quanto più inteso è l'Appetito tanto maggior tormento è per l'Anima. Di modo, che tanto hà di tormento, quanto hà di Appetito, e tanti più tormenti hà, quanti più Appetiti la possiedono, e dominano. Adempiendosi in cotal' Anima anche in questa vita, quello che si dice nell'Apocalisse, *Quantum glorificauit se, & in delicijs, fuit tantum, date illi tormentum & lucrum*, Quanto si volle inalzare, & adempire i suoi Appetiti, tanto datele di tormento, e d'angustia. E della maniera, che vien tormentato colui che cade nelle mane d'suoi nemici, così è tormentata, & afflitta l'Anima, che si lascia guidare da suoi appetiti. Di questo habbiamo figura in quel forte Sansone, il quale essendo prima tanto libero giudice d'Israel, dappoi cadendo in potere de suoi nemici, gli leuarono la fortezza; gli cavarono gl'occhi, e lo legarono à macinar in vn molino, doue quanto uolero lo tormentarono, & afflissero, Questo medesimo accade, à quell'anima, doue questi nemici de gli appetiti viuono, e signoreggiano; che la prima cosa, che fanno, è indebolirla, & accecarla, come appresso diremo, & poi subito l'affligono, e tormentano legandola, alla mola della concupiscenza, & i lacci con che stà ligata sono i suoi medesimi appetiti. Onde hauendo Dio compassione di costoro, che con tanto trauaglio, e tanto a lor costo, attendono a cauarsi la sete, e la fame dell' appetito nelle creature; dice loro per Isaia, *Omnes si-*

tientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite, venite emite absque argento, & absque ulla cõmunitatione oliui & lac. Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum, non in saturitate, Audite audientes me, & comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anime vestre. Tutti voi ch' hauete sete, & appetito, venite all'acque; e tutti voi, che non hauete argento di propria volontà; affrettateui, comprare da me, e mangiare; venite, e comprate del mio uino e latte, ch'è pace di dolcezza spirituale senza argento di propria volontà, e senza darmi per questo alcun cambio di trauaglio, come date per i vostri appetiti. Perche date l'argento della vostra propria volontà per quello, che non è pane? (cioè chi non è spirito di uino) & impigate il trauaglio de vostri appetiti in quello, che non vi può satiare? Venite ascoltando me, fate a mio modo, e vi ciberete di quel bene che desiderate l'anima vostra, giubilerà di grassezza Questo venir a grassezza, e sbrigarfi da tutti i gusti delle creature; perche la creatura tormenta, e lo spirito di Dio ricrea. E così egli ci chiama per S. Mattheo, dicendo; *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Tutti voi che sete tormentati, afflitti, & oppressi dal graue peso de' vostri pensieri, & appetiti, uscite homai da quelli, e venite da me, che vi ricreerò, e ritrouarete il riposo, che desiderate per l'anime vostre, che vi vien tolte da vostri appetiti, i quali sono come assai pesanti, come lo dice Dauid. *Sicut onus graue grauate sunt super me.*

Ifa. 55. 1.

Apoc. 18

Mat. 1.
28.

Pf. 37. 5.

CAPITOLO VIII.

*Come gl' Appetiti offuscano l' Anima,
Si proua con similitudini, & autori-
tà della Sacra Scrittura.*

IL terzo danno, che gli appetiti fanno nell'anima è che l' offuscano, & acciecano. Perche si come i vapori offuscano l'aria, e non lasciano, che'l Sol risplenda, ouero come lo specchio appannato non può riceuer in se chiaramente il volto; ò come nell' acqua fangosa non si diuisa ben la faccia di chi in lei si guarda; così l'anima, che stà in potere de suoi appetiti, hà l' intelletto offuscato, e tenebroso, e non dà luogo, che nel sole della ragion naturale, ne il sopranaturale della sapienza di Dio l' inuestino, e l' illuminino: Onde il Regio Profeta Dauid parlando à questo proposito dice: *Comprehenderunt me iniquitates meae; & non potuit ut viderem*. Le mie iniquità m'hanno di tal maniera preso, & offuscato, che non m' hò potuto sbrigar per vedere: E per lo stesso caso, che l'anima resta offuscata nell' Intelletto, diuenta la volòtà languida e pigra, e la memoria dura, e rozza; e perciò tutta disordinata nella sua debita operatione. Perche come queste potenze dipendono nelle loro operationi dall' Intelletto, stando egli impedito, e cosa chiara, che necessariamente staranno ancho elle disordinate, e turbate; E così dice il Profeta Dauid: *Anima mea turbato est valde*. L'anima mia stà molto turbata. Ch'è tanto come dire: nelle sue potenze, disordinata, Peroche, come habbiamo detto, nel' intelletto in tale stato hà capacità di riceuere l' illustratione, della sapienza di Dio; come nè tanto la tiene l' aere tenebroso per riceuere quella del Sole. Ne la volontà hà habilità per abbacciar' e riceuer' in se Dio con puro amore; come ne

anco la tiene lo specchio appannato per rappresentar' in se chiaramente il volto, che gli stà dinanzi. Ne meno la tiene la memoria, la quale stà offuscata con le tenebre dell' appetito per informarsi con serenità dell' imagine di Dio, come parimente non può l' acqua torbida mostrar chiaro il volto di chi si mira in lei.

Accieca etiandio, & offusca l'appetito l'anima: perciò che l' appetito in quanto appetito, e cieco, essendo che in se stesso come tale non guarda alla ragione, e che la ragione quella, che rettamente guida, & incamina l'anima nelle sue operationi. Quinciè, tutte le volte, che l'anima si guida per gli suoi appetiti, s'accieca: poiche, e appunto come, chi vede, vuol' esser guidato da chi non vede, il che è come se fossero entrambi ciechi. Da qui ne siegue puntualmente lo stesso, che dice Christo nostro Signore per S. Mattheo; *Cæcus si* Matt. 15.
14.
cæco ducatū prestet, ambo in foveam cecidit. Se il cieco guida il cieco, ambedue cadono nella fossa. Poco seruono gl'occhi alla farfalla, poiche l'appetito della bellezza della luce la porta abbarbagliata ad abbrugiarsi al rogo; Così possiamo dire, che colui, che si ciba dell'appetito, come il pesce abbarbagliato, a cui la luce anzi gli serue di tenebre, acciò non veda i danni, che gl' apparecchiato i pescatori. Il che dà molto bene ad intendere Dauid dicendo di questi tali. *Super cecidit ignis, & non viderunt Solem*. Soprauenne loro il fuoco, e non videro il Sole. Perche l'apetito è come il fuoco, che riscalda col suo calore, & abbaglia con la sua luce. Questo fa anche l'appetito nell'anima, che accende la Concupiscenza, & abbaglia l'intelletto di maniera, che non possa vedere la sua luce. Perciò che la causa dell' a barbagliamento è questa, che come pongono dauanti della vista vn' altro lume differente, la potenza visua s' affissa in quello, che le stà

d'in-

Pf. 39.13

Psal. 6.4.

Pf. 579.

d'incoatro, e non vede l'altro, hor come l'appetito si pone all' hora tanto da presso all'anima, e tanto a vista, la pouera anima intoppa in questa prima luce, e si pasce in essa, e così non le lascia vedere la sua propria, e ve ra luce del chiaro conoscimento, ne la vedrà finche si leui di mezzo l'abbarbaglio dell'appetito. Onde è grande mente da piangere l'ignoranza d'alcuni, che si caricano d'indiscrete penitentie, d'altri molti disordinati essercitij, (parlo di quelli, che si fanno di propria volontà) ponendo in essi tutta la loro confidenza, & pensando, che solamente questi, senza la mortificatione de loro appetiti nell'altre cose, habbiano da bastare per farli arriuare all'Vnion della sapienza diuina. E non è così, se essi non procurano con ogni diligenza annegare i loro appetiti. Se questi tali haueffero pensiero, e ponessero la metà di quel traualgio in questo, approfitariano più in vn mese, che in molti anni con tutti gl'altri essercitij. Perciò che, si come è necessario, che la terra sia coltiuata, acciò renda frutto e sèza lauoro non produce se non herbe catiue, così è necessaria la mortificatione de gl'appetiti, acciò che l'anima approfitti. Senza la quale ardisco dire, che per andar'auanti nella perfettione, e nella cognitione di Dio, e di se stesso, nõ farà mai più frutto, di quello, che farebbe la semenza, che si sparge sopra la terra, non lauorata e secca. E così non si partiranno le tenebre, e la rozzezza dall'anima, finche non restino gl'Appetiti estinti. Imperò che, sono come le cataratte, ò come certi minuzzoli nell'occhio, ch'impediscono la vista, fin che si cauino fuori. Onde considerando Dauid la cecità di costoro, e quãto per causa de' loro appetiti habbino l'anime impedito per vedere la chiarezza della verità, e quanto Dio si disgusta di essi, dice parlando con questi tali. *Prisquam intelligerent spi-*

ne vestrer hamnum, sicut viuentes, sic in ira obserbet eos. cioe, Prima, che le vostre spine, che sono i vostri Appetiti, s'indurischino, e creschino, facendosi di tener spine vn folto prunaio spinoso, onde impedisci, che si vegga Dio, come à viuenti bene spesso si taglia il filo della vita nel bel mezzo del discorso di essa, così gl'asorbirà Dio nell'ira sua: Perciò che, quei, che tengono gl'Appetiti viui nell'Anima, & impediscono il conoscimento di Dio, egli le tranguggerà nell'ira sua ò nell'altra vita purgandoli con la pena del Purgatorio, ò nella presente, con afflittioni, e traugli, che loro manda per distaccarli da quelli appetiti, ouero per mezzo della mortificatione de medemi appetiti, acciò che con questo si leui di mezzo quella falsa luce dell'appetito posta fra Dio, e noi, che c'abbarbagliaua, & impediua, che non lo conoscessimo, e schiarendosi la vista dell'intelletto, si ripari lo stratio, e l'danno, che gl'appetiti haueuano lasciato. O se pafessero gl'huomini, e penetrassero di quanto bene di luce diuina gli priua questa cecità, causata da loro appetiti & affettioni, & in quanti gran mali, e danni gli fà andar, cadendo ogni giorno, mentre non li mortificano. Imperò che, non hanno da fidarsi di buon intelletto, nè de doni, che habbino riceuti da Dio, anzi pensino, & s'assicurino (se v'affettione, ò Appetito) che li faranno acciecare, & offuscare, e cadere à poco à poco in peggio. Perciò che, chi hauerebbe detto, ch'vn huomo tanto sauiò, e pieno de doni di Dio, come era Salomone, hauea da venire a tanta cecità, & à tanta languidezza di volontà, che drizzasse altari tanti idoli, e gl'adorasse, essendo già vecchio. E solo per questo bastò l'affettione, che portaua alle donne, & il non tenere pensiero, ne cura di annegar gl'appetiti, e i diletti del suo cuore. Dicendo egli medesimo di se nell'

CAPITOLO IX.

nell'Ecclesiaste : Che non negò al suo cuore e quanto gli domando, *Omnia que desiderauerant oculi mei, non negaui eis, nec prohibui cor meum, qui omni voluptate frueretur.* E potè tanto questo darli in preda à suoi Appetiti, che quantunque sia vero, che al principio fosse assai circospetto, e sensato; tuitaui per non haucerli annegati, e fatto loro resistenza, vennero à poco à poco ad acciecarli, & offuscargli l'intelletto, fin'ad estinguere quella gran luce di sapienza, che Dio gl'hauea dato; di maniera, che in sua vecchiezza voltò le spalle à Dio. Hor se poterono cagionar tanto gran danno in quest'huomo, che hauea tanta cognitione della distanza, e differenza, che si troua trà il male, e'l bene: che cosa non potranno contro la nostra ignoranza gl'Appetiti non mortificati? Poiche come disse il Signore al Profetta Giona de' Niniuit, *Qui nesciunt quid sit inter dexteram, & sinistram suam.* Non sappiamo ciò, che si troui tra la destra e la sinistra; Perche continuamente ad ogni passo tenghiamo il male per bene, & il bene per male: e questo è proprietá nostra. Hor che farà se à queste nocte naturali tenebre s'aggiunghi? L'Appetito se non quelle, che lamentandosi disse Esaia parlando con quei, ch'amano seguir questi loro Appetiti; *Palpamus sicut cæci parietem, & quasi absque oculis atrestauimus: impegimus meridie quasi in tenebris.* Abbiamo palpato il muro, come se fossimo stati ciechi, & andammo à tentone come nelle tenebre; Et arriuò a tale la nostra cecità che nel bel mezzo giorno vrtammo, come se fosse stato di mezza notte allo scuro. Imperoche questo hà colui, che stà acciecatò dall'Appetito, che posto in mezzo della verità, e di quello che gli conuiene, non lo vede più, che se stessi nell'oscure tenebre.

Come gl'Appetiti imbrattano l'Anima.
Si proua con comparationi, & autorità della sacra Scrittura.

IL quarto danno, che gl'Appetiti fanno nell'Anima e, che l'imbrattano, la macchiano, comforme c' insegna l'Ecclesiastico dicendo: *Qui te tigerit picem, inquinabitur ab ea.* Chi toccherà la pece, resterà macchiato da quella. Et allhora tocca vno la pece, quando adempie, e fodisfa all'appetito della propria volontà in qualche creatura. Nella quale autorità è da notare, che paragona il fauio le creature alla pece, perche niagior differenza è fra l'eccellenza, che può hauer vn'anima. e tutto il meglio delle creature, che non è tra'l lucido diamante, o l'oro, fino alla pece. E si come l'oro, o'l diamante se si sponesse sopra la pece calda, rimarebbe da quella sporco, & vnto, secondo, che'l caldo haueffe essa pece disfatta, così l'anima nel calore del suo appetito, che tiene verso alcuna creatura, tira a se l'immonditia, e, e macchia di quella. E maggior differenza è fra l'anima, e tutte l'altre creature corporali; che nõ è fra vn liquore chiarissimo, & vn fozzissimo fango. Doue che, si come si sporcherrebbe quel tal liquore, se lo mescolassero con quel fango, così del medesimo modo s'imbratta l'anima; che con l'affetto s'attaca alla creatura, poiche con questo si fa simile à lei, E della maniera, ch'apparirebbe offeso vn bellissimo, e compito volto stregiato con tinta di padella, così nello stesso modo macchiano, e sporcano l'anima gl'appetiti discordati, che tienel, essendo ella in se vna bellissima. e compita imagine di Dio. Laoude piangendo Geremia lo stratio, e danno grande di bruttura, che questi disordinati affetti, causano nell'anima

Eccle.C.
210Eccles.2.
10Ion.C.2.
11

Isa.59.10

Threm.
4.

l'anima raccòta prima la sua bellezza e poi subito la sua bruttezza, dicendo *Candidi ore Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sa phiro pulchrioris Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis*. I suoi capelli (bisogna intendere degli affetti, e pensieri dell' Anima, li quali indirizzati da Dio, à quello, che egli ordinò, che è lui medesimo, sono più eminenti in bianchezza, che la neue, e più risplendenti, che'l latte; più vermigli, che l'antico auorio, e più belli, che il saffiro. Per le quali quattro cose s'intende ogni sorte di bellezza, e d'eccellenza, che si troui in tutte le creature corporali, sopra le quali è l' Anima, e sue operationi, che sono li Nazarei, ò i capelli detti i quali disordinati, e posti in quello, a che Dio non gl' ordi nò cioè impiegati nelle creature, dice Geremia, che rimane la sua faccia più negra de gli stessi carboni. Che tutto questo male, & anche più fanno nella bellezza dell' Anima gli Appetiti disordinati. Tanto, che se hauesimo di proposito à trattare della lorda, e stomacosa figura: nella quale può esser posta l' Anima dall' Appetiti disordinati, non trouariamo cosa più piena di ragnateli, e di vermi fozzi, come questa, nel lordura à cui la potessimo paragonare. Perche quantunque sia vero, che l' Anima disordinata, quanto alla sua sostanza naturale, non perda niente di quella perfezione, in che Dio la creò; però quanto all' essere ragioneuole, rimane brutta, fuccida, & oscura, e con tutti i mali, e danni, che qui si vanno dicendo, e molto più. A tanto, che anche vn solo Appetito disordinato (come doppo diremo) anchorche non sia di materia di peccato mortale sporca, e macchial' Anima; e la sconcerata, accio non possa perfettamente vnirsi con Dio, sinche da quello non si purifichi, e netti. Hor qual farà la bruttezza di quell' Anima, che

del tutto è disordinata nelle sue proprie passioni, & in potere de suoi Appetiti, e quanto stara lontana dalla purità di Dio; Non si può con parole esplicare, nè anche con l' intelletto capire quante sorti di immonditie causano nell' Anima le varietà de gl' Appetiti; Che se potesse dire, e dar ad intendere, farebbe cosa di stupore, & insieme di gran compassione, vedere come ciascun Appetito, conforme alla sua qualità & intensione, fa nell' Anima il suo fregio, e posa di immonditia e di bruttezza, e ciascheduno nella sua maniera. Imperoche, si come l' Anima del Giusto in vna sola perfezione, che è la rettitudine dell' Anima tiene innumerabil doni ricchissimi, e molte bellissime virtù, ciascheduna graziosa, e differente, secondo la moltitudine, e differenza de gli affetti amorosi, che hà esercitati verso Dio: così l' Anima disordinata, secondo la varietà de' suoi Appetiti verso le creature, tiene in se vna varietà miserabile di immonditie. e di bassèzze, tali quali in essa dipingono, ò l'imbrattano gli detti Appetiti. Bellissima figura di questa varietà di immòditie habbiamo in Ezechiele al cap. ottauo, doue si dice, che mostrò a Dio a questo Profeta, nel di dentro del tempio dipinte intorno alle mura tutte le immagini de serpenti, e di animali sporchi che serpono, e strascinano sopra la terra, e tutt' l' abominatione de gl' animali immondi. E disse allhora Dio ad Ezechiele: figlio dell' huomo, non hai tu veduto l' abominatione, che costoro fanno a ciascuno nel secreto suo stanzolino; E gli comandò anche Dio che entrassè più a dentro, che hauerebbe veduto abominazioni maggiori. E dice il Profeta, che vidde iui le donne assisse star piangendo Adone, Dio de gli Amori. Nò bastando questo, gli comandò Dio, ch'entrassè più a dentro, perche hauerebbe anco veduto abominazioni maggiori: e dice, che vidde quiui

Ezech.
8.9. & 10

quiuu veticinque uechi, che tenuano le spalle voltate contro'l tēpio. Le diffe-
 renze de gl' animali immondi, e che
 strasciano per terra, i quali stauano
 dipinti nel primo segreto del tempio,
 sono i pensieri, & i concetti, che l'intel-
 letto fa delle cose vili della terra, e di
 tutte le creature, le quali come, che so-
 no tanto contrarie Alle sempiternie, im-
 brattano il tēpio dell' Anima: è così es-
 sa cō quelle imbroglia l'intelletto suo
 che è la prima stanza dell' Anima. Le
 donne, che stauano più à dentro nella
 secōda camera piangendo il Dio A-
 done, sono gl' appetiti, che stanno nella
 secōda potenza dell' Anima, ch' è la
 volontà: i quali stanno come piangen-
 do in quanto desiderano quello, à chi
 s'ha affezionata la volontà, che sono
 quei animali immondi, e brutti vermi,
 che stano già dipinti nell'intelletto. Et
 i uechioni, che stauano nella terza stā-
 za sono quelle imagini, e spetie delle
 creature, che la terza potenza dell' A-
 nima, cioè la memoria, conserua den-
 tro di se riuolge. Le quali si dice, che
 stiano con le spalle voltate contra'l tē-
 pio, perche quando già l' Anima, secō-
 do queste potēze, abbraccia alcuna
 cosa della terra, bē si può dire, che tie-
 ne le spalle volte al tēpio di Dio, ch' è
 la retta ragione dell' Anima, la quale
 nō amette in se cosa di creatura cōtra
 Dio. Et per qualche intelligenza di
 questo brutto disordine dell' Anima ne
 fuoi appetiti, basti per hora quel, ch' s'
 è detto, Perche se haueffimo da tratta-
 re in particolare dell' impedimento,
 che per quest' Vnione causano nell' A-
 nima l'imperfetioni, e la loro varietà;
 e quello, che fanno i peccati veniali; e
 la loro gran varietà, ch' è molto mag-
 giore di quello dell' imperfetioni: e li-
 milmente la bruttura, che causano gl'
 appetiti in materia di peccato mortale,
 e la loro molta varietà, ch' è la totale
 brutezza dell' Anima. sarebbe vn non
 finir mai. Quello, che solamente dico,
 & fa al nostro proposito e, ch' qualsiuo

glia appetito, anchorche sia della più
 minima imperfetione, offulca, & im-
 pedisce la perfetta Vnione dell' Ani-
 ma con Dio.

CAPITOLO X.

*Come gl' Appetiti intiepidiscono, e van-
 dono l' Anima fiacca per la Virtù.
 Si proua per comparatione, & auto-
 rità della sacra Scrittura.*

IL quinto danno, che cagionano ap-
 petiti nell' Anima è, che l'intepi-
 discono, & indeboliscono, acciò ch' nō
 habbia forza di seguire la Virtù, e di
 perseverar, in essa. Perciò che per lo
 stesso caso, che la forza dell' appetito
 si diuide, e sparge in più cose, resta mē-
 forte, che se si fermarē in vna cosa so-
 la; e quāto in più cose si diffonde, tanto
 meno ha di vigore per ciascheduna
 di quelle. Che per ciò dicono i filoso-
 fi, che la virtù vni ta è più forte, che se
 la medesima si diuide. Onde è chiaro,
 che se l'appetito della volōta si sparge
 e diffōde in altra cosa fuori della Vir-
 tù necessariamente rimarra più fiacco
 per la Virtù. E così l' Anima, che tiene
 la volōta diuisa in bagattelle, e come
 l'acqua, che hauendo per doue diffon-
 derli verso il basso, non sale in alto, e
 perciò nō è di veruna vtilità. Per que-
 sto il Patriarca Giacob, paragonò il
 suo figlio Ruben all'acqua sparsa, per-
 che in materia d vn certo peccato ha-
 uea lasciata la briglia sciolta à fuoi ap-
 petiti dicendo. *Effusus es sicut aqua,* Gen. 49.
non crescas. Stai distratto come acqua
 che si sparge, nō crescerai. Come se ha-
 ueffe detto: Perche ti diffondi come
 acqua seguendo gl' appetiti tuoi, non
 crescerai in Virtù. E si come l'acqua
 calda non stando coperta facilmente
 perde il calore, e come le spetie aro-
 matiche sciolte, e scoperte van dimi-
 nuendo la loro fragrantia, e forza:
 così l' Anima non raccolta in vn solo

D. affetto

affetto verso Dio, perde il calore, e la forza per la virtù. Il che ben intese Dauid, quando parlano con Dio, disse: *Fortitudinem meam ad te custodiam.* Io custodirò la mia fortezza per te: cioè raccogliendo tutta la forza de' miei affetti à te.

Indeboliscono anche gl'Appetiti la virtù dell'Anima, perche sono in essa come i virgulti, e gli germogli, che nascono attorno l'arbore, e gli leuano la virtù, acciò nō faccia tãto frutto. Di queste Anime dice il Signore in San. Matteo. *Va autem pr̄gnatibus, & nutritibus in illis diebus* Guai a quelle dōne, che in quei giorni si trouerãno grauide, e che alleueranno. Questa grauidanza, & allieuo intende di quelle Anime, che si sono empite de' gusti delle creature, che hãno sodisfatto, e nutrito i loro appetiti, i quali se non si mortificano, e non si suellono, andranno sempre leuando piú di virtù all'Anima, e crescerãno per suo male come i germogli nell'arbore. Laonde N. Sig. in S. Luca ci consiglia dicendo: *Sint lumbi vestri præcincti:* Tenete cinti i vostri lombi: che qui significano gl'appetiti quali sono parimente, come le mignatte, che stanno succhiãdo il sangue delle vene: perche così le chiamò appunto l'Ecclesiastico ne' Prouerbij, dicẽdo: *S'aguisugae sunt filiae eius dicentes. Affer, Affer,* sono le sue figlie mignatte, intendasi gl' appetiti, che sempre dicono, Dammi, Dammi. Donde si vede, che gl'appetiti nō fanno bene alcuno all'Anima, anzi le tolgono quel che tiene, e non mortificandoli, non cessano, fin che non fanno in lei quel, che si dice, fanno con la lor madre i figliuolini della vipera, che mètre ancor stando nel ventre van crescẽdo, rodono le viscere alla madre, e l'uccidono, estando essi viui a costo di lei. Così gl'appetiti nō mortificati arriuanò a tanto, che vccidono l'Anima, e solamente quello, che in lei viue, sono essi; e questo perche ella non gl'uccide

prima. Perciò dice l'Ecclesiastico. *Aufer a me v̄tris cōcupiscẽtias.* Ma quantunque non arriuiuo a questo, e gran compassione cōsiderare, come la pouera Anima sia trattata da gli Appetiti, che in essa viuono, quãto fastidio fa con se stessa, quanto secca cō i profimi, e quanto noiosa, e pigra per le cose di Dio. Imperoche non si troua humore malo, che tãta greuezza, e peso cagioni in va' inferno per caminare, ne tanto lo renda suogliato per m̄giare: quanto l'appetito delle creature fa l'Anima pesante, e noiosa per poter seguire la virtù. E così ordinariamente la cagione, perche molte Anime non pongono diligenza, ne hanno voglia d'operare virtuosamente, e perche hanno appetiti, & affettioni impure, e non poste in Dio Signor Nostro.

CAPITOLO XI.

Si proua come è necessario per arriuar alla diuina Vnione, che l'Anima si priui di tutti gl' Appetiti per piccioli, che siano.

PArmi, esser vn pezzo, che il Lettore desidera domandare, se per arriuar a questo alto stato della Perfettione necessariamente bisogna, che sia proceduta la total mortificatione di tutti gl'appetiti, e piccioli, e grandi? ouero se basterà mortificarne alcuni, e gl'altri l'asciare, almeno quelli, che paiono di poco momento? Perciò che, pare cosa dura, e molto difficile, che possi l'Anima arriuar a tanta purità, e staccamento, che non habbia volontã affetto à cosa veruna. A questo primieramente si rispõde esser vero, che con tutti gl'appetiti sono vguualmente nocuoli, ne tutti imbrogliano l'Anima in grado vguale (Parlo di volontarij) perche gl'Appetiti naturali poco ò niente sono d'impedimento all'Anima per questa Vnione con Dio, quãdo

non

Pfã. 58.
10

Matth.
24. 19.

Luc. 12.
35.

Prouer.
30. 15.

Eccl. 23.
6.

non s'accòfente loro, nè passano i termini de' primi moti. Chiamo appetiti naturali, e de' primi moti tutti quelli, ne' quali la volòtà ragioneuole, ò deliberata, nè prima, ne dopo hebbe parte. Percioche leuar questi mortificarli del tutto in questa vita, e impossibile. E questi nõ impediscono di maniera, che non si possa arriuare alla diuina Vnione, quãunque (come dico) nõ stino del tutto mortificati, che bẽ gli può hauer il naturale, e stare l'anima, quãto allo spirito ragioneuole, molto libera da essi. Poiche accaderà spesso, che sij l'Anima in vn' alta Vnione di quiete nella volòtà, e che anco attualmente dimorino questi appetiti nella parte sensitiua dell'huomo; non partecipando ne accòfentendoci in modo veruno la parte superiore, che se ne stà in Oratione. Però tutti gl'altri appetiti, che sono volòtarij, ò sieno in materia di peccato mortale, che sono li più graui, in materia di peccato veniale, che sono i meno graui, ouero solamẽte sieno circa imperfettioni, che sono gli minori, si deuono votare dal cuor nostro, e de' tutti, per minimi, che sieno, bisogna, che l'Anima se ne priui, se vol arriuar' a questa total Vnione con Dio. E la raggion' è, perche lo stato di questa Vnione consiste, in che l'Anima tenghi la sua volòtà totalmente trasformata nella volòtà di Dio: di maniera, che in tutto, e per tutti ogni suo mouimẽto sia solamẽte la pura volòtà di Dio. Che questa è la causa, perche in questo stato diciamõ, rimaner fatta vna sola volòtà di Dio, cioe, che la mia volòtà stia talmẽte vnita cõ quella di Dio, che si chiami vna sola: dimodo che la volòtà di Dio sia parimente volòtà dell' Anima. Hora se quest' Anima volessẽ alcuna imperfettione, la quale è certo, che nõ la vuole Dio; nõ si farebbe la volòtà di Dio, poiche l'Anima terrebbe volòtadi quello, di che nõ la terrebbe Dio, Si che è chiaro, che volendo l'Anima arriuar ad

vnirsi con Dio, per amor' e volòtà, hà da priuarfi primieramente d'ogni appetito, & affetto di volòtà per minimo che sia: Cioe, che non acconsenta con la volòtà in qualsiuoglia imperfettione da lei auuertita, e conosciuta, e che in auuertendola habbia potere, e libertà di poterlo fare. Parlo d'imperfettione conosciuta, perche sèza auuertirla, ò conoscerla, ò che non sia interamente in suo potere, ben caderà in alcune imperfettioni, & in peccati veniali, e ne gl' appetiti naturali già detti. Poiche di questi tali peccati nõ così volòtarij, è scritto ne' Prouerbij. *Septies in die cadet iustus, & resurget*. Che il giusto caderà sette volte il giorno se si leuerà. Ma parlando de' gli appetiti volòtarij, e perfettamente conosciuti, benchè siano di cose minime, qualsiuoglia, che non si superi, e vinca, basta, come s'è detto per impedire questa Vnione. Dico non mortificato i tal' habito particolare: perche alle volte alcuni atti di cose differiti, ne anco fanno tanto danno, per nõ esser habito determinato, se bene ne anche questi hà da venire l' Anima ad hauere; perche etiandio procedono da imperfettioni habituali. Ma alcuni habiti d' imperfettioni volòtarie, in che mai alcuni finiscono di vincerli nõ solamete impediscono la diuina Vnione, ma achel' arriuar al desiato porto della Perfettione. Queste imperfettioni habituali sono per essẽpio, vn' vfanza di parlar troppo, vn poco d' attaccamento ò affectionella ad alcuna cosa, che mai risolue di volerla vincere, come farebbe verso qualche persona, vestito, libro, cella, tal forte di viuanda, le tali conseruationi, & altri gustareli, in cercar diletto nelle cose, esser curioso d'intendere, vdiere, & altre simili. Quallsiuoglia di queste imperfettioni, a che l'Anima stia attaccata, & abituata, è di tanto danno per poter crescere, & andar innanzi nella Virtù che se ogni giorno cadesse in altre

Prouerb
24.16.

molte imperfettioni, benche fossero maggiori, le quali però non procedesse ro da ordinario uso di qualche mala proprietà, non le farebbe di tanto impedimento, quato cagionerà lo star essa affettionata à qualche cosa, Perche mentre haurà questo attaccamento, ancorche di cosa minima, è impossibile, che possi arriuare alla Perfettione; Poiche il medesimo è, che vn' vecello sia legato à vn filosofile, che à vn grofo, perche quātunq sia sotile, ad ogni modo starà à quello legato, mentre non lo rōperà per volarsene. E bē vero, che il sotile è Più facile da rompersi: però per facile, che sia, se non lo rōperà, non volerà; Così è l' Anima, che se sta con l'affetto attaccata à qualche cosa, per molte Virtù, che tenga, non arriuera alla libertà della diuina Vnione: Perche l'appetito, & attaccamento del Anima tiene la proprietà; che dicono tiene la Remora con la nauē, che con esser vn pesce molto picciolo, se arriuera attaccarsi alla nauē, la tiene così ferma, che non la lascia caminare. Oh che compassione è il veder alcune Anime, comē tante ricche nauē cariche di ricchezze, d'opere buone, d'effercitij spirituali, di virtudi, e fauori, che Dio fa loro; e per non hauer esse coraggio di finirla con quel gustarello, attaccamento: ò affettio cella (che tutto è vno) mai possono arriuare al porto della perfetta Vnione, che non staua in altro più, se non dar vn buon, e forte volo, e finir di rōpere quel filo d'attaccamento, ò leuar quella Remora del appetito. Certamente è cosa degna di pianto, e da sentirsi molto, che habbia Dio fatto ad essi rompere altre più grosse funi d'affettioni di graui peccati, e vanitadi, e per non istaccarsi da vna bagatella, che Dio lasciò loro, perche la vincesse ro per amor suo, non essendo più, che vn filo, lasciano d'andar auanti, e d'arriuare a tātō bene. Et il peggio è, che per causa di quell' attaccamento non solo non vanno inanzi, ma in materia di

Perfettione tornano a dietro, perdendo alcuna cosa di quello, che con tātō trauaglio haueuano guadagnato. Perciò che già si fa, che in questo camino spirituale il non andar' auanti, vincendo, è tornar a dietro, & il non andar' acquistādo, è vn' andar perdendo; Che questo volse nostro Signor darci ad intendere quādo in S. Matteo disse, *Qui non congregat mecum, spargit*. Chi non raguna meco, sparge; Se non si piglia pensiero, ò non si fa diligenzadi rimediare ad vna picciola crepatura, che tenga il vaso, basta per quella ad vscirne tutto il liquore, che vi sta dentro. Come bene ce insegnò l' Ecclesiastico in quelle parole: *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Colui, che non fa conto delle cose picciole, andrà cadendo a poco a poco nelle grandi, perche come il medesimo dice, da vna sola scintilla si fa, s' accresce il fuoco. Così anche vn' imperfettione basta per uirarne vn'altra, e quella dell'altre. E perciò mai si vedrà vn Anima, la quale sia negligente in vincere vn' appetito, che non ne tenghi altri molti, che nascono dalla medesima fiacchezza, & imperfettione, che tiene in quello. Già habbiamo vedute molte persone, alle quali Dio faceua gratia di tirarle molto auanti in gran distaccamento, e libertà, e per solamente cominciar' esse a pigliar vn poco d'attaccamento d'affettione, sotto colore di bene, di conuersatione, e d'amicitia, andarsene per di lì votando lo spirito, & il gusto di Dio, e della santa retiratezza, & cadere dell'allegria, e costāza de gli effercitij spirituali, e non fermarsi fin' a perder il tutto. E questo auenne loro, perche non fecero resistenza a quel principio di gusto, e di appetito sensitiuo, standosene retirati a trattar in solitudine con Dio.

In questa strada bisogna caminar per arriuare, e ciò si fa leuando sēpre del continuo gl'affetti, non sostentādoli, e se non si finiscōo di leuarli tutti, mai si finisce d'arri-

Eccl. 19.
1.

Matt. 12,
30.

d'arriuar all'Vnion cò Dio. Perche si come il legno non si trasforma in fuoco, se màca alla sua dispositione vn solo grado di calore: così non si trasformerà perfettamente l'Anima in Dio, per vna imperfettione, che tenga come dappoi si dirà nella Notte oscura della fede. Non hà l'Anima più d'vna volontà, e se questa s'applica, ò s'imbarazza in qualche cosa, non rimane libera; nè intera, nè sola, nè pura, come si richiede per la Diuina trasformazione. Figura di questo n'habbiamo nel libro de Giudici, doue si dice: Che andò l'Angelo del Signore a trouare i figliuoli d'Israel, e gli disse che, poiche non l'hauuano voluta finire con quella gente contraria, anzi che s'erano confederati con alcuni di loro, esso perciò nò la voleua distruggere mà in pena lasciarli frà essi, e su gl'occhi come tanti nemici, acciò fossero loro occasione di caduta, e di ruina. E giustamente fa Dio questo stesso con alcune Anime, le quali hauèdo, le cauate dalla seruitù dell'Egitto del mondo, & uccisi li giganti de loro peccati, e destrutta la moltitudine de loro nemici, che sono l'occasioni, che nel mondo haueano, solo perche con maggior libertà essi entrassero in questa terra di Promissione della diuina Vnion, vedèdole, poi, che tuttauia fanno amicitia, e confederatione cò la gente bassa d'imperfettione, non finèdo di mortificarle, viuendo cò trascuraggine, e lentezza, sua Maestà si disgusta, e le lascia andar cadendo ne' loro Appetiti di mal'in peggio.

Iosue 6.
21.

Nel libro anche di Iosue habbiamo di ciò figura quando nel tèpo, che douea possedere la terra di Promissione, gli comandò Dio, che nella Citta di Gierico di tal maniera distruggesse quanto in lei era, che non vi lasciasse cosa viua, dall'huomo fin'alla donna, dal fanciullo fin'al vecchio, e tutti gl'animali ancora, che di tutte le spoglie non pigliassero, nè desiderassero nien-

te. Per darci ad intendere, che per entrar in questa diuina vnion deue morire tutto quello, che viue nell'Anima ò poco, ò molto, o picciolo, o grande, che, sia, & essa ha da restare senza desiderio di quello, e tãto staccata, come se ella non fosse per quello, nè quello per lei. Questo c'infegna S. Paolo scriuendo alli Corinti con queste parole. *Hoc itaque dico fratres, tēpus breue est reliquum est, ut qui habent uxores tanquam non habentes sint; & qui stent, tanquã non flentes, & qui emunt, tanquam non possidentes: & qui utuntur hoc mundo, tanquã non utantur.* Quello, che vi dico, fratelli, e, che'l tempo è breue, quello, che resta, & che conuiene è, che quelli, che hanno moglie, siano, come se non l'hauessero, e quelli, che piangono per le cose di questo mondo, come se non piangessero: & quei, che comprano, come se nò possedessero: e quelli, che si seruono di questo mondo, come non se ne seruissero. Il che dice l'Apostolo per insegnarci, quanto staccata ci conuienetener l'Anima, per arriuar all'Vnion con Dio

1. Cor. 7.
29.

CAPITOLO XII.

Si risponde a vn'altra dimanda, dichiarando quali siano gli Appetiti, che bastano per causar nell'Anima i danni già detti.

A Sfai potremo allargarci in questa Notte oscura del senso, secondo il motto, che v'è, che dire dei dani, che causano gli Appetiti, nò solò nelle maniere dette, ma anche in altro molte. Però per quello, che fa al nostro proposito basti quanto fin'hora s'è detto, parendonil, che sufficientemente resti esplicato, perche si chiami Notte la mortificatione di essi: quanto conuenga entrare in questa Notte per arriuar all'Vnion cò Dio. Solamente

D 3 quel-

quello, che ci s'offerisce prima, che trattiamo del modo d'entrar in essa per cōclusionē di questo primo libro, è vn dubbio, che potrebbe occorrere al Lettore sopra le cose dette. E prima se basta qualsiuoglia appetito per operar, e causare nell'Anima i due mali Positiui, e Priuatiui, già dichiarati. Secōdo se basta qualsiuoglia appetito per minimo, che sia, di qualunque specie à causare tutti questi cinque dani insieme: Ouero se solamente alcuni ne causano, vno, & altri vn'altro: se alcuni tormentano, altri stanchino altri ofuschino, &c. Alche rispondendo, dico primieramente, che se parliamo del dāno Priuatiuo, che è priuare l'Anima di Dio, solamēte gl'appetiti volōtarij in materia di peccato mortale possono, e fanno questo: perche essi priuano l'Anima della gratia in questa vita, e nell'altra della Gloria, ch'è il possedere Dio. Al secondo rispondo, che così questi, che son di materia di peccato mortale, come gli volōtarij in materia di peccato veniale, & quelli, che sono di materia d'imperfettioni, ciascuno di loro basta per causare nell'Anima tutti questi danni Positiui. Però v'è questa differenza che gl'Appetiti in materia di peccato mortale causano totale cecità, tormento bruttura, fiacchezza, &c. Mà gli altri di peccato veniale, o d'imperfettione conosciuta, nō causano questi mali in quel totale, e consumato grado, poiche non priuano della Gratia, cō la cui priuatione stà congiunto il possesso, e dominio di essi: perche la morte di lei è la lor vita. Cō tutto ciò cagionano qual che cosa di questi mali, se bene in grado remesso, secondo la tepidezza, e remissione, che causano nell'Anima. Di maniera che quell'appetito, che più l'intepidirà, più tormento, maggior cecità, & impurità, le cagionerà. Ma si deue notare, che se bene ciascun'appetito causa tutti questi mali, che qui chiamiamo positiui, alcuni

però vi sono, che principale direttamente ne causano alcuni, & altri, altri indirettamente poi è per conseguenza tutti gl'altri: Perche, se bene è vero che vn'appetito sensuale causa tutti questi mali, però principale, e propriamente imbrattata, e macchiata l'Anima, & il corpo. E quantunque vn'appetito d'auaritia li causi etiādi tutti, nondimeno diretta, e principalmente causa afflictione. Similmente vn'appetito di vanagloria nè più nè meno li causa tutti, ma principali, e direttamente causa tenebre, e cecità. E finalmente ancorche vn'appetito di gola li causi tutti, nondimeno principalmente causa lentezza, e tepidità nella virtù: e così discorrendo de gli altri. La causa, perche qualsiuoglia atto di appetito volōtario produce nell'Anima tutti questi effetti insieme, e per la contrarietà, che direttamente tiene con gli atti di virtù, i quali producono nell'Anima gli effetti cōtrarij. Perciōche si come vn'atto di Virtù produce, e genera nell'Anima insieme sua uità, e pace, consolatione, luce, purità, e fortezze: così vn'appetito disordinato, causa tormento, affanno stanchezza, cecità, fiacchezza. Le virtù crescono nell'esercizio di vna di esse, e nel suo modo crescono i viti, & i loro effetti nell'Anima con l'esercizio di vno. E se bene tutti questi mali non si scuoprono nel tempo, che s'adempie l'appetito, perche il gusto di esso non dà all'horā luogo, però ben si sentono nel fine i mali, che vi lasciò. Imperoche l'appetito quando si pone in executione è dolce, e pare buono, ma dopo si sente il suo amaro effetto, come ben proua, e lo cōfesserà chi si lascia guidare da suoi appetiti. Anchor che io sappia molto bene esserui alcuni già tanto ciechi, & insensibili, che non lo sentono, perche come gli andamenti loro non sono totalmente regolati dalla diuina volontà, non finiscono di vedere ciò, che gli impedisce

pedisce d'arriurare à Dio.

Degl'altri appetiti naturali, che nõ sono volontari, e de' pensieri, che non sono più, che primi moti, e d'altre tentationi, a quali non s'acconsente, non è tratto qui; perche questi non causano nell' Anima verun danno de' detti. Che se bene alla persona, che li patisce, la passione, e turbatione, che allhora in lei causano, facciano parere, che l'imbrattano, & acciecano, non è però così, anzi con tal occasione accade, che causano i profitti contrari. Perche mentre li triburta, e fa loro resistenza, acquista forza purita, luce, consolatione, a molti altri beni: conforme a quello, che disse Nostro Signore a S. paolo: *Virtus in infirmitate perficitur*. Che la Virtù si perfectiona nella debolezza. Ma gli appetiti voluntarij causano tutti gli sopradetti, e più mali, E per questo principal pensiero, e studio, de' Maestri spirituali è mortificar subito i loro discepoli in qualsuoglia Appetito, che tenghino, votandoli, priuandoli di quanto appetiscono,acciò restino liberi da tanta miseria.

2. Cor. 12
9.

CAPITOLO XIII.

Della maniera, e modo, che deue tener l' Anima per entrare in questa Notte del senso per via di fede.

Resta hora, che diamo alcuni auuertimenti per poter entrare in questa Notte del senso. Per lo che è da sapere, che ordinariamente l' Anima entra in questa Notte sensitua in due maniere. Vna è Attiua, e l'altra Passiua. Attiua si dice tutto quello, che l' Anima può fare, & in effetto fa dal cato suo per entrarui, aiutata dalla Gratia: e di questa tratteremo hora, nei seguenti ricordi. Passiua si dice,

quando l' Anima non fa niente, come da se,ò per sua industria; se non, che Dio opera in lei cõ più particolari aiuti, & essa si porta come patiente, accõsentendo liberamente. E di questa ragionaremo, nella Notte oscura quando tratteremo dei principianti. E perche iui col fauor di Dio haueremo da dare molti auuertimenti a questi tali secondo le molte imperfettioni, che sogliono hauere in questo cammino, non mi allargero qui in darne molti: oltra che non è proprio di questo luogo il darli. Si che di presente tratteremo solamente delle cause, perche si chiami Notte questo passaggio, e qual ella sia, e quante le sue parti; Ma perche pare, che farei troppo scarso, e mancheuole, e non di tanto giouamento, se non dessi hora qualche rimedio, ò instruttione per praticar questo Notte de gli Appetiti, hò voluto per ciò porre qui il seguente, breue modo: e lo stesso farò nel fine di ciascheduna dell' altare due Parti, ò cause di questa Notte, di che appresso mediante il Signore tratteremo.

Questi auuertimenti, che per vincere, e mortificare gl' Appetiti, qui sotto si pongono, benchè siano breui, e pochi, nondimeno lo conosco, che non sono meno vtili, & efficaci, che compendiosi: di maniera, che colui, che da douero vorrà essercitarli in essi, non haura bisogno nè desiderera altro veruno, anzi questi abbracciano tutti gl'altri.

Il primo; S' habbia vn continuo pensiero, & affetto d' imitar Christo in tutte le cose, conformadosi con la sua santissima vita, la quale si deue considerare per saperla ben imitare, e portarse in tutte le cose, come si porterebbe egli.

Il secondo. Per poter far bene questo, qualsuoglia gusto, che si presentera al senso, come non sia puramente per gloria, & honore di Dio, lo ri-

fiuti , e se ne priui per amor di Giesu Christo, il quale in questa vita nõ hebbe, nè volle altro gusto se nõ di fare la volontà del suo Padre eterno , il che chiamaua egli suo cibo . Ponghiamo effempio, se all' Anima si preserterà alcun gusto d'vdire cose, che nõ importano per lo feruitio di Dio, non le voglia gustare, ne le cerchi vdire. E se le verrà voglia di mirar cose , che non la conduchino maggiormente a Dio, rifiuti, quel gusto, e non miri quelle tali cose . E se in parlare , ò in qualsiuoglia altra cosa se le offerirà simil gusto, faccia il medesimo. In somma in tutto i sensi ne più , ne meno cerchi quanto potrà bellamente sfuggirlo , perche se non potrà, basterà, che con la volontà non ci acconsenta, nè desideri tal gusto , ancorche il senso forzatamente lo debba sentire , passando necessariamente queste cose per esso. Procedendo dunque di questa maniera, e con tal diligenza, restaranno in breue i sensi mortificati, e priui di gusto, come allo scuro : & essa Anima molto approfittata in poco tempo,

Hora per mortificare , & accordare insieme le quatro passioni naturali , che sono godimento, speranza, timore e dolore, dalla cui concordia, e pace, nè vengono questi, e tutti gli altri beni, ottimo, e total rimedio è quello , che siegue, di molto merito, e cagione de gran Virtudi.

Procuri sempre inclinarsi non al più facile, ma al più difficile.

Non al più faporito, ma al più infido.

Non al più gustoso , ma a quello , che non da gusto.

Non a quel , che da consolatione ma più, tutto a quello, che reca dispiacere .

Non a quello, che è di riposo, ma al faticoso.

Non al più, ma almeno .

Non al più sublime , e pregiato, ma al più humile, e disprezzato.

Non al desiderar alcuna cosa, ma a non voler niente.

Non all' andar cercando le cose migliori: ma le peggiori , & desiderar d'esser totalmente pouero , e di spogliarsi affatto, e priuarsi per amor di Christo di quanto si troua nel mondo. Quest'opera conuiene, che l' abbracci di tutto cuore, e che procuri d' ageuolar, e d' inclinare la volontà ad esse. Perche se di cuore l' essercitara, verrà i breuissimo tempo a trouar in quelle gran dilettio, e consolatione, oprando ordinata, e discretamente. Questo , ches' è detto, messo ben in pratica, basta per entrare nella Notte sensitiua. Però per maggior abbondanzã diremo vn'altra maniera d' essercitio , che insegna a mortificar da douero l' appetito dell' honore, dal quale hanno origine molti altri.

Il primo , procurera oprare in suo disprezzo , e desiderera , ch' altri lo faccino.

Il Secondo, procurera di parlare in disprezzo, e procurera , che altri pur faccino.

Il terzo , procurera far basso concetto di se in suo disprezzo , e desiderera, che tutti gli altri lo faccino .

Per conclusionione di questi ricordi, e regole conuiene, che ponghiamo qui quei versi, che stano scritti nella figura del Monte posta nel principio di questo libro, i quali insegnano di salir alla sommita di lui, cioe al colmo della perfetta Vnione : Perche se bene è verò , che la loro fetenza parla delle , spirituali, & dell' interiori : Nondimeno parla anche dello Spirito di Perfettione secondo l' esterno, & il sensibile , come si puo vedere nelle due strade, che stanno a i lati dello stretto sentiero di mezzo , che conduce alla Perfettione . Pigliandoli dunque qui in questo senso, s' hauranno ad intendere secondo il sensibile, & esteriore : questi stessi versi dapoi nella dichiarazione della seconda Parte di questa

Notte

Notte, s' intenderano secondo lo spirituale.

Dico no dunque così.

Per gustarlo tutto, non voler hauer gusto in niente.

Per arriuar a saperlo tutto nõ voler saper alcuna cosa in niente.

Per arriuar a possederlo tutto, non voler posseder alcuna cosa in niente.

Per arriuar ad esserlo tutto, non voler esser qualche cosa in niente.

Per arriuar a quel, che non gusti, hai da gire per doue non gusti.

Per arriuar a quel, che non fai, hai da gire per doue non fai.

Per arriuar a quel, che non possiedi, hai da gire per doue non possiedi.

Per arriuar a quel, che non sei, hai da gire per doue non sei.

Modo per non impedire il tuto

Quãdo reperi in qualche cosa, lasci di gettarti del tutto nel tutto. Perche per arriuar del tutto al tutto, t. hai da gettar del tutto nel tutto. E quando te venghi ad hauer tutto l'hai da tener senza voler niente, perche se vuoi tener a alcuna cosa nel tutto, non tieni puramente in Dio il tuo tesoro.

In questo dispoglio, e staccamento troua lo spirito la sua quiete, e'l suo riposo: perche non bramando niente, niente manco l'affanna, e lo stanca per andar all'alto; e niente lioprime, e tira in giù: perche sta nel centro della sua humilta: perciòche quãdo alcuna cosa brama, in questa medesima s' affanna, e stanca.

CAPITOLO XIV.

Nel quale si dichiara il secondo Verso della sopradetta stanza.

Di mill' ansie d' amor tutta infiammata.

Gia che habbiamo dichiarato il Primo Verso di questa Conzone, che tratta della Notte sensitua, dando ad intendere, che Notte sia que-

sta del senso, perche si chiami Notte, & hauendo etiandio mostrato l'ordine, e'l modo, che si deue tenere per entrar, in essa attiuamente, siegue hora conforme al suo ordine, che trattiamo delle proprieta, & effetti di lei, i quali sono marauigliosi, e si contengono ne i seguenti immediati Versi dell'incommenciata prima stanza, che breuemente toccherò, come promisi nel Proemio: e subito passerò al secondo Libro, doue si tratta dell'altra parte di questa Notte, ch'è la spirituale.

Dice dunque l'Anima, che cõ mill' ansie d' amor tutta infiammata passò, e venne in questa Notte oscura del senso per vnirsi con l' Amato. Perche per vincere tutti gli appetiti, & annegare i gusti di tutte le cose, col cui affetto, & amore si suole infiammare la volontà di goderle. bisognaua vn'altra maggior fiamma d' altro miglior amore, ch'è quello del suo sposo, accio che tenendo tutto il suo gusto, e forza in lui, hauesse poi valore e costanza per annihilare facilmente, e rifiutare tutti gli altri. E non solamente bisognaua, che amasse il suo sposo per vincere la forza de gl' appetiti sensitui, ma che stesse infiammata d' amore, e con ansie. Perche accade, & è così che la sensualità con tanta vehemente, za d' appetito è mossa, e tirata alle cose sensuali: che se la parte spirituale non sta con altre maggiori, & ansie infiammata delle cose spirituali. non potra viuere il giogo, e seruitù del materiale, e sensibile, ne entrar in questa Notte del senso, nè haura coraggio di restarsene allo scuro di tutte le cose priuandosi dell' Appetito di tutte esse.

Ma come, di quante maniere siano queste ansie amorose, che l'Anime tengono ne i principij del camino di questa Vnione, e diligenze, che fanno, e l'inuentioni, che trouano per vscir dalla lor case, ch'è la propria volontà, & entrare nella Notte del-

la mortificatione de' loro sensi, e quãto facili anzi dolci facciano queste, ansie dello spòso patir loro i trauagli & i pericoli di questa Notte, non e di questo luogo, ne si può cò parole esprimere, Perche è cosa più da tenerla in se, e da considerarla: che da scriuere, e perciò passeremo à dichiarar gl'Altri versi nel capitolo seguente.

CAPITOLO XV.

Nel quale si dichiarano gl' altri versi della detta stanza.

O felice ventura.

Vscy, ne fui notata,

Stando già la mia casa addormentata.

Piglia per metafora il misero stato della prigione, dalla quale chi si libera, lo tiene per *Felice ventura*, senza, che gliel' impedisca alcuno de' prigioni. Perche l'Anima dopo il pec-

cato Originale stà veramente, come prigioniera in questo corpo mortale, soggetta alle passioni, & appetiti naturali. Dall'assedio, e soggettione de quali tiene ella per *Felice ventura*, esser vscita senza, che alcuno sene sia accorto, cioè senza esser stata impedita da veruno di essi, ne in catene poi ritenuta. Imperòche per questo le giuò l'esser entrata nella *Notte oscura*, cioè nella priuatione de tutti i gusti, e nella mortificatione de tutti gli appetiti, come habbiamo detto. È questo *Stando già la sua casa ad dormentata*. Cioè la parte sensitua, ch'è la casa de tutti gl'appetiti, stãdo già in riposo per la vittoria, e sonnolenza di tutti essi. Perche fin tãto, che gl'appetiti nõ s'addormentino mediãte la mortificatione nella sensualità, e che la medesima sensualità stia già mortificata in essi, di maniera che non sia più contraria allo spirito, non viene l'Anima à quella vera libertà per la quale arriua à godere l'Vnione del suo Amato.

Il Fine di questo Primo Libro.



LIBRO SECONDO

DELLA SALITA

AL MONTE CARMELO,

In cui si tratta del mezzo proffimo per arriuar' all' Vnione con Dio, ch'è la Fede: e della seconda Notte dello spirito, contenura] nella seconda stanza della Canzone.

STANZA SECONDA.

*Al buio, e ben scura
Da scala occulta vscj disfigurata,
(O felice ventura)
Al buio, e ben celata, (tata.
Stando già la mia casa addormen-*

CAPITOLO I.

Nel quale si dichiara questa stanza.

Anta l' Anima in questa seconda stanza la felice sorteych' ella hebbe in ispogliar lo spirito da tutte l'imperfetioni spirituali, e da gl' Appetiti di proprietá nello spirituale. Il che le fu d'affai maggior ventura per la maggior difficulta, che si troua in acquetare questa casa della parte spirituale, e di poter entrare questa oscurita interiore, ch'è vna nudezza di spirito in tutte le cose, così sensuali, come spirituali; appoggiando, e fondando solamente nella viua fede (che di questa andrò io ordinariamente parlando, perche tratto con persone, che camminano alla Perfetione, & ascendendo per essa a Dio, che perciò lachiamo qui *scala, e secreta*, perche tutti i gradi, & articolli della fede sono secreti, e nascosti ad ogni senso, & intelletto. Onde restasi

ella allo scuto senza lume alcuna naturale del senso, e d'humano intelletto, vscendo da ogni limite, e termini naturali, e di ragione, per salire per questa diuina scala della Fede, la quale ascende, e penetra fin'all'intimo, e profundita di Dio, Perciò, dice ch' andaua disfigurata, e sconosciuta, perche portaua l'habito, e'l segno naturale mutato in Diuino, ascendendò per fede. E così quest'habito insolito, e strauagante era causa, che non fosse conosciuta, nè trattenuta dal temporale, ne da ragione, ne dal demonio. Perche nessuna di queste cose le possono far danno, mentre cammina in questa viua fede. E non solamente questo, ma vna anche l' Anima tanto nascosta, coperta, e lontana da tutti gl'inganni del demonio, che veramente camina, come etiandio qui dice, *al buio, e ben celata*, cioè, al demonio, a cui la luce della fede è più che tenebre. Onde l' Anima, che per quella cammina, possiamo dire, che cammina celata, e coperta al demonio, come più chiaramente si dira di sotto. Per questo dice, che vsci *al buio e ben scura*. Perche chi ha questa ventura di poter camminare per l'oscurita della fede, pigliandola per guida, vscendo egli da tutte l'imaginazione naturali, e ragioni spirituali, cammina molto sicuramente. E così dice, che vsci similmente per questa Notte spi-

te spirituale, *Stando già la sua casa addormentata*, cioè la parte Rationale e spirituale. Di maniera che quando l'Anima arriua all'Vnione cō Dio, tiene le sue potenze naturali, gl'impeti, e l'ansie sensibili risposate, e quiete nella parte spirituale. Che perciò non dice che qui vscisse con ansie, come nella Prima Notte del senso. Perché, per entrare nella prima Notte del senso, per ispogliarsi delle cose sensibili, erano necessarie ansie d'amor sensibile, per finir' vna volta d'vscir del tutto. Ma per finir d'acquetare la casa dello spirito, si ricerca solamente, che tutte le potenze, tutti i gusti, e gli Appetiti spirituali habbino il loro appoggio, e fondamento nella pura fede Il che fatto, l'Anima s'vnisce con l'Amato in vna Vnione di semplicita, di purita, d'Amore, ed i somiglianza.

Si deve notare, che nella prima stanza della Canzone, doue si parla della parte sensitiua, si dice, che vsci in vna Notte oscura, e qui parlandosi della spirituale, si dice che *vsci al buio*, per esser le tenebre della parte spirituale, si come l'oscurita è maggior tenebra, che quella della Notte: perché per oscura, che sia vna Notte, tuttauia si vede qualche poco, ma nell'oscurita non si vede niente. Così nella Notte del senso resta pur qualche poco di luce, Perché rimangono l'intelletto, e la ragione, che non s'acciecano. Ma in questa Notte spirituale, ch'è la fede s'è vna total priuatione di luce, così per l'intelletto come per lo senso. E perciò dice l'Anima in questa stanza, che andaua *al buio, e ben sicura*, il che non disse nell'altra. Perché quanto meno l'Anima opera con la propria habilita, tanto più va sicura, poiche va più in fede. Questo si andrà dichiarando bene, e distesamente nel presente libro, nel quale domando al deuoto Lettore, benigna attenzione: douendosi in ef-

fo dire cose importantissime per vero spirito. E quantunque siano elle alquanto oscure, nondimeno di tal maniera s'apre la strada d'vna per l'altre, che certamente mi persuado s'intenderà molto bene il tutto.

CAPITOLO II.

Si comincia à trattare della seconda parte, o causa di questa Notte, ch'è la fede. E si proua per due ragioni, ch'è più scura della Prima, e della Terza.

Siegue hora, che trattiamo della seconda parte di questa Notte, ch'è la fede, la qual'è quel marauiglioso modo, che diceuamo per arriuar' al termine, ch'è Dio. Il quale diceuamo essere etiandio per l'Anima naturalmente causa, o parte di questa Notte: Conciosiacche la fede, ch'è il mezzo, vien' affomigliata alla mezza Notte. E così potiamo dire, che per l'Anima, è più oscura della prima, & in vn certo modo più oscura della terza, Percioche prima, che è quella del senso, è affomigliata alla prima parte della Notte, ch'è quando cessa la vista d'ogni ogetto sensibile, ma non sta tanto remota dalla luce, come la mezza Notte; E la terza parte, che l'Aurora, quando già si sta vicino allo spunar del giorno non è tanto oscura, come la mezza Notte, poiche già stà in punto per essere immidiatamente illustrata, & informata della chiarezza del Sole: e questa è comparata à Dio. Peroche se bene è verò, che per l'Anima è così oscura Notte Dio, come la fede, parlando naturalmente, nondimeno passate già queste tre parti della Notte, che per l'Anima naturalmente lo sono, la va Dio sopra naturalmente illustrando con la rugiada della sua Diuina luce, e con vn modo più alto, superiore, & sperimentato

mentato, il quale, è il principio della perfetta Vnione, che segue passata la terza Notte, e così si può dire, ch'è meno oscura, E parimente la seconda Notte più oscura della prima, perche questa appartiene alla parte inferiore dell'huomo ch'è la sensitiua, e per consequenza più esteriore, ma la seconda della fede appartiene alla parte superiore dell'huomo, ch'è la ragione uole e per consequenza più interiore, & oscura, perche la priua della luce di ragione, o per dir meglio, l'accieca: e per questo vien molto bene comparata, alla mezza notte, ch'è il più profondo, e'l più oscuro di essa.

Habbiamo dunque da prouare, come questa seconda parte della fede è Notte per lo spirito, si come la prima è per lo senso: Et appresso anche diremo gl' contrarij, che tiene, e come s'hà da disporre l'Anima arriuamente, per entrare in quella: perche del modo passiuo, cioè di quello, che Dio opera in lei per metterla in questa Notte, ne ragioneremo à suo luogo, che farà nel terzo Libro.

CAPITOLO III.

Come la fede è Notte oscura per l'Anima. Si proua con ragioni, e con autorità della Sacra Scrittura.

LA fede, dicono i Theologi, è vn habito dell'Anima certo, & oscuro. E la ragione d'esser habito oscuro è; perche fa credere verità riuelate per lo medesimo Dio, le quali superano ogni lume naturale, & eccedono ogni humano intelletto. Di qui è, che per l'Anima questo eccessiuo lume, di fede: che se le dà, è tenebra oscura, perche il maggiore priua, e vince il minore: si come la luce del sole per la sua grandezza priua qualsi uoglia altro lume, di maniera che non pare lume, quando essa luce vince la nostra po-

tenza uisua, anzi che l'accieca, la priua di quella uista, che le vien data, per esser la sua luce assai sproportionata, e troppo eccessiua per la potenza uisua. Così il lume della fede per il suo grad' eccesso, & per il modo, che Dio tiene in comunicarlo, supera il lume naturale del nostro Intelletto, il quale per se stesso s'estende solamente alla scienza delle cose naturali, benchè habbia potenza obediendale per le soprannaturali, quando Dio Signor nostro lo uorà porre in atto soprannaturale. Si che niuna cosa può da se stesso intendere, se non per via naturale, la quale comincia da sensi, per loche bisogna, ch'habbia, e conferui fantasmi, e l'imagini, o spetie dell'obietti in se, o nelle similitudini loro, e d'altra maniera non potrà intender cosa ueruna, perche come dicono i Filosofi: *Ab obiecto et potentia paritur notitia*. Dall'obietto presente, e dalla potenza nasce nell'Anima la cognitione. Onde se si narrassero ad alcuno cose, le quali egli mai arriuò a conoscere, ne giamai vidde similitudine di esse, non gli farebbono più impressione nè maggior luce di loro gli restarebbe, che se non glie l'hauessero dette. Pongo essempio; Se fosse detto ad alcuno, che in vna certa Isola si troua vn'animale, il quale non uide egli mai, ma gli fosse figurato, e data similitudine di detto animale, la quale habbia veduta in altri, nõ gli rimarrà maggior notitia, o altra figura di quell'animale di quella si hauesse prima, per molto, che gli stiano dicendo. S'intenderà meglio per vn'altro essempio più chiaro. Se ad vn cieco nato, che mai vidde colore alcuno, stessero dicendo le differenze, de colori, come fosse fatto il bianco, e come il rosso, e'l giallo, per molto, che gli diceessero, non intenderebbe niente più di prima, perche non vidde mai quei tali colori, nè le similitudini di essi, per poterne far giudicio: gli rimarreb-

merebbe solamente il nome di essi , perche quelle potè capire per mezzo dell' Vdito: ma la forma, e la figura nò, perche mai la vidde . Di questa maniera (fe bene non in tutto simile) opera la fede con l' anime nostre , che ci dice cose , che mai habbiamo veduto , ne innanzi l' intendemmo come sono realmente in se , ne meno nelle similitudini loro , le quali senza reuelatione ci potessero condurre al conoscimento di quelle . E così non lepotiamo capire , ne intendere col lume di scienza naturale, poiche quello che ci dice , non è proportionato ad alcun senso, ma lo sappiamo per mezzo dell' vdito, credendo quello, che c' insegna, soggettando, & acciecandò il nostro lume naturale . Perche come dice San Paolo . La fede non è scienza che entri per alcun senso, ma vn lume superiore, ch' entra per l' vdito. *Ergo fides ex auditus, auditus veri per verbum Christi* . Anzi la fede eccede, molto piu di quello , che possono dichiarare li sopradetti esempi. Perche non solamente non cagiona euidenza, ò scienza , ma (come habbiamo detto) eccede , e supera qualsiuogl' altra notitia, e scienza , per cui si possa in perfetta contemplatione far buon giuditio di lei . L' altre scienze s' acquistano col lume dall' intelletto , ma questa della fede s' acquista senza cotale lume , negando per mezzo della fede , anzi col nostro proprio lume ella s' oscura. Perciò disse Esaia, *Si non crederetis, non intelligetis*. Se non crederete non intenderete,

E dunque chiaro, che la fede è Notte oscura per l' Anima , e di questa maniera le dà luce, e quanto piu l' oscura , tanto maggior luce le dà di se, perche acciccando, illumina, secondo il detto di Esaia; Se non crederete , cioè, se non acciecarete: non intenderete, cioè, non hauerete lume ; ne conoscimento alto, e soprannaturale. E perciò la fede vien figurata per quel-

la nuuola , che diuideua i figliuoli d' Israel da gl' Egitti nel punto d' entrare nel mar rosso , di cui dice la sacra scrittura, che era nuuola oscura , & tenebrosa , ma illuminaua la Notte : *Et erat nubes tenebrosa, & illuminans noctem*. Marauigliosa cosa per certo , che essendo tenebrosa , illuminasse la notte , per dar' ad intendere: che la fede, ch' è vna nuuola oscura, e tenebrosa dell' Anima (la quale rimane erandio in Notte , poiche in presenza della Notte rimancie ca , e priua del suo lume naturale) con le sue tenebre illumina : e da luce alle tenebre Anima, acciò che in questa maniera diuertino simili i Maestro, e l' discepolo. Per cioche l' huomo , che si troua in tenebre nò può còuenientemete esser illuminato se nò per vn' altra tenebra: còforme à quello, che c' insegna il Regio Salmista, dicèdo. *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat sciètia*. Il giorno mada fuora, e spira la parola al giorno, e la notte mostra scienza alla notte. Cioè, il giorno, ch' è Dio nella Beatitudine eterna, doue e perpetuo giorno, comunica, e scuopre la sua diuina parola a gl' Angioli felici, & all' Anime, che già anche essi sono giorni , acciò la conoschino, e godino: E la notte, che è la fede, nella Chiesa militante, doue ancora è di Notte, mostra scienza alla Chiesa , e per consequenza a qualsiuoglia Anima , la quale si dice Notte, poiche non gode per ancora della chiara beatifica sapienza , & in presenza della fede stà come cieca, e priua del suo lume naturale . Di maniera, che quello che dobbiamo di qui cauare è che la fede , ch' è Notte oscura, dà luce all' Anima, che stà allo scuro verificandosi quello, che erandio in vn' altro Salmò dice Dauid. *Et nox illuminatio mea in delitijs meis* ; La notte farà il mio lume nelle mie delitie, il che è tanto come se dicesse. La Notte della fede farà la mia guida ne i diletti della mia pura contemplatio-

Dzod. 1.
4 20.

Pfal. 18.
3.

Pfal. 13.
8. 11.

Rom. 10
10.

Ifae. 7. 9.

platione, & Vnion con Dio. Dando, ad intendere, che l'Anima deue star' in tenebre per hauer luce, e poter far questo cammino.

CAPITOLO IV.

Si tratta in generale, come parimente l'Anima deue stare all'oscuro per quanto è dal canto suo, accio sia ben guidata per mezzo della fede alla somma Contemplatione.

MI persuado, che si vadi sufficientemente dichiarando, come la fede è Notte oscura per l'Anima, e come etiandio essa Anima deue esser' oscura, o per meglio dire, hà da star' oscura del suo lume naturale, accioche si lasci guidare dalla fede a quest'atto d'Vnion. Però accio l'Anima sappia far questo, serà necessario, che andiamo hora dichiarando quest'oscurità, che deue hauere, alquanto più minutamente, per entrar meglio, in quest'abisso della fede. E per ciò nel presente capitolo parleremo di essa in generale, appresso poi col fauor diuino andremo dicendo più in particolare il modo, che s'hà da tenere per non errare in quella, ne impedire tal guida. Dico dunque che l'Anima se vuol esser ben guidata dalla fede a questo stato, deue non solamente rimaner' all'oscuro quanto à quella parte, che riguarda le creature, e le cose temporali, ch'è la sensitua, & inferiore, di cui dicemmo di sopra ma deue anche acciecarsi e rimaner' oscura quãto alla parte, che riguarda Dio, e le cose spirituali, ch'è la Ragioneuole, e superiore, della quale hora trattiamo. Perche, accio venghi vn' Anima ad arriuar' alla soprannaturale trasformazione, è chiaro, che hà da oscurarsi, e d'allontanarsi da tutto quello ch'appartiene, & hà conuenienza col suo naturale, ch'è il sensituo, e Ra-

gioneuole. Percioche soprannaturale vuol dir questo: che sale sopra il naturale, rimanendo esso naturale di sotto. Che come questa trasformazione, & Vnion non può cadere nel senso, ne in habilità humana, hà l'Anima da votarsi, e priuarsi perfetta, e volontariamente di tutto quello, che può capir in essa, parlo d'effetto, e di volontario quanto è dalla parte sua: perche chi leuerà a Dio, ch'egli non tiaccia quello, che vuole nell'Anima, resignata staccata, & annihilata? Di tutto adunque si deue votar, e priuare; di maniera, che quantunque vadi possedendo più cose soprannaturali, sempre hà da portarsi, come nuda, staccata, e priua di esse, & all'oscuro a guisa di cieco, appoggiandosi alla fede oscura, e pigliandola per sua luce, e guida; senza mai appoggiarsi a cosa veruna di quelle ch'ella intende, gusta, sente, & imagina. Perche tutto questo è tenebra, che l'impedirà, mà la fede vince, e supera tutto quell'intendere, gustar', e sentire. E se in questo non s'accieca, rimanendo totalmente all'oscuro di esso, non arriuerà a quello, ch'è più, cioè a quello, ch'ingna la fede. Il cieco se non è affatto cieco non si lascia ben guidare dal suo seruo; mà per vn poco, che vede, pensa, che per qualsuoglia parte sia buona strada, perche non vede qual'è la migliore: onde operando, come se vedesse, e potendo comandar' al suo garzone, può far errare, chi lo guida. Così l'anima se s'appoggia, e si fonda nel suo sapere, nel suo gusto, e senso, e non istima, che tutto questo, per molto, che sia, e nondimeno assai poco, e molto differente da quello, che ci può condurre a Dio, facilmente erra questo cammino, o si trattiene, senza dar passo innanzi: per non volerli far del tutto cieca, e rassognarsi affatto nella fede, la quale è la sua vera guida. Però che l'Anima, che deue congiungersi in vna vera Vnion con

con Dio, non hà da ir' inuestigando ragioni, che l'acquietino l'intelletto, ne appoggiarsi à gusti, sensibili, ò ad imaginationi, ma semplicemente, credere la Perfezzione del Diuino essere il quale non può cadere in Intelletto, ne in Appetito, ne in Imaginatione, ne in alcun altro senso, ne si può in questa vita saper come sia; anzi il più alto, che qu' si possa capire, gustar' e sentire di Dio: e infinitamente distante da quello, ch'egli veramente e, e dal possiederlo puramente. Et per ciò disse San Paolo, e prima di lui Esaia: che quello, che Dio tiene apparecchiato per coloro che l'amano, ne occhio giamai lo vidde, ne orecchio l'vdi, ne cade mai in cuore ò in pensiero d'huomo. *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, que preparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* Hora in qualsiuoglia modo che l'Anima pretenda vnirsi in questa vita per gratia perfettamente con quello, col quale nell'altra hà da star' vnita per gloria: & essendo questo, come qu' dice San Paolo vn bene sì grande, che ne occhio mai vide, ne orecchio vdi, ne cade in cuore d'huomo, mortale: e chiaro, che per venir' ad vnirsi con esso in questa vita per gratia, & amore perfettamente, hà da esser' all'oscuro, cioè non priuatione di quanto può entrar per l'occhio, si può riccuere con l'vdito, & imaginar con la fantasia, e comprendere col cuore, che qu' significa l'Anima Onde e di grand' impedimento per l'Anima, che vuol' arriuare a quest'alto stato d'Vnione, l'attaccarsi, & appoggiarsi à qualche suo proprio modo d'intendere senso ò imaginatione, ò parere, ò volontà, ò à qualsiuoglia altra cosa propria; non sapendo distaccarsi, e spogliarsi di tutto ciò. Imperò che come dicemmo quello a cui ella aspira, e va, supera, & eccede tutto questo, ancorche sia il più alto sapere e gustare, che si possa hauere in que-

sta, vita, e così necessariamente si deue passare al non sapere. Laonde in questa strada il lasciar' la propria sua strada, e entrar' in strada, ò per dir meglio e arriuare al termine: & il lasciar' il modo proprio, e entrar' in quello, che non ha modo, ch'è Dio. Perche l'Anima ch'arriuà a questo stato, già non hà più modi, ne maniere, ne hà ne può hauere attaccamento ad essi. Dico che non ha modi d'intendere, ne di gustare, ne di sentire, ancorche rinchioda in se tutti li modi, a guisa di colui, che non ha niente, e possiede tutto. Perciò che, hauendo animo di vscir' e quanto all'interno, e quanto all'esterno dal suo limitato naturale, entra senza limite nel soprannaturale, il quale non ha modo alcuno, ma eminentemente contiene, e ferra in se tutti gli modi. Di maniera, che l'arriuàr qui e vscir' di li, vscendo di se, & allontanandosi dal suo naturale, e bñssò modo per arriuare a questo infinitamente alto. Si che, discostandosi l'Anima da tutto quello che spir'itualmente, & anco sensibilmente può saper, & intendere, deue con ogn' affetto, & ardore, desiderare, d'arriuàr a quello, che non può in questa vita sapere, ne può cadere nel suo cuore, e pensiero. E lasciàdo a dietro e niente curando di quanto spirituale, e sensualmente gusta, e sente, ò può in questa vita gustar' e sentire ha con ardentissime brame da desiderare d'arriuare a quel bene, che infinitamente eccede ogni sentimento, e gusto. Et acciò resti l'Anima libera, e vota per esso bene, non deue in maniera veruna appigliarsi, ò star' attaccata à cosa, che spiritualmente, ouero sensitiuamente potesse receuere in se, come appresso diremo, quando tratteremo di questo in particular' tenendola a suo paraggio in poca, ò nulla stima. Però che qu'ato più còcetto, e maggior stima fa di quello, ch'intende, gusta, & imagina, ò sia spirituale, ò

le, ò nò, tanto più nel leua da quel supremo bene, e più si ritarda d'arriua ad esso: e quanto meno stima tutto quello, che può hauere per molto, che sia, in rispetto al sommo bene, tanto più pone in esso, e lo stima: e per consequenza tanto più s'auuicina à lui. Con questo modo, e mezzo oscuro della fede l'Anima grandemente s'accosta alla vera Vnione con Dio. Certamente che se l'Anima determinasse di voler vedere, rimarebbe intorno a Dio più prestamente abbagliata, e cieca, che colui, che apre gli occhi a guardar il gran splendor del Sole. Di maniera che l'Anima in questa strada dell'Vnione con Dio, se stara all'oscuro, acciecandosi in tutte le sue Potenze, e proprij lumi naturali, vedrà con luce soprannaturale: ma quella, che vorrà appoggiarsi a qualche sua propria luce, più s'acciecherà, e si rimarra indietro nella strada dell'Vnione. E per procedere meno cōfusamente, che si può, parmi necessario, che nel seguente Capitolo si dia an intendere, che cosa sia questa, che noi chiamiamo Vnione cō Dio, persuadendomi che sarà di molta luce per quello, che andremo dicendo da qui innanzi e però mi pare, che vengi bene a trattarne qui, come in suo proprio luogo. Per cioche se bene si taglia il filo di quello, che andiamo trattando, non è fuor di proposito, poiche seruirà per dar luce nel medesimo, che si va trattando, e così l'infra scritto Capitolo seruirà come

di parentesis, douendo noi subito tornar a trattar del particolare delle tre potenze dell'Anima in ordine alle tre

Virtù Theologali intorno a questa seconda Notte spirituale.

CAPITOLO V.

Si dichiara, che cosa sia Vnione dell' Anima con Dio, Si pone una comparatione.

PER quello, che s'è detto di sopra, si potrà in qualche maniera intendere, che cosa sia quell, che noi qui, intendiamo per vnione dell'anima con Dio, ma meglio s'intenderà per quello, che andremo dicendo di lei nel presente Capitolo. Non è però nostra intentione di dichiarar hora in particolare qual sia l'Vnione dell'Intelletto qual quella della Volontà, e qual parimente quella della Memoria, ne meno quale la transeunt, e quale la permanente nelle dette Potenze: che di questo ne tratteremo appresso, e molto meglio si dara ad intendere ne' proprij luogi, quando trattando della medesima materia hauremo l'essenzia viuio presente insieme con la sua intelligenza: iui s'intenderà, e si noterà ciaschuna cosa, e si potrà fare meglio giuditio di essa. Tratto solamente adesso di questa Vnione totale, e puramente secondo la costanza dell'Anima, e sue Potenze in quanto habito d'Vnione, perche quanto alto dopoi ne ragioneremo, mediante il Diuino aiuto: come in questa vita non habbiamo, nè si può hauere Vnione permanente nelle Potenze, ma solamēte transeunte.

Per intendere adūque qual sia questa Vnione, della quale andiamo trattando, bisogna sapere, che in qualsiuoglia Anima, ancorche sia quella del maggior peccatore del mondo, assiste Dio, e dimora, sostantialmente. E questa maniera d'Vnione, ò presenza (che la possiamo chiamare d'Ordine naturale) sempre si troua fra Dio, e tutte le creature, secondo la quale sta loro conseruando l'essere, che

E hanno

hanno di modo che niente mancaf-
fero di questa sostantial' Vnionē, e
presenza di Dio, subito s'innichille-
riano, e lascieriano d'essere. Onde
quando parleremo dell' Vnionē dell'
Anima con Dio, non intenderemo di
questa presenza di Dio, che sempre il
troua in tutte le creature, ma dell' V-
nionē, e trasformationē del Anima cō
Dio per amore, che solamente si fà
quando si viene ad hauer similitudine
d' amore, e perciò questa si chia-
mera Vnionē di similitudine, la qua-
le, quando le due Volontà, cioè dell'
Anima, e di Dio, sono totalmente
conforme, non essendo cosa in vna, che
repugni all' altra. E così quando, l' A-
nima leuerà affatto da se tutto quello,
che repugna, e non si conforma con
la volontà di Dio, rimarrà vnita, e
trasformata in Dio per amore. Nō si
deue intender questo solamente di
quello, che repugna secōdo l'atto, ma
etiandio secōdo l'habito, dimaniera
che non solamente non s' hanno da
fare e atti voluntarij d'imperfettione,
ma bisogna anco leuarē gl'habiti. E
perche nessuna creatura, in qualsiuo-
glia attione, & habilità di lei può ar-
riuarē a quello, ch'è Dio, per questo
deue l' Anima spogliarsi, e distaccar-
si da ogni creatura dall'attioni, & ha-
bilità di essa, cioè dal suo intendere,
gustare, e sentire, acciōche scaccian-
do tuto quello, ch'è dissimile, e di-
scorde da Dio, venghi a riceuerē si-
miglianze di Dio, non rimanendo in
essa cosa, che non sia mera Volontà di
Dio, e così si trasformi in lui. Quindi
è, che se bene è vero, come habbiamo
detto, che Dio con la presenza sua
stà sempre nell' Anima, dandole, e
conferuandole l' essere naturale di
lei, non però sempre le comunica il
sopranaturale. Perche questo non
si comunica, se non per amore, e per
Gratia, nella quale non tutte l' Ani-
me stanno, e quelle che vi stanno,
non in grado vguale poiche alcune

hanno maggiore, altre minor grado
d' amore, A quell' anima dunque più
si comunica Dio, che nel amore
è più a uantaggiata, il qual' amore cō
siste in hauer maggior conformità
con la volontà di Dio, quell' Anima,
che terrà totalmente conforme, e si-
mile la sua volontà con la diuina, sta-
rà totalmente vnita, & trasformata
sopranaturalmente in Dio; Per lo
che, secondo che s' è già dichiarato,
quantō più vn' Anima stà vestita di
creatura, e fue habilità, quanto all' af-
fetto, & habito tanto manco dispo-
sitione tiene per tal' Vnionē, poiche non
dà totalmente luogo à Dio, acciō la
trasformi sopranaturale.

Deue dunque l' Anima spogliarsi
di queste contrarietā, e dissimilitudi-
ni naturali, acciōche Dio, che natural-
mente per essenza assiste in lei, se le
comunichi sopranaturalmente per
Gratia in trasformationē d' Vnionē.
Impero che lo stato di perfettione,
& il rinascere nello Spirito santo per-
fettamente in questa vita, consiste,
che l' Anima sia similissima à Dio in
purità, senza tener in se alcun mescu-
glio, ò pur vn picciol' neo d' imper-
fettione, & in questa maniera si può
fare pura trasformationē per partici-
pationē d' Vnionē, se bene non essen-
tialmente.

Et acciōche l'vn, e l'altro s'intenda
meglio, dichiaramolo con vna com-
parationē. Stà il raggio del Sole bat-
tendo in vna inuetriata; se in l' inue-
triata tiene alcuni appāni di nebbia,
ò altre macchie, non la potrà schiarire,
& illustrare con la sua luce, e
totalmente trasformarla, come fareb-
be se stesse pura, e netta da tutte
quelle macchie, anzi tanto meno l'
illustra, quanto meno starà essa poli-
ta, e senza quell' appāni, e macchie, e
nō resterà dal raggio, ma da essa: tan-
to che se ella stesse pura, e netta del
tutto, di tal maneira l'illustrerebbe; e
la trasformerà il raggio, che pa-
reria

reria lo stesso raggio, e darebbe la medesima luce, auuenga che veramente l'inuetriata, quantunque paia lo stesso raggio, riceua la sua naturalezza distinta dal medesimo raggio, e potiamo dire, che quella inuetriata sia raggio, ò luce per participatione. Così l'Anima è come questa inuetriata, nella quale stà continuamente inuestendo, ò per dir meglio sta sempre habitando per natura questa Diuina luce dell' assenza di Dio, come s' è detto di sopra. Hora in dandole luogo l'Anima, cioè leuando da se tutti gl' appani, e macchie d'affetti di creature, il che consiste in tener la Volontà perfettamente vnita con quello di Dio: , perche l'amare, e operare in spogliarsi, e distaccarsi per amor di Dio da tutto quello, che non è Dio, monda dico da macchie di creatura, resta subito lucida, e trasformata in Dio: Peroche le comunica il suo essere soprannaturale, di tal maniera, che pare il medesimo Dio, e tiene quello, che ha lo stesso Dio: e quando Dio fa all' Anima questo soprano fauore, si fa tal' Vnione, che tutte le cose di Dio, e l' Anima sonò vna sol cosa in transformatione partecipante: e l' Anima all' hora più pare Dio, che Anima. anzi è Dio per participatione, quantunque sia vero, che ritiene il suo essere naturale così distinto da quello di Dio, come prima benche stia trasformata: come etiandio l' inuetriata lo tiene distinto dal raggio, dal quale è stata schiarita. Da quel, che s' è detto rimane più chiaro, che la vera dispositione per quest' Vnione, e purità, e l'amore, cioè vna resignatione perfetta, & vn dispoglio totale di ogni creatura solamente per Dio: e come non vi può essere perfetta transformatione, se non v' è perfetta purità, secondo la purità, fara anche l'illustratione, l' illuminatione, e l' Vnione dell' Anima con Dio in

maggior'ò minor grado, se bene, come dico, non fara del tutto perfetta, se totalmente anco non stia monda e chi ara.

Si intendera parimente questo con vn' altra comparatione. Si trouera vn' imagine molto perfetta di straordinaria eccellenza, dipinta con colori assai delicati, e fini da così dotta mano, che chi solamente mira alcune, parti più principali di lei, resta, attonito, non potendo a bastanza fartiarsi di lodare l'artificio, & ammirare le molte sue delicatezze, & eccellenze. Hora chi fosse di menchiara, e purificata vista, manco eccellenze, e delicatezze vedrebbe in questa imagine, ma chi l' hauesse più chiara, e pura; più eccellenze vedria, e se vi fosse vn' altro, che più di questo l' hauesse migliore, & acuta, vedrebbe anco più perfetioni, e finalmente quanto più vno haurà la potenza visiuua, pura, e chiara, tanto più bellezze, & eccellenze vedra in quella, perche v' è tanto, che vedrete nell' imagine, che per molto, che si scuopra di bello, sempre v' è più da mirare, e da dilettersi. Della medesima maniera possiamo dire, che si portino l'Anime con Dio in questa illustratione, ò transformatione. Perciò che, se bene è vero, che può vn' Anima secondo la sua poca, ò molta capacità esser' arriuata all' Vnione, non però tutti in vguale grado, poiche questa è come piace al Signore, di darla a ciascheduna, ch' è nel modo, col quale lo veggono i beati in Cielo, doue alcuni lo veggono più perfettamente, altri manco, tutti però veggono Dio, e tutti stanno contenti, e soddisfatti, perche tengono appagata, e piena la lor capacità conforme al maggior, o minor merito. Quindi è, che e bene qui in questa vita si trouano alcune Anime con vguale quiete, e pace nel loro stato di Perfettione e ciascuna soddisfatta; con tutto

E c ciò

ciò porta alcuna di esse con molto più gradi di quest' Vnione essere inalzata, che vn'altra, e ciascuna starsene vguualmente sodisfatta, secondo la propria disposizione, e'l conoscimento, che tiene di Dio. Però quella, che non arriua à tanta purità, come pare, che richiedino l'illustrationi, e vocationi di Dio, anzi anche arriua alla vera pace, e sodisfazione: poiche non è arriuata ad hauer la nudità, e lo sfaccamento nelle sue Potenze, che si richiede per la pura, e semplice Vnione.

CAPITOLO X.

Si tratta, come le tre Virtù Thologiche sono quelle, che hanno da perfettere le tre Potenze dell' Anima, e come dette Virtudi cagionino in quelle priuatione, e tenebre. Si dichiarano a questo proposito due auttorità, vna di S. Luca, e l'altra d' Esaia.

DOuendo noi trattare del modo d'introdurre le tre potenze dell' Anima, Intelletto, memoria, e Volontà in questa Notte spirituale, ch'è il mezzo per arriuare alla diuina Vnione, è necessario, che prima si tratti in questo Capitolo, come le tre Virtù Thologiche, Fede, Speranza, e Charità, medianti le quali l' Anima s'vnisce con Dio, secondo le sue Potenze, cagionino la medesima priuatione, & oscurità, ciascuna nella sua Potenza. La Fede nell' Intelletto, la speranza nella Memoria, & la Carità nella Volontà. E di poi tratteremo, come s'hà da perfettere l'Intelletto nelle tenebre della fede, e come il vuoto, e nudezza della Memoria nella speranza, e come parimente deue la Volontà priuarsi, e spogliarsi d' ogni affetto di creatura per arriuare a Dio. Fatto questo, si vedrà chiaramente, quan-

ta necessità tiene l'Anime, per caminar sicuramente in questa strada dello spirito, di passar per questa Notte oscura, appoggiandosi a queste tre Virtudi, che la vuotino, e priuino di tutte le cose, & in esse l'acciechino. Perche, com'è detto, l'Anima non s'vnisce con Dio in questa vita per mezzo dell'intendere, ne per mezzo de gusti, nè per l'imaginationi, nè per qualsiuoglia altro senso, ma solamente per mezzo della fede nell' Intelletto. Per la speranza, che si può attribuir' alla Memoria (benchè ella stia nella volontà) quanto al vuoto, e dimenticanza, che causa di qualsiuoglia altra cosa caduca, e transitoria, riserbandosi tutta l' Anima per quel sommo bene, ch'aspetta, e spera. E finalmente per mezzo dell' amore nella Volontà. Tutte queste tre Virtù, come s'è detto spogliano, & vuotano le Potenze. La fede nell' Intelletto cagiona vuoto, & oscurità d'intendere. La speranza cagiona vuotamento, e nudezza nella Memoria di posseder qualsiuoglia cosa. E la Carità cagiona nella Volontà vuoto, e dispoglio d' ogni affetto, e gusto di tutto quello, che non è Dio; Percioche già vediamo, che la fede ci dice cose, che non si possono capire col la ragione ne col solo lume naturale dell' Intelletto. Onde scriuendo S. Paolo a gl' Hebrei, dice di quella: *Fides est sperandarum substantia rerum.* La fede è sostanza delle cose, che si sperano; E se bene con grà certezza l'Intelletto le crede, e con fermezza v'accosente, non sono però cose, che le possa l' Intelletto penetrare con le sue forze naturali, perche se le potesse bèn intendere, e capire, non faria fede: la quale quantunque renda certo l'Intelletto, non però gli cagiona chiarezza, ma lo lascia oscuro. Della speranza poi non è dubbio, che pone etiam la Memoria in tenebre, & in nudità delle cose di questa vita, e di quelli dell'altra: perche la speranza è sempre di cose, che non si possiedono,

Hebr. II.
1, 5

gono, che se si possedesse ro, nō vi farebbe più speranza. Come ben dice S. Paolo à Romani; *Spes, que videtur nō est spes, nā quod videt quis quid sperat.* La speranza, che si vede, nō è speranza, perche quello, che vno vede, cioè che lo posside, come lo spera. Con ragione adunque cagiona questa Virtù oscurita, è nudezza: poiche è di cosa, che non possiede, e non di quella, che si possiede. Ne più ne meno la Carità vuota, e spoglia la Volontà di tutte le cose create, poiche ci obbliga ad amare Dio sopra tutte esse. Il che non può essere, se non distaccando l'affetto da tutte, per porlo interamente in Dio. E perciò dice Christo per S. Luca, *Qui nō renunciat omnibus, que possidet, non potest meus esse discipulus.* Colui, che non rinontia tutte le cose, che possiede con la volontà, non può essere mio discepolo. Quindi è, che tutte queste Virtudi mettono l' Anima in oscurità, e priuatione di tutte le cose. Qui dobbiamo nottarre quella parabola, che per il me desimo S. Luca contra il Signore, dicendo: che douea l' amico andar di mezza Notte a domandar i tre pani, i quali pani significano queste tre Virtù: e disse, che li domandò di mezza Notte, per darci ad intendere, che l' Anima all' oscuro, & in totale staccamento delle sue Potenze si deue disporre per la perfettione di queste tre virtù, e stando in questa Notte, s'ha da perfettionar in esse. Nel Capitolo sesto d' Esaia leggiamo di quei due Serafini, che questo Profeta vidde alli fiāchi del Signore, ciascano cō sei ale, che con due si copriano i piedi, significando la cecità staccamento, & estinzione de gl' affetti della volontà intorno a tutte le cose per amor di Dio: e con due si copriano il viso, che signifi caua l' oscurità, e tenebre dell' Intelletto dinanzi a Dio, e che con l' altre due volauano; per dar ad intendere il volo della speranza, cicca quelle cose che non si possiedono, inalzata sopra

tutto quello, che si può possedere fuora di Dio.

Hora à queste tre Virtù habbiamo da indurre le tre Potenze dell' Anima, informando l' intelletto con la fede, spogliando la Memoria dal possesso di qualiuoglia cosa, & informando, & accendendo la volotà d'amore, e charità: ponendole all' oscuro, e spogliando e di tutto quello, che non è conforme, & vnito a queste tre virtù. Questa è la Notte spirituale, che di sopra chiamiamo Attiua, perche l' Anima si quāto può dal canto suo per entrar in essa. E si come nella Notte sensitiua insegnamo il modo di votare, e di purgare le Potēze sensitiue de' loro obietti sensibili, quanto all' Appetito, accioche l' Anima vicissi dal suo termine, sensitiuo per entrare nel mezzo, ch' è la fede: così in questa Notte spirituale daremo col Diuino aiuto il modo di vuotare, e di purificare le Potenze spirituali di tutto quello, che non è Dio, e come habbiamo a rimanere nell' oscurità di queste tre virtù, le quali sono il mezzo, e la dispositione per l' Vnione dell' Anima con Dio. Nel qual modo si troua ogni sicurezza, contra l' astutie del demonio, e contra l' Astutia dell' amor proprio, e suoi rami, che' è quello, che con grandissima fottigliezza suol' ingannare, & impedire le persone spirituali, perche non caminino auanti, per non saper elle, staccarsi, e spogliarsi, gouernandosi secondo queste tre virtù: e così mai finiscono d' accertare, e di colpire nella sostanza, e purità del bene spirituale, nè vanno per quella strada così dritta, e breue, come potriano andare. Si deue però auuertire, che parlo hora specialmente con quelli, che già hanno cominciato entrare nello stato della Contemplatione: perche con i principianti alquanto più diffusamente si deue trattar di questo, come faremo, quando tratteremo delle loro proprietà.

Rom. 6. 24.

Luc. 14. 33.

Luc. 14. 5

Isai. 6. 2.

CAPITOL O VII.

Si dice quanto stretta sia la strada, che conduce alla Vita, e quanto spediti, e sbrigati debbiano stare coloro, che hanno da camminare per quella. S'incomincia a ragionare della nudità dell'Intelletto.

PEr hauer hora da trattare della nudezza, e purità delle tre Potenze dell'anima, sarebbe necessario altro maggior sapere, e spirito del mio, con che potessi dar ben ad intendere alle persone spirituali quanto stretta sia questa strada, che, come disse il Nostro Salvatore, conduce alla Vita, accioche ben persuasi, di questa verità, non si marauigliassero dello staccamento, e nudità, nella quale in questa Notte oscura habbiamo da lasciare le Potenze dell'Anima. Perloche si deuono con molta auuertenza considerare le parole; che in S. Matteo disse Nostro Signore, le quali hora esplicheremo a proposito di questa Notte oscura, e della sublime strada di Perfezione, *Quam angusta porta, & arcta via est; que ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam.* O quanto e angusta la porta, e quanto stretta la strada, che conduce alla Vita, e pochi son quelli che la trouano Doue si deue grandemente notare quella ponderatione, forza, & esaggeratione, che contiene quella particola, Quanto, Percioche è come hauesse detto, In verità vi dico, ch'è molto stretta, e più di quello, che vi pensate. Si deue etiãdio notare, che prima dice, che e angusta la porta. Per darci ad intendere, che per entrare l'Anima per questa porta di Christo, ch'è il principio della strada, si deue prima restringere, & impieciolire, deue spogliare, e staccare la Volontà da tutte le cose, sensuali e temporali, anando Dio soprattutte esse, ilche appartiene alla Notte oscura,

del senso, della quale habbiamo di sopra ragionato. E subito dice. Ch'è stretta la strada, cioe della Perfectione. Per darci ad intendere, che per camminare per la strada della Perfectione, non solo hà da entrare per la porta angusta, spogliandosi, e priuandosi di tutte le cose, che sono secòdo il senso; ma deue anco spropriarsi, restringendosi, sbrigandosi, e purificandosi da tutti i gusti, e piaceri dello spirito, o parte ragioneuole. Onde quello, che dice della porta angusta, possiamo riferire, & applicare alla parte sensitiua dell'huomo, e quello, che dice della strada stretta, possiamo intèdere de la spirituale, o ragioneuole. E circa quello che dice Che pochi sono coloro, che la trouano, si deue notare la causa, & perche pochi vi sono, che sapino, e vogliono entrare in questa somma nudità di spirito. Percioche questo sentiero dell' alto Monte della Perfectione, come quello, che necessariamente uà all'in su, & è stretto, ricerca tali viandanti, che non vadino carichi negli aggrauii il peso delle cose, che riguardano la parte inferiore; ne gli ritardi, o imbrogli cosa, che sia della parte superiore. E poiche questo e negotio, & trafico, inell quale solamente Dio si cerca e troua: solo Dio quello, che si deue cercar, e trouare.

Dalche chiaramente si vede, che non solo deue l'Anima essere sbrigata da tutto quello, che riguarda le creature, ma deue anche caminare spropriata, annichilata, e staccata da tutto quello, che gusta allo spirito. Onde instrucendosi, & incaminandosi N. Sig. per questa strada, diede in S. Marco quella tanto marauigliosa dottrina nõ so s'io mi dica, tanto meno essercitata dalle persone spirituali, quanto più loro necessaria, la quale per esserlo tanto, e così a nostro proposito riferirò que, e la dichiarerò secondo il vero, e spiritual senso di essa. Dice dunque Marci.8. *cosi. Si qui uult me sequi ab neget se-* 37.

Mat. 7.14

metipsum: & tottal Crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam saluam facere, perdet eam: qui autem perdidit animam suam propter me saluam faciet eam. Se alcuno mi vuol seguire nella mia strada, nieghi se medesimo, e pigli la sua Croce, e mi seguiti: perche colui, che vorrà saluare l'Anima sua, la perderà, e colui, che per amor mio la perderà la guadagnerà; O chi potesse qui dar ben ad intendere, praticare, e gustare quello, che stà riferato in questa così alta dottrina, che ci dà il Nostro Salvatore, di negare noi medesimi, accioche vedessero le persone spirituali, quando differente è il modo, che in questo cammino deuno tenere, da quello, che molti di loro pefano, imaginandosi, che basti qualsiuoglia sorte di ritiratezza, e riforma nelle cose; Et altri si contentano d'effercitarsi in qualche maniera nelle Virtù, e continuano l'Oratione, e seguono la mortificatione, ma non arriuanò alla nudità staccamento pouertà, ò annegatione, ò purita spirituale (che tutto è vno) che qui ci còsiglia il Signore. Per cioche tuttauia anzi vanno nodrendo, e vestendò la loro naturaltezza de còsolationi, che spogliandola, e priuandola de' gusti dello spirito per amor di Dio: Pensando, che basti annegarla, e priuarla di quelli del mondo, e non annichilarla, e purificarla nell' amor proprio spirituale. Donde nasce, che offerendosi loro alcuna cosa di questa sodezza, ch'è l'annichilatione d'ogni sua uita, e dolcezza in Dio, voglio dire d'arridita de disgusti, e de traugli, che questo è la pura Croce spirituale, e la nudezza de lo spirito pouero di Christo, la fuggono più, che la morte. E vanno folamente cercando dolcezze, e còmunicazioni gustose, e certe faciettà in Dio, che nõ sono l'annegationi de loro medesimi, ne la nudità dello spirito, ma goloserie, e secchetti spi-

rituali. Nelche spiritualmète si fanno nemici della Croce di Christo. Peroche il vero spirito anzi cerca il dispiaceuole, e lo sciapito in Dio, che il gustoso, e saporito: e più inclina al patire che alle còsolationi: e più a priuarfi d'ogni bene per amor di Dio, che a possederlo: & in soma più inclina all'aridità, & all'afflittioni, che a certe còmunicazioni dolci, sapendo, che questo è il seguiri Christo, e l'annegar se medesimo: ma quest'altro per auuètura è cercar se stesso in Dio, il che è molto còtrario al vero Amore. Percio che cercar se medesimo in Dio, è cercar li regali, e se carezza di Dio: Ma cercar Dio puramente in se, e non solo volerfi priuar di quest', e di quell'altra cosa per amor di Dio, ma anche hauer' inclinatione a voler, & eleggere per amor di Christo, quanto si troua di più spiaceuole, e più amaro, ò sia di Dio, ò sia del mondo: e questo è amor di Dio.

O chi potesse dar ad intendere fin doue vuole Dio, ch'arriui questa annegatione. Certamète, ch'ella deue essere come vna morte, & annichilatione temporale, naturale, e spirituale in tutte le cose nell'opinione, e stima della volontà, nella quale si troua ogni nostro bene, e guadagno. Questo è quello, che volle significar' il Salvatore nostro, quando disse, che colui, che vorrà saluar l'Anima sua, la perderà, cioè colui, che vorrà posseder' alcuna cosa, ò cercarla per se, costui la perderà: e chi perderà l'Anima sua per amor mio, egli la guadagnerà. Cioe colui, che per amor di Christo rinoncierà tutto quanto può desiderare, e gustare la sua Volontà, eleggendo quello, che più s'accesta alla Croce, (il che il medesimo Signore chiamò in San Giouanni odiare l'Anima sua) costui la guadagnerà. Questo stesso insegnò sua Mea-
stà a quei due discepoli, che li doman-

Ioan. 1.
25.

darono la destra, e la sinistra, quando troncando il filo della loro ambitiosa domanda alla gloria, gli offerse ad essi il calice, ch'egli haueua da bere, come cosa piu pretiosa, e sicura in questa vita, che il godere. Questo calice, è morire alla sua naturalezza, staccandola, e spogliandola, acciò possa caminare per questa stretta strada, di tutto quello, che le può appartenere secondo il senso, come habbiamo detto, & anco secondo lo spirito, come diremo cioè purgandola nel suo intendere, nel suo godere, e nel suo sentire. Di maniera, che non solamente rimanga sproprata dell'vno, e dell'altro, ma che ne anche resti con questo secondo dello spirito punto imbrogliata, per caminare questa stretta strada: poiche, come ci dice il Saluatore, non cape in essa piu che l'annegatione, e la Croce, ch'è il bastone da poterli appoggiare in questo cammino, che grandemente l'alleggerisce, e facilita. Quindi è, che nostro Signore ci disse in S. Matteo: *Iugum meum, suauē est, et onus meum leue*. Il mio giogo è soauē, & il mio peso è leggero: cioè la mia Croce. Perche se l'huomo si determina di soggettarli, e di portar questa Croce, ch'è vn risoluerli da douero à voler trouare, e sopportar traugli in tutte le cose per amor di Dio, trouerà in tutte esse grand' alleggerimento, e soauità per caminar questa strada così scarico d'ogni cosa senza voler niente. Ma se pretende hauer alcuna cosa cō qualche proprietā, & attacco o sia di Dio, o d'altra cosa, non camina nudo, nè sbrigato in tutto, e così non potrà capire, nè ascendere per questa stretta strada. Vorrei qui io persuadere alle persone spirituali, come questa strada di Dio non consiste in molto considerare, e meditare, non in modi, nè in gusti, ancorche ciò sia necessario alli principianti, ma in vna sola cosa necessaria, cioè in saper anneggar se stesso da do-

Matth.
11.30.

uero nell'interiore, e nell'esteriore; dandosi per amor di Christo a patire, & ad annichilarsi in tutto. Percioche essercitandosi in questo, tutto quell'altro, e più di esso s'opera, e si troua qui. Et se v'è mancamento di questo esercizio, ch'è il fondamento, la somma, e la radice delle Virtù, tutte l'altre maniere di procedere, e di caminare nella vita spirituale, è vn'andar di palo in frasca, e per via di bagattelle senza profito alcuno, ancorche la persona habbi altissima contemplatione, e communicatione, Perche l'approfitare non si troua se non imitando Christo, ch'è la via, la verità, e la vita, e non può veruno andar al Padre se non per suo mezzo: come in San Giouanni egli ci significa: *Ego sum via veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.* Et in vn'altro luogo. *Ego sum ostium* Per mesī quis introierit, saluabitur. Io son la porta: se alcuno entrerà per mezzo mio, si saluerà. Onde qual si voglia spirito, che cerca andare per via di dolcezze, e facilitā, e fugge d'imitar Christo, io non lo terrei per buono.

Ioan. 24

Ioan. 10.

E perche hò detto, che Christo è la Via, e che questa Via è il morire alla nostra naturalezza, e mortificarla non solamente in tutte le cose appartenenti al senso, ma anche nelle spirituali, voglio qui dar'ad intendere, secondo le mie pouere forze, e poco sapere, come si faccia questo ad esemplio di Christo Signor nostro, essendo egli il nostro esemplare, e la nostra luce. Quanto al primo cioè an sensitiuo, e certo, che morì egli spiritualmente in tutta la sua vita, e realmente in Croce nella sua morte, poiche, come egli medesimo testifica, non hebbe in vita, doue posare il capo, e molto meno l'hebbe in morte. Quanto al secondo cioè alla mortificatione dello spirituale, & in eterno, e certo, che al punto della morte restò etian dio abbandonato.

Matt. 8.
20.

Matt, 27
46.

donato, e come annichilato nell' Anima lasciandolo il Padre in vn' intima aridità senza conforto alcuno. Onde con grã voce gridò in Croce al Padre. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato; E fece all' hora la maggior opera, che mai in vita sua cõ rãti miracoli e merauiglie haueua fatto: che fù reconciliare, & vnire il genere humano per gratia con Dio. E questo fù nel tempo, e punto, che egli si trouò in tutto piú annichilato. Si deue intendere nella stima, e reputatione de gli huomini, perche come lo vedeano morire in vn legno, piú tosto si burlauano di lui, che lo stimassero in qualche cosa. Et anche quanto alla naturalezza; poiche in quella s'annichilaua morendo. E quanto finalmente all' aiuto, e consolatione, che gli poteua dare il Padre. poiche in quel tempo l'abbandonò, accioche puramente, e con giustitia rigorosa pagasse il debito, & vnisse l' huomo con Dio, restando in questa maniera annichilato e quasi risoluto in niente. Onde di lui disse Dauid; *Ad nihilum redactus sũ, & nescius* Accioche intenda il buono, e vero spirituale il misterio della Porta, e della Via Christo per vnirsi con Dio: e sappia, che quanto piú s'innichilerà per amor di Dio, secondo queste due parti, sensitua, spirituale, tanto piú si vnirà con Dio, e tãto maggior opera farà. E quando verrà a rimanere risoluto in niente, che farà in vna somma humiltà, resterà fatta l' Vnione trà l' Anima, e Dio, ch' è il maggior, e piú alto stato, al quale si possa in questa vita arriuar; Si che non consista in recreatione, non in gusti nè in sentimenti spirituali, ma in vna vna morte di Croce sensitua, e spirituale, interiore, & esteriore. Non mi voglio allungare in parlar di questo, se bene non vorrei mai finire di raggiornarne, e trattarne, perche veggio esser molto poco conosciuto Giesu Christo

Pf. 27.22

da coloro, che si tēgono per suoi amici, poiche il vediamo andar cercãdo in esso i loro proprij gusti, e cõsolationi, amãdo doppo se stessi, ma nõ l'amar i tudini sue, e le morti, le quali amano molto nella persona di Christo. Parlo di questi, che si tēgono per suoi amici, che de gl' altri, che viuono colã lõtano da lui, come i grã letterati, e poteri, & alti, che stano colã nel mōdo inumerfi nel pensiero, e sollicitudine delle loro pretēzioni, e maggiori, e de' quali potia mo dire, che nõ conoscono Christo, & il fine loro per buono, che sia, sarà molto, amaro, non se ne fa mētionē in questo Libro. Ma ben si farà nel giorno del giuditio, perche ad essi conueniua principalmēte insegnare con le parole e con l' opere questa dottrina del Cielo, come a gente, che il Signore pose per segno, e bersaglio, doue gl' altri mirassero, cõforme alle lettere, e piú alto stato loro, Ma parliamo hora con l' Intelletto dello spirituale; e particolarmente di quello a cui Dio ha fatto gratia di porlo nello stato di Contēplatione (perche come hò detto) la voglio adesso particolarmente cõ questi, e dichiariamo, come si deue indirizar' a Dio in fede, e come purgar di tutte le cose contrarie, a ccingēdosi per entrare in questa stretta strada dell' oscura Contēplatione.

CAPITOLO VIII.

Si tratta in generale, come nessuna creatura, ne cognitione veruna, che possa cadere nell' Intelletto, gli può seruire di prossimo mezzo per la diuina Vnione con Dio.

Prima che trattiamo del proprio accomodato mezzo per l' Vnion con Dio, ch' è la fede, conuiene che prouiamo come nessuna cosa creata, ne pensata può seruire all' Intelletto di proprio mezzo per vnirsi con Dio, e come tutto quello, che può mai l' intelletto con le sue forze cono-

scere

scere anzi gli ferue d' impedimento , che di mezzo , se a quello si volesse attaccare. Hora nel presente Capitolo prouaremo questo in generale, & dopo anderemo discorrendo in particolare, descendendo per tutte le notitie, che può l'intelletto riceuere per mezzo di qualsiuolgia senso interiore, & esteriore, & insieme ragionaremo de gl' inconuenienti, e danni, che gli possono caglonare tutte queste notitie per non andar auanti appoggiato al proprio mezzo. ch'è la fede.

Si deue dunque sapere, secono la buona regola di Filosofia, che tutti i mezzi hanno da essere proportionati al fine, tenendo alcuna conuenienza, e similitudine con esso, tale quale basti à cōseguir per essi il fine, che si prede. Pongo ess'epio. Vuole vno arriuar ad vna Città necessariamente deue andare per la tale strada, ch'è il mezzo, che conduce à quella medesima Città, Similmente si deue congiungere, & vnir il fuoco col legno, e necessario, che il calore, ch'è il mezzo, dispōga il legno cō tãti gradi di calore, che rega gran fomigianza, e proportiona col fuoco. Onde se si volesse disporre il legno cō altro mezzo, che col calore ch'è il proprio, come con arria, ò oqua, ò terra, farebbe impossibile, che a legno si potesse vnir col fuoco. Così dunque, accioche l'intelletto venghi in questa vita, per quanto in lei si può, ad vnirsi con Dio, necessariamente hà da pigliar, quel mezzo che vnisce, & ha prossima similitudine con lui. Nel che dobbiamo auuertire, che fra tutte le creature superiori, & inferiori, nessuna si troua, che prossimamente vnischi con Dio, nè tenghi fomiglianza col suo essere. Perche, se bene è vero, che tutte esse (come dicono i Theologi) tengono vna certa relazione a Dio, e vestigio, di lui, alcune più & altre meno, & cono il più, ò manco principal' essere loro; però non v'è rispetto veruno, ne fomiglianza essen-

tiale da Dio ad esse: anzi la distanza, che si troua fra'l suo diuino essere, e quello di esse è infinita: e per ciò è impossibile, che possa l'Intelletto vnirsi perfettamente con Dio per mezzo delle creature. ò siano celestiali, ò terrene, in quanto, che nõ v'è proportiona di similitudine. Onde parlando Dauid delle creature celestiali, dice: *Non est similis tui in Dñs Domine*: Signore non si troua simile à te negli Dei: chiamando Dei gl' Angioli, e l'Anime sate. Et in vn'altro luogo dice *Deus in sancto via tua; quis Deus magnus sicut Deus noster*? O Dio la tua strada è nel santo: che Dio grande si troua, come il nostro Dio? Come se dicesse, La strada per arriuar' à te Dio, e strada da Sata, cioè, purità di fede: Perciò che qual Dio si trouera tãto grãde cioe che Sato tãto eleuato in fede e qual' Angelo, benche d'altissima gloria, sarà tanto grande, che sia proportionata via, e sufficiente per arriuar' a te? E parlando il medesimo Profeta vni tamente delle cose terrene, e celestiali, dice. *Quoniam excelsus Dominus: & humilia respicit, & alta, à longe cognoscit*. Alto è il Signore, e mira le cose basse, e le alte da lontano le conosce. Come se dicesse: Vendo alte. è sublime nel suo essere, vede, ch'è molto basso l'essere delle cose terrene, comparato col suo eccelso essere; è le cose alte, che sono le creature celestiali, vede, e conosce, che stanno molto da lunghi dal suo essere. Adunque nessuna creatura può seruire di mezzo proportionato arriuar' perfettamente all'Vnione con Dio.

Nè manco quanto può mai l'imaginatiua imaginare, e l'Intelletto intendere in questa vita, non è nè può esser mezzo prossimo per l'Vnione con Dio, perche se parliamo naturalmente, non può l'Intelletto intender cosa veruna, se non quello, ch'è capisce, e si cõtiene sotto le forme, & immagini delle cose, che per li sensi del corpo si

Pf. 85. 8.

Pf. 76. 1

Pf. 137. 6

posi riceuono : le quali come habbiamo detto, non possono seruire di mezzo, nè può l'intelletto approfittarsi, e seruirsi della natural'intelligenza. Se parliamo poi della soprannaturale quanto si può in questa vita, non tiene l'Intelletto disposizione, nè capacità; mentre stà nella carcere del corpo di riceuere notizia chiara di Dio. Perche tal notizia nõ è questo stato, ma ò non deue prima morire, ò nõ l'ha da riceuere. Che per questo disse Dio à Mosè. *Non videbit me homo, & uiuet.* Nõ mi vedrà huomo alcunno, che possa restar uiuo. Onde S. Giouani dice: *Dei nemo uidit unquam.* Niuno giamai hà veduto Dio. E S. Paolo con Esaia dice. *Oculus non uidit, nec auris audiuit: nec in cor hominis ascendit.* Nõ lo vidde ochio ne orecchio l'vdi, ne cadde in cuor di huomo. E questa è la causa, perche Mosè ardiua accostarsi al virgulto di spine ch'ardeua per considerarla merauiglia, standoui Dio presente: essendo che conosceua, che non haerebbe potuto il suo Intelletto, come conueniua, intendere quella merauigliosa visione di Dio, se bene ciò nasceua dall'alto sentimento, ch'egli haueua di Dio d'Elia nostro Padre, si dice che nel Monte Horeb stando alla presenza di Dio si copri la faccia, che significa acciecar l'Intelto, nen hauendo ardire con la sua bassezza inuestigare cosa tanto alta, vedendo, chiaramente, che qualsiuoglia cosa, ch'hauesse potuto considerare, e particolarmente intendere, sarebbe stata molto distinta, e dissimile da Dio. E adunque verissimo, che nessuna cognitione, nè apprehensione di questo stato mortale gli può seruire di mezzo così prossimo per l'alta vnione amorosa con Dio. Perciò che tutto quello, che può mai l'intelletto intendere, la Volontà gustare, e l'Imaginatione fabricare, è (come s'è detto, molto dissimile, e sproportionato à Dio. Tutto questo diede merauiglio-

samente ad intendere il Profeta E. *Isa: 140.* *Isaia con tali paroli. Cui similem fecisti Deum? aut quam imaginem ponis ei? Nunquid sculptile cõstravit faber? aut aurifex auro figurauit illud, & laminis argenteis argentarius?* A che cosa hauete potuto affomigliare Dio? O che imagine gli farete, che lo rappresenti? Potrà forse il fabro formare alcuna statua, ò l'orefice figurarlo con l'oro, ò l'argentiero con piastre d'argento? Per il fabro s'intende l'intelletto, il quale hà per officio di formar l'intelligenza, ò speculatione, e purificarla dal ferro delle spetic, è fantasmie. Per l'artefice dell'oro, intendo la Volontà, la quale tiene habilità di riceuere figura, e forma di diletto, causato dall'oro dell'amore, con che ama. Per l'argentiero, che qui dice, non lo poter figurare con Piastre d'argento, s'intende la memoria con la sua Imaginatione, le cui notizie, & imagine, che può ella fingere, e fabricare, si possono cõ molta proprietà dire, che sono come piastre d'argento. E così è come se uolesse dire. Nell'intelletto con le sue speculationi, & in-telligenza potrà intendere cosa simile a Dio nella Volontà potrà gustar diletto, ò soauità, che s'vguaglia quel piacere ch'è Dio, ne la Memoria potrà nella Imaginatione porre notizie, ò imagini, che lo rappresentino come a dunque è chiaro, che nessuna di queste notizie possono immediatamente incamminar l'Intelto a Dio, anzi che per arriuarà lui, deue più tosto andar non intédendo, che uolendo intendere: & anzi acciechandosi o ponendosi in tenebre, che apprendo gl'occhi per accostar al Diuino raggio. Quindi è, che la Contemplatione, per mezzo della quale l'intelletto vien'illuminato da Dio, è chiamata Theologia mistica, che vuol dire secreta sapienza di Dio; perche è secreta al medesimo Intelletto, che la riceue. S. Dionisio la chiama raggio di

xxod. 33
20.Ioa. 1. 18
i. Cor. 29
Isai. 64. 4

Ad. 7. 32

3. Reg. 19
13.

11. 19.

Baruc. 3. di tenebra. Della qual sapienza dice
27. il Profeta Baruche queste parole, *Vi-*

am sapientia ne scierunt, neque commemorati sunt semitas eius. Non si troua chi sappia il cammino di lei, nè chi possa pensare le sue strade. E dunque chiaro, che deue l'Intelletto acciecarsi in tutte quelle vie, alle quali può egli col suo intender arriuare, se vuole vnirsi con Dio. Dice il Prencipe de Filofofi, Aristotile, che si come gl'occhi della Nottola alla luce del Sole restano del tutto e da essa offuscarsi, e ciechi, così accade al nostro Intelletto in rispetto à Dio, che quanto maggiore è la luce diuina, tanto più noi per capirla, e conoscerla siamo ciechi, E di ce di più, che le cose di Dio quanto più sono in se stesse alte, e più chiare, sono per noi altri più ignote, & oscure. Il che parimente afferma l'Apostolo dicendo le cose grandi di Dio sono le meno sapute da gl'huomini. Non finiano di portar l'autorità, e ragioni à questo proposito per prouare come fra tutte le cose, create, e che possono cadere sotto l'imaginazione, non si troua scala, con la quale possi l'Intelletto arriuare, à quest'alto, e gran Signore, anzi è necessario sapere, che se volessè l'Intelletto seruirsi di tutte queste cose, o d'alcuna di essa, come di mezzo profimo per coral'Vnione; non solamente gli faria d'impedimento, ma gli farebbe anche occasione di molti errori, e di grandi inganni nel salir questo Monte.

CAPITOLO VIII.

Come la fede è il prossimo, e proportionato mezzo dell'Intelletto, acciò l'Anima possa arriuare alla Diuina Vnione d'Amore: Si proua con autorità, e figure della Diuina Scrittura.

DA quello, che fin'hora s'è detto si raccoglie, che l'Intelletto, acciò stia disposto per questa diuina Vnione, deue rimaner puro, voto, e distaccato da tutto quello, che può cadere nel senso, & insieme sbrigato, e libero da tutto quello, che può con chiarezza intendere di maniera, che intimamente, e del tutto riposi, e quieti nella pura fede: la quale solamente è il prossimo, e proportionato mezzo, acciò l'Anima s'vnisca con Dio, poiche non vi è altra differenza, se non che Dio sia visto o che sia creduto. Perciò che si come Dio è infinito, così ella ce lo propone infinito, e si come è Trino, & Vno, ce lo propone Trino, & Vno. E così per questo solo mezzo, Dio si manifesta all'Anima nella Diuina luce, la quale eccede ogni intelligenza, e capacita naturale. Onde quanto maggior fede ha l'Anima, tanto sta più vnita con Dio, perche sotto di esse sta nascosto, Dio, con forme a quello, che dice Dauid con queste parole. *Et caligo sub pedibus eius, & ascendit super Cherubim, & volauit super pennas ventorum, & posuit tenebras latibulum suum in circuitu eius tabernaculum eius tenebrosa aqua in manibus aeris.* Pose (dice) l'oscurità sotto i suoi piedi, e salì sopra i Cherubini, e volò sopra le pene de' venti: e pigliò per luogo di nascondersi, e per appiato le tenebre, all'intorno di quelle pose il suo tabernacolo, ch'è l'acqua oscura fra le nuuole dell'aria. Per quello che dice, one pose l'oscurità sotto i suoi piedi, e, che pigliò le te-

le tenebre per suo appiatto, che il suo tabernacolo all'intorno di quelle è l'acqua oscura, e tenebrosa, si denota l'oscurità della fede, doue sta Dio ferrato, e nascosto. Et in dire, che salì sopra li Cherubuni, e volò sopra le pene de' venti, si deue intendere come vola, e trascende ogni Intelletto, Perche Cherubino, vol dir Intelligente, ò Contemplante. Le penne de' venti significano le sottili, & eleuate speculationi, e concetti dello spirito: sopra tutte le qualli è il suo diuino Essere, a cui non può creatura veruna con le proprie forze arriuare. In figura di ciò leggiamo nella Scrittura sacra, che hauendo fornito il Rè Salomone d'edificare il Tempio, vi descese Dio in vna nuuola, che empì il Tempio, di maniera, che li figliuoli d'Israel non poteuano vedere: che Salomone disse all' hora queste parole, *Dominus dixit, et habitaret in nebula*. Ha promesso il Signore, ch'habiterebbe nella nuuola. Similmente apparua a Mosè nel Monte dentro vno nuuola nascosto. E tutte le volte, che Dio voleua trattare di cose grandi, ò fare qualche segnalato fauore, apparua coperto di nuuola, e tenebre, come si può veder', Giob, doue la Scrittura dice, che Dio gli parlò dall'aere oscuro. Tutte le quali tenebre significano l'oscurità della fede, doue sta celata la Diuinità, comunicandosi all' Anima. Cessarà all' hora quest' oscurità, quando, come dice S. Paolo finirà quello: ch'è imperfetto, cioè questa caligine, e tenebra della fede, è vera quello, ch'è perfetto, cioè la Diuina chiarezza. Abbiamo di ciò bellissima figura della militia di Gedeone, nella quale si dice, che tutti li soldati teneuano nelle mani le lucerne accese, ma che non le vedeuano, perche stauano nascoste dentro alcuni vasi, li quali poi spezzati, subito apparì la luce. Così la fede, la qual' è figurata per quei vasi, contiene in se la Diuina lu-

ce, cioè la verità di quello, che Dio è in se stesso. Questa finita, e franta per la rotura, e fine di questa vita mortale, subito apparirà la luce, e la gloria della Diuinità: E dunque chiaro, che per arriuare l' Anima in questa vita ad vnirsi con Dio, & a comunicar immediatamente con lui, deue, necessariamente vnirsi con le tenebre e nuuola, doue disse Salomone, che Dio hauea promesso d' habitare; e accostarsi all'aere tenebroso, doue gli piacque, rileuare li suoi diuini secreti a Giob, e le bisogna pigliar nelle mani all' oscuro l'vrne di Gedeone, per hauer nelle sue mani, cioè nell' opere della sua Volontà se la luce ch'è la diuina Vnion d' Amore, se bene oscuramente in fede; acciò che poi spezzati li vasi di questa vita, subito si vegga Dio a faccia a faccia nella gloria. Resta adunque adesso, che dichiariamo in particolare tutte l'intelligenze, & apprensioni, che può riceuer l' Intelletto, gl'impedimenti, e danni, che possono cagionare in questo cammino della fede. E come l' Anima si deue portare in quelle, acciò che anzi le siano gioueuoli, che dannose, così quelle, che appartengono a sensi, come quelle, che riguardano lo spirito,

CAPITOLO X.

Si mette la distinzione di tutte l' Apprensioni, & Intelligenze, che possono cadere nell' Intelletto.

HAuendosi a trattar in particolare dell' vtilità, e del danno, che le notizie, & l'apprensioni dell' Intelletto possono cagionar' all' Anima intorno a questo mezzo, ch'abbiamo detto della fede, per la Diuina Vnion, è necessario metter qui vna distinzione di tutte l'apprensioni, così naturali come soprannaturali, che può essò Intelletto

Exod 19.
9.

Iob. 13. 1
& 40. 1.

1. Cor. 33
10.
vd. 6. 16.

telletto riceuere: accioche poi per ordine più distintamente andiamo incaminando in esse l'Intelletto nella Notte, & oscurita della fede ilche si fara con quella breuità, che potremo, Si deue dunque sapere, che per due strade puo l'Intelletto riceuere notitie, & intelligenzè: Vna e naturale, e l'altra sopranaturale. La naturale, e tutto quello, che puo l'Intelletto intendere, o per via de sensi corporali, o dopò essi da se stesso. La sopranaturale e tutto quello, che vien dato, e concesso all'Intelletto sopra la sua capacità, & habilita naturale: Di queste notitie sopra naturali, alcune sono Corporali, altre sono spirituali. Le Corporali sono in due maniere: Alcune, che l'Intelletto le riceue per mezzo de' sensi corporali esteriori; Altre, che per mezzo de' sensi corporali interiori: nel che si comprende tutto quello, che puo l'imaginatione apprendere, fingere, e fabricare. Le spirituali sono etiandio in due maniere Vna e distinta, e particolare, e l'altra e confusa, oscura e generale: Nella distinta, e particolare entrano quatro maniere d'apprensioni particolari, che non si comunicano allo spirito, mediante alcun Senso corporale, e sono: Visioni, Reuelationi, Locutioni, e Sentimenti spirituali, L'Intelligenza oscura e generale, consiste in vna sola, ch'è la

Contemplatione, che si da nella fede. In questa habbiamo da metter l'Anima, incaminandola ad essa per mezzo di tutte quelle altre particolari, cominciando dalle prime, e spogliandola, e purificandola da esse

CAPITOLO XI.

Dell'impedimento, e danno, che puo l'Anima riceuere nell'apprensioni dell'Intelletto, per via di quello, che sopranaturalmente si rappresenta alli sensi corporali esteriori; e come s'habbia da portare in esse.

LF prime notitie, che nel precedente Capitolo dicemmo, sono quelle, ch'appartengono all'Intelletto per via naturale. Delle quali, perche se n'è trattato nel primo libro, doue incaminano l'Anima nella Notte del senso, non ne parleremo qui niente, perche iui s'è data dottrina conueniente per l'Anima circa di esse. Per tanto, quello, ch'habbiamo da trattare nel presente capitolo, fara di quelle notitie, & apprensioni, che solamente appartengono all'Intelletto sopranaturalmente per via de sensi corporali esteriori, che sono Vedere, Vdire, Gustare, Odorare, e Toccare. Circa di tutti, quali sogliono alle persone spirituali accadere rappresentationi, & obbietti sopranaturalmente rappresentati, e proposti. Imperoche intorno alla Vista, sogliono rappresentarsi loro figure, e personaggi dell'altra vita, come d'alcuni Santi, d'Angioli buoni e mali, & alcuni lumi, e splendori straordinari, Con l'orecchie sogliono dire alcune parole straordinarie, o siano dette dall'istesse Persone, che elle venggono o senza veder chi le dice, Nell'Odorato sentono alcune volte sensibilmente odori suauissimi, senza saper donde proceda, Similmente nel Gusto accade sentir alcun sapore molto delicato, e grato. E finalmente nel Tatto la sua maniera di godimento, e piacere, alle volte tale, che pare, che tutte le midole, & ossa godino, fioriscono, e nuotino in quel mar di dolcezze: soauità tale, qual suol esser quella, che vien chiamata da mistici

mistici Vntione dello Spirito, che de-
riua da esso alle membra dell'Anime
pure, a semplici. Suole questo gusto
del senso succedere à gli spirituali,
procedendo dall'affetto, e deuotione
dello spirito sensibile più ò manco
ciascheduno nella sua maniera. E si
deue notare, che quantunque tutte
queste cose possino accadere ne' i sen-
si corporali per via di Dio, mai però
si deue la persona assicurar' in esse, nè
le deue ammettere, anzi totalmente
l'hà da fuggire, senza voler essamina-
re, se sono buone, o cattive. Perche
si come sono più esteriori, e corporali
così è tanto men certo, che sono da
Dio; Perciò che più proprio di Dio è
comunicarsi allo spirito, nel quale
c'è più sicurezza, e profitto per l'Ani-
ma, che al senso, nel quale ordinaria-
mente v'è più pericolo, & inganno: in
quanto che il senso corporale si fa giu-
dice di esse, e stimatore delle cose
spirituali, pensando, che sono appun-
to, così, come egli le sente, essendo nõ-
dimeno elle veramente tanto di dif-
ferenti, quanto il corpo dall'Anima, e
quanto la sensualità della Ragione.
Perciò che il senso corporale, è così i-
gnorante, e poco intendente delle co-
se spirituali, come vn giumento delle
cose ragioneuoli. Onde erra grande-
mente colui, che le stima, e si mette
in gran pericolo d'esser ingannato
e per lo meno haurà in se vn grand'
impedimento per non andar' innan-
zi nelle cose di spirito. Imperò che tut-
te quelle cose corporali, come hab-
biamo detto, non hanno propotione
alcuna con le spirituali. Si deue per-
ciò sempre tenere, che tali cose più
venghino dal Demonio, che da Dio,
essendo verissimo, che il Demonio,
in quelle cose, che hanno più dell'e-
sterno, e corporale tiene maggior pos-
sanza è più facilmente può ingannar,
in queste, che in quelle, che sono più
interiori, e spirituali. Questi obbeitti,

forme corporali, quanto in se sono più
esteriori, tanto meno sono di gioua-
mento all'interiori, & allo spirito:
per la gran distanza, e poca propor-
tione, ch'è fra il corporale, e le spiri-
tuale. Perche quantunque sia vero,
che alle volte si conferisca per esse, e
sircena qualche spirito, come sem-
pre si fa quando sono da Dio, è però
assai meno, che se le medesime cose
fossero più spirituali, & interiori. E co-
si sono più facili, e più atte a generar'
errore, profuntione, e vanità nell'A-
nima: Peroche, come sono tanto pal-
pabili, e materiali, muouono grande-
mente il senso, e par'all'Anima, che
ciò sia gran cosa, per esser' assai sensi-
bile. e se ne vada dietro a quello, pensan-
do, che quella luce sia la guida, e l'
mezzo della sua pretensione, ch'è
d'arriare all'Vnione con Dio, &
quanto più fa caso di tali cose, tanto
più perde, e smarisce la perfetta stra-
da, e l' vero mezzo, ch'è la fede. Oltre
à questo, come vedde l'Anima, che le
succedono tali cose straordinarie, l'en-
tra secretamente molte volte vna cer-
ta opinione di se, che le pare d'esser
già qualche cosa innanzi à Dio, il che
è contra l'humiltà. Parimente sà mol-
to bene il Demonio ingerire nell'A-
nima vn compiacimento, e sodisfat-
tione occulta di se stessi, & alle volte
assai ben chiara, manifesta, e perciò
pone egli molte volte questi obbietti
ne' sensi, rappresentando alla vista fi-
gura de Santi, e splendori bellissimoi,
& all'vdito dice parole assai dissimu-
late, & adulatorie: All'odorato fa sen-
tire odori molto soauì, e dolcezza alla
bocca, e nel Tatto mette diletto, e
piacere; acciò che lusingandoli, & in-
fandoli, per di quiui li faccia poi ca-
dere in molti mali,

Onde sempre s'hanno da rifiutar', e
ributtare queste tali rappresentationi,
e sentimenti. Perche dato caso
che alcuni siano da Dio, non per que-

stose gli fa aggrauio, nè si lascia di, riceuer l'effetto, è'l frutto, che Dio per mezzo loro vuol operare nell'Anima, perche essa li scaccia, e non li voglia. La ragione di questo è; perche la visione corporale, ouero sentimento in alcuno de gl'altri sensi, come anche in qualsiuoglia altra comunicazione delle più interiori, se è da Dio, nel medesimo punto, che apparisce, ò si sente, fa il suo primo effetto, nelle spirito senza dar luogo, che l'Anima habbia molto di deliberare se lo vuole, ò non lo vuole. Perche si come Dio sopraturalmente principia quelle cose, senza che l'Anima facci alcuna diligenza, e senza attitudine di essa: così senza diligenza, & habilità della medesima fa Dio con tali cose l'affetto, che vuole in lei, perche è cosa, che si fa, e si opera passiuamente nello spirito: e così non consiste in voler ò non volere, accioche ò lasci d'essere. Come appunto se si gettasse fuoco sopra vno, che stesse ignudo, poco a costui giouerebbe il non volersi scotere, perche necessariamente e per forza farebbe il fuoco il suo effetto; Così sono le visioni, le rappresentationi buone, fanno prima, e più principalmente l'effetto loro nell'Anima, che nel corpo. Come etiandio quelle, che vengono per opera del Demonio, senza che l'Anima le voglia, causano in essa inquietudine, alteratione, o aridità, vanità o prosuntione nello spirito. Benche queste non sono di tanta efficacia in farci male, come quelle di Dio, in causarci bene, perche quelle del Demonio formano assai nelli primi moti, e non possono muouer la volontà a più, se ella non vuole, e l'inquietudine, che apportano, non dura molto se il poco riguardo dell'Anima, e'l non hauer coraggio non sono causa, che duri. Ma quelle, che sono da Dio, penetrano intimamente l'Anima, e lasciano, l'effetto loro cioè vn incitamento, & vn

dileto vincitore, che la felicità, e la disposizione per lo libero, & amoroso consenso al bene. Però, quantunque siano da Dio, se l'Anima fa grande stima, e capitale di questi sentimenti, o visioni esteriori, e tratta di volerli ammettere, se i inconuenienti vi sono.

Il primo, che se le va diminuendo la Perfezione di gouernarsi, e reggersi per mezzo della fede. Perche le cose, che si sperimentano con gli sensi, la derogano molto, poiche la fede, come habbiamo detto, eccede, e supera ogni senso. E così s'allontana dal vero mezzo per l'Vnione con Dio, non serrando gl'occhi dell'Anima a tutte le cose de sensi.

Il secondo, che se non si ribbutano, impediscono, e ritardano lo spirito: perche l'Anima, si trattiene in questi sentimenti, e visioni corporali, e non vola all'inuisibile. Onde vna delle ragioni, che diede il Salvatore nostro a' suoi discepoli: perche conueniu, ch'egli si partisse, accio venisse lo Spirito Santo, fu questo. Come ne anche permise a Maria Maddalena, che s'accostasse, e toccasse i suoi piedi dopò risuscitato, perche si fondassero meglio nella fede.

Il terzo: che va l'Anima affettionandosi, & attaccandosi a tali cose, e non cammina alla vera signatione, staccamento, e nudità dello spirito.

Il quarto, che va perdendo il buon effetto di esse, e lo spirito, che fogliano cagionare nell'interiore, perche fissa gl'occhi nel sensuale di quelle ch'è il men prencipale. Onde non riceue così copiosamente lo spirito, che causano, il quale s'imprime, e si conferua meglio annegando, e rifiutando tutto il sensibile, essendo questo assai differente dal puro spirito.

Il quinto, che va perdendo le gratie, e gli fauori di Dio, perche li piglia, con attaccamento, e non si serue bene di essi. Et il pigliarli con disordinato affetto, & non approfittandosi in quelli

quelli, è il medesimo, che il volerli pre-
dere per solamente trattenerli, e pig-
liar gusto in essi, e Dio non gliel li
dà per questo.

Il festo, che in volerle ammettere,
apre la porta al demonio, perche gl'in-
ganni in altre simili, le quali sà egli
molto ben fingere, & immascherare,
di maniera che paiono buone: poiche
può, come dice l'Apostolo, trasfigu-
rarsi in vn Angiolo di luce. Del che
tratteremo dopoi, mediante il diui-
no aiuto, nel terzo Libro, del Capito-
lo della gola spirituale.

Per tanto conuiene all'Anima, che
le rifiuti à occhi ferrati, siano di chi
si voglia; Perche se non lo facesse, da-
rebbe luogo à quelle del demonio, &
à lui tanto potere, che in vece dell'v-
ne, riceueria l'altre, come è accaduto
à molte Anime, incaute di poco sa-
pere: le quali si volsero tanto assicu-
rar in riceuere queste tali cose, che
con molte di loro si è stentato assai in
farle tornare à Dio in purità di fede,
e molte non tornarono, hauendo già
il demonio, fatto gran radici in esse.
Perciò è cosa buona ributarle à oc-
chi ferrati, e temere in tutte: perche
dalle cattive ne seguono gl'errori, &
inganni del demonio: e dalle buone
l'impedimento della fede; e lo spirito
raccoglie il frutto di esse. E si come
quando facilmente l'ammettono, le
va loro Dio togliendo, perche s'at-
taccano, e s'affezionano troppo a quel-
le, non approfittandose per ordi-
nario, come douerebbono: & il de-
monio va ingrendo, & aumentan-
do le sue percioche l'Anima dà loro
luogo, & entrata: Così quando essa a-
nima stà rassegnata, e seza attaccaméto
à quelle, il demonio cessa, vedèdo che
non può far dāno: e Dio per lo contra-
rio v'accrefcendo, e moltiplicando le
gratie in quell'anima humile, e distac-
cata, costituendo, o ponendola so-
pra il molto, come quel seruo, che fù
fedele nell poco. Nelle quali gra-

tie se l'Anima sarà tuttauia fede-
le, non si fermerà il Signore fin che
l'innalzi in grado in grado alla di-
uina Vnione, e trasformatione. Per-
che Dio nostro Signore va di tal ma-
niera prouando l'Anima, & inalzan-
dola: che prima la visita, più secon-
do il senso, conforme alla sua po-
ca capacita, accioche portandosi el-
la, come deue, pigliando quei pri-
mi bocconi sobriamente a fine di
prender forza, e sostanza, la condu-
chi poi ad altro maggior, e miglior ci-
bo. Di maniera che se ella vincerà
il demonio nel primo, passerà el secon-
do: e se lo vincerà etandio nel se-
condo, passerà al terzo, e di mano
in mano superandolo lo passerà auan-
ti tutte le sette mansioni fin'a met-
terla lo sposo nella Cella vinaria,
della suaperfetta Charità, che sono
i sette gradi d'amore. Felice quell'
Anima, che saprà combattere con-
tra quella Bestia dell' Apocalisse,
che hà sette teste contrarie à que-
sti sette gradi d'Amore, con le qua-
li contra ciascuno sà guerra, e con
ciascuna combatte contra l' Anima
in ogn'vna di queste Mansioni, do-
ue l'Anima stà esercitando, e gua-
dagnando ciascun grado d'Amor di
Dio. Senza dubbio, che se fedelmente
combatterà in ciascuna, e vincerà,
meriterà di passare di grado in gra-
do, ò di mansione in mansione fin d'
arriuar all'vltima, lasciando troncati
alla Bestia i suoi sette capi, co' quali le
faceua furiosa, e crudel guerra: tanto
che dice cola San Giovanni. che le
fù permesso di combattere contro i
Santi, e di poterli vincere, ponendo
contro ciascuno di questi gradi, arme,
e monitioni fossicienti. *Et datum est
illi bellum facere contra sanctos, &
vincere eos.* Onde è da dolersi mol-
to, che tanti entrando in questa bat-
taglia della vita spirituale contra
la bestia, non habbino ancor co-
raggio di troncarle il primo capo,

Cant. 2. 4

Apoc. 13
7.

Luc. 11,
26 .

annegando, e rifiutando le cose sensuali del mondo . E quantunque alcuni si risolvano, e glie lo tronchino, non le troncano il secondo, cioè le visioni del senso delle quali andiamo ragionando . Ma quello maggiormente duole è, che hauendo alcuni troncato non solo il primo, & il secondo, ma anche il terzo capo, cioè quello, che riguarda, & appartiene a sensi interiori, passando dallo stato di meditatione, & anche più innanzi: al tempo poi d'entrare nella purità dello spirito questa Bestia gli vince, e torna a leuarsi contro di essi, fin' a riceuere, e rifiutar il primo capo, e pigliando in sua compagnia altri sette spiriti peggiori di se, cioè con molto maggior impetto e rabbia assalendoli, fa che nella loro ricaduta diuentano nell' vltimo peggiori, e più miserabili, che prima . Deue dunque la persona spirituale rifiutar, & annegare tutte l' apprensioni con i diletti corporali, che cadono ne' sensi esteriori, se vuol troncar il primo, e' secondo capo a questa Bestia, entrando nella prima, e seconda stanza d' Amore in viuua fede, non volendo appigliarsi, ne intrigarli con quello, che s' offerisce a sensi suoi, in quanto che è quello, che più impedisce questa Notte spirituale della fede .

E dunque chiaro, che queste visioni, & apprensioni sensitiue non possono esser mezzo per vnirsi con Dio, poiche non hanno proportione veruna con Dio: & vna delle cause, perche non voleua Christo, che Maria Maddalena lo toccasse era questo . E così il demonio gusta molto, quando vede, che vn' Anima vuol ammettere riuelazioni, e la scorge inclinata ad esse; perche hà egli all' hora grand' occasione, e commodità d' ingerir' errori, e derogar in quello, che potrà alla fede, perche come ò detto l' anima, che le vuole, sia soggetta a grand' ignoranza, &

alle volte anche a molte tentationi, & impertinenze, Mi son' allungato alquanto in materia di queste apprensioni esteriori, per dar' vn poco di maggior luce per l' altre, delle quali habbiamo da trattar' appresso . Ma ha uerei tanto che dire in questo, che non finirei mai: con tutto cio conosco esser' io stato assai breue, con dir solamente, che s' habbi pensiero, & si facci diligenza di non ammetterle mai, se non fosse alcuna in qualche caso raro, e molto ben' esaminato da persona dotta, spirituale, & esprimata, e all' hora senza desiderio di esso .

CAPITOLÒ X.

Si tratta dell' apprensioni imaginariè e naturali. Si dice, che cosa siano, e si proua, come non posson' essere proportionato mezzo, per arriuar' all' Visione con Dio. Et il danno, che fa il non sapere staccarsi à suo tempo da quelle,

PRima che trattiamo delle visioni imaginarie, che soprannaturalmente sogliono occorrere al senso interiore, cioè all' Imaginatiua, e fantasia, conuiene, se vogliamo procedere con ordine, trattar qui dell' apprensioni naturali del medesimo senso interiore corporale, accioche procediamo dal meno al più, e dal più esteriore fin' al più interiore, fin che s' arriui all' intimo raccoglimento, doue l' Anima s' vnisce con Dio. Questo medesimo ordine habbiamo tenuto fin qui, Perche Prima tratiamo di spogliar' e purificar l' Anima, dell' apprensioni naturali de gli obietti esteriori: e consequentemente dalle forze naturali de gl' Appetiti, il che fù nel primo Libro, doue ragionammo della Notte del senso, e subito immediatamente comminciammo

mò a spogliarla, e purificarla in particolare dell' apprensioni esteriori soprannaturali, che accadono a i sensi esterni (come s' è detto nel Capitolo passato) per incamminar l' Anima alla Notte dello spirito in questo secondo Libro. Quello che adesso primieramente occorre, e mostrare, come habbiamo da spogliare, e da vorare il senso corporale interno, cioè l' Imaginatiua, e fantasia di tutte le forme, & apprensioni immaginarie, che naturalmente possono cadere in detto senso, & insieme, prouare come e impossibile, che l' Anima arriui all' diuina Vnione, finche non cessi d' operare, e di seruirsi di quelli; poiche non possono essere nel proprio, nè prossimo mezzo, per tal Vnione.

Si deue dunque auuertire, che i sensi, de' quali quì particolarmente parliamo, sono due, corporali, & interni, che si chiamano Imaginatione, e fantasia, e questi ordinarimente vno serue all' altro; percioche in vno v' è alquanto di discorso, se bene imperfetto & imperfettamente, e altro cioè l' Imaginatione forma l' Imagine, e del nostro proposito il medesimo e trattar d' vno, che dell' altro. Onde quando non li nominaremo sciascunò in particolare, auuertiscasi, che quello, che diremo d' vno s' intende anche dell' altro, e che parliamo indifferentemente d' entrambi. Quindi e, che tutto quello, che questi sensi possono sentire, e fabricare, si dicono Imaginationi, e fantasie, le quali son forme, che con imagine: e figura di corpo si rappresentano a questi sensi. Questi possono essere di due sorti: alcune soprannaturali, che senz' opera de sensi si possono rappresentare, e si rappresentano ad essi passiuamente, e le chiamiamo visioni immaginarie per via soprannaturale delle quali ragionaremo appresso. Altre sono naturali, che mediante la loro propria operatione, possono attiuamente i medesimi sensi

frabricare dentro di se sotto forme, figure, & imagini. E così propriamente a queste due Potenze appartiene il seruire alla Meditatione, la quale, è vn' atto discursiuo per mezzo dell' Imagini, forme, e figure fabricare, e formate per li detti sensi: come per essempio, imaginar Christo crocifisso, ò alla colonna, ouero immaginar, e considerer la gloria, come vna bellissima luce, & altre cose simili ò siano humane, ò Diuine, che possono cadere nell' imaginatiua. Di tutte, queste imaginationi, & apprensioni bisogna, che l' Anima si voti, e spogli, rimanendosi allo scuro secondo questo scò per arriuar alla Diuina Vnione, essendo che non possono hauere proportione alcuna di mezzo prossimo, con Dio, come ne anche le corporali, che seruono d' obietti a i cinque sensi esterni. La ragione di cio è, perche l' Imaginatiua non puo fabricare, ne immaginar cosa veruna fuora di quelle, che con li sensi esterni ha esprimetate, cioè ha vedute cò gl' occhi vdi te cò gl' orecchi, &c. O il piu che potrà fare sarà còponere similitudini di queste cose vedute, vdi te, o sentite, le quali non ascendono a maggior' eccellenza di quelle, che riceue per mezzo di detti sensi. Percioche quantunque vada imaginando palazzi de diamanti, e di perle, & imagini monti d' oro. perche ha veduto diamanti, perle, & oro, però in verita non e più tutto quello, che l' essenza di vn poco d' oro ò d' vn diamante, ò d' vna perla, benchè nell' Imaginatione tenghi ordine, e modello di compositione, E perche le cose create, come già s' è detto, non possono hauere alcuna proportione coll' essere di Dio; ne segue, che tutto quello, che s' imaginera a similitudine di esse, non può seruire di prossimo mezzo per l' Vnione con lui. Doue che quei, che s' imaginano Dio sotto alcuna di queste figure, ò come vn gran fuoco; ò splendo-

re, ò altra qualſiuoglia forma, e penſano, che qualche coſa di quello farà ſimile a Dio, ſono in errore, & aſſai lontano vanno da lui. Perche ſe bene a principianti ſono neceſſarie, queſte conſiderationi, e forme, e modi di meditare, per andar' innamorando, e cibando l' Anima per via del ſenſo, come dapoì diremo, e così loro ſeruo- no di mezzi remotti per vnirſi cò Dio douendo ordinariamente l' Anime, per tali mezzi paſſare per arriuar' al termine, & alla ſtanza del ripoſo ſpirituale: hà però da eſſere di maniera che paſſino per eſſi, e non ſi fermino ſempre in quelli. perche altrimenti mai arriuerebbono al termine, il quale non è come gli mezzi remoti, ne hà che far con eſſi. Si come i gradini della ſcala non hãno che fare col termine, e con la ſtanza, per ſalire, alla quale ſono mezzi: ſe colui, che ſale ſi ferma ſe compiacendoſi di ſtarſene in alcuno di eſſi, ſinche non andafſe innanzi laſciando dietro di ſe i gradini di mano, in mano, mai ſalirebbe, ne mai giungerebbe alla piena, e piace- ceuole ſtanza del termine. Perloche l' Anima, che vorrà in queſta vita arriuar all' Vnione di quel ſommo ripoſo, & infinito bene, ha da paſſare per tutti i gradi di conſiderationi, forme, e notitie, ſenza fermarſi, poiche non hanno queſti ſimilitudine, nè propo- rtione alcuna col termine, al quale conducono, ch'è Dio. Coſi dice S. Paolo colà ne gl' Atti de gli Apoſtoli. *Non debemus eſtimare auro aut argento, lapidi ſculpture artis, & cogitationis hominis, Dominum eſſe ſimile.* Non habbiamo da ſtimare, nè tener per ſimile, quello, ch' è Diuino all'oro, ò all'argento, ò alla pietra ſcolpita per arte, ò a quanto può l' huomo fabricar con l' imaginatione. Si che errano molto alcune perſone ſpirituali, le quali eſſendoſi eſercitate, & aſfaticate d'accoſtarſi a Dio per mezzo d'imagini, forme, e meditationi, co-

me conueniu a principianti, volendo por Dio tirare a beni più ſpiritu- ali interiori, & inuiſibili, leuando loro guſto, & il lecchetto della Me- ditatione diſcurſiua, eſſe nõ la voglio- no finire, nè s'arrifchiano, nè fanno diſtaccarſi da quei modi palpabili a' quali ſono aſſuefatti: così non ceſſano di trauagliare per ritenerli, vo- lendo andare per via della loro conſi- deratione, e Meditatione di figure, e forme come prima, penſando, che ſempre habbia da eſſere così. S'af- faticano molto in queſto, e trouano poco, ò niente di ſugo: anzi s'accre- ſce loro l'aridità, la fatica, e l'inque- tudine dell' Anima, quanto più tra- uagliano per quel primo lecchetto, eſſendo impoſſibile, che lo poſſono trouare in quella prima maniera, per- che già l' Anima (come habbiamo detto) non guſta più di quel cibo tan- to ſenſibile, ma d' altro più delicato interiore, e meno ſenſibile, il qua- le non conſiſte in affatticarſi cò l'Ima- ginatione, ma in tenere l' Anima in ri- poſo, & in laſciarla ſtare con la ſua quiete, ch'è coſa più ſpirituale. Per- ciòche quanto più ſi mette l'anima in ſpirito, tanto meno operano le ſue potenze, e circa gl' obietti particolari eſſendo che ella ſi mette, e ſi ferma in vn ſolo atto generale, e puro, e così ceſſano le potenze d' operare nel mo- do, che prima faceuano per arriuar e a quello, doue l' Anima arriuò. Si come ceſſano, e ſermanſi li piedi, fi- nendo la loro giornata: perciòche ſe tutto foſſe caminare, mai vi farebbe arriuare, e ſe tutto foſſe mezzi, come ò quando ſi goderebbono i fini, & i termini? Onde è vna compaſſione il vedere, che volendo l' Anima loro ſta- re in queſto ripoſo, e quiete interiore, doue s'empie di pace, e di reſettione di Dio, eſſi l'inquietano, e la cauano fuora, tirandolo alle coſe più eſteriori, e vogliono, che torni a caminare per doue è andata prima, e che laſci
il

il fine, & il termine, nel quale già riposa, per li mezzi, cioè per attendere alle considerazioni, che l'incaminauano a quello. Il che non accade senza vn gran dispiacere, e repugnanza dell'Anima, la quale se ne vorrebbe stare, in quella pace, come in suo proprio cetro: simile appunto a colui, che essendo arriuato con molto sudore, trauaglio al bramato riposo, le poi lo fanno ritornar al trauaglio, sente pena. E come eglino non fanno il mistero di quella nouità, s'imaginano, che ciò sia vno starfene otiosi, e non facendo nulla, onde resistono e quella quiete, e procurano di discorrere, e d'ingolfarsi nelle considerazioni. Doue che s'empiono d'aridita, e di trauaglio per cauar' il fugo da doue s' non hanno da cauare, Anzi possiamo lor dire quel proverbio, che quanto più gelà, più stringe; percióche quanto più perfidieranno in quella maniera, tanto peggiosi trouerano, poiche van sempre più cauando, a tirando fuora l'Anima dalla sua pace spirituale. Il che è vn lasciar il più per lo meno, & vn tornar indietro, volendo tornar a fare quello, che già sta fatto, A questi tali si deue dire, che cerchino di stare con attentione, e cō auuertenza amorosa in Dio, mentre dura quella quiete, e che nō si curino niente dell'Imaginatione, e sue operationi: essendo che qui, come andiamo dicendo, le potenze non operano, ma risposano, e stā no godendo in quella semplice, e soauue auuertenza amorosa: e se pure al cunē volte oprano qualche poco, non e con forza, nè cō molto procurato discorso, ma con soauita d'amore, più mosse de Dio, che dalla propria habilità dell'Anima, come appresso si dichiarerā meglio. Basti hora questo per mostrare a quel, che pretendono andar' auanti, come è necessario saperfi staccare da tutti questi modi, & opere dell' imaginatione a tempo suo e quando lo richiede il profitto dello

stato, che professano. Et accioche si sappia come, e quando ciò ha da essere, nel seguente Capitolo accennaremo alcuni segni, li quali la persona spirituale ha da vedere in se, accio conosca per quelli quando, & a che tempo puo liberamēte seruirsi del termine detto, e lasciar di camminare per via di discorso, e dell' imaginatione.

 CAPITOLIX.

Si pongono alcuni segni, li quali la persona spirituale deue scorgere in se per cominciar a spogliar, e purificare l'Intelletto dalle forme imaginative, e da' discorsi di Meditatione.

Perche non resti questa dottrina confusa, ma chiara, e necessario, che nel presente Capitolo si mostri come, e quando sarà conueniente, che la persona spirituale lasci la Meditatione discursiua per via delle dette imaginationi, forme, e figure, accioche non si lascino prima ò dopo, che quello richiede lo spirito. Percioche, si come conuenie lasciarle a suo tempo per arriuare a Dio, accio non impedischino, così etiandio e necessario, non lasciar la detta Meditatione innanzi tempo per non tornar a dietro. Perche quantunque l'apprensioni di queste Potenze, non seruono a proueti, ò proficuenti di mezzo prossimo per l'Vnione con Dio, tuttauia seruono di mezzi remoti e principianti per discorrere, & habituar lo spirito alle cose spirituali per via del senso: e per rimuouer dalla strada, e nettarla da tutte l'altre forme, & imagini basse, temporali, secolari, e naturali. E perciò daremo qui alcuni segni, & inditij, che deue la persona spirituale scorgere in se, per conoscere quando le conuerrà

lasciarle, e quando no, sono per tanto questi tre.

Il primo, è veder in se, che già non può più meditare, ne operare, con l'imaginazione, ne più gusta di ciò, come prima soleua: anzi troua aridità, doue prima soleua fissar' il senso, e caruarne fugo. Però fin tanto, che lo trouerà, e potrà, meditando discorrere, non deue lasciar la Meditatione, se non fosse, quando già l'Anima sua si trouasse posta in quella pace, che se dirà nel terzo segno.

Il secondo è quando vede, che non ha voglia alcuna d'applicare l'Imaginazione, ne il senso in altre cose particolari esteriori, nè interiori. Non dico, che non vadi, e venghi (che questa, stado anche l'Anima in gran raccoglimento, suol' andar libera, e sciolta) ma che non gusti l'Anima d'applicarla di proposito in altre cose.

Il terzo, & più sicuro è se l'Anima gusta di stare da sola a solo con amorosa attenzione à Dio in pace interiore, in quiete, & in riposo, senza particolar consideratione, e senz'atti, & essercitij delle Potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, al reno discorsiu, cioè andar da vna cosa in vn'altra: ma solamente starsene con la notitia, & auuertenza generale, & amorosa, ch'andiamo dicendo, senza alcuna particolar intelligenza.

Questi tre segni almeno, e tutti insieme ha da veder in se la persona spirituale, per sicuramente arrischiarsi a lasciar lo stato di Meditatione, & entrare in quello della Contemplatione, e dello spirito. E non basta hauer solamente il primo, senza il secondo: perche potrebbe essere, che il non poter imaginare, ne meditare le cose di Dio, come prima, nascesse da volotaria distractione, e poca diligenza: per lo che deue etandio veder in se il secondo segno, cioè non hauer voglia, ne appetito di penfar in altre cose straniere. Perciò che quando il non

poter fissare l'Imaginazione, & il senso nelle cose di Dio, nasce da distractione, ò tepidità, necessariamente, hà voglia, & appetisce d'applicarla in altre cose differenti, & hà motiuo di partirsi da iui. Ne meno basta scorgere in se il primo. & il secondo segno, se non vi vede anche il terzo. Perche quantunque si vegga, e si conosca di non poter discorrere, ne pensare nelle cose di Dio, e che ne meno ha voglia di pensare in altre cose differenti: potrebbe nondimeno ciò procedere da malinconia, ò da qualche liquido humore, posto nel ceruello, ò nel cuore, che sogliono causare, e sopensione, che non lasciano, che la persona pensi in niente, ne che cerchi, ò tenghi voglia di pensarlo, ma solamente di starri in quel faporito inganno, e sfordimento. Contra questo deue hauere il terzo segno, cioè la notitia, & attetione amorosa in quiete, e pace interiore, come di sopra habbiamo detto. Se bene è vero, che negli principij, quando comincia questo stato, quasi non si scuopre questa notitia amorosa: & è per due cause. Vna, perche nel principio suol' quest' amorosa notitia esser molto sottile, e delicata, e quasi insensibile. L'altra, perche ritrouandosi l'Anima habitata nell'altro essercitio della Meditatione, ch'è più sensibile, non conosce, ne quasi sente quest'altra nouita insensibile, ch'è già pura di spirito. Maggiormente quando per non conoscerlo, ne accorgersene ella, non vuol quietarsi in esso, procurando l'altro più sensibile: caggione che quantunque la pace interiore, amorosa, sia più abbondante, non si dia luogo, e campo di sentirla, e goderla. Però quanto più s'andarà l'Anima disponendo, & habilitando in ammettere questo riposo, e pace, tanto andrà più sempre crescendo in detta pace, e più sentendo, & espe-

rimentando quella Notitia amorosa generale di Dio ; della quale ella gusta più, che di tutte l' altre cose: per che le cagiona pace , riposo, gusto, e diletto senza trauglio . E perche ciò resti più chiaro , nel sequente Capitolo diremo le cause , e le ragioni , per le quali si vegga la necessitá delli tre detti segni : per incamminare lo spirito.

CAPITOLO XIV.

Si proua la conuenienza di questi segni, dando ragioni della necessitá delle cose dette circa esse per andar inanzi nello spirito.

Circa il primo segno accennato di sopra si deue auuertire, che l' hauea la persona spirituale da lasciar la via Immaginaria , e di Meditatione sensibile , quando già non gusta più di essa nè può discorrere , per entrare nella vita dello spirito , ch'è la contemplatiua , per due cause per necessario , che quasi si restringono in vna. La prima , Perche già l' Anima in vna certa maniera ha conseguito tutto quel bene spirituale , che haueua da trouare nelle cose di Dio per via di Meditatione, e di discorso : inditio di questo è il non poter più meditare , nè discorrere come solea , e non trouar in esso alcun sugo, ne gusto nuouo , come prima soleua , non essendo per ancora arriuata a prouar quello dello spirito : perche ordinariamente tutte le volte , che l' Anima riceue di nuouo alcun bene spirituale , lo riceue gustando , almeno nello spirito , in quel modo per doue lo riceue , e le fa giouamento , altrimenti farebbe gran merauiglia , che le giouasse . Percioche è della maniera, che dicono i Filosofi, che, *Quod sapit nutrit* . Quello , che gusta , nodrisce , & ingrassa . Onde disse Giob.

lib. 6. 6.

Nunquid poterit commedi insulsam, quod non est sale conditum . Si potrà forsi mangiare lo sciapito , che non è condito con sale ? Questa è la causa di non poter meditare, ne discorrere come prima, il poco gusto , che troua lo spirito in esso meditare , & il poco giouamento, e frutto.

La seconda causa è, perche già l' Anima in questo stato , e tempo tiene lo spirito della Meditatione in sostanza, & in habito . Percioche il fine della Meditatione , e del discorso nelle cose di Dio, e cauar alcuna Notitia, & amor di Dio , e ciascuna volta, che l' Anima la caua , si fa vn' atto: e si come molti atti circa qualsiuoglia cosa vengono a far' habito nell' Anima : così molti atti di queste Notitie amorose , che l' Anima di quando in quando è andata cauando , vengono per l' vso a continuarli tanto , che si fa in essa habito . Il che anche suole Dio fare senza mezzo di questi atti da Meditatione (almeno senza ne sia no proceduti molti) ponendo di subito l' Anima in Contemplatione : Onde quel, che l' Anima andaua prima a volta a volta cauando col suo trauglio di meditare in particolari notitie , già per l' vso s' è in essa fatto habito, e sostanza d' vna Notitia amorosa generale , non distinta, ne particolare come prima . Si che in ponendosi in oratione à guisa di chi già tiene in pronto , e vicino alla bocca l' acqua, beue senza trauglio con soauità senza hauer bisogno di cauarla cò le fèche delle passate considerationi, forme , & figure. Di maniera che subito in mettersi innanzi a Dio , si pone in atto di Notitia confusa , amorosa, pacifica, e quieta, doue l' Anima sta beuendo sapienza , amore . e gusti. E questa è la causa, perche l' Anima sente gran trauglio, e dispiacere, quando trouandosi in questo riposo: la vogliono far meditare, e traugliare in particolari notitie . Imperche le accade

come al bambino, che stando riceuendo il latte, che gia egli troua giunto, & adunato alla poppa, glielo leuano, e vogliono, che con la diligeza del suo spremere, tramenare, torni a volerlo adunare e cauare - O veramente come a colui, il quale hauendo leuata la corteccia del pomo, sta gustando la midolla, se poi glic la faceffero lasciare, accioche tornasse a leuare l'istessa scorza, che gia staua leuata, non la trouarebbe, e lasciera di gustare la sostanza, che gia teneua nelle mani, essendo simili in questo a colui, che lascia la preda, che ha gia nelle mani per quella che non ha, Così fanno molti, che cominciano a entrare in questo stato, i quali pensando, che tutto il negotio consista in andar discorrendo, & intendendo particolarità di per via d'imagini, e forme, che sono la scorza dello spirito: come non lo trouano in quella quiete amorosa, e sostanziale; nella quale uorebbe starfi l'Anima loro, doue non intendono cosa chiara, e distinta, pensano, che vanno smarriti, e perdendo il tempo, onde tornano a cercar la corteccia, delle loro imagini, e discorsi, che non trouano, ritrouandose già fuori: e così non gustano la sostanza, nè trouano Meditationi: & inquietansi da loro medesimi, pensado, che tornano a dietro, e che si perdono. E veramente è così, ma non nella maniera, che essi pensano, percioche si perdono alli proprii sensi, & al primo modo di sentire, & intendere il che è vn andarsi auanzando nello spirito, che loro vien dato; Si che quanto essi vanno, meno intendendo, tanto vanno più entrando nella Notte dello spirito, di cui trattiamo in questo libro, per doue han da passare per vnirsi con Dio sopra ogni sapere.

Intorno al secondo segno poco v'è, che dire, percioche gia si vede, che non puo necessariamente l'Anima gustare in questo tempo d'altre differen-

ti imaginationi, che siano del mondo, poiche di quelle che sono più conformi, come sono quelle di Dio, non gusta per le cause già dette. Solamente, come notammo di sopra, suole in questo accoglimento l'imaginatiua, di sua natura andar, e venire, & variare, ma non con gusto, e voglia dell'Anima, anzi in questo sente pena, perche l'inquieta, e le toglie la pace, & il gusto.

Ma che il terzo segno sia cōueniente, e necessario, per poter lasciare la detta Meditatione, cioè la Notitia, & auuertenza generale, & amorosa in Dio. nè meno sarebbe necessario dirne qui niente, essendo già nel primo dato ad intendere alcuna cosa, e poi ne trattaremo di proposito, quando nel suo luogo ragioneremo di questa Notitia generale, e confusa, che sarà doppo tutte l'apprensioni particolari dell'Intelletto; Però apportaremo qui solamente vna ragione, per la quale si vedrà chiaramente, come in caso, che il Contemplatiuo habbia da lasciare la strada della Meditatione, gl'è necessaria questa auuertenza, o Notitia amorosa in generale di Dio, Et è, perche se l'Anima non hauesse all' hora questa Notitia, o assistenza in Dio, ne seguirebbe, che l'Anima non faria niente, e con niente si troueria, perche lasciando la Meditatione, mediante la quale l'Anima opera discorrendo con le Potenze sensitue, e màcandole etiandio la Contemplatione, cioè, la Notitia generale (di cui ragioniamo) nella quale tiene essa Anima attuale le sue potèze spirituali, che sono Memoria, Intelletto, e Volontà, vnite già in questa Notitia, come operata, e riceuuta in esse: le mancheria necessariamente qualsiuog'ia esercizio intorno a Dio, essendo, che l'Anima non può operare, ne riceuere, o durare nell'operato, se non e per via di queste due maniere di potenze, sensitue, e spirituali. Percioche mediante le potenze
sensi-

fenfitive (come habbiamo detto) può effa difcorrere, inueftigare, & oprare le notitie de gl'oggetti, e mediante le Potenze fpirituale può dilettarfi nell'oggetto delle notitie già ricute in quefte Potenze, fenza che quelle operino con trauglio, inueftigatione, o difcorfo. E così la differenza dell' esercizio, che fa l'Anima intorno all'vne e l'altre, e quella, che fi troua fra l'andar oprando, o faticando, & il godere della cofa fatta: ouero quella, che fra l'andar riceuendo, e l'aprofitarfi della cofa riceuta: ouero quella, che fi troua fra l'trauglio d'andar camminando, & il ripofa, che fi troua nel termine: ch'è parimente come ftar'acconciando la viuanda, ò ftare mangiandola, ò guftandola già acconcia. E fe in alcuna maniera d'esercizio, ò fia intorno all'oprar con le Potenze fenfitive nella Meditatione, e difcorfo, ouero intorno al già riceuto, & oprato nella Contemplatione, e Notitia femplice, che s'è detta, non fteffe l'Anima impiegata, ma in otio dell'vne, e dell'altre, non sò, come, ne per qual via fi poteffe dire, che fteffe occupata. E dunque neceffaria quefta Notitia per hauer a lafcia la via della Meditatione, e del difcorfo.

Bifogna però qui auuertire, che quefta Notitia generale, e della quale andiamo parlando, e alle volte tanto fortile, e delicata, maffimamente quando ella è più pura, femplice, perfetta, affai fpirituale, & interiore, che l'Anima; ancorche ftia impiegata in effa, non la fcorge, ne la fente. E quefto accade, più come dico, quando ella in fe è più chiara, pura, e femplice: & all'hora e, quando s'imbatte in vn'Anima molto pura, e netta d'alare intelligence, e notitie particolari, nelle quali poteua fortemente attaccarfi l'Intelletto, ò il fenfo: che per ftar detta anima ftaccata, e priua di quefte, circa le quali l'Intelletto, & il fenfo ha habilità e cofume d'esercitarfi, non le

fente, effendo che le mancano i fuoi foliti fenfibili. E quefta e la caufa, che effendo ella più pura, perfetta, e femplice, meno l'Intelletto le fente, e più ofcura gli pare. Così per lo contrario, quando quefta Notitia è men pura e femplice, più chiara, edì più preggio Pare all'Intelletto: per ftar'effa veftita, ò mefchiata, ò inuolta, in alcune forme intelligibili, nelle quali può l'Intelletto far più riflessione.

S'intenderà cio meglio con quefta comparatione. Se miriamo nel raggio del Sole, che entra in vna feneftra, vedremo, che quanto ftà più l'aere pieno di atomi, e minutie, tanto più palpabile, fenfibile, e chiara pare al fenfo della Vifta: & è certo, che all'hora il raggio è men puro, men chiaro, e perfetto: poiché ftà inuolto in tanti atomi, e minutie. Vediamo parimente, che, quando egli ftà più puro, e netto di quelli atomi, e minutie, meno palpabile, e men puro, pare all'occhio materiale, quanto più o meno e puro, o netto, tanto più ò meno vede, e gli pare appreffibile. E fe il raggio fteffe totalmente puro, e netto di qualfiuoglia atomo, e minutia, benchè minima polueruccia, parebbe il detto raggio del tutto impercettibile all'occhio: perche l'occhio non troua fpetie in che riflettere: effendo che la luce fchiatta, e pura propriamente non è tanto oggetto della Vifta, quanto mezzo col quale l'occhio vede le cofe vifibili, onde fe non ci fofero gl'oggetti vifibili, ne quali il raggio, ò luce rifletteffero, non fi vedrebbe. Quindi e, che fe il raggio entraffe per vna feneftra, & viciffè per vn'altra fenza incontrar, & imbatteffì in cofa alcuna, che haueffe corpo, non pare fi vedrebbe niente, e con tutto cio il raggio farebbe in fe fteffo più puro, e più netto, che quando per ftar pieno di cofe vifibili, fi vedea

deua, e si giudicaua più chiaro. Nella stessa guisa accade circa la luce spirituale nella vista dell' Anima, ch'è l' intelletto, nel quale questa Notitia, e luce, sopra naturale, ch' andiamo dicendo inueste tanto pura, e remota da tutte le forme intelligibili, ch'è sono oggetti proportionati dell' Intelletto, ch'egli non le sente, nè le conosce, e vede; Anzi alle volte (& è quando ella è più pura) offusca, e cagiona tenebre, perche l'allontana, e rimoue dalle sue solite luci, di ferme, e fantasmi, & all' hora ben si sentono, e si scorgono le tenebre.

Altre volte similmente questa Diuina luce inueste nell' Anima cō tanta forza, e violenza, che nè sente tenebre; nè riflette in luce, nè le pare poter niente conoscere se sia di quà, o di là, è per tanto si rimane l' Anima alle volte, come in vn grand' oblio: che non sà poi dire doue sia stata, nè che si habbia fatto, ne le pare, che sij passato per lei alcun tempo. Doue può accadere, & è così, che si passano molte hore in questa dimenticanza, e quando l' Anima torni in se, nō li paria vn momento. La causa di questa dimenticanza è la purità, e schitezza, ch' habbiamo detto, di questa Notitia, la quale occupando l' Anima, si come è ella pura, e netta. così la rende semplice, pura, e netta di tutte l' apprensioni, e forme de sensi, e della Memoria, per douel' Anima prima operaua e così lascia, come in oblio, e senza che ripari, e rifletta in differenze di tempo: Doue chel' Anima questa forte d' Oratione, ancorche (comes' è detto) duri molto tempore breuissima, perch' è stata d' intelligenza pura, ch' è quella oratione breue, di cui si dice, che penetra i Cieli. Dicesi breue, perche l' Anima non s' accorge, nè fa riflessione in differenze di tempo. E penetra i Cieli. perche l' Anima stā vnita in Intelligen-

za celestiale. E così questa Notitia lascia l' Anima quando si sveglia con gl' affetti, che cagionò in essa, senza che ella se n' accorgesse, e la sentisse che sono eleuatione, alienatione, & astrattione da tutte le cose, dalle forme, e figure di esse. Il che disse Dauid essergli accaduto tornando in se dal medesimo oblio, con queste parole. *Vigilauit, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Mi svegliai, e mi trouai diuentato come passero solitario ne tecto. Solitario, dice, che alienato, & astratto da tutte le cose. E nel tecto, cioè con Mente eleuata in alto, e così rimansi l' Anima, come ignorante di tutte le cose, perciòche solamente sà Dio, senza saper come, Onde la Sposa nella Cantica fra gl' effetti, che fece in lei questo sonno, e dimenticanza, dichiara questo Non sapere, dicendo, *Nesciui*, Non seppi in che modo. Ma quantunque (comes' è detto) (paria all' Anima in questa Notitia, che non fa ne stā occupata in niente, perche non opera con i sensi, creda pure, che non stā otiosa, ne perdendo tempo; Perciòche se bene cessā l' armonia delle Potenze dell' Anima, nondimeno l' Intelligenza di essa stā della maniera, ch' habbiamo detto. Che perciò la sposa ch' era sauiua, rispose in questo dubbio à se medesima dicendo; *Ego dormio, & cor meum uigilat.* se bene io dormo secondo il naturale, cessando d' operare, il mio cuore però veglia soprannaturalmente, eleuato in Notitia soprannaturale.

Auertasi però, che non si deue intendere, che questa Notitia habbia necessariamente da causare di questa dimenticanza, perche sia quello, che qui diciamo, imperochè ciò solamente accade, quando Dio con particolarità astrae l' Anima. E questo succede il manco delle volte, perciòche non sempre questa Notitia occupa tutta l' Ani-

Ps. 101.1

Cant. 6.11

Cant. 5.2

L'Anima. Et accioche sia quella, che basta nel caso, ch'andiamo trattando, basta, che l'Intelletto stia astratto da qual siuoglia notitia particolare, ò sia temporale, ò spirituale, e che la Volontà non habbia voglia di pensare nè all'vne, nè all'altre cose, come habbiamo detto. E questo è l'inditio per conoscere se l'Anima stà in questo oblio e dimenticanza, quando questa Notitia si applica, e si comunica solamente all'Intelletto; Percioche quando insieme si comunica alla Volontà, ch'è quasi sempre: ò poco, ò molto, nõ faccia l'Anima di conoscere, se ci vuol mirare, che stà impiegata, & occupata in questa Notitia, in quanto che si sente in quella con cerra dolcezza amorosa, e gusto senza sapere, nè intendere in particolare quello, che ama. E perciò si chiama Notitia amorosa, e generale: perche si come lo è nell'Intelletto comunicandosei oscuramente: così etiandio lo è nella volontà, comunicandole confusamente amore, e gusto, senza che sappia distintamente, ciò che ama. Basti hora questo per intendere, come conuenga all'Anima starlene impiegata in questa Notitia, hauendo à lasciare la via del discorso, e per assicurarsi, che quantunque le paia di non far niente, stà però ben'occupata, se si vede con i segnali già detti. Et accio anche s'intenda perla detta comparatione, come non perche questa luce si rappresenti all'Intelletto più cõprenibile, e palpabile, come fa il raggio del sole all'occhio, quando stà pieno di atomi, la deue perciò l'Anima tenere per più pura, sublime, e chiara. Essendo certo, secondo Aristotile, e tutti Theologi, che quanto più alta, e sublime è la luce Diuina, tanto è più oscura per l'Intelletto nostro. Di questa diuina Notitia vi sarebbe affai che dire, così cõsiderata in se stessa, come de gl'effetti, che fanelli Contemplatiui, ma tutto lo lasciamo per i

proprij luoghi, percioche anche in quello, ch'habbiamo detto qui, non farebbe bisognato allongarci tanto, se non fosse stato, per non lasciar questa dottrina alquanto più confusa, di quello, che rimane, che certamente, confessò lo resta molto. Imperòche oltre all'esser materia che poche volte si tratta, o per via di ragionamento, ò di scrittura, per esser'ella in se straordinaria, & oscura, s'aggiunge etiandio il mio brutto stile, e poco sapere, onde sconfidando di saperla dar ben'ad intendere, molte volte conosco, che troppo m'allungo, & esco fuori de' limiti, che basterieno per il luogo, e per la parte di dottrina, che vò entrando. Il che confessò farlo alcune volte auuertitamente, & à bella posta, giudicando, che quello, che non si può ben intendere per alcune ragioni, forsi si capirà meglio per quelle, e per altre. E perche similmente conosco, che così si vada dando più luce per quello, che si dirà appresso. Perloche mi pare etiandio, per concluder con questa parte di non lasciar di rispondere ad vn dubbio: che può accadere intorno alla continuatione di questa Notitia, e così lo farò breuemente nel seguente Capitolo.

CAPITOLO V.

Si dichiara, come a proficienti, che cominciano ad entrare in questo Notitia generale di Contemplatione, conuiene alle volte approfittarsi del discorso, & opera delle Potenze naturali.

INtorno à quello, che s'è detto vi può essere vn dubbio, & è. Se gli proficienti cioe quei, i quali Dio comincia à metter in questa Notitia soprannaturale di Contemplatione, di cui habbiamo ragionato, per lo stesso caso, che la cominciano ad hauere, nõ habbiano

habbino mai più da feruirsi della via della Meditatione, discorso, e forme naturali? Al che si risponde, che non s'intende, che quei, che cominciano ad hauer questa semplice, & amorosa Notitia, debban del tutto lasciare la Meditatione, e di non procurarla. Per cioche in quei principij ne' quali vanno tuttauia approfittando, non stanno così perfettamente abituati in essa Notitia, che subito che essi vogliono, possono mettersi nel suo atto, nè anche stanno tanto lontani, e fuori della Meditatione, che non possono alcune volte meditare, e discorrere, come soleuano, ritrouandoui alcune cose di nuouo. Anzi in questi principij, quando dalli contraffegni accenati, c'accorgeremo, che l'Anima non sta impiegata, in quella quiete, ò Notitia, farà di bisogno aiutarfi, e feruirsi del discorso, finche si venghi a posseder l'habito, che s'è detto, in qualche maniera perfetto, che sarà quando tutte le volte, che questi tali vorranno mettersi a meditare, subito si troueranno in questa Notitia di pace, senza poter meditare, nè hauerne voglia. Percioche fin'a tanto, che non s'arriua à questo, mentre si sta nello stato de' proficienti sempre si partecipa del vno, e dell'altro. Di maniera che molte volte si trouerà l'Anima in questa amorosa ò pacifica assistenza senz'operar niente con le Potenze, come s'è dichiarato, e molte altre volte farà bisogno, che s'aiuti piaceuolmente, e con moderatione del discorso per mettersi in quella. La quale ottenuta, non discorre poi l'Anima, nè trauglia con le potenze: anzi che allhora si può veramente dire, che più tosto se opera in essa l'Intelligenza, & il gusto, che non che l'Anima operi alcuna cosa, ma che solamente se ne stia con amorosa attentione à Dio; senza pretendere di sentire, nè di vedere altro più, che lasciarsi guidare da Dio, nel che passiuamente il medesimo Si-

gnore se le comunica: si come à colui, che tiene gl'occhi aperti se gli comunica la luce. Solamente è necessario per riceuer più pura, & abbondantemente questa luce Diuina; che non si curi d'interporre altri luci più palpabili d'altre notizie, ò forme, ò figure del discorso; percioche niente di esso è simile à quella serena, e pura luce. Doue che se volesse all'hora intendere, e considerare cose particolari quantunque fossero molto spirituali, impedirebbe la pura, e delicata luce dello spirito, ponendoui di mezzo quelle nubi. Di qui chiaramente ne siegue, che come l'Anima fornisci di purificarfi bene, e di votarsi da tutte le forme, & imagini apprensibili, rimarrassi in questa pura; e semplice luce, trasformandosi in essa in stato di Perfectione. Imperoche questa luce stà sempre in pronto, & apparecchiata di comunicarsi all'Anima; ma per le forme, e veli di creature cò che stà l'Anima coperta, & imbarazzata non se le infonde. Che se dal tutto leuasse questi impedimenti, e veli, nella maniera che dappoi si dirà, rimanendosi nella pura nudezza, e povertà di spirito, subito l'Anima già pura, e semplice, si trasformerebbe nella semplicissima, e pura sapienza diuina, ch'è il figlio di Dio; Percioche mancando all'Anima già innamorata il naturale, subito soprannaturalmente s'infonde il Diuino: essendo che Dio non lascia mai voto senza empirlo.

Impari lo spirituale à starsi con attentione amorosa in Dio con pace, e quiete dell'Intelletto, quando non può meditare, ancorche gli paia di non far niente. Percioche così a poco à poco, e ben presto s'infonderà nell'Anima sua il Diuino riposo, e pace cò ammirabili, e subite Notitie di Dio, inuolte in Diuino amore. E non si imbrogli, nè entri in forme, imagini, meditationi, ò qualche discorso; accio non inquieti l'Anima, e la leui dal suo cò-

seno e pace, tirando à quello in che ella riceue, e sente disgusto. E se come s'è detto, gli verrà scroppulo di non far niente, consideri, che non fa poco in pacificar l' Anima, & in quietarla, senza alcuna sua opera, & appetito di creature, che è quello, che N. Signore ci domanda per bocca di Dauid, dicendo *Vacate & videte quoniam ego sum Deus*. Procurate à star nudi, e voti di tutte le cose (intendasi nell'interno) e con vostro gran gusto e piacere vederete, come io son Dio.

Pf. 45. 11.

CAPITOLO XVI.

Si tratta dell' apprensioni imaginative, che soprannaturalmente si rappresentano nella fantasia. Si dice come non possono seruire di mezzo prossimo all' Anima per l' Visione con Dio.

Gia che habbiamo trattato di quelle apprensioni, che può l' Anima naturalmente in se riceuere; & operauì intorno con l' Imaginatiua, e fantasia, conuiene qui hora che trattiamo delli soprannaturali, che si chiamano Visioni imaginative, le quali per esser anche esse sotto imagini, forme, e figure, appartengono a questo senso, come le naturali. E no ti si; che sotto questo nome di Visioni, imaginative, vogliamo intendere tutte quelle cose, che sotto imagine, forma, e figura, o spetie, si possono soprannaturalmente rappresentare all' Imaginatione: e questo con spetie molto perfette, e che più al viuo, e più perfettamente rappresentino, e muouino, che per lo connatural ordine de sensi, Percioche tutte quelle apprensioni, e spetie, che di tutti i cinque sensi corporali si rappresentino all' Anima, & in essa naturalmente risiedono, possono etiandio soprannaturalmente hauerci luogo, e rappresentarsele senza alcun ministerio de sensi esterni. Im-

peròche questo senso dalla fantasia insieme con la Memoria e come vn archiuio, e recettacolo rispetto dell' Intelletto, doue si riceuono tutte le forme, & imagini, che egli hà da far intelligibili, e così l'Intelletto le mira, e fa di loro giuditio.

Si deue dunque auuertire, che si come i cinque sensi esterni propongo, e rappresentano l' imagini, e le spetie de, loro oggetti a questi interni: così soprannaturalmente (come andiamo dicendo) senza i sensi esterni si possono rappresentate le medesime imagini, e spetie, e molto più al viuo, e perfettamente, e così molte volte sotto queste imagini rappresenta Dio all' Anima assai, cose, e le insegna gran sapienza, come ad ogni passo vediamo nella diuina Scrittura. Come Exod. 40. quando mostrò Dio la sua gloria sotto il fumo, che copriua il tempio. E Isai. 6. 2. fra i serafini, che con l'ale gli copriano la faccia & i piedi. Et à Geremia la bacchetta, che vegliaua. Et a Daniele vna moltitudine de visioni, &c. Il demonio puramente procura con le sue apparentemente buone ingannar l' Anima: come si può vedere nel terzo libro de' Rè, quando ingannò tutti li profeti di Acab rappresentando nella loro Imaginatione alcuni corni, cò i quali disse, che habrebbe il detto Rè distrutto gl' assirij, e fu bugia. Così anche le visioni che hebbe la moglie di Pilato, perche non condannessè Christo. E molti altri luoghi. Queste Visioni imaginative sogliono acaderè à prouetti più frequentemente, che l'esteriori corporali, & in quanto imagini, e spetie non si distinguono da quelle, che entrano per i sensi esterni, ma in quanto all' effetto, che fanno, & alla perfettione di esse, vi è gran differenza: percioche sono più sottili: e fanno più effetto nell' Anima, in quanto che sono insieme soprannaturali, e più interiori, che le soprannaturali esteriori. Se bene non

Per

per questo si toglie, ch'alcune corporali di queste esteriori facciano più effetto: che alla fine succede, come à Dio piace, che sia la comunicazione: ma parliamo dal canto loro; essendo più interiori. Questo senso dell'Imaginatione, e fantasia è quello doue ordinariamente il Demonio si fa innanzi, & accorre con le sue strattagemme, per cioche questo senso è la porta, & entrata per l'Anima, e qui vien l'Intelletto à prouederfi, & à lasciàr come à porto, ò piazza di sua mercantia. È per ciò Dio, & anche il Demonio qui ricorono con imagini, e forme per offerirli all' Intelletto, benche Dio non solamente si serue, di questo mezzo per instruire l' Anima, poiche essentialmente dimora in essa, e può da se stesso, e con altri mezzi. Non voglio hora trattenermi in dar dottrina de' segni, per li quali si conofca, quali visioni sono da Dio, e quali nò, perche non è mia intentione trattarne in questo luogo, ma solamente d' instruire l' Intelletto in esse, acciò non s' imbrogli, nè metta impedimento per l' Vnione della diuina sapienza con le buone, nè sia ingannato con le false.

Laonde dico, che di niuna di queste apprensioni, visioni imaginarie, ne di qualsiuoglia altra, che si offerisca sotto alcuna forma, ò imagine ò qualche intelligenza particolare, o siano false di parte del demonio, ò si conofchino esser vere da Dio, deue l'Intelletto imbarazzarsi, nè cibarsi in esse, nè l' Anima bisogna le voglia ammettere, ne farne fondamento alcuno, acciò, possa stare staccata, nuda, pura, e semplice, senza alcun modo, come si ricerca per la diuina Vnione, : La ragione di questo è, perche tutte queste forme già dette sempre nelle apprensioni si rappresentano sotto alcune maniere, e modi limitati; e la sapienza di Dio, in cui hà da vnirsi l'Intelletto, non ha modo, ne maniera à l-

cuna, ne cade sotto alcun limite, nè in intelligenza distinta, e particolare, essendo totalmente pura, e semplice. Et in qualsiuoglia maniera habbion da vnirsi insieme due estremi, com'è l' Anima, e la diuina sapienza sia necesserio, che fra di loro sia alcuna conuenienza, a similitudine, quindi è, che anche l' Anima deue esser pura, e semplice, non limitata, ne attaccata ad alcuna intelligenza particolare, ne modificata cò alcun limite di forma, specie, ò imagine. E poiche Dio non capisce sotto alcuna forma, ò imagine: ne capisce sotto intelligenza particolare, ne menò l' Anima se vuol vnirsi con Dio, deue cadere sotto alcuna forma, ò intelligenza distinta. E che in Dio non si troui alcuna forma, ne similitudine, lo dà benissimo ad intendere lo spirito santo nel Deuteronomio con queste parole, *Vocem verborum eius audistis, & formam penitus non vidistis*, Hauete vdito la voce delle sue parole, e totalmente non hauete veduto in Dio alcuna forma, & imagine. Però, dice ch' erano iui tenebre, & nuuoli, & oscurità, che è la Notia oscura, e confusa: della quale habbiamo ragionato, in cui l' Anima s' vnisce con l' io. E più innanzi dice, *Non vidistis aliquam similitudinem indie, qua loquutus est Dominus in Horeb de medio ignis*. Non hauete voi veduto in Dio alcuna similitudine nel giorno, che vi parlò, nel monte Horeb dal mezzo del fuoco. Che poi l' Anima non possa arriuare all' altezza dell' Vnione con Dio, quale in questa vita, si può haure, per mezzo di forme, e d' imagini, lo dice il medesimo spirito del Signore ne lib. de Numeri. Doue riprendendo Dio Aron, e Maria fratelli di Mosè, perche mormorauano contra lui, volendo da loro ad intendere l' alto stato d' Vnione, e d' amicitia con se, nel quale l' haueua posto, disse *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in visione appear*

Drute. 47
24.

Ibid. 15.

Num. 12
8.

apparebo ei, vel per somnum loquar ad illum. At non talis seruus meus Moyses, qui in omni domo mea fidelissimus est: ore enim ad os loquor ei: & palam, & non per enigmata, & figuras Dominum videt. Se fra voi si trouerà alcun Profeta del Signore, gl'apparirò in qualche visione, & forma, ò gli parlerò in sogno. Ma nessuno si troua in tutta la mia casa, come il mio seruo Mosè, egli è fidelissimo, e con lui parlò à faccia à faccia, e non vede Dio per mezzo di comparationi, similitudini, e figure. Nel che si dà ad intendere, che questo altro stato d'Vnionione d'amore non si comunica Dio all'Anima mediante alcuna maschera, ò coperta di visione imaginaria, similitudine, ò figura, quale non deue hauere, ma che bocca à bocca, cioè, in essenza, pura, e nuda d'Dio, la quale è come la bocca di Dio in amore con l'essenza pura, e nuda dell'Anima, la cui anche essenza dicefi bocca dell'Anima in amor di Dio. Si che per venir à quest'Vnionione di Dio tanto perfetta, deue l'Anima hauere gran pensiero di non appoggiarsi, & attaccarsi a visioni imaginarie, ne a forme, e figure, ne a particolari intelligenze, poiche non se possono seruire di mezzo proportionato, e prossimo, per tal'effetto anzi le faranno d'impedimento, e perciò l'ha da rifiutare, e procurar di non hauerle. Percioche, se in alcun caso s'hauerebbono d'ammettere, e stimarle, farebbe pel giouamento, e buon effetto, che le vere fanno nell'Anima: ma per questo non è necessario ammetterle, anzi per suo miglioramento conuien sempre scacciarle. Imperòche queste visioni imaginarie, come anche le corporali esteriori, delle quali habbiamo detto il bene, che possono far all'Anima, e comunicarle intelligenza, amore, ò gusto: ma acciò causino questo effetto in lei, non è necessario, che le voglia ammettere. Percioche, come an

che s'è detto di sopra, quando si rappresentano nell'Imaginatiua, cagionano nell'Anima, ò le infondono quella intelligenza, amore, e gusto, che Dio vuole, che causino, e così l'Anima riceue passiuamente il suo effetto fuogliatore, senz'esser ella parte per poterlo impedire: come ne meno si può per saperlo acquistare, non ostante che prima si sia affaticata in disponersi. Può ciò in qualche modo assomigliarsi all'inuetriata, la quale non è parte per impedir il raggio del Sole, che batte in essa: ma stando ella passiuamente disposta con nettezza, e purità, senza sua diligenza, & opera vien da quello illustrata, e schiarita. Così anche l'Anima non può lasciar di riceuer in se l'influenze, e communicationi di quelle figure: perche non può la volontà far resistenza all'infusioni sopranaturali: se bene senza dubbio sono impedimento l'impurità, e l'imperfectione dell'Anima, come anche nell'inuetriata le macchie, e sportie impediscono la chiarezza. Dal che si vede chiaramente, che quanto più l'Anima si spoglierà con la Volontà, & affetto, dalle macchie dell'apprensioni, imagini, e figure, nelle quali vengono inuolte le communicationi spirituali, che habbiamo detto, non solamente, non si priua di queste communicationi, e beni, che causano: ma si dispone molto più per riceuerli con maggior abbondanza, chiarezza, e libertà di spirito, e schiettezza, lasciate da parte tutte quelle apprensioni, che sono le cortine, & i veli, che cuoprono il più spirituale, che inui si troua. Altrimente restano il senso, e lo spirito occupati, se in esse vuole essa cibarsi, di maniera che semplicemente, e con libertà non le può comunicare lo spirito, percioche stando occupata con quella cortecchia, e chiaro, che l'Intelletto non ha libertà per riceuere la sostanza. Si che se l'Anima le volesse ammettere, e farne gran ca-

so, fa-

fo, farebbe vn'imbrogliarsi, e contentarsi col meno, che si troua in esse: ch'è tutto quello, ch'ella può di loro apprendere, e conoscere, cioè quella forma, & imagine, e particolar' intelligenza. Perche il principale di esse, ch'è lo spirituale, che se le infonde, non lo fa ella apprendere nè intendere, nè sa come è, nè lo saprebbe dire, essendo puro spirituale. Solamente quel, che ne può sapere, come hò detto, è il manco, che si troui in esse à suo modo d'intendere, che son le forme per via del senso, e perciò dico, che passiuamente, e senza ch'ella vi ponga, nè sappia porre opera sua d'intendere, se le comunica lo spirituale di quelle visioni, ch'ella non saprebbe intèdere, nè imaginare. Laonde si deuono sempre rimouere, & allontanare gl'occhi dell'Anima da tutte queste apprensioni, ch'ella può vedere, e distintamente intendere, le quali per hauer communicatione col senso, non fanno fondamento, ne sicurtà di fede: ma porli e fissarli in quello, che non vede, nè appartiene al senso, ma allo spirito, che non cade sotto figure di senso, & è quello, che la conduce all'Vnione in fede, la quale è il proprio mezzo. E così queste visioni giouerano all'Anima in sostanza per fede, quando saprà ben annegare il sensibile, & il particolar intelligibile di esse, e seruirsi bene del fine, che Dio hà in darle all'Anima, rifiutandole, e discacciandole: perciocche, come s'è detto, dalle corporali, Dio non le dà, acciò l'Anima le voglia riceuere, e li fermarsi con attaccamèto.

Mà qui nasce vn dubbio, & è Se è vero, che Dio manda all'Anima le visioni soprannaturali, non perche ella le voglia ammettere, ne appoggiarsi ad esse, e farne caso, perche dunque glie le dà? poiche in ciò può l'anima cadere in molti errori, e pericoli: ò pel manco ne gl'inconuenienti, che qui si sono detti per andar auanti: mag-

giormente potendo Dio dar' all'Anima, e communicarle spiritualmente, & in sostanza, quello che le comunica pel senso, mediante le dette visioni, e forme sensibili. Risponderemo à questo dubbio nel seguente Capitolo, & è assai buona dottrina, e ben necessaria (à mio parere) così per le persone spirituali, come per i maestri di spirito, e che hanno cura di guidare altri. Imperocche s'insegna lo stile, & fine, che Dio in quelle pretendere: il quale molti per non lo sapere non si fanno gouernare, ne come guidare se stessi, ne altri in tali visioni all'vnione. Perciò che si pensano, che per lo stesso caso, che conoscono esser vere, e da Dio, sia buono l'appoggiarsi, & attaccarsi ad esse; non considerando, che etiandio in queste trouerà l'Anima il suo modo di proprietà, attaccamento, & imbroglio, come nelle cose del mondo, se non le sa rifiutar' e scacciare come quelle. E così parendo loro, che sia buono ammetter l'vne, e riprouar l'altre, mettono se medesimi, e l'Anime, che gouernano in gran pericolo, e trauglio circa il discernere la verità, e la falsità di esse. Non commandandogli Dio, che si ponghino in questo trauglio, ne che ponghino in questo pericolo, e contesta l'Anime pure, e semplici, poiche non manca loro dottrina sana, e sicura, ch'è la fede, nella quale hanno da camminare auanti. Il che non può essere senzaerrar gl'occhi à tutto quello, che appartiene al senso, e che odora d'intelligenza chiara, e particolare. Perciò che quantunque stessi S. Pietro tanto certo della Visione di gloria, che vidde in Christo nella Trasfiguratione, dopo hauerla raccontata alli fedeli, incaminandoli alla fede, disse. *Et habemus firmiorem propheti-cum sermonem: cui benefacitis attendentes quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco.* Habbiamo vn testimonio piu fermo, che questa Visione

Taborre,

Taborre, che sono i detti d'Profeti, che danno testimonio di Christo, alli quali fate bene appoggiarui, come alla candelà, che dà luce in luogo oscuro. Nella quale comparisonè, se vogliamo mirare trouaremo la dottrina, ch'andiamo insegnando. Perche in dire, che attendiamo alla fede, della quale parlarono i Profeti, come à candelà, che luce in luogo oscuro, è dire, che ce ne stiamo all'oscuro: con gl'occhi ferati à tutte quest'altre luci, e che questa tenebra della fede, che parimente è oscura, sia la sola luce, à cui c'appoggiamo. Imperochè se ci vogliamo appoggiar ad altre luci chiare d'intelligèze distinte, già lasciamo d'appoggiarfi all'oscuro, ch'è la fede, & ella lascia di darci luce nel luogo oscuro (come dice S. Pietro:) cioè nell'Intelletto, ch'è il candeliere doue si posa questa candelà della fede, e così hà da star'oscuro finchè nell'altra vita gli spunti il giorno della chiara visione di Dio, e nella presente quello della transformatione, & Vnione col medesimo Dio, à cui l'Anima camina.

CAPITOLO XVII.

Si dichiara il fine, e lo stile, che Dio tiene in communicar all'Anima i beni spirituali per mezzo de'sensi. Si risponde al dubbio, che s'è toccato.

CI farebbe affai che dire intorno al fine, e stile, che Dio tiene in dar queste visioni, per leuar vn'Anima dalla sua tepidità, & innalzarla alla sua diuina Vnione: ma perche tutti i libri spirituali ne trattano, noi in questo Capitolo diremo solamente quello, che basta per sodisfare al nostro dubbio, il qual'era, che poiche in queste visioni sopranaturali si troua tanto pericolo, & in trico per andar'auanti, come s'è detto, per qual causa Dio

ch'è sapientissimo, & amico di tor via dal'Anime gl'inciampi, & ilacci, gliè le comunica, & offerisce?

Per risponder à questo conuiene, supporre tre principij. Il primo è di S. Paolo, ilqual dice, che le cose, che sono fatte da Dio, sono ordinate: *Quae autem sunt à Dio, ordinatae sunt.* Il secondo è dello Spirito Santo nel libro della sapièza, doue dicè; *Disponit omnia suauiter:* La sapienza di Dio; se bene tocca da vn fine all'altro; cioè, da vn estremo all'altro estremo, nondimeno dispone tutte le cose foauemente. Il terzo è de'Theologi, che dicono: *Deus omnia mouet secundum modum eorum.* Che Dio moue tutte le cose al modo di esse. Hora secondo questi principij è cosa chiara, che per mouet Dio l'Anima, & innalzarla dal fine, & estremo della sua bassezza all'altro fine, & estremo della sua Altezza in sua diuina Vnione, l'hà da fare ordinata, e foauemente, & al modo della medesima Anima. Hora essendo l'ordine, che tiene l'Anima di conoscere per mezzo delle forme, & imagini delle cose create: & il modo del suo conoscere, e sapere esèdo per via de'sensi, di qui è, che per innalzarla Dio al sommo conoscimento, e per farlo foauemente, deue cominciar à toccare dal basso estremo de'sensi dell'Anima, per andarla così innalzando al modo di lei fin'all'altro estremo fine della sua sapienza spirituale, che non cade sotto senso. Onde la conduce prima instruendola per mezzo di forme, imagini, e per vie sensibili, conforme al suo modo d'intendere, o siano naturali, o sopranaturali, e per via de discorsi al sommo spirito di Dio. E questa è la causa, perche egli le dà le visioni, e forme imaginative con l'altre notizie sensitiue, & intelligibili. Non perche Dio non voglia darle subito nel primo atto la sostanza dello spirito, se li due estremi, che son Humano, e Diuino; Senso, e Spirito, potessero per

Ad Rom.
13.1.

Sap.8.1.

via ordinaria conuenire, & vnirsi con vn solo atto, senza che prima interuenissero molti altri atti de disposizioni, i quali ordinata, e foauemente cōuenghino fra di loro, essendol'vne fondamento, e disposizione per l'altre: si come negl' agenti naturali le prime serouano alle seconde, e le seconde alle terze, e così di mano in mano. Di questa maniera va Dio perfetionando l'huomo al modo dell'huomo, per via del più basso, & esteriore fin'al più alto, & interiore. Si che prima gli perfetiona il senso corporale, mouendo al buon'vso de'buoni oggetti naturali perfetti esteriori, come ad vdir Messa, Prediche, a veder cose sante, a mortificar il gusto nel mangiare, a macerar la propria carne, e'l tatto con penitenze, e santo rigore. E quando questi sensi stanno già alquanto disposti, gli suole perfetionare più, facendo loro alcune gratie sopranaturali, e fauori di carezze per confermarli maggiormente nel bene, & offerendo alli medesimi alcuna communicationi sopra naturali, nome visione de Santi, ò d'altre cose sante corporalmente, odori sua uissimi, e ragionamenti con pura, e particolar foauità, con che il senso si corrobora, e stabilisce grandemente, nella virtù, e s'allontana dall'Appetito de' cattiuu oggetti. Et oltre di questo i sensi corporali interni, de' quali qui andiamo trattando, come sono Imaginatiua, e fantasia, glie li va insieme perfetionando, & habitando nel bene con considerationi, meditationi, e discorsi santi, e sépre in ciò insegnando, & instruendo lo spirito. Questi già disposti con quest'esercizio naturale suole Dio illustrare, e spiritualizzare più con alcune visioni sopranaturali, che qui chiamiamo Imaginarie, cō le quali insieme, come habbiamo detto, s'approfità grademente lo spirito: il quale così nell'vne, come nell'altre si va distrozzando, e pigliando forma a poco a poco. Edi questa maniera va

Dio guidando l'Anima di grado in grado fin'al più interiore: non perche sia necessario offeruare così puntualmente quest'ordine di prima, e dopo; perche Dio alle volte fa vno senza l'altro, quando egli vede così cōuenire all'Anima, e le vuol far gratie, e fauori, però la via ordinaria, e conforme a quel, che s'è detto. Si che ordinariamente di questa maniera la va Dio instruendo, e facendo spirituale, cominciando a cōmunicar lo spirito dalle cose esteriori, palpabili, & accomodate al senso, secōdo la picciolezza, e poca capacità dell'Anima: accioche mediante la corteccia di quelle cose sensibili, che per se stesse son buone, vadi lo spirito facēdo atti particolari, e riceuendo tanti bocconi di spiritual cōmunicatione, che venghi ad acquistar habito nelle cose di spirito, & arriui al più sostantiale di esso spirito, cioè al dispoglio, & alienatione di tutte le cose del senso, al qual segno, come habbiamo detto, nō può l'Anima arriuare, se non a poco a poco, secondo il suo modo per via del senso, a cui è stata sempre attaccata. E così alla misura, che si va ella più accostādo allo spirito nel tratto con Dio, più si va votādo, e distaccando dalle vie del senso, che sono quelle del discorso, della meditatione, e dell'imaginazione. Laonde quando perfettamēte arriuerà al tratto con Dio di Spirito, necessariamēte bisogna, che habbi euacuato, quanto mai intorno a Dio poteua cadere nel senso. Si come quanto più vna cosa si va accostādo a vn'estremo, tanto più si va allontanādo dall'altro: e quādo si fara perfettamēte accostata all'vno, perfettamente anco si farà allontanata dall'altro estremo. Perloche dice il comun Prouerbio spirituale, che *Gustato spiritu, despit omnis caro*, che gustato perfettamēte lo spirito, tutta la carne ci pare insipida, cioè, non giouano, possono piacer tutti i gusti, ò modi sensibili, nel che s'intende ogni

attione; e modo di procedere del senso circa le cose spiritali. Et è chiaro, perche s'è spirito, gia non cade sotto'l senso: e s'è tale, che lo possa comprendere il senso, gia non è puro spirito. Percioche quanto può di quello sapere il senso, è l'apprensione, tanto meno tien di spirito, e di sopranaturale. Per questo la persona spirituale gia perfetta non fa stima del senso, ne apprende per mezzo suo, ne principalmente si serue, ne ha bisogno di seruirsi di lui con Dio, come faceua prima, quando non era cresciuta nello spirito. Questo è quello, che volle significare San Paolo alli corinti dicendo; *Cum essem paruulus, loquebar ut paruulus, sapiebam ut paruulus, cogitabam ut paruulus. Quando autem factus sum vir, euacuaui, qui erant paruuli.* Quando io ero fanciullo, parlauo come fanciullo, sapeuo come fanciullo, pensauo come fanciullo: ma quando diueni huomo, euacuai, è m'allontanai dalle cose, ch'erano da fanciullo. Già s'è dato ad intendere, come le cose del senso, & il conoscimento, che si può cauare per mezzo loro, sono esercizio di fanciullo. Onde sel'anima volesse star sempre attaccata à quelle, è non mai allontanarsene, mai lascierebbe, d'esser fanciullino, è come fanciullino parlerebbe, saprebbe, e penserebbe di Dio: perche attaccandosi alla corteccia del senso, ch'è il fanciullino, mai verà alla sostanza dello spirito, ch'è l'huomo perfetto. Non deue dunque l'Anima voler ammettere le dette Ruelationi per andar crescendo nello spirito, ancorche Dio glie le offerisca: si come il bambino se vuol far la bocca, & aggiustar al suo palato à cibi sostantioli, e sodi, bisogna, che lasci di star attaccato alle mammelle, e di poppare. Ma mi direte, sarà dunque bisogno, che l'Anima le ammetta, mentre è picciola, e chelasci quando sarà grande: si come il bambino ha bisogno di poppare per sostentarsi, finche si facci

grande, & all' hora lasci di lattare. Rifpondo, che quanto alla meditatione, e discorso naturale, doue l' Anima comincia à cercare Dio, è la verità, che nõ deue lasciar la poppa del senso per andarsi sostentando, fin che arriui al tèpo opportuno di poterla lasciare, ch'è, quando già Dio la pone nel tratto più spirituale, cioè nella Cõtemplatione, del che habbiamo data alcuna dotrina nel Capitolo vndecimo di questo Libro, Ma quando però sono visioni immaginarie, o altre apprensioni soprannaturali, che possono cadere sotto senso senza il libro arbitrio dell'huomo dico, che in qualuoglia tempo, & occasione, ò sia nello stato di Perfetto, o di meno perfetto, quantunque venghino da Dio, non le deue l' Anima desiderare, ne tratenersi molro in esse per due rispetti: vno. perche, come s'è detto fanno nell' Anima passiuamente il loro effetto, senza, che ella possa dal canto suo impedirlo, ancorche possa, in qualche maniera impedir' il modo della Visione, e per conuenienza quel secondo effetto, che hauea da cagionar nell' Anima, se lo comunica molto più in sostanza: benche non di quella maniera: Percioche in renouare queste cose con humilta, e timore, non vi è imperfectione alcuna, ne proprietã, anzi disinteressè, e staccamento, ch'è la miglior dispositione per l' Vnione con Dio.

Il secõdo per liberarsi dal pericolo, che vi può essere, e dal trauaglio, in discernere le cattive dalle buone, & in conoscere, s' è Angelo di luce, ò di tenebre, nel che non c'è guadagno alcuno, anzi perdimento di tempo, imbarazzare l' Anima, & vn metterli in occasioni di molte imperfectioni, non andãdo auanti, ne applicãdo l' Anima in quello, che importa, e si deue stinare, cioè, in isbrigarla, e purificarla dalle bagatele dell' apprensione e particolare intelligenze, cõforme s'è detto delle Visioni corporali, e di queste, se ne

dirà anche più auanti . E tengasi per certo, che se Dio nostro Signore non determinasse di guidare l' Anima al modo della medesima Anima , come andiamo dicèdo , mai le comunicarebbe l'abbondanza del suo spirito per questi canali tanto stretti di forme, e figure, e de particolari intelligenze , per mezzo delle, quali dà il nutrimento all' Anima, come per bricioli di pane . Che perciò disse Dauid : *Mittit crystallum suam sicut bucellas.* Manda la sua sapièza all' Anima come in bocconi - Onde è gràdemente da piangere, che hauendo l' Anim a capacità come infinita, la vadino cibando , e nutrendo a bocconi del senso pel suo poco spirito, & inhabilità sensuale. E per ciò anche S. Paolo sentiua pena di questa si poca disposizione , e picciolèzza per riceuere lo spirito , quando disse . *Et ego fratres nō potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus: Tāquam paruulis in Christo, lac vobis potum dedi : non escam : nondum enim poteratis, sed nec nunc quidem potestis, adhuc enim carnale estis.* Io, o fratelli, quando venni a voi, non vi potei parlare come a persone spirituali, ma come a carnali, come a bambinai in Christo, io vi diedi a bere il latte, e non cibo sodo, perche non lo poteate riceuere, nè meno hora lo potete riceuere essendo per ancora carnali.

Resta dunque hora sapere , che l' Anima nō hà da mirare a quella scorza della figura, & oggetto, che soprannaturalmente se le pone dauanti , o sia circa il senso esterno, come sono locutioni, e parole all' Vdito, apparitioni de Santi, e splendori vaghi , e belli a gl' occhi, odori alle narici, gusti e suauità nel palato, & altri diletti nel tatto, che fogliono procedere dallo spirito. Nè tampoco hà da mirare a qualsiunq̃lia Visione del senso interno, quali sono l' Imaginarie interiori: anzi rifiutandole, e ributandole tutte , solamēte deue fissar gl' occhi in quel buo-

no spirito, che cagionano, procurando di conseruarlo nell' operare, & in praticare quello, ch'è puramente di seruitio di Dio senza riguardare a quelle rappresentationi, ne desiderar' alcun gusto sensibile. Così facendo si vien' a pigliar di queste cose solamente quello, che Dio pretende, e vuole , cioè lo spiri to di deuotione, poiche non le dà per altro fine principal: e si vien' a lasciar quello, che il medesimo Dio lascierebbe di dare se si potesse riceuere nello spirito senza quello , che habbiamo detto, essere l' esercizio & apprensi one del senso.

CAPITOLO XVIII.

Si tratta, del danno, che alcuni Maestri spirituali possono far all' Anime, per non le guidare con buono stile , circa le dette Visioni . Si dice parimente, come quantunque siano da Dio posseno in esse ingannarsi.

Non possiamo in questa materia de Visioni esser tanto breui , quanto voremmo, per lo molto, ch' intorno ad esse v'è, che dire. Onde quantunque in sostanza si sia detto quello, che basta, perche la persona spirituale sappia, come gouernarsi intorno a dette Visioni: & al Maestro, che la guida, si sia insegnato il modo, che in quelle deue tenere col discepolo : con tutto ciò non sarà superfluo , particularizar vn poco più questa dottrina. e dar più luce del danno , che ne può seguire così all' Anime spirituali, come a Maestri , che le gouernano , se sono troppo facili a crederle, ancorche venghino da Dio. La ragione, che m'ha mosso ad allongarmi hora in questo, è la poca discretione, che , hò veduta per quel che auuifo, in alcuni Maestri spirituali; Li quali assicurandosi intorno a dette apprensioni soprannaturali, per conoscele buone, e da Dio: vénero gl' vni, e gl' altri ad errar gràdemente , & a trouarli

Pl. 147.
17.

Cor. 2.4.

Nota per l'intelligèza di tutta questa dottrina.

Matt. 15.
14.

trouarsi molto affrontati, adempièdo-
si in essi la sentenza di Christo Sign.
Nostro, che dice. *Cæcus si cæco duca-
tum præstet, ambo in foueam cadunt.* Se
vn cieco guiderà vn' altro cieco, cado-
no ambedue nella fossa. Nò dice, che
caderano, ma che cadono. Perciò che
non è necessàrio, che vi occorra casca-
ta reale d'errore per cadere: che solo
l'arrischiarfi à gouernar l'vn l'altro, è
già errore, e così in questo almeno ca-
dono: E primieramète, perche vi sono
alcuni, che tengono tal modo, e stile in
gouernar l'Anime, le quali hanno tali
cose, che ò le fanno errare, ò l'imbaraz-
zano, & inquietano con quelle, ò nò le
guidano per la strada dell' humiltà, e
permettono, anzi aiutano, che finino
troppo gl'occhi in quelle, il che è cau-
sa di nò camminare per la strada del pu-
ro, e perfetto spirito di fede: e non le
assodano nè fortificano in essa, facèdo
gran caso, e stima di quelle cose. Nel
che le fanno accorgere, ch'eglino fan-
no già stima, e pòderatione di quello,
e per consequenza ancor essè le stima-
no, onde se ne rimangono tali Anime
poste in quelle apprensioni, e non stabi-
litate in fede, ne vote, nè nude, nè stac-
cate da quelle, per volar all' altezza
della fede ofcura. E tutto questo nasce
dal linguaggio, e termine, che l'anima
vede nel suo Maestro intorno a ciò:
Onde nò sò come facilissimamente se
le attacca vn certo gonfiamento, e sti-
ma gràde di quello senza poter far di
meno, e leua gl'occhi dall' abisso della
fede. La causa di questa facilità deue
essere, lo stare, l'Anima tâto occupata
in quello, che con e son cose del senso
a cui il naturale, oltre all' esser per se
stesso iclinato, stando anche già ad-
dolcito, e disposto con l' apprèione di
quelle cose distinte, e sensibili, basta
vedere, che l' suo Confessòre, ò altra
persona, ne faccia qualche stima,
e conto, acciò non solo ne faccia
anch' ella còto, ma che anche più l' Ap-
peuto s' inciti, e s' adesci in esse, e sez'

accorgerfene, si cibi più, e rimāghi più
inclinato, e propenso, e faccia in quel-
le molta presa. Di qua vengono alme-
no molte imperfettioni, nò rimanen-
do più l' Anima così humile, per pen-
sare, che quello sia qualche cosa, che
possiede alcun bene, e che Dio fa còto
di lei, e così v' è contenta, & alquanto
sodisfatta di se stessa, ilche è còtra l' hu-
miltà. E subito il Demonio entra, e v' è
secretamente fomentando questa, sen-
za che la pouera Anima se n' accorga,
e le comincia a metter vn còcetto cir-
ca gl' altri, se essi hanno, ò non hanno
le tali cose, ò se sono, ò nò sono: il che
è contra la fanta semplicità, e spiritual
solitudine. Si che da questi danni, co-
me non crescono in fede, non s' allon-
tanano. E parimente, quantunque non
siano i danni tâto palpabili, & euidèti,
come questi, vi sono altri in detto ge-
nere più sottili, e più odiosi à gl' occhi
di Dio, per non caminar l' Anima con
nudità e staccamento. Mà questo lo
lasciaremos hora, fin che arriuiamo a
trattar del vizio della Gola spirituale,
e de gl' a tri sei: doue, piacendo à Dio,
si diranno molte cose di queste, sottili,
e delicate macchiarelle, che s' attacca-
no allo spirito, e l'imbrattano per non
saper i Maestri guidar l' Anime in nu-
dità, e staccamento. Qui toccheremo il
modo, e lo stile, che tengono alcuni
Confessori con le Anime, come non
l' instruiscono bene. E certo vorrèi sa-
perlo ben dire: perche conosco esser
cosa difficile il dar' ad intendere, come
lo spirito del discepolo si v' generàdo
e facendo secreta, & occultamente si-
mile a quello del suo Padre spirituale:
perciò che pare, che nò si possa dichia-
rar l' vno, senza dar' ad' intender l' altro
E come etiandio sono cose di spirito,
vna ha corrispondenza con l' altra.

Pare a me, & è così, che se il Padre
spirituale è amico de Riuelationi, di
maniera che gli faccino molta forza,
e diano sodisfattione, ò gusto nell' A-
nima, non potrà lasciar, ancorche egli

nou lo conosca di nō imprimere nello spirito del Discepolo quel medesimo gusto, e stima, se però il discepolo non fosse in questo più accorto, e meglio intelligente di lui: & ancorche lo sia, gli potrà far gran danno, il praticar, e'l conferir con lui. Imperoche da quella inclinazione, e da quel gusto, che'l Padre spirituale hà in tali Visioni, gli nasce vna certa maniera di stima, che se egli nō stà ben sopra di se, e molto vigilante, nō può lasciar di darne qualche mostra, o sentimento ad altra persona: se quest' altra persona hà il medesimo spirito di tal' inclinazione, a mio parere, necessariamente si comunicheranno vna parte all' altra grand' apprensione, e stima di queste cose, Ma nō filiamo hora così sottilmente, parliamo solo quando il Cōfessore, o sia, o non sia inclinato a questo, non hà consideratione, nè fa la diligenza, che dourebbe in come disinbarazzare l' Anima, è distaccar l' affetto del suo discepolo da queste cose, anzi volentieri si mette a discorrerne con esso, e pone il principale del linguaggio spirituale in queste Visioni, dandogli contrafegni per conoscere le Visioni buone, e le cattive. Che quantunque sia bene a saperlo, nō si deue però metter l' Anima in questo trauglio, pensiero, e pericolo, se non in qualche stretta, e gran necessita, come s' è detto: poiche in non farne molto caso, e stima, ributtandole si sfugge tutto questo, e si fa qualche si deue. Ma il male non si ferma qui, che sogliono anche i medesimi Confessori, come veggono, che queste Anime, hanno tali cose da Dio fare istanza, che preghino il Signore, riueli, e manifesti loro le tali, e tali cose toccati ad essi, o ad altri: e l' Anime buone, e semplici lo fanno, pensando sia lecito il volerlo sapere per quella strada. E pensano, che poiche Dio vuol riuelare, o dir qualche cosa soprannaturalmente, come è per qual fine gli piace, sia lecito voler, che ci la manifesti,

e riueli, & anche dimandarglielo. E se accade, che a loro peritione Dio la riueli, s' assicurano poi più per altre occasioni, e pensano, che Dio gusta di questo modo di trattare con esso lui, e veramēte nè lo gusta, nè lo vuole. Ma come essi, stanno affettionati a quel modo di trattare con Dio, s' attacca loro molto, e la Volontà naturalmente ci concorre, & accomoda. Percioche come naturalmente lo gustano, naturalmente anco s' accomodano al lor modo d' intendere, & in quello, che dicono, errano molte volte, e poi s' accorgono, che non riesce loro come haueano inteso, e se ne marauigliano: e subito di quà nascono i dubij se le tali riuelationi erano, o non erano da Dio, poiche non riescono, nè le vedono di quella maniera. Pensauano essi due cose: La prima, ch' quello veniu da Dio, poiche tanto loro s' imprimeua & attaccaua, e pur può essere, che l' hauer' il naturale inclinato a riuelationi, causi quell' impressione, come s' è detto. La seconda, che essendo da Dio, hauesse da riuscire come essi intendeuano, o pensauano. E qui stà vn grand' inganno, perche le Riuelationi, o Locutioni di Dio non sempre riescono come gl' huomini l' intendano, o come elle in se stesse suonano. Onde non deuono assicurarsi in esse, nè crederle a occhi chiusi, ancorche sappino, esser riuelationi, risposte, e detti di Dio. Per che quantunque elle siano in se stesse vere, e certe, non è necessario però che lo sia non sempre secondo il nostro modo d' intendere. Prouaremo questo nel Capitolo seguente. E dipoi anche diremo, come se bene alle volte Dio soprannaturalmente risponde a quello, che gli si domanda non ne gusta però, e gli dispiace.

CAPITOLO XIX.

Si dichiara, e proua, come se bene le Visioni, e locutioni, che vengono da Dio, sono in se stesse vere, ci possiamo ingannare intorno ad esse. Si proua con alcune autorità della diuina Scrittura.

Dicemmo di sopra, che per due cause le Visioni, & locutioni di Dio, ancorche sempre siano in se stesse vere, & certe, non lo sono nel nostro modo d'intendere. Vna è per la nostra diffetosa maniera d'intendere: l'altra è per le cause, o fondamenti di esse, essendo comminatorie, e come conditionali: se questo non si emendera: o se quello si fara, benchè la locutione nel di fuori, & in quello, che suona sia assoluta: le quali due cose proueremo con alcune autorità della sacra Scrittura. Quanto al primo, è chiaro, che non sempre sono, ne accadono come elle suonano al nostro modo d'intendere. La ragione è, perche come Dio è immenso, e profondo, suol nascondere nelle sue Profetie, Locutioni, e Riuelationi altri concetti, & altre intelligenze assai differenti da quel proposito, nel quale communemente si possono da noi intendere: essendo elle in se tanto più vere, e certe, quanto a noi ci pareranno di no. Il che assai ben spesso vediamo nella Sacra Scrittura, doue a molti de gl'antichi non riuscivano molte Profetie, e Locutioni di Dio, come essi aspettauano, intendendole a loro modo, troppo secondo la lettera. Vedrassi ciò chiaramente per le seguenti autorità.

Nella Genesi disse Dio ad Abraham, hauendolo condotto nella terra di Cananei: Io ti darò questa terra. Ma come glielo disse molte volte, & Abraham era già vecchio, ne mai

gliela daua, dicendoglielo Dio vn'altra volta, rispos: Abraham: Signore, che segno mi dai, donde potrò io sapere, che l'hò da possedere? All' hora gli riuelò Dio, che non egli in persona, ma i suoi figliuoli dopo quattrocento anni l'haucano da possedere, Donde Abraham finì d'intendere la promessa, la qual era in se verissima, perche dandola Dio a suoi figliuoli per amor di lui, era vn darlo a lui stesso: Dal che si vede, che staua prima Abraham ingannato nel suo modo d'intendere. E se allhora hauesse egli operato conforme intendeu la Protetia, haurebbe potuto grandemente errare, poiche non era di quel tempo, e quei che l'hauessero veduto morire senza dargliela, hauendo vditto dire, che Dio gliel'hauca promessa, farebbono rimasi confusi, e credendosi essere stata falsa.

Similmente dopoi al suo nipote Jacob, quando Gioseppe suo figlio lo fece condurre in Egitto, per la fame di Canaam, stado in camino gl'apparue Dio, e gli disse: *Ego descendam tecum illuc: & ego inde adducam te reuertentem.* Jacob non temere, va pur in Egitto, ch'io t'accompagnerò, e farò iui teco: e quando haurai da uscire per tornartene in Canaam, io te ne cauerò, facenodti la guida. Ilche non fit; come suona al nostro modo d'intendere. Imperoche sappiamo, che'l Santo vecchio Jacob morì in Egitto, e non tornò a uscire viuo: ma s'hauca ciò da verificare, e compire ne' suoi figliuoli, i quali Dio doppo molti anni cauò di la, essendoli egli medesimo lor guida per il viaggio, Donde si vede chiaramente, che, chiunque hauesse saputo questa promessa di Dio a Jacob, haurebbe potuto tener per certo, che si come Jacob era entrato viuo nell'Egitto per ordine, e col fauor di Dio, così al sicuro ne sarebbe tornato, a uscire viuo: poiche nel medesimo modo,

Gen. 45.

Gen. 15.

e forma gl'hauea promessa l'uscita, & il fauor in essa: e ne farebbe rimaso ingannato, e marauigliato vedendolo morir in Egitto, e che non s'adempia la promessa, come s'aspettauaua. E così essendo le parole di Dio in se stesse verissime, haurebbono potuto intorno a quelle ingannarsi molto.

Nel Libro delli Giudici si legge, che essendosi vnite tutte le Tribu d'Israël per combattere contra la Tribu de Benjamin, e punire vn certo gran peccato, che da quei di detta Tribu era stato commesso, s'assicurarono tanto della vittoria, per solo hauer Dio assegnato loro, e nominato il Capitano per la guerra, che poi restandone de' suoi superati, e morti ventidua mila, rimasero assai merauigliati, e posti in presenza di Dio, piansero tutto quel giorno, non sapendo, ne penetrando la causa della perdita, hauendo essi intesa, e tenuta la Vittoria in fauor loro. Di nuouo consultando, e domandando a Dio s'haueano da tornar à combattere, ò no: rispose, che andassero, e combattessero. I quali pur questa seconda volta tenendo la vittoria per sua, andarono con grand'ardire, e brauura. ma furono medesimamente vinti, con perdita de' decidotto mila di loro Doue che rimasero còfusissimi, senza saper che si fare vedèdo, che comandàdo loro Dio che andassero à combattere, sempre restauano vinti: maggiormente, ch'essi superauano tanto in numero, e forza gl'aueruarij, imperoche quelli di Benjamin non erano più di venticinquemila, e settecento, & eglino quattrocento mila, E di questa maniera si gabbauano nel lor modo d'intendere: percioche le parole, che Dio ad essi diceua, non erano bugiarde, & inganneuoli, non hauendo loro detto, che vinceriano, ma che come battessero: e volle Dio in queste perdite castigare vna certa loro trascura-

gine, e presuazione, che hebbero, & humiliarli così. Ma quando l'ultima volta rispose loro, che vincerebbono, così fù, che vinsero con grand'ardire, e brauura. Di questa maniera, e d'altre molte accade l'Anime ingannarsi circa le riuelationi, e locutioni di Dio per intenderle secondo la lettera, e scorza: imperoche, come s'è già mostrato, l'intento principale di Dio in tali cose è di, e comunicare lo spirito, che stà iui racchiuso, il quale è difficile da intendere. E questo è molto più copioso della lettera, e più straordinario, e fuora de' limiti di essa. Onde colui, che si attaccherà alla lettera della locutione, ò alla forma, ò figura apprensibile della Visione, non potrà lasciar d'errare molto, e poi trouarsi assai confuso, & affittato, per essersi in quelle gouernato secondo il senso, e nõ dato luogo allo spirito in purità, e nudezza di senso. Percioche, come dice S. Paolo: la lettera vccide, ma lo spirito dà vita. *Litera occidit, spiritus autem viuificat*. Perloche si deue lasciar in questo caso il senso letterale, e rimanersi allo scuro in fede, ch'è lo spirito, il quale non può esser compreso dal senso. Laonde molti de' figliuoli d'Israele, perche intendeano troppo alla lettera i detti, e le Profetie de' Profeti, non riuosciuano loro come essi aspettauano: e così veniuano a farne poco conto, e non le credeuano. Tanto che venne ad esser frà di loro vn comun detto, quasi come Prouerbio, facendosi beffe delle Profetie. Delche si lamenta Esaia, e lo riferisce con queste parole. *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablatatos à lacte, auu'sos ab vberibus, Quia mandar, remanda, manda remanda, expecta, respecta, expecta, respecta, modicum ibi modicum ibi. In loquel enim labij, & lingua altera loquetur ad populum istum; A chi insegnerà Dio la sciezza: & à chi farà intèdere la Profetia, e la parola sua?*

Iud. 20.
28.

2. Cor. 3.
6.

Iaf. 2809.

Solamente à quei, che già sono statti, e stanno lontani, e fradicati dalle poppe. Perche tutti dicono (intendasi sopra le Profetie. (Promette, e torna a promettere: aspetta, e torna ad aspettare, vn poco iui, vn poco iui: Essendo che nella loquela del suo labbro, & in altra lingua parlerà a questo popolo. Doue chiaramente Efaia dà ad intèdere, che costoro si faceuano burla delle Profetie, e per dispreggio diceuano questo prouerbio, Aspetta, e riaspetta, volendo significare, che mai venia loro adempiuta: percioche stauano essi troppo attaccati alla lettera, ch'è il latte de' bambini, & al suo senso, che sono le mammelle, le quali contradicono alla gràdezza della scienza dello spirito. Perciò dice, a chi la sapienza eterna insegnerà le sue Profetie? Et a chi farà intendere la sua dottrina? Solamete a quei, che stanno lontani dal latte della lettera, e dalle mammelle de' suoi sensi. Che perciò questi tali non l'intendono, perche seguono questo latte della corteccia, e della lettera, e queste mammelle de' suoi sensi, e però dicono. Promette, e ripromette: Aspetta, e riaspetta, &c. Percioche nella dottrina della bocca di Dio, e nò nella loro, & in altra lingua, che in questa loro, hà Dio da parlare ad essi. E perciò non si deue attendere, e fissar gl'occhi al nostro senso, e lingua, sapendo, che la lingua di Dio è altra secondo lo spirito da quella del senso, & è assai difficile, e molto differente dal nostro modo d'intendere; Tanto che il Profeta Geremia con esser Profeta di Dio, vedendo i concetti delle parole di sua Maestà tanto differenti dal commun senso de gl'humoini, pare, ch'ancor egli vacili in quelle, e che se la pigli per lo Popolo dicendo. *Heu, heu, Domine Deus, ergo ne dicepisti populum istum, & Hierusalem, dicens, Pax erit vobis: & ecce peruenit gladius vsque ad animam?* Ahi, ahi Signore haucte per a-

uentura ingannato questo popolo, & Gierusalemme, dicendo. Verra la pace sopra di voi, e pur'è arriuato il coltello fin'all'anima? Et era, che la pace, che Dio prometteua loro dare, douea esser fra lui, e l'huomo per mezzo del Messia, che hauea loro da mandare, & egliino intenduano della pace tēporale, e perciò quando haueuano guerre, e trauagli pareua ad essi, che Dio l'ingānasse, accadēdo loro il cōtrario di quello, ch'essi aspettauano, onde diceuano, come etiandio dice Geremia; Abbiamo aspettato pace, & ecco citrouiamo senza alcun ben di pace. E così era impossibile, che non s'ingānassero, gouernādosì solamente per lo senso litterale. Percioche chi non si confonderà, ò nò errerà, se vorrà star'attaccato alla lettera in quella profetia, che disse Dauid di Christo in tutto il Salmo settanta vno, & in particolare doue dice. *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum.* S'impadronira, e regnera da vn mare all'altro, e dal fiume fin'all'vltimi termini della terra. Et in quello, che pur iui dice: *Liberabit pauperem à potente, & pauperē, cui nō erat adiutor:* Liberera il pouero dalle mani del potente, & il misero, che nò ha, chi l'aiuti. Vendendolo poi nascere in basso stato, viuere poueramente, e morire in miseria, e che, solamente non s'ignori della terra, mētre visse, ma che si soggettò a gente basfa, fin che morì sotto il potere di Pontio Pilato. E che non solo non liberò temporalmente i suoi poueri discepoli dalle mani de potenti, e tiranni della terra, ma gli lasciò vccidere, e perseguitare per lo suo santo nome. Et era, che queste Profetie s'hauuano da intendere spiritualmente di Christo, secondo il qual senso erano verissime. Percioche Christo non solamente era Signore di tutta la terra, ma anco de Cieli, essēdo Dio, & i poueri, che l'hauuano da se-

Pl. 71:8.

quire non solamente gl' haueua da redimere , e liberare dalle mani e dal potere del demonio , ch'era il potente, ma gl' haueua anche da far' heredi del regno de' Cieli. Onde Iddio parlaua quanto al principale di Christo , e de suoi seguaci, ch'era Regno eterno , Libertà eterna , & essi l' intendeano a loro modo del manco principale, del quale fa Dio poco conto , cioè Signoria, e libertà temporale, il che di nanzì a Dio non è Regno , ne Libertà . Si che acciecano si essi con la bassezza della lettera, e non intédendo lo spirito e la verita di quella leuarono la vita al loro Dio, e Signore , come lo disse S. Paolo con queste parole . *Qui enim habitabant Hierusalem , & principes eius hunc ignorantes , & voces prophetarum , que per omne sabbatum leguntur iudicantes impleuerunt* . Quei che dimorauano in Gierusalemme, e suoi Principi non sapendo chi si fosse, e nò intendendo i detti de Profetti , i quali si leggono ogni Sabbatho, giudicandolo, l'uccifero. Arriuaua a tanto questa difficultà d' intender bene come conuenia i detti di Dio , che fin' suoi medesimi discepoli , che con esso lui haueano conuersato , stauano ingannati, come si legge di quei due , i quali dopò la sua morte andauano al Castello di Emmaus mesti, e sconfidati dicendo . *Nos autem sperabamus , quia ipse esset redempturus israel* . Noi sperauamo , che douesse redimere Israele : intendendo anche essi della Redentione , e dominio temporale A quali apparendo Christo gli riprese di poco sapere, e di durezza di cuore in non credere le cose , che di lui haueano detto i Profetti . E quando anche staua per salirne al Cielo, stauano al cuni in quella rozzezza, e gli domandarono : *Domine , si in tempore hoc restitues regnum Israel ?* Signore facci vn poco sapere , se in questo tempo restituirai il Regno d' Israele ? fa lo Spirito santo dir molte cose , le quali

egli intende in altro senso da quello ; che l' intendano gl' huomini: come appare in quello , che fece dire a Caifas di Christo , che conueniua morisse vn' huomo, accio non perisse tutta la gente, e questo non disse da se stesso. *Ex, 10. pedit vobis ut vnus moriatur homo pro populo , & non tota gens pereat . Hoc autem non dixit a semetipso* : Se bene Caifa, che lo diceua, intese per vn fine ma lo spirito fanto per vn' altro assai ben differente .

Dal che si vede chiaramente , che quantunque i detti, e Riuelationi venghino da Dio, nò ci possiamo assicurar in esse: perche facilissimamente ci possiamo ingannare nel nostro modo d' intenderle. Imperoche i detti di Dio sono vn' abisso , & vna profondità di spirito, & il volergli limitare à quello, che di loro noi intendiamo , e può il nostro senso apprendere , non è altro che vn voler palpar l'aria, o alcuna tomo in cui la mano incontra : scappando l'aria , e non rimanendo niente. Perciò il Maestro spirituale ha da procurare , che lo spirito del suo discepolo non s'abbreu, o se restringa in voler far caso di tutte l' apprensioni soprannaturali, che non sono altro , che alcuni atomi di spirito , co' quali solo verrà a rimanere senza spirito alcuno. Ma staccandolo , & allontanandolo da tutte le visioni , e locutioni , procuri, che sappia stare in libertà , e nell' oscurità della fede, doue si riceue abbondanza di spirito . conseguentemente la sapienza, e l' Intelligenza vera, e propria delli detti di Dio . Essendo impossibile, che l' huomo , se non è spirituale, possa far vero giuditio delle cose di Dio, anzi ne anche intenderle ragioneuolmente: & all' hora non è spirituale, quando le giudica secondo il senso . E così quantunque elle venghino, e cadono sotto quel senso , non l' intende , come ben lo disse S. Paolo. *Animalis homo non precipit ea , que sunt spiritus Dei, stultitia enim est illi, 4*

Act. 13.
27.

Luc. 24.
21.

1. Act. 16.

1. Cor. 2.

& non

Et non potest intelligere, quia spiritualiter examinantur, spiritualis autem iudicat omnia; L'huomo animale non capisce le cose, che sono dello spirito di Dio, percioche sono pazzia per lui, e non le può intendere, perche, sono spirituali; Ma lo spirituale giudica bene tutte le cose. Per l'huomo animale qui s'intende colui, che solamēte si serue del senso. E per spirituale, colui, che non s'attaca, nè si guida per quello Dal che si vede ch'è temerità, hauer'ardire di trattar con Dio, e dar licenza di far questò per via d'apprensioni soprannaturali al senso.

E perche meglio s'intenda, poniamo qui alcuni effempi. Diamo caso, che vna persona santa si troui molto afflitta, perche i fuoi nemici la perseguitano, e che Dio le responda. Io ti libererò da tutti loro. Questa Profetia può esser verissima, e con tutto ciò che venghino i suoi nemici à preualere, & à darle morte. E così chi l'intendesse temporalmente, rimarrebbe ingannato, percioche potè Dio parlare della vera, e principal liberta, evittoria, ch'è la saluatione, con la quale l'Anima si libera, e triòfa de tutti i fuoi nemici assai più vera, & altamente, che se quis liberasse dalle mani loro. Onde questa Profetia farebbe molto più vera, e più copiosa di quello, che l'huomo potesse intendere, se solamente l'intendesse quanto a questa vita. Percioche sempre Dio, nelle sue parole parla, & ha la mira al senso più principale, e più vile; ma l'huomo può intendere à suo modo, & à suo proposito il manco principale, e così restar'ingannato. Come chiaramente vediamo in quella Profetia di Christo, che dice Dauid: *Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.* Reggerai tutte le genti con bacchetta di ferro, e le sminzizzerai, e spezzerai come vn vaso di creta. Nella quale Dio parlar secondo il principale, e perfetto dominio, ch'è

l'eterno, il quale s'adempi, e non secondo il manco principale, ch'era il temporale, il quale non s'adempì in Christo in tutta la sua vita temporale. Poniamo vn' altro effempio. Stà vn' Anima con gran desiderij d'esser martire: accaderà, che Dio le risponda, e riueli: Tu farai martire, & interiormente le dia gran consolatione, e confidanza, che habbia da essere, e con tutto ciò accaderà, che non muoua martire e la promessa farà vera. Hor come non s'adempie così? Perche s'adempirà secondo il principale, & essentiale di lei, che farà dandole l'amore, & essentiale il premio di martire, e facendola martire d'amore, e dandole vn longo martirio de traugli, la cui cōtinuatione sia più penosa, che l'morire, e così veramente dà all'Anima quello, che ella desideraua, e quello, ch'egli le promise. Imperoche il principale del desiderio non era quella maniera di morte, mà far' à Dio quel seruitio di martire, & esercitarsi nell'amore di lui come martire. Percioche quel modo di morire, per se stesso nulla vale senza l'amicitia di Dio, il qual'amore, & esercizio, e premio di martire da il Signore all'anima per altri mezzi molto perfettamente. Di maniera che, quantunque non muoia come martire, resta però molto sodisfatta d'hauer'ottenuto quanto ella desideraua. Imperoche tali desiderij, & altri simili, che fogliono hauere alcune persone quando nascono da viuo amore, se bene non s'adempiono loro in quella maniera, come esse l'imaginauano & intendevano, ad ogni modo s'adempiono loro d'altra miglior maniera, e più a honor di Dio, di quello ch'esse sapranno domandare. Laonde dice Dauid: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus.* Il Signore hà adempita il desiderio de poueri: Ene Prouerbi dice la diuina Sapienza. *Desiderium suum iustis dabitur.* Si darà à giusti il desiderio.

desiderio loro . Dalche per tanto vediamo , che molti Santi desiderano molte cose in particolare per amor di Dio e non s' adempi in questa vita il desiderio loro: ma è certo, ch' essendo giusto, e vero, s' adempi nell'altra perfettamente: il che essendo di questa maniera vero, farebbe anco verità, se Dio lo promettesse loro in questa vita, dicendoli, il vostro desiderio s' adempirà: è poi non fosse nella maniera, ch' essi pensassero, Di questa, e d'altre molte maniere possono le parole, e visioni di Dio esser vere, e certe, e noi ingannarci in esse per non saper intender alta, e principalmente l'intentioni, li propositi, e sensi, che Dio in quelle pretende, e racchiude . E però il più sicuro, e certo è, procurare, che l' Anime fughinno con prudenza queste tali cose soprannaturali, accostumandole, come s' è detto alla purità dello spirito, in fede oscura, ch' è il mezzo per l'vnione,

CAPITOLÒ XX.

Si proua con autorità della diuina Scrittura, come i detti, e le parole di Dio benche sempre siano vere, non sono per ò sempre certe nelle loro proprie cause.

CI conuiene hora prouare la seconda causa, perche le visioni, e parole, che vengono da Dio, quantunque sempre siano in se stesse vere, non sono però sempre certe quanto a noi . E la ragione è per rispetto delle cause, e motiui, in che elle si fondano, onde s'hauranno da intendere, che infallibilmente riuscirano, durante quello, che moue Dio (per dir così) a castigare . Per essempio; se Di dicesse, Di qui a vn anno hò da mandar il tal flagello, e piaga à questo Regno: e la causa ò fondamento di questa minaccia fosse vna certa offesa, che si fà à

Dio nel tal Regno . Se l'offesa cessasse, ò si variasse, potria cessare, ò variarsi il castigo: la minaccia farebbe vera, perche anderia fòdata sopra quella colpa attuale, la quale se durasse, s'effeguirebbe il castigo . E queste sono minacce, ò riuelationi comminatorie, ò conditionali . Vediamo esser ciò accaduto nella Città di Niniue, doue Dio comandò al Profeta Giona, che da parte sua predicasse questa minaccia in Niniue . *Ahuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur* . Di qui a quaranta giorni farà distruttà la città di Niniue . La qual minaccia non s' adempi, perche cessò la causa di essa, ch'erano i loro peccati, facendone i Niniuiti subito penitenza, che se non l'hauero fatta, farebbe seguita la destruttione, & adempiuta la minaccia . Leggiamo parimente nel 3. lib. de' Rè, ch' hauendo commesso il Rè Acab vn peccato molto grande, gli mandò Dio minaccia d' vn gran castigo (essendo il nostro Padre Elia il nuntio) sopra la sua persona, sopra la sua casa, e sopra il suo Regno: ma perche Acab si sequeciò di dolore le vesti, e se vesti di cilicio, digiunò, e dormì nel sacco, e se n'andò mesto, & humiliato di nuouo per l'istesso Profeta gli mandò a dire queste parole: Perche Acab s'è per amor mio humiliato, non gli mandrò il male, che dissi ne' suoi giorni di vita, ma in quelli del suo figlio Doue vediamo, che, perche Acab si mutò, cessò etian dio la minaccia, e sentenza di Dio, Dal che possiamo raccorre pel nostro proposito, che se bene Dio haurà riuelato, ò detto ad vn anima affermativamente qual si voglia cosa in bene, ò in male, toccante alla medesima Anima, ò ad altre, si potrà più, ò meno variar ò cessar del tutto, secòdo la mutanza, ò variatione dell' affetto di quella tal Anima ò della causa, a cui miraua Dio, così non adempirsi, come s'aspettauà, e molte volte non saprà la cagione altri, che

Ioan:3-4

3.Reg.21
19-18.

triche Dio . Perciò che molte cose fuol'egli anche dire, insegnare, e promettere, non perche subito all' hora s'intendino, e li posseghino, ma perche s'intendano doppo, quando conuenghi hauerne luce, ò quando segua l'effetto loro; Come vediamo hauer lo fatto con i suoi discepoli, a' quali diceua molte parabole, e sentenze, la cui a scosa, & alta intelligenza non penetrarono, fin che non arriuò il tempo, nel quale l'hauuano da predicare che fù, quando venne sopra di essi lo Spirito santo, di cui hauea lor detto Giesu Christo, che haurebbe ad essi dichiarato tutte le cose, le quali egli hauea loro detto in vita sua. E parlando S. Giouanni sopra quella entrata di Christo in Gierusalame, dice. *Hec non cognouerunt discipuli etus primum, sed quando glorificatus est Iesus: tunc recordati sunt, quia hec erant scripta de eo.* E così molte cose di Dio possono passar per l' Anima con molta particolarità, che nè essa, nè chi la gouerna, l'intenderano fin' a suo tempo. Nel libro de' Rè parimente leggiamo, che disgustato Dio contra Heli, sacerdote d'Israele, perche non riprendeua, nè castigaua i peccati de suoi figliuoli, gli mandò a dire per Samuele fra l'altre parole le seguenti. *Loquens locutus sunt, ut domus tua, & domus patris tui ministraret in conspectu meo, usque in sempiternum: nunc autem abfit hoc à me; sed quicumque honorificauerit me, glorificabo eum, &c.* fin' hora hò detto, che la casa tua, e quella di tuo Padre mi haurebbe per sempre seruito nel sacerdotio in mia presenza: ma hora ne stò molto lontano, non farò tal cosa. Perche quest' offiti o di Sacerdotio si fondaua in dar la gloria, e l'honore à Dio, per questo fine hauea Dio promesso il sacerdotio a suo Padre per sèpre, se egli nò mancuua: in mancando poi ad Heli il zelo dell'honor di Dio, essendo che, come egli stesso mandò à lamentarsene,

portaua più rispetto a' suoi figli, che a Dio, dissimulando i loro peccati per non gl'infamare; mancò etandio la promessa, la quale farebbe durata sempre, se essi anche hauesero sempre durato nel buon seruitio, e zelo. Onde si deue pensare, che perche i detti, e le riuelationi di Dio sono in se stesse vere, habbino in fallibilmente a succedere, come suonano, massimamente quando per ordine del medesimo Dio stanno attaccate, & annessa a cause humane, le quali, come s'è detto, si possono variar, ò mutare, ò alterare. E quando ciò sia così; Dio lo sa, che non sempre lo dichiara, ma solamente dice quel, che vuol dire, ò fa la riuelatione, e tace alcune volte la conditione: come fece con li Niuiuiti, a' quali determinatamente disse, che passati li quaranta giorni haueano da essere distrutti. Altre volte la dichiara, e manifesta, come fece a Roboam, dicendoli. *Si ambulaueris in uis meis custodiens mandata mea, & precepta mea, sicut fecit Dauid seruus meus: tecum, & edificabo tibi domum fidelem, quomodo edificauit Dauid domum, &c.* Se tu obseruerai i miei comandamenti, come il mio seruo Dauid, io anche farò tecco, come sono stato cò lui, e ti edificarò casa, come al mio seruo Dauid. Ma, ò la mani festi, ò nò, non possiamo assicurarsi d'intenderle: perche non possiamo comprendere l'occulte uarietà di Dio, e la moltitudine de' sensi, che si racchiudono ne' suoi detti. Stà egli sopra i Cieli, e parla in cammino d'eternità: noi altri ciechi sopra la terra, che nò possiamo arriuare à penetrar' i suoi secreti. Che perciò venne (a mio parere) à dire il Sauio nell' Ecclesiaste. *Deus in Celo, & tu super terram, idcirco sint pauci sermones tui.* Iddio stà sopra i cieli, e tu supra la terra: però parla pocco, e non voler' esser temerario ne' tuoi discorsi. Ma forse mi dirai. S'è dùque non t' habbiamo da intede-

Io. 12. 16

1. Reg. 2.
20. 33

Ionæ 3. 4

3. Reg. 1
38.

Eccl. 5. 1

re, nè ingerirci in quello, ch'egli fa, e dice: perche Dio ci comunica queste cose; Già hò detto, che ciascuna s'intenderà a suo tempo secondo l'ordine, e disposizione di chi disse, e l'intenderà, chi egli vorrà, e si vedrà all'hora, che così conuenne, perche Dio non fa cosa alcuna senza causa, senza somma varietà; Peroche dasti cetto, che mai finiremo d'intendere, e di comprendere il pieno, e total senso de i detti, e cose di Dio: ne può la persona da terminarsi, & appoggarfi, a quello, che nel di fuori appare senza grandemente errare, e venir a trouarsi molto confuso. Sapeuano molto ben questo i Profetti, per la cui bocca andaua la parola di Dio, i quali fentiuano gran traualgio, e contraditione in profetare al popolo: perche, come s'è detto, gran parte di quello, si predicaua, non l'avedeuano succedere, come alla lettera veniuo loro detto, onde faceuansi burla, e molta risa de' Profeti: tanto che Geremia venne a dire. *Factus sum in derisum tota die, omnes subsannant me: quia tam olim loquor, vociferans iniquitatem, & vastitatem clamito: & factus est mihi sermo Domini in opprobrium, & derisum tota die. Et dixi non recordabor eius, neque loquar ultra in nomine illius.* Tutto il giorno si burlano di me, tutti mi beffano, e mi dispreggiano: perche e già vn pezzo, che grido contra la malauagità, e minaccio, e prometto loro distruzione, ma veggio, che la parola del Signore è diuenuta per me vn continuo vituperio, e burla. Laonde dissi non voglio più cicordarmi di lui, nè voglio più parlar in suo nome. Il che se bene il Santo Profeta diceua con gran resignatione, & in figura dell'huomo de bole, che non può soffrire gl'andamenti, & i secreti di Dio; da però in questo ben' ad intendere la differenza dell'adempimento delli detti Diuini, dal comun senso, che suo nano: poiche i Profetti erano tenuti

per ingannatori, e bugiardi: e patiuano tanto, sopra la Profetia, che il medesimo Geremia in vn' altro luogo disse: *Formido, & laqueus facta est nobis uaticinatio, & contritio.* Timor, e laccio è diuenuta per noi la Profetia, e contrition di spirito. E la causa, perche Giona fuggi, quando Dio lo mandaua à predicare la distruzione di Ninieue, fù questa, cioè, il non comprendere la verità delli detti di Dio, & il non seper' interamente il senso di essi. Onde perche non si faceffero burla di lui, quando non vedeffero adempita la sua Profetia, sen' andaua fuggendo per non profetare, e poi doppo d'hauer profetato, se ne stecte aspettando tutti i quaranta giorni fuor della Città per veder se s'adempia: e come non s'adempì, se n'afflisfe grandemente, tanto che adirato disse a Dio: *Obsecro Domine, nunquid non hoc est uerbum meum, cum adhuc essem in terra mea? propter hoc preoccupaui, ut fugerem in Tharsis, &c.* Pregoti Signore, non è questo forse quello, ch'io diceuo mentre stauo nella mia terra; per ciò contradissi, e me n'andai fuggendo in Tarsis. Si disgustò il Santo, e pregò Dio, che lo leuasse di questa vita. Hor perche vogliamo marauigliarci di alcune cose, che Dio dichi, e riueli all'Anime, se non riescono come esse l'intendono? Imperoche dato caso, che Dio affermi, ò rappresenti all'Anima la tale, o tal cosa di bene, ò male per essa, ò per altra: se quella tale cosa v'è fondata in qualche certo affetto, ò seruitio, ò offesa, che quella, ò quell'altra Anima fanno all'hora à Dio, & in maniera che se perfeuerano in quell'affetto, seruitio, &c. come s'è detto, s'adempirà: non per questo è certo, che s'adempirà, come suona, poiche non è certo il perfeuerare. Onde non c'è, che assicurarsi, nè che fondarsi nella nostra intelligenza, ma solo nella fede,

Vhreu. 3
47.
Iona 4. 7

Ier. 10. 7.

CAPITOLO XXI.

S'è dichiarata, come se bene, alcune volte Dio risponde à quello, che egli si dimanda, non gusta però, che si vsti seco questo termine. E si prona, come quantunque condescenda, e risponde, molte volte si sdegnà.

A Ssicurandosi, come habbiamo detto, alcune persone spirituali, e non facendo molta riflessione nella loro curiosità, con che alcune volte procurano di sapere certe cose per via soprannaturale, pensano, che poiché Dio risponde, qualche fiata a loro istanza, sia quello buò termine, e che Dio ne gusti: ma La verità è, che se bene loro risponde, nò è buò termine, nè a Dio piace, anzi sene disgusta: e non solamente questo, ma molte volte se n'adira, e lo sente molto. La ragione di questo è, perche a niuna creatura còuiene vscire da termini, che Dio le ha ordinati per suo gouerno. Pose all'huomo per suo gouerno termini ragioneuoli, voler subito vscir da quelli, non è cosa conueniente, & il voler chiarirsi, ò saper cose per via soprannaturale, e vscir da proprij termini: adunque non è cosa buona, fanta, nè conueniente: adunque a Dio non gusta. Mi direte, s'è vero, ch' a Dio non piace, perche alcune volte risponde? Rispondo, che qualche fiata risponde il Demonio. Pero quando risponde Dio, dico, ch'è per dolcezza dell' Anima, che vuol andar per quella strada, acciò non si rammarichi, e torni a dietro: ò perche non pensi, che Dio stia sdegnato con essa, e rimanga troppo tentata, ò per altri fini, che Dio, sa fondati nella debolezza di quell' Anima, per doue vede, che conuiene rispondere, e condescendere, per quella strada. Come anche lo fa con molte anime deboli, e tenere alle quali (come s'è detto) nel tratto

con Dio, si danno gusti, e soauità molto, sensibili, non perche Dio voglia, nè si compiacia, che seco si tratti di questa maniera, e con tali termini, ma condescende, e da à ciascuno, come dicemmo, secondo il proprio modo, e debolezza. Imperochè Dio è come vna fontana. dalla quale ciascuno caua tant'acqua, di quanta è capace il vaso, che porta, & alle volte lascia, che la cauiuo per questi condotti straordinarij, ma non segue per questo, che sia conueniente voler cauar l'acqua per quelli: tocca solamente al medesimo Dio, che la può dare, come, quando, & à chi egli vuole, e per qual mezzo, e fine gli piace. senza che lo pretenda la parte. E così (come dicemmo) condescende alcune volte al desiderio, & à prieghi di certe anime, le quali, perche sono buone, e semplici, non vuol lasciar d'effaudire per non contristarle: ma non perche egli gusti di tal termine, e modo di seco procedere. Questo s'intenderà meglio per la seguente comparatione. Tiene vn Padre di famiglia nella sua tauola molti, e differenti cibi, & alcuni migliori de gl'altri, stà vn figliuolino chiedendoli d'vn piatto, non del migliore, ma del primo, ch'incontra, e vede, e gli dimanda di quello, perche gli pare la miglior viuanda dell'altre, e più l'appetisce: Come il Padre vede, che quantunque gli voglia dare de' cibi migliori, esso non li piglierà, ma solamente vorrà di quello, che chiede, e che non ha gusto, se non di quello, acciò non resti senza mangiare, e sconsolato, gli dà di quello, se ben mal volentieri Così vediamo, che fece Dio con i figliuoli d'Israele, quando gli dimandarono Rè, che lo diede loro di mala voglia, essendo che non conueniua, nè staua ad essi bene. Onde disse a Samuele, *Audi vocem populi, non enim te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos*: Ascolta pure quel, che ti dice questo popolo, e dagli

e dagli il Rè, che domanda: perche non hanno rifiutato te, ma me, che nò regni sopra di loro. All'istesso modo condescende Dio con alcune Anime, concedendo loro quello, che non è il miglior per esse: perche nò vogliono, ò nò fanno andar per altra via, che per diquì. E se alcune volte artiuano ad hauer tenerezze, e foauità di spirito, ò di sèso, come habbiamo detto: Dio glielè dà, perche non sono disposte per mangiar' il cibo più forte, e più sodo delli traugli della croce del suo figlio, al qual'egli vorrebbe, che dessero di mano, e s'appigliafferò, più che à qualsiuoglia altro. Se bene il voler saper cose per via soprannaturale lo tègo per assai peggio, che ii desiderare altri gusti spirituali nel senso. Percioche io non veggo, come l'Anima, che lo pretende, possa scusarsi almeno da peccato veniale, quantunque habbia molti buoni fini, e stia in alto stato di perfectione; lo stesso di co di chi glielo commanda, & acconsente. Imperoche nò c'è veruna necessitá di questo, poiche si troua ragione naturale, legge, e dottrina Euangelica per doue molto sufficientemente si può reggere, e nò si troua necessitá, nè difficultá, che non si possa per questi mezzi sciorre, e rimediare con molto gusto di Dio, e profitto dell'Anime. Et habbiamo tanto d'approffittarci, e feruirci deila ragione, e dottrina Euangelica, che quantunque, ò volendo noi, ò non volendo, ci fossero dette alcune cose soprannaturalmente: dobbiamo solamente ricouer quello, ch'è còforme alla raglonè, & alla lege Euangelica. Anzi all' hora conuiene molto più star sopra di se, & esaminarle molto meglio, che se non vi fosse interuenuta Reuelatione; perche il Demonio di ce molte cose vere, e facili da succedere, e conformi alla ragione, per ingannare. Si che in tutte le nostre necessitá, traugli, e difficultá nò ci rimane altro mezzo migliore, nè più sicuro, che

l'oratione, e la speranza, che Dio ci habbia à prouedere per quei mezzi, ch'egli vorrà. Questo confeglio ci vien dato nella Diuina Scrittura, al Paralipomenon, doue leggiamo, che ritrouandosi il Rè Giofatat affittissimo, & attorniato da gran moltitudine de nemici, mettendosi in oratione disse a Dio: *Cum ignoremus, quid agere debeamus: hoc solum debemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te*, Quando macano, i mezzi, e non artiuua la ragione a prouedere alli nostri bisogni, solamente questo refugio ci resta, d'alzar gl'occhi a te, acciò tu proueda, e soccorra, come meglio ti aggrada.

Similmente, che Dio, quantunque alcune volte risponde alle pretension, e curiose domande, si sdegna, se bene da quello, che fin hora s'è detto, può a bastanza intendersi, tuttauia farà bene prouarlo cò alcune autoritá della Scrittura sacra. Nel primo libro de'Re si dice, che desiderádo Saul, che gli parlasse il Profeta Samuel, il quale era gia morto gl'apparue il detto Profeta, e con tutto questo Dio si sdegna, perche subito Samuel lo riprese per essersi mosso in tal cosa, dicendo gli: *Quare inquietasti me, ut suscitarer*: Perche m'hai inquietato, facendomi ruscitare? Sappiamo anche; che non perche Dio rispose, e condescese a figliuoli d'Israele, dandogli loro le carni, che domáduano, lasciò d'a dirarsi molto contra essi: poi che subito madò loro fuoco dal Cielo in castigo, secondo si legge nel libro de' Numeri, e lo racconta David, dicendo: *Adhuc esce eorum erant in ore ipsorum: & ira Dei ascendit super eos*. Mentre ancora teneuano i bocconi nelle loro bocche, scese sopra di essi l'ira di Dio: Di più leggiamo ne' Numeri, che non lasciò il Signor' Iddio d'adirarsi contra Balaam Profeta, perche se n'andò alli Madianiti, chiamato da Balac, Rè loro, se bene gli disse Dio, che andasse,

ma ha-

2. Par. 10
12

1. Reg.
28. 15.
1. Par. 10
13. & 14

Num. 11
33.
Pl. 77. 31

Mum. 28
32.

ma haueua egli voglia d'andare, e l'ha ueua chiesta a Dio: onde stando già in viaggio, se gli fece incòtro l'Angelo con la spada nuda, che lo voleua uccidere, e gli disse. *Peruersa est uia tua, mihiq; contraria.* Questo tuto andare e per uerso, & a me contrario: e perciò lo voleua ammazzare. In questa, & altre molte maniere condescende Dio, ma sdegnato co'nostri Appetiti: del che habbiamo nella diuina Scrittura assai più testimonij, e molti essempli, ma non sono necessarij in cosa tanto chiara. Solamente dirò, ch'è cosa pericolosissima più di quello, che si possa dire, il voler trattar con Dio per tali vie: e che non lascerà d'errar grandemente, e di trouarsi molte volte assai confuso colui, che starà assertionato a tali modi. E chi per alcun tēpo haura fatto caso d'essi, son sicuro che bene intēderà ciò, ch'io dico, per esperienza. Percioche oltre alla difficoltà, che si troua in non errare nelle locutioni, e Visioni, che sono da Dio, trouansi ordinariamente fra quelle molte, che vengono dal Demonio: perche communemēte ancor egli uà con l'Anima di quel modo, e tratto, che suole Dio con la medesima, rappresentandole cose assai verisimili a quelle, che Dio le comunica per insieme ingerirsi, come lupo fra' i gregge, uestito con pelle di pecora: di maniera, che a pena si possono conoscere e discernere. Imperoche come dice molte cose vere, e cōformi alla ragione, e che riescono per appunto; possono facilmente ingannarsi pensando, che poiche affronta ad esser verità, & a succedere quel, che dice di futuro, non sia se nō Dio quello, che loro parla, non sapendo esser cosa facilissima a chi hà chiaro il lume naturale, di conoscere le cose, ò molte di esse, che furono, ò saranno nelle proprie cause: e così indounerà molte cose future. E come il Demonio tiene questo lume naturale t antouiuo, e perspicace, può

etiadio raccorre tal'effetto di tal causa, se bene non sempre riesce così, essendo che tutte le cose dipēdono dalla volontà di Dio. Poniamo effempio. Conosce il Demonio, che la dispositione della terra, e dell'aria, e che l'influenze de' Pianeti, e del Sole posto in tal segno, e termine, vanno di maniera, & in tal grado di dispositione, che necessariamente arriuato il tal tēpo, farà arriuata la dispositione di questi elementi al termine d'infettare, e cagionare pestilenza nelle genti, conoscendo anche in quali parti, e luoghi sarà maggior, ò minore: ecco qui conosciuta la peste nella sua causa. Hor che marauiglia è, che riuelando questo il Demonio ad vn Anima, dicendole, di qui a vn'anno ò mezzo farà pestilenza, rieschi vero? & è profetia del Demonio. Della stessa maniera può conoscere i terremotti della terra, vedendo, che i seni di lei si vanno empiendo d'aria, e dire nel tal tempo la terra tremerà: e tutto questo è conoscimento naturale. Si possono parimente in qualche maniera raccogliere alcuni euēti, e casi particolari circa la diuina Prouidenza, la quale giustissimamente suol farsi vedere in ordine a' beni, e mali de' figliuoli de' huomini. Imperoche si può conoscere, che 'a tale, ò tal persona, ò la tale, ò tal Città, ò altra cosa arriui a tal, ò tal necessitā, ò tal, ò tal punto, che Dio secondo la sua giustitia si manifesti, e si faccia sentire con quello, che si deue alla causa, ò con castigo, ò con premio conforme meriterà la causa, & allhora dirsi: Nel tal tēpo, ò non passerà troppo, che Dio vi dara, ò farà questo: ò vi accaderà quest'altro, &c. diede ciò ad intēder' Achior al Capitano Holoferne, quando gli disse. *Quotiescūque præter ipsum Deum suum alterum coluerunt, dati sunt in prædā, & in gladium, & in opprobrium.* Il che è conoscere il castigo nella causa. Percioche è tanto, come, dire; Li tali peccati hanno

Iudith.
18.

da causare li tali castighi di Dio, ch' è giustissimo. E come dice la Diuina Sapienza. *Per qua peccat que, per hæc & torquetur.* In quello, ò per quelle cose, che ciascun pecca, per le medesime è anco castigato, Può il Demonio ciò conoscere non solamente, per questo discorsio, ma anche per l'esperiença, che tiene d'hauer veduto far a Dio simili cose, e dirlo alcun tempo innanzi, & alle volte indouinarla. Conobbe parimente il Santo Tobia per la causa il castigo della Città di Ninive, e così l'auuertì al suo figliuolo, dicendo Guarda bene figlio mio, che l'istesso giorno, & hora, ch'io, e tua madre saremo morti, e sepolti, tu eschi di questa Città, perche presto ruinerà: *Vi deo enim, quod iniquitas eius finem dabit.* Come se dicesse; Io veggo chiaramente, che il suo medesimo peccato hà da esser causa del suo castigo, ilqual farà, ch'essa ruini, e si distrugga, quanto in lei si troua. Questo anche il Demonio, e Tobia poteuano sapere, e congetturare nõ solamente dalla malitia, che regnaua in quella Città, ma anco per l'esperiença, ch'haueuano vedendo, che per li peccati del mondo hauea Dio distrutti gli huomini col diluuio, e quei di Sodoma col fuoco: benchè Tobia lo conobbe anco per diuina reuelatione. E può il Demonio conoscere, che Pietro non può naturalmente viuere più di tanti anni, e dirlo auanti: e così molte altre cose e di molte maniere, che non si finirebbon mai di dire, per esser' intrigattissime, e sottilissime. Dal che nõ può l'Anima liberarsi se non fuggèdo da tutte le Riuelationi, Visioni, e Locutioni. Onde giustamente Dio si sdegna contra chi l'ammette, vedendo esser temerità di questo tale il mettersi in tanto pericolo: & è gran profuntione, curiosità, e ramo di superbia, radice, e fondamento di vanagloria, dispreggio delle cose di Dio, e causa di molti mali, ne quali sono incorsi molti, i quali vennero a dif-

gustar tanto Dio, che di proposito li lasciò errare, ingannare, offuscare lo spirito, e lasciar le strade sicure, e ben ordinate della vita, dando egliuo luogo alle vanità, e fantasie, scòdo il detto d' Esaia: *Dominus miscuit in medio eius Spiritum vertiginis.* Il Signore vi meschiò nel mezzo lo spirito della cõfusione, e turbatione, che in buon linguaggio vuol dire, spirito d'intendere al rouerscio, il che va dicendo Esaia a nostro proposito, perche lo dice per coloro, che cercauano di saper le cose, che doueano succedere, per via soprannaturale. E perciò dice, he meschiò Dio nel mezzo di essi lo spirito d'intèder' al rouerscio, e d'errare, non perche Dio volesse, ne desse loro effettivamente lo spirito d'errare, ma perche essi si vollero metter in quello, a che naturalmente non poteuano atriuare, e sdegnato di questo, li lasciò cadere in pazzie, e spropositi: nõ dando loro luce in quello, in che egli non voleua, che s'intramettessero. E perciò dice Esaia, che Dio meschiò loro quello spirito permissiuamente. E di questa maniera Dio è la causa di quel danno, cioè, causa priuatiua, che consiste in sottrahere egli la sua luce, e fauore: dal che ne segue, che infallibilmente cadano in errori. Così anche da il Signor Iddio licèza al Demonio che acciechi, & inganni molti, meritandolo l'audacie, & i peccati loro: onde può il Demonio, e le riesce con la suamente essi gli credono, e lo tengono per spirito buono, tanto che quantunque vèga loro detto, & inculcato, che non è buono, non possono disingannarsi: per cioche già per permission di Dio hanno imbeuuto lo spirito d'intender al rouerscio, come si legge esser' accaduto alli Profeti del Rè Acab, lasciandoli Dio ingannare con lo spirito della bugia, dando perciò licenza al Demonio, e dicendo: *Decipier, & prænalehis: egrèdere, & facita:* Preualerai con la bugia. & ingannerai; eschi pure:

Isa. 19.14

Sap. 11.
17.Tob. 11,
13.2Reg 22
22.

pure, e fa così. E potè tanto con i Profeti, e con il Rè per ingannarli, che non vollero credere al Profeta Michea, che profetizò loro la verità, molto al rouerficio di quella, che gli altri haueano profetato, e questo fu, perche li lasciò Dio acciecare, stando eglino troppo attaccati con la volòtà a quello, che bramauano, e rispondesse Dio conforme a gli appetiti, e desiderij loro: il che era mezzo, e disposizione certissima, perche Dio gli lasciasse di proposito acciecare, & ingannare: così profetando Ezechiele nel nome di Dio, il quale parlando contra colui, che si mette à voler sapere le cose per via soprannaturale, secondo la vanità e curiosità del proprio spirito, dice

Ezec. 15.9

Cū uenerit ad Prophetam, ut interroget per eum me: ego dominus respondebo ei per me: & ponam faciem meam super hominem illum. Et propheta cum errauerit: ego Dominus decepi prophetam illum. Quando il tal' huomo andarà al Profeta per dimandarmi alcuna cosa per suo, mezzo, io il Signore gli risponderò per me stesso, e potrò la mia faccia irata contra quel l'huomo, e quando il Profeta hauerà errato in quello, che sarà stato interrogato, io il Signore hò ingannato, quel Profeta. Il che si deue intendere, non concorrendo con la sua gratia, & aiuto a ciò non sia ingannato: per cioche questo vuol dire, lo il Signore gli risponderò per me stesso irato: cioè sottraherò, & allontanerò la mia gratia, & aiuto da quell' huomo, dal che infallibilmente ne segue l' essere ingannato per abbandono di Dio. Et allhora subito corre il Demonio a rispondere conforme al gusto, & appetito di quell' huomo, che come gusta della tal cosa, e le risposte, e communicationi sono conformi alla sua volontà; si lascia grandemente ingannare.

Pare, che siamo usciti, alquanto dal proposito, che promettemmo nel ti-

tolo del Capitolo, ch'era prouare. come, se bene Dio risponde, con tutto ciò alcune volte si sdegna. Ma se, si considera bene quanto s'è detto, tutto fa pel nostro intento poiche totalmente si vede, che Dio non gusta, che si desiderino tali Visioni, permettendo poi, che di tante maniere siamo circa quelle ingannati.

CAPITOLO XXII.

Si tratta un dubbio: Perché non sia hora lecito nella legge noua dimandar a Dio risposta d'alcuna cosa per via soprannaturale, come era lecito nella legge vecchia; E quanto gustoso per intender i misterij della nostra fede. Si proua con una autorità di S. Paolo, la quale si dichiara benissimo al proposito.

Mentre andiamo scriuendo, ci vanno fra le mani nascendo dubbij, e così non possiamo correre auanti con quella fretta, che vorremmo: perche si come gli andiamo suscitando, così siamo obligati a sciorli, accioche la verità della dottrina sempre resti chiara, e nella sua forza. Ma questo bene è in questi dubbij, che quantunque ci trattenghino vn poco il passo, tuttauia seruono per maggior dottrina, e chiarezza del nostro intento, come appunto sarà il presente dubbio.

Nel capitolo precedete dicemmo, come non è volontà di Dio, che l'Ani me pretédino riceuere per via soprannaturale cose distinte, e particolari di Visioni, Locutioni, &c.

Per l'altra parte sappiamo, che questo modo di trattar con Dio s'usa nella legge vecchia, & era lecito; e non solamente lecito, ma che Dio lo comandaua, e quando non si faceua, lo risprendeua, come si vede in

I . 30 . 2 .

Iosu. 9.
15.

Esaia doue Dio riprendè li figliuoli d' Israele , perche senza dimandare , e consigliarsi prima con esso l' pensarono di calar in Egitto, dicendo *Qui ambulatis, et descendatis in Aegyptum, & or meum non interrogastis*; Non ha uete prima dimandato , ne saputo dalla mia propria bocca quello, che vi conueniuu. Et in Giosuè al cap. 9. leggiamo , ch' essendo li medesimi figliuoli d' Israele ingannati dalli Gabaoniti , nota loro iui lo Spirito Santo questo mancamento dicendo . *Susceperunt de ciba rijs eorum , & os Domini non interrogauerunt*. Riceuerono de' loro cibi, e non si consultarono con la bocca di Dio . E così vediamo nella diuina Scrittura , che Mosè sempre si consultaua con Dio , il medesimo faceua il Rè Dauid , è tutti i Rè d' Israele per le loro guerre , e necessitadi, così anche i Sacerdoti, e Profeti antichi, e Dio rispondeua , e parlaua con essi, e non si disgustaua , & era ben fatto , e se non l' haueffero fatto sarebbe stato mal fatto, e questo, è la verità . Adunque perche nella legge nuoua, e di gratia, non lo farà, come era prima ; A questo si deuè rispòdere, che la principal causa, perche nella legge vecchia erano lecite le dimande, che si faceuano a Dio, e conueniuu, che li Profeti , e Sacerdoti uoleffero Visioni, ò Riuelationi da Dio , era perche non staua allhora così ben fondata la fede , nè stabilita la legge Euangelica , onde bisognaua , che dimandassero , e si consultassero col Signor Iddio. e ch' egli parlasse, o per via di Locutioni, o per Visioni, e Riuelationi; o in figure, e similitudini, o in altre molte maniere di significationi : percioche tutto quanto rispondeua, parlaua , e riuclaua, erano misterij della nostra fede , o cose toccanti , o indirizzate a quella : essendoche le cose della fede non sono cose , che uenghino dall' huomo , ma dalla bocca del medesimo Dio , le quali egli di sua propria

bocca disse , e riuclò , Per ciò era necessario, ch' interrogassero, e consultassero l' istessa bocca di Dio , e quando non lo faceuano , gli riprendeua , perche rispondendo egli incammina ua i loro successi , e cose alla fede , la quale essi per ancora non sapeuano . Ma hora che stà fondata la fede in Christo, e dè manifesta la legge Euangelica, e di gratia , non accade più interrogarlo di quella maniera , nè che gli parli , e risponda , come allhora . Percioche in dare , come ci diede , il suo figlio, ch' è l' vnica, e sola sua parola, in questa sola parola ci disse , e riuclò insieme , & in vna sol volta ogni cosa . E questo è il senso di quella autorità , con che San Paolo vuol indurre gli Hebrei a ritirarsi da quei primi modi, e tratti con Dio della legge di Moisè, e che fissiono gli occhi solamente in Christo, dicendo . *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis nouissime diebus istis locutus est nobis in filio suo*. Ciò che anticamente in molti modi , e maniere parlò Dio ne' Profeti a' nostri Padri . adesso vltimamente in questi giorni tutto ce l' ha detto insieme in vna volta nel suo figlio . Nel che l' Apostolo dà ad intendere , che già Dio hà detto tanto in questo , che non v' è più che desiderare , perche quello , che prima in parte , & a poco a poco diceua alli Profeti, già hora l' hà detto tutto in esso , dandoci il tutto , ch' è il suo figlio . Laonde chi adesso uoleffe dimandar' a Dio , ò cercar' alcuna Visione , o Riuelatione , pare , che farebbe aggrauio a Dio , non mettendo totalmente gli occhi in Christo, senza voler qualunque altra cosa , o nouità; essendo che gli potrebbe Dio rispondere dicendo: Gia io ti hò dette tutte le cose nel mio Verbo , ch' è il mio figlio, poni gli occhi solamente in lui perche in lui ti tengo detto, e riuclato il tutto trouerai anche in esso più di quel-

Hebr. I. I

quello, che desideri, e dimandi: imperoche tu dimandi Locutioni, ò Riuelationi, ò Visioni in parte, se ben miri e fissi gli occhi in lui, le trouerai in tutto, essendo egli la Verità, la Guida, e la Vita: e ve l'ho dato per Fratello, per Maestro, per Còpagno, per Prezzo, e premio. Già io scesi col mio spirito sopra di lui nel Monte Tabor dicendo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*: Questo è l'amato mio figlio, in cui sempre mi compiacqui, ascolta te lui. Non occorre hora cercar maniere d'ammaestramenti, e di risposte, che se prima parlauo, era promettendo Christo, e se m'interrogauano, erano le loro dimande indirizzate alla petitione, speranza, & aspettatione di Christo, in cui haueuano da trouare ogni bene (come hora chiaramente si vede nella dottrina de gli Euangelisti, & Apostoli) Ma chi ad esso m'interrogasse di quella maniera, e volesse, ch'io gli parlassi, ò gli riuelassi alcuna cosa, farebbe in vn certo modo non restar contento, e sodisfatto di Christo, e così farebbe grand'ingiuria all'amato mio figlio. Che se tu ne resti contento, non trouerai, che più dimandarmi, ne ehe desiderare di Riuelationi, ò Visioni: miralo dunque bene, che in esso trouerai già fatto, e dato tutto questo, e molto più. Se vorrai, che io ti risponda alcuna parola di consolatione, specchiati nel mio figlio obbediente, & aslutto per mio amore, e vedrai, quante cose ti dice, e risponde: Se vorrà, che io ti dichiaro alcune cose occulte, ò successi, fissa gli occhi solamente in lui, e trouerai occultissimi misterij, sapienza, è marauiglie di Dio, che stanno in lui racchiuse, conforme a quello, che dice il mio Apostolo: *In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi*. Stanno in esso nascosti tutti li tesori della sapienza, e farano per te molto più sublimi, gustosi, & utili,

che le cose, che desideri sapere. che perciò si gloriaua il medesimo Apostolo dicendo, che non sapeua alcun'altra cosa, se non Giesù Christo, e questo Crocifisso. *Non enim iudicauim me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*. E se anco vorrai altre Visioni, e Riuelatione diuine, ò corporali, miralo etiamdiu humanato, e trouerai in questo più, che non pensi. Dicendo anco S. Paolo *In Christo inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. Dimora in Christo tutta la pienezza della diuinità corporalmente. Non conuiene adùque più interrogare Dio di quella maniera, nè è necessario, che hora parli, e risponda, poiche hauèdo parlato in Christo, non è più che desiderate. E chi volesse adefso, per via soprannaturale straordinaria riceuere alcune cose farebbe come notar' in Dio mancamento, che non ci habbia dato tutto il sufficiente nel suo figlio, come s'è detto. Percioche quantū que lo faccia supponèdo la fede, e credendola, tuttavia è curiositā, che dice difetto di māco fede. Laonde con questa curiositā non occorre sapere dottrina, ne altra cosa per via soprannaturale. Imperoche in quel puto, che Christo spirando in Croce disse *Consumatus est*. Tutto è finito: non solamente si finirono questi modi, ma anche tutte le cerimonie, e riti della legge vecchia. E così in tutto ci dobbiamo guidare per la dottrina di Christo, della sua Chiesa, e de suoi Ministri, e per questa via rimediare alle nostre ignoranze, e debolezze spirituali: che per ogni cosa trouaremo in questo camino abbondante medicina, e vscire, ò l'allontanarsi da questo, non solamente è curiosità, ma grand'audacia, e non si deue creder cosa alcuna per via soprannaturale, se non quello, che sarà insegnato da Christo Dio, & huomo, e da suoi Ministri. Tanto che disse S. Paolo *Sed licet Angelus de celo euangelizet et vobis prater quod quod euangelizet animus vobis*

Matt. 17.
6.

Coloss. 2
9.

Ioan. 19
30.

Coloss. 2
3.

Galat. 1.
8.

anathema sic. Se alcun Angiolo del Cielo vi euangelizerà altro di quello, che noi v'habbiamo euangelizzato, sia maledetto, e scomunicato. Perloche essendo vero, che dobbiamo stare, & attenercia quello, che c'infegnò Christo, e tutto il testo è nulla, ne si hà da credere, se non si cõforma con quello: in vano camina, & affatica colui, che vuol hora trattar cõ Dio al modo della legge vecchia. Tanto più, che non era lecito a qualsiuoglia persona di quel tempo il domandar a Dio, e l'interrogarlo, ne egli respondeua a tutti, ma solamete alli Profeti, e Sacerdoti, dalla cui bocca hauea il volgo da sapere la legge, e la dottrina; onde se alcuno voleua sapere qualche cosa da Dio, la dimàda ua per mezzo del Profeta: ò del Sacerdote, e non per se stesso. E se Dauid interrogò, e consigliossi alcune volte col Signor Iddio, per se stesso, fù perche era Profeta, e ne meno questo faceua senza la veste Sacerdotale, come si vede hauerlo fatto nel primo de' Rè, doue (volèdo consultare Dio) disse ad Abiathar Sacerdote: *Applica ad me Ephod.* ch'era vna veste delle più graui, e di maggior auctorità del Sacerdotio. Ma altre volte consultaua il Signor Iddio per mezzo del Profeta Nathan, e d'altri Profeti. E per bocca di questi Profeti, e Sacerdoti haueasi a credere esser da Dio ciò, che loro si diceua, e nel proprio parere di essi. E così quello, che all' hora diceua Dio, non era d'alcuna auctorità, ne gli faceua forza, per dargli intero credito, se non s'approuaua per la bocca de Profeti, e de Sacerdoti. Percioche Dio è rãto amico, che'l gouerno e tratto dell huomo sia parimete per mezzo d'vn'altro huomo simile a lui, che totalmente vuole, che alle cose, che sono pranaturalmente ci comunica, non diamo credito, ne faccino in noi grand' forza, e sicurezza, finche non passino per questo canale humano della bocca dell' huomo. Onde ogni volta, che

dice, ò riuela all' Anima qualche cosa la dice, con vna maniera, che inclina la medesima Anima a dirla, e comunicarla a chi conuiene si dichi: e fin che non si fa questo, non fuol dare intiera sodisfattione, accioche l'huomo la pigli dall'altro huomo simile a lui, che Dio hà posto in suo luogo. Laonde vediamo nel libro de' Giudici esser questo medesimo accaduto al Capitano Gedeone, il quale, cõ hauergli Dio molte volte detto, che vincerebbe li Madianiti, staua tuttauia dubbioso, e pusillanimo, hauendogli Dio lasciata quella debolezza, fin che per bocca de gli huomini, vdi quello, che Dio gli hauea detto; e fù, che come egli lo vidde fiaccò. e pauro

Iud. 7. 10
so, gli disse: Surge, & descende in castra. Et cum audieris, quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuae, & securior ab hostium castra descendes. Leuati sù, e scendi al cãpo, e quãdo vdirai quello, che dicono gli huomini, allhora riceverai forza, e ti stabilirai in quello, che t'hò detto, e con più sicurezza incontrerai l'essercito de' nemici. E così fù, che vdedo contar vn sogno d'vn Madianita a vn'altro, nel quale haueua sognato, che Gedeone gli haueua da vincere, prese grand'animo, e forza, e con molta allegrezza cominciò a dar la battaglia all' inimico. Dalche si vede, che non volle Dio, che s'afficurasse, finche nõ vdisse lo stesso per bocca d'altri. E molto più d' ammirare quello, che circa questo occorse a Moisè, che con hauergli Dio comandato con molte ragioni, e confermatoglielo con li segni della bacchetta in serpente, e della mano leprosa; ch' andasse a liberar' i figliuoli d'Israele, stette tãto debole, ireresoluto, & ambiguo in questa gita, che quantunque vedesse, che Dio si sdegnaua, mai hebbe animo d'imprendere quel fatto, finche non l'animo Dio nel suo fratello Aaron dicendogli: *Aaron frater tuus leuites, scios, quod eloquens sit: ecce, ipse egredietur in*

Exod. 4.

14.

occur-

occursum tuum; videnſque lætabitur corde: loquere ad eum, & pone verba mea in ore eius, & ego ero in ore tuo, & in ore illius. Io sò, che 'l tuo fratello Aaron è huomo eloquente, egli ti verrà incòtro, ne vedendoti ſi talleggerà di tutto cuore: parla con lui, e narra gli, quanto ti hò detto, & io farò nella tua bocca, e nella ſua. Vdite queſte parole Moïſe, ſubito preſe animo con la ſperanza della conſolatione, che 'l ſuo fratello l' haueſſe a conſigliare. Percioche l' Anima humile ha queſto che nò s' arrifchia di trattar per ſe ſola con Dio, ne può finir di fodiarſi ſenza 'lgouerno, e conſigli humano. E queſto vuole Dio: perche con quei, che s' addunano per trattar qualche verità, quiui egli s' vnifce per loro di chiararla, e confermarla; come diſſe, che haurebbe fatto con Moïſe, & Aaron vniti inſieme ritrouandofi nella bocca dell' vno, e dell' altro. E perciò etiandio diſſe nell' Euangelio: *Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſunt in medio eorum.* Doue ſtaràno due, o tre congregati per mirar, e ponderare quello, che è di maggior gloria & honore del mio nome, io ſtò iui in mezzo di eſſi, cioè, dichiarando, & confermando nei loro cuori le diuine verità. E ſi deue notare, che non diſſe; doue ſtarano ſolo, io ſtò iui; ma per lo meno due per dar ad intendere, che Dio non vuole, che neſſuno da ſe ſolo creda a fauor ſuo le coſe, che giudica eſſere da Dio ne le tenghi per ficure, e ſia pertinace in quelle ſenza il conſiglio, e gouerno della Chieſa, e de' ſuoi Miniſtri: perciò che con ſolo coſtui, non ſtarà egli d' chiarandogli, e confermandogli la verità nel cuore, e così rimarràſi in quella debole, e freddo. Queſto è anche quello, ch' e ſaggera l' Eccleſiaſte nel cap. 4. dicendo: *Va ſoli, quia cum ceciderit, non habet ſubleuantem ſe: & ſi dormierint duo, ſouebuntur mutuo, vnus quomodo caleſcet; Et ſi quiſpiam præua-*

luerit contra vnum, duo reſiſtunt ei. Guai al ſolo, perche quando caderà non hà chi l' aiuti a leuarſi ſù: ſe due dormiranno inſieme, ſi riſcalderanno l' vn l' altro (intedeſi col calore di Dio, che ſtà in mezzo di eſſi) Vno ſolo come ſi ſcalderà? cioè, con laſcerà di ſtar freddo nelle coſe di Dio. E ſe alcuno potrà più, e preualerà contra vn' altro (cioè, il Demonio, che preuale contra quei, che per ſe ſoli vogliono gouernarſi nelle coſe di Dio, e nò comunicarle con perſona veruna) due inſieme gli reſteranno, che ſono il diſcepolo & il Maſtro, che s' vnifcono a ſcoprire, & inueſtigare la verità. E finche non ſi venghi a queſto, ordinatamente chi è ſolo ſi ſente tepido, e debole in quella, quantūque l' habbia vdiſta dall' iſteſſo Dio, Tanto che con eſſe molto tempo, che S. Paolo predicaua l' Euangelio, quale dice egli haauer vdiſto non da huomo, ma di Dio no potè quietarſi, fin che non andò a conferirlo con S. Pietro, e cò gli Apoſtoli, dicèdo: *Ne forte in vacuum currerè, aut cucurriſſem.* Acciò per auuertura io nò correſſi, in vanno ouero ſoſſi corſo. Si da quiui chiaramente ad intendere come non è bene fidarſi di ſe ſteſſo, & aſſicurarſi nelle coſe, che pare, che Dio riueli, ſe non è per li mezzi, & ordini, ch' andiamo dicèdo, Perche dato caſo, che la perſona habbia certezza, come l' hebbe San Paolo del ſuo Euangelio (poiche già haucaua cominciato a predicare) quantunque la Riuelatione vèghi da Dio, può tuttauia l' huomo errare nell' eſſecutione, & in quello, che tocca ad eſſa. Imperoche nò ſempre, che Dio dice vna coſa, dice anche l' altra, e molte volte dice la coſa, e non il modo di farla: perciò che ordinariamente tutto quello, che ſi può fare con la noſtra induſtria, e conſiglio humano, non lo fa egli, ne lo dice, ancorche tratti aſſai affabilmente, e con grã domeſtichezza longo tempo con l' Anima. Il che S.

Ibid. 15.

Matt. 18
29.Galat. a.
2.Eccl. 4.
10.

Paolo conosceua molto bene, poiche (come dicemmo) se bene sapeua, che gli era stato riuclato l' Euangelio da Dio, lo vole nondimeno andar' a conferire. Vediamo ciò chiaramente nell'Essodo al cap. 13, doue quantunque Dio sempre trattasse con Mosè molto familiarmente, mai gli diede quel consiglio tanto buono, e salutifero, che gli diede il suo fuocero Letio, cioè, ch' eleggesse altri giudici, acciò l' aiutassero, e non stesse il Popolo aspettando dalla mattina alla sera. Il qual consiglio fu approuato da Dio, e non glie l'haueua egli detto, perche quello era cosa, che poteua cadere nel giuditio, e consiglio humano. E così tutte le cose, che possono cadere nel giuditio, e consiglio humano intorno alle Visioni, e Locutioni di Dio, non le fuole Dio riuclare, perche sepre vuole, che s' approfittino, e seruiuo di questo, in quanto si potrà saluo nelle cose, che sono di fede, le quali eccedono ogni giuditio, e ragione, se bene non sono contra ragione, e giuditio; Laonde non pensi alcuno, che perche sia certo, che Dio, & i Santi trattino molte cose familiarmente con esso, gli habbino per lo medesimo caso da dichiarar, e dir' i mancameti, che ha circa qualsiuoglia cosa, potèdo egli saperli per altra via. E così non c'è ch' assicurarsi, peroche come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, è accaduto a San Pietro, che con esser Principe della Chiesa, e che immediatamente era ammaestrato, & insegnato da Dio, nondimeno circa vna cerimonia, che vsaua fra le genti, erraua, e Dio taceua: tanto che lo riprese S. Paolo, come egli iui afferma dicendo: *Sed cum vidissem, quod non recte ambularent ad veritatem Euangelij dixi Cepha coram omnibus: si tu cum Iudeis sis, generaliter viuiss, & non iudaice, quomodo Gētes cogis iudaizare?* Hauendo io veduto, che li discepoli non camminauano rettamente, secondo la verita dell' Euangelio, disti

a Pietro in presēza di tutti: se essendo tu Giudeo, come sei, viui al modo Gētile, come sforzi i Gētili a gindaizare? Non auerti Dio per se stesso questo macamento a Pietro, perche era cosa, che poteua egli sapere per via ordinaria. Si che molti macamenti, e peccati castighera Dio nel giorno del giuditio in molti, cō li quali haura in questa vita trattato assai familiarmente, e dato loro molta luce, e virtù, e perche nel rimanente che eglino sapeua, ch' erano obligati a fare, si trascurarono, cōfidando in quel tratto familiare che teneua no con Dio. E così (come dice C. S. N. nell' Euangelio pieni di stupore all' hora diranno: *Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo demonia ei ecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus.* Signore, Signore, per auuertura le Profetie, che tu ci dauì, e metteui in nostra bocca. forse non le profetizamo in tuo nome e nel tuo nome non habbiamo scacciati i Demonij: nel tuo nome non habbiamo fatti molti miracoli, & operato molte virtù; E dice il Sig. che risponde. *ra loro dicendo; Discedite a me, qui operamini iniquitatem, quia nunquam noui vos.* Partiteui da me operari d' iniquita, perche mai vi hò conosciuto. Di questi era il Profeta Balaam, & altri simili, co' quali, bēche Dio parlasse non era sodisfatto di loro, essendo peccatori. Così a proportion, e cōforme a' macamenti riprēdera anche il Signore a' gli eletti amici suoi, co' quali in questa vita trattò familiarmente, delle negligenze, e trascuraggini loro, delle quali non era necessario, che Dio per se stesso gli auertisse, poiche a bastanza per mezzo della Lege, e ragion naturale, che loro hauea dato, gli auertiu. Concludèdo dunque in questa parte dico, e cauo dal detto, che qualsiuoglia cosa, che l' Anima i qualunque maniera riceua per via soprannaturale, la deue subito semplicemente con ogni chiarezza, e verita comunicare col

Matt. 7.
12,

Gal. 2.13

Mac-

Maestro spirituale. Percioche se bene pare, che non occorra darne conto, nè perder il tempo in questo, poiche con discacciarla, e non farne stima (come habbiamo insegnato) resta l'Anima sicura, massimamente quando sono cose de Visioni, ò Riuelationi, ò altre communicationi sopranaturali, le quali, ò sono chiare, ò poco importa, che siano, ò non siano: tuttauia è molto necessario (ancorche all' Anima paia altrimète) dire ogni cosa. E questo per tre cause. Prima, perche, come s'è detto, molte cose Dio comunica, si cui effetto, forza, luce, e sicurezza non le conferma del tutto nell' Anima, fin che non si tratti, e conferischi con chi Dio hà posto per giudice spirituale di quell' Anima, ch'è quello, che hà po restà di legarla, ò sciorla, d'approuare, e riprouar' in essa, secondo habbiamo prouato per l'autorità allegare di sopra, & ogni giorno lo prouiamo per esperienza, vedendo nell'anime humili, per le quali passano queste cose, che doppo hauerle trattate con chi deouono, restano con nuoua sodisfatione, forza luce, e sicurezza. Tanto, che ad alcune pare, che finche non le conferiscono, non possino farne fondamento, e pieno concetto, che apparenghino ad esse, e che all'hora venghino dare loro di nuouo.

Secondo, perche ordinariamente l'Anima hà bisogno di dottrina sopra le cose, che le occorrono, acciò possa incamminarsi per quella via alla nudezza, e pouertà spirituale, ch'è la Notte oscura. Percioche se questa dottrina le vā mancando, dato che l'Anima non voglia quelle tali cose, senza accorgersene andrà ingganandosi, e facendosi rozza nella via dello spirito & accostandosi a quella del senso.

Terzo, perche in ragione d'humile soggettione, e mortificatione dell'anima conuiene dar contezza di tutto, ancorche di esso non ne faccia caso veruno, ne lo stimi niente. Percioche

vi sono alcune Anime, che sentono grandissima repugnanza in dire quelle tali cose, per parer' ad esse, che sono nulla, e non fanno di che maniera le piglieranno quelle persone, con le quali l'hanno da conferire, e trattare: il che è poca humiltà, e per lo stesso caso è necessario di soggettarli a dirle. E vi sono altre, che sentono gran vergogna in dirle, perche non si vegga, ch'hanno quelle cose, che paiono di persone fante, & altre cose, che in dirle sentono molto, e per ciò pare loro, che non occorra manifestarle, non facendone esse conto veruno: e per lo stesso caso conuiene, che si mortifichino, e le dichino finche diuentino humili, piaceuoli, e pròte in dirle, e doppo sempre con facilità le dichino. Bisogna però auuertire intorno à quello, che s'è detto. che se benne habbiamo incaricato tanto, & affaticato in persuadere, che queste tali cose si ributtino, e che i Confessori non mettino l'Anime in ragionamenti, e linguaggio di quelle, non per ciò conuerà, che li Padri spirituali mostrino loro dispiacere di esse, nè di tal maniera l'abborischino, e disprezzino, che diano poi loro occasione di non s'arrisicare à manifestarle, e che la prendino per dare in molti inconuenienti, se ferassero loro la porta per dirle. Percioche come habbiamo detto, è mezzo, e già, ch'è mezzo & modo per doue Dio conduce cotali anime, non conuiene disprezzarlo, nè merauigliarsi, ò scandalizzarsi di esso, anzi più presto procedere con molta benignità, e quiete dando loro animo, e spalla a dirle. E se farà bisogno mettendo loro precetto, perche alle volte tutto bisogna, e gioua per superar la difficultà, che l'Anime sentono in trattarle, e conferirle. E cerchino incamminarle nella fede, insegnando loro bellamente a distorre gli occhi da tutte, quelle cose, dando dottrina, come hanno da staccare, e purgare l'Appetito,

tito, e lo spirito da queste, per andar' auanti:& insieme procurino à farle capace certe, come nel cospetto di Dio più vale, e più si prezza vn'opera, ò vn'atto di volonta fatto in carità, che quante visioni, e Riuelationi possono mai ha uere dal Cielo, e come molte anime, non tenendo cosa alcuna di queste, stanno senza comparatione assai più auanti, che altre, che n' hanno mo lte.

CAPITOLO XXIII.

*Si comincia à trattare dell' apprensioni dell' Intelletto, che sono puramente per via spirituale
Si dice che cose siano.*

SE bene la dottrina, ch'habbiamo data intorno all'apprensioni dell'Intelletto, che sono per via del senso, secondo quello, che di esse bisognaua trattare, resta alquanto breue, non hò voluto però allungarmi più in questo poiche anche per compire cò la mira, che qui ho, ch'è di sbrigare, e purgare l'Intelletto da quelle, e d'incamminarlo nella Notte oscura della fede, anzi conosco essermi allungato troppo. Per tanto cominceremo hora à trattar dell' altre quattro apprensioni dell'Intelletto, le quali nel Capitolo octauo dicemmo essere puramente spirituali, che sono Visioni, Riuelationi, Locutioni, e Sentimenti spirituali. Queste chiamiano puramente spirituali, per cioche non come le corporali, & imaginative si comunicano all'Intelletto per via de' sensi corporali; ma senza mezzo veruno d'alcun senso corporale esteriore, ò interiore si rappresentano all'Intelletto chiara, e distintamente per via soprannaturale passiuamente, cioè, senza che l'Anima dal canto suo vi concorra almeno attiuamente con opera, ò atto proprio. Si deu dunque auuertire, che parlando

largamente, & in generale, tutte queste quattro apprensioni si possono chiamare Visioni dell'Anima, per cioche l'intendere dell' Anima chiamiamo anche vedere dell'Anima. Et in quanto tutte queste apprensioni sono intelligibili all'Intelletto, si chiamano visibili spiritualmente: E così l'intelligenza, che di esse si formano nell'Intelletto, si possono chiamare Visioni intellettuali. Che per tanto tutti gl'oggetti de gl'altri sensi, come sono tutto quello, che si può vedere, tutto quello, che si può dire, tutto quello, che si può odorare, gustare, e toccare, sono obietti dell'Intelletto in quanto cadono sotto varietà ò falsità. Quindi è, che si come à gl'occhi corporali tutto quello, ch'è corporalmete visibile, causa loro visione corporale: così à gl'occhi spirituali: dell'anima, ch'è l'Intelletto, tutto quello, ch'è intelligibile, le causa Visione spirituale: poiche, come habbiamo detto, l'intenderlo è vederlo. Onde generalmente parlando come dico, queste quattro apprensioni le possiamo chiamare Visioni: ilche non hanno gl'altri sensi, per cioche vno non è capace dell'obietto dell'altro, in quanto tale. Ma perche queste apprensioni si rappresentano all' Anima al modo, che à gl'altri sensi, quindi è, che parlando propria, e specificatamente ciò, che riceue l'Intelletto à modo di vedere (perche può vedere le cose spiritualmete, si come gl'occhi corporalmene) chiamiamo Visione; e ciò che riceue, come apprendendo, & intendendo cose nuoue, chiamiamo Riuelatione e ciò, che riceue à modo d'v dire, chiamiamo Locutioni; e ciò che riceue à modo de gl'altri sensi, come è l'intelligenza di foauere odore spirituale, e di sapore spirituale, e di diletto spirituale, che può l'anima soprannaturalmente gustare, chiamiamo sentimenti spirituali. Da tutto questo caua egli l'intelligenza, ò Visione spirituale,

ritual, ecome s'è detto, senza apprensione veruna di forma, imagine, ò figura d'Imaginatiua, ò fantasia naturale, da doue le caui, se non che immediatamente si cōmunicano queste cose all'Anima per opera, e mezzo sopranaturale. Da queste adunque etianadio (come facemmo dell'altre apprensioni corporali, & imaginative) ci conuiene qui sbrigare, e purgare l'Intelto, incamminandolo, & indirizzandolo nella Notte spirituale della fede alla diuina, e sostantiale Vnione di Dio: accioche imbrogliandosi con esse, non gli venga impedita la strada della solitudine, e dispoglio, che per questo si ricerca da tutte le cose. Percioche dato anche caso, che queste siano più nobili apprensioni, più profitteuoli, e molto più sicure, che le corporali, & imaginative, in quanto che sono interiori puramente spirituali, doue il Demonio può meno arrisare, perche in esso Dio si comunica all'Anima più pura, e sottilmente, senz'operazione alcuna di lei, ne dell'Imaginatione almeno attiuu, e sua propria: tutta uia potrebbe l'Intelto non solamente inuillupparsi per far' il detto cammino, ma anche potrebbe esser ingannato molto per il suo poco riguardo.

E se bene in qualche modo potremo insieme concludere con queste quattro maniere d'apprensioni, dando in esse il comun consiglio, che in tutte l'altre andiamo dando, cioè, che nõ si pretendino, ne si desiderino, tutta uia perche di volta in volta si dara più luce per farlo, e si diranno alcune cose circa di esse, farà bene trattar di ciascheduna in partico-

lare, e così diremo delle prime, che sono le Visioni spirituali, ò intellettuali.

CAPITOLO XXIII.

Si tratta di due sorti, che ci sono de Visioni spirituali per via sopranaturale.

PArlando hora propriamente di quelle, che sono Visioni spirituali senza mezzo d'alcun senso corporale, dico, che due sorti di Visioni possono cadere in vn'Intelto: Alcune sono di sostanze corporee, altre di sostanze separate, ò incorporee. Le corporali sono circa tutte le cose materiali, che si trouano nel Cielo, e nella terra, le quali può l'anima vedere, mediante vn certo lume deriuato da Dio, nel quale può vedere tutte le cose ab senti del Cielo, e della terra. L'altre Visioni, che sono di sostanze incorporee, richiedono altro lume più alto, e così queste visioni di sostanze incorporee, come d'Angioli, e d'Anime, non sono molto ordinarie, ne proprie di questa vita: e molto meno quella della Diuina essenza, ch'è propria de i Comprensori, se non è, che di passaggio transeuntemente si comunichi ad alcuno.

Trattiamo hora delle Visioni di sostanze corporee, che spiritualmente si riceuono nell'anima, le quali sono a modo delle Visioni corporali. Perche si come gli occhi mediante la luce naturale veggono le cose corporali, così l'Anima con l'Intelto mediante il lume deriuato sopranaturalmente, che s'è detto, vede interiormente queste medesime cose naturali, & altre, quali Dio vuole: se non che vi è differenza nel modo, e nella maniera: Imperochè le Spirituali, ò intellettuali molto più chiara, e sottilmente accadono, che le corporali. Perche quando Dio vuol fare questo fauore all'Anima, le comunica quella luce sopranaturale, ch'andiamo dicendo, nella quale con grandissima faci-

lità, e

lità, e chiarezza, vede le cose, che Dio vuole, ò del Cielo, ò della terra, niente ostando l'assenza, ò presenza di esse. Et è come se si aprisse vna chiarissima porta, e per quella vedesse di quando in quando a modo di lampo, mentre in vna Notte oscura subitamente schiarisce le cose, e le fa vedere chiara, e distintamente, & in vn tratto le lascia come prima all'oscuro, ancorche le forme, e figure di esse restino nella fantasia: il che nell'anima accade molto più perfettamente.

L'effetto, che fanno nell'Anima queste Visioni, è quiete, illuminatione allegrezza, a modo di gloria, soauità, purità, & amore, humiltà, & inclinatione, ò eleuatione di spirito in Dio alcuné volte più, & altre meno, alcune volte più in vno di questi effetti, altre nell'altro secondo lo spirito, nel quale si riceuono, e come Dio vuole.

Può anche il Demonio causare queste Visioni nell'Anima, mediante alcun lume naturale, seruendosi della fantasia, in cui per suggestione spirituale rischiara lo spirito maligno le cose, ò siano presenti, ò absenti. Laonde sopra quel luogo di S. Matteo, doue si dice, che il Demonio mostro a Christo tutti li Regni del mondo, e la gloria loro, dicono alcuni Dottori, che lo fece per suggestione intelligibile; perciocche con gli oc hi corporali non era possibile fargli veder tanto, che vedesse tutti i Regni del mondo, e la lor gloria. Però, c'è gran differenza da queste Visioni, che causa il Demonio, a quelle, che sono da Dio. Imperocche gli effetti, che queste fanno nell'Anima, non sono come quelli, che fanno le buone: anzi cagionano aridità di spirito circa il tratto cò Dio, inclinatione a stimarsi, ammettere, e tenere in qualche conto le dette Visioni, & in nessuna maniera cagionano piaceuole humiltà, & amor di Dio. Nè le forma di que-

ste restano impresse nell'anima con quella soaue chiarezza, che l'altre; ne durano, anzi subito si radono dall'anima: saluo se l'Anima ne facesse molto conto, che allhora la propria stima fa, che naturalmente si ricordi di loro, ma è molto seccamente, e senza far quell'effetto d'amore, e d'humiltà, che causano le buone nel ricordarsi di esse.

Queste visioni: in quanto sono di creature, con le quali Dio non hà alcuna conuenienza, e proportion' essenziale, non possono si ruire all'Intelletto di mezzo prossimo per l'Vnion con Dio: onde conuiene, che l'Anima si porti, e si gouerni in esse negatiuamente, come nell'altre, che habbiamo detto, se vuol andar'auanti per lo mezzo prossimo, ch'è la fede. La onde di quelle forme di tali Visioni, che rimangono nell'Anima impresse, non deue l'Anima far'archiuio, ne tesoro, ne deue voler'appoggiarsi ad esse: perche farebbe, vno starsi con quelle forme, imagini, e personaggi, che circa l'interiore riseggono, imbarazzata, e non andrebbe a Dio per mezzo dell'annegatione di tutte le cose. Imperocche dato caso, che quelle forme sempre si rappresentassero iui, se l'Anima non vorrà farne conto; poco la impediranno. Perciocche se bene è vero, che la memoria loro incita l'Anima a qualch'amor di Dio, e Contemplatione, però molto più sprona, & inalza la pura fede, e'l nudo dispoglio allo scuro di tutto questo, senza che l'Anima sappia, come, ne d'onde le venga. E così accaderà, che vadi l'Anima infiammata con ansie d'amor di Dio molto puro senza sapere d'onde le venghino, nè che fondamento hebbero. E sù, che si come la fede si radicò, e s'infuse più nell'Anima, mediante quel voto, tenebre, e nudezza di tutte le cose, ò pouertà spirituale, che tutto lo possiamo chiamare vn-

istessa cosa: così etiãdio insieme si radica, e maggiormente s' infonde nell'Anima la Carita di Dio. Si che quanto più l' Anima ama lo starfi all' oscuro, e vuol annichilarsi circa tutte le cose esteriori, & interiori, che può riceuere, tanto più in lei s' infonde di fede, d'amore, e di speranza. Però quest' amore alcune volte la persona non lo comprende, ne lo sente: perche quest' amore non risiede nel senso contenerezza, ma nell' Anima con fortezza, e con più animo, & ardore di prima: se bene alcune volte ridonda nel sêso, e si mostra tenero, e dolce. Quindi è, che per arriuar a quell' amor, alle grezza, e godimento, che le fanno sentire, e cagionano queste tali Visioni, conuiene, che l' Anima tenghi fortezza, e mortificatione per volentieri rimanere nel voto, e nudezza allo scuro di tutto quello, e fondar quell' amore, e godimento in quello, che non vede, ne sente, ne può vedere, ne sentire in questa vita, ch'è Iddio, il quale è in comprensibile, e sopra tutte le cose: e perciò ci conuiene andar' a lui per l' annegatione di tutte le cose. Perche altrimenti, dato anche caso, che l' Anima sia tanto sagace, humile e forte, che non possa in quelle il Demonio ingannarla, ne farla cadere in qualche profusione, come suol fare: non lascerà, che l' anima vadi auanti, in quanto mette ostacolo alla nudezza spirituale, alla purità di spirito, & al voto in fede, ch' è quello, che si ricerca, come s' è detto per l' Vnionè dell' Anima con Dio. E perche intorno a queste Visioni serue anco la medesima dottrina, che habbiamo data nel Capitolo 19. e 20. per le Visioni, & apprensioni sopraturali del senso, non spenderemo qui più tempo in darla più distesa.

CAPITOLO XXV.

Si tratta delle riuellatione. Si dice che cosa siano, e si pone qui una distintione.

Conforme al ordine, che qui teniamo, siegue hora, che si tratti della seconda forte d' apprensioni spirituali, che di sopra chiamammo Riuellationi: alcune delle quali propriamente appartengono allo spirito di Profetia. Intorno al che si deue primieramete notare, che Riuellatione non è altro, che scoprimento di qualche varietà occulta, ouera manifestatione d' alcun secreto, o ministerio. Come per effempio, se Dio desse ad intendere all' anima alcuna cosa, come passa in se stessa, dichiarando all' Intelletto la verità di quella; ouero scoprisse all' Anima alcune cose, ch' egli fece, o fa, o pensa di fare. E secondo questo possiamo dire, che si trouino due forti di Riuellationi: alcune, che sono scoprimento di veritadi all' Intelletto, che propriamente si chiamano Notitie intellettuali, o Intelligenze: altre, che sono manifestatione de' secreti: e queste più propriamente: che l' altre, si chiamano Riuellationi. Percioche le prime non si possono in rigore chiamar Riuellationi, consistendo esse in far Dio intendere all' anima verità nude, non solo circa cose temporali, ma etiãdio spirituali, mostrãdogleie chiara, e manifestamente. Delle quali hò voluto trattare sotto nome di Riuellationi: prima, perche tengono gran vicinanza, e confederatione con quelle: poi per non moltiplicare molti nomi di distintioni. Hora secondo questo bene potremo adesso distinguere le Riuellatione in due forti d' apprensioni, vna chiameremo Notitia intellettuale, e l' altra manifestatione de' secreti, e de' misterij occulti di dio, e cõ doi

Capitoli ce ne spediremo più breuemente, che potremo, trattando in questo primo delle Notitie intellettuali.

CAPITOLO XXVI.

Si tratta dell'Intelligenza di nude verità nell'Intelletto. Si dice esser in due maniere, e come l'Anima si deue portare in quelle.

PER Parlar propriamente di questa intelligenza di nude verità, che si dà all'Intelletto, farebbe necessario, che Dio pigliasse la mano, e mouesse la penna. Perche deui sapere benigno Lettore, ch' eccede ogni dire quello, che elle sono in se stesse per l'animo. Dunque non parlando io di loro qui di proposito, ma solamente per ammaestrare, & incamminare in esse l'anima alla diuina Visione, soffriscasi, che se ne parli breue, e modificatamente, quanto basti per l'accennato intento.

Questa maniera di Visioni, ò per dir meglio di Notitie, di nude, e pure verità, e molto differente da quella, di cui dicemmo nel capitolo 22. perche non è come vederè le cose corporali con l'Intelletto, ma consiste in intendere, e vedere con l'Intelletto verità di Dio, ò delle cose, e sopra cose, che furono, e farano. il che è molto conforme allo spirito di Profeta, come forse si dichiarerà dopo. Onde è da notare, che questa sorte di notitie si distingue in due maniere di esse: essendo che alcune accadono all'anima circa il Creatore, altre circa le creature, comès' è detto. E se bene l'vne, e l'altre sono per l'anima molto gustose, il diletto però, che causano in queste, che sono di Dio, non si troua a che cosa poterlo comparare, nè vocaboli, nè termini con che poterlo esprimere. Percioche

sono Notitie del medesimo Dio, e dilette di Dio stesso, a cui come dice Dauid, *Non est quis similis tibi*: Non si troua cosa d'assomigliarli, e che sia, come egli. Imperoche accadono queste Notitie drettamete intorno a Dio, sentendo altissimamente di qualche suo attributo, ò della sua Onnipotenza, ò della sua fortezza, ò della sua Bontà, Dolcezza, &c. e tutte le volte, che si sentono, attaccano nell'anima quello, che si sentono. Percioche in quato è pura Contéplatione, ve de chiaramente l'anima, che nõ si troua come poter' esprimere con parole alcuna cosa di lui, se non è con alcuni termini generali, che l'abbondanza del diletto, e del bene, che iui si sente, fa che l'anima, per la quale passa pr' orò pa in quelli, ma non perche in quei termini si possa pienamente intèdere quello, che iui l'anima gustò, e senti. E così Dauid hauendo prouato alcuna cosa di questo, ne parlò solamente con parole generali, e comuni, dicendo. *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa: desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, & dulciora super mel, & fauum*: Quello, che giudichiamo, e sentimo di Dio, cioè il concetto, che noi facciamo delle Virtù, & attributi di Dio, è che sono in se stessi veri, e giustificati: più desiderabili dell'oro, e dell'argento, e che la pietra pretiosa, e molto più dolci del fauo, e del miele: E di Mosè leggiamo, che in vn'alrissima notitia, che il Signor' Iddio le diede di se vna volta, che passò auanti di lui, solamente disse quello, che si può dire con i detti termini comuni: e fù, che passa ndogli il Signore in quella Notitia, si prostrò con gran fretta in terra, dicendo *Dominator Domine Deus, misericors, & clemens patiens, & multa miserationis, ac verax*. Qui custodis misericordiam in milia. Imperatore, Signore, Dio, Misericordioso, Clemente, paziente, e chi hai gran compassione,

Pf. 29. 9.

Pf. 18. 11.

Exod. 24. 6.

tutto

tutto verace che offerui le misericordie, che prometti, in migliaia. Dal che si vede, che non potendo Mosè dichiarare quello, che per vna sola notizia conobbe in Dio, lo disse a bocca piena, e traboccante con tutte quelle Parole: E se bene alle volte in queste tali Notitie si dicono alcune parole, nondimeno ben vede l'anima, che nulla hà detto di quello, che s'èti, è prouò: percioche vede, che nõ si troua nome accomodato, nè proprio da poterlo esprimere. Onde S. Paolo, quãdo hebbe quella sì alta Notitia di Dio, non si curò di dir altro, se non, che nõ era lecito all'huomo di trattarne.

Queste diuine notitie, che sono intorno a Dio, mai sono di cose particolari Percioche in quanto sono circa il sommo principio, non possono dirsi in particolare, se non fosse, che questo conoscimẽto si stèdesse a qualch'altra verità di cosa meno che Dio, che in alcuna maniera si potrà dar ad intèdere, ma quelle generali nõ. E questa sì alte notitie amorose non le può hauere, se nõ l'Anima, che arriua all'Vnione con Dio: percioche elle medesime appartengono all'Vnione: effendo che il tenerle cõsiste in vn certo occhio, e cõtatto, che si fa dell'Anima con la Diuina Verità: e così il medesimo Dio è quello, che iui si sente, e si gusta: e se bene nõ così manifesta, e chiaramente come nella gloria, è però tãto sublime, & alto tocco di Notitia, e di dolcezza che penetra il piú intimo dell'anima: e il Demonio nõ si può tramettere, nè fare, nè infoder'altra dolcezza, o diletto simile, perche non c'è, nè si può inuentare cosa, che l'assomiglia Imperoche quelle Notitie fanno, & adorano vn non sò che del Diuino essere, e vita eterna: & il demonio non può fingere cosa tant'alta. Potrebbe però egli far'alcuna apparenza da scimia, rappresentando all'anima alcune grandezze, satietà, e pienezze molte sensibili, procurando persuader'all'anima,

che quello è Dio, ma non di maniera, ch'entrassero nel piú interno dell'anima, e la rinouassero, & in vn tratto l'innamorassero, come fanno quelle di Dio Percioche vi sono alcune Notitie, e certi tocchi di questi, che produce Dio nella sostanza dell'Anima, che di tal maniera l'arricchiscono, che nõ solamente è sufficiente vna di queste a leuar in vna volta dall'Anima alcune imperfectione, le quali ella non haueua potuto in tutta la vita leuare: ma la lascia piena di virtù, e di beni di Dio. E sono all'Anima questi tocchi tanto gustosi, e di sì intimo diletto, che con vno di essi si terra per ben pagato di tutti li tra uagli, ch'hauesse patito in sua vita, benchè fossero innumerabili, e resta così animosa, e con tanta voglia di patir molte, gran cose per Dio, che l'è particolar passione vedere, che non patisse assai.

A queste Notitie tant'altre, e sublimi non può l'Anima giungere con alcuna comparatione, o imaginatione sua: percioche (come habbiamo detto) superano tutto questo: e così senza habilità dell'Anima Iddio le opera in lei. D'onde spesso accade, che quando ella meno ci pensa, meno lo pretende, le suole Dio dar questi Diuini tocchi, ne quali li causa certi ricordi di Dio. E questi alle volte subitamente si causano in lei, in ricordarsi solo d'alcune cose, e bene spesso assai minime. E sono tanto efficacia, che alcune volte non solo l'Anima, ma anche il corpo fanno fremire. Però altre accadono nello spirito, mentre sta molto quieto e riposato senz'alcun timore, facendogli sentire straordinario diletto, e refrigerio,

Alcune volte accadono in qualche parola, che dicono, o odono dire, o sia della Scrittura, o di qualsiuoglia altra cosa, non sono però sempre dell'istessa efficacia, e sentimento, percioche molte volte sono assai rimessi, ma per molto, rimessi, che siano, val piú vno di que-

di questi ricordi, e tocchi di Dio all' Anima, ch'altre molte notizie, e considerationi delle creature, & dell'opere di Dio. Et in quanto si danno queste Notitie all'Anima subitamente, come s'è detto, e senza libero arbitrio di lei, non deue l'Anima adoperarsi in pretendere, ò non pretendere, ma portarsi humile, e resignatamente circa di esse, che il Signor Iddio farà l'opera sua, come è quando gli piacerà. Et in questo non dico, che si porti negatiuamente, come nell'altre apprehensioniperche, come qui habbiamo detto, sono elle parte dell'Vnione, alla quale andiamo incaminando l'Anima. E perciò l'instruimo a spogliarsi, & a staccarse dall'altre, & il mezzo, perche Dio le dia, hà da essere humiltà, e patire per amor di Dio con resignatione, e senza interesse di qual suo glia retributione. Percioche queste gratie nõ si fanno all'Anima proprietaria, essedo che procedono da vn grã particular amore, che Dio porta alla tal'Anima, amando anche ella all'inconrto Dio con amore molto disinteressato. Che questo è quello, che volle dire il figliuolo di Dio per S. Gio. quãdo disse: *Qui diligit me, diligitur a Patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum.* Colui, che mi ama, farà amato da mio Padre, & io l'amarò, e manifesterò a lui me stesso. Nel che s'includono le Notitie, & i tocchi, ch'andiamo dicendo, che Dio manifesta all'Anima, che da douero l'ama.

La seconda maniera di Notitie, ò Visioni di verità interiori è molto differente da questa, che habbiamo detta, percioche è di cose inferiori, e più basse, che Dio. Et in questa si rinchiude il conoscimento della verità delle cose in se stesse, e quello de'fatti, & auuertimenti, ch'occorrono fra gli huomini. Et è tale questo conoscimento, che quando si danno a conoscer'all'Anime queste verità, di tal sorte se le imprinono nel-

l'interno, senza che alcune le dichiarante, che quantunque venghi a lei detta altra cosa, non può ad essa in terriormente acconsentire, benchè, vogli farsi forza: percioche stà lo spirito conoscendo altra cosa in quello, che spiritualmente se gli rappresenta: il che è come vederlo chiaramente, e può appartenere allo spirito di Profetia, & alla gratia, che S. Paolo chiama *Dono di discretione de' spiriti*. E se bene l'Anima tiene quello, che intende, per tanto certo, e vero, come s'è detto, tuttauia non può lasciar di seguire quello, che il suo Maestro spirituale le comanderà, ancorche sia molto contrario a quello, che sente, per indirizzarla, & incaminarla di questa maniera in fede alla diuina Vnione, alla quale ella da camminare più, credendo, che intendendo.

Dell'vno, e dell'altro habbiamo testimonij chiari nella Sacra Scrittura: Imperoche circa il conoscimento particolare, che si può hauere, delle cose, dice il Sauio queste parole. *Ipse enim dedit mihi horum, quae sunt, scientiam veram, ut sciam dispositionem terrarum, & virtus elementorum, initium, & consumationem, & medietatem temporum, &c. usque, omnium enim artifex docuit me sapientia, &c.* Il Signor Iddio m'hà data scienza vera delle cose, che sono. Ch'io sappia la dispositione della rotondita della terra, e le virtù de'gi elementi, il principio, & il fine, e la metà de'tempi, la varietà de'successi, le consumationi de'tempi, le mutationi de'costumi, le diuisioni de'tempi, i corsi dell'anno, le dispositioni delle stelle, le nature de' gli animali, l'ire delle bestie, la forza, e virtù de' venti, i pensieri de' gli huomini, le differenze delle piante, e de' gli arbori; le virtù delle radici: & appresi la cognitione di tutte le cose ascose, & improuise,

1. Cor. 12
8.

Sap. 7-17

Io. 14-21

Per-

Percioche la sapienza , ch'è artefice di tutte le cose, me l' insegno . E se bene questa notizia , di cui dice qui il Sauio , che Dio gli diede di tutte le cose, fù infusa, e generale , nondimeno per questa autorità si prouano sufficientemente tutte le notizie , che particolarmente Dio infonde nell' Anime per via soprannaturale , quando egli vuole . Non perche dia loro habito generale di scienza, come si diede a Salomone nelle cose dette , ma vò loro alle volte scoprendo , e manifestando alcune verità circa qualliuoglia di tutte queste cose , che qui conta il sauio . Quantunque sia vero , che nostro Signore intorno a molte cose infonda habita molte Anime , non però mai così generali , come in Salomone , ma tale , come quella differenza de' Doni , che racconta San Paolo , che Dio scomparte , e distribuisce , frà i quali pone , Sapienza , Scienza , Fede, Profetia , Discretione de' spiriti, Intelligenza di lingue, e dichiarazioni di parole . Tutte le quali Notitie sono doni infusi , che Dio li dà gratis a chi vuole , come alli Santi Profeti, & Apostoli, & ad altri Santi . Però oltre a queste Gratie gratis date , quello, ch' andiamo dicendo , è, che le persone perfette , ouero quelle , che caminano di buon passo alla Perfectione , fogliono molto spesso , e per ordinario hauere illustrationi, e notizie delle cose presenti , ò assenti, conoscendole per mezzo della luce , che riceuono nello spirito già illustrato , e purgato . Intorno al che possiamo intendere quella autorità de' Prouerbij , cioè : Che si come nell' acque appariscono li volti , e le faccie di quei , che in effesse si rimirano : così i cuori de gli huomini sono manifesti , alli prodentii: *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium , sic corda hominum manifesta sunt prudentibus* . In-

tendendosi di quei , che già hanno sapienza de' Santi , della quale dice la diuina Scrittura , ch' è prudenza. Et questo modo parimente conoscono questi spiriti alcune volte l'altre cose , se bene non sempre , ch' essi vogliono : che questo e solamente di quelli, ch' hanno l' habito, nè meno questi sempre in tutto : perciò che è , quando Dio vuol concorrere , & aiutarli . Si deue però auertire , che questi , che hanno lo spirito purgato , con più facilità possono conoscere , & vno più dell' altro, ciò, ch' è nel cuore, o nell' interno dell' anima , e l' inclinazioni , & i talenti delle persone , e questo per inditij esteriori , quantunque siano molto piccioli , come per parole , mouimenti , & altri segni . Imperoche si come il Demonio può questo , perche è spirito , così lo può etiandio la persona spirituale , secondo il detto dell' Apostolo , che dice: *Spiritualis autem iudicauit omnia* : Il spirituale giudica tutte le cose . E poco prima disse: *Spiritus omnia seruat, etiam profunda Dei* : Lo spirito penetra tutte le cose , fin le profonde di Dio . Laonde , quantunque naturalmente non possono le persone spirituali conoscere i pensieri , ò quello , ch' è nell' interno , ben lo possono conoscere mediante l' illustratione soprannaturale per inditij . E se bene nel conoscimento per inditij si possono molte volte ingannare , nondimeno il più delle volte accertano . Ma nè nell' vno , nè dell' altro c' è , che fidarsi: perciòche qui s' intromette il Demonio grandemente , e con molta astutia, e sottigliezza , come appresso diremo : onde s' hanno da rinunziare queste tali Notitie & Intelligenze .

E che parimente possono le persone spirituali hauer notizia de' fatti , & auuenimenti de gli huomini , ancorche siano assenti , n' habbiamo

i. Cor. 12.

6

i. Cori. 2

Ibid. 10

Prouer.
27.19.

testimonio nel quarto de' Rè , doue volendo Giezi , seruo dol nostro Padre sant' Eliseo , celargli il danaro , che haueua riceuuto da Naaman Siro , disse il Santo Profeta : *Nonne cor meum in presenti erat , quando reuersus est homo de curru suo in occursum tui ?* Forse il mio cuore non staua presente , quando Naaman uscì del suo caro , e ti venne incontro ? Il che accade vedendosi con lo spirito , come se passasse in presenza , Et il medesimo si proua nell' istesso libro , doue etiandio si legge pur d' Eliseo , che sapendo quanto il Rè di Siria trattaua infretrato con i suoi Principi , tutto lo diceua al Rè d' Israele : e così non haueuano effetto i suoi consigli . Tanto che vedendo il Rè di Siria , che tutto si risapeua , disse alla sua gente : *Quare non iudicatis mihi , quis proditor meus sit apud Regem Israel ?* Perche non mi dite , chi di voi m' è traditore appresso il Rè d' Israele ? Et allhora gli disse vno de' suoi feruitori . *Nequaquam Domine mi Rex , sed Eliseus Propheta , qui est in Israel , iudicat Regi Israel omnia verba , quaecumque locutus fueris in conlaurio tuo .* Non è così , o Rè mio Signore , ma Eliseo Profeta , che stà in Israele , manifesta al Rè d' Israele , tutte le parole , che tu dici nel tuo segreto .

L'vna , e l'altra maniera di Notitie di cose accadono anche all' Anima passiuamente , senza che ella dal canto suo faccia niente . Percioche accaderà , che stando la persona assai fuor di pensiero , e remota , se le metterà nello spirito l' Intelligenza viua di quello , che ode , o legge molto piu chiaramente di quello , che la parola suona : & alle volte se bene non l' intende per esser latine , e non le fa , se le rappresenta la loro Notitia , quantunque non le intenda .

Circa gl' inganni , che'l Demonio puo fare , e fa in questa maniera di

Notitie , e d' Intelligenze , ci farebbe assai , che dire , perche sono veramente grandi , e molto coperti : in quanto che puo per via di suggestione rappresentar all' anima molte Notitie intellettuali feruendosi de' sensi corporali , e metterle con tanta fermezza , & impressione , che paia , che non sia , nè possi esser altrimenti , e se l' Anima non è humile , e timorosa , senza dubbio le farà credere mille menzogne . Percioche la suggestione alcune volte fa gran forza nell' Anima , massimamente quando partecipa alquanto de' la fiacchezza del senso , in cui fa , che si attacchi , & imprimi la Notitia con tanta forza , persuasione , e fermezza , ch' è ben necessario allhora all' Anima di grand' oratione , e che si faccia molta forza per discacciarlo da se . Imperoche tal volta suole rappresentar i peccati altrui , conscienze cattive , & male Anime falsamente , e con molta luce tutto per infamare , e con desiderio , che cio si scuopra , perche faccino de' peccati , mettendo zelo nell' Anima di raccomandarli a Dio . Che se bene è verò , che Dio alcune volte rappresenta all' Anime tante le necessita de' loro prossimi , accioche le raccomandino a lui , o gli scorrano , si come leggiamo , che scopri a Geremia la debolezza del Profeta Baruch , accio l' aiutasse circa la dottrina : nondimeno molte volte lo fa anche il Demonio , e questo falsamente per infamare de' peccati , o indurre afflictioni , e rammarichi , del che habbiamo continua esperienza . Et altre volte mette con grand' impressione altre notitie , e le fa credere . Tutte queste Notitie , o siano di Dio o no , molto poco possono giouare , all' Anima per andar' a Dio , se l' Anima volesse appoggiarsi ad esse : anzi se non hauesse cura , e non facesse dilligenza di ricusarle , non solamente l' impedirebbono , ma anco le ca-

Irre.45.2

gio-

2.Reg.6.
26.

4.Re.6.9

Ibid.11.

gionarebbono assai danno, e le fariano cadere in molti, e grandi errori: Imperoche tutti i pericoli, & inconuenienti, che habbiamo detto poter essere nell' apprensioni soprannaturali, delle quali habbiamo fin qui trattato, ponno che in queste essere, e molto piu. Per tanto non m' allonghero piu hora in questo, poiche nelle passate habbiamo dato sufficiente dotrina: ma solamente dico, che s' habbia gran pensiero, e si faccia molta diligenza in ricusare, volendo, e procurando di camminar a Dio per mezzo del non sapere, e sempre si dia conto al suo Cofessore, o Maestro spirituale, non uscendo mai pur vn tantino da quello, ch' egli dira: il quale procuri, che l' Anima non vi si fermi, ma velocemente le passi, accio non s' impressioni in esse, poco anzi nulla importando per lo suo cammino dell' Vnione. Poiche, come s' e detto, sempre di queste cose, che passiuamente si danno all' Anima, rimane in essa l' affetto, che Dio vuole. Onde non mi pare che occorra qui dir' altro dell' effetto, che causano le vere, ne di quello, che le false: per cioche farebbe vno stancarsi, e non finir mai: non potendosi con breue dotrina esplicare a pieno gl' effetti di esse. Inperoche come queste Notitie sono molte, & assai varie, cosi anche sono gl' effetti: supposto che le buone facciano buoni effetti, e per bene, e le male mali effetti,

e per male. Circa il dire, che si ricusino, e come habbia da esser questo, già s' e detto a bastanza.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta della seconda sorte di Riuelationi, che è manifestazione de secreti, e de' misteri occulti. Si dica come possono seruire per l' Vnione con Dio. e come impedire, e come può il Demonio per questa parte inganar molto.

LA seconda sorte di Riuelationi diceuamo, ch' era la manifestazione de secreti, e de' misteri occulti. Questa può essere in due maniere. La prima circa quello, che Dio è in se stesso, & in questa s' include la Riuelatione del misterio della Santissima Trinità, & Vnità di Dio. La seconda circa quello, che Dio è nell' opere sue, & in questa si contengono tutti gli altri articoli della nostra santa Fede Cattolica, e le propositioni, che esplicitamente circa essi vi ponno essere di verità, nelle quali s' include, e s' abbraccia gran numero delle Riuelationi de i Profeti, e promesse di minaccie di Dio, & d' altre cose, che doueuan, & hanno d' accadere. Possiamo anche in questa sorte includere molti altri casi particolari, che ordinariamente Dio riuela, così circa l' Vniuerso in generale, come in particolare circa Regni, Prouincie, stati, famiglie, e persone particolari. Del che habbiamo nella Sacra Scrittura esempj in abbondanza così dell' vno, come dell' altro massimamente in tutti li Profeti, ne quali si trouano Riuelationi di tutte queste maniere: onde per esser cosa chiara, & aperta non voglio spender il tempo in allegarle qui: solo dirò, che queste Riuelationi non solamente occorrono con parole, ma che anche Dio le fa in molti altri modi, e maniere. Alle volte con parole: sole alle

Volte per soli segni, figure, imagini, e sole similitudini: alle volte con l' vno e con l' altro insieme, come anco si può vedere ne' Profetti, particolarmente in tutta l' Apocalirsi, doue non solamente si trouano tutte le sorti di Riuelationi, ch' habbiamo dette, ma etiandio li modi, e le maniere, che, qui andiamo dicendo.

Queste Riuelationi, che s' includono nella seconda sorte, si vede tuttauia, che Dio Signor nostro le va facendo in questi tempi a chi egli vuole. Percioche suole riuelare ad alcune persone i giorni, che hanno da viuere: o li traugli, che hanno da patire: o quello, che ha da succeder alla tal', e tal persona, o al tal Regno &c. Et anco circa i misterij della nostra fede suole scuoprire, e dichiarar' allo spirito con particolar luce, e ponderatione le verita di quelli, se ben questo non si chiama propriamente Riuelatione, perche già sta riuelato, ma più tosto manifestatione, o dichiarazione del già riuelato.

Hera circa quelle che chiamamo Riuelationi (che adesso non parlo delle cose già riuelate, come sono i misterij della fede) può il Demonio adoprarsi molto, & hauerci gran parte. Peroche come le Riuelationi di questa sorte ordinariamente sono per parole, e figure, e similitudini &c. può molto bene il Demonio finger' altrettanto. E però se circa la prima maniera, e la seconda, che qui diciamo in quanto a quello, che tocca alla nostra fede, ci venisse riuellata alcuna cosa di nuouo, o differente, in nessun modo ci habbiamo d' acconsentire, e darle credito: percioche così s' insegna S. Paolo, dicendo, *Sed licet nos, aut Angelus de celo euangelizet vobis, praterquam quod euangelizauimus vobis, anathema sit:* Benche noi, o vn' Angelo del Cielo vi dichiarì, è pre-

Gal. 1-8.

dichi altra cose fuor di quello, che v' habbiamo predicato, sia maledetto, e scomunicato. Onde non si deue ammettere cio, che di nuouo si riuelasse all' Anima, circa quella fuor di questo, che le conuiene, per non ammetter tal volta altre verita, e per la purità dell' Anima, che le conuiene tener in fede: ma chiudendo l' Intelletto semplicemente s' appoggi alla dottrina della Chiesa, e sua fede, la quale, come dice San Paolo, entra per l' vditio, *fides ex auditu*, e non creda facilmente, nè, accomodi l' Intelletto a queste cose riuellate di nuouo, se non vuole esser ingannato. Percioche il Demonio per andar ingannando, & ingerendo, menzogne, prima ciba, & adescà con verità, o con cose verisimili per assicurare, a guisa della setola di colui, che cuce il cuio, che prima entra la setola dura, e subi to dietro ad essa il filo è spagofloscio, e debole, il quale non potrebbe entrare, se la setola non gli facesse la guida. Et in questo si stia molto auuertito, perche quantunque fosse vero, che non ci fusse pericolo del detto inganno, nondimeno conuiene grandemente all' Anima, che non cerchi di saper, chiaramente le cose, per conseruar puo, & intero il merito della fede per arriuar in questa Notitia dell' Intelletto alla diuina luce dell' Vnionc. Importa tanto questo di attenersi con gli occhi ferrati allé Profetie passate in qualsiuoglia nuota Riuelatione, che con hauer l' Apostolo S. Pietro veduta la gloria del figliouol di Dio nel monte Tabor, con tutto ciò disse queste parole. *Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefactis attendentes.* Quantunque si vera la Visione, che veddimo di Christo nel Monte, nondimeno più ferma, e più certa è la parola della Profetia, che c' è stata riuelata, alla quale appoggiando l' Anima vostra, fare bene.

Ad Rom 10.17.

Es'è

Es'è vero, che per le cause dette conuiene non aprir gli occhi curiosamente alle nuoue Riuelationi, che accadono circa le proportioni della fede: quanto più farà necessario non ammettere, nè dar credito all'altre Riuelationi, che sono di cose differenti, nelle quali il demonio più s'adopera, e mette tanto le mani, che tengo quasi per impossibile non rimanghi ingannato in molto di quelle colui, che non procurera di rifiutarle, e scacciarle, tanta è l'apparenza del vero, e della certezza, che l'Demonio vi pone. Percioche mette insieme tant'apparenze, e conuenienze, acciò si credano, e l'imprime si fissamente nel senso, e nell'Imaginatione, che pare alla persona, che infallibilmente, e senza dubbio accaderà così; e di tal maniera impressiona l'Anima in quello, che se ella non ha humiltà, peneranno assai a cauarglielo di testa, & a farle credere il contrario. Perciò l'Anima pura, semplice, cauta, & humile deue far resistenza, e scacciare le Riuelationi, & altre Visioni, non essendoui necessitá di volerle, ma si bene di non volerle per arriuar all'Vnione d'Amore. Che questo è quello, che volse intendere Salomone, quando disse nell'Ecclesiaste, *Quid necesse est homini maiora sequerere?* Che necessitá hà l'huomo di voler, e di cercar le cose, che sono sopra la sua capacitá? come se dicesse: Non ha necessitá veruna per esser perfetto di voler cose soprannaturali per via soprannaturale, e straordinaria, essendo ciò sopra la sua capacitá. E perche all'obiettoni, che contra questo si possono addurre, s'è già risposto nel Capitolo decimonono, e vigesimo del presente libro, la rimettedomi, cesso in quello, che tocca a questo delle Riuelationi: poiche basta sapere, che da tutte quelle conuiene, che l'Anima prudentemente si guardi per camminar puramente, e senz'errore nella Notte

della fede alla diuina Vnione.

CAPITOLO XXVIII.

Si tratta delle Locutioni interne, che possono soprannaturalmente occorrere allo spirito. Si dice di quante maniere siano.

E Necessario. che'l discreto Lettore sempre si ricordi dello scopo, e fine, ch'io pretendo in questo libro, ch'è d'incamminar l'Anima per tutte le sue apprensioni naturali, e soprannaturali senz'inganno, & inuiluppo in purita di fede, alla felice Vnione con Dio. Accioche così intenda, che se bene circa l'apprensioni dell'Anima, e circa la dottrina, che vò trattando, non sminuzzo tanto la materia, e le diuisioni, come per auentura ricerca l'Intelletto, non però rimango breue, e diftetto in questa parte. Poiche circa tutto questo conosco, che si danno bastanti auisi, luce, e documenti per saperli portare prudentemente di tutti li casi dell'Anima ò esteriori, ò interiori, per passar auanti. E questa è la causa, perche con tanta breuita ho concluso con l'apprensioni di profetie, sicome hò anche fatto nell'altre; hauendo molto più che dire in ciascheduna, secondo le differenze, e modi, che suole hauere: essendo che ben conosco, che non si possono mai finir di sapere: onde mi contento, che sufficientemente (a mio giuditio) si sia esplicata la sostanza, la dottrina, e la cautela, che conuiene per ciò, e per ogn'altra cosa a questo simile, che potesse occorrere nell'Anima;

Il medesimo farò circa la terza sorte d'apprensioni, che diceuamo essere quelle apprensioni soprannaturali, che senza mezzo d'alcun senso corporeale sogliono accadere alle persone spirituali, le quali apprensioni se bene

Tono di molte maniere, trouo però, che tutte si possono ridurre a queste tre, cioè, parole successiue, formali, e sostantiali. Successiue chiamò certe parole, e ragioni, che lo spirito, quando stà tutto in se raccolto, suol seco medesimo andar formando, e discorrendo. Parole formali sono certe parole distinte, e formali, che lo spirito riceue non da se stesso, ma da terza persona, stando alcune volte raccolto & altre non ci stando. Parole sostantiali, sono alte parole, ch'etiandio formalmente si fanno allo spirito, stando alle volte raccolto, & altre no, le quali nell'intimo dell'Anima fanno, e causano quella sostanza, e virtù, ch'elle significano. Di tutte queste andremo qui trattando per ordine.

CAPITOLO XXIX.

Si tratta della prima sorte di parole, che alcune volte, stando lo spirito raccolto, forma dentro di se. Si dice della causa loro, dell'utile, e del danno, che puo esser in esse.

SOgliono queste parole successiue sempre accadere, quando lo spirito stà raccolto, e tutto immerso, ed attento in qualche consideratione, & in quella medesima materia, che pensa, v'egli stesso discorrendo d'vna cosa in vn'altra, e formando parole, e ragioni molto a proposito con tanta facilità, e distintione, e tali cose non più sapute da lui intorno a quella v' scoprendo, e ragionando, che gli pare no esser egli, che fa quello, ma che vn'altra persona gli v' interiormente ragionando, o rispondendo, o insegnando. Et a dir' il vero ha gran motiuo di pensar questo, perche, egli medesimo ragiona seco stesso, e si risponde, come fuisse vna persona con l'altra, & in vn certo modo è co-

si. Imperoche se bene il medesimo spirito è quello, che ciò fa, nondimeno molte volte lo Spirito santo l'aiuta a produrre, & a formare quei concetti, parole, e ragioni vere. E così le dice, come se fosse terza persona a se medesimo. Perche come all' hora stà l'Intelletto vnito, e raccolto con la verità di quello, che pensa, e lo spirito diuino sta parimente vnito con lui, quindi è, che comunicando in questa maniera l'Intelletto col diuino spirito, mediante quella verità, v' già insieme formando nell'interiore successiuamente l'altre verità, che sono intorno a quella, che pensaua, aprendo la porta, e dandogli luce, lo Spirito Santo Maestro. Percioche questa e vna di quelle maniere, con che insegna lo Spirito Santo. E in questa guisa da cotanto Maestro illuminato, & insegnato l'Intelletto conoscendo, & intendendo quelle verità, v' insieme formando quei detti sopra le verità, che da altra parte se gli comunicano: di maniera che possiamo dire, che la voce, è di Giacob, e le mani sono d'Esau. E non potrà finir di credere, chi per ciò possa, esser così, ma penserà, che li detti, e le parole siano sicuramente di terza persona: perche non sà, con quanta facilità puo l'Intelletto da se formare parole sopra concetti, e verità, che se gli comunicano anche da terza persona.

E se bene è vero, che in quella comunicazione, & illustratione dell'Intelletto non è di sua natura alcun inganno, vi puo però essere, anzi molte volte v'è nel'e formali parole, e ragioni, che sopra vi forma l'Intelletto. Percioche essendo alle volte quella luce, che gli si dà, molto sottile, e spirituale, di maniera che l'Intelletto non arriua a possederla, & ad informarsi ben' in essa, & egli è quello, che (come dicemmo) forma le ragioni di suo proprio,

Gen. 27.
22.

prio, quindi è, che molte volte le forma false, altre volte verisimili, ò diftose, Che come già nel principio cominciò a prender il filo della verità, e subito poi immediatamente vi mette di proprio l'habilità, ò la grassezza del suo basso intelletto, è cosa facile l'andar variando, ò vaneggiando conforme alla sua capacità, e tutto in questo modo, come, che parli vna terza persona. Io conobbi vna persona, la quale hauendo queste locutioni successioni, fra alcune assai vere, e sostantiali, che formaua del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, ve n' erano certe, che conteneuano grand' errore. Io restò grandemente marauigliato di quello, che passa in questi nostri tempi, & è, che qualsiuoglia Anima ritrouandosi cō tre quattrini di Meditatione, e sente alcuna di queste Locutioni in qualche raccoglimento, subito battezza tutto per cose di Dio, e così lo suppone del certo, dicendo: Iddio m' ha detto; Iddio m' ha riposto, e non è così, se non che (come habbiamo detto) le medesime Anime il più delle volte se lo vanno dicendo, e formando, Et oltre di questo la voglia, che ne tengono, e l'affettione, che n' hanno nello spirito, fa, che elle stesse se lo rispondino, e pensano, che Dio lo risponde, e dice loro. Quindi è, che vengono poi queste Anime a dar' in grandi spropositi, se in questo non si raffrenano molto, e chi le gouerna, e guida, non le pone nella totale anegatione, e rifiuto di queste maniere di discorsi. Imperò che da essi più cicalamenti, impurità d' Anima sogliono cauare, che humiltà, e mortificatione di spirito, pensando, che fù gran cosa, e che Dio parlò, e sarà poi stato poco più di niente, anzi niente, ò meno che niente. Perche quello, che non genere humiltà, e carità, e mortifi-

catione, e santa simplicità, e silentio, che cosa può essere? Dio adunque, che questo può impedire assai per arriuar alla diuina Vnione: perche allontana molto l'Anima, se ne fa caso, dall'abisso della fede, in cui l'Intelletto deue starfi oscuro, & oscuro ha da caminare per via d'Amore in fede, e non per via di molte, e gran ragioni. E se mi direte, per qual causa s' hà da priuar l'Intelletto di quelle verità, poiche in esse il diuino spirito l'illumina, e per ciò non può esser cosa mala; Rispondo, che lo Spirito Santo illumina l'Intelletto raccolto, e l'illumina al modo del suo raccoglimento. E perche l'Intelletto non può trouar altro maggior raccoglimento, che in fede, lo Spirito Santo non l'illumina in altra cosa più, che in fede: essendo che quanto più pura, e ripulita stà quest' Anima in Perfectione di viuua fede, più ha di carità infusa di Dio, e quanto più carità tiene, tanto più l'illumina, e le comunica i suoi doni. E se bene è vero, che in quella illustratione di verità di comunica all' Anima alcuna luce, è però tanto differente quella, ch' è in fede, senza intender chiaramente, da questa, inquanto alla qualità, come è l'oro perfettissimo, e nobilissimo dal più basso, e vtile metallo: e quanto all'abbondanza di luce, come il mare eccede vna goccia d'acqua: Percioche nell'vna maniera se le comunica sapienza d'vna, due, ò tre verità: e nell'altra se le comunica la sapienza di Dio generalmente per vna semplice, & vniuersal Notitia, che si dà all' Anima in fede, E se mi direte, che tutto farà buono, e che vno non impedisce l'altro; Rispondo, che impedisce molto, se l'Anima ne fa caso perche già è vn'occuparsi in cose chiare, e di poco momento, che bastano per impedire la communicatione dell'a-

biffo della fede, nella quale soprannaturalmente, e secretamente infegna Dio l'anima, e l'inalza in virtù, e doni, come ella non sà. E l'utile, che quella communicatione, successiua hà da cagionare, non ha da procedere dall'applicarui molto di proposito l'Intelletto, perche anzi andrebbe in questa maniera suuandola da se, secondo quello, che dice la sapienza ne' Cantici all' Anima, *Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt*. Alontana i tuoi occhi da me, perche effi mi fanno volare, cioè, allontanar da te, e pormi più in alto: ma che semplice, e puramente senza metter la forza dell'Intelletto in quello, che soprannaturalmente si va comunicando, applichi con amore la volontà in Dio: poiche per via d'amore si vanno quei beni comunicando, e di questa maniera si comunicheranno più abbondantemente che prima. Percioche se in queste cose, che soprannaturale, e passiuamente si comunicano, vien posta attiuamente l'habilità dell'Intelletto, o d'altra Potenza, non arriua il suo modo, e grossezza, a tanto, e così bisognerà, che le modifichi conforme al suo modo, e per consequenza l'ha da variare: onde necessariamente andrà a pericolo d'errare, e formerà le ragioni di suo proprio ingegno, il che nò tarà più soprannaturale, anzi nè pur ne haurà scbianza: ma molto naturale, e molto basso,

Vi sono però alcuni Intelletti tanto viui, e perpicaci, che in stando raccolti in qualche consideratione, naturalmente con molta facilità discorrendo in concetti gli van formando nelle dette parole, e ragioni molto viue, e pensano, che sono di Dio, e non è se nò l'Intelletto, che col lume naturale stando alquanto libero dall'operatione de' sensi, senz'alcun'altro aiuto soprannaturale

può ciò, e più. E di questo c'è assai che dire, e molti s'ingannano pensando, che sia molta oratione, e gran communicatione di Dio, e così tutto quello, che loro passa, o lo scriuono, o lo fanno scriuere, & accaderà, che tuttò sia nulla, nè habbia sostanza di Virtù alcuna, anzi non ferua per altro, che ad inuanirsi con esso. Imparino questi tali a non fare stima, se non di fondar la Volontà in fortezza d'amor' humile, in operare da douero, & in patire, imitando la vita del figliuol di Dio, mortificandosi in tutto, che questa, la vera strada per arriuar' ad ognè bene spirituale, e non molti discorsi interiori.

Similmente in questa sorte di parole interiori successiue si adopera molto il Demonio, e vi mette la mano; massimamente in quelli, che ci hanno qualche inclinatione, o affetto. Percioche al tempo, che questi cominciano a raccogliersi, suole il Demonio offerir gran materia di digressioni, formando nel loro Intelletto i concetti, e le parole per via di suggestione, e così li va precipitando, & ingannando astutissimamente in cose verisimili. Di questa maniera si suole comunicare con quei: che hanno fatto con lui alcun patto tacito, o espresso. Così anche si comunica con alcuni Heretici, massimamente con Heresiarchi, informando l'Intelletto loro con concetti, e ragioni molto sottili, false, & erronee.

Da quello, che s'è detto, rimane ben' inteso, che queste Locutioni successiue possono nell'Intelletto procedere da tre cause, cioè, dal diuino spirito, che lo muoue, & illumina: dal lume naturale del medesimo Intelletto; e dal Demonio, che egli può parlare per suggestione. Però dir' adesso i segni, e gl' inditij, che ci possono essere, per conoscere, quad-

quando procedono da vna causa , e quando dall' altra , farebbe alquanto difficile darne sicuri, e certi segni , se bene se ne possono dare alcuni generali , e sono questi . Quando nelle parole , concetti va insieme l' Anima amando , e sentendo l' amore con humiltà , e riuerenzia verso Dio , è segno , che va per lui lo spirito santo , il quale sempre , che fa alcune , gratie , le fa ornate , e vestite di questo . Quando procede dalla viuacità , e solo lume dell' Intelletto , egli è quello , che iui fa ogni cosa senza quella operatione , & esercizio di Virtudi (quantunque possa la Volontà naturalmente amare nel conoscimento , e luce di quelle verita) ma poi fornita la Meditatione , resta la volontà secca , se bene non inclinata a vanità , nè a male . se il Demonio sopra quello non le tentasse di nuouo . Il che non accade in quelle Locutioni successiue , che procedono da buono spirito , percioche la Volontà resta dapoi , per ordinario affezionata a Dio , & inclinata al bene : con tutto che accadera alcune volte , che la Volontà resti secca , benchè la communicatione sia proceduta da buono spirito , permettendolo così Dio per alcune cause vtili all' Anima . Altre volte anco non sentira molto l' Anima l' operationi , & i mouimenti di quelle Virtù , e sarà stato buono quello , che hebbe: e per ciò dico , ch'è cosa difficile il conoscer' alcune volte la differenza , ch' è dell' vne all' altre per rispetto de' vari effetti , che a volta a volta fanno : però questi già detti sono i comuni , se bene alle volte in più abbondanza , & altre in meno . Et anche quelle , che sono dal Demonio , alcune volte difficilmente si conoscono : perche sen bene è vero . che ordinariamente lasciano la Volontà secca circa l' Amor di Dio , e l' animo inclinato a vanità , stima propria , e con-

piacenza ; tuttauia alcune volte mette nell' animo vna falsa humiltà , & vn' affetto feruoroso di Volontà , fondatto in amor proprio , che alle volte bisogna , che la persona sia molto spirituale , acciò lo conosca . E questo fa il demonio per meglio coprirsi , e nascondersi , il quale sà molto bene fare spargere lagrime sopra i sentimenti , che egli pone , per andar' poi mettendo nell' Anima l' affettioni . ch'egli vuole . Ma però sempre procura muouer la loro Volontà a stimare quelle communicationi interiori , e che ne facciano gran caso , acciò del tutto si diano a quelle , & occupino l' Anima in quello , che non è Virtù , ma occasione di perder quella poca , che haueffero . Restiamoci adunque con questa necessaria cautela così nell' vne , come nell' altre , per non esser' ingannati nè imbrogliati , che non facciamo capitale di esse , ma solamente , di sapere indirizzare la Volontà con fortezza a Dio , oprando , & adempiendo perfettamente la sua legge , & i suoi santi conegli , ch' è la sapienza de' Santi , contentandoci con saper' i misterij , e le verità con quella semplicità , e verità , che ce li propone la Chiesa ; che questo basta per grandemente infiammare la Volontà , senza metterci in altre profondità , e curiositadi , le quali per merauiglia possono mancare , di pericolo , dicendo a questo proposito San Paolo . *Non oportet sapere, plusquam oportet sapere . Non conuiene sapere più di quello , che conuiene sapere . E ciò basti ,*

quanto a questa materia di parole successiue .

CAPITOLO XXX.

Si tratta dalle parole interiori, che formalmente si fanno allo spirito per via soprannaturale. Si auuisa il danno, che possono cagionare, e la cautela necessaria per non esser ingannato in quelle.

LA seconda sorte di parole interiori è delle parole formali, che si fanno alcune volte allo spirito per via soprannaturale senza mezzo d'alcun senso, o stando lo spirito raccolto, o no. Le chiamo formali, perche finalmente sente lo spirito, che glie le disse vna terza persona, senza che egli vi si adopri niente. E per questo sono molto differenti da quelle, che habbiamo dette nel capitolo precedente perche non solamente hanno la differenza in questo, che si fanno, senza che lo spirito dal canto suo vi ponga alcuna cosa, come accade nell'altre, ma anche (come dico) egli accadono alle volte senza che stia raccolto, anzi molto lontano col pensiero da quello, che gli vien detto: il che non auuiene nelle prime successiue, perche sempre accadono e r'ca quello, che lo spirito staua considerando. Queste parole alle volte sono molto formate, alle volte non tanto imperochè molte volte sono come concetti, ne' quali gli si dice alcuna cosa, o rispondendo, o in altre maniere parlandosi allo spirito. Queste anco alle volte sono vna parola sola, alle volte due, o più: alle volte sono successiue, come le passate, perche sogliono durare insegnando, o trattando qualche cosa con l'Anima: ma tutte senza che lo spirito vi ponga niente del suo, essendo che sono tutte, come quando vna persona parla con l'altra: come leggiamo esser' accadutoto a Danielle, il

quale dice, che parlaua l'Angelo in lui: *Et loquutus est mihi Gabriele, dixitque, &c.* Il che era formalmente, e successiuamente ragionando nel spirito, & instruendolo, come iui disse l'Angelo, Ch'era venuto per instruirlo.

Queste parole, quando non sono più che formali, l'effetto, che fanno nell'Anima, non è molto; e perche per ordinario sono solamente per insegnar', o dar luce in qualche cosa: per far questo affetto, non è necessario, che ne cagionino vn'altro più efficace, che 'l fine, che esse pretendono. E queste, quando sono da Dio, sempre l'oprano nell'Anima, perche la fanno, e rendono pronta, e chiara in quello, che se le comanda, o insegna, con tutto che alcune volte non le leuano la repugnanza, e la difficoltà, che sente, anzi la fuole hauere maggiore, facendolo Dio per maggior' ammaestramento humiltà, e bene di essa. E questa repugnanza più ordinariamente glie la lascia, quando le comanda cose di superiorità, o cose, nelle quali può esser qualche eccellenza per lei: per lo contrario, nelle cose humili, e basse le mette più facilità, e prontezza. Onde leggiamo nell'Esodo, che quando Dio comandò a Mosè, che andasse da Faraone, e liberasse il suo Popolo, sentì Mosè tanta repugnanza, che fù bisogno comandarglielo tre volte, e dargli segni: e con tutto ciò non giouaua, finche Dio non gli diede per compagno Aaron, il quale hauesse parte del' honore. Il contrario accade quando le parole, e le comunicazioni sono del Demonio, che nelle cose di maggior importanza mette facilità, e prontezza, e nelle cose basse, e vili repugnanza. Che certamente aborrisce tanto il Signor Iddio il veder l'Anima inclinata a maggioràza, che quan-

Da uief.
9.22.

Exod. 4
14.

quando egli anche glie le comanda, e le mette in quelle, non vuole, che habbia prontezza, ne voglia di comandare. Et in questa protèzza, in cui comunemente per queste parole formali mette Dio l'Anima, sono le parole formali differenti dall'altre successiue: che non muouono tanto lo spirito, come queste, ne gli mettono tanta prontezza per esser questo più formali, & in cui l'Intelletto meno di suo proprio intromette: ancorche non si leui, che alcune volte faccino più effetto alcune successiue per la gran communicatione, ch'alle volte v'è del diuino spirito con l'humano; ma nel modo v'è gran differenza. In queste parole formali non hà l'Anima, che dubitare se ella le dice: percioche ben si vede, che nò; maggiormente quando lei non staua col pensiero in quello, che le fù detto, e se ci staua, sente molto chiara, e distintamente quello, che viene da altra parte.

Di tutte queste parole formali non deue l'Anima farne molta stima, come dell'altre successiue: per cioche oltre che terrà occupato lo spirito in quello, che non è legitimo, e prossimo mezzo per l'Vnione con Dio, ch'è la fede, potrebbe facilmente esser ingannata dal Demonio, essendo che alle volte appena si conoscerà, quando venghino dette dallo spirito buono, e quando dal cattiuo. Che come questo (conforme s'è detto) non fanno molto effetto, appena si possono distinguere per gli effetti. Imperoche alle volte quelle del Demonio sono di più sensibile efficacia negli imperfetti, che quest'altre dello spirito buono nelle persone spiritualij non si deue subito essequire ciò, ch'esse dicono, o siano del buono, o del cattiuo spirito: ma si hanno sempre da manifestare al prudente, e detto Confessore, o a persona di-

scretta, e fauia; accioche insegni, e vegga ciò, che conuiene in quello; e consegli cotal Anima a portarsi in esse rassegnata, e negatiuamente. E se non si potrà trouare vna tal persona esperta, sarà meglio prendere il sostantiale, & il sicuro, che hauerranno, e nel resto non facendo caso di esse, non le manifestare a nessuno: perche facilmente si potrà incontrare in alcune persone, che più tosto distruggino l'Anima, che l'edificchino, & a iutino: Imperoche non è da ogn'vno il manegiar, & gouernar l'Anime, essendo cosa di molta importanza l'accertare, o l'errare in sì graue negotio. E s'auuerta molto bene, che giamai l'Anima faccia niente di suo proprio parere, ne ammetta cosa, che quelle parole le dicono senza molta prudenza, e consiglio. Percioche in questa materia occorrono inganni sottili, e strani: tanto ch'io tengo per me, che l'Anima, che non sarà nemica d'hauer tali cose, non potrà lasciar d'esser ingannata in molte di esse, o poco, o molto. E perche di questi inganni, e pericoli, e della cautela per ischiararli, s'è trattato di proposito nelli Capitoli 18. 19. e 20. del presente libro, non m'allungo più qui. Solamente dico, che la dottrina principale, e sicura per questo è non ne far caso, quantunque paia do-

uerfene fare assai: ma in tutto gouernarsi con ragione, e per mezzo di quello, che ci hà insegnato la Chiesa, & ogni giorno c'ingna.

CAPITOLO XXXI.

S' tratta delle parole sostantiali, che interiormente si fanno allo spirito. Dice si la differenza, che c'è da queste alle formali, l'utilità, ch'apportano, la rassegnatione, e riguardo, che l'Anima deue hauere in esse.

LA terza sorte di parole interiori diceuono, ch'erano le parole sostantiali, le quali se bene sono anche formali, in quanto, che molto formalmente s'imprimono nell'Anima, differiscono però in questo, che la parola sostantiale fa effetto viuo, e sostantiale nell'Anima; ma non così la solamente formale. Di maniera che, quantunque sia vero, che ogni parola sostantiale è formale; non perciò ogni parola formale, è sostantiale, ma solamente quella, che (come di sopra dicemmo) veramente imprime nell'Anima ciò, ch'ella significa. Per esempio, se nostro Signore dicesse formalmente, all'Anima: Amami: subito hauerebbe, e sentirebbe in se impulsi d'Amor di Dio. O se hauendo gran timore, le dicesse: Non temere: subito sentirebbe gran fortezza. e tranquillità, perche il detto di Dio, e la sua parola, come dice il Sauio, è piena di potestà: *Et sermo illius potestate plenus est.* E così opera sostantialmente nell'Anima ciò, che le dice. Questo volle intendere Dauid quando disse: *Ecce dabit voci sue vocem virtutis:* Il Signore darà alla sua voce voce di virtù. Così lo fece cō Abramo quando gli disse: *Ambula coram me, & esto profectus.* Cammina in mia presenza, e sia perfetto. E questo è il potere della sua parola nell'Euan-gelio, con la quale sanaua gl'infermi, e risuscitaua i morti solamente con dirlo. Et a questo taglio, e maniera fa Dio Locutioni sostantiali

ad alcune Anime, e sonò ditanto momento, e peggior, che sono all'Anima vita, e virtù e bene incomparabile. Circa di queste parole non tiene l'Anima per allhora che fare, ne che volere dal canto suo: ma deue starfene in quelle con rassegnatione, & humiltà, dando il suo libero consenso a Dio: Ne tiene, che discacciare, ne che temere, ne che affaticarsi in effequire ciò, che elle dicono: Imperoche con queste parole sostantiali opera Dio in essa, il che è differente nelle formali, e successiue. Non tiene, che discacciare; perche l'effetto loro rimane sostantiale nell'Anima, e colmo d'ogni bene di Dio: il quale come lo riceue passiuamente, ogni sua attione è in tutto vana. Non hà che temere alcun inganno: perche ne l'Intelletto, ne il Demonio possono intrametterfi in questo, ne può arriuar questo maligno a causar effetto sostantiale in Anima veruna, di maniera che le imprima l'effetto, l'habbito della sua parola: se bene in quell'Anime, che gli si fussero date per patto volontario, dimorando in esse come Signore, potrebbe per suggestione muouerle ad effetti di gran malitia. Percioche come già tali Anime stariano a lui vnite in maluagità volontaria, potrebbe il Demonio facilmente muouerla a quelli; Et lo vediamo per esperienza, che anche all'Anime buone in molte cose fa gran forza per suggestione, ponendoui grand'efficacia, che se fossero cattive, le potrebbe muouere con più forza, Ma effetti verisimili a questi buoni non li può imprimere, perche non v'è comparatione, ne somiglianza di parole a quelle di Dio, sono tutte, come se non fossero paragonate con quelle, è il loro effetto è nulla in comparatione del l'effetto di quelle di Dio; e perciò dice Dio per Geremia: *Quid paleis*

Eccles. 8
4.
Psal. 67,
33.
Gen-17-1

Iere 23
26.

qd

*ads triticum ? Numquid non verba-
mea sunt quasi ignis , & quasi mal-
leus conterens petram ?* Che hanno
fare le paglie col grano ? Non fo-
no forse le mie parole , come fuoco ,
e come il martello , che spezza le
pietra; E così queste parole sostan-
tiali seruono molto per l' Vnione
dell' Anima con Dio : e quanto più
interiori , e più sostantiali sono , e
di più profitto. Felice l' Anima ; a cui
Dio parlera , e potrà dire : *Loquere
Domine, quia audit seruus tuus .* Par-
la Signore , perche il tuo seruo a-
fcolta .

1. Reg. 3.
10.

CAPITOLO XXXII.

*Si tratta delle apprensioni, che rice-
uel' Intelletto dalli sentimenti in-
teriori , che sopraturalmente si
fanno nell' Anima . Si dice la cau-
sa di essi , & come si deue portare
l' Anima per non impedire il cammi-
no all' Vnione con Dio .*

S Egue hora , che trattiamo della
quarta, & vltima sorte d' appren-
sione intellettuali , che diceuamo ,
che poteuano cadere nell' Intellet-
to per parte de i sentimenti spiri-
tuali , i quali molte volte soprana-
turalmente si fanno nell' Anima
della persona spirituale , e gli con-
tammo fra l' apprensioni distinte del
Intelletto .

Questi sentimenti spirituali di-
stinti possono essere in due manie-
re . La prima è de' sentimenti nel-
l' affetto della Volontà ; la seconda è
de' sentimenti , i quali benchè anco
siano nella volontà , con tutto ciò
per esser' intensissimi , altissimi , pro-
fondissimi , e secretissimi , non pare ,
che la tocchino , ma che si produchi-
no nella sostanza dell' Anima . Gli
Vni, e gli altri sono di molte maniere
re . I primi , quando sono da Dio ,

sono molto alti , e sublimi , ma i se-
condi sono altissimi , e di gran bene ,
e profitto ; de' quali ne l' Anima , ne
chi la tratta , e gouerna possono fa-
pere , ne intender la causa , d' onde
procedino , ne per quali opere Dio
le faccia queste gratie : percioche ,
non dependono da opere , chel' A-
nima faccia , ne considerationi , ò
Meditationi , che tenga , se bene
queste cose sono buone dispositioni
per quelle . Le dà Dio a chi egli
vuole , per le cause , che gli piace .
Imperochè accaderà , ch' vna per-
sona si farà affaticata in molte buo-
ne opere , e non le darà questi Toc-
chi , & vn' altra in assai picciole , e
glie li darà altissimi , & in grand' ab-
bondanza , e così non è di bisogno .
che l' Anima stia attualmente impie-
gata , & occupata in cose spirituali
(se bene lo starci è molto meglio
per hauerli) acciò Dio li dia tali
Tocchi , d' onde l' Anima tiene i det-
ti sentimenti : essendo che il più del-
le volte ne sta col pensiero assai lon-
tana : Di questi Tocci alcuni sono
distinti, e che presto passano altri non
sono così distinti, e durano più .

Questi sentimenti , in quanto so-
no sentimenti della maniera , che
qui solo parliamo , non appartengo-
no all' Intelletto , ma alla Volontà :
e così non tratto adesso di proposi-
to di essi , finche non si tratti della
Notte , e purgatione della volontà
nelle sue affettioni , che fara nel ter-
zo libro . Ma perche molte , & il
più delle volte , ridonda di essi nell'
Intelletto più espresa , e precettibi-
le apprensioni , notitia , & intelli-
genza , conuiene farne qui mentio-
ne solamente per questo fine . Si
deue per tanto sapere , che di tutti
questi sentimenti , ò siano repentini
causati dalli Tocchi di Dio , ò sia-
no durabili , e successiui , molte volte
(come dico) ridonda nell' Intellet-
to vn' apprensioni di Notitia . ò In-
telligen-

relligenza: il che suole essere vn' altissimo, e gustosissimo sentir di Dio nell'Intelletto, a cui non si puo metter' alcun nome, come ne anco al sentimento: di doueridonda. E queste notizie alle volte sono in vna maniera, alle volte in vn'altra, alle volte più sublimi, e più chiare, alle volte meno sublimi, e meno chiare secondo che sono etiandio li Tocchi, che Dio fa, i quali causano i sentimenti, d'onde essi procedono, e secondo la proprietà di quelli.

Tob. 14.
13.

Per cautela, & indrizzo dell' Intelletto per queste Notitie in fede all' Vnione con Dio non fa bisogno spender. qui molte parole, percioche come che li detti sentimenti si fanno passiuamente nell' Anima senza, che ella dal canto suo effettivamente faccia alcuna cosa per riceverli, così anche le Notitie di essi si riceuono passiuamente nell' Intelletto, che i Filosofi chiamano Passibile, senza che egli faccia nulla, come da se stesso. Laonde per non errar in quelli, e per non impedir l'vtile, ch'apportano, ne meno egli hà da far nulla in detti sentimenti: ma solamente portarsi passiuamente inchinando la volontà al libero consenso, e gratitudine, senza interporre la sua capacità naturale. Perche, come habbiamo detto accadere nelle parole successiue, facilissimamente con la sua attuità turberia, e disfarebbe quelle Notitie delicate, le quali sono vna gustosa intelligenza soprannaturale, a cui non arriua il Naturale, nè la può comprendere, dicendo, ma solamente riceuendo. Onde non le deue procurare, accio l'Intelletto non vadi da se formandone altre, ne habbia il Demonio in quel tempo comodità d'entrare con altre varie, e false: ilche può egli molto ben fare per mezzo de i detti sentimenti, seruendosi de i sensi

corporali Portiti per tanto l' Anima rassegnata, humile, e passiuamente in tal Notitie, che già che passiuamente le riceue dà Dio, esso glie le comunicherà, quando a lui piacerà, vedendola humile, e sproprata. Et di questa maniera non impedirà in se il frutto, che fanno queste Notitie per la diuina Vnione, il quale è grande, imperochetutti que sti sono Tocchi d'Vnione, la quale passiuamente si fa nel Anima.

Tutta la dotrina, che s' e detta in questo libro circa le totale a stratione, e passiuua Comtemplatione, lasciandosi l' Anima guidare da Dio, con oblio di tutte le cose create, e con nudezza, e staccamento da imagini, e figure, formandosi con semplice vista nella somma Verità, non solamente si deue intendere per quell' atto di perfettissima Comtemplatione, il cui sublime, e del tutto soprannatural riposo vien impedito anche delle figliuole di Gierusalemme, che sono i buoni discorsi, e le buone meditationi, se in quel medesimo tempo si volessero hauere: ma etiandio per tutto il tempo, che nostro Signore comunica la semplice, generale. & amorosa auuertenza già detta, ò che l' Anima aiutata dalla gratia si mette in quella. Imperochè allhora ha sempre da procurare di starsi con riposo d' Intelletto, senza interporre altre forme, figure, ò notitie particolari, se non fosse molto di passaggio, e non molto procurate, ma con soauità d' amore per maggiormente infiammarli Però fuori di questo tempo in tutti i suoi essercitij, atti, & opere si deue valere delle memorie, e delle buone meditationi nella maniera, che le recheranno maggior diuotione, e profitto: particolarissimamente intorno alla Vita: Passione, e Morte di Giesù Christo Signor nostro, per conformar le sue attio ni, essercitij,

vita con quella di lui.

Questo basti per concludere nella materia dell' apprensioni soprannaturali dell' Intelletto in fede alla diuina Vnione . E giudico basti , quanto s' è detto circa di' esse : per cioche per qualsiuoglia cosa , che possa accadere all' Anima intorno all' Intelletto , si trouerà la sua dottrina , e in sua cautela nelle diuisioni date ; E quantunque paia tanto differente , che in nessuna di quelle si comprenda (se bene io credo, che non si trouera Intelligenza , la quale non si possa ridurre ad alcuna delle quatro forti di Notitie distinte) si puo cauar dottrina , e cautole per ef-

fa da quello , che s' è detto nell' altre simili alle quatro . E con questo passeremo al Terzo Libro , doue col diuino aiuto si tratterà della purgatione spirituale interiore della Volontà circa le sue affettioni interne , che, qui chiamiamo Notte attiuua . Prego dunque il discreto , e benigno Lettore, che con animo beneuole, e tranquillo legga queste cose : per cioche quando questo manchi , in qualsiuoglia dottrina per alta, e scielta , che sia nè si caua il frutto , che contien, ne se ne fa quella stima , che merita: quanto piu di questo mio stile, il quale in molte cose resta assai difettofo .

Il Fine del Secondo libro.



DELLA
SALUTA
DEL MONTE
GARMELO,
LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta della Purificatione , e Notte attiva della Memoria ,
e della Volontà : es' insegna come si deve portare l' Anima
circa gli atti queste due Potenze per venir
ad unirsi con Dio.

A R G O M E N T O .



ISTRUITA già la Prima Potenza dell' Anima ,
ch' è l' Intelletto , per tutte le tue apprensioni nella
prima virtù Theologica, ch' è la fede, accioche secon-
do questa Potenza si possa l' Anima unire con Dio
per mezzo della purità della fede , resta hora , che si
facci il medesimo intorno all' altre due Potenze del-
l' Anima, che son Memoria , e Volontà , purifican-
dole etiam circa i loro atti , accioche secondo
queste due Potenze venghi essa Anima ad unirsi con
Dio in perfetta Speranza , e Carità . Si farà ciò bre-
vemente in questo terzo libro : imperoche essendoci spediti dall' Intelletto ,
ch' è ricettacolo di tutti gli oggetti , che passano per queste potenze (nel che
s, è fatto gran viaggio , e detto assai per quello , che resta) non è necessario ,
che c' allungiamo tanto intorno ad esse Potenze . Ma perche a procedere
con l'ordine, e stile incominciato, e perche meglio s'intenda , è necessario par-
lare nella propria , e determinata materia , per tanto tratteremo qui de gli
atti di ciascheduna Potenza, e prima di quelli della Memoria , facendo qui
quella distinzione di loro , che basta per lo nostro proposito . E questa la po-
tremo cauare dalla distinzione de' suoi obietti, che sono di tre sorti cioè , Na-
turali, & Imaginarij , e Spirituali : secondo i quali sono anche di tre maniere
le Notitie della Memoria, cioè Naturali, e soprannaturali, Imaginarie, e Spi-
rituali . di queste (mediante il Diuino aiuto) andremo qui trattando , co-
minciando dalle Notitie naturali , che sono d'obietti più esteriori , E poi su-
bito tratteremo dell' affezioni della Volontà , con che daremo fine a questo
terzo libro della Notte attiva spiritua le.

CAPITOLO PRIMO.

Si tratta dell' apprensioni naturali della Memoria: e si dice, come si hà da votare, acciò l' Anima si possa vnire con Dio secondo questa potentia.



Necessario al Lettore, che in ciascheduno di questi libri auuerta, in che proposito andiamo parlando: Perche altrimenti gli potranno nascere molti dubij circa quello, che andrà leggendo, come hora il potrà hauere in quel, che habbiamo detto dell'Intelletto, e diremo della Memoria, e doppo habbiamo a dire della Volontà. Imperoche vedendo come annichiliamo le Potenze circa le loro operationi, forse gli parerà che più tosto distruggiamo il camino dell'essercitio spirituale, che l'edifichiamo, il che sarebbe vero, se volessimo qui instruire non più che principianti, a quali, conuiene, che si dispoghino per mezzo di queste apprensioni discorsiuue, & apprensibili. Ma perche qui andiamo dando dottrina per passar auanti in Contemplatione all'Vnione con Dio, per lo che tutti questi mezzi, & essercitij sensitiui di Potenze hanno da rimanere a dietro, & in silentio, accioche Dio di suo operi nell'Anima la diuina Vnione: conuiene andar per questo stile sbrigando, e votando, e facendo annegar alle Potenze la loro naturale giurisdictione, proprie operationi, accioche si dia luogo ad esser infuse, & illustrate del sopranaturale: poiche la loro capacita non può arriurare a negotio tant' alto, anzi può impedire, se non si perde di vista. Onde essendo vero, com' è verissimo, che deue anzi l' Anima conoscere Dio per

quel, che non è, che per quello, che è: necessariamente per andar a lui, ha da ir'annegando. e non ammettendo fin all' vltimo suo sforzo possibile le sue apprensioni così naturali, come sopranaturali. Questo andremo hora facendo nella Memoria, cauandola dai proprij termini, elimiti, & in alzandola sopra di se, cioè sopra ogni notitia distinta, & apprensibile, ponendola in somma speranza di Dio incomprendibile.

Cominciando adunque dalle Notitie naturali, dico, che notitie naturali nella Memoria sono tutte quelle, che può ella formare de gli oggetti de i cinque sensi corporali, che sono Vdire, Vedere, Odorare, Gustare, e Toccare, e tutte quelle, che a questa guisa, e taglio potesse fabbricare, e formare di tutte queste notitie, e forme, s' hà da spogliare, e votare, e deue procurare di perdere l' apprensione imaginaria di esse, in guisa tale, che non lascino in lei impressa notitia, rimanendosi più che potrà nuda, come se non fosse passata per essa, scordata, e sospesa da ogni cosa. E non si può far di meno, che non s'annichili la Memoria circa tutte le forme, se s' hà da vnire con Dio. Essendo che questo non può essere, se totalmente non si stacca, e disunisce da tutte le forme, che non sono Dio: poiche Dio non cade sotto forma alcuna, ne distinta notitia, come s' è detto nella Notte dell'Intelletto. E perche nessuno può seruire a due Signori, come insegna Christo Redentor nostro: non può la Memoria star perfettamente insieme vnita in Dio, e nelle forme, e notitie distinte. E come Dio non ha forma, ne imagine, che possa esser compresa dalla Memoria, di qui è, che quando sta vnita con Dio (come si vede ogni giorno per esperienza) rimane come e senza forma, e senza figura per la l' Imaginatione, e la Memoria

Matt. 6.
24.

immersa in vn sommo bene, in grand'oblio, senza ricordarsi di niente. Percioche quella diuina Vnione le vota la fantasia, e pare, che la netti da tutte le forme, e notitie, e l'inalzi al sopranaturale, lasciandole in tanta dimenticâza, che per ricordarsi di qualche cosa, bifogna li facci gran forza; E dè tale alle volte questa dimeticanza della Memoria, e sospensione dell'Imaginazione. per star la Memoria vnita con Dio, che si passa molto tempo senza sentire, ne sapere, che cosa si fece in quel tempo. Et accioche Dio venghi à fare questa perfetta Vnione, bifogna, che l'Anima stacchi, e separi la Memoria (che habbiamo detto) da tutte le notitie apprensibili. E si deue notare, che queste suspensioni non si trouano così nelle persone, che già sono perfette, in quanto già hanno perfetta Vnione, ma ben accadono nel principio dell'Vnione.

Mi dirai forse, che tutto sia bene: Ma che però quindi ne segue la destruzione dell'vso naturale, e del corso delle Potenze, e che l'huomo resti come vna bestia finemorata & anco peggio, senza discorrere ne ricordarsi delle necessitâ. & operationi naturali, che Dio non distrugge la natura, anzi la perfettiona: e di qua ne siegue necessariaméte la sua destruzione: poiche si scorda del morale, e del naturale per operarlo, e del naturale per essercitarlo: essendo che non si ricorda punto di questo, non attendendo alle notitie, & alle forme, che sono il mezzo della Reminiscenza. Alche rispondo, che quanto piu la Memoria si vâ vnendo con Dio, tanto meno vâ riparando, e facendo reflexo nelle notitie distinte; e questo cresce, quanto piu si vâ scostando allo stato d'Vnione per l'asforbimento della Memoria in Dio. Però quando già l'Anima è arriuata. da hauere habito d'Vnione, ch'è vn

sommo Bene, non hà queste dimenticanze in questa maniera circa quello, in cui è ragion morale, e naturale anzi nelle operationi conuenienti, e necessarie hà molto maggior perfettione: percioche l'operationi della Memoria, e dell'altre Potenze in questo stato sono come diuine, posse dendo già Dio le Potenze come assoluto Signore di esse, per la loro transformatione in se: così egli medesimo è quello, che loro comanda, e diuinamente le muoue secondo il suo diuino spirito, e Volontà. Quindi, che l'opere di tali Anime sono quelle, che conuengono, e che sono ragioneuoli, e non quelle, che non conuengono, perche lo spirito di Dio le istruisce, e fa loro sapere ciò, che hanno da sapere, & ignorare quel, che deuno ignorare, e ricordarsi di quello, che si deuno ricordare, e scordarsi di ciò, che hanno a scordarsi, e fa loro amare quel, che deuno amare, e non amare quel, che non è in Dio: perche con particolar cura le gouerna, e muoue a quelle opere, che conuengono, e sono conformi alla sua Diuina Volontà, e dispositione.

Mi dirai perauentura, che l'Anima non potrà votar, e priuare tanto la Memoria dalle forme, e fantasmi, che possa arriuare a vn si alto stato, essendo che vi sono due difficultà, che superano le forze, & habilità humana: Vna è licentiar il naturale, e l'altra toccar, & vnirsi al sopranaturale, ch'è molto piu difficile: e per dir il vero con la sola naturale habilità è impossibile. Dico dunque esser vero, che Dio l'ha da mettere in questo stato sopranaturale: ma che ella anco dal canto suo deue, quanto può andarsi disponendo, il che può fare con l'aiuto, che Dio va dando. Onde quando ella vâ entrando in questa annegatione, & dispoglio di forme: la vâ Dio ponendo

do nel possesso dell' Vnione, e ciò vâ Dio in lei operando passiuamente (come, piacendo al Signore, diremo nella Notte passiuâ dell' anima) e così quando refterà egli seruito, finirâ di darle conforme alla sua dispositio ne l' habito dellâ perfetta Vnione. Et i diuini effetti, che cagiona nell' Anima, quando è ciò così dal canto dell' Intelletto, come della Memoria, e Volontà, non gli diciamo in questa Notte, e purgatione attiuâ: perche solamente con questa non si finisce di far la diuina Vnione. Ma li diremo nella Passiuâ, mediante la quale si fâ la cogiuntione dell' Anima con Dio.

In questa purgatione della Memoria mostro qui solamente il modonecessario, mediante il quale attiuamente, per quanto è dal canto suo, si metta in questa Notte, purgatione, & è, che per ordinario la persona spirituale habbi questa cautela in tutte le cose, che vedrà, odorerà, gusterà, ò toccherà di non far particolar archiuio ne riparo, ò conserua di quelle nella Memoria: ma lasciarle passare, rimanendosi in vn tanto oblio senza far riflessione sopra di esse, se non farà, quando per alcun buon discorso, ò meditatione fuisse necessario: auuertendo, che questo studio, e diligenza ci scordarsi, e di lasciar le notizie, e le figure mai s' intende di Christo, e della sua Humanità, Che se bene alcuna volta in quell' altezza di Contemplatione, e semplice vista della Diuinità l' Anima non si ricorda di questa santissima Humanità, perche Dio di propria sua mano inalzò lo Spirito a questo nome confuso, e molto soprannaturale conoscimento: però far diligenza, e studio di scordarsene in nessuna maniera conuiene: poiche in sua vista, e meditatione amorosa sarà d' aiuto ad ogni bene, e per suo mezzo si salira più facilmente al più alto dell'

Vnione. Et è chiaro, che quantunque l'altre cose visibili, e corporali siano d' impedimento, è perciò s' habbino a scordar, non ha da entrare in questo numero quel Signore, che si fece huomo per nostra salute, il quale è la Verità, la Porta, la Strada, e la guida per tutti i beni. Supposto questo si procuri in tutte l'altre cose vna totale astrattione, e dimenticanza di maniera, che per quanto sarà possibile non resti nella Memoria alcuna notitia, ne figura di cose certe, come se non fossero nel mondo, lasciando la Memoria libera, e sbrigata pel Signor' Iddio, e come perfa in tanto oblio. E se qui nascessero i dubij, e l'obiettioni, come di sopra s'è detto dell' Intelletto, cioè, che non si fa niente, che si perde tempo, che ci priuiamo de' beni spirituali, che può l' Anima ricuere per via della Memoria; Già s'è detto qui assai per soluzione di essi, & iu'anco risposto sufficientemente ad' ogni cosa: e per ciò non occorre, che ci tratteniamo qui. Solamente si deue auuertire, che se bene per qualche tempo non si sente il profitto, e l'utile di questa sospensione di notizie, è forme, non per questo si deue la persona spirituale staccare, che non lascierà il Signor' Iddio a suo tempo di lasciarsi vedere, e di consolarla: poiche per arriuar ad vn bene si grande bisogna patir molto, e soffrire con pazienza, e speranza.

E quantunque sia verò, che appena si trouerà Anima, che in tutto, e per ogni tempo sia mossa da Dio, hauendo con lui così continua Vnione, che sempre siano Diuinamente mosse le sue Potenze, tuttauia vi sono Anime, che nelle loro operationi, molto spesso, e per ordinario sono mosse da Dio, e non sono esse quelle, che si muouono, nel senso, che dice S. Paolo, che i figli di Dio, che

sono trasformati, & vniti in lui: *Spiritu Dei aguntur*: sono mossi dallo spirito di Dio, cioè, a Diuine opere nelle loro potenze. E non è marauiglia, che l'operatione siano Diuine, poiche l'Vnione dell'Anima è Diuina.

CAPITOLO II.

Si mostrano tre sorti di danni, che riceue l'Anima non oscurandosi circa le notitie, e discorsi della Memoria. Si pone qui il primo.

A Tre danni, & inconuenienti stà soggetta la persona spirituale, se vuol tuttauia seruirsi delle notitie naturali della Memoria, per andar à Dio, ò per altra cosa: due sono positiui, & vno priuatiuo. Il primo è per parte delle cose del mondo: il secondo per parte del Demonio: il terzo, il priuatiuo è l'impedimento, & il di disturbo, che cagionano per la diuina Vnione.

Il primo, ch'è per parte delle cose del mondo, e lo star soggetto a molte maniere di danni per mezzo delle notitie, e discorsi, come a falsità, imperfettioni, appetiti, giuditij, perdimento di tempo, & altre molte cose, che generano nell'Anima di uerse, e gran brutture. E che necessariamente debba cadere in molte falsità dando luogo alle notitie, e discorsi, è chiaro; perche molte volte bisogna, che le paia il vero falso, il certo dubbioso, & al contrario: poiche appena possiamo dalla radice conoscere vna verità da tutte queste si libera, se oscura la Memoria in qualsiuoglia discorso, e notitia.

Imperfettione poi troua la Memoria ad ogni passo in quello, che vdi, vidde, odorò, toccò, e gustò, nel che bisogna, che se le attacchi qualche affetto, ò di dolore, ò di timo-

re, ò d'odio, ò di vana speranza, ò di vano piacere, ò di vanagloria: essendo tutte queste passioni, ò affetti per lo meno imperfettioni, & alle volte peccati veniali conosciuti, tutte cose, che impediscono la perfetta purità, e la semplicitissima Vnione con Dio. E che anche si generino in lei Appetiti, si vede chiaramente, poiche naturalmente nascono dalle dette notite, e discorsi: & il solo voler hauer la notitia, & il discorso può esser cosa dall'Appetito. E che parimente sia per hauer molti tocchi de' giuditij, ben si vede; poiche non può lasciare d'inciampare con la memoria ne i fatti altrui, ò mali, ò buoni, nel che alle volte il male par bene, & il bene male. Da tutti i quali danni, io credo, non farà, chi si liberi se non è acciecando, & oscurando la memoria da tutte le cose.

E se mi direte, che ben potrà l'huomo vincere queste cose, quanto gli occorressero; dico, che totalmente superarle in maniera, che non ne resti punto macchiato, è impossibile, se fa caso, e stima di notitie, perche in esse si mescolano, e stanno nascoste mille impertinenze, & alcune tanto sottili, e delicate, che senza che l'Anima se n'accorga, le attaccano qualche cosa del loro, si come la pace a chi la tocca. Dico di più, che meglio si vince tutto in vna volta facendo, che la memoria si scordi in tutto. Mi direte anche, che l'Anima si priua di molti buoni pensieri, e considerationi di Dio, che le sono di grandiouamento, perche Dio le faccia delle grazie. Rispondo, che tutto quello, che farà puramente Dio, & aiuterà quella Notitia confusa, vniuersale, pura, e semplice, non si lasci, ma solamente si lasci quello che ci trattenesse in imagini, forme, figure, ò in similitudini di creature. E parlando di questa purgatione, accio-

accioche Dio faccia delle gratie , più gioua la purità dell'Anima , la quale confiste in questo , che non se le attacchi affettione veruna di creatura , ne di cosa transitoria , nè d'efficace auer-tenza di essa , perch'io giudico , che non lasciera d'attaccarsi molto di que-
sto per l'imperfezione , che per se stes-
se hanno le Potenze nelle loro ope-
rationi . Laonde è meglio attender a
mettere le Potenze in silentio , & as-
fucfarle a tacere , accioche Dio parli .
Percioche (come s'è detto) per arrinar
a questo stato , s'hanno l'operationi
naturali a perder di vista : E ciò si fa ,
quando , come dice il Profeta Osea ,
venghi l'Anima secondo queste sue
Potenz alla solitudine , & iui parli
Dio al cuor di lei .

Et se tuttauia replicarete dicendo ,
che l'Anima non haurà alcun bene ,
se non considera , e non riflette la me-
moria in Dio , e che li verranno mol-
te distrattioni , e tepidezze . Rispon-
do esser' impossibile , che le venga al-
cun male , e patisca distrattioni , o in-
corra altre impertinenze , e vitij , se
la memoria si raccoglie circa le co-
se di questa vita , e dell'altra insie-
me : perche non trouano per doue ,
ne come entrare : essendo che questi
mali , & inconuenienti sempre che
entrano , e s'incorrono , e per l'euag-
gatione della Memoria . Questo ac-
cadderebbe , e ferrata la porta alle
considerationi , e discorsi , delle cose
celesti , l'apriissimo per le terrene , e
transitorie . però qui trattiamo , che
si ferri a tutte le cose , che possono
impedire questa vnione , e per doue
possa venire la distrattione , facen-
do che la Memoria resti muta , e tac-
cia , e che solo si stia l'vdito dello
spirito in silentio , dicendo col Pro-
feta : *Loquere Domine , quia audit*
fructus tuus Parla Signore , che'l tuo
feruo ode : Tale , disse lo Sposo nel
la Cantica , che haueua da essere la
sua sposa , con queste parole : *Soror*

mea Sponsa hortus conclusus , fons si-
gnatus . La mia sposa è vn'horto fer-
rato , & vn fonte figilato , cioè , a
tutte le cose , che possono entrare in
esso . Stiasi dunque ferrato senza
pensiero , e pena , che colui , ch'ent-
trò corporalmente a' suo discepoli
stando le porte ferrate , e diede loro
la pace , senza che eglino sapeffero ,
ne pensaffero , come ciò poteua ef-
fere , entrerà anche spiritualmen-
te nell'Anima , senza che essa sap-
pia , ne operi il come , tenendo el-
la le porte delle potenze Memoria ,
Intelletto , e volontà ferrate a tutte
l'apprensioni , e glie le empierà di pa-
ce , facendo cadere sopra di lei (co-
me dice pe'l Profeta Esaia) vn fiume
di pace , con che la purgherà , e
libererà da tutte le gelosie , sospet-
ti , turbationi , e tenebre , che la fa-
ceuano temere , se staua , o andaua
perduta . Non perda ella il pensidero ,
ne trascuri d'orare , & aspetti , stan-
dosi vota , e nuda , che non tardarà il
suo bene .

 C A P I T O L O . III.

*Si tratta del secondo danno , che può
venire all' Anima dal canto del De-
monio per via dell'apprensioni na-
turali della Memoria .*

Il secondo danno positiuo , che
può venir all'Anima per mezzo
delle notitie della Memoria , è per
parte del Demonio , il quale per
questo mezzo hà gran parte nell'A-
nima , e guadagna molto . percioche
può aggiungere , e somministrare for-
me , o per mezzo di esse macchiar
l'Anima di Superbia , Auaritia , In-
uidia , Ira , &c. e metter'odio ingiu-
sto , amor vano , & ingannare di
molte maniere . Et oltre di questo
suole egli dital maniera fissare , &
imprimere le cose nella fantasia ,

K 3 che

Osc-3.14

68g-3.10

Cant. 4. sua sposa , con queste parole : Soror
r2

che quelle, che son false, appaian vere, e le vere false. E finalmente tutti li maggiori inganni, e mali, che fa il Demonio all'Anima, entrano per via delle notizie, e forme della Memoria, la quale se in tutte esse s'oscura, e s'annichila in oblio, ferra totalmente la porta a questo inganno del Demonio, e si libera da tutte queste cose, ch'è vn gran bene. Perche il Demonio non può niente nell'Anima, se non è mediante l'operationi delle sue Potenze, e principalmente per mezzo delle forme, e spetie, essendo che da queste dipendono quasi tutte l'altre operationi delle Potenze. Laonde se la Memoria s'annichila in esse, il Demonio non può niente: perche non troua niente, doue attaccarsi, e senza niente niente può, Io vorrei, che le persone spirituali finissero vna volta d'intendere bene, e di vedere, quanti danni fanno i Demonij nell'Anime loro per mezzo della Memoria, quando si mettono a volerse ne seruire: quante tristezze afflittioni, e vani piaceri faccino loro hauere, così circa le cose, che pensano di Dio, come circa quelle del mondo: quante etiandio lordure lasciano radicate nello spirito loro: facendole anche grandemente distrahere da quel sommo raccoglimento, che consiste in mettere tutta l'Anima secôdo le sue Potenze nel solo Bene incomprendibile e leuarla da tutte le cose apprensibili. Il che (quantunque non seguissè così gran bene da questo votamento, e dispoglio, come è metterli tutto in Dio)

per esser solamente causa
di liberarsi da molte
pene, afflittioni,
e tristezze,
oltre al-
l'im-
perfettioni, e peccati,
da quali si libera,
è vn gran
bene.

CAPITOLO IV.

Del terzo danno, che viene all' Anima per via delle notizie distinte naturali della Memoria.

IL terzo danno, che ne siegue all'Anima per via dell'apprensioni naturali della Memoria, è priuatiuo: percioche le possono impedire il bene Morale, e priuarla dello spirituale. E per dir prima, come queste apprensioni impedischino all'Anima il bene Morale, si deue notare, che il ben Morale consiste nella briglia della Passioni, e nel freno de gli Appetiti disordinati, dal che ne siegue nell'Anima tranquillità, pace, e riposo, ch'aspetta al ben Morale. Questa briglia, e freno non può da douero l'Anima nauere, non scordandosi, e non separando da se le cose, da doue nascono l'affettioni, non nascendo mai nell'Anima turbationi, se non è dall'apprensioni della Memoria, dato di calcio, e dimenticate tutte le cose, già non v'è, che turbi la pace, ne chi muoua gli Appetiti: poiche (come si dice) quel, che l'occhio non vede, il cuor non desidera. Questo ad ogni momento esprimentiauo, essendo che vediamo, che ogni volta, che l'Anima si mette a pensar qualche cosa, resta mossa, & alterata ò poco, ò molto circa quella cosa, secondo che è l'apprensione: se è graue, ò molesta, ne caua tristezza, ò odio: se piaceuole, ne caua godimento, e desiderio. Si che per forza hà da venire dopo turbatione nella mutanza di quell'apprensione, e così hora gode, hora s'attrista, hora odia, hora ama, ne può sempre perseverare d'vn'istessa maniera (ch'è l'effetto della tranquillità Morale) se non è, quando procura scordarsi di

di tutte le cose . E dunque chiaro . che le Notitie impediscono molto nell' Anima il bene delle Virtù Morali.

E che parimente la memoria isbrigliata impedisce il bene spirituale, chiaramente si proua per quello, che s'è detto: percioche l' Anima alterata, che non ha fondamento di ben Morale, nõ è capace in quãto tale del bene spirituale, il quale non s'imprime se non nell' Anima moderata, e posta in pace . Et oltre di questo se l' Anima s'appiglia, e fa caso dell'aprensioni della Memoria, come che ella non può auuertire, ne stare attenta più che ad vna sola cosa, se s'impiega in cose apprensibili, come sono le notitie della Memoria, non è possibile, che stia libera per l' incomprendibile, ch' è Dio . Perche, come s' è detto, acciò l' Anima vadi a Dio ha più tosto da camminare non comprendendo, che comprendendo : s'ha da cambiare il commutabile, e l' comprensibile per l' incommutabile, & incomprendibile.

CAPITOLO V.

*Dell' e vtilità, che risultano all' Anima nello scordarsi, e votarsi di tutti li pensieri, e notitie, che naturalmente può ella haue-
re circa la Memoria.*

DAlli danni, che habbiamo detto venire all' Anima per l' aprensione della Memoria, possiamo anco raccorre le vtilità a quelli contrarie, che le risultano dallo scordarsi, e votarsi di esse . Poiche secondo il detto de' Naturali, la dottrina, che serue per vn contrario la medesima serue anco pe l' altro contrario . *Contrariorum eadem est doctrina* . E prima viene a godere della tranquillità, e pace dell' animo, essendo che nõ

ha turbatione, & alteratione, le quali nascono dalli pensieri, e notitia della Memoria, e per cõsequenza gode della purità della conscienza, dell' Anima, ch' è vn bene maggiore . E così in questo tiene gran dispositione per la sapienza humana, e diuina, e per le Virtudi.

Secondo si libera da molte suggestioni, tentationi, e mouimenti del Demonio, ch' egli per mezzo de' pensieri, e delle notitie va inferendo nel l' Anima, e per lo manco la fa cade in molte impurità, e lordure, e come habbiamo detto, in peccati, secondo il detto di Dauid : *Cogitauerunt, & locuti sunt nequitiam* . Pensarono, e proruppero a dire dell' iniquità . Onde leuati i pensieri di mezzo non ha il demonio, con che abbattere lo spirito.

Terzo, ha in se l' Anima, mediante questa dimenticanza, e ritiramento di tutte le cose, dispositione per esser mossa, & insegnata dallo Spirito Santo, il quale, come dice il Sauio: *Aufert se acogitationibus, quae sunt sine intellectu* . S' allontana da quei pensieri, che sono fuor di ragione . E quando anche non ne seguisse all' huomo altro maggior bene, che il liberarsi per mezzo di questa dimenticanza, e votamento della Memoria dalle pene, e turbationi, farebbe questo per lui gran guadagno, e bene Poiche le pene, e le turbationi, che dalle cose, e sinistri auuenimenti nascono nell' Anima, niente seruono per abborire i medesimi auuenimenti, e successi: anzi per l' ordinario nuocono non solamente a questi, ma anche alla medesima Anima . Per loche disse Dauid: *Veruntamen in imagine pertransit omnis homo, sed & frustra conturbatur* . Certamente che in vano ogn' huomo si conturba . Imperochè è cosa chiara, che il conturbarli è sempre vano, poiche mai gioua a niente . Onde ancorche tutto finischi, e si profon-

sal. 72. 81

Sap, 1. 5.

Psal 38. 7

di, e succedino tutte le cose al rouerscio, è vano il turbarli, anzi per questo più nuocoano, che vi si ponga rimedio. Et il sopportar tutte vguualmente con tranquillità, e pace, non solamente gioua all' Anima per acquisto di molti beni, ma etianodio accioche nelle stesse auerfità meglio s'acerti, e s'indouini a farne giuditio, & a porui conueniente rimedio.

Ecl.3.12 Laonde conoscendo molto bene Salomone il danno, e l' vtile di questo disse nell' Ecclesiaste: *Cognoui, quod non esset me ius nisi letari, & facere bene in vita sua.* Conobbi, che non c'era miglior cosa per l'huomo, che l'allegrarli, e far bene in vita sua. dando ad intédere, che tutti gli auenimenti, per sinistri, che siano, ci dobbiamo più tosto rallegrare, che conturbare, per non perder il maggior bene, ch'è la tranquillità dell' animo, e la pace in tutte le cose auerse, e prospere, sopportandole tutte in vnmodo. La qual pace, e tranquillità mai l'huomo perderebbe, se non solamente si ricordasse delle notitie, e lasciasse da banda i pensieri, ma se anche per quanto fuisse in lui, e potesse, si allontanasse dall' vdire, vedere, e trattare. Poiche siamo di natura tanto lubrici, e facili a cadere, che per esercitati, che siamo, appena lascieremo d' irziampare con la Memoria nelle cose, che turbano, & alterano l'animo, che se ne staua in pace, & in tranquillità non ricordandosi delle cose. Che perciò disse Geremia: *Me-*

Thren.3.26.

memoria memor ero, & tabescet in me anima mea. Con la

Memoria mi ricordo,

e con dolore

l'Anima mia

verrà

in me mancando,

e perdendo le

forze.

CAPITOLO VI

Si tratta della seconda sorte d' apprensioni della Memoria, che sono Imaginarie, e notitie sopranaturali.

SE bene nella prima sorte d' apprensioni naturali habbiamo anche data dottrina per l' imaginative, che sono naturali: conueniuua in ogni modo far questa diuisione per amor d' altre forme, e notitie, che la Memoria in se conferua, che sono di cose sopranaturali, come di Visioni, Riuelationi, Locutioni, e sentimenti per via sopranaturale. Delle quali cose, quando sono passate per l' Anima, suole restar l' imagine, forma, o figura impressa nella Memoria di lei, o nella fantasia alle volte molto viua, & efficacemente. Circa il che è anche necessario dar alcun auuertimento, accioche la Memoria non s'imbrogli con esse, e non le siano d'impedimento per l' Vnione con Dio in pura, e perfetta speranza. Dico dunque, che l' Anima per conseguire questo bene mai deue far riflessione sopra le cose chiare, e distinte, che sopranaturalmente sono passate per lei, ad effetti di conferuar in se le forme, le notitie, e le figure di quelle cose: percioche sempre habbiamo da presupporre, e tener questa massima, che quanto più l' Anima s'appiglia, & afferra alcun' apprensione naturale, o sopranaturale distinta, e chiara, tanto meno capacità, e dispositione hà in se per entrare nell' abisso della fede, doue tutto il resto s'assorbe. Percioche (come habbiamo esplicato) nessuna forma, o notitia sopranaturale, che possa cadere nella Memoria è Dio, ne ha poportione con Dio, nè può essere prossimo mezzo per l' Vnione con Dio:

Dio : e di tutto quello , che non è Dio , si deue l' Anima votare per arriuare a Dio : quindi è , che si deue , anche tor via , e disfare la Memoria di tutte queste forme , e notizie per vnirsi con Dio in vn modo di speranza perfetta , e mistica Peroche quanto mai si possiede , tutto è contra la speranza : la quale , come dice San Paolo nell' Epistola a gli Hebrei è di cose , che non si posseggono , *Est autem fides sperandarum substantiarum rerum argumento non apparentium* . Laonde quanto più la Memoria si sposcelsa , e spoglia , tanto più hà di queste speranze , e quanto più speranza ha , tanto più tiene di questa Vnione cò Dio: Peroche in rispetto a Dio , quanto più l' Anima spera , tanto più ottiene ; & all' hore più spera , quanto (come dice) più si và spossedendo , e spogliando : e quando si farà perfettamente sposselsa , perfettamente refterà in possesso di Dio , quale si possa hauere in questa vita in diuina Vnione . Ma ci sono molte Anime , che non si vogliono priuare del gusto , e della dolcezza della Memoria nelle notizie , e perciò non arriuano alla somma possessione , & intiera dolcezza , essendo che , chi non rinontia tutto quello , che possiede , nõ può essere Discipolo di Christo .

CAPITOLO VII.

Delli danni , che le notizie di cose soprannaturali possono cagionare all' anima , se fara riflessione sopra di esse . dice quanti siano : e qui si tratta del Primo .

A Cin que sorti di danni si mette a rischio la persona spirituale , se s' appiglia , e fa riflessione sopra queste notizie , e forme , che se le imprimono delle cose , che soprannaturalmente a lei passano .

Il Primo è , che molte volte s'inganna tenendo vna cosa per vn'altra .

Il secondo che farà molto vicino , in occasione di cadere in qualche prefunzione , o vanità .

Il terzo , che il demonio hà gran potere , e comodità d'ingannarla per mezzo delle dette apprensioni .

Il quarto , che le impedisce l' Vnione in speranza con Dio .

Il quinto , che per lo più giudica basamente di Dio .

Quanto alla prima sorte è cosa chiara , che se la persona spirituale , afferma , e fa riflessione sopra le dette notizie , e forme , bisogna , che molte volte s' inganni nel suo proprio giuditio . Perche se nessuno può compitamente sapere le cose , che naturalmente passano per la sua Imaginatione , nè far di esse intero , e certo giuditio , molto meno potrà farlo intorno alle cose soprannaturali , che sono sopra la nostra capacità , e che di raro accadono . Si che molte volte penserà , che quelle siano cose di Dio , non sarà altro , che sua imaginatione , e fantasia . Et altre volte , che quello , ch'è di Dio , sia del Demonio , e quello , ch'è del demonio , sia di Dio . E moltissime volte le refteranno molto impresse le forme , e le notizie de i beni , o mali altrui , o proprij , & altre sorti di figure , che se le rappresentarono , e le terrà per molto certe , e vere , e non faranno poi tali , ma grandissima falsità , e bugia . Et altre faranno vere , e legiudicherà per false , se bene questo lo tengo per più sicuro . perche fuol nascere da humiltà . E dato che non s' inganni nella verità , si potrà ingannare nella qualità , o nella stima , delle cose : nella stima , pensando , che quello , ch' è poco , sia molto , e quello , ch' è molto sia poco : circa la qualità , giudicando quello , che tiene nella sua Imaginatione ,

zione, per tale, ò tal cosa: e non farà se non vn'altra tale, ò tal cosa, ponendo come dice Esaia, le tenebre per luce, e la luce, per tenebre per luce, e la luce, per tenebre, e l'amaro per dolce, & il dolce, & e per amaro: *Ponentes tenebras, lucem, & lucem tenebras: amarum in dulce, & dulce in amarum*. E finalmente datto che accerti, & indouini in vna, cosa, sarà marauiglia, che non erri nell'altra: per cioche se bene non vuol' applicar' il giuditio per giudicare, basta, che l'applichi in farne caso, accioche almeno passiuaméte se le attacchi qual che danno, se non in questo primo genere, in alcun de i quattro, che hora diremo.

Deue dunque la persona spirituale, per non incorrere in questo danno d'ingannarsi nel suo giuditio, non voler applicar' il giuditio a sapere, che cosa sia quello, che in se ha, e sente, ò che cosa sarà la tale, ò tal Visione, Notitia, ò sentimento: non si curi di saperlo, e non ne faccia caso, se non per dirlo solamente al Padre spirituale, accioche l'istruiscia a votar la Memoria di quell'apprensioni, ò le insegni, quel che più conuenga in alcun caso con questa medesima nudezza, e votamento: poiche quanto elle sono in se, non la possono aiutare all'Amor di Dio tanto, quanto il minor atto di fede viva, e di speranza, che si fa in nudezza, e votamento di tutto questo.

CAPITOLO VIII.

Della seconda sorte di Danni, ch'è il pericolo di cadere in qualche propria stima, e vana presunzione.

L'Apprensioni soprannaturali già dette della Memoria sono etiãdio alle Persone spirituali grand'occasione di cadere in qualche presun-

zione, ò vanità; se fanno caso di esse, ò le tégono in qualche stima. Percioche si come stà lontano, e libero di cader' in tal vizio colui, che non ha niente di questo, poiche non vedè in se niente di che per fumerre: cost' per lo contrario colui, che lo tiene, hà in pronto, e nella mano l'occasione dipensare, ch'egli è qualche cosa, già che tiene quelle communicationi soprannaturali. Imperoche se bene è vero, che lo può attribuire a Dio, e ringratiarlo, conoscendosi per indegno: con tutto cio suole rimanere vna certa sodisfation' occulta, e stima di quello, di se nello spirito, dal che senza accorgesene, gli nasce vna gran superbia spirituale. Possono ciò questi spirituali ben chiaramente scoprire in quel disgusto, che loro nasce, nel rifiuto, con che altri mostra di non lodare lo spirito loro, nè di stimare quelle cose, che hanno, e nella pena, che sentono, quando pensano, ò vien loro detto, che altri hãno quelle medesime cose, ò migliori. Il che tutto nasce da vna secreta stima, & occulta superbia, & egli non finiscono di capire, e d'accergerfi, che per auuentura vi stanno immersi fin' a gli occhi, pensando, che basti vna certa maniera di conoscimento della loro miseria, stando insieme con questo pieni d'occulta stima, e sodisfatione di se medesimi, compiacendosi più del proprio loro spirito, e beni, che dell'altrui, a guisa del Fariseo, che ringratiua Dio, che non era come gli altri huomini, che teneua le tali, e tali Virtù, con che il misero si compiaceua, e presumeua di se stesso. Che se bene questi tali ciò non dicono formalmente, come il Fariseo. habitualmente però lo tengono, nello spirito: Anzi alcuni arriuaano a tanta superbia, che sono peggiori del Demonio: per cioche come essi veggono in se certe apprensioni, e sentimenti diuo-

diuoti, e foauì, di parer loro di Dio, restano subito di maniera sodisfatti, e contenti, che si pensano di star molto appresso a Dio, e che quei, che nõ hanno queste cose, ne stiano assai lontani, & in basso stato, e così li disprezzano, come faceua il Fariseo.

Per fugire questo danno pestifero, & abomineuole a gli occhi di Dio, s'hanno da considerare due cose: la prima, che la virtù non consiste nell'apprensioni, & in sentimenti di Dio per sublimi, e gradi che siano, ne in cosa veruna, che a questa guisa, ò taglio possono in se sentire: ma per lo contrario in quello, che non si sente in se, cioè in vna grand'humiltà, e nel dispreggio formale di se stesso, e di tutte le sue cose molto radicato nell'Anima: & hauer gusto che gli altri sentano di lui il medesimo, non desiderando, nè volendo esser tenuto in niente nel concetto, e cuore altrui.

La seconda cosa, che si deue auuertire, è, che tutte le Visioni, Riuelationi, e sentimenti del Cielo, quanto più li vorrà considerare, non valgono tanto, come il minimo atto d'humiltà, la quale tiene gli effetti della Carità, che non stima le cose, sue, nè le procura, ne pensa male, se non di se, e non pensa di se alcun bene se non gli altri. Hora secondo questo conuiene, che le persone spirituali non s'empino l'occhio di queste apprensioni soprannaturali, ma che procurino dimenticarle per rimanerli.

CAPITOLO VIII.

Del terzo danno, che può il Demonio cagionare all' Anima per mezzo dell' apprensioni immaginarie della Memoria.

DA tutto quello, che s'è detto di sopra, si può raccogliere, e molto ben'intendere, quanto danno può fare il Demonio all'Anima per via di queste apprensioni soprannaturali: poiche non solamente, può rappresentare nella Memoria, e fantasia molte notizie, e forme false, che paiono vere, e buone, imprimendole nello spirito con molta efficacia, e certezza per suggestione, di maniera che paia all'Anima non poter essere altrimenti, ma che la cosa è così, come se l'è posta nell'imaginazione: percioche come il demonio e trasigura in Angelo di luce, pare all'Anima, che sia luce, potendola anche nelle vere, che vengono da Dio, tentare di molte maniere, mouendole gli Appetiti, e gli affetti ò spirituali, ò sensitui disordinatamente circa di quelle. Imperoche se l'Anima gusta di tali apprensioni, è molto facile al Demonio a farle crescere gli appetiti, e gli affetti, & a farla cadere nella Gola spirituale, & altri danni. E perche, meglio gli riesca, suol'egli suggerire, e metter gusto, sapore, e diletto del senso intorno alle medesime cose di Dio, accioche l'Anima inammetta, & abbagliata da quel lechchetto vadi accieccandosi col gusto, e ponendo più gli occhi in quel dolce, che nell'Amore; (almeno non tanto nell'Amore) e che faccia più caso dell'apprensione, che della nudhezza, e voto, che si troua nella fede, nella speranza, e nell'Amor di Dio: e di quà la vadi a poco a poco ingannando, e facendole credere

molto facilmente le sue falsitati. Imperoche all'Anima cieca già la falsità non pare falsità, & il male non pare male: essendo che le tenebre le paiono luce, e la luce tenebre: e da lì viene a dare in mille spropositi, e quello, che già era vino, diventa aceto, così circa il naturale, come circa il morale, e spirituale. Tutto questo le viene, perche nel principio non andò annegando, e rifiutando il gusto di quelle cose soprannaturali, del quale, come nel principio, è poco, ò non è tanto male, non ne sospetta l'Anima tanto, e lo lascia stare, e crescere come il grano di senepa, in arbore grande: percioche vn picciolo errore nel principio (come si suol dire) diventa poi nel fine grande. Laonde per fuggire questo danno, che ci può venire dal Demonio, conuiene grandemente, che l'Anima non voglia gustare di tali cose, perche certissimamente andrà accieccandosi in cotal gusto, e cadendo: essendo che il gusto il diletto, & il piacere di sua natura irruginisce, & accieca l'Anima. Così lo diede ad intendere Dauid, quando disse. *Et nox illuminatio mea in delitijs meis?* Forse ne' miei diletti m' acciecarono le tenebre; e terrò poi la notte per mia luce.

Pf. 128. 11

CAPITOLO X.

Del quarto danno, che può seguire all' Anima dall' apprensioni soprannaturali distinte della Memoria, ch'è impedire l'vnione.

DI questo quarto danno non v'è qui molto, che dire, ritrouandosi già dichiarato ad ogni passo in questo libro, nel quale habbiamo prouato, come, accioche l'Anima venghi ad vnirsi con Dio in speranza, deue rinunciare quanto possie-

de, e può possedere la Memoria; poiche accio la speranza sia perfetta, e tutta di Dio, non deue nella Memoria ritrouarsi cosa, che non sia Dio. E perche anco dicemmo, che niuna forma, figura, ò imagine, che possa cadere nella Memoria, può essere Dio, nè simile a lui, ò sia naturale, ò soprannaturale, come c'insogna Dauid, dicendo: *Non est similis tui in dijs Dominus*. Signore nelli Dei non si troua alcuno, che sia simile a te. Quindi è, che se la Memoria vuol ritenere, & attaccar ad alcuna cosa di queste, mette impedimento per vnirsi con Dio: prima, perche s'imbrogliate secondo, perche quanto più possiede tanto meno hà di perfetta speranza. E dunque necessario, che l'Anima procuri di rimaner nuda, e di scordarsi delle forme, e notizie distinte delle cose soprannaturali, per non impedire l'Vnione con Dio secondo la Memoria in speranza perfetta.

Pf. 85. 7

CAPITOLO XI.

Del quinto danno, che può seguire all' Anima per le forme, & apprensioni Imaginarie soprannaturali, ch'è giudicar di Dio impropria, e bassamente.

Non è meno nociuo all' Anima il quinto danno, che le viene dal voler ritenere nella Memoria imaginatiua le dette forme, & imagini delle cose, che soprannaturalmente le sono comunicate: massimamente se le vuole pigliar per mezzo alla diuina Vnione, essendo cosa molto facile il far giuditio dell'Essere, & Altezza di Dio men degna, & altamente di quello, che conuiene alla sua incomprendibilità. Che se bene con la ragione, e co'l giuditio non fa espresso concetto, che Dio sarà alcuna cosa.

cosa di quello, tutta uia l' istessa stima di quelle apprensioni cagiona nell' Anima vn non istimare, e non sentir di Dio così altamente, come insegna la fede, la quale ci dice esser fincomparabile, & incomprendibile. Percioche oltre che l' Anima leua da Dio tutto quello, che qui pone nella creatura, naturalmente anco nell' interno di lei per mezzo della stima di quelle cose apprensibili si fa quasi vna certa comparatione di esse a Dio, che non lascia giudicare, ne far si alta stima di Dio, come si deue. Imperoche, come s'è detto, tutte le creature, ò terrene, ò celesti, e tutte le forme, & imagini distinte naturali, e soprannaturali; che possono cadere nelle potenze, e per sublimi, che siano, non si possono comparare, nè hanno proportione alcuna con l' Essere di Dio, essendo ch' egli non può capire sotto alcun genere, ò spetie, e l' Anima in questa vita non è capace di riceuere chiara, e distintamente se non quello, che cade sotto alcun genere, ò spetie. Che per ciò disse San Giouanni, che mai niuno ha veduto Dio. *Deum nemo uidit unquam.* Et Esaia, che non ascese mai in cuor di huomo, come sia fatto Dio: *Oculus non uidit Deum, absque te que parasti expectantibus te:* S. Paolo dice l' istesso. *Nec in cor hominis ascendit, que preparauit Deus &c.* E finalmente Dio disse a Moisé, che non lo potrebbe vedere in questa vita: *Non enim uidebit me homo, & uiuet.* Si che colui, ch' empie, & intriga la Memoria, e l'altre Potenze dell' Anima con quello, che esse possono comprendere, non può istimare Dio, nè sentir, ò far concetto di lui, come deue. Poniamo vna comparatione manuale, e balsa. E cosa chiara, che quanto più vno fissa gli occhi della stima nelli seruidori del Rè, e più riparasse, ò facesse riflessione in essi, tanto minor ponderatione fa-

rebbe in quel mentre del Rè, e lo stimarebbe: peroche quantunque questa stima, e prezzo, non stia distinta e formalmente nell' Intelletto, sta però nell' opera, poiche quanto più attende alli serui, tanto più ne toglie dal suo Signore: e così non giudica, nè fa concetto troppo alto del Rè, parendogli, che i serui in sua presenza siano qualche cosa. Così accade all' Anima col suo Dio, quando fa caso delle cose dette. Se bene questa comparatione è assai bassa: perche, come habbiamo detto, l' Essere di Dio, è infinitamente distante da quello di tutte le sue creature; S'hanno adunque tutte esse a perder di vista, & in niuna forma di loro de e l' Anima porre gli occhi, per poterli firsare in Dio per fede, e speranza perfetta. Laonde quei, che non solamente fanno caso delle dette apprensioni, ma che anco pensano; che Dio sarà simile ad alcuna di quelle, è che per mezzo loro potranno arriuare alla diuina Vnione, già sono in grand' errore, e non molto s' approfittano della luce della fede nell' Intelletto, e per mezzo della quale questa Potenza s' vnisce con Dio. nè anche cresceranno nell' altezza della speranza, per lo cui mezzo, come dicemmo, la Memoria s' vnisce con Dio, il che hà da essere disfunendosi, e separandosi da tutte le cose immaginarie.

CAPITOLO XII.

Delle utilità, che l' Anima canua in apportar da se l' apprensioni dell' Imaginatiua. Si risponde ad vna obistione, e si dichiara certa differenzia, ch' è fra l' apprensioni Imaginarie naturali, e soprannaturali.

LE utilità, che si trouano in uotare l' Imaginatiua dalle forme immaginarie, ben si veggono dalli detti cin

Io. 1. 18.

Isa. 464.

1. Cor. 2. 6.

Exod. 33 20.

ti cinque danni, che ne seguono all' Anima, se le vuole in se tenere, come dicemmo delle forme naturali. Però oltre di questi ci sono altre vtilità di gran riposo, e quiete per lo spirito, Perche lasciato, che naturalmente è quieta, quando stà libera da imagine, e forme; stà etiandio libera dal pèfiero, se sono buone, ò male, e di che maniera si debba gouernare, e portare così nell' vne come nell' altre: stà anche libera dal trauglio, e tempo, ch' haurebbe da spendere con i Maestri spirituali, per chiarirsi da essi, se sono buone, ò male, ò se sono di questa sorte, ò di quell' altra, non essendo ciò necessario disapers: poiche in niuna ha da fermarsi, ma tutte annegarle, e ricufarle nel senso detto. È così la diligenza, che metteria in questo, & il tempo, che vi spenderebbe, lo potrà impiegar' in altro migliore, gioueuole esercizio, ch' è quello della Volontà in ordine a Dio, & in fare studio di cercare la nudezza, e pouertà spirituale, e sensitiua, che consiste in uoler da douero esser priuo d' ogni appoggio consolatorio, & apprensio così interiore, come esteriore: il che si pratica, e s' esercita bene, volendo, e procurando allontanarsi, e distaccarsi da queste forme, essendo che di quà se ne seguirà vn tanto grand' vtile, come è l' accostarsi a Dio, che non ha imagine: nè formà, nè figura, e tanto maggiore farà, quanto più s' allontana da tutte le forme, imagini, e figure.

Ma forse dirai: Perche molte persone spirituali danno per consiglio, che l' Anime procurino d' approfittarsi delle comunicazioni, e sentimenti di Dio, e che desiderino ricuere da lui, per poi hauere, che dargli, & offerirgli; poiche se egli primo non ci dà, non gli daremo noi niente, e che S. Paolo dice. *Nolite spiritum extinguere.* Non voglia-

te estinguere lo spirito. E lo sposo alla sposa. *Pone me vt signaculum super cor tuum, & signaculum super brachium tuum.* Mettimi, ò sposa come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio: il che già è qualche apprensione, Tutto questo (secondo la dotrina data di sopra) non solamente non si deue procurare, ma, se anche Dio lo manda, s' ha da ricusare: e pur' è cosa chiara, che se Dio lo manda, e dà, per bene lo dà, e che farà buon' effetto: che non habbiamo da gettar' a male le margarite, e perle pretiose. Finalmente, ch' è vna spetie di superbia, non voler ammetter le cose di Dio, come che senza esse da noi stessi potessimo qualche cosa, e fossimo per tutto sufficienti.

Per risposta di questa obietzione si deue notare, e ridurre alla memoria quello, che dicemmo nel Capitolo 15, e 26. del secondo libro, doue in gran parte si scioglie questo dubbio. Imperoche quiui dicemmo, che il bene, che ridonda nell' apprensioni soprannaturali; quando vengono di buon luogo, passiuamente s' opera nell' Anima, quando si rappresentano al senso, senza che le potenze dal canto loro, e per se stesse faccino, & operino punto. Si che non è necessario, che la Volontà faccia atto d' ammetterle. Percioche come anche habbiamo detto, se all' hora l' Anima vuol' operare secondo l' habilità delle sue potenze, più tosto con la sua bassa natural' operatione impedirebbe il soprannaturale, che Dio per mezzo di queste apprensioni opera all' hora in lei, che ne cauasse frutte alcuno dal suo esercizio d' opera. Se non che si come passiuamente si dà all' Anima lo Spirito di quelle apprensioni Imaginarie, così anche passiuamente si deue l' Anima portar in esse, senza metterle le sue attione interiori, o

esteriori in niente, nel senso dichiarato di sopra. E questo è osservare, e custodire i sentimenti di Dio: essendo che di questa maniera non li perde per causa del suo basso modo d'operare. E questo è anco non estinguere lo Spirito: perche all' hora s'estingue, quando l'Anima si vuol governare d'altra maniera di quella, con che Dio la guida, il che farebbe, se dandole Dio lo Spirito passiuamente, come fa in queste apprensioni, ella all' hora si volesse in quelle governare attiuamente, oprando di proprio con l'Intelletto. E che questo sia affai basso modo d'operare, è parimente cosa chiara, perche le Potenze dell'Anima non possono secondo il lor modo ordinario, e naturale far riflessione, & operare, se non sopra qualche figura, forma, o imagine: e questa è la corteccia, & accidente della sostanza, e spirito, che si contiene sotto tal contreccia, & accidente: la qual sostanza, e spirito non si vnisce con le Potenze dell'Anima in questa vera intelligenza, & Amore, se non è, quando cessa questa, come riflessa imperfetta operatione delle Potenze. Imperoche la pretensione, & il fine di tal'operatione non è altro, se non arriuar' a riceuere nell'Anima la sostanza intensa, & amata di quelle forme. Laonde la differenza, & il vantaggio, che si troua fra l'operatione attiuua, e passiuua, è quella, che è fra quello, che si va facendo, e quello, che sta già fatto, cioè, come fra quello, che si pretende conseguire, & ottenere, e fra il già conseguito, & ottenuto. Di doue etiam si caua, che se l'Anima vuol impiegar' attiuamente le sue Potenze in cotali apprensioni soprannaturali, nelle quali, come habbiamo detto, Iddio le dà passiuamente lo Spirito di esse, non si farebbe niente manco, che lasciar' il già

fatto, per tornar di nuouo à farlo: e così non goderebbe del già fatto, nè con le sue attioni farebbe niente, ma solamente impedirebbe il fatto: perche, come dicemmo, non possono per se stesse arriuar' allo Spirito, che Dio daua all'Anima senza l'esercizio di esse. E così direttamente farebbe vn'estinguere lo Spirito, che nelle dette apprensioni Imaginarie Dio infonde, se l'Anima facesse capitale di loro: e perciò le deuue lasciare, portandosi in esse passiuamente, come dicemmo, percioche Dio all' hora muoue l'Anima a più di quello ch'ella da se stessa potesse, e sapesse, che perciò disse il Profeta Abacu. *Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem: & contemplanor, quid dicatur mihi:* Starò in piedi sopra la mia custodia, e fermerò il passo sopra la mia munitione, e contemplerò ciò che mi sarà detto: Ch'è come se dicesse, starò vigilante in custodire le mie Potenze, e non darò vn passo auanti nelle mie operationi, e così potrò contemplare quello, che mi sarà detto, cioè, intenderò, e gusterò quello, che soprannaturalmente mi si comunicherà. Similmente quello, che si allegi nella Cantica dello sposo, s'intende dell'Amore, che dimanda la sposa, il quale hà per ofitio tra gli Amanti d'assomigliar l'vno all'altro: e perciò dice egli ad essa, che lo ponga per sigillo nel suo cuore, doue le faette del carcasso d'Amore vengono a dare, che sono l'attioni, & i motiui d'Amore, accioche tutto diano in lui, stando iui per segno di esse, e così tutte siano per lui, e l'Anima s'assomiglia a lui per l'attioni, e mouimenti d'Amore fin' a trasformarsi in lui. Dice anco, che lo ponga come segno sopra il braccio, perche in esso sta l'esercizio d'Amore, poiche in esso si sostiene, e s'accarezza l'Amato. Per

Abac. 2.1

Cant. 8.6

to . Per tanto quello , che la persona spirituale deue procurare in tutte l'apprensioni , che le venifero di sopra , così immaginarie , come d'altra qualsiuoglia spetie , ò siano Visioni , Lecutioni , Sentimenti , ò Riuelationi . e di non fare caso della lettera , ò corteccia (cioè di quello , che significa , ò rappresenta , ò dà ad intendere) ma solamente star'auuertita in hauere l'Amor di Dio , che interiormente tali apprensioni le cagionano nell'Anima , & in questa guisa ha da fare caso delli sentimenti , non del gusto , ò foauità , nè di figure ; ma de sentimenti d'Amore , che le causano : è per questo solo effetto ben potrebbe alcune volte ricordarsi di quella imagine , & apprensione , che le causò Amore , per porre lo spirito in motiui d'Amore . Perche se bene non fa dopo tanto effetto , quando se ne ricorda , come la prima volta , che se le comunicò , tuttauia quando se ne ricorda , si rinuoua , e raccende l'Amore , c'è eleuatione di Mente in Dio : massimamente quando è ricordanza d'alcune imagini , figure , ò sentimenti soprannaturali , che sogliono sigillarsi , & imprimerli nell'Anima di maniera , che durano molto tempo , & alcune appena si leuano dall' Anima . Queste , che così s'imprimono nell'Anima , quasi ogni volta che ella vi auuertisce , le cagionano Diuini effetti d'Amore : come di foauità , luce , &c. alcune volte più , & altre meno : che per questo se le impressero . Onde è vna gratia molto grande a chi Dio le fa ; perche è hauer in se vna miniera di beni . Queste figure , che fanno tali effetti , stanno fisse viuamente nell'Anima secondo la sua Memoria intelligibile , essendo che non sono come l'altre imagini , e forme , che si conferuano nella fantasia . E così non hà neces-

sità l'Anima d'andar'a questa Potenza per esse , quando si vuole ricordare , perche vede , che l'ha in se stessa , nella guisa che si vede l' imagine , nello specchio . Quando ad vn'Anima accade se d'hauer'in se formalmente le dette figure , ben potrà ricordarsene per l'effetto d' Amore , che disse , essendo che non lo potranno esser impedimento per l' Vnione d'Amore in fede , come non voglia imbracciarsi nella figura , ma approfittarsi dell' Amore lasciando subito la figura , e così anzi le farà d'aiuto .

Difficilmente si può conoscere , quando queste imagini appartengono direttamente allo spirituale dell'Anima , e quando sono della fantasia . Percioche anco quelle della fantasia sogliono essere molto frequenti , essendo che alcune persone sogliono ordinariamente portare nell'Imaginatione , e fantasia Visioni immaginarie , le quali molto spesso si rappresentano loro d'vn istessa maniera , ò perche hanno l'organo molto apprensiuo , e per poco che pensano , subito vien loro rappresentata , & abbozzata quella figura ordinaria nella fantasia : ouero perche glie le mette il Demonio , ouero anche perche gliele mette Dio senza , che s'imprimano formalmente nell'Anima . Ma si possono conoscere dagli effetti , perche quelle , che sono naturali , ò dal Demonio , per molto che la persona se ne ricordi , non fanno alcun buon' effetto , nè spirituale rinouatione nell'Anima , ma feccamente le mira , doue che quelle , che sono buone , e pure col ricordarsene fanno qualche buon'effetto , simile a quello , che si cagionò la prima volta nell'Anima . Però le formali , che s'imprimono nell'Anima , quasi sempre che ella ci auuerte , le cagionano qualche effetto . Chi hauera hauuto queste , conoscerà facilmente

l'vno,

l'vne, e l'altre: perche a chi n'hà esperienza, è chiarissima la detta differenza. Dico solo, che quelle, che formalmente s'imprimono nell'Anima con duratione, più di rado accadono. Però ò siano queste, ò siano quelle, è sempre bene per l'Anima, che non voglia comprender niente, se non Dio per fede in speranza. A quell'altro punto, che si dice nell'obiettion, che pare superbia ricusar queste cose, se sono buone; Rispondo, che anzi è humiltà prudente seruirsi, & approfittarsi di esse nel miglior modo, come s'è detto, e guidarsi per lo più sicuro.

CAPITOLO XIII.

Si tratta delle Notitie spirituali, in quanto possono cadere nella Memoria.

Ponemmo le Notitie spirituali per terza sorte d'apprensioni della Memoria, non perche esse appartenghino al senso corporale della fantasia, come le altre: ma perche cadono sotto Reminiscenza, e Memoria spirituale. Perche dopo esser'occorra alcuna di esse all'Anima, può, quando vorrà, ricordarsene e questo non per la figura, ò imaginatione, che tal'apprensione le haueffe lasciata nel senso corporale, sinperochè per esse, e corporale, come dicemmo, non è capace di forma spirituale, se non che intelletual', e spiritualmente si ricorda di quella per la forma, che lasciò nell'Anima di se impressa, la quale anche è forma, ò notitia, ò imagine spirituale - ò formale, per mezzo della quale si ricorda, ò per l'effetto, che fece. Che perciò metto queste apprensioni fra quell della Memoria, ancoiche non appartenghino direttamente alla fantasia.

Quali siano queste Notitie, e co-

me si debba l'Anima portar in esse per arriuare alla diuina Vnione, sufficientemente stà detto nel Capitolo 24. del secondo Libro, doue ne trattammo come apprensioni dell'Intellecto. Veggansi colà, perche iui dicemmo, essere di due maniere, alcune di Perfezzioni increate, & altre di creature. Solamente quanto a quello, che tocca al nostro proposito, come s'habbia da portar la Memoria circa di esse per arriuare alla diuina Vnione, dico (come anco disse delle formali nel Capitolo precedente, della cui sorte sono etiamdio queste, che sono di cose create) che quando le faceffero buon'effetto. può ricordarsi di esse, non per volerle ritenere, e conseruare in se, ma per riaccendere, & auuiare l'Amore, e la notitia di Dio. Però se il ricordarsene non le causa buon'effetto, non voglia, nè permetta, che le passino per la Memoria. Ma delle cose increate dico, che procuri ricordarsi tutte le volte, che potrà, perche le farano buon'effetto, essendo, come iui dicemmo, tocchi, e sentimenti d'Vnione con Dio, alla quale andiamo incamminando l'Anima. E di questi non si ricorda la Memoria per alcuna forma, imagine, ò figura, che haueffero lasciata impressa nell'Anima, perche non l'hanno quei tocchi, e sentimenti d'Vnione col Creatore; ma per l'effetto, che in essa fecero di luce, d'Amore, di diletto, e di rinouatione spirituale, de'quali ogni volta, che si ricorda, se le rinoua qualche cosa di questo.

CAPITOLO XIV.

Si pone il modo generale, come si debba governare la persona spirituale intorno a questa Potenza.

HOr per concludere questo negotio della Memoria farà bene per il deuoto, e spiritual Lettore metter qui, e restringere in vna ragione il modo, che vniuersalmente deue tenere per vnirsi con Dio secondo questa Potenza. Percioche se bene da quello, che fin' hora s'è detto rimane ben'inteso: tutta uia resumendoglielo qui, l'apprenderà più facilmente. Perloche si deue auertire, che poiche quello, che pretendiamo, è, che l'Anima si vnisca con Dio secondo la Memoria in speranza, e che quello, che si spera, è quello, che non si possiede, e che quanto meno si possiede d'altre cose, tanto più capacità, e più habilità v'è per isperare quello, che si spera, e conseguentemente più perfezzione di speranza, e che quanto più cose si possiedono, tanto meno capacità, & habilità v'è per isperare, e conseguentemente meno perfetti one di speranza, e secondo questo, quanto più l'Anima spossesserà, e spoglierà la Memoria delle forme, e cose memorabili, che non sono Diuinità, o Dio humanato, la cui Memoria sempre finalmente aiuta, come di quello, ch'è vera strada, Guida, & Autore d'ogni bene, tanto più porrà la Memoria in Dio, e più la terra vota per aspettare, e sperare da lui il pieno della sua Memoria.

Adunque quello, che ha da fare la persona spirituale per viuere in vna intera, e pura speranza di Dio è, che tutte le volte, che le occorressero le dette notitie distinte, forme & imagini, senza formarli in esse subito riuolga l'Anima a Dio in dispo-

glio, & annegatione di tutto quel memorabile con affetto amoroso, non pensando, nè mirando in quelle cose, più di quello, che le basteranno le loro memorie per intender', e fare ciò, ch'è obligata, se esse faranno di cosa tale. E questo senza metter in esse affetto, nè gusto, acciò non lascino di se effetto, o impedimento nell' Anima. Onde non deue l'huomo lasciar di pensar', e ricordarsi di quello: ch'è obligato a fare, e sapere: che come non vi siano affettioni di proprietà, e gusti d'amor proprio, non gli faranno danno. Giouano a questo i versi, o breui sentenze del Monte poste nel Capitolo 13. del primo Libro. Hai però qui d'auuertire (o amato Lettore) che non perciò conueniamo, nè vogliamo conuenire in questa nostra dottrina con quella di quei pestiferi huomini, che persuasi dalla superbia, & inuidia di Satanasso volsero leuare d'auanti a gli occhi de' fideli il fanto, e necessario vso, & inclinata adoratione dell'Imagini di Dio, e de' Santi, anzi questa nostra dottrina è molto differente da quella: perche qui non trattiamo, che non vi siano Imagini, e che non siano adorate, come essi pretendeano: ma mostriamo la differenza, che si troua fra quelle, e Dio: e che di tal maniera passino per picura, che non impediscano l'andar al viuo, col fermarsi in essa più di quello, che basta per condursi allo spirituale: Percioche sicome il mezzo è buono, ede necessario per conseguire il fine, con e sono l'Imagini per ricordarci di Dio, e de' Santi: così quando si piglia, e si fa riflessione nel mezzo più che per solo mezzo, perturba, & impedisce anco. Tanto più, che quello, ch'io principalmente qui tratto, & doue più premo, è circa l'Imagini, e Visioni interiori, che si formano nell' Anima: imperoche intorno a queste accadono molti inganni, e pericoli.

coli . Si che i circa la Memoria, adoratione, e st ma dell'Imagini, che ci propone la nostra Santa Madre, Chiesa Cattolica, non vi può essere inganno alcuno, nè pericolo, nè la loro Memoria lascerà d'giouare all'Anima : poiche questa non si tiene se non con amore, & in rispetto à quello che rappresentano, che come per questo affetto la persona si serua di dette Imagini, sempre le saranno d'aiuto per l'Vnione con Dio, lasciando, che l'Anima voli (quando Dio le facesse grazia) dalla pittura al viuo in oblio d'ogni creatura, e di tutte le cose appartenenti a creatura.

CAPITOLO. XV.

Si comincia à trattare della Notte oscura Della Volontà . Si mette vn' autorità del Deuteronomio, & vn'altra di David, e la diuisione dell'affettioni della Volontà .

NON haueremmo fatto niente in purgare l'Intelletto per fondarlo nella virtù della fede, e la Memoria (nel senso, che si notò nel Capitolo fesso del secondo Libro) nella virtù della speranza, se non purgassimo anche la Volontà in ordine alla Carità, ch'è la terza Virtù, per la quale l'opere fatte in fede sono viuue, & hanno gran valore, e senza essa non vagliono niente : poiche come dice San Giacomo . : *Fides sine operibus mortua est.* La fede senza l'opere di Carità è morta . E per hauer hora a trattare della Notte, e nudrezza attiuua di questa Potenza, per informarla, perfettionarla, & affondarla in questa virtù della Carità di Dio, non trouo autorità più a proposito di quella, che stà registrata nel Deuteronomio, doue dice Moise : *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua,*

& ex tota fortitudine tua . Amara Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'Anima tua, e cò tutta la tua fortezza nella quale si contiene tutto quello, che l'huomo spirituale deue fare, e quello, ch'io qui gli pretendo insegnare, accioche da douero arriui a Dio per Vnione di Volontà per mezzo della Carità : percioche in essa si comanda all'huomo, che tutte le sue Potenze, Appetiti, Operationi, & affettioni dell'Anima sua impieghi in Dio, di maniera che tutta l'habilità, e forza dell'Anima non serua ad altro, che per questo conforme al detto di David : *Fortitudinem meam ad te custodiam .* La fortezza dell'Anima consiste nelle sue Potenze, Passioni, & Appetiti, il che tutto vien gouernato per la Volontà, imperoche quando la Volontà indirizza, & incammina verso Dio queste Passioni, Potenze, & appetiti, e le ritrahe, ò discosta da tutto quello, che non è Dio, all' hora custodisce la fortezza dell'Anima pel Signor Iddio : e così viene ad amare Dio con tutte le sue forze . Et accioche l'Anima possa far questo, trattaremo hora qui di purgare la Volontà da tutti gli suoi affetti disordinati, di doue anco le nasce il non custodire tutta la sua forza per Dio . Questi effetti, ò Passioni sono quattro, cioè, Godimento . Speranza, Dolore, e Timore: le quali Passioni mettendole ragioneuolmente in opera in ordine a Dio, di maniera, che l'Anima non si rallegri, e goda, se non di quello, ch'è puramente, honore, e gloria di Dio Signor nostro, nè spera altra cosa, nè si dolga se non di quello, che sarà offesa, ò disgusto di Dio, nè tema altro, che solamente Dio, è cosa chiara, che all' hora s'indirizzano, e si custodiscono le forze dell'Anima, e la sua habilità per Dio . Peroche quãto più l'Anima pretenderà gusto in altra cosa, tanto men-

fortemente s'impiegherà il gusto suo in Dio, e quanto più spererà in altra cosa, tanto meno spererà in Dio: e così discorrendo dell'altre Passioni, & acciò che diamo più perfetta, & abbondante dottrina di questo, andremo conforme al nostro costume trattando in particolare di ciascheduna di queste quattro Passioni, e de gli Appetiti della volontà: imperciò che tutto il negotio per arriuare all'Vnione con Dio, sta in purgar la Volontà dalle sue affezioni, & appetiti, acciò che in questa guisa di Volontà humana, e bassa venghi a diuentare Volontà diuina, fatta vna stessa cosa con la Volontà di Dio.

Queste quattro Passioni tanto più regnano nell' Anima, e la combattono, quanto la Volontà sta men forte in Dio, è più inclinata alle creature: perciò che all' hora con molta facilità va godendo di cose, che non meritano esser godute, e spera quello in cui non si troua utile alcuno, e si duole di quello, di che forse douerebbe godere, e rallegrarsi, e finalmente teme, doue non è di che temere.

Da queste affezioni nascono nell' Anima tutti li vitij, & imperfettioni, che ha, quādo sono sfrenate: & anche tutte le Virtudi, quando stanno ordinate, e composte. È si deue notare, che al modo, e misura, che vna di esse si andrà ordinando, e mettendo in sesto di ragione, al medesimo modo, e misura, si metteranno tutte l'altre, Perciò che stanno tanto concatenate, & vnite fra loro queste quattro Passioni dell' Anima, che doue va vna attualmente, vanno anche virtualmente l'altre: e se vna attualmente si ritira, l'altre virtualmente alla stessa misura si ritirano. Perciò che se la Volontà si rallegra d'alcuna cosa, conseguentemente alla medesima misura la deue sperare, e virtualmente va iui rinchiuso il dolore, & il timore circa di essa; & alla misura, che va da lei le-

uando il gusto, va anche cogliendo da lei il dolore, il timore, e la speranza. Al modo (se bene non è questo quello, che iui si vole) di quei quattro Animalij, che vidde Exechiele in vn corpo, che haueua quattro facci, e Pali di vnò stauano congiunte, & attaccate e quelle dell'altro, e ciascheduno camminaua auanti la sua faccia, e quando camminauano, non tornauano indietro, così anche stanno di tal maniera attaccate, & vnite le pene di ciascheduna di queste affezioni a quelle di ciascheduna dell'altre, che douunque l'vna attualmente s'incamina, e dirizza la sua faccia, cioè, l'operatione, sua, necessariamente l'altre hanno da camminare virtualmente con essa: e quando l'vna s'abbasserà, come iui si dice, tutte s'abbasseranno: e quando s'alzera, alzeranno: doue andrà la sua speranza la andrà il suo godimento, il timore, & il duolo: e se si volterà, elle si volteranno, e così dell'altre. Doue si deue auuertire (ò spirituale) che douunque andrà vna di queste Passioni, andrà anche tutta l'Anima, e la Volontà, e l'altre Potenze, e tutte viuerano schiaue nella tal Passione: e l'altre tre passioni staranno anche in quella viue, per affligere l'Anima, e per non lasciarla volare alla liberrà, & al riposo della dolce Cōtemplatione, & Vnione. Che perciò disse Boetio, che chi volesse con luce chiara intedere la verita, discacciassè da se i gusti, la speranza, il timore, & il dolore, perche in quanto queste Passioni dominano, e regnano, non lasciano, che l' Anima

stia con la tranquilita e pace, che si ricerca per la Sapienza, che può natural, et soprannaturalmente riceuere.

Ezech. 1.

CAPITOLO XVI.

Si comincia a trattare della prima affettione della Volontà. Si dice, che cosa sia godimento, e si fa una distintione delle cose, delle quali può la Volontà pigliarsi gusto.

LA prima delle passioni dell' Anima, ed ell'affettioni della Volontà è il Godimento, il quale, per quanto di lui pensiamo dire, non è altra cosa, se non vn contento, ò gusto nella Volontà con stima d'alcuna cosa, che giudica conueniente: percioche mai la Volontà si rallegra, e gode, se non quando preggia la cosa, e le dà contento. Questo è quanto al godimento attiuo, e he è, quando l'Anima intende distinta, e chiaramente quello, che si gode, e stà in sua mano, e potere il rallegrarsi, ò non rallegrarsi. Imperoche si troua vn' altro godimento passiuo, in cui si può trouare la Volontà godendo senza intender cosa chiara, e distinta (& alle volte intendendola) circa di cui sia il tal godimento non stando per all' hora in sua mano hauerlo, ò non hauerlo: e di questo ne tratteremo dopò. Diremo hora del godimento, in quanto è attiuo' e volonlario di cote distinte, e chiare,

Può il godimento nascere da sei forti di cose, o di beni, cioè, da temporoli, Natutali, Sensuali, Morali, Sopranaturali, e Spirituali: circa i quali andremo discorrendo col proprio loro ordine mettendo la Volontà ne' termini di ragione, accioche imbrogliata con questi beni non lasci di porre la forza del suo godimento in Dio. E per tutto ciò conuiene presupporre vn fondamento, che farà come vn bastone, in cui ci habbiamo sempre d'andar' appoggiando, e bifogna ben' intenderlo, percioche è la sua lu-

ce, per doue ci habbiamo da guidare per intendere questa dotrina, e per indirizzare tutti questi beni il godimento a Dio: & è, che la Volontà non si deue rallegrare se non di quello, ch'è è puramente honore, e gloria di Dio, e che il maggior honore, che gli possiamo dare, è il seruirlo secondo la Perfettione Euangelica: e che tutto quello, che è fuor di questo, non è di valore alcuno, ne di vtilità per l'huomo.

CAPITOLO XVII.

Si tratta del Godimento circa i beni temporali. Dicefi, come s' habbia da indirizzar' in essi il gusto a Dio.

LA prima forte di beni dicemmo essere i temporali: e per beni temporali intendiamo qui ricchezze, statij, offitij, & altre Pretensioni: figli, parenti, maritaggi, &c. Tutte queste son cose, delle quali può godere, e rallegrarsi la volontà. Però quanto sia vana cosa, che gli huomini si rallegrino, e gustino delle ricchezze, Titoli, Statij, Offitij, & altre cose simili, che sogliono essi pretendere, è chiaro: percioche se per essere l'huomo più ricco hauesse da essere più seruo di Dio, si dourebbe rallegrare nelle ricchezze: ma più tosto gli possono esser occasione d' offenderlo, conforme insegna u il Sauio dicendo; *Fili si diues fueris, non eris immunus a delicto*: Figlio, se tu farai ricco, non starai libero da peccato. Che quantunque sia vero, che i beni temporali di sua natura non faccino necessariamente peccare: tuttaua perche ordinariamente il cuor dell'huomo, come fiacco, a quelli con l'affetto s'attacca è lascia Dio, il che è peccato, percio dice il Sauio, che non starai libero da peccato. Per questo anche chiamò Christo Signor nostro nell' Euangelio, *22.* le ricchezze spine, per dar' ad intende-

re, che colui, che maneggiava con la Volontà, rimarrà ferito da qualche peccato. E quella esclamazione tanto tremenda, che fa in S. Matteo dicendo; *Dico vobis facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem entrare in Regnum Caelorum.*

Matt. 19.
34.

O quanto difficilmente entrano nel Regno de' Cieli coloro, che possiedono ricchezze (cioè che pongono il gusto, e l'affetto in esse) da ben'ad intendere, che non deue l'huomo collocar il suo gusto, e contento nelle ricchezze, poiche a tanto pericolo si mette: dal quale per distorglierci disse anco Dauid: *Diuitia si affluant, nolite cor apponere.* Se abbonderanno le ricchezze, non collocare in esse il cuore.

Psal. c. i.
11.

Non voglio in cosa tanto chiara addurre qui più testimonij, perche quando finirei di dire i mali, che di loro dice Salomone nell'Ecclesiaste? il quale come huomo, ch'era stato sapientissimo, & haueua posseduto molte ricchezze, sapendo molto bene ciò, ch'erano, disse: *Vanitas, vanitatem, & omnia vanitas &c.* Che tutto quanto si trouaua sotto il Sole, era vanità, afflittione di Spirito, e vana sollicitudine dell'Animo, e che colui

Eccl. 1. 2.

che ama le ricchezze, non cauerà frutto da esse, e che le ricchezze si conseruano in danno del lor Padrone, conforme a quello, che si legge nell'Euangelio, doue a colui, che tanto si rallegraua d'hauere ne' suoi granari congregato, e riposto molti frutti, e beni per molti anni, fù detto dal Cielo: *Solte, hac nocte animam tuam repetent a te, quae autem parasti, cuius erunt?* Sciocco, questa notte farà chiarmata l'Anima tua a render conto, e quei tanti beni temporali, che hai adunati, e conseruati, di chi faranno?

Luc. 12.
20.

finalmente il medesimo c'insegna Dauid nel Salmo dicendo. *Ne timueris, cum diues factus fuerit homo, &c. Et cum multiplicata fuerit gloria domus eius. Quoniam, cum interierit, non*

Pl. 48. 17

sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius. Che non ci curiamo, nè habbiamo inuidia, quando il nostro vicino, o conoscente diuenta ricco, poiche niente gli giouerà per l'altra vita. Dando iui ad intendere, che anzi gli potremo hauer compassione. Siegue adunque dalle cose dette, che l'huomo non s'hà da rallegrare, nè prender gusto di ricchezze, ch'egli, o il suo fratello possègga, ma se con esse vien seruito Dio. Percioche se in alcuna maniera è permesso il rallegrarsi di esse, è, quando si spendono, e s'impiegano in seruitio di Dio, non potendosi in altra maniera cauare da esse vtilità. L'istesso si deue intendere ne gli altri beni de' Titoli, Stati, Offitij, &c. ne quali tutti è vano il gloriarsi e rallegrarsi, se la persona in essi non serue maggiormente il Signore Iddio, e non le fanno più sicura la strada per la vita eterna. E perche non si può chiaramente sapere, se questo va così, di seruire più Dio, vana cosa sarebbe il rallegrarsi determinatamente di queste cose, non potendo esser ragioneuole tal godimento. Perche, come dice Christo Signor nostro Poco gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se nell'huomo ne patisce danno. *Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* Non ha dunque di che rallegrarsi, se non di quello, in che si serue a Dio.

Matth. 1.
26.

Poi de' figli ne meno v'è, che rallegrarsi, ne per esser molti, e ricchi, nè perche sono dotati di doni, e gratie naturali, nè perche possèggono molti beni di fortuna, ma solamente se seruono Dio: poiche ad Absalone figlio del Rè Dauid nulla giouò la sua bellezza, nè la sua ricchezza, nè il suo lignaggio, non essendo stato seruo di Dio, fù dunque cosa vana l'esserli rallegrato d'un tal figlio.

Quia-

Quindi anco segue esser vanità il desiderar hauer figli, come fanno alcuni, che s'inquietano, e mettono sopra il mondo co'l desiderio d'hauerli: poiche non fanno, se faranno buoni, e se feruiranno Dio, e se il contento, che da essi sperano, farà dolore, & il riposo, e consolatione farà trauaglio, & afflittione, e l'honore, dishonore, & occasione d'offendere più Dio, come a molti accade. De' quali dice Christo, che circondano il mare, e la terra per arricchirli, e farli figli di perdittione, al doppio di quello, che sono stati essi. Quantunque tutte le cose in estremo grado aridino, e succedino prosperamente all'huomo, e come si suol dire, ad vn'aprir di bocca, deue anzi egli temere, che rallegrarsi, poiche in questo cresce l'occasione, & il pericolo di scordarsi di Dio, e d'offenderlo, come habbiamo detto. Che perciò Salomone, il quale andaua con tanto ri guardo, e consideratione, dice nell' Ecclesiaste. *Risum reputaui errorem, & gaudium dixi: quid frustra deciperis?* Il riso giudicai errore, e dissi all'allegrezza: Perché t'inganni in vano? Come se detto hauesse: Quando le cose m'arrideuano, succedendomi felicemente tenni per errore, & inganno il rallegrarmi di esse, perché senza dubbio grand' errore, e gran sciocchezza è quella dell' huomo, che si rallegra di quello, che gli si mostra allegro, e ridente, mentre non sa di certo, se di quà gli ne deue seguire alcun bene eterno. *Cor sapientium ubi tristitia est, & cor stultorum ubi letitia.* Il cuore del pazzo (dice il Sauio dell' Ecclesiaste) stà, doue si troua l'allegrezza; ma il cuore del Sauio, doue la tristezza; essendo che la vana allegrezza accieca il cuore, e non lo lascia considerare, e ponderare le cose: la doue la tristezza fa aprir gli occhi, e mirar' il danno, e l'vtilità di esse. **Quin-**

di è (come il medesimo dice anche iui) ch'è meglio l'ira del riso; *Melior est ira risu.* Onde è meglio andar' alla casa del pianto, ch'alla casa del conuito: imperoche in quella ci vien mostrato, & auuertito il fine di tutti gli huomini, *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij: in illo enim finis cunctarum admonetur hominum.*

Vanità etiandio sarebbe rallegrarsi della moglie, ò del marito, quando chiaramente i coniugati non fanno di seruire meglio Dio con tal lor maritaggio. Poiche anzi deueno temere, & hauer confusione, per esser il matrimonio causa (come dice San Paolo) che per hauer ciascuno di essi collocato il suo cuore nell' altro, non tenghino intieramente in Dio. Onde dice, che se tu ti troui libero da moglie, non vogli cercar moglie, *Solutus es ab uxore? noli querere uxorem:* Però chi già la tiene: bisogna che stia con tanta liberta di cuore, come se non hauesse moglie. Il che insieme con quello, e' habbiamo accennato de' beni temporali, c' insegna pur' egli con queste parole. *Hoc itaque dico fratres, tempus breue est, reliquum est, ut & qui habent uxores, tanquam non habentes sint, & qui flent, tanquam non flentes: & qui gaudent, tanquam non gaudentes: & qui emunt, tanquam non possidente, & qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur.* Questo certamente vi dico fratelli, che il tempo è breue, resta hora, che quelli, che hanno moglie, siano come quei, che non l'hanno, e quei, che piangono, come quelli, che non piangono: e quelli, che si rallegrano, come quei, che non si rallegrano: e quei, che comprano, come quelli, che non possiedono, e quelli, che si seruono delle cose di questo mondo, come quelli, che no se ne seruono: il che dice per dar ad inten-

Eccles. 2.

Eccles. 7. 6

Ibid.

Ibid. 3

2. Cor. 7. 47.

Ibid. 39.

dere ; che mettere il gusto , e l'allegrezza in altro , che in quello , che tocca al seruitio di Dio , è vanità , e causa senza profitto : poiche il godimento , che non è secondo Dio , non può niente giouare all' Anima.

CAPITOLO XVIII.

Delli danni, che possono seguire all' Anima in mettere il gusto ne i beni Temporalì.

SE haueffimo da dire tutti i danni , che circondano l' Anima per metter ella gli affetti della Volontà ne i beni temporalì , non basterebbe inchiostro , nè carta , breue farebbe il tempo . Percioche da molto poca cosa si può arriuare a gran mali , e a distruggere gran beni : si come da vna scintilla di fuoco, se non si smorza, si può accèder si gran fuoco, che abbruci il mondo . Tutti questi danni hanno radice , & origine , da vn danno Priuatiuo principale , che si troua in questo gusto, ch'è il separarsi da Dio : Perche si come dall' accostarsi l' Anima a lui per mezzo dell' affetto della Volontà le nascono tutti i beni : così allontanandose ne per quest' affettione verso le creature , le vengono addosso tutti i danni , e mali alla misura del gusto, e dell' affetto , con che si congiunge con la creatura ; che questo è il separarsi da Dio . Laonde secondo che più, ò meno andrà ciascuno allontanandosi da Dio , potrà intendere essere più , ò meno estensiuo , ò intensiuamente i suoi danni , e per lo più d' ambe maniere insieme

Questo danno Priuatiuo , di doue diciamo, che nascono gli altri , e Priuatiui, e positiui, hà quattro gradi, vn peggior dell' altro, e quando l' Anima arriuerà al quarto, farà giunta a tutti i mali, e danni, che si possono in que-

sto caso dire . Nota molto bene questi quattro 'gradi Mosè nel Deuteronomio, con queste parole . *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit . incrassatus , impinguitus , dilatatus; reliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo saluari suo.* S'ingrassò l' Amato, e recalcitrò: ingrossò. e dilatòssi : abbandonò Dio suo fattore , e s' allontanò da Dio sua salute.

L'ingrassarsi l' Anima , che prima era l'amata , è l'ingolfarsi in questo godimento delle creature . E di qui viene il primo grado di questo danno, ch'è tornar in dietro : il che è vn riuolgimento, ò offuscatione di Mente circa Dio, che le offusca, & oscura i diuini beni , a guisa delle tenebre , e nuole, che oscurano l' aria, acciò non sia bene illustrata dalla luce del Sole . Perciò che per lo stesso caso , che la persona spirituale mette il suo Gusto in qualche cosa, e dà la briglia all' Appetito per impertinenze, si oscura circa di Dio , & annulla la pura, e semplice intelligenza del giuditio, secondo che insegna lo spirito Santo nel libro della Sapienza dicendo : *Fascinationo nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentie transuertit sensum sine malitia* . La falsa apparenza della vanità , burla oscura i beni, e l'inconstanza dell' Appetito scom Piglia, e peruerte il senso , & il giuditio senza malitia : dando in questo lo Spirito Santo ad intendere, che quantunque non sia preceduta malitia concepita nell' Anima . solamente la Concupiscenza, & il gusto di queste basta per far in lei questo primo grado di questo danno, ch'è vna ottusione , ò offuscatione di Mente , e l' oscurità del giuditio per intendere la verità , e per giudicar bene ciascuna, cosa, come è . Ne basta , che l'huomo sia molto santo , e di buon giuditio per non cadere in questo dāno , se dà luogo alla Concupiscenza , ò al gusto di cose temporalì , Che per ciò il Signor

De ut. 52
15.

Sap. 4, 12

Iddio

Ezo. 3. 23 Iddio ci volle auifare per Mosè con queste parole . *Non accipies munera , que etiam exceccant prudentes.* Non riceuerai doni , ò presenti , perche acciecano fin le persone Prudenti , è questo era parlando particolarmente con quei, che haueano da' essere Giudici , perche hanno bisogno di tener il giuditio limpido , e fuegliato : il quale non haueranno con la cupidigia , e gusto de' presenti donatiui . È per questo comandò Dio al medesimo Mosè , che mettesse per Giudici quei , che abborissero l'auaritie , perche non si offuscasse loro il giuditio col gusto di possedere beni temporali : e così dice, che non solamente non la vogliamo , ma che anche l' abborrischino . Percioche per difendersi vno perfettamente dall' affetto d' amore , s'ha da mantenere in abborrimenti , diffendendosi con vn contrario dall' altro . Onde la causa , perche il Profetta Samuel si sempre tanto retto, & illuminato Giudice , è perche (come egli disse nel primo de' Rè , non haueua riceuuto da veruno presenti .

1 Reg. 12

3. Il secondo grado di questo danno Priuatiuo deriua da questo primo , il quale si dà ad intendere , e si scuopre nelle parole seguenti della citata autorità , cioè . *Ingrossos, e dilatoss* : onde questo secondo grado è dilatazione della Volontà , già fatta più libera nelle cose temporali : il che consiste in non curarsi più tanto , ne pigliarsi pena , ne in far troppo caso del godere , e gustare i beni creati - E questo le venne per hauer prima lasciata la briglia al gusto : perche dandogli luogo venne l' Anima ad ingrassarsi in esso , come iui si dice? e quella grassezza di Gusto , & d' Appetito la fece dilatare , e stender più la Volontà verso le creature . Questo si tira dietro gran danni : imperoche questo secondo grado la fa allontanare dalle cose di

Dio , e dalli fanti essercitij , facendo che non gusti di esse : essendo che , gusta d'altre cose , e va dietro molte impertinenze e si da in preda a vani gusti , e godimenti . Finalmente questo secondo grado , quando è arriuato al colmo , leua totalmente all'huomo gli continui buoni essercitij, che haueua, e fa, che tutta la sua mente , e cupidigia vadi già dietro alle cose del secolo . Di maniera , che già quei , che si trouano in questo secondo grado , non solamente tengono oscuro , e fosco il giuditio , e l' Intelletto per conoscere la verità, e la Giustitia, come quei , che stanno nel primo : ma hanno anche gran fiacchezza, e tepidità in saperse feruire, conforme a quello, che di loro dice Esaia: *Omnes diliguntur munera sequuntur retributiones: pupillo non iudicant, & causa vidue non ingreditur ad illos.* Tutti amano li presenti , e vanno dietro al le retributioni , lasciano di far ragione al pupillo , e la causa della vedoua non arriua intrare ad essi , perche ne faccino conto , il che non accade senza loro colpa , massimamente quando sono obligati per l'offitio , che tengono . Imperoche già quei di questo grado non sono senza malitia , come ne sono senza quei del primo . E così si vanno allontanando , e discostando dalla Giustitia , e dalle Virtudi , perche vanno più accendendo la Volontà nell'amore delle creature . Siche la proprietà di quei , che si trouano in questo secondo grado, è gran tepidezza nelle cose spiritali , & compiere molto malamente con l'obligo, che hanno con quelle, essercitandole più per complimento , ò per forza , ò per vfo, che hanno in esse , che per ragione d'amore .

Isai. 1. 13

Il terzo grado di questo danno Priuatiuo , è lasciar totalmente Dio , non curando d' adempire la sua santissima Legge , per non mancar' alle cose

cofe leggere del mondo , e non priuarfi delle bagatelle di lui, lafcian-
dosi cadere , e precipitare in pecca-
ti mortali per la cupidigia . Quefto
terzo grado vien pure significato
nella fopradetta autorità , con quel-
le parole : *Reliquit Deum factorem*

summ . Abbandonò Dio fuo creatore .
In quefto grado fi contengono
tutti quelli , che di tal maniera ten-
gono le Potenze dell' Anima ingolfate
nelle cofe del mondo , nelle ricchezze,
e tratti vani di lui, che niente fi
curano di foddifare, e d' adempire
quello , a che la Legge di Dio gli
obliga : & hanno grandimenticanza,
& infingardagine circa di quello ,
che tocca alla loro falute , e per lo
contrario gran fottigliezza , viuacità :
e prontezza circa le cofe del mondo ,
a segno che vengono da Chrifto nell' Euangelio chiamati figli di quefto fe-
colo , e dice di effi , che fono più prudenti , & acuti ne' loro tratti ,
che li figli della luce ne i loro : *Quia filij huius seculi prudentiores filijs lucis sunt* . e così nelle cofe di Dio non fono niente , ma in quelle del mondo fono del tutto prudenti .

Quefti propriamente fono quei Auari, i quali hanno già tanto ftefo, e sparfo l' Appetito nelle cofe create, e con tanta brama, che non fi veggono mai fati, anzi che il loro appetito, e fete tanto più crefce, quanto più effi ftanno lontani dalla fonte, ch'è Dio, che folamente li può fatiare , dicendo di quefti tali il medefimo Dio per Geremia . *Me dereliquerunt fontem aquae viuae, et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas* . Lafciarono, me che fon' il fonte d'acqua viua , e cauarono fotto terra cisterne per loro feruitio , cisterne rotte, e pertugiate , che non polfono tener , e conferuar acqua . E quefto è perche l'Auaro non troua nelle creature con che eftinguere la fua sete , ma folo con che accrefcerla . Quefti

fono quelli , per caufa de' beni temporali cadono in mille forti di peccati , de' quali dice Dauid . *Tranferunt in affectum cordis* . fe ne paffarono nell' affetto difordinato del lor cuore .

Il quarto grado di quefto danno priuatiuo vien notato in quell' vltime parole della nofta autorità . *Et recessit a Deo saluari suo* . S' allontanò da Dio fua falute , il quale procede dal terzo , di cui immediatamente s'è detto , percioche da non far cafo di non mettere in cuore nell' offeruanza della Legge di Dio per caufa de' beni temporali , viene l' Anima dell' Auaro ad allontanarfi da Dio quanto alla Memoria , Intelletto , e Volontà , fcordandofi di lui, come fe non fufse fuo Dio , il che auuiene , perche s' hà fatto , e tiene per fuo Dio il danaro , & i beni temporali , come le dice S. Paolo , che l' auaritia è feruitù de gl' idoli . Imperoche quefto quarto grado arriua fin' a fcordarfi di Dio , e fa che il cuore che formalmente fi douerebbe porre in Dio , fi metta formalmente nel danaro, come fe non ci fufse altro Dio . In quefto quarto grado fono quelli , che non dubitano d' ordinare le cofe Diuine , e fopranaturali alle temporali , come al fuo Dio, douendo far il contrario d' ordinare le temporali a Dio, com' è di ragione . Tali furono l' empio Balaam , che vedea la Gratia, che Dio gli haucua data ; e Simò Mago , che penfaua poterfi apprezzare con danaro la Gratia di Dio , e la voleua comprare . Nel che più ftimauano il danaro , poiche parue loro, che ci foſse, chi più lo ftimafse, dando la gratia per danari . E di quefto quarto grado in altre varie maniere ci fono molti al di d' hoggi , i quali hauendo la ragione offufcata per la cupidigia, fi troua, che anche nelle cofe fpirituali feruono al danaro , e non a Dio , e fi muouono a cercar-

Pfal. 72. 7

Colof. 35

Num. 22
per totū
& 17.

le, o

Deut. 32.
15.

Lue. 16, 8

Jerem. 2.
12.

le, ò a darle per lo danaro, e non per Dio antepoñendo il prezzo al Diuino valore, e premio, e costituendo in diuerse maniere per loro principale Dio, e fine il danaro, perferendolo all'vltimo fine, ch'è Dio.

Di questo vltimo grado sono parimente tutti quei miserabili, che stando tanto innamorati de'beni temporali li tengono sì fattamente per loro Dio, che non dubitano di sacrificarli le proprie loro vite, quando veggono, che questo loro Dio patisce qualche necessità, e sinistro temporale, disperandosi, e dandosi da se stessi morte per miserabili fini, mostrando essi stessi per mezzo delle proprie mani il disgratiato guiderdone, che da tal Dio fuol conseguirsi. Che come non v'è, che sperar in lui, dà, e mette disperatione; e morte: e quei, che non perseguita fin' a quest'vltimo danno di morte, fa, che viuino morendo in pene di sollicitudini, e d'altre molte miserie, non lasciando entrar allegrezza nel lor cuore, e che non gli riluca in terra bene alcuno, pagando sempre il tributo del lor cuore al danaro, in tanto che penano per esso ragunandolo per l'vltima calamità, e ruina loro di giusta perdizione, come nota il Saggio dicendo, che le ricchezze s'adunano, e si custodiscono per danno del lor Signore: *Diuitiæ conseruatae in danum Domini sui.* Di questo grado sono anche quelli, de quali dice San Paolo, che *Tradidit illos Deus in reprobum sensum.* Percioche fin' a questi danni vien tirato l'huomo dal gusto, quando questo si colloca nel posseder beni temporali, come in vltimo fine. Ma di coloro anco, a' quali s'fa minor danno, gran compassione, si deue hauere: poiche come habbiamo detto, fa, che l'Anima torni grandemente in dietro nella strada di Dio. Laonde come dice Dauid. Non temere, quando l'huomo diuenterà ric

co, cioè, non gli hauer inuidia, pensando, che ti passi innanzi, perche quando morirà, non porterà niente seco, ne la sua gloria, e godimento scenderà con esso lui: *Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius quoniam cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius.*

Pf. 48. 17.

CAPITOLO IV.

Delle vtilità, che vengono all' Anima, nel rimouere il Gusto dalle cose temporali.

Deue dunque la persona spirituale star molto ben'auuertita, che non se le incominci l' cuore, e'l Gusto ad attaccare a cose temporali, temendo, che dal poco potrà venire al molto, crescendo di grado in grado; essendo verissimo, che dal poco si vene al molto, e da picciolo principio nel fine il danno è grande, come vna scintilla di fuoco basta per abbruciare vna selua. Ne mai si fidi per picciolo, che sia l'attaccamento, ma subito lo tagli, per che col tempo, se si v'è niente innanzi, farà gran danno. Imperoche, se quando è così poco, e nel principio, non hà anima per leuarlo del tutto, quando poi sia grande, e molto radicato, come pensa, e presume di poterlo fare? Massimamente dicendo Christo Signor nostro nell'Euan-gelio, Che colui, ch'è fidele nel poco, farà anche nel molto: *Qui fidelis est in minimo, & in maiori fidelis est.* Perche chi sfugge il poco, non caderà nel molto: ma nel poco c'è gran danno, poiche già s'è penetrata, e passata la chiufa, e la muraglia del cuore: e come dice il prouerbio: chi ben comincia ha la meta dell'opera. Onde Dauid, ci auuifa dicendo: Che quan-

Iob. 8. 7.

Luca 16. 10.

Eccles. 5.
12.
Rom. 1.
28.

ranque abbondino le ricchezze , non
 v'attacchiamo il cuore : *Diuitia si af-*
fluant, nolite cor' apponere. Il che quan-
 tunque l'huomo non facesse per lo
 suo Dio, e per quello, a che l'obliga
 la Perfezzione Christiana : nondime-
 no per l'vilità, che temporalmente
 anche glie ne vengono, oltre delle
 spirituali, dourebbe perfettamente
 liberar il cuore da ogni gusto circa
 le cose dette. Imperoche non sola-
 mente si libera da i pestiferi danni
 accennati nel precedente Capito-
 lo, ma oltre a questo in leuar il gu-
 sto da beni temporali acquista la
 Virtù della Liberalità, ch'è vna del-
 le principali condizioni di Dio, la
 quale in nescuna maniera può stare
 con l'auidità di possedere. Di più
 acquista libertà d'animo, chiarezza
 nella raggione, riposo, tranquillità, e
 pacifica confidenza in Dio, e culto,
 & ossequio vero della Volontà ver-
 so di lui. Acquista più gusto, e più ri-
 creatione nelle creature, con lo
 spropiamento di esse, il quale non
 si può in quelle godere, se le mira
 con attaccamento, & affetto di pro-
 prietà: percioche questo è vna solle-
 citudine, ò pensiero, che lega lo spi-
 rito nella terra, e non gli lascia lar-
 ghezza di cuore. Acquista anche di
 più nello staccamento delle cose,
 vna chiara notizia di loro per inten-
 der bene la verità intorno ad esse
 così naturalmente. Onde le gusta molto
 differentemente da colui, che non
 l'affetto ci sta attaccato, con gran
 vantaggio, & assai meglio. Perche
 egli le gusta secondo la verità di esse,
 e quell'altro secondo le menzo-
 gne, e falsità loro: questo secondo il
 meglio, e quell'altro secondo il peg-
 gio: questo secondo la sostanza, quel-
 l'altro, che vi tiene attaccato il suo
 senso secondo l'accidente: percio-
 che il senso non può raccorre, nè ar-
 riuar più, che all'accidente ma lo

spirito purgato da nuouole, e da spe-
 tie d'accidente, penetra la verità, &
 il valor delle cose, perche questo è
 il suo obietto. Si che il gusto offu-
 sca il giuditio come nebbia, non po-
 tendo esser gusto volontario di crea-
 tura senza proprietà volontaria, e
 l'annegatione, e purgatione di tal
 gusto lascia il giuditio chiaro, co-
 me l'aria rimane chiara, quando si
 disfanno i vapori. Gode adunque
 questo tale in tutte le cose, non ha-
 uendo il Gusto attaccato ad esse,
 come se tutte le possedesse; e quel-
 l'altro, perche le mira con partico-
 lar applicatione di proprietà, per-
 de ogni gusto di tutte in generale.
 Questo, perche non ne tiene veru-
 na nel cuore, tutte le possiede, co-
 me dice San Paolo con gran liber-
 tà, quell'altro perche tiene alcuna cosa
 di quelle con attaccamento di Volon-
 tà, non tiene, nè possiede niente, an-
 zi esse posseggono il cuor di lui, on-
 de come schiauo di esse pena. Laon-
 de quanti sono i gusti, che vuole ha-
 uere nelle creature, altre tante neces-
 sariamente hanno da essere le stret-
 te, e le pene nell'attaccato, e possu-
 to suo cuore, Il cuore distaccato non
 è molestato da noiosi pensieri nell'
 Oratione, ne fuori d'essa, e così sen-
 za perder tempo con facilità fa gran
 facende, congrega molte ricchezze
 spirituali, ma quell'altro tutto se gli
 suol'andar in voltarsi, e riuoltarsi so-
 pra il laccio, a cui sta attaccato, & af-
 fessionato il suo cuore, e per diligen-
 za, che faccia, appena per vn poco di
 tempo si può liberare da questo lac-
 cio del pensiero di quella cosa, a cui
 sta attaccato il cuore. Deue dun-
 que la persona spirituale al primo
 moto, subito che s'accorge, che'l gu-
 sto inclina alle cose; reprimerlo,
 ricordandosi di quello, che qui andia-
 mo, presupponendo, cioè che non v'è
 cosa di cui l'huomo si deue rallegra-
 re, se non in vedere, che serue a Dio

2. Ger. 9.
 10.

& in procurare la sua gloria, & honore in tutte le cose, indirizzandole solamente a questo, e deuiandosi dalla loro vanità, non mirando, nè attendendo in esse il suo proprio gusto, o consolatione.

V' è anche vn' altra vtilità molto grande, e principale in distaccare il gusto dal bene, delle creature, ch'è lasciar il cuor libero per Dio, essendo vn principio dispositiuo per tutte le gratie, che Dio hà da fare all' Anima, senza la qual dispositione non le fa. E sono tali, che anche temporalmente per vn gusto, che per suo amore, e per la perfectione dell'Euangelio lasci, cento glie ne darà in questa vita, come nell'Euangelio sua Macetà lo promise. Ma quando anche non ci stessero questi interessi solamente per lo disgusto, che si dà a Dio in questi godimenti di creature, douerebbe la persona spirituale, & il Christiano estinguerli nell' Anima sua Poiche vediamo nell'Euangelio, che perche quel ricco si rallegraua di hauer adunati, e di possedere tanti beni per molti anni, disgustossi tanto Dio, che gli disse, che in quella notte sarebbe stata chiamata l'Anima sua a render conto. Laonde possiamo sempre temere, che tutte le volte, che vanamente ci ralleghiamo, sta Dio mirando, e disegnando qualche castigo, & amaro dispiacere conforme, al merito, essendo molte volte maggiore, la pena, che ridonda da tal godimento. che quello, che si godè. Che quantunque sia vero quello, che si dice di Babilonia da San Giouanni nell'Apocalissi, che quanto s'era gloriata, e stata in diletto, tanto le fosse dato di tormento, e pena. *quantum glorificauit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum.* Contuto ciò non è, perche non sarà più la pena che'l godimento, che senza dubbio sarà, poiche per beni piaceri si danno in-

mensi, & eterni tormenti: ma per dar ad intendere, che non resterà cosa senza il suo particolar castigo, perche colui, che castigherà qualsiuoglia parola otiosa, non perderà, ne lascerà di punire il vano gusto.

CAPITOLO X.

Si tratta, come è vanità metter il godimento della Volontà ne' beni naturali, e come per mezzo loro si debba indirizzare a Dio.

PER beni temporali intendiamo qui bellezza, gratia, garbo, buona complessione, e dispositione del corpo, e tutte l'altre doti corporali: e parimente nell' Anima buon' Intelletto, discretione, con l'altre cose, che appartengono alla ragione. In tutte queste prenderli l'huomo gusto, e contento, perche egli, o quei che egli appartengono, habbino tali parti, e non più oltre, senza render gratie a Dio, che le dà, acciò sia per mezzo loro più conosciuto, & amato, e per questo solamente rallegrarsi, è vanità, & inganno, come lo dice Salomone. *Fallax gratia, & vna est pulc britudo, mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Fallace è la gratia, e vana la bellezza: l'anima che teme Dio, questa sarà lodata: Nel che ci vien insegnato, che deue l'huomo in questi doni naturali star più presto con timore, poiche per causa loro può facilmente riturarsi dall' Amor di Dio, e cadere in vanità tirato da essi, & esser ingannato. Che perciò dice, che la gratia corporale è inganatrice: perche ingana l'huomo, e lo tira a quello, che non conuiene, per vano gusto, o compiacenza di se, o di chi ha le tal gratia. Dice anco, che la bellezza è vana, perche è cagione, che l'huomo cada di molte maniere, quando la stima, e si compiace di essa:

Prouerb
31. 30.

Matt. 19.
29.

Luca 12.
10.

Apocal.
18.7.

fa, poiche si deue folamente rallegiare quando egli, ò altri per mezzo di tal bellezza maggiormente seruono Dio. Onde deue piu tosto temere, e sospettare, che questi suoi doni, e gratie naturali non siano per auentura cagione, che Dio per mezzo loro sia offeso, ò per sua vana profuntione, ò per lo disordinato profano affetto: fissando gli occhi in esse. Chi dunque ha uesse tali parti, deue andar con consideratione, e viuere con gran pensiero, e cura di non dar' occasione, ò non esser causa, che alcuno per sua vana ostentatione allontani vn punto il suo cuore da Dio, perche queste gratie, e doni di natura sono tanto prouocatiui, & occasione di male, cosi a chi li possiede, come a chi li mira, che appena si troua, chi scappi da qualche laeciuolo, e non incorra col cuore nella pania di essi. Laonde per questo timore habbiamo veduto, che molte persone spirituali, le quali haueano alcune di queste parti, ottennero con orationi da Dio, che lo disfigurasse, per non esser causa, & occasione a se, ò ad altre persone di qualche vana affettione, ò vana compiacimento. Deue dunque la persona spirituale purgare, & oscurare la sua volontà in questo vano godimento, considerando, che la bellezza, e tutte l'altre parti naturali sono terra, hanno origine dalla terra, e ritornano in terra: e che la gratia, e leggiadria è fumo, & aria di questa terra, e che per non cadere in vanità, deue farne conto, e stimarle, come tali, indirizzando in queste cose il cuore a Dio in gusto, & allegrezza: che Dio è, & contiene in se tutte queste bellezze, e gratie eminentissimamente in grado infinito sopra tutte le creature, e che, come dice Dauid. *Ipsi peribunt,*

Psal, 101. tu autem permanes, & omnes sicut vestimentum veterascent. Tutte esse s'

in uechiaranno, come le vestimenta, e passeranno, ma folamente Dio è immutabile, e sta sempre in vn medesimo essere. E perciò se in tutte le cose non indirizzerà il suo godimento a Dio, sempre fara falso, & inganneuole: essendo che di questo tale s'intende quel detto di Salomone parlando col godimento circa delle creature: *Gaudio dixi, quid frustra deciperis.* Diksi al, gusto perche ti lasci ingannare in vanto: questo auuiene, quando si lascia tirare il cuore dalle creature.

Eacl.2.2

CAPITOLO XXI.

Delli danni, che vengono all' Anima in pore il godimento della Volontà nelli beni naturali.

SE bene molti di questi danni, e molte di queste vtilità, che vò raccontando in questi membri, e forti di godimenti, sono comuni a tutti, nondimeno perche direttamente seguono al godimento, & allo sproprimento di lui, ancorche il godimento sia di qualsiuoglia specie di queste sue diuisioni, che vò trattando: perciò in ciascheduna pongo alcuna vtilità, & alcuni danni, ch' etiandio si trouano nell'altra per esser annessi al godimento, che va per tutte. Ma il mio principal' intento è dire i particolari danni, & vtilità che pel godimento, ò non godimento circa ciaschuna cosa ne vengono all'anima. E li chiamo particolari, perche di maniera primaria, & immediatamente si causano da tal specie di godimento, che non si causano dall'altra, se non secondaria, e mediatamente. Per esse impio, i danno della tepidità dello spirito da ogni, e da qualsiuoglia specie di godimento direttamente si causa, e così questo danno è generale la tutte le
sci

fei spetic: però il primo di sensualità è danno particolare, che solo direttamente siegue dal godimento di questi beni naturali, che andiamo dicendo.

Li danni adunque spirituali, e corporali, che diretta, & effettivamente seguono all'Anima, quando mette il godimento ne' beni naturali, si riducono a sei danni principali.

Il primo è vanagloria, presuntione, superbia, e disprezzo del prossimo. Percioche non può mettere gli occhi della stima troppo in vna cosa, che non gli leui dall'altre. Imperoche naturalmente, mettendo la stima in vna cosa, il cuore si ritira dall'altre cose, e tutto si raccoglie in quella, che stima, E da questo disprezzo reale è molto facile il cadere, nell'intentionale, e volontario disprezzo di altre cose in particolare, ò in generale, non solo interiormente nel cuore, ma anche mostrandolo con la lingua dicendo: La tale, ò tal persona non è come tale, ò tale.

Il secondo danno è, che muoue il senso a compiacenza, è diletto sensuale.

Il terzo danno è, che fa cadere in adulationi, e lodi vane, doue è inganno, e vanità, come ben dice Esaias *Popule meus; qui te beatum dicunt, ipsi te diciunt*: Popolo mio, chi ti loda, t'inganna. E la raggione è, perche se bene alcune volte dicono la verità lodando la gratia, e la bellezza tuttauia per marauiglia lascia d'andare quiui inuolto, e nascosto alcun'inganno, ò facendo cader l'altro in vana compiacenza, e gusto, ò li tenendo le sue affettioni, & imperfette intentioni.

Il quarto danno è generale: perche s'offusca molto la ragione, & il senso dello spirito, etian ciò come nel gusto de' beni temporali, & anche in vn certo modo molto più Precioche come che i beni natura-

li sono più congiunti all'huomo, che li temporali, con più efficacia, e prestezza il gusto di tali beni fa impressione, e resistenza nel senso, e più fortemente l'instupidisce, e rende ottuso: onde le ragioni, & il giuditio non rimane libero, ma offuscato con quell'affettione di godimento molto congiunto. E da qui viene.

Il quinto danno, ch'è distrattione di Mente nelle creature. Quindi nasce. e ne segue la tepidità, e languidezza di Spirito, ch'è il sesto danno etian di generale, che suol'arriuare a segno che si viene ad hauere tedio grande, e tristezza nelle cose di Dio, fin ad abborrirle. In questo godimento si perde infallibilmente lo spirito puro, almeno nel principio: imperoche se pur si sente qualche spirito, sarà molto sensibile, e grosso, poco spirituale, poco interiore, e raccolto, consistendo più in gusto sensitiuo, che in forza di spirito. Percioche mentre lo spirito stà tanto debòle, e languido, che non estingue in se l'habito di tal gusto (che per non hauere lo spirito puro, basta che si tenghi quest'habito imperfetto, ancorche offerendosi l'occasione in pronto non s'accosenta ne gli atti del gusto) più viue in vn certo modo nella debolezza del senso, che nella forza dello spirito. Il che vedrà nella perfettione, e fortezza, che hauerà nell'occasioni: se bene non nego, che ci possono esser molte Virtù con assai imperfettioni: ma con questi gusti non totalmente mortificati, e spenti, non vi può essere puro, e saporo interiore: perche qui si può quasi dire, che regni la carne, che milita contro lo spirito: e quantunque lo spirito non senta, e non s'accorga del danno, almeno se gli cagiona distrattione occulta.

Ma tornando a ragionare di quel secondo danno, il quale, contiene in se

se altri danni innumerabili, non si può con penna comprendere, ne con parole significare, fin doue arriui, e quanta sia questa miseria nata dal godimento, posto, e collocato nella gratia, e bellezza naturale. Poiche ogni giorno per questa causa si veggono tante morti d'huomini, tanti honori perduti, e fatti tanti insulti, tante facultà dissipate, tante emulationi, e contese, commessi tanti adulterij, e stupri, e finalmente tanti Santi caduti, che si paragonano alla terza parte delle stelle cadute dal Cielo, e tirate in terra dalla coda di quel serpente: l'oro fino hauer preso il suo splendore, & eccellenza nel fango: & i grandi, e nobili di Sion, ch'andauano vestiti di priuo, e finissimo oro, sfumati, e tenuti, poi come vasi di creta spezzati, e fatti in pezzi: fin doue non arriua il veleno di questo danno? E chi è, che non beua o poco, o molto di questo calice dorato della Babilonica donna dell'Apocalisse? Imperoche nel federli ella sopra quella gran Bestia, che haueua sette capi, e dieci corna, si deue intendere, che appena si troua persona, o balsa, o alta, o santa, o peccatrice, a cui non dia a bere del suo vino, soggettando in qualche cosa il lor cuore: poiche, come quiui si dice di lei, furono tutti i Rè della terra imbrocciati dal vino della sua prostituzione: & abbraccia, e raccoglie sotto la sua tirannia tutti li stati, fin' il supremo, e l'inclito del santuario, e diuino sacerdotio, posando il suo abbominuol vaso (come dice Daniel) nel luogo santo, appena lasciando alcun valoroso, e forte, a cui non dia a bere del vino di questo Calice, ch'è questo vano diletto: Che perciò dice, che tutti i Rè della terra furono imbrocciati di questo vino: poiche pochissimi si sono trouati, che per Santi, che siano stati, non li habbia offuscati, & im-

briacati alquanto questa beuanda del diletto, e gusto della bellezza, e gratia naturale. Doue si deue notare quella parola, S'imbroccarono, perche se niente si beue del vino di questo diletto, subito nel medesimo punto se ne corre, e s'attacca al cuore, e lo turba, e gli cagiona il danno d'offuscar la ragione, come a gli vbbriachi fa il vino. Et è di maniera, che se subito non si piglia qualche triaca contra questo veleno, con la quale subito si caccia fuora, corre pericolo la vita dell'Anima. Percioche se s'aumenta, e prende forza, e piede la fiacchezza dello spirito, la condurrà a sigran male, che a guisa d'vn altro Sansone cauati gli occhi, e tagliati i capelli della sua prima fortezza, si vedrà prigionie fra i suoi nemici a girar la rota del molino, e dopo forse a morire di morte seconda, caufandogli tutti questi danni spiritualmente beuanda di questo diletto, come corporalmente li causò a Sansone, e li causa hoggi a molti, onde poi gli venghino i suoi nemici a dire non senza gran confusione sua, Tu eri quello, che rompeui i triplicati lacci, e fortissime funi, smascellaui i leoni, uccideui le migliaia de' Filistei, leuauui da' gangheri le porte e ti liberauui da tutti i tuoi nemici? Concludiamo adunque ponendo il documento necessario per questo veleno, e sia, che subito, ch'il cuore si sente muouere da questo vano gusto, e diletto de' beni naturali, si ricordi; quanto vana cosa sia il rallegrarsi, e dilettarsi d'altro, che di feruire a Dio, & insieme quanto perniziosa, e piena di pericoli: considerando di quante danno fù a gli Angioli dilettarsi, e compiacersi della loro bellezza, e beni naturali, poiche per questo caddero ne gli abissi infernali, e la loro beltà si conuertì in somma bruttezza: e similmente.

Tren 4
I. & 2.

Apocal.
17.3. & 4

Daniel 9
27.

Iudicum
26. 21.

mente quanti mali per la medesima vanità ne succedino ogni dì a gli huomini: perciò s'animo di pigliar a tempo il rimedio, come ben dice il Poeta, parlando con quei, che cominciano ad affezionarsi a cose tali: *Serò medicina paratus. Affrettati hora nel principio à porui il rimedio: perche quando il male hà hauuto tempo di crescere, & hà posto piedi nel cuore, la medicina è tarda; Ne intuearis vinum, quando flauescit, cum splenderit in vitro color eius, ingreditur blande sed in nouissimo mordebit, vt coluber, sicut regulus venena diffundus.* Non guardate al vino (dice il Sauio) quando il suo colore è rubicondo, e risplendente nel vetro, entra piaceuolmente, & al fine morde, come la serpe, e sparge veleno, come il Regolo

CAPITOLO XXII.

Delle Vtilità, che caua l'Anima da non metter il gusto ne' beni naturali.

Sono molte l'vtilità, che vengono all'Anima dall'allontanar il suo cuore da simil gusto: perciò che, oltre che l'huomo si dispone per l'amor di Dio, e per l'altre Virtù, direttamente dà luogo all'humiltà per se stesso, & alla Carità generale verso i prossimi. Imperoche non affezionandosi a nessuno per causa de' beni naturali, che sono ingannatori, gli resta l'Anima libera, e pura per amarli tutti conforme alla ragione, e spiritualmente, come Dio vuole, che siano amati. Nel che si conosce, che nessuno merita Amore, se non per la Virtù, che in lui si troua. E quando in questa guisa s'ama, è molto secondo Dio, e con gran

libertà: e se pur è con qualche attaccamento, e anche con maggior attaccamento di Dio. Imperoche allhora quanto più cresce questo Amore, tanto più cresce quello di Dio: e quanto più quello di Dio: tanto più questo del prossimo per esser vn'istessa la ragione, & vn'istessa la causa di quello ch'è in Dio,

Gl'è ne viene vn'altra eccellente vtilità, & è, che adempie, & offerua con perfezione quello, che il nostro Salvatore dice. Che colui, che lo vorrà seguire, neghi se stesso. Il che non potrebbe in veruna maniera l'Anima fare, se mettesse, e collocasse il gusto ne' suoi doni naturali: perche colui, che fa alcuna stima di se, non s'anniega, ne segue Cristo.

Vi è vn'altra vtilità in annegare, e rifiutare questa sorte di godimento, & è, che cagiona nell'Anima gran tranquillità, & euacua le digressioni, e fa, che i sensi, e particolarmente gli occhi s'fiano raccolti, e mortificati: perche non volendo dilettersi in questo, ne anche vuol mirare, ne applicare gli altri sensi a queste cose per non esser tirato da esse, ne spender il tempo, & il pensiero in esse: simile in questo al prudente serpente, che si tura gli orecchi per non vdir gl'incanti, acciò non gli facciano qualche impressione. Percioche custodendo le porte dell'Anima, che sono i sensi, assai si custodisce, e s'aumenta la tranquillità, e purità di lei.

Vn'altra vtilità non minore si troua in quei, che già si sono per settamente approfittati nella mortificazione di questa sorte di gusto; & è, che gli oggetti, e le notizie brutte non fanno loro l'impressione, ne cagionano l'impurità, che a quelli, i quali tuttauia prendono alcun contento di questo. E perciò dalla mortificazione, e dall'annegatione di questo

M gusto

PROU. 23.
21

Matt. 15.
24.

gusto ne segue alla persona spirituale purità d'Anima, e di corpo, cioè di spirito, e di senso, e va tenendo conuenienza Angelica con Dio, facendo l'Anima, & il corpo suo degno tempio dello Spirito Santo: il quale non può essere così puro, e degno, se'l suo cuore si lascia alquanto portare dal gusto ne' beni, e grazie naturali. E per questo non è necessario, che ci sia consentimento di cosa brutta, poiche quel gusto solo basta per l'impurità dell'Anima: e del senso con la cognitione di quella tal cosa.

Vn'altra vtilità generale ne segue all'Anima, & è, che, oltre che si libera da i danni, e mali sopradetti; sfugge anche, e scansa innumerabili vanità, e molti altri danni così spirituali, come temporali, e ma stimamente di cadere nella poca stima, nella quale sono tenuti tutti coloro, che sono veduti pregiarsi, o dilettersi delli detti doni naturali loro, o altrui. Onde sono tenui, e stimati per prudenti, e sauij, come in verità sono, tutti quei, che non fanno caso di queste cose, ma solamente di quello, di che gusta Dio.

Dalle dette vtilità ne segue l'ultima, ch'è vn generoso, e nobil bene dell'Anima, tanto necessario per seruire a Dio, come è la libertà dello spirito, con le quale facilmente si vincono le tentazioni, si passano bene,

e con allegrezza

i trauagli,

e crescono prosperamente le

Virtu-

di-

di-

CAPITOLO XXIII.

Si tratta della terza specie de i beni, ne quali può la Volontà metter l'affetto del godimento, che sono i sensibili. Si dice, quali siano, e di quante sorti, e come si debba in essi indirizzare la volontà a Dio pur gaudosi da questo gusto.

Segue, che tratiamo del godimento intorno a i beni sensibili ch'è la terza specie di beni, ne quali dicemmo, che può la volontà dilettersi. E si deue notare, che per beni sensibili intendiamo qui tutto quello, che può in questa vita cadere nel senso della Vista, dell'Vdito, dell'Odorato, e del Gusto, e del Tatto, e della fabrica interiore del discorso Imaginario, che tutto appartiene a i sensi corporali interni, & esterni. E per oscurar, e purgarla, volontà dal godimento circa questi obietti sensibili incamminandola per essi a Dio e necessario presupporre vna verità, & è (come molte volte habbiamo detto) che il senso della parte inferiore dell'huomo (ch'è quello, di cui andiamo trattando) non è, ne può essere capace di conoscere, ne comprendere Dio, come Dio è. Di maniera che ne l'occhio lo può vedere, ne cosa, che gli s'assomigli, ne l'vdito può vdire la sua voce, ne suono, che gli s'assomigli, ne l'odorato può odorare odore tanto soaue; ne il gusto può gustare sapore sì saporito, e sublime: ne il tatto può sentire tocco tanto delicato, e diletteuole, ne cosa, che li s'assomigli: ne può cadere in pensiero, ne in imaginatione la sua forma, ne figura alcuna, che lo rappresenti; dicendo Esaia, che ne occhio lo vidde: ne vdito l'vdi, ne cadde in cuor di huomo; Et i qui da neta-

tate,

tare , che i ſenſi poſſono riceuere guſto , e diletto , ò per parte dello ſpirito mediante qualche comunicazione , che interiormente riceue da Dio, ouero per parte delle coſe eſteriori comunicate a i ſenſi . E ſecondo quello , che s'è detto , ne per via dello ſpirito , ne per via del ſenſo può la parte ſenſitiua conoſcere Dio: perche non hauendo eſſi habilità , che arriui a tanto, riceue lo ſpirituale , e l'intellettiuo ſenſualmente , e non più . Laonde fermar la Volontà in dilettarſi del contento cagionato da alcune di queſte apprenſioni , ſarebbe per lo meno vanità , & vn' impedire la forza della Volontà , che non s'impiegaffe in Dio , ponendo il ſuo contento ſolamente in lui : ilche non può ella perfettamente in fare, ſe non è oſcurandoli , o purificandoli dal guſto circa queſta forte di coſe , come dell'altre s'è detto , con auuertire, che ſe il guſto ſi fermaſſe in qual che coſa delle dette , farebbe vanità . Imperoche quando non vi ſi ferma, ma ſubito , che la Volontà ſente guſto di quello, che vede, palpa, &c, s'innalza, e leua a dilettarſi in Dio , e l'è motiuo, e forza per queſto , e molto buona, & allhora non ſolamente non s'hanno da euitare queſte tali motiuni, quando cauano queſt' oratione, e diuotione: ma più toſto ſe ne può, anzi deue la perſona ſeruire per, coſi ſanto eſſercitio: percioche vi ſono Anime , che grandemente ſi muouono a Dio per mezzo degli obietti ſenſibili . Si deue però in queſto andar con molta conſideratione , e ritegno , mirando bene gli effetti , che di quini ſi cauano : Percioche ſpeſſo molte perſone ſpirituali ſi ſeruono delle dette ricreationi de' ſenſi con preteſte di darſi all' oratione, e a Dio: & è di maniera , che più ſi può chiamar ricreatione , che Oratione, e più dar guſto a ſe ſteſſo , che a Dio. E ſe bene l'intentione , che hanno , pare

che ſia cò riguardo a Dio ad ogni modo dall' effetto che cauano , ſi vede , ch'è per ricreatione ſenſitiua , cauandone più ſiacchezza d' imperfettione che auuiamento, e raffegnatione ci, Volontà in Dio . Voglio perciò metter qui vn documeto, col quale ſi vegga , quando i detti guſti de' ſenſi ſiano di giouamento , e quando nò . Et è, che tutte le volte , che la perſona uendo muſiche , ò altre coſe diletteuoli , & odorando ſoauu odori , ò guſtando alcuni ſapori delicati tocchi, ſubito al primo mouimento ponſi la notitia , e l' affetto della Volontà in Dio , dandole più guſto quella notitia, che l' motiuo ſenſuale, che gliele cauano, e non guſta di tal motiuo , ſe non per queſto, è ſegno , che dal detto cauano profitto, e ch' il tal ſenſitiuo aiuta lo ſpirito; & in queſta maniera ſe ne deue ſeruire, eſſendo che allhora gli oggetti ſenſibili ſeruono pel fine , per lo quale Dio li creò , e che lor diede, cioè, per eſſer' egli per mezzo loro più amato , e conoſciuto. E ſi deue qui notare , che quella perſona , a cui queſti ſenſibili cagionano il puro effetto ſpirituale , che dico , non per queſto gli appetiſce, ne ſi cura, punco di eſſi benchè quando ſe le rappreſentano , & offeriſcono, le recchino molto diletto per lo guſto, che le cagionano di Dio: e coſi non ſi prende ſaſtidio per eſſi , e quando ſe le offeriſcono ſubito come dico, ſe le paſſa la Volontà di quelli, li laſcia, e ſi mette in Dio. La cauano che poco ſicuri di queſti motiui , ancorche l'aiutino, per andar a Dio , e perche come lo ſpirito ha in ſe queſta potenza d'andar con tutto , e per tutto a Dio, ſta tanto cibato, peruenuto , e ſodisfatto con lo ſpirito di Dio, che non troua, che gli manchi nulla , ne ha che deſiderare ; e ſe pure appetiſce alcuna coſa per queſto, ſubito ſe gli paſſa, ſe ne ſcorda, e non la ſtima . Chi però non ſentiſſe queſta liberta di ſpirito nelle dette coſe , e guſti ſenſibili.

sibili, ma che la sua Volontà volentieri si ferma in questi gusti, e si ciba di essi, sappia, che gli cagionano grandanno, e che deue totalmente lasciar di seruirfene. Percioche quantunque voglia con la ragione aiutarfi, e preualersi di essi per condursi a Dio, ad ogni modo in quanto l' Appetito ne gusta secondo il sensuale: che hanno, e conforme al gusto, sempre è l' effetto: quindi auuene esser cosa certa, che gli cagionerà più impedimento, che aiuto, e più danno, che vtilità. E quando vedrà, che regna in se lo spirito di tali ricreationi, lo deue mortificare: perche quanto farà forte, e vigoroso, tanto più ha in se d' imperfezione, e di fiacchezza. Deue dunque la persona spirituale in qualsiuoglia gusto, che per parte del senso farà offerto, o sia a caso, o di proposito, seruirsi di lui solamente in ordine a Dio, inalzando il godimento dell' Anima, acciò il suo contento sia vtile, e perfetto: auuertendo che ogni gusto, che non è di questa maniera in annegatione, & annichilatione, di qualsiuoglia altro gusto, quantunque paia cosa molto nobile, sublime è vano senza profitto, e impedimento, per l' Vnione della Volontà in Dio.

CAPITOLO XXIV.

Si tratta de' danni, che l' Anima riceue in voler metter il gusto della Volontà in questi beni sensibili

Quanto al primo se l' Anima non, oscura, e smorza il contento, che le può nascere dalle cose sensibili, indirizzando a Dio tal contento, tutti i danni generali, che habbiamo detto, nascono da qualsiuoglia, altra sorte di godimento, glie ne vengono da questo, ch' è delle cose

sensibili, cioè oscurità nella ragione, tepidità, tedio spirituale, &c. Però in particolare molti sono i danni, ne quali, dirrettamente può cadere per causa di questo Contento, così spirituale, come corporale.

Primieramente dal gusto delle cose visibili, non rifiutandolo per condursi a Dio, glie ne può venire direttamente vanità di animo, e distrattione di mente, cupidigia disordinata, e dishonesta, poca creanza e sfacciataggine interiore, & esteriore, impurità di pensieri, & inuidie.

Dal gusto in vdiere cose inutili, gli ne può direttamente venire distrattione dell' imaginatiua, ciarla, inuidia, giuditij incerti, varietà di pensieri, e molti altri simili, e perniciosi danni.

Da diletarsi ne' soauì odori, le nasce vn' abborrimento, e schifo de poveri contra la dottrina di Christo auersione alla seruitù, poco soggettarfi di cuore alle cose humili, & vna insensibilita spirituale per lo meno secondo la proportionione del suo appetito.

Dal gusto ne' sapori de' cibi dirrettamente ne nasce gola, & inbriachezza, ira, discordia, mancamento di carità con i prossimi, e poveri, e come hebbe con Lazaro quel ricco Epulone, che ogni giorno mangiava splendidamente. Quindi nasce lo stemperamento corporale, l' infirmitadi, i brutti moti, e mali risentimenti della carne, perche crescono gl' incentiui della lussuria. Si genera dirrettamente nello spirito grand' infingardaggine, e si corrompe l' Appetito delle cose spirituali, di maniera che non può gustare di esse, ne anco trattenerfi in esse, ne trattare di esse. Nasce etiandio da questo gusto distrattione de gl' altri sensi, e del cuore, e poca, anzi nulla sodisfattione circa di molte cose.

Dal gusto circa del tatto in cose soauì,

foauì, e molli, ne nascono affai più danni, più pernitiosi, e che più in breue dāneggiano lo spirito, & estinguono la sua forza, e vigore. Di qui nasce l'abomineuole vizio della mollitie, ò gli incentiui per essa secondo la proportionē, del gusto di questa sorte di cose. Si genera la luffuria: rende l'Animo effeminato, e timido, & il senso lusinghiero, e mellifluo, disposto per peccare, & far danno. Infonde vana allegrezza, e vano piacere nel cuore, e genera dissoluzione di lingua, libertà di occhi, e tutti gli altri sensi offusca, intepidisce, & imbriaça, secondo il grado di tal'Appetito. Rende vergognoso, e timido il giuditio mantenendolo in vna certa ignoranza, e sciocchezza spirituale: e moralmente genera puillanimità, & inconstanza: e come l'Anima, si troua contenebre, e con fiacchezza di cuore, fa che tema anco, doue non è di che temere. Genera questo gusto alcune volte spirito di confusione, & insensibilità di coscienza, e di spirito, in quanto debilita grandemente la ragione, e la fa star di forte che non sa pigliar buon consiglio, nè darlo: e finalmente, la rende incapace per i beni spirituali, e morali, & inutile, come vn vaso rotto. Tutti questi danni sono causati da questo sorte di gusto in alcuni più, in altri, meno, più, ò meno intensamente secondo l'intentione di tal gusto, e secondo al che la facilità, ò fiacchezza, e costanza del soggetto, nel quale cade: imperochè ci sono naturali, che da picciola occasione riceueranno più detrimento, che altri da grande. Finalmente per causa di questa sorte di gusto nel tratto si può incorrere in tutti quei mali, e danni, che, come habbiamo detto, s'incorrono per lo gusto de' beni naturali: i quali danni per hauerli già di sopra, accennati, non gli torno a dire di qui i come ne anco dico molti altri danni, che causa, come sono mancamento

e gli essercitij spirituali. e nel la penitenza corporale, e tepidità, & in deuotione circa l'vso de' Sacramenti della Penitenza, & dell' Eucharistia.

 CAPITOLO XXV.

Delle vtilità spirituali, e temporali, che vengono all'Anima dell'annegatione del gusto circa le cose sensibili.

Ammirabili sono le vtilità, che l'Anima caua dell'annegatione di questo gusto: alcune delle quali sono spirituali, & altre temporali.

La prima è, che ritirando l'Anima il suo gusto dalle cose sensibili, si ristaura circa la distractione, nella quale per lo troppo libero essercitio de' sensi è caduta, raccogliendosi in Dio: si conseruano anco lo spirito, e le Virtù da lei acquistate, e si aumentano.

La seconda vtilità spirituale, che caua in non voler dilettarsi di cose sensibili, è eccellente, e notifi, che lo possiamo dire con verità: cioè, che di sensuale si fa spirituale, d'animale si fa ragioneuole, e quantunque huomo cammina però a modo d'Angelo, e che di transitorio, & humano si fa Diuino, e celeste, perciocchè si come l'huomo, che cerca diletto nelle cose sensuali, & in esse pone il suo godimento, non merita, nè gli si deue altro nome, che quei, de' quali habbiamo detto, cioè, Sensuale, Animale, Temporale, &c. così quando leua, & inalza il gusto da queste cose sensibili, merita tutti questi nomi, cioè, spirituale, celeste, &c. E che ciò sia verità, è chiaro, perchè come che l'essercitio de' sensi in dilettarsi de' loro obietti, e la forza della sensualità contradice (come nota l'Apostolo) alla forza, & essercitio

dello spirito: quindi è, che mancando, e finendo le vne di queste forze. hanno d'aumentarsi, e da crescere le contrarie, che per impedimento dell'altre non cresceuano. Onde perfectionandosi lo spirito, cioè questa portione superiore dell'Anima, che hà riguardo, e communicatione con Dio, merita tutti i detti attributi, poiche si perfectiona, ne' beni, e ne' doni di Dio Spirituali, e Celesti. L'vn, e l'altro si proua per S. Paolo, dal quale l'huomo sensuale, cioè colui, che l'esercitio della sua volontà solamente applica nelle cose sensibili, vien chiamato animale, che non intende, nè capisce le cose di Dio, e quest'altro, che inalza la Volontà a Dio, lo chiama spirituale, e che questo tale penetra, e giudica tutte le cose fin le profonde di Dio. Si che l'Anima ha qui vna marauigliosa vtilità, d'vna gran dispositione per riceuere beni da Dio, e doni spirituali.

Però la terza vtilità è, che con grand' eccesso se le accrescono i gusti, & il godimento della volontà poiche, come dice il Salvatore, se le danno in questa vita cento per vno, Di maniera che se turisiti vn diletto, altri cento te ne darà il Signore in questa vita spiritual, e corporalment: come anco per lo contrario, per vn eusto, che tu habbia di queste cose sensibili, te ne verranno altri cento disbiaceri, e disgusti. Imperoche per parte dell'occhio già purgato da i gusti del vedere ne segue all'anima vn gusto spirituale indirizzato a Dio in tutto quanto vede, ò sia diuino, ò humano quello, che vede. Per parte dell'vdito purgato del gusto dell'vdire, ne seguono all'Anima cento altri gusti molto spirituali, & ordinati a Dio in tutto quello, che ode, ò sia Diuino, ò humano. E cosine gli altri sensi già purgati percioche si come nello stato dell'innocenza tutto quanto i nostri primi Padri yedeuano, parlauano, man-

giauano, &c. nel Paradiso, seruua loro per maggior gusto di contemplatione, per tener'essi ben foggetta, & ordinata la parte sensitua alla ragione così colui, che tiene il senso purgato, e foggetto allo spirito da tutte le cose sensibili, infino da i primi moti caua diletto di faporita auuertenza, e contemplatione Diuina. Laonde al Puro tutte le cose alte, e basse causano maggior bene, e gli seruono per più nettezza. La doue l'impuro dell'vne, e dell'altre mediante la sua impurità suole cauar male. Per tanto chi non vince il gusto dell'Appetito, non godrà della serenità del godimento ordinario in Dio per mezzo delle lue creature, & opere. Chi già non viue più secondo il senso, tiene tutte l'operationi de'suoi sensi, & potenze indirizzate alla diuina contemplatione, essendo verissimo in buona filosofia, che di ciascheduna cosa conforme all'essere, che hà, e la vita, che viue: chi hà l'essere spirituale, mortificata la vita animale, e chiaro, che senza contradictione, essendo già tutte le attioni, & affetti spirituali di vita spirituale, ha d'andar con tutto a Dio: dal che segue, che questo tale trouandosi già tutto puro di cuore troua in tutte le cose notita di Dio diletteuole, e gustosa, casta, pura, spirituale, allegra, & amorosa.

Dalle cose dette raccoglio la seguente dottrina, & è, che infino a tanto, che non venghi l'huomo ad hauere così abituato il senso nella purgatione, e staccamento dal gusto sensibile, che ne caui il profitto accennato, cioè, che subito le cose l'aiutino a condursi a Dio, hà gran necessità di mortificar, e di annegar il suo gusto circa di esse per cauar, e liberar l'Anima dalla vita sensitua, temendo, che poiche egli non è spirituale. facilmente cauerà per auuentura dall'vso di queste cose più vigorose, e forza pel senso, che per

1 Cor. 2.
14.

Matt. 19.
39.

lo spirito, predominado nell' operationi sue la forza sensuale, la quale accresce la sensualità, la mantiene, e genera imperoche, come ben dice il Salvatore nostro; cioè, che nasce da carne, è carne, cioè che nasce dallo spirito, nè spirito. Et a questo si habbia molto ben la mira, perchè è grandissima verità. E non s' arrischi colui, che non ha ancora mortificato il gusto nelle cose sensibili, a seruirsi molto della forza, e dell' operatione del senso circa di esse, credendo, che gli aiuteranno lo spirito: perciò che più cresceranno le forze dell' Anima senza questo sensibile, cioè, più finorizzando, e mortificando il gusto, e l'appetito di quelle, che seruendosi di lui in esse,

Poi i beni di gloria, che nell'altra vita ci vengono per la mortificatione & annegatione di questo gusto, non è necessario dirli qui: perciò che oltre che le doti corporali di gloria, come sono agilità, e chiarezza, faranno più eccellenti, che quelle di coloro, che non si mortificarono: così l'aumento della gloria essenziale dell' Anima, che risponde all' Amor di Dio, per cui lasciò le dette cose sensibili, per ciascun gusto momentaneo, e caduco, che rifiutò, e negò (come dice S. Paolo) opererà in lui vn' immenso peso di gloria eternamente. *Id enim quod in presentibus est momentaneum, & leue tribulationis nostrae, supra modum insubimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* Non voglio qui hora riferire l'altre vtilità così morali, come temporali, & anco spirituali, che ne seguono a questa Notte del gusto: poiché sono tutte quelle, che si sono dette nell'altre, e con vn' essere più eminente per esse questi gusti, che si ricusano, e negano più congiunti al naturale, e perciò acquista questo tallo più intima purità nell'annegatione, e rifiuto di essi.

CAPITOLO XXVII.

Si comincia a trattare della quarta sorte di beni, che sono beni Morali. Si dice, quali siano, & in che maniera sia in essi lecito il godimento della volontà:

LA quarta sorte di beni, ne quali si può la volontà dilettare, sono i beni Morali. Intendiamo qui per beni Morali, le virtù, e gli habiti di esse in quanto Morali, l'esercizio di quella s'vuoglia Virtù, e l'esercizio dell' Opere di Misericordia, l'osservanza della Legge di Dio, e della politica, e finalmente ogni esercizio di buona indole, ingegno & inclinatione. Questi beni Morali, quando si possiedono e s'efficitano, meritano per auuentura più godimento della volontà, che alcuno dell'altre tre sorti dette, Imperoche per vna delle due cause, ò per tutte due insieme, può l'huomo rallegrarsi delle sue cose, cioè, ò per quello, che esse sono in se, ò per lo bene, ch'importano, e seco trahono; come mezzo, & instrumento. E così trouaremo, che quantunque si possedghino le tre sorti di beni già detti, non però meritano godimento veruno della volontà, poiche, come s'è detto, per se stessi non fanno bene alcuno all'huomo, ne l'hanno in se, per essere tanto caduchi, e lubrici: anzi, come dicemmo, generano, e cagionano pena, dolore, & afflittione d'animo. E quantunque meritano qualche godimento per la seconda causa, cioè, quando la persona s'approfitta, e si serue di essi per condursi a Dio, ad ogni modo è ciò tanto incerto, che, come commune mente vediamo, più l'huomo danno riceue da essi, che vtilità, e più ci perde, che guadagna. Ma i beni Morali già per la prima causa, cioè,

per quello , che sono in se, e vagliano , meritano qualche godimento di colui, che li possiede , perche come fece trahono pace, e tranquillità , retto, & ordinato uso della ragione , & operationi risolute, non può l' huomo humanamente in questa vita posseder cosa migliore . Onde perche humanamente parlando le Virtù per se stesse meritano esser amate , e stimate , ben può l' huomo ralegrarsi d'auerle, in se, & essercitarle per quello che in se stesse sono , e per quello di bene , che humana, e temporalmente apportano all' huomo . Imperoche di questa maniera i Filosofi, i Sauri, & i Principi antichi le stimarono, le lodarono , e procurarono hauerle , & essercitarle, benchè Gentili, e che solo fissauano gli occhi in quelle temporalmente per li beni , che temporal, corporal, e naturalmente conosceuano da esse douersi loro sequire , e non solamente otteneuano per esse i beni, e temporalmente il nome , che pretendeano, ma oltre di questo , il Signor Iddio , che ama ogni bene, (anche nel Barbaro, e Gentile) e nessuna, cosa buona impedisce , che non si faccia (*Qui nihil vetat, bene facere* dice il Saurio) aumentaua loro la vita, l'honore, il dominio, e la pace, come fece con i Romani , a quali per che si gouernauano con giuste leggi , quasi soggetto tutto il modo : pagando temporalmente a quei , ch' erano per la loro infedeltà incapaci di premio eterno , i buoni costumi . Ama Dio tanto questi beni Morali , che solo per hauer gli Salomone , dimandata Sapienza per insegnar il suo Popolo , e poterlo gouernare giustamente , instruedolo ne buoni costumi , se ne compiacque il medesimo Dio grandemente e gli disse , che poiche gli haueua di mandato Sapienza per quel fine , che gli e darebbe, & anco più di quello , che gli haueua dimandato,

ciè ricchezze, & honore , in guisa che nessun Rè, ne ne' passati , nè in quei , che haueffero a venire , fosse a lui simile . Però quantunque in questa prima maniera possa il Cristiano rallegrarsi de' beni Morali , e delle buone opere , che temporalmente egli fa , in quanto causano i beni temporali , che habbiamo detto , con tutto ciò non deue terminare il suo gusto in questa prima maniera (come s' è detto de' Gentili , i cui occhi dell' Anima non penetrauano più oltre di quello , che suole questa vita mortale) ma già che ha il lume della fede , nella quale spera la vita eterna , che senza questa tutto , quanto si troua di quà , e di là niente gli giouerà, deue solo , e principalmente rallegrarsi , e compiacersi del possesso, dell' assercizio di questi beni morali nella seconda maniera , cioè , in quanto facendo l' opere per amor di Dio gli meritano la vita eterna . E così solamente deue porre gli occhi, & il gusto inferuire , & honorare Dio con i suoi buoni costumi , e virtù . Percioche senza questo rispetto niente valgino innanzi a Dio le virtù , come si vede nelle dieci vergini dell' Euangelio , che tutte haueano custodite la Virginità , e fatto buone opere , e perche le cinque non haueano collocato il gusto loro nella seconda maniera (cioè) indirizzandolo in esse a Dio, ma più tosto lomifero vanamente nella prima maniera dilettandosi , e gloriandosi di possederle : furono escluse dal Cielo senza pagamento alcuno , e guiderdone dello Sposo , Hebbero anco molti de gli Antichi alcune virtù , e fecero buone opere , anzi molti Christiani al giorno d' hoggi le fanno , hanno , & operano cose grandi , e non giouerano loro niente per la vita eterna , perche non hebbero in quelle la mira, non pretefero l'honore , e la gloria, che solo si deue a Dio, & il suo amore

Num. 24
24.

Sap. 7, 22

3. Reg. 10
34.

amore sopra tutte le cose. Deue dunque il Christiano rallegrarsi, e compiacersi non in vedere se fa buone opere, e va dietro a' buoni costumi; ma in questo, se egli le fa solamente per amor di Dio, senza alcun'altro rispetto, percioche quanto sono per maggior premio di gloria fatte solamente per seruir' a Dio, tanto per maggior confusione loro sarà innanzi allo stesso Dio, l'esserli più principalmente mossi per altri rispetti. Hora per indrizzare il contento a Dio ne' beni Morali, deue il Christiano auuertire, che il valore delle sue buone opere, come digiuni, limosine, penitenze, oratione, &c. nõ si fonda, nè cõfiste molto nella quantità, e qualità di esse, ma nell'Amor di Dio, con che egli le fa, e che all' hora vanno tanto più qualificate, e perfette, quanto con più puro, e perfetto Amor di Dio vanno fatte, e meno interesse ne pretende, e desidera in questa, e nell' altra vita di gusto di diletto, di consolatione, e lode. E per questo non deue egli fermare, e posar' il cuore nel gusto, nella consolatione, nel sapore, e ne gli altri interessi, che sogliono seco portare le buone opere, e fanti essercitij, ma ritirare il gusto: & indrizzarlo a Dio, desiderando di seruir' a lui con quelle opere; e purgandosi, e restandosi all' oscuro di questo gusto, volere, che solamente Dio sia quello, che si diletta di esse ne gusti in oscuro, e segreto, senza alcun'altro rispetto, o proprio interesse, che l'honore, e la gloria di Dio.

E così raccoglierà, & vnirà
tutta la fortezza del-
la Volontà in Dio.
circa de' be-
ni Mo-
rali.

CAPITOLO XXVII.

Di sette danni, ne quali si può incorrere, mettendosi il Godimento della Volontà ne beni Morali.

LI danni principali, ne quali può cadere l'huomo pel vano contento delle sue buone opere, e costumi trouo, che sono sette, e molto perniciosi per che sono spirituali, Li referirò qui breuemente.

Il primo danno e vanità superbia, vanagloria, e presuntione. Perche compiacersi delle proprie opere non può essere senza stimarle, E da qui nasce il vantarsi, & il resto, come si dice Luca. 18. II. del Fariseo nell' Euangelio, che oraua vantandosi, che digiunaua, e faceua altre buone opere.

Il secondo danno va comunemente concatenato con questo, & è, che giudica gli altri per cattiu, & imperfetti, facendo comparationi, parendogli, che non fanno, ne operano cosa bene, come egli, facendo nel suo cuore poco conto di loro, & alle volte con parole lo mostra mormorandone. Questo vitio, re danno haueua anche il Fariseo, poiche nella sua oratione diceua lo non sono come gli huomini ladroni, ingiusti, & adulteri. Di maniera che con vn solo atto cadeua in questi due dani, diffimar se stesso, e dispregiar gli altri: come anche al giorno d'oggi fano molti, che dicono: io non sono, come il tale, nè fò questo, nè quello, come costui, o quell' altro. E molti di questi sono anco peggiori del Fariseo: perche se bene è vero, che egli non solamente dispregio gli altri in generale, ma anco accenò la persona particolare, dicendo: Non son' io come questo Publicano; costoro però non contentandosi dell' vno, e dell' altro arriuano a rammaricarsi, & a sentir dispiacere, & inuidia
quan-

quando veggono , che altri sono lodati , ò che fanno , ò possono più di essi.

Il terzo danno è , che come nell'opere hanno la mira al proprio gusto, comunemente non le fanno , se non quando veggono , che da esse ne seguirà loro qualche gusto , e lode . E così , come dice Christo tutto lo fanno , *Vt videantur ab hominibus* , per esser veduti da gli huomini , e non operano solamente per piacere , a Dio.

Il quarto danno segue da questo , & è , che non troueranno guiderdo ne, nè ricompensa in Dio, hauendo la essi volutà trouar in questa vita di gusto , ò consolatione , ò d'interesse d' honore , ò d' altre maniere, nell'opere loro, per lo che dice il Salvatore nostro in S. Matteo, che riceuerono , in queste cose la lor mercede. *Amen dico vobis receperunt mercedem suam* , e così se ne resteranno , solo col trauglio dell'opera, e senza guiderdone in Dio , Si troua tanta miseria circa questo danno ne' figliuoli de gli huomini , che per me tengo , che la maggior parte dell' opere, che fanno publicamente , ò siano viziose , e di niun Valore , ò siano imperfette , e difettose nel cospeto di Dio, per non andar' egliono distaccati da questi interessi , e rispetti humani Imperoche che altro si può giudicare d'alcune opere , e memorie , ch'alcuni fanno , & instituiscono , mentre non le vogliono fare , se non che vadi no inuolte in honori , e rispetti humani della vanità della vità , ò perpetuando in esse il nome loro, il legnaggio , è il dominio, fin'a porre ne' Tempij le loro armi, & imprese , & ritratti , ò statue , quasi che essi vogliono porfi quiui in luogo d' imagine , doue tutti s' ingionocchino , nelle quali opere si può d' alcuni dire, che più stila mano se, che Dio . Ma lasciando questi che sono de peggiori , quanti

vi sono , i quali in molte maniere cadono in questo delle loro opere ? Alcuni de' quali vogliono , che siano lodate, altri, che glie le aggrandichino , altri, che le raccontino, e gusta no , che le sappino il tale , & il tale , & anco tutto il mondo , & alle volte vogliono , che la limosina , o quello , che fanno , passi per terza mano : acciò maggiormente si sappia da diuerse e più persone: altri vogliono l'vn' , e l'altro , il che è sonar di trombetta, che getta bandi , così dice il Salvatore nostro nell' Euangelio , che fanno i vani, e perciò non hauranno da Dio la ricompensa delle loro opere . Deuono dunque questi , per fuggir questo danno, nascondere l'opera si , che solo Dio la vegga, non volendo , che veruno ne faccia conto . E non solamente la deua nascondere da gli altri , ma auco a se stesso , cioè , che non si voglia compiacer' in quella stimandola, come se fosse qualche cosa , nè cerchi cauarne gusto . In questa guisa spiritualmente s' intende quel detto di nostro Signore. *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua* . Non sappia la tua sinistra quel , che fa la tua destra . Quasi voglia dire . Non stimare con occhio temporale , e carnale l'opera spirituale, che fai . E di questa maniera si raccoglie, e s'vnisce, la forza della Volontà in Dio , e nel suo cospetto è fruttuosa l'opera, altrimenti non solo là perderà , come dicemmo, ma bene spesso per la sua vanità , e iattantia interiore peccherà grandemente innanzia Dio , intendendo si à questo proposito quella sentenza di Giob. *Si letatum est in abscondito cor meum , & osculatus sum manum meam ore meo, est iniquitas maxima* . Se io con la mia bocca baciai la mia mano è iniquità , e peccato grande , e se il mio cuore in secretto , è di nascosto rallegro , intendendo qui per mano l' opera , e per la boca la volontà , che compiace in essa . E perche

Matt.23.
5.

Matt.62.

Matt.6.2

Matt.6.3

Iob.31
27.

che, come dicemo, è compiacimento interiore dentro se stesso, per questo dice, se si rallegrò in secreto, e di nascosto il mio cuore, è ciò grand'iniquità e negatione contra Dio, come lui anco si dice: perciocche dando, & attribuendo a se quell'opera, la viene a negar' a Dio, di cui è ogn'opera buona: come appunto fece Lucifero, che dentro di se si rallegrò, e compiacque di se stesso, negando a Dio ciò, ch'era suo insuperbendosi con quello.

Il quinto danno di questi tali è, che non vanno innanzi nel cammino di perfettione, perche stando eglino attaccati al gusto, & alla consolatione nell'operare, quando nelle loro opere non trouano gusto, e contento, il che ordinariamente accade, quando Dio li vuole tirar'auanti, con dare loro il pan duro, ch'è quello de'perfetti, e diuezzarli dal latte de' bambini, prouando di questa maniera le forze di essi, e purgando il tenero loro appetito, accioche possino gustare del fodo cibo de' grandi, quando dico non trouano gusto nelle loro opere, essi comunemente s'auuilscono, e perdono la perseveranza. Così spiritualmente s'intende quel detto del Sauio Ecclesiaste. *Musce morientes perdunt suauitatem unguenti.* Le mosche, che muoiono, perdono la soauità dell'unguento: perche quando a questi tali si fa innanzi alcuna mortificatione muoiono alle loro buone opere, lasciando di farle, e perdono la perseveranza, nella quale stà la soauità dello spirito, e la consolatione interiore.

Il sesto danno di questi è, che comunemente s'ingannano, tenendo per migliori tutte quelle cose, & opere, delle quali essi gustano, che quelle, delle quali non gustano, e lodano, e stimano l'vne, e biasimano, e dispregzano l'altre, essendo che comunemente quell'opere, nelle quali l'huomo piu mortifica l'amor proprio, maggior

mentre quando non stà ben'assodato nella perfettione, sono piu accette, e pretiose innanzi a Dio per causa dell'annegatione, che in essa fa l'huomo di se stesso, che quelle nelle quali egli troua la sua consolatione, in cui molto facilmente può cercar se stesso. Et a questo proposito dice Michea di costoro, *Malum manuum suarum dicunt bonum.* Cioè il cattiuo, & il pernitioso delle loro opere dicono, ch'è buono, & vtile: ilche ad essi accade da metter' il gusto nelle loro opere, e non in dar gusto solamente a Dio. Quanto questo danno regni così nelle persone spirituali, come nelle comuni, farebbe lungo a raccontare, poiche a appena si trouerà vno, che puramente si muoua ad operare per amor di Dio senza mira, & attacco di qualche interesse di consolatione, o di gusto, o d'altro rispetto.

Il settimo danno è, che in quanto l'huomo non mortifica, e smorza il vano gusto nell'opere morali, piu stà incapace, per riceuer consiglio, & ammaestramento ragioneuole circa l'opere, che deue fare, Perche l'habito di languidezza, che ha nell'operare con proprietà, & attacco di vano diletto, e gusto l'incatena, o perche non tenga l'altrui consiglio per migliore, o per quantunque lo tenga, per tale, non lo voglia seguire, non hauendo in se animo per quello. Questi allentano molto nella carità verso Dio, e l'prossimo, perche l'amor proprio, che hanno circa le loro opere, gli fa raffreddare nella carità.

Mich.7.1

Eccl.10.1

CAPITOLO XXVIII.

Delle vtilità, che vengono all' Anima in allontanar' il gusto da' beni Morali.

Sono molto grandi le vtilità, che vengono all' Anima, in non voler' applicar vanamente il gusto della volòtà a questa sorte di ben. Percioche, quanto al primo, si libera di cadere in molte tentationi, & inganni del Demonio, li quali stanno coperti, e nascosti nel gusto di cotali buone opere: come ben potremo intendere in quello, che si dice in Giob. *Sub umbrâ dormit, in secreto calami, & in locis humentibus.* Sotto l'ombra dorme, nel secreto della canna, nelli luoghi humidi. Dice questo del Demonio, perche nell' humidità del gusto, e nel vano della canna, (cioe dell' opera vana,) inganna l' Anima. Et ingannarsi per via del demonio nascostamente in questo gusto, non è marauiglia, perche senza che s'aspetti sua suggestione il medesimo gusto vano è lo stesso ingano, massimamente quando nel cuore c'è qualche iattantia, e vanagloria di esse opere: come ben lo dice, Geremia *Arrogantia tua decipit te, & superbia cordis tui.* La tua arroganza, e la tua superbia del tuo cuore t' ha ingannato. Percioche qual maggior inganno si troua della vanagloria, e del vantarsi? Hora da questo inganno si libera l' Anima purgandosi da questo gusto.

La seconda vtilità è, che la persona fa l' opere più prudenti, e giustamente, il che non accade, quando in esse si sente diletto, e vi si troua la passione del gusto, perche per mezzo di questa passione del gusto, l' irascibile, e la concupiscibile t'anzano tanto, che non danno luc-

go alla giusta bilancia della ragione; ma fanno, che per ordinario vada l' Anima variando ne i propositi, e nell' opere, lasciando l' vne, e pigliando l' altre, hora cominciando, & hora lasciando senza finir mai niente. Imperoche come ella opera per causa del gusto, e questo è variabile, & in alcuni naturali molto più, che in altri, mancò questo, e fornito l' operare, & il proposito, ancorche sia molto importante - Il gusto di questi tali nella loro opera è l' Anima, e la forza di essa opera; però mancò, & estinto il gusto, muore anche, e finisce l' opera, e non perfeuerano. Sono costoro, come quelli, de' quali dice il Salvatore, che con allegrezza riceuono la parola, e subito il demonio la leua loro, acciò non perfeuerino, & è, perche non hanno più forze nè più alta radice, che il detto gusto, e diletto Rimouer' adunque, & allontanare la volontà da questo gusto, e vna eccellente dispositione per perfeuerare, & accettare nel bene. Onde grande è questa vtilità, come etiamdio è grande il danno contrario. Il Sauio fissò gli occhi suoi nella sostanza, e nell' vtilità dell' opera, non nel gusto, e diletto di essa, e così non getta i colpi all' aria, nè s' affatica in vano, ma caua gusto stabile, e sodo dall' opera senza chieder' il tributo de' sapori, e dilette.

La terza vtilità è diuina, & è, che mortificando, & estinguendo l' huomo, il vano gusto in queste opere, si fa pouero di spirito, ch' è vna delle beatitudini, che dice il figlio di Dio per San Matteo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum celorum.* Beati poueri di spirito, perche di loro è il regno de' Cieli. Matt. 5.3

La quarta vtilità è, che colui, che riuenterà questo gusto, farà nell' operare piaceuole, humile, e prudente: percioche non opererà impetuosamente, e con furia guidato per la

con-

Iob. 40.
10.Ioc. 8.
17.Ierem. 49
16.

concupiscibile, & irascibile del gusto, ne con affectatione, perfontuosa per la stima che habbia dell' opera sua, mediante il gusto di, essa, ne incautamente da diletto.

La quinta vtilita, è, che in questa maniera aggrada, e piace a Dio, & agli huomini, se si libera dalle spirituali avaritia, & gola, accidia, & inuidia, e da mille altri vitij.

CAPITOLO XXIX.

Si cominea a trattare della quinta sorte di beni, ne quali può la volontà dilettarsi, che sono soprannaturali. Si dice quali siano, si distinguono dalli spirituali: e come il gusto di essi si deue indirizar a Dio.

H Ora conuien trattare della quinta sorte di beni, ne quali può l'Anima dilettarsi, che diceuamo essere opranaturali, Per questi intendiamo qui tutti i doni, e gratie date da Dio, che eccedono la faculta, e virtù naturale, che chiamano *Gratis data*. come sono i doni di sapienza, e discienza, che diede a Salomone, e le gratie, che canta S. Paolo cioe Fede, gratia di fantita, operatione di miracoli. Profetia, Conoscimento, e discretione de' Spiriti, dichiarazione di parole, & anchora dono di lingue: i quali beni quantunque sia vero, che sono etiandio spirituali, della medesima sorte, che quelli, de' quali habbiamo a trattar appresso: tuttauia perche si troua gran differenza tra loro, ho voluto far qui di essi distinctione: percioche l' esercizio di questi ha immediato rispetto, e relatione all' vtile de gli huomini, e per questa vtilita, e fine Iddio li da, come dice S. Paolo, che a nessuno si da spirito, se non per vtilita de gli altri: *Vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad vtilitatem*:

Il che s' intende di queste Gratie. Ma l' esercizio, e l' trato de beni, e gratie spirituali è solamente dell' Anima con Dio, & di Dio con l' Anima in communicatione d' intelletto, e volonta, &c. come diremo dappoi. Onde vi è differenza nell' obietto, imperoche le spirituali sono fra Dio, e l' Anima: ma l' altre soprannaturali sono ordinate al bene, & vtile di altre creature: Differiscono anco nella sostanza, e per consequenza nell' operatione, e così anco necessariamente nella dotrina.

Però parlando hora de' doni, e gratie soprannaturali, come qui intendiamo, dico, che per purgar il vano gusto in esse, conuiene qui notare due vtilita, che si trouano questa sorte di beni, cioe, temporale, e spirituale. La temporale è la sanita dalle infermitadi, il ricouer la vista i ciechi, il resuscitar i morti, lo scacciare i demonij, il profetizare le cose future, accioche la persona si guardi, e stia sopra di se, & altre cose di questa fatta. La spirituale vtilita, & eterna è, che Dio sia conosciuto, e seruitio per mezzo di queste opere da chi le opera, o da coloro, in cui, & innanzi a cui s' oprano. Quanto alla prima vtilita, ch' è temporale, l' opere, & i miracoli soprannaturali poco, o nessun gusto dell' Anima meritano; perche esclusa la seconda vtilita, o poco, o niente giouano all' huomo, non essendo tali opere per se stesse mezzo per vnir l' Anima con Dio, se non è la carita. E queste opere, e gratie soprannaturali si possono esercitare, senza che la persona stia in gratia, & in carita, o dando Dio veramente i doni, e le gratie, come fece all' iniquo Profeta Balaam, ouero oprandoli falsamente altre simili per via del Demonio, come Simon Mago, o per via d' altri secreti di natura. Se alcune di queste tali opere, e marauiglie

3. Reg 4.
29.
1. Coriut.
12.9.

1. Cor, 12.

1^a Corint
1.13.1.

uiglie haueffero da eſſere di qualche vtilità a chi le opera, certamente farebbono le vere, che ſono date da Dio. Ma queſte ſenza la ſeconda vtilità, già c' inſegna San Paolo quanto vagliono dicendo. *Silinguis hominum loquar, & Angelorum charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinnies. Et si habuero prophetiam, & nouerim mysteria & omnia, omnem scientiam: & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum.* Se parlerò con lingue d'huomini, e d' Angioli, e non hauerò carità, ſon fatto ſi mile al metallo, ò alla campana, che ſuona. Es' haurò dono di Proferia, e la cognitione di tutti i miſteri, & ogni ſcienza, e s' haurò tutta la fede tanto che traſporti i monti, e non haurò carità, niente ſono, &c. Laonde Chriſto dirà a molti, che hauranno di queſta maniera ſtimato le loro opere, quando per eſſe gli dimanderanno la gloria, dicendo: *Domine nomen in nomine tuo prophetauimus, & virtutes multas fecimus?* Signore non habbiamo noi profetato nel tuo nome, e fatto di molti miracoli? *Discedite a me, qui operamini iniquitatem.* Partiteui da me operarij d' iniquità. Deue dunque l' huomo rallegrarſi non d' hauerè tali gratie, d' eſſerle: ma ſe da eſſe cauà il ſecondo frutto, cioè, ſe ſerue in quelle a Dio con vera carità, nella quale ſtà il frutto della vita eterna. Che per ciò il Saluator noſtro rrepreſe i ſuoi diſcepoli, perche ſi rallegrauano, e compiaceuano il ſcacciare i Demonij, dicendo loro *Veruntamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis ſubijciuntur, gaudere autem quod nomina ueſtra ſcripta ſunt, in caelis.* Non vogliate rallegrarui in queſto, che i Demonij, vi ſi foghettano, ma perche i voſtri nomi ſtanno ſcritti nel libro della Vita: che in buona Theologia, è

Matt. 7.
22.

Lucæ 20
20.

come dire, rallegrateui, ſe i voſtri nomi ſtanno ſcritti nel Libro della Vita. Per lo che ci viene dato ad intendere, che non deue l' huomo rallegrarſi ſe non di camminare, per la ſtrada di eſſa, cioè fare l' opere con carità. Imperoche, che gioua, e che vale innanzi a Dio ciò, che non è Amor di Dio, il qual Amore non può eſſere perfetto, ſe non è forte, e diſcreto in purgar il guſto da tutte le coſe, mettendolo ſolo in far la volontà di Dio, & in queſta guiſa s' vnifce la volontà con Dio per mezzo di queſti beni ſopranaturali,

CAPITOLO XXX.

De' danni, che poſſono ſeguire all' Anima dal metter il guſto della volontà in queſta ſorte di beni.

TRe danni principali pare a me, che poſſono ſeguire all' huomo dal metter il guſto ne' beni ſopranaturali, cioè ingannare, & eſſer ingannato: Detrimento nell' Anima intorno allà fede: Vanagloria, ò qualch' altra vanità. Quanto al primo è coſa molto facile ingannare gli altri, & ingannar ſe ſteſſo, rallegrandoſi in queſta maniera dell' opera. La ragione è, perche per conoſcere queſt' opere, quali ſiano falſe, e quali vere, e come, e quando s' habbino da eſſercitare, è di meſtiero molto auuertimento, e ci vuole gran luce di Dio, e vn' altro viengrandemente impedito dal guſto, e dalla ſtima di queſte opere. E ciò per due cagioni, vna perche il guſto rende ſtupido, & offuſca il giuditio l'altra, perche col guſto di quello non ſolamente l' huomo brama affai d' hauerlo più preſto, ma è anche inclinato a che ſi operi fuor di tempo. E dato caſo, che le virtudi, e l' opere, che ſi eſſercitano, ſiano, vere, baſta-
no que-

no questi due difetti per ingannarsi molte volte in esse: ò non intendendole, come s'hanno da intendere, ò non approfittandosi di esse, e non seruendosene come, e quando conuiene. Imperoche se ben'è vero, che quando Dio concede questi doni, e gratie, dà anco luce di esse, e l'impulso, ò mouimento di come, e quando s'hanno da essercitare: ad ogni modo essi per l'imperfezione dell'amor proprio, e per l'attaccamento, che possono hauere circa di quelle, possono grandemente errare, non seruendosene con quella perfezione, che Dio vuole, e come, e quando egli vuole: come si legge, che volea fare Balaam, quando contra la volontà di Dio hebbe ardire d'andar a maledire il Popolo d'Israele, per lo che sdegandosi il Signor' Iddio lo voleua vccidere. E San Giacomo, e San Giouanni trasportati dal zelo voleano far cader il fuoco dal Cielo sopra li Samaritani, perche non dauano allogiamento a Christo nostro Signore, & egli di ciò li riprese. Dal che si vede chiaramente, come questi imperfetti, de quali andiamo ragionando, si terminano di far queste opre, mossi da qualche passione d'imperfezioni inuolta, e coperta nel gusto, e nella stima di esse, quando non conuerrebbe. Percioche quando non v'è simile imperfezione, solamente si muouono, e si detterminano ad opere, & ad essercitare queste virtu come, e quando Dio li muoue a quelle, e fin che nõ arriui questo tempo non conuiene: che perciò si lamentaua Dio di certi Profeti per Gheremia dicendo: *Non mittebam Prophetas, & ipsi currebant: non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant.* Io non mandano i Profeti, & essi correuano, non parlauo loro, & essi profetauano. E poco dopo dice: *Seduxerunt populum meum in mendacio suo, & in miraculis suis, cum ego non misissem eos*

neq mandarem eis. Ingannarono con le loro bugie, e miracoli il mio popolo, non hauendoli io mandati, nè comandato. Oue anco dice di essi, che vedeuano la visione del cuore loro. e che questa diceuano, e secondo che si sognauano così profettauano, il che non farebbe così succeduto, se non hauessero essi hauuto questa abominuole proprietà, & attaccamento in queste opere. Laonde, per queste aurtortà di ci si dà ad intendere, che il danno di questo gusto non solamente arriua a seruirsi iniqua, e peruersamente di queste gratie, che Dio dà, come fece Balaam, e quei, de' quali qui dice, che faceuano miracoli, co' quali ingannauano il Popolo, ma etiandio fin' ad vsare, senza che Dio le habbia loro date, come questi, che profetauano i loro capricci, e publicauano le visioni, che essi componeuano, ò quelle, che' il Demonio rappresentaua loro. Imperoche come il Demonio li vede affezionati a queste cose, da loro in questo gran campo, e gran materia, ingerendosi di molte maniere, e con questo spiegano essi le vesse, e con sfacciata audacia s'allargano in quest'opere prodigose. E non basta questo, nè qui si ferma: ma fanno anco il gusto di queste opere, e la cupidigia di esse arriuar' a termine, che se questi tali haueuano prima patto occulto col Demonio (essendo che molti di costoro per mezzo di questo patto occulto operotali cose) già venghino ad arrischiarsi di far con lui patto espresso, e manifesto, soggettandosi d'accordo per discepoli del Demonio, e per suoi confederati. E di quà vengono gli fattucchiari, gl'incantatori, i maghi, gli arioli, & i stregoni. Arriua a tanto male il gusto, & il diletarsi di queste opere, che non solo

voglio.

Num. 22
23.
Luce 9.
54.

Ierem 23
11.

Ibid. 23.

Act.8.19. vogliono comprar' i doni , e le gratie per danari , come voleua Simon Mago per seruire al Demonio , ma di più procurano hauere le cose sacre , & anco (il che non si può dire senza tremore) le Diuine . Allarghi , e mostri qui Dio la sua misericordia grande . Quanto poi siano questi tali a se stessi periti si , e di pregiudicio alla Christiana Republica , ogn' vno lo potrà ben chiaramente intendere . Doue è da notare , che tutti quei maghi , & arioli , ò indouini , che si trouano fra gli figliuoli d'Israele , i quali Saul distrusse della terra , per voler' imitar' i veri Profetti di Dio , diedero in tante abominazioni , & inganni . Deue dunque colui , che haura qualche gratia , e dono soprannaturale tor via la cupidigia , & il gusto d'effercitar tal dono , e Dio , che lglic lo da soprannaturalmente per vtilita della sua Chiesa , e de' suoi membri , lo muouerà anco soprannaturalmente al suo effercitio , come , e quando lo deue effercitare . Che , poiche Dio comandaua a' suoi Discipoli , che non si pigliassero pensiero di quello , che hauuano a dire , nè come l'hauuano a dire , per esser negotio soprannaturale di fede : vorrà parimente , che non essendo il negotio di quest' opere da manco , aspetti l'huomo , che Dio sia quello , che operi , mouendo il cuore , poiche in virtù di lui s' ha da operare ogni virtù . E per questo gli discipoli ne gli atti delli Apostoli , ancorche fossero loro state infuse queste gratie , e doni , fecero nondimeno oratione a Dio pregandolo , che si compiacesse di stendere la sua mano in far miracoli , & in operare per mezzo loro le sanità , per introdurre nei cuori la fede di Giesù Christo Signor nostro .

Act.4.30. Il secondo danno , che può venire da questo primo , è detrimento intorno alla fede , il quale può esse-

re in due maniere . La prima , quanto a gli altri , perche mettendosi l' huomo a far delle merauiglie , ò a operare qualche virtù fuor di tempo , e senza necessita , oltre ch' è vn tentare Dio , che è peccato graue , potrà essere , che non gli riesca , e così genererebbe ne cuori poco credito , e disprezzo della fede . Percioche se bene alcune volte va loro ben fatta , permettendolo Dio per altre cause , e rispetti : come lo fece con la fattucchieria di Saul (se è vero , che fusse Samuel quello , che mi apparfe) non pero , e sempre così , ne l' indouina : e quando anco loro riuscisse , non per questo lasciano essi di peccare , e d'esser colpeuoli , per seruirsi di queste gratie , quando non conuiene Nella seconda maniera può riceuere detrimento in se stesso , e nell' Anima sua , quanto al merito della fede , perche facendo egli molto caso di questi miracoli , si stacca , e s' allontana dall' effercitio sostantiale della fede , la quale è habito oscuro : e così più segni , e testimonij concorrono , manco merito vi è in credere . Laonde , San Gregorio dice , che la fede non ha merito , quando la ragione l'esperienza humana , e palpabilmente . E così Dio opera queste merauiglie , quando sono necessarie per credere , e per altri fini di gloria sua , e de' suoi Santi . E per questo , acciò i suoi discipoli non mancassero di merito se haueffero presa esperienza della sua Resurrectione , prima , che loro ci facesse vedere , e manifestasse , fece molte cose , acciò senza vederlo credessero , che era resuscitato . Impercioche a Maria Maddalena prima mostrò il sepolcro voto , e dopo volle , che gli Angioli glie lo dicesero : perche la fede è per mezzo dell' vdito , come dice San Paolo , & vndendolo prima lo credesse , che lo vedesse ; E quando anco lo vidde ,

1-Reg.29

Greg Ho
mil.19-
in Euang

fil sotto forma d'Hortolano , per finir d'instruirla nella credenza , che le mancaua co'l calore della sua presenza . Et a' Discipoli prima lo mandò a dire per le done , e dopò andarono a veder il sepolcro . Et a quelli , che andauano in Emaus prima infiammò il cuore , che lo vedessero , andando egli sconosciuto con essi . E finalmente dopò li riprese tutti , perche non haueuano creduto a quelli , che haueuano loro narrata la sua Resurrectione . E a S. Tomaso , perche volle pigliar esperienza nelle sue piaghe , disse esser beati coloro , che non vedendo , crederessero . Da qui si vede , ch'è Dio non è troppo amico , che si facciano miracoli . E per questo riprese egli li Farisei , perche non creauono se non vedeano segni prodigiosi , e miracoli , dicendo loro . *Nisi signa , & prodigia videritis , non creditis* . Perdono dunque molto circa il merito della fede coloro , che amano , e si dilettono in queste opere soprannaturali .

Il terzo danno è , che communemente per lo gusto di queste opere cadono in vanagloria , o in qualche vanità : percioche anche lo stesso gusto di queste marauiglie non essendo puramente (come habbiamo detto) in Dio , e per amor di Dio , è vanità : il che si vede in hauer Christo Signor nostro ripreso li Discipoli , perche s'erano rallegrati , che loro si soggettassero i Demonij : il qual gusto se non fosse stato vano , non l'haue , rebbe mai il Salvatore nostro ripresi .

CAPITOLO XXXI.

Di due vtilità , che si cauano dall'annegatione , e rifiuto del gusto intorno alle gratie soprannaturali .

Oltre a i beni che l'Anima consegue il liberarsi dalli tre detti danni per la priuatione di questo gusto , acquista due eccellenti vtilità . La prima è ingrandire , e magnificare Dio : La seconda è , che la medesima Anima s'ingrandisce , & esalta . Imperoche in due modi è Dio magnificato , & esaltato nell'Anima : Il primo è allontanando , e staccando il cuore , & il gusto della volontà da tutto quello , che non è Dio per metterlo solamente in lui . Questo volle dire Dauid nel luogo , ch'allegammo nel principio della Notte di questa Potenza , Pf. 63.7. *Accedet homo ad cor altum , & exaltabitur Deus* . Arriuerà l'huomo ad hauer vn cuor alto , e farà Dio esaltato . Perche alzando il cuore sopra tutte le cose , l'Anima s'inalza sopra tutte esse . E perche di questa maniera lo pone solamente in Dio , si magnifica , & in grandisce Dio manifestando all'Anima la sua eccellenza , e grandezza : percioche in questo alzamento del gusto in lui le dà Dio vn faggio , e testimonianza di che egli sia : il che non si fa senza votar il gusto , e priuarfi della consolatione della Volontà intorno a tutte le cose , come etiam lo dice pel medesimo Dauid , *Vacate , & videte quoniam ego sum Deus* . Cessate , e vedete . che io son Dio : & vn'altra volta dice : *In terra deserta , inuisa , & iniquosa sic in sancto apparui tibi , ut viderem virtutem tuam , & gloriam tuam* . In terra deserta , arida , e senza strada comparui dinanzi a te per vedere la tua virtù , e la tua gloria . Essendo dunque vero , che si magnifica , & esalta Dio pe-

N nem-

Matt. 28.
1. & inf.
Luc. 24.
25. & 32

Io. 20. 39

Io. 4. 48

Luc. 10.
20.

Pf. 45. 11.

Pf. 62. 2.

nendo il gusto nello staccamento di tutte le cose, molto più s'ingrandisce, & esalta distaccandolo, e separandolo da queste più marauigliose, per raccorlo solamente in lui, poiche sono di più sublime entità per essere sopra naturali, onde lasciandole in dietro, e dispreggiandole per metter solamente in Dio il gusto, vn' attribuir maggior gloria, & eccellenza a Dio, che ad esse; peroche quanto vno più, e maggiori cose disprezza per l' altro, tanto più lo stima, e l'ingrandisce. Oltre di questo è Dio esaltato nella seconda maniera, separando la volontà da questa forte d'opre, imperoche quanto più è Dio creduto, e seruito senza testimonij de' segni, e miracoli, tanto più à dell' Anima esaltato, essendo che crede di Dio più di quello, che le possono i segni, & i miracoli dar a conoscere, e capire.

La seconda vtilirà, nella quale l' Anima s'ingrandisce, e s' esalta, e perche separando la volontà da tutte le testimonianze, e segni apparenti, s'inalza infede molto pura, la quale il Signor Iddio le infonde, & aumenta con molto maggior intentione. Et insieme le accresce l'altre due Virtù Theologiche, cioe la Carità, e la Speranza, godendo in questo altissime Notitie diuine per mezzo dell' oscuro, e nudo habito della fede, e sentendo gran diletto d' Amore per mezzo della carità, con la quale non si rallegra la volontà in altra cosa, che in Dio viuo, e finalmente rimanendo la volontà soddisfatta per mezzo della speranza.

Tutto questo è vn marauiglioso frutto, e bene, ch' essentialmente direttamente importa per la perfetta Vnione dell' Anima con Dio

CAPITOLO XXXII.

Si comincia a trattare della sesta sorte di beni, de' quali può la volontà dilettarsi. Si dice, quali siano, facendosi di essi la prima diuisione.

Perche il nostro scopo nella presente opera è incamminar lo spirito per mezzo de' beni spirituali fin' alla diuina Vnione dell' Anima con Dio, douendo noi hora in questo sesto genere trattare de' beni spirituali, che son quelli, che più seruono per questo negotio, conuerà, che così io, come il Lettore, con particolar auuertenza mettiamo qui la nostra consideratione. Imperoche è cosa certa, che per lo poco sapere d'alcuni, si seruono delle cose spirituali solamente per diletto del senso, lasciando lo spirito voto, in guisa, che appena si trouerà a chi il dolce fugo sensuale non corrompa, e guasti buona parte dello spirito, fucchiandosi, e beuendosi l'acqua prima, che arriui allo spirito, onde ne rimanga secco, e voto.

Vedendo dunque al proposito, dico, che per beni spirituali intendo tutti quelli, che muouono, & aiutano per le cose Diuine, per l' tratto dell' Anima con Dio, e per le comunicazioni di Dio con l' Anima.

Cominciando hora a farne diuisione per i generi supremi, dico, che li beni spirituali sono di due forti, cioe, alcuni gustosi, & altri penosi: e ciasche duno di questi e parimente di due maniere, perche gli gustosi alcuni sono di cose chiare, che distintamente s'intendono, & altri di cose, che non s'intendono chiara, e distintamente. Li penosi etiandio alcuni sono di cose chiare, e distinte, & altri sono di cose confuse, & oscure. Tutti questi possiamo anche distinguere secondo le

potéze dell' Anima: imperoche alcuni in quanto sono intelligenze appartengono all' Intellecto: altri in quanto sono affettioni, appartengono alla volontà: altri in quanto sono imaginarij, appartengono alla memoria; Lasciando dunque per dappoi li beni penosi, in quanto appartengono alla Notte passiuua, doue ragioneremo di essi, & anco gli gustosi, che dicemmo essere di cose confuse, e nõ distinte, per trattarne all' vltimo, in quanto appartengono alla Notitia generale confusa, amorosa, in cui si fa l' Vnione dell' Anima con Dio, la quale si lasciò nel secondo libro, differendola per trattarne al fine, quando da noi si fece diuisione frà l' apprensioni dell' Intellecto, e lo faremo compitamente nel Libro della Notte ofcura: ragioneremo qui hora di quei beni gustosi, che sono di cose chiare, e distinte.

CAPITOLO XXXII.

Delli beni spirituali, che distintamente possono cadere nell' Intellecto e nella Memoria. Si dice, come si deu portare la Volntà intorno al gusto di essi.

HAuremmo assai qui, che fare con la moltitudine dell' apprensioni della Memoria, e dell' Intellecto, intruendo la Volntà come hauerrebbe a gouernarsi intorno al gusto, che può hauer in esse, se nõ ne hauissimo trattato alla lunga nel secondo, e terzo Libro. Però perche iui si disse del modo, con che quelle due Potéze doueano gouernarsi circa di quelle, per incaminare alla diuina Vnione, e nello stesso modo deue la Volntà gouernarsi nel gusto, e godimento di esse, nõ è necessario, che si riferischino qui bastando dire, che in ogni luogo, doue mi si dice, che quellè potenze si purghino, e votino dalle tali, se tali apren-

sioni, s'intenda anco, che la Volntà si deue purgare, e votare del gusto di esse. E dell' istessa maniera, che si disse, che la Memoria, e l' Intellecto deueno gouernarsi circa di tutte quelle apprensioni, s'ha da portar anco la Volntà, Che poiche l' Intellecto, e l'altre Potenze non possono ammettere, ne ricusare cosa veruna senza che vi concorra la Volntà, è chiaro, che la medesima dottrina, che serue per l' vno, seruirà anche per l' altro. Veggasi dunque iui quello, che in questo caso si ricerca, perche in tutti li danni, e pericoli, che quui si dicono, caderà l' Anima, se non sà in tutte quelle apprensioni indrizzar a Dio il gusto della Volntà

CAPITOLO XXXIV.

Delli beni spirituali gustosi, che distintamente possono cadere nella Volntà. Si dice di quante maniere siano.

A Quattro forti di beni possiantori dure tutti quelli, che distintamente possono dar gusto, e diletto alla Volntà, cioè: Motiui, Procurariui, Direttiui, e Perfetti: D'ogn' vno di questi andremo discortendo per ordine: e prima de' Motiui, che sono imagini, e ritratti de' Santi Oratori, e Cerimonie. Quato a quello, che rocca all' imagini, e ritratti de' Santi, vi può essere gran vanità, e compiacimento vano. Imperoche essendo esse imagini tanto importanti per lo culto Diuino, e tanto necessarij per muouere la Volntà a deuotione, come ben mostra l' approuatione, e l' vso, che dicesse la nostra santa Madre Chiefa Gattolica, (se perciò sempre conuiene, che ce n' approfittiamo per rifuegliare la nostra tepidità) ad ogni modo si trouano molte persone, che mettono il loro

gusto più nella pittura, vaghezza, & ornamento di esse, che in quello, che rappresentano.

L'vso dell'imagini per due fini principali vien'ordinato dalla Chiesa, cioè per riuertir i Santi in esse, e per mouer la Volontà, & eccitare la deuotione per quelle verso di loro. Et in quanto seruono a questo sono di molte vtilità, & è l'vso di esse necessario: onde quelle, che sono cauate, e più s'accostano al naturale, e al vino, e che più muouono la Volontà a deuotione, s'hanno da eleggere fissando più gli occhi in questo, che nel valore, e nel arte, e nella curiosità della fattura, e suo ornamento, imperoche, come dico, vi sono alcune persone, che più miraua alla curiosità, & al valor dell'imagini, che a quello, che rappresentano: e così la deuotione interiore, che spiritualmente deuono indirizzare al Santo inuisibile, l'impiegano nell'affettione, e nella curiosità esteriore di maniera che solo si compiaccia, e si diletti il senso, rimanendo tutto l'amore, e'l godimento della Volontà in quello: il che affatto impedisce il spirito, che ricerca annichilatione d'affetto in tutte le cose corporali. Questo ben si vede per vn' abomineuol' vso de' nostri tempi; imperoche alcune persone, che non hanno abborrimento veruno delle vane foggie, & habiti del mondo, adornano, e vestrono l'imagini con la strana foggia di vesti che gli huomini vani giornalmente, vanno inuentando per compimento de' loro passatempo, e leggi errezze: e dell' habito, che in essi viene ripreso, vestouol' imagini: cosa che da' Santi, che rappresentano, si sempre abborrita, e s'abborre; procurando in questo il Demonio, & essi di canonizzare le loro vanità, ponendole addosso de' Santi, non senza grande ingiuria de' medesimi Santi. E di questa maniera l'honestà, e graue deuotione dell' Anima, che da se scaccia, e

getta ogni vanità, e vestigio di essa, già in essi diuenta, e tutta se ne va in curiosità, e vanità. E così vedrete alcune persone, che non si satiano di metter' insieme, e d'aggiungere imagini ad imagini, e che non siano fe, non della tal forte, e fattura, e che non siano poste se non di tal, e tal maniera, o che non facciano: ouero rappresentino se non il tal, e tal'atto, in guisa che, diletti al senso; e poi la deuotione del cuore è molto poca. Hanno tanto attaccamento a questo, come Michan' suoi idoli, o come Laban: che vno vsci di casa sua gridando a gran voce, perche gli e' hauuano tolti, e se li portauano: e l' altro hauendo camminato vn gran pezzo, e molto disgustato per quelli mise sotto sopra tutte le bagaglie, e gli arnesi di Giacob cercandosi, La persona deuota mette principalmente la sua i deuotione nell'inuisibile, di poche imagini ha bisogno, di poche si serue, e di quelle, che più si conformano co' l'Idiuino, che co' l'humano, procurando nell'habito, e foggia di conformarle a quello dell' altro secolo, & allo stato, e conditione loro, & anche al suo, e non al vano vestire di questo secolo: accioche non solamente la figura di questo mondo non le muoua l'Appetito, ma ne anco si ricordi per mezzo loro di lui, tenendo dinanzi a gli occhi cosa, che gl'assomigli, o che rappresenti alcuna delle sue cose. Anzi la persona deuota ne Pure in queste tali, delle quali si serue, tiene attaccato il cuore: e così se sono a lei leuate, poco dispiacere ne sente, perche cerca, e troua dentro di se la viuua imagine che è CHRISTO CROCEFISSO, in cui anzi gusta, che tutto le sia leuato, e che tutto le manchi, insin i mezzi, che pare, che più conduchino a Dio, se le sono leuati, resta quieta, e contenta, perche maggior perfectione dell' Anima è lo star con pace, e gusto nella priuatione di que

iud.18.24

Gen.31.
30.

sti motiui, che in possederli con appetito, & attaccamento. Che quantunque sia cosa buona gustare d'hauere quelle Imagini, & instrumenti, che aiutino l'anima a maggior deuotione (e per questo fine sempre si deuono eleggere, quelle, che più muouono) tuttauia non è perfezione lo star tanto la persona attaccata ad esse, che con affetto di proprietà le posseggia, di maniera, che se le fossero leuate, se n'attristi. Tenga pure per certo l'Anima, che quanto più starà attaccata con affetto proprietario all'Imagine, ò al motiuo sensibile, tanto meno ascenderà a Dio la sua deuotione, & oratione. Che se bene è vero, che per esser' alcune più simili al naturale, che l'altre, e perche ci muouono a deuotione più vne, che l'altre conuiene affectionarsi più a vne, che all'altre solamente per questo rispetto, come poco fà d'essi: con tutto ciò non hà da essere con quell'affetto di proprietà, ne con quell'attaccamento, che tengo detto, di maniera che quello, che hà da condurre lo spirito, acciò per quiui se ne voli a Dio, scordandosi subito di questo, e di quello, tutto se lo mangi, e se lo rubbi il senso, stando la persona ingolfata nel gusto de gli stromenti, de' quali douendo ella solamente seruirsi per aiuto di questo, già per sua imperfettione li serue per impedimento.

Ma posto che in questo dell'Imagini vi sia qualche replica, ò scusa, per non esser così ben'intesa, e capita la nudezza, e poeuertà di spirito, che ricerca la perfezione: certamente non vi potrà essere nell'imperfettione, che communemente si vede, che molti hanno ne' Rosarij, e Corone: poiche appena si trouera, chi non habbia in queste coselle qualche fiacchezza, volendo, che sia più di questa fatturra, che di quell'altra: ò con quest'ornamento, ò con quell'altro, non impo-
rando più vno, che l'altro, acciò che

Dio oda, & esaudisca meglio, quello, che gli si chiede, recitando con questa Corona, che cò quella: anzi che quella Anima è più facilmete esaudita che vna, con semplice, e retto cuore, non hauendo altra mira, che di piacere a Dio, nulla curandosi d'operare, più questo, che quel Rosario, se non fosse per causa dell'Indulgenze.

E la nostra cupidigia di tal forte, e conditione, che a tutte le cose buone s'attacca a guisa del tarlo, che rode il panno, e fà l'vffitio suo così nelle cose buone, come nelle cattiuè. Imperoche che altro è il gustare tu d'hauer appresso di te vna corona curiosa. e uolere, che sia più tosto di questa, che di quella maniera, se non hauer tu collocato il gusto nell'instrumento? lo stesso dico d' eleggere più tosto questa, che quella Imagine, non mirando se più ti s'ueglierà all'Amore di Dio, ma solamente se è più di pregio, e curiosa? Certamente se tu impiegassi l'appetito, e'l gusto in solo aggradire a Dio, ò poco, ò niente ti curaresti di questo, ò di quest'altro. Et è vn fastidio grande, veder' alcune persone spirituali tanto attaccate al mondo, & alla fattura di questi stromenti, e motiui, & alla curiosità, o bellezza, e van' gusto di essi, perciò che mai li vedrete sodisfatti, ma sempre cangiando, e lasciando gli vni per gli altri, e la deuotione dello spirito dimenticata per questi modi visibili, tenendo in essi l'attaccamento, e

l'affetto proprietario non di altra maniera alle volte, che in altri mobili

ten.

porali: dal che non cauano poco danno.

..

CAPITOLO XXXV.

Si profegue nella materia dell'Imagini: E si dice dell'ignoranza, che circa di esse hanno alcune persone.

HAurei molto che dire della rozzezza di molte persone intorno all'Imagini, perche la gofferia arriva a tâto, che alcuni mettono più confidenza in certe imagini, che in altre, portati solamente dall'affettione, che hanno più a vna figura, che all'altra. Nel che vâ inuolta grand'ignoranza, e tralignamento circa il tratto con Dio, & il culto, & honore, che se gli deue, riguardando egli principalmente la fede, e la purità del cuore di chi ora: percioche il fare Dio alle volte più gratie per mezzo d'vna imagine, che per l'altra della medesima sorte, è (quantunque sia nella fattura molta differenza) accioche le persone suegliano più la loro deuotione per mezzo d'vna, che per mezzo di altra. Si che la cagione, perche Dio opera miracoli, e fa gratie per mezzo d'alcune Imagini più, che per altre, è accioche con quella nouità si suegli l'addormentata deuotione, e l'affetto, de' fedeli. E come alhora per mezzo di quella Imagine s'accende la deuotione, e si continua loratione (imperochè l'vno, e l'altro è mezzo, perche Dio, o da, e conceda quello, che gli si domanda) così il Signore per mezzo d'quel l'Imagine per l'oratione, & affetto continua di farle gratie, & miracoli: perche hauendo la persona fede, e deuotione e quella Imagine, la viene ad hauere al Santo, che rappresenta.

Nell'Imagini dunque non si facci riflesso, nè s'attenda alla differenza della fattura, & arte, acciò per questo si metta più confidenza in vna, che in altra, che ciò farebbe vna gran goffe-

ria: ma di quelle si facci più caso, e stima, che più suegliano la deuotione. Onde vediamo, che il Signor' Iddio. per più purificare questa deuotione formale, se vuol fare alcune gratie, & operare miracoli ordinariamente le fa per mezzo di certe Imagini non troppo ben intagliate, ò scolpite, ne curiosamente dipinte, ò figurate, acciò i fedeli non attribuischino alcuna cosa di quello alla pittura, ò al lauoro. E molte volte anco suole nostro Signore oprare questi miracoli, e far gratie per mezzo di quelle Imagini, che stanno in luogi lontani, e solitarij, Prima perche con quel mouimento d'andarle a trouare cresca più l'affetto, e sia più intenso l'atto: Secondo perche i deuoti s'allontanino dallo strepito, e dalla moltitudine della gente a orare, come faceua Christo Signor nostro. E per questo, chi si determina di fare qualche peregrinaggio, fa bene a farlo, quando non vâ altra gente attorno, ancorche sia tempo straordinario: e quando camina molta turba mai glielo consiglieri: percioche ordinariamente gli huomini tornano più distratti, che non ardarono. E molti pigliano a fare peregrinaggi più per recreatione, che per deuotione. Di maniera che se non v'è deuotione, e fede, non basterà l'Imagine. O quanto bella, e viua Imagine era il nostro Salvatore nel mondo, e con tutto ciò quei, che non haueuano fede, per molto ch'andassero con esso, e vedessero le sue opere mirauigliose, non se n'approfittauano. E questa era la causa, perche nella sua patria non faceua molti miracoli, come dice l'Euangelista.

Voglio anche qui accennare alcuni effetti soprannaturali, causati alcune volte da certe Imagini in persone particolari, & è, che il Signor' Iddio dà ad alcune Imagini, e vi pone vn spirito particolare, di maniera che resti fissa, & impressa nella mente dell'huomo

Luc. 4.24

mo la figura dell' Imagine, e d' uo-
ne, che cagionò, portandola come pre-
sente: e quando al presente si ricorda
di lei, gli causa quel medesimo senti-
mento, e spirito di quando la vidde.
alle volte più, alle volte meno, & in
altre Imagine, ancorche di più bella, e
perfetta fattura, non trouerà quello
spirito, e deuotione.

Hanno etiandio molte persone più
deuotione in certe fatture, e lauori,
che in altri: & in alcune non farà altro
più che affettione, e gusto naturale
(si come ad vno darà più contento, e
più piacerà la faccia d' vna persona,
che d' vn' altra) e naturalmente s' af-
fettionerà più ad essa, e la porterà più
presente nella sua Imaginatione, an-
corche non sia tanto bella, come l' al-
tre, perche il suo genio, e naturale più
si conforma, & inclina a quella ma-
niera di forma, e figura. E così pense-
ranno alcune persone, che l' affettio-
ne, che hanno alla tale: et tal Imagine
sia deuotione, e forse non farà altro
che gusto, & affettione naturale. Al-
tre volte accade, che mirando alcuni
vna Imagine, la veghino muouerfi,
ò far senbianti, ò dar ad intendere
cose, ò parole. Questa maniera, e quel-
la anco de' gli effetti sopranaturali del
l' Imagini, de' quali qui ragioniamo, se-
ben' è vero, che molte volte sono ef-
fetti veri, e buoni, cagionando ciò
Dio, ò per accrescere la deuotione, ò
perche l' Anima habbia seco qualche
appoggio, a cui vadi attaccate per es-
ser alquanto debole, e non si distraha
così spesso: altre volte però non sono
veri, e suole cagionarli il demo-
nio per ingannare, e far dan-

no. Per tanto daremo
dottrina per tatto
questo nel
se-
guente Capi-
tolo.

CAPITOLO XXXVI.

*Come si deue incaminare a Dio il godd.
mento della Volontà per mezzo del-
l' oggetto delle Imagini, di ma-
niera che non erri, ne le
siano d' impedimento.*

SI come l' Imagini sono di gran gio-
uamento per ricordarsi di Dio, e
de' Santi, e muouere la Volontà a de-
uotione, seruendosi di esse per la via
ordinaria, come conuiene: così anche
seruiranno per grandemente errare,
se quando accadono cose sopranatu-
rali circa di esse, non sapeffe l' Anima
come le conuenga governarsi per
condursi a Dio: per cioche vno de'
mezzi, con che il demonio tira a se l'
Anima incaute con facilità, & impe-
disce loro il camino della verità dello
spirito, e per mezzo di cose rare, e
straordinarie, delle quali fa mostra, e
dà saggio per via dell' Imagini, ò nelle
materiali, e corporee, che vfa la Chic-
sa, ouero in quelle, ch' egli fuol' impi-
mere nella fantasia sotto figura di tal
ò tal Santo, o sua Imagine trasfigu-
randosi in Angiolo di luce per ingan-
nare. Imperoche l' astuto demonio in
questi stessi mezzi, che noi teniamo
per aiutarci, e prendete rimedio ne'
bisogni, procura egli nascondere, e dif-
simularli per coglierci più incauti,
tirarci a se, E per questo l' Anima buo-
na deue sempre nel bene temere, e so-
spettare, imperoche il male per se,
stesso si fa conoscere, e porta seco il
testimonio di se. Laonde per ischiuare
tutti i danni, che in questo caso posso-
no auuenire all' Anima, che sono, ò es-
ser impedita di volar a Dio, ò seruir
sufficientemente, senza frutto, e con igno-
ranza dell' Imagini, ò esser ingannata
per mezzo loro, le quali cose sono quel-
le, che notamo di sopra, e parimente

per purificar il gusto della Volontà in esse, e per esse indirizzare l' Anima a Dio, ch'è quello che pretède la Chiesa nell'vso loro, voglio, solamète porre qui vn' auertimento, che basta per tutto: & è, che già, che l'Imagini ci seruono per motiuo delle cose inuisibili, non procuriamo in esse altro, che il motiuo, e di mettere l'affetto, e'l godimento, della volontà nel viuo, che rappresentano. Per tutto habbia il fedele questa cura, e pensiero, che in vedendo l'Imaginé non voglia ne permetta, che l'lenso s'imbeua in essa, o sia l'Imaginé corporale, o Imaginaria, o di bella fattura, o di ricco adornamento, o gli cagioni, deuotione sensibile, o spirituale: niente facendo caso di questi accidenti, ne più rifletta in quella: ma fatta all'Imaginé l'adoratione, che comanda la Chiesa, subito di li inalzi la mente a quello, che rappresenta, mettendo il gusto, e'l godimento della Volontà in Dio con quella deuotione, & oratione, che conuiene al suo spirito, ouero nel Santo, che inuoca: accioche quello, che si deue portare il viuo, e lo spirito, non se lo porti, e rubbi la pittura, e'l lenso. Di questa maniera non sarà ingannato, ne s'impedirà lo spirito, e'l lenso, che non vadino liberamente a Dio, e l'Imaginé, che sopranaturalmente gli desse deuotione, gli la darà più copiosamente, facendo questa diligenza, già che subito se ne va a Dio con l'affetto. imperoche sempre che Dio fa queste, o altre gratie, letà inclinando l'affetto, e'l gusto della volontà inuisibile, onde vuole, che lo facciamo, annichilando la forza, & il diletto delle

Potenze circa
tutte le cose
visibili,
e sensibili.

CAPITOLO XXXVII.

Si prosegue il discorso de' beni Motiui. E si dice de' gli Oratorij, e luoghi per l'Oratione.

P'Armi, che sufficientemente resti dichiarato, come circa gli accidenti dell'Imagini può la persona spirituale e hanere tanta imperfettione, e forse più pericolosa, collocando il suo gusto in esse, quanta nell'altre cose corporali, e transitorie. E dico per auertura più pericolosa, perche con dire: Son cose sante, s'assicurano più, e non temono la proprietà, ne l'attaccamento naturale. Onde alle volte s'ingannano assai, pensando di star già pieni di deuotione, perche si sono d'hauere gusto in queste cose sante, e per auertura non è altro, che vna certa inclinatione, & appetito naturale, che come lo pongono in altre cose, così lo pongono in quello di cose sante. Quindi è (per cominciar a trattar de' gli Oratorij che alcune persone non si fatiano di mettere insieme, e tenere più, e più Imagini nelli loro Oratorij, gustando dell'ordine, & ornamento, con che le pongono, a fine che detti Oratorij stiano ben adornati, e comparischino bene: e non amano poi Dio più in questa maniera, che nell'altra, ma più tosto meno, poiche il gusto, che mettono in quelle adornate pitture, lo leuano al viuo, come habbiamo detto. Che quantunque sia vero, che tutto l'ornamento, e riuerenza, che si può fare all'Imagini, e molto poco, rispetto a quello, che loro si deue (e per questo quei, che le tengono con poca decenza, e riuerenza, sono degni di graue riprensione, come anche coloro, che ne fanno alcune male intagliate, e scolpite, che anzi leuano la deuotione, che l'accreschino: onde si douerebbe prohibi-

re ad alcuni artiffi , che di 'quefto meftiere fanno poco , il farle) tutta uia che hà che far quefto con l' affetto proprietario , attaccamento , & appetito , che tu hai in quefti adornamenti , e politezze efteriori , mentre dital maniera t' ingolfano il fenfo , che t' impediscono molto il cuore d' andar a Dio , e d'amarlo , e di fcordarti di tutte le cofe per fuo amore ? Che fe a quefto manchi per queft' altro , non folamente non te lo aggradirà , ma più tofto ti caftigherà , per non hauer cercato in tutte le cofe più il fuo gufto , che il tuo. Potrà ciò affai ben intendere , e fcoprire in quella fefta , & applaufò . che fecero a Christo Signor noftro quando entrando in Gierufalemme lo riceuerono con tante canzoni , e rami d' oliue , & il Signore piangeua : perche hauendo alcuni di loro il cuore molto lontano da lui , moftrauano , contento con quei fegni , & applaufi efteriori . Nel che poffia o dire , che più faceuano fefta a fe ftessi , che a Dio , come accade a molti al di d' hoggi , che quando fi fa fefta , e fi celebra qualche folennità in alcun luogo , più fi rallegrano per fofidiffazione , e contento , che ne hanno effi da riportare , o per vedere , & effere uifti , o per mangiare , o per altri rifpetti loro , che per piacere , & honorare Dio . Nelle quali inclinacien , e fini non danno gufto veruno a Dio : maggiormente quando li medefimi , che celebrano le fefte , inuentano , per trattenimento di quelle cofe ridicole , & indeuote per incitar a rifò le genti , con che più fi diftrahono : & altri mettono fopra gli altari , e per le mura de gli Oratorij , e chiefe cofe , che più diletтино , che muouino a deuorione la gente . Hor che dirò d' altri fini , che hanno alcuni d' intereffi nelle fefte , che celebrano , tendendo più l'occhio , e la cupidigia a quefto , che al feruitio di Dio , Effi

lo fanno , e Dio , che lo vede . Però quando nell' vna , e nell' altra maniera la cofa paffi così credano pure , che più fanno la fefta a fe ftessi , che a Dio . Imperoche quello , che per proprio loro gufto , o de gli huomini fanno , non lo piglia Dio a fuo conto : anzi molti ftaranno rallegrandofi di quei , che fi adunano a ragionamenti , e conuerfationi nelle fefte del Signore , e Dio ftarà difgustandofi con effi : come auenne con i figliuoli d' Israele , quando faceuano fefta all' Idolo loro , cantando , e danzando , immaginandofi di far fefta a Dio , & il Signore ne vfciſe molte miglia . O uero come con i Sacerdoti Nadab , & Abiud , figliuolini di Aaron , i quali fece Dio morire con gl' incenfieri nelle mani , perche offeriuano fuoco profano , e ftanicro , O come colui , che entrò nelle nozze mal veftito , & in compofto , il quale per comandamento del Rè fu gettato nelle tenebre efteriori legato ne' piedi , e nelle mani . Nel che fi conofce , quanto ſpiace a Dio nelle adunanze , e congregacioni , che fi fanno per fuo feruitio , queſte irreuerenze . O Signor mio , e Dio mio , queſte feſte vi celebrano i figliuoli , de gli huomini , nelle quali più il demonio ne riporta , che voi , e queſto maligno le guſta , perche in effe , a guiſa di trafficante , e fa egli la ſua fica , e gran guadagno . O quante volte potete con ragione in effe dire *Populus hic labijs me honorat . cor autem eorum longe eſt a me .* Queſto popolo con le labbra ſolo mi honora , ma il lor cuore ſta lontano da me , feruendomi inutilmente , e ſenza cauſa , Imperoche la principal cauſa , per la quale deue eſſere feruito Dio , è per eſſer' egli , chi è , non interponendou ſini più baſſi . Tornando dunque a gli Oratorij dico , che alcune perſone gli adornano , & abbelliſcono più per loro proprio guſto , che per quello di Dio , & alcuni fanno tanto po-

Matt. 21,
9. Luca
19. 41.

Exod. 30
Per 10-
tutti

Leuit. 10
1. & 2

Matt. 22
12.

Mat. 29,
13. Matt.
15. 8.

co caso della deuotione di essi , che non li stimano , ne più conto ne fanno , che de' loro camerini profani ; anzi alcuni nò tanto , perche hanno più gusto nelle cose profane , che nelle Diuine . Ma lasciamo hora questo , e profeguamo a dire di coloro , che filano più sottilmente (voglio dire di quei , che sono tenuti per persone diuote ;) Percioche molti di questi danno in tener attaccato l'appetito , e' il gusto alli loro Oratorij , & all'ornamento di essi , e tutto quello , che douerebbono impiegare in orationi di Dio , & in raccoglimento interiore , lo spendono in questo : e non finiscono d'accorgerfi , che non ordinando questo per raccoglimento interiore , e pace dell'anima si distrahono tanto con esso , come con l'altre cose , e s'inquietarono a ciascun passo in tal appetito , e gusto massimamente se lo uolessero loro impedire , o leuare .

CAPITOLO XXXVIII.

Come dobbiamo seruirci de gli Oratorij , e delle Chiese , incamminando per essi lo spirito a Dio

PEr incamminar con questo mezzo lo spirito a Dio , bisogna auuertire , che a' principianti ben si permette , anzi conuicne , che habbino qualche gusto , e diletto sensibile intorno all'Imagini Oratorij , & altre cose diuote visibili : perche non hanno per ancora , ne tengono il palato distaccato dalle cose del seculo , accioche con questo lascino l'altro nella guisa , che si fa co' il bambino , che per isbrigarli la mano da vna cosa glie l'occupano con vn'altra , perche non pianga lasciandogli le mani vote . Ma chi vuol andar innanzi , bisogna , che anche spogli , e stacchi lo spirito da tutti questi gusti , & appe-

titi , ne' quali può la volontà dilettarsi : imperoche il puro spirito molto poco s'attacca a cosa veruna di questi oggetti , ma sol se ne stà tutto in raccoglimento interiore , e nel tratto mentale con Dio . E quantunque s'approfiti , e si ferua dell'Imagini , & Oratorij , e però molto di passaggio , e subito va il suo spirito a fermarsi in Dio , scordatosi di tutte le cose sensibili . Laonde se bene è meglio orare ne' luoghi doue è più decenza , con tutto cio , non ostante questo , quel luogo si deue eleggere , doue meno s'imbrogliano , e s'impediscono il senso , e lo spirito d'andar à Dio . Nel che bisogna , che ci seruiamo della risposta , che diede il Saluator nostro alla donna Samaritana , quando ella l'interrogò , qual'era più accommodato luogo per orare , il Tempio , o il Monte , le disse , che la vera oratione non staua attaccata , & annessa al Monte , ma che i veri Oratorij , de' quali si compiaceua il suo Padre , erano quelli di coloro , che l'adorauano in spirito , e verità . Per lo che , se bene i Tempij , & i luoghi ameni , e belli , sono dedicati , & accommodati per l'oratione , imperoche della Chiesa non dobbiamo seruirci per altro , tuttaua per lo negotio del tratto interiore , come questo , con Dio , quel luogo si deue eleggere , che anco occupi , e tiri dietro di se il senso . E così non deue essere luogo a meno , e diletteuole al senso , come lo fogliono procurare alcuni , acciò in vece di raccorre lo spirito , non vadi a dare , e terminare in ricreatione , in gusto , e diletto del senso . E perciò è buono il luogo solitario , & anche aspro , accioche lo spirito con fermezza , & a dirittura se ne salghi , e voli a Dio , non impedito , ne tratenuto dalle cose visibili , se bene qualche volta aiutano ad eleuare lo spirito , ma questo è scordandosene subito , e rimanendosi in Dio . Laonde il Saluator

IO ann. 4.
21. 23. &
14.

uator

uator nostro per darci effempio eleg-
geua per ordinario i luoghi solitarij
per orare, e quelli che non occupaf-
fero molto i sensi, ma che eleuassero
l'Anima a Dio come sogliono i mon-
ti, che sono assai alti da terra, & che
ordinariamente sono spelati, & aridi
senza materia di sensitua recreatio-
ne. Si che il vero spirituale non mi-
ra se non al solo raccoglimento in-
teriore in oblio di quest'altro visibi-
le, scegliendosi perciò il luogo più li-
bero da oggetti, e gusti sensibili, ca-
uando da tutto questo attentione, &
auuertenza per poter diletarsi più
da solo a solo co'l suo Dio, lasciare
le creature da banda. Certamente
ch'è cosa di grand'ammirazione, & in
sime di compassione, veder alcuni
spirituali, che tutto il loro studio,
& diligenza mettono in componere,
& affettare Oratorij, in accomo-
dare luoghi, che aggradino alla
loro conditione, e genio, ò natu-
ral inclinatione, e del raccogli-
mento interiore, che più importa,
ne fanno manco caso, e capitale,
e così molto poco ne hanno: per-
che se n'hauessero, non potriano
hauer gusto in quei modi, e manie-
re, che gli affanariano, e stanca-
rebbono.

CAPITOLO XXXIX

*Si profegue d'incamminar' lo spirito
al raccoglimento interiore circa le
cose dette.*

LA causa dunque, perche alcu-
ni spirituali mai finiscono d'an-
dare ne' veri gusti dello spirito, e
perche non finiscono mai di tor via
l'appetito del gusto da queste cose
esteriori visibili. Notino bene que-
sti tali, che, se bene il luogo de-
cente, e delicato per l'oratione è
il Tempio, e l'Oratorio visibile,

e l'Imagie seruè per motiuo, tut-
taua non ha da essere di maniera,
che tutto il fugo, sapore, e gusto
dell'Anima se ne vadi, e si spenda
nel Tempio visibile, e nel motiuo,
e che si scordi d'orare nel Tempio
viuo, ch'è l'interiore raccoglimen-
to dell'Anima, Per auuertimento
di questo ci dice l'Apostolo S. Paolo
*Nescitis, quia templū Dei estis, & spi-
ritus Dei habitat in vobis?* Auuertite,
che li vostri Corpi sono tempio dello
Spirito santo, che dimora in voi. E
Christo per S. Luca, che il Regno di
Dio stà dentro di noi. *Ecce enim re-
gnum Dei intra vos est.* Et a questa
consideratione, & auuertimento ci
manda la sopra allegata autorita di
Christo in S. Giouanni, cioè: che i
veri Oratori bisogna, che adorino in
spirito, & in verità: *Veri adoratores
adorabunt Patrem spiritū, & veri-
tate.* Imperoche pochissimo caso fà
Dio de' tuoi Oratorij, e luoghi affet-
tati, e belli, se per hauer tu l' appeti-
to, e'l gusto attaccato a questi, hai al
quanto meno di nudezza interiore,
ch'è la pouertà spirituale in annega-
tionne di tutte le cose, che puoi posse-
dere.

Dei dunque per purgar la Vo-
lontà del gusto, e vano appetito in
questo, e per indrizzarlo a Dio nel-
la tua oratione, solamente mirare,
che la tua conscienza sia pura, e la
tua volonta tutta con Dio, e che la
tua mente stia da douero collocata
in lui, e come hò detto, e legger il
luogo più rimoto, e solitario, che
potrai, e conuertir tutto il godi-
mento, e gusto della tua volonta in
vocare, e glorificare Dio, e di que-
sti altri gustarelli, e succhi dell'este-
riore non ne far caso, anzi procurar
di ricusarli. Perche se l'Anima vna
volta comincia a far la bocca, & a gu-
stare il sapore della deuotione sen-
sibile, mai accetterrà a passare alla
forza del diletto dello spirito, che
si tro-

1. Cor: 3.
16.

Luca 17
21.

Ian. 4. 24

si troua nello staccamento, e nudezza spirituale, mediante il raccoglimento interiore.

CAPITOLO XXXX.

D'alcuni danni, ne quali cadono coloro, che si danno al gusto sensibile delle cose, e de' luoghi deuoti nella maniera, che s'è detto.

Molti danni, e circa l'interiore, e circa l'esteriore ne seguono alla persona spirituale per voler andar dietro a i gusti sensitui intorno alle cose dette: Imperoche quanto allo spirito mai arriuerà al raccoglimento interiore di lui, che consiste in trapassar tutto questo, & in fare, che l'anima si scordi di tutti questi sapori sensibili, & in entrar nel viu del raccoglimento dell'anima, e nell'acquisto delle Virtù con fortezza. Quanto all'esteriore, le cagiona, che non s'accomodi à far oratione in tutti li luoghi, ma solamente in quelli, che sono a suo gusto, onde accadera molte volte, che manchi all'oratione, perche (come si suol dire) non sà leggere, se non su'l suo libro. Oltre di ciò questo appetito le cagiona molte varietà: Imperoche questi sono di quei, che mai perseverano in vn luogo, & alle volte ne anche in vno stato: essendo che hora il vedrete in vn luogo, hora in vn'altro, hora pigliar vn dormitorio, hora vn'altro, hora componer, & affettare vn'Oratorio, & hora vn'altro. Sono etiandio questi tali di quei, che tutta la lor vita consumano in mutationi di stato, e modi di viuere: E come solamente hanno quel seruire, e gusto sensibile intorno alle cose spirituali, ne mai si sono sforzati d'arriuar al raccoglimento spirituale per via dell'annegatione della propria

volontà, e della soggettione, e pazienza in soffrire di vedersi nelle scomodità, ogni volta che veggono vn luogo al lor parere deuoto, o alcuna maniera di vita, o stato, che quadri alla loro naturalezza, & inclinatione, subito gli vanno dietro, e lasciano quello, che prima haueano. E come si mostrò per quel gusto sensibile, quindi è, che ben presto cercano altra cosa, perche quel gusto sensibile non dura, ne è costante, ma molto presto cesa, e manca.

CAPITOLO XXXXI.

Di tre differenze di luoghi deuoti: e come la volontà deue portarsi circa essi.

TRe forti di luoghi trouo, per mezzo de' quali suole il Signor Iddio muouere la volontà a deuotione. La prima sorte è, certe dispositioni di terre, e siti, che con la diletteuole apparenza delle loro differenze, o nella natural vaghezza del luogo, o nello scompartimento de'terreni, o nell'ordine, e beltà de gli arbori, o nella solitaria quiete, naturalmente svegliano la deuotione, e gioua molto il seruirsi di questi luoghi, quando poi subito s'indrizza a Dio la volontà in oblio de' detti luoghi, si come per arriuar al fine, e conseguirlo, non bisogna trattenerfi ne' mezzi, e nel motiuo più di quello, che basta. Percioche se si procura ricreare l'Appetito, e cauarne diletto ensibile, più tosto si trouerà aridità di spirito, e distrattione spirituale, imperoche la sodisfattione, e gusto spirituale non si troua se non nel raccoglimento interiore, si che ritrouandosi la persona in tal luogo, hà da procurare di stare nel suo interno con Dio, come se non si trouasse, ne stesse in tal luogo, percioche

se vada dietro al gusto , e diletto , e del luogo , hor di qua , hor di là , come s' è detto sarà più tosto cercar ricreati onensittiva , & instabili tà d' animo che quiete spirituale . Così faceuano gli Anacoretti , & altri Santi Eremiti , che negli amplissimi , e vastissimi deserti s' eleggeuano vn cantoncino , che loro potesse bastare , e quiui fabricauano angustissime celle , e grotte nelle quali si ferrauano : In vna di queste stette S. Benedetto tre anni , & vn altro si legò con vna corda per non prender più libertà , ne andar più oltre di quello , che arriuasfe detta corda ; e di questa maniera fecero molti , che a raccontarli non finiremmo mai . Imperoche conosciuano molto bene quei Santi , che se non estingueano l'appetito , e la cupidigia di trouar gusto , e diletto spirituale , non poteuano arriuar ad esso , ne diuentare perfettamente spirituali .

La seconda forte è più particolare essendo di certi luoghi (non intendo più de' deserti , che di qualsiuoglia altri) doue Dio suole fare certe gratie spirituali molto saporite ; e gustose ad alcune persone particolari , di maniera che ordinariamente resta il cuore di quella persona , che iui riceuè la gratia , inclinato , & affetto a quel luogo , doue la riceue , e le danno alcune volte , certi gran desiderij , e brame d' andar a quel luogo , se bene quando poi ci vada , non troua , ne le accade , come prima , perche non stà in mano sua , ma Dio fa queste gratie , e fa uori , quando , come , e doue gli piace , senza che stia attaccato a luogo ne a tempo , ne ad arbitrio di quei a chi le fa . Con tutto ciò è buona cose andarui alcune volte ad orare , come la persona ci vada spogliata , e staccata da ogni affetto d'amor proprio , e questo per tre cause . La prima , perche se bene (come dicemmo) non sta

Dio attaccato a luogo , pare nondimeno che quiui Dio volle esser lodato da quell' Anima , facendole iui quella gratia . La seconda , perche più l' anima li ricorda di mostrarli grata a Dio di quello che quiui riceuè . La terza , perche tutta uia più iui si eccita , si riuerglia la diuotione con quella memoria , Per queste cause adunque ci deuue andare , e non per pensare , che iui stia Dio attaccato a farle delle gratie , di maniera , che non possa farle douunque egli uoglia : imperoche l' anima è più decente luogo per Dio , e più proprio , che qualsiuoglia altro luogo corporale . Così leggiamo nella sacra Scrittura , che fece Abram vn' altare nel medesimo luogo , doue gli apparue Dio , e quiui inuocò il suo santo Nome : e che dopò tornando d' Egitto passò per la medesima strada , doue gli era apparso il Signore , & iui di nuouo nell' istesso Altare , ch' hauea edificato inuocò Dio . Similmète Giacob , segno il luogo , doue Dio gli apparue , stando appoggiato a quella scala , con alzarni vna pietra vnta con oglio , & Agar pose il nome al luogo , doue le apparue l' Angiolo , facendo grande stima di questo luogo , con dire : *Profecto hic uidi posteriora uidentis me* : Per certo , che qui hò veduto le spalle di colui , che mi vede .

La terza forte è d' alcuni luoghi particolari , che Dio elegge per esser iui inuocato , e seruito : come fu il Monte Sinai , doue Dio diede la legge a Mosè , & il luogo , che mostrò ad Abram , accioche iui gli sacrificasse il suo figliuolo : Et anche il Monte Oreb , doue comandò Dio , che andasse il nostro Padre Elia per dargli se li a vedere , Et il luogo , che dedicò S. Michicic per suo seruitio , che è il Monte Gargano , appareno al Vescouo Sipontio , e dicendogli , Che egli haueua in custodia quel luogo , accio quiui si dedicasse a Dio vna Chiesa in memoria de gli Angioli .

Gen. 13.7

Gen. 13.4

Gen. 28
18.Exodi 24
12.Gen. 22.2
3. Reg. 19
8.

la gloriosa Vergine eleffe in Roma con singolar segno di neue il luogo per lo Tempio, che volle, che edificasse Patritio del suo Nome. La causa, perche Dio elegge più questi luoghi che altri per esser iui seruito, egli la sa, quello, che a noi conuiene sapere, è, che tutto auuiene per nostro bene, & vtilità, e per vdirne essi le nostre Orationi, e doue si voglia, che con perfetta, e ferma fede lo pregassimo; Se bene in quei, che sono dedicati al suo seruitio, habbiamo molto più occasione d'esser vditì, per hauerli la Chiesa assegnati, e dedicati per questo.

CAPITOLO XXXXII.

Si tratta d' altri motiui per orare, de quali si seruono molte persone, che sono gran varietà di ceremonie.

GLi godimenti inutili, e l'imperfettione d'attaccamento, o l'amor proprio, che circa le cose dette hanno molte persone, per auuentura sono alquanto tollerabili, per andar esse in qualche modo innocentemente. Però è infopportabile, l'attaccamento, e l'appoggio grande, che hanno alcuni a molte sorti di cerimonie introdotte da gente poco illuminata, e difettosa nella semplicità della fede; Lasciamo hora da parte quelle, le quali hanno in se annessi, e portano seco inuolti alcuni nomi straordinarij, o termini, che non significano niente, & altre cose non sacre, che gente pazza: e d'Anima rozza, e sospettosa fuol' interporre nelle sue orationi, che per essere chiaramente male, e nelle quali v' è peccato, & in molte di esse patto occulto col Demonio, con che prouocano il Signor Iddio

ad ira, e non a misericordia, lascio dico di trattarne qui, Ma solo voglio dire di quelle, di che, per non hauere queste maniere sospettose, meschiate, molte persone si seruono al di d' hoggi con indiscreta deuotione, ponendo tanta efficacia, e fede in quei modi, e maniere, co' quali vogliono compire le loro deuotioni, & orationi, che si persuadono, che se vn punto manca, e s' esce da' limiti, niente gioueria, ne il Signore gli vdirebbe, ponendo più fiducia in quei modi, e maniere, che nel viuo dell' oratione, non senza grand' irreuerenza, & ingiuria di Dio: come per effempio, che la Messa si dichi con tante candele, e non più, ne meno, che la dichi il tale, o tale Sacerdote, che sia a tal, o tal' hora, ne prima; ne dopo: e che sia dopo il tal giorno, e non prima, ne dopo. Che l' orationi, ouero stationi siano tante, e tali, & a' tali tempi, e con tali, o tali cerimonie, o posture, e che non prima, ne dopo, ne d' altra maniera. Che la persona, che le farà, habbia le tali, e tali parti, o proprietà, E pensano, che se ne manca nulla di quello, che essi si sono proposti, non si fa niente: e mill' altre cose, che sogliono fare. Ma quelle, che è peggio, & infopportabile, è, che al fine di quelle loro orationi ceremoniali, e supertiose, vogliono sentir in se qualche effetto, o sapere se sono essauditi di quello, che di mandano: il che non è altro, che tentare Dio, e disgustarlo grauemente, tanto che alle volte dà licenza al Demonio, che gli inganni: facendo loro sentire, & intendere cose molto lontano dal profitto dell' Anime loro, meritandolo essi per l' attaccamento, & amor proprio: che tengono nelle loro orationi, non desiderando più, che si facci la volontà di Dio, che quello, che essi pretendono a qua

a quali , perche non mettono tutta la loro confidenza in Dio , niente succederà bene .

CAPITOLO XXXXIII.

Come s' ha da indirizzar a Dio il gusto: e la forza della volontà per mezzo di queste deuotioni .

S Appiano dunque questi tali , che quanto più s' appoggiano a queste loro ceremonie , tanto meno confidano in Dio , e per ciò non otterranno da lui quel , che desiderano . Ci sono alcuni , che operano più per proprio interesse , e pretensioni , che per l' honor di Dio : perche quantunque essi supponghino , che , se farà seruitio di Dio, si faccia quel , che desiderano , e se altrimenti, nò , tuttauia per l' attaccamento , e vano gusto, che in quello hanno , non cessano di farne instanti , & importune preghiere , che sarebbe meglio l' impiegassero in cose di più importanza per essi, come sarebbe il purgare , e votare da douero le loro conscienze, e co' fatti , & opere attendere alle cose della loro salutatione , posponendo tutte l' altre petitioni, che non sono indirizzate a questo ; e di questa maniera ottenendo questo , che più loro importa , otterrano anco dal Signore tutto quello che di quest' altro conuerra loro (ancorche non glielo dimandassero) assai meglio , & molto più presto , che se tutta la forza delle loro orationi mettessero in quello , perche così l' ha promesso il Signore per l' Euangelista dicendo ?

Mat. 6. 33 *Querite ergo primum regnum Dei , & iustitiam eius , & hæc omnia adiicientur vobis .* Cercate prima , principalmente il Regno di Dio e la sua giustitia , e tutte quest' altre cose vi si aggiungeranno . Imperoche questa è la preten-

sione , e la dimanda , ch'è di più sonto gusto , & acciò siano effaudite le nostre dimande , & otteniamo quel , che desidera il nostro cuore , non v'è miglior mezzo , che mettere la forza della nostra oratione in quella cosa , ch'è più a gusto di Dio ? esserdochè all' hora non solamente ci darà quel , che dimandiamo , ch'è la saluatione , ma anche quello , ch'egli vede conuenirsi , e conosce esserci di giouamento , ancorche non glielo dimandiamo . come bene lo dà ad intendere il Profeta Dauid dicendo , *Prope est dominus omnibus inuocantibus eum : omnibus inuocantibus eum in veritate .* Il Signor stà appresso di quei , che lo chiamano , di quei , dico : che lo chiamano nella verità , E quelli lo chiamano nella verità , che gli dimandano le cose , che sono veramente atte , conuenienti , e necessarie , come son quelle della saluatione , perche di questi dice il medesimo Salmista subito , *Voluntatem eorum exaudiet , & saluos faciet eos , Custodit Dominus omnes , diligentes se .* Il Signore adempirà la Volontà di quei , che lo temono , & effaudirà loro prieghi , e gli saluerà , perche Dio ha cura , e custodisce coloro , che l' amano . E così questo stare tanto appresso , che quiui dice Dauid , non è altro , che vn contentarli , & vn conceder anche quello , che loro non possa per lo pensiero di dimandare , Così leggiamo nel Paralipomenon che per hauere Salomone prudentemente dimandato a Dio vna cosa , di cui gusto , cioè sapienza per gouernare , e reggere giusta , e prudentemente il suo Popolo ; gli rispose Dio così *Quia hoc magis placuit cordi tuo , & non postulasti diuitias , & substantiam & gloriam , neque animas eorum , qui te odiant ; sed nec dies vita plurimos petisti autem sapientiam , & scientiam ut iudicare posses populum meum , su-*

Pfal. 144
18.

2. Paral. 1
10, & 11.

per quem constituite regem, sapientia, & scientia data sunt tibi, diuitias autem, & substantiam, & gloriam dabo, tibi, itaut nullus in regibus nec ante te nec post te fuerit similis tui. Perché

più d'ogni altra cosa ti piacque la sapienza, e non dimandasti la vittoria con morte de' tuoi nemici, ne ricchezze, ne longa vita, io ti dò non solamente la sapienza, che dimandi per gouernar prudentemente il mio popolo, ma ti darò anche quello, che non m'hai chiesto, ch'è ricchezze, sostanza, e gloria in guisa tale, che ne prima, ne dopo si troui Rè a te simile. E così per appunto fece, acquietando anche di maniera tutti i suoi nemici, che pagandogli tutti all'intorno tributo, non turbassero la sua pace. Il medesimo leggiamo nella Genesi, doue promettendo Dio ad Abram di multiplicare la generatione del figlio legittimo, come le stelle del Cielo, conforme che gli haueua chiesto, gli disse, multiplierò ancora la prole del figlio della schiava, per che è tuo figlio. In questa maniera dunque si deuono indirizzar a Dio le forze della volontà, & il gusto di essa nelle petitioni, niente appoggiandosi all'inuentioni di cerimonie, che non vfa, ne approua la Chiesa Cattolica, ma lascino: che il Sacerdote dica la Messa nel modo, e maniera che la Chiesa gli ha ordinato, e non vogliono essi vfare nuoui modi, come se essi sapessero più, che lo Spirito santo, e la sua Chiesa. E se per questa schiettezza Dio non gli esaudisce, credano pure, che non gli esaudirà, per molte inuentioni, che faccino. E nell'altre cerimonie circa il recitare, & altre deuotioni, non vogliono attaccarsi ne' appoggiare la volontà ad altre cerimonie, e modi d'orationi di quelle, che ci hà insegnato Christo, e la sua Chiesa, imperoche cosa chiara è, che quando i suoi discepoli lo pregarono, che in-

segnasse loro di orare, haurà egli ad essi detto, & insegnato tutto quello, che fa di bisogno, perche ci esaudisse il Padre eterno, come quello, che conosceua molto bene la sua Volontà, e pure sappiamo, che solamente insegnò loro quelle sette petitioni del Pater noster, nelle quali s'includono tutte le nostre necessità spirituali, e temporali, non insegnò, ne disse loro altre molte maniere di parole, e di cerimonie. Anzi in San Mattheo disse alli stessi, che quando orauano, non voleffero parlare molto, perche ben sapeua il nostro Padre celeste quello, che ci conueniu: *Orantes nolite multum loqui, scit enim Pater vester, quod opus sis vobis.* Solamente incaricò con molte esagerationi, che perseverassero nell'Oratione, cioè in questa del Pater noster, dicendo per San Luca: *Oportet semper orare, & nuquam deficere.* Ch'è necessario di far sempre oratione, e mai cessare. Non però c'insegnò varietà di petitioni, ma che queste si repetino molte volte, e conseruore, e ponderatione: perche (come dico) in esse si richiude tutto quello, ch'è volontà di Dio, e tutto quello, che ci conuiene. E perciò quando Christo Signor nostro nell'Oratione, che fece nell'orto, ricorse tre volte al Padre eterno, futte tre le volte orò con le medesime parole del Pater noster, come riferiscono gli Euangelisti: *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste, veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Padre mio se necessariamente hò da bere questo calice, faccisi pure la vostra volontà. E le cerimonie, con le quali egli c'insegnò ad orare, sono solamente in vna delle due maniere, ò che sia nel secreto delle nostre camerette, doue senza strepito, e senza ch'alcuno c'impe- dica, lo possiamo fare con più profit-

Matth. 6.
7.

LucL 18
1.

Matth. 26
39.

Gen. 31.
.12 & 13.

Lucæ 11.
1. & 2.

tò, e puro cuore, secondo ch'egli disse: *Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum in abscondito*. Quando orerai, entra nella tua stanza, e chiudila la porta, fa oratione in secreto al padre tuo; Ouero nelli deserti, e luoghi solitarij, come egli stesso faceua, e nel miglior, e più quieto tempo della notte. È così non occorre assegnare tempi, nè giorni particolari, nè è di bisogno vsar altri modi, ne scambiate parole, & orationi, ma solamente feruirsi di quelle, che vsaua la Chiesa, e nella maniera, che l'usa, riducendosi tutte a quelle, che habbiamo dette, del Pater noster. Non per questo condanno, anzi approuo quello, ch'alcune persone alle volte fanno, eleggendo certi giorni, come di nouene, o ottaue, o altre simili d'essercitarsi in alcune deuotioni particolari, ma quello, ch'io biasimo, e vn certo attaccamento, & appoggio, che hanno alcuni, ne' loro modi limitati, e cerimonie, con che le fanno, Come ben fece la santa vedoua Giudith con quei di Berulia, riprendendoli: perche haueuano limitato a Dio il tempo, nel quale aspettauano da lui misericordia, dicendo: *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum? non est iste sermo, qui misericordiam prouocet, sed potius qui iram excitet, & furorem accendat.*

Hauete voi ardire d'assegnar a Dio tempo, nel quale facci

le sue misericordie.
non è modo di mouerlo a clemenza, ma di prouocarlo ad ira, e furore.

CAPITOLO XXXXIV.

Si tratta della seconda sorte de' beni distinti, ne' quali può vanamente rallegrarsi la volontà.

LA seconda sorte de' beni distinti gustosi, ne' quali può vanamente compiacersi la volontà, sono quelli, che prouocano, o persuadono a seruire a Dio, che noi chiamauamo Prouocatiui. Questi sono li Predicatori, de' quali si può parlare in due modi, cioè, quanto a quello, che spetta ad essi, e quanto a quello, che tocca a gli ascoltanti: imperochè & a gli vni, & a gli altri non manca che auuertire, come debono si gli vni, come gli altri indirizzare a Dio il gusto della loro volontà circa quest'essercitio. Quanto al primo, acciò il Predicatore faccia profitto nel popolo, e non s'insuperbisca nè si compiacca di se stesso con vano gusto, e presunzione, gli conviene auuertire, che quell'essercitio più e spirituale, che vocale percioche quantunque s'esserciti con parole esterne, nondimeno la sua forza, & efficacia non la tiene se non dallo spirito interiore. Laonde per molto alta, che sia la dottrina, che predica, è per molto eccellente, e pulita, che sia la Rettorica, e sublime lo stile, con che v'vestira, non farà per se stessa ordinariamente più profitto di quello, che haurà in se di spirito. Impercioche se bene è vero, che la parola di Dio per se stessa è efficace, conforme al detto di David, *Ecce dabit voci sue vocem virtutis*. Darà egli alla sua voce voce di virtù. tuttauia anche il fuoco hà virtù d'abbruciare, e non abbrucia, quando nel soggetto non c'è disposizione. Et accioche la dottrina, che si predica, attacchi la sua forza ne' nostri cuori, due dispositio-

Q in

Matt. 6.8

Luca 6.
12.

Judith. 8.
11.

Pf. 67. 35

ni deue hauere, vna di colui, che la predica, e l'altra di quello, che l'ascolta, peroche ordinariamente il profitto è tantto quanta è la disposizione, di chi insegna. E per questo si dice, che qual è il Maestro, tale suol essere il suo Discepolo. Onde quando negli Atri de gli Apostoli quei sette figli di Sceua Principe de' Sacerdoti de' Giudei tentarono di scongiurare li demonii con la medesima forma, e maniera, che vsaua l'Apostolo S. Paolo, s'adirò il demonio contra di essi, dicendo. *Iesum noui, & Paulum scio, vos autem qui estis?* Io confesso e conosco Giesù, e sò benissimo, chi è Paolo, ma voi che sete, & assalendoli gli spogliò nudi, e feri: il che auuenne, perche essi non haueuano la disposizione, che conueniua, e non perche Christo non uoleffe, che lo facesse nel suo Nome Perche vna volta gli Apostoli trouarono vno, che non era Discepolo, scacciando vn demenio nel Nome di Christo, e glie l'impedirono, il Signore li rispose dicendo, *Nolite prohibere eum, nemo est enim, qui faciat virtutem in nomine meo, & possit citò male loqui de me.* Non glielo impedito, perche niuno potrà poi subito, & in breue tempo dir male di me, se in mio nome haerà operato alcuna virtù, e f. tto qualche miracolo. Ha però segno contra quelli, che insegnando la legge di Dio, essi non l'offeruanno, e predicando buono spirito, essi non l'hanno: che perciò dice San Paolo, *Qui ergo alium doces teipsum non doces? qui predicas non furandum, furaris, Tu insegna ad altri, e non insegna te stesso? tu, che predichi ad altri, che non rubbino tu rubbi: E per Dauid dice lo Spirito santo. *Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrosum.* Diss: Dio al peccatore; Perche ragioni tu delle mie*

giustitie, e pigli in bocca tua della mia legge? Hauendo tu odiato, & aborrito la disciplina, e gettato dietro le spalle le mie parole? Nel che si dà ad intendere, che ne meno darà loro spirito perche facciano fruto. E comunemente si vede, per quanto di quà possiamo giudicare, che quanto è il Predicatore più santo, e di più buona vita, tanto maggiore è il fruto, che fa per basso, che sia lo stile suo, e per poca rettorica. che habbia, e che sia la sua dottrina commune: imperoche il calore s'attacca, e si prende dallo spirito viuo: ma l'altro farà molto poco profitto per molto alto che sia il suo stile, e dottrina: perche se bene è vero, che lo stile buono, e l'attioni, e l'alta dottrina, e la buona fauella muouono, e fanno più effetto: accompagnati con lo spirito buono: però senza esso, quantunque tutto l'altro dia gusto, e diletto al senso, & all'Intelletto, nulladimeno poco, o niente di fugo, o calore atracca alla volontà, rimanendo comunemente così fredda, e rimesa, come prima, per operare, ancorche habbiano dato cose marauigliose, con molta gratia, e leggiadria, che solamente seruono per dilettere l'vdito nella guisa ch'vn a musica concertata, o'l suono di campane: ma lo spirito, come dice, non esce da suoi termini più che prima, non hauendo virtù la voce di risuscitar il morto dal suo sepolcro. Poco importa vdir'vna musica, che più diletta, che vn'altra, se non mi muoue più questa, che quella ad operare, conciosiacosa che, quantunque habbino dette merauiglie, subito gli vditori se ne dimenticano, perche, non attaccarono fuoco nella volontà Imperoche oltre che per se stessa non è di molto frutto quella presa, che fa il senso nel gusto di tal dottrina, impedisce anco, che non passi allo spirito, rimanendosi solamente nella stima del no. o, & accidenti, e on che

A. 19.
15.

Marci 9.
39.

Rom. 2.
21.

Pf. 49. 16.

fù detta, lodando nel Predicatore questo ò quello, e segucndo più per cio, che per l'amenda, che sene caui. Questa dottrina la dichiara molto bene S. Paolo a' Corinti dicendo: *Et ego cum venissem ad vos fratres, veni non in sublimitate sermonis, aut sapientie, annuncians vobis testimonium Christi: Et sermo meus, & predicatio mea non in persuasibilibus humana sapientie verbis sed in ostensione spiritus, & virtutis.* Io fratelli quando veni a voi, non venni predicando Christo con altezza di dottrina, e sapienza, e le mie

parole, e la mia predicatione non consistevano in rettorica di sapienza humana, ma in manifestatione dello spirito, e della virtù. E notifi, che l'intentione dell' Apostolo, & la mia qui non è di condannare il buono stile, e la rettorica, & il buon termine ò maniera perche anzi gioua, & importa molto al Predicatore, come anche in tutti gli negotij, poiche la buona maniera, e stile anco le cose cadute, e guaste inalza, e riedifica: sì come il mal termine suole guastare, e far perdere le cose buone.

Il fine della Salita del Monte Carmelo,



NOTTE OSCURA DELL'ANIMA

COMPOSTA DAL BEATO P. F.
Giouani della Croce, Primo Scalzo
dell'Ordine del Carmine.

*In cui si dichiara la Canzone, che contiene la strada della perfetta
vnione d' Amore con Dio quale si può hauere in questa Vita:*

*E si descriuono le proprietà marauigliose dell'
Anima, che à quella è arrinata.*

ARGOMENTO.



In questo libro prima si mette tutta la Canzone, che si ha da dichiarare, e dopo si dichiara ciascheduna stanza da per se, ponendo la stanza prima della dichiarazione: & appresso si va esplicando ciascun verso da per se, mettendolo etandio nel principio. Nelle due prime stanze si dichiarano gli effetti delle due purgationi spirituali della parte sensitiua dell' huomo, e della spirituale: nell'altre sei si dichiarano vari, & ammirabili effetti dell' illuminatione spirituale, & Vnione d' Amore con Dio.

CANCIONES.

I.

E N vna Noche oscura
Con ansias en amores inflamada
O dichosa ventura,
Sali sin ser notada.
Estandoya mi casa sosegada,

II.

A escuras y segura
Por la secreta escala desfraxanda,
O dichosa ventura,
A escuras, y ez elada,
estando ya mi casa sosegada,

CANZONE.

I.

I N vna Notte oscura
Di mill' ansie d' Amor tutt' infiammata
O felice ventura,
Vscij nè fui notata,
Stando già la mia casa addormen-

II.

A buid, e ben sicura.
Per la secreta scala trasformata,
O felice ventura.
Albuio, e ben celata,
Stando già la mia casa addormen-
En la

III

*En la Noche dichosa
En secreto que nadie me veia.
Ni yo miraua cosa,
Sin otra luz in guia,
Sino la que en el coraxon ardia.*

IV

*Aquesta me guiau (dia,
Mas cierto, que la luz del medio
Adonde me esperaba,
Quien yo bien me sabia,
En parte, donde na die parecia.*

V.

*O Noche que guiasfe: (vada:
O Noche amable mas, que e albo-
O Noche que iuntaste
Amado con Amada,
Amada en el Amado transformada*

VI.

*En mi pecho florido,
Que entro para el solo se guardaua
Alli que dormido,
Y yo le regalaua,
Tel ventalle de cedros aire daua.*

VII

*El aire del almena,
Quando ya sus cabellos esparzia,
Con su mano serena
En mi quello heria,
Y todos mis sentidos suspendia,*

VIII.

*Que deme, yoluideme,
El rostro ecline sobre el Amado
cesso toto y dexeme,
Dexando mi cuidado
Entre las azuzenas olvidado.*

III

*Nella Notte felice,
Solinga in parte, ou'esser non potea.
Mirata, o miratrice,
Non luce, o scorta hauea, (dea.
Se non fol quella, che nel cor m'ar-*

IV.

*Questa sol mi scorgeua,
E piu ch'a mezzo di sicura andaua,
La dou' io ben sapeua,
Chi ad aspettar mi staua, (ua,
Ou'alcun fuor di lui piu non mira-*

V.

*O Notte, che scorgeffi, (ta,
Not' Amabil vie piu che mattina-
Notte, ch'vnir potessi
All'Amato l'Amata,
L'Amata nell'Amato trasformata.*

VI.

*Su'l mio fiorito petto, (baua,
Che solo al Caro mio sgombro ser-
S'addormentò il Diletto;
Et io, ch'l vezzeggiaua, (ue.
Con ventaglio di cedro il ventila-*

VII

*Quando poi l'Aura amene
Ventilargli il bel crin lenta s'vdiua,
Et con la man ferena
Nel collo mi ferua,
E tutt'i sensi miei dolce rapiua.*

VIII.

*Sospesa in alto oblio (to.
Il volto all' hora posai sopra l' Ama-
Sparsi le gioie, & io
M'abbandonai, lasciato (to.
Tra' gigli il bel pensier tosto oblia-*



DICHIARATIONE DELL'INTENTO DELLA CANZON



Matt 7.4
14.



RIMA ch' entriamo nella dichiarazione di questa Canzone, conuiene qui sapere, che l' Anima la dice stando già nella perfezzione, ch' è l' Vnione d' Amore con Dio, essendo già passata per li pericoli e strette de' trauagli, mediante l' essercitio spirituale della strada stretta della Vita eterna, che dice il Saluator nostro nell' Euangelio, per la quale ordinariamente passa l' Anima per arriuare a quest' alta, e diuina Vnione con Dio. E per esser tanto stretta, e sì pochi coloro, che entrano per essa (come

Ibidem.

etiandio dice il medesimo Signore) tiene l' Anima per gran forte, e ventura esser passata per quella alla detta perfezzione d' Amore, come ella loro canta in questa prima stanza, chiamando con gran proprietà

Notte oscura questa strada stretta, come si dichiara

auanti ne i Versi della detta Stanza: Dice

adunque l' Anima tutta gioiosa d' esser

passata per questa angu-

sta strada di doue

glie ne seugui

tanto

bene, in questa maniera.

DELLA

DELLA
NOTTE OSCURA
 DELL'ANIMA
 LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta della Notte del Senso.

STANZA PRIMA.

I *N una Notte oscura
 Di mill' ansie d' Amor tutta in-
 fiammata,
 (O felice ventura)
 Vscy, nè fui notata,
 Stando già la mia Casa addor-
 mentata.*

Racconta l' Anima in que-
 sta prima Stanza il mo-
 do, e la maniera, che ten-
 ne in vscire quantol'af-
 fetto fuori di se, e di tut-
 te le cose, morendo per vera mortifi-
 catione a tutte esse, & a se medesima
 per arriuare a viuere la dolce, e sapo-
 rita vita d'Amore in Dio, e dice, che
 questo vscir di se, e da tutte le cose fu
In una Notte oscura, che qui intende
 per la contemplatione purgatiua, co-
 me si dirà dapoi, la quale causa nell'
 Anima l'annegatione di se stessa, e di
 tutte le cose. E quest'vscita, dice qui
 ella, che potè fare mediante la forza,
 e calore, che per ciò le diede l' Amore
 del suo sposo nella detta Contempla-
 tionc oscura. Nel che esaggera e lo-
 da la buona forte, che hebbe inuiarsi
 a Dio per questa Notte con si pro-
 spero successo, che nessuno de tre
 nemici, cioè Mondo, Demonio, e
 Carne, che sono quelli, che sempre

sturbano questo cammino, glie lo po-
 terono impedire: in quanto che la
 detta Notte della Contemplatione,
 purificata fece, che si addormentasse-
 ro, e si mortificassero nella casa della
 sua sensualità tutte le Passioni, & Ap-
 petiti, secondo i loro mouimenti con-
 trarij.

CAPITOLO PRIMO.

*Si pone il primo verso, e si comincia a
 trattare dell'imperfessione de' Prin-
 cipianti.*

In una notte oscura.

Incominciano l' Anime ad inten-
 dere in questa Notte oscura,
 quando Dio le va cauando dallo sta-
 to principianti, ch'è di quelli, che
 meditano nel cammino spirituale, e
 le comincia a mettere in quello de'
 Proficienti, ch'è già quello de'
 contemplatiui, accioche passando per
 quui arriuino allo stato de' perfet-
 ti, ch'è quello della diuina Vnione
 dell' Anima con Dio. Laonde per
 intender meglio, che Notte sia que-
 sta, per la quale l' Anima passa, e per-
 che causa Dio la pone in essa, con-
 uerra qui prima toccar alcune pro-
 prietà de' Principianti, accioche in-

tendendo essi la debolezza dello stato, in cui si trouano, prendino animo, e bramino, che Dio li metta in questa Notte, doue l'Anima si fortifica, e si affoda nelle Virtù, per causa degli inestimabili dilette dell'Amor di Dio. E quantunque in ciò ci trattaremo alquanto, non però farà più di quello, che basta per trattar poi subito di questa Notte oscura.

Si deue dunque sapere, che subito che l'Anima risolutamente si conuerte, e si mette a seruire Dio, per ordinario la vè il Signore alleuando nello spirito, & accarezzando nella guisa, che fa l'amorosa Madre il tenero suo bambino: che stringendolo al seno col caldo delle sue mammelle lo riscalda, col dolce, e saporito latte lo ciba, & alleua, nelle sue braccia lo porta, e l'accarezza. Però alla misura, che vè crescendo, gli vè la Madre togliendo i vezzi, & ascondendo la tenera poppa, ponendo in essa qualche poco d'amaro, che gustato il pargoletto la lasci, e calandola dalle sue braccia in terra fa camminare da per se, insegnandoli a formar col proprio piede il passo: accioche perdendo le proprietà di bambino si dia a cose più grandi, e sostanziose. L'amorosa Madre della Gratia di Dio subito, che per nouo calor, e feruore di seruire Dio rigenera l'Anima, questo stesso fa con essa: perciò che le fa trouare dolce, e saporito latte spirituale senz'alcun suo trauglio in tutte le cose di Dio, e gran gusto negli essercitij spirituali, imperoche le porge qui Dio la mammella del suo tenero Amore per appunto come a tenero bambino. Di maniera che già suo diletto è passarlene molte hore in oratione, e per auentura le notti intere: i suoi gusti sono le penitente: i suoi contenti li digiuni: e le sue consolationi la frequenza de' Sacramenti, e la communicatione nelle cose divine. Nelle quali, cose ancorche non grand'efficacia, e sodezza perseveri-

no, e le frequentino, e trattino con gran diligenza, & accuratezza le perfone spirituali, ad ogni modo, parlando spiritualmente, per ordinario si portano in esse molto fiacca, & imperfettamente. Perche come si muouano a queste cose, & a questi spirituali essercitij per la consolatione, e gusto, che quiui trouano: e come anche essi non hanno per ancora acquistato habito, ne si sono ben'essercitati con forte lotta nella Virtù, non è marauiglia, che circa queste loro opere spirituali commettino molti mancamenti, & imperfettioni, perche finalmente ciascuno opera conforme all'habito di perfettione, che hà. E come questi tali non hanno hauuto tempo d'acquistar i detti habiti forti, necessariamente bisogna, che operino come figliuolini fiaccamente, Il che accio più chiaramente si vegga, e con quanta fiacchezza questi principianti camminino innanzi nelle virtù intorno a quello, che facilmente operano col detto gusto, l'andremo notando per li sette Viti capitali, dicendo alcune delle molte imperfettioni, che in ciascuno di essi commettono. Nel che si vederà chiaramente, quanto da fanciulli sono l'opera, che questi fanno, e si vederà anche, quanti beni porta seco la Notte oscura, di cui appresso tratteremo, poiche purifica, e netta l'Anima da tutte queste imperfettioni.

CAPITOLO II.

Di alcune imperfettioni spirituali, che hanno li principianti intorno l'Superbia.

Come questi principianti si sentono tanto feruorosi, e diligenti nelle cose spirituali, e ne gli essercitij deuoti: quantunque sia vero, che le cose Sante di sua natura humilino

Omniū
nutici
Gratiae
tuae fer-
uebant.

milino, tuttauia per l' impertinente, in cui si trouano, nasce loro molte volte vn certo ramo di Superbia occulta, d'onde vengono ad hauere qualche compiacimento, e sodisfattione di se stessi, e dell'opere loro. E di qua nasce lor' anche certa voglia, assai vana di ragionare di cose spirituali in presenza d'altri, & alle volte ancora più d'insegnarle, che d'apprenderle: e dentro di se biasimano gli altri, perche non li veggono con quella maniera di deuotioni, che essi vorrebbono: & alle volte anche ne mormorano esteriormente, affomigliandosi questo al Fariseo dell'Euangelio, che si vantaua lodando Dio delle cose, che egli faceua, e dispregiando il Publicano, A questi tali suole molte volte il Demonio accresce il seruore, e la voglia di far queste, & altre opere, perche vede, che va già loro insieme accrescendo la superbia, e la presuntione. Imperoche sa molto bene il Demonio, che tutte queste opere, & atti di virtù, che fanno, non sol nulla ad essi vagliono, ma più tosto si conuertono loro in vitia, E sogliono alcuni di questi ariuare a segno, che non vorrebbono, che apparisse, nè fosse conosciuto altro buono, che essi, è così con fatti, e con parole, quando si presenta l'occasione, gli biasimano, e ne mormorano, mitando la brufchetta nell'occhi altrui, e non considerando la traue, che stà nel loro: colano l'altrui moschino, & inghiottono il lor camelo.

Alle volte anco, quando i loro Maestri spirituali, come sono li Confessori, e gli Prelati, non approuano il loro spirito, e modo di procedere) essendo che hanno voglia, che lodino, e stimino le loro cose, giudicano, che non intendino il loro spirito, e che non siano spirituali, e che perciò non l' approui

no, nè condescendino in quello. Onde subito desiderano, e procurano trattar con altra persona, che s'accomodi al gusto loro: perche comunemente desiderano comunicar lo spirito loro con quelli, che conoscono, che loderanno, e stimeranno le loro cose. Fuggono, come dalla morte, da quei, che le disanno per metterli nella strada sicura, & alle volte anco si sdegnano contra di essi e li pigliano in vita. Presumendo assai di se stessi, sogliono proponer molto, e far poco. Hanno qualche volta voglia, che gli altri sappino, e s'accorghino dello spirito, e diuotione loro, & a quest' effetto fanno segni esteriori di mouimenti, sospiri, & altre cerimonie, & alle volte sogliono hauere certi ratti, o estasi in publico, piu che in secreto, quali il Demonio aiuta assai, e si compiacciono, che sia veduto, & inteso quello, che essi tanto bramano. Molti cercano esser fauoriti, e star' in gratia con i Confessori: e di qui nascono loro mille inuidie, & inquietudini, Hanno gran repugnanza, e fastidio in dire il loro peccati nuda, e schietamente, acciò non perdino, o scemino punto il concetto con i Confessori, e li vanno colorendo, perche non apparischino tanto graui, e mali: il che piu tosto è vn'andar' a scusarsi, che ad accusarsi, Tal volta cercano altro Confessore, a cui dichino i peccati, acciò l'altro non pensi, che habbino niente di cattiuo, ma tutto buono: e così sempre gustano di dir' il bene, & alle volte con termini, che apparisca piu di quello, che è, almeno condescenderio, che appaia buono, non intendendo essere maggior humiltà (come appresso diremo) il diminuirlo, e nulla dire di quello, di cui nè egli, nè verun' altro facciano alcun conto.

Sogliono etiandio alcuni di questi

sti stimare poco i loro mancamenti : & altre volte poi s' affligono fuor di modo di volerli cadere in essi , e pensando , che già hauriano da essere Santi si adirano impatientemente contra se stessi : ilche è vn altra grand' imperfettione . Molte volte hanno vn desiderio disordinato , che il Signore leui loro l' imperfettioni e mancamenti , che hanno , ma per vederli in pace senza molestia di essi più , che per amor di Dio , non considerando , che se gli liberasse da tali imperfettioni , per auentura farebbono più superbi . Sono nemici di lodare gli altri , & i amici d' essere lodati , & alle volte lo pretendono : nel che sono simili alle Vergini pazze , che ha uendo le loro lampad i spente , cerca uano olio di fuora .

Mat. 25. 8

Da queste imperfettioni alcuni arriuanò a molte altre assai intensamente , & a gran male in quelle : se bene alcuni più , & altri meno l' hanno , & alcuni solamente i primi moti , ò poco più : & appena si trouera alcuni di questi principianti , che in tempo di tali seruori non cada in qualche cosa di questo . Però quelli , che in questo tempo aspirano , e camminano alla Perfettione , procedono d' assai differente maniera , e con molto diuersa tempra , e modo di spirito : imperoche s' approfittano , e s' auanzano molto nell' humilita , non solamente niente stimando le loro proprie opere , ma di più hanno pochissima sodisfattione di se stessi , tengono tutti gli altri per assai migliori , e sogliono portare loro vna santa inuidia , con desiderio di seruire Dio , come fanno quelli per cio che quanto più fanno seruore , e quante più opere hanno , e sentono gusto in esse , come camminano con humilta , tanto più conoscono il molto , che Dio merita , e quanto è poco il tutto , che fanno per lui : onde quanto più operano , tanto meno

ne restano sodisfatti : imperoche e tanto quello , che spinti di Carita , e d' Amore vorrebbono fare per lui , che tutto quello , che fanno non pare loro niente ; e tanto prestamente gli sollecita , & occupa questo pensiero d' Amore , che mai auuertiscono , se gli altri fanno , ò non fanno , e se pure l' auuertiscono , tutto è (come dico) credendo , che tutti gli altri sono migliori di essi , doue che facendo di se poco conto , desiderano anche di essere poco stimati da gli altri , e che si difacino , e si disprezzino le cose loro . Et hanno di più , che quantunque vogliono altri lodarle , e stimarle in essi , non lo possono in nessuna maniera credere , e pare loro cosa strana , che si dichi di essi quei beni .

Questi tali con molta pace , & humilta hanno gran desiderio d' essere segnati da chi si voglia qualunque cosa possa essere loro di giouamento , e profitto : conditione assai contraria da quelle , che tengono coloro , de' quali habbiamo ragionato di sopra , che vorrebbono essi insegnare a tutti , anzi quando pare , che uenghi loro insegnata alcuna cosa , subito essi medesimi tolgono la parola di bocca , come che già la sappino . Ma questi altri , de' quali hora parliamo , stanno molto lontani di voler essere Maestri di nessuno . Stanno molto pronti di camminare , e di andare per altra strada da quella , che fanno , se sarà loro comandato , perche mai pensano d' accertar' in niente . Si rallegrano , che gli altri siano lodati . Sentono solamente pena di non seruire a Dio , come quelli . Non vorrebbono mai dire le cose loro , perche le stimano tanto poco , che anche a' suoi Maestri spirituali hanno vergogna dirle , parendo loro , che non sono cose , che meritano , che se ne ragioni , e s' apra bocca . Più uogliano di parlar i loro mancamenti , e peccati

caci

cati, ò dirle di maniera, che questi intendano non essere virtudi: e così più inclinano a trattare dell'Anima loro con persone, che meno stim. no lo spirito, e cose, loro, il che è proprio dello spirito semplice, puro, e vero, e molto grato a Dio. Imperoche come dimora in queste Anime humili lo spirito fauiò di Dio subito le muoue, & inclina a tenere in secreto, & a custodire dentro di se i loro tesori, & a cacciare fuora i mali: imperoche il Signore Iddio dà a gli humili insieme con l'altre Virtù questa gratia, come per lo contrario a' superbi la nega.

Daranno questi la vita, e'l cuore per chi serue a Dio, e gli aiuteranno, quanto possono, acciò lo seruano da douero. Quando si veggano cadere nell'Imperfettioni, cò humiltà si soffriscono, e con piaceuolezza di spirito, con amoroso timore di Dio, e sperando in esso. Ma però Anime, che nel principio camminino con questa maniera di Perfettione, intendo (come s'è detto) che sono le meno, e molto poche: che ben ci contenteremmo, che non cadessero nelle cose contrarie: che per ciò (come poi diremo) mette Dio nella Notte oscura quel: che vuole purgare da tutte queste imperfettioni.

CAPITOLO III.

*Dell'imperfettioni, che sogliono haue-
re alcuni Principianti intorno al se-
condo Vizio capitale, ch'è l'Auaritia,
spiritualmente parlando.*

Molti di questi principianti hanno etiandio alcune volte grad' Auaritia spirituale: percioche appena si vedranno contenti con lo spirito, che Dio dà loro, ma molto inconsolati, e dolenti, perche non trouano la consolatione, che vorrebbero, nelle

cose spirituali. Molti non finiscono di satiarsi d'vdire consigli, e precetti spirituali di tenere, e di leggere molti libri, che trattino di ciò e consumano più il tempo in questo, che nell'opere; senz'hauere, quella mortificatione, e perfettione della pouertà interiore di spirito, che deouono. Imperoche oltre di questo si caricano d'Imagini. e di Croci molto curiose, e di valuta: hora lasciano vne, e pigliano altre: hora cambiano, hora ricambiano: hora la vogliono di questa maniera, hor di quest'altra, affettionandosi più a questa, ch'a quella, per esser più curiosa, ò di prezzo. Altri vedrete per tutte picni di Agnus Dei, e Reliquarij, come i fanciulli d'ornamenti, e bagatelle, nel che io condanno, e biasimo l'attaccamento del cuore, e l'affetto proprietario, che hanno al modo alle moltitudine, & alla curiosità in queste cose, per esser assai contra la pouertà di spirito, che solo guarda la sostanza della deuotione, approfittandosi solamente di quello, che basta per essa, & infasti, dendosi di queste molteplicità, e vaghezza, poiche la vera deuotione hà da venire dal cuore, e deue solamente mirare nella verità, e sostanza di quello, che rappresenta le cose spirituali, e tutto il resto è attaccamento, & imperfettione di proprietà, che per fare passaggio allo stato di Perfettione è necessario, che si leui, e mortifichi quel tal appetito. Io hò conosciuto vna persona, che più di dieci anni si serui, e s'approfitò di vna Croce fatta rozzamente d'vn ramo benedetto, inchiodata con vno spillo ritorto all'intorno, ne mai l'haueua lasciata portandola continuamente, finche io glie la tolsi, e non era persona di poca capacità, ed intelletto. Et altra uiddi, che ricitaua la corona, i cui Pater nostri, & Aue-Marie crano d'osso di pesce: ed è certo, che innazi a Dio non era per-

questa la loro deutione di manco valore, poiche chiaramente si vede, che queste cose non la teneuano nella fattura, e nel prezzo. Quelli adunque, che vanno ben'incamminati in questi principij, non s'attaccano: ò affezionano a gli frumenti visibili, nè si caricano di essi, ne si curano punto di sapere più di quello, che conuiene per oprare: perche, solamente fissano gli occhi nello stare bene con Dio, & in darli gusto: e questo bramano, & a questa aspirano. Onde con liberalità grande danno, quanto hanno, & il lor gusto priuarsene per amor di Dio, e per la carità del prossimo, regolandolo tutto con le leggi di questa virtù, perche (come dico) mettono solamente l'occhio nella piana, e sicura strada della Perfectione, di dare gusto: a Dio, e non a se stessi in nulla. Però ne meno da queste imperfettioni, come ne anche dall'altre può l'Anima purificarsi compitamente, finche Dio non la ponga nella Passiua purgatione di quella Notte oscura, di cui ragionaremo appresso. Ma ben conuiene all'Anima per quanto ella potrà, che procuri dal canto suo purgarsi, e perfettionarsi, acciò meriti, che Dio la ponga in quella Diuina cura, doue sana l'Anima da tutto quello, a che essa con le sue forze non arriva di conseguitare il rimedio. Impero, che per molto che l'Anima s'aiuti, nõ può ella con la sua industria attiuamente purificarsi in guisa, che stia di sposta anche nella minor parte per la diuina Vnione di Perfectione d'amore con Dio, se egli non piglia l'affunto, e non la purga in quel fuoco per lei oscuro nella maniera, che habbiamo da dire.

CAPITOLO IV.

Di altre imperfettioni, che sogliono hauere questi Principianti intorno al terzo Vizio, ch'è la Lussuria, spiritualmente intesa.

Altre imperfettioni più di quelle, che intorno a ciascun vizio vò dicendo, hanno molti di questi Principianti, che per sfuggire la proliissita le lascio, toccando solo alcune delle più principali, che sono come origine, e causa dell'altre. Et intorno al vizio della Lussuria (lasciato da parte quello, che è, cadere in questo peccato, poiche il mio intento è trattare dell'imperfettioni, che s'hanno da purgare per mezzo della Notte oscura) hanno molte imperfettioni, che si potrebbero chiamare Lussuria spirituale, non, perche così veramente sia, ma perche procede da cose spirituali. Imperoche accade molte volte, che nelli medesimi exercitij spirituali, senza che sia in poter loro il guardarsene, si leuano, e si sentono nella sensualità mouimenti non puri, & alle volte anco quando lo spirito sia in grand' oratione, ò esercitando li Sacramenti della Penitenza, & Eucharistia: li quali senza che sia (come dico) in mano, e poter loro, procedono da vna delle tre cose.

E prima procede alcune volte, se bene di rado, & in naturali deboli, dal gusto, che a il naturale nelle cose spirituali: percioche come gusta lo spirito, e' il senso, con quella ricreatione si muoue ciascuna parte dell'huomo a dilettersi secondo la sua portione, e proprieta; essendo che all'hora lo spirito, ch'è la parte superiore, si muoue a ricreatione, e gusto di Dio, e la sensualità, ch'è la portione inferiore, si muoue a gusto, e diletto sensibile, perche non sa ella pren-

prendere, nè hauere altro gusto. E così accade che l'Anima secondo lo spirito sta in oratione con Dio, e dall'altra parte, secondo il senso, senza passiuamente ribellazioni, e mouimenti sensuali, non senza suo gran dispiacere. E come finalmente queste due parti sono vn supposto, per ordinario entrambe, partecipano di quello, che vna riceue, e ciascheduna nel suo modo, perche (come dice il Filosofo,) qualsiuoglia cosa, che si riceue, si riceue al modo del recipiente. E così in questi principij, e quando anche l'Anima si troua profitata, come ancora sta la sensualità imperfetta partecipa alcune volte con la medesima imperfettione de' gusti spirituali. Ma quando questa partefensitiua si troua già riformata per la purgatione della Notte oscura, come appresso diremo, non ha più ella queste debolezze. Imperoche riceue così abbondantemente lo spirito diuino, che più tosto pare, che essa riceuuta in questo medesimo spirito: In fine quanto è più riformata, tanto ha meno di queste fiacchezze, e consequentemente riceue più spirito diuino. E così tutto tiene a modo del spirito per vna merauigliosa maniera di participatione stando vnita con Dio.

La seconda causa, d' onde procedono alle volte queste ribellioni, è il demonio, che per inquietar, e turbare l'Anima, mentre sta in Oratione, ò che la vuol fare, procura eccitare nel naturale questi mouimenti brutti, co' quali, se l'Anima fa alcun caso di essi, le fa grand danno. Imperoche non solamente per hauere timore di questo la rende fiacca nell' oratione, che è quello, che egli pretende per mettersi ella a lottare contra de' essi, ma fa anche, che alcuni la lasciano del tutto, parendo ad essi, che in quell' esercizio più loro accadono quelle cose, che fuori

di esso, come è la verità, percioche più in quella, che in altra cosa le sueglia loro, accioche lascino l' esercizio spirituale. E non solamente questo, ma arriua anche à rappresentare loro molto al viuò cose sporche, & assai brutte, & alle volte strettissimamente, e molto insieme con, qualsiuoglia cosa spirituale, & a persone, che camminano bene nel profitto dell'Anime loro per atterrarle, e rouinarle, di maniera che quelli, che ne fanno caso, ne anche s' arrischiano di mirare cosa veruna, ne fissar il pensiero, e considerare nulla, perche subito vrtano, & inciampano in quello, ò questo: particolarmente a quelle persone, che sono tocche da malinconia, occorre ciò centanta efficacia, e vehemenza, che è cosa d' hauere loro gradissima compassione. Quando queste cose accadono a tali persone per via, e mezzo della malinconia, per ordinario non se ne liberano, finche non guariscono da quella qualità d' humore: se non è, che entrasse nell' Anima la Notte oscura, che la vadi purificando da tutto.

La terza origine, d' onde fogliano procedere, e far guerra questi mouimenti brutti. suol' essere il timore, che già questi tali hanno habitualmente acquistato a quei mouimenti, e rappresentationi brutte: impercioche il timore, che loro apporta la subita memoria in quello, che veggono, ò trattano, ò pensano, fa che senza lor colpa patiscano questi atti.

Alcune volte in queste persone spirituali così in parole, come nell' oprare si sueglia vna certa viuacità, e spirito, ricordandosi delle persone, che hanno innanzi, e trattano con certa maniera di vano gusto, il quale etiandio nasce da Lussuria spirituale, al modo che qui intendiamo: il che alcune volte

viene con compiacenza nella volontà.

Alcuni etiandio di costoro acquistano amicizie, & affettioni con alcune persone per via spirituale, che molte volte nasce da Lussuria, e non da spirito, il che si conosce essere così, quando con la rimembranza di quell' affettione non cresce più la memoria, e l'Amor di Dio, ma solamente rimordimento di coscienza. Imperoche quando l' affettione è puramente spirituale, crescendo essa, cresce anche quella di Dio: e quanto più si ricorda di quella, tanto si ricorda di quella di Dio: e gusta di essa, e crescendo nell'vno, cresce nell' altro. Percioche ha questo lo spirito di Dio, che accresce il bene col bene, per la somiglianza, e conformità, che è fra di loro. Ma quando che tal' amore nasce da detto vizio sensuale, ha effetti contrarij, perche quanto più l' vno cresce, tanto più scema l' altro, & insieme la memoria di esso, imperoche se cresce quell' amore, vedra subito, che si va raffreddando in quello di Dio, scordandosene con quella memoria, e sentendo qualche rimordimento nella coscienza. Per lo contrario, se nell' Anima cresce l'Amor di Dio, si va raffreddando nell'altro scordandosene, per, perche come sono amori contrari, non solamente vno non aiuta l'altro, ma più tosto quello, che perdona, spegne, e confonde l'altro, e rinforza se medesimo, come ben dicono i filosofi. Per ciò disse il Salvatore, nostro nell'Euangelio, che quello che nasce da carne, è carne, e quello che nasce da spirito, è spirito: *Quod natum est ex carne, caro est; & quod natum est ex spiritu spiritus est*, cioè l'amore, che nasce da sensualità termina in sensualità, e quello, che nasce da spirito, termina in spirito, di Dio, e lo fa crescere. E questa è la dif-

ferenza. che si troua fra questi due amori per c onoscerli. Quando l' Anima sarà entrata nella Notte oscura, mette all' hora tutti questi Amori in sesto, & in ragione, perche fortifica, e purifica l'vno, cioè quello, che è secondo Dio, e l'altro toglie, o spegne, o mortifica: e nel principio fa, che entrambi si perdono di vista, come dopo si dirà.

CAPITOLO V.

Delle imperfettioni, nelle quali cadono li Principianti intorno al vizio dell' Ira.

PER causa della concupiscenza, che molti Principianti hanno nei gusti spirituali, sono assai ordinariamente dominati da molte imperfettioni del vizio dell' Ira. Percioche quando loro cessa il sapore, e gusto, nelle cose spirituali, si trouano naturalmente sciapiti: e con quella insipidezza, che hanno, portano seco vna mala gratia nelle cose, che trattano, e facilmente s' adirano per qualsiuoglia bagattella, & alle volte anche non si troua, chi li sopporti. Il che molte volte accade dopo, che haueranno hauuto vn molto gustoso raccoglimento sensibile nell' oratione, che come è lor finito quel gusto, e sapore naturalmente rimane il naturale sciapito, e suogliato: come a punto resta il bambino, quando lo staccano dalla mammella, di cui a suo piacere staua succhiando il late. Nel quale naturale: quando la persona non si lascia trasportare da disgusto, non v' è colpa, ma solamente imperfettione, la quale si ha da purgare per mezzo dell'aridità, e stretto della Notte oscura.

Si trouano etiandio altri di questi spirituali, che cadono in vn' altra sorte

forte d'ira spirituale, & è che s'adirano contra gli altrui vitij con vn certo zelo in quieto, notando gli altri, & alle volte vengono loro certi impeti di riprenderli bruscamente, & anco lo mettono in effecutione, facendosi essi padroni della Virtù, il che tutto è contra la mansuetudine spirituale.

Altri si trouano, che quando si veggono imperfettioni, con impatienza poco humile s'adirano contra se stessi: e sono in questo tanto impatienti, che vorrebbero esser Santi in vn giorno. Di questi si trouano molti, che propongono assai, e di far gran cose, ma come non sono humili, e confidano troppo di se, quanto più propositi fanno, tanto più cadono, e tanto più s'adirano, non hauendo pazienza d'aspettare, che Dio lo conceda loro, quando a lui piacerà, il che parimente è contra la detta mansuetudine spirituale, nè vi si può affatto rimediare, se non per mezzo della Notte oscura benchè alcuni hanno tanta pazienza, e vanno tanto a bell'agio in questo di voler'approfitare, che non vorrebbe il Signor Iddio vederne in essi tanta.

CAPITOLO VI.

Dell'Imperfettioni intorno alla Gola spirituale:

Circa del quarto vitio, che è Gola spirituale, c'è assai, che dire, perchè appenna si trouerà vno de' Principianti, che per bene che proceda, non cada in qualche cosa delle molte imperfettioni, che loro nascono intorno a questo vitio per mezzo del sapore, che al principio, trouano ne gli essercitij spirituali, imperochè molti di questi adescati dal sapore, e gusto, che trouano in

quelli tali essercitij, procurano più il sapore dello spirito, che la purità, e la vera diuotione, che è quello, a che Dio mira, & accetta in tutto il cammino spirituale. Laonde oltre l'imperfettione, che hanno inpretendere questi lecchetti, e sapori, la ghiottonia, che già hanno, li fa vscire dal pie alla mano, cioè andare da vn'estremo all'altro, trapassando i limiti del mezzo in cui consistono, e s'acquistano le Virtù. Imperochè allettati, e tirati dal gusto, che quiui trouano, alcuni s'ammazzano a far penitenza, & altri si debilitano con digiuni, facendo più di quello, che può soffrire la loro debolezza senza ordine, e senza consiglio altrui: anzi procurano sfuggire, e ritirarsi dall'obbedienza di quelli, à quali in ciò la deuono, & anche alcuni ardiscono di farlo, ancorchè habbino loro comandato il contrario. Sono questi imperfettissimi, gente senza ragione, che pospongono la soggettione, & obbedienza, ch'è penitenza della ragione, & della discretione, e per questo è il più accetto, e gustoso sacrificio il Signor Iddio, che tutti gli altri della penitenza corporale, la quale, non accompagnata da quest'altra, è imperfettissima: perchè si muouono a quella solamente per l'appetito, e gusto, che quiui trouano. Nel che per esser tutti gli estremi vitiosi, e perchè tutti in questo modo di procedere fanno la propria volonta, più tosto vanno crescendo ne' vitij, che nelle virtù, imperochè per lo meno già in questa maniera acquistano gola spirituale e superbia, poiche non incamminano con obbedienza. Et inganna tanto il Demonio molti di questi attizzando loro questa gola per via de' gusti, & appetiti, che li accresce, che già non potendo essi più, ò mutano, ò aggiungono, ò variano quello, che vien loro comandato, perchè

che ogni obbedienza è per essi stretta, e forte. Nel che arriuanò alcuni a tanto gran male, che per lo stesso caso, che per obbedienza vanno a questi tali esercitij, si leua loro la voglia, e la deuotione di farli: perche la sola lor voglia, e gusto e far quello, à che il gusto li muoue: il che tutto per auentura farebbe meglio non farlo.

Molti di questi si vedranno assai offesi, & importuni co' suoi Ma estri spirituali, acciò concedan loro quello che vogliono, e finalmente quasi per forza lo tengono: altrimenti s'attristano, come fanciulli, e vanno di mala voglia, pasendo loro di non seruire a Dio, quando non son lasciati far quel, che vorrebbero. Imperoche come vanno appoggiati al gusto, & alla propria volontà, subito che viene loro tolto, e che li vogliono metter in volontà di Dio s'attristano allentano, e vengono meno. Pensano questi tali che il sentir essi gusto, e lo star sodisfatti sia seruire a Dio, e fare la sua diuina volontà.

Altri anche ci sono, che per questa ghiottonia hanno sì poca cognitione della loro bassezza, e propria miseria, e tanto gettano a parte l'amoroso timore, & il rispetto, che deuono alla grandezza di Dio, che non dubitano di prefidiare molto con i loro Confessori, & importunali, acciò i lasciano confessare, e comunicare molto spesso. Et il peggio, e che molte volte ardiscono di comunicarsi senza licenza, e parere, del ministro, e di pensiero di Christo, solo per proprio parere, procurando coprirla la verità. E per questa causa con la mira d'andrar a comunicarsi fanno confessione a stampa, hauendo più brama di mangiare, e di cibarsi pura, e perfettamente, come non fosse cosa più sicura, e più santa, hauendo contraria inclinazione, pregar i Confessori, che non comandi-

no loro, che s'accosino tanto spesso, se bene fra l'vn', e l'altro meglio, e la resignatione humile. Ma il fouercchio ardire in questo è cosa per far cadere in gran male, e si può tenere vn feuerso, e giusto castigo sopra tal temerità.

Questi tali in comunicando, tutto se ne va loro in procurar qualche sentimento di gusto: più che in riuerrire, & in lodare nel loro interno con humiltà il Signor Iddio. E stanno in tal maniera impressionati in questo che, quando non hanno cauto qual che gusto, o sentimento sensibile, pensano di non hauer fatto niente, giudicando essa bassamente di Dio: e non intendendo, che la minore delle vtilità, che apporta, & cagiona questo santissimo Sacramento, e quella che tocca al senso e che la maggiore è l'inuisibile della Gratia, che dà poiche, acciò ponghino in essa gli occhi della fede, leua Dio molte volte questi altri gusti, e fauori sensibili, Onde vogliono sentire Dio, e gustarlo, come se fosse comprensibile, & accessibile, non solamente in questo ma anco ne gli altri exercitij spirituali. Il che tutto è grandissima imperfettione, e molto contra la conditione di Dio, che chiede purissima fede.

Nella stessa guisa si portano costoro nell'oratione, che fanno: imperoche pensano, che tutto il negotio, & importanza di essa consista in trouare gusto, e deuotione sensibile, e procurano cauarla (come si dice) a forza di braccia, stancando, & affannando le potenze, e la testa. E quando non hanno trouato quel gusto, si attristano pensando di non hauer fatto niente: e per questa pretensione perdono la vera deuotione, e spirito, che consiste in perseverare quiui con pazienza, & humiltà, confidando di se, solo per piacere à Dio. E per questa causa; quando vna volta non hanno

Hanno trouato gusto in questo, ò in altro esercizio, sentono dispiacere, repugnanza di tornar a quello, e molte volte lo lasciano. In fine sono (come habbiamo detto) simili a fanciulli, che si muouono, ne operano per via di ragione, ma pe'l gusto. Tutto il loro studio è in cercare gusti, e consolatione di spirito: e per questo mai si faciano di leggere libri, & hora pigliano vna Meditatione, hora vn'altra, andando a caccia di questi gusti nelle cose di Dio. Da questi tali Dio s'allontana, e si nega molto giusta, di sereta, & amorosamente: perche se questo non fosse, cresceriano per via di questa gola, e ghiottonia spirituale in molti mali. Perloche grandemente conuiene a questi entrare nella Notte oscura, acciò si purghino da queste frascherie.

Questi, che stanno così inclinati a tali gusti hanno etiandio vn'altra imperfectione assai grande, & è, che sono molto lenti, e timorosi in camminare per la strada aspra, e faticosa della Croce. Imperoche l'Anima, che si dà a volere, e cercare gusti, naturalmente sente dispiacere, e le dà in faccia ogni insipidezza di propria anegatione. Hanno costoro molte altre imperfectioni. che di quà loro nascono, le quali il Signore a tempo cura, con tentationi, aridità, e trauagli, che tutto è parte della Notte oscura. Di queste per non allontanarmi, non voglio qui trattare: ma dirò solamente, che la sobrietà, e temperanza spirituale ha tempra, e proprietà molto differente inclina a mortificatione, e timore, e & a suggestione in tutte le cose facendo vedere, che la perfetione, è valore delle cose, non sta nella moltitudine, di esse, mà in sapere negar, e mortificare se stesso in quelle, ilche essi hanno da procurare di fare quãto potranno dal canto loro, sinche Dio voglia purificarli di fatto, facendoli entrare nella Notte oscura, a cui per

arriuare, mi vò affrettado nella dichiaratione di queste imperfectioni.

CAPITOLO VII.

Dell'imperfectioni intorno all'Inuidia, & Accidia spirituale.

Non lasciano etiandio questi Principianti d'hauere assai imperfectioni circa gli altri due Viti, che sono inuidia, & Accidia spirituale, Imperoche intorno all'Inuidia sogliono molti di costoro hauer alcuni mouimenti di dispiacere dell'altrui bene spirituale, sentendo alcuna pena sensibile, che altri li vantaggino in questo cammino: non gli vorebbono veder lodare, perche s'attristano delle virtudi altrui, & alle volte non lo possono soffrire, senza che essi contra dichino, disfacendo, & annullado quelle lodi, come possono: e sentono assai, che non si facci altrettanto con essi, perche vorrebbono esser loro preferiti in tutte le cose, ilche è molto cōtrario alla Carità, la quale (come dice S. Paolo) si rallegra della bontà: e se pure hà qualche inuidia, & vn'inuidia fantà, dispiacendogli di non hauer le virtù dell'altro con gusto, che l'altro le tenga, e rallegrandosi, che tutti lo vantaggino nel seruire a Dio già che egli in questo si troua tanto mancheuole.

Parimente intorno all'Accidia spirituale sogliono hauer redio nelle cose, che sono più spirituali, e le fuggono, come sono quelle, che contradicono al gusto sensibile. Imperoche come essi stanno tanto adescati: e dati al sapore nelle cose spirituali, in non trouando in esse sapore, e gusto, l'hanno in horrore, ed abborrimento Di maniera, che se vna volta non trouano nell'Oratione quella sodisfattione, che chiedea il lor gusto (che alla fine

co nuiene, che Dio s'allontani da essi per prouarli, non ci vorriano tornare altre volte poi la lasciano, o ci vanno di mala voglia. E così per causa di questa accidia posponono il cammino della Perfezzione, ch'è quello dell'annegatione della propria volontà, e del gusto per amor di Dio, al sapore, e gusto della loro volontà, a cui di questa maniera vanno essi sodisfacendo più, che a quella di Dio. E molti di questi vorriano, che Dio volesse quello, che essi vogliono, e s'attristano di voler quello, che Dio vuole, sentendo gran repugnanza d'accomodar la lor propria volontà a quella di Dio. Di doue lor nasce, che molte volte quello, in che essi non trouano la loro volontà, e gusto, pensano non esser volontà di Dio. Et al contrario, quando essi restano sodisfatti, credono, che Dio, anche sia sodisfatto, misurando Dio con se stessi, e non se stessi con Dio: essendo molto al contrario quello, ch'egli medesimo insegnò nell'E-uangelio, dicendo: Che colui che perderà la propria volontà per amor suo la guadagnerà, e chi la vorrà guadagnare, la perderà.

Mat. 16.
25.

Hanno etiandio questi tedio, quando vien loro comadata cosa, di cui essi non gustano. E perche vanno dietro al dolce, & al sapore dello spirito, sono molto lenti, e fiacchi per la forza, che si ricerca in passar i traugli della perfezzione, simili in questo a coloro, che si alleuano in delicatezze, che fuggono con tristezza ogni cosa aspra, & abboriscono la Croce in cui stanno riposti li diletti dello spirito, e quanto più le cose sono spirituali, tanto più hanno di essi tedio: imperoche come eglino pretendono d'andar a lor modo nelle cose spirituali, e con gusto della propria volontà, sentono gran tristezza, e repugnanza, nell'entrare dar la strada stretta, che dice Christo, della vita.

Basti qui hauer riferito queste po-

che imperfettioni delle molte, nelle quali viuono quei di questo primo stato de' principianti, accioche si veggia a quanta sia la necessitá, che hanno, che Dio li ponga nello stato de' Proficienti il che si fa mettédoli nella Nette oscura, di cui hora diremo, doue slattando li Dio, e disuazzandoli dalle poppe di questi gusti, e sapori, per via di pura ariditá, e di tenebre interiori toglie loro tutte queste imperfettioni, e fracherie, e fa, che acquistino la virtù per mezzi molto differéti. Imperoche per molto che il Principiante si eserciti in mortificar in se tutte queste sue attioni, e passioni, non può mai del tutto, ne sufficientemente rbrigarsi, fin che Dio non lo fa egli per mezzo della Purgatione della Notte oscura. Di cui per ragionar alcuna cosa, che sia di profitto, piaccia a sua Maestá darli la sua Diuina luce, essendo ben di bisogno in Notte così oscura, & in materia tanto difficile.

CAPITOLO VIII.

Si dichiara il primo Verso della prima stanza, e si comincia ad esplicare questa Notte oscura.

In vna Notte oscura.

Questa Notte, la quale noi diciamo essere la Contemplatione, cagiona nelle persone spirituali due sorti di tenebre, ò purgationi secondo le due parti dell'huomo, cioè Sensitiua, e Spirituale. E così vna Notte ò purgatione sensitiua, con la quale si purga, ò si spoglia vn' Anima, sarà secondo il senso, accommodandolo e soggettandolo allo spirito: e l'altra ò Notte, ò purgatione spirituale, con la quale si purga, e si spoglia l'Anima secondo lo spirito, accommodandolo, e disponendolo per l'Vnione d'amore con Dio, La sensitiua e

con-

commune, e che accade a molti, come sono li principianti, de' quali tratteremo prima. la spirituale è di molto pochi, cioè di quelli, che già sono esercitati, e prouetti, e di questa tratteremo dopo.

La Prima notte, ò purgatione è amara, e terribile per lo senso: la seconda non hà comparatione, essendo molto spauentevole per lo spirito, come appresso diremo. E perche è prima in ordine, e prima occorre la Sensitiva, di lei con breuità diremo alcuna cosa imperoche di essa, come cosa più commune; si trouano scritte più cose, per passare poi a trattare più di proposito della Notte spirituale, di cui si troua poco linguaggio così di pratica come de' scriti, & anche di esperienza. Nota, come lo stile, e modo, che fogliono tenere questi Principianti nella strada di Dio, è basso, e che pizzica, ò si confa molto col proprio amore, e gusto (come di sopra si è mostrato) onde volendoli Dio tirar inanzi, e cauarli da questo basso modo d'amore a più alto grado d' Amor di Dio, gli libera dal basso esercizio del senso, e del discorso, che si bassamente, e con tanti inconuenienti (come s'è detto) v'è cercando Dio, e gli pone in esercizio di spirito, in cui abbondantemente: e più liberi da imperfettioni possono hauere communicatione con Dio. Imperoche come che già per alcun tempo si sono esercitati nel cammino delle Virtù, e perseverando nella Meditatione, & Oratione, col cui mezzo, hauendo quiui trouato sapore, e gusto, si sono disaffettionati, e sfaccati dalle cose del mondo, & acquistato alcune forze spirituali in Dio, con che tengono alquanto raffrenati gli appetiti delle creature, che già possono soffrire per amor di Dio vn poco di peso, e d'aridità senza tornar dietro nel maggior tempo, quanto più a lor gusto, e sapore cammina-

no in questi exercitij spirituali, e quando più chiaro a lor parere luce ad essi il Sole de' diuini fauori, oscura allhora il Signor Iddio tutta questa luce, e ferra loro la porta, e la vena della dolce acqua spirituale, che andauano gustando in Dio tutte le volte e tutto il tempo, c'essi voleuano: imperoche come era fiacchi, e teneri, non c'era porta ferrata per essi, come dice San Giouanni nell'Apocalisse: *Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere, quia modicam habes virtutem, & seruaisti nomen meum, & non negasti nomen meum.* Onde li lascia così al oscuro, che non fanno dar vn passo nel meditare come prima, soleuano, annegato già il senso interiore in questa Notte, e lasciato tanto in secco, che non solamente non trouano fugo, e gusto nelle cose spirituali, e buoni exercitij, ne' quali soleuano essi trauare i loro diletti, e gusti: ma in luogo di questo trouano per lo contrario insipidezza, & amaritudine nelle cose dette. Imperoche (come s'è detto) vedendoli già Dio alquanto grandiceli, acciò diuentino forti, & eschino dalle fascie, il stacca dal dolce latte, e poppa, e calandoli dalle sue braccia, mostra loro, come hanno à camminare da per se, e con i proprij piedi, nel che sentono essi gran nouità per essersi loro tutto riuoltato al contrario.

A per sone ritirate comunemente ciò accade più in breue dopo hauer cominciato, che ad altro perche stanno più libere, e lontane dall'occasioni per tornar in dietro, e riformano più presto gli appetiti delle cose del seculo, che è quello, che si ricerca per cominciare ad entrare in questa felice Notte del senso. E per ordinario non suoli passare molto tempo, che simili Principianti, la maggior parte di essi, si vedranno cadere in queste aridità, prima d'en-

Apoc. 3
8.

Urare in questa Notte del Senso . Di uesta sorte di purgatione sensitua , Per esser tanto commune , potriamo addure qui gran numero di l'authorità della Sacra Scrittura , doue a ciascun Passo parti olarmente ne' Salmi , e ne i profetti molte se ne trouano : ma Per isfugire ogni lunghezza , le lasciamo , se bene alcuna n' adduremo dopo ,

CAPITOLO IX.

Delli segni, per li quali conoscerà, se la persona spirituale vada per lo camino di questa Notte, e purgatione Sensitiua .

MA perche queste aridità potria no procedere molte volte non dalla detta Notte, e purgatione dell' appetito sensitiuo, ma ò da imperfettioni, lentezza, ò tepidità, ò da qualche mal' humore , ò indispositione corporale, portò qui alcuni segni, da quali si conosca, se la tal' aridità, procede dalla detta purgatione , ò se nasce da alcuno de' detti vitij : per lo che trouo, che ci sono tre segni principali .

Il primo è, se si come non troua gusto ne consolatione nelle cose di Dio, così ne anche la troua in alcuna delle cose create : imperoche ponendo Dio l' Anima nella Notte oscura a fine d' ascugarle, e purgarle l' appetito sensitiuo, non permetterà, che in cosa veruna s' adeschi, e troui gusto, o sapore. Si conosce in questo probabilmente , che tal' aridità , & inspidizza non proceda da peccati , ne da imperfettioni nuouamente commesse : perche ogni volta, che l' appetito si rilassa in qualche imperfettione , subito si sente restar inclinato ad essa ò poco , ò assai secondo il gusto, & affettione, che quiui applico. Ma perche questo

non gustare ne delle cose del Cielo, ne della terra potrebbe nascere da qualche indispositione , ò da humor malinconico. il quale molte volte non lascia trouare gusto in cosa veruna , e necessario il secondo segno , e conditione.

Il secondo segno , e conditione di questa purgatione è , che per ordinario porta la Memoria in Dio con sollecitudine, e penoso pensiero , imperoche come la persona spirituale si vede senza quel gusto nelle cose di Dio, s' imagina di non seruire a Dio ma che torni a dietro . Che da ciò si vede, che questa inspidizza, & aridità non procede da lentezza, e tepidità perche proprio della tepidità è non si curare , ne hauere sollecitudine interiore nelle cose di Dio . Laonde frà l' aridità , e tepidezza c' è gran differenza : perche quella , che propriamente è tepidità , hà gran remissione, e lentezza nella volontà, e nell' animo: niuna sollecitudine di seruire a Dio ma quella , che solamente è aridità purgatiua, hà seco vn' ordinaria sollecitudine con pensiero, e pena (come dico) di non seruire a Dio . E questa, benche alcune volte si serua dela malinconia, ò d' altro humor (come altre fiata auuiene) non per questo lascia di fare il suo effetto purgatiuo dell' appetito , poiche stà priua d' ogni gusto , e tutto il suo pensiero, pone in Dio . Imperoche quando è puro humore , tutto se ne va in disgusti strattij del naturale senza questi desiderij di seruire a Dio , che hà l' aridità purgatiua , con la quale quantunque la parte sensitua per lo poco gusto, che troua, stia assai scaduta, e debole per operare, ad ogni modo lo spirito stà pronto, e forte.

La causa di questa aridità è , perche Dio muta allo spirito i beni , e forze del senso in puramente spirituali , de' quali per non essere capace il senso , e forza naturale , se ne resta

sta digiuno, secco, e voto. Imperoche la parte sensitiua non hà habilità per quello, ch'è puro spirito: onde gustando lo spirito, diuiene insipida la carne e s'infacchisce per operare, ma lo spirito, che v'alla hora riceuendo il cibo, cammina forte, più vigilante, e sollecito, che prima nel pensiero di non mancar a Dio: il qual spirito non sente subito nel principio il sapore, e diletto spirituale: ma si bene l'aridità, & insipidezza per la nouità del cambio: perche hauendo tenuto il palato assuefatto a questi gusti sensibili, tiene tuttauia gli occhi fissi in essi. E perche anche il palato spirituale non stà accomodato, e purgato per così delicato gusto, finche successiuamente non si vadi disponendo per mezzo di questa secca, & oscura Notte, non può sentir il gusto, e l' bene spirituale, ma aridità, & insipidezza, e mancamento di quello, che prima con tanta facilità gustaua. Imperoche questi, che Dio comincia a condurre per queste solitudini del deserto sono simili a figliuoli d'Israele, i quali subito, che nel deserto cominciò loro il Signor Iddio a dare il cibo del Cielo tanto regalato, che come iui si dice, si conuertiuano nel sapore, che ciascheduno desideraua, cò tutto ciò sentiuano più il mancamento de' gusti, e sapori delle carni e cipole, che prima haueuano mangiate in Egitto, per hauere tanto assuefatto il palato nel gusto di quelle, che la dolcezza delicata del cibo Angelico, e piangeuano, e sospirauano, e gemeuano per le carni fra i cibi del Cielo. Che a tanto arriua la bassezza del nostro appetito, che ci fa desiderare le nostre miserie, & hauer in fastidio il bene incommutabile del Cielo. Però, come dico, quando queste aridità procedono dalla via purgatiua dell'appetito sensibile, se bene nel principio lo spirito non sente gusto per le cause poco fa dette, ad ogni mo-

do sente fortezza, ardore, e vigor per operare con la sostanza, che gli dà il cibo interiore, il quale cibo è principio d'oscura, e secca contemplatione per lo senso, la quale anco contemplatione è occulta, e secreta per colui, che l'hà per ordinario insieme con questa aridità, e voto, che cagiona nel senso dando all'Anima vna inclinazione, e voglia di starsene sola, & in quiete senza potere pensare a cosa particolare, ne hauere voglia di pensarla. Et all' hora se quei, a quali ciò accade, sapeffero quietarsi trascurando qualsiuoglia opera interiore, & esteriore, che essi per propria loro industria, e discorso pretendono fare, stando senza sollecitudine di fare quivi nulla più, che lasciarsi guidare da Dio riceuere, & vdir con attenzione interiore, & amorosa; subito in quella poca trascuraggine, & otio sentirebbono gentilmente quella refettione interiore, la quale è tanto delicata, che ordinariamente se l'Anima tien voglia, o fa nuoua, e particolare diligenza di sentirla, non la sente: perche (come dico) opera in essa nel maggior otio, & oblio dell'Anima, a guida dell'aria, che in volendo ferrare il pugno se n' esce. Et a questo proposito possiamo intendere quello, che disse la Sposa allo Sposo nella Cantica: *Auerte oculos tuos a me: quia ipsime auolare fecerunt.* Sposo mio allontana gli occhi tuoi da me, perche essi mi fanno volare. Percioche in tal maniera pone Dio l'Anima in questo stato, e per così differente cammino la guida, che se ella volesse operare per propria habilità, e mettere niente del suo, più tosto impedirebbe l'opera, che v'ad Dio facendo in essa, che dar aiuto, il che prima era molto al rouerscio. La causa è, perche in questo stato di contemplatione, ch'è quando esce dal discorso, e dallo stato de' Proficienti, già Dio e quello, che opera nell'Anima di maniera, che pare, che le legli le

Exod. 16.
14.
Sap. 16.
21.
Num. 11
5-

Cant. 6. 4

Potenze interiori, non lasciandole a peggio alcuno nell'Intelletto, ne fugo, o gusto nella volontà, ne discorso nella memoria. Impero che in questo tempo, quanto di suo può mettere, & oprate l'Anima non serue ad altro (come s'è detto) che per turbare la pace interiore, e l'opra, che per mezzo di quella aridità del senso fa Dio nello spirito, la quale, come è spirituale, e delicata, fa operà quieta, delicata, pacifica, e molto aliena da tutti questi altri primi gusti, ch'erano molto palpabili, e sensibili: essendo questa quella pace, di cui dice Dauid, che il Signor Dio parla nell'Anima per farla spirituale: *Quoniam loquetur pacem in plebem suam*. E di qui nasce il terzo segno.

Pf. 84.9.

Il terzo segno per conoscere, se questa è purgatione del senso, è il non potere più l'Anima meditare, ne discorrere approfittandosi del senso dell'Imaginatione, acciò la muoua, come soleua, per molto che s'affatichi dal canto suo. Imperoche come qui Dio comincia a comunicarsele non già pel senso, come prima faceua per mezzo del discorso, che componeua, e diuideua le notizie, ma per lo spirito puro, in cui non si troua discorso succeduto, comunicandosele con atto di semplice contemplatione, alla quale non arriuanò i sensi ne esteriori, ne interiori dalla parte inferiore: quindi è, che l'Imaginatione, e la fantasia non possono aiutare, ne dar principio con alcuna consideratione, ne più per l'auuenire trouano da fermare in essa il piede.

Auertiscasi in questo terzo segno, che questo impedimento delle Potenze, e disgustuccio di esse non procede da alcun mal'humore, perche quando nasce di quà, in consumandosi, e finendosi quell'humore, che mai dura nel medesimo essere, subito con vn poco di diligenza, che vi metta l'Anima, torna a potere quello di prima, & a

trouare le potenze i lor appoggi. Il che nella purgatione dell'appetito non è così: percioche in principiando ad entrar in essa, va sempre poi innanzi il non potere discorrere con le potenze. Che quantunque sia vero, che ne principij in alcuni non entri con tanta continuatione, lasciando alcune volte, che si piglino certi loro gusti, e consolationi sensibili, perche per loro fiacchezza non conueniua di lancio & in vn colpo dislatarli, con tutto ciò vanno sempre più entrando in essa, e lasciando l'opra sensitua, se è, che habbino da andar auanti. Imperoche quei, che non vanno per lo cammino della contemplatione, tengono modo assai differente, & in questi tali cotessta Notte di aridità di non fuol essere continua nel senso: e quantunque alcune volte le habbiano altre però nò: e se bene alcune volte non possono discorrere, altre però possono, come soleuano prima, solamente perche Dio si mette in questa Notte per esercitarli, & humiliarli, e riformare loro l'Appetito, acciò non si vadino alleano con ghittonia nelle cose spirituali, e non per condurli alla vita dello spirito, cioè a questa contemplatione. Imperoche non tutti quelli, che si esercitano di proposito nel camino dello spirito, sono da Dio portati a contemplatione perfetta: il perche, egli lo sa. Quindi è, che a questi mai del tutto si finisce di staccar il senso dalle mammelle delle considerationi, e de' discorsi, ma solo di quando in quando, e per poco tempo come habbiamo detto.

CAPITOLO X.

Del modo, con che questi tali si hanno da governare in questa Notte oscura.

NEl tempo adunque delle aridità di questa Notte sensitiva, nella quale fa Dio il cambio, che habbiamo detto di sopra, cauando l'Anima dalla vita del senso, e tirandola a quella dello spirito, cioè dalla Meditatione alla Contemplatione, doue l'Anima dal canto suo con le proprie Potenze non può oprare, ne discorrere nelle cose di Dio, come s'è detto, patiscono le persone spirituali grandi, non tanto per le aridità, che sentono, quanto per la gelosia, e timore, che hanno di andare perdute, per questo cammino, pensando essersi fornito loro il bene spirituale, e che il Signore gli hà abbandonati, poiche non trouano appoggio, ne gusto in cosa buona. All' hora si affannano, e procurano (come l'hanno per costume) appoggiare con qualche gusto le potenze ad alcun oggetto di discorso, pensando, che quando esse ciò non fanno, ne sentono oprare, di non fare cosa veruna: il che fanno non senza gran dispiacere, e repugnanza interiore dell' Anima, la quale gustaua di starsene in quella quiete, & otio, con che diuertendosi nell' vno, non approfittano nell' altro: imperoche per seruirsi del proprio loro spirito, perdono lo spirito di tranquillità, e pace, che teneuano. Onde sono simili a colui, che lascia il fatto per tornare a farlo, ò a colui, che se n' esce dalla Città per tornare a entrar in essa; ò a colui, che lascia la caccia per tornar a gir a caccia, ed è certo, che costui non è obligato in questa parte: es' affatica in vano, poiche nulla trouerà, perche torna al suo primo modo di

procedere, come s'è detto.

Se costoro in questo tempo non hanno chi gl' intendi, e guidi, tornano in dietro lasciando il cammino, ò allentando, ò per lo meno impediscendosi d' andar auanti, per le fouerchie diligenze, che fanno d' andare per la strada primiera di Meditatione, e di discorso, stancando, e trauiagliando troppo il naturale, imaginando, che si resti per loro negligenza, ò peccati. Al che non sono essi obligati, conducendogli già Dio per l'altro cammino, che è di contemplatione, differentissimo dal primo: imperoche vno è di Meditatione, e discorso, e l'altro non cade sotto imaginatione, ne discorso. Quelli, che di questa maniera si vedranno, conuiene loro, che si consolino, perseverando con pazienza, e senza hauere pena confidino in Dio, che non abbandona quelli, che con semplice, e retto cuore lo cercano, ne lascerà di dare loro il necessario per cammino, fin' a condurli alla chiara, e pura luce d' Amore, che lor dara per mezzo dell' altra Notte oscura dello spirito, se meritaranno, che Dio li metta in essa.

Il modo, che han da tenere in questa del senso, è che nulla si curino d' andare per via di discorso, e di meditatione, poiche, come si è detto, non è più tempo di questo, ma lascino stare l' Anima in riposo, & in quiete, ancorche paia loro di non fare niente, e che perdono il tempo, e che dalla loro tepidità proceda il non hauer' essi voglia di passar iui in niente, che assai faranno in hauere pazienza, & in perseverare nell' oratione, con solo lasciare l' Anima libera, sbrigata, & in riposo da tutti i pensieri, e notizie, senza hauere iui fastidio, e cura, a che penseranno, ò mediteranno contentandosi solo di starsene con vn' auuertenza amorosa, e riposta in Dio, senza sollecitudine, senz' efficacia,

cia, e senza voglia disordinata di sentirlo, e di gustarlo. Imperoche tutte queste pretenfioni inquietano, e distrahono l'Anima dalla pacifica quiete, & otio soaue di contemplatione, che qui si dà. E quantunque venghino loro molti scrupoli, che perdono tempo, e che farebbe bene far altra cosa, poiche nell' oratione non possono fare, ne pensara niente, si sopporti con pazienza, e se ne stiano ripofati facendo, conto che non vanno cosa per altro che per starfene a piacere, & à larghezza di spirito. Perche se di suo valgono niente operare con le Potenze interiori farà vn' impedire, e perdere i beni: che Dio per mezzo di quella pace, & otio dell' Anima stà ponendo imprimendo in essa. Nella guisa a pùto, che se vn Pittore stesse dipingendo ò ritrahendo vna faccia, se la faccia si dimenasse in voler fare qualche cosa, non lascierebbe far nulla di buono al Pittore, e gli turbaria l'opra, che staua facendo: Così quando l' Anima stà in pace, & otio interiore, quasi uoglia operatione, affetto, ò pèserosa auuertenza, ch'ella vogli allhora hauere, la distraherà, & inquieterà, e necessariamente le farà sentire aridità di senso. Imperoche quanto più pretenderà hauere qualche appoggio di affetto, e di notitia: tanto più sentirà il mancanza, il quale non può più essere supplito per quella via. Laonde a questa tal Anima conuiene non far qui caso, che se le perdano l' operationi delle Potenze, anzi deue gustare, che presto se le perdano, perche non impendendo l' operatione della Contemplatione infusa, che Dio va dando cò più abbondanza pacifica la ricerca, e dà luogo, che arda, e s'accenda nello spirito dell'amore, che quest' oscura, e secreta contemplatione trahe seco, & attacca al' Anima.

Ma non vorrei, che di quà si cauaſſe regola generale di lasciare la Meditatione: ò il discorso; che illa-

sciarla ha sempre da esserè per più non potere, e solamente per lo tempo che ò per via di purgatione, e di tormento, ò per molto perfetta contemplatione il Signore l'impedirà. Che in altro tempo, & occasioni si deue sempre hauere quest' appoggio, e riparo; massimamente della Vita, e Croce di Christo, che per purgatione, pazienza, e per lo sicuro cammino è il migliore, & aiuta marauigliosamente all'alta contemplatione, la quale non è altra cosa, che vn' infusione secreta, pacifica, & amorosa di Dio, che se le danno luogo, infiamma l' Anima in spirito d' Amore, secondo che essa dà ad intendere nel seguente Verso.

CAPITOLO XI.

Si dichiarino li tre Versi della prima stanza.

Di mill' ansie d' Amor tutt' infiammata.

L' Infiammatione, e l' incendio d' Amore communemente nei p' rincipij non si sente, per non essersi incominciato a imprendere, rispetto dell' impurità del naturale, o perche l' Anima non gli dà in se luogo pacifico, per non sentirlo, e conoscerlo, come s' è detto. Ma alle volte ò con questo, ò senza comincia subito a sentirsi qualche ansia di Dio, e quanto più cresce tanto più l' Anima si uà sentendo affettionata, & accesa nell' Amor di Dio senza sapere, ne intendere come, e d' onde se nasca tal' Amore, & affettione, se non che le pare, che cresca tanto in lei alcune uolte questa fiama, & incendio, che con ansie d' Amore desidera Dio, come ben Dauid stando in questa Notte dice di se con tali parole: *Quia inflammatum est cor meum*

meum, & renes mei commutati sunt, & ego ad nihilum redactus sum, et nesciui. . Perche, il mio cuore s'infiammò (cioè in amore di Contemplatione) i miei gusti, & affettioni si mutano (cioè dalla via sensitua alla spirituale con questa santa aridità, e cessatione in tutti essi, che andiamo dicendo) & io dice, fui, risoluto in niente, & annichilarò, e non seppi; Impe-roche, come s'è detto, senza che l'Anima sapia, per doue vada, si vede annichilata circa tutte le cose celesti, e terrene, che soleua prima gustare, e solamente si vedde innamorata, e non sa come . E perche alle volte quest' incendio d'Amore cresce assai nello spirito, sono tanti gradi l'ansie per Dio nell'Anima, che pare, che se le secchino l'ossa in questa sete, se le marcisca, e guasti il naturale, e che l'calore, e forze languischino per la viuazza della sete d'Amore, sente etiamdio l'Anima, ch'è viua questa sete d'Amore: come anche haueua, e la sentiuua David quando disse: *Sitiuit anima mea ad Deum viuum.* . L'Anima mia hebbe sete a Dio viuo: Che è tanto, come dire; La sete, che hebbe l'Anima mia, fu viuua: la quale sete per essere viuua possiamo dire, che faccua morire di sete . Ben che la vehemenza di questa sete non è continua, ma alcune volte, sentendosi però ordinariamente qualche sete . E si deue auuertire, che come qui comincia a dire, negli principij communemente non si sente quest'Amore, se non l'aridità, e l'voto che andiamo dicendo: & allhora in luogo di quest'Amore, che dopò si va accendendo, quello, che l'Anima caua in mezzo di quelle aridità, e voti delle Potenze, e vn continuo pensiero, e sollecitudine di Dio con pena, e timore di non feruirlo, che non è al Signore Iddio poco aggradeuole sacrificio veder andare lo spirito tribolato, e sollecito per amor

fuo . Questa sollecitudine, e pensiero vien posto nell'Anima da quella secreta Contemplatione, finche col tempo hauendo alquan o purgato il senso (cioè la parte sensitua) dalle forze, & affetti naturali per mezzo dell'aridità, che in essa pone, va accendendo nello spirito questo diuino Amore . Ma fra tanto (a guisa di colui, che sta in purga) tutto è patire in questa Notte oscura, e secca purgatione dell'Appetito, curandosi da molte imperfectioni, & esercitandosi in molte Virtù, per farsi capace del detto Amore, come hora si dirà sopra il seguente Verso.

O felice ventura .

Perchioche in quanto Dio pone l'Anima in questa Notte sensitua a fine di purgar il senso della parte inferiore, e di accommodarlo soggettarlo: & vnirlo allo spirito, oscurandolo, e facendolo cessare da i discorsi, come anche doppo a fine di purificare lo spirito per vnirlo con Dio, lo pone nella Notte spirituale, acquista l'Anima (anche non le paia) tanta vtilità, che tiene per felice ventura esser uscita dal laccio, e prigionia del senso della parte inferiore per mezzo di questa felice Notte, onde canta il presente Verso *O felice ventura*; Circa del quale ci cōuiene qui notare le vtilità, che l'Anima troua in questa Notte per causa delle quali tiene per felice ventura, passare per essa, e tutte le rinchiude nel seguente verso.

Vij ne fui notata.

La qual uscita s'intende della suggestione, che l'Anima teneua con la parte sensitua in cercare Dio per mezzo delle operationi fiacche limitate, e pericolose, come sono quelle di questa parte inferiore: poi-

che

che ciafcun passo inciampa in mille imperfettioni , & ignoranze , come habbiamo notato di fopra nelli sette Vitij capitali, da tutti li quali fi libera, finorzandole queſta Notte tutti li guſti coſi terreni , come celefti, & ofcurã dole tutti i diſcorſi, e cagionandole altri innumerabili beni nel guadagno delle virtù, come appreſſo diremo . E farà coſa di molto guſto, e di gran conſolatione per colui , che cammina per queſta ſtrada , vedere con vna coſa, che pare tanto aſpra, e ripugnante all' Anima , e tanto contraria al guſto ſpirituale , operi tanti beni in eſſa: li quali beni, come andiamo dicendo ſi conſeguiſcono in vſcire l' Anima quanto all' affetto , & operatione per mezzo di queſta Notte da tutte le coſe create, a camminar' all' eterne, ch' e gran felicità 'e ventura : Prima per lo gran bene, che e ſinorzare , & eſtinguere l' appetito , e l' effetto intorno a tutte le coſe: Secondo per eſſere molto pochi quelli, che hano pazienza , e perſeuerano in entrare per queſta porta anguſta , e per la ſtrada ſtretta che cõduce alla vita, come dice il Saluator noſtro: *Quam anguſta porta, & arcta via eſt, que ducit ad vitam* : & *pauci ſunt qui inueniunt eam* . Impero che l' anguſtia porta e queſta Notte, del ſenſo, del quale ſi ſpoglia l' Anima per entrar' in eſſa , reggendofi , e gouernandofi per mezzo della fede , che e aliena da ogni ſenſo , per camminare poi per la ſtrada ſtretta dell' altra Notte dello ſpirito , in cui auanti entra l' Anima camminando à Dio in fede molto pura , ch' e il mezzo , per lo quale ſi vnifce con lui . E per eſſere queſta ſtrada tanto ſtretta, ofcura, e terribile, tanto che non v' e comparatione da queſta Notte del ſenſo a quella dello ſpirito nell' ofcurità , e trauglio (come diremo) ſono affai meno quei, che camminano per eſſa , ſono però anche le fue vtilità molto maggiori . Delli beni adunque di queſta Notte

del ſenſo comincieremo hora a dire qualche coſa con quella breuità, che ſi potrà, per paſſar all' altra Notte.

CAPITOLO XII.

Delle vtilità, che queſta Notte del ſenſo cagiona nell' anima.

E tanto felice per l' Anima queſta Notte, e purgatione dell' Appetito riſpetto alle grandi vtilità, e bene che fa in eſſa (ancorche ad eſſa paia che piu toſto glie li tolga) che ſi come Abram fece gran feſta , quando leuò il latte : e la zina al ſuo figliuolo Ifac, coſi faſſi allegrezza in Cielo, che il Signore Iddio caui hormai queſt' anima dalli pammiccelli , faſcie , che la cali dalle braccia, che la faccia camminare da per ſe , che anco leuandole il latte delle mammelle , e l' tenero , e dolce cibo de' bambini , le faccia mangiar pane con corteccia , e che cominci a guſtar in pane de' robuſti, il quale in queſte aridità , e tenebre del ſenſo ſi cõincia a dara allo ſpirito voto, e feco de' fughi, e guſti del ſenſo, e queſto pane e la Contemplatione infuſa , che habbiamo detto . Queſta e la prima, e principale vtilità , che quiui l' anima conſeguiſce, dalla quale quaſi tutte le altre prouengono.

Il primo di queſti beni e la cognitione di ſe ſteſſo , e della ſua miſeria: Imperoche oltre che tutte le gratie , che Dio fa all' Anima , per ordinario le fa inuolte in queſto conoſcimento: queſte aridità però , e voto delle Potenze intorno all' abbondanza , che prima ſenſitiua e la diſſicoltà, che troua l' Anima nelle coſe buone le fanno conoſcere la propria baſſezza, e miſeria, la quale nel tempo della proſperità non vedea . Belliſſima figura di queſto ſi troua nell' Eſſodo doue volendo Dio humiliare i figlioli d' If-

Gen. 21.8

Mat. 7.14

Ezod. 33.5.

raile

raele, e che si conoscessero, comandò loro che si leuassero, e spogliassero l'habito, & abbellimento festiuo, con che ordinariamente andauano composti nel deserto, dicendo: *Iam nunc depone ornamentum tuum, &c.* Horsù da qui auanti, spogliateui dell'ornamento festiuo, e metteteui le vestimenta comuni di trauglio, acciò conosciate il trattamento, e le carezze, che meritate: il che è, come se diceste; Perche l'habito, che portate, essendo di festa, e d'allegrezza, vi è occasione di non sentir di voi così bassamente, come voi sette, leuati da mò questo habito, acciò che da qui auanti vedendoui vestiti di viltà, conosciate, chi voi siate, e che non meritate altro Di doue l'Anima viene à conoscere la verità, che prima non conosceua, del la sua miseria. Imperoche nel tempo, che andaua come di festa, trouando in Dio molto gusto, consolatione, & appoggio, andaua alquanto più sodisfatta, e contenta, parendole di seruire a Dio in qualche cosa. E se bene allhora ciò in se non tiene espressa-mente, almeno nella sodisfazione, che troua in quel gusto, se le attacca qualche cosa di quello; Ma già vestita, e postain quest'altro habito di trauglio, d'aridità, e d'abbandono, oscurate le sue prime luci possiede, e tiene più da douero questa si eccellente, e necessaria virtù del proprio conoscimento, già non istiman d'osi più niente, non hauendo sodisfazione alcuna di se stessa, perche vede, che da se, non fa, ne può far niente. Et il Signor Iddio fa più stima, e più si compiace di questa poca sodisfazione, che hà l'Anima di se, e dell'afflittione, che sente, temendo di non seruirlo, che di tutte l'altre opere, e primi gusti di lei per molti grandi, che fossero, Impero che le erano occasione di molte imperfezioni, & ignoranze, ma da queste forti d'aridità non solamente i beni accennati, ma altri che hora dire-

mo, e molti più, che si lasciarono di dire, procedono come da sua origine, e fonte, dal cono scimento proprio.

Quanto al primo le nasce all' Anima il trattare con Dio con più creanza, e più rispetto; che è quello, che Sempre si ricerca nel tratto con l'altissimo: il che nella prosperità del suo gusto, e consolatione essa non faceua, Peroche quel sapore, che sentiuu, faceua, che l'appetito circa Dio fosse alquanto più arido, e men rispettoso di quello, che douea. Come accadè a Mosè, quando senti, che Dio gli parlaua, che portato da quel gusto, & appetito senza più considerare: ardiu accostarsi, se Dio, non gli hauesse comandato, che si ritenesse, e discalzasse. *Ne appropries huc: solue calce amentum de pedibus tuis.* Nel che si denota il rispetto, e la discretione in dispoglio, e nudezza di appetito, che si ricerca nel trattar con Dio. Laonde quando in questo Mosè obbedì, restò anto posto ne termini di ragione, e tanto auuertito, che dice la sacra Scrittura, che non solo non ardi accostarsi, ma che nè anche ofaua di mirare Dio. Percioche leuate le scarpe de gli appetiti, e de' gusti, conosceua molto bene la sua miseria in presenza di Dio, così couenendogli per vdirle parole Diuine. La dispositione anco, che diede Dio a Giob per parlar con lui, non furono quei diletti e gloria, che l' medesimo Giob riferisce, che soleua hauere col suo Dio: ma il metterlo in vna letamaro, abbandonato, & anche perseguitato da' suoi stessi amici, pieno d'angustia, e d'amaritudine, e l'pauimento sparso de vermi: & allhora di questa maniera si pregiò l'Altissimo Dio, che innalza il pouero dallo sterco di comunicarsigli con più abbondanza, e soauità, scoprendogli l'altetze profonde della sua sapienza, il che mai prima haueua fatto nel tempo della prosperità.

Exod. 3.3.

Iob. 2.8.

Qui

Isai. 50.10

Qui ci conuiene notare vn'altro eccellente bene, che si troua in questa Notte, & aridità dell'appetito sensitiuo già che siamo venuti a dar' in esso, & è, che in questa Notte oscura dell'appetito, acciò si verifichi quello, che dice il Profeta Esaia. *Orietur in tenebris lux tua*: Lucerà la tua luce nelle tenebre, i lumina il Signore Iddio l'anima non solamente dandole cognitione della sua miseria, e bassezza come s'è detto, ma parimente la cognitione della grandezza, & eccellenza di Dio. Imperoche oltre all'estintione de gli appetiti, de gusti, e de gli appoggi sensibili, resta l'intelletto libero, e puro per intendere le verità; perloche il gusto sensibile, e l'Appetito, ancor che sia di cose spirituali, of fusca, & imbarazza lo spirito, Similmente quell'angustia, & aridità del senso illustra, & auuiua l'intelletto, come dice pur Esaia, che *Vexatio intellectum dabat auditui*, il trauaglio fa conoscere, & intendere, come Dio nell'Anima n'uda, e disimbarazzata, che è quello che si ricerca per la sua Diuina influezza, sopraturalmente per mezzo di questa Notte oscura, e secca di contemplatione la v' instrueno nella sua Diuina sapienza, il che per li sugi, e gusti di prima non faceua. Questo dà molto bene ad intendere il medesimo Profeta Esaia dicendo: *Quem docebit scientiam. & quem intelligens faciet auditum? ab lacte & ab lacte, & auisor ab uerbis us.* A chi insegnerà Dio la sua scientia, & a chi farà vdire la sua parola a quelli, che sono già diuezzati dal latte, a quelli che sono staccati dalle mammelle. Nel che si dà ad intendere, che per questa Diuina influenza non tanto è disposizione il latte primo della soauità spirituale, e l'appoggio della poppa de' saporiti discorsidelle Potenze sensitue, che l'Anima gustaua, quanto la priuatione dell'vno, e lo staccamento dell' altro. Laonde per vdire

Isai. 29.19

Isai. 28.6

questo gran Rè con la creanza, e rispetto douuto, conuiene all'anima star molto all'erta, e disappoggiata secondo l'affetto, e'l senso. come di se lo dice il Profeta Abacuc. *Super custodiā meam stabo, & figam gradum meum super munitionem, & contemplator, ut videam, qui dicatur mihi*: Starò in piedi sopra la mia custodia, cioè disappoggiato dall'appetito, e fermerò il passo, cioè non discorrerò col senso, per contemplare, & intendere ciò, che mi farà detto da parte di Dio. Di maniera che già habbiamo, che da questa Notte secca si caua primieramente cognitione di se stesso, di doue come da fondamento nasce questo altro conoscimento di Dio, Che per ciò diceua Santo Agostino a Dio *Non uerim me, non uerim te.* O Signor mio fate, ch'io mi conosca, e necessariamente conoscerò voi ancora. Imperoche, come dicono i filosofi, vn contrario si conosce bene per l'altro contrario. E per prouare più compitamente l'efficacia, che tiene questa Notte sensitua nella sua aridità, e staccamento per cauar più la luce, che qui diceuamo riceuere l'anima da Dio, allegaremo quella autorità di Dauid, nella quale da ben'ad intendere la gran virtù, che hà questa Notte per cagionar questo alto conoscimento di Dio: dice dunque così. *In terra deserta, & in uia, & in aquosa, sic in sancto apparui tibi, ut uiderem virtutem tuam, & gloriam tuam.* Nella terra deserta senz'acqua, secca, e senza strada comparui a uanti a te, per poter vedere la tua virtù, e gloria Cosa marauigliosa in vero, che nõ dà ad intendere qui Dauid, che gli dilette spirituali, & i molti gusti, che hauea hauuti fossero disposizione, e mezzo per conoscere la gloria di Dio, ma l'aridità, e lo staccamento della parte sensitua, che qui s'intende per la terra arida, e deserta. E che parimente non dica, che gli concetti, e diuini discorsi de' quali s'erà seruito molto, fossero

Abacuc 2.1.

Psal. 62.3

strada per sentire, e vederè la virtù di Dio, ma il non poter fissar il concetto in Dio, ne camminare col discorso della consideration' imaginaria, che qui s'intende per la terra senza strada. Di maniera che per conotcere Dio, e se stesso questa notte oscura del senso, con le sue aridità, e voto è il mezzo: se bene non con quella pienezza: & abbondanza, che nell'altra di spirito; peroche questo conoscimento è come principio dell'altro.

Caua etiandio l'anima nell'aridità, e voto di questa Notte dell'appetito humilta spirituale, ch'è la virtù contraria al primo vizio capitale, che dicemmo essere superbia spirituale, per mezzo della quale humilta, che acquista per lo detto conoscimento proprio si purga da tutte quelle imperfettioni, nelle quali cadeua nel tempo della sua prosperità. Imperoche come si vede tanto arida, e miserabile, nè anche per primo moto le passa di caminare meglio de gli altri, nè che li supera in niente, come prima faceua, anzi per lo contrario conosce, che gli altri camminano meglio di lei. E da qui nasce l'Amore verso il prossimo; percioche gli stima, e non li giudica come prima soleua: quando ella si vede con molto feruore, e gli altri no: solo conosce la sua miseria, e la tiene auanti a gli occhi, tanto che non la lascia, ne le da luogo per fissarli in nesuno. Il che merauigliosamente Dauid stando in questa Notte manifestò dicendo *Obmutui, & humiliatus sum & filius a bonis, & dolor meus renouatus est.* Ammutij, e fui humiliato, tacqui ne' beni rinouassi il mio dolore. Questo dice, perche gli pareua, che li beni dell' Anima sua stauano tanto al fine e consumati, che non solamente no sapeua, ne trouaua come poterne parlare: ma che anche considerando, e vedendo gli altrui diuentò muto col dolore del conoscimento della sua miseria,

Quiui etiandio si fano soggetti, & obbedienti nel cammino spirituale. Che come si veggono tanto miserabile, non solamente ascoltarlo volentieri ciò, che viene loro insegnato, ma di più desiderano, che qualsuoglia persona gl'incammini, e dica quello, che deouono fare, Suaniffè e si leua loro la presuntione, ne che nella prosperità tal volta haueuano. E finalmente di passo si purgano da tutte quelle imperfettioni, che di sopra toccammo, parlando della superbia spirituale.

CAPITOLO XIII.

Di altri beni, che questa Notte del senso causa nell'anima.

Intorno all'imperfettioni, che questi tali haueano dell'auaritia spirituale, bramando hor queste hor quell'altre cose spirituali, ne mai si vedea l'Anima loro contenta, e soddisfatta d'alcuni essercitij per l'auaritia del appetito, e gusto, che trouaua in essi, hora trouandosi ella in questa Notte oscura e secca si v'è molto benrinformando. Imperoche, come in quelle cose non troua il gusto, e sapore che prima soleua, anzi in esse troua disgusti, traugli, con tanta moderatione se ne serue, che per auentura così potrebbe hora perder per poco come prima per troppo: se bene a quei che Dio pone in questa Notte, da anche humilta, e prontezza: però senza gusto, accioche sollamente per Dio faccino quello, che vien loro comandato, e così vadino spropriandosi di molte cose, perche non trouano gusto in esse.

Intorno alla Lufuria spirituale si vede etiandio chiaramente, che per questa aridità, & insipidezza del senso, che l'anima trona nelle cose spirituali,

spirituali, si libera da quelle impurità, che quiui notammo, dicendo, che cōmunicamente proceduano dal gusto, che dallo spirito ridondaua nel senso,

Però l'imperfetioni, delle quali l'Anima si libera in questa Notte oscura intorno al quarto vizio, ch'è Gola spirituale, si possono veder iui, se bene non si son dette tutte, essendo innumerabile, così io qui nō le referirò, perche vorrei hormai concludere con questa Notte per passare all'altra, circa la quale habbiamo graue dottrina. Per sapere gl'innumerabili beni, che oltre a gli detti guadagna l'Anima in questa Notte contra questo vizio della Gola spirituale, basti dire, che da tutte quelle imperfetioni, che iui si dicono, si libera, e da molti alti, e maggiori mali, che non stāno iui scritti, ne quali vennero molti a dare (del che habbiamo esperienza) per nō hauer essi riformato l'appetito in questa ghiottonia spirituale: imperoche come Dio in questa Notte oscura, e secca, nella quale pone l'Anima, tiene, raffrenata la cōcupiscēza, & inbriglia l'appetito di maniera, che appena si possa cibare de'sapori, e gusti sensibili di cosa terrena, ò celeste, e ciò lo vā in tal guisa continuando, che l'Anima si vā riformando, mortificando, e componendo, secōdo la concupiscenza, & appetiti, che pare perda la forza delle sue passioni. Quindi ne sueguono oltre a gli detti per mezzo di questa sobrietà spirituale marauigliosi beni in essa percioche con la mortificatione de gli appetiti, e delle concupiscenze, l'anima viue in pace, e gode tranquillità spirituale, conciosia cosa che doue non regna appetito, e concupiscenza non c'è perturbatione, ma pace, e consolatione di Dio.

Ioan. 3.6

Vn' altro secondo bene di quī nasce, & è, che reca feco vna continua memoria di Dio, con timore, e gelo-

sia di tornare a dietro nel cammino spirituale (come s'è detto.) Questo è vn gran bene, e non de gli minori che sono in questa aridità, e purgatione, dell'appetito: percioche l'Anima si purifica, e si netta dall'imperfetioni, che se le attaccuano per mezzo de gli appetiti, & affetioni, le quali di sua natura offuscano, e rendono ottusa l'Anima.

Vn' altro bene assai grande per l'Anima, si troua in questa Notte, & è, cha si essercita in più Virtù insieme, come farebbe nella Patienza, e Longanimità, le quali molto bene si essercitano in queste aridità, e voti, sofferendosi il perseverare ne gli essercitij spirituali senza consolatione, o gusto veruno: Si essercita a Carità di Dio, poiche non più per lo gusto, e sapore, che troua nell'opra, si muoue, ma solamente per Dio. Essercita anche quī la Virtù della fortezza, percioche in queste difficoltà, & inspidizze, che troua nell'oprare, caua forza di fiacchezza, così si fa forte. E finalmente in tutte le virtù così Cardinali, come Theologali, e Morali l'anima si essercita per mezzo di queste aridità. Che in questa Notte cōseguisca l'Anima tutti questi quattro beni, che habbiamo detto, cioè, Godimento di pace continua, memoria di Dio, purità, e nettezza di Anima, e l'essercitio delle Virtù poco fa dette, lo dice Dauid hauendolo esperimentato egli stesso stando in questa Notte, con queste parole. *Renuit consolari Anima mea, memor fui Dei & dilectatus sum, & exercitatus sū, et defecit spiritus meus.* L'anima mia ricusò le consolationi, mi ricordai di Dio, trouai cōforto, e mi essercitai, e venne meno lo spirito mio, subito dice, *Et meditatus sū nocte cū corde meo, & exercitabar, & scopebā spiritum meū* Meditai di Notte col mio cuore, e mi essercitauo, e nettauo, e parificauo lo spirito mio, cioè da tutte l'affetioni.

Pf. 78.6.

Ibid. 7.

Quanto

Quanto all'imperfezioni de gli altri tre vitij spirituali, che iui dicemmo essere Inuidia, Ira, & Accidia, si purga etiandio l' Anima in questa aridità, e secchezza nell'Apetito, & acquista le virtù a quelle contrarie. Imperoche disposta, & humiliata per mezzo di queste aridità, e difficoltà, e d'altre tentationi, e traugli, con l'occasione di questa Notte del senso, con la quale Dio l'effercita, si fa mansueta, e piaceuole con Dio, con se stessa, & anche col prossimo. Di maniera che non si turba più, nè si altera contra di se sopra i mancamenti proprij, nè sopra gli altrui contra il prossimo, nè verso Dio sta disgustata, o com poca creanza si querela, che non la faccia presto buona. Quanto poi all'Inuidia ha etiandio Carità con gli altri; e se pure tiene alcuna inuidia, non è vitiosa, come prima soleua, quando le daua pena, che altri fossero a lei proferiti, e che l'auantaggiassero, perche già qui lo concede, e confessa, vedendosi tanto miserabile, come si vede: e l'inuidia, che hà, se pur la tiene è virtuosa, desiderando imitarli, il che è gran virtù.

Li tedij, e l'accidie, che qui ha nelle cose spirituali, tampoco sono viciose, come prima: percioche quelle procedeuano dalli gusti spirituali, che al cune volte teneua, e pretendeua hauere, quando non le trouaua, Ma questi tedij, non procedono da questa fiacchezza del gusto, hauendoglielo Il Signor Iddio leuato intorno a tutte le cose in questa purgatione dell'appetito.

Oltre a questi detti beni altri innumerabili conseguisce per mezzo di questa secca contemplatione, percioche in mezzo di queste aridità, e strettezze, molte volte, quando meno ci pensa, comunica Dio all' Anima soauità spirituale, Amore molto puro e Notitie spirituali tal volta molto delicate, e ciascheduna d'assai mag-

gior utilità, è prezzo, che quanto mai prima gustana. Se bene l'anima negli principij non pensa essere così, perche l'influenza spirituale, che qui si dà, è molto delicata, e'l senso non la capisce:

Finalmente inquanto quei l'Anima si purga gli affetti, & appetiti sensitui, conseguisce la libertà di spirito, nella quale si vanno acquistando li dodici frutti dello Spirito santo. Si liberano anche qui miserauigliosamente dalle mani delli tre nemici, Demonio Mondo, e Carne: perche estinguendosi il sapore, e gusto sensitiuo intorno alle cose, non ha il Demonio, ne'l Mondo, nè la sensualità armi, o forze contra lo spirito.

Queste aridità adunque fanno, che l'Anima commini con purità nell'Amor di Dio, poiche più non si muoue ad oprare per lo gusto, e sapore dell'opera, come per auentura faceua, quando gustaua, ma solamente per dar gusto a Dio. Diuenta non arrogante, nè vanagloriosa, come forse soleua nel tempo della prosperità, ma timorata, e sospettosa di se, non restando punto sodisfatta di se in cosa veruna nel che sta il santo timore, che conferua, & accresce le virtù. Smetta parimente questa aridità le concupiscenze, e le viuacità naturali, come s'è detto, percioche qui non è se non il gusto, che Dio dal canto suo le infonde a cuna volta, per mrauiglia in alcun'opra, & effretio spirituale, come, s'è detto di sopra.

Le cresce in questa Notte arida, e secca il pensiero di Dio, e l'ansie di seruirlo: percioche come se le vanno ascingando, e seccando le mammelle della sensualità, con che sostentaua, e nutriua gli appetiti, et iuoa che solamente andaua, resta poi in secco, e nuda l'anlia di seruire a Dio a cui ciò è molto grato, poiche come dice Dauid *Sacrificium Deo spiritus contribulatus* ? lo spirito tribulato, & conflitto à

facrificio per Dio. Come dunque l'Anima conosce, che in questa purgatione secca, per doue passò conseguita, e caudò tanti, e sì pretiosi beni, come si sono qui raccontati, non è gran cosa, che dichi nella Cãzone, che andiamo dichiarando, questi Versi.

*O felice ventura
Vscij, ne fui notata.*

Cioè, Vscij da i lacci, e dalla suggestione de gli appetiti sensitui, e dell'affettione senza essere notata, cioè senza che li detti tre nemici me lo potessero impedire. Quali nemici, come s'è detto, nelli appetiti, e gusti allaciano l'anima, e la tratengono, che non esca fuori di se per arriuare alla libertà del perfetto amore di Dio, senza li quali appetiti essi non possono combattere l'anima, come s'è detto.

Laonde in a cquetandosi per continua mortificatione le quattro passioni dell'anima, che sono, Allegrezza, Dolor, Speranza, e Timore, & in addormentandosi nella sensualità per ordinarie aridità gli Appetiti naturali, & in cessando l'armonia de sensi, e potenze interiori dalle sue operationi discorsue (come habbiamo detto) ch'è tutta la gente, e magione della parte in feriore dell'Anima, non possono essi impedire questa spirituale libertà, e rimane la casa in riposo, e quiete, come lo dice il seguente Verso.

CAPITOLO XIV.

*Si dichiara l'ultimo Verso della
prima Stanza.*

Stando già la mia casa addormentata.

STando già questa casa della sensualità addormentata, cioè morti-

ficare le sue passioni, estinti i suoi desiderij, e gli appetiti quieti, & addormentati per mezzo di questa felice, e Notte della purgatione sensitua, vsci l'Anima a principiare il cammino, e la via dello spirito, che è de' Proficienti, che per altro nome si chiama Via illuminatiua, ò di contemplatione, infusa. doue Dio per se solo va pacendo, e ristorando l'Anima senza di scorsio, e senza aiuto attiuo della medesima Anima. Tale è (come habbiamo detto) la Notte, e purgatione del senso: la quale in quei, che dopo hanno da entrare nell'altra più graue dello spirito, per passar' alla diuina Visione d'Amore di Dio (perche non tutti, ma pochi ordinariamente ci passano) suo le andar' accompagnata con gran trauagli, e tentationi sensitue, che durano molto tempo, se bene più in alcuni, che in altri. Imperoche ad alcuni si dà l'Angiolo di Sattanasso, cioè lo spirito di fornicatione che percuota, e flagelli gli loro sensi con abomineuoli, e gagliarde tentationi, e triboli lo spirito con brutte auuerenze, & immonde rappresentationi molto visibili, & al viuo nell'imaginatione; nel che alle volte sentano tanta pena che più tosto eleggerebbono la morte.

Altre volte s'aggiunge a questa Notte lo spirito di blasfemia, il quale in tutti i loro concetti, e pensieri si va attrauerfando con intollerabili blasfemie, & alle volte con tanta forza fuggerite nell'imaginatione, che quasi le fa loro pronunciare, il che per essi è vn gran tormento.

Altre volte viene loro dato vn'altro abomineuole spirito, che chiamano *spiritus vertiginis*, che gli esserciti, il quale in tal maniera oscura, & ofusca loro il senso, che gli riempie di mille scrupoli, e perplessità, tanto intricate al giuditio di essi, che mai possono quietarsi, e sodisfarsi in cosa veruna, nè appoggiar' il giuditio a cō-

glic-

feglio, ne a concetto: ilche è vno delli più graui stimoli, & horrori di questa Notte, molto vicino a quello, che si passa nella Notte spirituale.

Queste tempeste, e traugli suole per ordinario il Signor Iddio in questa Notte, e purgatione del senso mandare a quelli, che dopo g'i ha da porre nell'altra, (ancorche non tutti a essa passino) accioche in questa maniera castigati e schiaffeggiati si vadino essercitando, disponendo, & acconciando li sensi, e le potenze per l'vnione della sapienza, che quiui si ha loro da dare. Imperoche se l'Anima non è tentata, essercitata, e prouata con tentationi, e traugli, non può il senso arriurare alla sapienza: Che perciò disse l'Ecclesiastico: *Qui non est tentatus quid scit? Qui non est expertus, pauca recognoscit.* Chi non è tentato, che cosa sa? e chi non è sperimentato, quali sono le cose, che riconosce? Buona testimoniaza dà il Propheta Geremia di questa verità dicendo: *Castigasti me, & eruditus sum.* Mi castigasti Signore, & imparai. E la più propria maniera di questo castigo per entrare nella sapienza, sono li traugli interiori, che qui andiamo dicendo, come quelli, che più efficacemente purgano il senso da tutti i gusti, e consolationi alle quali con naturale debolezza staua affectionato, e congiunto, e doue l'Anima da douero viene humiliata per l'ingrandimento, che deue poi hauere.

Però quanto tempo tenghino l'Anima in questo digiuno, e penitenza del senso, non è cosa certa, e facile dire, percioche non in tutti passa d'vna maniera, ne tutti patiscono le me-

desime tentationi, che ciò si misura per la volontà di Dio, conforme al più, ò meno che ciascheduno d'imperfettione, che purgare, e conforme anche al grado d'vnione d'amore, al quale Dio vuole inalzare l'Anima, l'humilierà più, ò meno intensamente, ò più, ò meno tempo. Quelli, che hanno più habilità, e forza per soffrire li purga con più intentione, e più presto impercioche quelli, che sono assai fiacchi, cò molta remissione, e con tentationi leggiere longo tempo li guida per questa Notte, dando ordinarij ristori al senso loro, acciò non tornino a dietro, e così tardi arriuanò alla purità di perfettione in questa vita, & alcuni di questi, mai non stanno ne ben dentro di questa Notte, ne ben fuora di essa, imperoche se bene non passano auanti, tuttauia, acciò si conferuino nell'humiltà, e nel proprio conoscimento, il Signor Iddio gli essercita per alcune horè, e giorni in queste aridità, e tentationi, e gli aiuta con le consolationi di tempo in tempo, acciò perdendosi d'animo, & auuilendosi non tornino a cercare le consolationi del mondo. Con altre anime più fiacche vò Dio come sparendo, & allontanandosi per essercitarle nell'Amor suo, percioche senza allontanamenti non impararebbono d'accostarfi a Dio, ma le Anime, che hanno da passare a così alto, e felice stato, come è l'vnione d'Amore, per molto in fretta, che Dio le conduchi, sògliono per ordinario durare longo tempo in queste aridità, come s'è per esperienza veduto. Concludendo dunque con questo il presente Libro, passaremo a trattar della seconda Notte.

Il fine del Primo Libro.

Q

DEL

Eecl. 34.
9. & 11.

Jerem.
31. 19.

DELLA
NOTTE OSCURA
 DELL'ANIMA
 LIBRO SECONDO.

Nel quale si tratta della più intima purgatione ,
 ch'è la Seconda Notte dello spirito ,

CAPITOLO PRIMO.

*Si comincia a trattare della Notte seconda dello spirito . Si dice ,
 quando comincia .*



L'ANIMA , che Dio vuole condurre auanti , non subito, ch' esce dalle aridità, e trauagli della prima purgatione, e Notte del senso , viene da sua Maestà posta nell' Vnione d'amore , anzi suole passare molto tempo, & anni, che uscita dallo statte de' Principianti si esercita in quello de' Proficienti. Nel quale (a guisa di colui, che scappa da vna stretta prigione) cammina nelle cose di Dio con molto più larghezza, e soddisfazione di essa , e con più abbondante diletto interiore di quello , che haueua ne' principij, prima ch' entrasse nella detta Notte, non tenendo più legata l' imaginatione, e le pontenze al discorso , ne solicitudine spirituale come solea . Imperoche con gran facilità troua subito nel suo spirito assai serena, & amorosa contemplatione, e gusto spirituale senza trauaglio del discorso , se bene, come la purgatione dell' Anima non stà così ben del tutto fatta, perchè manca la parte

principale , cioè quello dello spirito (senza cui per la communicatione , che si troua da vna parte all'altra, per ragione di essere vn solo supposito , ne meno la purgatione fenistua per forte , e gagliarda che sia stata, rimane finita , e perfetta) mai le mancano alcune aridità , tenebre , è certe angustie tal volta assai più intense , che le passate, che sono come perlagi , & imbasciatori della Notte ventura dello spirito, ancorche questi non durino tanto , quanto durerà la Notte , che s' aspetta . Imperoche passato, che hauerà vn' hora, o più hore , o giorni anche di questa Notte, o tempesta , subito torna alla sua solità serenità : e di questa maniera vā Dio purgando alcune Anime , che non hanno da salire à sì alto grado d' Amore , come l'altre , mettendole di quando in quando interpollatamente in questa Notte di contemplatione , o purga spirituale, facendo spesso annotare , & aggiornare , conforme a quello che dice Dauid . *Mittit cristallum suum sicut bucellas* : Che manda il suo cristallo (cioè la sua contemplatione) come a bocconi . Ancorche questi bocconi di oscura contemplatione mai sono così intensi , come è quell' horrenda Notte di contemplatione , di cui appressò ragionaremo , nella quale

quale di proposito mette Dio l'Anima per inalzarla alla diuina vnione.

Hora questo sapore, e gusto interiore, che con abbondanza, e facilità, trouano, e gustano questi Proficienti nello spirito loro, con affai maggior'abbondanza di prima ad essi si comunica, ridondado di li nel senso più di quello, che solea prima di questa sensibile purgatione. Percioche in quanto già sta egli più puro, con più facilità può sentire i gusti dello spirito a modo di esso. Et in fine come questa parte sensitua dell'Anima è fiacca, & incapace per le cose forti dello spirito di qui, è che questi Proficienti per rispetto di questa comunicazione spirituale, che si fa nella parte sensitua, patiscono in essa molti detrimenti, e debolezze di stomaco, e consequentemente affanno, e trauaglio nello spirito: Perche come dice il Sauio: *Corpus quod corrumpitur, aggrauat Animam*. Il Corpo, che si corrompe aggraua l'Anima. Quindi è, che le comunicazioni di questi tali non possono essere molto forti, e molto intense, nè molto spirituali, come si ricercano per la diuina Vnione con Dio rispetto alla fiachezza, e coruptione della sensualità, che in esse ha parte. E di quà vengono gli estasi, gli suenimenti, e certe disgiuntioni d'ofsa, che sempre accadono, quando le comunicazioni non sono puramente spirituali, cioè fatte allo spirito solo come sono quelle de' Profetti già purificati per mezzo della Notte seconda dello spirito, ne quali cessano già questi estasi, e tormenti di corpo, godendo essi della libertà dello spirito, senza che si annuoli, & si uentisca il senso. Et accioche s'intenda la necessità che hanno costoro d'entrare in questa Notte di spirito, notaremo qui alcune imperfettioni, e pericoli ne quali si trouano questi Proficienti.

CAPITOLO II.

Di alcune imperfettioni, che hanno questi Proficienti.

DVe forti d'imperfettioni hanno questi proficienti: alcune sono habituali, & altre attuali. L'habituali sono le affettioni, e gli habiti imperfetti, che tuttauia come radici sono restati nello spirito, doue non potè arriuare la purgatione del senso, nella purgatione de' quali la differenza, che si troua da quest'altra, e quella, che è della radice al ramo, o da cauar'vna macchia fresca, o vna molto vecchia, e che habbia fatto grā presa. Imperoche come dicemmo, la purgatione del senso è solamente portata, e principio di contemplatione per quella dello spirito, e più serue per accomodar' il senso allo spirito, che di vnire lo spirito con Dio. Ma restano tuttauia nello spirito le macchie dell'huomo vecchio, se bene non gli appaiono, nè esso le vede, le quali macchie se non si cauano col sapore, e don la forte lesca della purgatione di questa Notte, non potrà lo spirito arriuare alla purità, che si ricerca per la diuina vnione. Hanno etiandio costoro la *Hebetudo mentis*, e la rozzeza naturale, che ogn'huomo contrahe per lo peccato, e la distractione, e l'esteriorità dello spirito, la quale conuiene, che s'illustri, si chiarisca, e si ricuoca per mezzo delle penalità, & angustie di quella Notte. Tutti quelli, che non sono usciti da questo stato de' Proficienti, hanno queste habituali imperfettioni, le quali non possono stare con lo stato perfetto d'vnione per amor con Dio.

Nelle attuali imperfettioni non tutti cadono ad vna stessa maniera, ma alcuni come hanno questi beni

spirituali tanto al di fuori, e che appa-
riscono, e tanto facilmente, e spesso
nel senso, cadono in alcuni inconue-
nienti, e pericoli, come si disse nel
principio. Imperoche come si troua-
no à mani piene tante communicatio-
ni, & apprensioni fatte al senso, e
spirito, doue molte volte veggono
visioni imaginarie, e spirituali, (che
tutto questo con altri sentimenti gu-
stosi accade à molti di costoro in que-
sto stato, nel quale il Demonio, e la
propria fantasia molto ordinariamen-
te inganna l'occhio, e fa trauedere al-
l'Anima) e come con tanto gusto suol
il demonio imprimere, e suggerire al
l'Anima le dette apprensioni, e senti-
menti con gran facilità l'imbroglia, &
inganna, nõ essendo ella cauta, nè ha-
uendo tanta accortezza di stare raf-
segnata, e di fortemente difendersi
da tutte queste visioni, e sentimenti.
Imperoche qui il demonio fa credere
molte visioni vane, e Profetiche false
e procura di farle insuperbire, con
presumere che Dio. egli Santi parli-
no con essi, e credono molte volte al-
la propria fantasia, Qui gli suol' il de-
monio empire di presunzione, e di su-
perbia, e tirarli dalla vanità, & arronga-
za lascino, che sia veduti in atti este-
riori, che dinotino santità, come sono
estasi, & altre apparenze. Così si fan-
no aridi con Dio, perdono il santo ri-
more, ch'è la chiaue, e la custodia di
tutte le virtù: & in alcuni di questi so-
gliono moltiplicarsi tante falsità, &
inganni, e tanto inuecciarfi in esse
ch'è molto dubbio il loro ritorno
alla strada pura della virtù, e del vero
spirito. Nelle quali miserie vengono
a cadere, perche cominciarono a darli
con troppa sicureza all'apprensioni, e
sentimenti spirituali, allhora che prin-
cipia uano ad approfittare nel cammi-
no spirituale, Hauerei tanto che di-
re delle imperfezioni di questi, e co-
me sono più incurabili, per tenerle es-
si per più spirituali, che le prime, che

lo voglio lasciare. Dico solamente
per fondare la necessitá, che vi è della
Notte spirituale, cioè della purgatio-
ne per colui, che ha da passar' auanti,
che per lo meno nessuno di questi
Proficienti, per molto che sia stato
tenuto in briglia lascia d'hauere mol-
te di quelle affezioni naturali, & ha-
biti imperfetti, de' quali dicemmo es-
sere necessario, che proceda la purifi-
catione per passare alla diuina vnio-
ne. Et oltre di questo notifi quello,
che dicemmo nel fine del preceden-
te Capitolo, che inquanto la parte
inferiore, o sensuality ha parte anco
in queste communicationi spirituali,
non possono elle essere così in ten-
se, pure, e forti, come si ricercano per la
detta vnione. Laonde per arriuarfi
conuiene all' Anima entrare nella se-
conda Notte dello spirito, doue
perfettamente spogliando il senso, e
lo spirito di tutte queste apprensio-
ni, e gusti, l'hanno da far cammina-
re in oscura, e pura fede, ch'el pro-
prio, & adeguato mezzo, per doue
l'Anima si vnisce con Dio, dicendo e-
gli per Osea *Sponsabo te mihi in fide*:
Io ti sposerò con me, cioè, ti vnirò me-
co in fede.

Nfec 2-2

CAPITOLO VI.

*Annotazione per quello,
che segue.*

HAnno adunque già questi Pro-
ficienti sperimentato, per lo
tempo, che hanno passato, queste dol-
ci comunicazioni, accioche così tira-
ta, & adescata la parte sensitua dal
gusto spirituale, che dallo spirito di-
menaua, si confederasse, e si accomo-
dasse in vno con lo spirito, mangian-
do ciascheduno nel suo modo d' vn
medesimo cibo spirituale, & in
vn'istesso piatto d'vn solo supposto, e
fug-

fuggetto, accioche essi in qualche maniera così vniti, e conformi in vno stiano disposti per soffrire l'aspra, e dura purgatione dello spirito, che gli aspetta, nella quale si hanno compitamente da purgare queste due parti dell'anima spirituale, e sensitua: per cioche non si purga mai bene vna senza l'altra: merce, che la forte, e vera purgatione per lo senso è, quando di proposito comincia quella dello spirito. Dal che si caua, che la Notte, che s'è detta del senso, più si può, e deue chiamare vna certa riforma, ritenimento dell'appetito, che purgatione. La causa è, perche tutte l'imperfettioni, & disordini della parte sensitua hanno la loro forza, e radice nello spirito, e così finche non si purghino li mali habiti, le ribellioni, & i linistri di lui, non si possono elle ben purgare. Laonde in questa Notte seconda dello spirito si purgano entrambe parti insieme: che questo è il fine, perche conueniu, che l' senso fosse passato per la riforma della prima Notte, & arriuato alla bonaccia, che glie ne venne, accioche confederato con lo spirito, in certa maniera si purghino, e patiscino qui con più fortezza. Che per così forte, e dura purga è molto ben necessario: imperoche se non si fosse prima riformata la fiacchezza della parte inferiore, e pigliato forza in Dio per mezzo del dolce, e gustoso tratto, che dopo hebbe con lui, non haurebbe il naturale hauuta forza, ne dispositione per soffrirle.

Con tutto ciò il tratto, e l'operatio ni di questi proficienti con Dio sono assai basse per rispetto, che non tengono purificato, & illustrato l'oro dello spirito, e così tuttauia intendendo di Dio, come fanciulli parlano di Dio come fanciulli, fanno, e sentono di Dio, come fanciulli, come ben lo dice San Paolo di se: *Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, cogitabam vt paruulus.* E questo per non essere ar-

riuati alla perfettione, cioè all'vnione d'amore con Dio, per mezzo della qual' Vnione, come già grandi oprano grandezze con lo spirito loro, essendo già l'operè, e le potenze loro più diuine, che humane, come dopo si dirà: volendoli Dio di fatto spogliare di questo vecchio huomo, e vestirli del nuouo, che secondo Dio, e creato nel la nouità del senso, come dice l'Apostolo. *Et induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est.* Et in vn' altro luogo: *Reformamini in nouitate sensus vestri.* Spoglia loro le potenze, gli affetti, e gli sensi così spirituali, come sensibili, così interiori, come esteriori lasciando allo scuro l'Intelletto: la volontà: in secco, e la memoria vota, e gli affetti dell'Anima insomma afflittione, amaritudine, & angustia, priuandola del senso, e del gusto, che prima sentiu nelli beni spirituali, acciò questa priuatione sia vno de' principij, che si ricercano nello spirito, perche s'introduca, e s'vnischi in essa la forma spirituale dello spirito, che è l'Vnione d'Amore. Il che tutto opera il Signore in essa per mezzo d'vna pura, & oscura contemplatione, si come l'Anima lo significa nella prima stanza della Canzone: la quale, ancorche s'intenda, e stia dichiarata al principio della prima Notte del senso, principalmente però l'Anima l'intende per questa seconda dello Spirito,

essendo la parte principle della purificatione dell'Anima. E così a questo proposito la porremo, e la dichiareremo qui vn'altra volta.

Ephes. 4.
24.
Rom. 12.
2.

1. Cor.
13. 11.

CAPITOLO IV.

Si pone la prima stanza della Canzone, e si dichiara.

In vna Notte oscura

Di mille ansie d' Amor tutta infiammata.

O felice ventura,

Vscij, nè fui notata,

Stando già la mia casa addormentata.

INtendendosi hora questa Canzone a proposito della purga, contemplatione, ò nudezza, ò pouertà di spirito, che tutto è qui equali vna stessa cosa, la possiamo dichiarare in questa maniera, e che l'Anima di chi così, in pouertà, e staccamento di tutte l'apprensioni, dell'Anima mia cioè, in oscurità del mio Intelletto, in frettezza della mia volontà, in efflitione, & angustia della memoria, lasciandomi all'oscuro in pura fede, la quale è Notte oscura per le dette potenze naturali: la volontà sola tocca dal dolore, e d'affettioni, & ansie d'amor di Dio, vscij di me stessa, cioè dal mio basso modo d'intendere, e della mia fiacca forte d'amare, e della mia scarfa, e pouera maniera di gustare Dio, senza che la sensualità, ne'l demonio mei' impedissero. Il che mi fu vna gran felicità, e buona sorte, percioche in finendo d'annichilarsi, e quietarsi le potenze, le passioni, e gli effetti dell'Anima mia, che mi faceuano bassamente sentire, e gustare di Dio vscij dalla detta scarfa operatione, e tratto, all'operatione, e tratto con Dio; cioè, il mio intelletto vsci di se, mutandosi di humano in Diuino, perche vedendosi per mezzo di questa purgatione con Dio, non intende già più con modo limitato, e breue, come prima, ma per la diuina sapienza, con la qua-

le s'vni. E la mia Volontà vsci di se, facendosi diuina, perche vnità col diuino amore, già più non ama con la forza, e vigor limitato, come prima, ma con forza, e purità del diuino spirito: onde già la volontà in torno a Dio non opra più humanamente: così la memoria ne più, ne meno s'è cangiata in apprensioni eterne di gloria. E finalmente tutte le forze, e gli affetti dell'Anima per mezzo di questa Notte, e purgatione del huomo vecchio, si rinouano in tempore, e diletti diuini.

CAPITOLO V.

Si mette il primo Verso, e si comincia a dichiarare come questa contemplatione oscura non solamente è Notte per l'Anima, ma anche pena, e tormento.

In vna Notte oscura.

Questa Notte oscura è vn'influenza di Dio nell'Anima, che la purga dalle sue ignoranze, & imperfettioni habituali, naturali, e spirituali, che gli contemplatiui chiamano contemplatione infusa, ò Theologia mistica: doue Dio secretamente insegna, & instruisce l'Anima in perfectione di Amore, senza ch'ella faccia niente più che attendere amorosamente a Dio, ascoltarlo, e riceuere la sua luce, senza intendere come sia questa contemplatione infusa. Basta, ch'è sapienza di Dio amorosa, la quale cagiona particolari affetti nell'Anima, perche purgandola, & illuminandola la dispone per l'Vnione d'Amore con Dio: si che la medesima sapienza amorosa, che purga di spiriti felici, illustrandoli, e quella, che qui purga, & illumina l'Anima.

Ma il dubio è, perche questa Luce Diuina, che come diciamo, illumina-

na, e purga l'Anima dalle sue ignoranze, la chiama qui l'Anima Notte, oscura? Si risponde, che per due cause questa diuina Sapienza è non solamente Notte; e tenebra per l'Anima, ma anche pena, e tormento. La prima è per rispetto dell'altezza della sapienza diuina, la quale eccede il talento dell'Anima, & in questa maniera è per lei tenebre. La seconda, per la bassezza, & impurità, di lei, e di questa maniera si dice esserle penosa, & afflittiuua, & anche oscura. Per proua della prima bisogna supporre vna certa dottrina filosofica, che dice, che quanto le cose diuine sono in se più chiare, e manifeste, tanto più sono all'Anima naturalmente oscure, & occulte: si come della luce, che quanto è più chiara, più s'accieca e s'oscura la pupilla della Nottola. E quanto il Sole più fiffamente, e di pieno si mira, più tenebre causa nella potenza visua, e la priua, eccedendola per la sua debolezza. Laonde, quando questa diuina luce di contemplatione inueste l'Anima, che non sta anco totalmente illustrata, le causa tenebre spirituali, imperoche non solamente l'eccede, ma anche l'offusca, e fa mancare il modo della sua intelligenza naturale. Che per questa causa S. Dionisio, & altri mistici Theologi chiamano questa contemplatione infusa raggio di tenebre, intendasi per l'Anima non illustrata, percioche dalla sua gran luce soprannaturale è vnita, e priuata la forza naturale intellettiua. Onde disse Dauid: *Nubes, & caligo, incircuitus eius*. Che appresso, & all'intorno di Dio stà oscurità, e nuola: non perche egli sia tale in se stesso, ma per li nostri deboli intelletti, i quali in così immensa luce si acciecano, e restano offuscati, non arriuando, à sì grand'altezza. Che perciò il medesimo Dauid lo dichiarò dicendo: *Præfulgore in conspectus eius nubes transferunt*. Per-

lo gran splendore della sua presenza si atrauerfarono nuole, cioè fra Dio e'l nostro intelletto. E questa è la causa, perche in sopraggiogendo, & inuestendo Dio l'Anima, che non sia ancora trasformata, col chiaro raggio della sua sapienza secreta, le cagiona oscure tenebre nell'intelletto.

E che anche que st'oscura contemplatione sia penosa in questi principij all'Anima, e chiaro; Percioche come questa diuina contemplatione infusa ha molte eccellenze in estremo buone, e l'Anima, che le riceue per star purgata, ha molte miserie, quindi è, che non potendo capire due contrarij in vn soggetto, l'Anima necessariamente ha da penare, e patire, essendo ella il soggetto in cui si trouano questi due contrarij, facendogli vni contra gli altri, per ragion della purgata che per mezzo di questa contemplatione si fa dell'Imperfettioni dell'Anima: Il che prouaremo per inductione in questa maniera, quanto al primo, che le causi tenebre, e manifesto, perche la luce, e sapienza di questa contemplatione è molto chiara, e pura, l'Anima, in cui ella inueste, stà oscura, & impura: di qui è, che le dà gran pena il riceuerla: si come se quando gli occhi stanno di mal'humore infermi, & impuri, sono inuestiti dalla chiara luce, riccuono pena.

Questa pena nell'Anima, per causa della sua impurità, e immensa, quando da douero e inuestità da questa diuina luce: imperoche inuestendo questa pura luce l'Anima, a fine di scacciare l'impurità di essa, si sente l'Anima tanto impura, e miserabile, che le pare, che Dio stia contra di lei, e che ella sia fatta contraria a Dio, il che è di grandissimo sentimento, e pena per l'Anima, parendole, qui, che Dio l'habbia rifiutata, e scacciata. Che è vno de' trauagli, che più senti-

Pf. 96. 2.

Pf. 17. 43.

na Giob, quando Dio lo teneua in questo essercitio, era questo dicendo, *Quare posuisti me contrarium tibi? & factus sum mihi metipsum grauis*. Perche m'hai posto contrarie à te, e son diuentato graue, e pesante a me medesimo? Imperoche vedendo qui chiaramente l'Anima per mezzo di questa chiara, e pura luce, e ancorche all'oscuro la sua impurità, conofce, chiaro, che non è degna di Dio, nè di creatura alcuna. E quello, che più le dà pena, è il temere, che mai ne sarà degna, e che già sono finite le sue consolationi, e beni. Ciò viene causato per tener' essa la mente profondamente immerfa nella cognitione, e sentimento de' suoi peccati, e miserie. Imperoche questa diuina, & oscura luce glie le fa tutte vedere, e le fa chiaramente conofcere, come da se stessa non potrà hauere altra cosa. Possiamo in questo senso intendere quella autorità di Dauid, che dice. *Propter iniquitatem corripuisti hominem, & tabescere fecisti sicut arenam animam eius*. Per causa dell'iniquità correggesti l'huomo, e facesti, che l'Anima sua disfaceffe a guida del ragno.

La seconda maniera: in che l'Anima sente pena, è per causa della sua debolezza naturale, e spirituale, perche come questa diuina contemplatione inueste l'Anima cò qualche forza, à fine di andarla fortificando, e domando, sente di tal maniera pena nella sua debolezza, che quasi perde le forze, e' fiato, particolarmente alcune volte, quando con qualche forza maggiore l'inueste. Imperoche il senso, e lo spirito, come se stessero sotto di qualche immenso, & oscuro peso, stanno penando, & agonizzando tanto, che pigliarebbono per partito, e per alleuiamento il morire. Il che hauendo esperimentato il Santo Giob, dicea. *Nolo multa forritudine condat mecum, ne magnitudinis sue mo-*

le me premat, Non voglio, che tratti meco in molta forza, acciò non mi opprima col peso della sua grandezza. Imperoche nella forza di questa oppressione, e peso si sente l'Anima tanto lontana d'essere fauorita, che le pare, & è così, che anche in quello, doue solea trouare qualche appoggio, rimanghi come nel resto abbandonata, e priua, e che non si troui chi habbia compassione di lei: A questo proposito disse etiandio Giob, *Miseremini mei, miser emini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Habbiat compassione di me, habbiat compassione di me, almeno voi amici miei - perche mi hà toccato la mano del Signore. Cosa di gran merauiglia, e pietà, che sia qui tanta la fiacchezza, & impurità dell'Anima, ch'essendo la mano di Dio per se stessa tanto piaceuole e soaue, ad ogni modo l'Anima la sente qui tanto graue, e contraria, con non calcarla, ma solamente col toccare. e questo misericordiosamente, poiche lo fa à fine di fauorire l'anima, e non di castigarla.

Iob. 19.
31.

CAPITOLO VI.

Di altre maniere di pena, che patisce l'Anima in questa Notte.

LA terza maniera di passione, di pena, che l'Anima tua patisce, è per rispetto di due altri estremi, cioè Diuino, & humano, che qui si vniscono. Il Diuino è questa contemplatione purgatiua: humano, e il soggetto dell'Anima, Che come il diuino inueste à fine di accomodarla, e rinouarla per farla Diuina, spogliandola dell'affettioni habituali, delle proprietà dell'huomo vecchio, a cui ella stà molto vnita, congiuntinata, e conformata in guisa tale la fininuzza, e disfa, assorbendola in vna profonda tenebra: che l'anima si sente star disfa.

disfacendo, e struggendo a vista delle fue miserie, con morte di spirito crudele: si come se inghiottita da qualche gran bestia si sentisse nel suo ventre tenebroso star digerendo: patendo queste angustie, come Giona nel ventre di quella bestia marina: Imperoche le conuiene star in questo sepolcro di oscura morte per la spirituale resurrettione, che aspetta. La maniera di questa passione, e pena, ancorche in vero sia sopra modo, la descrive Dauid dicendo: *Circundederunt me gemitus mortis, dolores inferni circundederunt me, in tribulatione mea clamavi, &c.* Mi hanno circondato i gemiti della morte, i dolori dell'inferno m'attorniarono, gridai nella mia tribulatione. Ma quello, che più qui sente questa anima dolente, è che chiaramente le pare, che Dio l'habbia scacciata, & aborrendola l'habbia gettata nelle tenebre, che per lei è vna graue, compassioneuole pena, credere, che Dio l'habbia lasciata. Questa pena sentendola anche Dauid assai disse: *sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt; posuerunt me in lacu inferosi, in tenebrosis, & in umbra mortis, super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Del la maniera che gli feriti stanno morti nelli sepolcri lasciati già dalla tua mano, de quali non ti ricordi più: così hanno posto me nel lago più profondo, & inferiore, nelle oscurità, & ombra di morte, e sopra di me stà confermato il tuo furore, & hai scaricate tutte le tue onde sopra le mie spalle. Perche veramente quando questa contemplatione purgatiua stringe, sente l'anima molto al viuuo ombra di morte, gemiti, e dolori d'inferno; consistendo in sentirsi senza Dio, castigata, & abbattuta, e ch'egli stia infastidito, e sdegnato contra di lei, che tutto questo si sente qui, e più è, che le pare in

vna timorosa aprensione, che ciò è per sempre. Il medesimo abbandono sente di tutte le creature, e l'esser disprezzata da esse, e particolarmente da' suoi amici, onde profegue subito Dauid dicendo: *Longe fecisti notos a me, posuerunt me abominacionem sibi, Allontanasti da me i miei amici, e conoscenti, mi hebbero in abominacione tutto questo come quello, che anco l'esprimento corporale, e spiritualmente, testifica molto bene il Profeta Giona con tali parole: Projecisti me in profundum in corde maris, & flumem circundedit me, omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transfierunt, & ego dixi, Abiectus sum a conspectu oculorum tuorum, & veruntamen rursus videbo templum sanctum tuum. Circundederunt me aquae usque ad animam: abyssus vallauit me, pelagus operuit caput meum. Ad extrema mortium descendit, terre vestes concluserunt me in aeternum.* Mi gettasti nel profondo nel cuor del mare, e la corrente del fiume mi circondò, è tutti li suoi golfi, & onde passarono sopra di me, e dissi, Gettato stò dalla presenza de' tuoi occhi, nondimeno di nuouo vedrò il tuo Santo Tempio; il che, dice, perche Dio purifica qui l'anima a fine che lo possa poi ella vedere, m'attorniarono l'acque infino all'anima l'abisso mi cinse, il pelago copri il mio capo: discesi all'estremità de' monti, i chiauistelli della terra mi ferrarono per sempre. Li quali chiauistelli qui a questo proposito sono l'imperfettioni dell'anima, che la tengono impedita, che non gusti questa saporita contemplatione.

La quarta maniera di pena viene nell'anima causata da vn'altra eccellenza di questa oscura contemplatione, che l'anima sente l'altro estremo, che in lei si troua d'intima povertà, e miseria, la quale è vna delle principali pene, che patisce in questa purgatione, percioche sente in se vn profondo

voto,

Ione. 2. 1

Psal. 17. 5.
6. 7.

Psal. 87. 6

Ibid. 9.

Iona. 3.

voto, e pouertà di trè forti di beni ordinati al gusto dell'anima, cioè, temporale, naturale, e spirituale, vedendoli posta ne' mali contrarij, cioè, in miserie d'imperfetioni, in aridità, e voti dell'apprensioni delle potenze, & in abbandono dello spirito in tenebre. Imperoche purgando qui Dio l'anima secondo la sostanza sensitua, e spirituale, secondo le potenze interiori, & esteriori, conuiene che l'anima sia posta in voto, in pouertà, & in abbandono di tutte queste parti, lasciandola secca, vota, & in tenebre, Conciosia cosa, che la parte sensitua si purifica nell'aridità, e le potenze nel voto delle loro apprensioni, e lo spirito in oscure tenebre. Il che tutto fa Dio per mezzo di questa oscura contemplatione, nella quale l'anima non solo patisce il voto, e la sospensione di questi appoggi naturali, & apprensioni, che è vn patire molto fastidioso: (nella guisa se vno fosse sospeso, o trattenuto in aria, che non potesse respirare) ma anche detta contemplatione la sta purgando, annichilando, o votando, o consumando in essa, come fa il fuoco la ruggine, e muffa del metallo, tutte le affettioni, e gli habiti imperfetti, che hà in tutta la vita contratti. Che per ista r questi molto radicati nell'anima suole ella patire graue disfacimento, e tormento interiore oltre la detta pouertà, e voto naturale, e spirituale. V criticandosi qui il detto d'Ezechiele che dice. *Congere ossa, quae igne succedam, consumentur carnes. & coquetur vniuersa compositio, & ossa tabescent.* Metterò insieme le ossa, e l'abbrucierò nel fuoco, si consumeranno le carni, e tutta la compositione si cuocerà, e le ossa si disfaranno. Nel che s'intende la pena, che si patisce nel voto, e pouertà dell'Anima intorno al sensitiuo, e spirituale. E sopra di ciò dice subito. *Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalasciat, & liquefiat eius, & con-*

Ezech 2
19.

Idem.

fletur in medio eius inquinamentum eius, & consumantur subigo eius, Mettila anche così vota sopra i carboni di fuoco, acciò si scaldi, e si strugga il suo metallo, e si disfaccia in mezzo della sua immonditia, e resti consumata la sua ruggine, e muffa: Nel che si dà ad intendere la graue passione, che qui l'anima sente nella purgatione del fuoco di questa contemplatione, poiche dice qui il Profeta, che acciò si purifichi, e si disfaccia la ruggine dell'affettioni, che stanno in mezzo dell'Anima, e necessario in vn certo modo, che ella medesima s'annichili, e si disfaccia, secondo sta con naturalizzata in queste passioni, & imperfetioni.

Laonde perche in questa fornace si purifica l'anima, come l'oro nel cocciuolo, conforme al detto del Sauio, sente questo gran disfacimento nel più interno di lei, con pouertà stupenda, doue sta come consumandosi. Si può ciò vedere in quello, che à questo proposito dice di se Dauid con queste parole, gridando à Dio. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquae usque ad animam meam, infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae, defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.* Saluami Signore, perche l'acque sono entrate infino all'anima mia: stò conficcato nel fango del profondo, e non trouo doue sostenermi, arriuai fin' alla profondità del mare, e la tempesta mi sommerse, traugliai gridando, diuenero rauche le mie fauci, gl'occhi miei vennero meno, mentre spero nel mio Dio. Humilia qui Dio molto l'Anima per innalzarla poi molto, e se egli con la sua prouidenza non facesse, che questi sentimenti quando si auuiano nell'Anima, presto si addormentassero, in pochissimi giorni abbandonarebbe

Sap. 3.6.

Psal. 68.2

il corpo, ma sono interpellate le hore ò parte del tempo, nelle quali si sente la loro intima viuezza. Questa alle volte si sente tanto al viuo, che pare all'Anima di vedere aperto l'inferno, e la perditione. Imperoche questi sono quelli, che da douero descendono all'inferno viuendo, quivi si purgano à modo di purgatorio, nel quale questa è la purgatione, che si deue fare delle colpe ancorche veniali. Onde l'anima, che per di quà passa, e resta ben purgata, ò non entra in purgatorio, ò poco vi si trattiene, perche più gioua qui vn' hora dipatire, che molte iui.

CAPITOLO VII.

Si profegue nella medesima materia di altre afflittioni, & angustie della volontà.

L'Afflittioni, & angustie della volontà sono etiamdiò qui immenses, è di maniera, che alcune volte trapassano l'Anima con la subita memoria de'mali, ne' quali si vede, e con l'certezza del rimedio. A questo s'aggiunge la memoria delle prosperità passate, percioche questi tali ordinariamente, quando entrano in questa Notte, hanno hauuto molti gusti in Dio, e fattogli di molti seruitij, e ciò causa loro più dolore, che stanno lontani da quel bene, e che non vi possono più tornare. Questo dice anche Giob nella guisa, che l'esprimentò, con queste parole. *Ego ille quodam opulentus, repente contritus sum, & tenuit ceruicem meam, confregit me, & posuit me sibi quasi in signum, circumdedit me lanceis suis, conuulnerauit lumbos meos, non pepercit, & affudit in terra viscera mea: concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasiigas, saccum consui super cutem meam & operui emere cariem, meam facies*

Iob. 16. 13

*mea intumuit à fletu, & palpebræ meæ caligauerunt. Io colui, che soleuo esse r opulento, e ricco, in vn tratto mi trouo disfatto, e rotto: mi prese per la ceruice, mispezzo, e mi pose come suo bianco per ferire in me: mi circondò con le sue lanceie; impiagò tutti i miei lombi, non perdonò sparfe per terra le mie viscere, mi fracassò, & aggiunse piaghe sopra piaghe, mi asfaltò, e m' inuettì come vn forte Gigante: cuscij vn sacco sopra la mia pelle, e coprij con cenere, la mia carne, la mia faccia s'è infrata col pianto, e gli occhi miei acciecati. Sono tante, e si grandi le pene di questa Notte, e tante autorità si trouano nella sacra Scrittura, che à questo proposito si potrebbero allegare, che se le volessimo scriuere ci mancherebbe il tempo e le torze: Peroche senza dubio quanto mai si può dire tutto è poco per le già addote autorità si potrà congetturare alcuna cosa: E per concluderla con questo verso, e per dar ad intendere, ciò che nell'anima e questa Notte, dirò quello, che di essa sente Geremia, con tali parole. *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius, me minauit, & adduxit in tenebras, & non in lucem, tantum in me vertit, & conuertit manum suam tota die, Vestutam fecit pellem meam, & carnem meam, contruit ossa mea, Aedificauit en gyro meo, & circumdedit me felle, & labore. In tenebrosis collocauit me quasi mortuos sempiternos. Circum aedificauit aduersum me, et non egrediar, agrauauit compedem meum, sed, & cum clamauero, & rogauero exclusit orationem meam. Conclussit via meas lapidibus quadris, semitas meas subuertit: Versus in hidians factus est mihi leo in absconditis, semitas meas subuertit, & confregit me, posuit me delolatam, Te tendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam. Misit in renibus meis filias pharatrie sue factus sum in derisum**

Tren. 13. 1

omni

omni pópulum meo, canticum eorum
 zota die. Repleuit meam aritudinibus
 inebriauit me absynthio: Et fregie ad
 numerum dentes meos, cibauit me ci-
 nere. Et repulsa est a pace anima mea
 oblitus sum annorum. Et dixit. Perijt
 finis meus, & spes mea à Domino. Re-
 cordare paupertatis, & trasgressionis
 mee ab synthy, & fellis, Memoria me-
 mor ero, & tabescet in me anima mea,
 Io huomo, che vegga la mia pouertà,
 nella baccheta del suo sdegno mi ha
 minacciato, e trattomi alle tenebre, e
 non alla luce: tiene riuclata, e cōuer-
 tita la sua mano sopra di me del con-
 tinuo: ha fatto inuecchiare la mia pel-
 le, e la mia carne fininuzzò le mie os-
 sa: m'attornio tutta di muro chiuden-
 domi, e mi circondò di fiele, e di tra-
 uaglio: mi collocò nelle oscurità come
 i morti sempiterni: m'hà circonda-
 to di muro all'intorno, perche non e-
 sca: mi aggrauò la prigione, e li ceppi,
 e quando anche verrò gridando, e
 pregando, hà esclusa la mia oratione:
 hà ferrato le mie fucite, e strade con
 pietre e quadre, scompigliò tutti li mi
 passi: m'hà posto insidie, e spie, è di-
 uentato per me vn Leone ne gli agua-
 ri, mandò sotto sopra, e minuzzommi
 tutta: mi lasciò desolata: tefe l' arco
 suo, e mi pose come fegno, e bianco
 della sua fetta, gettò nelle mie visce-
 re le figlie della sua faretra, son diue-
 nuto il dispreggio di tutto il popolo
 mio, la burla, e le risa di essi tutto il
 giorno, mi hà empito di amaritudi-
 ni, mi hà imbracato cō assentio, spez-
 zò ad vno ad vno i miei detti, mi ci-
 bò di cenare, l'Anima mia stà ributa-
 ta dalla pace mi sono scordato de' be-
 ni, e dissi, e suanito il mio fine, e per-
 la mia pretensione, e la mia speran-
 za dal Signore, Ricordati della mia
 pouertà, e della mia trasgressione,
 dall' assentio, e del fiele. Mi ricorderò
 con memoria, e struggerassi in me l'
 Anima mia in pene.

Tutti questi pianti, e lamenti à

Geremia sopra queste pene, è traua-
 gli done dipinge molto al viuo le pas-
 sioni dell' Anima, nelle quali la mette
 questa purgatione, e Notte spirituale,
 Et in vero è degna di gran compassi-
 one quell' Anima, la quale Dio pone
 in questa spaunteuole, & horribile
 Notte. Percioche quantunque le ne
 venga affai buona forte, e felicità per
 i gran beni, che di la le nasceranno,
 quando (come dice, Giob, fuciterà
 Dio dalle tenebre dell' anima profon-
 di beni, e conuertirà in luce l'ombra
 della morte. *Qui reuelat profunda de
 tenebris & producit in lucem umbram
 mortis.* Di maniera che come dice Da-
 uid venghi ad essere la sua luce, come
 furono le sue tenebre. *Sicut tenebre
 eius, ita, & lumen eius.* Con tutto ciò
 per causa dell' immensa pena, con che
 v'è penando, e per l' incertezza, grande
 che hà del suo rimedio, poiche le pa-
 re, che non haura mai fine il suo ma-
 le, parendole, come dice il medesimo
 Dauid: che il Signor Iddio l' habbia,
 collocata nelle oscurità, à guisa de'
 morti del secolo: *Collocauit me in ob-
 scuris sicut mortuos seculi: Angustian-
 dosi, & affligendosi perciò in lei il
 suo spirito, e' il suo cuore, onde è degna
 di gran compassione, e pietà. Impero-
 che si aggiunge di più a questo per
 rispetto della solitudine, & abband-
 no, che questa Notte le cagiona, non
 trouare consolatione, ne appoggio in
 dottrina veruna, nè in Maestro spiri-
 tuale. Percioche quantunque cō mol-
 te ragioni, e mezzi procuri certi-
 ficarla della cagione, che può ella ha-
 uere di consolarsi per i beni, che si
 ritrouano in queste pene, ad ogni
 modo non lo può credere, perche,
 come ella stà tanto immersa in quel-
 sentimento de mali, doue vede sì
 chiaramente le sue miserie, le pare,
 che essi non veggono quello, che ella
 vede, e sente, e non l' intendendo di-
 chino quello, che dicono, & in vece
 di consolatione, e conforto riceue an-*

Iob 12. 12

Pf. 138. 12

Pf. 142. 3

zi nuouo dolore, parendole, che non è quello il rimedio del suo male. E veramente e così, perche infin' a tanto, che l' Signore non finischi di purgarla nella maniera, che egli vuol fare nesson mezzo, nè rimedio le ferue, e gioua pel suo dolore. Tanto più che l' Anima può si poco in questo stato, à guisa di colui, che si troua carcerato in vna oscura prigione sotterranea, cō mani, e piedi legati senza poterfi muouere, ne vedere, ne sentir aiuto veruno di sopra, ò di sotto: fin tanto che qui non s' acqueti, humili, e pur i fichi lo spirito, e diuenghi tanto fottile, semplice, e delicato, che possa farsi vno con lo spirito di Dio, conforme al grado, che la sua misericordia vorrà concedergli d' vnione d' Amore, che conforme anche à questo è la purgatione più, ò meno forte, ò di più, ò manco tempo. Ma se hà da essere alquanto da douero, per forte, che sia, dura alcuni anni, supposto che in questi mezzi vi siano interpolationi, & alleuiamenti, doue per diuina dispositione lasciando questa contemplatione oscura d' inuestire in forma, e modo purgatiuo; inueste illuminatiua, & amorosamente, nel che l' anima, come vscita da cotal sotterranea prigione da tali ceppi, & posta in re-creatione di larghezza, e libertà, ben sente, e gusta gran soauità di pace, e d' amorosa familiarità con Dio, con abbondanza facile di communicatione spirituale, ilche a lei è vn indicio di salute, che va in essa oprando la detta purgatione, & vn presaggio dell' abbondanza, che aspetta, E ciò alcune volte arriua a tanto, che le pare, che gia siano finiti i suoi trauagli, imperoche le cose spirituali, quanto sono più puramente spirituali, sono di questa qualità nell' anima, che, quando ella si troua in trauagli le pare, che mai vscirà di quelli, e che i suoi beni sono gia per lei finiti, come s' è veduto per le alleggate autorità, per lo

contrario quando si troua fauorita, de' beni spirituali, e di consolationi, le pare, che gia sia anco finiti i suoi mali, e che non le mancheranno più li beni, come appunto Dauid vedendosi in effilo confessò dicendo. *Ego dixi abundantia mea. Non mouebor in eternum.* Io dissi nella mia abbondanza, Non mi mouero in eterno. E ciò accade, perche il possesso attuale, d' vn contrario nello spirito rimuoue di sua natura il possesso attuale, e' l' sentimento dell' altro contrario, il che non è tanto nella parte sensitua dell' Anima, per essere la sua apprensione debole. Ma come, che lo spirito non sta ancora qui ben purgato, e netto dalle affectioni, che la contratte la parte inferiore, per molta consistenza, e fermezza: che habbia, perche stà attaccato, e congiunto con quelle, stà anche soggetto a più pene, come vediamo, che dopò si mutò Dauid prouando molti mali, e sentendo molte pene, quantunque nel tempo della sua abbondanza gli fosse parso, & anche disse, che non si farebbe mai più mosso. Così l' Anima, come all' hora si vede attualmente con quella abbondanza di beni spirituali, non penetrando, ne vedendo la radice dell' imperfettione, & impurità, che tuttauia le resta, pensa, che siano finiti i suoi trauagli. Ma questo pensiero poche volte accade, perche infin' a tanto, che non si finischi di fare la spirituale purificatione, molto di rado suol essere la communicatione soaua e' abbondante, che le cuopra la radice, che resta, di maniera che lasci l' Anima di sentire colà nel interno vn non sò che, che le manca, ò che stà per fare, che non le lascia commodamente godere di quell' alleuiamento, sentendo colà dentro come vn suo inimico, il quale quantunque stia come riposo, & addormentato, nondimeno sospetta, e teme, che tornerà riuiuere, e a fare delle sue. Et così, che quando ella pensa stare

stare più sicura, torna a questo inimico ad ingoiare, & a soffrire l' Anima in altro grado più duro, più oscuro, e più compassionevole, che il passato, il quale forse durerà più lungo tempo, che prima, Qui poi viene l' anima di nuouo a persuadersi, che tutti i beni siano finiti, e persi per sempre non bastandole l' esperienza, che hebbe del passato bene, che godè dopo del primo trauglio, doue parimente pensaua, che non haurebbe mai più penato, per lasciarsi di credere in questo secondo grado di angustia, e pena, che già è per lei tutto finito, e che non tornerà come la volta passata. Percioche come ho detto questa credenza tanto stabile, e ferma viene cagionata nell' anima dall' attuale apprensione dello spirito, che annichila in essa tutto quello, che le può causare godimento. Onde qui l' anima in questa purgatione, ancorche paia, che ami Dio, e che per lui daria mille vite (come in vero è, perche quest' anime in tali traugli amano efficacemente il loro Dio) con tutto ciò non sente di questo alleuiamento, ma più tosto le causa maggior pena, imperoche amandolo ella tanto, che non ha altra cosa, che le sia più à cuore, e dia pensiero, come si vede tanto miserabile, riflettendo verso di se, che Dio non l' ama, non essendo per all' hora si cura d' hauer in se cosa, per la quale meriti d' esser amata, ma più tosto d' hauerla per esser abborita, non solamente da lui, ma da tutte le creature per sempre, si rammarica, e duole di veder in se cause, per le quali meriti essere scacciata

da chi ella tanto

ama, e de-

sidera.

(?)

CAPITOLO VIII.

Di altre pene, che affliggono all' Anima in questo stato.

VN'altra cosa si troua in questo stato, che affligge, e tormenta grandemente l' Anima, & è che come questa Notte le viene così impedita le potenze, e l' affettioni, non può alzare, come prima, l' affetto, o la mente à Dio, ne lo può pregare, parendole quello, che à Geremia, che Dio s' habbia posto innanzi vna nuuola, acciò non passi l' oratione à lui. *Poposuisi nubem tibi, ne transeat oratio.* Perche questo vuol dire quello, che nella sopra allegata auctorità dice. *Conclusisti uias meas lapidibus quadris.* Serro le mie strade con pietre quadre. E se alcune volte fa oratione, e con tanta aridità, & insipidezza, che le pare, che Dio non l' ascolti, nè se ne curi: come etiamio questo Profeta significa nella medesima auctorità dicendo: *Sed cum clamaero, & rogauero, exclusit orationem meam.* Quando griderò, e pregherò, hà esclusa la mia oratione. La verità è, che questo è tempo di mettere (come dice Geremia) la sua bocca nella poluere: *ponet in poluere os suum,* sopportando con pazienza la sua purgatione; Dio è quello, che v' à qui oprando nell' anima, e perciò non può ella niente. Laonde nè può orare, nè assistere con molta auuertenza alle cose Diuine, anzi nell' altre cose, e negotij temporali, non solamente ha questo, ma anche spesso talli ballordagini, o alienationi, e si profonde scordanze nella memoria, che le passeranno molte hore senza sapere ciò, che ella si fece, o pensò, nè che cosa sia quello, che fa, o che v' à fare, ne quatanque voglia, può stare molto auuertita a nulla di quello, che stà facendo.

E perche qui non solamente si purga l'

Thren. 3.
44.

Thren. 3.
9.

Thren. 3.
8.

Thren. 3.
26.

ps. 72. 22

ga l'intelletto dal suo imperfetto modo di conoscere, e la volontà delle sue affezioni, ma anche la memoria delle sue notizie, e discorsi, conuiene parimente, che s'annichili da tutte esse, acciò che s'andempisca quello, che di se dice David in questa purgatione ne: *Et ego ad nihilum redactus sum, & nesciui*: Io fui annichilato, e non seppi. Questo non sapere, si stende à queste insipienze, e scordanze della memoria, le quali alienationi, e dimenticanze sono caufate dall'interiore raccoglimento, in cui questa contemplatione assorbisce l'anima Imperoche acciò l'anima resti disposta, & temperata al Diuino con le sue potenze per la Diuina Vnione d'amore, conueniuu, che prima fosse assorta con tutte esse in questa diuina oscura luce spirituale di contemplatione, e così fosse astratta da tutte l'affezioni, & apprensioni di creature. Il che regolarmente dura, secondo è l'intentione, Onde quanto questa diuina luce più semplice, e pura inueste l'anima tanto più l'oscura, la vota, e l'annichila intorno alle sue apprensioni & affetti particolari di cose così celesti come terrene. Et parimente quanto meno semplice, e pura inueste, tanto manco la priua, e l'oscura. Pare cosa incredibile il dire, che la luce soprannaturale, e diuina tanto più sia oscura all'anima, quanto ella ha più di chiarezza, e purità, e quanto meno, le sia manco oscura. Il che s'intenderà bene, se consideraremo quello, che di sopra si prouò nella sentenza del Filosofo, cioè, che le cose soprannaturali tanto sono al nostro intelletto più oscure, quanto esse sono in se più chiare, e manifeste. E così il raggio di questa alta contemplatione inuicendo col suo diuino lume l'anima, come eccede il naturale della medesima Anima, con questo la oscura, e priua di tutti gli affetti, & apprensioni naturali, che prima mediante la luce

naturale apprendena. Con che non solamente la lascia oscura, ma anche vota secondo le potenze, & appetiti così spirituali, come naturali. E lasciandola così, vota, & all'oscuro: la purga, & illumina con diuina luce spirituale, senza che l'anima pensi di hauerla, ma che stà in tenebre, come s'è detto.

Che si come il raggio del Sole se è puro, e non ha in che riuerberare, o riflettere, quasi non si diuifa, nè si scorge, e nella riuerberatione, o riflessione si vede meglio: così questa luce spirituale, da cui è inuestita l'anima per esser tanto pura, non si conosce, o si capisce tanto in se, ma quando ha in che riuerberare, cioè, quando si rappresenta alcu na cosa particolare da intendere di perfectione, o alcun giuditio di quello, che è falso, o vero, all'hora subito la vede, & intende molto più chiaramente di prima, ch'ella stes se in queste oscurità. E nè più, nè meno conosce la luce spirituale, che ha, per conoscere con facilità l'imperfectioni, che se le rappresenta, si come esperimentiamo nel raggio, quando in se non si scorge tanto, che se accade passare per esso vna mano, o qualsiuoglia cosa, subito si vede la mano, e si conosce, che quiui staua quella luce del sole. Doue per essere questa luce spirituale tanto semplice pura, e generale, non accettata, ne particularizzata a veruno particular' intelligibile naturale, nè Diuino, poiche intorno a tutte queste apprensioni tiene le potèze dell'anima vote, & anichilate con gran generalità, & ageuolezza l'anima conosce, e penetra qualsiuoglia cosa celeste, o terrena, che se le rappresenta. Che perciò disse l'apostolo, che lo spirituale tutte le cose penetra, infino le cose profonde di Dio. *Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.* Percioche di questa Sapienza generale, e semplice s'inrende quello, che per bocca del Sauio dice lo spirito Santo: *Attingit autem ubi-*

que

1. Cor. 2.
10.

que propter suam munditiam. Che arriua, e tocca in qualsiuoglia luogo per la sua purità, cioè perche non si particularizza à veruno particular' intelligibile, ò affettione. E questa è la proprietà dello spirito purgato, & annichilato intorno a tutte le particolarità affettioni, & intelligenze, imperoche in questo non gustare nulla, ne intendere nulla in particolare, stando nel suo voto, oscurità, e tenebre, tutto abbraccia con gran dispositione, acciò si verifichi in esso misticamente quello, che dice San Paolo. *Nihil habentes, & omnia possidentes;* Perche tal felicità, e beatitudine si deue a tal pouertà di spirito.

2. Cor. 6.
19.

CAPITOLO IX.

Come se bene questa Notte oscura lo spirito, è nondimeno per illustrarlo, e dargli luce.

Resta hora qui dire, che questa felice Notte, ancorche oscuri lo spirito, non lo fa se non per dargli luce di tutte le cose, e se bene l'humilia, e fa miserabile non è se non per innalzarlo, e liberarlo, e quantunque l'impoverisca, e voti di quanto possiede, e d'ogni affettione naturale, non è se non, acciò diuinamente si possa stendere a godere, e gustare di tutte le cose, e celesti, e terrene. essendo in tutto con libertà di spirito generale. Percioche si come gli elementi, acciò si comunicino in tutti li composti, & enti naturali, bisogna, che con nessuna particolarità di colore, odore, e sapore, stiano congiunti, e meschiati per potere con correre con tutti i sapori odori, e colori: così lo spirito bisogna che stia semplice, puro, e nudo di tutte le forti d'affettioni naturali si attuali come habituali per potere con libertà comunicare cò la larghezza dello spirito di

fapienza diuina, in cui per la sua purità gusta tutti i sapori di tutte le cose, con certa maniera di eccellenza. E senza questa purgatione in nessuna maniera potrà sentire, ne gustare la soddisfazione di tutta questa abbondanza, de' sapori spirituali: percioche vna sola affettione, che habbia, ouero particolarità, a cui lo spirito stia actual, ò habitualmente attaccato, basta per non sentire ne gustare, ne comunicare la delicatezza, e l'intimo sapore dello spirito d'Amore, il quale con grande eminenza contiene in se tutti li sapori.

Imperoche si come li figliuoli Israele, solamente perche era loro restata vna sola affettione, e memoria della carni, e viuande, che haueuano gustato in Egitto, non poteuano gustare il delicato pane de gli Angioli nel deserto, ch'era la Manna, la quale come dice la diuina Scrittura, hauea foauità di tutti gli gusti, e si conuertiu al gusto, che ciascheduno voleua, così lo spirito, che tuttauia starà attaccato, e congiunto a qualche attuale, o habituale affettione, ò à particolari intelligenze, ò à qualsiuoglia altra limitata apprensione, non potrà arriuare à gustar i diletti dello spirito di libertà conforme che la volontà desidera. La ragione di questo è, perche l'affettioni, i sentimenti, e l'apprensioni dello spirito, per essere tanto superiori, e molto particolarmente diuine, sono d'vn'altra sorte, e spetie tanto differente dal naturale, che per possedere l'vne actual, & habitualmente, s'ha no d'annichilare l'altre. Laonde conuiene grandemente, & è necessario, acciò l'anima passi a queste grandezze, che questa Notte oscura di contemplatione prima la disfaccia, e l'annichili nelle sue bassezze. lasciandola all'oscuro, in secco da banda, e vota perche la luce, che se le ha da dare, e vn'alteissima luce diuina, ch' eccede, ogni natural luce, e che non capisce naturalmente

Exod. 19.

3.

Sap 46. 21

ralmente nell'Intelletto. E così conuiene, che acciò l'Intelletto possa arriuare ad vnirsi con essa, & à farsi diuino nello stato di perfettione: sia prima purgato, & annichilato nel suo lume naturale: attualmente oscurandolo per mezzo di questa oscura contemplatione. La qual oscurità, e tenebra conuiene, che gli duri tanto, quanto sia di bisogno per annichilare l'habito, che di molto hà nella sua maniera d'intendere in se formato, & in suo luogo resti l'illustratione e luce diuina. Ondè perche quella forza, che innanzi haueua d'intendere, è naturale, quindi ne siegue, che le tenebre, che lui patisce, sono profonde, horribili, e molto penose: perche si sentono, e toccano nel piu profondo dello spirito. Nè piu ne meno, perche l'affettione di amore, che se gli hà da dare nella diuina Vnionne, è diuina, e perciò molto spirituale, sottile, delicata, e molto interiore ch'eccede ogni affetto, e sentimento naturale, & imperfetto della volontà, & ogni appetito di essa, conuiene, che acciò la volontà possa, venir à gustare per Vnionne d'amore queste diuine affettione, e si alto diletto, sia prima purgata, & annichilata in tutte le sue affettioni, e sentimenti, lasciandola in secco, e nelle strette tanto, quanto conuiene, conforme all'habito, che hauea di naturali affettioni, così intorno al diuino, come all'humano: Acciò che estenuata, asciutta, e priuata nel fuoco di questa oscura contemplatione da ogni forte di dominio (come il cuore del pesce di Tobia nelle bragic, tenghi di dispositione pura, e semplice, & il palato purgato, e sano, per sentir i repentini, e pellegrini tocchi del diuino Amore, in cui si vedrà di uinamente trasformata, scacciate tutte le contrarietà attuali, & habituali che prima hauea. Parimente perche per la detta vnionne, à cui la dispone questa oscura Notte, hà da stare l'an-

ma piena, e dotata d'vna certa magnificenza gloriosa nella communicatione con Dio, la quale racchiude in se innumerabili beni, e dilette, che eccedono ogni abbondanza, che possa naturalmente l'anima possedere, percioche come dice l'Apóstolo, *Oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, que preparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* Occhio non hà veduto, nè orecchia udito, nè mai è caduto in cuor d'huomo ciò, che Dio hà preparato à quei, che l'amano conuiene, che l'anima sia prima posta in voto, & in pouertà di spirito purgandola da ogni consolatione, appoggio, & apprensione naturale intorno a tutte le cose celesti, e terrene, acciò che così vota stia ben pouera di spirito, e spogliata dell'huomo vecchio, per viuere à quella nuoua, e beata vita, che per mezzo di questa Notte oscura s'ottiene, che è lo stato del'Vnionne con Dio.

E perche l'anima hà da venir ad haure vn sentimento, e notitia Diuina molto generosa, e saporita intorno à tutte le cose diuine, & humane, che non cadono nel comun sentire, e natural sapore dell'anima poiche le mita con occhi tanto è differente da quei di prima, quanto è differente la luce e la gratia dello spirito Santo dal senso, & il diuino dall'humano) conuiene per tanto allo spirito, che s'affotigli, e s'accommodi intorno al commune, e natural sentire, mettendolo per mezzo di questa purgatiua contemplatione in grand'angustia, e strette: e che la memoria stia lontana da ogni amicheuole, e pacifica notitia, con sentimento molto interno, e con tempera di peregrinatione, e lontananza de tutte le cose, parendogli, che tutte sono straniere, e d'altra maniera di quello, che soleuano essere: percioche in questo v'è questa Notte cauando lo spirito dal suo ordinario, e commun sentire

1 Cor. 29.
11a. 64-4.

tire delle cose per tirarlo al senso diuino, il quale è lontano, e remoto da ogni maniera humana tanto, che pare all'anima d'andar fuori di se: Altre volte pensa, se questo, che hà e, incantamento, ò stupidezza, e amarauigliata, e stupida delle cose, che vede & ode, parendole, che siano molto pellegrine, e straniere, essendo le medesime, che comunemente solea trattare: Del che la causa è l'andarfi già l'anima allontanando, erimouendo dal commun senso, e notitia delle cose, accioche annicchilata in questo resti informata, & impressa nel diuino, che è più dell'altra vita, che di questa.

Tutte queste afflittive purgationi dello spirito patisce l'anima, per rigenerarla in vita di spirito, per mezzo di questa diuina influenza, e con questi dolori viene a partorire lo spirito di salute, accio s'adempia la sentenza d'Esaia, che dice *A facie tua Domine concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum, &c.* Dalla tua faccia Signore habbiamo conceputo, e siamo stati come con dolori di parto, & habbiamo partorito lo ipirito di salute. Oltre di questo, perche mediante questa Notte contemplatiua l'anima si dispone per arriuare alla tranquillità, e pace interiore, la quale è tale, e così diletteuole, che, come dica la Diuina Scrittura, eccede ogni senso, per tanto le conuiene, che tutta la prima pace (la quale per essere mescolata con tante imperfetioni, non era pace, se bene à lei pareua, perche andaua à suo gusto, che fosse pace, e pace due volte, cioè del senso, e dell' spirito (le conuiene dico, che sia prima purgata, annichilata, e disturbata da questa pace imperfetta, come lo sentiuua, e piangeua Geremia nell'Autorità, che di lui allegammo, per dichiarar i traugli di questa Notte passata, dicendo. *Ripulsa est a pace anima mea.* L'anima

si troua scacciata, e licentiatà dalla pace. Questa è vna penosa turbatione di molti sospetti, imaginatio ni, e combattimenti, che l'anima hà dentro di se, doue con l'apprensione, e sentimento delle miserie, nelle quali si vede, sospeta, e teme d'essere perduta, e che i suoi beni sono finiti per sempre. Quindi è, che l'entrò nello spirito vn dolore, e gemito così profondo, che le causa forti ruggiti, & vrlti spirituali, esprimendoli alcune volte con la bocca, e risoluendosi in lagrime, quando c'è forza, e virtù da poterlo fare, se bene poche volte v'è questo alleuiamento, Dichiarò molto ben questo il Real Profeta Dauid, come quello, che l'esprimè nel Salmo così dicendo, *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam a gemitu cordis mei,* fui molto afflitto, & humiliato, ruggiuo del gemito nel mio cuore. Questo ruggito è cosa di gran dolore: perche alcune volte con la repentina, & acuta memoria di queste miserie nelle quali l'anima si vede, sente tanto dolore, e pena, che non sò come si possa dar ad intendere, se non per la similitudine, che'l Santo Giob stando nel medesimo trauglio adduce con queste parole, *Tāquas inundantes, aque sic rugitus meus.* Della maniera, che sono le piene dell'acque, è de' fiumi è, così è il mio ruggito. Perche si come alcune volte i fiumi fanno tali pene, che ogni cosa allagauano, & inondano, così questo ruggito, e sentimento dell'anima cresce alcune volte tanto, che sommergendola, e trapassandola tutta, le riempie d'angustie, e di dolori spirituali tutti i suoi profondi affetti, e forze, sopra ogni credere, & ogni esaggeratione Tale è l'opera, che in lei fa questa Notte ricopritrice delle speranze della luce del giorno. Che à questo proposito dice parimente il medesimo Giob. *Nocte os meum perforatur doloribus, & qui me concedunt*

Isa. 26. 17
& 18.

Taren. 3.
16.

Pf. 37. 9.

Iob. 3. 24

Iob. 3. 17

non dormiunt . Nella Notte è pertugiata la mia bocca con dolori, e quei, che mangiano, non dormono, Qui per la bocca s'intende la volontà, la quale vien trapassata con questi dolori, che in isbranare, e deuorare l'anima non cessano, ne dormono: Perche i dubij, e gli timori, che così la trapassano, mai cessano.

Profonda è questa guerra, e combattimento, percioche la pace, che aspetta, hà anche da essere molto profonda. & il dolore spirituale è intimo, delicato, e puro, perche l'amore, che hà possedere, hà parimente da essere molto intimo, e puro, imperoche quanto più intima, pulita, & eccellente, hà da essere, e rimanere l'opra, tanto più intimo eccellente, e puro hà da essere il lauoro, e tanto più forte, quanto l'edifitio più fermo, e stabile. Perciò (come disse Giob) stassi l'anima in se stessa marcendo, & in languidendosi, e rodendo le sue interiora senza alcuna speranza: *Nunc autem in me metipso marcescit anima mea, & possident me dies afflictionis*. Nè più, ne meno, perche l'Anima hà d'arriuare a possedere, e godere nello stato di perfectione, a cui per mezzo di questa notte purgatiua cammina, innumeraibili beni, doni, e virtudi, così secondo la sustanza dell'Anima, con e secondo le sue potenze, conuiene, che prima generalmente si vegga, e si senta lontana, e priua di tutti, e che li paia di starne tanto da lungi, che non possa persuaderli di arriuarci giamai, ma che ogni bene sia per lei finito, e perso. Come anco lo significa Geremia nella medesima autorità di sopra, quando dice: *Oblita sum bonorum*. Mi sono scordata de' beni.

Ma vedian o hora, qual sia la causa, perche, essendo questa luce di contemplatione tanto soaue, e piaceuole per l'anima, che non c'è più che desiderare, poiche, come s'è detto di sopra, e la stessa, con cui s'hà da vnire

l'anima, & hà da trouar in essa tutti beni nello stato della perfectione, che desidero, perche (dico) se causa col suo inuestire, questi principij penosi, e miserabili effetti, che qui habbiamo detti? A questo dubbio facilmente si risponde con quelle, che già in parte s'è detto, cioè, che per parte della contemplatione, e diuina infusione non v'è cosa, che dal canto suo possa dare pena, anzi molta soauità, e diletto, come dapoi se le darà; ma la causa è la fiacchezza, e l'imperfectione, che all'ora ha l'anima, e le dispositioni contrarie, che in se ella tiene, per riceuere quella soauità; onde inuestendo il diuino lume, sà patire l'anima nella maniera gia detta.

CAPITOLO X.

Si esplica dalla radice questa purgatione con una similitudine.

PER maggior chiarezza di quello, che s'è detto, e si dirà, bisogna qui notare, che questa purgatiua, & amorosa notitia, o luce diuina, che andiamo dicendo, nell'istessa maniera si porta nell'anima, purgandola, e disponendola per vnirla perfettamente seco, come il fuoco nel legno per trasformarlo in se. Perche il fuoco materiale, in applicandosi al legno, la prima cosa, che si fa, è cominciarlo a disecare, cauandogli fuora l'humidita, e facendogli piangere l'acqua, che in se tiene. Appreso lo fa diuentar negro, oscuro, e brutto, & andandolo seccando a poco a poco lo fa comparire in luce, e gli caua fuori tutti gli accidenti brutti & oscuri, che ha contrarij al fuoco. E finalmente cominciandolo ad infiammare per di fuora, & a riscaldarlo, viene a trasformarlo in se, & a farlo diuentare così

bello come il medesimo fuoco. Ridotto a questo termine, già dal canto del legno non c'è azione, né passione propria di legno salvo che la quantità, e la grauezza meno fortile di quella del fuoco, tenendo in se le proprietà; & azioni del fuoco: perché è secco, & essendo secco, è caldo, & essendo caldo riscalda, è anche chiaro, e però risplende, & è leggero molto più di prima, oprando il fuoco queste proprietà, & effetti in esso. Hora a questo modo habbiamo da filosofare intorno a questo diuino fuoco d' Amore, di contemplatione, il quale prima, che vnifichi, e trasformi l'anima in se, la purga da tutti i suoi accidenti contrarij, le fa vscir fuori le sue bruttezze, e le fa diuentar negra, & oscura, e così pare peggio di prima: perché come questa diuina purga va rimouendo tutti li mali, e viciosi humori, che per istar' essi molto radicati nell'anima, ella non li conosceua, onde non s'accorgeua d'hauer' in se tanto male, & hora per iscacciarli fuora, & annihilarli, glie li mette innanzi a gl'occhi, e così li vede chiaramente, illuminata per mezzo di questa oscura luce di diuina contemplatione (se bene non è peggiore di prima, nè quanto a se nè quanto a Dio) come dico, vede in se quello, che prima non vedea, le pare di essere, tale non solamente non stà in termine, che Dio la vegga, ma che più tosto l'abborisca, anzi, che già la deue hauere in abominazione. Da questa comparatione possiamo hora intendere molte cose intorno a quello, che andiamo dicendo, e pensiamo dire.

E prima possiamo intendere, come la stessa luce, e sapienza amorosa, che si ha da venire, e che ha da trasformare l'anima, e la medesima, che al principio la purga, e la dispone, si come il medesimo fuoco, che trasforma in se il legno, e quello, che prima l'andò disponendo per l'istesso effetto.

Secondo conosceremo, come questa pena non le sente l'anima per parte della diuina Sapienza, poiché, come dice il Sauio. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.* Tutti i beni insieme vennero all'anima con essa: ma per parte, e causa della fiacchezza, & imperfectione, che l'anima tiene per non potere riceuere senza questa purgatione la luce diuina, la foauità, & il diletto: (si come il legno il quale non può subito, che s'applica il fuoco, esser trasformato, fin che non sia disposto) e per questo patisce tanto. Il che anche l'Eclesiastico approua dicendo quello, che egli pati per arriuar ad vnirsi con essa, & a goderla, con tali parole: *Venter meus conturbatus est quando illam, propterea bonam possidebo possessionem.* L'anima mia andò agonizzando in essa, & in cercarla, & acquistarla si turbarno le mie interiora, perciò possederò vna buona possessione.

Terzo possiamo cauar di quà, come di passaggio, la maniera di pena, di quei del Purgatorio: imperoche il fuoco non haurebbe in essi potere, se essi stessero del tutto disposti per regnare, & vnirsi con Dio per gloria, e non haueffero colpe, per le quali douessero patire, che sono la materia, in cui fa quiui il fuoco presa, la quale finita non c'è più che ardere. Così qui finite l'imperfettioni, si finisce il penare dell'anima, e resta il godere nella maniera, che in questa vita si può.

Quarto cauaremo di quà, come alla misura, e modo, che l'anima si va purgando, e purificando per mezzo di questo fuoco d'amore, si va anco più infiammando in essa: si come il legno al modo, e Passo, che si va disponendo, si va più riscaldando. Se bene non sempre però l'anima sente questa infiammatione d'amore, ma qualche volta, quando la contempla-

Sap. 7.11

Ec. 51.29

templatione lascia d'investire tanto fortemente; perche all' hora l' Anima hà luogo di vedere, & anche di godere il lauro, & opera, che si va facendo, percioche glie la scuoprono, parendo, che cessino dall' opera, e che cauino il ferro della fornace, accio apparisca in qualche maniera il lauro, che si va facendo, & all' hora c'è comodità, perche l' Anima conoschi in se il bene, che non vedeua, quando l' opera s' andaua facendo. Come anche quando la fiamma lascia di percuotere, e di ferire nel legno, si dà luogo, e comodità, perche si vegga bene quanto l' habbia infiammato, & acceso.

Quinto cauaremo, etian dio da questa comparatione, quello, che di sopra s'è detto, cioe, come sia vero, che dopo di questi alleuamenti torna l' Anima a patire più sottile, & intensamente di prima? La ragione è, perche dopo di quella mostra, che si fa quando già si sono purificate quelle imperfezioni più al di fuori, torna il fuoco d' Amore à ferir in quello, che stà per purificare, e consumare più à dentro, Nel che tanto è più intimo, più sottile e più spirituale il patire dell' Anima, quanto le va affottigliando le più intime, le più sottili, e più spirituali imperfezioni, e più radicate nel di dentro: e ciò accade al modo, che nel legno, che quando il fuoco va etian dio più à dentro, va anche con più forza, e furore disponendogli il più interno per possederlo.

Sesto cauaremo, che quantunque l' Anima stia molto tenacemente, e con affetto straordinario godendo in questi interualli, (tanto che come dicemmo alle volte le pare, che presto han da tornare) non lascian però di sentire, se ci auuertisce (che ben tal volta si fa ella da se auuertire) vna radice, che resta là quale non lascia haucere il godimento compito: peroche pare che stia minacciando di voler

tornare ad investire, e quando e così, presto torna. In fine quello, che si hà da purgare, & illustrare più à dentro, non si può ben coprire all' Anima col già purificato: si come anche nel legno, quello, che più à dentro si hà da illustrare, differisce molto sensibilmente dal già purgato. E quando questa purificatione torna ad investire più à dentro, non è da marauigliarsi, che all' Anima paia di nuouo, che tutto il bene sia per lei finito, e che non pensi di tornarci più: poiche posta in passioni più interne, tutto il bene di fuori se le ascose. Portando adunque innanzi a gl'occhi questa similitudine, con la notitia, che già s'è data sopra il primo verso della Canzone di questa Notte oscura, e sue terribili proprietà: sarà bene vscire da queste cose malinconiche dell' Anima, e cominciare hormai à trattare del frutto delle sue felici proprietà, che si cominciano a cantare in questo secondo Verso.

CAPITOLO XI.

Si comincia à dichiarare il secondo Verso della prima stanza. Si dice, come l' Anima per frutto di queste rigorose strette, & angustie si troua con uehemente passione di diuino Amore.

Di mill' ansie d' Amor tutt' infiammata.

IN questo Verso dichiara l' Anima il fuoco d' Amore, che habbiamo detto, il quale à guisa del fuoco materiale nel legno, si va nell' Anima attaccando, & internando in questa Notte di contemplatione penosa. Questa infiammatione, se bene in va certo modo è come quella, che di sopra dichiariamo, che passa ua nella parte sensitiua dell' Anime, nondi-

meno è in qualche maniera tanto differente questa di cui hora si parla, da quella, come l'anima dal corpo, o la parte spirituale dalla sensitua: Percioche questa è vn'infiammatione d'Amore nello spirito, doue in mezzo di queste oscure strette si sente l'anima star viua, & acutamente ferita di forte diuino Amore, con vn certo sentimento, e faggio di Dio: se benefenza intendere cosa particolare, perche come dicemmo, l'Intelletto stà all'oscuro.

O quanta pena qui sente lo spirito appassionato d'Amore, cagionando questa infiammatione spirituale passione d'Amore. Impercioche in quanto quest'Amore è infuso, l'anima qui concorre più al modo passiuo, che all'attiuo, e così genera in lei forte passione d'amore. E perche quest'amore à già tenendo qualche cosa d'Vnion con Dio: quindi è, che partecipa anche alquanto delle sue proprietà, le quali sono più principalmente attioni di Dio, che della medesima anima riceutte in essa, dando ella semplice, & amorosamente il suo consenso: se bene il suo calore, la forza, la temprà, e la passione d'amore, ouero infiammatione (come qui la chiama l'anima) le vien data solamente dall'Amore di Dio, che si va vnedo con essa. Questo Amore tanto più luogo, e dispositione troua nell'anima per vnirsi con essa, e per ferirla, quanto più ella tiene tutti gl'appetiti ferrati, lontani, & inhabili a poter gustare cosa veruna del Ciclo, o della terra, ilche in questa oscura purgatione, come s'è detto accade in vn modo merauiglioso, e grande: poiche tiene Dio tanto spoppate le Potenze, e tanto raccolte, che non possono gustare cosa, ch'elle vogliono. Tutto ciò fa Dio à fine, che separandole da ogni cosa, e ritiradole a se habbia poi l'anima più forza, & habilità per riceuere questa forte vnion d'Amore di Dio,

che per questo mezzo purgatiuo già le comincia à dare doue l'anima ha da amare con tutte le sue forze, & appetiti spirituali, e sensitui: ilche non potrebbe essere se essi si diffondessero in gustare altra cosa. Che perciò il Profeta Rè Dauid per potere riceuere la fortezza dell'amore di questa vnion di Dio gli diceua: *Fortitudinem meam ad te custodiam*. Custodirò la mia fortezza per te: cioè, tutta l'habilità, gli appetiti, e la forza delle mie potenze, non volendo io impiegare, le loro operationi, ne il gusto fuora di te altra cosa.

Secondo questo si potrebbe in qualche maniera considerate quanto grande, e quanto forte sarà quest'infiammatione d'amore nello spirito, doue Dio tiene raccolte tutte le forze, le potenze, e gl'appetiti dell'anima, così spirituali, come sensitui, accioche tutta, quest'armonia impieghi tutte le sue virtù, e forze in questo amore, e così venghi ad adempire da douero, e con perfectione il primo precetto il quale non ributtando niente dell'huomo, ne escludendo cosa alcuna, dice di quest'amore: Amarai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua anima, e con tutte le tue forze.

Raccolti adunque qui in questa infiammatione d'Amore tutti gli appetiti, e forze dell'anima, ritrouandosi ella ferita, e tocca secondo tutti essi, e stando appassionata, quali possiamo intendere, che faranno gli mouimenti, e l'affettioni di tutte queste forze, & appetiti, vedendosi infiammati, e feriti da forte amore, e senza che habbino sodisfattione di lui, in oscurità, e dubitatione di esso, patendo senza dubbio tanto più fame, quanto più esprimentano Dio? Percioche il tocco di questo amore, e fuoco diuino di tal maniera secca lo spirito, e gli accende tanto gli affetti per sodisfare alla sua sete, che dà mille ri-
uol.

uolgimenti in se , e desidera in mille modi, e maniere Dio con quella cupidigia , e brama , che molto bene significò David in vn Salmo dicendo : *Sicut in te animam meam : quam multipliciter tibi caro mea* L' Anima mia hebbe sete di te , ò di quante , e di uerse maniere la mia carne ti sta bramando : & vn'altra versione dice . l'anima mia hebbe sete di te, e perisce, per tuo amore.

Questa è la causa, perche nel Verbo dice l'anima . *Di mille ansie d' Amore tutta infiammata* . Imperoche in tutte le cose , e pensieri, che in se riuolge , & in tutti li negotij , e casi , che se la offeriscono , ama , e desidera di molte maniere : e parimente il desiderio patisce a questo modo di molte maniere in tutti i tempi , e luoghi , non riposando in cosa veruna, sentendo quest' ansia tutt' infiammata , e ferita : come bene lo da ad intendere il Santo Giob dicendo , *Sicut ceruus desiderat umbram , & sicut mercenarius preestolatur finem operis sui : sic & ego habui menses vacuos , & noctes laboriosas enumeravi mihi . Si dormiero , dicam quando consurgam ? & rursus expectabo vesperam , & replebor doloribus usque ad tenebra* . Si come il Ceruo desidera l' ombra , & il mercenario desidera il fine dell' opera sua , così hebbi io li mesi vacanti , e contai le notti lunghe , e faticose per me : Se mi getterò nel letto a dormire , dirò , Quando mi rizzerò ; e di nuovo aspetterò la sera , e farò pieno di dolori fin' alle tenebre . Se le fa à quest' anima ogni cosa angusta , non cape in se , non cape in Cielo , nè in terra, e si riempie di dolori fin' alle tenebre , come quì dice Giob: Che spiritualmente parlando , & a nostro proposito , è vn pensare , & vn patire senza conforto di speranza certa di qualche luce , e bene spirituale . Laon de l'aya ansia , e pena in que-

sta infiammatione d' Amore è maggiore . perche vien' aggrauata da due bande , vna per rispetto delle tenebre spirituali , in cui si vede, che con i suoi dabilij, etimori l' affliggono : l' altra per parto dell' amor di Dio, che l' infiamma , e stimola con la ferita amorosa , e marauigliosamente l' attizza . Queste due maniere di patire in simile tempo si dichiarano bene in Esaia con queste parole . *Anima mea desiderauit te in nocte* . L' Anima mia ti desiderò nella Notte, cioè , nella miseria : E questa è la prima maniera di patire per parte di questa Notte oscura , *Sed & spiritus meo in precordijs meis de mane vigilabo ad te* : Ma con lo spirito mio , dice , nelle mie viscere , e nel mio interno , vegliarò a te fin' alla mattina . E questo è la seconda maniera di patire in desiderio , & ansia per parte dell' amore , nelle viscere , & intiora dello spirito , che sonol' affettioni spirituali . Con tutto ciò in mezzo di queste pene oscure , & amorose sente l' Anima vna certa compagnia , e forza nel suo interno , che l' accompagna , e le dà tanto vigore , che quando le manca , e fornisce questo peso di strette tenebre , si sente molte volte vota e debole . La causa di questo all' hora è , che come quella forza , & efficacia fù all' Anima passiuamente at tacata , e comunicata dal fuoco tenebroso d' amore , che l' inuesti , e quindi è , che cessando d' inuestirla , cessano le tenebre , la forza , & il calore d' amore nell' Anima .

Isa. 26.9

Iob. 7.2.

CAPITOLO XII.

Si dice, come questa horribile Notte è un purgatorio, e come in essa la diuina sapienza illumina gli huomini in terra con la medesima illuminatione, che purga, & illumina gli Angioli in Cielo.

DA quello, che s'è detto, cono-
sceremo, che questa ofcura,
Notte di fuoco amoroso, si come al-
l'ofcuro v'è purgando, così all' ofcuro
v'è l'anima infiammando. Conosce-
remo anche, che si come gli prede-
stinati si purgano nell'altra vita con
fuoco tenebroso, e materiale, così in
questa vita si purgano, nettano con
fuoco amoroso, tenebroso, spiritua-
le. Imperocché questa è la differenza
che colà si purgano con fuoco, e
quà si purificano, & illuminano con
amore. Questo amore chiese Da-
uid, quando disse: *Cor mundum
crea in me Deus, &c.* Perche la net-
tezza del cuore non è altro, che l'amore,
e la gratia di Dio, e però gli mondi
di cuore sono chiamati per bocca del
Saluatore nostro beati, ch'è lo stesso,
che dire innamorati: poiche la bea-
titudine non si dà per meno, che per
amore.

E che si purghi l'anima illumina-
ndosi cò questo fuoco di sapienza amo-
rosa (perche mai il Signor' Iddio dà
sapienza mistica senz' Amore, poiche
il medesimo amore l'infonde) lo signi-
fica molto bene Geremia, con queste
parole. *De excessu misti ignem in of-*
ibus meis, & erudit me: Mandò
fuoco nelle mie ossa, & insegnom-
mi. E Dauid dice, che la sapienza
di Dio è argento esaminato nel fuo-
co purgatiuo d'amore. *Eloquentia
Domini, eloquia casta, argentum
igne examinatum.* Imperocché que-
sta contemplatione infonde insieme

insieme nell'anima amore; e sapien-
za, à ciascheduno secondo il suo biso-
gno, e capacità, illuminando l'anima,
& purgadola, (come dice il Sauio)
dalle sue ignoranze, e che così fece
con esso lui.

Di quà parimente inferiamo, che
queste anime sono purgate, & illumina-
te dalla medesima sapienza di Dio,
che purga gli Angioli dalle loro igno-
ranze, deriuando da Dio per le pri-
me Gerarchie fino all'ultime, e da-
li à gli huomin, Che perciò tutte
l'opere, che fanno gli Angioli, e l'in-
spirazioni, si dice con verità, e pro-
priamente nella Sacra Scrittura, che
Dio le fa, e che le fanno essi, perche
ordinariamente le deriua per mezzo
loro, & essi anche di vno in altro sen-
za dilatione alcuna, si come il rago-
gio del Sole comunicato da molte
inuetriate ordinate frà di loro. Che
quantunque sia vero, che per se stes-
so il raggio passa per tutte, tuttauia
ciascheduna lo manda, & infonde,
nell'altra più modificato conforme al
modo di quella inuetriata alquanto
più abbreuiata, e rimessamente secon-
do che ella sta più, ò meno vicina
al Sole. Di doue seguità, che gli spiriti
superiori, e gl'inferiori, quãto più stã-
no vicini a Dio, tãto più sono purgati
& illuminati con più generale purga-
tione. e che gli vltimi ricoueranno
questa illustratione più tenue, e ere-
mota. Dal che ne segue, che essendo
l'huomo inferiore à gli Angioli, quan-
do Dio gli vuole dare questa contem-
platione, l'hà da ricuere al modo
suo più limitata, e penosamente: per-
che la luce di Dio l'illumina l'Angiolo
illustrandolo, & accèndendolo in amo-
re, come puro spirito disposto per tal
infusione: ma l'huomo per esser im-
puro, e fiacco, regolarmente l'illumina,
come s'è detto di sopra, in ofcuro-
rità, e pena, (come fa il Sole l'occhio
infermo, che illumina afflittiuaméte)
finche il medesimo fuoco d'amore, lo
spiri-

Pf. 50. 12

Tre. 1. 13

Pf. 11. 7

spiritualizi, & affottigli purificandolo, accicche già purificato possa con sua uità riceuere l'Vnione di questa a morosa influenza a modo de gli Angioli, come poi diremo con l'aiuto del Signore: per cioche anime vi sono, che in questa vita hanno riceuuta più per fetta illuminatione, che gli Angioli. Ma però in questo modo, mentre riccue questa contemplatione, e notitia a, morosa nella passione, & ansia amorosa, che qui andiamo dicendo.

Questa infiamma:ione, & ansia, d'Amore non sempre l'Anima la va scendo, Perche ne' principij, che comincia questa purga spirituale, tutta l'opera di questo diuino fuoco piu se ne va in ascugare, e disporre il legname dell'Anima, che in riscaldarlo. Ma quando questo fuoco va già riscaldando l'Anima molto spesso sente questa infiamma:ione, e caldo d'amore. Come qui si va più purgando l'intelletto per mezzo di queste tenebre, accade alcune volte, che questa mistica, & amorosa Theologia insieme insieme con infiammare la volontà, va parimente illustrando l'altra potenza dell'intelletto con qualche notitia, e lume diuino. Così saporita, e diuinamente, che aiutata dalla volontà s'inferruora merauigliosamente, ardendo in essa questo diuino fuoco d'amore in viuie fiamme di maniera, che già all'Anima le pare viuio fuoco con la viuia intelligenza, che se le dà. E perciò dice David, in vn Salmo: *Conca-*

Pf. 48. 41

luit cor meum intra me, & in meditatione mea exardebit ignis: Riscaldosi il mio cuore dentro di me, e con tanto fuoco, che io m'accorgeuo, che s'accèdeua. Questo acondimeto d'amore con vnione di queste due potenze intelletto, e volontà è vn gran tesoro, e diletto per l'anima, perche è cosa certa, che in questa oscurità tiene già principij della perfectione dell'vnione d'amore, che aspetta, Onde a questo toco di si alto sentire, e di

tanto Amore di Dio non si arriua: se non essendo passati molti traugli, e gran parte della purga. Ma per altri gradi più bassi, che per ordinario accadono, non è necessario tanta purgatione.

CAPITOLO XIII.

D'altri gustosi effetti, che questa oscura Notte di contemplatione opera nell' Anima.

DA questo modo d'infiammatione possiamo intendere alcuni de' gustosi effetti, che va già oprando nell'anima questa oscura Notte di contemplatione. Percioche alcune volte in mezzo di queste oscurità viene l'Anima illustrata, e risplende la luce nelle tenebre, deriuano direttamente quest' influenza mistica all'intelletto, participandone alquanto la volontà con vna serenità, e schiettezza tanto delicata, e diletteuole al senso dell'Anima, che non se le può mettere nome, alcune volte etiandio ferisce insieme nella volontà, e l'amore all' hora alta, tenera, e fortemente fa presa. Percioche, come habbiamo detto, s'vniscono alcune volte queste due potenze intelletto, e volontà, tanto più perfetta, e delicatamente, quanto si va più purgando l'intelletto. Però prima d'arriuare qui più comune è il sentirsi nella volontà il toco del infiamma:ione, che nell'intelletto il toco della perfetta intelligenza.

Questa infiamma:ione, e sete d'amore per esser già qui dello Spirito santo, e differentissima dell'altra, che dicemo nella Notte del senso. Percioche quātunque qu'il senso ne porti etiandio la sua parte, essendo che non lascia di partecipare del trauglio dello spirito: nondimeno la radice, & il viuio della sete d'amore si sente nella parte superiore dell'anima, cioè e, nello

e nello spirito, sentendo, & intendendo di tal maniera quello, che sente, & il bisogno che hà di quello, che desidera, che tutto il pensare del senso, benchè senza comparatione sia maggiore di quello, che nella prima Notte, sensitiva, non lo stima niente: perche nell'interno conosce vn mancamento d'vn gran bene, che non si può rimediare con cosa veruna.

Ma qui bisogna notare, che quantunque nelli principj, quando comincia questa Notte spirituale, non si senta questa infiammatone d'amore, per non hauer anco fatto operato questo fuoco d'Amore, nondimeno in luogo suo dà subito Dio all'Anima vn'amore estimatiuo tanto grande di Dio, (che come s'è detto) quanto mai patisce, e sente nelli traugli di questa Notte, è vn'ansia di pensare, se hà perso Dio, s'è abbandonata da lui. E così sempre possiamo dire, che sin dal principio di questa Notte se ne va l'anima toccata con ansie d'amore, o distima, ouero anche di infiammatone. E si vede, che la maggior passione, che sente fra questi traugli, è questo timore: percioche se potesse all'hora essere certa, che non s'è tutto perso, e finito, ma che quello che patisce è per suo meglio, come inuero è e che Dio non stà seco adirato, nulla figurarebbe di tutte quelle pene, anzi si rallegrarebbe sapendo, che Dio si serue, di tal mezzo. Imperoche è tanto grande l'amore estimatiuo, che hà di Dio ancorche all'oscuro, senza che ella lo senta, che non solamente si contenterebbe di questo, ma si rallegrerebbe molto di morire mille volte per dargli gusto, Ma quando la fiamma hà già infiammata l'Anima, insieme con la stima, che già ella tiene di Dio, suol'acquistar tal, forza viuacità, e tal'ansia per Dio, comunicandogliela il calore d'amore, che, con grand' animosità senza mirare a cosa veruna, ne haucere rispetto a nul-

la nella forza, & imbrochezza dell'amore senza molto guardare à quello, che fa farebbe cose strane, & inuitate in qualsiuoglia modore, maniera, che se le offerissero per poter conformarsi e dar gusto a quello, che tant' ama l'anima sua.

Questa e la causa, perche Maria Maddalena con esser tanto nobile, non si curò della turba de gli huomini principali, e non principali del conuito, che si faceua in casa del Fariseo, come dice San Luca. ne mirò, che non conueniu, ne pareua bene l'andar' a piangere, e sparger lagrime fra gli conuitati, per potere senza dilatione d'vn' hora, aspettando altro tempo, & occasione, arriuar' innanzi a quello, di cui staua già l'anima sua ferita, & infiammata. Questa anco è l'imbrochezza, e l'audacia d'amore, che con sapere, che il suo amato staua rinchiuso nel sepolcro sigillato con vna gran pietra, & attorniato da soldati, che lo custodiuano, nulladimeno nessuna di queste cose fù bastante ad impedirlo, perche lasciasse d'andar auanti giorno con gl' vnguenti ad vngerlo. E finalmente questa imbrochezza, & ansia d'amore la spinse a fare quella dimanda a colui, che credeua vn hortolano, e che l'haueffe rubato dal sepolcro, che le dicesse se l'haueua egli preso, e doue l'haueua posto acciò potesse ella andarlo a pigliare, non guardando, che quella dimanda in libertà di giuditio, e di ragione non era troppo prudente: poiche è chiaro, che se l'altro l'haueua rubato, non glie l'haueua a dire ne meno glie l'hauerebbe lasciato pigliare. Ma questo hà la vehemenza, e forza d'amore, che tutto gli pare possibile, e gli pare, che tutti habbino la mira, e che vadino dietro allo stesso, a che v'egli così questa felice donna non crede, che ci fosse altra cosa, in cui alcuno volesse impiegarci, o cercasse altro, se non ch'ella cercaua, e chi ella amaua

Luc' 7:37

Ioh' 20

Ibidē 15

maua, parendole, che non ci fosse altro, che cercare, nè in che impiegarfi se non in quello - Ne per ciò quando la Sposa uscì fuori a cercar il suo amato per le piazze, e per li borghi, credendo, che gli altri caminassero cò lo stesso pensiero, e brama, disse loro, che se lo trouassero, gli dessero nuoua di lei, e gli facessero sapere, come ella languina, e penaua per suo amore. Tale era la forza dell'amore di questa Maria. che le parue, che se l'hortolano le hauesse detto doue l'haueua nascosto, sarebbe ella andata, e l'hauerebbe pigliato, ancorche glie l'hauesse voluto impedire, e farle molta resistenza.

Hora di questa, fatta, e guisa sono l'ansie d'amore, che vā sentendo quest' Anima, quando vā già approfittata in questa spirituale purga: Imperoche si leua di Notte, cioè, in queste tenebre purgatiue, secondo l'affettione della volontà: E con l'ansie, e forze che la Leoneffa, o Orfa vā à cercare i suoi figliuolini, che le sono stati tolti, e non li troua, cammina quest' Anima ferita à cercare il suo Dio, percioche come si troua in tenebre, si sente senza lui, e sta morendo d'amore per esso. Questo è l'amore impatiente, in cui non può durare molto il soggetto senza ricuere, o morire conforme à quello, che haueua Rachele di hauer figliuoli, quando disse a Giacob, *Damibi filios, alioquin moriar*. Dammi figliuoli, altrimenti morirò.

Ma bisogna qui vedere, come l'Anima sentendosi tanto miserabile: e tanto indegna di Dio per vederfi in queste tenebre purgatiue, habbia così animosa, & ardità forza d'andarfi a congiungere con Dio: La causa è, che come già l'amore le vā dando forze, con che ami da douero è la proprietà dell'amore sia voler vnire, congiungere, vguagliare, e far simile la cosa amata: acciò si perfettioni nel bene d'amore, quindi è, che non trouando.

si quest' Anima perfettionata in amore, per non esser arriuata all'vnione, la fame, la sete, che hà di quello, che le manca, ch'è l'vnione, e le forze, che già l'amore hà messe nella volontà, con che l'ha rese appassionata, fanno, che sia animosa; & arida secondo la volontà infiammata; e benchè secondo l'intelletto per i stare all'oscuro, si sente indegna, e miserabile.

Non voglio qui lasciar di dire la causa, perche già, che questa luce diuina e sempre luce, per l'anima, non la dà subito, che inueste in essa, come lo far dapoi anzi le cagiona le tenebre & i traugli, che habbiamo detto? Se n'è discorso di sopra alcuna cosa di questo: ma si risponde hora a questo particolare: Che le tenebre, e gli altri mali, che l'anima sente, quando questa diuina Luce inueste, non sono tenebre, ne mali della luce, ma della luce, ma della medesima, Anima, e la luce l'illumina, acciò le vegga: la ode subito da principio le dà luce questa diuina luce, ma con essa non può l'Anima vedere se non quello, che hà più appresso di se, (ò per dir meglio, quello, che ha dentro di se, che sono le sue tenebre, e miserie: le quali già vede per la misericordia di Dio, e prima non le vedeua, perche non percoteuā in lei questa Luce soprannaturale. E questa è la causa, perche da principio non si sente se non tenebre: e mali. Ma dapoi purgata per la cognitione, e sentimento di essi, haura certamente occhi per vedere li beni di questa luce diuina, e scacciate, e rimosse tutte queste tenebre, & imperfettioni dell'anima, subito pare, che si conoschino i frutti, e beni grandi, che vā l'anima acquistando in questa felice Notte.

Per le cose dette rimane inteso, come Dio fa qui gratia all'anima di metterla, e pulirla con questa forte, lescia, & amara purga, secondo la parte sensitua, e spirituale da tutte l'affetti-

Gat. 5.8.

Gen. 30.

l'affettioni, & habiti imperfetti, che hauea in se intorno al temporale, e naturale, sensitiuo, e spirituale, offuscandole, & oscurandole le potenze interiori, e votandogliele da tutto questo: strigendole, & asciugandole l'affettioni sensitiue, e spirituali, e debilitandole, & assottigliandole le forze naturali di lei, circa tutto quello (il che mai l' Anima per se stessa hauebbe potuto conseguire, come appresso diremo): facendola il Signor Iddio in questa maniera suenire, e venite manco a tutto quello, che non è Dio, per poi andarla vestendo di nuouo, ritrouandosi già essa spogliata, e scorticata della sua antica pelle. E così se rinnoua, come all' Aquila la sua gioventù, rimanendo vestita dell' huomo nuouo, che è certo (come dice l' Apostolo) a gli Efesi secondo Dio: *Et induite nouum hominem. qui secundum Deum creatus est.* Il che non è altra cosa, se non illuminarle l' Intelletto con lume soprannaturale, di modo, che l' intelletto humano si facci diuino, vnito col diuino. Ne più, ne meno le infiamma la volontà con amor diuino di maniera, che già non sia volontà se non diuina, non amando meno, che viuamente, fatta, & vnità in vno con la diuina, volontà: & amore. E la memoria ne più, ne manco: Et anche l'affettioni; e gli appetiti tutti mutati secondo Dio diuinamente. E così quest' Anima già farà Anima Celeste di Paradiso, e più Diuina, che humana. Tutto questo, secondo si farà veduto bene per quello, che habbiamo detto, à Dio facendo, & oprando in essa per mezzo di questa Notte illustrandola, & infiammandola diuinamente con ansie di Dio solo, e non d'altra cosa veruna, per lo che molto giustamente, e con gran ragione soggiunge appresso l' Anima il terzo verso della prima stanza, che con gli altri di essa poremo, & esplicaremo nel seguente Capitolo.

Ad Epf.
4.24

CAPITOLO XIV.

Si mettono, & esplicano li tre ultimi Versi della prima stanza della Canzone

*O felice ventura,
Vscij, nè fui notata,
Stando già la mia casa addormentata.*

LA felice ventura, che l'anima canta nel primo di questi tre versi, fu per quello, che dice nelli due, che gli seguono, doue piglia la metafora di colui, che per far meglio il fatto suo esce di casa sua di notte, & all' oscuro, stando già in riposo, & addormentati, quelli di casa, acciò nessuno gli impedisca. Imperochè douendo quest' Anima vscire à fare vn fatto tanto heroico, e così raro, come era vnirsi col suo Diuino amato, esce fuori, perche l' amato non si troua se non solo di fuori nella solitudine. E perciò la Sposa lo desideraua trouar solo dicendo: *Quis mihi dette fratrem meum sugentem vbera matris meae ut inueniam te foris, & deosculer, &c.* O chi midesse fratello mio, ch'io ti trouassi fuora, e comunicassi con esso te l' Amor mio, Conuenne a quest' Anima innamorata per conseguire il suo desiderato fine far anche così, che vscisse di Notte, mentre stauano in riposo, & addormentati tutti gli domestici di casa sua, cioe l' operationi basse, le passioni, e gli appetiti dell' Anima sua estinti, & addormentati per mezzo di questa Notte, che sono le genti di casa, la quale sugliata sempre impedisce all' anima i suoi beni inimica, ch' eschi libera da essi. Percioche questi sono gli domestici, de' quali parla il Saluator nostro nell' Euangelio, che sono nemici degli huomini. *Et inimici hominis domestici eius.* Onde conueniu, che l' operationi questi con-

Cat. 8.1.

Matt. 10.
36.

li loro mouimenti stessero addormentate in questa Notte, acciò non impedissero all'anima i beni soprannaturali dell' vnione d' amore di Dio, non potendosi ottenere questa vnione durante le viuacità, e l' operatione di questi. Imperoche ogni loro opera, e mouimento piu tosto impedisce, che aiuta a riceuere i beni spirituali dell' vnione d' amore, per esser poca, e scarfa, ogni habilità naturale intorno a' beni soprannaturali, che Dio pel sua sola infusione e pone nell' Anima passiu, e se cretamente, & in silenzio. È così è necessario, che si tenghino tutte le potenze adormente per riceuere detta infusione, non tramettendo quiui la loro bassa opera, e vile inclinatione.

Fù dunque felice ventura per questa Anima, che Dio in questa Notte la addormentasse tutta la gente di casa sua, cioè tutte le Potenze, le passioni, & afflittioni, e gli appetiti, che viuono nell' anima sensitua, e spirituale. acciò ella potesse arriuare all' vnione spirituale di perfetto amor di Dio, *Senza essere notata*, cioè, senza esser impedita da quelle per rimanerfene addormentate, e mortificate in questa Notte, come s'è detto. O che felice ventura e potere l'anima liberarsi dalla casa della sua sensualità. Non lo può ben capire, se non farà (a mio parere) l'anima, che l'ha prouato: Percioche vedrà chiaramente, quanto miserabile seruitù era quella, che teneua, & a quante miserie staua soggetta, quando staua attaccata al gusto delle sue passioni, & appetiti, e conoscerà come la vita dello spirito è vera libertà, e ricchezza, che mena seco beni inestimabili, de' quali n' andremo notando alcuni nelle seguenti stanze, doue si vedrà più chiaramente, quanta ragione habbia l'Anima di raccontare per beata, e felice forte l'essere passata per questa horrenda Notte.

CAPITOLO VI.

Si pone la seconda stanza, e la sua dichiarazione.

Al buio, o ben scura

Per la secreta scala trasformata.

O felice ventura,

Al buio, e ben celata,

(tata.

Stando già la mia casa addormen-

VA tuttauia l'Anima contando in questa stanza alcune proprietà dell'oscurità di questa Notte, ripetendo la buona sorte, che con esse le venne, La racconta rispondendo ad vna tacita obiettion, auuertendo a non pensarfi, che per esser ella passata in questa Notte, & oscurità per tante borasche, & angustie, dubitationi, timori, & horrori, come s'è detto, correffe per ciò più pericolo di perderfi: anzi, che nell'oscurità di questa Notte s'assicurò, perche in essa si liberaua, e bellamente scappaua da' suoi contrarij, che sempre le impediua il passo. Imperoche nell'oscurità della Notte andaua mutata di foggia, e d'habito, e trauestia con tre forti di liuree, ò colori che dopo dirò: e per vna scala molto secreta, che nescuno di casa la sapeua (come anche nel suo luogo notaremo esser la fede) vci tanto copetta, e celata per poter far bene il fatto suo, che non poteua lasciar d'andar molto sicura, maggiormente stando già in questa Notte purgatiua addormentati, e mortificati, & estinti gli appetiti, gli affetti, e le passioni dell' Anima sua, che sono quelli, che stando fuegliati, e viuui non ci haurebbono acconsentito, e gliel'haurebbono impedito.

CAPITOLO XVI.

*Si esplica il primo Verso, com' andan-
do l' Anima all' oscuro v' a sicura.*

Al buio, e bencelata,

L' Oscurità, che qui l' Anima dice, habbiamo già detto, ch' è intorno a gli appetiti, e potenze sensitive interiori spirituali, le quali tutte s' ofuscano, e s' orcurano del lor lume naturale in questa Notte, acciò purgandosi di esso, possino essere illustrate nel soprannaturale. Perche gl' appetiti sensitivi, e spirituali stanno addormentati, e mortificati senza potere separatamente gustare cosa, ne diuina, ne humana: l' affettioni dell' anima o presse, & angustiate senza poterli muouere, ne trouar appoggio in niente. L' imaginatione legata senza poter hauer alcun discorso buono, la memoria fornita, e perse l' intelletto ofuscato, e da qui anche la Volòta arida, e seca, e tutte le potenze vote, e sopra tutto questo vna densa, e pesante nuuola sopra l' Anima, che la tiene angustia, e come lontana da Dio. In questo modo *Al buio*, dice, che andaua *sicura*. La causa di questo s' è molto ben dichiarata: perche ordinariamente mai l' Anima erra, se non per via de' suoi appetiti, o suoi gusti, o suoi discorsi, o sue intelligenze, o sue affettioni, nelle quali per ordinario fa eccesso, o mancamento, o variatione, o spropositi, e di li s' inclina a quello che non conuiene. Laonde impedita tutte queste operationi, e mouimenti e cosa chiara, che resta l' anima sicura d' errar in essi: percioche non solamente si libera da se stessa, ma anche da gli altri nemici, che sono, mondo, e demonio, i quali, estinte l' affettioni, e operationi dell' anima, no le possono far guerra per altra parte ne d' altra maniera

Quindi segue, che quanto l' anima v' a più al buio, e vota delle sue operationi naturali, tanto v' a più sicura: Percioche (come dice il Profeta Osea *Perditio tua Israel: tantum modo in me auxilium tuum*. La perditione all' anima le viene solamente per sua colpa, e da se stessa: cioè dalle sue operationi, & appetiti interiori, e sensitivi non aggiustati, & il bene (dice Dio) viene solamente da me. Impedita per tanto ella così de' suoi mali, resta, che incontanente le venghino i beni dell' vnione con Dio ne suoi appetiti, e potenze, che le farà diuentare diuine, e celesti. Laonde nel tempo di queste tenebre se l' anima ci mira, conoscerà molto bene, quanto poco se le diuerse l' appetito, e le potenze, in cose inutili, e vane: e che st' a sicura da vanagloria, superbia, e presuntione, da vano, e falso godimento, e da molte altre cose. Ne segue ben appresso, che per andar al buio, non solamente non v' a perduta, ma anzi molto sicura, poiche v' a qui acquistando le Virtù.

Ma nasce qui subito vn dubbio, & è che se le cose di Dio per se stesse sono di giouamento all' Anima, l' arricchiscono di Virtù, e l' assicurano, per che in questa Notte il Signor Iddio le offusca, & oscura gli appetiti, e le potenze, anche intorno a queste cose buone di maniera che ne meno possa godere di esse, ne trattarle, o seruirse ne come dell' altre, anzi più tosto meno in vn certo modo? Si risponde, che all' hora grandemente le conuiene il voto delle sue operationi, e la priuatione del gusto anche intorno alle cose spirituali: percioche hà le potenze, e gl' appetiti bassi, & impuri, e così se bene a queste potenze fosse concesso, e dato il sapore, e l' tratto delle cose soprannaturali, e diuine, con tutto ciò non lo potriano ricevere, se non bassamente. Imperoche come ben disse il Filosofo qualsiuoglia cosa

Osea 13
9.

cosa, che si riceue, sta nel recipiente al modo, che la riceue. Laonde perche queste potenze naturali non hanno purità, ne forza, né capitale per ricevere, e gustare le cose soprannaturali al modo di esse, che è Diuino, ma solamente al modo loro proprio, è necessario, che anco si offuschino, & oscurino intorno à questo diuino, perche sia perfetta purga: acciò purgate, & annichilate in quel primo, perdino quel basso modo di oprare, e di ricevere, e così venghino tutte queste potenze, & appetiti dell'anima à restar disposte, e temperate per potere ricevere, sentire, e gustar il diuino altra, & eccellentemente: il che non può essere se prima non muore l'huomo vecchio. Quindi è, che tutto lo spirituale se di sopra non viene comunicato dal Padre de lumi all'arbitrio, & appetito humano per molto che si eserciti il gusto, ol' appetito del huomo e sue potenze con Dio, e per molto, che loro paia gustare di esso, non però lo gustano in questa maniera Diuina, e perfettamente. Circa di che (se questo fosse luogo suo) potremo qui dichiarare, come ci sono molte persone le quali hanno molti gusti, affettioni, & operationi delle loro potenze intorno à Dio, & à cose spirituali, e per auuentura essi penseranno, che ciò sia cosa soprannaturale, e spirituale non essendo forse altro più, che atti, & appetiti molto naturali, & humani, che come gli hanno dell'altre cose, così medesimamente, e con la stessa tempra l'hanno di quelle cose buone per vna certa facilità naturale, che hanno in muouere l'appetito, e le potenze à qualsiuoglia cosa. Se per auentura ci si porgera occasione nel rimanente, che si dirà, lo tratteremo accennando alcuni segni, per conoscere quando i mouimenti, & attioni interiori dell'anima sono solamente naturali, e quando spirituali, e naturali insieme intorno

al tratto con Dio. Basti qui sapere, che acciò gli atti, e gli mouimenti interiori dell' Anima possino venire ad essere mossi per Iddio alta, e diuinemente bisogna prima, che restino addormentati, quieti, & oscurati nel naturale intorno ad ogni lor habilità, & operatione, finche venghi meno, e perdi le forze.

Quando dunque, Anima spirituale, vedrai oscurato il tuo appetito, le tue affetioni secche, e nelle strette, e le tue potenze fatte in habili per qualsiuoglia esercizio interiore, non ti dar per questo pena, anzi più tosto tienlo per buona sorte, poiche il Signore ti vò liberando da te stessa, leuandoti di mano le facultà, cò le quali per bene, ch' elle ti andassero, non operaresti così compita, perfetta, e sicuramente per rispetto della loro impurità, e brutezza, come hora, che pigliandoti Dio per la mano, ti guida all'oscuro, a guisa di cicco, doue, e per doue tu non fai, ne mai con li propij tuoi occhi e piedi, per bene che andassi, accerteresti a camminare.

La causa etiandio, perche l' Anima non solamente camina sicura, quando vò di questa maniera al buio, ma anche si vò più auanzando nella Virtù & approfittando, e, perche comunemente, quando l' Anima va riceuendo nouo miglioramento, & approfittando, è per doue essa meno intende: anzi molto per ordinario per doue ella pensa, che si vò perdendo. Percioche come non ha ella mai esperimentato quella nouità, che le fa abbagliare la vista, e la caua del suo primo spropositato modo di procedere, pensa più tosto, che si vò perdendo, che accertando, e guadagnando, come vede, che si perde intorno à quello, che sapeua, e gustaua, e che vò per doue non sà, ne gusta: a guisa del viandante, che volendo andare in paesi nuoui, & incogniti, vò per noue strade, non

sapa-

sapute, ne più sperimentate da lui, solamente per lo detto d'altri: e non per quella, che egli sapeua, essendo cosa chiara, che non potrebbe arriuar' a pacifi, e terre nuoue, se non per strade nuoue, incognite, e lasciate quelle, che gli sapeua. Così medesimo l'Anima, quando va più approfittando, va al buio, e non sapendo. Per tanto essendo qui, come habbiamo detto, il Signor Iddio il Maestro, e la guida, di questo cieco dell'Anima, ben può essa, già che è arriuata a conoscerlo, veramente rallegrarsi, e dire, *Al buio, e ben sicura*. Ecci etiamdi vn'altra cagione, perche in queste tenebre è andata l'Anima sicura, & è perche è andata patendo, essendo la strada del patire la più sicura, & anche la più utile, che non è quella del godere, e del fare, prima perche nel patire se le aggriongono forza da Dio, e nel far' e godere essercita l'Anima le sue debolezze, & imperfettioni, secondo perche nel patire si vāno essercitando, & acquistando le virtù, e purificando l'anima e facendola più saua, e più cauta

Ma vn'altra causa più principale vi è perche andando l'Anima al buio va sicura, & è parte della detta luce, o sapienza oscura: impercio che di tal maniera l'afforbe, e l'imbeue in se questa oscura Notte di contemplatione, e la mette tanto vicino à Dio, che la protegge, e la libera da tutto quello, che non è Dio. Perche come l'Anima stà qui posta in purga, acciò conseguisca la sua salute, ch'è il medesimo Dio, la tiene sua Maestà in dieta, & in astinenza di tutte le cose con l'appetito guasto intorno a tutte esse, come per appunto acciò risani l'infermo. di cui si fa molta stima, nella sua casa, e famiglia, lo tengono tanto dentro custodito, e guardato, che non lasciano, che l'aria lo tocchi, ne che goda della luce, ne che senta il calpestio, ne il rumore di quei di casa, & gli danno il mangiare mol-

to delicato, e molto à misura, più di sostanza, che di gusto.

Tutte queste proprietà, che tutte sono di sicurezza, e custodia dell'Anima, causa in essa questa oscura contemplatione, stando ella più vicino à Dio. Et in vero quanto più l'Anima s'auuicina à lui, tanto più oscure tenebre sente, e più profonda oscurità, per la sua debolezza, si come co. lui, che più si accostasse al Sole più tenebre, e pena le causerebbe il suo gran splendore, per la debolezza impurità, e cortezza de' suoi occhi. Laonde e tanto immensa la luce spirituale di Dio, e tanto eccede l'intelletto, che quando arriua più vicino, l'accieca, e l'offusca. E questa è la causa, perche dice David, che pose Dio per suo recesso, & appiattò le tenebre, & per suo tabernacolo all'intorno di se acqua tenebrosa nelle nuuole dell'aria, *Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu eius tabernaculum eius: tenebrosa aqua in nubibus aeris*. La qual'acqua tenebrosa nelle nuuole dell'aria è l'oscura contemplatione, e sapienza diuina nell'Anime, come andiamo dicendo. Il che esso va sentendo, come cosa, che stà appressò del tabernacolo, dou'egli dimora, quando Dio la va più congiungendo a se. E così quello, che in Dio è luce, & chiarezza più alta, e per l'huomo oscure tenebre, come dice San Paolo, e lo dichiara subito il Real Profeta nel medesimo Salmo dicendo: *Pre fulgore conspectu eius nubes transferunt*. Per causa dello splendore, che sta nella sua presenza vscirono nuuole, e cataratte, incedesi per l'intelletto naturale, la cui luce, come dice Esaia, *Obtenebrata est in caligine eius*. O che miserabil forte è quella della nostra vita, doue con tanta difficoltà si gono sce la verità, poiche quello, ch'è più chiaro, e vero è à noi più oscuro, e dubbioso, e però lo fugiamo, essendo quello, che più conuiene: e quello, che più luce,

Pf. 17. 12

Pf. 17. 13

Isa. 5. 38

& empie gli occhi nostri, l'abbracciamo, e gli andiamo dietro, essendo quello, ch'è peggio per noi, e quello, che à ciascun passo ci fa cadere cola faccia in terra, O in quanto timore, e pericolo viue l'huomo, poiche l'istesso lume naturale de'suoi occhi, con che si guida, e il primo, che l'abbaglia, e l'inganna per andar à Dio? E che se vuol indouinare di vedere, per doue v'abbia necessità di camminar con gl'occhi ferrati, e di gire al buio, se vuol andar sicuro da nemici domestici di sua casa, che sono li suoi sensi, e potenze? Adunque bene stà quiui l'anima a scola, e difesa in quest'acqua tenebrosa, ch'è vicino à Dio, per cioche si come al medesimo Dio serue di tabernacolo, e d'habitatione, cos' i seruirà ad essa di habitatione, e d'aiuto e sicurezza perfetta quantunque nelle tenebre, doue starà nascosta, e difesa, da se stessa, e da tutti gli altri danni di creature, come habbiamo detto.

Imperochè di queste tali anche s'intende quello, che dice Dauid in vn'altro Salmo: *Abscondes eos in abscondito facie tue a conturbatione hominum. Proteser eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.* Gli nasconderai nell'appiatio, e recesso della tua faccia dalla turbarione de gli huomini: egli protegerai nel tuo tabernacolo dalla contradictione delle lingue. Nel che s'intende ogni sorte di protectione, e d'aiuto: percioche star nascosti nella faccia di Dio dalla turbarione degli huomini, e stare fortificati con questa oscura contéplatione contra tutte l'occasioni, che dalla banda de gli huomini possono loro soprauenire. E lo stare, protetti, e difesi nel suo tabernacolo dalla contradictione delle lingue, è stare l'anima ingolfata in questa acqua tenebrosa, ch'è il tabernacolo, che habbiamo detto di Dauid. Laonde per hauere l'anima, tutti gli appetiti, e l'affettioni mortificate, e staccate, e le potenze oscure,

stà libera da tutte l'imperfetioni, che cōtradicono allo spirito, così della sua medesima carne, come dell'altre creature. Si che ben può questa Anima dire, che v' *al buio, e ben sicura.*

Ecci anco vn'altra cagionè non meno efficace della passata per finir bene d'intendere, che questa anima cammina bene, quantunque al buio: & è per la fortezza, che fin dal bel primo questa oscura, penosa, e tenebrosa acqua di Dio mette nell'anima. Che al fine quantunque sia tenebrosa, e acqua, e perciò non lascierà di reficiare, e fortificare l'anima in quello, che più le conuiene, se bene all'oscuro, e penosamente. Percioche sin da principio vede l'anima in se vna vera determinatione, & efficacia di non far cosa, che conosca esser offesa di Dio, ne di lasciare di far' quello, che le pare cosa di suo seruitio: percioch' quell'amore oscuro se le attacca cō vn molto vigilante pensiero, e sollecitudine interiore di quello, che, far'ò lasciarà di fare per lui per contentarlo, mirando, e rimirando diligentissimaméte, s'è stata causa di disgustarlo: et tutto questo con molto più pensiero, e sollecitudine di prima, come di sopra s'è detto in quello dell'Anse d'Amore. Percioche come qui tutti gli appetiti, forze, e potenze dell'anima stanno raccolte, e ritirate da tutte l'altre cose, impiegano il loro conato, e forza solamente in offequio del loro

Dio. In questa guisa esce l'anima di se stessa, e da tutte

le cose create, & arriva alla dolce, e

diletteuole

Vnione

d'amore di Dio

al buio, e

ben si-

cura-

.

CAPITOLO XVII.

Si pone il secondo Verso, e si dichiara, come quest' oscura contemplatione sia secreta.

TRè proprietà conuiene dichiarare intorno à tre vocaboli, che contiene il presente Verso. Le due, che sono *Secreta, e scala*. Appartengono alla notte oscura di contemplatione, che andiamo trattando: ma la terza, che è *trasformata*, tocca al modo, che tiene l'anima in questa Notte. Quanto al primo si deue auuertire, che l'anima chiama qui in questo Verso quest' oscura contemplatione, per doue ella va uscendo alla vnione d'amore, *Secreta scala*, per due proprietà, che sono in essa, le quali andremo dichiarando.

Chiama primamente, secreta questa contemplatione tenebrosa, perche secondo ch' habbiamo toccato di sopra, questa è la Theologia mistica, che i Theologi chiamano Sapienza secreta, la quale dice S. Tomaso, che si comunica, e s'infonde nell'anima più particolarmente per via d'amore. E ciò accade secretamente, à esclusione dell' opera naturale dell'Intelletto, e dell'altre potenze. Laonde perche le dette potenze non arriuanò à conseguirla, ma lo Spirito Santo è quello, che l'infonde nell'anima (come dice la Sposa nella Cantica) senza che ella intenda come sia, si chiama secreta. E veramente non solamente non l'intende essa, ma nessuno, nè l'istesso demonio: perche il Maestro che l'insegna, stà dentro dell'Anima sostanzialmente. E non solo per questo si può chiamare secreta, ma anche per gli effetti, che causa nell'anima: perche non solo nelle tenebre, e nelle strettezze, o angustie della purgatione, quando questa sapienza secreta purga l'ani-

ma è secreta per non sapere l'anima ragionare punto di essa, ma anche dopo nell' illuminatione, quando più ella scoperta, e chiaramente se le comunica questa sapienza, è all'anima così secreta per poterla discernere, e metterle nome per raccontarla, percioche oltreche l'anima non ha veruna voglia di raccontarla, non troua modo, nè maniera, nè similitudine, che le quadri, per poter significare, intelligenza, tanto alta, e sentimento spirituale così delicato, & infuso. Onde per molta voglia, che hauesse di dirlo e per molte dichiarazioni, che facesse, sempre rimarrebbe secreto. Perche come quella sapienza interna è tanto semplice, tanto generale, e spirituale che non entrò all'Intelletto inuolta, nè pallata con qualche spetie, ò imagine soggetta al senso, come alcune volte suole succedere, quindi è, che'l senso, e l'imaginatiua, quando non entrò per esse, nè si comprese la sua foggia, e colore, non fanno dar ragione, nè immaginarla di maniera, che possono ben dire qualche cosa di lei, se bene l'anima chiaramente vede, che intende, e gusta quella saporità, e pellegrina sapienza. Per apunto come se alcuno vedesse vna cosa non mai vista, la cui similitudine nè meno mai vidde: che quantunque l'intendesse e gustasse non le saprebbe dar nome, nè dire quello, che è, per molto che si adoperasse, e ciò con esser cosa, che la riceue, e capi per li sensi. Hor quanto meno si potrà manifestare quello, che non entrò per essi? Che questo ha il linguaggio di Dio, che quando è molto intimo, infuso, e spirituale, che eccede ogni senso, subito fa cessare, & ammutire tutta l'armonia, & habilità de' sensi esterni, & interni. Habbiamo di questo nella Sacra Scrittura alcune autorità, & sempre insieme. Imperoche la scarfezza del manifestarlo, e di ragionarne esteriormente, mostrò Geremia, Jerem. 1. quan- 9.

Exo. 4. 10

Act. 7. 32

quando hauendo parlato il Signor' Id-
dio con lui, non seppe, che dire se non
à à . E la scarfezza dell' interiore
cioè del senso interno, dell' imagina-
tione, & insieme quella dell' esteriore
intorno a questo, la manifestò parimente
Mosè innanzi a Dio nel carbon di fuoco,
quando non solamente disse all' Signore,
che dopo che parlaua con esso, non sapeua,
ne s' assicuraua di parlare, ma ne anche
(secondo si legge ne gli Atti de' gli Apostoli,
ardiuua di considerare, parendogli,
che l' imaginatione staua molto lontana,
e mutola . Che come la sapienza di questa
contemplatione, e linguaggio di Dio all' anima
di puro spirito, come così non sono li sensi,
non lo capiscono, e così è loro secreto,
e non lo fanno, ne lo possono dire.

Di doue possiamo cauare, la causa
perche alcune persone, le quali vanno,
per questa strada, che per ha uer' anime
buone, e timorose, vorrebbero dar conto
a chi le regge di quello, che hanno, non fanno,
ne possono, e così hanno in dirlo grã repugnanza,
magrormente quando la contemplatione
ne è alquanto più semplice di forte,
che la medesima anima appena le sente,
fanno solamente dire, che l'anima loro
stà fadisfatta, quieta, e contenta: & anco
dire, che sentono Dio, e che a loro parere
la passano bene, ma non fanno dire ciò,
che l'anima hà, se non con termini generali
simili alli detti. Altra cosa è quando le cose,
che l'anima tiene, sono particolari,
come Visioni, sentimenti, &c. le quali,
come ordinariamente si riceuono sotto
alcuna spetie, di cui partecipa il senso,
si possono all' hora dire sotto quella
spetie, sotto altra similitudine . Ma questo
poterlo dire già non è in raggione, ne in
termini di pura contemplatione: perche
questa appena si può dire, e per ciò si
chiama secreta.

E non solamente per questa si chiama,
& è secreta, ma anche perche questa
sapienza mistica ha proprietã di nascondere
l'anima in se . Imperoche oltre all' ordinario
alcune volte di tal maniera assorbisce l'anima,
e la sommerge nel suo abisso secreto, che
chiaramente ella conosce, che stã abbandonatissima,
e remotissima da ogni creatura,
di forte che le pare essere colcata:
e posta in vna profonda, e spatiosissima
solitudine, doue non può arriuare alcuna
humana creatura, a guisa d' vn' immenso
Deserto che per nessuna parte hà fine,
tanto più diletteuole, e amoroso, quanto
più profondo, e solitario, doue l'anima
si vede tanto secreta, quanto si vede
inalzata sopra ogni remporale creatura.
Innalza, & ingrandisce tanto all' hora
questo abisso di sapienza l'anima, ponendola
nelle venne della scienza d' amore, che le
fà conoscere non solamente gire molto
bassa qualsiuoglia creatura, intorno a
questo supremo sapere, e sentire di uino:
ma anche le fa conoscere quanto bassi,
e scarsi, & in qualche maniera quanto
improprij sono tutti i termini, e vocaboli,
con che in questa vita si tratta, e discorre
delle cose Diuine: e che non è possibile
per via, e modo naturale, per molto alta,
e faggiamente, che si discorra di esse,
potere conoscere, e sentire di loro,
come elle sono, se non coll' illuminatione
di questa mistica Theologia . Onde vedendo
l'anima nell' illuminatione di essa questa
verita, che non si può arriuare, ne meno
dichiarare con termini humani, ò volgari,
con ragione la chiama secreta.

Questa proprietã d' essere secreta, e sopra
ogni capacitã naturale la tiene questa
diuina contemplatione, non solo per esser
cosa soprannaturale, ma anco in quanto
è guida, che conduce l'anima alle
perfectioni dell' vnione di Dio, le quali
come sono cose, che

humanamente non si fanno, si deue aodar, ad esse non sapendo, e diuinamente ignorando. Percioche misticamente parlando (come qui facciam o queste cose non si conoscono, nè s'intendono come elle sono, quando si vanno cercando, ma quando si sono gia trouate, & essercitate: Impe-roche a questo proposito dice il Profeta Baruch di questa sapienza diuina

Non est qui possit scire vias eius, neque qui exquirat semitas eius: Non si troua chi possa sapere le sue strade, nè chi possa pensare i suoi sentieri. Parimente il Profeta Rè Dauid ragionando con Dio di questo camino dell' anima dice di questa maniera: Illuxerunt curuscationes tue orbis terre comota est, & contremui terra in mari via tua & semita tua in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur. Le tue illustrazioni diedero luce, & illuminarono la rotondità della terra, si commosse e tremò la terra: nel mare stà la tua strada, & i tuoi sentieri in molte acque, e le tue pedate nõ saranno conosciute. Tutto, questo parlando spiritualmente s'intende al proposito, che andiamo dicendo: perche il dare lume l'illustrazioni di Dio alla rotondità della terra è l'illustratione, che fà questa diuina contemplatione nelle potenze dell'anima: & il commouersi, e tremare la terra, è la purgatione penosa, che causa in essa. È dire, che la strada di Dio, per doue l' anima va a lui, e del mare, e le sne pedate in molte acque, e che perciò non farano conosciute, e dirre, che questa strada d'andar à Dio, e tanto secreta, & occulta per lo senso dell' anima come è per lo senso del corpo quella, che si fa per lo mare i cui sentieri, e vestigij non si conoscono. Che queste proprietà hanno i passi, e le pedate, che Dio va dando nelle anime, che vuol condurre a se facendole grandi nell' vnione della sua sapienza, che non si conoscono

Laonde nel libro di Giob esaggeran-

dosi questo negotio si dicono queste parole. *Nunquid nosti semitas nubium magnas, & perfecta scientias?* Hai tu forsi conosciuto li sentieri delle nuouele grandi, ò le perfette scienze? Intendèdo per questo le vie, e le strade, per doue Dio va ingrandendo l'anime, e perfettionandole nella sua sapienza, le quali sono qui intese per le nuole. Resta dunque concluso, che questa contemplatione, che va guidando l' anima ò Dio, è la pienza secreta.

Iob. 39.
16.

CAPITOLO XVIII.

Si dichiara, come questa sapienza secreta sia parimente scala.

Resta di vederè il secondo, cioè, come questa, sapienza secreta sia etiandio scala Circa di che si deue sapere, che per molte ragioni possiamo chiamare scala qoesti a secreta contemplatione. Prima perche si come cõ la scala si sale, e si scalano fortezze doue sono i beni, e li tesori, così anche per vià di questa secreta cõttemplatione, seza che si sappia, come sale, ell' anima, a scalare, conoscere, e possedere i beni, & i tesori del Cielo: questo si dichiara assai bene dal Regio Profeta Dauid cõ tali parole: *Beatus vir cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo, disposuit in valle lacrymarum in loco quẽ posuit, Etenim benedictionem dabit legislator, ibi de virtute in virtute videbitur Deus Deorum in Sion.* Beato colui, che hà il tuo fauore, & aiuto perche nel suo cuore questo tale dispose le sue salite uella valle di la grime, nel luogo, che pose, percioche di questa maniera il Signor della legge darà benedizioni, & andranno di virtù in virtù, come di grado, in grado e si vedrà il Dio de' Dei in Sion, il quale è il tesoro della fortezza di Sion cioè la Beatitudine.

Pf. 83. 6.

Possiamo anche chiamar la Scala, perche

Baruc. 3.
31.

Pf. 76. 16.

perche si come la scala li stessi gradi-
ni, che tiene per salire, li tiene anco
per calare: così parimente questa se-
creta contemplatione le medesime,
communicationi, che fa all'Anima, con
le quali l'inalza in Dio, adopra per hu-
miliarla in se stessa, perche le comuni-
cationi, che veramente sono da Dio,
hâno questa proprietâ, che in vn colpo
insieme insieme humiliano, & inalza-
no l'anima, essendo che in questa stra-
da il calare è salire, & il salire è calare
cioè, chi quivi s'humilia, è inalzato, e
chi s'inalza, è humiliato: dicendo il
Saluator nostro: *Qui autem se exalta-
uerit, humiliabitur, & qui se humilia-
uerit, exaltabitur.* Et oltre che la vir-
tù dell'humiltà è vna grandezza, ò
altezza per effercitar l'anima in essa,
fuole il Signor Iddio farla salire per
questa scala, acciò anche la cali, e
glic la fuole far calare, acciò anche
la salga: adempiendosi in questa
maniera quello, che dice il Sauio:
*Antequam contoratur, exaltatur cor
homini; & antequam glorificetur, hu-
miliatur.* Prima, che l'anima sia
inalza, è humiliata, e prima che sia
humiliata è inalzata. Parimente se-
condo questa proprietâ di scala cono-
scerà molto bene l'Anima, se ci vorrà
por mente, lasciato da parte lo spiri-
tuale, che non si sente, quanti altri, e
bassi parisce in questo camino, e co-
me dietro alla prosperità, che gode,
subito segue qualche tempesta, e tra-
uaglio; tanto che pare, che le habbi-
no concessa quella bonaccia per pre-
uenirla, animarla, e darli forza per
la presente penaltà, come anche
dopo la miseria, e la borasca, segue
l'abbondanza, e la bonaccia Di ma-
niera che pare all'anima, che per far-
le fare quella festa, la misero, prima
in quella Vigilia. Questo è l'ordina-
rio stile, & effercito dello stato di
contemplatione, che fin tanto che
l'anima non arriua allo stato quieto
mai dura in vn'essere, ma tutto e sali-

re, e calare. La causa di questo e, che
come lo stato di perfectione, il quale
consiste in perfetto Amore di Dio,
non può stare senza queste due parti,
cioe conoscimento di Dio, e di se stes-
so, necessariamente si deue prima l'
anima effercitare nell'vno, e nell'altro
dandole hora à gustar l'vno, ingran-
dendola, & essaltandola, & hora fa-
cendole anco prouare l'altro, humi-
liandola, finche acquistati gli habiti
perfetti cessi hormai il fa lire, e calare,
essendo già arriuata, & vnitasi con
Dio, il quale stâ nella sommità della
scala, & à cui la scala si appoggia. Im-
perochè questa scala di contemplatio-
ne, che, come dicemmo, deriua da
Dio, e figurata per quella scala, che
vidde dormendo Giacob; per cui sali-
uano, e calauano gli Angioli da Dio
all'huomo, e dall'huomo a Dio, il
quale sta ua appoggiato alla sommità
della scala. Tutto questo dice la diui-
na Scrittura, che passaua di Notte, e
dormendo Giacob, per dar ad inten-
dere, quanto secreta, e differente dal
sapere dell'huomo è questa strada, e
salita, che conduce à Dio. Il che ben si
vede, poiche ordinariamente quello,
che in esso huomo è di più gioua-
mento, ch'è l'andarfi perdendo, & an-
nichilando, tiene per lo peggio; e quel-
lo, che meno gli gioua, ch'è il trou-
uar la sua consolatione, e gusto, doue
ordinariamente più tosto perde, che
guadagna, egli lo tiene per lo me-
glio.

Ma parlando hora con più sodez-
za, & alquanto più propriamente di
questa scala di contemplatione secreta
diremo, che la principal proprietâ,
perche qui si chiama scala, è, perche
la contemplatione è scienza d'amore,
la quale è vna notita infusa amorosa
di Dio, e che insieme vâ illustrando,
& innamorando l'anima fin ad inal-
zarla di grado in grado à Dio suo
Creatore; Percioche solo l'amore è
quella, che vnisce, e congiunge l'a-

Matt. 21.
12.

Prou. 18.
12.

Gen. 28.
12.

nima con Dio. Laonde acciò più chiaramente si vegga, andre mo qui toccando i gradi di questa diuina scala, accenando con breuità i segni, e gli effetti di ciascheduno, acciò per di quiui possa l'anima congiettare in qual di essi si troui, e così li distingueremo per li loro effetti, come fa San Bernardo, e San Tomaso. Perche conoscerli, come in se sono, essendo questa scala d'amore tanto secreta, che solo Dio è quello, che la misura, e pondera, non è possibile per via naturale.

CAPITOLO XIX.

Si cominciano ad esplicare li dieci gradi della Scala Mistica del diuino Amore secondo S. Bernardo, e S. Tomaso. Si mettono li cinque primi.

Diciamo adunque, che li gradi di questa scala d'amore, per doue l'anima d'no in vn'altro va salendo à Dio, sono dieci. Il primo grado d'amore fa infermare l'anima con vtile, e guadagno. In questo grado d'Amore parla la Sposa, quando dice: *Adiuo vos filia Ierusalem, si ueneritis dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore languo.* Vi scongiuro figliuole di Gierusalemme, che se incontrarete il mio Diletto, gli diciate, che stò inferma d'Amore. Però questa infermità non è di morte, ma per gloria di Dio: perche in essa vien meno l'anima al peccato, & à tutte le cose, che non sono Dio, per amore del medesimo Dio: come lo testifica Dauid dicendo *Defecit spiritus meus;* e in vn'altro luogo: *Defecit in salutarem tuum anima mea.* L'Anima mia venne meno (cioè intorno à tutte le cose) à sua salute. Percioche si come l'inferno perde l'appetito, e'l gusto di

tutti i cibi, e muta il colore di prima, così anche in questo grado d'amore, perde l'anima il gusto, e l'appetito di tutte le cose, e muta à guisa d'amante il colore. In questa infermità non cade l'Anima, se di sopra non le vien mandato l'ecceffe del caldo, che qui è la mistica febre, secondo si dà ad intendere per questo Verso di Dauid, che dice: *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tue & infirmata est: tu uero perfecisti eam.* Questa infermità, e suenimento di tutte le cose, ch'è il principio, e'l primo grado per andar à Dio, l'habbiamo dichiarato di sopra, quando dicemmo l'annichilatione, nella quale si vede l'anima quando comincia ad entrare in questa scala di purgatione contemplatiua, mentre in nessuna cosa può trouar appoggio, ne gusto, ne consolatione, ne riposo. Si che da questo grado comincia subito à salire à gli altri.

Il secondo grado fa, che l'Anima cerchi Dio incessantemente, senza mai fermarsi. Laonde quando la Sposa, cercando di notte nel suo letto (doue conforme al primo grado d'amore languiuu) non lo trouò, disse: *Surgam, & queram, quem diligit anima mea.* Mi leuerò, e cercherò quello, che ama l'anima mia. Il che, come diciamo, fa l'anima incessantemente come consiglia Dauid, dicendo: *Querite Dominum, querite faciem eius semper.* Cercate sempre la faccia di Dio: e cercatela in tutte le cose, non vi fermate in veruna, fin tanto che non la trouate: come la Sposa, che in dimandando di lui alle guardie, e subito passò, e le lasciò: E Maria Maddalena ne meno fece riflessione ne gli Angioli del sepolcro. In questo grado va qui l'anima con tanta sollecitudine, che in tutte le cose cerca l'anato, in tutto quello, che pensa subito pensa nell'amato, in quanto parla, & in tutti gli negotij, che se

Pf.67. 10

Cant.3.2

Pf.104.

Cant.5.8

Pf.142.7

Pf.118.

31.

le offeriscono subito vien il trattare , e'l ragionare dell' amato , quando mangia , quando dorme , quando veglia , quando fa qualsiuoglia cosa , tutto il suo pensiero è nell' amato secondo, s'è detto di sopra nell' ansie d' amore come v'è già qui l' amore conualcscendo , e pigliando forse in questo secondo grado, comincia subito a salire al terzo per mezzo di qualche grado di noua purgatione nella Notte, come dappoi diremo , il quale causa nell' anima gli seguenti effetti.

Il terzo grado della scala amorosa è quello, che fa , che l' anima operi, è non stia otiosa, e le da calore, perche non manchi , nè si stanchi . Di questo dice il Real Profeta : *Beatus vir qui timet Dominum in mandatis eius uolet nimis*: Beato quell' huomo , che teme il Signore, perche ne' suoi comandamenti desidera di operare affai. Doue, se l' timore, per essere figlio dell' amore , causa questo effetto di gran desiderio , che farà il medesimo amore? In questo grado l' opere grandi fatte per l' amato , le tiene per picciole, le molte per poche , il lungo tempo , in che lo serue , per breue rispetto dell' incendio d' amore , che va già ordeno. Come auuene a Giacob, che con hauerlo fatto Laban seruire sett' anni, oltre ad altri sette di prima, gli paruerò pochi per la grandezza dell' amore, che portaua a Rachele; *Seruiuit, ergo Giacob pro Rachel septem annis . & uidebatur illi pauoi dis præ amoris magnitudine* , Horse l' amore in Giacob con essere di creatura , tanto poteua, quando potrà quello del Creatore , quando in questo terzo grado s'impadronisce dell' anima . Ha qui l' anima pel grand' amore , che porta a Dio, grandi afflitioni , e pene del poco, che fa per Dio, e se le fosse leccito disfarli , e morire mille volte per lui restarrebbe consolata : Perciò si tiene per inutile in tutto quello, che fa, e le pare di viuere otiosamente . **E di qua**

le nasce vn' altro effetto mirabile , & è che con molta certezza tiene se stessa per più cattiuu , che tutte l' altre anime: Prima, per che le va l' amore insegnando quello, che merita Dio, secondo, perche come l' opere , che qui fa per Dio sono molte , e le conosce per difettose, & imperfette , da tutte caua confusione, e pena, conoscendo, ch' è molto basso il suo modo d' operate, vn' si gran Signore . In questo terzo grado sta l' anima molto lontana d' hauer vanagloria , ò presunzione , ò di condannare altri . Questi soleciti effetti con altri molti ca usa di questa maniera, nell' anima questo terzo grado d' amore, e perciò l' anima acquista in esso animo , e forse per salir' al quarto, che segue.

Il quarto grado di questa scala d' amore, è che si causa nell' anima per rispetto dell' amato, vn continuo soffrire senza mai stancarsi . Perche , come dice S. Agostino , tutte le cose grandi graui, e pesanti , quasi nulle, ò molto leggieri le rende amore . In questo grado parlaua la Sposa, quando desiderando hormai vederli nell' yltimo disse allo Sposo . *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est, ut amor dilectio, dura sicut infernus emulatio* . Mettimi come segno nel tuo braccio: perche la dilatione, (cioè l' atto, e l' opera dell' amore) è forte come la morte , e l' emulazione perfidiosa, e pertinace dura come l' inferno . Ha qui lo spirito tanta forza, e tiene tanto soggetta la carne , e si poco conto: ne fa, come l' arbore vna delle sue foglie in nessun modo cerca qui l' anima la sua consolatione , ò gusto, ne in Dio, ne in altra cosa : ne per questo motiuo di consolatione , ò interesse proprio dimanda gratie a Dio , per cioche tutto il suo pensiero è , come possa dare alcun gusto a Dio: è seruirlo in qualche cosa per quello chi egli merita e per quello, che da esso ha ri-

Pf. III. I.

Gen. 29.
16.

Cant. 8.7

ceunto, per molto, che le costasse. Dice nel suo cuore, e spirito: Oh mio Dio e Signore mioj quanti sono, che cercano in te la loro consolatione, e gusto, e ti cercano, acciò tu loro conceda gratie, e doni? ma quei, che pretendono dar gusto à te, e darti alcuna cosa a costo loro posposto ogni proprio interesse, sono molto pochi: Percioche non manca à te, Dio mio, volontà di farci delle gratie, ma noi siamo quelli, che manchiamo in non impiegare le ricevute in tuo seruitio, per obligarti à farcene poi altre del continuo. Assai alto è questo grado d'amore: perche come quill' anima con tanto vero amore se ne va sempre dietro a Dio col spirito di patire per lui, le dà molte volte sua Maestà, e ben spesso il godere, visitandola nello spirito dolcemente, e con diletto; essendo che l'immenso amore del Verbo Eterno Giesù Christo non può soffrire, che'l suo Amante peni, e nõ lo soccorra. Questo afferma per Geremia dicendo. *Recordatus sum tui. miserans adolescentiam tuam, quando secuta es me in deserto.* Mi sono ricordato di te, hò hauuto pietà della tua adolescenza, e tenerezza, quando mi seguisti nel deserto, che spiritualmente parlando è lo staccamento, che qui interiormente hà l'anima da ogni creatura, non fermandosi, ne quietandosi in cosa veruna. Questo quarto grado infiamma di tal maniera l'anima, e l'accende in tal desiderio di Dio, che la fà salire al quinto, il quale è quello, che segue.

Il quinto grado di questa scala d'Amore fà, che l'anima appetisca, e brami Dio impatientemente. In questo grado è tanta la vehemenza, che l'amante ha di apprendere l'amato, e d'vnirsi cõ lui, che ogni dilatione, per minima, che sia, le pare molto longa, molesta, e graue, e sempre pensa, che troua l'amato, e quando vede ingannato il suo desiderio (il che auuie-

ne quasi sempre) vien meno, e languisce nella sua brama, come lo dice il Salmista parlando di questo grado *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*: Brama, e vien meno l'Anima, mia per l'habitatione del Signore in questo grado l'amante non può lasciar d'ottenere quello, che ama o di morire, al modo che Rachele per la cupidigia, e brama, che haueua de' figli, disse à Giacob suo sposo: *Da mihi filios, alioquin moriar*: Dammi figli, altrimenti morirò. Qui si nutre e eiba l'Anima in amore, essendo conforme alla fame la fatietà, di maniera che di quà si può salire al sesto grado, il quale cagiona gli effetti seguenti.

CAPITOLO XX.

Si mettono gli altri cinque gradi d'Amore.

Il sesto grado fà correr l'anima velocemente à Dio. Onde senza macare, e stancarfi corte, poiche dall'amore, il quale l'hà fortificata, vien fatta agilmente volare, Di questo grado parla Esaia, quando dice. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquila current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.* Li Santi che sperano in Dio, muterannola forza, piglieranno alle, come di Aquila, e voleranno, e non si stancheranno, ne verranno meno. A questo grado appartiene anco quello del Salmò: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Si come il ceruo desidera l'acque, così l'anima mia desidera te Dio: percioche il ceruo affettato core con gran velocità all'acque, La causa di questa velocità d'amore, che hà l'anima in questo

Psa. 83.

Gen. 30.1

Ierc. 22.

II. 40. 31

sto grado, e per essersi già molto dilatata la Carità in essa, e per essersi già qui l'Anima poco meno, che purificata del tutto. Come appunto si dice nel Salmo *Sine iniquitate cucurri*, e nel Salmo. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. La strada de' tuoi comandamenti io corsi, quando dilatasti il mio cuore. E così da questo sesto grado se ne passa subito al settimo, ch'è quello, che segue.

Il settimo grado di questa Scala fa l'Anima ardita, & animosa con vehemeza, dalla quale intesa, & amorosamente portata; non si lascia guidare dal giuditio per aspettare, ne si ferue del consiglio per ritirarsi, ne con vergogna si può raffrenare, per che il fauore, che già Dio fa qui all'Anima, la fa ardita con vehemenza. Di questo grado parlò Mosè quando disse, che perdonasse al Popolo, o altrimenti, che lo scancellasse dal libro della vita, doue l'haueua scritto. *Aut dimite eis hanc noxam, aut se non facis dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Questi ottengono da Dio ciò, che con gusto gli dimandano. Onde dice Dauid *Delectare in Domino, & dabit tibi petitione cordis tui*. Dilettati in Dio, e riconcederà le petitioni del tuo cuore. In questo grado hebbe ardimento la Spofa e disse, *Osculetur me osculo oris sui*. Ma si deue qui grande, e mente auuertire, che non è lecito all'anima essere così ardita, se non sente interiormente il fauore dello scetro del Rè inclinato verso di se: acciò per auentura non cada da gli altri gradi, che fin li è salita, ne quali sempre si ha da conseruare con humiltà. Da questo ardire, e mano, che Dio porge all'Anima in questo settimo grado per arrischiarla con vehemenza d'Amore, segue l'ottauo ch'è prendere l'amato, & vnirsi con lui.

L'ottauo grado d'amore fa, che l'Anima abbracci, e stringa l'amato

senza staccarsi, e sciorfi da lui: conforme la spofa dice di questa maniera *Inuesti, quem diligit anima mea, tenuit eum, nec dimittam*. Hò trouato colui, che tanto ama il cuor mio, e l'anima mia, l'hò preso, non lo lascierò. In questo grado d'Vnione l'Anima sodisfa il suo desiderio, ma nò di continuo, perche alcune arriuanò à mettere il piede, e subito tornano à leuarlo, che se non fosse così, e durassero in questo grado, hauerebbono in questa vita vna certa maniera di gloria, onde breuissimi spatij di tempo passò l'Anima in esso. Al Profeta Daniele, per esser huomo de' desiderij, fu detto da parte di Dio, che si fermasse in questo grado: *Daniel sta in grado tuo, quia vir desideriorum*.

Il nono grado d'amore fa, che l'Anima arda con foauità. Questo grado, e de' Profeti, i quali già ardono foauemente in Dio: imperochè questo ardore foauo, e dileteuole è loro causato dallo Spirito Santo per ragione dell'Vnione, che hanno con Dio. Perciò dice San Gregorio de gli Apostoli, che quando visibilmente venne lo Spirito Santo sopra di essi interiormente arderono d'amore con foauità. Non si può parlare de' beni, e ricchezze di Dio, che l'anima gode in questo grado, perche quantunque se ne scriuessero molti libri, sempre ci resterebbe molto più, che dire. Laonde perciò, e perche dappoi ne diremo alcuna cosa, non dico qui altro, se non che da questo segue il decimo, & vltimo grado di questa scala d'Amore, il quale non è più di questa vita:

Il decimo, & vltimo grado di questa scala d'amore fa, che l'Anima s'assomigli totalmente a Dio, per ragione della chiara visione di Dio, che subito l'Anima possiede, la quale essendo ariuada in questa vita al nono grado.

Pf. 58. 8.

Psa. 188. 32.

Exod. 32. 32.

Pf. 36. 4.

Cant. 1. 1.

Cant. 3. 2.

Dan. 10. 11.

grato, esce di questa carne. Et in questi, che sono pochi, suole l'Amore far questo, di lasciarli purgatissimi in questa vita; il che in altri fa il Purgatorio nell'altra. Onde San Matteo dice; *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. E come andiamo dicendo, questa Visione è la causa della totale similitudine dell' Anima con Dio, che così lo dice San

Matt-5-8

Giuovanni. *Sicimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est*, Sappiamo, che faremo simili à lui, perche lo vedremo come è. Doue tutto quello, ch'ella è, farà simile à Dio: per lo che si chiamerà, & anche farà Dio per participatione. Questa è la scala secreta, di cui parla qui l'Anima, se bene già in questi gradi di sopra non è molto secreta per l'Anima, perche troppo se le scuopre l'amore per li grandi effetti, che fa in essa. Ma in questo ultimo grado dichiara visione, ch'è l'ultimo della Scala, doue Dio stà appoggiato (come s'è già detto) non v'è più cosa coperta per l'Anima, per ragione della totale similitudine. Laonde il Salvatore Nostro dice: *Et in illa die me non rogabitis quidquam*. In quel giorno nessuna cosa mi dimanderete. Però

1. Ioa. 3. 2

fin' a questo giorno per molto alto che vadi l'Anima, le resta qualche cosa coperta, et tanto, quanto le manca per la somiglianza totale con la diuina essenza. Di questa maniera per via di questa Theologia mistica, & amor secreta v'è l'anima uscendo da tutte le cose, e di se stessa, e salendo à

Dio; Percioche l'amore è simile al fuoco, che sempre sale in sù con appetito d'ingolfarsi nel centro della sua sfera,
(?)

CAPITOLO XII.

Si dichiara questa parola Trasformata: e si dicono, quali sono i colori della foggia, & habito strauagante, di cui l'Anima si trauesse in questa Notte.

Resta dunque hora, dopo hauer dichiarato le cause, perche l'Anima chiamaua questa contemplatione. *Secreta, Scala*, dichiarar anco la terza parola del verso, ch'è *Trasformata*, perche causa dice l'Anima, ch'ella v'è per questa *Scala secreta trasformata*.

Per l'intelligenza di tutto è necessario sapere, che trasformarsi, non è qui altra cosa, che dissimularsi, e coprirsi sotto altro habito, e figura di quella, che di proprio haueua, ò per mostrar sotto quella forma, & habito è la volontà, è la pretensione, che hà nel cuore per guadagnare la gratia, e la volontà di chi amarò per coprirsi da' suoi emuli, e così poter far meglio il fatto suo. Et all' hora piglia quelli habiti, e quella liurea, che più rappresenti, e significhi l'affetto del suo cuore, e con ehe meglio si possa da' suoi nemici nascondere: L'anima dunque qui toccata dall'amore del suo Spouso Christo, perche pretende guadagnar la gratia, e la volontà di lui, esce trauestita con quella foggia, & habito, che più al viuo appresenti gli affetti del suo spirito, e con che più sicura vadi da' suoi auuersarij, e nemici che sono Demonio, Mondo, e Carne, Onde la liurea, e l'habito, che porta è di tre colori principali, cioè, Bianco, Verde, e Rosso: per i quali sono significare le tre virtù Theologali, che sono Fede, Speranza, e Carità, con che non solamente guadagnerà la gratia, e la volontà del suo Amato, ma anche andrà molto difesa, e sicura dalli tre suoi nemici. Percioche la fede

fede è vna tonica interiore, ò camiscia d'vna bianchezza tanto eccellente, e sublimè, che disgreia la vista di qual suoglia intelletto. E così andando l'anima vestita di fede, il Demonio non vede, ne accerta danneggiarla, perche nella fede v'è molto difesa, e protetta còtra il Demonio, ch'è il più forte, & astuto nemico, che per ciò S. Pietro non trouò altro miglior scudo, ne maggior rifugio, che questa per liberarsi da lui quando disse. *Cui resistite forte infide*. E per conseguir la gratia, e l'Vnionè dell'Amato, non può l'Anima mettersi miglior camiscia, e tonica interiore per principio, e fondamento dell' altre vestimenta delle Virtù, che questa bianchezza di fede: percioche, come dice l'Apóstolo senza essa è impossibile piacere à Dio: *Sine fide impossibile est placere Deo*: e con essa, essendo viuua, gli piace, e comparisce ben, poiche egli stesso dice per vn Profeta: *Desponsabo te mihi infide*, ch'è come se dicesse; Se tu vuoi anima vnirti, e sposarti con me, hai da venire interiormente vestita di fede.

Questa bianchezza della fede porta l'Anima nell'uscita di questa Notte oscura, quando caminando, come habbiamo detto di sopra, in tenebre, e stretteze interiori, non le dando il suo intelletto alcun' alleuiamento di luce, ne di sopra, poiche le pareua ferrato il Cielo, e Dio nascosto; ne di sotto, poiche quei, che l'ammacstrauano, e guidauano non la sodisfaceuano soffrir costantemente, e perseverò passando, per quei traugli senza sbigottirsi, e mancare all'Amato, il quale nelli traugli, e tribulationi proua la fede della sua Sposa, di maniera ch'ella possa poi con verità dire con Dauid: *Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras*: Per le parole delle tue labbra io hò custodito strade dure.

Appreso, sopra questa bianca to-

nica della fede si mette qui l'Anima il secondo colore, che vna veste verde: Per lo qual colore vien significata virtù della speranza, con che primamente l'Anima si libera, e si difende, dal secondo inimico, ch'è il mondo. Percioche questo verde di speranza viuua in Dio dà all'Anima vna tal viuacità, coraggio, & eleuatione alle cose della vita eterna, che in comparatione di quello, che quiui spera, tutto il mondo le pare, come in vero è secco, languido, e morto, e di nessun valore. Qui si spoglia di tutte queste veste e soggie del Mondo, non mettendo il suo cuore in cosa veruna, non sperando niente di quello, che in lui si troua. ò vi farà: viuendo solamente vestita di speranza di vita eterna. Laonde tenendo il cuore così eleuato, non solo non lo può toccare, e prendere, ma ne ancò seguirarlo di vista. E così con questa veste liurea, e soggia v'è l'anima molto sicura dal secondo nemico, ch'è il mondo: chiamando S. Paolo, la Speranza. *Galeam salutis* elmo di salute, ch'è vn'arma. che difende tutta la testa, e la cuopre di maniera, che non le resta scoperto, se non vna visiera, per doue vedere. E questo tiene la Speranza, che in tal guisa copre tutti li sensi della testa dell'Anima, che non s'ingolfino in cosa varuna del mondo, ne gli resti, per doue possa ferirsi con sue saette, solo le vien lasciata vna visiera, acciò che gli occhi possino mirare in su, e non altro, ch' officio ordinario, che fa la speranza nell'Anima, alzar gli occhi solamente à mirare, Dio, come lo dice Dauid *Oculi mei semper ad Dominum*. Gli occhi miei sempre stanno fissi in mirare il Signore, non spirando luce ne giorno veruno da altra parte se non come egli stesso dice in vn'altro Salmo. *Sicut oculi ancillae in manibus domine suae ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum donec miseratur nostri*. Si come gl'occhi de la seruaua

stanno

1. Per 5-9

Heb. 11.6

Ossec. 2.7

1. Thessa
5.8.

Pfal. 24.5

Pfal. 122.2

Pfal. 16.4

stanno fatti nelle mani della sua Padrona, così li nostri in Dio S. N. finché si muoua à compassione di noi, sperando in esso.

Di questa liurea verde, perche sempre stà mirando Dio, e non mette gli occhi in altra cosa, nè si appaga se non di lui, si compiace tanto l'Amato, che con verità si dice, che l'Anima tanto da lui ottiene quando da lui spera. Che perciò nella Cantica le dice, che col solo mirare d'un occhio gli ferì il cuore. *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum.* Senza questa liurea verde di sola speranza in Dio, non conuenia all'Anima uscire à questa pretensione d'amore, perche nõ habrebbe ottenuta cosa alcuna, essendo che quella che muoue, e vince, e la speranza, stabile e perseverante. Di questa liurea di speranza va trauestita l'Anima per questa secreta, & oscura Notte: poiche va tanto staccata, e vota di qualsiuoglia possessione & appoggio, che non tiene gli occhi in altra cosa, ne'l pensiero, se non Dio, mettendo la sua bocca in terra, se per auentura vi fosse speranza, come di sopra allegammo di Geremia.

Sopra il bianco, e'l verde per finimento, e perfettione di questo habito, e liurea porta qui l'Anima il terzo colore, ch'è vna eccellente e bellissima toga rossa: per lo qual colore vien significata la terza virtù, ch'è la Carità, con che non solamente dà gratia à gli altri due colori, ma in alza tanto di punto l'Anima, che le mette vicino à Dio così bella, e gratiosa, che poi ardisce ella dire: *Nigrasum, sed formosa filie Hierusalem.* Ancor che io sia bruna, ò figliuole di Gerusalemme, son però bella, e perciò mi ha amata il Re, e posta nel suo letto. Con questa liurea di Carità, ch'è quella dell'amore, non solamente si difende, e si nasconde l'anima dal terzo nemico, ch'è la carne, perche, doue e

vero amor di Dio; non entra amor proprio di se, ò di sue cose, ma anche auualora l'altre virtù dando lo vigore, e forza per proteggere e difendere l'Anima, & insieme gratia e venustà acciò con esse possa piacere all'Amato, perche senza Carità nessuna virtù è bella, ne gratiosa nel cospetto di Dio, Percioche questa è la porpora, della quale si parla nella Cantica non e reclinatorio di porpora, ma *reclinatorium aureum, ascensum purpureum*, sopra il quale riposa Dio: Di questa liurea rossa va vestita l'Anima, quando, come s'è dichiarato il sopra nella prima stanza, esce nella Notte oscura di se, e da tutte le cose create con ansie d'amore infiammata, per questa secreta Scala di contemplatione alla perfetta Vnione d'amor di Dio sua amata salute.

Questo dunque è l'habito, e la liurea, che l'Anima dice, che porta nella Notte di fede per questa secreta, scala, e questi sono li tre colori di tal trauestimento i quali sono vna accomodatissima dispositione, acciò l'Anima s'vnifichi con Dio, secondo le sue tre Potenze. Memoria, Intelletto: e Volontà. Percioche la fede vota, & oscura l'Intelletto di tutte le sue intelligenze naturali, & in questo lo dispone per vnirlo con la sapienza diuina: la speranza vota, e separa la memoria da ogni possessò di creatura: perche come dice San Paolo: *Spes autem quæ videtur, non est spes.* La speranza e di quello, che non possiede, e così apperta, e separa la memoria, da ciò che si può possedere in questa vita, e la pone in quello, che spera possedere: E perciò la speranza di Dio solo dispone puramente la Memoria conforme al voto, e staccamento, che causa in lei per vnirla con esso. Ne più, ne manco la Carità vota l'affettioni, e gli appetiti della volontà da qualsiuoglia cosa, che non è Dio, e solamente gli mete in esso; e così

Cant. 3. o

Cant. 4. 6

Ad Romi
5. 24.

Cant. 15.

quæ

questa Virtù dispone questa Potenza la vnisce con Dio per via d' Amore. Laonde perche queste Virtù hanno per officio separare l'anima da tutto quello, che è meno, che Dio, l'hanno conseguentemente per vnirla con esso, E così senza caminare da douero, col habbitò, e foggia di queste tre Virtù è impossibile arriuare alla perfezzione d' Amore con Dio. Si che per ottenere l' Anima quello, che pretendeua, ch'era questa amorosa, e diletteuole, Vnione col suo amato, fù molto necessario, e conuiene, quest' habito, e liurea, che pigliò. Et accertare anco à vestirsi, & à perfezzionare con esso fino à conseguire la sua pretensione, e il fine tanto desiderato, come era l' vnione d' amore, à gran ventura, e perciò dice appteso il verso seguente.

C A P I T O L O XXII.

Si spiega il terzo Verso della seconda Stanza.

O felice ventura,

BEn' è chiaro è che fù per l' Anima felice forte vscirne con vna tal' impresa, come, questa, nella quale si liberò dal demonio, dal mondo, e dalla sua medesima sensualità, & acquistata la libertà pretiosa, e desiderata da tutti dello spirito, se ne passò dal basso all' alto, di terrestre si fece celeste, e di humana diuina, arriuando ad hauere la sua conuerfatione ne' Cieli, come accade in questo stato di perfezzione, secondo si andrà dicendo, se bene alquanto più breuemente: perche quello, ch'era di più importanza, e che anche io quini principalmente pretesi, che fù dichiarar questa Notte à molte Anime, le quali passando per essa, n'erano ignoranti (come nel proemio si dice) già s' è mezzanamen-

te dichiarato, & insieme dato ad intendere (se bene assai meno di quello, ch'è) quanti siano i beni, che feco apporta all' Anima, e quanto felice ventura sia per colui, che passa per essa, acioche quando si spauentassero coll' horrore di tanti trauagli, prendino animo con la certa speranza di tanti, e si auantaggiati beni di Dio, che in essa si ottengono. Et oltre di questo fù anche per l' Anima felice ventura, per quello, che dice appreso nel seguente Verso.

C A P I T O L O XXIII.

Si dichiara il quarto Verso, e si dice il merauiglioso recesso, e' appiato in cui è posto l' Anima in questa Notte, e come quantunque il demonio habbia entrato in altri più assai secreti, e profondi, non però in questo.

Al buio, e ben celata,

TAnto è dire celata, come di nascosto, o sotto coperta, e così quello, ch' quì l' Anima dice, ch' al buio, e celata vsci, e più compitamente dichiarare la gran sicurezza accennata già da lei nel primo Verso di questa stanza, ch' ella tiene per mezzo di questa oscura contemplatione nella strada dell' vnione d' amor con Dio.

Dire dunque l' Anima *Al buio, e ben celata*, e dire, ch' in quanto andaua all' oscuro nel modo detto, andaua coperta, e nascosta dal demonio, e dalle sue astutie, & insidie. La causa, perche l' Anima nell' oscurità di questa contemplatione v' libera, e nascosta dall' insidie del demonio, è perche la contemplatione infusa, che quì hà s' infonde passiuua, e segretamente nell' Anima, senza opera de' sensi, e delle potenze interiori, & esteriori della parte sensitua: E da qui, e che non solo v' nascosta, e libera dall' impedimento,

mento, che col loro naturale, e fiacchezza le possono essere queste potenze, ma anche dal demonio, il quale, se non è per mezzo di queste potenze della parte sensitiva, non può arriuare a conoscere, e penetrare quello ch'è dentro dell' Anima, e che in essa passa. Laonde quanto la comunicazione è più spirituale, interiore, e remota da' sensi, tanto meno arriua il demonio ad intenderla. E così importa assai per la sicurezza dell' Anima, che il tratto interiore con Dio sia di maniera, che le stessi suoi sensi della parte inferiore restino all' oscuro, e digiuni di esso, e non vi arriuan, prima Per dar luogo, che la comunicazione spirituale sia più abbondante, non impedendo la debolezza della parte sensitiva la libertà dello spirito, secondo, perche, v'è più sicura, non arriuando il demonio tanto a dentro. Et a questo proposito possiamo intendere quell' autorità del Salvatore, parlando spiritualmente: che dice: *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.* Non sappia la tua sinistra quello, che fa la tua destra: ch'è come se dicesse: Quello, che passa nella parte destra, ch'è la superiore, e spirituale dell' Anima, non lo sappia la sinistra, cioè, sia di maniera, cioè la portione inferiore dell' Anima tua, ch'è la parte sensitiva, non v'arriui sia solamente secreto fra lo spirito, e Dio. Ben'è vero, che molte volte, quando si trouano nell' Anima queste comunicazioni spirituali molto interiori, e segrete, ancorche il demonio non arriui a sapere quali, e come siano, per la gran paura, e silenzio, che alcune di esse causano ne' sensi, e nelle potenze della parte sensitiva, nondimeno per di qua s'accorge, che vi sono, che l' Anima riceue qualche gran bene. Et all' hora come vede, che non può arriuare ad impedire colà nel fondo dell' Anima, fa quanto può, e mette ogni suo sforzo per solleuare, e turbare la parte

sensitiva, ch'è dou' gli arriua, hor con dolori, hor con horri, e paure, con intentione d'inquietare, e turbare per questo mezzo la parte superiore, e spirituale dell' anima, circa quel bene, che all' hora riceue, e gode. Ma però molte volte quando la comunicazione di cotal contemplatione ha il suo puro inuestimento nello spirito, e fa forza in esso, non gioua al demonio la sua diligenza per inquietarlo, anzi all' hora l' Anima riceue noua utilità, & Amore e più sicura pace: percioche in sentire la turbatrice presenza dell' inimico, cosa marauigliosa, che senza sapere, come ciò si fa se ne entra essa più adentro nel fondo interiore, accorgendosi molto bene, che si mette in certo, e sicuro refugio, doue si vede stare molto lontana, E a cosa dall' inimico, e così augumentar se la pace, e l' godimento, ch' il demonio le pretende leuare, Et all' hora tutto quel timore le cade per di fuora, sentendola essa chiaramente, e rallegrandosi di veder si tanto al sicuro godere di quella quieta pace, e sapore dello sposo in secreto, e dinascosto, che ne demonio, ne mondo può dare, o leuare e, sentendo quiui l' Anima la verità di quello, che la Sposa a questo proposito dice nella Cantica: *Enleclulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt propter timores nocturnos.* Mirate, che il letto di Salomone è circondato di sessanta huomini forti per li timori della Notte. E sente questa fortezza, e pace, ancorche molte volte si sente tormentare la carne, o l' ossa per di fuora.

Altre volte, quando la comunicazione spirituale partecipa col senso, con più facilità arriua al demonio a turbare lo spirito, & inquietarlo per mezzo del senso con questi horri. E all' hora è grande il tormento, e la pena, che causa nello spirito, & alcune volte assai più di quello, che si può con parole esprimere: perche come v'è da spirito a spirito, e intollerabile l' hor-

Matt. 6.2

Cant. 37

l'horrore, che causa il malo nel buono, voglio dire in quello dell'Anima, quando l'arriua la sua turbatione. Il che anche dà ad intendere la Sposa, nella Cantica quando dice esserte così auuenuto nel tempo, che voleua descendere all'interiore raccoglimento per godere di questi beni, dicendo: *Descendi in hortum nucum, ut viderem poma conuallium, & inspicerem si floruisse vinea: nesciui, anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab.* Dicefi nell'orto delle noci, per vedere i pomi delle vali: e se la vigna haueua fiorito: non seppi si conturbò l'Anima mia per li carri, e strepiti di Aminadab, ch'è il demonio.

Ancora altre volte auuiene questa contraddittione del Demonio, quando Iddio fa infinite gratie all'anima per mezzo dell'Angiolo buono, che queste alcune volte il Demonio le concede, permettendo per ordinario il Signor Iddio, che l'auerfario l'intenda, acciò faccia contra di esse, quanto può, secondo la proportione della giustitia, onde non possa il Demonio alimentarsi, & allegare per sua ragione, che non li viene dato luogo per vincere, e combattere l'anima, come fece di Giob. E così è conueniente, che Iddio permetti, che si sia vna certa parità fra li due guerrieri, cioè fra l'Angiolo buono, e l'cattiuo intorno all'Anima, acciò che la vittoria sia più stimata, e l'anima vincitrice, e fedele nella tentatione, che sia più premiata.

Doue ci conuiene notare, che questa è la causa, perche alcune volte in quell'ordine di cose, per doue Dio va guidando, e conducendo l'Anima, dà licenza al Demonio, che la inquieti, etenti: come è quando ha Visioni vere per mezzo dell'Angiolo buono, che dà anche licenza all'Angiolo malo, che in quel medesimo genere le possa rappresentare le false, di maniera che secondo sono dell'appa-

renti, può l'anima, che non è cauta, facilmente essere ingannata, come a molte è accaduto. Abbiamo di ciò figura nell'Essodo, doue si dice, che tutti li segni veri, che faceua Mosè, li faceuano anche apparenti i Maghi di Faraone. Di maniera che fegli cauaua rane, essi anche le cauauano; se egli voltaua l'acqua in fangue, essi anche la voltauano. E non solamente in questo genere di visioni corporali imita, ma etiandio nelle spirituali comunicazioni, che si fanno per mezzo dell'Angiolo, quando arriua à vederlo. Poiche, come disse, Giob: *Omne sublime videt.* Imita, e s'intromette come può. Se bene in queste come sono senza forma, e figura, (perche di ragione di spirito, e non hauerla) non le può egli imitare come l'altre, che si rappresentano sotto alcuna specie, o figura. Onde per impugnarla al modo, che l'Anima è visitata, la rappresenta, come può, il suo spauenteuole spirito al tempo, che l'Angiolo buono va à comunicare all'Anima la spirituale contemplatione, con qualche horrore, e turbatione spirituale, taluolta assai penosa per l'Anima. Et all' hora può alcune volte l'Anima sbrigarfene presto senza dar luogo, che faccia in lei impressione il detto horrore dello spirito malo, raccogliendosi dentro di se, fauorita per ciò dall'aiuto spirituale, ch'all' hora le porge l'Angiolo buono.

Altre volte dà il Signor Iddio luogo, che duri vn pezzo questa turbatione, & horrore: il che per essa è di maggior pena, che qual'vuoglia tormento di questa vita le potria essere, e dopo anche resta la memoria, che basta per dar gran pena. Tutto questo che habbiamo detto passa nell'Anima senza esser ella parte in fare, o disfare alcuna cosa intorno à questa rappresentatione, o sentimento. Ma si deue qui auuertire, che quando il Signor Iddio

Exod. 7.
10. & 12.Iob 41.
25.Cant. 6.
10. & 11.

Iddio permette al Demonio questo stringere, & incalzarle l'Anima con questo spirituali horrore, lo fa per purificarla, e disporla con questa vigilia spirituale per qualche gran festa, e gratia spirituale, che le vuol egli fare, il quale mai mortifica, se non per dare vita, ne humilia, se non per inalzare. Il che accade da li à poco, godendo l'Anima, conforme alla purgatione tenebrosa, che patì vna saporita contemplatione spirituale alle volte tanto alta, che non v'è lingua, che lo possa esplicare.

Questo, che s'è detto, s'intende, quando Dio visita l'Anima per mezzo dell'Angiolo buono, nel che non v'è ella sicura (secondo s'è detto) totalmente, nè tanto al buio, à ben celata, che non l'arriui, e non la scuopri al quanto l'inimico. Ma quando Dio per se stesso la visita, allhora sì, che si verifica bene il detto verso, perche totalmente è all'oscuro, e celata dall'inimico riceue dal Signore le gratie spirituali. La causa è, perche come Sua Diuina Maestà è il sopremo Signore, dimora sostanzialmente nell'Anima, doue ne l'Angiolo, ne il Demonio può arriuare ad intendere quello, che lui passa, ne può conoscere l'intime, e secretae communicationi, che quìui frà essa, e Dio passano, imperochè queste, inquanto le fa il Signore per se stesso, sono totalmente diuine, e soprane, e come certi tocchi sostanziali di diuina vnione frà l'Anima, e Dio: in vno de quali per essere questo il più alto grado d'oratione, che vi sia riceue l'Anima maggior bene, che in tutti gli altri. Questi sono quei tocchi, ch'ella gli dimandò nella Cantica dicendo: *Osculetur me osculo oris sui*. Che per essere cosa, che passa tanto vnita, e strettamente con Dio, doue l'Anima con tante ansie brama arriuare, stima, e brama vn tocco di questa diuinità più, che tutte l'altre gratie, e fauori che Dio le fa. Laonde dopò moltifa-

uori da lui riceuuti, e da essa canta: quìui nella Cantica, non ritrouandosi appagata, e sodisfatta, gli domandò questi diuini tocchi dicendo: *Qui mihi dette fratrem meum sugentem vbera matris mee, ut inueniam te foris, & deosculer te, & iam me nemo descipiat*. O chi mi concedesse fratello mio, ch'io ti trouassi da sola à sola di fuori fucchiandole poppe della mia madre, acciò che con la bocca dell'Anima mia ti baciassi: e così nessuno mi dispregzasse, ne ardisse oltraggiarmi. Dando perciò ad intender, qual fosse la communicatione, che Dio le facesse per se solo, di fuori, & ad esclusione, o rifiuto di tutte le creature, che questo vol dire da sola à sola di fuori poppano, il che è, quando già con libertà di spirito, senza che la parte sensitua arriui ad impedirlo, ne il Demonio per mezzo di essa à contradirlo, gode l'anima con gusto, e pace intima questi beni: Perciò che allhora il Demonio non ardirebbe inquietarla, perche non gli verrebbe fatto, ne potrebbe arriuare ad intendere questi diuini tocchi nella sostanza dell'anima, con l'amorosa sostanza di Dio. Nessuno arriua a questo bene, se non per l'intima purgatione, nudità, e nascondimento spirituale da tutte le creature, il che è all'oscuro: In questo aguato, e nascondimento si v'è l'anima a confermando, e stabilendo nell'vnione con Dio per amore, e perciò ella la canta nel detto Verso dicendo:

Al buio, e ben celata,

Quando occorre, che dette gratie si facciano all'anima in secreto, e celatamente cioè, solamete nello spirito, suole in alcune di esse vederli l'anima senza sapere, come ciò sia tanto lontana, secondo la parte superiore, dalla portione inferiore, che conosce in se due parti tanto distinte frà di loro, che le pare non habbi, che fare vna con l'altra parente, che stia molto remota, e separata vna dell'altra. Et in vero in vn cer-

Cant. 2.

Cant. 1.

to modo e così, perche secondo l'operatione, che all' hora fa, la quale è tutta spirituale, non communica con la parte sensitua. In questa guisa si va l'anima facendo tutta spirituale, & in questo recesso, & aguato di contemplatione vnitiua se le finiscono per i suoi termini di leuare le passioni, e gli appetiti spirituali in grado affai grande. E così parlando della portione superiore dell'anima dice il seguente, & vltimo verso.

CAPITOLO XXIV.

Si finisce d'esplicare la seconda Stanza.

Stando già la mia casa addormentata.

IL che è tanto, come dire: Stando già la portione superiore dell'anima mia parimente come l'inferiore addormentata, e mortificata secondo li suoi appetiti, e potenze, Percioche in due maniere per mezzo di quella guerra dell'oscura Notte (come s'è detto) vien combattuta, e purgata l'anima. cioè, secondo la parte sensitua e la spirituale co' loro sensi, potenze, e passioni parimente in due maniere secondo queste due parti sensitua, e spirituale con tutte le loro potenze, & appetiti viene l'anima a conseguire, pace, e quiete. Che perciò (come s'è detto) replica due volte questo Verso, e nella presente stanza, e nella passata, per ragione di queste due potenze, dell'anima spirituale, e sensitua, le quali acciò arriuino alla diuina vnione d'amore, conuiene, che restino prima riformate, ordinate, e quiete circa il sensitiuo, e lo spirituale, à guisa dello stato dell'innocenza, che si trouaua in Adamo, non ostante, che non resti affatto libera dalle tentationi dalla parte inferiore. Onde questo Ver-

so, che nella prima stanza s'intese del dormire, e quiete della parte inferiore sensitua, in questa seconda s'intende particolarmente della superiore, e spirituale: che perciò l'hà replicato due volte.

Questo dormire, e quiete della casa spirituale, viene l'anima a conseguire habitual'è perfettamente (per quanto può la conditione della presente vita soffrire) per mezzo di questi atti come sostantiali di diuina vnione, che vltimamente dicemmo, che in secreto, e di nascosto della turbatione del Demonio, de' sensi; e passioni è andata riceuendo dalla Diuinità, donel'anima s'è andata purificando, quietando, fortificando, e facendosi stabile per potere d' accordo riceuere la detta vnione, ch'è lo sponsalatio diuino fra l'anima, e'l Figliuolo di Dio, merce, che subito, che queste due case dell'anima finiscono di quietarsi, e fortificarsi, in vno con tutti i loro domestici, cioè potenze, & appetiti, mettendoli in silenzio, & a dormire circa di tutte le cose così celesti, come terrene, immediatamente questa diuina sapienza si vnisce con l'Anima cò vn nuouo modo di possesso d'amore. e si adempie quello, che ella dice: *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & Nox in suo cursu medium iter habere omnipotens sermo tuus de Caelo a Regalibus sedibus venit.* Il medesimo da ad intendere la Sposa nella Cantica dicendo, che dopo hauer passati co' loro, che la spogliarono, del manto di Notte, e la ferirono trouò colui, che l'anima sua amaua, e desideraua. Non si può arriuare a questa vnione senza vna gran purità, e questa purità non s'ottiene senza vna gran nudezza di qualsiuoglia cosa creata; senza vna vna mortificatione: il che viene significato per lo spogliare la sposa del manto, e ferirla di Notte nella cerca e pretensione dello sposo, percioche non si poteua vestire del nuouo man-

ro dello spofalizio, che pretendeua, senza spogliarsi il vecchio. Laonde colui, che ricuserà nella Notte già detta uscire a cercare l'amato, e non vorrà spogliarsi della propria volontà, mortificarsi ma solamente nel suo letto, e proprie comodità lo cerca, come faceua la Spofa, non arriuerà a trouarlo, come quest'anima dice di se che lo trouò uscendo all'oscuro, e con ansia d'amore.

CAPITOLO XXV.

Si dichiara breuemente la terza stanza.

Nella Notte felice,

Solinga in parte, ou'esser non potea,

Mirata, o miratrice,

Non luce, o scorta hauea.

Se non sol quella, che nel cor m'ardea.

Continuando tuttauia l'anima la metaforare la similitudine della Notte temporale, prosegue in questa sua spirituale di cantare, & in grandire le buone proprietà, che sono in essa, e che per mezzo suo trouò, & arriuò a conseguire in breue, e sicuramente il suo desiderato fine, e pone qui trè.

La prima è, che in questa felice not-

re di contemplatione conduce Dio l'anima per così solitario, e secreto modo di contemplatione, e si remoto, e lontano dal senso, che nessuna cosa appartenente ad esso, nè tocco veruno di creatura arriua ad allegare l'anima, di maniera, che le possa turbare, & impedire il camminar auanti nella strada dell'vnione d'amore.

La secòda proprietà, che dice, è per causa delle tenebre spirituali di questa Notte, doue tutte le potenze della parte superiore dell'anima stanno all'oscuro, onde non mirando essa Anima, nè potendo mirare in cosa veruna, non si trattiene in nulla fuora di Dio, per andar, à lui, perche v'è libera da gli ostacoli di forme, e figure, e dall'apprehensionaturali, che sogliono impedire, e retirare l'anima, perche non si vnisca sempre con Dio.

La terza, è, che quātunque non vadi appoggiata ad alcuna particolar luce interiore dell'Intelletto, nè ad alcuna guida esteriore, per riceuere da essa qualche soddisfazione: & aiuto in questo alto camino, tenendola di tutto ciò priuata queste oscure tenebre, nondimeno l'amore, e la fede, ch' in questo ardeano dentro di lei, sollecitandole il cuore per l'amato, sono quei, che la muouono, e guidano, e le fanno volare al suo Dio per la strada della solidine, senza ch'ella sappia come, nè in che modo.

Il fine della Notte oscura.

Per gusto de' Spirituali s'è posta qui d'incontro quasi in compendio la strada dell'Humiltà chiamata del niente, cauata dalla aotrina del nostro Venerabil P. F. Gionanni della Croce, primo Religioso Carmelitano Scalzo, acciò in vn'occhiata veggano ciò che auono fare per arriuar sicuri alla perfetione.

Strada

Carada spirituale, & sentiero, & annichilazione, & Croce, & annegatione di se stesso, & di tutto il creato, per la quale cammina l'Anima lasciando con essa tutte le creature, e contenti, che da quelle nascono.

14
in questa sacra magione
Vl'curte e'luiente rifside
Apr' bengl' occhi la fede.

15
Ben appogfa la speranza
Nella Croce in tal maniera
Che senza Dio niente spera.

16
Ha l'amer in Dio la mira
E di lui tant' alto sente,
Che congiunge il tutt'il niente.

Non ponendo per bianco, e fine de' suoi passi cosa alcuna fuor che Dio, e senza attaccarsi fouerchiamente alli mezzi della Diuina communicatione aspira all' Vnione di Dio solamente per perfetto amore, e carità

11
Come mancan i desiri
Nella casa del pur niente,
giamai l'alma presente,

12
L'asciar pur tutto il creato.
E uoli l' affet. to si puro,
Vj contempli di sicuro.

13
Niente cerca, e niente vuole
Sol si quieto nel Signore,
L' intero contemplatore.

Non desiderar niente.

17
Più penetra primo amore,
Ed il nudo, e ben più forte,
A cui rēde arma la morte

18
In questa soursana cima
Niete può tur. bar l'amore,
Che non uoli al suo sapore.

19
L'ombra è pur dolce riposo,
E' frutto dile, to forte
Ch' e' Dio uero amor' è morte.

10
Stò cō Christo nella Croce
Ch' oscurata la mia luce
Ne' miei sensi niente luce.

1
Mira con som m'auuertenza
E traslata fe- del mente
Da l' orriginal- presente.

Non dimandar niente

2
E nota che l'ef- semplare
Ch' in te deui traslatate
E' l' amabile Giesù.

Non cercar niente.

3
Posto in Croce per tuo amore
Poni curam in diuotofcare
se ci uoi con- formare.

30
Viuo a Dio, e morto a tutto,
Amor' è mia morte, e uita
Et il niente n- cor l'uscit'

9
Se lasciar deu' ogni cosa,
Chi professa questa sola
Niente in sua scienza uola

8
Ignorante a tutto fatto
A tutto dando di mano
uo ad un esfer sopr' humano

7
L'imaginatio- ne uana
E l' affetto in- continentē.
Sottomette questo niente

non voler niente

23
O che cara pos- sessione
Per consegna guadagnata
Gode l'alma resignata.

22
Stà mia gloria nell'oblio,
Nel dispoggio mia ricchezza,
E nel niente mia grandezza

31
Chi mira la morte in Dio
Tutt' impiega Perche dolce al suo desire.

Se uoi un breue compendio del camino spirituale Primieramente hai di purificare tutti i tui sensi, e potenze da ogni uano, disordinato impiego da maniera tale, che solo l' honore, e da gloria di Dio sia l' unico motiuo delle tue operationi. Secondo, s' hanno da escludere, e sbandire dall' anima tutto d'imagini, e figure di creature, di tal forte, che aiutate dalla diuina gratia appaia, e campeggi solamente l' imagine di Dio, e la diuina somiglianza che per natura la diuina gratia ti ha concesso nell' esenza capacita dell' anima tua, restandol' in telletto, e la memoria con liberta, e voto per tutte le diuine impressioni. Terzo, ne deue seguir vn' astrazione libera, e sbrigata, vn' intiera, e perfetta rinuntiatione, e resignatione generale. Spedita da tutto quello, che non è Dio, vna conuersione, & inuersione semplice, quiete, & amorosa al sacrato, puro, nudo, Solo, serrato, & totalmente quieto centro dell' Anima, doue Dio habita.

6
Sèza me cerco in me Dio.
Senza Dio non vaglio niente
Che Dio nota in questo niente

3
Chi si nega in questa strada
Fin' al centro del suo niente
Si conuerte in un nouente.

24
Da che mi son posto in niente per tant' alta strada franca,
Trouo, che niē te mi manca.

21
Li piedi con quali l' anima cammina questa strada e' l' ali, che finaliza, o alla cima celeste, sono del diuino Amore; e gli è l' Artifice della merauigliosa fabbrica, in esso consiste la uita spirituale, & al passo di lui uanno gli aumenti della perfectione dell' Anima. Egli purga, e purifica l' Anima sbandendo, dal suo affetto ogni mesceglia; e lega di creature. Egli come fuoco diuino infiammando l' affetto illustra l' intelletto, e lo nobilita sbandendo, e rigando con la sua secreta forza l' ombre malinconiche, & oscure di tutto l' essere creato.

5
Col fuggir' ogn' interesse
E l' affetto a creatura
Questa strada s' allicura.

3
Cōformita con Giesù Christo N.S.

25
Nō abbraccia il puro niente,
Ne riconosce alcun' esser,
E Dio suo poter' & esser.

25
Egli disfa, & annichila, e riduce in niente tutto il creato, impiegandolo tutto in Dio & uenendo felicemente al sommo bene l' Anima.

4
Tutt' il mello co l' amaro
Nella Croce cangia forte,
Così già la uita è morte.

2
E di questa sfera il centro
V' posar l' alma si sente
L' infinito fra' il bel niente.

26
Rinociando il mio sapere
Pos' in crocchi proprio gusto
Chi mi può dare di gusto;

26
Creatura mai offese
Questo niente meco, e bello
Solo Dio tratta con quello.

3
O cambio marauiglioso.
Che per niente ch' nō lasciato
Tutto in Dio hō poi trouato

2
In uil cen'er conuertita
Farsalleta (& lei felice)
Rinacse bella fenice.

27
E per me gran Croce l' modo
Egli a me è crocefisso.
Ne suo affalto niente affisso.

27
Perder' il suo al or la carne di l'an s' arresta, e languisce, e languisce. Perche ou' ui pioue languore

2
La memoria senza forme
Senz' attacco nell' affetto.
Questa strada s' ignetto.

30
Ripetea fra Benedetto
Co' schiettez- za misteriosa
Della cosa, ch' en ò cosa, ne cosa, ne cosa.

28
Questo detto e uer canino
Che cotanto a Christo agrada
Del niente è la stretta strada.

28
E per me gran Croce l' modo
Egli a me è crocefisso.
Ne suo affalto niente affisso.



ESSERCITIO D'AMORE FRA L'ANIMA, E CHRISTO SVO SPOSO

ET DICHIARATIONE DELLA CANZONE

Sopra il misterioso Libro della Cantica, nella quale si dichiarano, e toccano alcuni punti, & effetti dell' Oratione.

Composta dal medesimo Venerabile P. F. Gioianni della Croce.

PROEMIO, E DEDICATORIA,

ALLA N. S. MADRE TERESA DI GIESU,



DICHIE ad animi religiosi pare, che la presente Canzone sia stata scritta con qualche seruore di Dio, la cui sapienza, & amore è così immenso, che come si dice nel Libro della Sapienza: *Attingit à fine usque ad finem*: tocca, & arriua da vn fine all'altro, e l'Anima, che di lui è infiammata; e mossa, tiene in qualche maniera la medesima abbondanza, & impeto, nel dire. Non penso io hora dichiarare l'ampiezza, abbondanza, e copia dello spirito secondo dell'amore, che in essa si contiene, percioche anzi farebbe sciocchezza pensare, che i detti. sentenze dell'amore di Dio, e la mistica intelligenza di quello, che tratta, e contiene la presente Canzone si possa con qualche sorte di parole ben'esplicare, perche lo spirito di Dio Signor nostro, che aiuta la nostra debolezza, come dice S. Paolo: *Postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, Stando dentro di noi, dimanda per noi con gemiti ineffabili quello, che non possiamo ben' intendere, e comprendere per manifestarlo. Imperoche chi potrà scriuere quello, che all'anime amorose, nelle quali egli dimora, fa intendere, e chi potrà manifestare con parole quello, che fa loro sentire? e chi finalmente quello, che fa loro, desiderare? Certamente nessuno lo può dire, ne alle stesse, che lo passano lo possono esplicare. Questa è la causa, perche con figure, comparationi, e similitudini mandano fuori, & eruttano qualche cosa di quello, che dentro hanno, e dell'abbondanza dello spirito versano misterij secreti, che con ragioni dichiarano? le quali similitudini non lette con la simplicità dello spirito d'amore, & intelligenza, che in se contengono più tosto, pareranno spropositi, che detti ben sensati, e conformi alla ragione: come si può vedere nelli Diuini Cantici di Salomone, & in altri libri della Sacra Scrittura, doue, non volendo lo Spirito Santo manifestare l'abbondanza del suo senso con termini volgari, & inusitati, parla, e dice misterij non figure, e similitudini tira-

ni strauaganti. D'onde segue, che li SS. Dottori per molto, che habbino detto, e di nuouo più dichino, mai possono finire di dichiararlo con parabole, nè con parole esprimerlo: e così quello, che di esso si dichiara, e dice, e il meno, che in se contiene, e rachiude. Hor per essere stata questa Canzone composta in amore d'abbondante intelligenza mistica non si potrà così per appunto, e giustamente dichiarare, ne lo scopo mio è tale, ma solo dar vn poco di luce in generale, poiche V. R. così l'ha voluto, & io per me tengo questo, che li detti d'amore sia meglio lascargli nella loro ampiezza, acciò ciascuno s'approfitti di essi secondo il suo modo, e capacità di spirito, che non restringerli a vn senso di spirito, il quale non s'accomodi, e confaccia con ogni palato. Onco anchorche in qualche maniera si dichiarino, non occorre star' attaccato alla dichiarazione, perche la sapienza mistica, la quale vien intesa, e capita per mezzo d'amore, di cui la presente Canzone tratta, non ha bisogno d'essere distintamente intesa per cagionar effetto di amore, & affettione nell'Anima, perche è amica della fede, nella quale amiamo senza intenderlo. Sarò per tanto molto breue, se bene non potrò far di meno di non stendermi, & alungarmi in alcune parti, doue la materia l'orchiederà, e doue si porgerà occasione di trattare, e dichiarare alcuni punti, & effetti d'oratione, de' quali toccandosi molti nella presente Canzone. non si potrà far di meno, che non si tratti d'alcuni, ma tralasciando i più communi, noterò breuemente li più straordinarij, che passano per l'anime, le quali con fauore di Dio già non sono più principianti. E questo per due cause, l'vna, perche per queste tali si trouano molte cose scritte, l'altra, perche parlo con V. R. che me l'ha comandato, à cui Nostro Sig. ha fatta molta gratia di cauarla da questi principij, e di condurla più addentro nel secreto seno del suo diuino Amore. E così spero, che se bene si seruieno alcuni punti di Theologia scolastica circa del tratto interiore dell'Anima col suo Dio, ad ogni modo non sarà vano l'hauer parlato alquanto puro dello spirito, in guisa tale che le bene V. R. manca l'effercitio della Theologia Scolastica, non cui s'intendono se diuine verità, non le manca però quello della mistica, che per amor si sa anzi di più si gusta. E perche tutto quello, che dirò, voglio fogettarlo a miglior parer, e totalmente a quello della Santa Chiesa Cattolica Romana, acciò faccia maggior fede, non penso affermare cosa di mio, fidandomi d'esperienza, che per me sia passata, nè di quello, che da altre persone spirituali habbia io vdito, e conosciuto: benche e dell'vno, e dell'altro penso seruirmi, & approfittarmi, confermandolo con l'autorità della Sacra Scrittura, e dichiarandolo almeno in quello, che parrà più difficile da intendersi; Nella qual Canzone terrò questo stile, che prima la potrò tutta insieme, & immediatamente poi la dichiarerò, mettendo ciascuna stanza da per se con la sua dichiarazione per ordine.

P R O M I O

CANCIONES. CANZONE.

Sposa.

I.

A Donde te escondiste
Amado, y me deíaste con gemido,
Come il ciervo buíste
Hauiendome herido,
Salí tras ti clamando, y ya eras ido.

II.

Pastores, los que fueredes
Alla por las maiadas al Otero,
Si por ventura vierides.
Aquel que ya más quiero, (ro,
Dexídle que adolezco, peno, y mue-

III.

Buscando mis amores
Irè per esso montes, y riueras,
Ne cogerà las flores,
Ni temerè las fieras.
Y passare los fuertes, y fremteras.

IV.

Oboques, y espesuras -
Plantados per la mano de mi amado
O prado de verduras
Des flore esmaltado,
Dex id se por vos otros hà passando;

Creature V.

Mil gracias derramando
Pafò por esos fozos con presura,
Yiendolos mirando
Con sola su figura
Vestidos los de psu xo hermosa.

Spossa VI.

Ay quien podrá sanarme:
Acaha de entragate ya de vero,
No quieras embiarme
De oy más mensajero
Que non saben dexirme loque quiero

VII

Todos quantos vacan
Me van de ti mil grazias rifriendo
Y todos mas ma illagan,
Y dexame moriendo (xiendo.
Vn non so que que quedan balbo-

Sposa

I.

DOu' asconder ten'gisti, (ro,
E mi laciasti in gemito infini-
Come Ceruo fugisti,
Hauendomi ferito.
T'vfeij dietro gridando, eri gia ito -

II

Pastori, quei ch' andrete (d'oro,
Colà di schiera in schiera al colle
Se per forte vedrete
L'amato mio tesoro (ro,
Ditegli, che languisco, peno, e mo-

III.

Cercando i miei amori (uiere,
Andrò per questi monti, e per ri-
Ne coglierò li fiori,
Ne temerò le fiere,
E passerò li forti, e le frontiere.

IV.

O selue dense oscure, (ro,
Piantate per la mano del mio ama-
O prato di verdure
De' bei fiori smaltato.
Ditemi se per voi ei sia passato.

Creature V.

Mille gratie spargendo
Pafò per queste selue cò prestezza
Mentre l'andò vedendo
Col suo aspetto, e vaghezza,
Vestite le lasciò di sua bellezza.

Spossa VI.

Ahi chi potrà sanarmi? (uero
Deh datti homai del tutto, e da do-
Non voler inuiarmi
D'oggi in poi messaggero, (chero,
Che non mi fanno dir quello, che

VII.

Tutti quei, ch' a te vacan.
Mille gratie di te mi van dicendo,
E tutti più m'impiangan,
E mi lascia morendo (tiendo.
Vn non sò che, che restan balbu-

VIII.

*Mas como perſeueras,
O alma ne viuendo don de viues ?
T baxiend per que mueras
Las flochas, que reciuies
De lo que del amado en ti concibes ?*

IX.

*Por que pues has ilagado
A queſte carazon, no le ſanaſte ;
T pues me le has robado
Porque anſi le dexaſte
T no tomas el robo, que robaſta ?*

X.

*Apaga mis enoios
Pues niuguno baſta à deſaxellos
T veante mis oios
Pues eres lumbr de llos,
T ſolo parati quiero tenellos*

XI.

*Deſcubre tu preſencia,
T mateme tu viſta, y hermo ſura.
Mira, que la dolencia
De amor ne bien ſe cuora,
Sino con la preſencia, y la figura.*

XII.

*O Chriſtiana fuenie
Si en eſos tus ſemblantes plateados
Formaſſes de repente
Los oios deſſeados,
Que tengo en mis enetañas dibuiados.*

XIII.

*Apartalos amado (palomà.
Que vos de buelo. Spoſo. Beluete
Que el Cieruo vuluerado
Por el otero aſoma,
Tal ayre de tu buoto fraſco toma.*

Spoſa.

XIV.

*Mi amado las montannas
Los vallas ſolitarios ne merofos,
Las iſfulas eſtrannas,
Los rios ſonorofos
El ſiluo de ayres amorofos.*

XV.

*La noche ſoſſegada
En par de los leuantes de el aurora,
La muſica callada,
La ſoledad ſonora,
La cena que recrea, y enamora.*

VIII.

*Come dura tua vita,
O alma non viuendo oue tu viuì
Dandoti, ancor aita,
Perche di vita priui (ui.
Quel che del tuo dilecto intèdi qui*

IX.

*Perche s'hai tu piegato
Queſto penoſo cor non lo ſanaſti ?
E già che l'hai rubato,
Perche ſe lo laſciaſti ?
E non prendi la preda, ch'inuolaſti?*

X.

*Smorza i miei ſdegni rei, (ſface.
Che ſoll' aſpetto tuo li ſpegne, e
Veggianti gl'occhi miei,
Che ſe i lor lume, e face,
E per te ſol' hauerli hor'à me piace*

XI.

*Scoprimi tua preſenza,
E m'uccida tua viſta, e beltà pura :
Mira, che la doglienza
D'amor non ben ſicura
Se non con la preſenza, e la figura,*

XII.

*O fonte criſtallino
S'in queſti tuoi ſemiãti inargètati
Formaſti repentino
Gl'occhi deſiderati
Che tengo nelle viſcere abbozzati.*

XIII.

*Allontanali Amato (ba torna.
Che vò di vol. Spoſo Cara Colom-
Spunta'l Ceru o piagato
Da la collina adorna, (giorna.
A la freſch'aura del tuo vol fog-*

Spoſa

XIV.

*Caro mio le montagne,
Le valli ſolitarie, & ombroſette ;
L'Iſole ſtrane, e magne,
L'acque ſonore, e ſchieſe.
Il ſibilo dell' aure amorofette.*

XV.

*La notte ripoſata
Vicino à lo ſpuntar, che fa l'Aurora
L'armonia delicata,
Solitudin ſonora,
La cena, che recrea, & innamora.*

XVI.

Nuestro tecbo florido
De cuevas de leones enalzado,
En purpura cenadido.
De paz edificado.
Con mil escudos de oro coronado.

XVII.

Axaga de tu buella.
Las Iouenas discurren al camino
Al toque de zentella
Al adouado vino.
Emissiones del balfamo diuino.

XVIII.

En la interior bodega
De mi amando heui, quando salia
Per toda a questa vega,
Ya cosa no sabia.
Y el ganado per di, que antes seguia.

XIX.

Alli me diò su pecho. (sa)
Alli me enseñò zienza muy sabro
Tyos le di de ocho
A mi fin dexar cesa,
Alli te prometì de ser su esposa.

XX.

Mi alma se hà empleado,
Y todo mi caudal en su seruitio,
Y no guardo ganado.
Ni tengo ya otro offitio, (xjo.)
Qua ya solo en amar es mi exerci-

XXI.

Pueria sien en el exido. (da)
De or mas no fuere vista, ne halla-
Direis, que me perdido,
Que andando enamorado
Me bixe per di diza, y fue ganada

XXII.

De flores, y esmeraldas
En las frescas mañanas escogidas
Haremos las guinaldas.
En tu amor florezidas
Y tu vn cabello mio entretezidas.

XXIII.

En solo acquel cabello,
Que en mi cuello bello consideraste
Mirastele en mi cuello.
Y en el preso que daste.
Y en uno de mis ojos tellagaste.

XVI.

Nostro letto fiorito,
Da tane di leoni' circondato ;
Di porpora vestito,
Di pacc edificato,
Di mille scudi d'oro coronato.

XVII.

Dietro l'orme tue a mille
Le giouani discorrono il cammino,
Al tocco di fauille.
A l'acconciato vino
Emissioni di balfamo diuino.

XVIII.

Ne la secreta cella (scia)
De l'Amato beuei all'hor, che io v-
E la pianura bella,
Già scordata men già.
E la gregge perdei, che pria seguia.

XIX.

Quiui suo petto diemmi, (sa)
Quiui dottrina appresi assai gusto-
Et io tutta sua fecimmi,
Non ri serbandò cosa, (sa.)
Quiui gli promettesti d'esser sua spo-

XX.

Tutta a lui mi sou data,
Tutt' il mio capir al'è n suo seruitio
Già del gregge scordata
Non piu tengo altro offitio, rio,
Che solo nell'amar' è l' mio esserci.

XXI.

Se più nel prato uscita (uata)
D'hoggi in poi non farò vista, ò tro
Dite, mi son smarrita.
Ch'andando innamorata
Mi perdei sì, ma fui ben ritrouata

XXII.

Di fiori di smeralde
Al fresco del mattin tosto carpite
Farem belle ghirlande
Nell'amor tuo fiorite, (bellite)
D' vn mio crin intrecciate, & ab-

XXIII.

Di quel solo capello,
Che nel collo volar considerasti.
E lo mirasti, e in quello
Preso te ne resta sti, (str-)
E'n vn de gl'occhi miei tu ti piaga-

Quando

Quando

XXIV.

Quando tu me mirauas
 Tu grazia en mi tus ojos imprimiã
 Por esso me adamauas
 Y en esto merexian
 Los mios adorar la que en ti veian.

XXV.

No quiras desprezjarme.
 Que si color moreno en mi allaste,
 Ya bien puedes mirarme,
 Despues que miraste, xaste.
 Que grazia, y hermosura en mi de.

XXVI.

Cogednos las raposas,
 Questa ya storexida nustra viña,
 Entanto que de rofas
 Hazemos vna piña,
 Y no pareza a nadie en la montiña.

XXVII.

Detente xierzo muerto, (res
 Ven austro, que recuerdas los ama-
 Aspira por mi hauerto,
 Y corran sus olero,
 Y pazera el amado entre las stores

Esposo XXVIII.

Entrado se à la esposa
 En el ameno hauerto de cadò,
 Ya su sabor reposa.
 El cuello reclinando
 Sobre los dulzes brazos de el amado

XXIX.

De baxo de el manzano
 alli con mige fuisse desposada.
 Alli te di la mano.
 Y fuisse raparada,
 Donde tu madre fueraviolada.

XXX.

A la aues ligeras
 Leones, z seruos, gamos saltadore
 Montes, valles, riuieras,
 Aguas, ayres, ardores,
 Y miedos de las noches veladores.

XXXI.

Por las amena liras,
 T cantor de sirenas os coniuero,
 Que cesen vestras iras.
 Y no toqueis al muro, (ro.
 Probuè la Esposo durma mas segu-

XXIV.

Quando tu mi mirauit (mean
 In me tua gratia i tuoi occhi impri
 Onde molto m'amauit,
 E'in ciò fatti degni eran (an.
 Li miei quell'odorar, ch'in te vede-

XXV.

Non mi voler sprezzare,
 Che se negro color'in me trouasti,
 Già mi puoi ben mirare,
 Dopo che mi mirasti, (sciaisti
 Perche gratia, e bellezza in me la-

XXVI.

E fiorita la vigna,
 Prendeteci le volpi piccioline,
 Mentre faremo pigna
 Di rose matutine,
 E nessun'apparisca a le colline.

XXVII.

Fermati Aquilon morto, (amori,
 Vien' Austro, che risuegli i casti
 Spira pe'l mio bell'horto,
 Corran gli suoi odori,
 E pascerà l'Amato frà li fiori,

Sposo XXVIII.

Entrata hor'è la Sposa (mato
 Nell' ameno, odoroso horto bra-
 A suo gusto riposa
 Il collo reclinato
 Sopra le dolci braccia dell' Amato.

XXIX.

Sotto vn melo ti scorsi,
 Quiui fosti da me meco spofata,
 Quiui la man ti porfi,
 E fosti riparata,
 Doue la madre tua fii violatà.

XXX.

Augèi d'ali leggiere,
 Leoni, Cerui, Daini saltatori:
 Monti, valle, riuiera,
 Char'acque, arie, & ardori,
 Timori delle notti v egliatori.

XXXI.

Io per l'amene lire,
 E canto di Sirene vi scongiuro,
 Che cessin le vostre ire,
 E non tocchiate il muro,
 Acciò la Sposa dorma piu sicuro;

E sposa XXXII.

O Nympharde Iudea.

*Entanto que en las flores, y rosales**Et ambar perfumea,**Mor ad en los arrabales, (les**Y no quo raris tocat nuestros umbra-*

XXXIII.

Escondete Carillo,

*Y mira con tu hazalas montañas**Y no quieras dexillo,**Mas miras las compañías**De la que va por insulas estrañas .*

E sposo XXXIV.

La blanca palomica

*Al arca con el ramo se hà tornado ,**Y yol a tortolica**al sozio de seado**En las viueras verdes ha allado.*

XXXV.

En sole dad viuia,

*Ten soledad hà puesto ya sunido ,**Ten soledad la guia**Asolas su querido**Tambien en soledad de amor herido*

Esposa XXXVI.

Gozem onos Amado

*Y uam onos a ueer en tu hermosura**Al monte, o al colado**Do mana el agua pura (ra.**Extremos mas adentro en la especu*

XXXVII.

Y luego a las subidas

*Gabernas de la piedra nos irremos ,**Que estandien escondidas ,**Y alli nos entraremos,**Tel mosto de granadas gustaremos.*

XXXVIII.

Alli me mostrarias

*A quello, que mi alma pretendia ,**Y luego me darias.**Alli tu vida mia**A quello, que me diste el otro dia.*

XXXIX.

El aspirar de el ayre,

*El canto de la dulce Philomena ,**El sotto, y su donave ire**En la noche serena**Con lania, que consume, y no da pena*

S'pofa XXXII.

O Ninfe di Giudea

*Mentre fra fiori e rose ti discioglie**L'ambra odori, e ricrea,**Non da borghi v'scir s'innuoglie**Vostro cor, nè toccar le nostre foglie*

XXXIII.

Nasconditi Caretto,

*E mira col tuo volto le montagne ,**Non lo dir'ò diletto,**Ma mira le compagne**Di chi raminga va per le campagne*

S'pofa XXXIV.

La bianca colombella

*All'arca con il ramo e ritornat**E già la tortorela**La campagna bramata.**Ne le verdi riuere ha ritto uae.*

XXXV.

Nel deserto fea vita.

*Nel deserto suo nido hacolocato ,**Al deserto l'inuita**Da sol'a sol-Amato, (gato**Nel deserto ancor' ei d' amor pia-*

S'pofa XXXVI.

Godianci ò bell'Amato, (de

*Andiamoci à specchiar in tua belta**Al monte, ò al colle amato**V'esca'tacqua in puritàe, (de**Entriam più dentro nella densita-*

XXXVII.

Quindi à l'alte cauerne (mo,

*De la pietra assai lieti poscia andre**Ben profunde. & interne,**Quiui noi entraremos,**E'l mosto de granati gustaremo*

XXXVIII.

Quiui mi mostrerai

*Quello, che sol pretendo tu mi dia**E tosto mi darai**Quiui tu vita mia (vorria-**Quel, che l'altr' nier midesti, & hor*

XXXIX.

L'aura, che spira e vezza,

*Il canto della dolce Filomena,**La selua, e sua vaghezza.**Nella Notte serena, (dà pena**Consiamma, che consume, e non*

XL.

*Que nadie la miraua
Animadab tampoco parezia,
Y el cerco sosegaua,
Y la caualleria
A vista de las aguas descendra.*

XL.

*Che nessun la miraua,
Ne meno Aminadabbe comparia,
L' assedio riposaua,
E la caualleria
A la vista de l'acque fen venia.*

DICHIARATIONE DELLA CANZONE FRA LA SPOSA, E LO SPOSO.

STANZA PRIMA.

*Dou' asconder ten gifti
En mi lasciasti in gemito infinito.
Come Ceruo fuggisti
Hauendomi ferito,
T uscij dietro gridando, eri già ito,*

In questa prima stanza, l'anima innamorata del Verbo Figliuolo di Dio, e sposo suo, desiderando vnirsi con' esso lui per mezzo della chiara & essential visione, propone l'angoscie, e l'ansie del suo amore, lamentandosi con esso della sua assenza, tanto piu, che stando ella ferita del suo amore, per lo quale ha abbandonato ogni cosa, e se stessa ancora, con tutto ciò habbia da soffrire la lontananza del suo amato, nò liberandola hormai da questa carne mortale per poterlo godere in gloria di eternità, e così dice.

Doue asconder ten gifti.

Come se dicesse: Verbo, e sposo mio mostrami il luogo, doue stai nascosto. Nel che gli dimanda la manifestazione della sua diuina Essenza, percioche il luogo, doue sta nascosto il Figliuolo di Dio,) come dice S. Giouani

è il seno del Padre, ch'è l'essenza diuina, la quale è aliena, e nascosta da qualsiuoglia occhio mortale, e da qualunque intelletto. Il che volle dire Esai, quando disse: *Verè tu es Deus absconditus*. Veramente tu sei Dio nascosto. Doue è da notare, che per grandi comunicazioni, e presenze, e per alti, e subliimi conoscimenti di Dio, che habbia vn' Anima, mentre sta in questa vita, non' è quella essentialmente Dio, ne ha che fare con esso; percioche sta veramente tuttauia all' Anima nascosto, e sempre le conuiene sopra tutte queste grandezze tenerlo per nascosto, e come tale cercarlo sempre, dicendo:

Doue asconder ten gifti.

Imperochè ne l'alta comunicazione, nella presenza sensibile, e maggior testimonianza della sua presenza, ne l'aridità è mancamento di quella. Perloche il Profeta Giob dice: *Si uenerit ad me non uidebo eum si abierit, non intelligam* Se uerà a me, non lo vedrò, se n' andrà, non l'intenderò: il che si deue intendere, così che se l' Anima sentirà gran comunicazione, sentimento con conoscimento di Dio: non per questa deue persuadersi, che quello è possedere più Dio; ne tan poco che quello, che sen-

Isai. 45.

Iob. 9. 11

te, ò intende sia essentialmente Dio, per alto, e sublime, che sia, e che se tutte queste comunicazioni sensibili le mancassero, non per questo hà da pensare, che le manca Dio, poiche realmente nè per l'vno può sapere di certo di stare in gratia sua, nè per l'altro d'esser priuo di quella. Di maniera che l'intèro principale dell'Anima nel presente Verbo non è solo dimandare la diuotione affettiuua; e sensibile, nella quale non è certezza nè chiarezza della possessione dello sposo in questa vita, ma la chiara visione e presenza della sua essenza, nella quale desidera esser certificata, e soddisfata nella gloria. Questo medesimo volle dire la sposa nella diuina Cántica quando desiderando l'vnione della diuinità del Verbo, e sposo suo, la dimando al Padre, dicendo. *Indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridie.*

Cantió.

Mostrami, doue tu ti pasci, e doue tu ti riposi al mezzo giorno. Perche dimandargli doue si pasceua, era domandargli, che le mostrasse l'essèza del Verbo, imperoche il Padre non si pasce in altra cosa, che nel suo vnico Figlio, & in domandargli, che le mostrasse doue riposaua, gli dimandaua l'istesso perche il Padre non si riposa, nè cape in altra cosa, che nel suo Figliuolo, nel quale si riposa comunicandogli la sua essenza al mezzo giorno, cioè nell'eternità, doue sempre si genera questo patto, ch'è doue il Padre si pasce, & il letto fiorito, doue il Verbo si riposa nascosto da tutte le creature. Questo adunque dimanda qui la sposa, quando dice.

Dou' asconder ten' gifti?

E per saper trouare questo sposo, è da notare, ch'il Verbo insieme col Padre, e lo Spirito santo stà essentialmète nascosto nel centro dell'Anima, onde l'anima, che l'hà da trouare, deue vscir di tutte le cose quãto alla volòtà & entrare in vn grandissimo raccoglimento dentro di se stessa, stimando

tutte le cose, come non fossero, che per questo Santo Agostino, parlando nelli soliloquij con Dio, dice: Non ti ritrouauo di fuori, perche malamente ti cercauo, stando tu dentro, e nõ fuori. Stà dunque nell'Anima nascosto, e quiui hà da cercar' il buon Cõtemplatiuo, dicendo.

Dou' asconder tengisti

Amato, e mi lasciasti con gemito

Lo chiama Amato, per più muouerlo, & inclinarlo alla sua dimanda, e preghiera, perche quando Dio è amato, con gran facilità ode le preghiere, e condescende alle petitioni del suo amante, & all'hora con verità si può chiamare amato, quãdo l'Anima stà tutta intiera perfettamente con esso lui, senza tenere il suo cuore in alcun altra cosa fuora di lui. Onde quantunque alcuni chiamino lo sposo amato, non è però amato loro vero, perche non tengono intieramente in lui tutto il lor cuore; E perciò la loro petitione non è nel suo cõspetto di tanto valore. Et in quello, che appresso dice.

E mi lasciasti con gemito.

E da notare, che l'assenza dell'amato causa continuo gemito nell'amante, perche non amando fuora di lui cosa veruna, in nessuna cosa troua riposo, nè riceue all'egerimento. Laonde in questo si conoscerà, ch' da douero ama Dio, se si contenta con alcuna cosa, che sia meno di Dio. Questo gemito diede ben' ad intendere S. Paolo nell'Epistola a' Romani. *Et ipsi intra uis gemimus adoptione filiorum Dei expectantes.* Gemiamo dètro noi stessi, aspettãdo l'adottione de figliuoli di Dio: Queste è il gemito, che l'Anima tiene col continuo sentimento dell'assenza, massimamente se hauendo gustata qualche dolce, e saporita communicatione, si rimase secca, e sola, c così segue.

Come Ceruo fuggisti

Si deue notare, che la sposa nella Cantica

Rom. 8

23.

rica

tica cōpara lo sposo al Ceruo, & alla Capra seluaggia, dicendo. *Similis est dilectus meus caprea binuloque ceruorum*. Il mio amato è simile allà capra, & al figliuolino de' cerui, e questo per la prestezza nel nascondersi, e farsi vedere. Così suol fare l'amato nella vista, che fa di se all'Anima, e nelle ritirate, & assenze, facendo in questa guisa, che sentino con maggior dolore la lontananza, come dà qui ad intendere l'Anima dicendo:

Hauendomi ferito,

Come se dicesse. Non mi bastaua la pena, & il dolore, che ordinariamente patisco per la tua assenza, che ancora ferendomi maggiormente d'amore con li tuoi strali, accrescendo la passione, e l'appetito della tua vista fuggi con agilità, e prestezza di ceruo, e non ti lasci nè pur vn pocchetto à voglia mia comprendere. Per maggior dichiarazione di questo verso si deue sapere, che oltre ad altre maniere di vista, che Dio concede all'Anima, con che la ferisce, & impalza nell'amore, suol' anche fare certi in fuocati, & accesi tocchi d'amore, li quali a guisa di faette di fuoco feriscono, e trapassano l'Anima, e la lasciano cauterizzata con fuoco d'amore, & questa è veramente ferita d'amore, della quale parla qui l'Anima: Imflammatio queste tanto la volontà in affettione, che stà l'Anima ardendo, & abbruciando in fuoco, e fiamma d'amore, tanto che pare, che si consumi in quella fiamma, facendola vscire fuora di se, e rinouar tutta, e passars' ad vna nuoua maniera d'essere a guisa di Fenice, la quale abbruciandosi rinasce di nuouo, di che parlando Dauid

Pf. 72. 21.

disse *Inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt, & ego ad nihilum redactus sum, et nesciui*. Il mio cuore s'inflammato, e le mie reni si sono mutate, & io rimasi disfatto. e ridotto in niente, e non seppi, Gli appetiti, & affetti, che intende qui il

Profeta per le reni si conuertono, e mutano in quella infiammatione d'amore e l'Anima per amore si risolve, e riduce in niente, nulla sapendo se non amore, & a questo tempo si fa la communicatione di questi renni con marauigliosa maniera di tormento, & ansia di vedere Dio, parendo all'anima intollerabile il rigore, che con essa vsa amore, non perche la ferisca, stimando più tosto tali ferite per salute, ma perche la lasciò così penando, e nō la finì d'uccidere per vnirsi, e congiungerli secco in vita. Laonde esagerando, ò dichiarando il suo dolore, dice.

Hauendomi ferito.

Questo sentimento così grande accade in questa maniera, che in quella ferita d'amore, fa Dio, inalza la volontà con subita prestezza alla possessione dell'amato, il cui tocco ella senti, e con questa medesima prestezza sente l'assenza, & insieme il gemito per causa di quella? inperochè cotali viste non sono come altre, con le quali Dio ricrea, e sodisfa l'anima, accendendola con pacifica soauità, ma queste le fa più tosto per maggiormente piagare, che per sanare, e più per dare pena, che sodisfatione, poiche non seruono per altro, che per auuiare la cognitione, & accrescere l'appetito, & per consequenza il dolore. Questo si chiamano ferite d'amore, che sono all'Anima saporitissime, per le quali vorria ella star sembre morendo mille volte l'hora di queste lanciate, perche la fanno vscir di se, & entrare in Dio, il che ella dà ad intendere nell' Verso seguente.

T'uscij dietro gridando, eri già ito.

Le ferite d'amore non si possono medicare, nè possono essere sanate, se non da chi le fece, e per questo la sposa vsci gridando dietro à colui, che l'haueua ferita con la forza del fuoco, che causa la piaga. E si deue sapere, che questo vscire s'intende

Pf. 73. 11.

di sue maniere, la prima uscendo di tutte le cose, il che si con l' abborimento, e disprezzo di quelle, l'altra uscendo di se stesso per dimenticanza di se medesimo, il che si fa mediante l'amore di Dio, il quale di tal maniera in alza l' Anima, che la fa uscir di se, fuor del suo sefso, e modo naturale gridando per Dio, e questo vuol dir hora, quando dice:

T'vsoj dietro gridando.

Come se diceste, sposo mio con quel tocco, e ferira d'amore cauasti l'anima non solo fuori di tutte le cose, ma anche la cauasti, fuor di se stessa, per cioche veramente pare, che anco fuori della carne la facesti uscire, e l'inalzasti, a te sospirando per te, già distaccata da ogni cosa per vnirsi teo.

Eri già ito:

Come se diceste, quando volli comprendere la tua presenza, non ti trouai, e mi vidi derelitta senza essere teo vnita, penando nell' aria d'amore, senza appoggio di te, e di me. Questo che l' Anima, che chiama qui uscir per gire a trouare l'amato, chiama la sposa nella Cantica, le narfi, dicendo: *Surgam, & circuibo ciuitatem, per vicus, & plateas queram, quem diligit anima mea, quæ sui illum, & non inueni.* Mi leuero, e cercherò colui, che ama l' Anima mia, girando la Città per i borghi, e per le piazze, o cercai, e non lo trouai. Leuarsi s'intende qui spiritualmente dal basso, all'alto, ch'è il medesimo, ch'uscir di se stesso, cioè dal suo basso mopo d'amore, all'alto amor di Dio, pero dice, che restò ferita, quando non lo trouò. Conciosia cosa, che l' innamorata viue penando in effenza dell'amato, quando essendosi già ella data tutta, e consegnata, stà aspettando la paga della consegna dall'amato, e non se le dà, Si che stando già l'anima persa d'amore per Dio, e non trouando il guadagno della sua perdita, poiche si vede priua della possessione dell'a-

mato, è segno, che vā penando per Dio che si è data a Dio, e che lo ama, Questa pena, e sentimento della penosa effenza di Dio suole esser effetto di queste diuine ferite, che se non vi prouedesse Dio si morrebbe: ma come l' Anima tiene il palato della volontà puro, fano, e ben disposto per Dio, anche in questo se le dà a gustar qualche cosa della dolcezza d'amore, la quale come ella sopra modo appetisce, e così anco eccessiuamente patisce, essendo che come per vno spiraglio, se le mostra vn'immenso bene, e non se le concede, e così la pena è ineffabile.

STANZA SECONDA

Pastori quei ch'andrete

Colà di schierà in schiera al colle d'oro.

Se per sorte vedrete

L'amato mio tesoro,

Ditegli, che languisco, e peno, e moro.

DICHIARATIONE.

In questa stanza si vuol l' Anima seruire di terza persona, e di menza col suo amato, perche gli dia conto del suo dolore, e pena, essendo che è proprietà dell' Amante, che non potendosi comunicare per presenza, lo faccia per li migliori mezzi, che può: e così l' Anima si vuole qui seruire de' suoi affetti desiderosi, e de' gemiti, come di messaggeri, i quali fanno, puerè molto bene manifestare i secreti del cuore: e però dice:

Pastori quei che andrete,

Chiama qui pastori gli affetti, e desiderij, perche questi pascono l' Anima de' beni spirituali: (imperoche pastore propriamente si dice colui, che pasce) e per mezzo di essi comunica Dio all'anima: e dice, *Quasi ch'andrete,*

ffete, cioè quelli, che da puro amore farete prodotti, perche non tutti vanno, ma solo quelli, che nascono da fe- dele amore.

Colà di schiera in schiera al colle d'oro.

Chiama *schiera* i chori de gli Angio- li, per i quali di choro in choro van- no i nostri gemiti, & orationi a Dio il quale vien qui chiamato *colle d'o- ro*, per esser egli la suprema altezza, e perche in lui come in vna vaga col- lina si scuoprono, e veggono tutte le cose, e tutte le schiere, superiori, & in- feriori, a cui vanno le nostre orationi, offeredogliele, gli Angioli, come hab- biamo detto, conforme a quello, che disse l'Angiolo a Tobia: *Quando ora- bas cum lacrimis & sepe iebas mor- tuus, ego obtulit orationem tuam Do- mino.* Quàdo orai con lagrime, & se- peliui i morti, io offerij la tua oratio- ne a Dio. Si possono anche intendere per questi pastori dell'Anima li mede- simi Angioli, perche non solo presen- tano a Dio i nostri prieghi, e bisogni ma portano 'anco all'Anime nostre li fauori, e le gratie di Dio, pascendole a guisa di buoni pastori con dolci ispir- rationi, e communicationi di Dio, per lo cui mezzo Dio anche le fa, & egli- no come buoni pastori ti custodiscou- no, e difendono da' lupi, che sono li Demonij

Se per sorte vedrete.

Come se dicesse, se pre mia buona for- te, e ventura arriuerete alla sua presè- za di maniera, ch'egli si veda, & oda. Doue è da norare, che quantunque sia vero, che Dio il tutto sa: & intende anzi vede, e nota fino l'istessi pensieri nondimeno all' hora si dice, che vede le nostre necessitá, ò che ascolta i no- stri prieghi, quãdo l'adempie, e porge rimedio, perche non qualsiuoglia ne- cessitá, ò petitione arriua subito a se- gno, e perfeitione, che Dio l'ascolti per adempirlá, e dar foccorfo: ma è neces- sario aspettare. fin che ne gli occhi

suoi arriui tempo sufficiente, oppor- tunità, e numero per esaudirla e por- gere rimedio: si come si dice nell'Es- sodo, che dopo quattrocent'anni, che li figliuoli d'Israele erano stati afflitti nella seruitù d'Egitto, disse Dio a Mo- se? *Vidi afflictionem populi mei, & de- scendi, ut liberem eum.* Hò veduta l'af- flittione del mio popolo, e son disceso per consolarlo, & alleggerirlo: ancor- che sempre l'hauesse veduto così ar- co disse l'Angiolo Gabriele a Zacca- ria, che non temesse, che già Dio ha- ueua vdito la sua oratione, dandogli il figliuole, che per molti anni gli ha- ueua dimandato, ancorche sempre l'hauesse vdito. Et così deue intendere qualsiuoglia anima, che quantunque Dio non souenga subito alla sua ne- cessità, ne condescenda alla sua diman- da, non per questo lascierà di foccore- re nel tempo opportuno col suo aiuto (come dice Dauid) nelle necessitá, nel- le opportunità, e nelle tribulationi, se ella non si perdera d'animo, e perse- uererá. Hor questo vuole qui l'Ani- ma, quando dice.

Se per sorte vedrete.

Cioè se per ventura è arriuato il tem- po, nel quale tenga per bene di es- faudire le mie dimande.

L'amato mio tesoro.

Dio è colui, che io amo più di tutte le cose, ilche è (spiritualmente par- lando) quando non si pone niente da- uanti all'Anima, che l'impedisce di fa- re, ò patire per cui qualsiuoglia cosa.

Ditegli che languisco, peno, e, moro

Tre maniere di necessitá rappresenta qui l'anima cioè, infermitá, pena, e morte, perche l'Anima, che da doue- ro ama, nell'assenza dell'amato pati- sce ordinariamente di tre maniere secondo le tre potenze di lei, che sono Intelletto, Volontá, e Memoria Circa l'Intelletto dice, che *languisce*, perche non vede Dio, ch'è la salute dell'Intelletto: Circa della Volontá di ce, che *pena*, perche non possiede Dio.

ch'è

Exod. 37

Luc. 1. 12

Tob. 12.
12.

ch'è il refrigerio, e diletto della Volontà Circa della Memoria dice, che *moro*, perche ricordandosi, ch'è priua di tutti li beni dell'Intelletto, cioè di vedere Dio, e di tutti i diletti della Volontà, cioè di possederlo, e che anco è molto possibile d'esser priua di lui per sempre, pacisce in questa memoria affanno di morte. Queste tre maniere di necessità rappresenta Geremia ne Treni dicendo: *Recordare paupertatis meae, absyntij, & fellis*. Ricordati della mia pouertà, dell'assentio, e del fiele. La pouertà si riferisce all'Intelletto, perche a lui, appartiene la ricchezza della sapienza di Dio, nella quale stanno come dice S. Paolo nell'epistola a' Colossensi rinchiusi tutti i tesori di Dio. El' assentio, ch'è herba amarissima, si riferisce alla Volontà, perche a questa potenza appartiene la dolcezza della possessione di Dio, della quale mentre è priua, se ne sta con amaritudine, come significò l'Angelo a S. Giouanni nell'Apocalissi dicendo, che in mangiàdo il libro, gli renderia amaro il ventre. Il fiele si riferisce alla memoria, che significa la morte nell'Anima, come dà ad intendere Mosè nel Deuteronomio parlando de' condannati: *Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile*. Fiele di dragoni farà il lor vino, e veleno d'aspidi insanabile: Il che significa l'esser priuo di Dio, ch'è morte dell'Anima. E queste tre necessità, e pene stanno fondate nelle tre virtù Teologali, Fede, Carità Speranza: e si riferiscono alle dette tre potenze Memoria, Intelletto, e Volontà. Et è da notare, che l'Anima nel predetto Verso non fa altro che rappresentare all'amato la sua necessitade pena, percioche chi discretamente ama, non si cura di dimandare ciò, che gli manca, e desidera, ma di rappresentare il suo bisogno, lasciando che l'amato faccia quello che più gli aggrada: come quando la benedetta Vergine

disse all'amato figlio nelle nozze di Cana Galilea, non dimandandogli direttamente il vino, Non hanno Vino: e le sorelle di Lazaro gli mandarono a dire, non che sanasse il lor fratello, ma che quello, ch'egli amaua, staua infermo. E questo per tre ragioni. Prima perche meglio sà il Signore quello, che ci conuiene, che noi stessi, La seconda perche più si muoue a compassione l'amato vedendo la necessitade di colui, ch'egli ama, e la sua rassegnatione: La terza, perche l'Anima stà più sicura dall'amor proprio, & attaccamento rappresentando il bisogno, che dimandando secondo il suo parere quello, che le manca: Altretante per appunto fa hora l'Anima rappresentando le sue tre necessitade: Et c., come se dicesse: dire al mio amato, che poiche languisco, & egli solo e la mia salute, che mi dia la mia salute: e poiche peno, & egli solo e il mio contento, che mi dia il mio contento: e poiche moro, & egli solo e la mia vita, che mi dia la mia vita.

Io. 2. 3.

Io. II. 3

STANZA TERZA.

Cercando i miei amori

Andrò per questi monti, e per riuicere.

Nè coglierò li fiori,

Nè temerò le fiere,

E passerò li forti, e le frontiere.

DICHIARATIONE.

NON deue l'Anima contentarsi solamente d'orare, e desiderare, e d'aiutarsi ne' mezzani per ritrouare l'Amato, come ha fatto nelle precedenti stanze, ma deue oltre di questo anche procurare di cercarlo cō l'opre: e questo dice, ch'ella farà, dicendo nella presente stanza, che anderà alla cerca del suo amato, essercitan-

dosi

Thren. 3.
16.

Coloss. 2

Apoc. 10

Deut. 22.
33.

dosi nelle virtù, e mortificationi della vita contemplatione, & attiu, e che per questo non ametterà, nè vorrà beni, ò regala alcuno, ne basteranno per ritenerla, ò impedirle questo cammi no tutte le forze, & insidie delli tre nemici, Mondo, Demonio, e Carne: dice dunque.

Cercando i miei amori.

Cioè il mio amato

Andrò per questi monti, e per riuuere.

Chiama monti le virtù, primieramente per l'altezza di esse: secondo, per la difficoltà, e trauglio che si passa per salire a quelle esercitando la vita contemplatiua. Chiama riuuere le mortificatione, & humiliationi, e l' dispregio di se stessa, essercitãdo si anche nella vita attiu: Imperoche per acquistare le Virtù è necessaria, l'vna, e l'altra. Onde è, come se dicesse; Andrò al mio Amato, essercitandomi con atti heroici di virtù grandi, & humiliando mi alle mortificationi, e cose basse. Dice questo, perche il cammino di cercare Dio, è l'andar'operando in Dio il bene, mortificando in se il male nella maniera, che segue.

Ne coglierò li fiori.

Essendo, che per cercare Dio, si ricerca vn cuore spogliato, e forte, libero, da tutti i mali, e beni, che puramente non sono di Dio. Nel presente verso e ne' seguenci dice si la libertà, e fortezza, che deue tenere, e prima in questo dice, che non coglierà li fiori, che incontrerà in questo camino, per li quali fiori s'intendono tutti li gusti, e contenti, che se le possono offerire, e sono di tre maniere. Temporalis, Sensuali, e Spirituali, e perche tanto gl'vni, come gli altri occupano il cuore, e gli sono impedimento pe'l vero cammino spirituale, se si ferma, e riposa in essi, dice, che non coglierà questi fiori, ne metterà in essi il cuore; & è, come se dicesse, ne metterò il mio cuore nelle ricchezze, e beni, che mi offerirà il

mondo, nè ammette: ò i contenti, è le delitie della mia carne, e mi fermerò nelli gusti, e consolationi dello spirito di forte, che mi tratenga di cercare l'Amato mio per monti, e per riuuere. E questo dice per far quello, che consiglia Dauid dicendo: *Diuitie si afluant, nolite cor apponere.* Se le ricchezze abbonderanno, nõ vogliate in esse mettere il vostro cuore, cioè non vogliate affezionarui a quelle, il che intende così de' gusti spirituali, come de gli altri beni temporali. Doue e da notare, che non solo i beni temporali, i gusti, & i diletti impediscono, e s'oppògono al cammino di Dio, ma anche le consolationi, e diletti spirituali, se si tēgono, ò cercano con proprietà, & attaccamento, sturbano il cammino della Virtù. Per questo colui, che hà d'andar'auanti, conuiene che non si trattenga in cogliere questi fiori, e non solo questo ma che habbia anche anima per dire.

Nè temerò le fiere.

E passerò li forti, e le frontiere,

Nelli quali versi mette li tre nemici dell'Anima, che sono Mondo, Demonio, Carne, che son quei che fanno la guerra, e difficultano il cammino. Per le fiere intende il Mondo, per i Forti, intende il Demonio, e per le Frontiere la carne. Chiama fiere il Mondo perche à quelli, che cominciano il cammino di Dio, pare, che si rappresenti loro nell'imaginazione il Mondo a guisa di fiere facèdo ad essi fiere minaccie, e principalmente in tre maniere: la prima, che hà loro da mancare il fauore del mondo, perdere gli amici, il credito, & anco la robba: la seconda è vn'altra fiera non minore, cioè come hà da poter soffrire di r. On hauer mai contenti, e diletti del Mondo, & essere priuo di tutti, i regali di esso: la terza e anche maggiore, cioè che si hanno da leuare contra di lui le lingue, & hanno da farsi burle di esso, e tutti l'hanno da disprezzare.

Pl. 61. 1.

Le quali cose di tal maniera si fogliono mettere auanti ad alcune anime, che fuol farsi loro difficultoso non solo il perseverare contro queste fiere, ma anco il cominciare. Ma ad alcune anime generose foglionfi opporre innanzi altre fiere piu interiori, e difficultà spirituali di tentationi, tribulationi, e traugli di molte maniere, quali manda Dio, e per mette a quelli, che vuol prouare, come l'oro nel fuoco, conforme a quello, che dice dauid, che sono molte le tribulationi de' giusti: *multa tribulationes iustorum*: Però l'anima bene innamorata, che stima il suo Amato più che tutte le cose, confidata nell'amor dello Sposo, e nel suo fauore ardirà dire:

*Non temero le fiere,
E passero li forti, e le frontiere.*

Li Demonij, che sono il secondo nemico, chiama, forti, perche questi con gran forza procurano pigliare il passo di questo cammino, e perche anche le loro tentationi, & astutie sono piu forti, e dure da vincere, e piu difficultose da intendere, che quelle del Mondo, e della Carne, & anco perche si fortificano co' questi altri nemici, cioè Mondo, e Carne, per fare all'Anima vn'aspra, e forte guettra. Onde parlando Dauid di essi dice: *Et fortes quaesierunt animam meam*. Li forti pretendevano l'Anima mia. Della fortezza de' quali dice ancora Giob: *Non est super terram potestas que comparetur ei qui factus est: ut nullum timeret*.

Pfa. 53. /
Iob. 4. 24

Chè non v'è potere sopra la terra, che si possa comparare a questo del Demonio che fu fatto di forte, che non temesse nessuno: cioè che nessun poter humano si potrà paragonare col suo, e così solamente il poter di uino basta, per poterlo vincere, e solamente la luce diuina per poter interdere le sue stratagemme. Per lo che l'Anima, che ha ura da vincere la sua fortezza, e scoprire le sue traccie, non potrà senza oratione, ne potrà intendere le

suoi inganni, senza humiltà, e mortificatione, che perciò dice San Paolo auuifando i Fedeli con queste parole, *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare aduersus insidias Diaboli, quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem*, Fratelli vestiu i' armi di Dio, acciò possiate resistere contra l'astutie dell'inimico, perche questa lotta non è contra la carne, e l'anguie, intendendo per l'anguie il Mondo, e per l'armi di Dio l'oratione, e Croce di Christo, nella quale stà l'humiltà, e mortificatione, che habbiamo detto. Dice di piu, che passerà le frontiere, per le quali intende le repugnàze, e le ribellioni, che naturalmente tiene contra lo spirito la Carne, la quale come dice S Paolo sempre appetisce contra lo spirito, e si pone alla fronti ra, resistendo al cammino spirituale. E queste frontiere hà da passare l'Anima, rompendo le difficultà, e mettendo per terra con la forza, e determinatione dello spirito tutti gli appetiti sensuali, & affetti naturali. Perche mentre staranno questi in piede, e viui nell'anima trouerassi di maniera lo spirito impedito sotto di quelli, che non potrà passare alla vera vita, e diletto spirituale. il eh eci diede benissimo ad intendere S. Paolo quando disse: *Si autem spiritu facta carnis mortificauerit, uiuetis*. Se mortificarete l'opre della carne con lo spirito, uiuerete, questo dunque è lo stile, che dice l'Anima nella detta stanza, che le conuien tenere per cercar il suo Amato, cioè costanza, e valore per non inclinarsi a coglier i fiori & animo per non temere le fiere, e fortezza per passar i forti, e le frontiere, solo attendendo a camminar per li monti, e riuere, nella maniera, che è stato di chiarato.

Ephes. 6.
7.

Ad Gla
3. 17.

Rom. 8. 1

STANZA QVARTA.

O Selue dense, oscurò

Piantate per la mano del mio Amato .

O prato di verdure,

De' be' fiorismaltato,

Ditemi, se per voi ei sia passato.

DICHIARATIONE

DOpò che l'anima hà dato ad intendere la maniera di disporfi per cominciar questo cammino, ch'era di non andar più dietro a diletti, e gusti, e dopò hauer mostrata la fortezza per vincere le difficoltà, e tentationi, nel che consiste l'effercitio del proprio conoscimento, ch'è la prima cosa, che hà da fare l'anima per andare al conoscimento di Dio: hora in questa stanza comincia a camminare per la consideratione, e notizia delle creature al conoscimento del suo Amato, Creatore di quelle: percioche dopò l'effercitio del proprio conoscimento questa è la prima in ordine, per andare in questo cammino spirituale conoscendo Dio, considerare la sua grandezza, & eccellenza per mezzo di quelle, come dice S. Paolo, che le cose inuisibili di Dio si conoscono dall' Anima per lo conoscimento delle cose create: *Inuisibilia ipsius a creatura mundi per ea, que facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Parla per tanto l' Anima con le creature in questa stanza, interrogandole del suo Amato, e si deue notare, che come dice S. Agostino dimanda, che l'anima fa alle creature, è la consideratione, che in quelle fa del Creatore di esse, E così in questa stanza si contiene la consideratione de gli elementi, e dell' altre creature inferiori, e la consideratione de' Cieli, e dell' altre creature e cose materiali, che Dio creò in essi,

& anche la consideratione de' spiriti celesti dicendo.

O selue dense, oscurò.

Chiama boschi, e selue li quatro elementi, che sono Terra, Acqua, &c. percioche a guisa d' amenissimi boschi sono popolati, e pieni di molte creature, e per questo li chiama qui densi per lo gran numero di marauigliose differenze, che di esse si trouano in ciascuno elemento. Nella terra innumerabili varietà d' animali, nell' acqua innumerabili differenze di pesci, e nell' Aria molte diuersità di ucelli, e nell' elemento del Foco si vede come concorrere con tutti per l' animatione, e conseruatione di essi: e così ciascuna spetie d' animali viue nel suo elemento, e sta posta, e piantata in quello come nel suo bosco, o regione doue nasce, e s' allena. E veramente così comandò Dio nella creatione del Mondo, alla terra che produceffe gli animali, al mare, & all' acque li pesci, e l' aria fece habitatione de gli ucelli: e per questo l'anima dice appresso vedendo, che come lo comandò così si fece.

Piantate per la mano del mio Amato,

Qui è la consideratione di queste grandezze, e differenze, che sola mano dell' Amato potè farle, doue auuertitamente dice, *per la mano*, perche quantunque faccia Dio molte cose per mezzo de' suoi Angioli, questa però di creare mai la fa per altre mano, che per la sua propria, quindi, è, che le creature inuouono molto bene l'anima all' amore del suo Amato, vedendo che son cose, che di sua propria mano furono fatte,

O prato di verdure.

Qui è la consideratione del Cielo, quale chiama prato di verdure, perche le cose, che in quello sono create, ma i finiscono, né si marciscono col tempo, ma come fresche verdure, nelle quali si pascono, e si ricreano li giusti, sempre stano nel lor essere immar-

cessibile: nella cui consideratione comprende anco tutte le differéze di stelle, & altri pianeti celesti. Questo nome di verdura mette anche la Chiesa alle cose celesti, quando pregando Dio per l'Anima de' Defonti dice, vi costituisca Dio fra le verdure diletteuoli. Dice anco l'Anima, che questo prato di verdura stà.

De bei fiori smaltato.

Per i quali fiori s' intendono gli Angeli, e l'Anima fante, con cui stà quel luogo tanto ornato, come con gratioso. e nobile smalto vn vaso di oro, puro & eccellente.

Ditemi se per voi ei sia passato.

Questa dimanda è la consideratione che di sopra s' è detta, & è come se dicesse, che Eccellenza hà in voi creato?

STANZA QUINTA.

Mille gratie spargendo

Pasò per queste selue con prestezza,
Mentre l'andò vedendo

Col suo aspetto, e vaghezza?

Vestite le lasciò di sua bellezza.

DICHIARATIONE

IN questa stanza rispondono le creature all'Anima, e la risposta, come dice il medesimo S. Agostino, è il testimonio, che danno in se dalla grandezza, & eccellenza di Dio all'anima, la quale per via della consideratione le interrogò: e così in questa stanza quello, che si contiene in sostanza è, che Dio creò tutte le cose con gran facilità, e breuità, & in esse lasciò alcun vestigio di quello, ch'egli era, non solo dando loro di niente l'essere, ma anche dotandole d' innumerabili gratie, e virtù, abbellendole con ordine ammirabile, e dipendenza, che tengono l'vne dall'altre; etutto questo fa con la sua sapienza, mediante la quale le creò, ch'è il Verbo figlio suo Vnigenito: Dice dunque.

Mille gratie spargendo.

Per queste mille, gratie, che dice, che andaua spargendo, s' intende la moltitudine delle creature innumerabili, che perciò mette qui il numero maggiore, che è mille, per dare ad intendere la moltitudine di quelle, le quali chiama gratie per le molte, di cui dotò ciascuna creatura: e queste spargendo, cioè, riempiendo, e popolando tutto il mondo in esse.

Pasò per queste selue con prestezza.

Pasare per le selue è creare gli elementi, che qui chiama selue, per le quali dice, che pasaua spargendo mille gratie, perche di tutte le creature, che sono gratiose, le ornaua, & oltre di queste spargeua in esse mille gratie, e fa uori dādo loro vitru per poter concorrere alle generatione, e conseruatione di tutte esse, e dice, che ciò fece pasando, perche le creature sono come vn passo, e vestigio di Dio, pe'l quale si vanno inuestigando la sua potenza, grandezza, e sapienza, & altre virtù diuine. E dice, che questo passo fù con prestezza, perche le creature sono le minori opere di Dio, che le fè come di passaggio; percioche le maggiori, nelle quali più egli mostrò, & in cui più riparaua, erano quelle del' Incarnatione del Verbo, & i misterij della fede Christiana, in comparisone de' quali l'altre erano fatte come di passaggio, & in fretta.

Mentre l'andò vedendo

Col suo aspetto, e vaghezza

Vestite le lasciò di sua bellezza.

Dice S. Paolo, che il Figliuolo di Dio e lo splendore della sua gloria, e figura della sua sostāza. *Qui cū splendor glorie & figura substantiæ eius, &c.* Hor secondo questo si deue sapere, che con sola questa figura del suo figlio mira Dio tutte le cose, che fa dando loro l'essere naturale comunicādo all'istessa molte gratie, doni naturali, e facendole con pure, e perfette, come si dice nel Genesi

Heb. 1-3

Gen. 1-3

con

con tali parole: *Vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona.* Mirò Dio tutte le cose che, creò, & erano molto buone nel Verbo Figliuolo, e non solo comunicò loro l'essere, e gratie naturali miràdole, come habbiamo detto, ma anco con questa sola figura del suo figliuolo le lasciò vestite della sua bellezza, comunicando ad esse l'essere soprannaturale: il che fù, quando si fece huomo, inalzandole con bellezza di Dio, e per cōsequenza tutte le creature in lui, per essersi egli vnito nella naturalezza di tutte nell'huomo: per loche disse il medesimo Figlio di Dio *Et ego, si exaltatus fuero a terra, & omnia traham ad me ipsum.* Se io farò in alzato dalla terra, tirarò à me tutte le cose. Et in questo inalzamento dell'Incarnazione del suo figliuolo, e della gloria della sua Resurrectione secondo la carne, non solamente abbellì il Padre tutte le creature in parte, ma possiamo dire, che totalmente le lasciò vestite della sua bellezza, e dignità. Però oltre di questo parlando hora secondo il senso, & affetto della consideratione nella via contemplativa, e conoscimento delle creature, vede l'anima cō gran chiarezza esser in quelle tanta abbondanza di gratia, e virtù, e bellezza di cui Dio le hà dotate, che le pare siano tutte vestite di merauigliosa bellezza naturale derivata, e comunicata da quella infinita beltà, & allegrezza. Il mondo, e tutti i Cieli sono quelli, che col solo suo mirar egli veste, & abbellisce, si come anche con aprire la sua mano (come disse David) si empie ogn'animale di beneditione. Onde piagata l'anima in amore per questo vestigio, che hà conosciuto nelle creature del suo Amato, con ansia di vedere quella bellezza inuisibile, canta la seguente stanza

STANZA SESTA.

*Ahi chi potrà sanarmi? (uero
Deh dati homai del tutto, e da do-
Non voler inniarmi
D'oggi in poi messaggiero, (chero.
Che non mi fanno dir quello, che*

DICHIARAZIONE.

Come le creature diedero segno all' Anima del suo amato, mostrandolo in se vn vestigio della sua bellezza, & eccellenza, se le accrebbe l'amore, e per consequenza le crebbe il dolore della sua assenza, per cioche quanto più l'anima conosce di Dio, tãtopiù le cresce l'appetito di vederlo, e come vede, che non vi è cosa, che possi curare il suo dolore, se non la vista, e presenza del suo amato, disconfida di qualsiuoglia altro rimedio, gli dimanda in questa stanza il possesso, e tradizione della sua presenza, dicendo, che non voglia da hoggi auuanti più trattenerla con qualunque altra notitia, e communicatione di se perche non soddisfanno al suo desiderio, e volontà, la quale non si contenta con meno, che con la vista, e presenza di lui; e per tanto resti hormai seruito, e si compiaccia di consegnarsi, e darsi vna volta da douero in consumato, e perfetto amore; onde dice.

A chi potrà sanarmi.

Come se dicesse, tutti li dilette del mondo, e cōtenti de sensi, e gusti, e soauità di spirito, niente per certo potran sanarmi, niuna cosa potrà sodisfarmi: e poiche è così finisci homai di darti, e confignarti da douero.

Deh datti homai dei tutto da douero.

Doue è da notare, che qualsiuoglia anima, che da douero ama, nō può suefarli, nè contentarsi, sin che non arriua posseder da douero Dio, perche tutte

L'altre cose non solamente non la soddisfanno, ma anzi come habbiamo detto, le fanno crescere l'appetito, e'l desiderio di vederlo, come egli è. E così qualsiuoglia vista, che dell'Amato riceua di cognitione, ò sentimento, ò qualsiuoglia altra communicatione, che sono come messaggieri, che danno imbasciata all'anima, di chi è egli accrescendole più l'appetito, come fanno le briciole di pane nella gran fame, essendole graue il trattenerli con sì poco, dice.

Deh dati homai del tutto da douero.

Imperochè, tutto quello, che di Dio in questa vita si può conoscere, per molto che sia, non è conoscimento da douero, per essere conoscimento in parte, e molto remoto, ma il conoscerlo essentialmente è conoscimento da douero, quale chiede qui l'Anima non contentandosi con altre comunicazioni: e perciò subito dice:

Non voler inuiarmi

D'hoggi 'n poi messaggiero.

Come dicesse, non voler più che da hoggi auanti io ti conosca così à misura, e limitatione per questi messaggieri delle notizie: e sentimenti, che mi si danno di te, tanto remoti, & alieni da quello, che desidera da te l'anima mia, imperochè i messaggieri, a chi sta in pena per desiderio della tua real presenza, ben sai tu sposo mio, che accrescono il dolore: primieramente, perche accrescono, e rinouano non piaga con la notizia, che danno: secondariamente, perche paiono dilationi della venuta, & arriuo: però dunque da hoggi auanti non voler inuiarmi queste notizie remote, perche se fino à qui hò potuto parlare con quelle, perche non ti conosceuo, & amauano molto, hor la grandezza dell'amore che ti porto, non può contentarsi di questi messaggi, & imbasciate, per tanto finisci homai di darmi tutto. Come se dicesse, Sposo, e Signor mio,

questo, che vai dando all'anima mia per patti, finisci di darlo del tutto, e questo, che vai mostrando come per pertugi, e fessure, finisci di mostrarlo alla scoperta, e questo, che vai comunicando per mezzi, ch'è comunicarsi da burla, finisci di darlo da douero, comunicandoti per te medesimo. Còciosiacosa che pare alle volte, che nelle tue visite vai à dar la gloria del possederti, e quando poi l'anima mia ben si mira, ritroua senza quella, perche gli la nascondi, il che è come dar da burla: darti dunque homai da douero, dandoti totalmente tutto à tutta l'anima mia, accio per tutta essa ti tenga tutto, e non voler inuiarmi più messaggiero.

Che non mi fanno dir quello, che chero.

Come se dicesse, io ti voglio tutto, & egli non fanno ne possono dire di te tutto, perche nessuna cosa della terra, ne del Cielo vò dare all'anima la notizia, ch'ella desidera hauere di te, e così non fanno dirmi quello, che voglio. In vece adunque di queste tue imbasciate, tu medesimo sij messaggiero, e'l messaggiero.

STANZA SETTIMA

Tutti quei, ch' à te vacan

Mille gratie di te mi van dicendo,

Et tutti più m'impangan

E mi lascian morendo

Vn non so che, che restan balbutiendo

DICHIARATIONE.

Nella stanza passata ha mostrato l'Anima essere inferma, e ferita d'amore del suo Sposo per causa della notizia, che di lui le diedero le creature irragionevoli, & in questa prescrite dà ad intendere, ch'è piagata per causa d'vn'altra notizia più alta, che dell'

dell' amato riceue per mezzo delle creature ragioneuoli , che sono più nobili dell' altre, cioè Angeli, & huomini . E non bastandole questo . dice anco, che stà morendo per causa d'vna immésità marauigliosa, che per mezzo di queste creature se le discopre senza finirsele di discoprire, il che qui chiama *non so che*, perche non si sà dire, per essere tale, che fa stare l'anima morendo d'amore . D'onde possiamo inferire, che in questo negotio p'amore , vi sono tre maniere di penare per l'amato circa le notitie , che di lui si possono hauere . La prima si chiama *ferita*, la quale è più rimessa , e meno uehemente da soffrire , per appunto come la ferità, percioche nasce dalla notitia, che l'anima riceue dalle creature , che sono le più basse oprare di Dio: E di questa ferità, che qui chiamiamo anche infermità, parla la Spofa nella Cantica dicendo. *Adiuo vos filie Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, ut enuncietis illi, quia amore languet.* Vi scògiuro figliuole di Gierusalemme, che se trouarete il mio Amato , egli diciate, che sono inferma d'amore : intendendo per le figliuole di Gierusalemme le creature . La seconda si chiama *piaga*, la quale hà più possesso, e fa maggiore presa nell'anima, che la ferità, e per questo dura più, percioche è come ferità diuenuta piaga, nella quale si sente veramente l'anima andare piagata d'amore ; e questa piaga si fa nell'anima mediante la notitia delle opere dell' Incarnatione del Verbo, e misterij della fede , che per essere delle maggiori opere di Dio, e che racchiudono in se maggior amore, che quelle delle creature cagionano nell' Anima maggior affetto d'amor. Di maniera, che se il primo è com'ferita, questo secondo è come già fatta piaga, che dura, della quale parlando lo Sposo coll' anima nella Cantica dice ; *Vulnerasti cor meum, seror mea spösa, vulnerasti cor meum in vno*

Cant. 5.8

Cant. 4.6

oculorum tuorum, & in vno cyne colli tui. Piagasti il mio cuore con vno de' tuoi occhi , & in vn capello del tuo collo. Per l'occhio , viene qui significata la fede dell' Incarnatione dello Sposo , e per lo capello del collo si denota l'amore dell' istessa Incarnatione. La terza maniera di penare d'amore è come morire, & hauer piaga infistolita: onde l'anima viue morendo, fino, che veccidendola l'amore, la faccia viuere vita d'amore , trasformandola in amore, e questo morire d'amore si caufa nell'anima, mediante vn tocco di somma notitia della Diuinità . ch'è *il non so che* , che dice in questa stanza che restano balbutiendo . Questo tocco non è continuo , ne molto ; perche distaccheria l'anima dal corpo , ma passa breuemente , e così si resta morendo, e più si muore, vedendo , che non finisce di morire, chiamasi questo amore impatiente , di cui, tratta ne Genesi, doue dice la Scrittura, ch'era tanto l'amore , che haueua Rachele di concepire figliuoli, che disse al suo sposo Giacob, *Da mihi filios, aliquin moriar* : Dammi figliuoli, altrimenti mi morirò , & il Profeta Giob ; *Qui dec . ut, qui cepit, ipse me conterat.* Chi mi darà, che quello, che m'incomincio, esso mi finisca ? Queste due maniere di pene d'amore, cioè la piaga, & il morire, dice in questa stanza l'anima, che in lei causano queste creature ragioneuoli. La piagano in quello , che dice , che le vano riferendo mille gratie dell' amato nelli misterj , e sapienza di Dio , che le insegnano della fede : La fanno morire in quelle, che dice , che restan balbutiendo , che è il sentimento, e notitia della Diuinità, che alcune volte in quello, che ascolta dire di Dio, se le discopre, però dice.

Tutti quei , ch' à vacan,

Le creature ragioneuoli, come habbiamo detto , sono qui intese per quei , che vacano, che sono gli An-

V 4 goli,

Gen. flo. i

Iob. 6. 9.

gioli, e gli huomini, perche solamente queste fra tutte l' altre creature vacano a Dio, intendendo in lui: perciò che questo vuol dire questo vocabulo, *vacano*, che in latino si dice *vacat*: e così è tanto, come dire, tutti quei, che vacano a Dio, ilche fanno alcuni contemplandolo in Cielo, & iui godendolo, come sono gl' angeli, e l' anime beate, altri amandolo, e desiderandolo, come sono gli huomini quà giù. E perche per mezzo di queste creature ragioneuoli più al viuo l' anima conosce Dio, ò per la consideratione dell' eccellenza, che tiene sopra tutte le cose create, ò per quello, che elle ci insegnano di Dio interiormente per secrette ispirationi, come fanno gli Angeli, & altre esteriormente per la verità della Sacra Scrittura, dice così.

Mille gratie di te mi van dicendo.

Cioè mi danno ad intendere cose maravigliose della tua gratia, e misericordia nelle tue opere della tua Incarnatione, e nelle verità della fede, che di te mi dichiarano, e sempre mi vanno più referendo, perciò che per molto che mi voleffero dire sempre portano più gratie discoprire di te.

E tutti più m' impiegan.

Perciò che quando gli Angeli m' ispirano, e gli huomini m' insegnano di te, più m' innamorano: e così tutti più m' impiegano d' amore.

E mi lascian morendo

Vn non so che, che restan balbutiendo.

Come se dicesse: una oltre di quel che m' impiegano queste creature nelle mille gratie, che di te mi dāno ad intendere, è tale, vn non so che, che si sēte testare di dire, & vna cosa, che si conosce restare da discoprirsi, & vn sublime vestigio, che si scuopre all' anima di Dio, quale resta da inuestigarsi, & vn' altissimo conostimento di Dio, che non si s' esplicare (che perciò

lo chiama *non so che*) che se l' altro, che intendo, m' impiaga, e ferisce d' amore questo, che non finisco d' intendere del quale sento altamente, mi uccide, e fà morire: Questo accade all' anime, che sono già approfittate, alle quali Dio fà gratia di dare in quello, che odono, e vedono, ò intendono, & alle volte sēza di questo vn' alta cognitione, nella quale si dà loro ad intendere, ò sentire l' altezza, e grandezza di Dio che intendono chiaramente, che tutto loro manca d' intendere, & quello intendere, e sentire, che la Diuinità è tanto immensa, che non si può finire d' intendere, è vn' intendere molto sublime, e così vna delle grandi gratie, che in questa vita fà Dio a vn' Anima come di passaggio, è darle chiaramente ad intendere, e sentire tanto altamente di Dio, che intenda chiaramente, che non si può intendere, ne sentire di lui tutto: perciò che è in alcuna maniera al modo di quelli, che lo vedono nel Cielo, doue quelli, che più lo conoscono, intendono più distintamente l' infinito, che loro resta intendere, che quelli, che meno lo veggono, a quali non appare tanto distintamente quello, che ad essi resta d' intendere, come a gli altri. Questo credo non lo finira ben d' intedere, chi non l' haurà esperimentato, però l' anima, che lo sperimenta, come vede, che le resta d' intendere, quello di che sente altamente chiamato *vn non so che* (perche come non s' intende, così anco non si sà dire, benchè, come si è detto, si sà sentire) per questo dice, che si restano balbutiendo, perche non lo finiscono di dare ad intendere, che questo vuol dire balbutire, ch' è il parlare de' fanciuli, e non accertare a dire, & dare ad intendere quello, che si hà da dire. Circa dell' altre creature accadono all' anime alcune illustrationi nel modo, che habbiamo detto, anchorche non sēpre così sublimi. Quando Dio fà gratia all' Anima di aprire le

notitia,

notitia, & il senso dello spirito di quelle, pare, ch' elle stiano dando ad intendere grandezze di Dio, che non finiscono di dar ad intendere, e rimane da intendersi vn non fo che, che restando balbutiendo - E così l' Anima profegue il suo lamento, e parla con la vita dell' Anima sua cantando la seguente stanza.

STANZA OTTAVA,

*Come dura tua vita
O Alma non viuendo, oue tu viui?
Dandoti ancor aita
Che di vita ti priui* (quiui
quel che del tuo Diletto intendi

DICHIARATIONE,

Come l' Anima si sente morire d' Amore fecondo che finisce di dire, e non finisce di morire per poter con liberta godere dell' Amore, si lamenta della dilatione della vita corporale, per causa della quale se le dilata la vita spirituale e così parla cō la vita dell' Anima sua, mostrandola grandezza del suo dolore, dicendo Vita dell' Anima mia, come puoi perseverare in questa vita del corpo, poiche ti è morte, e priuatione di quella, doue già viui più veramente per amore, e desiderio, e maggiormente essendo bastanti per fatti morire, le ferite, che riccuì dell' tocchi, dell' Amato, e del vehemente amore, si che causa quello, che di lui senti, & intendi che sono ferite, che uccidono d' Amore

*Come dura tua vita
O alma non viuendo, oue tu viui?*
Per la cui intelligenza si deue sapere, che l' Anima più viue, doue ama, che nel corpo, doue Anima, perche non tiene ella nel corpo la vita sua, anzi essa da vita al corpo, e tiene la sua

vita nell' Amato. Ma oltre di questa vita d' Amore per la quale l' Anima viue in qualunque cosa, che ama, hà l' Anima la sua vita naturale in Dio, come dice S. Paolo. *In ipso enim uiuimus, mouemur, & sumus.* In lui uiuiamo, ci mouiamo, e siamo. E come l' Anima vede, che tiene la sua vita naturale in Dio per l' essere, che in lui hà, & anche vita spirituale per l' amore, col quale lo ama, si lamenta, perche viue tuttauia in vita corporale impedendole il vero viuere, doue da douero tiene la sua vita per essenza, e per amore, come habbiamo detto Nel che è grande la ponderatione, che l' anima fa in questi due versi, perche da ad intendere, che patisce due contrarij come se dicesse: Anima mia, come posso perseverare così, poiche viuo senza viuere, non viuendo tu da douero, doue viui per amore?

*Dandoti ancor aita.
Che di vita ti priui
Quel, che del tuo diletto intendi*
quiui;

Come se dicesse, & oltre a quello, che s' è detto, già che perseveri nel corpo, doue non tieni la vita tua, come tuttauia perseveri, poiche bastando per se soli a darti morte li tocchi d' amore, che nel tuo cuor riccuì, ti aiuta anco a morire quello, che del tuo Amato in te senti, & intendi, cioè della grandezza bellezza, sapienza, e Virtù sua,

STANZA NONA.

*Perche s' hai tu piagato
Questo denoso cor, non lo sanasti?
E già che l' hai rubbato,
Perche anzi lo lasciasti?
E non prendi la preda, ch' inuolasti?*

DICHIARATIONE.

Torna in questa stanza a parlare, coll' Amato, lamantandosi del suo

fuo dolore, perche l'amore impatiente, quale qui dimostra l' Anima haure: non soffre otio alcuno: o riposo nella sua pena , proponendo di tutte le maniere le sue ansie fino a ritrouare il rimedio . Come si vede piagata , e sola , non tenendo altra medicina se non l'Amato suo, ch'è quello , che la piagò, gli dice, che poiche esso piagò il suo cuore con l'amore della sua notitia , perche non l'hà sanato cò la vista della sua presenza, e già che glie lo hà anche rubbato per via d'amore , col quale l'innamorò, cauandoglielo dal suo proprio potere [percioche la persona , che ama, non possiede più il suo cuore] finche ella non gode l' Amato oggetto, che gli l'hà inuolato, con intera, e perfetta possessione, con cui diuenga Padrone. Dice dunque così .

Perche s'hai tu piagato.

Questo penso cor nonio sanasti?

Non si lamenta, perche l' habbia piagato, perche la persona innamorata : quanto stà più ferita, tanto stà più piagata , e contenta , ma che hauendo piagato il cuore non lo sanò, finendo lo d'uccidere , percioche le ferite d'amore sono tanto dolei, e tanto saporite, che se non atiuano a dar morte , non la possono sodisfare . Onde essendo tanto gustose , vorrebbe ella, che la piagasserò fino ad ucciderla e perciò dice : Perche s'hai tu piagato questo cuore non lo sanasti ? Come se dicesse, perche già, che l'hai ferito fino a piagarlo d'amore, non lo sani , finendolo di uccidere d'amore ? E già che sei la causa della piagà , e dell'infermità d'Amore: imperoche di questa maniera il cuore, che li troua piagato nel dolor della tua assenza , sanerà il diletto della tua presenza: taggiunge dicendo.

E già che l'hai rubbato?

Perche anzi lo lasciasti.

Rubbare non è altro, che leuar il possesso d'vna cosa al suo padrone , e pigliarselo il rubatore, Hor questa que-

rela propone quì l'anima dicendo, che poiche esso le hà rubato il suo cuore , e cauato dal suo potere, e possesso, per che l' ha lasciato così, senza metterlo da douero nel suo , prendendolo per se come fa il ladro del frutto , che hà rubbato , il che sarebbe cauandola di questa vita . E per questo di chi è innamorato si dice , che gli è stato rubbato il cuore della persona , che ama, perche lo tiene fuora di se, posto nella casa amata , e così non lo tiene per se, ma per la cosa amata . Quindi potrà bene conoscere l' Anima se ama Dio , o no, perche se l' ama non haurà cuore per altra cosa, se non per Dio , percioche quanto più lo tiene per se, meno lo tiene per Dio , E in questo si dee vedere , se il cuore stà bene rubbato se tiene ansie per l'amato , come qui tiene l' Anima : E la ragione è perche il cuore non può stare in pace , e riposo senza qualche possesso di se, o d' alcun' altra cosa . Laonde non gli può mancar affanno , & ansia fino a tanto, che possedga quello , che ama , perche fino all' hora stà à guisa di vaso voto, che aspetta il pieno, e come il famelico, che appetisce il mangiare, e come l' infermo, che geme per la sanità, e come colui, che è prendente in aria non hauendo , doue appoggiarsi. Di questa maniera si sente il cuore innamorato, e l'anima, che questo qui senti per esperienza, dice.

Perche anzi lo lasciasti?

Cioè vacuo, famelico, solo, piagato, in fermo d'amore, e sospeso in aria.

E non prendi la preda ch' inuolasti?

Cioè il cuore per empirlo, e fatarlo , accompagnarlo, e sanarlo , dandogli quiete , e riposo compito in se . Non può l' Anima innamorata lasciare di desiderare la paga , e l' salario del suo amore , per lo qual ferue all' Amato: imperoche d'altra maniera non farebbe amore , Questa paga, e salario non è altra cosa, ne può volerli altro, quando l'amore è vero , se non maggior amore,

Job. 7.2. more, fino, che arriui ad essere perfetto amore, il quale non li paga, se non di se stesso: Questa paga, e salario dà bene ad intendere il Profeta Giob, dicendo: *Sicut ceruus desiderat umbram, & sicut mercenarius preestolatur finem operis sui, sic & ego habui menses vacuos, & noctes laboriosas enume- ravi mihi: si dormiero, dicam quando consurgam, & rursus expectabo vesperam, & replebor doloribus usque ad tenebras.* Della maniera, che il ceruo desidera l'ombra, e'l mercenario il fine dell'opra sua, così io hebbi li me si vacui, e contaui le notti tra uagliose, e longe per mese mi colcherò, dirò, quando verrà il giorno, nel quale mi sveglierò, e di nuouo tornerò ad aspettare la sera, e mi riempirò de' dolori fino alle tenebre: L'anima, che va sostentandosi in amore di Dio, desidera il compimento, e perfezione dell'amore per hauer in quello il cōpito refrigerio dell'ombra, e come il mercenario aspetta il fine dell'opra sua, così aspetta l'Anima, che ama, il fine della sua, Douc è da notare, che nō disse Giob, che aspettua il fine del suo tra uaglio, ma il fine della sua opera, perche l'opera propria dell'Anima, che ama, è amare, e di questa opera, ch'è l'amore, aspetta ella il fine, ch'è la perfezione, compimento d'amore Dio, il quale fin tanto, che arriui sempre vā l'Anima della maniera, che descriue Giob nella detta autorità tenendo li mesi, e li giorni, e le notti tra uagliose. Rimane per tanto in questo ben'esplicato, come l'Anima, che ama Dio, non ha da pretendere, ne aspettare altra cosa se non la perfezione dell'amore.

(?)

STANZA DECIMA,

*Smorza i miei sdegni sei,
che sol' aspetto tuo li spegne, e sfacè
Vegganti gl'occhi miei,
Che sei lor lume, e face,
E per te sol' hauerli hor a me piace.*

DICHIARATIONE,

Prosegue nella presente stanza di dimandare all'Amato, che voglia metter termine alle sue ansie, e pene, poiche nessuno basta per farlo se non esso, e che sia di maniera, che lo possino vedere gli occhi dell'Anima sua, poiche egli solo è la luce, nella quale essi mirano & ella non vuole impiegarli in altra cosa, se non in lui, dice dunque.

Smorza i miei sdegni vei.

Tiene vna proprietà la concupiscenza dell'amore, che tutto quello, che in parole, e fatti non conuiene, ne si con fa con quello, che ama la volontate causa affanno, e noia, e la rende sciapita, e disgustuole, non vedendo compirsi questo, ch'ella vuole. Questi affanni, & ansie chiama qui *sdegni*, li quali nessuna cosa basta per disfarli, se non la possessione dell'Amato: onde dice, ch'egli li smorzi con la sua presenza, refrigerandoli tutti, come fa l'acqua fresca colui, che stā affannato dal caldo, che per ciò vā qui del vocabolo *smorza*, per dar ad intendere, ch'ella stā patendo fuoco d'amore;

Chè sol' aspetto tuo li spegne, e sfacè.

L'anima per più mouere, e persuadere l'Amato, che adempia la sua dimanda, dice, poiche nessun'altro fuor di lui basta per sodisfare alla sua necessità, che smorzi gli suoi affanni, e sdegni. Douc è da notare, che allhora stā Dio ben pronto per consolare, e rimediare alle necessità dell'Anima

nima, quando ella non hà, ne pretende altre consolazioni fuora di Dio, e non può stare molto tempo senz a, che l'amato la visiti.

Vegganti gli occhi miei.

Cioè veggati io faccia con gli occhi dell'Anima mia.

Che sei lor lume, e face,

Oltre che Dio è lume soprannaturale, de gli occhi dell'anima, senza il quale stà in tenebre, chiamalo anche qui per affettione lume de gli occhi, fuoi per significare l'amore, che le porta, e così è come se dicesse, poiche i miei non hanno nè per natura, ne per amore altro lume, vegganti gli occhi miei, essendo che di tutte le maniere sei il lume di essi.

E per te solo hauerli hor a me piace.

Nel verso passato hà dato ad intendere l'Anima, come i suoi occhi stauano in tenebre, non vedendo il suo Amato: poiche sol' egli è il lume di essi, nel che l'obligaua à darle questo lume di gloria, hor nel presente lo vuole piu obligare, dicendo, che non li vuol tenere per verun'altra cosa, se non per lui: perche si come giustamente e priuata di questo lume diuino l'anima, che vuol porre gli occhi della sua volontà in altro lume di proprietà & attaccamento ad alcuna cosa fuora di Dio, perche mette impedimento per riceuerlo così anco conuenientemente la medesima merita, che se le cõceda di vedere tutte le cose, quando gli sera per solamente aprirli al suo Amato.

STANZA VINDECIMA.

Scoprimi tua presenza,

E m'uccida tua vista è beltà pura:

Mira, che la doglienza,

D'amor non ben sicura,

Se non con la presenza, e ta figura

DICHIARATIONE.

DEsiderando adunque l'anima vederli posseduta da questo gran Dio, dal cui amore si sente rubbato, e piagato il cuore, non potendo più soffrire, dimanda in questa stanza determinatamente, che le scuopra, e mostri la sua bellezza, ch'è la sua Diuina essenza, e che l'uccida con questa vista, distaccandola dalla carne, poiche in essa non lo può vedere, nè godere, come desidera, mettendogli innanzi la doglia, & ansia del suo cuore, ch'è il perseverare penando per suo amore, senza poter hauere altro rimedio sufficiente, se non questa gloriosa vista della sua diuina Essenza.

Scoprimi tua presenza.

Per dichiaratione di questo si deue sapere, che tre maniere di presenza di Dio possono trouarsi nell'anima, La prima, essenziale, e di questa maniera non solo si troua nell'Anime buone, e sante, ma anco nelle male, e peccatrici, & in tutte le altre creature; perche con questo dono, e fauore dà loro vita, & essere, e se questa presenza essenziale à quelle mancasse, tutte si annichilano, e lasciano d'essere, e questa mai manca nell'Anima. La seconda presenza è per gratia, per la quale dimora Dio nell'Anima, che gli è grata, e di cui è sodisfatto, questa presenza non tutte l'hanno, perche quelle, che cadono in peccato, la perdono, ne può naturalmente l'anima sapere se la tiene. La terza per affetto spirituale, percioche in molte anime diuote suole Dio produrre alcune presenze spirituali di molte maniere, con le quali le ricrea, diletta, e rallegra. Però così queste presenze spirituali, come le altre tutte son coperte, perche non si mostra in esse, Dio, come egli è perche non lo comporta la conditione di questa vita, e così di qualsiuoglia di quelle si può

intendere il verso sopradetto, cioè
Scoprìmi tua presenza.
 Imperoche essendo certissimo, che Dio sta sempre presente nell' Anima almeno nella prima maniera, non dice l'anima, che si faccia presente a lei, ma che questa presenza coperta, ch'egli, sia in lei, ò sia naturale, ò spirituale ò affettiva, che glie la scopri, e manifesti di manira, che lo possa vedere nel suo diuino essere, e bellezza, per cioche si come la sua essential presenza dà l'essere naturale all' Anima, e con la sua presenza per gratia la perfettiona, così anche la glorifichi con la sua manifesta gloria. Ma come quest'anima è porta da affetti, e feruori d'amor di Dio, habbiamo da intendere, che questa presenza, che dimanda, qui all'amato, che le sopra, sia principalmente di certa presenza affettiva, che di se fece l'Amato all' Anima, a quale fù tanto sublime, che parue all'anima, e senti essere quivi vn' essere immenso coperto da cui le communicaua Dio certi chiari sicuri della diuina bellezza, e fanno tale effetto, nell'anima che le cagniona brame suenimenti in desiderio di quella, che sente iui coperta in quella presenza. Il che è conforme a quello, che sentina Dauid quando disse. *Concupiscit, & deficit anima mea in atriis Domini.* Desidera, e vien meno l'anima mia ne gli atrij del Signore. Per cioche in questo tempo vien meno l'anima col desiderio d'ingolfarsi in quel sommo bene, che se nte presente, e coperto. E perche notabilissimamente sente il bene, e'l diletto, che quivi si troua, per questo cò maggior forza è tirata, e rapita l'anima da cotale bene, che qualsiuoglia cosa naturale dal suo centro, e con questa auidità, e susscerato appetito, non potendo più si contenta l'Anima, Il medesimo accade à Mosè nel Monte Sinai che stando quivi alla presenza di Dio, vide tanto sublimi, e profonde rap-

presentazioni, & imagini dell' altezza, e bellezza della diuinità di Dio coperta, ne potendo soffrire, lo pregò due volte, che gli scoprisse la sua gloria dicendo. *Si ergo inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos.* O Dio, tu dici, che mi conosci per mio proprio nome, e che hò trouato gratia innanzi a te, hor se hò trouato gratia nella tua presenza, mostrami la tua faccia, acciò ti conosca, e troui innanzi a gli occhi tuoi la gratia compita, che desidero la quale è trouare al perfetto amore della gloria di Dio. Ma il Signore gli rispose non potrai tu veder la mia faccia, perche non vedrà l'huomo, e viuerà. *Non poteris videre faciem meam, non enim videbit me homo, & viuet.* Come se dicesse, difficultosa cosa mi dimandi, ò Mosè, perche è tanta la bellezza della mia faccia, e'l diletto della vista del mio essere, che non lo potrà soffrir l'Anima in questa sorte di vita così fiacca, Onde sapendo l'Anima questa verità, ò per le parole, che Dio ripose a Mosè, ò per quello, che qui noi habbiamo detto che sente qui coperto della presenza di Dio, che non lo potrà vedere nella sua bellezza, mentre starà in questa vita mortale, poiche con solo tralucerte, vien meno come habbiamo detto preuiene ella stessa la risposta; che se le potria dare, come a Mosè, e dice.

E m'uccida tua vista, e beltà pura
 Che è, come se dicesse, poiche e tanto il diletto del tuo essere, e della tua bellezza: che non lo può sentire l'Anima mia, ma che in vedendola deuo morire, mi uccida la tua vista e bellezza. Due viste, si sà, che uccidono l'huomo per non poter soffrire la forza & efficacia di esse. Vna è del Basilico della cui vista si dice, che si muore subito, L'altra è la vista di Dio Però sono molto differenti le caute, perche
 l'vna

Exod. 33,
12.

Ibid. 29

l'vna vista ammazza con gran veleno, l'altra, con immensa salute, e bene di gloria. Onde non è gran cosa, che l'Anima qui desideri, e voglia morire a vista della bellezza di Dio, poiche nõ vna sola morte desideraria per vederla, per sempre, come qui desidera. ma mille morti acerbissime sopportaria molto allegramente per vederla vn sol momento, dimandaria patirne altre tante per vederla vn' altro sol momento. Per maggior dichiarazione di questo verso si deue saper, che qui l'Anima parla conditionalmente, quando dice, che l'uccida la sua vista, e sua bellezza, supposto, che non può vederla senza morire, che se senza questo potesse vederla, non dimandaria, che l'uccidesse, percioche voler morire è imperfettione naturale, ma supposto che non può stare questa vita, corrutibile di huomo con l'altra vita inaccessibile di Dio, dice:

E m'uccida tua vista, e beltà pura.

Questa dottrina dà ad intendere San Paolo scrivendo alli Corinthij con queste parole. *Nolumus expoliari, sed supraestiri.* No vogliamo essere spogliati, ma vogliamo esser sopraestiti di gloria. Dall'altra parte accorgendosi egliche non si può viuere in gloria, & insieme in questa carne mortale, come si è accenato, dice alli Filippeni, che desidera esser sciolto, e vederfi con Christo, *Desiderium habens dissolui, et esse cum Christo.* Però ci è qui vn dubio, & è, se li figliuoli d'Israël anticamente fuggiano, e temevano di vedere Dio per non morire, come disse Manue alla sua moglie, *Morte moriemur, quia vidimus Dominum:* come dunque quest'anima desidera morire alla vista di Dio. Si risponde, che per due cause: vna l'perche in quel tempo, ancorche morissero in gratia di Dio, non l'haueuano a vedere sino che venisse Christo: e molto meglio era lo viuere nella carne, aumentando i meriti, e goden-

do la vita naturale, che star nel Limbo senza meritare, e parendo le tenebre, e la spiritual' assenza di Dio, onde teneuano all' hora per gran gratia di Dio. e beneficio loro viuere molti anni. La seconda causa è per parte dell'amore, percioche non stando eglino ben fortificati nell'amore, nè così vicini a Dio per amore, temevano la sua vista, ma hora nelle legge di gratia, che in morendo il corpo può l'anima vedere Dio, più salutarifero è il voler viuere poco, e morire per vederlo. E dato che questo non lo fosse, amando l'Anima Dio, come cotesta l'ama, non temenia morire alla sua vista, perche il vero amore: quanto può mai venire da parte dell'Amato, o sia auuerso, o prospero, anzi gli stessi castighi, come sia cosa, ch'egli voglia fare, lo riceue egualmente: e dell' istessa maniera, che a lui piace, e così le causa gusto, e diletto, percioche come dice San Giouani: *Timor non est in charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem.* La perfetta carità caccia fuora il timore, Non può all'anima esser amara la morte, poiche in quella troua tutte le sue dolcezze, e diletti d'amore, non le può cagionare tristezza la sua memoria, poiche in essa troua insieme la sua allegrezza, nõ le può essere graue, nè penosa, poiche è il fine di tutte le sue grauezze, e pene, & il principio d'ogni suo ben: la tiene per amica, e sposa, e con la sua memoria gode, come nel giorno del suo sposalitio, e nozze, e più desidera quel giorno, e quell' hora, nella quale hà da venire la sua morte, che li Regi della terra non desiderano i lor Regni, e Principati: imperoche di questa sorte di morte dice il Sauio. *O mors bonum est iudicium tuum.* O morte buono è il tuo giudicio: per l'huomo, che si sente necessitato, e bisognoso delle cose di quà, è buona, non hauendo ella da rime diare alle sue necessitá, anzi douendo

i. Io. 4. 18

3 Cor. 5.
4.Ad Philii
1. 23.

iud. 13. 22

Ecli. 4. 13

spo-

spogliarlo di quello, che teneua. Quanto migliore sarà il suo giuditio per l'anima, che si troua bisognosa d'amore? come questa, che sta amando per più amare, poiche non solo non la spoglierà di quello, che teneua, ma più tosto le farà causa del compimento dell'amore, che desideraua, e della sodisfattione di tutte le sue necessita. Hà dunque ragione l'anima d'osar di dire senza timore: *M'uccida la tua vista, e beltà pura*, perche sà, nello stesso punto, che la vedesse, sarebbe rapita alla medesima bellezza, & ad esser bella, come l'istessa bellezza, & a pieno sodisfatta, & arricchita, come l'istessa bellezza. E per ciò dice David che la morte de' Santi è pretiosa nella presenza del Signore. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.*

Pfal. 115.
15.

Il che non sarebbe, se non partecipassero delle sue medesime grandezze; perciocche innanzi a Dio non vi è cosa alcuna pretiosa, se non quello, ch'è gli è in se stesso: per questo l'Anima giusta non teme di morire, perche non sospetta punto, che la morte le habbia da dare tutti i beni, e da torle tutti i mali; Per lo contrario l'Anima peccatrice la fugge, dicendo David *Mors peccatorum pessima*; la morte de' peccatori è pessima. Onde disse il Sauto, ch'è ad essi amata la sua memoria: *O mors quam amar dest memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis*. Imperoche amano molto la vita di questo secolo, e poco quella dell'altro, temono assai la morte. Ma l'anima, che ama Dio, più viue nell'altra vita, che in qu' esta; essendo Più viue, doue ama, che doue anima: e così stima poco questa vita temporale è perciò dice *M'uccida la tua vista, e beltà pura*.

*Mira che la doglienza
D'amor non ben sicura
Se non con la presenza, e la figura,*

La causa. perche l'infermità d'amo-

re non può esser curata se non con la presenza, e la figura dell'amato, come qui si dice, è che come la doglia d'amore è differente dall'altre infermità così anche e differente sua medicina. Percioche nell'altre infermità, secondo le regole della buona filosofia, si cura vn contrario con l'altro contrario, ma l'amore non si cura se non con cose d'amore: la ragione è, perche la salute dell'anima è l'amor di Dio, e così quando non tiene compita salute per ciò stà inferma, essendo che l'infermità non è altra cosa, se non mancamento di salute, di maniera che quanto l'anima non ha alcuna grado di amore, e morta, me quando tiene qualche grado d'amor di Dio, per minimo, che sia già e viua, ma si troua molto debilitata, & inferma per lo poco amore, che hà; e quanto andrà crescendo in amore, tanto più salute haurà: quando haurà perfetto amore, sarà compita, e perfetta la sua salute. Doue e da notare, che l'amore mai arriua ad esser perfetto, fin che si vguagliano tanto in vno gli amanti, che si trasformi l'vno nell'altro, & all' hora stà l'amore del tutto fano. E perche l'anima si sente qui con certo abbozzamento d'amore, ch'è la doglienza, che qui dice, desiderando, che si finisca di figurare con la figura, di cui e l'abbozzamento, ch'è l' suo sposo il Verbo Figlio di Dio, il quale come dice San Polo e lo splendore della sua gloria, e figura della sua sostanza. Imperoche questa figura e quella, che qui intende l'Anima, nella quale desidera trasformarsi per amore: Dice, dunque, mira, che la doglia, & infermità d'amore non si cura se non con la presenza, e la figura; Ben si chiama infermità l'amor imperfetto, perche come l'infermo si troua debole per opprare, così l'Anima, che troua fiacca nell'amore, e fiacca ancora per opprare virtù heroiche. Si può anche qui intendere, che colui, che sente in se infermità

Pf. 33. 22

Eccli. 141

Hebr 1. 3

fermità d'amore, è segno, che tiene qualche amore, cōciosiache per quello, che hà, vien à conoscere quello, che gli manca, ma chi non sente mancamento d'amore, è segno, ò che non tiene punto, ò che possiede perfetto amore. Sentèdo si dunque hora l'anima con tanta vehemenza d'andare à Dio, a guisa della pietra, quando si v'auuicinando al suo centro; e sentendosi anco esser la cera, che cominciò a riceuere l'impronto del sigillo, e non si fini di figurare: e di più conoscendosi essere, come imagine di prima mano, e di primo sbozzo, gridàdo à colui, che l'abbozzò, perche la finisce a dipingere, e formare, tenendo quella fede così illustrata, che le fa figurare, ò tralucere alcuni sembianti diuini molto chiari dell'altezza del suo Dio, non sà che si fare, se non volgersi alla medesima fede, come quella ch'in se racchiude, e copre la figura, e bellezza del suo amato, dalla quale la riceue le cose sopradette, e li pegni d'amore, parlando con essa canta la seguente stanza.

STANZA DVODECIMA.

O Fonte christallino,

S'in questi tuoi sembianti inargentati.

Formassi repentino.

Gl'occhi desiderati,

Che tengono nelle viscere abbozzati.

DICHIARATIONE.

Come l'Anima con tanto desiderio desidera l'vnione col suo sposo, e vede, che non troua rimedio, ò mezzo alcuno in tutte le creature, si volta à parlare con le fede, come quella, che più al viuo le hà da dar luce, del suo Amato prendendola per mezzo per questo essendo che in vero non vi è altro, per donde si arriui alla vera

vnione di Dio, Si come lo dà ad intendere il suo sposo per Osea dicendo: *Desponsabo te mihi infide*: Io ti sposerò meco in fede: E le dice con gran desiderio, ò fede del mio sposo Christo, se le verità, che hai infuse del mio Amato nell'Anima mia cō oscurità, e tenebre, le manifestassi homai con chiarezza, di maniera, che quello che contieni con fede, che sono notizie informi, le mostrassi, e scoprissi separandoti da quelle formal', e com, pitamentese, e repentinamente, cangiantoti in manifestazione di gloria, dice dunque.

O fonte christallino.

Chiama Christallina la fede per due cause; la prima, perch'è di Christo suo sposo, & la seconda, perche tiene le proprietà dell'christallo in esser pura nelle verità, forte, chiara, e netta d'errori, e forme naturali. La chiama fonte, perche da quella scaturiscono all'Anima l'acque di tutti i beni spirituali. Onde Christo Signor nostro parlando con la Samaritana chiama fonte la fede, dicendo, che in quelli, che credero in lui, nasceria vna fonte, la cui acqua salirebbe fino alla vita eterna è quest'acqua era lo Spirito santo, che haueuano da riceuere nella sua fede i credenti.

S'in questi tuoi sembianti inargentati.

Le propositioni, & articoli, che ci propone la fede, chiama sembianti inargentati, per la cui intelligenza, e di tutti gli altri versi si deue notare, che la fede è assomigliata all'argento nelle propositioni, che c'insegna: e le verità, e sostanze, che in se contiene, sono assomigliate all'oro, perche questa medesima sostanza, che crediamo vestita, e coperta con l'argento della fede, habbiamo da vedere, e godere nell'altra vita alla scoperta, e già l'oro ignudo di fede. Onde Dauid parlando di lei, dice così: *Si dormiatis inter medios oleros pe nne columba deargentata, en*

Osea. 2.
20.

Io. 4. 14.

Pf. 67. 14.

tate, & posteriora dorſe eius in pallore auri. Sedormirete frà li due chori, le penne della colôba faranno inargentate, & i fini delle ſue ſpalle faranno di color d'oro, cioè ſe ferraremo gli occhi, dell'Intelletto alle coſe così ſuperiori, come inferiori, il che chiama dormit ſolamente in fede inteſa qui per la colomba, le cui piume, che ſono le verità, che ci dice ſono inargentate, perche in queſta vita la fede ce le propone veſtite, e coperte, che perciò qui le chiama ſembianti inargentati: ma al fine di queſta fede, che farà, quãdo ceſſerà per la chiara viſione di Dio, rimarrà la ſoſtãza di queſta fede ſpogliata del velo di queſto argento di color come di oro. Di maniera, che la fede ci dà, e ci comunica il medefimo Dio, coperto però con argento di fede ma non per queſto lascia di veramête darcelo: Si come chi donaffe vn vaſo d'oro inargentato, non perche ſia inargentato lascia di dare l'oro, che tiene il vaſo. Onde quando la Spoſa nella Cantica deſidera ua queſto poſſeſſo di Dio, le promiſe per quanto in queſta vita ſi può (che le darebbe alcuni pendenti d'oro, ſmaltati con argento: nel che le promiſe darſe in fede coperto. Dice dunque l'anima alla fede. O ſe in queſti tuoi ſembianti inargentati, che ſono gli articoli già detti, co' quali tieni coperto l'oro de' raggi diuini, che ſono gli come deſiderati, e ſoggiunge appreſſo dicendo.

*Formaſſe repentino,
Gl'occhi deſiderati.*

Per gli occhi (come dicono) s'intendono i raggi diuini, e le diuine verità, le quali, come pur habbiamo detto, la fede ce le propone ne' ſuoi articoli coperte, & informi. Come ſe diçeſſe, ò ſe queſte verità, che informi, & oſcaramente m'inſegni coperte ne' tuoi articoli di fede, finiſci hormai di donarſe chiare, e formatamente ſcoperte in eſſi, come lo chiede il mio deſiderio. Chiama qui occhi queſte verità per

la cõtinua preſenza, che ſente dell'Amato in cui le Pare, che la ſtã ſempre mirando: pero dice:

Che tengo nelle viſcere abbozzati.

Dice, che le tiene diſſegnate nelle ſue viſcere, cioè nell'anima ſecondo l'Intelletto, e la volõta Imperoche ſecondo l'Intelletto tiene queſte verità inuſe per fede nell'anima ſua: e perche la cognitione di eſſe non è perfetta dice, che le tiene abbozzate, perche ſi come il diſſegno, ò abbozzo non è pittura perfetta, così la notizia della fede nõ è conoſcimento perfetto. Per tanto le verità, che s'inſondono nell'anima per fede, ſtanno come in vn' abbozzo, e quando ſtaranno con chiara viſione ſtaranno, come in perfetta, e compita pittura, dicendo l'Apoſtolo *Cum autem venerit quod perfectu eſt, euacuabitur, quod ex parte eſt.* Quãdo verrà quello, ch'è perfetto, ch'è la chiara viſione, ſi finirà quello, ch'è in parte, cioè il conoſcimento della fede. Ma ſopra queſto abbozzo della fede vi è vn' altro abbozzo d'amore nell'anima dell'amante, & è ſecondo la volõta, nella quale di tal maniera ſi diſſegna la figura dell'amato, e tanto vnitamente, & al viuo ſi ritrahe in quella quando vi è vnione d'amore, che è vero il dire, che l'amato viue nell'amante, & il contrario. Queſta maniera di ſomiglianza, fa l'amore nella traſformatione de gli amati, potendo ſi dire, che ciaſcuno è l'altro, e che entrãbi ſono vno. La ragione è, perche nell'vnione, e traſformatione d'amore l'uno dà il poſſeſſo di ſe all'altro, & ogn' uno di loro lascia ſe ſteſſo, e ſi ſtã, e ſi cambia per l'altro, e così ciaſcuno è, e uiue nell'altro, & entrambi ſono uno per traſformatione d'amore. Queſto e quello, che volle dar'ad intendere S. Paolo quando diſſe, *Viuo autem iam non ego, viuut vero in me Chriſtus.* Viuo io, già non io, perche uiue in me Chriſto. Perche in dire viuo io, già nõ

1. Cor. 13
10.

Gal. 2.20

io, diede ad intendere, che ancorche egli viueffe, quella vita non era sua, perche staua trasformato in Christo, e che la sua vita era piu diuina, che humana, e per questo diceua, che non viueua egli, ma Christo in lui: di maniera che secondo questa similitudine e trasformatione potiamo dire, che la sua vita, e quella di Christo era tutta vna vita per vnion d'amore. Questo si farà perfettamente nel Cielo in vita diuina con quelli che hauranno meritato vederli in Dio, percioche trasfor nati in Dio viueranno vita di Dio, e non vita di essi, benché anco vita di essi, poiche la vita di Dio farà vita di essi. Et all' hora diranno da douero, viuiamo noi perche viue Dio in noi: ilche quantunque possa essere in questa vita, come accade in S. Paolo, non può perfetta, e compitamente, anchorche l' Anima arriui a tal trasformatione d'amore, che sia matrimonio spirituale, ch'è il piu alto stato, a cui si possa arriuare in questa vita, potendo. si tutto chiamare abbozzo d'amore in comparatione di quella perfetta figura di trasformatione di gloria. Con tutto ciò, quando questo abbozzo di trasformatione di gloria si conseguisse in questa vita, vna grande, & buona ventura, perche con questo si contenta grandemente l' Amato, che percio desiderando egli, che la sposa lo ponesse nell'anima sua come in abbozzo, le disse: *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* Mettimi come segnale nel cuor tuo, come segnale nel braccio tuo. Il cuore significa l'anima, in cui nella presente vita sta il diuino sposo in abbozzo di fede, secondo s'è detto di sopra, & il braccio significa la volontà forte, in cui sta come abbozzo d'amore, come hora finiamo di dire.

Cant. 8. 6

STANZA DECIMATERZA.

*Allontanali Amato,
Che vo dir vol: Cara colomba torna
Spuntà l' ceruo piagato
Da la collina a dorma,
Ala fresc' aura del tuo vol soggiorna.*

D I C H I A R A T I O N E .

NE' gran desiderij, e feruori d'amore, quali ha mostrato l' Anima nelle passate stanze suole l' Amato visitare la sua cara sposa alta, e delicatamente con gran forza d'amore, percioche ordinariamente conforme alli grandi feruori, & ansie d'amore, che son preceduti nell'anima sogliono parimente esser grandi le gratie, e visioni, che Dio li fa. Hor come ella haueua desiderato con tanta brama, & ansia questi diuini occhi (comes' è detto nella precedente stanza) le discopri l' Amato alcuni raggi della sua grandezza, e diuinità, secondo ella desideraua, li quali furono con tanta eleuatione, e con tanta forza comunicati, che la fece vscir di se per ratto, & estasi, quale al principio patiuua con gran dettimento, et timore del naturale: onde non potendo soffrire tanto eccesso in soggetto così fiaceo, dice nella presente stanza, *Allontanali Amato*, cioè cotesti occhi diuini, che mi fanno volare vscendo di me ad vna somma contemperatione, piu di quella, che può soffrire il naturale, ilche dice, perche le pareua, che l'anima sua se ne volasse dalla carne, ch'è quello, ch'ella desideraua, imperoche per questo gli dimandò, che gli apportasse, cioè lasciando di comunicarle nella carne nella quale non li può soffrire, nè meno godere, come vorrebbe comunicandoglieli nel volo, ch'ella faceua fuori della carne. Questo desiderio, a
volò

volo le fù impedito subito dallo sposo dicendo : *Cara colomba torna* : perche la communicatione , che hora da me riceui , non è ancora di quello stato di gloria che tu adessò pretendi . Però ritorna da me , che sono quello , che tu piagata d'amore cerchi , che ancor io come il Ceruo ferito del tuo amore comincio a manifestarmi a te per la tua alta contemplatione , e mi piglio ricreatione , e refrigerio nell'amore della tua contemplatione . Dice dunque l'Anima allo Sposo :

Allontanali Amato.

L'Anima , come s'è detto , conformea i gran desiderij , che haueua de gli occhi diuini , che significano la Diuinità riceuè dell' Amato interiormente tal communicatione , e notitia di Dio , che le fece dire :

Allontanali Amato.

Imperochè è tale la miseria del naturale in questa uita , che quello , che all'anima e di più uita e che ella con sì gran desiderio desidera , ch'è la communicatione , e notitia pel suo Amato , quando poi gliela concede , nò la può riceuere senza che le costi quasi luita . Di forte che quei occhi , che con tanta sollicitudine , & ansia , e per tante uie cercaua , quando poi li riceue , le faccian dire :

Allontanali Amato.

Perche tanto grande alle uolte il tormento , che sente in simile uisite de' ratti , che non ui e tormento , che così dislochi le ossa , & opprimi il naturale ; di maniera , che se Dio non promettesse , si finiria la uita . E ueramente così all'anima , pare , per cui passa per cioche sente ella discorsi dalla carne , & abbandonare il corpo . E la causa e , perche simili fauori , e gratie nò si possono molto riceuere in carne , conciosia che lo spirito e eleuato a comunicarsi ne lo spirito diuino , che se ne viene all'anima , e così per forza hà da abbandonare in qualche maniera la carne e da qui viene , che hà da patire

la carne , e per cōseguenza l'anima nella carne , per l'unita , che tengono in un supposto . La ode il grā tormento , sente l'anima in questa forte di uita , & il gran timore , che le causa il uederli trattare per uia soprannaturale , le fanno dire :

Allontanali Amato.

Non si deue però intendere , quantunque l'anima dica questo , che desidera , che ueramente gli appartì , e tolga , perche e un modo di dire , che procede da timor naturale , come detto habbiamo di sopra . Et ancorche le douesse costare molto più non uorria perdere queste uilitè , e queste gratie dell' Amato , perche se bene il naturale patisce , lo spìrto uola al racogliemto soprannaturale à godere dello spìrto dell' Amato , che e quello , ch'essa desideraua , ed i madaua . Mà nò uorrebbe ella riceuerlo in carne , doue non si può compitamente godere , se non poco , e cò pena , ma si bene nel uolo dello spìrto fuora della carne , doue liberamente si gode , e perciò disse :

Allontanali Amato.

Che uò di uolo.

Cioe nò me li mostrare in carne . Come se dicesse , perche io uolo dalla carne , acciò me li comunichi fuora , essè , do essi la causa di farla uolare fuora della carne . E perche intendiamo qual uolo sia questo si deue notare , conie s'è detto , che in quella uisitacione dello spìrto diuino e rapito con grā forza quello dell'anima à comunicare con lo spìrto diuino , & abbandona il corpo lasciando di sentire , e di fare in esso le sue attioni , perche le tiene in Dio . Che perciò disse Sã Paolo , che in quel suo ratto nò sapena se staua l'anima tua riceuendol nel corpo , ò fuora di esso : E non per questo si hà da intendere , che abbandoni , e priui la persona della uita naturalè , ma che non fà le sue operationi in quello , E questa è la causa ; perche in questi ratti , e voli si rimane la persona , che li patisce , senza sentimento , e benche le fae

2. Cor. 12.
2.

cino cose di grandissimo dolore non sente, perche non è, come in altri trauortimenti, e fuenimenti naturali, che col dolore si torna in se; Questi sentimenti ten gono in cotali visite coloro, che per ancora non sono arriuati allo stato di perfectione, ma che tuttauia camminano nello stato de' proficcienti: perche quelli, che vi sono arriuati, già tengono fatta tutta la communicatione in pace, e soaue amore, e cessano questi ratti, ch' erano communicationi, che disponeuano per questi tal communicatione. Sarebbe luogo conueniente questo per trattare delle differenze de' ratti, & estasi, & altre eleuationi, e voli sottili di spirito, che, alle persone spirituali sogliono accadere, ma perche il mio intento è solo di dichiarare breuemente questa canzone, come hò promesso nel Proemio, si lascerà per chi lo sappia trattare meglio di me, e perche àncò la nostra S. M. TERESA DI GIESV lasciò scritte queste cose di spirito marauigliosamente, le quali spero in Dio vicirano presto alla stampa. Adunque quello, che qui l' Anima dice del volo, si deue intendere per ratto, & estasi dello spirito a Dio. Dice subito l' Amato.

Cara colomba torna.

Di molta buona voglia se ne farebbe gita l'anima dal corpo in quel volo spirituale pensando, che se le finiua la vita, e che poteua godere del suo spofso per sempre, e starfene alla scoperta con esso, ma l'impedi, e la fece restare lo spofso dicèdo: *Cara colomba torna.* come se diceffe, Colomba nel volo alto, e leggiero, che fai di contemplatione, e con l'amore, in cui ardi, e nella simplicità, con che vai (percioche queste tre proprietà tiene la colomba) ritornati da questo volo alto col quale pretendi arriuare a possedermi da douero, che ancora non è arriuato il tempo di sì alto conofcimento, & accomodati à questo più basso, che hora ti comunico: & è

Spunta'l Ceruo piagato.

Dalla collina adorna.

Si compara lo Spofso al Ceruo, intendendo qui per lo ceruo se stesso. E si deue sapere, che la proprietà del ceruo è salire a luoghi alti, e quando è ferito, se ne va con gran fretta à cercar refrigerio all'acque fresche, e se ode lamentarsi la consorte, e sente, che s'ha ferita, subito va con essa, e la regala, & accarezza: Così fa hora lo Spofso, che vedendo la Spofa ferita del suo amore egli ancora al gemito d' essa, viene ferito dell'amor di lei. Imperoche fra gli innamorati la ferità d'vno, e d'entrambi, & vn medesimo sentimento hāno ambedue. E così, è come se diceffe: Spofa mia ritorna a me, che se piagata sei dell'amor mio, anch'io come ceruo in questa tua piaga piagato a te vengo, perche son simile al ceruo in questo, come ancora nello spuntare, e farmi alquanto vedere per l'alto della collina, che perciò dice.

Spunta'l Ceruo piagato

Dalla collina adorna.

Cioè per l'altezza della tua contèplatione, che tieni in questo volo. Percioche la contèplatione è vn posto alto, per doue in questa vita si comincia Dio a comunicare all'anima, & a mostrarfene alquanto, e non del tutto, che per questo non dice, che finisce di comparire, ma che spunta, perche per alte che siano le notizie; che di Dio si danno all'anime in questa vita, tutte sono come vn certo spuntar molto remoto. La terza proprietà, che diceuami del ceruo, e quella, che si contiene nel verso seguente.

Alla fresc' aura del tuo vol soggiorna.

Per lo volo intèdde la contèplatione di quell'estasi, che habbiamo detto, e per l' aura intèdde quello spirito d'amore che causa nell'anima il volo di contèplatione: E chiama qui quest' amore causato per lo volo assai propriamènte, *aura*, perche lo Spirito sato,

che

che e amore, vien anche nella Diuina Scrittura comparato all'aura, effendo spirato dal Padre, e dal Figlio: e si come iui e aura del volo, cioe che della contemplatione, e sapienza del Padre, e del Figliolo procede per la volontà, & e spirato, così qui quest' amore dell' Anima e chiamato dallo Sposo aura, perche le procede dalla contemplatione, e conoscimento di Dio, che hà in questo tempo. E si deue notare, che non dice lo sposo, che viene al volo, ma all'aura del volo, perche Dio non si comunica propriamente all'anima per lo volo dell'anima, che come s'è detto, e il conoscimento, ma per l'Amore di questo conoscimento, perche si come l'amore e vnione del Padre, e del Figliuolo, così lo e dell'anima con Dio. Quindi è, che quantunque l'anima tenga altissime notizie di Dio, e contemplatione, e conosca tutti li misterij, se non tiene amore, non le serue, ne le gioua (come dice S. Paolo: *Charitas est vinculum perfectionis*). La carità è il vincolo della perfectione. Questa carità, & amor dell' Anima fa venire lo Sposo correndo à bere di questa fonte d'amor della sua Sposa, si come l'acque fresche fanno venire il ceruo affettato, e piagato à pigliar refrigerio. E però segue. *Ala fresco' aura del tuo vol soggiorna*, Imperoche si come l'aura fa fresco, e refrigera, chi stà affanato dal caldo, così quest' aura, d'amore refrigera, e ricrea colui, che arde con fuoco d'amore, effendo che questo fuoco d'amore tiene tal proprietà, che l'aura, con che piglia fresco, è maggior fuoco d'amore, perche nell'Amante l'amore è fiamma, che arde con desio d'arder maggiormente, si come fa la fiamma del fuoco materiale. Laonde il compimento di questo suo appetito di maggiormente ardere dell'amore della sua sposa, ch'è l'aura del volo di lei, lo chiama qui pigliar fresco, e soggiornarui: e così è come se discesse, l'ardor del tuo volo

arde più, perche vn'amore accende l'altro amore. Doue bisogna notare, Dio non mette la sua gratia, & amore nell'Anima, se non conforme la volontà, & amore dell'Anima per tanto il buon innamorato deue procurare, che non manchi questo, poiche per questo mezzo, come s'è detto, mouerà maggiormente (se così si può dire) che Dio gli porti più amore, e più si riceui nell'Anima sua. E per tirar auanti questa carità, si deue effercitare quello, che di lei dice l'Apostolo: *Charitas patiens est, benigna est, charita non emulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non querit, que sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia sufferi, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità e paziente, benigna, non e inuidiosa, non fa male non s'infurbisce, non e ambiziosa, non cerca le proprie sue cose, non si fdegna, non pensa male, non si rallegra sopra la maluagità, ma si gode nel la verità, tutte le cose sopporta, che son dà soffrirsi, tutte le cose crede, cioè quelle, che si deuno credere, tutto spera, tutto sostiene, che però conuenega alla carità,

I. Cor.
11.4.

I. Cor. 13
3.

Coloss. 3
14.

STANZA XIV. E XV

Caro mio le montagne,
Le valli solitarie, & ambrosette,
L'Isole strane, e magne,
L'acque sonore, e schiette,
Il sibilo dell' aure amorosette.
I a notte riposata
Vicino allo spuntar, che fa l'Auro-
ra,
L'armonia delicata,
Solitudin sonora,
La cena, che ricrea, & innamora.

ANNO TATIONE.

Prima ch'entriamo nella dichiarazione di queste due stanze, è necessario auuertire per maggior intelligenza di esse, e dell'altre, che seguono appresso, che in questo volo spirituale, di cui ragionammo nella precedente stanza, si denota vn'alto stato, & vnione d'amore, in cui Dio dopo molto esercizio spirituale suol mettere l'Anima, che da' Mistici vien chiamato Sposalitio spirituale col Verbo Figlio di Dio: & al principio, quando si fa questo, cioè la prima volta comunica Dio all'Anima grã cose di se abbellendola di grandezza, & amistà, & ornandola di virtu grandi, e di molti doni di honore, e gloria di Dio, per appunto come la Sposa nel giorno del suo sposalitio. Et in questo felice giorno non solo se le finiscono all'Anima le sue vehementi ansie, & amorosi lamenti, che prima teneua, ma come ornata di beni, che andiamo dicendo se le comincia vno stato di pace di diletto, e di soauità d'amore, nella maniera che ci da ad intendere nelle presenti stanze, nelle quali non fa altra cosa, se non cantare, e cantare le grandezze del suo Amato, conoscendole, e godendole in lui con la detta vnione del sposalitio: e così nell'altre stanze seguenti non più dice cose di pene, & ansie come prima faceua, ma di communicatione, imperoche in questo stato tutte quelle finiscono. E si deue notare, che in queste due stanze si contiene tutto il rimanente, che Dio suol comunicare in questo tempo ad vn'anima. Non si deue però intendere, che à tutte quelle, che arriuanò à questo stato, si comunica tutto quel, che si dichiarò in queste due stanze, ne in vna medesima maniera, e misura di cognitione, e sentimento, perche ad alcune anime si dà più, ad altre meno, & ad alcune in vna maniera, & ad

altre in altra, benchè l'vno, e l'altro può essere in questo stato di sposalitio spirituale: ma si mette qui tutto quel, che può essere acciò in esso si comprenda tutto.

DICHIARATIONE
delle due stanze.

HOr come questa colomba dell'anima andaua volando per l'aure d'amore sopra le acque del diluuiò de' suoi affanni, & ansie d'amore, che fin qui hà mostrato, non trouando, doue riposare il suo piede, torna a guisa di colomba, che volaua fuori dell'arca di Noè, à questo vltimo volo stesè il pietosissimo Noè la mano della sua misericordia, raccogliendola, e mettendola nell'arca della sua carità, & amore (e questo fu quando nella stanza passata disse Cara Colomba torna.) Et è da notare, che si come nell'arca di Noè, secondo che la Diuina Scrittura dice, vi erano molte mansioni per tutte le specie d'animali, e tutti i cibi, che si poteuano mangiare, così l'anima in questo volo, che fa quest'arca diuina del petto di Dio, non solo vede in quella le molte mansioni, che sua Maestà disse per San Giouanni, ch'erano nella casa di suo Padre, ma vede anche, e conosce, essere quiui tutte le viuande, cioè tutte le grandezze, che può gustare l'Anima, e sono tutte le grandezze, e cose, che si contengono nelle due sopradette stanze, significate per quei vocaboli comuni, che in sostanza sono li seguenti. Vede l'Anima, e gusta in questa diuina vnione abbondanza di ricchezze inestimabili, e troua tutto il riposo, e recreatione, che si desidera, & intende segreti, & intelligenze di Dio straordinarie, che sono viuande delle più saporite, e sente in Dio vna forza, e valor terribile, che priua d'ogn'altra forza, e potere: e gusta quiti marauigliosa

Iob. 14.

foauita', ediletto di spirito : troua vn vero riposo, e luce diuina, gusta altamente della Sapienza di Dio, che nell'armonia delle creature, & opere di lui riluce. Si sente piena di beni, e vota, & aliena da' i mali, e sopra tutto sente, e gode vna inestimabile refettione d'amore: e questa è la sostanza di quel, che si contiene nelle due sopradette stanze, nelle quali dice la Sposa, che tutte queste cose è il suo Amato in se, e to'è per lei. Perciò che quello, che Dio suole comunicare in fomiglianti eccessi, è che sente l' Anima, e conosce la verità di quel detto, che disse San Francesco, cioè *Deus meus, & omnia*, Dio mio, e tutte le cose all' Anima: & il bene di tutte esse si dichiara per le similitudini della bontà delle cose accenate nelle due stanze, come in ciascun verso di quelle si andrà dichiarando. Nel che si deue intendere, che tutto quello, che qui si dichiara, si ritroua in Dio eminentemente in vn modo infinito, ò per dir meglio ciascuna di queste grandezze, che si dicono, e Dio, e tutte esse insieme sotto Dio: imperochè in questo caso si vnisce l' Anima con Dio in vn'essere semplice, come ben lo senti S. Giouanni quando disse: *Quod factum est, in ipso vita erat*: Quelle, che fu fatto, in lui era vita. E così non si deue intendere, che quello, che qui dice sentire l' Anima, sia come vedere le cose nella luce delle creature in Dio, ma che in quella possessione sente esserle tutte le cose Dio. Ne tampoco si hà da intendere, che perche l' Anima sente tanto altamente di Dio in quel, che andiamo dicendo, vede Dio essenziale e chiaramente, ma solo è vna communicationi vehemente è copiosa, & vn faggio di quello, ch'è in se, doue sente l' Anima questo bene delle cose, che hora dichiarano nelli versi, cioè.

Caro mio le montagne.
Le montagne sono alte, abbondanti

spatiose, belle, gratiose, fiorite, & odorose, queste montagne è il mio Amato per me,

Le valli solitarie, & ombrosete.

La valli solitarie sono quiete, amene fresche, ombrose, piene d'acque dolci e con la verietà, e soauo canto ne gli angeli recano gran recreatione, e diletto al senso, dando refrigerio, e riposo nella solitudine, e silenzio: Queste valli è il mio Amato per me.

I. Isole strane, e magne.

L'Isole straniere, e grãd stanno diuise col mare attorno molto lontane, e discoste dalle communicatione de gli huomini, e così in esse si nodriscono, e nascono cose molto differenti da quelle di quà, d'assai strane maniere, e virtù non mai viste da gli huomini, che sono di gran marauiglia, e nouità a chi le vede. Onde per le grandi, marauigliose nouità, e strane notizie, lontane dal conoscimento comune che l' Anima vede in Dio, le chiama Isole straniere: percioche estraneo chiamasi a luno, ò perche si va ritirando dalla gente, ò perche è eccellente, e particolare frã gli altri nelle sue operationi, e fatti: e così l' Anima chiama Dio estraneo per queste due cause, percioche le strauaganze dell' Isole incognite, non più viste, cioè di Dio, e le sue opere, e consigli sono marauigliosi, e sono nouità. E non è marauiglia, che sia a straneo a gli huomini, che non l'hanno veduto, poichè anco è tale a gli Angioli sãti che lo veggono, poichè nõ lo possono finir di vedere, ne lo finirãno, e fino all'ultimo giorno del giuditio andran sempre vedendo in lui tante nouità, quante sono le opere della sua misericordia, e della sua giustitia, di cui sempre si van marauigliando: Di maniera che tutti gli Angioli, e tutti gli huomini lo possono chiamare Isole straniere. Solamente per se non è nè straniero, nè nouo.

L'acque sonore, e schiette.

Li fiumi hanno tre proprietà. La prima, che tutto quello, che incontrano, inuestono, e sommergono: La seconda, che empiono tutti li vasi, e vacui, che trouano dauanti. La terza, che fanno tal suono, che tolgono, e superano ogn'altro suono. Hor' in questa communicatione dell'amato sente l' Anima con gran suo gusto queste tre proprietà. Quanto alla prima si deue sapere, che di tal maniera si vede l'anima inuestire dal Torrente dello spirito di Dio in questo caso, e con tanta forza impadronirsi di lei, che le pare che venghino sopra di lei tutti fiumi, che inuestono, sommergono tutte le sue attioni, e passioni nelle quali staua prima. E non perche e cosa di tanta forza, e cosa di tormento, perche questi fiumi sono fiumi di pace: e come per Esaia dice lo sposo: *Ecce ego declinabo super eam quasi fluium paci, & quasi torrentem inundatam gloria*. Mirate, che io declinerò sopra di lei come vn fiume di pace, e come vn torrente, che va ridondando gloria, e così tutta la riempie di pace, e di gloria: La seconda proprietà, che l'anima sete, e che questa acqua diuina empie i vasi della sua humiltà per inalarla, e poi a maggior gloria, & empie i vacui de' suoi appetiti, come dice S. Luca con queste parole: *Esurientes impleuit boni*. Empi de' beni gli affamati. La terza proprietà, che l'anima sente in questi fiumi del suo amato, e sentir' vn suono, e voce spirituale, che e sopra tutti i suoni, e sopra ogni voce, che toglie, & eccede ogni suono, & in dichiarare, come questo sia, ci habbiamo da trattenerci alquanto, Questa voce, o questa sonorità, che dice qui l'anima dell' acque de' fiumi, e vn'empimento così grande, che l'empie, & vn potere tanto possente, che la possiede in guisa, che non solo le paiano suoni di fiumi, ma anche potentissimi tuoni, e però voce spirituale, e non fa questi suoni corporali, ne

dà pene come gli altri suoni, ma grazia, forza, e diletto: E dunque come vna voce, suono immesso, che empie Anima di poterè. E per maggior intelligenza di questa voce spirituale, notili quello, che accade nella venuta dello Spirito santo nel spirito de' gli Apostoli interiormente, oue si vdi quel suono di fuori, come di vento vehemente, per lo quale si denotaua quello, che dentro in se sentiuano gli Apostoli, che era, come habbiamo detto, empimento di potere, e forza. E quando vna volta staua Giesù Christo pregando il Padre nell'affanno, & angustia, che riccueua da' suoi nemici, come lo dice S. Giouanni, gli venne questa voce interiore dal Cielo, confortandolo secondo l'humanità, la quale vdirono li Giudei a guisa di tuono: onde alcuni diceuano, ch'era tuono, altri che gli haueua parlato qualche Angelo: & era, che per quella voce di fuori si denotaua la fortezza, e potere, che secondo l'humanità si daua a Giesù di dietro. Laonde si deue sapere, che la voce spirituale è fetta, che quella produce: ilche volle dire David quando disse. *Ecce dabit voci sue vocem virtutis*. Cioè, ch'egli daria alla sua voce, voce di virtù. Doue bisogna intendere, che Dio è voce infinita, e la voce, che da nell'anima è l'effetto, che in lei produce. Questa voce senti San Giouanni nell' Apocalissi oue dice che senti nel Cielo: *Erat tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitruu magni*: cioè che la voce: che senti, era come voce di molte acque, e come voce d'vn gran tuono. E perche non s'intenda, che questa voce fosse penosa, & aspra, soggiunge subito dicendo, che questa stessa voce era così soaua, che era *sicut citharedorum citharizantium in citharis suis*: cioè, che era come di molti suonatori, che citharizzauano nelle loro cetere. Et

Io. 12. 18

Isa. 65. 12

Ps. 67. 34

Luc. 1. 53

Apoc. 14.

Ezec. 1. 24

me

me di molte acque era quasi sonus sublimi Dei, come suono dell' Altissimo Dio, cioè che altissima, e soauissimamente si comunicaua in lui questa voce infinita, percioche come dice mo, è egli stesso, che si comunicando voce nell' Anima. Ma si comunica a ciascun' anima dandole voce di virtù secondo la capacità, e conuenienza limitatamente, e le causa gran diletto, e grandezza, che per questo dice la Sposa nella Cantica. *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*. Vuol dire suoni la tua voce nelle mie orecchie, perche la tua voce è dolce.

Il sibilo dell' aure amorofette.

Due cose dice l' anima nel presente verso, cioè Aure, e Sibilo: per l' aure amorosa intende qui le virtù, e gratie dell' Amato, le quali la detta voce dello Sposo muoue nell' Anima, & Amorosissimamente toccano, e si comunicano nella sostanza di lei, Et chiama il sibilo di quest' aure vna altissima, e soauissima intelligenza di Dio, e delle sue virtù, la quale ridonda nell' intelletto dal toccho, che fanno queste virtù di Dio, nella sostanza dell' Anima, e questo il più sublime diletto, che si troui qualunque altro gusto dell' Anima. E perche s' intenda meglio quel, che s' è detto, notisi, che si come nell' aura, o vento si sentono due cose, che sonno toccho, e sibilo, o suono, così in questa comunicazione dello sposo si sentono due altre cose, che sonno sentimento di diletto, & intelligenze: E si come il toccho dell' aura si gusta nel senso del tatto, e il sibilo della medesima aura nell' vditio, così anche il toccho delle virtù dell' Amato si sente, e si gusta nell' tatto dell' Anima, cioè nella sostanza di lei, e l' intelligenza di cotali virtù di Dio sente nell' vditio dell' Anima, cioè nell' intelletto, Si deue anco notare, che allhora si dice venire l' aura amorosa, quando soauemente andrà sodis

facendo l'appetito di colui, che desideraua tal refrigerio, percioche all' hora si regala, e ricrea il senso del tatto, e con questo regalo del tatto sente l' vditio gran diletto nel suono, e sibilo dell' aura, assai più che l' tatto nel toccho dell' aura: imperoche il senso dell' vditio è più spirituale, o per dir meglio s' auicina più allo spirituale, che il senso del tatto, e così il diletto, che causa è più spirituale, che quello, che causa il tatto, Nè più ne meno, perche questo toccho di Dio sodisfa grandemente, e regala la sostanza dell' anima, adempiendo soauemente il suo appetito, ch' era di vederli intal vnione, viene questa medesima vnione da lei chiamata toccho, o aure amorose perche, come s' è detto, amorose, e soauemente se le comunicano le virtù dell' Amato, dal che deriuo nell' intelletto il sibilo dell' intelligenza. E lo chiama, sibilo, perche si come il sibilo causato dell' aua entra accuratamente nel vaseto dell' vditio, così questa sottilissima, e delicata intelligenza con marauiglioso gusto, e diletto nell' intimo della sostanza dell' Anima, ch' è uolto maggior diletto, che tutti gli altri. La causa questo è, perche se le dà sostanza intesa, e nuda d' accidenti, e fantasmi, più di quello, che si dà all' intelletto che i Filosofi chiamano passiuo, e possibile, imperoche passiuamente senza far' egli nulla dal canto suo la riceue, il che e il principal diletto dell' anima, perche e nell' intelletto, nel quale consiste la fruitione, come dicono li Theologi, che e vedere Dio, che per significare questo sibilo la detta intelligenza sostantiale, vogliono alcuni, che il nostro Padre San Elia vedesse Dio in quel sibilo d' aura delicata, che senti nel monte alla boca della sua spelonca, Chiamalo quiui la sacra Scrittura sibilo d' aura delicata, perche dalla sottile, e delicata comunicazione dello spirito gli nasceua l' intelligenza nell' intelletto.

Car. I, 14

3. Reg. 19
12.

telletto, e qui lo chiama l'Anima sibilo d'aure amoroſe, perche dall' amoroſa communicatione delle virtù del ſuo Amato le ridonda nell'Intelletto. Queſto ſibilo diuino, ch'entra per l'vdito dell'Anima, non ſolamente è ſoſtanza intenſa, come hò detto, ma anche manifeſtatione delle verità delle Diuinità, e riuelatione de' ſuoi ſecreti occulti: Imperoche tutte le volte, che nella ſacra Scrittura ſi troua alcuna communicatione di Dio, che ſi dica entrar per l'vdico, ſi troua eſſer manifeſtatione di queſte verità nude dell'Intelletto, ò riuelationi de' ſecreti di Dio, li quali ſono riuelationi, ò viſioni puramente ſpirituali, che ſolamente ſi danno all' Anima ſenza ſeruitio, & aiuto de' ſenſi, è coſa molto ſublime, e certa quel, che ſi dice comunicare Dio per l'vdito. Quindi è, che per dar ad intendere S. Paolo l'altezza della ſua riuelatione, non diſſe *vidi arcana verba*, ne meno *gultaſi arcana verba*, ma *Audit arcana verba, que non licet homini loqui*: Et è, come ſe diſſeſſe, Vdij parole, che all'huomo non è lecito raccontare. Nel che ſi penſa, che vidde Dio nella maniera, che il N. P. S. Elia nel ſibilo, perciòchè ſi come la fede, ſecondo che il medefimo Apoſtolo dice, è per l'vdito corporale, coſi anco quello, che dice la fede, cioè la ſoſtanza intenſa, e l'vdito ſpirituale; Il che diede ben' ad intendere il Profeta Giob, parlando con Dio, quando ſe gli riuelò, dicendo: *Auditu auris audiui te nunc autè oculus meus videt te*. Vuol dire, con l'vdito dell'orecchio traſcoltai, ma hora ti vede il mio occhio. Nel che ſi dà chiaramente ad intendere, che l'vdirlo con l'vdito dell'Anima e vederlo con l'occhio dell'Intelletto paſſiuo, che per ciò non dice, ti vdij col vdito de' miei orecchi, ma del mio orecchio, nè ti viddi con i miei occhi: ma col mio occhio, ch'è l'Intelletto, eſſendo che queſto vdire

dell' Anima è vedere coll'Intelletto. E non ſi hà da intendere, che queſto, che l'Anima intende, perche è ſoſtanza nuda, come habbiamo detto, ſia la perfetta, e chiara viſione, come nel Cielo: Perche quantunque ſia nuda d'accidenti, non per queſto è chiara, ma ofcura, perche è contemplatione, la quale in queſta vita, come dice S. Dionigi, è vn raggio di tenebre, e coſi poſſiamo dire, che è vn raggio, & imagine di fruitione, perche è nell'Intelletto, in cui conſiſte la fruitione. Queſta è la ſoſtanza intenſa, che qui l'Anima chiama occhi deſiderati, quali diſcoprendo l'amato, diſſe ella, non potendoli ſoffrire il ſenſo.

Allontanali Amato.

E perche mi pare molto qui a propoſito vna autorità di Giob, la quale conferma gran parte di quello, che hò detto in queſto ratto, e ſpoſalitiò la riferirò, benchè ſi trattieniamo, alquanto piu, e dichiarerò le parti di quella, che ſono il noſtro propoſito, & prima le potrò tutta in latino, e poi tutta in volgare: & appreſo dichiarerò breuemente in quello, che di eſſa verrà a noſtro propoſito, e finito queſto proſeguirò la dichiarazione de verſi dell'altra ſtanza. Dice dunque Eliphaz Themnite di queſta maniera, *Porro ad me dictum eſt verbum absconditum, & quaſi furtine ſuſcepit auris mea venas ſurri eius, in horrore viſionis nocturne, quando ſolet ſopor occupari homines, pavor tenuit me, & tremor, & omnia oſſa mea perterrita ſunt, & cum ſpiritus me preſente tranſiret, inhorruerunt pilicarnis meę, ſtetit quidam ſcuius non agnoſcebam vultus, imago coram oculis meis, & vocen: quaſi aura lenis audiui*. Et in volgare vuol dire, in verità mi ſi detta vna parola naſcoſta, e come furtivamente riceuè l'orecchio mio le vene del ſuo ſufutro nell'horrore della viſione notturna, quando il ſonno ſuol occupare gli huomini, il timore & il

2 Cor. 12
4.

Rom. 10,
17.

Iob. 42^{es}

Iob. 4. 12

tremore mi occupò, & tutte le mie ossa si scòpigliorono, e passàdo lo spirito in mia presenza s'arricciarono i peli della mia carne, mi si posse auanti vno, il cui volto non conosco, era vn' imagine dauanti gli occhi miei, & vdi vna voce come d'aura delicata. In questa autorità si contiene quasi tutto quello, che habbiamo detto dalla stanza 13. che dice. *Allontanali Amato*, fino a questo punto del presente ratto. Imperoche quello, che qui dice Eliphaz Temanite sù detto Anima, la cui grandezza non potendo ella soffrire disse, *Allontanali Amato*: & in dire, che riceuè il suo orchio le vene del suo susurro, come, furtiuamente, è dire la sostanza nuda, che habbiamo detto, che riceuè l'intelletto, percioche vene in questo luogo denotano sostanza nuda interiore, & il susurro significa quella communicatione, e tocco di virtudi, d'onde si comunica all'intelletto la detta sostanza intesa, e lo chiama qui susurro, perche è molto soaue, cotal communicatione, si come iui la chiamò l'Anima aure amorose, perche amorosamente si comunica. E dice, che la riceuè come furtiuamente, perche si come quello, che si rubba: è d'altri così quel secreto non è dell'huomo, dico naturalmente, perche riceuè quello, che non era di suo naturale, e così non gli era lecito riceuerlo, come ne meno a San Paolo era lecito il poter dire il suo. Laonde vn altro Profeta disse due volte il mio secreto à me, *secretum meum mihi secretum meum mihi*. E quando dice nell'horrore della visione notturna, allhora che il sòno suoi occupare gli huomini, mi occupò il timore, e'l tremore, dà ad intendere il timore, e tremore, che naturalmente cagiona nell'Anima quella communicatione di ratto, che come dicemmo, il naturale non potena soffrire la communicatione dello spirito di Dio

Imperochedà qui ad intendere il Profeta, che si come al tempo, che stanno gli huomini à dormire li suole opprimere, & impaurire vn certo aggrauamento, ò peso, che tal volta dormendo par d'hauer addosso, & accade per lo più frà il sonno, e la vigilia all'hora appunto, che incomincia il sonno, così al tempo di questo estasi spirituale, fra il sonno dell'ignoranza naturale, e la vigilia del conoscimento soprannaturale che è al principio del ratto, ò estasi, li fa tremare, e temere le visioni spirituali: che all'hora si comunica loro. Et aggiunge di più dicendo, che tutte le sue ossa si spauentarono, ò scòmpigliarono, che val tanto come se dicesse si commossero, e si slogarono da luoghi loro, nel che si dà ad intendere la gran disgiuntione di ossa, che habbiamo detto, che si partisce in questo tempo. Il Profeta Daniele dà benissimo ciò ad intendere, quando vedendo l'Angiolo disse, *Domine in visione tua dissolute sunt còpages mee* cioè, Signore nelle tue visioni si sono apperte le giunture delle mie ossa. Et in quella, che appresso segue, e passando lo spirito in mia presenza, cioè facendo passare il mio da' suoi limiti, e vie naturali per lo ratto, che habbiamo detto dal corpo, percioche in questo trapasso se ne resta gelato, e con la carne ritirata, come morto. Segue appresso, Stette vno, il cui volto, non conosco, era imagine dauanti gli occhi miei, costui, che dice, che stette, era Dio, il quale si comunicaua nella maniera sopradetta, e nel dire, che non conosceua il suo volto stà ad intendere, che in cotal communicatione, e visione ben che altissima non si conosce, ne vede il volto, & essenza di Dio, e però dice, ch'era imagine dauanti gli occhi suoi, perche come habbiamo detto, quella intelligenza di parole nascoste era altissima come imagine, e volto di Dio, ma non s'in-

Dan. 10.
16.

s'intende, che sia di veder essentialmente Dio. E doppo conclude, dicendo: Et vdi j vna voce di aura delicata, nel che s'intende il sibilo, dell'aura amorose, che qui l'anima dice essere il suo Amato. E non si deue intendere, che sempre accadano queste visite con simili timori, e detrimenti naturali, percioche, come s'è detto: ciò auuene a quei, che incominciano ad entrare nello stato d'illuminatione, e perfettione, con questa sorte di communicatione, conciosia cosa che in altri occorono con gran soauità. Segue la dichiarazione dell'altra stāza

La notte riposata.

In questo sonno spirituale, che l'Anima dice hauere nel petto del suo Amato, si possiede, e gusta tutto il riposo, è quiete, e trāquilità della notte pacifica, e si riceue insieme vn'abisfale, & oscura intelligenza diuina, e percio ella dice, che l' suo amato è per lei notte riposata.

Appresso lo spuntar, che fa l'Aurora.

Ma questa notte riposata dice, che non è di maniera, che si co. ne notte oscura, ma come notte già vicino allo spuntar del giorno, imperoche questa tranquillità, e quiete nella luce diuina è nuouo conoscimento di Dio, nel quale lo spirito stā soauissimamente quieto, inalzato alla luce diuina, e chiama assai propriamente qui questa luce diuina spuntar dell'aurora, cioè dell'alba, perche si come l'alba li centia l'oscurità della notte, e scopre la luce del giorno, così questo spirito tranquillo, e quieto in Dio è eleuato dalle tenebre del conoscimento naturale alla luce soprannaturale di Dio non chiaro, ma (come s'è detto) oscuro, a guisa di notte vicino allo spuntar dell'aurora. Percioche si come la notte vicino all'alba, ne del tutto è notte, ne del tutto è giorno, ma come si suol dire trà di, e

notte in questa solitudine, e tranquillità diuina l'intelletto innalzato con straordinaria nouità sopra ogni natural intendere ad vna luce diuina, ne lascia di partecipare alquanto della luce, e conoscimento sopradetto, ne tampoco possiede la chiara vista, e luce de' Beati: nella guisa appunto di colui, che dopò vn lungo sonno apre gli occhi alla luce, che non aspetta ua, Questo conoscimento parmi volle da ad intendere il santo Profeta Dauid, quando disse: *Vigilauit et factum sum sicut passer solitarius in tecto*, cioè, Mi svegliai, e diuentai come passero solitario nel tetto. Aprij gli occhi del mio intelletto, e mi trouai sopra, tutte le intelligenze naturali nel tetto cioè sopra tutte le cose inferiori, e terrene. E dice qui, che diuene simile al passero solitario, perche in questa maniera di contemplatione tiene lo spirito la proprietà del passero, le quali son cinque. La prima, che per ordinario si pone nel più alto - così lo spirito in questo passo si pone in altissima contemplatione. La seconda, che sempre tiene il becco verso quella parte, d'onde viene il vento, Così lo spirito qui volca la bocca dell'affetto verso quella parte d'onde viene lo spirito di timore o d'amor di Dio. La terza, e che ordinariamente stā solo, e non comporta alcun'altro uccelo appresso di se; ma come si vede, o sente vicino ad alcuno, subito se ne vā. Così lo spirito in questa contemplatione stā in solitudine d'ogni cosa, spogliato di tutte esse ne consente, o vuole in se altra cosa, che solitudine di Dio. La quarta e, che canta molto soauemente, & il medesimo fa lo spirito in questo tempo, percioche le lodi, che dà a Dio sono di soauissimo amore, saporitissima a se, e pretiosissime a Dio. La quinta e che non e di alcun colore determinato. Così lo spirito perfetto, nō solo in questo eccesso nō

ha verun colore d'effetto sensuale, & amor proprio, ma ne anche hà particolare **consideratione** circa le cose superiori ne potrà dire di che modo, à maniera, perche è abisso di notitia di Dio, quello, che lo possiede, come si è detto.

L'armonia delicata.

In quella tranquillità, e silenzio della notte già detta, & in quella notitia della luce diuina, vede l'Anima vna merauigliosa conuenienza, e dispositione della sapienza di Dio nella differenza di tutte le creature, e dipendenza, che hanno da Dio, dando in questo ciascheduna nella sua maniera voce, come in esse è Dio di forte che le pare vn'armonia di musica altissima, che supera qualsiuoglia festa, e melodia del mondo. E chiama questa musica cheta, perche (come habbiamo detto) è intelligenza tranquilla, e quieta senza strepito di voci, onde stassi in quella godèdo la soauità della musica, e la quiete del silenzio, e così dice, che'l suo Amato è questa musica cheta, perche in lui conosce, e gusta questa armonia di musica spirituale; e non solo questo, ma che anche.

Solitudin sonora.

Il che è quasi il medesimo, che la musica cheta. perche se bene quella musica è cheta quanto alli sensi, e potenze naturali, e pero anche solitudine molto sonora per le potèze spirituali perche stando esse sole, e vote di tutte le forme, & apprensioni naturali, possono riceuer molto bene il suono spirituale sonorossimamente nel lo spirito dell'eccellenza di Dio in se, e nelle sue creature, conforme a quel, che dicemmo di sopra, hauer visto Gioianni Apostolo in spirito nell'Apocalissi, cioè vna voce di molti citaristi, che citarizzauano nelle loro cetero. Questa armonia fù nello spirito, e non di cetero naturali, ma di certo **conoscimento delle lodi de' Beati,**

che ciascheduno secondo la sua maniera di gloria fa a Dio continuamente. Il che è come musica, perche si come ciascuno possiede differentemente i suoi doni. così ciascheduno canta la sua lode differentemente, e tutti con vna concordanza d'amore a guisa di musica; Questo modo medesimo vede l'Anima in questa sapienza tranquilla in tutte le creature non solo inferiori, ma superiori, che ciascheduna dà, secondo quello, che in se ha riceuto da Dio, voce di testimonio di quello, che Dio è, vede, che ciascheduno al modo suo magnifica Dio hauendo in se Dio, secondo la sua capacità, e così tutte queste voci fanno vna voce di musica marauigliosa di grandezza, di sapienza, e di scienza, di Dio. E questo e quello, che volle dire lo spirito Santo nel libro della Sapienza. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc, quod continet, omnia, scientiam habet vocis.* Vuol dire, lo spirito del Signore riempi la rotondità della terra, & questo modo, che contiene tutte le cose, ch'egli fece, hà scienza di voce, che è la solitudine sonora, che dicemmo conoscer l'Anima, cioè il testimonio, che tutte quelle danno in se di Dio. E perche quado l'Anima riceue questa musica sonora non è senza solitudine, & alienatione da tutte le cose esteriori; la chiama musica tacita, e solitudine sonora. Questa dunque dice, ch'è il suo Amato; e di più.

La cena, che ricrea, & inamora.

La cena a gli amanti apporta ricreatione, satiera, & amore; perche questo causa l'anima l'Amato in questa soaua communicatione, lo chiama qui l'Anima cena, che ricrea, & inamora. Si deue sapere, che nelle sacre carte questo nome Cena s'intende per la Diuina Scrittura, perche si come la cena à il fine del traualgio del giorno, e principio del riposo della notte così questa notitia tranquilla, che hab-

habbiamo detto, fa sentire all' Anima vn certo fine de mali, e possessio de' beni. Nel che s'innamora di Dio piu che prima, e per questo, è esso a lei la cena, che ricrea, con esser il fine de' mali, & innamora con esserle il possessio di tutti i beni.

STANZA DECIMA SESTA.

Nostro letto fiorito.

*Da tane di leoni circondato,
Di porpora vestito,
Di pace edificato,
Di mille feudi d' oro coronato,*

DICHIAZIONE

NELLE due stanze passate hà cantato la sposa le gratie, e le grandezze del suo Amato, & in questa canta il felice, & alto stato, nel quale si vede posta, la sicurezza di esso, e la ricchezza de' doni, e virtù di cui si vede dotata, & adornata nel talamo dell' vnione del suo sposo, percioche dallo stare ella già vnita coll' Amato, viene ad hauer le virtù forti, e sode, la carità in perfezione, e la pace compito, e tutta se stessa arricchita, & abbellita con doni, e bellezze, per quanto si può in questa vita possedere, e godere. Onde dice.

Nostro letto fiorito.

Questo letto fiorito è il petto, & amore dell' Amato, in cui l' anima fatta sposa sta già vnita. Questo sta già fiorito per lei per rispetto dell' vnione e cogiuntione, che s' è fatto fra loro due, mediante la quale si comunicano a lei le virtù, e le gratie, & i doni dell' Amato, con le quali cose sta ella tanto abbellita, e ricca piena di diletti, che le pare di stare in vn letto di varietà di fiori, che co' l' loro tocco dilettano, e co' l' lor' odore ricreano: perloche chiama ella questa vnio-

ne d' amore letto fiorito. Così appunto la chiama la sposa nella Cantica, dicendo allo sposo: *Lectulus noster floridus.* Il nostro letto fiorito. Lo chiama nostro, perche le medesime virtù, & vn medesimo amore, cioè dell' Amato sono già d' ambidue, conforme a quello, che dice lo Spirito santo ne' Prouerbi. *Delicie mee esse cum filiis hominum.* I miei diletti sono con li figliuoli de' gli huomini. Lo chiama anco fiorito, perche in questo stato si trouano già le virtù nell' Anima perfettamente, e poste in esercizio di opere perfette, & heroiche: il che prima non hauea potuto essere, nõ stando il letto fiorito con perfetta vnione con Dio: e perciò dice,

Da tane di leoni circondato.

Per causa della forteza, & acrimonia del leone, compara qui le virtù, che già possiede l' Anima in questo stato, alle spelonche de' leoni, le quali stano molto sicure da tutti gli altri animali, percioche temendo questi la forteza, e braura del leone, che sta dentro, non solo non ardiscono d' entrare ma ne meno d' accostarsi a quelle. Così ciascuna delle virtù, quando già l' Anima le possiede perfettamente, è come vna cauerna di leoni in cui dimora, & assiste lo sposo forte come leone vnito con l' Anima in quella virtù, & in ciascuna dell' altre virtù, e la medesima anima vnita con esso lui in queste medesime virtù è come forte leone, perche quiui ricoue le proprietà dell' Amato: & in tal caso sta l' Anima così ben difesa, e forte co' ciascuna virtù, e con tutte esse insieme in questa unione di Dio, che è letto fiorito, che non ardisce il demonio non, solo metterli con tale Anima, ma ne meno di comparirle auanti per lo gran timore, che hà di quella uedendola tanto ingrandita, e dotata di virtù perfette nel letto dell' Amato. Percioche stando ella unita con Dio in transformatione d' amore la teme tanto,

Cāt. I. 10

Pron. 8.
31.

to, quanto lo stesso Dio, e non osa nè pure mirarla. Teme molto il demonio l'Anima, ch'è arriuata alla perfezione, questo è il letto dell'Anima circondato di virtù: imperoche in questo stato di tal maniera stanno legate fra di loro, e fortificate l'vna con l'altra, & vnite insieme in vna perfezione consumata, che non vi resta luogo, non solo perche il demonio non possa entrare, ma stà anche difesa perche nessuna cosa del mondo, o alta, o bassa che sia, la possa inquietare, molestare, ne muouere. Còciosia cosa che ritrouandosi già libera da ogni molestia delle passioni naturali, & aliena, e nuda dalla tempesta, e varietà delle cose temporali, gode con sicurezza della participatione di Dio. Questo è quello, che desideraua la sposa nella

Cant. 8. 1 Cantica dicendo: *Quis det te mihi fratrem meum sugentem vbera matris meae ut inueniam te solum, foris, & deosculer te. & iam me nemo despicit?* Vuol dire: O chi mi concedesse fratello mio, che succhiassi le mammelle di mia madre, di maniera ch'io ti troui solo di fuori, e ti bacci e niuno più mi dispreggi? Questo bacio è l'vniione, di cui andiamo parlando, nella quale si pareggia, & vguaglia, l'Anima con Dio per amore, che perciò desidera le sia concesso, che l'Amato sia suo fratello, significando in questo il desiderio d'vguaglianza, e succhi le mammelle di sua madre, cioè che consuma tutte l'imperfezioni, & appetiti della sua naturalezza, che tiene da sua madre Eua: e lo troui solo fuora di tutte le cose, vota, e nuda, quanto alla volontà, & appetito di tutte esse, e così nessuno la dispreggeria, cioè non haaranno ardire ne l'mondo, ne la carne, il demonio d'inquietarla, perche stando l'Anima libera, e purgata di tutte queste cose & vnita con Dio, nessuna di esse la può molestare. Quindi è, che l'Anima godegia in questo stato vn'ordinaria foauità, e

quiete, che mai la perde, ne manca ma oltre di queste ordinaria fodisfattione, e pace, sogliono di tal maniera in essa aprirsi, e dar odore di se i fiori delle virtù, di quest'horto, che le pare di star piena de' diletti di Dio. Dissi, che sogliono aprirsi li fiori delle virtù che stanno nell'Anima, perche quantunque l'Anima si troui piena di virtù in perfezione, non sempre le stà ella gustando in atto, se bene, come si è detto, la pace, e tràquillità, che le causano, si gode ordinariamente. Imperoche possiamo dire, che stanno nell'Anima in questa vita come fiori nell'horto, ferrati nel bortone: li quali alcune volte è cosa di stupore vederli tutti aprire, causando, cioè lo spirito santo, e dar di se merauiglioso odore, e fragranza in molta varietà: Percioche accade, che veda l'Anima in se li fiori delle montagne, che di sopra dicemmo, essere l'abbondanza, e grandezza, e bellezza di Dio, & in queste intrecciati i gli delle valli ombrose, che sono riposo, refrigerio, e difesa, & appresso tramezzate le rose dell'Isola straniere, quali dicemmo essere le notitie straordinarie, & anche inuestirla l'odore de' bianchi gli de' fiumi sonori, quali dicemmo esse la grandezza di Dio, ch'empie tutta l'Anima, & intrecciato qui il delicato gel soauo del sibilo dell'aure amoroze, di cui anco dicemmo, che godeua l'Anima in questo stato, e nè più, nè meno tutte l'altre virtù, e doni di conoscimento tranquillo, è la quiete musica, e solitudine sonora, e la saportà, & amorosa cena. Et è di tal maniera alcune volte il godere, e sentire la fragranza di questi fiori insieme, che con molta verità può l'Anima dire.

*Nostro letto fiorito,
Da tane di leoni circondato,*

Beata l'Anima, che in questa vita meriterà gustare alcune volte l'odo-

re di questi fiori . E dice, che questo letto è anche.

Di porpora vestito .

Per la porpora vien significata la carità nella diuina Scrittura , e di essa si vestono, & ornano li Rè . Dice l' Anima, che questo letto fiorito stà difeso e coperto di porpora , perche tutte le virtù, ricchezze, e beni di lui si sostentano , fioriscono , e godono solamente con la carità, & amore del Rè del Cielo , senza il quale amore non potrebbe l'anima godere di questo letto , ne de suoi fiori; E così tutte queste virtù stanno nell' Anima , come tinte in amor di Dio , come suggetto , in cui bene si conferuano , e stanno come bagnate in amore: per cioche tutte , e ciascheduna di esse stanno sempre innamorando di Dio l' Anima , & in tutte le cose, & opere la muouono all'amore, questo vuol dire essere difeso in porpora . Dice, ch'è anco.

Di pace edificato .

Ciascheduna virtù per se stessa e pacifica mansueta, e forte, e conseguentemente nell' Anima , che la possiede, fa questi tre affetti, cioè di pace, mansuetudine, e fortezza . E perche questo diletto e fiorito, composto de' fiori delle virtù i quali tutte sono pacifiche, mansuete, e forti, quindi è, che stà edificato di pace, e l'anima pacifica, mansueta, e forte , che sono tre proprietà , per le quali non possono fare guerra alcuna il mondo , il Demonio , e la carne . Tengono queste virtù di tal maniera l'anima pacifica, sicura, che le pare essere tutta edificata di pace . E di piu dice , che questo letto è anche .

Di mille scudi d'oro incoronato ,

Le virtù, e doni dell' Anima chiamansi scudi, de quali dice, che stà coronato il letto delizioso dell' Anima, perche non solo le virtù, e doni seruono a chi le acquista, e guadagna, di corona, e di premio, ma anche difesa , come forti scudi contra li viti, che in esse vinse,

per questo stà il letto fiorito, e coronato di quelli in premio , e difeso come con riparo di scudo. E dice che sono d'oro per denotare il valore grande delle virtù. Sono adunque le virtù, corona, e difesa. Questo medesimo . Disse nella Cantica la Sposa con altre parole, così *En lectulum Salamonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel , vniuersusque ensis super fermus suum propter timores nocturnos .*

Cant. 3.7

STANZA XVII.

Dietro l'orme tue a mille

Le giouani discorono il cammino ,

Al tocco di fanille,

All'acconciato vino ,

E mission di balsamo diuino .

DICHIARATIONE

IN questa stanza loda la Sposa il suo amato di tre gratie, che da lui riceuono l'Anime diuote, per le quali s'animano, e s'inalzano all'amor di Dio, che per esprimerle elleno in questo stato fa qui mentione di esse . La prima è la soauità, che loro dà, le quale è tanto efficace, che le fa camminare con molta fretta nel cammino della perfettione . La seconda è vna visita d'amore, con la quale grandemente le infiamma in amore. La terza è abbondanza di carità , che infonde in esse , con che di tal maniera le inbriaça, che in questa imbriachezza, e con la visita d'amore inalza loro lo spirito a mandare lodi a Dio, & affetti soauissimi d'amore: e però dice:

Dietro all'orme tue a mille.

La pedata è vestigio di quello , di cui e la pedata per la quale si v'ineffigando, e cercando colui, che la fece. La soauità, è notizia, che Dio dà di se all' Anima, che lo cerca , è il vestigio , e pedata, per la quale si v' conoscendo, e cercando Dio . Per questo dice,

qui

quì l'Anima al Verbo suo Sposo, dietro dell'orme tue, cioè dietro il vestigio della tua soauità, che di te à quelle imprimi, & infondi, e dietro l'odore, che di te spargi,

Le giovani discorrono il cammino.

Ciòè l'anime diuote con le forze della giouètà riceuute dalla soauità della tua pedata discorrono, cioè corrono per molte parti, e di molte maniere (che questo vuol dire discorrono) ciascuna per la parte, e forte, che Dio le dà di spirito, e stato con molte differenze d'essercitij, & opere spirituali per lo cammino della vita eterna, ch'è la perfezione Angelica, per la quale s'incòtrano col Amato in vnione d'amore dopò la nudità di spirito, e di tutte le cose. Questa soauità del vestigio, che lascia Dio di se all'anima, la rende molto leggiera, e snella, ella fa correre dietro di lui: percioche è molto poco, ò nulla quello, che allhora l'anima trauglia dal canto suo in andare per questo cammino: anzi è mossa, e tirata da questa diuina pedata non solo ad andare, ma à correre di molte maniere, come habbiamo detto, per lo cammino, che percio la Sposa la chiama tratione, dicendo: *Traheme post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* Cioè, tirami à dietro à te, e correremo à gli odori de' tuoi vnguenti. E dopò hauerle dato questo diuino odore dice, *In odoem unguentorum tuorum currimus adolefcentule dilexerunt te nimis,* Corriamo à gli odori de' tuoi vnguenti, le giovani ti amarono molto. Et il Santo Profeta David dice; *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Corri il cammino de' tuoi Comandamenti, quando dilatasti il mio cuore.

Al tocco di fauille,

All'acconciato vino,

Emission di balsamo diuino.

Nelli due primi versi della staza hab-

biamo dichiarato, che l'anime dietro la pedata discorrono il cammino con essercitij & opere esteriori, & hora in questi tre versi dà ad intendere l'anima l'essercito, che interiormente fanno queste anime mosse con la volontà, e ciò per due altre gratie, e visite interiori, che loro fa l'Amato, le quali chiama tocco di fauilla, evino acconciato: e l'essercito interiore della volontà, che risulta, & è cagionato da queste due visite, chiama emissioni di balsamo diuino. Quanto al primo si deue notare, che questo tocco di fauilla, che qui dice, è vn tocco fortissimo, che l'Amato fa all'anima, alle volte anco quando ci pensa, di maniera che le accende il cuore con fuoco d'amore, che non pare se non vna fauilla di fuoco, che saltò, e l'abbruciò, & allhora con gran prestezza, come chi in subito si fuglia, si accende la volontà ad amare, desiderare, lodare, magnificare, riuerire, e pregare Dio col fauore d'Amore, le quali cose chiama emissioni di balsamo diuino, che rispondono al tocco della fauilla uscita dal diuino amore, che attaccò la fauilla: e questo è il balsamo diuino, che conforta, e sana l'Anima col suo odore, e sostanza. Di questo tocco diuino dice la Sposa nella Cantica: *Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum eius.* Il mio Amato pose la mano per lo pertugio, & il mio ventre tremò al tocco suo. Il toccamento dell'Amato è il tocco d'amore, che qui diciamo, che fa nell'anima, la mano è la gratia, che in lei si fa, il pertugio, per doue entrò questo mano, è il modo, e grado di perfezione, che tiene l'anima perche l'amato secondo questo suole comunicarsi più, ò meno, & in vna maniera, ò altra di qualità spirituale dell'anima: Il suo ventre che (dice) tremò, è la volontà, in cui si fa detto tocco: & il tremare è l'ecceitarsi in lei

Cant. 1.4

Ps 82.23

Cant. 5.4

gli appetiti, e gli effetti di amor di Dio di lode, & altri, che habbiamo detto, che sono l'emissioni di balsamo, che da questo tocco ridondano, come sopra dicemmo.

All' acconciato .vino.

Questo vino acconciato è vn'altra gratia molto maggiore, che Dio alcune volte fa all' Anime approfittate, imbricandole nello Spirito santo cò vino d'amore soaue, gustoso, & potente. Laonde lo chiama vino acconciato, perche si come il vino acconciato è quando è cotto con molte, e diuerse specie odorose, & acute, così questo amore, che è quello, che Dio dà all' già perfetti, sta già cotto, e posto nell' anime, loro, acconciato con le virtù, che già cot'al'anima hà guadagnate, il quale con queste pretiose specie accomodato causa nell' anima tal vigore, & abbondanza di soaue imbricchezza, nelle visite, che Dio le fa, che con grande efficacia, e forza le fa inuiare à Dio quelle emissioni, ò sghorghi di amore, lodare, e riuereire quel, ch' andiamo dicendo, e questo con stupendi desiderij di fare, e patire per lui. E si deue auuertire, che questa gratia della soaue imbricchezza non passa così presto, come la fauilla, perche si ferma, più, ma la fauilla tocca, e passa, & il suo effetto dura poco, se bene alcune volte alquanto più. Ma il vino acconciato, & il suo effetto, che è (come dico) soaue amore nell' anima suol durare assai tempo, alcune volte vn giorno, ò due, altre volte, molti giorni se bene non sempre in vn grado d'intensione, perche allenta, e cresce, senza che stia in potere dell' anima: imperoche alcune volte senza fare niente dal canto suo sente l'anima nell' intima sostanza andarsi soauemente imbricando lo spirito suo, & infiammato di questo vino diuino, dice quello, che disse Dauid: *Conculcauit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.* Il mio cuore

riscaldò dentro di me, e nella mia meditatione si accenderà il fuoco. L'emissioni di quest' interior imbricchezza d'amore durano alcune volte tutto il tempo, che quella dura, perciò, che altre volte ancorche ella sia nell' anima, e senza le dette emissioni, e sono maggiori, ò minori, quando vi sono quanto è più ò meno intesa l'imbricchezza: ma l'emissioni, & effetti della fauilla ordinariamente durano più di essa, anzi, che ella le lascia nell' anima, e sono più accrese, che quelle dell'imbricchezza, imperoche alle volte questa diuina fauilla lascia l'anima abbruciandosi, & ardendo in amore. E perche habbiamo parlato del vino cotto, sarà bene notare qui breuemente la differenza, che si troua fra'l vino cotto (come suol dirsi) & il vino nuouo, che farà la medesima, che fra gli amanti vecchi, e nuoui, e seruirà per dar' vn poco di dottrina per li spirituali. Il vino nuouo non hà digerita la feccia, ne fatto posa, e così bolle per di fuori, e non si può sapere la bontà, e'l valore di esso, finche non habbia ben digerita la feccia, e fermato il suo bolire, perche fino a questo termine stà in molta contingenza di guastarsi, hà il sabor grosso, & aspro, & il beuere molto di esso guasta la complessione di chi lo beue, tenendo gran forza nella feccia. Ma il vino vecchio, hà già digerita la feccia, e fatto posa, e così non hà più quei bollori di nuouo, e la sua bontà già si conosce di fuori, e stà molto sicuro di non guastarsi, essendo, come dico, già finiti quei bolori, e furie della feccia che lo poteuano guastare: onde il vino ben cotto è miracolo, che si guasti, e perda. Tiene il sabor soaue, e la forza nella sostanza di esso, non nel gusto, e così la sua beuanda cagiona buona dispositione, e dà forza a chi lo beue. I nouelli amanti sono assomigliati al vino nuouo: questi sono coloro, che cominciano à seruire Dio, per-

Cant. 8.1

Pl. 38.14

che

che hanno li feruori del vino dell' amore molto per di fuora nel senso , poiche non hanno ancora digerita la feccia del senso fiacco, & imperfetto, e tengono la forza dell'amore nel gusto di esso : imperoche ordinariamente a questi il gusto sensitiuo dà la forza per operare , e per quello si muouono , e così non vi è che fidarsi di questo amore, fin che cessino quei feruori, se bene quel calore del senso lo possono inclinare a buono , e perfetto amore , e seruirsene di buon mezzo Per quello, digerendosi bene la feccia della sua imperfettione. Onde è anco molto facile in questi principij, e novità de' gusti mancar il vino dell' amore , e perdersi quando manca il feruore, & il sapore di nuouo . E questi nouelli amanti sempre stanno con ansie , & affanni sensitui d' amore , a quali conuiene temperare la beuanda , perche se operano molto secondo l'opera del vino, si guasta il naturale . Queste ansie , & affanni d'amore sono il sapore del vino nuouo , che diciamo esser aspro, e non ancora diuenuto foauo con la perfetta deuotione, nel qual tempo cessano queste ansie d'amore, come appresso diremo . Questa medesima comparatione pone il Sauio nell'Ecclesiastico dicendo: *Vinum nouum amicus nouus veterascat , & cum suauitate biber illud .* L' amico nuouo è come il vino nuouo: s' inuechierà, e lo beuerai con foauità. La doue i vecchi amanti, che sono gli esercitati, e prouati all' esercizio dell' aspro, sono come il vino vecchio, già la feccia stà cotta, e non hà quei feruori sensitui, ne quelle furie, e fuochi bollenti per di fuora , ma gustano la foauità del vino in sostanza già cotta , e posato colà dentro nell' Anima: non e in quello sapor di senso , come nel nuouo, ma sostanza, e sapor di spirito, e verità di opere : ne hanno la mira a questi gusti , e feruori sensitui , ne li vogliono gustare , perche chi fonda il

suo gusto nel senso, è anche necessario, che senta molte volte pena, e disgusto nel senso. E perche questi amanti vecchi non tengono la foauità radicata nel senso: non hanno tampoco ansie, e pene d'amore nel senso, e nell' anima: e così questi amanti vecchi per meraviglia fanno mancamenti a Dio, perche si trouano già superiori a quello , che li hauerebbe necessitati a commettere mancamenti, cioè sopra il senso inferiore: & hanno il vino d' amore non solo già cotto, e purgato dalla feccia , ma condito anche con le spetie , che dicemmo, delle virtù perfette, che non lo lasciano corrompere, come il nuouo. Onde disse l' Ecclesiastico: *Amicum antiquum, non deserat, nouus enim non erit similis illi:* Cioè, non lasciare l' amico vecchio , perche il nuouo non sarà simile a lui In questo vino adunque già purgato, & acconcio dall' anima causa l' Amato la diuina imbrochezza, che habbiamo detto , la quale fa inuiare a Dio le sopradette emissioni: e così il senso della tre versi è il seguente: Al tocco di fauilla, con che risuegli l' anima mia, & al vino condito, con che amorosamente l' imbrochi , essa ti manda l' emissioni , che sono li mouimenti, & atti d' an. ore , che in lei causa .

Ecccl.8.14

Ecccl.9.13

STANZA XVIII.

*Nella secreta cella**Dell' Amato benei , all' hor, ch' io uscì.**Alla pianura bella,**Già scordato mèn già,**E la gregge perdei , che pria seguia.*

DICHIAZIONE

RAcconta in questa stanza l'anima la so prana mercede, e gratia, che Dio le hà fatto con raccorla nell'intimo del suo amore ; ch'è l'vnione, e trasformatione d'amore in Dio, e dice gli affetti, che di quivi caud, che sono dimenticanza, & alienatione da tutte le cose del mondo ; e mortificazione di tutti li suoi appetiti, e gusti.

Nella secreta cella.

Per dire qualche cosa della cantina, e cella vinaria, e dichiarare quello, che vuol dire l'anima, farebbe di mestiero, che lo Spirito Santo prendesse la mano, e mouesse la penna : Questa cella, che dice qui l'anima, è l'ultimo, & il più stretto grado d'amor, in cui possa l'anima situarsi in questa vita, che per ciò la chiama cella secreta, cioè la più interiore: d'onde ne segue, che ve ne sono altre non tanto interiori, e segrete, che sono li gradi d'amore, per li quali si sale fino a questo ultimo, e possiamo dire, che questi gradi, o celle d'amore sono sette, li quali si vengono a possedere tutti, quando si posseggono li sette doni dello Spirito Santo con perfectione, nella maniera che l'anima è capace di riceverli: e così quando l'anima arriua à tenere con perfectione lo spirito di timore, già tiene perfettamente lo spirito d'amore, in quanto quel timore, ch'è l'ultimo delli sette doni, è filiale, & il timore perfetto di figliuolo procede dal perfetto amore di Padre: onde quando la Sacra Scrittura vuol chiamare qualcheduno perfetto nella carità lo chiama timorato di Dio, Così profetizzando Esaia la perfectione di Christo disse, *repleuit eum spiritus timoris Domini*. Lo empì lo spirito del timore del Signore; Et anche S. Luca chiama il Santo Simeone timorato dicèdo: *Erat iustus, & timoratus*: è così d'altri molti. Si deue notare, che molte anime ar-

riano, & entrano nelle prime celle; ciascuna secondo la perfectione d'amore, che hà, ma à quest'ultima, e più secreta poeche arriano in questa vita, essendo che in essa è di già fatta l'vnione perfetta con Dio, che da' Mistici si chiama Matrimonio spirituale, di cui parla in questo luogo l'anima; e quello, che Dio comunica nell'anima in questa stretta vnione è totalmente indicibile, e non si può dir nulla si come del medesimo Dio non si può dire cosa alcuna, che sia come egli, perche il medesimo Dio è quello, che se le comunica con gloria marauigliosa di trasformatione di lei in lui stando amendue in vno, come se dicessimo, o la inuerziata con il raggio del Sole, o il carbone col fuoco, o la luce delle stelle con quella del sole? ma non però essentialmente, e compitamente come nel altra vita. Così per dar ad intendere l'anima quello che in questa cella d'vnione riceuè da Dio, non dice altra cosa, ne pensò, che la potesse dire più propria, che dire il verso seguente.

Del'amato benei.

Imperochè si come la beuàda si diffonde, e sparge per tutte le vene, e mèbra del corpo, così si diffonde questa communicatione sostantialmente in tutta l'anima, o per dir meglio, l'anima più si trasforma in Dio, conforme la qual trasformatione bene l'anima del suo Dio secondo la sua sostanza, e sue potèze spirituali, imperochè secondo l'intelletto beue sapienza, e scienza, e secondo la volontà beue amore soauissimo, e secondo la memoria beue ricreatione, è diletto nella rimembranza, e sentimento di gloria. Quanto al primo, che l'anima riceua - e deua diletto sostantialmente, lo dice ella stessa nella Cantica così: *Anima meali. que facta est, ut spòsus loquutus est*. L'anima mia si lique fece, per diletto, subito che parlò lo sposo Il parlar lo sposo è qui comunicarsi all'anima. E che

Cant. 5,6

Pin.

Isa. 11. 3.

Luc. 2. 25

Cant. 8.2
 l'Intelletto beua sapienza, ne medefimi Cantici lo dice la Sposa doue desiderando ella arriuare a questo bacio d'vnione, e chiedendolo allo Sposo, disse: *Ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito*: Tu mi ammaestrerai, & io darò a te vna beuanda di vino condito, cioè il mio amore, condito, & acconcio col tuo. Quanto al secondo, che la volontà beue quiui amore, lo dice anco la Sposa nel detto Libro della Cantica con tali parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*. Mi posse li Rè dentro della cella secreta, & ordinò in me la carità, che val tanto, quanto dire, mi diede à bere, amore introdotta nel suo amore, o più chiaramente parlàdo con proprietà, ordinò in me la sua carità accomodando, & appropriando a me la sua medesima carità, il che è beuer l'Anima il medesimo amore del suo Amato, infondendoglielo il suo Amato. Onde è da notare circa quello, che alcuni dicono, che non può la volontà amare, se non quello, che prima intende l'Intelletto, che si deue intendere naturalmente, percioche naturale è impossibile amare, se non s'intende prima quello, che si ama, ma per via soprannaturale ben può Dio infondere amore senza infondere ne accrescere distinta intelligenza, come nella citata autorità si dà ad intendere. Questo esprimantano molti spirituali, li quali molte volte si veggono ardere in amor di Dio, senza che habbino più distinta intelligenza, che prima, possono intendere poco, & amar molto, e possono intendere molto, & amar poco. Anzi ordinariamente, quei spirituali, che non hanno molto auantaggiato l'Intelletto intorno a Dio, sogliono auantaggiarsi nella volontà, e basta loro la fede infusa per scienza d'Intelletto mediante la quale infonde ad essi Dio carità, e si aumenta loro l'atto di lei, che è amore, an-

corche non se le aumenti la cognitione, come habbiamo detto, e così può la volontà beuere amore, senza che l'Intelletto beua di nuouo intelligenza: se bene nel caso, di cui andiamo ragionando, doue dice l'anima, che beuè del suo Amato, inquãto è vnione nella cella secreta, la quale è secondo le tre potenze dell'anima, come habbiamo detto, tutte esse beuono insieme. Quanto al terzo, secondo la memoria beua quiui l'anima del suo Amato: e chiaro, poiche si troua, illustrata cò luce dell'Intelletto in ricordanza de' beni, che stà possedendo, e godendo nell'Vnione del suo Amato. Questa diuina beuuta deifica, & inalta tanto l'anima, e l'assorbe, & inzuppa in Dio, che

All'hor ch'io vscia.

Cioè ottenuta questa gratia di passare, perchè quantunque stia sempre l'Anima in questo alto stato di matrimonio, da che Dio l'hà posta in essa, non però stà sempre in attual'vnione secondo le potenze sopradette, ancorche vi stia secondo la sostanza di essa Anima. Ma però in questa vnione, sostantiale dell'Anima bene spesso si vniscono anco le potenze, e beuono in questa cantina l'Intelletto intendendo, e la volontà amando, &c. Hor dicendo qui l'Anima.

All'hor ch'io vscia.

Non s'intende dell'vnione essenziale o sostantiale, che già ella tiene, ch'è lo stato detto, ma dell'vnione delle potenze, la quale non è continua in questa vita, ne lo può essere, hor quando dà questa feci passaggio

Alla pianura bella.

Cioè per tutta questa larghezza del mondo.

Già scordata men già.

Perche quella beuanda da sapienza di Dio altissima, che quiui ben è, la fè scordare di tutte le cose del mondo, parendole, che quello, che prima fa beua, anzi che tutto il mondo sà, in

comparatione di quel sapere si pura, e ignoranza, e quella edificatione, con cui rimane, e l' eleuatione di mente, in Dio, con la quale resta come rapita, & in zuppata d'amore tutta trasformata in Dio, non le lascia auuertire cosa alcuna del mondo. e così può ben dire.

Ignorante mengia.

Perche non solo dal mondo, ma anco da se stessa rimane alienata, & annihilata, come risoluta in amore, consistendo in darli tutta all' Amato. Questo non sapere dà ad intendere la Spofa, nella Cantica, doue, dopo d' haure detto l' vnione, e l' congiungimento di le, e del suo Amato dice questa stessa parola, *Nesciui*. Non seppi, o ignorai. Costesta anima poco s' intrametterà in cose d'altri, poiche anco si scorda delle proprie, e questa proprietà tiene lo spirito di Dio nell' anima, doue dimora, che subito l' inchina a non sapere, & ignorare tutte le cose altrui, e principalmente quelle, che non sono per suo profitto, percioche lo spirito di Dio è raccolto, e non esce a cose altrui, e così l' anima se ne resta in vna santa ignoranza di tutte le cose se. Ma non si hà da intendere, che perda quiti l' Anima gli habiti della scienza, e totalmente la notitia delle cose, che prima sapeua, ancorche resti con quel non sapere, ma che perde l'atto, e memoria di tutte le cose in quell'inzuppamento d'amore, e questo per due cause: l' vna, perche come attualmente resta assorta, & inzuppato in quella beuuta d' amore, non può stare attualmente in altra cosa, la seconda, perche quella trasformatione in Dio di tal maniera la conforme cō la sua simplicità, e purità, che la lascia limpida, pura e vota di tutte le forme, e figure, che prima haueua, come fà il Sole, nella vetriata, che infondendosi in essa la rende chiara, e si perdono di vista tutte le macchie, che in quella comparuano prima, ma partendosi il

Sole, & allontanandosi bene da quella la subito tornano a comparire in lei le nuuole, e macchie di prima. Ma nell' anima, come le resta, e dura più l' affetto di quell' atto d' amore, dura anche qualche poco il non sapere, secondo che dura (come habbiamo detto) l' affetto, e l' intermissione di quell' atto, il quale sicome l' infiamma, e muta tutta in amore, così l' annichilò, e disseccò in tutto quello, che non era amore, e lasciolla non sapendo altra cosa se non amore, conforme, a quello, che dicemmo di sopra di Dauid, che dice, *Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt, et ego ad nihilum redactus sum, et nesciui*. Perche il mio cuore fù infiammato, le mie reni anche si mutarono, e fù ridotto in niente, e non seppi. Perche il mutarsi le reni per causa di questa infiammatione del cuore è mutarsi l' Anima con tutti li suoi appetiti in Dio con vna nuoua maniera spogliata di tutto il vecchio, di che prima era vestita, per questo dice, che fù ridotto in niente, e che non sepe, che sono li detti, che dicemmo, che causaua la beuuta in questa cella vinaria di Dio; Percioche non solo si annichila tutto il suo sapere di prima, parendogli nulla in comparatione di quel sommo sapere, ma anco tutta la sua vecchia vita, & imperfettione si annichila, e rinoua l' huomo; dal che ne segue questo secondo effetto, che di quiti ridonda, e si contiene nel seguente verso,

E la gregge perdei, che pria seguia.

Si deue auuertire, che fin che l' anima arriui a questo stato di perfettione, di cui andiamo parlando, per molto spirituale, che sia, sempre le resta qualche inclinazione, & attacco d' appetiti, e gustarelli, & altre imperfettioni sue o naturali, o spirituali, dietro le quali vā procurando pascersi con seguirli, & adempirli. Conciofiacosa che

che circa l'intelletto le foggiono restare alcune imperfezioni d' appetito di sapere: Circa la volontà, si lascia tirare da certi piccioli gusti, & appetiti proprij, ò nel temporale, & come in possedere alcune cofarelle, & attaccarsi più ad vne, che ad altre, & alcune presunticini, e puntigli, ne' quali mira, & alte cofette, che tuttauaia odorano, e fanno di mondo: ò circa il naturale, come in mangiare, & bere gustar più di questo, che di quello, & elegere, e voler il migliore; ouero anche circa lo spirituale, come gustar di Dio, & altre imperfezioni, che mai finiriammo di dire, che foggiono hauere le persone spirituali, ancorche perfette. E circa la memoria, molte, varietà, e sollecitudini, & auuertenze impertinenti, che tirano l' Anima dietro di se. Parimente circa le quattro passioni dell' Anima, molte volte tengono speranze, allegranze, e timori inutili, dietro a' quali v' anima, e di questo gregge, e bestia dietro alcuni tengono più, altri me, dietro al quale se ne uanno, tuttauaia seguendolo, finche entrando eglino a bere in questa cella secreta, & interiore lo perdono tutto, restando (come s'è detto) risoluti del tutto in amore: Nella qual secreta cella più felicemente si consumano queste bestie dell' imperfezioni dell' anima, che la ruggine, e muffa de' metalli nel fuoco; e così si sente l' anima già libera da tutte quelle bagatelle de' gustarelli, e disgustucci da fanciulli, e da tutte quelle impertinenze, dietro le quali andaua, di maniera che possa ben dire.

E la gregge perdei, che pria seguia.

STANZA XIX.]

*Quiui' l' suol petto diemmi,
Quiui' dottrina appresi assai gustosa.
Et ir tutta sua femi
Non riserbando cosa,
Quiui gli promettei d' esser sua sposa.*

DICHIARATIONE

IN questa stanza canta la sposa la consegna, che inreruene d' ambedue le parti in questo spirituale spofalicio, cioè di lei, e di Dio, dicendo, che in quella cella interiore d' amore si vnirono in communicatione d' amore; esso à lei dando, e comunicando già liberamente l' amor suo, doue le insegnò sapienza, e secreti: & ella à lui consegnandosi già tutta in effetto, senza pur riseruarfi cosa alcuna per se, nè per altro, protestando esse tutta sua per sempre.

Quiui' l' suo petto diemmi,
Porgere il petto l' vno all' altro è dargli il suo amore, & amicitia, e scoprirgli i suoi secreti, come ad amico e così il dire l' anima, che quiui l' amato le diede il suo petto, è dire, che quiui le comunicò il suo amore, & i suoi secreti, il che fa Dio nell' anima in questo stato, e di più quello, che anco dice nel seguente verso.

Quiui dottrina appresi assai gustosa.

La scienza gustosa, che qui dice, che le insegnò l' Amato, e la Theologia mistica, ch'è dottrina, e scienza secreta di Dio, chiamata d' spirituali contemplatione, la quale è molto gustosa, perche è scienza per via d' amore, il quale è il maestro di essa, e quello, che fa il tutto gustoso; E perche Dio le comunica questa scienza, & intelligenza nell' amore, col quale si comunica all' anima, è scienza gustosa per l' Intel-

letto , essendo scienza appartenente ad esso, & è anche gustosa alla volontà, poiche è in amore, ilquale appartiene alla volontà.

*Et io tutta sua femi
Non riserbando cosa.*

In quella beuuta soaue di Dio, come habbiamo detto, s'imbeue, e s'infuppa l'anima in Dio molto di buona voglia, e con gran soauità si consegna tutta à Dio, volendo essere tutta sua, e non volendo mai tenere in se cosa alcuna da lui, causandole Dio nell'vnione la purità, e perfettione; che per questo fa bisogno: percioche, in quanto egli la trasforma in se, la fa tutta sua, e si euacua in lei tutto quello, che teneua alieno da Dio. Quindi è, che non solo secondo la volontà, ma anco in effetto, & opera ella si diede di fatto tutta à Dio, senza; riserbar cosa alcuna, si come anche Dio si diede liberamente a lei. Si che restano quelle due volontà sodisfatte, appagate, e consegnate tra di loro in guisa, che in cosa veruna non habbia l'vna da mancare all'altre con fede, e fermezza di spofalizio, che perció dice ella appresso.

Quini gli promettei d'esser sua spofa.

Perche si come vna, ch'è spofata, non mette il suo pensiero, nè la sua opera in altro, che nel suo sposo, così l'anima in questo stato non tiene affetti di volontà, nè intelligenze d'Intelletto, nè pensieri, nè opera alcuna, che tutto non vada indirizzato, & incaminato a Dio insieme con li suoi appetiti, stà come diuina, e deificata in guisa tale, che ne anche tiene i primi moti contra quello, ch'è volontà di Dio, per quanto ella può auuertire. Imperoche si come vn' anima imperfetta tiene assai ordinariamente almeno i primi moti secondo l'Intelletto, e secondo la volontà, memoria, & appetiti, così l'anima in questo stato nelli primi moti si moue, e s'inclina verso

Dio per lo grande aiuto, e fermezza, che tiene già in Dio, e per la perfetta conuerfione al bene. Il che diede ben ad intendere Dauid quando disse parlando dell'anima sua in questo stato; *Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum: Nam & ipse Deus meus, & salutaris meus, susceptor meus, non mouebor amplius* Per auentura non starà l'anima mia soggetta à Dio? Si, perche da lui riceuo io la mia salute, e perche egli è il mio Dio, & il mio Saluatore, riceuitor mio, non sentirò più mouimenti. In quello, che dice riceuitor mio, dà ad intendere, che stando l'anima sua riceuuta in Dio, & vnita con esso (come dicemmo) non haueua da sentir mai più mouimenti contra Dio,

Pf. 61.2

STANZA XIV. E XV.

*Tutta a lui mi son data,
Tutt' il mio capital è in suo seruitio
Già del gregge scordata
Non piu tengo altro officio,
Che solò nell' amar' el mio esercizio.*

DICHIARATIONE

Perche nella stanza passata l'anima, ò per dir meglio la spofa hà detto, che si diede tutta allo sposo, senza lasciar cosa alcuna per se, dice hora questa il modo, e maniera, che tiene in compirlo, dicendo, che stà già l'anima sua, il corpo, le potenze, e tutt a la sua habilità impiegata non più nelle cose, che a lei toccano, ma in quelle, che sono in seruitio del suo sposo. E perció non più v' cercando il proprio guadagno, nè v' dietro a' suoi gusti, nè tampoco si occupa in altre cose, e trafichi stranieri alic ni da Dio anzi ne anche con l'istesso Dio più nõ tiene altro stile, nè maniera di trat-

to, se non essercitio d'amore , perche hà già cambiato , e mutato il suo primo tratto in amore , secondo che hora si dirà .

Tutta a lui mi son data.

Da qui l' Anima ad intendere la dedicatione , e consegna , che fece di se stessa all' Amato in quella vnione d'amore doue restò già l'anima sua con tutte le sue potenze , Intelletto . Volontà, e Memoria, dedicata , e mancata al seruitio di lui , impiegando l' Intelletto in intendere le cose, che sono più di suo seruitio , per farle , e la sua volontà in amore tutto quello , che à Dio aggrada , & in tutte le cose affettionar la Volontà à Dio, e la Memoria nella solle citudine di quello , ch'è di suo seruitio: e che più gli potria piacere, e di più dice .

Tutto'l mio capitale è'n suo seruitio.

Pertutto il suo capitale intende qui tutto quello , che appartiene alla parte sensitua dell' Anima , la qua le dice , che stà impiegata nello suo seruitio , come la parte ragioneuole , ò spirituale , che poco fa dicemmo nel verso passato . Et in questa parte sensitua, s'include il corpo cò tutti i suoi sentimenti potenze, così interiore , come esteriori S' intende anco in questo verso tutta l'habilità rationale, e naturale , come habbiamo detto , cioè le quattro passioni , gli appetiti naturali, e spirituali, e tutto il resto del capitale dell' Anima . Tutto questo dice , che stà impiegato nel suo seruitio , perche il corpo tratta già secondo Dio li sensi interiori , & esteriori regge secondo Dio , & a lui indirizza l'attioni loro : e tutte le quattro passioni tiene anco ordinate a Dio , perche non si rallegra se non di Dio, nè teme se non Dio , nè si duole se non tecondo Dio, e li suoi appetiti solo vanno à Dio , e finalmente tutti li suoi pensieri , e tutto il suo capitale di tal maniera stà già impiegato in Dio , che anche sen-

za che l' Anima se n'accorga, tutti ne' primi moti s'inclinano ad oprare in Dio per Dio: Imperoche l'Intelletto, la volontà, e la memoria vanno subito à Dio: li sensi gli affetti , i desiderij, & appetiti , la speranza , il gaudio , e quanto ha subito di primo lancio s'inclina à Dio, ancorche (come dico) l' Anima non auuerta , che opra per Dio , & attende a lui, & alle cose sue, senza pensare , ne ricordarsi, di quello, che fa per lui. Conciosia cosa che il costume , e l'habito in coral maniera di procedere , che già tiene, fa, che non auuerta, nè pensi ne gli atti feruorosi , che al principio dell' opera soleua hauere . E perche già stà tutto questo capitale impiegato in Dio nella detta maniera, necessariamente ha da dire l' Anima quel, che dice nel seguente verso .

Già del Gregge scordata.

Come se dicesse , non vò più dietro à miei gusti, & appetiti , perche hauendoli posti in Dio, e datti a lui l' Anima scordata di essi più non li pasce , ne guarda per se : E non solo questo ma dice di più :

Ne più tengo altro offitio.

Molti offitij tiene l' Anima non profitteuoli prima che arriui a far questa dedicatione , e consegna di se , e del suo capitale all' amato, poiche quanti habiti d'imperfettioni haueua , tanti offitij possiamo dire , che teneua , li quali possono essere circa il parlare , circa il pensare, e circa l'oprare, tenendo costume in questo di non seruirne come conuiene ordinatamente alla perfettione . Circa di che sen pre l'anima hebbe qualche offitio vitioso, che mai finì di vincere , finche da d' uero impiego il suo capitale , & haue re in seruitio di Dio: doue, come habbiamo detto , tutte le parole, e pensieri, & opere sono già di Dio , non hauendo più offitio di mormoratione, nè d' altra imperfettione nelle parole , & altre potenze . E così è come se dicesse,

dicesse, non mi occupo più, nè mi tra-
tengo in altri maneggi, nè passatemi,
ne cosa alcuna del mondo.

*Che solo nell' amar e' l mio eserci-
tio.*

Come di se dicesse, già tutte queste,
potenze, & habilità dell' Anima mia,
e del corpo, che prima qualche poco
impiegauo in cose inutili, le hò poste
in esercizio d' amore, cioè che tutta
l'habilità dell' anima mia, e del corpo
si muoua per amore, facendo tutto
quello, che sò per amor, e tutto quel-
lo, che patisco, lo patisco per amore.

Qui è da notare, che quando l' anima
arriua a questo stato, tutto l' esercizio
della parte spirituale, cioè dell' Ani-
ma, e della parte sensitiua, ch'è il cor-
po, ò sia in fare, ò in patire, di qualsi-
uoglia maniera che sia sempre le cau-
sa maggior' amore, e regalo nell' A-
mato: anzi l'istesso esercizio d' oratio-
ne, e tratto con Dio, che prima soleua
essere in altre considerationi, e modi
già tutto è diuenuto esercizio amo-
re. Di maniera che ò sia circa il tem-
porale, ò circa lo spirituale: il suo ef-
fercizio, e tratto con Dio, sempre può
dire cotal' Anima, che già è arriuata,
doue tutto già le è sostanza d' amo-
re, & accarezzamento di spofalatio,
nel quale da douero può dire la sposa
allo sposo quelle parole del diuino a-
more, che nella Cantica al 7. gli dice:

Cāt. 7. 13 *Omnia poma noua, & uetera dilecte
mi seruauit tibi? Amato mio, tutto l'a-
spro, e trauglioso, tutto il foaue, e gu-
stoso voglio per te, Però anche acco-
modato senso del presente verso e,
che l' Anima in questo stato di
spofalatio spirituale ordina-
riamente va in vnio-
ne d'amore, ch'è
come vn' af-
fisten-
za di volon-
tà in
Dio.*

STANZA XXI.

Se più nel prato uescità

*D' hoggi in poi non sarò uisita, o tro-
uata,*

Di te mi son smarrita,

Ch' andando innamorata

*Mi per deisi, ma fui ben guada-
guata*

DICHIARATIONE.

IN questa stanza risponde l' anima ad
vna tacita riprensione, che le pote-
uano fare quei del mondo, si come l'
hanno per costume, di notare quelli,
che da douero si danno a Dio, di trop-
po ritirati, e strani nellor modo di
procedere, e tenédoli per inutili, e per
si in quel, che il mondo pregia, e stima
alla quale rapprensione, in buonissima
maniera sodisfa qui l' Anima, e d' assai
buona voglia mostra faccia à questo
& à quanto mai il mondo le può im-
ponere stimando tutto poco, quando
ella è arriuata al uiuo dell' amore. An-
zi ella stessa si pregia, e si gloria d' ha-
uer fatto queste cose per l' Amato, e
lo confessa in questa stanza, dicendo a
quelli del mondo, che se non la vedrà-
no più nelle cose de' suoi primi maneg-
gi, e passatemi, che dichino, che si è
perfa, e separata da essi, e che molto di
buona voglia, e gusto ella stessa si vol-
le perdere, e smarrire, andando cercan-
do il suo Amato per l' opre di virtù,
innamorata grandemente di lui. E
perche vedeano il guadagno della sua
perdita, e smarrimento, e non la giu-
dichino, che si possa chiamare ingan-
no, come essi pensano, dice, che si per-
se per suo guadagno, e perciò con in-
dustria si smarrì:

Se più nel prato uescità.

*D' hoggi in poi non sarò uisita, ò tro-
uata.*

Prato communemente si chiama vn-
luogo

luogo publico, doue la gente si vuol radunare a prendere spasso, e recreatione, doue anco i Pastori pascono i loro armenti, e così per lo prato intende qui l'Anima il mondo, doue i mondani hanno i loro passatempi, e traffichi, e pascono il bestiami, de' loro appetiti, nel quale dice l'anima, à quei del mondo, che se non farà più visita, nè trouata, come soleua prima, che fosse tutta di Dio, che la tenghino per persa in questo stesso: e che così lo dichino, perche di questo ella si rallegra, desiderando, che lo dichino, e però dice.

Dite, mi son smarrita.

Non si vergogna chiama innanzi al mondo dell'opere, che fa per Dio, nè le asconde con timore, benche tutto il mondo le gabbia da biasimare. Imperoche colui, che haurà vergogna dauanti gli huomini di confessare il Figliuolo di Dio, come egli dice in S. Luca, haurà vergogna di confessarlo esso innanzi al suo Padre. E per ciò l'anore più tosto si pregia, si veda per gloria del suo amato, che ella hà fatto cora l'opra, perche già si è voluta perdere a tutte le cose del mondo, e per questo dice, Direte, che mi sono smarrita. Questa così perfetta audacia, e determinatione nell'opre pochi spirituali l'acquistano, perche se bene alcuni trattano, & vssano questo tratto, se si stimano anche per molto auuaggiati, mai finiscono di perdersi in alcuni punti, ò del mondo, ò del naturale per fare l'opere perfette, e pure per Christo, non mirando a quel, che dirano, ò che parerà a gli mondani, onde non potranno questi dire, *Dite mi son smarrita*, Poiche non stanno però à se medesima nell'oprare, ma hanno vergogna di confessar Christo per l'opera dauanti a gli huomini, & hauendo rispetto ad altra cosa non viuo in Christo da douero.

Ch' andando innamorata.

Cioe, che andando operando, & ef-

fercitando le virtù innamorata di Dio.

Mi perdei sì, ma fui ben guadagnata.

Quando vno si troua da douero innamorato, facilmente, e presto si lascia smarrire, e perdere à tutto il resto per suo maggior guadagno in quel, che ama: E per questo l'Anima dice qui, che da lei stessa si smari, cioè si lasciò perdere indistrosamente a bello studio, ilche accadè in due maniere, Primieramente a se medesima non facendo caso di se in cosa veruna, ma solo dell'amato, consegnandosi, e dedicandosi tutta a lui gratiosamente senza alcun interesse, a bello studio smarrendosi a se stessa, non volendo in cosa alcuna guadagnarsi per se. Secondariamente perdendosi a tutto, non facendo caso di nessuna sua cosa ma solo di quelle, che toccano all'Amato, e questo è perdersi a bello studio, ch'è vn' hauer voglia d'essere trouata, e guadagnata. Tale è chi va innamorato di Dio, che non pretende guadagno, nè premio, ma solamente perderlo tutto, e se medesimo nella sua volontà per dio, tenendo questo per guadagno, come in vero è conforme a quello, che dice S. Paolo, *Mori lucrum*, Cioè il mio morire per Christo è mio guadagno, e per questo dice, l'anima, fui guadagnata, perche colui, che non sa perdere se stesso, non si guadagna, anzi si perde, conforme al detto del Saluator nostro *Qui enim voluerit animam suam saluam facere, perdet eam, qui autem perdidit animam suam propter me, inuenit eam*, Colui, che vorrà guadagnare per se l'anima sua, la perderà, e colui, che ia perderà, e se stesso per me, la guadagnerà, E se vorremo intendere il detto verso più spiritualmente, e più à proposito per quello, che qui si tratta, si deue sapere, che quando vn' Anima nel cammino spirituale è arriuata tanto oltre, che si è smarrita, e persa a tut-

Matt. i.
25.

te le strade, e modi naturali di procedere nel tratto con Dio, che non lo cerca più per via di considerationi nè di figure, nè di sentimenti, nè per altri mezzi di creature, e senso, ma che si è inalzata sopra tutto questo, e sopra qualsiuoglia modo suo, e maniera, trattando, e godendo di Dio in fede & amore, all' hora si dice da douero essersi guadagnata à Dio, perche da douero si è persa à tutto quello, che non è Dio.

STANZA XXII:

*Di fiori, e di smeralde
Al fresco del mattin tosto carpite
Farem belle girlande
Ne l'amor tuo fiorite
D'un mio crin intrecciate, ed abbellite*

DICHIARATIONE.

IN questa stanza torna la sposa a parlar con lo Sposo in communicatione, e ricreatione d'Amore, e quei, che in essa fa e trattare del piacere, e diletto, che l'anima sposa, & il Figliolo di Dio hanno nel possesso delle ricchezze delle virtù, e doni d'ambidue, e dell'esercizio di esse, che e tra l'vno, è l'altro, godendole va di loro in communicatione d'vnione d'amore, e per questo ella, dice parlando con esso lui, che fanno ricche ghirlande di doni, e virtù acquistate, e guadagnate in tempo aggradeuole, e conueniente, abbellite, e gratioso nell'amore, che esso porta à lei, e sostentate, e conseruate nell'amore, ch'essa porta à lui: per ciò chiama questo godere le virtù fare ghirlande di quelle, imperoche di tutte esse a guisa di fiori in ghirlanda godono insieme fra loro nel comune amore, che l'vno porta à l'altro.

Di fiori, e di smeralde,

Li fiori sono le virtù dell'Anima, e le smeralde sono i doni, che tiene di Dio Hora di questi fiori, e smeralde.

Al fresco del mattin tosto carpite, Cioè guadagnate, & acquistate nella giouentù, ch'è il fresco mattino dell'età, e dice carpite, e scelte, perche le virtù, che si acquistano in questo tempo della giouentù sono molto scelte, & accete à Dio per essere in tempo di giouentù, quando vi è maggior contraddittione per parte de' vitij per acquistarle, e per parte del naturale, maggior inclinatione, e prontezza per perderle. Et anche perche cominciando a raccogliere in questo tempo di giouentù si acquistano molto più perfette, e sono più egregie, Chiamata poi questa giouentù fresca mattina, perche si come è aggradeuole la frescura della mattina nella primavera più che dell' altre parti del giorno, così è la virtù acquistata nella giouentù auanti à Dio. Si può anche intendere questo fresco mattino per gli atti d'amore, in cui s'acquistano le virtù, quali atti d'amore sono à Dio più aggradeuoli, che le fresche mattine a' figliuoli de gli huomini. Parimente s'intendono, qui per fresche mattine l'opere fatte in ardità, e difficoltà di spirito, le quali sono denotate per lo fresco della mattina nell'inuerno, e queste opere fatte per Dio in aridità di spirito, e difficoltà sono molto stimmate da Dio, percioche in esse grandemente si acquistano le virtù, e doni: e quelle, che si acquistano di questa maniera, e con trauaglio, per lo più sono più heroiche, eccellenti, e sode, perche si acquistano col solo fauor, e regalo dello spirito, perche la virtù nell'aridità, trauaglio difficoltà, e tentatione fa buona radice, e si perfeziona, come disse Dio à S. Paolo *virtus in infirmitate perficitur*. La virtù nella fiacchezza si fa perfetta. Laonde per magnificare l'eccellenza delle virtù delle quali si hanno da fare le ghirlande

2. Cor. 2.
9.

lande per l'Amato, ben si è detto nel fresco del mattin carpite, e scelte: imperoche l'amato non molto si rallegra dell'imperfette, e per questo dice qui l'Anima allo Sposo, che di quelle per lui.

Farem ricche ghirlande.

Per intelligenza di questo si deue sapere, che tutte le virtù, è doni, che l'Anima in Dio acquista, sono come vna ghirlanda di varij fiori: co' quali sta marauigliosamente abbellita, à guisa d'vn vestimento di pretiosa varietà. E per meglio intenderlo e da notare, che li fiori materiali, come si vāno cogliendo, così si vanno mettēdo, e componendo nella ghirlanda, che di essi si fa: Della stessa maniera li fiori spirituali di virtù, e doni secondo si vanno acquistando, così si vanno fermando nell'Anima, essendo finite d'acquistare s'è infinita di fare la ghirlanda di perfectione, in cui l'Anima, e lo Sposo si dilettano abbelliti con questa ghirlanda, & adornati per appunto in istato di perfectione. Queste sono le ghirlande, che dice, che hanno da fare cioè vnirsi, e coronarsi di varietà di fiori, e di smeralde di virtù, e doni perfetti, per comparire degnamente con questo pretioso, e bello ornamento auanti la faccia del Rè, acciò meriti, che la metta al pari seco, ponendola come Regina alla sua destra, conciosia cosa che già ella lo merita con la bellezza della sua varietà, Onde parlando David con Christo in questo caso disse. *Assitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* Cioè. stette la Regina alla tua destra con vestimento d'oro, attornata di varietà di doni, e virtù perfette. E non dice farò io sola le ghirlande, nè tu tampoco solo le farai, ma faremo ambedue insieme, perche le virtù non le può oprare l'anima, nè acquistarle sola senza l'aiuto di Dio, nè tampoco Dio le opera solo nell'Anima senza lei, perche se

bene e vero, che ogni bene dato, & ogni dono perfetto ci viene di sopra dal Padre di tutti i lumi, come dice S. Giacomo con tutto ciò questo non si riceuè senza l'habilità, cooperatione, & aiuto dell'Anima, che lo riceue. Onde parlando la Sposa nella Cantica con lo Sposo disse. *Trabe me post te curremus in odorem, &c.* Tirami dietro a te, correremo. Di maniera che dà qui ad intendere, che il mouimento per lo bene hà da venire da Dio, solamente il correre non dice, che egli solo nè che ella sola, ma ambedue correremo, ch'è l'operare di Dio, e dell'Anima insieme. Questo verso s'intende assai propriamente Della Chiesa e di Christo, doue la Chiesa sua Sposa parla con esso dicendo, faremo le ghirlande, intendendo per se ghirlande tutte l'anime sante generate per Christo nella Chiesa; imperoche ciascuna di esse è come vna ghirlanda tessuta, e composta di fiori di virtù, e doni, e tutte esse insieme vnite sono vna ghirlanda per la testa dello Sposo Christo: Si possono anchora intendere per queste belle ghirlande quelle, che con altro nome si chiamano Laureole fatte etiandio in Christo, e nella Chiesa, le quali sono di tre maniere. La prima di belli; e bianchi fiori di tutte le Vergini, ciascuna con la sua Laureola della Virginità, e tutte esse insieme saranno vna Laureola per mettere sopra la testa dello Sposo Christo: La seconda Laureola di risplendenti fiori di Santi Dottori, ciascuno con la sua Laureola, e tutti insieme vna Laureola, per porre nella testa dello Sposo Christo: La terza intrecciata di rosfegianti garofani, e viole de' Martiri ciascuno anche con la sua Laureola di Martire, e tutte esse insieme saranno vna Laureola: per compimento della Laureola dello Sposo Christo. Con le quali tre ghirlande starà lo Sposo Christo tanto bello, e gratioso da vedere, che

Jacob: 1.
17.

Cant. 1.4

Gant. 3.ii

fi dirà nel Cielo quel, che dice la Sposa nella Cantica *Egrediamini, & videte filie Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die iustitiae cordis eius*. Vffite fuora figliuole di Sion, e mirate il Rè Salomone con la corona, con la quale l'incoronò sua Madre nel giorno del suo spofalatio, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore. Dice dunque faremo ghirlande.

Nel amor tuo fiorite.

Il fiore, che hanno le opere, e virtù, è la gratia, e virtù, che dall'amore di Dio riceuono, senza il quale non solo non fariano, ma tutte elle fariano secche, e di niun valore innanzi a Dio, ancorche humanamente fossero perfette, percioche all' hora sono le opere fiorite nel suo amore, quando egli di loro la sua gratia & amore:

D'un mio crin' intrecciate, ed abbelite.

Questo suo capello è la volontà, & amore, che porta all' Amato: Questo amore tiene, e fa l' offitio, che il filo nella ghirlanda, percioche si come il filo lega, & attacca i fiori nella ghirlanda, così l'amore dell'anima lega, & attacca le virtù nell' Anima, e le sostiene in essa: imperoche come dice S. Paolo. *Cavitas est vinculum perfectioni*. La carità è il vincolo, & il legame della perfettione. Di maniera che in questo amore dell' Anima stanno le virtù, e doni soprannaturali tanto necessariamente legate, e congiunte, che se si rompesse, commettendosi mancamento a Dio, subito si sciorebbono tutte le virtù, e mancheriano nell' Anima, si come rotto il filo nella ghirlanda caderiano i fiori. Si che non basta, che Dio ci ami per darci le virtù, se noi anche non amiamo lui per riceuerle, e conferuarle. Dice vn capello solo, e non molti capelli, per dar' ad intendere, che già la sua volontà stà in lui distaccata da

tutti gli altri capelli, che sono di straniari, & alieni amori. Nel che ingrandisce, magnifica affai bene il volere, e prezzo di queste ghirlande delle virtù, percioche quando l'amore è vnico, e solo in Dio come quello, ch' ella qui dice, le virtù anche sono perfette, e compite, e molto fiorite nell'amor di Dio: imperoche all' hora è inestimabile l'amore, ch' egli porta all' Anima, come essa ben dichiara nella stanza seguente.

STANZA XXIII.

*Di quel solo capello,
Che nel colo volar considerasti,
En lo mirasti, e n quello
Prefo te ne restasti,
E non de gl' occhi miei tutti piagasti.*

DICHIARATIONE.

TRE cose vuol dire l' Anima in questa stanza. La prima vuol dar' ad intendere, che quell' Amore, col quale stanno legate le virtù, non è altro se non l'amor forte: perche tale in vero hà da essere per conferuarle. La seconda, che Dio rimase fortemente prefo in questo suo capello d' amore mirandolo solo, e forre. La terza, che strettamente s' innamorò Dio di lei, vedendo integrità, e purità della sua fede.

*Di quel solo capello,
Che nel collo volar considerasti.*

Il collo significa la fortezza, in cui dice, che volaua il capello dell'amore, col quale stanno intrecciate le virtù ch' è amore in fortezza imperoche nõ basta, che sia solo per conferuarle le virtù, ma deue anche essere forte, acciò nessun vizio contrario possa rompere per veruna parte la ghirlanda di perfettione. Conciosia cosa che di tal maniera

maniera stanno legate con questo capello d'amore dell'Anima le virtù, che se si rompesse in alcuna, subito, come habbiamo detto, mancheriano tutte, perche in materia di virtù, doue stà vna, stanno tutte. E dice, che vola nel collo, perche nella fortezza dell'Anima ch'è il collo dell'Anima, vola quest'amore verso Dio con gran fortezza, e libertà senza fermarsi in cosa alcuna, e come nel collo l'aura dello Spirito sato muoue, e solleva l'amore, e forte, perche dia voli a Dio poi che senza questo vento diuino, che muoue le potenze all'effercitio di diuino amore, non operando le virtù: anchorche s'irritouano nell'Anima. Et in dire, che l'Amato considerò nel collo volar questo capello, dà ad intendere, quanto amò Dio l'amor forte, e pronto in operare, percioche considerare e mirare con attentione, e stima molto particolarmente. L'amor forte fa, che molto Dio lo pregi, e miri.

E lo mirasti, e'n quello

Preso te ne restasti.

Dice questo per dar ad intendere, che non solo prezzò, e stimò Dio questo suo amor forte, ma che anche l'amò vedendolo forte, perche il mirar di Dio è amore, si come il considerare di Dio è stimare il valore, che si troua nella cosa. La causa dunque, perche l'amò molto è il vederlo con fortezza, senza pusillanimità, e timore, e solo senz'altro amore, e volar con feruor, e prontezza: d'onde ne segue, che in quello restò l'Amato preso. O cosa degna d'ogni accettazione, & allegrezza, restate Dio preso in vn capello. La causa di questa prigionia tanto pretiosa è il porsi egli a mirare nel nostro basso essere, che, come s'è detto, è amore, percioche se egli primo per sua gran misericordia, non ci hauesse amato, e mirato, come dice San Giouanni nella prima Epistola, e non si fosse abbassato, non ha uerebbe fatto presa veruna il volo

del capello del nostro amore, essendo che non poteua alzare tanto alto il volo, che arriuaesse à fare preda di quest'uccello, che tanto alto vola. Ma perche egli si abbassò à mirarci, & ad inalzare il nostro volo, dando valore, e forza al nostro amore, per questo egli medesimo restò preso col capello col volo, cioè egli stesso si contentò, e si compiacque, e perciò restò preso; Questo vuol dire, lo mirasti nel mio collo, & in esso restasti preso. Onde è cosa credibile, che l'uccello di basso volo prenda l'alta Aquila reale, se ella sen vien à basso volendo essere presa.

En'on de gl'occhi miei tutti piagasti.

S'intende qui per l'occhio la fede, e dice vn solo, e che in quello si piagò, perche se la fede, e fedeltà dell'Anima verso Dio non fosse sola, ma stesse mescolata con alcun'altro rispetto, o compimento, non arriueria mai effettivamente ad accostarsi à Dio per amore, e così vn occhio solo ha da essere quello: col quale si piaghi, come anche vn sol capello, col quale si prenda l'Amato. Et è tanto stretto l'amore, col quale lo Sposo vien preso dalla Sposa in questa vnica fedeltà, che vede in esse, che se col capello d'amore restaua preso, l'occhio della sua fede setra con sì stretto nodo la prigionia, che gli cagiona piaga d'amore per la gran tenerezza dell'affetto, con cui s'affettiona à lei. Questo stesso del capello, & dell'occhio dice lo Sposo nella Cantica, parlando con la sposa con queste parole: *Vulnerasti cor meum soror mea vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* Piagasti il mio cuore sorella mia piagasti il mio cuore con vno de' tuoi occhi, e con vn capello del tuo collo. Nel che due volte ripete hauer piagato il cuore, cioè con l'occhio, e col capello. E per questo l'Anima nella detta stanza fa men-

Cant. 4.9

tione di queste due cose, come ringraziando l'Amato, e magnificando la gratia grande, & anche per allegrarli ella stessa, e diletтары d'essere stata tanto felice, che sia venuta in gratia del suo Amato. Onde il tutto attribuisce à lui nella seguente stanza.

STANZA XXIV.

*Quando tu me mirauì,
In me tua gratia i tuoi occhi imprimean,
Onde molto m'amauì,
E'n ciò fatti degni eran
Li miei quell'adorar, che in te vedean.*

DICHIARATIONE

E Proprio dell'Amore perfetto non volere ammettere, nè prendere cosa alcuna per se, nè attribuire a se niente, ma tutto all'Amato, che questi troua anche ne gli amori terreni, e bassi, quanto più in quello di Dio, doue tanto obliga la ragione. Onde perche nelle due stanze passate pare, che la Sposa attribuisca a se qualche cosa, cioè, che faria ella insieme con lo Sposo le ghirlande, e che, si leghieriano con vn suo capello, il che è opera non di poco momento, e stima, e poi dire, e gloriarsi, che lo Sposo era stato preso con vn suo capello, e piagato ne' suoi occhi, nel che pare attribuire à se medesima gran merito, vuole hora nella presente stanza dichiarare l'intentione, sua, e leuare ogni inganno, che in intendere questo vi potesse essere. Con sollecitudine dunque, e timore dice, che non si attribuisca à lei alcun valore, e merito, ma si attribuisca à Dio, à cui tutto si deue, desiderandolo ella foimamente, & insieme ringraziandolo. Perche la causa di restar esso preso nel capello del suo amore, & esser

piagato con l'occhio della fede sua, fu per hauerle esso fatto gratia di mirarla con amore, con che la fece gratiosa, & aggradeuole à se medesimo, che per questa gratia: e valore, che da lui riceuette, meritò il suo amore è fù fatta degna di tener ella in se valore per adorare con gratitudine il suo Amato, e far'opere degne della sua gratia, & amore.

Quando tu mi mirauì.

Cioè con affetto d'amore, perche, come dicemmo, il mirar di Dio qui è amare.

In me tua gratia i tuoi occhi imprimean.

Per gli occhi dello sposo s'intende qui la sua diuinità misericordiosa; la quale inclinandosi all'Anima con misericordia imprime, & infonde in lei il suo amore, e gratia, con che l'abbellisce, & inalza tanto, che la fa conforme della medesima diuinità. E dice l'anima vedendo la dignità, & altezza, in cui l'ha posta Dio.

Onde molto m'amauì.

Dice, che l'amaua non semplicemente, ma molto, che questo significa il vocabolo Spagnuolo ad amare, cioè amare doppiamente. E ciò per due titoli, e cause. Onde in questo verso dà ad intendere l'anima li due titoli, se cause dell'amore, ch'egli à lei portò, per li quali non solo l'amaua molto preso nel suo capello, ma l'amaua molto, e con doppiò amore piagato nell'occhio suo. E la causa, per la quale l'amaua molto di questa maniera tanto strettamente, dice ella in questo verso, ch'era, perche volle egli cò mirarla darle gratia per compiacersi in lei dandole l'amore del suo capello, e formando con la sua carità la fede del suo occhio: e così dice:

Onde molto m'amauì,

Percioche il mettere Dio nell'Anima la gratia sua è farla degna, e capace del suo amore, come se dicesse, perche ponesti in me la gratia tua, il che

che era degna caparra dell'amor tuo, perciò molto m'amaui, cioè perciò molto m'amaui per gratia, come, quello che *dat gratiam pro gratia*, dà gratia per la gratia, che hà dato, che è dare maggiori gratie: imperoche senza la sua gratia non può l'anima meritare la gratia sua. Si deue notare per intelligenzà di questo, che Dio si come non ama cosa fuora di se, così niuna ama più bassamente, che se, perche tutto ama per se, e l'amore ha ragione di fine, e così non ama le cose per quello, ch'èlle sono in se. Onde amar l'anima è metterla in vna certa maniera in se medesimo, vguagliandola seco, e così ama l'Anima in se con se, col medesimo amore, con ch'egli ama se stesso: e per questo in ciascuna opera merita l'anima amor di Dio, perche posta in questa gratia, & altezza merita l'istesso Dio ciascuna opera: e perciò seguita in questi altri versi a dire.

E'n ciò fatti degni eran.

In questo fauore, e gratia, che gli occhi della tua misericordia mi fecero inalzare all'amor tuo, hebbero valore, e meritano.

Li miei quell'adorar, ch'in te vedean.

Val tanto, come dire, le potenze dell'anima mia (sposo mio) meritano, e furono fatte degne d'inalzarsi a mirarti, perche per l'addietro con la miseria della loro bassa opera, & habilità stauano scadute, e basse: conciosiacosa che poter l'anima mirare Dio, è far opere in gratia di Dio. Meritauano per tanto, & erano fatti degni gli occhi dell'Anima, stando ella in gratia del suo Dio, d'adorare quello, che in lui vedeuano, illuminati, & eleuati da essa gratia, che prima non vedeuano, per la loro cecità, e bassezza. Che cosa dunque era quello, che vedeuano: grandezza di virtù, abbondanza di bontà immensa, amor, e misericordia con li benefici innumerabili, che da lui ha-

ueua riceuuti, ò stàdo in gratia, ò quādo non vi staua: e tutto questo già gli occhi dell'Anima meritauano adorare con merito, stando già essi in gratia, e belli, il che prima non solo nō meritauano, ne erano degni adorare, e vedere, ma ne anche considerare, imperoche è grande la rozzezza, e la cecità dell'Anima, che non stà in gratia,

STANZA XXV.

*Non mi voler sprezzare,
Che se negro color in me trouasti,
Gia mi puoi ben mirare,
Dopo che mi mirasti,
Perche gratia, e bellezza in me lasciafi.*

DICHIARATIONE

A Nimandosi la Spofa, e pregiando se medesima nelli pegni di gratie, e fauori, che tiene dal suo Amato, vedendo, che per essere già ella sua cosa, bēche da se stessa sia vile, e nō meriti stima veruna, merita però per quei pegni, e caparre d'essere stimata, arditamente dice al suo Amato, che non voglia de qui innanzi stimar la poco, e disprezzarla, perche se prima non meritaua questo per la bruttezza delle sue colpe, e per la bassezza della sua natura, hora hauendola già egli mirata la prima volta, con che l'ornò della sua gratia: e della sua beltà la vesti, ben la può la seconda, e molte volte mirare, accrescendole la gratia, e la bellezza: essendoui più ragione, e sufficiente causa per lui in hauerla mirata, quando non lo meritaua, nè hauerla disposizione alcuna per questo.

Non mi voler sprezzare.

Come se dicesse, essendo dunque vero quel, che hò detto, non voler più far poca stima di me.

Che se negro color in meircauasti .
 Che se prima, che tu mi haueffi mirato, trouasti in me brutezza di colpe, & imperfetioni, e bassezza di conditione naturale.

Già mi puoi ben mirare.

D po che mi mirasti.

Dal punto che mi mirasti, togliendo da me questo color negro, e disgratiato, col quale non ero da vedere, ben puoi hora mirarmi, e rimirarmi più volte, perche non solo mi leuasti il colore negro, guardandomi la prima volta, ma mi facesti anche più degna d'esser veduta.

Perche gratia, e bellezza in me lasciasti.

Si cōpiace molto il Signor Iddio nell'anima, che ha la sua gratia, perche in essa dimora molto à suo gusto, & ella stà in sua compagnia ben ingrandita, e perciò l'ama in effabilmente, e le vā comunicando sempre in tutti i tempi, & opere sue maggior amore, e doni: Conciosiachosa che acquista, guadagna molto l'anima, che si troua auantaggiata in amore, & honorata in Dio. Gosilo dà ad intendere il Signor Iddio parlando col suo diletto amico per Esaia dicendo, *Ex quo honorabilior factus es in oculis meis, & gloriosus, ego dilexi te.* Da che ne miei occhi sei stato fatto honorato, e glorioso, io ti amai, cioè hai meritato maggior amor mio, & in esso maggiori gratie, e fauori per l'honore, e bellezza, che da me riceuesti. Questo significò molto bene la sposa nella diuina Cantica dicendo alle figliuole di Gierusalemme: *Nigra sum, sed formosa filia, Ierusalem, ideo dilexit me Rex, & introduxit me in cubiculum suum.* Sono negra sì, ò figliuole di Gierusalemme, ma però bella, e perciò mi ha amato il Rè, e posta nel suo letto nel più interno; cioè, quantunque io sia negra per me stessa: son però fatta bella di Dio, e per questo mi comunicò maggior amore, e mi tiene

nel più intimo facendomi del continuo maggiori gratie. Ben puoi dunque Dio mio mirarmi, da che tu mi mirasti, perche gratia, e bellezza di honore, e di gloria, e di ricchezza con la tua vista primiera in me lasciasti.

STANZA XXVI.

*E Fiorita la vigna,
 Prendeteci le volpi piacioline.
 Mentre faremo pigna
 Di rose matutine,
 E nessun apparisca alle colline.*

DICHIARATIONE

VEdendo la sposa le virtù dell'anima sua poste già nel puto della sua perfetione, doue stà già godendo il piacere, la sapienza, e la fragantia di quelle, come si gode la bellezza, e l'odore delle piante, quando stanno fiorite, desiderando continuare in questa soauità, e che non vi sia cosa, che glie la possa impedire, e togliere, dimanda in questa stanza, che le prendino, e separino da lei tutte quelle cose, che vogliono far cadere à basso il fiore delle sue virtù, come sono tutte le turbationi, inquietudini, tentationi, appetiti, imaginationi, & altri impedimenti, che sogliono impedire all'anima la pace, la quiete, e la soauità interiore, quado che suol'ella stare più à suo gusto godendo di tutte le virtù insieme col suo Amato. Imperche suole: l'anima alle volte vedere nel suo spirito tutte le virtù, che Dio le hà dato, operando esso in lei questa luce, & ella all' hora con marauiglioso diletto, e gusto d'amore le congiunge tutte, e l'offerisce all' Amato à guisa d'vna pigna, ò mazzetto di fiori, nel quale riceuendole l' Amato, come in vrità le riceue, gli si fa all' hora in questo gran seruitio: essendo che l'anima si offerisce insieme con le vir-

Ifai. 45.4

Cant. 1.4

tù, ch'è'l maggior seruitio, ch'ella gli possa fare: E così vno de' maggiori diletti, che suol' ella riceruere nel trato con Dio, è questo, che riceue in questa maniera di dono, ch' ella fa all' Amato. Onde desiderando essa, che niuna cosa le turbi questo diletto interiore, ch' è la vigna fiorita, desidera, che le tolghino non solo le cose sopra dette, ma che anche vi sia gran solitudine di tutte le cose: di maniera che in tutte le potenze, & appetiti interiori non vi sia forma, nè imagine, nè altra cosa, che comparisca, e si rappresenti dinanzi all' anima, & all' Amato, poiche in solitudine, & vnione, d' amandue stan facendo, e godendo questa pigna, e mazzetto.

È fiorita la vigna,

Prendeteci le volpi piccioline.

La vigna, è il terreno dell' anima, in cui stanno piantate tutte le virtù, che danno all' anima vino di sapor dolcissimo. Questa vigna dell' anima stà fiorita, quando nell' vnione della volontà con l' Amato stà l' anima, dilettrandosi, e godendo di tutte queste virtù insieme, & frà tanto sogliono venire alla memoria, & all' imaginatiua molte, e diuerse spetie, & imagini nella parte sensitua, molti, e varij mouimenti, & appetiti, che inquietano l' anima, e con la loro gran sottigliezza, e viuacità le fan perdere il gusto, e soauità, di cui all' hora l' anima stà godendo, molestandola molto. E sogliono occorrere in questo tēpo molte turbationi, horrori, e timori, che sogliono li demonij mettere. E tutte queste cose chiama volpi, perciò che si come le volpette agili, e snelle con li lor salti leggieri, e destri sogliono far cadere, e maltrattare li fiori della vigna, così queste imaginationi, e mouimenti con la loro prestezza, e leggierezza impediscono, atterrano, e fan cadere dall' anima il fiore della soauità, di cui all' hora (come habbiamo detto) stà ella godendo, Et anco perche si come

le volpi son malitiose, e sagaci in danneggiare, così queste imaginationi, li demonij con esse procurano guastare, & atterrare, il fiore di questa soauità dell' anima, acciò non vi sia frutto, questo medesimo dimāda la sposa nella Cantica dicendo, *Capite nobis vulpes paruulas, quae demolluntur vineas. nam vinea nostra floruit.* Andate à caccia, e prendeteci le volpi piccioline, che guastano la vigna, perche la nostra vigna è fiorita. E per ciò vuol qui l' anima, che se le prendino, e perche anco habbia tempo, e comodità di fare quello, che dice appresso, cioè.

Mentre faremo pigna

Di rose matutine.

Mentre l' anima stà diletta nel petto del suo Amato del fiore di questa vigna accade, che le virtù si mettono tutte in ordine, come habbiamo detto, & in suo punto, mostrano, e dando all' anima la loro fragrātia, e soauità nella medesima anima, & in Dio: di maniera che pare all' anima, che sia vna vigna molto fiorita di lei, e dell' Amato. Et all' hora essa le vnisce tutte facendo atti molto gustosi d' amore e soauità; al che l' aiuta l' Amato, che per ciò dice, faremo vna pigna, cioè esso, & io comporrēmo vna pigna, o mazzetto di rose vnite di virtù. Percioche si come la pigna, è vn frutto duro, e tiene molti frutti duri, e fortemente ferrati, che sono li pignoli, così questa pigna: che fa l' anima, per l' Amato suo, è vna perfezione sola dell' anima, che forte, & ordinariamente abbraccia in se molte perfezioni di virtù molto forti, e doni molto ricchi, percioche tutte le perfezioni delle virtù conuengono, e si ordinano in vna perfezione dell' Anima, la quale mentre si stà facendo, & offerendo all' Amato nel lo spirito, conuiene, che si prendino le volpette, e non solo questo, ma anche.

Cant. 25.

E nessun' apparisca alle colline.

Conciosia cosa che per questo diuino esercizio interiore e anche necessaria la solitudine, & alienatione da tutte le cose, che si potessero offerire all'anima, o sia per parte della portione inferiore, o della superiore, ch'è la ragione uole, doue si racchiude tutta l'armonia delle potenze, e sentimenti di tutto l'huomo, che qui chiama collina. Dice adunque, che nessuno comparisca a questa, cioè non comparisca nelle potenze, e sentimenti sensibili niuna forma, e figura d' oggetti, nè altre operationi naturali; imperoche in questo caso, se li sensi esteriori, & interiori operano, sturbano. Ne tampoco nelle potenze spirituali compariscino altre loro operationi, & esercitij; poiche essendo quelli arriuati al gusto dell' vnione d'amore più non operano, ne meno conuiene, che operino le potenze spirituale poiche stà già fatta l' opera d' vnione amando, si come arriuano il fine cessano tutti li mezzi. Non si veda d' vnqne niuno nella collina, la volata solo assista all' Amato nella maniera già detta.

STANZA XXVII.

*Fermati Aquilon morto,
Vien' Austro, che risuegli casti a-
mori,
Spira pe'l mio bell' horto,
Corrangli suoi odori,
E pascerà l' Amato fra li fiori;*

DICHIARATIONE.

Oltre il sopradetto potria anche l'aridità di spirito essere causa, che si estiguesse, e seccasse nell'anima sposa il fugo, e soauità, di cui hà parlato di sopra, e temendo ella di questo fa due cose nella presente stanza, la prima è ferrar la porta all' aridità spirituale, tenendo pensiero di non

trascurarsi nella deuotione, perche quella non entri: la seconda è inuocare lo spirito Santo, perseverando in oratione, accioche non solo per mezzo di essa stia di fuore l'aridità, ma anco sia causa, che si aumenti per mezzo suo la deuotione, e l'anima eserciti interiormente le virtù, tutto à fine perche l'amato suo si rallegri, e si diletta maggiormente in le.

Fermati Aquilon morto.

L'Aquilone è vn vento, che secca, e fa marcire li fiori, perche l'aridità fa questo medesimo nell'anima, nella quale si ritroua, si chiama Aquilone, e si dice morto, perche distrugge, & uccide la soauità, e fugo spirituale per l'effetto, che fa nell'anima, E desiderando la sposa conseruarsi nella soauità del suo amore, dice all'aridità, che si ritengi, e fermi; ilche si hà da intendere, che sia vna sollicitudine di far' opere, che la ritenghino conseruando, e guardando l'anima dalle occasioni.

Vien' Austro, che risuegli i casti amori.

L'Austro è vn' altro vento piaceuole, e soaue, che recca piogge, fa germinar le herbe, & aprire i fiori, e spargere il lor' odore, e tiene effetti contrarij all'Aquilone. Per questo vento intende qui l'Anima lo Spirito, santo, e dice che risueglia gli amori. percioche quando questo venticello diuino inueste l'anima, di tal maniera l'infiama tutta, la ricca, maniglia la volontà, & inalza tutti gli appetiti all' amor di Dio, che prima stauano scaduti, & addormentati, che ben si può dire, che sueglia gli amori.

Spira pe'l mio bell' horto.

Già habbiamo detto, che l'anima è la vigna fiorita in virtùdi. Hora qui la chiama la sposa horto in cui stano piantati i fiori delle virtù, e perfettioni. Et à da notarsi qui, che non dice spira nel mio horto, ma per lo mio horto, perche è molta la differenza, che si troua tra

trà lo spirare Dio nell'anima, e lo spirare per l'anima: cioè cosa che spirar nell'anima è infondere nell'Anima gratie, doni, e virtù, e spirare per l'anima è vn far Dio certi tocchi nelle virtù, e perfettioni: datele, rinouandole in guisa tale, che diano di se marauigliosa fragantia, e soauità: per appunto, come quando si maneggiano le spetic aromatiche, che mentre si fa quella motione spargono l'abbondanza del lor odore, ilche per prima non era, ne si sentiuua in tanto grado. Imperoche le virtù, che l'anima ti tiene in se acquistate, non sempre le sta ella sentendo, e godendo in atto essendo, che, come habbiamo detto, nella presente vita stāno nell'anima, come fiori ferrati nel boccolo, ò come spetic aromatiche coperte, il cui odore non si sente, finche non si scuoprino, aprino, e muouino: fa però Dio alcune volte tali fauori all'anima sua sposa, che spirado col suo spirito diuino per quest'horto dell'anima apre tutti questi boccoli di virtù, e scuopre queste spetic aromatiche di doni, e perfettioni, e ricchezze dell'anima, & aprendo questo tesoro, e questi beni scuopre tutta la loro bellezza, & all' hora è cosa marauigliosa da vedere, e soaue da sentire la ricchezza de' doni, che si scuoprono all'anima, e la bellezza di questi fiori delle virtù già tutti aperti, e dar ciascuno il suo odore di soauità, che gli appartiene. E questo chiama correre i suoi odori, quando nel verso seguente dice.

Corran gli suoi odori.

I quali sono alcune volte contanta, e abbondanza, che pare all'anima d'esser vestita, e circondata di gloria inestimabile, tanto che non solo ella lo sente di dentro, ma suol anche ridondare tato di fuori, che ben lo conoscono quei, che s'intendono di virtù. E pare à cotal anima di stare, come in vn delizioso giardino pieno di delitie, e ricchezze di Dio. E non solo quan-

do questi fiori stanno aperti, altamente se le comunica, facendole gratie più particolari, ma di più ama l'anima, che l'Amato molto più si diletta in essa per questo essercio di virtù, che è quello, di che ella maggiormente gusta, cioè che gusta l'Amato suo. Et ama anche la continuatione di cotal soauità, e sapor delle virtù, la qual soauità dura nell'anima tutto il tempo, che l'amato assiste quiui in questa guisa, stando la sposa, dandogli soauità nelle fue virtù, conforme à quello, che nella Cantica dice: *Dum esset Rex in acubitu suo, nardus mea dedit odorem suauitatis.* Come se dicessse, Mentre se ne staua collocato il Rè nel suo reclinatorio, ch'è l'anima mia, il mio arboreto odoroso diede odore di soauità: intendendo quì per arboreto odoroso, che tiene molti fiori, quel terreno vitato di molte virtù, che di sopra si disse star nell'anima, doue lo chiamò vigna fiorita, ò pigna e mazzetto di fiori, che dappoi disse Questo arboreto dà odore di soauità a Dio, & all'anima, mentre che esso Dio dimora in lei per communicazione sostantiale, onde è cosa molto desiderabile, che ciascun'anima dimandi, che questo vento dello Spirito santo spiri per l'horto suo, e che corrino i suoi diuini odori, e per essere questo necessario, e di tanto bene, e gloria per l'anima, la sposa lo desiderò, e Chiese, dicendo nella Cantica: *Surge Aquilo, & veni Auster presta hortum meum, & fluant aromata illius.* E questo è quello, che habbiamo detto in questa stanza, cioè. *Leuati Aquilone, e vattene, e tu Austro vento soaue, e profitteuole vieni, e corri, e spira per l'horto mio, e correrano i suoi odori, e le pretiose aromatiche spetic.* Tutto questo desidera l'anima non per lo diletto, e gloria, che da ciò à lei ne viene, ma perche sa, ch' in questo diletta il suo sposo, e che questo è dispositione, e preuentione

Can. 1. 12

Can. 4. 56

in lei, acciò l'amato suo sposo figlio di Dio venga à diletтары in essa, che perciò dice appresso:

E pascera l'amato fra li fiori.

Il diletto, che il Figliuolo di Dio si prende nell'anima in questo tempo, vien da lei significato sotto nome di pasto assai propriamente, per esser il pasto, o viuanda cosa, che non solo dà gusto, ma anche sostenta. E così il figliuolo di Dio si diletta nell'anima in questi diletti suoi, e si sostenta in essa, cioè perfeuera in lei, come in luogo, doue semplicemente si diletta: imperoche ella da douero si diletta in lui; e questo penso volle egli stesso dire per bocca di Salomone ne' Prouerbi, quando disse;

Et delitia meae esse cum filijs hominum. Le mie delitie sono li figliuoli de gli huomini, cioè quando i loro diletti sono con esso meco, che son figliuolo di Dio. Et è da notare, che non dice pascera nelli fiori, ma fra li fiori, perche la sua comunicazione, & il diletto dello Sposo è nell'anima, mediantel' abellimento delle virtù già dette; e quello, di che si pascerà, è la medesima anima, trasformandola in se, stagionata, condita, e fatta saporita ne' fiori delle uirtù, doni, e perfettioni, co' quali, e fra i quali la sposa lo pasce. Questi stessi fiori, mediante il già detto pascimento, stanno, dando à Dio insieme con l'anima sapore, e soauità, e questa è la conditione dello Sposo pascersi dell'anima fra la fragrantia di questi fiori. Così lo dice la Sposa nella diuina Cantica come quella, che sa bene la conditione di lui, con queste parole; *Dilectus meus descendit in hortum suum ad*

to' & il mio Amato per me, che si pasce fra li gigli delle mie virtù, e perfettioni.

STANZA XXVIII.

Entrata hor' è la Sposa

Nell' ametio odoroso horto bramato.

A suo gusto riposa

Al collo reclinato

Sopra le dolci braccia dell' Amato.

DICHIARATIONE.

HAuendo già l'anima fatto diligenza, che si prendessero le volpi, e se n' andasse l'Aquilone, che erano le perturbazioni, e gl' inconuenienti ch'impediua il diletto, lodato dello stato del matrimonio spirituale; & hauendo anche inuocato. & impetrato l'aura dello Spirito Santo, come nelle due precedenti stanze ha fatto, il che è dispositione propria, e stromento per la perfettione di tale stato, resta hora trattare di esso nella presente stanza, doue lo Sposo parla, chiamando già Sposa l'anima, e dice, due cose. La prima, come sia riuscita vittriosa, & arriuata a questo stato delizioso del matrimonio spirituale, ch'ella haueua tanto desiderato; E la seconda è contare le proprietá del detto stato, delle quali l'anima già gode in esso; cioè il riposar a suo gusto, e tener il collo reclinato sopra le dolci braccia dell'amato, secondo che hora andremo dichiarando.

Entrata hor' è la Sposa.

Per dichiarare l'ordine di queste stanze più apertamente, e darlo ad intendere (che per ordinario tiene l'anima sino ad arriuar a questo stato di matrimonio spirituale, ch'è il più alto e di cui hora con l'aiuto di Dio habbiamo da parlare, & a cui già l'ani-

ma

Prou. 8.
31.

Can. 6.1

areolam aromatum, ut pascat in horticis, & lilia colligat. Il mio Amato disse all'horto suo, al quadro doue stan ripartite le spetie odorose, per pascersi fra li gigli, e coglierli perse. Et immediatamente dice: *ego dilecto meo & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.* Io son tutta per lo mio Ama-

ma è arriuata) e deue notare, che prima si effercitò nelli trauagli, & amari tudini della mortificazione, come s'è detto dal principio della prima stanza fino a quella, che dice

Mille gratie spargendo.

E' o po païso per le pane, & angustie d' Amore, che successiuamente nell' altre stanze è andata contando, fino à quell'a, che dice,

Allontanali Amato.

Et oltre di questo racconta appresso hauere riceuto grandi communicazioni, e molte visite dal suo Amato, con che uscendo da tutte le cose, e di se stessa anche si dedica, e dona tutta ad esso per vnione d'amore in spofalicio spirituale, doue come già Spofa hà riceuuto dallo Sposo gratie grandi, doni e gioie, come cantò dalla stanza, in cui si dice, che si fece questo diuino spofalicio,

Allontanali Amato.

Sino alla presente, che comincia,

Entrata hor' è la Spofa,

Doue restaua già à farsi il matrimonio spirituale tra la detta Anima, e'l figlio di Dio Sposo suo, ilche è molto piu, che lo spofalicio. Conciosia cosa che è vna trasformazione totale nell' Amato: nella quale si fa consegna, e donatione d' amendue le parti con possessio totale dell' vna nell' altra per consumata, e perfetta vnione d'amore, in cui l'anima è diuenuta diuina, e Dio per participatione, quanto si può in questa vita, e così è il piu alto stato, a cui si possa in questa vita arriuare: Percioche si come nel matrimonio carnale sono due in vna carne, come dice la diuina Scrittura, cosi anche consumato questo spirituale matrimonio tra Dio, e l'anima, sono idoi naturali in vno spirito, & amor di Dio: nella guisa appunto, che la luce della stella, e della candella alla presenza del Sole si vnisce, e si congiunge con esso, e già il Sole è quello che luce, e ch' in te nasconde l' altre luci. Di que-

sto stato parla nel presente verso lo Sposo dicendo.

Entrata hor' è la spofa,

Cioè lasciando fuora tutto il temporale tutte le tentationi, le perturbationi, e solecitudini, e pene le forme, e figure corporali, & imaginarie, non seruendosi, ne approfittandosi piu di quello come di Dio per quest' alto abbracciamento, da tutto questo uscita se ne' entrata,

Nell' ameno odoroso horto bramato.

Cioè trasformandosi nel suo Dio, che è quello, che qui chiama horto, per lo soauo, è delizioso posto, che troua nell'anima. A quest' horto di nuoua trasformazione, il quale è già godimento, diletto, e gloria di matrimonio spirituale, non si viene senza prima passare per lo spofalicio, e per l'amore leale, e comune de' Spofi. Imperoche dopo d' essere stata l' anima qualche tempo Spofa in intero, e sonue amore col figliuolo di Dio, la chiama poi lo stesso Dio, e la pone in questo suo horto a consumare con esso in questo stato felicissimo di matrimonio spirituale, doue si fa tal congiuntione delle due nature, e tal communicatione della diuina all' humana, non mutando veruna di esse il proprio essere, che ciascuna pare Dio, ancorche in questa vita non possa essere perfettamente, perche è tutto quello, che si può dire, e pensare. Questo lo dà molto bene ad intendere il medesimo Sposo nella Cantica, doue inuitaua l'anima fatta già Spofa à questo stato, dicendo: *Veni in hortum meum Soror mea Sponsa, melli sui mirram meam cum aromantibus.* Vieni, & entra nell' horto mio Sorella Spofa mia, che già hò segato, e mietuto la mia mirra con le mie spetie odorose: La chiama Sorella, e Spofa, perche già ben tale era per l'amore, e consegna, che haueua fatto di se prima, che la chiamasse à questo stato di matrimonio

spirituale, onde dice, che già ha met-
tuta la sua mirra odorosa, e le specie
aromatiche, che sono li frutti già ma-
turi, & apparecchiati per l'anima, cioè
li diletti, e le grandezze, che di se le
comunica in questo stato, cioè se me-
desimo a lei: E perciò è gli ameno
desiato horto per lei perche, il fine, e'l
desiderio dell'anima, e di Dio in tutte
le sue opere, e la consumatione di que-
sto stato, ne giamai riposa l'anima, fin
che non arrui ad esso, imperoche già
in questo stato gode assai maggior ab-
bondanza, e pienezza, e molto più si-
cura pace, e più perfetta soauità senza
comparatione, che nello spofalio,
per appunto come nelle braccia di ta-
le Spofa: intendendosi di cotal' anima
quel, che dice S. Paolo: *Viuo ego iam*
non ego, viuit vero in me Christus,

Gal. 2-20

Viuo io già non io, ma viue in me
Christo. Viuendo per tanto l'anima
vna vita così felice, che è vita di Dio,
cōsiderisi (se si può) che vita sarà que-
sta, nella quale non solo non può l'ani-
ma sentire, più alcun disgusto, come ne
meno Dio lo sente, ma gode, e sente
diletto, e gloria di Dio nella sostanza:
è così trasformata in lui,

*A suo gusto riposa,
Il collo reclinato.*

Il collo, come di sopra si è detto signi-
fica la fortezza, che è quella, con la
quale l'anima negotia, & opera le vir-
tù, e vince li viti, onde è giusto, che
l'anima riposi, e si quieti in quello, col
quale trauglio, e reclini il suo collo

*Sopra le dolci braccia dell' A-
mato.*

Reclinare il collo nelle braccia di Dio
è tenere già vnita la sua fortezza, o
per dir meglio la sua fiacchezza con
la fortezza di Dio: percioche le brac-
cia di Dio significano la fortezza di
Dio, nella quale da nostra fiacchezza
reclinata, e trasformata tiene già for-
tezza dello stesso Dio. Onde molto
bene si dinota questo stato di matri-
monio spirituale per questa reclina-

zione di collo nelle dolci braccia dell'
Amato accarezzata, e difesa da tutti i
mali, con sapore, e gusto di tutti i be-
ni. Per tanto la spofa nella Cantica
desiderando questo stato, disse allo
Spofa: *Quir det mihi fratrem meum*
*suquentem vbera matris mee, vt inue-
niam te solum foris, & deoflecteret, &*
iam me nemo despiciat. O chi mi des-
se te fratello mio, succhiando le
mammelle di mia madre, ti trouasi
ormai fuora solo, e ti baciassi, e nin-
no più mi disprezzasse. In chiamarlo
fratello dà ad intendere l'vguaglian-
za d'amore, che si troua nello spofali-
tio frà li due prima d'arriuare a que-
sto stato. In quel che dice (che suc-
chiando le mani melle di mia madre)
vuol dire: che succhiando tu in me, e
consumando gli appetiti, e passioni, ch'
sono le mammelle, e'l latte della no-
stra madre Eva nella nostra carne, e
sono gl'impedimenti per questo stato
e così ottenuto questo ti trouassi solo
fuora, cioè fuora già di tutte e le cefe
di me stessa in solitudine, e nudità di
spirito, il che viene ad essere succhiati
gli appetiti già detti: e quiui sola ti
vegga solo, cioè veggati la mia natu-
ra già sola, e spogliata d'ogni impuri-
tà naturale, e spirituale: Veggami con
te solo, cioè con la tua natura sola,
senz'alcun'altro mezzo: il che solamē-
te si troua nel matrimonio spirituale,
ch'è il baccio, che l'anima dà a Dio, o
de niuno più la disprezzi, ne le dia fa-
stidio, perche in questo stato ne il De-
monio, ne la Carne, ne il Mondo: ne
gli appetiti la molestano: essendo che
qui si adempie, e verifica quel che an-
che si dice nella Cantica: *Iam enim*
hyemstransijt, imber ambijt, & recessit
fit, flores apparuerunt, &c. Già è passa-
to l'inuerno, e la pioggia è cessata, e so-
no comparati li fiori nella nostra terra-

Cāt. 8. I.

Can. 2. I

STANZA XXIX.

*Sotto vn melo ti sciorfi,
 Quiu' fusti da me meco sposata,
 Quiu' la man ti porfi.
 E fosti riparata,
 Done la madre tua fu violata.*

DICHIARATIONE.

IN questo altò stato di matrimonio spirituale con gran facilità, e frequenza scopre lo Sposo all' Anima i suoi secreti marauigliosi, e le dà parte delle sue opere, percioche il verò, & intero amore non sa tenere coperto, communicandole maggiormente li misterij della sua Incarnatione, & il modo, e mani era della Redètionè humana, ch'è vna delle più altre opere di Dio, e per più gustosa per l'anima. Questo fa hora lo Sposo nella presente stanza, doue si accena, come con grā gusto d'amore scopre all'anima interiormente li detti Misterij: e così parlando con essa le dice, come fu per mezzo dell'arbore della Croce sposata cō esso mostrandole in questo il fauore della sua misericordia, volendo morir per lei, & abbellendola in questa maniera, poiche la riparò, e rimediò col medesimo mezzo, con che la natura humana fu corrotta, che fu l' arbore del Paradiso terrestre nella prima madre Eua. Dice dunque,

Sotto vn melo ti scorsfi.

Intende per lo melo l'arbore della Croce, doue il figliuolo di Dio compì la nostra Redentione, e si sposò con la natura humana, e consequentemente con ciascun' Anima, dandole egli gratia, e pegno per questo effetto per li meriti della sua passione. Onde dice.

*Qui fosti da me meco sposata,
 Qui la man ti porfi.*

Cioè alzandoti col mio fauore, &

aiuto dal tuo miserabile, e basso stato alla mia compagnia, e spofalatio.

E fosti reparata.

Done la madre tua fu violata.

Perche la tua madre cioè la natura humana fu violata ne' primi tuoi parenti sotto dell' arbore, e tu quiu' anco sotto l'arbore della Croce fosti riparata, di maniera, che se tua madre sotto l' arbore ti causò la morte, io sotto l'arbore della Croce ti diedi la vita. Et à questo modo le vā Dio discoprendo l'ordinationi, e prouidenze della sua sapienza, come fa egli tanto fauia, e gratiosamente cauar bene dal male, e quello, che fu causa di male, ordinarlo a maggior bene. Quello, che si contiene in questa stanza alla lettera, è quel, che dice il medesimo Sposo alla Sposa nella Cantica con tali parole. *Sub arbore malo suscitauit te ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genetrix tua.* Sotto vn' arbore di melo ti alzai, qu'iu' tua madre fu violata quella che ti generò.

Cent. 8. 5

STANZA XXX. E XXX I.

*Augei d' ali leggiere,
 Leoni, cerui, daini saltatori,
 Monti, valli, riuuere.
 Chiar' acque, arie, et ardori,
 Timori delle notti vegliatori.
 Io per l'amene lire.
 E canto di sirene vi scongiure,
 Che cessin le voftr' ire.
 E non tocchiate il muro.
 Acciò la Sposa dorma più sicuro.*

DICHIARATIONE

PRofegue lo sposo, e dà ad intendere in queste due stanze, come per mezzo delle lire amene, che qui significano la soauità, di cui per ordinario l'anima gode in questo stato, & anco per lo canto delle sirene, che significa il diletto, che in esso l'anima con

continuamente riceue, finisce di porre fine, e termine a tutte le operazioni dell'anima, che prima erano a lei di qualche impedimento, se disgusto per lo pacifico gusto, e soauità. Questi dice qui, che sono le disgressione della fantasia, & imaginatiua, le quali scongiura, che cessino, riducendo anche alla ragione le due potenze naturali, che sono Irascibile, concupiscibile, che prima qualche poco l'affannauano. E di più per mezzo di queste lire, e canto dà ad intendere, come in questo fiato si perfectionano (perquanto si può in questa vita) altre potenze dell'anima, che sono Memoria, Intelletto, e Volontà Oltre di ciò si contiene anco. come le quattro passioni dell'Anima, che sono dolore, gaudio, timore. speranza, si mitigano, e pongono in sesto per mezzo della soddisfazione, che l'anima tiene, significata per l'amene lire, e canto di sirene, come appresso diremo. Tutti questi inconuenienti vuol dire, che cessino acciò l'anima più a suo gusto, e senza impedimento veruno goda del diletto, pace, e soauità di questa vnione, &c.

Augeli d'ali leggiere.

Chiama uccelli leggiere le disgressioni dell' imaginatiua, le quali sono leggiere, e sottili in volar a vna parte, & all'altra, imperoche quando la volontà stà godendo in riposo, e quiete la saporita communicatione dell' Amato, soglion queste renderla insipida, e snorzarle il gusto co i lor voli sottili. A queste dice lo Sposo, che le scongiura per l'amene lire, &c. cioè che poiche la soauità, e'l diletto dell' Anima è tanto abbondante; frequente, e forte: che non ce lo potranno elle impedire, come prima solean, per non esser arriuata a tanto, che cessino con li loro inquieti voli, impeti & eccessi. Il che si deue così anche intendere nell'altre parti, che qui dobbiamo dichiarare, come sono

Leoni, cerui, daini saltatori,

Per i leoni s'intendono l' acrimonie, e gli impeti della potenza irascibile, e perche questa potenza, è audace, & auida ne' suoi atti, come si vede ne' leoni. Per i cerui, e daini saltatori s'intende l'altra potenza dell' Anima, la Concupiscibile, che è potenza di appetire, questa ha due effetti, vno è di pusillanimità, la quale allhora esser cità, quando non troua le cose a se conuenienti, imperoche all' hora si ritira, non s'arrischia, e si auuilisce, & in questi affetti vien assomigliata, alli cerui, i quali si come tengono questa potenza Concupiscibile più intensa, che molti altri animali, così sono molto pusillanimi, e paurosi. L'altro effetto è di audacia, e l' essercita, quando troua le cose a se conuenienti, imperoche allhora non si ritira, ne teme, ma ardisce di appetirle, & imitarle con desiderij, & affetti, & in questi affetti d' ardir vien questa potenza, assomigliata alli daini, i quali hanno tanta concupiscenza in quello, che appetiscono, che non solo gli van dietro correndo, ma anche saltando, e per ciò li chiamaqui saltatori. Di maniera che in congiurare gli leoni pone briglia, e raffrena gl' impeti, & eccessi dell' ira, & in iscongiurar' i cerui fortifica la concupiscenza delle pusillanimità, e timori, che prima la ritrouano, & in iscongiure i daini saltatori acquietale, & appagale gli desiderij, & appetiti, che prima andauano inquieti, e saltando a guisa di daini da vno in vn' altro per soddisfare alla concupiscenza, la quale si ritroua già soddisfatta per l'amene lire, della cui soauità gode, e per lo canto delle sirene, nel cui diletto si va pascendo. Et è da notare, che non scongiura lo Sposo l'ira, e la concupiscenza. perche queste potenze non saltano mai nell'anima, ma gli moti, e disordinati atti di esse, significati per li leoni, cerui, daini saltatori: percioche questi in co-

tale

ta le stato è necessario, che manchino, e cessino.

Monti, valli, riuuere,

Per questi tre nomi si dinotano gli atti vitiosi, e disordinati delle potenze dell' Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà: li quali atti sono disordinati, e vitiosi, quanto sono in estremo bassi, e rimessi ancorche non lo siano in estremo, quando declinano verso alcuno de gli estremi: Onde per li monti, che sono molto alti, sono significati gli atti estremi in eccesso, e superiorità disordinata: per le valli, che sono molto basse vengono significati gli atti estremi di queste tre potenze in quello, che meno conuiene: E per le riuuere, che nè sono molto alte, nè molto basse, ma che per essere piane partecipano alquanto dell' vno, e dell' altro estremo, vengono significati gli atti dell' e potenze, quando eccedono, o mancano in qualche cosa dal mezzo, e piano del giusto: li quali atti ancorche non siano estremamente disordinati, come farebbe l'arriuar' à peccato mortale, ad ogni modo sono, o peccato veniale o imperfezione quantunque minima nell' intelletto, memoria, e volontà. Tutti questi atti accessiuu, del gusto scongiura etianadio, che cessino per l' amene lire, e canto detto: le quali amene lire, &c. tengono le tre potenze dell' Anima così ben aggiustate d' affetto, e tanto impiegate nella giusta operatione appartenente ad esse, che non solo dell' estremo, ma nè anche di qualsiuoglia minima particella di lui partecipano alcuna cosa.

Chiar' acque, arie, & ardori,

Timori delle notti vegliatori.

Similm ente per queste quattro cose, intende l' affettione delle quattro passioni dolore speranza, gaudio, e timore. Per l'acque s'intendono l' affettioni del dolore, che affligono l' anima, percioche à guisa di acque entrano nell' Anima: onde disse David parlan-

do disse à Dio. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aque & sique ad animam meam.* Cioè, saluami Dio mio, perche sono entrate l'acque fino all' Anima mia. Per l'arie s'intendono l' affettioni della speranza in desiderare l' assente, che spera: onde parimente dice David. *Os meum aperui, & atraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam:* Come se dicesse, Apri la bocca della mia speranza, & attrassi l'aria del mio desio, perche sperano, e desiderano gli tuoi commandamenti.

Per gli ardori s'intendono l' affettioni della passione del gaudio, le quali infiammano il cuore à guisa di fuoco, onde il medesimo real Profeta dice: *Concaluit cor meum intrame, & in meditatione mea exardescet ignis.* Che vuol dire, Dentro di me si riscaldò il mio cuore, e nella meditatione mia s'accenderà il fuoco: ch'è tanto come dire, nella mia meditatione s'accenderà il gaudio. Per li timori delle notti vegliatori s'intendono l' affettioni dall' altra passione, ch'è il timore, le quali nelle persone spirituali, che non sono ancora arriuate a questo stato del matrimonio spirituali, di cui andiamo ragionando, sogliono essere molto grandi, tal volta prouenienti da Dio al tempo, che vuol far loro qualche gratia, e fauore come s'è detto, di sopra, & anche in raccorre la carne, & i sensi, per non tener elle fortificato, e perfettionato il naturale, & habituati, quelli fauori di Dio. Alcune volte anco vengono dal demonio, il quale in quel mentre, che Dio dà all' Anima raccoglimento, e foauità, hauendo egli dentro di se inuidia grande, e fastidio di quel bene, e pace dell' Anima, procura metter horrore, e timore nello spirito per impedirle, quel bene, & alcune volte come minaciandola nello spirito; E quando vede, che non può arriuar' all' interno dell' Anima, stando ella molto raccolta, & vnita con Dio, almeno per

Psa. 68.2

Psal. 118.
131.

Psa. 38.4

di fuora nella parte fenfitiua mette diftratione, ò varietà, anguftie, dolori, & horrore al fenfo, per vedere, fe con quefto mezzo può inquietare la fpofo del fuo talento. Quefti chiama timori della notte per effer da demonij, e perche con effi il demonio procura diffondere tenebre nell'Anime, per ofcurare la diuina luce, ch'ella gode. E chiama vegliatori quefti timori, perche di natura lo fanno vegliare, e deftar l'anima dal fuo foaue fonno interiore, ò prouenghino da Dio (come fi è detto) ò dal demonio, che ftà fempre vegliando, e procura con timori ingerirfi nello fpirito di quei, che gia fono fpirituati. Non tratto qui hora d'altri timori temporali, ò naturali, perche hauer fimili timori non è di gente fpirituale, ma il patire gli già detti fpirituati timori è proprio di perfone fpirituati. Hor per tutte quefte quattro maniere d'affettioni delle quattro paffioni dell'Anima fcongiora l'amato, facèdo, che ceffino, e fi quietino: imperoche già dà egli alla pofo in cotale ftato, capitale, forza, e fofidiffatione nell' amene lire della foauità, e nel canto delle Sirene d'fuoi diletti, acciò non fono regni in effa, ma ne anco alcuna la poffa inquietare, e renderla fciapità, percioche la grandezza, e ftabilità dell'Anima è tanto grande in quefto ftato, che fe prima arriuanò all'Anima l'acque del dolore di qualfiuoglia cofa, & anche de' peccati proprij, e de' gli altrui, che è quello, che più fogliono fenfitre ifpirituati, hora ancorche gli ftimi, non pero le cagionano dolore, e fenfimento, e la compaffione, cioè il fenfimento di effi non lo tiene fe bene tiene l'opere, e la perfettione di effa, imperoche, qui manca all'Anima quello, che teneua di fiacco nelle virtù, e li rimane il forte il coftante, & il perfetto di effa, imperoche a modo d'Angioli, che perfettamète poterano, e ftimano le cofe, che fono di dolore fenza sè-

tir dolore, & effercitano le opere della mifericordia, e di compaffione fenza fenfir compaffione, e così accade all'Anima in quefta transformatione d'amore, benchè tal volta, & in alcune cofe difpenfi Dio con effe, dandoglielo a fenfire, e lafciaandola patire, acciò maggiormète meriti, come fece con la Santiffima Vergine fua Madre: però lo ftato di fua natura non la comporta. Nè meno nelli defiderij della fperanza fenfe pena, perche ritrouandoli già fodsfata: per quanto in quefta vita può nell'vnione, ne hà, che fperare circa le cofe del mondo, nè che defiderare circa lo fpirituale, poiche fi vede, e fi fenfe piena delle ricchezze di Dio benchè poffa crefcere in carità, e così nel morire, e nel viuere ftà conformata, & aggiuftata con la volontà di Dio. Parimente nelle affettioni del gaudio, che nell'Anima foлеuano cagionar fenfimento di più, ò meno, ne fi fcorge in lei, ne le cagiona mancamento, ne nouità l'abbondanza, perche è tãta quella, di cui ella gode, che à guifa di mare, ne di minuiſce per li fiumi, che da lui efcono, ne crefce per quei, che in lui entrano percioche quefta è quell'Anima, ch'è diuenuta, fonte la cui acqua, dice Chrifto per San Giouanni che afcende fino alla vita eterna. Finalmente non gli timori delle notti vegliatori arriuanò ad effa ftãdo già tãto chiara tanto, forte, e tanto in Dio ripofata che non la poſſono con le lor tenebre ofcurare, ne con li lor terròri impaurire, ne fuegliare con i lor impeti: e così niuna cofa la può turbare, ne moleftare effendo già ella vfcita, come s'è detto da tutte, & entrata nell'amato defiderato hortò, doue gode ogni pace ogni foauità guſta, e fi diletta in ogni diletto, per quanto fopporta la conditione e lo ftato di queſta vita. Imperoche di cotal anima s'intende il detto del Sauio ne' Prouerbij, che dice: *Secura mens quaſi iuge conuiniuum*

Io. 4. 14.

Pf. 15. 5.

ritum. L'anima sicura, e pacifica è come vn continuo conuito, conciosia, cosa che si come in banchetto vi sono differenti viuande faporite al palato, e soauissima musica all'vdito, così l'anima in questo conuito continuo, doue già suçchia le mammelle del suo Amato, ogni diletto gode ogni soauità gusta. E non paia è chi leggerà questo che in quel, che si è detto, ci dilatiamo in parole, e le effaggeriamo, perche in verità dico, che se si haueffe da esplicare quello, che passa per l'anima, la quale è arriuata à questo accennato stato, mancheriano tutte le parole, & ogni tempo, & silentio si rimarrebbe il più, & il meglio per dichiarare. Percioche se l'anima assortisce à dare nella pace di Dio, che soprauanza ogni senso, riman breue, e muta per hauerla à dichiarare. Seguono i versi della stanza 31.

Io per l'amene lire,

E canto di Sirene vi scongiuro .

Già habbiamo detto, che l'Amene lire significano la toauità dell'Anima in questo stato. percioche si come la musica delle lire riempel' animo della soauità, e ricreatione, e lo fa star di maniera assorto, e sospeso, che lo tiene lontanissimo da penc, e disgusti, così questa soauità tiene l'Anima tanto in se assortà, che niuna pena le può arriuare, e perció scongiura tutte le molestie delle potenze, e passioni, che cessano fino per la soauità. Parimente il canto de le Sirene, come si è detto, significa l'ordinario diletto, che l'anima possiede, mediante il quale si ritroua nuda, e priua di tutte le contrarie operationi, e molestie, che nel seguente verso sono intese.

Che cessin le vostre ire.

Chiamando ire tutte le operationi, e gli affetti disordinati, che habbiamo detto, percioche si come l'ira è vn certo impeto, ch'efce da termini della ragione, quando opera viciosamente, così tutti gli affetti, & operationi già

dette eccedono, & escono da limite della pace, e della tranquillità dell'anima, se ragionano in lei, perció dice,

E non tocchiate il muro,

Per lo muro intende il bastione di pace, virtù, e perfettioni, che già l'Anima tiene, e doue stà difesa, e sicura, ch'è il muro, & il riparo dell'horto del suo amato, onde vien chiamata ne i sacri Cantici, *Hortu conclusus soror mea*, La mia sorella è vn horto, per tanto non tocchiate questo muro,

Acciò la sposa dorma più sicura.

Cioè perche più a piacere si diletta della quiete, e soauità del gaudio nel l'horto, doue se n'è entrata, tenendo il collo reclinato sopra le dolci braccia dell'amato.

Cant. 4.
12.

STANZA XXXII.

O ninfe di Giudea,

Mentre, frà fiori, e roseti discioglie

L'ambra odori, e ricrea,

Non da borghi uscir s'intoglie

Vostro cor, ne toccar le nostre soglie.

DICHIARATIONE

IN questa stanza la sposa, è quella, che parla, la quale vedendosi posta secondo la portione soprannaturale in così ricchi, & eccellenti doni, e diletta dell'amato suo sposo, desiderando conseruarsi nella sicurezza, e continuo possesso di essi, nel quale l'hà messa lo Sposo nelle due staze precedenti, vedendo che dal canto della portione inferiore, ch'è la sensualità, le potrebbe essere impedito vn tanto bene, chiede all'operationi, e mouimenti di questa portione inferiore, che si quietino, e se ne stiano nelle potenze di essa, nè passino i limiti della lor ragione, in somma, che la sensualità non eschi ad inquietare, e molestare la portione superiore, e spirituale

tuale dell' Anima , acciò non le turbi, & impedisca nè pur con vn minimo mouimento il bene, e la soauità, che gode . Imperoche gli mouimenti della parte sensitua , e le potenze se oprano quando lo spirito stà godendo , tanto più lo molestano , & inquietano , quanto più elle oprano , e quanto più di uiua città hanno gli mouimenti . Dice dunque così:

O ninfe di Giudea .

Chiama Giudea la parte inferiore dell' Anima, ch'è la sensitua, e la chiama Giudea, perche è debole, e carnale, e per se stessa cieca come certamente e la gente giudaica, e chiama Ninfe tutte le immaginazioni, fantasie, mouimenti, & affezioni di questa portione inferiore. Tutte queste, dico, chiama Ninfe, perche si come le Ninfe cò la loro affettione, e gratie, attrahono a se gli amanti, così queste operationi, e mouimenti della sensualità sapientemente procurano tirar' à se la volontà della parte ragioneuole, cauandole dall' interiore a volere l' esteriore, che esse operationi amano, & appetiscono, mouendo anche l' intelletto, & attrahendolo a maritarsi, e congiungerfi con esso loro, atrahendolo al loro modo sensuale con procurare, che la parte ragioneuole ami, e si conformi con la sensuale . Voi dunque (dice) operationi, e mouimenti sensuali.

Mentre fra fiori , e rose ti discioglie

L'ambra odori, e ricrea.

Li fieri sono le virtù dell' Anima, li rosei le tre potenze, che producono rose, e fiori concetti diuini: d'atti d'amore, e di virtù . L'ambra è il diuino spirito, che habita nel l' Anima, & il profumar questa diuina ambra ne' fiori, e rose è comunicarsi, e diffondersi, soauissimamente nelle potenze e virtù dell' anima, dando in quelle, all' Anima profumo di diuina soauità, Mentre dunque, che questo diuino

spirito stà, dando soauità spirituale all' Anima mia.

*Non da borghi uscir s' inuolgie
Vostro cor , ne toccar le nostre
foglie .*

Già habbiamo detto, che per Giudea s'intende la parte sensitua dell' Anima hor gli borghi di essa sono li sensi interiori, come fantasia, imaginatiua, e memoria, ne quali borghi si collocano, e raccolgono i fantasmi, l'imaginazioni, e le forme delle cose, e queste sò qui chiamate Ninfe, le quali entrano in questi borghi de' sensi interiori per le porte de' sensi esteriori, che sono vdirè, vedere, gustare, odorare, toccare . Di maniera che tutte le potenze, e sensi di questa parte sensitua possiamo chiamare borghi, che sono gli ripari, ò casette, che stanno fuori della Città, imperoche quello, che si chiama Città nell' Anima, è quello, che è più à dentro, cioè la parte ragioneuole, che è quella, che tiene capacità di communicar con Dio, le cui operationi sono contrarie a quelle della sensualità, Mà perche è natural communicatione frà la gente, che habita ne' borghi, con quelli della Città, così frà queste Ninfe dette, che dimorano ne' borghi della parte sensitua, di maniera tale, che quello che si opra in questa parte, ordinariamente, entra nell' altra, più ineriore . ch'è la ragioneuole, e per consequenza la fa diuertire, e le fa trascurare la opera spirituale che, tiene cò Dio. Dice per tanto a quelle, che dimorino ne' loro borghi, e trinciare, cioè che si quietino, e se ne stiano ne' loro sensi interiori, & esteriori, ne vogliano toccar le sue foglie, cioè, che ne per primi moti tocchino la parte superiore, per cioche i primi moti dell' Anima sono l'entrate, e le foglie per entrar nell' anima, quando si stà solo nè primi mouimenti, si dice solamente toccar le foglie, ouero chiamar alla portà, il che che si fa, quando si danno alcuni, al-

falti

falti alla ragione per parte della sensualità,perche si faccia qualunque atto disordinato . Hor non solo dice qui l'anima, che cotali mouimenti non la tocchino,ma che ne anche l'auuertenze, che non appartengono alla quiete, e bene, di cui ella gode . E così questa parte sensitua con tutte le sue potenze, forze, e debolezze in questo stato trouasi già soggetto allo spirito. E quin di è, che questa è vna felice vita, simile à quella dello stato dell'innocenza, doue ogni armonia, & habilita dell'huomo feruiua per maggior recreatione, & aiuto di conoscimento, e d'amor di Dio in pace, e concordia con la parte superiore. Felice quell'Anime, che arriuerà a cotal stato: ma chi è questa, e la lodaremo? perche fece merauiglia in vita sua. Questa stanza si è posta qui, per dichiarare la quiete pace, e sicurezza, che tiene l'Anima, ch'è arriuata à così alto stato: non perche si pensi, che'l desiderio, che qui mostra l'anima, che queste Ninfe s'acquietino, e riposino, sia perche diano molestia in questo stato, conciosia cosa che già stano quiete, come di sopra si è dato ad intendere, dicendosi che questo desiderio più è de' proficueti, che de' perfetti, ne quali poco, ò niente regna no le passioni, e li mouimenti.

STANZA XXXIII,

Nasconditi caretto.

E mira col tuo volto le montagne,

Non lo dir'ò Diletto.

Ma mira le compagne.

Di chi raminga vò per le càpagne .

DICHIARATIONE

DOpo hauer lo sposo, e la sposa nelle passate stanze dalla presente Canzone posto freno, e silentio alle passioni, e potenze dell'Anima così

sensitiue, come spirituali, che la poteuano turbare, vedendosi la sposa godere del suo amato, si ritira all'interior raccoglimento dell'Anima sua, doue egli con essa in amore vnito, doue secretamente in gran maniera gode, e doue sono tanto alte, e saporite le cose, che per lei passano in questo raccoglimento dell' matrimonio col suo Amato, ch'ella non le sà dire, nè men le vorrebbe dire, perche sono di quelle, delle quali dice Esaia. *Secretum, meum mihi:* e così da solo à solo se'l possiede, da solo à solo se'l intende; e da solo à solo se'l gode, e gusta, che ciò sia da solo à solo, e per tanto il suo desiderio è, che questo si a molto nascosto, molto sublime, e lontano da ogni communicatione esteriore. Nel che è simile al mercante della Margarità, ò per dir meglio, all'huomo, che hauendo trouato il tesoro ascoso nel campo, se ne andò à comprarlo di nascosto, e se lo gode. Questo appunto di manda hora l'anima in questa stanza allo sposo, doue con questa desiderio quatro cose gli chiede. La prima, che gli piaccia di comunicarsi molto interiormente nel più nascosto dell'Anima sua. La seconda, che in questa le sue potèze cò la gloria, e grandezza della sua diuinità. La terza, che sia tanto altamente, che non si voglia, ne possa dire, ne meno sia capace l'esteriore, e parte sensitua. La quarta, che s'innamori delle molte virtù, che hà posto in lei, la quale se ne va à lui, e sale per alte, e sublimi notizie della diuinità, e per eccessi d'amore, molto strani, e straordinarij da quelli, che ordinariamente sogliono per lei passare.

Nasconditi caretto.

Come se dicesse, amato mio sposo ritirati nel più interno dell'Anima mia, comunicandoti ad essa nascostamente, manifestandole le tue ascose merauiglie, lontane da tutti gli occhi mortali.

E mira

E mira col tuo volto le montagne.

La faccia di Dio è la diuinità, e le montagne sono le potenze dell'Anima, Memoria, Intelletto, e Volontà, come se dicesse, inueffi con la tua diuinità il mio intelletto, dandogli intelligenze diuine, e la mia volontà, dandole, e comunicandole il diuino amore, e la mia memoria con diuino possesso di gloria, & in questo l'Anima chiede, quanto può chiedere, per cioche non si cõtenta del conofcimento di Dio nelle spalle (come effo Dio fece con Mosè) che è conofcerlo per li fuoi effetti, & opere, ma vuole la faccia di Dio, ch'è la comunicazione essenziale della diuinità senz'altro mezzo nell'Anima, per vn certo contatto di effa nella diuinità, che è cofa aliena, e lontana da ogni fenfo, & accidenti, effendo tocco di fofanze nude, cioè dell'Anima, e della diuinità; è però dice appreffo.

Non lo dir' o diletto.

Cioè non lo vuol dire, come prima foleui, quando le cõmunicazioni, che in me faceui, erano di maniera, che le diceui a' fenfi eferiori, per effer cofa, della quale cran' effi capaci, imperochè non erano tanto alte, e profonde, che non vi potefsero egli arriuare, ma hora sono tante alte, e fofantiali; e tanto à dentro, che non le vole dir' ad effi, di maniera che ne fian capaci: conciofia che la fofanza non fi può comunicare a' fenfi, onde ciò, che può cadere nel fenfo, non è essentially Dio. Defiderando adunque l'Anima qui queffa comunicazione di Dio essenziale, che non cade in fenfo, gli dimanda, che fia di maniera, che non fi dichi ad effi, cioè, che non voglia comunicarfì in termine tanto baffo, & efrinfecho, che poffa il fenfo comunicar i in quello.

Ma mira le campagne.

Già habbiamo detto, che il mirar di Dio è amare: e quelle, che qui chiama campagne, sono la moltitudine

delle virtù, doni, perfettioni, e ricchezze fpirituali dell'Anima: e così è come se dicesse. Ma più tofto tornati a dentro Caretto, innamorandoti delle campagne, cioè, delle virtù e perfettioni, che hai pofto nell'Anima mia, accioche innamorato di effe in quella ti nafcondi, e ti trattenghi, poiche, quantunque fiano tue, hauendole tu date, sono anche,

Di chi rimanga uà per le campagne.

Dell'Anima mia, che à te fen viene per strane notitie di te, e per modi, e vie infolite, & aliene da tutti i fenfi, e dal comun conofcimento naturale. Et è, come se dicesse, già ch' l'anima mia fe ne viene à te per strade infolite, e notitie lontane da' fenfi, comunicati anche tu ad effa interior, e foauemente in modo, che fia alieno da tutti effi.

STANZA XXXIV.

La bianca Colombella

All'arca con il ramo è ritornata,

E già la tortorella

La Compagnia bramata

Ne le verdi riuere hà ritrouata.

DICHIARATIONE.

QVello, che parla in queffa stanza, e lo Sposo, il quale canta la punta, che già in queffo ftato hà con fequito la Sposa, e le ricchezze, e premio, che hà ottenutto per efferè di pofta con trauagli, e fatiche ad arriuare à lui, & inueme canta la felicità, che hà hauuto nel trouar il fuo Sposo in queffa vnione, e gli dà ad intendere il compimento delli defiderij di lei, & il diletto, e refrigerio, che in lui poffiede, finite già le fatiche, & anguftie del tempo paffato. E così dice,

La bianca coltombella.

Chiama lo fposo l'Anima bianca a colom-

lomba, per la bianchezza, e purità, che hà riceuuto dalla gratia, che hà trouata in Dio, la quale dice, che

All'arca con il ramo è ritornata.

Fà qui comparatione dell'anima alla colomba dell'arca di Noè, pigliando per figura quell'andar, e venire della colomba all'arca di quello, che in questo stato è accaduto all'anima: perciò che si come quella uscì dall'arca di Noè se ne tornò con vn ramo d'oliuo in bocca in segno della misericordia di Dio in cessatione dell'acque sopra la terra, che staua dal diluuiò annegata, così quest'anima, che uscì dall'arca dell'onnipotenza di Dio, ilche fu, quando la credò, dopò esser andata per le acque del diluuiò de' peccati, imperfettioni, pene, e traugli di questa vita, torna all'arca del petto del suo Creatore col ramo d'oliuo, ch'è la clemenza, e misericordia, che Dio hà vfato con essa in hauerla tirata a così alto stato di perfezione, & in hauer fatto cessare nella terra dell'anima sua l'acque de' peccati, e darle vittoria, contra tutta la guerra, e batteria de' gli nemici, li quali haueuano sempre procurato impedirli questo: onde il ramo significa vittoria delli nemici, & anche proemio de' meriti; e la colomba non solo torna all'arca del suo Dio bianca, e pura, come uscì da quella nella creatione, ma anche con aumento di ramo di premio, e pace ottenuta nella vittoria.

E già la Tortorella

La compagnia bramata

Nelle verdi riuere hà ritrouata.

Vien'etiandio qui chiamata l'anima tortorella, perche in cotal cosa è stata come tortorella, che hà trouato il compagno bramato. E perche s'intenda meglio, e da sapere, che della tortorella è scritto, che fino à tanto, che non troua il compagno, non si riposa in ramo verde, ne beue acqua chiara, ne fresca, ne si pone all'ombra; ma in tro-

uando, & vnendosi col suo Sposo già gode di tutto questo. Tutte queste proprietà accadono all'anima, perciò che prima che arriui à questa congiuntione spirituale col suo Amato, deue volere priuarfi d'ogni diletto, cioè non posarsi in ramo [verde di qualsiuoglia honore, e gloria del mondo, ch'è l'istesso, che dire, non bere l'acqua chiara, e fresca, e di qualunque refrigerio, e fauor del Mondo, ch'è l'istesso, che non cercare, ne mettersi all'ombra del riposo in cosa veruna, gemendo per la solitudine di tutte le cose, finche ritroui il suo Sposo. E perche cotal'anima, prima che arriuisse à questo stato, andò di questa maniera cercando il suo Amato à guisa di tortorella, non trouando, ne volendo trouare consolatione, ò refrigerio se non nel solo Sposo, canta qui hora lo stesso Sposo il fine delle fatiche di lei, e'l compimento de' suoi desiderij, dicendo; che già la tortorella hà ritrouato nelle verdi riuere il compagno bramato, che è dire, che già si riposa nel verde ramo, dilettandosi nel suo Amato, che già gusta l'acqua chiara dell'alta contemplatione, e sapienza di Dio, e fresca, cioè il refrigerio, che tiene in esso; e si pone etiandio sotto l'ombra, riparo, e fauore di lui, che tanto hauea ella desiderato, doue è consolata, e refettionata saporita, e diuina. come ben di ciò si rallegra nella Cantica dicendo; *Sub umbra illius quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Sotto l'ombra di colui, che haueuo desiderato, mi

posi à sedere, & il

suo frutto è

dol-

ce al mio pa-

lato.

••

STANZA XXXV.

*Nel deserto fea vita,
 Nel deserto suo nido ha collocato,
 Al deserto l'innuita
 Da sol à sol l'Amato,
 Nel deserto ancor ei d'Amor piagato.*

DICHIARATIONE.

Valo Sposo procurando, e dando ad intendere il contento, che godeua nella solitudine, che sentiuua l'anima prima, ch'arriuasse a questa vnione: e quello, che gli causa la solitudine, nella quale hor si troua libera d'ogni fatica, traualgio, & impedimento, hauendo fatto quieto, e dolce riposo nel suo Amato, aliena, e libera da tutte le cose, e lor molestie, mostra anche rallegrarsi, che questa solitudine, che già ella tiene sia stata disposizione, perche da douero sia guidata, e mossa dallo Sposo, il che prima non poteua esser per non hauer ella, posto il suo nido in solitudine, cioè acquistato habito perfetto, e virtù di solitudine, nella quale è già mossa, e guidata dallo spirito di Dio. E non solo dice, che già egli la guida in questa solitudine, ma che da solo a solo se le comunica per se stesso senz' altri mezzi d'Angeli, d'huomini, figure, e forme, faor che le intelligenze dette nel secondo verso della stanza 33. stando etiandio egli come essa innamorata di lui ferito dell'amor di lei. Questa solitudine, e libertà di spirito della detta solitudine stima molto, perche ama egli assai la solitudine. E così dice.

Nel deserto fea vita.

La detta tortorella, che è l'anima, viuea in solitudine prima, che trouasse l'Amato di questo stato di vnione, percioche l'Anima, che desidera

Dio, di nessuna compagnia si prende consolatione, anzi fin che lo troui, ogni cosa le da e cagiona più solitudine.

Nel deserto il suo nido ha collocato.

La solitudine, in cui prima viuea, era priuarfi per amor del suo Sposo di tutti i beni nel mondo, secondo che si è detto della tortorella procurando diuentar perfetta con acquistar perfetta solitudine, nella quale s'arriua all'vnione del Verbo, e conseguentemente ad ogni refrigerio, e riposo, significato qui per lo nido, il quale significa riposo, e quiete. Come se dice: In questa solitudine, in cui prima viuea esercitandosi con traualgio, & angustia, imperoche non vi staua perfettamente, hà posto il suo riposo, e refrigerio, hauendola già perfettamente tenuta in Dio, come spiritualmente ben dice Dauid, *Etenim passer inuenit sibi domum, & curtur nidum, ubi ponat pullos suos.* Veramente il passero hà trouata casa, e la tortorella nido, doue alleuargli suoi pulcini, cioè riposo in Dio, doue contenta il suo appetito.

At deserto l'innuita.

Vuol dire in questa solitudine, che l'anima tiene di tutte le cose, doue stassi con Dio, e gli la guida, muoue, & inalza alle cose diuine, cioè il suo intelletto alle diuine intelligenze, perche stà solo, nudo di tutte l'altre contrarie, e pellegrine intelligenze, e moue liberamente la sua volontà all'amor di Dio, perche già stà sola, e libera d'altre affectioni, e la sua memoria, riempie delle sue diuine notizie, stanno anch'ella sola, e vota d'altre imaginationi, e fantasmi. Imperoche l'Anima subito che spriga, e netta queste potenze, e le vota di tutto l'inferiore, e della proprietà, o attaccamento al superiore, lasciandole sole senza essa immediatamente Iddio l'empie, & impiega nell'inuisibile, e diuino, & è Dio

Rom. 8.
14.

Dio quello, che la guida, & inuita a questa solitudine, che e quello, ci e dice San Paolo de' perfecti. *Qui spiritu Dej aguntur*: cioè sono mossi dallo spirito di Dio, che questo stesso vuol dire, in solitudine la guida.

Da sol a sol l' Amato.

Vuol dire, che non solo la guida alla solitudine di lei, ma che egli stesso solo è quello, che opera in lei, senz' altro mezzo; perche questa è la proprietà di questa vnione dell' anima con Dio nel matrimonio spirituale, comunicarsi per se solo, non più per mezzo d' Angeli, come prima, nè per mezzo dell' habilita naturale, perche li sensi esteriori, & interiori, e tutte le creature, & anche la medesima Anima molto poco possono per essere parte in ricevere questi gran fauori soprannaturali, che il Signor Iddio fa in questo stato, nè cadono in habilita, & opera naturale, nè in diligenza dell' Anima, egli solo opera questo in lei, e con lei, e la causa e, perche la troua sola, come si è detto, e così non le vuol dare altra compagnia, approfittandola in altre mani, che nelle sue sole. Et è anche cosa conueniente, che poiche l' Anima ha già lasciato tutto, & è passata per tutti li mezzi, sia egli hora la guida, e' mezzo per se stesso, & essendo l' anima salita in solitudine di tutto sopra tutto già tutto il resto non li serue per più salire, se non il medesimo Verbo, e Sposo, ed è gli tanto innamorato di lei, ch' egli solo e quello, che l' ama: onde dice appresso.

Nel deserto ancora id' amor piagato.

Conciosia cosa che in essersi l' Anima rimasa sola, e sequestrata da tutte le cose per amor di lui, fortemente egli, s'innamora di lei in questa solitudine, come anche ella s'innamora di lui nella solitudine, rimanenco in essa d' amore di lui ferita, E così non la vuol lasciar sola, ma anch' egli ferito d' amore di lei nella sua solitudine per se

solo la guida cogliendo, e dando se stesso a lei, & adempiendole i suoi desiderij, il che con lei non farebbe se non hauesse trouata in solitudine. Laonde il medesimo Sposo dice all' Anima pe' l' Profeta Osea. *Ducam illam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Io la guidarò alla solitudine, e quiui parlerò al suo cuore. E nel dire, che parlerà al suo cuore, si dà ad intendere il consegnarsi, e dar se stesso a lei, perche parla: al cuore è soddisfare, e contentare il cuore, il quale, non si contenta con meno, che Dio.

Ose. 2. 141

STANZA XXXVI.

*Godiamci, ò bell' Amato.
Andiamoci a specchiar in tua beltade,
Al monte al colle amato,
Vi fiat acqua in puritate,
Entriam più dentro ne la densitate.*

DICHIARATIONE

Essendosi già fatta la perfetta vnione d' amore frà l' Anima, e Dio, vuol' essa anima impiegarsi in esercitar la proprietà, che tiene l' amore, e così ella è quella, che parla in questa stanza con lo Sposo, chiedendogli tre cose, che son proprie d' Amore. La prima di voler ricevere il godimento e sapore, e questa gli dimanda quando dice.

Godiamci, ò bell' amato.

La seconda è desiderare di farsi simile all' Amato, e questa gli dimanda, quando dice.

Andiamoci a specchiar in tua beltade.

La terza e inuestigare di saper le cose, & i secreti del medesimo Amato, e questa gli dimanda, quando dice.

Entriam più dentro nella densitate

Segue il verso,

Godiamci, o bell' Amato.

Cioè nella communicatione della dolcezza d'amore, non solo in quella, che già habbiamo nell'ordinaria cognitione, delli due, ma anche in quella che ridonda nell'esercizio d'amore effettua, & attualmente, o interiormente con la volontà in atti d'affettione; o esteriormente facendo opere spettanti al seruitio dell'Amato: Imperoche come habbiamo detto, questo hà l'amore, doue si ferma, e risieda, che sempre vuol, e cerca d'andare saporeggiando, e gustando ne' suoi godimenti, dolcezze, che sono l'esercizio d'amor interiormente. Tutto questo fa per più assomigliarsi all'Amato, come si è detto: onde dice appresso,

Andiamoci a specchiar in tua beltade.

Vuol dire, facciamo in modo, che per mezzo di questo esercizio d'amore, già detto arriuiamo a vederci nella tua bellezza, accioche siamo simil nella bellezza, e la bellezza tua sia tale che guardandosi l'vno all'altro ogn'vno di noi s'assomigli a te nella tua bellezza, e si veda in essa: il che farà trasformando tu me nella tua bellezza, e così vedrò io te, e tu me nella tua bellezza, e tu vedrai te stesso in me della tua bellezza, & io vedrò me stesso in te nella tua bellezza, di sorte che io, venga a parer te nella tua bellezza, e tu me nella tua bellezza, e la mia sia tua, e la tua mia bellezza, & io farò te, e tu farai me nella tua bellezza, perche la mia bellezza farà l'istessa tua bellezza tua. Questa è l'adottione de' figli di Dio, che da douero desiderano Dio il che il medesimo Verbo figlio di Dio disse per S. Giouanni all'eterno suo Padre: *Omnia mea tua sunt, & tua mea sunt.* Che vuol dire: Padre tutte le mie cose sono tue, e le tue cose sono mie, egli per essere figlio naturale, noi per participatione per essere figli adottiu, e così lo disse egli non solo per se essendo il capo, ma per tut-

1c. 17. 10.

to il suo corpo mistico, ch'è la chiesa.

Al monte o al colle amato.

Cioè alla notizia matutina, come dicono i Teologi, la qual'è conosciamento nel Verbo diuino, inteso qui per lo monte, percioche il Verbo è altissima sapienza essenziale di Dio. Ouero andiamoci a vedere, e specchiare alla notizia vespertina, ch'è la sapienza di Dio nelle sue creature, & ammirabili ordinationi, e prouidenze, significata qui per la collina, ch'è più bassa, che'l monte. Con dir adunque l'Anima andiamoci, a specchiare in tua beltade al monte: è dire assomigliami, & informami nella bellezza, della sapienza diuina, come diciamo, è il figlio di Dio. Et in dire, o andiamo alla collina, e dimandare, che anche l'informi della sua sapienza, e misterij nelle sue creature, & opere, la qual notizia etiandio è bellezza, in cui l'anima desidera vederli illustrata. Si che non può l'Animo specchiarsi, e vederli nella bellezza di Dio, & apparirgli bella in essa, se non è trastormandosi nella sapienza di Dio, nella quale il superno si vede, come si può in questa vita. Per ciò desidera andare al monte, o alla collina.

V' scavalacqua in puritate.

Vuol dire, doue si dà la notizia della sapienza di Dio, che quichiamo acqua pura, all'intelletto, pura, e nuda d'accidenti di fantasmi, chiara, e senza tenebre d'ignoranza. Cotesto appetito hà sempre l'anima d'intendere chiara, e puramente le verità diuine, e quanto più profonde sono, tanto più dentro di esse brama entrare, e però dimanda il terzo, dicendo.

Entriam più dentro nella densitate.

Nella densità, e selua delle tue marauigliose opere: profondi giuditij, la cui moltitudine è tanta, e di tante differenze, che si può chiamare selua, percioche in essa si troua sapienza abbon-

abbondante, è sì piena di misterij, che non solo possiamo chiamare folta, e densa, ma anche rappaesa, secondo dice Dauid : *Mons Dei, mons pinguis mons coagulatus.* il monte di Dio è monte grasso, monte rappaeso. E questa densità, e scienza di Dio è tanto profonda, & immensa, che per molto, che l'anima sappia di essa, può sempre più sapere, & entrare più dentro, per ciò che è immensa, e le sue ricchezze incomprendibili. come ben esclama S. Paolo ; *O altitudo diuinitatum sapientia,*

Rom. II.
33.

& scientia Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viae eius. O altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, quanto incomprendibili sono li suoi giuditij, & inuestigabili le sue vie. Con tutto ciò l'anima desidera entrare in questa selua, & incomprendibilità di giuditij, & di vie, perche muore di voglia d'entrare nel conoscimento di essi molto à dentro. Imperoche il conoscer in essi è diletto inestimabile, che eccede ogni senso: Onde parlando Dauid del sapore, e gusto di essi disse: *Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum, & dulciora super mel, & fauum, etenim seruus tuus custodit ea.* Che vuol dire. Li giuditij di Dio sono veri, & in se stessi hanno giustitia, sono più desiderabili che l'oro, e che la pietra pretiosa di grã valore, e sono dolci più, che il miele, e'l fauo: certamente, che il tuo seruo li desidera, e custodisce. E per ciò in gran maniera brama l'anima ingolfarsi in questi giuditij, e conoscersi ben'à dentro, accorgendosi, che le farebbe gran consolatione, & allegrezza entrar, e passare per tutte l'angustie, e traugli del mondo, e per tutto quello, che le potrebbe essere mezzo per questo, per difficile, e penoso, che fosse: E così etiandio in questo verso s'intende la selua, e densità de' traugli e delle tribulationi, nella quale anche desidera l'anima entrare, quando dice:

Entriam più dentro nella densità.

Cioè ne' traugli, & angustie, perche sono mezzi per entrare nella selua della diletteuole sapienza di Dio: im, perche il più puro importa, e richiede più puro intendere, e per consequenza più puro, & alto godere, per essere di più à dentro: e così non contentandosi con qualunque maniera di patire, dice:

Entriam più adentro nella densità.

Laonde Giob desiderando questo patire disse: *Quis det, ut veniat expectatio mea, & quod exspecto, tribuat mihi Deus, & qui cepit, ipse me conterat, soluat manum meam, & succedat me, & haec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat mihi.* Chi mi darà, che la mia petitione sia adempita, e che Dio mi dia quello, che spero, e ch'egli, ch'incominciò, l'istesso mi finuzzi, e scioglia la mano, e mi finisca, e tagli, & habbia io questa consolatione, che affliggendomi con dolore non mi perdoni. O se si finisce vna volta d'intendere, come non si può arriuate alla densità, e selua della sapienza, e ricchezze di Dio, se non entrando nella densità del patire in molte maniere, mettendo l'anima in questo a consolatione, e'l desiderio. Certamente che all' hora l'anima desidera da douero sapienza, se prima desidera entrare più a dentro nella selua della Croce, che è il vero cammino della vita, per cui pochi entrano: per ciò che desiderar entrare nella densità della sapienza, ricchezze, e regali di Dio, di tutti, ma desiderare d'entrare nella densità de' traugli, e de' dolori del figlio di Dio, è di pochi, si come molti si vorrebbero vedere già nel termine senza passare per la strada, e mezzo di esso.

Io. 6. 8.

Pf. 18. II.

STANZA XXXVII.

Quindi all' alte cauerne
De la pietra assai lieti poscia andremo.
Ben profonde, & interne
Quiui noi entraremo,
E' l' mostro de' granati gustaremo,

DICHIARATIONE.

VNa delle cose, che più muouono l'Anima à desiderare d'entrare in questa densa selua della sapienza di Dio, e del patire molto nelli suoi giuditij, come habbiamo detto, e per arriuar di quiui à vnir il suo intelletto e conoscimento nelli alti misterij dell'Incarnazione del Verbo, come à più alta, e faporita sapienza per lei, alla cui alta notitia non si arriua, se prima non si entra nella densità, che habbiamo detto della Sapienza, & esperienza de' traugli: onde dice la Sposa in questa stanza, che dopo esser entrata più adentro in questa sapienza, andranno à conoscere li misterij di Dio huomo che sono più alti in sapienza, & ascosi in Dio, e che quiui l'anima s'ingolferà, & internerà in effi, e godranno, e gusteranno il gaudio, e sapore, che causa il conoscimento di quelli, de gli attributi di Dio, e sue virtudi, che per mezzo di effi si scuoprono in Dio, come sono giustizia misericordia, sapienza, &c.

Quiui all' alte cauerne
Della pietra assai lieti poscia andremo.

La pietra, che quid dice, è Christo, come lo dice S. Paolo alli Corinti: *Petra autem eret Christus*. Le profonde cauerne sono gli alti, e profondi misteri di Dio in sapienza, che si ritrouano in Christo sopra l'vnion hipostatica della natura humana col Verbo Diuino,

e la corrispondenza, ch'è de gli huomini in Dio à questa, e nelle conuenienze, che si trouano di giustizia, e misericordia di Dio sopra la salute del genere humano in manifestatione de' suoi giuditij, i quali per esser tanto alti, e profondi con gran proprietà si chiamano profonde cauerne: percioche si come le cauerne sono profonde, e di molti seni, e concauita, così ciascun misterio di quei, che si trouano in Christo, è profondissimo in sapienza, & hà molte concauità de' suoi giuditij occultati di predestinatione, e presenza ne gli occhi de gli huomini. E per ciò dice appresso,

Ben' ascoste, & interne.

Tanto profonde, & nascoste, che per molti misterij, e merauiglie, che habbino scoperte li Santi Dottori, & intese l'Anime sante in questo stato di vita, sempre restò loro assai più per dire, e per intendere: e così ecci molto che affondare in Christo. Imperoche è come vna abbondante mina con molti seni, & appiatti di tesori, chi per molto, che affondico, mai trouo fine, nè termine, anzi in ciascun seno van trouando nuoue vene di nuoue ricchezze. Che perciò disse S. Paolo, parlando del medesimo Christo: *In quo sunt omnes thesauri sapientie, & scientie Dei absconditi*. Cioè, In Christo dimorano tutti gli tesori della sapienza di Dio ascosti: ne quali l'anima non può entrare, nè arriuar, se non passa per la selua del patire interior, & esteriormente, e dopo hauerle Dio fatte altre molte gratie intellettuali, e sensitiue, & essendo preceduto in essa longo, e grand' esercizio spirituale. Percioche tutte queste cose sono assai più basse, e disposizioni per salire all' alte, e profonde cauerne del conoscimento de' misterij, ch'è la più alta sapienza, a cui in questa vita si possa arriuar. Laonde dimandando Mosè: à Dio, che gli mostrasse la sua gloria gli rispose, che non lo poteua vedere

Colof. 2.
3.

in questa vita, ma che gli farebe vedere ogni bene (intendendosi per quanto si può in questa vita) e fa, che mettendolo nel buco della pietra gli diede conoscimento, e notizia de' misteri dell' opre sue, massimamente dell' Incarnatione del suo figlio. Hor desiderando l'anima di ben' intrar' in questi pertugi per afforbirsi, & inebriarsi nel l'Amore della notizia di essi, nascondendosi nel seno del suo amato, e questi pertugi vien dallo Sposo inuitata nella Cántica: *Surge propera amica mea, speciosa mea, & veni, columba mea in feram inibus petre, in cauerna maceria*, Leuati su datti fretta amica mia bellissima, e vieni-ne' pertugi della pietra, e nella cauerna della macerie, quali pertugi sono quei, che andiamo dicendo:

Qui noi entraremo.

Quiui, cioè in quelle notizie de' misteri diuini noi entraremo. E non dice entrerò io sola, ma entraremo, essa, è l'Amato per significare, che questa opera non la fa se non lo sposo con essa. Et oltre di ciò, perché stanno Dio, e l'anima vniti in vno in questo stato di matrimonio spirituale, di cui andiamo ragionando, e l'anima non fa opera alcuna da se sola senza Dio, e questo vuol dire

Quiui noi entraremo.

Come se diceffe, quiui ci trasformeremo in transformatione di nuoue notizie, nuouo atti, & communicationi d'amore: perciò che quantunque sia vero, che quando l'anima ciò dice, già stà trasformata per causa dello stato detto: non per ciò togliesi, che nõ possa in questo stato hauer illustrationi, e transformationi di nuoue notizie, e luci diuine, anzi sono molto più frequenti le illuminationi de' nuouo misteri, che il Signor Iddio comunica all'anima nella communicatione, che sempre si troua fatta frà lui, e l'anima & in se stesso se le comunica, & ella come di nuouo entra in lui con forme

alla notizia di quei misteri, che in lui conosce in quel conoscimento di nuouo strettissimamente l'ama altamente trasformandosi in esso secondo quelle nuoue notizie: e così il gusto, e'l diletto, che anche all' hora riceue di nuouo, è totalmente ineffabile, onde nel seguente verso dice.

E'l mostro de' granati gustaremo,

Li granati significano li diuini misteri di Christo gli altri giuditij di Dio virtù, e gli attributi, che della notizia di questi si conoscono in Dio. Perciò che si come gli granati hanno molti granelli, tutti nati, e sostentati in quel seno circolare, così ciascuna virtù, attributo misterio, e giuditio di Dio contiene in se gran moltitudine di grani d'effetti, & ordinati ammirabili di Dio contenuti, e sostetati nel seno sferico di misteriose virtù appartenenti a quei tali effetti. E notiamo qui la figura sferica del granato perché per ciascun grano intendiamo qui vna virtù, & attributo di Dio, il qual attributo è lo stesso Dio significato per la figura circolare, effendo che non tiene principio, nè fine: Il mosto, che dice di questi granati, è la fruizione, quella che può in questo stato riceuere l'anima nella notizia, e conoscimento di essi, & il diletto, & amor di Dio, che gusta in essi, & sicome da molti granati de' granati si caua, & esce vn sol mosto: così da tutte queste marauigliose grandezze di Dio conosciute n' esce, e ne rizza vna sola fruizione, e diletto d'amore per l'anima, ch' ella subito offerisce à Dio con gran tenerezza di vol'ontà, et me ben lo promette nella Cántica allo Sposo, se la metta in queste notizie, dicendo. *Ibi me docebit, & dabo tibi poculum ex vino condito: & mustum malorum granatorum.* Quiui m' insegnarai, & io ti darò vna beuanda di vino purgato, e'l mosto dei miei granati, chiamandoli suoi, benché siano di Dio, per hanercelli egli dato, & ella come propri li

Can. 2. 10

Can. 8. 2

ritorna al medesimo Dio . Questo vuoi dire quando dice il mosto de' granati gustaremo,perche gustandolo egli lo dà à gustar' ad essa, e gustádolo ella lo dà à gustar ad esso, e così il gusto è come d' amendue.

STANZA XXXVIII,

Quiui mi mostrerai.

*Quello che sol pretendo tu mi dia ,
E tosto mi darai*

Quiui tua vita mia

Quel che l' altr' hie' mi desti , & hor vorria.

DICHIARATIONE

IL fine, per lo quale l' anima desidera entrare in quelle già dette, cauerne, sù l' arriuare perfettamente per quanto comporta questa vita presente, à quello, che sepre haueua preteso, ch' è l' intero, e perfetto amore, che in cotal communicatione, si comunica, & anche per ottenere perfettamente quanto allo spirituale, il dritto e la purità dello stato della giustitia originale. Onde in questa stanza dice, due cose: La prima, che quiui le farà vedere (cioè in quella trasformazione di notizie) quello, che l' anima sua pretendeva in tutti li suoi atti interiori, che mostrarle perfettamente, come si ama il suo sposo, insieme con l' altre cose, che nella seguente stanza dichiara. La seconda che anche le darà in questo stato la purità originale, che le diede nel giorno del battesimo, finendo di nettarla, e purgarla da tutte le sue imperfezioni, e tenebre, come all' hora ben lo staua:

Quiui mi mostrerai,

Quello, che sol pretendo tu mi dia,

Quella pretenzione è l' vguaglianza, ò vnione d' amore, che natural', e so-

pranaturalmente sempre l' anima desidera, percioche l' amante non può star contento, e sodisfatto non solo se nò sente d' essere riamato da chi ama, ma se non sente d' amare, quanto è amato. E come anima vederla verità, e l' immensità dell' amore, con che Dio l' ama, non vuol amarlo men' altamente, & a questo fine desidera l' attuale transformatione, percioche nò può l' anima arriuare a questa vguaglianza, e perfectione d' amore, se non in totale transformatione della sua volontà con quella di Dio, in cui di talmaniera si vniscono le volontà, che si fanno di due vna, nel senso, che disse l' Apostolo, *Viuo ego, iam non ego, uiuit uero in me Chritus*: E così in questo senso vi è vguaglianza d' amore, imperoche la volontà dell' anima conuertita nella volontà di Dio è diuentata tutta la volontà di Dio: e non si perde la volontà dell' anima, ma diuene volontà di Dio, e così l' anima ama Dio con volontà di Dio, la quale insieme è volotà sua nel senso detto: e per ciò l' amà con vn' amore altissimo infuso dallo spirito Santo secondo quello, che dice l' Apostolo S. Paolo: *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostri per Spiritum Sanctu, qui datus est nobis*: La giatia, e carità di Dio è diffusa ne' nostri cuori mediàte lo Spirito santo, che ci è stato dato: Et è qui da notare, che non dice l' anima, quiui mi darai, ma quiui mi mostrerai, percioche quantunque sia vero, che le dà il suo amore propriamente, pero si dice, che le mostra l' amore, cioè mostra, che l' ami, come egli ama se stesso imperoche Dio amandoci, primieramente si mostra, & insegna ad amare pura, e perfettamente: come egli amanoi. E perche in questa transformatione mostra Dio all' anima comunicandesele vn total' amore generoso, e puro, col quale amorosamente egli tutto si comunica ad essa, trasformandola in se in che le dà il suo medesimo amore,

Rom. 5.5

amere, con cui ella lo ami, è propriamente però mostrarle, & insegnarle d'amore, che è come metterle nelle mani lo strumento, e dirle, come, l'hà da adoperare, così vien qui l'Anima ad amare Dio con vn' amor altissimo simile à quello, col quale dà lui è amata. La onde non solo l'Anima resta ammaestrata ad amare, ma fatta anche maestra d'amore vnita col medesimo maestro, e conseguentemente sodisfatta, percioche non è sodisfatta mentre non arriua à questo amore, e questo è amar Dio compitamente con l'istesso amore, col quale egli ama se stesso nel senso detto del viuer di San Paolo: ma questo non può farsi perfettamente in questa vita, benché nello stato di perfezione, quale è quello del matrimonio spirituale di questa forte d'amor perfetto, di cui andiamo ragionando, pare, che si possa in alcuna maniera. Da questa forte d'amor perfetto ne risulta subito nell'anima vn' intima, e sostantial' allegrezza, e giubilo in Dio, perche pare, & è così, che resti tutta la sostanza dell'Anima vnita in gloria magnificando Dio, e sente a maniera di fruzione vn' intima soauità, che le fa ritornare à riuicrire, lodare, e magnificare il Signor Iddio con gran godimento, tutto volto in amore. Et all' hora trouandosi di questa maniera senza hauerle per ancora dato Dio nel detto stato di trasformatione gran purità, simile à quella, che le diede, nello stato dell'innocenza, dice l'anima, che lo sposo se l' haueua da dare subito nella stessa trasformatione, dicendo,

*E tosto mi darai
 Qui tu vita mia
 Quel, che l'altr' hier mi desti, &
 hor vorria.*

Chiama altro giorno lo stato della giustitia originale, & il giorno del batteffimo in cui l'anima riceuè purità, la quale ella dice: che in questa

vnione d'amore le darà, percioche fino à questo arriua ella in questo stato di perfezione.

STANZA XXXIX.

*L'aura, che spira, e vezza
 Il canto de la dolce filomena,
 La selua, e sua vaghezza
 Ne la notte serena
 Con fiamma, che consuma, e non dà
 pena.*

DICHIARATIONE

Nella stanza passata due cose chiedeua la sposa, vna era quello che l'anima sua pretendeua, e l'altra quello, che le haueua dato l'altro giorno. Di questa seconda non vi è altro che dire, perche già l' habbiamo dichiarata à bastanza, Ma che cosa sia quello, che nella prima pretendeua, si dichiara hora nella presente stanza, percioche non solo è l'amor perfetto, che iui dicemmo, ma anche tutto quello, che si contiene in questa stanza, ch'è il medesimo amore, e tutto quello, che per questo mezzo comunica all'Anima: e così mette qui cinque cose. La prima è lo spirar dell'aura, che è l'amore, che principalmente pretende. La seconda il canto della filomena, ch'è il giubilo, e la lode di Dio: La terza e la selua, e sua gratia, e vaghezza, ch'è il conoscimiento delle creature, e dell'ordine di esse: La quarta è l'alta, e pura contemplatione: La quinta è fiamma, che consuma, e non dà pena, e questa s'include nella prima, perche e fiamma di soaue trasformatione d'amore nel possesso di tutte queste cose.

L'aura, che spira, e vezza.

Questa habilità, che l'Anima chiede per amare perfettamente, si chiama qui spirare dell'aura, percioche e vn delicatissimo tocco, & vn intendimè,

to, che l'anima sente in questo tempo nella comunicazione dello Spirito Santo, il quale a modo di spirare altamente con quella spirazione inalza, & eleua l'Anima, e l'informa, perch' ella spiri verso Dio la medesima spirazione d'amore, che il Padre spira al Figlio, & il Figlio al padre, ch'è lo stesso Spirito Santo, che ad essa spira nella detta trasformatione, imperoche non farebbe vera trasformatione, se l'anima non si vnisse, e trasformasse anco nello Spirito Santo, se ben non in riuclato, e manifesto grado per la bassezza di questa vita, Il che per l'Anima è di tanta gloria, e diletto, che non lo può esprimere lingua mortale, ne intelletto humano arriua à capire qualche cosa di quello, Ma l'anima vnità, e trasformata in Dio spira in Dio à Dio vn'altissima spirazione simile alla diuina, la quale Dio stado in essa, spira in se stesso, come essemplare in lei, ch'è quello, che io credo volesse dire San Paolo quando disse: *Quoniam autem estis filij Dei misit Deus spiritum filij sui in corda, vestra, clamantem Abba Pater*, Il che ne' perfetti è nel mondo detto, e non è da merauigliarsi, che l'Anima possa vna cosa tanto alta, perche dato che Dio le faccia gratia, che arriui à star vnità nella santissima Trinità, che tanto incredibile cosa è, ch'ella operi l'opera sua d'intendimento, notitia, & amore nella Trinità insieme con essa per vna gran similitudine cō essa per modo partecipato: oprando Dio in lei, e come ciò sia, non vi è potere, ne sapere per dirlo, ma ben per dar ad intendere, come il figliuolo di Dio ci ottene: e meritò questo alto stato, e posto, quando per San Giovanni disse al Padre: *Pater quos dedisti mihi, volo ut vbi ego sum, & illi sint mecum*. Padre mio voglio, che quci, che mi hai dato, stino anche meco, cioè facendo la medesima opera, che io partecipamente, Dice e-

trando, nō prego solamente per questi presenti, ma anche per quelli, che hanno da credere per la loro dottrina in me, che tutti essi siano vna cosa stessa, nella maniera che tu Padre in me stai & io in te, così eglino in noi siano vna stessa, cosa, & io la carità, che tu m'hai dato, hò dato ad essi, acciò siano vna stessa cosa, come noi siamo, io in essi, e tu in me, perche siano perfetti, & il mondo conosca, che tu mi hai mandato, e gli amasti come hai amato me, che è comunicando loro il medesimo amore, che al figlio benchè non naturalmente, come al figlio, ma, come si è detto, per vnione, e trasformatione d'amore, come ne anche s'intende, che voglia il Figlio dire al Padre, che i Santi siano vna cosa essenzialmente, e per natura, come ben lo sono il Padre, & il Figlio, ma che lo siano per vnion d'amore, come il Padre, & il figlio stanno in vnità d'amore. Si che l'Anime posseggono questi beni stessi per partecipazione, ch'egli per natura, e perciò veramente sono Dei per partecipazione, simili, e compagni suoi laonde disse San Pietro nella seconda Epistola. La gratia, e la pace sia compiuta, e perfetta in voi, e nel conoscimento di Dio, e di Giesu Christo Signor nostro, nella maniera che ci son date tutte le cose della sua diuina virtù, per la vita, e la pietà per lo conoscimento di colui, che ci chiamò con sua propria gloria, e virtù, per lo quale assai grandi, e pretiose promesse ci promise, e diede, acciò per queste cose siamo fatti compagni della sua diuina natura, nella maniera però, che habbiamo detto, partecipando l'anima nell'opera con la santissima Trinità nell'vnione detta. Il che quantunque si adempia perfettamente, nell'altra vita, nondimeno in questa presente si arriua ad vn gran saggio, e sapore di esso nello stato perfetto, al modo che andiamo dicendo benchè

Ibid. 20,

Gal. 4. 5,

2 pet. 1. 2

Io, 14. 24

non

non si possa esprimere con parole. O anime create per queste grandezze, e chiamate per godere di esse, che fate in che vi tratenete? miserabil cecità de' figliuoli d'Adamo, poiche in tanta luce stanno ciechi, & à si gran voci fordi, e cercando grandezze, e gloria mondana, se ne rimangono miserabili, e bassi, indegni di questi sì grandi, e veri beni.

Il canto de la dolce Filomena.

Quel, che nasce nell'Anima da quel dolce spirare dell'aura, è il canto della dolce Filomena, percioche si come il canto della dolce filomena, ch'è il rosignuolo, si ode nella primavera, passati già li freddi, e le piogge del verno, e cagiona melodia all'uditore, e ricreazione allo spirito, così in questa attuale communicatione, e transformatione d'amore, difesa già la sposa, e libera da tutte leturbationi, e varietà temporali, nuda, & appurata dall'imperfezzioni, penalità, e nebbie naturali, sente vna noua primavera nel suo spirito, in cui ode la dolce voce dello sposo, ch'è la dolce filomena, la quale refrigera, e rinnoua la sostanza dell'Anima sua, dicendo. *Surge, prospera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni, iam enim hiems transit, imber abiit, & recessit: flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit, vox iurturis audita est in terra nostra.* Leuati. affrettati amica mia, colomba mia, formosa mia, e veni, perche è passato il verno, le piogge se ne sono andate, e si sono allontanate, i fiori sono già comparfi nella nostra terra, è arriuato il tempo di potare, e la voce della tortora s'è vditata nella terra nostra. In questa voce dello sposo, che parla nel interiore dell'Anima sente la sposa il fine de' mali, & il principio de' beni, per lo cui refrigerio, protezione, e sentimento saporito dà anch'ella, voce di dolce filomena con nuouo canto à Dio insieme con esso, che lo

causa: percioche se egli dà voci ad essa, lo fa, acciò essa le dia insieme con esso lui à Dio, essendo questa la prentensione, e'l desiderio di lui, come il medesimo Sposo ben lo dice nella Cantica, doue parlando con essa dice *Surge amica mea, & veni, columba mea inforaminibus petrae, & incauerna macerie, ostende mihi faciem tuam. sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Leuati amica mia, e vieni nell'apertura, e pertugi della pietra, nella cauerna della macerie, mostrami la tua faccia, suoni la tua voce nelle mie orecchie, perche la tua voce è dolce, e la tua faccia è bella. L'Orecchie di Dio significano qui gli desiderij, che Dio tiene, che lo lodiamo perfettamente, percioche la voce, che qui chiede alla sposa, è di lode perfetta, e giubilo in Dio, la qual voce acciò sia perfetta, dice lo sposo, che la dia, e suoni nella cauerna della pietra, che sono l'intelligenze amorose delli misterij di Christo, in cui dicemmo di sopra, che stà l'anima vnita con lui, e perche in questa vnione l'Anima giubilla, e loda Dio con l'istesso Dio, come dicemmo dell'amore, perciò è lode perfetta, conciosia cosa che stando l'anima in perfezzione fa opere perfette, e così questa voce è molto dolce per Dio e per l'Anima: onde be' si dice, la tua voce è dolce, cioè non solo per te, ma anche per me, perche stando in vnita, con me dai voce tu insieme di dolce, filomena verso di me.

La selua, e sua vaghezza.

La terza cosa, che dice l'Anima, che se le dà qui a mostrare per mezzo dell'amore è la selua, sua gretia, e vaghezza. Per selua intende qui Dio in tutte le creature, che stanno in lui, percioche si come tutti gli arbori, e pianta hanno la lor vita: e radice nella sua selua, così le creature celesti, e terrestri hanno in Dio la lor radice, e vita. Dice dunque l'anima, che quiete se le

Ioid. 14.

Can. 2. 10

MATZ

se le mostrerà Dio, in quanto è vita, & essere di tutte le creature, conoscendo in lui principio, e la conseruatione di esse: se le mostreranno anche le medesime creature, perche senza Dio non se ne cura l'Anima, nè fa conto di conoscerle per vita spirituale, La gratia, e vaghezza della selua desidera etiandio grandemente di vedere: questa vaghezza, e garbo non solo è la gratia, sapienza, & ordine, che Dio tiene con le creature, ma anche la gratia, & ordine, che hanno fra di loro nella corrispondenza, o legamen'ordinata di vn'altra cosa i superiori, come inferiori. Il che conoscere nelle creature per via contemplatiua è cosa di gran diletto, perche è conoscere appresso Dio.

Nella notte serena.

questa notte, in cui l'Anima desidera veder queste cose, è la contemplatione, perche è oscura, e però con altro nome si chiama mistica Teologia, che vuol dire sapienza nascosta, e secreta di Dio, nella quale senza strepito di parole, e senza amminicolo, & argomento d'alcun senso, come in silenzio, e quiete di notte oscura d'ogni senso insegna, & ammaestra Dio l'Anima occultissimamente, e con segretezza ineffabile, senza ch'ella sappia come, il che si chiama intendere non intendendo. Imperoche questo non si fa nell'Intelletto, che i Filosofi dicono agente, o attiuo il quale opera in forme, e fantasmi di cose, ma si fa nell'Intelletto in quanto possibile, e passiuo, che non riceue tali forme, e fantasmi, ma che passiuamente riceue intelligenza sostantiale, la quale gli vien data, senza che egli vi metta niente di sua opera, & officio: perche si chiama qui questa contemplatione, Notte serena, perche si come la notte all'hora si chiama serena quando si troua, netta, e sgombra da nuuoli, e vapori dell'aria, che occupano la

platione si troua per la vista dell'Intelletto sgombra, & aliena da ogni nuuola di forme, fantasmi, e notitie, che possono entrare per li sensi, e netta da tutti gli vapori, & appetiti. Onde è notte per lo senso, e per l'Intelletto naturale, conforme alla dottrina del Filosofo, che dice, che si come l'occhio della nottola si oscura, & acieca nella luce del Sole, così il nostro Intelletto nella maggior luce soprannaturale.

Con fiamma, che consuma, e non da pena.

Questa fiamma è l'amore già perfetto di Dio nell'anima, il quale già tiene consumata, e trasformata l'Anima in se: onde è già amor soaue, per eserciti conformità, e pienezza d'ambe le parti, e perciò non da pena di varietà in più, o in meno, come prima faceua, quando l'Anima non era capace di perfetto amore, perche già è come carbone acceso, che con gran conformità si troua già vguagliato, e trasformato nel fuoco, senza quel fumeggiar, che faceua prima, e senza l'oscurità, & accidenti proprij, che teneua prima, che affatto in esso entrasse il fuoco. Queste cose tengono l'Anima in pena, fin che arriui a grado d'amor perfetto, in cui possieda amore piena, compita, e soauemente senza pena di fumo di passioni, & accidenti naturali, ma trasformata in soaue fiamma, che la consuma, e muta in mouimenti, & attioni di Dio, Nella qual fiamma dice la sposa, che le ha da mostrare, e dare tutte le cose, che ha detto in questa stanza, possidendole tutte stimandole, e godendole in soaue, e perfetto Amor di Dio.

STANZA XXXX.

Che nessun la miraua.

Ne meno Aminadabbe comparia ;

L'assedio riposo,

E la cavalleria

Alla vista dell'acque sen venia

DICHIARATIONE.

Vole l' Anima in questa vltima stanza manifestare la dispositio-
ne, che già tiene per riceuere le gra-
tie, che in questo stato si godono, &
ella dimandato, le quali senza cot-
tal dispositione non si possono rice-
uere né conseruar in lei. Onde met-
te auanti all'amato quattro dispositio-
ni, o conuenienze, che sono basteuo-
li per lo detto, per più obligarlo, che
se le conceda. La prima è che già l'A-
nima sua si troua staccata, e lontana
da tutte le cose: La seconda in stare
già vinto, e fugato il Demonio. La ter-
za, per tenere già soggette le passioni
dell' Anima, e gli appetiti naturali, e
spirituali. La quarta, per stare già in-
formata, e purificata sensitua conform-
e alla spirituale, di maniera, che non
solo non disturba, ma più tosto si vni-
sce con lo spirito, partecipando de' suoi
beni. Tutto questo si contiene nella
presente stanza: dice dunque

Che nessun la miraua.

Come se dicesse, l' Anima mia stà già
tanto sola, e distaccata da tutte le cose
create, superiori, & inferiori, e tanto
adentro entrata nel raccoglimento
teco, che niuna cosa arriua a vederla
più, cioè a mouerla à gusti con la sua
soauità, né à disgusti, o molestie con
sua miseria, e bassezza, perche ritrou-
andosi già l' Anima mia tanto lon-
tana da esse rimangono molto a dic-
tro perdute di vista. E non solo que-
sto; ma. *Ne meno Aminadabbe com-
paria.* Questo Aminadabbe nella sa-
cra Scrittura significa Demonio, au-

uersario dell' Anima, che sempre la
combatteua, e turbaua, con innume-
rabili tentationi, acciò non entrasse in
questa fortezza, & appiatio del rac-
coglimento nell' vnione dell' Amato,
nel cui posto trouasi l' Anima tanto
fauorita, vittoriosa, e forte in virtù
che non ardisce il Demonio compa-
rirle dauanti. Laonde ritrouandosi l'
Anima nei fauore di cotal abbraccia-
mento, & il Demonio tanto posto
in fuga, anzi hauendolo, l' Anima,
ch'è arriuata à questo stato, perfet-
tamente vinto, non comparisce mai
più dauanti à lei: e perciò dice mol-
to bene, che meno Aminadabbe
comparia.

L'assedio riposo.

Questo assedio s' intende qui delle
passioni, & appetiti dell' Anima, che
la circondano, & abbattono all' in-
torno, quando non sono vinti, e do-
mati. Chiama per tanto queste pas-
sioni assedio, e dice, che stà riposa-
to, e quieto, perche, in questo stato
stanno di maniera le passioni com-
poste, e gli appetiti mortificati, che
nessuna molestia, ne veruna guerra
fanno.

E la cavalleria

Alla vista dell'acque sen venia.

Per l'acque intende qui i beni spiri-
tuali, che in questo stato si concedo-
no all' Anima. Per la cavalleria in-
tende le potenze della parte sensiti-
ua, così interiori, come esteriori, e
le quali dica la Sposa, che viuendo
ella in questo stato, discendono alla
vista di queste acque spirituali, per-
ciò che stanno di tal maniera già in
questo stato purificate, e spiritualiz-
zate nella parte sensitua dell' anima,
che con le sue potenze sensitue, e
fortezze naturali ella si raccoglie apar-
tecipar, godere nella sua maniera
delle grandezze spirituali, che Dio
stà comunicando allo spirito, come
lo significò Dauid, quando disse. *Cor-
meum, & caro mea exaltauerunt in
Deum*

Deum viuum. Il mio spirito, e la mia carne vnitamente si rallegranno, e diletterono in Dio viuo. Et è da notare, che non dice qui la sposa, che la caualeria discendeua a gustare l'acque, ma alla vista di esse; imperoche questa parte sensitiua con le sue potenze, non puo essential, e propriamente gustar i beni spirituali, non hauendo propriamente capacità per questo, nè in questa, nè nell' altra vita: ma per vna certa ridondanza dello spirito riceuono recreatione, e diletto, mediante il quale sono tirate queste Po-

tenze al raccoglimento, doue stà l'anima, hauendo i beni spirituali. Il che più tosto è scender alla vista di quelli, ch' al loro gusto essenziale: e così gustano la ridondanza, che dall' Anima si comunica in essi, dice, che scendeua non vsando altro vocabolo, per dar ad intendere, che queste potenze discendono, s'abbassano dall' operationi loro al raccoglimento dell' Anima, nel quale piaccia al Signor Giesù Spofolcissimo di conceder a tutti quelli, che inuocheranno il suo santissimo nome. Amen.

Soli Deo honor, & gloria.

F I N I S.



L A

FIAMMA D' AMOR V I V A ,

Et dichiarazione della Canzone , che tratta della
più intima Vnione , e Trasformatione
dell' Anima con Dio .

*Composta dal medesimo Venerabile P. F. Giovanni
della Croce.*

P R O E M I O ,



O hauuta qualche ripugnanza in dichiarare questa Canzone , come sono stato richiesto, per essere di cose tanto interiori, e spirituali, per le quali communemente manca la fauella: perche lo spirituale eccede il senso, e malamente si ragiona dell' interiore dello Spirito, se non è con molto intimo, e cordiale spirito. E così per lo poco, ch'è in me, l'hò differito fin' hora: ma parendomi ad esso, che'l Signore m'hal bia vn poco aperta la botitia, e dato alcun calore di spirito, mi son' animato, a farlo, sapendo certo, che con le mie sole forze, e talento naturale nulla posso in cosa veruna, quanto meno in discorrere al proposito di cose tanto alte, e sostantiali? Per ciò non fara mio, se non il cattiuo, ed errato, che forse ci potrà essere, se bene io tutto lo soggetto a miglior parere, & al giuditio della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, con la cui regola nessuno può errare. E con queste presupposto appoggiandomi alla Diuina Scrittura ardirò dire quello, che saprò: auuifando, che quanto si dirà, e assai meno di ciò, che passa in quella intima Vnione con Dio.

Et non è da marauigliarsi, che Dio faccia così alte, e si strane gratie, e fauori all'anime, ch'egli si mente a fauorire, ed accarezzare; percioche se consideriamo, ch'è Dio, e che le fa come Dio, e con infinito Amore, e Bontà, non ci parrà fuor di ragione, hauendo egli detto Ch'in colui, che l' amasse. s' siano venuti il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, & habiti in esso. il che haueua da essere, e facendolo viuere, & habitare nel Padre, Figlio, & Spirito santo in Vita di Dio, come significa l'anima in questa Canzone Percioche, se bene nella Canzone che s' è dichiarata di sopra, si parlò del più perfetto grado di perfectione, a cui in questa vita si possa arriuar, ch'è la Trasformatione in Dio, tuttauia la presente Canzone tratta dell' Amore già più qualificato, e perfectionato in questo medesimo stato di Trasformatione. Imperoche quantunque sia vero,

che

che quello, che questa, e quella dicono tutto è vn stato di trasformazione, e non si può passare più auanti in quanto tale: ad ogni modo si può col tempo, e coll' esercizio qualificare, e sostantiaré assai più nell' Amore, Si come appunto, ancorche essendo entrato il fuoco nel legno, l'abbia trasformato in se, e stia già vnito con esso, tuttauia accendendosi più il fuoco, e più lungo tempo inuestendo nel legno, lo fa diuentare più ardente, & infiammato, sin' a scintillare da se fuoco, e fiammeggiare. Et in questo acceso grado si deue intendere, che qui parli l' Anima già trasformata, e qualificata interiormente nel fuoco d' Amore: di maniera che non solamente stia vnita con questo Diuino fuoco, ma fu anche detto fuoco viua fiamma in lei, così ella lo sente, e così lo dice in questa Canzone con intima, e delicata dolcezza d' Amore, ardendo nella sua fiamma, ponderando qui alcuni effetti marauigliosi, che cagiona in essa: li quali andrò io dichiarando per ordine, come li canta, mettendo prima tutta la Canzone intiera, & appresso dichiarerò breuemente ciascheduna stanza, e dopo anche ciascun Verso da per se.

C A N C I O N E S,

C A N Z O N E.

Que haze el Alma en la intima
Vnion con Dios.

I.

O Llama de amor viua!
Que tiernamente hieres
De mi alma en el mar profundo
centro:
Pues ya no gres esquiua.
Acaba ya si quieres,
Rompe la tela d' este dulce encuentro.

II.

O cauterio soaue!
O regalada ilaga:
O mano blanda! o Toque delicado!
Que a V: da eterna sabe,
T: toda deuda paga,
Matando muerte en vida lo has trocado,

III.

O Lamparas de fuego!
En coyduz resplandores
Las profundas cauernas del sentido.
Que estaua oscuro, y ciego
Con estraños primo res
Calor, y luz dan iunto a su queriendo.

Che fa l' Anima nell' intima Vnion
in Dio.

I.

O Fiamma d' Amor viua!
Che si dolce ferisci
De l' alma mia nel più profondo cen-
tro:
Hor che non sei più schiua,
E già che vuoi finisci
Rompi la tela di sì dolce incontro.

II.

O cauterio soaue,
O fauorita piaga!
O dolce mano! o tocco delicato!
Di Vita eterna saue,
Ogni debito paga,
Morte in vita, uccidendo, hai tu cangiato.

III.

O lam pade di fuoco!
Nelli cui bei splendori
Le profonde cauerne del mio senso,
Che staua oscuro, e ciccio,
Con istrani valori
Dan caldo, e luce insieme al lor Amato.

Quan

IV.

*Quan manso, y amoroso
 Recuerdas en mi seno,
 Onde secretamente solo moras;
 Ten tu aspirar sabroso
 De bien, y gloria alleno
 Quan delicadamente me enamoras.*

IV.

*Quant o manso amoroso
 Ti suegli nel mio seno,
 Doue secretamente sol dimori:
 Nel tuo spirar gustoso
 Di ben, e gloria pieno
 O quanto gentilmente m'innamori.*

DICHIARATIONE
 della prima stanza.



10a.7-38

Entendosi già l'Anima tutta infiammata nella diuina Unione, e trasformata per amore in Dio, e sentendo correre dal suo ventre i fiumi d'acqua viua, che'l Salvatore nostro disse, che farebbono viciti da simili anime: le pare, già che con tanta forza si troua trasformata in Dio, e così altamente staccata da se, e da tutte le creature, & arricchita di sì gran doni, e virtù, di stare tanto vicina alla Beatitudine, che non la diuide se non vna sottile, e leggerissima tela. E come vede, che quella delicata fiamma d'amore, ch' in essa arde ogni volta, che la sta inuestendo, la sta come glorificando non foauì promesse di gloria, tanto, che ogni volta, che l'assorbisce, & inueste, le pare, che le venghi à dare la Vita eterna, & à rompere la tela della vita mortale: dice con grand desiderio alla fiamma, ch'è lo Spirito Santo, che rompa hormai la vita mortale in quel dolce incontro, e così da douero finisca di comunicarle quello, che pare, che se le va à dire, che è glorificarla intiera, e perfettamente; onde dice.

O fiamma d'amor viua!

Per ingrandire, & esaggerare l'anima il sentimento, e la stima, con che parla in queste quattro stanze, e mette in tutte esse questi termini: O, e *Quant*, che significano efficacia, & esaggera-

ratione affettuosa, i quali ogni volta, che si dicono, danno ad intendere, dell'interiore più di quello, che si esprime con la lingua, e quella esageratione serue, ò per molto desiderare, ò per molto pregare persuadendo, e per ambidue questi effetti se ne serue l'anima in questa stanza: per cioche in essa esaggera, & intima il suo gran desiderio, persuadendo all'Amore, che la sciolga dal nodo di questa vita. Questa fiamma d'amore è lo spirito del suo Sposo, ch'è lo Spirito Santo, il quale già l'anima sente dentro di se, non solamente con fuoco, che la tiene consumata, e trasformata in foauè amore, ma come fuoco, che arde dentro di lei getta fiamme; e quella fiamma bagna l'anima in gloria, e la rinfresca con tempra di Vita eterna. E questa è l'operatione dello Spirito Santo nell'anima trasformata nel suo amore; che gli atti interiori, che fa, sono ardere, e fiammeggiare, che sono infiammationi d'amore, con cui vnità la Volontà altissimamente ama, fatta vna stessa cosa per amore con quella fiamma. Onde questi atti d'amore dell'anima sono pretiosissimi, e merita più in vno di essi, che in altri molti, che per l'innanzi habbi fatto senza questa transformatione. E la differenza, ch'è fra l'habito, e l'atto, si troua anco fra la transformatione in amore, e la fiamma d'amore, ch'è quella, che si troua fra il legno infiammato, e la sua fiamma, che la fiamma è effetto del fuoco, che quiui sta. Si che trouandosi l'anima in istato di transforma-

Bb . . . tione

tione d'amore, possiamo dire, che'l suo ordinario habito è a guisa del legno, che stà sempre inuestito ardendo nel fuoco, e gli atti di questo, che nascono dal fuoco d'amore, sono fiamma, la quale tanto esce vehemente, quanto è più intenso il fuoco dell'Vnionone, e quanto più rapita, & afforta stà la volontà nella fiamma dello Spirito santo, a guisa dell'Angiolo, che salì a Dio nella fiamma del sacrificio di Manue. E così in questo attuale stato non può l'anima fare questi atti, senza che lo Spirito santo la muoua à essi molto particolarmente: e perciò tutti gli atti di lei sono Diuini, in quanto con questa particolarità, è mossa da Dio. Laonde le pare, che ogni volta, che fiammeggia questa fiamma, facendola amare con sapore, e tempra Diuina, le siano dando vita eterna, che l'innalza à operatione diuina in Dio. Questo è il linguaggio, che parla, e tatta il Signor Iddio nell'Anime purgate, e nette, effendo tutte parole accese, come disse Dauid; *Ignitum eloquium tuum vehementer*. La tua parola è accesa, vherentemente. Et il Profeta Geremia: *Non quid non verba mea sunt quasi ignis?* forse le mie parole non sono come fuoco? Le quali (come il medesimo Signore dice per San Giouanni) sono spirito, e vita: la cui virtù, & efficaccia sentono l'anime che hanno orecchie per ascoltarle, che sono l'anime pure, & innamorate. Percioche quelle, che non hanno il palato sano, ma che gustano di altre cose, non possono gustare lo spirito, e la vita di esse. E perciò quanto più alte parole diceua il figlio di Dio, tanto più alcuni le trouauano insipide, per l'impurità di quelli, che l'vdiuano, come auuenne quando predicò quella tanto saporita, & amorosa dottrina della Sacrosanta. Eucharistia, che molti di essi se ne tornarono in dietro. E non perche questi

tali non gustano essi questo linguaggio di Dio, che fauella così nell'interno, hanno da pensare, che altri non lo gusteranno, come ben lo gustò San Pietro, quando disse à Christo: *Domine, ad quem ibimus? verba vita eterna habes*. Doue andremo Signore? che tu hai parole di Vita eterna. E la Sammaritana si scordò dell'acqua, e della brocca, per la dolcezza delle parole di Christo. Onde stando quest'anima tanto vicina à Dio per ritrouarsi trasformata in fiamma d'amore, doue le comunicò il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, ch'incredibile cosa dice indire, che in questo fiammeggiar dello Spirito santo gusta vn poco di Vita eterna, se bene non perfettamente, perche non lo comporta la conditione di questa vita mortale e Perciò chiama viua questa fiamma: non perche non sia sempre viua, ma perche le cagiona tal'effetto, che la fa viuer in Dio spiritualmente, e prouare vita di Dio, al modo, che dice Dauid; *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Non, perche sia necessario dire, *Viuo*, che sempre Dio è viuo, ma per dar ad intendere, che lo spirito, e'l senso viuamente gustano Dio: e questo è rallegrarsi in Dio viuo. E così in questa fiamma sente l'anima tanto viuamente Dio, ello gusta con tanto sapore, e soauità, che dice:

Che si dolce ferisci.

Cioè, col tuo Amore teneramente mi tocchi; percioche quando questa fiamma, di vita Diuina ferisce l'anima con tenerezza di Vita di Dio, tanto intimamente la ferisce, e cordialmente intenerisce, che la fa liquefare in Amore; accio s'adempisca in essa quello, che nella Sposa, la quale s'inteneri tanto, che si liquefece, onde nella Cantica dice: *Anima mea liquefacta est, et loquutus est dilectus*. Subito che lo sposo parlò, si liquefece l'anima mia: Perche la loquela di Dio cagiona

Iud. 13.
20.

Psal. 118
140.

Ierem. 23
29.

Io. 6. 64

Io. 6. 67

Io. 6. 60

Pf. 83. 3.

Can. 56.

giona questo effetto nell'anima .

Ma come si può dire, che la ferisce nell'anima non v'è cosa da ferire, stando già tutta cauterizzata, & abbruciata con fuoco d'amor? E cosa certo di gran merauiglia, che come il fuoco non sia mai otioso ma in continuo moto stà sempre gettando vampe di quà e di là, così il diuino amore il cui officio è ferire per innamorare, e dar diletto, come in cota l'anima stà in viua fiamma, e le stà lanciando le fue ferite à guisa di tenerissime vampe di delicato amore, effereitâdo giocondamente, e festiuamente quasi in palazzo di fue nozze l'arti, e le treccie d'amore (à guisa di Assuero con la bel

Eccl' 2.9

la Esther) mostrandò quiui le fue ricchezze, e la gloria della sua grandezza, acciò s'adempia nell'anima quello, ch'egli disse ne Prouerbij: *Et dellectabar per singulos dies, ludens in orbe terrarum, & delictie mee esse cum filijs hominum.* Prendeuo diletto ogni giorno giuocando nella rotondità della terra, & il mio piacere è stare con li figli de gli huomini, cioè, dando io ad essi. Laonde queste ferite, che sono i giuocchi, e gli scherzi della diuina Sapienza, sono vampe di tenerie, e delicati tocchi, che toccano l'anima, per mouimèti da parte del fuoco d'amore, che nò stà otioso. Questi tocchi (dice ella) accadono, e feriscono

Prou. 8.
30.31.

Dell' Alma mia nel più profondo centro.

Percioche nella sostanza dell' Anima doue ne il demonio, ne il mondo, ne il senso possono arriuare, passa questa festa dello Spirito: santo e perciò tanto è più sicura, sostantiale, e diletteuole quanto ella è più interiore, perche quanto è più interiore, tanto è più pura: e quãto più v'è di purità, tanto più abbondante, frequente, e generalmente Dio si comunica, e così vien' ad essere tanto maggiore il diletto, & il godimento dell'anima, e dello spirito essendo ch'è Dio à quello, che, opera

ogni cosa, senza che l'anima faccia, e ponga niente del suo nel senso, che appresso diremo. E perche l'anima non può niente operare connaturalmente, e per sua industria, se non per lo senso corporale aiutata da esso, del quale in questo caso stà ella molto libera, e molto lontana: quindi è, che'l suo negotio è solamente riccuere da Dio, il quale solo può nel fondo dell'anima senz'aiuto de' sensi fare, muouerla, & operare in essa. Onde tutti questi mouimenti di tal'anima sono Diuino, e quantunque siano di Dio, sono anche di essa, perche Dio li fa in essa, e con essa, dando ella la sua volontà, e consenso:

È perche col dire, che ferisce nel più profondo centro dell'anima sua dà ad intendere, che l'anima hà altri centri non tanto profondi, bisogna auuertire, come ciò sia. Quanto al primo è da sapere, che l'anima in quanto spirito non hà alto, ne basso, ne più profondo, ne meno profondo, nell'essere suo, come hanno li corpi quantitatiui, imperoche non ritrouandosi in essa parti, ne più differenza dentro, che fauori essendo tutta d'vna maniera, non hà centro di più, ò manco fondo, ne può stare piu in vna parte illustrata, che nell'altra, come i corpi fisici, ma tutta d'vna maniera. Però lasciata questa accetione di centro, e di profondità materiale, e quantitatiua, quello noi chiamiamo centro più profondo, à cui può piu arriuare il suo essere, e virtú, e la forza della sua operatione, e moto, e non può passar piu auanti. Si come il fuoco, ò la pietra, che hanno virtú, e moto naturale, e forza per arriuare al centro della loro sfera, e non possono passar piu innanzi, ne lasciar di star iui. se non è per qualche impedimento contrario. Secondo questo diremo, e che la pietra, quando stà dentro della terra stà come nel suo centro, perche, mà dentro della sfera di sua attuità, e moto, ch'è

l'elemento della terra: ma non stà nel più profondo di essa, ch'è il mezzo della terra: restandoli tuttauia virtù, e forza per calare, & arriuare fin li, se le venghi leuato l'impedimento d'auanti: a quando vi giungerà, e non haura da se più virtù per mouersi, diremo, che stà nel più profondo centro. Il centro dell'anima è Dio, a cui essendo ella arriuata secondo il suo essere, e secondo tutta la forza della sua operatione, si dirà esser arriuata all'ultimo, e più profondo centro dell'anima, che farà, quando con tutte le sue forze ami, intenda, e goda Dio, e quando non farà arriuata à tanto, come questo, quantunque stia in Dio, ch'è suo centro, per gratia, e per sua communicatione, se tuttauia hà forza, e moto per piu, e non stà sodisfatta, e cōtenta, se bene stà nel centro, non stà nel più profondo, perche può andar più auanti: L'Amore vnisce l'anima con Dio, e quanti più gradi d'amore haurà, più profondamente entra in Dio, e si concentra con esso. E così secondo questo modo di parlare, di cui hora intendiamo, possiamo dire, che quanti gradi ci sono d'Amor di Dio, tanto più centri sono dell'Anima in Dio, che queste sono le molte mansioni, ch'egli disse hauere in casa di suo Padre, Onde se hà vn grado d'Amore, già stà in Dio, ch'è suo centro: perche vn grado d'amore basta per star in Dio per gratia. Se hauerà due gradi si farà concentrata con Dio vn'altro concentro più à dentro: e se arriuera à tre, si concentrerà come tre. E se arriuera à vn molto profondo grado d'amore, arriuera l'amor di Dio à ferire in quello, che qui chiamiamo più profondo centro dell'anima, la quale verrà da esso ad esser trasformata, & illustrata in vn grado molto alto secondo il suo essere, potenza, e virtù fin'à metterla molto simile a Dio. Per appunto come nel cristallo, che stà netto, e puro, che quanti più gradi di

luce v'arriuando, tanto più si v'arriuando, e tanto più si v'illustrando, fin'ad arriuare à tanto che si concentri in esso tanto copiosamente la luce, ch'egli venghi à parere tutto luce, e non si diuisi dalla luce, stando egli illustrato in essa tutto quello, che può, che è parere come la stessa luce. Onde dir l'anima, che la fiamma ferisce nel più profondo suo centro, è dire, che toccando profondissimamente la sostanza, virtù, e forza dell'anima, la ferisce. Il che dice per dar ad intendere l'abbondanza della sua gloria, e diletto, il quale è tanto maggiore, e più tenero quanto più forte, e sostanzialmente stà trasformata, e riconcentrata con Dio. Questo è assai più di quello, che passa nella comune vnione d'Amore, per rispetto del maggior feruore del fuoco, che qui (come diceuamo) getta fiamma viua. Percioche quest'Anima, che già gode di gloria tanto soaue, & l'anima, che solamente gode della comune vnione d'amore, sono in certa maniera assomigliate al fuoco di Dio, che come dice Esaia stà in Sion, che significa la Chiesa militante, & alla fornace di Dio, che staua in Gierusalemme, che significa visione di pace. Imperoche stà qui l'anima come in vna fornace accesa in vnione tanto pacifica, gloriosa, e tenera (come diciamo) quanto è più accesa la fiamma di questa fornace, che non è il comun fuoco. Onde sentendo l'anima, che questa viua fiamma le stà viuamente comunicando tutti li beni, essendo che questo diuino amore tutto lo reca seco, dice:

O fiamma d'Amor viua

Che si dolce ferisci

Come se dicesse, O in fuocato amore, che dolce, e teneramente mi stai glorificando co' tuoi amorosi mouimenti nella maggior capacità, e forza dell'anima mia, cioè, dandomi diuina intelligenza secondo tut-

ta l'habilità del mio intelletto, e comunicandomi l'amore secondo la maggior larghezza, e capacità della mia volontà, cioè, eleuando altissimamente con diuina intelligenza l'habilità del mio intelletto in vn feruore intensissimo della mia volontà, & in vnione sostantiale, come s'è dichiarato di sopra. E ciò così accade, assai più di quello, che si può arriuare di dire, all' hora che si leua, & in alza questa fiamma nell'anima. Imperoche stando l'anima tutta purgata, e purissima, profondamente, con delicatezza, & altissimamente l'assorbe in se la sapienza con la sua fiamma: la qual sapienza tocca da vn fine all'altro per la sua purità. Et in quell'assorbimento di sapienza lo Spirito santo esercita gli vibramenti gloriosa della sua fiamma, che habbiamo detto. La quale per essere tanto foaue dice appresso l'anima:

Hor, che non sei più schiua .

Cioè, hor non affliggi più, non istringi, ne affanni come prima faceui. Imperoche questa fiamma, quãdo l'anima si troua in istato di purgatione spirituale, ch'è, quando andaua entrando in contemplatione, non l'era rãto piaceuole, e foaue, come hora l'è in istato d'vnione. Laonde e da sapere, che prima che questo Diuino fuoco d'amore, s'introduca, e s'vnifichi nel più intimo dell'anima per perfetta purgatione, e purità, stã questa fiamma ferendo nell'anime, consumandole l'imperfettioni de' suoi mali habiti. E questa è l'operatione dello Spirito Santo, nella quale la dispone per la diuina vnione, e trasformatione in Dio per amore. Percioche il medesimo fuoco d'amore, che dopo s'vnifisce con lei in questa gloria d'amore, è quello, che prima l'ineuste purgando. Per appunto si come l'istesso fuoco, che entra nel legno, è quello, che prima lo stã inuestendo, e ferendo con la sua fiamma, asciugandolo, e spogliandolo de' suoi freddi acciden-

ti, fin'a disporlo col suo calore per poter entrar in esso, e trasformarlo in se. Nel qual effercitio l'anima patisce grandemente, e sente graui pene nello spirito, & alle volte ridondano nel senso, essendogli questa fiamma molto schiua, e noiosa, secondo che lungamente habbiamo detto nel Trattato della Notte oscura, e Salita del Monte Carmelo, e perciò non dico qui altro. Basti hora sapere, che l' medesimo Dio, che vuol entrare nell'anima per vnione, e trasformatione d'amore à quello, che prima stã inuestendo in csa, purgandola con la luce, e calore della sua Diuina fiamma: e così la medesima che hora, l'è foaue, le era prima schiua, e noiosa. E perciò è, come se dicesse; Hora non solamente nõ mi sei oscura, come prima, ma sei Diuino lume del mio intelletto, col quale ti posso mirare, e non solamente non fai più mancare la mia debolezza, ma anzi sei, la fortezza della mia volontà, con la quale ti posso amare, e godere stando tutta conuertita, in amor diuino: e più non sei peso, ne grauezza per l'anima mia, ma più tostò la gloria, il diletto, e la sua libertà, poiche di me si può dire quello, che si dice nella Cantica: *Quae est ista quae ascendit de deserto, delitis affluens immixa super dilectum suum?* Chi è questa, che ascende dal deserto abbondante in diletto, e gusti, appoggiata sopra l'Amato suo qua, è la, spargendo Amore.

Deh già che vuoi finisci

Cioè finisci hormai di cõsumar meco perfettamente il Matrimonio spirituale con la tua vista Beatifica. Che quantunque sia vero, che in questo stato si alto stia l'anima tanto più conforme, quanto più trasformata, perche nessuna cosa sã, nè accerta à dimandare cercando se stessa ma solamente cercando in tutto l'amato suo (imperoche la Carità, non pretende se non il bene, e la gloria dell'Amato) nondi-

meno perche ancora viue in speranza, in cui non si può lasciar di sentir vacuità, hà tanto gemito, benche soaue, e regalato, quanto le manca per lo compito, e perfetto possesso dell'adottione di figlio di Dio, doue, confuandosi la sua gloria si quieterà il suo appetito, il quale per molto che quà stia vnito con Dio, mai si satia, fin che apparischi questa gloria: massi- améte godendo; e gustando già il sapore, e le promesse di essa, come qui si hà: effendo tale, che se Dio non hauesse anche fauorito, e difeso il naturale cò la sua destra (come fece con Mosè nella pietra, accioche senza morire potesse vedere la sua gloria, con la cui destra il naturale anzi ricue rifettione e diletto, che detrimento) ad ogni vampa di queste pare, che si morirebbe, non hauendo, la parte inferiore, forse per soffrire tanto, e così eccessiuo, e sublime fuoco. E per ciò quest' appetito non è qui con pena, conciosiacosa che l'anima non stà in istato di essa: anzi con gran soauità, diletto, e conformità lo dimanda, che perciò dice, *Già che vuoi*, perche la volontà, e l'appetito stanno tanto fatti vna cosa con Dio, ciascheduno al suo modo, che hanno per gloria, che s'adempia quello, che Dio vuole. Ma sono tali li faggi di gloria, e dell'amore, che anzi farebbe poco amor non dimandar entrata in quella perfettione, e compimento d'amore. Percioche oltre di questo vede iui l'anima, ch'in quella forza di gustosa, e diletteuole communicatione la stà lo Spirito santo prouocando, e conuitando con merauigliosi modi, & affetti soauì a quella immentia gloria, che le stà proponendo innanzi à gli occhi suoi, dicendo quello, che disse della Cantica alla Sposa: *Surge propra amica mea, colomba mea formosa mea, & veni; Iam enim hiems transijt, imber alijt, & recessit flores apparuerunt in terra nostra ficus protulit grossos suos, vinea floren-*

*tes dederunt odorem suum: Surge amica mea, speciosa mea, & veni columba mea in foraminibus petrae, in cauerna macerie, ostende mihi faciem tuam. sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora: Leuanti & affretati amica mia colomba mia, formosa mia, e vieni, poiche già è passato l'inuerno, se n'è andata, e sparita la pioggia; li fiori sono compariti nella nostra terra, & il ficcio hà gettato fuori i suoi fichi, e le fiorite vigne hanno dato il lor odore Leuati amica mia gratiosa mia, e vieni colomba mia nelli buchi della pietra, nella cauerna della macerie, mostrami il tuo volto, suoni la tua voce nelle mie orecchie, perche la tua voce, e dolce, e la tua faccchia bella. Tutte queste cose sente l'anima, che le stà dicendo lo Spirito santo in quella soaue, e cara fiamma. E perciò risponde qui ella, *Deh già, che vuoi finisci*: nel che gli dimanda quelle due petitioni, che Christo Signor nostro in S. Matteo comandò, che si dimadassero, *Adueniat Regnum tuum, fiat voluntas tua* come se dicesse, finisci hormai di darmi questo Regno come tu lo vuoi. Et accioche sia così.*

Rompi la tella di sì dolce incontro.

Che è quello, che impedisce questo sì gran negotio, percioche è cosa facile arriuare à Dio, leuati gl'impedimenti, e le tele, che diuidono. Queste tele, che si hanno da rompere per possedere perfettamente Dio, si riducono à tre, cioè, Temporale, nella quale si comprende ogni creatura; Naturale, nella quale si comprendono tutte l'operationi, e l'inclinazioni puramente naturali, e Sensitiua, nella quale solo si comprende l'Vnione dell'anima col corpo, ch'è vita sensitiva, & animale, di cui dice S. Paolo: *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissoluetur, quod ædificationem*

Exnd. 33.
22.

Mat. 6. 10

Can. 2. 10

2. Cor. 5.

1.

ex Deo habemus, domum non manu factam, eternam in celis. Sappiamo, che se questa nostra casa terrestre si scioglie, e disfa, habbiamo habitatione di Dio ne' Cieli. Le due prime tele necessariamente bisogna, che siano rotte, per arriuare questo possedimento di Dio per vnion d'amore in cui tutte le cose del mondo stanno annegate, erinunziate: gli appetiti, & affetti mortificati, e l'operationi dell'anima diuenute Diuine: il che tutto si ruppe per gl'incontri di questa fiamma, quando era schiua, e noiosa. Perche nella purga spirituale finisce l'anima di rompere queste due tele, & vnirsi come qui sta: e non resta da romper altro, che la terza della vita sensitua. Che perciò dice qui *Tela*, e non *Tele*: perche non v'è altra che questa, la quale questa fiamma non incontra rigorosa, e noiosamente, come faceua l'altre: ma saporita, e dolcemente. Onde la morte di simili anime è molto soaua, e dolce più, che loro non sù tutta la vita, perche muoiono con impeti, & incontri saporiti d'Amore à guisa del Cigno, che canta più dolcemente, quando s'auuicina al morire. Che per ciò disse *Dauid*, che la morte de' giusti è pretiosa, perche iui vano ad entrare li fiumi dell'amore nell'anima nel mare dell'amore, e stanno iui tanto spatiosi, e riposati, che già paiono mari, congiungendosi quiui il principio, e' fine, il primo, e l'ultimo per accompagnar il giusto, che parte, e va al suo Regno: vedendosi le lodi da gli ultimi fini della terra della gloria del giusto: e sentendosi l'anima in questo tempo con tali gloriosi incontri molto in procinto, d'entrare in grande abbondanza, & a possedere per fettamente il Regno. Imperoche si vede pura, e ricca, quanto si compatisce con la fede, e comporta lo stato della presente vita, e si vede disposta per esso Regno. Che ben' in questo

stato lascia Dio, ch'ella vegga la sua bellezza, e la assicura i donni, e le virtù, che le hà dato: essendo che tutto se le volta in amore, e lodi, non vi essendo più licuito, che corrompa la pasta. Come vede, che non le manca altro; che rompere la tela debole di questa humana conditione di vita naturale, in cui stà irretita, presa, & impedita la sua libertà, co'l desiderio d'essere sciolta, e vederli con Christo, disfacendosi già l'ordito dello spirito con la carne che sono di assai differente essere, e riceuendo ciasche duna da per se la sua forte, cioè che la carne se ne resti nella sua terra, e lo Spirito, se ne torni à Dio, poiche la carne mortale (come dice San Giouanni:)
Non prodest quidquam; nulla gioua, anzi disturba, & impedisce questo bene dello Spirito: facendole compassione, e dolendosi, che vna vita tanto bassa, e vile l'impedisca l'altra tanto alta, e nobile, dimanda, che si rompa: e la chiama *Tela*, per tre ragioni. Prima per la concatenatione, ch'è far lo spirito, e la carne. Secondo perche diuide fra Dio, e l'anima. Terzo perche sicome la tela non è tanto opaca, e condensa, che non possa per essa tralucere il chiaro: così in questo stato pare questa concatenatione sì delicata tela, per esser già molto spiritualizzata, illustrata, & assortigliata, che non lascia di tralucere in essa la Diuina, E come l'anima sente la fortezza dell'altra vita, s'accorge della debolezza di questa, e le pare assai delicata tela, & anche tela di ragno, come la chiama *Dauid*: *Anni nostri sicut arena meditantur*. Anzi è molto meno negli occhi dell'anima, la quale si troua di questa maniera ingrandita, & essaltata: perche come stà posta nel sentimento di Dio; sente, e fa concetto delle cose, come le sente, e stima Dio, dinanzi à cui (come dice il medesimo *Dauid*) mille anni sono come il gior-

Io. 6. 64

Pf. 89. 10

Pf. 89.4. no di hieri, che passò: *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam die eterna, que præterijt.* E secondo Esaia *Omnes gentes quasi non sint* Tutte le genti sono come se non fossero Questa stessa stima, o pregio hanno dinanzi all'anima, che tutte le cose le paiono niente, & ella stessa si tiene per nulla: solamente il suo Dio, è per lei ogni cosa.

Ma v'è qui da considerare, per qual ragione dimanda più, che rompa la tela, e non che la tagli o la finisci, poi che tutto pare vna stessa cosa? Possiamo dire, che per quattro ragioni. Prima, per parlare più propriamente: perche più proprio è dell'incontro rompere, che tagliare, o finire. Secondo. perche Amore è amico di forza, e di tocco forte, & impetuoso, il quale s'effercita più nel rompere, che nel tagliare, o finire. Terzo, perche come ha tanto amore, appetisce, che sia bre, uiffimo quell'atto di romperfi la tela, acciò presto si compifchi, & ha tanta più forza, e valore, quanto è più breue e più spirituale. Percioche la virtù d'amore stà qui più vnita, più forte, e s'introduce il perfetto del trasformatio amore (a guisa che la forma nella materia, la quale s'introduce in vn'istante, che fin'all'hora non v'era atto d'informazione trasformatiua, ma dispositioni per quella di desiderij, e d'affetti successiuamente replicati, li quali in molto pochi arriuanò all'atto perfetto di trasformazione. Perloche l'anima disposta molti più atti, e più intensi può in breue tempo fare, che quella, che non è disposta in molto tempo: Perche à questa tutto se ne vā in disporre lo Spirito, & poi anche suol'arrestarsi il fuoco, senza penetrare del tutto il legno. Ma nella disposta subitò, à momenti entra l'amore e la scintilla il primo tocco s'attacca nell'ef a feca. E così l'anima innamorata vuol più la breuità del rompere, che lo spatio del tagliare, o l'aspettare, che si si

nischi. Quarto, perche più presto si spedischi la tela della vita, conciosia cosa che il tagliare, & il finire si fa più à bell'agio, quando la cosa già stà più stagionata, e matura, e pare, che richiede più spatio, e maturezza: mail rompere non aspetta maturezza: nè niente di questo. Vorebbe adunque quell'anima, che non si aspettasse, che naturalmente si finisse la vita, perche la forza dell'amore, e la dispositione, in cui si vede, l'inclina con resignatione à voler, che si rompa con qualche incontro, e con impeto soprannaturale d'amore. Percioche quiui sà molto bene l'anima essere conditione di Dio leuare queste tali anime dal mondo auanti tempo per dare loro i beni, e cauarle da mali, consumandole in breue tempo, e dando loro per mezzo di quell'amore quello, ch' in molto tempo potriano andar guadagnando, come dice il Sauio con queste parole. *Placens Deo factus est dilectus, & uiuens inter peccatores translatus est: raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fidiò deciperet animam illius consumatus in breui expleuit tempora multa, placita enim erat Deo anima illius: propter hoc propter, auit educere illum de medio iniquitatum,* Colui che piace à Dio, e diuenuto amato, e viuendo frà peccatori si trasportato, e rubbato, acciò la malattia non mutasse il suo intelletto o la finitione non ingannasse l'anima sua, consumato in breue compi molti tempi, perche l'anima di lui piacua à Dio, e per questo s'affrettò à cauarlo da questo mondo. Perciò è negotio molto importante effercitar assai l'amore: perche consumandosi qui l'anima, non si trattenga molto quà, o là, senza vederlo à faccia à faccia.

Ma vediamo hora, perche l'Anima chiama incontro questo inuestimento interiore dello Spirito Santo? La ragione è, perche quantunque

L'Anima sente gran voglia, che le finischi la vita noadimeno, come non è arriuato il tempo determinato, non si fa: onde Dio per consumarla, & eleuarla più dalla carne, fa in essa alcuni inuestimenti diuini, e gloriosi à maniera d'incontri, che veramente sèno incontri, co' quali sempre penetra, deificando la sostanza dell' Anima, e facendola come Diuina. Nel che l'essere di Dio assorbisce l' Anima: conciosiacosà che la incontrò, & trapassò viuamente in Spirito santo, e le communicationi sono impetuose, quando sono ardenti, feruorose, come è questa. E perche in questo l'Anima viuamente gusta di Dio, lo chiama dolce, non perche altri molti tocchi, & incontri, quali in questo stato riceue, lascino d'essere dolci, e saporiti, ma per l'eminenza, che tiene sopra tutti gli altri: percioche Dio lo fa à fine di perfettamente sciorla, e di glorificarla. Di doue le vengono ardenti voglie di dire: *Rompe la tela di sì dolce incontro.* E così il senso di tutta la stanza è questo, O fiamma dello Spirito santo! che così intima, e teneramente trapassi la sostanza dell' Anima mia, e la cauterizzi, & abbruci col tuo ardore, hor già che sei tanto amicheuole, che ti mostri volonteriosa di darmi in vita eterna compita: se prima le mie petitioni non arriuanò alle tue orecchie quando con ansie, & angoscie d'amore, in cui penaua la debolezza del mio senso, e spirito per rispetto della molta fiacchezza impurità, e poca forza amorosa, che haueano, ti pregauo mi scogliessi, perche con desiderioti desideraua l' Anima mia, all' hora che l'amore impatiente non mi lasciava conformare tanto con questa conditione di vita, che tu volui, ch'io viueffi, e li passati impeti d'amore non erano bastanti dinanzi a te perche non erano di tanta sostanza. Hora che mi trouo fortificata in amore di maniera, che non sola-

mente non mancano, ne vengono meno il mio spirito, e senso à te, ma più tosto fortificati da te il mio cuore, carne mia si rallegrano in Dio viuò con gran conformità delle parti, doue quello che tu vuoi, ch'io chiegga, dimando, e quello, che non vuoi, non voglio anzi non pare, che posso, nè passa per lo mio pensiero di dimandarlo, Hora che già sono dinanzi à i tuoi occhi più valide, e ragioneuoli le mie petitioni, perche vengono da te, e tu le vuoi, e con sapore, e gusto in ispirito santo te lo dimando, uscendo già il mio giuditio, e parere dalla tua faccia, che è, quado ascolti, e stimi li preghi; rompi la delicata e sottil tela di questa vita, accio, che da hoggisinnanzi possa amare con la pienezza, e fatica, che l'Anima mia desidera senza termine, e senza fine.

Psa. 16.3

STANZA II.

O *Cauterio saue!*
O *fauorit à piaga!*
O *dolce mano!* O *tocco delicato!*
Di *Vita eterna saue,*
Ogni *debito paga,*
Morte in *vita uccidendo,* haitu cangiato.

DICHIARATIONE

IN questa stanza dà l' Anima ad intendere come le tre persone della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito santo sono quelle, che fanno in lei questa diuina opera d'vnione. E così la *Mano* il *Cauterio*, & il *Tocco* in sostanza sono vn' istessa cosa, e mette loro questi nomi, perche sono conformi all' effetto, che ciascheduno à proportion e agiona, il *Cauterio*. è lo Spirito santo. La *Mano* è il Padre, & il *Tocco* è il Figlio. Onde qui l'anima ingrandisce: & esalta il Padre, il Figlio, e lo Spirito, santo, esaggerando tre

ap. 4. 10.

tre grandi gratie , e beni , che questa Santissima Trinità fa in essa per ha- uer già cangiata la sua morte in vita , trasformandola in se. La prima è *Pia- ga regalata*, e questa attribuisce allo Spirito santo , e perciò lo chiama *Cauterio* . La seconda è *Gusto di vita eterna* , e questa attribuisce al Figliò , e perciò lo chiama *Tocco deli- ato* La terza è *Donatino* , con che l'Anima rimane molto ben pagata , e questa attribuisce al Padre : e per- ciò lo chiama *Mano dolce* . E quan- tunque nomi ni quile tre Persone per rispetto delle tre proprietà degli effetti, nondimeno parla con vna sola essenza, dicendo : *Invita hai tu can- giato ?* perche tutte esso operano in vno, e tutto l'attribuisce à vno, e tutto à tutte -

O Cauterio soaue .

Nel libro del Deuteronomio dice Mosè , che Dio Signor nostro è fuo- co, che consuma ; cioè fuoco d' amo- re il quale , come è d'infinita forza , inestabilmente può consumare , e con gran forza abbruciando trasformare in se ciò, che toccherà , però abbrucia ciascheduno, secondo che lo trova di sposito, alcuni più, altri meno , e pari- mente quanto vuole, e come , e quan- do vuole . E come gli è infinito fuo- co d'amore, se toccando l'Anima vuol calzare vn poco la mano, è l'ardore di essa in così sommo grado, che le pare di stare ardendo sopra tutti gli ardori del mondo . Che perciò chiama *Cau- terio* questo *Tocco* , perche è quella parte, doue il fuoco sta più intenso , e concentrato , e fa maggior effetto d'ardore , che gli altri igniti , E com- unque sia, che questo fuoco Diuino tenga in se trasformata l'Anima, non solamente ella sente il Cauterio, ma à tutta diuenuta vn Cauterio di vehe- mente fuoco. Et è cosa di gran mera- viglia , che con essere questo diuino fuoco tanto vehem ente , e si consu- matore, che con maggior facilità con-

fumarabbe mille mondi che il fuoco materiale vna paglia , ad ogni modo non consumi, e finischi gli spiriti, ne- quali arde : ma che anzi alla misura della sua forza , & ardore dia loro di- letto , e gli deifichi ardendo in essi soauemente secondo la forza , che hà loro data . Come occorse ne gli atti de gli Apostoli, doue si legge, che ve- nendo questo fuoco con gran vehe- menza abbruciò gli Discepoli, (co- me dice San Gregorio) interiormen- te arderono con soauità , e questo è quello , che dice la Chiesa , Venne fuoco dal Cielo non abbruciando, ma risplendendo , non consumando , ma illuminando . Imperoche in queste comunicati oni , come il suo fine è ingrandire, & assaltare l'Anima, non la stringe, & opprime , ma la dilata , nò l'affligge, ma le dà diletto , la chia- rifica , e l'arricchisce, che per ciò lo chiama soaue. Onde l'Anima felice , che per sua gran buona sorte arriua à questo Cauterio, & incendio, tutto gu- sta tutto, ciò che, vuole, fa, e va di be in meglio, e nessuno la supera , e le va i- nnanzi, ne meno la tocca , perche que- sta è quella , di cui l' Apostolo *Spi- ritualis autem iudicat omnia , & ipse a nemine iudicatur* . Lo spirituale giu- dica tutte le cose , & egli da nessuno è giudicato, Et in vn altro luogo: *Om- nia scrutatur , etiam profunda Dei* . Tutte le cose penetra , anche le pro- fonde di Dio - O gran gloria di voi Anime , che sette fatte degne d' arri- uare à questo sommo fuoco , nel quale essendo infinita forza per con- sumarui, & annichilarui, non consu- mandoui, immensamente vi consuma in gloria. Ma non è da marauigliarsi , che alcune anime siano fatte da Dio arriuare fin qui poiche egli solo in al- cune cose si singolairizza in fare ma- rauigliosi effetti . Essendo dunque questo incendio , e Cauterio tanto soaue , come qui l'hà dato ad inten- dere , quanto regalata crediamo fa-
rà

1. Cor. 2
115.

1. Cor. 2.
10.

rà quell' Anima , che da tal fuoco sarà tocca? Onde volendo ella dire non lo dice, ma se ne rimane col prezzo, e stima significata per questo termine O, dicendo:

O favorita piaga?

Questa piaga il medesimo, che la fa, la cura, e facendo la sana, il che in qualche maniera è simile ad vn ferro, o alto strumento di fuoco naturale, acceso, che quando si mette sopra vna piaga, fa maggior piaga, e fa, che quella, che prima era piaga causata per ferro, o per altra maniera, già venghi ad essere piaga di fuoco: e se più volte si mettesse sopra il ferro, maggior piaga di fuoco farebbe, fin di venire a risolvere il soggetto. Così questo Cauterio Diuino di amore, la piaga d'amore ch'egli fece nell' Anima, egli stesso la cura, e ciascuna volta, che vi si pone sopra, la fa maggiore. Imperoche la cura d'amore è impiagare, e ferire sopra il piagato, e ferito, fin tanto, che venghi l' Anima a risolverfi tutta in piaga d' Amore. E di questa maniera già fatta tutta vna piaga d'amore, & in amor piagata. Perche in questo caso quel, che stà più piagato, stà più sano; e quel, che stà tutto piagato, stà tutto sano. E non perche sia quest' Anima già tutta piagata, e tutta sana, lascia il Cauterio di fare l'offitio suo, ch'è ferire d'amore. Ma allhora già è fauorir, e regalar la piaga sana nella maniera, che s'è detto, e per ciò dice. *O favorita Piaga*: e tanto più fauorita, quanto ella è fatta da più alto, e sublime fuoco d'amore. Percioche hauendola fatta lo Spirito santo à fine di regalare, e fauorire, & essendo grande il suo desiderio, e volontà di regalare, grande anche sarà la piaga, acciò grandemente sia fauorirà l' Anima, che la riceuè. O felice piaga fatta da chi non sà se non sana-

re. O venturosa, e felicissima Piaga! poiche non fusti fatta se non per regalo, e diletto dell' Anima. Grande è la piaga, perche grande è colui, che la fece: e grande è il suo regalo, e fauore, poiche il fuoco d' Amore è infinito. O dunque favorita Piaga je tanto più altamente fauorita, quanto più nel intimo centro dell' Anima tocca l'incendio, e'l Cauterio d'amore, abbruciando tutto quello, che si potè abbruciare, per regalare tutto quello, che si potè regalare. Questo Cauterio, e questa piaga è à mio parere Il più alto grado, che possa in questo stato essere. Mà vi sono altre molte maniere, che nè arriuanò qui, nè sono come questa. Essendo che questo è di Tocco di Diuinità nell' Anima senza forma, o figura alcuna formale, o imaginaria. Ma suol' haue re l' Anima vn' altro modo d'abbruciamento, e di Cauterizzare, & etiam die molto alto, & auuiene in cotale guisa. Accaderà, che stando l' Anima infiammata in questo amore, ancorche non stia tanto qualificata, come qui habbiamo detto, se bene pur troppo conuiene, che stia per quello, che qui voglio dire, & è, che accaderà, che l' Anima si sente inuestire da vn Serafino con vn dardo temperato d'amor infuocatissimo, trapassandola questo carbon acceso, o per dir meglio, quella fiamma cauterizzandola, & abbruciandola altamente, & allhora in questo cauterizzar trapassandola s'affretta la fiamma, e subitamente con vehemenza ascende, nella guisa che in vn forno, o in vna fornace accessissima, quando si maneggiano, o riuoltano le legna, s'inferuora la fiamma, & s'auuiua il fuoco: & allhora l' Anima sente questa piaga in diletto sopra ogni ingrandimento, & esaggeratione. Perche, oltre d'essere tutta commossa, al tempo, che la riuoltano, & alla morione impetuosa del suo fuoco, in cui gran-

grand'è l'ardore, e la liquefattione, d'amore, la ferita s'affina, e si sente l'efficacia dell'herba, con cui era viuamente temperato il ferro: onde sentendosi l'Anima trapassata il profondo dello spirito, sente vn'estremo diletto, di cui nessuno può ragionare, come conuiene. Sente quiui l'Anima comè vn grano di senapa assai picciolissimo, viuissimo, & infiammarissimo nel più intimo del cuore dello spirito, ch'è il punto della ferita, doue sta la sostanza, e la virtù dell'herba, che diffondosi sottilmente per tutte le vene spirituali dell'Anima secondo la potenza, e forza dell'ardore. E sente crescere tanto, ripigliar forza, & affinarsi l'amore, che paiono in essa mari di fuoco, empiendola tutta d'amore. Circa di quello, che qui gode l'Anima, non si può dir'altro, se non che, iui sente, quanto bene paragonato sia il Regno de'Cieli al grano di senapa nell'Euangelio, che per lo suo gran valore, essendo sì picciolo, cresce in arbore grande: imperoche l'Anima si vede diuenuta vn'immenso fuoco d'Amore. Poche anime arriuanò a questo, ma alcune vi sono arriuate, particolarmente quelle di coloro, la cui virtù, e spirito s'hauea da diffondere nella successione de'loro figli; dando il Signor Iddio la ricchezza, e'l valore al Capo conforme haueua da essere la successione della casa nelle primizie dello spirito.

Ma torniamo all'opera, che faceua quel Serafino, che veramente è piagar, e ferire: onde se alcuna volta si dà licenza, ch'esci fuora nel senso corporale alcun effetto, al modo che feri dentro, apparisce di fuori la ferita, e piaga, come accadè, quando il Serafino piagò San Francesco, che piagandolo d'Amore nell'anima, con quella maniera uscì anche per di fuori l'effetto delle piaghe. Imperoche non fa Dio alcuna gratia al corpo: che principalmente non

la faccia prima nell'Anima. Et all'ora quanto è maggiore il diletto, e la forza d'amore, che la piaga causa di dentro, tanto maggior è il dolore della piaga di fuori, e crescendo l'vno cresce l'altro. Il che in questa guisa accade, che per ritrouarsi questi Anime purgate, e forti in Dio, è a loro diletto nello spirito forte, e sano, lo spirito forte, e dolce di Dio, il quale all'incontro nella loro fiacca, e corrottil carne causa dolore, e tormento. Onde è cosa marauigliosa sentir crescere il dolore, e'l gusto insieme questa merauiglia conobbe, & sperimentò molto bene Giob nelle sue piaghe quando disse a Dio. *Reuerfusque mirabiliter me cruciat.* Ritornando tu à me, merauigliosamente mi tormenti. Percioche merauiglia grande è, e causa dell'abbondanza di Dio, e della dolcezza, che tiene ascosa. Per quei che lo temono, fare che si senta tanto più gusto, e diletto, quanto più dolore, e tormento si hà. O grandezza immensa, che in tutto ti mostri non potente. Chi potrebbe Signore cagionare dolcezza in mezzo d'amaro, e nel tormento, gusto? *O favorita piaga!* poiche tanto più vieni favorita, e regalata, quanto più cresce la tua ferita. Ma quando il piagare è solamente nell'Anima, senza che si comunichi di fuori, può essere molto più inteso, e più alto. Percioche come che la carne è freno dello spirito, quando i beni di lui si comunicano ad essa, tira ella la briglia, & infrena la bocca à questo agile, e veloce cauallò, e gli smorza la sua gran viuacità, e valore, perche il corpo, che si corrompe, aggraua l'Anima, & il viuere, e soggiornare in esso opprime il senso spirituale, quando comprende molte cose, dicendo il Sauio *Corpus enim, quod corrumpitur, aggrauat animam & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.* Laonde chi troppo vuol appoggiarsi al senso cor-

Iob 10. 25

Pf. 30. 20

Sap. 9. 15

pota-

porale, non farà molto spirituale. Dico questo per quei, che pensano potere con la pura forza, & opera del senso vite, e basso arriuare alle forze, & l'altezza dello spirito. Quà non si arriua, se non, quando il senso corporale rimane di fuori. Imperoche altra cosa è, quando dallo Spirito si deriua alcun effetto di sentimento nel senso, conciosia cosa che in questo vi può essere molto spirito, come in San Paolo, che dal gran sentimento, che haueua delli dolori di Christo, gli redondaua nel corpo, come egli lo significa à quei di Galacia dicendo. *Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, Io porto nel mio corpo le ferite del mio Signore Giesu Christo. E così qual'è la Piaga, e'l Cauterio, tal farà la mano, che concorre, e sfende in quest' opera, e qual' il Tocco, tal chi lo caufa. Questo accenna l' Anima nel verso seguente, dicendo.

O dolce mano! O tocco delicato?

O mano? essendo tu tanto generosa, quanto potente, e ricca, potentemente mi dai donatiui, e regali: O mano dolce! tanto più dolce per quest' Anima posandola dolcemente, quanto se la ponessi alquanto graue, e pesante, abbisfarebbe tutto il Mondo, poiche non sollo mirar tu la terra, si scuote, tremano le genti, & i monti si minuzzano. O dunque vn' altra volta dolce mano! che si come fosti dura, e rigorosa per Giob, perche lo toccasti sì aspramente, così ponendo la tu sopra dell' Anima mia con molta piaceuolezza, molto amicheuole, e gratiosamente, mi fei tanto più dolce, e foaue, essendo stata per lui dura, quanto con più piaceuolezza mi tocchi con amor dolce, hauendo tu lui toccato con rigore? Imperoche tu uccidi, e dai vita, e non v'è chi scapi dalle tue mani. Ma tu Diuina vitamai uccidi, se non per dar vita, come anco mai piaghi, se non è per sanare. Mi piagasti per sanare, o Diuina ma-

no, uccidesti in me quello, che mi teneua morta, facendomi stare senza la vita di Dio; in cui hora mi veggio viuere. E questo facesti tu meco con la liberalità della tua gratia nel Tocco, con che mi toccasti dello splendore della tua gloria, e figura della tua sostanza, ch'è il tuo Vnigeneto Figlio, col quale essendo egli la tua Sapienza, fortemente tocchi da vn fine all'altro per la sua purità. O dunque Tocco delicato? Verbo Figlio di Dio, il quale per la delicatezza del tuo diuino essere penetri sottilmente nella sostanza dell' Anima mia, e toccandola tu delicatamente, l'afforbisci tutta in diuini modi di foauità non mai più vditì nella terra di Chanaan, nè veduti in Theman, O dunque molto, & in gran maniera delicato Tocco del Verbo per me? quando hauendo messo sopra i monti, e spezzate le pietre nel Monte Oreb coll'ombra del tuo potere, e forza, che andaua dauanti, ti desti à sentire al Profeta nel fischio dell' aura sottile, e delicata. O aura sottile? come tocchi sottile, e delicatamente, essendo tanto terribile, e potente, O felice, e molto felice! l' Anima, che farà toccata da te sottilmente, essendo tu tanto terribile, e potente? Dillo anima al Mondo. Ma non lo dire, perche egli non s'intende d' aura sottile, e non ti sentirebbe, perche non può riceuere queste altezze. O Dio mio, e Vita mia! quelli ti sentiranno, e ti vedranno nel tuo Tocco, i quali si metteranno in sottile, conuenendosi sottile, con sottile, questi tanto più tu sottilmente tocchi, quanto stando tu nascosto nell' Anima asottigliata, allontanati essi da ogni creatura, e da ogni suo vestigio, li nascondi nell' aguato della tua faccia della contubatione de gli huomini. O dunque di nuouo, e molte volte delicato Tocco, che con la forza della tua delicatezza disfaì l'anima, e la separi da tutti gli

Ad Gal.
6-17.

Heb 1-3,

4.Reg. 19
13.

Pf. 10.3
23.
Abac. 3.6

Pf. 30.21

tigli altri tocchi, e l'ascriui, e sententij solamente per te, e lasci in essa si delicato effetto, e sapore, che qualsiuoglia Tocco di tutte l'altre cose alte, e basse le paia rozzo, e bastardo, e che l'offenda anche in mirarlo, e le dia pena, graue tormento trattarlo, e toccarlo. Tanto più larga, e capace è la cosa, quanto più sottile, e tanto più diffusiuua, e comunicatiua, quanto più e delicata, e gentile. O dunque Tocco delicato! che tanto più t'infondi, quanto tu sei più delicato. Già il vaso dell'anima mia per causa del tuo tocco si ritroua semplice, puro, e capace di te. O dunque Tocco delicato! che non sentendosi cosa materiale in te, tocchi tanto più l'Anima, e tanto più dentro cangiandola di humana in diuina, quanto il tuo diuino essere, col quale tocchi, è lontano da modo, e da maniera, e libero da ogni corteccia di forma, e di figura. O dunque finalmente Tocco delicato! poiché tocchi nell'Anima col tuo semplicissimo, e purissimo essere, che come è infinito, così è infinitamente delicato. E perciò si dice: Che sà di Vita eterna.

Di vita eterna saue.

Che quantunque non in grado perfetto, è però effertualmente vn certo sapore di vita eterna (come s'è detto di sopra) che si gusta in questo Tocco di Dio. E non è incredibile, che sia così credendo, come si ha da credere, che questo Tocco è sostantialissimo, e che toca la sostanza di Dio nella sostanza dell'Anima: al quale sono arriuati molti Santi. Laonde la delicatezza del diletto, che in questo Tocco si sente, è impossibile ad esprimere con parole, nè io vorrei raggiornarne, acciò non si venghi à credere che non è maggiore di quello, che si dice, essendo che non ci sono vocaboli per dichiarare, e nominare cose tanto alte di Dio, come passano in queste anime, il cui proprio linguag-

gio solo per se l'intede, chi lo tiene, così il sentirlo, goderlo, e tacerlo. Imperoche conofce qui l'Anima, ch' in certa maniera sono queste cose, come il Calcolo, di cui dice S. Giouanni che si darebbe à che vincefse, e nel Calcolo vn Nome scritto, che nessuno lo sà, se non chi lo riceue. *Vincenti dabo calculum candidum, & in calculo nome nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* Onde solamente si può dire, e con verità,

Di vita eterna saue.

Che quantunque in questa vita non si goda perfettamente, come nella gloria nondimeno, come questo Tocco è di Dio, hà sapore di vita eterna, E così l'Anima gusta qui con vna marauigliosa maniera, e partecipatiua di tutte le cose di Dio, comunicandosele la fortezza, e sapienza, l'amore, la bellezza, la gratia, e la bontà. Imperoche essendo Dio tutte queste cose, l'Anima le gusta tutte in vn sol tocco di Dio con vna certa eminenza. E da questo ben dell'anima ridonda alle volte nel corpo alquato dell'vnioue, dello spirito, che pare penetrar fino le ossa conforme à quello, che dice, *Dauid, Omnia ossa mea dicent, Domine quis similis tibi?* Tutte le mie ossa dirano, Signore, chi farà mai simile à te? E perche quanto in questo si può dir, è il meno, basti dire. *Di vita eterna saue.*

Ogni debito paga.

Ci conuien qui dichiarare, che debiti sono questi, de quali si sente qui l'Anima piagata. Si deue sapere, che l'Anime, che à questo Regno arriuanò, comunemente sono passate per molti trauagli, e tribulationi perche per mezzo di molte tribulationi bisogna entrare nel Regno de' Cieli, le quali in questo stato già sono passate.

Quello, che patiscono coloro, che hanno d'arriurare alla vnione di Dio, sono trauagli, e tentatione di molte

maniere nel senso: e trauagli, e tribulationi, tentationi, tenebre, & oppressioni nello spirito, acciò si faccia la purga di ambedue queste parti, secondo, & dicemmo nella Salita del Monte Carmelo, nella Notte oscura. La ragione di questi trauagli è, perche i diletti, e la notizia di Dio non possono ben posarsi, e fermarsi nell'Anima, se il senso, e lo spirito non sono ben purgati, & assottigliati. E perche li trauagli, o le penitenze purificano, & assottigliano il senso, le tribulationi, le tentationi, e tenebre assottigliano, e disfogano lo spirito, còuene passar per essi, per trasformarsi in Dio (si come quelli, che l'hanno da prouare colà nel Purgatorio) alcuni più intensamente, & altri meno; alcuni più tempo, & altri meno; secondo i gradi d'vnioni, a quali Dio li vuole inalzare, e secondo quello, ch'essi hauranno da purgare. Per mezzo di questi trauagli, ne quali Dio mette l'Anima, e' il senso va ella acquistando virtudi, e forze, e perfectione con amaritudine. Perciò che, come dice l'Apostolo: *Virtus in infirmitate, perficitur*. La virtù si perfectiona nella debolezza, e nell'esercizio de' patimenti si lauora, e coltiua: nõ potèdo feruire il ferro al disegno dell'artefice, se nõ per mezzo dal fuoco, del martello, nel che il ferro patisce qualche dāno, cioè intorno quello, che prima era, & alla forma, che prima teneua, Di questa maniera dice Geremia, che fù egli ammaestrato da Dio: *Dio excelso misit igne in ossibus meis, & erudit me*. Mandò il Signor fuoco nelle mie ossa, e m' insegnò. E del martello dice: *Castigasti me Domine, & eruditus sum*. Mi castigasti Signore, e rimasti ammaestrato, e dotto, On de dice l'Ecclesiastico: *Qui tentatus non est, quid scit?* Colui, che non è tentato, che sa, e che cosa, può conoscere.

Qui si deue norare, d'onde viene, che tanto pochi sono quelli, che arri-

uano à questo alto stato? La ragion' è, perche in questa sì alta, e sublime opera, che Dio comincia, vi sono molti fiacchi, e deboli, che fuggono dalla fatica, non volendo sopportare, vn minimo trauaglio, e mortificatione, nè oprare con forte, e maffaccia pazienza. Quindi è, che non trouandoli forti nella gratia, che loro faceua, cominciandoli à lauorare, e pulire, non v'innanzi in purificarli, e leuarli della poluere della terra, perloche era di bisogno maggior fortezze, e costanza. E così à questi tali, che vogliono passar'auanti, non sopportando quello, ch'è meno, nè soggettandosi ad esso, si può dire con Geremia: *Sicum peditibus currens laborasti, quomodo contendere poteris cum equis? cum autem in tretrapacis securus fueris, quid facias in superbia Iordanis?* Se correndo tu cò quelli, che andauano à piedi ti straccasti, & affatticasti, come potrai seguirli, e contendere cò li Caualli? & hauendo tu hauuto quiete, e sicurezza nella terra di pace, che farai nella superbia del Giordano? Il che è come se dicesse, Se con li trauagli, che à piè piano, per ordinario, & humanamente occorrono a tutti gli viuenti, haueui tu sì corto passo, che correrai, e lo tenessi per trauaglio, come potrai andar del paro col passo del Cauallo? ch'è già vscire dalli ordinarij, e comuni trauagli, & intrare in altri di maggior forza, e velocità. E se tu non hai voluto muouer guerra contra la pace, e' il gusto della tua terra, ch'è la tua sensualita, ma te ne vuoi stare quieto, e consolato in essa, che farai nella superbia del Giordano? cioè, come sopportaresti l'impetuose acque delle tribulationi, e traugli dello spirito, che penetrano più à dentro? O Anime che volete ander sicure, e conolate! se sapeste, quanto vi conuiene sopportando patire per arriuarè à questo, e di quanto giouamen-

to è

2. Cor 12
9.

Trè. I. 13

Ier. I. 31

Ecc 346

to è il patire, e la mortificatione per arriuare à gli alti beni, non cercaresti mai consolatione alcuna in cosa veruna, ma più tosto portaresti la Croce puramente in fiele, & aceto: e l'hauereste à granfelicità, e forte, vedendo, che di questa maniera morendo al mondo, & à voi stesse viuereste à Dio in piacere, e gusti di spirito: e sopportando con pazienza l'esteriore, e meritaresti, che Dio ponesse gli occhi in voi per nettariui e purgarui più adentro, e l'interno con trauagli spirituali. Imperoche molti seruitij bisogna, che habbino fatti à Dio, & hauuta molta pazienza, e costanza, e molto accetti dinanzi à lui nella vita siano coloro, a' quali egli hà da fare simile gratia. Onde l'Angiolo disse al santo Tobbia, che perche era stato accetto à Dio, gli haueua fatta quella gratia di mandargli la tribulatione, per più prouarlo, e fargli maggiori gratie. *Et quia acceptus erat Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.* E così tutto quello, che dappoi gli restò di vita, dice la sacra Scrittura, che passò in allegrezza, e giubilo. Nè più, nè meno vediamo in Giob, che in accettandolo Dio, & affermandolo dinanzi à gli Spiriti buoni, e mali per suo seruo, subito gli fece gratia di mandargli quelli duri, & aspiri trauagli per ingrandirlo dappoi, come fece, assai più di prima nello spirituale, e temporale. Così fa Dio con quelli, ch'egli vuol più fauorire, che vuol, che s'auanzino nel miglioramento più principale, lasciando, che siano tentati, afflitti tormentati, e purgati interior', & esteriormente, fin doue si può arriuare, per deificarli, dando loro l'vnione nella sua Sapienza, ch'è il più alto stato, e purgandoli prima in questa medesima Sapienza, secondo lo nota Dauid dicendo, che la Sapienza del Signore è argento essaminato con fuoco prouato nella terra della nostra car

ne, e purgato sette volte, cioè, molto purgato. *Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum probatum terræ, purgatum septuagies.* E non occorre, che ci trattentiamo più qui in dire, come sia ciascuna purgatione di queste per arriuare à questa Diuina Sapienza, che qua è come argento, il quale per molto alto, che sia, non farà come l'oro pretioso, che per la gloria si riserba.

Però conuiene all'Anima grandemente, che con gran costanza, e pazienza si parti in queste tribulatione, e trauagli interiori, & esteriori spirituali, e corporali, maggiori, e minori, pigliando ogni cosa come dalla mano di Dio per suo bene, e rimedio non fuggendo da quelli poiche sono sanati dell'anime, come lo consiglia il Sano dicendo, *Si spiritus potestatem habentis, asconderit super te, locum tuum ne dimiseris: quia curatio fecit cessare peccata maxima.* Se lo spirito di colui, ch'è potente, discenderà sopra di te, non lasciar il tuo luogo, (cioè il luogo, e'l sito del tuo cuore, ch'è quell'trauaglio) perche la curatione farà cessare peccati grandi, cioè taglierà il filo de' tuoi peccati, & imperfettioni, ch'è il mal habito, acciò non passino auanti, Onde le tribulationi, e trauagli interiori estinguono, e purificano gli habiti imperfetti, e mali dell'Anima. Si che stimerà molto; e lo terrà per gran fauore, quando Dio Signor nostro manderà trauagli interiori, conoscendo, & intendendo essere pochi coloro, che meritano patire per questo fine di sì alto stato di venir ad essere consumati per via di passioni, e patimenti.

Hor come l'Anima si ricorda, che le vengono molto ben qui pagati tutti i suoi passati trauagli, imperoche già *Sicut tenebræ eius, ita, & lumen eius,* e che come fu à parte delle tribulationi, così hora è delle consolationi, che tutti li trauagli interiori sono stati

Psal. 11. 7

Ecclesiastes, 10. 4

Tob. 12.
12.Psal. 138
12.

molto

molto bene ricompensati con beni di uini, senza esserci tra uagliò, che non habbia la sua corrispondenza di gran guaiderdone; lo confessa come già ben lodisfatta in questo Verso dicendo; *Ogni debito paga*. Come anche fece Dauid nel suo, dicendo; *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas, & conuersus uiuificasti me, & de abissis terrae iterum reduxisti me; Multiplicasti magnificentiam tuam, & conuersus consolatus es me*. Quante tribulationi mi mostrasti molte, e male, e da tutte mi liberasti, e da gli abissi della terra di nouo mi cauasti: Multiplicasti la tua magnificenza, e voltadori mi consolasti. E così quest'anima, che prima staua fuori del palazzo di Dio à guisa di Mardocheo. piangendo nelle piazze di Sufan il pericolo della sua vita, vestito di cilicio, non volendo riceuere la veste della Regina Esther, nè hauendo riceuuta alcuna mercede, nè premio per li seruitij fatti al Rè, e per la fedeltà, che hauea hauuta in mirare all'honore, e vita del Rè, vede, che in vngiorno le sono pagati i suoi traugli, e seruitij, essendo fatta non solamente entrare in Palazzo, e stare dinanzi al Rè vestita di abiti Reali, ma che anche le vien posta in capo la diadema, e corona, e come ad vn'altra Esther gli è dato il possesso del Regno, acciò faccia, quanto ella vorrà, nel Regno del suo Sposo. Imperoche quelli, che si trouano in questo stato, tutto quello, che vogliono, ottengono, & ogni debito resta ben pagato, morti già gli nimici de' suoi appetiti, che le voleuano leuar la vita, e già viuendo in Dio, che perciò ella appresso dice:

Morte in Vita occidendo, hai tu cangiato.

La morte non è altro, se non priuatione di vita; perche in arriuando la vita non resta vestigio di morte circa lo spirituale. Due sorti di vita ci sono; vna è Beatifica, la quale consiste in vedere

Dio, e per venire à questa bisogna, che preceda la morte naturale, e corporale, come dice S. Paolo; *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitacionis dissoluatur, quod edificationem ex Deo habemus domum non manufactam, aeternam in caelis*. Sappiamo, che se questa nostra casa di creta si disciolgerà, habbiamo habitacione in Dio nei Cieli. L'altra è vita spirituale perfetta, ch'è il possedere Dio per vnione d'amore, e questa s'ottiene per via della mortificatione di tutti i vitij, & appetiti. E fin tanto che ciò non si faccia, non si può arriuare alla perfettione di questa vita spirituale d'vnione con Dio conforme anche dice il medesimo Apostolo con tali parole. *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini, si autem Spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis*. Se viuerete secondo la carne, morirete, ma se cò lo Spirito mortificarete li fatti della carne viuerete. Laonde si deue notare, che quello, che qui l'anima chiama morte, tutto è huomo vecchio, cioè, l'vso, & esercizio delle potenze Memoria, Intelletto, e Volontà, occupato, & impiegato nelle cose del seculo, e l'esercizio de gli appetiti in gusto di creature. Il che tutto è esercizio di vita vecchia, la quale è morte della nuoua, ch'è la spirituale, nella quale non potrà l'anima viuere perfettamente, se parimente non morirà perfettamente all'huomo vecchio, come lo auuertisce l'Apostolo dicendo, che si spogliono dell'huomo vecchio, e si vestino del nouo, ch'è creato secondo Dio in iustitia, e santità. Nella qual vita nuoua, quando s'è arriuato alla perfettione d'vnione con Dio (come qui andiamo trattando) tutti gli affetti dell'anima, e le sue potenze, & operationi per se stesse imperfette, e basse si volano, e li diuantano come diuine. E come che ogni viuente viue per la sua operatione (come dicono li Filosofi) (tenendo le loro opera-

2. Cor. 5.
1.

Ad Rom.
8. 13.

Ephes. 4.
24. & ad
Colos. 29

tioni in Dio per l'vnione, che hanno cō Dio, viue l'anima vita di Dio, e s'è cangiata la sua morte in vità, perciò che l'intelletto, che prima di questa vnione scarsamente intendeva, già è mosso, & informato da altro principio, e lume di Dio più superiore. E finalmente tutti gli mouimenti, & operationi, che prima hauea l'anima dal principio della sua vita naturale, & imperfetta: già in questa vnione si sono cangiati i mouimēti di Dio. Imperochè l'anima; come già vera figlia di Dio, è mossa dallo Spirito di Dio, dicendo S. Paolo, che quelli, che sono mossi per lo Spirito di Dio sono figli di Dio, *Quicumque enim spiritu Dei aguntur, sunt filij Dei* E la sostanza di Dio, perchè non può cōuertirsi in esso nōdimeno stando vnita cō esso, & afforta in esso, e Dio per participatione il che accade in questo perfetto stato di Vita spirituale, quantunque nō così perfettamente, come nell'altra. E di questa maniera dice bene.

Morte in Vita occidendo, hai tu cangiato.

La onde può quì l'anima cō molta ragione dire con S. Paolo, *Viuo ego, iam non ego; uiuit uero in me Christus*; Viuo io, già non io: ma viue in me Christo. E così si cangia il morto, e l'freddo di quest'anima in vita di Dio, afforta l'anima nella vita: accio in essa si adēpia il detto dell'Apostolo: *Afforta est mors in victoria*, la Morte è afforta nella vittoria. E quello di Osea; *Ero mors tua, ò mors dicit Dominus*. O morte, io farò la tua morte, dice Dio.

Di questa maniera l'anima afforta nella vita, alleuata da tutto quello, ch'è secolare, e temporale, e libera dal naturale disordinato, vien' introdotta nelle cose, e sostanze del Rè, doue gode, e si rallegra nel suo Amato, ricordandosi delle sue mammelle sopra il vino, e dicendo. *Nigra sum, sed formosa filia Ierusalem*. Son bruna, ma

però bella, figliuole di Gerusalemme; perchè la mia bruttezza natur ale s'è cangiata in bellezza del Rè celeste.

O dunque Incendio, e *Cauterio di fuoco?* che abbrucci infinitamente sopra tutti i fuochi, e quanto più mi abbrucci, tanto più soaue mi sei *O fauorita piaga*: più fauorita, e delicata per me, che non sono tutte le salutì, e diletti del mondo.

O dolce mano?

Infinitamēte sopra tutte le dolcezze, e piaceuolezza? tanto per me più dolce quanto più la calchi.

O Tocco delicato?

La cui delicatezza è più sottile, e più curiosa, che tutte le sottigliezze, e beltà delle creature con eccesso infinito, e più dolce, e saporito, che'l miele, e'l zucchero, poiche sai di vita eterna, la quale tanto più me le dai a gustare, quanto più intimamente mi tocchi; più infinitamente pretioso, che l'oro, e le pietre pretiose, poiche paghi debiti, che non si pagheriano con tutto il resto, perchè marauigliosamente tu uolgi, e cangi la morte in vita. In questo stato di vita tanto perfetta vā sempre l'Anima tutta allegra, e festiuole, e porta nel suo palato vn giubilo grande di Dio à guisa d'vna canzone sēpre nuoua inuolta in allegrezza, & amore, e nel cordoscimento del suo Spirito quelle parole di Giob; *Gloria mea semper inuouabitur*. Nō lascerà Dio, che la mia gloria torni ad inuicchiare, come era prima: & egli moltiplicherà i miei giorni (cioè, i miei meriti fino al Cielo) come la palma i suoi germogli. E tutto quello, ch'l Profeta Dauid dice nel Salmo vigesimonono, vā frà di se cantando a Dio, particolarmente quelli due ultimi versi, che dicono: *Conuertisti plāctū meū in gaudiū mihi, conscidisti sacū meum & circūdedisti me lætitia. Ut cantez tibi gloria mea, & non compungar. Domine Deus meus in æternum confitebor tibi*. Hai conuertito il mio pianto in gau-

Rom:8.4

Gal.2.20

1. Cor. 13

54

Osea 13.

14

Cant. 1.3

& 5.

Iob. 29.2

Pf. 29. 12

gau-

gaudio, rōpeſti il mio ſacco, e mi circondaffi d'allegrezza, acciò, a te canti la mia gloria, e più non ſia compunta: (concioſiacòſache qui nō ſe le accoſta pena veruna) Signor mio , e Dio mio ti loderò in eterno . imperoche l' anima ſente quì Dio tanto ſolecito in regalarla , ingrandendola con ſi pretioſe delicate , & efficaci parole, e faccendole hor queſte , & hor queſt' altre gratie , che le pare non habbia altra nel mondo, a cui far regali, e vezzi, nè altra coſa, in che s'impiegare, ma che tutto ſia per lei ſola. E così lo confeſſa nella Cantica, *Dilectus meus mihi & ego illi.* Io ſon tutta per l' Amato mio, e l' mio Amato tutto per me .

Can.2.16

STANZA III.

O lampade di fuoco!

*Nelli cui bei ſplendori,
Le profonde cauerne del mio ſenſo,
Che ſtaua oſcuro, e cieco,
Con i ſtrani Valori
Dan caldo , e luce inſiem allor' Amato .*

DICHIARATIONE.

E Grandemente quì neceſſario il fauor di Dio , per dichiarare la profondità, e l' altezza di queſta ſtanza, e per grand' auuertenza c' habbia chi l' andrà leggendo , ſe non hà eſperienza , gli farà affai oſcuro quello , che in eſſa ſi tratta : comè ſe per auuertura l' haueſſe, gli farebbe chiaro, e guſtoſo.

In queſta ſtanza l' Anima moſtra gratitudine al ſuo Spoſo delli fauori grandi che dalla Vnione con eſo ha riceuuti, dandole per mezzo di quella molte, & aſſai alte notizie di ſe ſteſſo con le quali illuminate, & innamorate le fue potenze, e l' ſenſo , che prima di queſta Vnione ſtaua oſcuro, e cie-

co, ſi trouano hora dette potenze illuſtrate con color d'amore, per corriſpondere, offerendo queſta medefima luce, & amore, a chi l' acceſe, e l' innamorò, infondendo in eſe doni coſi diuini . Perche il vero amante all' hora ſà cōtento, quando tutto quello, ch' egli è, e vale, e può valere, e quello, che ha, e può hauere, impiega in ſeruitio o dell' amato : e quanto quello è più, tanto più guſto riceue in darlo.

O lampade di fuoco!

Supponendo prima , che le lampade hãno due proprietã, che ſono dar luce, & ardere, per intèdere queſto Verſo ſi deue notare , che Iddio nel ſuo vnico, & ſemplice eſſere è ogni virtù, è grandezza de' ſuoi attributi . Percioche è Onnipotente, è Sauio, è Buono, è Miſericordioſo, è Giuſto, è Forte, & amoroſo, & altri Attributi, e virtudi, che quã non conoſciamo di lui. Et eſſendo egli tutte queſte coſe , quando ſtando vnito con l' anima gli piace di ſcopriſe in alcuna molto particolare notitia , conoſce ella in lui tutte queſte virtù , grandezze in vn' vnico , e ſemplice eſſere , perfetta , e profondamente , ſecondo la compatibilitã , che quã ha con la fede. E come ciaſcuna di queſte e l' iſteſſo eſſere di Dio , ch' e Padre, Figlio , e Spirito ſanto , eſſendo ciaſcuno Attributo di queſti il medefimo Dio , & eſſendo Dio infinita luce, & infinito fuoco diuino (come s' è detto di ſopra) quindi è , che ſecondo ciaſcun' Attributo di queſti, arde, e riluce, come vero Dio . E così ſecondo queſte notitie , che quiui l' anima in vnità ha conoſciute, è a lei il medefimo Dio molte lampade, poiche di ciaſcheduna ha notitia , e ciaſcheduna nella ſua maniera le dà caldo d'amore , e tutte eſe in vna ſemplice eſſenza , e tutte eſe vna lampada, la qual lâpada, è tutte queſte lampade , perche riluce , & arde di tutte le maniere . Ilche conoſcendo l' anima , queſta ſola à lei molte lam-

Cc 2 page,

pade,perche quantunque ella sia vna , può tutte le cose,tutte le virtù ha , e tutti li spiriti raccoglie . E così possiamo dire , che riluce, & arde di molte maniere in vna maniera ; percioche riluce , & arde come onnipotente , riluce , & arde come Sauio , e riluce,& arde come Buono, &c-dàdo all'anima intelligenza,& amore, e scoprendosele nella maniera, ch'è capace secondo tutte esse . Imperoche lo splendore , che le dà questa lampada , in quanto è onnipotenza le reca luce, e calor d'amore di Dio in quanto è onnipotente, e secondo questo già Dio è all' anima lampada d' onnipotenza , che riluce , & arde secondo questo Attributo . E lo splendore , che le dà questa lampada , in quanto è Sapienza , le reca calore d' amore di Dio ; in quanto è Sauio . E così de gli altri Attributi,perche la luce, che le dà di ciascuno di questi Attributi , e di tutti gli altri cagiona insieme all' anima calore d'amore di Dio ; in quanto è tale : e così Dio , e all'anima in questa alta communicatione, e saggio (che a mio parere è delle maggiori) che le può dare in questa vita) innumerabili lampade, che le danno luce , & amore . Queste lampade fecero vedere a Mosè nel Monte Sinai , doue passando il Signor' Iddio dauanti a lui , si gettò subito in terra , e disse alcune grandezze di quelle , che in essa, vide , e le disse distintamente con queste parole: *Dominator Domine Deus , misericors , & clemens , patiens , & multa miserationis , ac verax , qui custodis misericordiam in millia , qui aufers iniquitatem , & scelerata. atque peccata , nullusque apud te per se innocens est .* Imperatore, Signor' Iddio, misericordioso , Clemente , Patiente, di molta Pietà, Verace , che custodisci misericordia in migliaia , che toglie li peccati : le ma uagità , & i delitti : che sei tanto Giusto , che in presenza tua nessuno, si troua innocente . Nel che

si vede , che li maggiori attributi , e virtù , che quiui Mosè conobbe , & amò: furono quelli dell' Omnipotenza, Dominio, Misericordia, Giustitia, e Verità di Dio, che fu vn' altissimo conoscimento , & vn' eccellentissimo diletto d'amore.

Laonde si deue notare , ch' il diletto , e l'estasi d'amore, che l'anima riceue nel fuoco della luce di queste lampade, è ammirabile; & immenso , e tanto copioso , come di molte lampade, che ciascheduna abbruccia d'amore, aiutando l'ardore dell'vna , l'ardore dell'altra , e la fiamma di vna la fiamma dell'altra, e tutte diuenute vna luce , & vn fuoco , e ciascheduna vn fuoco , e l'anima immensamente afforta in delicate fiamme , sottilmente piagata in ciascuna di esse , & in tutte esse più sottil' , e gentilmente piagata in amore di vita , accorgendosi ella molto bene, che quell'amore e vita eterna , la quale è vna adunanza di tutti i beni : conoscendo quiui l' Anima assai bene la verità di quello, che dice lo Sposo nella Cantica , che lampade d'amore erano lampade di fuoco, e di fiamme : *Lampades eius , lampades ignis atque flammaramum* . Imperoche se vna sola di queste lampade, che passo dinanzi ad Abraamo, gli cagionò grand'horrore, passando Dio per vna notizia di rigorosa giustitia, che douea fare de' Cananei: quãto piu luce, e diletto d'amore cagioneranno tutte queste lampade di Notitie di Dio , le quali amorosa , & amicheuolmente qui rilucono; che non cagionò quella sola di tenebra d'horrore in Abraamo ? Quanta , e quanto auantaggiata, e di quante maniere, fara(ò Anima) la tua luce, e diletto, poiche in tutte, e di tutte queste senti, che ti dà il suo gusto , & amore amandoti secondo le tue virtù , & attributi, e condizioni ? Imperoche colui, che ama, e fa bene ad vn' altro, secondo le sue condizioni , e le sue pro-

Can 8.6

Exod. 34
6.7:

prietà

prietà l'honora, e gli fa bene. Così il tuo sposo in te, essendo onnipotente ti dà, & ama con onnipotenza; essendo sapiente, senti, che t'ama con sapienza: essendo egli buono, senti, che t'ama con bontà; essendo santo, senti, che t'ama con santità, e così ne gli altri, come egli è liberale, senti anche, che ti ama con liberalità senza interesse alcuno, e non per altro se non per farti bene, mostrandoti con allegrezza questa sua faccia piena di grazie, e di giocondità, e dicendoti: Io son tuo, e per te, e gusto d'essere tale, quale io sono per darmi a te, & essere tuo. Chi dirà dunque quello, che tu senti, o anima felice? vedendoti così amata, e con tale stima ingrandita, & esaltata! Il tuo ventre, che è la tua volontà, diremo, che è come vn monton di grano, che sta coperto, e circondato di Gigli; *Venter tuus sicut acervus tritici vallatus filijs*: essendo che in questi grani di pane di vita, che tu insieme stai gustando, li gigli delle Virtù, che ti circondano, ti stanno dando diletto. Percioche queste figliuole del Rè, che sono queste virtù, della fragrantia delle loro spetie aromatiche, che sono le notitie, che ti dà, ti stanno meravigliosamente dilettaudo, & in esse tu stai tanto ingolfata, & immersa, che sei etiam il Pozzo dell'acque viue, che corrono con impeto del Monte Libano, ch'è Dio. *Puteus aquarum viventium, quæ flunt impetu de Libano*; Nel quale sei maravigliosamente rallegrata secondo tutta l'armonia dell'anima tua; acciò s'adempia parimente in te il detto del Salmo, che dice: *Fluminis impetus letificat Civitatem Dei*. L'impeto del fiume rallegra la Città di Dio: O cosa ammirabile che à questo tempo stia l'anima versando e traboccando acque diuine, e che da lei eschino à guisa di copiosa fonte, che mira alla vita eterna. Percioche se bene è vero, che questa comunicazione è luce, e fuoco di questa lampa-

da di Dio: nondimeno è questo fuoco, qui tanto soave, che con essere fuoco immenso, con verità si dice essere come acque di vita, che satiano, e leuano la sete coll'impeto, e pienezza, che lo spirito desidera. E così, quantunque siano lampade di fuoco, sono nondimeno acque viue di spirito. Come anche quelle, che vennero sopra gli Apostoli, che se bene erano lampade di fuoco, erano etiam di acque pure, e limpide. Che così le chiamò il Profeta Ezechiele, quando profetizzò quella venuta dello Spirito santo dicendo; *Et effundam super vos aquam mundam; & spiritum meum ponam in medio vestri*. Verserò dice Dio, sopra di voi acqua limpida, e chiara, e porrò lo spirito mio in mezzo di voi. È così quantunque sia fuoco, è anche acqua essendo figurato per lo fuoco del sacrificio, che ascolò Geremia, il quale in quanto stesse ascolò, era acqua, ma quando fuora seruiua per sacrificare, era fuoco. Così questo spirito di Dio, in quanto sta nascosto nelle vene dell'anima stà come acqua soave, e dilettevole, satiano la sete dello spirito. Et in quanto s'èsercita in sacrificio d'amore, e fiamma viua di fuoco, che sono le lampade dell'atto della diletzione, delle quali dicemmo, che parlaua la Sposa nella Cantica: le sue lampade sono lampade di fuoco, e di fiamma; Le quali l'anima cost qui le chiama, perche non solamente le gusta come acque di sapienza in se ma anche come fuoco d'amore in atto d'amore, dicendo:

O lampade di fuoco

E quanto mai si può in questo caso dire, è assai meno di quello, ch'è. Se si considera, che l'anima stà trasformata in Dio, s'intenderà in qualche maniera, come veramente è diuina fonte d'acque viue ardenti, e bollenti in fuoco d'amore, ch'è Dio.

Nelli cui hêt splendori.

Cc 3

Cià

Ezech.
16 25. &
27.

Cant. 7. 2

Cant. 4.
15.

Pf. 45. 5.

Già hò mostrato, che questi splendori sono le comunicazioni di queste divine lampade, nelle quali l'anima unita risplende con le sue potenze Memoria, Intelletto, e volontà, già schiarite, & unite in queste notizie amorose. Il che si deue intendere, che questa illustratione de' splendori non è come fa la fiamma materiale, quando con le sue vampe alluma, e riscalda le cose, che stanno fuori di essa: ma come fa con quelle, che stanno dentro di essa; come ci sta qui l'anima: che per ciò dice:

Nelli cui bei splendori.

Che è dire: sta non appresso ma dentro de' suoi splendori nelle fiamme, delle lampade dell'anima trasformata in fiamma. E così diremo, ch'è come l'aere, che sta dentro della fiamma acceso, e trasformato in fuoco, perciò che la fiamma non è altro se non aere infiammato: & i mouimenti, che fa questa fiamma, nè sono solamente di aere, nè solamente di fuoco: ma sono di aere, e di fuoco insieme; & il fuoco fa ardere l'aere, che tiene in se infiammato. Et à questa proportion, e taglio intenderemo, che l'anima con sue potenze sta illustrata dentro de' gli splendori di Dio, e che gli mouimenti di questa fiamma, che sono vibramenti, o vampe, & fiammeggiare (come habbiamo detto) non li fa solamente l'anima, che sta trasformata in fiamma dello Spirito santo, ne li fa egli solo, ma lo Spirito santo, e l'anima insieme, mouendo Dio l'anima, come fa il fuoco l'aere infiammato. E così questi mouimenti di Dio, edell'anima insieme sono come glorificationi di Dio, che fa all'anima: Imperoche questi vibramenti, e mouimenti sono i giuochi, e le feste allegre, che nel secondo Verso della prima Stanza diceuamo, che faceua lo Spirito santo nell'anima nelli quali pare, che sempre le stia volendo finire di dare la vita eterna. Onde quei mouimenti, e

vampe sono come prouocazioni, o attizzamenti, che sta facendo all'anima per finirli di trasferire alla sua perfetta gloria, già cominciando da douero in se à entrarui. Per apunto come il fuoco, che tutti li dimenamenti, e moti, che fa nell'aria, ch'in se tiene in fiammata, sono à fine di portarla nell'alto della sfera: e tutti quelli vibramenti, e vampe, è vn perfidiare per condurla più presto; ma perche l'aria sta nella sua sfera, non si fa. Onde quantunque questi mouimenti dello Spirito santo siano qui infiammatissimi, & efficacissimi in assorbire l'anima in molta gloria, tuttauia non si effettua, finche arriui per lei il tempo di uscire dalla sfera dell'aria di questa vita di carne, e di poter entrare nel centro del suo spirito della vita perfetta in Christo. Queste vedute, e faggi di gloria in Dio, che qui si danno all'anima, già sono più continui del solito: e più perfetti, e stabili. Ma nell'altra vita faranno perfettissimi senza alteratione di più, o manco, e senza interpollatione de' mouimenti, & all' hora vedrà chiaramente l'anima, come, se bene qua pareua, che Dio si muoueva in lei, in se non si muoue, come anche il fuoco non si muoue nella sua sfera. Sono però questi splendori inestimabili gratie, e fauori, che Dio fa all'anima, li quali con altro nome si chiamano adombrationi. E queste qui (a mio parere) sono delle maggiori, e delle più alte, che in questa vita possono essere in via di transformatione.

Per intelligenza di questo si deue auertire, che adombramento vuol dire facimento di ombra, e far ombra è l'istesso, che proteggere, e far fuori; perche arriuando l'ombra à toccare, e segno, che la persona, di chi è, sta appresso per fauorirla, e proteggerla. E perciò fù detto alla Vergine, che la virtù dell'altissimo le faccia ombra; imperoche hauea d'arriuare tanto appresso

Pf. 106.
10.

presso a lei lo Spirito santo : che ha-
uca da venire sopra di lei. Et è da no-
tare, che ciascuna cosa, ha, e fa ombra,
conforme la proprietà, e natura, che
hà. Se la cosa è condensa, & opaca, fa-
rà ombra oscura, & condensa, e se pu-
re è chiara, farà ombra più chiara, co-
me si può vedere nel legno, e nel chri-
stallo, che per esser l'vno opaco, la fa
oscura, e perche l'altro è chiaro, la fa
chiara. Così anche nelle cose spiri-
tuali, la morte è priuatione di tutte le
cose, farà dunque l'ombra della mor-
te tenebre, le quali etiadio priuano in
qualche maniera di tutte le cose : Co-
si la chiama il Salmista dicendo. *Se-
dentes in tenebris, & in Vmbra mor-
tis*: o siano spirituali di morte spiritua-
le, o corporali di morte corporale. L'
ombra della vita farà luce: se Diuina,
luce Diuina: se humana luce naturale.
E così l'ombra della bellezza farà co-
me vn'altra bellezza alla maniera, e
proprietà di quella bellezza, di cui è
ombra: e l'ombra della fortezza farà
come vn'altra fortezza a sua condi-
zione, e taglio: e l'ombra della sapien-
za farà vn'altra sapienza, o per dir me-
glio, farà la medesima bellezza, la
medesima fortezza, e la medesima
sapienza in ombra, nella quale si co-
nosce il taglio, e la proprietà, di cui è
ombra. Secondo questo quali farà
l'ombra, che lo Spirito santo fa all' A-
nima di tutte le grandezze delle sue
virtù, & attributi? Stando tanto vi-
cino ad essa, che non in qualsiuoglia
modo la tocca in ombra, ma stà vnita
co' esso in ombra intendendo, e gustà-
do le condizioni, e le proprietà di Dio
in ombra di Dio? cioè, intendendo,
e gustando la proprietà della poten-
za diuina in ombra di onnipotenza:
& intendendo, e gustando la Sapien-
za diuina in ombra di Sapienza diui-
na: e finalmente gustando la gloria di
Dio in ombra di gloria, che fa sentir
sapore, e gustare la proprietà, e condi-
tione della gloria di Dio, passado tut-

to questo in chiare, & accese ombre:
poiche gli attributi di Dio, e sue virtù
sono lampade, le quali come che sono
risplendenti, & accese, nella loro ma-
niera, e proprietà hanno da far ombre
risplendenti, & accese, e moltitu di-
ne di esse in vn solo essere. O che fa-
rà veder qui l'anima c'sperimentare
la virtù di quella figura, che vidde E-
zechiele in quell'animale di quattro
forme, e figure, & in quella ruota di
quattro ruote: vedendo che l'aspetto
suo era come di carboni accesi, e co-
me aspetto di lampade; e vedendè la
ruota, ch'è la sapienza, piena d'occhi
di dentro, e di fuori, che sono l'ammirabili
notitie di sapienza, e sentendo
quel suono, che faceuano col camina-
re, ch'era suono come di moltitudine
d'efferciti, che significano molte cose
in vno, le quali qui l'Anima conosce
in vn suono d' vn passo di Dio, che
fa passando per lei, e finalmente gu-
stando quel suon del battere le lor'ali,
il quale dice, ch'era come suono di
molte acque dell'altissimo Dio, che si-
gnificano l'impetto dell'acque diuine,
al cui cadere lo Spirito santo inueste
l'anima in fiamma d'Amore, gustando
qui la gloria di Dio nella sua protet-
tione, e fauor dell'ombra sua, come
quiut anche dice questo Profeta, che
quell'a visione era similitudine della
gloria del Signore. O quanto eleuata
stà qui quest'anima felice? O quanto
ingrandita! Quanto ammirata, anche
di quello, che vede dentro de' limiti
della fede! Chi lo potrà dire? infusa,
& immersa con tanta abbondanza, e
copia nelle acque di questi diuini
splendori, doue il Padre eterno con
larga, e liberal mano dà l'adaquamen-
to superiore, & inferiore, poiche que-
ste acque inaffiando, l'anima e'l cor-
po penetrano.

O cosa di stupore! che con essere
questa lampada de' gli Diuini attribu-
ti vn semplice essere, in esso si conce-
pisca, e s'intenda la lor' distinctione, tan-

Ezec. 1.
13.
14. & 15.

to accesa l'vna, come l'altra, essendo l'vna sostanzialmente l'altra? O abbisso di piaceri? tanto più abbondante, quanto le tue ricchezze stano più ricolte in vnità, e semplicità infinita. Doue in tal maniera si conosca, e gusti l'vno, che non venga impedito il conoscimento, e'l gusto dell'altro, anzi ciascuna cosa in te è luce, che non impedisce l'altra: e per la tua purità, e chiarezza, ò sapienza Diuina, molte cose in vna si conoscono in te: perche tu sei depositario de gli tesori dell' eterno Padre,

Le profonde cauerne del mio senso.

§. 1.

Queste cauerne sono le Potenze dell'anima, Memoria, Intelletto, e volontà: le quali sono tanto profonde, quanto di gran beni sono capaci: poiche non si empiono con manco, che con l'infinito. E per quello, ch'esse patiscono, quando stanno vote, s'accorgiamo in qualche maniera, quanto poi godono, e si diletmano, quando del suo Dio stanno piene: còcioià cosa che per vn contrario si dà luce per conoscere l'altro. Quàto al primo si deue notare, che queste cauerne delle potenze, quãdo non stano purgate, e votate da ogni affetto di creature, non sentono il gran voto della lor profonda capacità, Percioche in questa vita qual si voglia cofuccia, che loro s'attacchi, basta per tenerle tanto imbrogliate, e stordite, che non sentino il danno loro, nè meno s'auuedino del mancamento de' loro immensi beni, nè conoschino la loro capacità. Et è cosa di stupore, che essendo capaci d' infiniti beni basti il minimo d' essi ad imbarazzarle di maniera che non li possono perfettamente riceuere, finche si votino di tutto punto come appresso diremmo.

Ma quando stanno vote, e nette, è intolerabile la sete, e fame, e l'ansia del senso spirituale: percioche come sono profondi di stoma chi di queste cauerne, profondamente penano, perche il cibo, che loro manca, è anche profondo, che come dice, è Dio, E questo sì gran sentimento comuemente accade verso il fine dell' illuminatione, e purificatione dell'anima prima d'arriuare all' Vnione perfetta, doue già si fatiano, sodisfanno. Imperoche come l'appetito spirituale si troua voto, e purgato d'ogni creatura, & affettione di essa, per la natural' temprà, e temprato alla Diuina, e che ti ene già il voto disposto, e nondimeno non se gli comunica il Diuino in Vnione di Dio, arriua il penare di questo voto, e sete più che a morire maggiormente quando per alcuni buchi, o fessure gli traluce qualche raggio Diuino, e non se gli comunica. E questi sono quelli, che penano con amore impatienti, non potendo star molto senza riceuere, ò morire.

§. 2.

Qvanto alla prima Cauerna, che qui poni amo esser l'Intelletto, il suo voto è sete di Dio. E questa è tanto grande, che Dauid là paragona à quella del Ceruo, non trouando altra maggiore, a cui compararla, quando disse: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Come il Ceruo desidera le fòu dell'acque, così l'anima mia desidera te mio Dio, & è questa sete del acque della Sapièza di uina, ch'è l'oggetto de l'intelletto, La secòda Cauerna è la Volòtà. & il voto di essa e fame di Dio tãto grãde, che fa venir meno l'anima, cosilo dice Dauid: *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* Brama, e vien meno l'ani-

Pf. 41. 1.

Pf. 83. 2

l'Anima mià nelli tabernacoli del Signore . Et. è questa fame della perfection d'amore, che l'Anima pretende . La terza Cauerna è la Memoria, & il vòro di lei è disfacimento, e li quiefat rione dell' anima per la possessione di Dio : come ben lo nota Geremia dicendo . *Memoria memor ero , et tabescet in me anima mea : Hec recollens in corde meo , ideo sperabo .* Con memoria mi ricorderò, cioè, mi ricorderò assai, e l' Anima mia si liquefarà in me riuolgendo queste cose nel mio cuore, viuerò in speranza di Dio . E dunque profonda la capacita di queste Cauerne, percioche, quello, che può in esse capire, ch'è Dio, è profondo, & infinito: e così sarà la sua capacita in certo modo infinita, la sua sete infinita, parimente la sua fame infinita, e profonda, & il suo disfacimento, è pena in sua maniera, infinita. Onde quando patisce, quantunque non si patisca così interiormente, come nell'altra vita, pare però vna viua imagine, di là, per istare l'anima in certa dispositione, per ricuere il suo pieno, essendole la purgatione di esso pena grandissima, se bene questo penare è d'altra tempera, perche è nelli seni dell' Amore della volontà: e qui l'amore non alleggerisce la pena, poiche quanto è maggiore, tanto è più impiente per lo possesse del suo Dio, quale ad ogni momento con intente brama aspetta.

9. 3.

MA Dio mio, è pur cosa certa, che quando l'Anima desidera Dio da douero, già possiede quello, che ama (come ben dice San Gregorio) come dunque pena per quello, che già possiede San Pietro dice, che nel desiderio, che hanno gli Angioli di

vedere il Figliuol di Dio, non v'è pena alcuna, ne ansia, perche già lo possiedono, pare, che se l'Anima desidera Dio, quanto più lo desidera più lo possiede, se l' possedere Dio dà diletto, e satisfatà, tanto più diletto satierà dourebbe qui l' anima sentire in questo desiderio, quanto maggiore è l' desiderio, poiche tanto più, possiede Dio, onde di ragione non dourebbe sentire dolore ne pena.

In questa dubitatione, e richiesta si deuè notare la differenza, ch'è da possedere Dio per gratia solamente, & in possederlo anche per Vnione, che l'vno e volersi bene, e l'altro dice vna molto parti. olar communicatione . Questa differenza possiamo intendere al modo, che si troua fra lo Spofalitio, e l' Matrimonio, che nello spofalitio solamente v'è vn certo, & vna volontà d' ambe le parti, & alcune gioie, & adornamenti della Spofa che gratis le dà lo sposo, ma nel Matrimonio v'è anche Vnione, e communicatione delle persone . Nello spofalitio, quantunque alcune volte v'interuenghino vesti dello Sposo alla Spofa, e donatiui, come andiamo dicendo, non però v'è vnione delle persone, ch'è il fine dello Spofalitio. Così quando l' Anima è arriuata a tãta purità in se, e nelle sue potenze, che stia la Volontà molto purgata d'altri gusti, & appetiti stranieri secondo la parte inferiore, e superiore, e che interiormente habbia dato il si, e l' consenso à Dio circa tutto questo, essendo già la volontà di Dio, a quella dell' Anima vna in vnità di consenso libero, e pronto, diciamo ch'è arriuata à posseder Dio, per gratia in Spofalitio conformità di volontà, nel quale stato di Spofalitio spirituale dell' Anima col Verbo lo sposo le fa grandi di gratie, e molte volte la visita amorosamente, in che ella ricue gran fauori, e dilette, ma non hanno che fare, ne si possono paragonare con quelli

quelli del Matrimonio spirituale: che quantunque sia vero, che, cio passi nell' Anima che si troua purgatissima da ogni affetto di creatura, poiche non si fa lo Sposalitio spirituale sin tato, che non s'arriui à questo, tuttauia per l' Vnione, e Matrimonio hà bisogno l' Anima d'altre dispositioni positue di Dio; di sue visite, e di maggiori doni, con che le va più purificando, & abbellendo, & affectionando, acciò sia decentemente disposta per sì alta Vnione, & in questo si possa più tempo in alcune, & in altre meno. Fu ciò figurato in quelle donzelle, che si capuano, & eleggeuano per lo Rè Affuero, che quantunque l'hauessero già cauate dalle loro Terre, e dalla casa de' loro Padri ad ogni modo prima, che giogessero al letto del Rè le teneuano vn' anno (si bene in Palazzo) serrate, di maniera, che nel primo mezz' anno stauano disponendosi con certi vnguenti di mirra, & altre spetie aromatiche, nell'altro mezz' anno con altri vnguenti più nobili, e pretiosi, e dopo questo andauano al letto del Rè.

Nel tempo dunque di questo Sposalitio, & aspettatione del Matrimonio spirituale nelle Vnione dello Spirito santo quando già sono più alti, e nobil gli vguenti delle dispositioni per l'vnione con Dio sogliono essere le Cauerne dell' Anima stupende, e delicate, percioche come quegli vnguenti sono già più prossimamente dispositiui per l'Vnione di Dio, perche sono più vicini à Dio. percio saporegia no l'Anima, e le fanno delicatamente

venir voglia di lui, onde il desiderio è molto più delicato, e profondo, essendo il desiderio di Dio di-

spostione per vnirsi con Dio.

5, 4.

O Che buon luogo farebbe questo per auuifar quell' Anime, che Dio vuol far arriuare à queste delicate, e sublimi vntioni, che mirino quello, che fanno, & in quali mani si mettono, acciò non tornino in dietro, se non che pare fuori del nostro proposito, di cui andiamo ragionando. Ma è tanta la pietà, e la compassione, che tengono nel cuore di vedere alcune anime tornar in dietro, non solamente non si lasciando vngere di maniera, che passi l'vnione auanti, ma anche perdendo gli effetti di essa, che non possono lasciare di auuifarle qui e dire quello, che deouono fare intorno à questo per evitare tanto danno, se bene ci trarei remo vn poco, procurerò tornar presto al nostro proposito. La verità è, che tutto fa all'intelligenza della proprietà di queste Cauerne, e per esser tanto necessario non solo per quest' Anime, che camminano così prosperamente, ma anche per tutte l'altre, che cercano l'Amato loro, lo voglio dire.

Si dueue parimente sapere, che se l' Anima cerca Dio, molte più l'amato cerca lei, e se ella gli manda, & inuia i suoi amorosi desiderij, quali gli sono così odoriferi come la verghetta di fumo, ch' esce dalle spetie aromatiche della mira, e dell'incenso egli à lei manda l'odore de' suoi vnguenti, con che la tira, e la fa correre verso di lui che sono le sue Diuine ispirationi, e tocchi, li quali sempre che sono suoi vanne cinti, e regolati con li motiui della perfettione della Legge di Dio e della fede per la cui perfettione deue sempre l' Anima andar più eccostandosi à Dio. Onde hò da intendere: che il desiderio di Dio in tutte le gratie, che le fa con queste vntioni, & odori de' suoi vnguenti e disporla per altri

Can. 3. 6.

Noti il
Maestro
Spiritual

altri de' più nobili, e delicati vnguenti, e più alla tempera di Dio, finche arriui à sì delicata; e purà dispositione, che meriti l'vnione di Dio, e la transformatione in tutte le sue potenze. Auuertendo dunque l'Anima, ch' in questo negotio Dio è il principal agente, che l'hà da guidare, e condurre per la mano, doue ella non farebbe andare, cioè alle cose soprannaturall, le quali il suo Intelletto, Volontà, e Memoria non possono penetrare, ò sapere, come sono tutto il suo principal pensiero, e diligenza hà da essere in mirare di non metter ostacolo alla guida, ch' è lo Spirito santo, nella strada, per doue Dio la conduce ordinata nella Legge di Dio, e della fede, come s'è detto. Questo impedimento può ella metter, se si lascia guidare da vn'altro: co: & i ciechi, che la potrebbero auar di strada, sono tre, cioè, il Maestro spirituale, il Demonio, e la medesima Anima. Quanto al primo, è necessario grandemente all'Amo, è necessario grandemente all'Anima, che vuole approfittare, e non tornare indietro, guardare in quali mani si mette, perche quale farà il Maestro, tale farà il Discepolo, e qual' il Padre, tal il figlio. E per questa strada, almeno per lo più alto di essa, e bene spesso anche per lo mezzo, appena trouerà vna guida buona, e perfetta secondo tutte le parti, che hà bisogno. Percioche hà bisogno d'essere Sapiente, discreto, & esperimentato. Che per guidarlo spirito, benchè il fondamento sia il sapere, e la discretione, tuttauia se non v'è isperienza delle cose più alte, non accerteranno ad incamminare l'anima in quelle, quando Dio glie le dà, e potranno cagionare assai grandanno: percioche non intendendo essi le strade dello spirito, molte volte fanno perdere all'Amine l'vnione di questi delicati vnguenti, con che lo Spirito santo le vā disponendo

per se, gouernandole per altri mezzi bassi, che essi hanno letti, i quali non seruono se non per principianti. Imperoche non sapendo essi più che per principianti (e piaccia a Dio, che anche questo) non vogliono lasciar passare, & vscire l'Anima da' quelli principij, e modi discorsiuui, & imaginarij (ancorche Dio, le voglia condurre; e far passare cose maggiori, e più alte) con che si possono far poche facende, e poco bene alli Anime.

§. 5

Perche meglio ciò intendiamo, si deue saper e, che lo stato de' principianti è meditare, e far atti discorsiuui. In questo stato è necessario all' Anima, che le sia data materia, acciò naturalmente discorra, e faccia atti interiori, e s'approfitti del fuoco, e de feruore spirituale sensibili: così conuenendole per habituar i sensi, e gli appetiti à cose buone, e cibandoli con questo sapore, acciò si disfradichino, e stacchino dal secolo. Ma quando in qualche maniera s'è ciò fatta, subito gli comincia Dio à mettere in questo stato di contemplatione: il che suol'essere molto in breue, massimamente in persone religiose, perche queste, più in breue, annagate le cose del secolo, accomodano il senso, e l'appetito loro à Dio: onde non resta se non passare della meditatione alla contemplatione, il che allora è, quando già cessano gli atti discorsiuui, e la meditatione della propria Anima, e gli fughi, & i primi seruori sensitiuui, non potendo più ella come prima discorrere, ne trouar punto d'appoggio per lo senso, restano in secco: perche vien mutato il capi-

capitale allo spirito, che non cade sotto senso. E come, che naturalmente tutte l'operationi, che per se stessa può fare l'Anima, non siano se non per via del senso, quindi è, che Dio in questo stato è l'agente particolare, che con particolarità infonde, & insegna, e l'Anima è quella, che riceue, dandole il Signor' Iddio beni molto spirituali nella contemplatione, che sono notitia, e diuino amore insieme: cioè, notitia amorosa, senza che l'Anima si serua de' suoi atti, e discorsi non potendo più entrar in essi come prima.

§. 6.

LAonde in questo tempo deue l'anima totalmente essere guidata per istrada, e modo contrario al primo. Che se prima le dauano materia per meditare. e meditaua, hora più tosto glie la leuino, e faccio, che non mediti; perche (come dico) non potrà, ancorche voglia, e si distraherà. E se prima cercaua gusto, e seruore, e lo trouaua, non lo voglia più ne lo cerchi: che non solo non lo trouerà per sua diligenza, ma più tosto ne cauerà aridità. Percioche si diuerse dal bene pacifico, e quieto, che seguente mente le stanno dando nello spirito, per l'operà, che ella vuol fare per via del senso: e così perdendo l'vno, non fa l'altro: essendo che i beni non se le danno più per via del senso, come prima. E perciò in questo stato in nessuna maniera hanno da imporle, che mediti, nè si eserciti in atti causati à forza di discorso, ne li procuri con attaccamento, gusto, e seruore, perche farebbe porre ostacolo al principal' agente ch'è Dio, il qual' occulta, e quietamente vā mettendo nell' Anima sapienza, à Notitia amorosa senza molta differenza, espressione, o multipli,

catione di atti. Se bene alcune volte fa, che l'Anima li specificchi con qualche duratione; & allhora anche l'Anima deue andar solo con auuertenza amorosa in Dio senza specificar altri atti più di quelli, a' quali si sente inclinata, e spinta da esso portandosi come passiuamente, senza far per se stessa diligenza, con l'auuertenza amorosa, semplice, e pura, come chi apre gli occhi con auuertenza d'amore. Che già che Dio tratta allhora cō l'Anima, in modo di dire, con notitia pura; & amorosa, tratti parimente l'Anima con esso in modo di riceuere, con notitia, & auuertenza semplice, & amorosa, acciò di questa maniera s'vnifichino notitia con notitia, & amore con amore, essendo qui necessario, che colui, che riceue, si governi, e porti al modo di quello, che riceue, e non di altro, per poterlo ricevere, e ritenere, come egli vien dato. Si che è chiaro, che se all' hora l'anima non lasciasse il suo modo ordinario di discorrere, non riceuerebbe quel bene se non scarsamente, & imperfettamente, e così non lo riceueria con quella perfettione, con che le vien dato, poiche essendo tanto superiore, & infuso non cape in modo tanto scarso, & imperfetto. Onde totalmente, se all' hora l'Anima vuol oprare di proprio portandosi d'altra maniera, più che con l'auuertenza passiuà amorosa, molto passiuà, e tranquillamente senza discorrere come prima, porrebbe impedimento alli beni, che Dio le sta comunicando nella notitia amorosa, il che nel principio è in esercizio di purga, come habbiamo detto, ma dapoi in più soauità d'amore. La quale (& in vero è così) se va ricuendo nell' Anima passiuamente, & al modo di Dio, e non al modo dell' Anima, ne segue, che per riceuerla deue l'Anima star molto sbrigata. otiosa, pacifica. e serena al modo di Dio, a guisa dell'aria, che quanto più stà pura, semplice, e quiete.

e quera, più il Sole l'illumina, e riscalda . Onde non deue star attaccata a niente , ne a cosa di meditatione , ne a gusto, o sensitiuo, ò spirituale, perche ricerca lo spirito tanto libero, & annihilato, che qualunque cosa, che all' hora l'anima volesse fare , di particolar pensiero, ò discorso, ò gusto, a cui voglia appoggiarsi, basterà per impedir la, inquietarla, e per far gran rumore, e strepito nel profondo silentio, che conuene , che si troui nell' Anima secondo il senso, e lo spirito, acciò oda , così profonda , e delicata loquela di Dio, che parla al cuore in questa solitudine, come lo disse per Osea, & in somma pace, e tranquillità, ascoltando, & v'dendo essa Anima (come fece Dauid) ciò , che parla , e dice il Signor Iddio, perche parla in lei questa pace Il che quando accadera di questa maniera, che l' Anima si senta mettersi in silentio , è sentinela : anche l' auuertenza amorosa, che disse, hà da essere semplicitissima, senza cura, e pensiero senza riflessione veruna , di maniera, che quasi se ne scordi per istar tutta in v'dire, acciò così l' Anima resti libera per quello, a che all' hora la vogliono .

§, 7.

Questa maniera d' otiosità, e d' oblio sempre viene con qualche afforbimento interiore per tanto in nessuno tempo, & occasione, già che l' Anima hà cominciato ad entrare in questo semplice, & otioso stato di contemplatione , deue voler portare dinanzi a se meditationi, ne appoggiarsi a fughi, e gusti spirituali (come longamente s' è detto nel c. 10. del primo libro della Notte oscura, e prima nel capit. vltimo del secondo libro, e nel capit. primo del libro terzo della scaltita del Monte Carmelo) ma starsene

di fappoggiata, & in piedi sopra tutto questo, come disse il Profeta Abacuc , che ha uerebbe egli fatto, con tali parole : *Super custodiam mea stabo , & figam gradum super munitionem , & contemplanbor , vt videam, quid dicatur mihi* : starò in piedi sopra la guardia de' miei sensi (cioè facendoli star sotto) e fermerò il passo sopra la munitione delle mie Potenze (cioè , non lasciando, che diano vn passo di pensiero particolare, e proprio) e contemplerò quello, che mi farà detto cioè, riceuerò quello à che mi si comunicherà passiuamente . Percioche già habbiamo detto, che la contemplatione è riceuere, e non è possibile, che questa altissima sapienza , e forte di contemplatione si possa riceuere se non nello spirito quieto, tacito, e disappoggiato da gusti, e notizie particolari . Così l' afferma Esaia, dicendo : *Quem docerit scientiam ? & quem intelligere faciet auditum ? ab lactato a lacte , auulsos ab uberibus* : A chi insegnerà la scienza, & a chi farà intendere l' ascoltato, e l' v'dito a gli diuezzati dal latte (cioè, dalli fughi, e gusti,) & a quelli, che sono staccati dalle mammelle , cioè da gli appoggi di notizie particolari . L' eua l' atomo, la nebbia, e li peli, e netta l' occhio , che il Sole ti rilucerà chiaro, e vedrai . Metti l' Anima in libertà di ferena pace, e cauela dal giogo, e dalla seruitù dell' opera sua, ch' è la schiauitudine d' Egitto, non essendo altro tutta questa sua operatione, che adunar paglie per cuocer terra, e conducila alla terra di promissione , che produce latte, e miele . O Maestro, spirituale , mira , che Dio chiama , e vuole questa libertà , & otiosità tanta de' figli al deserto, in cui vedi l' Anima vestita di fesa con collane di gioie, e con catene d' oro, e d' argento, hauendo già spogliato l' Egitto , e pigliatoli le sue ricchezze ? e non solo questo, ma anche affogato i suoi nimici nel mare della contemplatione, do-

uc

ue il Zinganno Egittio del senso non troua appoggio, ne doue posare il piede, e lascia libero il figliuolo di Dio, ch'è lo spirito uscito, e cauato da i limiti, e termini angusti della sua operatione, cioe, dal suo basso intendere, e dal suo rozzo sentire, e suo pouero gustare. acciò Dio gli dia soaue Manna, il cui sapore, quantunque contenga tutti questi sapori, e gusti, a' quali tu vuoi tirare, trauagliando l'anima: con tutto ciò per essere tanto delicata, che si disfa in bocca, non si sentirà, se vorrà sentire altro gusto in altra cosa, perche non lo riceuerà. Procura di fradicare, e suellere l'Anima da tutti gli desiderij, e brame di fughi, gusti, e meditationi; e non la inquietare con cura, o sollicitudine alcuna di cosa celeste, o terrena, ma mettila in totale alienatione, e possibile solitudine. Percioche quante più s' auuezzera in questo, e più presto arriuerà a questa oiosa tranquillità: con tanta più abbondanza se le anderà infondendo lo spirito della diuina sapienza amoroso, tranquillo, solitario, pacifico, soaue, rubbatore dello spirito, sentendosi alle volte rapito, e piagato piaceuolmente, e con serenità senza sapere da chi, ne di doue, ne come, perche si comunicò senza operatione nel senso detto. Et vn tantino di questo, che Dio operi nell' Anima in questo santo otio, e solitudine, e vn bene inestimabile più di quello, che l'Anima può pensare, ne chi la tratta, o gouerna, e non si scuopre, ma ben rilucera, & apparirà a suo tempo. Almeno quello, che di presente potrà l'Anima arriuar a sentire, e vna alienatione, & stranezza, alcune volte più, che altre, intorno a tutte le cose, con vn respiro soaue d' amore; e vita dello spirito, e con inclinatione alla solitudine, e tedio delle creature del fecolo. Imperoche sentendosi gusto nello spirito, pare sciapito tutto quello, che sà di carne. Ma i beni, che questa

tacità e quieta contemplatione lascia impressi nell' Anima, senza ch'ella lo senta, o se n'accorga, sono inestimabili, perche alla fine sono vntioni felicissime, e delicatissime dello Spirito santo, con le quali empie secretamente l'Anima di ricchezze, e doni, e gratie, percioche essendo Dio, fa, & opera come Dio.

S. 8.

A Dunque questi beni, e queste grandi ricchezze, queste nobili, delicate vntioni notitie dello Spirito santo, che per loro delicatezza, e sottil purità, nel' Anima, ne chi le trarà l'intende, ma solamente colui, che le mette, & infonde, per maggiormente compiacerli dell' Anima, si turbano, & impediscono con grandissima facilità, non più, che con menomissima opera, che voglia l'anima fare, d' applicatione di senso, o d' appetito attaccato à qualche notitia, o gusto. Il che e graue danno, gran dolore, e compassione. O caso graue, e grandemente d'ammirare, e stupire, poiche non apparendo il danno, ne quasi niente quello, che s'interpose, e allhora maggiore, e di più graue dolore, e compassione, che non vn' altro, che apparirà assai maggiore in anime comuni, & ordinarie, che non stanno in quel posto, e sito di riccuere così alto lauoro, e smalto nobile. Per essempio, se la facci a d' vna eccellente pittura fosse tocca da altra assai rozza, mano con sproportionati, e vili colori farebbe il danno maggiore, e più notabile, più di compassione, e dolore, che se dalla medesima si scancellassero molte altre più comuni, & ordinarie con essere questo danno tanto grande più di quello, che si può esagerare, è tanto commune, che appena si trouerà vn Maestro spirituale, che con

non lo cagioni nell'anima, che di questa maniera il Signore comincia à raccorre, e ritirare in contemplatione. Imperoche quante volte stà Dio vngendo l'Anima con qualche vntione molta delicata di notitia amorosa serena, pacifica, solitaria molto aliena dal senso e da ciò, che si può pensare, e la tiene senza, che possi gustare ne meditare cosa superiore, o inferiore conciosia cosa, che le guida, e tiene occupata in quella vntione solitaria, inclinata à solitudine. & otio: e verà vno, che non sà se non martellare, e battere con mazza feratta à guisa di fabro, e perche non sà insegnare se non questo, dirà: Andate, lasciate questo, ch'è perdimeto di tempo, & otiofità. pigliate quest'altro, meditate, e fatte atti, ch'è necessario, facciate del canto vostro atti, e diligenze, che quest'altre cose sono vanità, e gofferie. E così non intendendo essi li gradi dell'oratione, ne le vie dello spirito, non s'auuegono, che quelli atti, ch'essi dicono, che faccia l'Anima, e che quel andar con discorso, già s'è fatto: poiche già quell'Anima è arriuata all'annegatione sensitua, e che quando s'è arriuato al termine, e s'è compito il viaggio, non v'è più che camminare, perche sarebbe tornar ad allontanarsi dal termine. Onde non intendendo, che quell'Anima sta già nella vita dello spirito, nella quale non v'è più discorso, è l' senso cessa, & è Dio con particolarità l'agente, e quello, che parla segretamente all'Anima solitaria, sopramettono altri vnguenti nell'Anima di grossolane, e rozze notitie, è gusti a quali fanno s'attacchi, e leuano la solitudine, e la ritiratezza, e per consequenza l'alta, e nobil' opera che in essa Dio pingeva, e così l'anima non fa l'vno, ne meno approfita, nell'altro.

S. 9.

A Vertiscono questi tali, e confiderino, che lo Spirito santo è il principal agente, e motore, dell'Anime, il quale mai perde il pensiero di esse, e di quello, che loro importa, acciò approfittino, & arriuino à Dio con più breuità, e miglior modo, e stile, e che essi non sono gli agenti, ma solo gli stromenti da indrizare l'Anime per la regola della fede, e della legge di Dio secondo lo Spirito, che'l Signore vada dando à ciascuno. Onde il loro pensiero sia, non accomodar l'Anima al modo loro, & alla propria conditione di essi, ma mirando (se fanno) per doue Dio le guida? e se non lo fanno, le lasciano, e non l'inquietino, e conforme à questo procurino indrizzare l'Anima in maggior solitudine, libertà, e tranquillità, dandole largura, acciò non leghino lo spirito à cosa veruna, quando Dio le guida per di qui, E non si traugliano, nè prendino pena pensando, che non si fa niente, che come l'Anima stia staccata da ogni propria notitia, e da qualsiuoglia appetito, & affettione della parte sensitua, e con pura annegatione di povertà di spirito, nel voto d'ogni tenebra e gusto, e distaccata da ogni mammella, e late, ch'è quello, che l'Anima dal canto suo deue hauer pensiero d'andar facendo, & essi in tutto questo aiutandola, è impossibile secondo il modo di procedere della Diuina Bontà, e misericordia, che Dio non faccia quello, ch'è dal canto suo, anzi più impossibile, che'l raggio del Sole lasci di battere in luogo sereno, & aperto. Perche si come il Sole la mattina, per tempo leuato, dà nella tua casa sepre pronto per entrarui, se tu gli aprila porta, così Dio, che custodendo Iraacle non dorme, entrerà nell'anima Ps:120.4. vota, e pura, e le riempirà di beni. Il Signor Iddio, stà, come il Sole sopra le Anime

anime per entrate, si contentino questi Maestri di disporre secondo le leggi della perfezione euangelica, che consiste nella nudezza, e voro del senso, e dello spirito, e non vogliono passar auanti nell'edificare, che questo è officio solamente del Signore dal cui viene, e descende ogni ottimo dono, e dato eccellente. Perche se il Signore non edifichera la casa, in vano s'affatica chi edifica. Edificherà in ciascuna anima, come gli vorrà, e edificio sopranaturale, disponi tu questo naturale, annichilando le sue operatione, questo è officio tuo: e quello di Dio (come dice il Sauio) è indirizzarlo alli beni sopranaturali per modi, e vie, che ne tu, ne l'Anima sapete. E così non dire, ò che non va innanzi, ò che non fa niente! Perche se l'anima non gusta allhora d'altre intelligenze più che prima, innanzi va camminando al sopranaturale, essendo che Dio è incompréibile, & eccede l'intelletto. Onde quanto più va, tanto più si deue andar allontanando da se medesima, camminando in fede credendo, e non vedendo, e di questa maniera, più s'arriua à Dio non intendendo, che intendendo nel senso detto. Laonde non hauer di ciò pena, se l'intelletto non torna in dietro, volendo impiegarli nelle Notitie distinte, & altri intendimenti humani di questa vita, va innanzi, l'andare, l'andar innanzi e andar più in fede. L'intelletto, come non sà, ne può comprendere, come è Dio, cammina ad esso non intendendo. Anzi per tutti li buoni rispetti le conuiene questo, che tu in lei biasmi di non s'imbarazzare con intelligenze, distinte, ma di camminare in perfetta fede.

S. 10.

O Dirai) se l'intelletto non intende distintamente, la volon-

tà, almeno starà otiosa, e non amará perche non si può amare, se non quello che s'intende! È la verità questo massimamente nelle operationi, e ne gli atti naturali dell'anima, che la volontà non ama, se non quello, che distintamente conosce l'intelletto. Mà nello spazio di tempo, che dura la contemplatione, di cui andiamo ragionando, doue Dio infonde nell'anima non è necessario, che sia notizia distinta, ne l'anima faccia molti discorsi, conciosia cosa che in quel mentre Dio li stà comunicando notizia amorosa, la quale è insieme insieme come luce calda senza distintione, & allhora al modo, ch'è l'intelligenza, è parimente l'amore nella volontà. Che come la notizia è generosa, & oscura, non finendo l'intelletto de intendere distintamente quello, ch'intende; bisogna etiando, che la volontà ami in generale senza distintione alcuna. Imperoche comunque il Signor Iddio sia luce, & amore in questa delicata communicatione, vguualmente informa queste due potenze, se bene alcune volte serisce più nell'una, che nell'altra. Onde alcune volte si sente più intelligenza, che amore, altre di più intento amore, che intelligenza. E perciò non v'è, che temere, del otiosità della volontà in questo tempo, e positura, imperoche se cessa di far atti governati, e retti, per notizie particolari, quando dal canto di queste non hà, tanto più supplisce Dio, e l'imbriaica in amore infuso per mezzo della notizia di contemplatione, come poco di sopra dicemmo. E sono tanto migliori quelli, che seguendo questa. Contemplatione infusa si fanno, e tanto più meritorij, e gustosi, quanto è migliore il motore, che infonde questo amore, e l'attacca all'anima, perche la volontà stà accosciata, & vnita con Dio, e distaccata da altri gusti. Habbiati per ciò pensiero, che la volontà stia

vota,

vota, e distaccata dalle sue affettioni che se non torna indietro, volendo gustare qualche sapore, ò gusto, quantunque particolarmente non lo senta in Dio, v'andando auanti salendo, & inalzandosi sopra tutte le cose a Dio poiche di nessuna gusta. E quantunque non gusti di Dio con molta particolarità, e distintamente, nel'ami con atto tanto distinto, ad ogni modo lo gusta in quella infusione generale oscuramente, & in segreto, più che si reggesse, e gouernasse per notizie distinte: poiche vede ella all' hora chiaramente, che nessuna le dà tanto gusto quanto quella quieta, e solitaria: e l'ama sopra tutte le cose amabili con ciosiacosache tutti gli altri fughi, e gusti di tutte esse tien ributtati, e le sono sciapiti. Onde non v'è di che hauer pena, perche se la volontà non può riparare, e fermarsi in fughi, e gusti di atti particolari, v'andando; poiche il non tornar' indietro abbracciando, & attaccandosi a qualche cosa sensibile, è andar auanti nell'innaccessibile, ch'è Dio. E così la volontà per andar a Dio più hà da essere disappoggiandosi da ogni cosa diletteuole, e saporita, che appoggiandosi. Con questo ad empie bene il precetto d'amore, ch'è amare sopra tutte le cose. Il che acciò sia con ogni perfectione, hà da essere con questa nudità, e dispoglio speciale di tutte.

§. II.

NE meno v'è che temere, che la memoria se ne resti vota delle sue forme, e figure, imperche non hauendo Dio forma, ne figura, v'è sicura vota di forma, e figura, e più approssimandosi a Dio. Percioche quanto più s'appoggerà all'Imaginazione, tanto più s'allontana da Dio,

e v'andando con più pericolo, poiche non potendosi Dio col pensiero comprendere, come sia, non cade nell'imaginazione. Hora non intendendo cotali maestri l'anime, che già caminano in questa Contemplatione quieta, e solitaria, per non esser essi usciti (forse ne anche arinati) da vn modo ordinario di discorsi, e d'atti, pensando, che stanno ottiose: (percioche come dice San Palo: *Animalis autem homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei*: L'huomo animale, cioè, che non esce dal senso animale della parte sensitua, non capisce le cose, che sono di Dio turbando loro la pace della quieta contemplatione, che Dio à quelle daua, le fanno meditare discorrere, e far atti, non senza gran dispiacere, repugnanza, aridità, e distractione delle medesime anime, che se ne vorrebbero stare nel loro quieto, e pacifico raccoglimento, ritiratezza: e le persuadono a procurar fughi, e feruori, douendo più tosto consegnarle a far' il contrario. Il che non potendo esse fare, ne entrar in questo come prima, per essere già passato questo tempo, e non essendo questa la loro strada, s'inquietano doppiamente, pensando, che vanno perdute, & essi anche glie l'aiutano a credere: e feccano loro lo Spirito, e tolgono l'vntioni pretiose, che nella solitudine, e tranquillità Dio metteua loro (che, come dissi, e vn gran danno) e vi pongono quelle dell'afflittione, e del fango, poiche nell'vno perdono, e nell'altro, senza alcuna vtilità penano. Non fanno bene questi tali, che cosa sia spirito, e fanno grand'ingiuria, & irreuerenza à Dio, mettendo la loro rozza mano, doue Dio opera: essendo molto costato à sua Maestà far arriuar fin qui quest'anime; e si preggia assai hauerle fatte arriuar à questa solitudine, e voto delle loro potenze, & operationi, per poter parlare al cuer in esse, ch'è quello.

1. Dor. 7
14.

D d lo,

Io, che sempre desidera, pigliandone egli la cura, essendo già egli quello, che regna nell' anima con abbondanza di pace, di riposo: e facendo mancare gli atti disordinati delle Potenze, co' quali ella traugiando tutta la notte non faceua niente: pascendole hormai in ispirito, e non in operatione di senso: non essendo il senso, ne l' opera di lui capace dello Spirito. E quanto egli misti questa tranquillità, ò sonolenza, ò annichilatione del senso, ben si scorge in quello scongiuro tanto nobile, & efficace, che fece nella Cantica quando disse. *Adiuro vos filia Ierusalem per capreas, ceruosque camporum, ne suscitatis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.* Vi scongiuro figliuole di Gierusalem, per le capree, e cerui d'campi, che non destiate, ne facciate vegliare l'amata, fin ch'ella voglia. Nel che dà ad intendere, quanto egli ama il sonno, e la solitaria obliuione: poiche mette di mezzo questi animali solitarij, e ritirati. Ma questi maestri spirituali non vogliono, che l'anima riposi, e quieti: ma che sempre traugli, & operi di maniera, che non dia luogo all' opera di Dio, e che quello, ch'egli va operando, si disfaccia, e scancelli con l' operatione dell' anima, non ifcacciando le volpette, che distruggono questa fiorita vigna. Onde, per Esaia si lamenta, dicendo, *Vos enim de pasti estis Vineam* - voi haurete distrutta la mia vigna. Potranno forse questi tali errare con buon zelo, non arriuando a più il loro sapere, ma non perciò restano suscitati nelli consigli, che temerariamente danno senza intendere prima il cammino, e lo spirito, che l' anima tiene: e se non l' intendono, perche metterla loro rozza, & ignorante mano in cosa, che non fanno: e non la lasciano, per chi meglio l' intenda? Non essendo cosa di picciol peso, e colpa far perdere ad vn' anima beni inestimabili pe-

consiglio fuor di strada, e lasciarla affatto per terra, Onde colui, che temerariamente erra essendo obligato ad accettare (come ciascuno e nel suo ofitio) non la passerà senza castigo, conforme al danno, che fece. Conciosia-cosa che li negotij di Dio con grand' consideratione, e molto ad occhi aperti s' hanno da trattare massimamente in cosa tanto, alta, e delicata doue si auuentura quasi infinito guadagno in accertare, e quasi infinito danno in errare.

§ 12.

MA già che vuoi dire, che pure ha qualche scusa, se bene io non la veggio, non mi potrai almeno dire, che l' habbia colui, che trattando vn' anima, non la lascia mai uscire dalle sue mani per gli rispetti, e vane intentioni, quali egli sa, che non resteranno senza castigo. Poiche è cosa certa, che dondo quell' anima camminar auanti approfittando nel cammino spiritual, a che sempre Dio l' aiuta, hà da mutare stile, e modo d' oratione; e deue haure necessitad' altra dottrina già più alta, che la sua, e d'altro spirito. Percioche non tutti fanno per tutti li casi, e successi, che sono nel cammino spirituale, ne hanno spirito tanto perfetto, e totale, che conoschino, come in qualsiuoglia stato della vita spirituale deue l' anima, essere guidata, e retta, almeno non hà pensare di hauerlo egli tutto, ne che Dio voglia lasciar di condurre quell' anima più auanti. Sicome non chiunque sa digrossare, & assortigliare legno, sa in tagliare l' imagine, ne chiunque sa intagliarla, la sa perfilarre, e pulire, ne colui, che sa pulire, la saprà dipingere, ne ogn' vno, che la sappia dipingere, saprà mettere l' vltima mano, e perfettionarla, perche ciascuno

Gant. 3. 5

Isai. 3. 12

cia scuno di questi non può far più nel l'immagine di quello, che sà, e le volesse passar auanti, farebbe vn rouinarla. Hora vediamo, se tu essendo solamente digrossatore, vuoi metter l'anima nel disprezzo del mondo, e nella mortificatione de' suoi appetiti, o come anche buon' intagliatore metterla in sante meditatiōi, e non sai più: come farai arriuar questa Anima fin' all' vltima perfectione di delicata, e nobil pittura, la quale non cōsiste in digrossare, ne in intagliare, ne in perfilar, ma nell' opra, che'l Signore ha da gir facendo in essa? Onde è certo, che se in tua dottrina, la quale è sempre d'vna maniera, la vuoi tener sempre legata, necessariamente ò hà da tornar' indietro: ò almeno non andrà auanti. Imperoche qual fine, ti prego, haurà l'immagine, se del continuo non hai da esercitar, e far' altro in essa, che martellarla, & affottigliarla, che nell' Anima è l'effercitio delle Potenze? Quando si finirà quest' Immagine? Quando, ò come s'ha da lasciare acciò la dipinga, e pertectiōi Dio? È possibile, che tu hai tutti questi offitii? Che ti tieni per tanto dotto, & sperimentato, che l'anima non sia mai per hauer dibisogno se non di te. E dato caso, che tu sia tale per qualche anima la quale, forse non sarà atta, ne haura talento per passar più auanti: e quasi impossibile, che tu sia perfetto, e buono per tutte quelle, che tu nō lasci vscir dalle tue mani, essendo che il Signor' Iddio conduce ciascuna per differenti strade, che appena si trouerà vn spirito, che nella metà del modo, che tiene, conuenga col modo dell'altro. Percioche chi farà con S. Paolo che habia tãto sapere, e virtù di farsi ogni cosa cō tutti, per guadagnat tutti? E tu di tal maniera tiranneggi l'Anime, e di sorte leui loro la liberta, & ascrui a tuo fauore l'ampiezza, e la liberta della dottrina Euangelica, che

non solo procuri, che non ti lascino, ma quello, ch'è peggio, se a caso talvolta sai, che alcuna andò per dimandar qualche consiglio ad altro, o per trattare qualche cosa, che non conuerebbe trattarla teo, ouero l'hauesse ispirata, ò guidato cœla Dio, acciò l'anima estrasse, e le insegnasse quello che tu non le insegni: ti poti con essa (non lo dico senza vergogne, ò risorse) con quelle contese di gelosie, che si trouano frà marito, e moglie, le quali non sono zeli, che tu habbia dell'honor di Dio, ma gelosia della tua superbia, e presuntione. Perche, come puoi tu sapere, che quell' Anima non hebbe necessita, di andar da quell' altro? ei sdegna grandemente il Signor' Iddio contra di questi, e promette loro castigo per Ezechiele dicendo, *Va pastoribus Israel, lac comedebatis, lanis operiebamini, gregem autē meum non pascebatis, requi ram gregem meum de manu vestra, &c.* Non pasceuate il mio gregge, ma vi copriuate con la lana, e mangiate il suo latte, guai a voi, Pastori, io ricercherò questo mio gregge dalle vostre mani. Deuono adunque questi tali dar liberta a queste anime, e sono obligati a lasciarle andar' ad altri, e mostrar loro buona faccia, non sapendo essi, per doue voglia Dio approfittar quell'anima, maggiormente quando ella non gusta più della loro dottrina, che è segno, che Dio la guida auanti per altra strada, e che ha bisogno d'altro maestro; anzi essi glie l'hanno a consigliare, & il fare altrimenti nasce da seiocca superbia, e presuntione.

Ezech. 2
2.3. & 10

1. Cor. 9.
22.

5. 6.

MA lasciamo hora questa maniera, e diciamo d'vn'altra pessifera, che questi, ò altri peggiori di
Dd 2 essi

essi v'fano. Accaderà, che vadi Dio vn-
gendo alcune anime con fanti deside-
rij, e motiui di lasciare il mondo, di
mutar vita, e stato, e di seruire a Dio
dispreggiando il secolo (il che stima,
affai Dio d'hauerle fatte arriuar quiui
perche le cose del secolo non sono cō-
formi al cuor di Dio) & essi con certe
ragioni humane, ò rispetti troppo con-
trarij alla Dotrina di CHRISTO, pro-
pria mortificatione, e disprezzo di tut-
te le cose, appoggiati all' interesse lo-
ro, e gusto, ò per temere, doue non è di
che temere, vanno allongando, ò met-
tendoti difficultà, ò (quel ch'è peggio)
cercan leuarglielo dal cuore, impero-
che tenendo essi spirito cattiuo, poco
deuoto, molto vestito di mondo, e po-
co conformato in Christo, come essi
non entrano, no lascino, che altri vi
entrino. come ben dice il Saluator no-
stro; *Vae vobis Legis pertitis, qui tulistis
clauem scientie, ipsi non introistis, &
eorum qui introibant, prohibuistis*: Guai
a voi, che hauete pigliata la chiave
della scienza, e nō entrare, ne lasciate,
che altri entrino, Perche veramente
possiamo dire di questi tali, che sono
come inciampi, e catenacci alla porta
del Cielo, non auuertendo, che Dio li
tiene quiui, acciò costringhino ad in-
trare quelli, ch'egli chiama, come tien
loro comandato nel suo Vangelo, ma
essi per lo contrario stanno persuaden-
do, e costringono a non entrare per la
porta angusta, che guida alla vita. Di
questa maniera il Maestro è vn cieco,
che può impedire la guida dello Spiri-
to santo nell' Anima. Il che, come s'è
detto, può accadere in molte manie-
re, alcuni sapendo, & altri non sapen-
do, ma ne gli vni, ne gli altri resterano
senza castigo, poiche hauendolo per
offitio, sono obligati a sapere, & a guar-
dare quello, che fanno.

S. 14.

L' Altro cieco, che dicemmo, che
potrebbe impedire l' Anima in
questo genere di raccoglimento, e rit-
iratezza, è il Demonio, che come egli
è cieco, così anche vuole, che l' Anima
sia. Il quale in queste altissime solitu-
dini, doue s'infondono le delicate vn-
tioni dello Spirito santo (di che egli
hà gran disgusto, & inuidia, perche l'
Anima gli scappa di volo, e nō la può
pigliare, & vede, che s'arricchisce mol-
to (procura di meterle in questa nu-
dità, & alienatione alcune cataratte
di notitie, e tenebre di gusti sensibili
alle volte buoni, per adescar più l' A-
nima, e farla tornar al tratto del sen-
so, persuadendole, che miri in quello,
e l' abbracci, se vuol andar a Dio ap-
poggiata à quelle notitie buone, e gu-
sti sensibili. Et in questo la distrahe
facilmente la caua da quella solitudi-
ne, e ritiratezza, doue lo spirito
santo sta secretamente oprando quel-
le grandezze. Come all' hora l' Anima
si troua inclinata a sentire, e gustare
(massimamente se lo va perdendo)
facilissimamente s'attacca a quelle
notitie, e gusti, e si leua dalla solitudi-
ne, doue Dio operaua. E cosa di gran
compassione, che non accorgendose-
ne per voler' ella mangiar vn boccon-
cino, si leua, e priua, che Dio mangi
essa tutta assorbendola nell' vntioni
spirituali, e solitarie del suo palato. E
così fa il Demonio, con quasi nulla
grandissimi mali, danni facendo all'
Anima perdere gran ricchezze, e ca-
uonndola con vn pochino d' esca, a gui-
fa di pesce, dal golfo dell' acque pure
dello spirito, doue staua ingolfata, e
sommerfa in Dio, senza trouar fon-
do da passar' il piede, ne appoggio. E
con questo la caua alla ripa, dando-
le appoggio, e comodità di posare,
il

Luca. 11
25.

il piede, acciò da per se cammini Per terra, con traualgio, e non nuoti per l'acque di Siloe, che vanno con silentio, bagnata nelle vntioni di Dio. Es' adopra tanto il Demonio in questo, ch' è cosa di stupore: poiche conessere assai maggiore vn poco di danno, che in questa parte fa a molte anime, appena si troua vna, che vadi per questa strada, e non le cagioni grandi danni, e non la faccia cadere in graui perdite. Percioche questo magligno si mette qui con grand' auiso nel passo ch' è dal senso allo spirito, inganando, e cibando l' Anima col medesimo senso, attrauerfando, e trammettendo cose sensibili, accioche si trattenga con quelle, e non gli scappi, e l' Anima subito con grandissima facilità si trattiene e ferma, non sapendo più che tanto, o non pensando, ch' in quello vi sia perdita: anzi lo tiene per buona sorte, e lo piglia volentieri, imaginandosi, che Dio la venghi a vedere, e visitare, onde lascia d' entrare nell' interno dello sposo restandose alla porta a vedere quello che passa: *Omne sublime videt?* dice Giob. Tutto l'alto, e sublime adocchia il Demonio, cioè dell' anime, per impugnarlo, & atterrarlo, e se a caso vede, che alcuna entra nella solitudine, e tiramento, esso con horrori, timori, o dolori corporali, o con strepiti, o suoni esteriori traualgia, e s' affatica per rouinarla fuori, e diuertire al suono per cauarla fuori, e diuertirla dall' interiore spirito, finche, non potèdo più questa solitudine. E con tanta facilità impedisce tante ricchezze, e rouina queste pretiose anime, che con farne più egli stima, che della rouina di molte altre, ad ogni modo non ne fa molto conto per la facilità, con che lo fa: e per lo poco che gli costa.

S. 15.

A Questo proposito possiamo intendere quello, che disse Dio al medesimo Giob: *Ecce absorbebit fluum, & non mirabitur, & habet fiducia, quod influat Iordanis in or eius. In oculis eius quasi hamo capiet eum, & in sudibus perforabit naves eius.* Assorbita vn fiume, e non si merauigliera: confida, ch' il Giordano caderà nella sua bocca (che s' intende per lo più alto, e sublime della Perfettione) ne' suoi medesimi occhi, come con hamo le farà caccià, e con lesiae le forterà le narici: cioè con le punte delle notizie, con che la stà ferendosi le distraherà lo spirito: imperochè l'aria, che per le narici esce raccolta, essendo poi questo perforate, si diuertisce per molte parti. E più a basso dice: *Sub ipso erunt radij solis, & sternet sibi aurum quasi lutum.* Sotto di esso staranno i raggi del Sole, e spargerà l'oro sotto di se, e lo calpesterà a guisa di fango. Percioche merauigliosi raggi di diuine notizie fa perdere all' anime illustrate, e' l' pretioso oro de' diuini smalti toglie, sparge dell' anime ricche.

Adunque, o anime! quando Dio vi va facendo così soprane grazie, che vi conduce per lo stato della solitudine, e ritiratezza, allontanateui dal vostro faticoso senso, non vi ci voltate. Lasciate le vostre operationi, che se prima vi aiutauano ad annegare il mondo, e voi stessi, quando erauate principianti, hora che Dio vi fa gratia d' esser egli l'operario, vi faranno di grand' ostacolo, & impedimento. Che come habbate pensiero di non mettere in cosa veruna le vostre operationi, ma solamente di tenerui staccate da ogni cosa, e non imbarazzate, che è quello, che haucte in questo stato da fa-

D d 3 re da

Iob. 41. 2.

Iob. 4.

re dal canto vostro, insieme cò l'auer-
tenza amorosa, e semplice, senza far
forza veruna all'anima, se non sarà in
distaccarla da ogni cosa, & innalzarla,
acciò non le turbiate, & alteriate la
pace, e la tranquillità: Il Signor' Iddio
con questo ve la cibará di celeste re-
fettione, posciache non glie la imba-
razzate

§. 16

ILterzo cieco è la medesima ani-
ma, la quale non accorgendosi, e
ella stessa s'inquieta, e si fa danno Per-
cioche, come non sà, se non oprare per
via del senso, quando il Signor' Iddio
la vol mettere in quel voto, e solitu-
dine, doue non può seruirsi delle po-
tenze, ne far atti, come s'è detto,
parédole di non far cosa veruna, pro-
cura di farlo più sensibíl, & espressa-
mente: e così distrahe, e s'empie d'a-
ridità, e di disgusto quella, che prima
staua godendo dell'otiosità della pa-
ce, e del silenzio spirituale, doue Dio
segretamente le staua infondendo
gusto. Et accaderà, che stia Dio per-
seuerando in tenerla in quella tacita
quiete, & essa ostinata in gridare con
l'imaginazione, & in voler cammina-
re con l'Intelletto: a guisa de' putti,
che portandoli la lor Madre in brac-
ciò, senza che essi s'affatichino in dar'
vn passo gridano, sgambattano per
voler caminar da per loro: e così non
vanno essi, ne lascian, che cammini
la madre: ouero, come quando vn
Pittore stà ritrahendo alcuna imagi-
ne, ò faccia, che se elle stà dimenand-
osi, non gli lascia far niente di buo-
no. Deue auuertire l'anima, che
quantunque ella all' hora non senta,
ne s'auueggia di camminare, cammi-
na però molto più, che da se, pero-
che la porta Dio nelle sue braccia, e
così ella non sente, ne s'accorge del

passo: E se bene le pare di non far
niente, fa molto più, che s'ella lo fa-
cesse, essendo Dio l'operario. E s'ella
non se n'accorge, non è merauiglia:
perche quello, che Dio opera nell'a-
nima, non arriva a penetrarlo il sen-
so. Si lasci dunque nelle mani di Dio,
e fidisi di lui, che come ciò sia, andrá
sicura non v'essendo pericolo, se non
quando ella vuole da per se, ò di pro-
prio ingegno, e traccia, operare con le
potenze.

§. 17.

HOra torniamo al nostro proposi-
to di queste profonde cauerne
delle potenze, doue diciamo, che'l
patire dell'anima suol'essere grande,
quando la v' Dio vngendo è dispo-
nendo per vnirla seco con questi for-
tili, e delicati vnguenti, li quali alle
volte sono tanto delicati, e nobili, che
penetrando l'intimo del fondo dell'a-
nima, la dispongono, e saporeggiano
di maniera, ch' patire, & il distrug-
gersi in desiderio con immenso voto
di queste caruerne, è immenso. Tor-
niamo dico, doue lasciammo di nota-
re, che se gli vnguenti, che dispo-
neno queste cauerne per l'vniõne del
Matrimonio spirituale, sono tanto al-
ti, e nobili, come habbiamo detto,
quale sarà il possesso, che hora hanno?
E cosa certà, che, conforme alla sete,
alla fame, & alla passione delle ca-
uerne, sarà la sodisfattione, le sazietà,
& il diletto di esse. E conforme alla
delicatezza delle dispositioni sarà il
valore della fruttione: & il possesso
del sentir dell'anima, ch'è il vigore, e
la virtù, che tiene la sostanza dell'a-
nima per sentire, e godere gli obietti
delle potenze. Queste potenze chia-
ma qui l'anima con gran proprietà ca-
uerne, imperoche come sente, che ca-
piscono in esse le profonde intelligen-
ze,

ze, e gli splendori di queste lampade, s'accorge chiaramente, che hanno tanta profondità, quanto è profonda l'intelligenza, e l'amore, e che hanno tanta capacità, e seni, quante cause distintissime riceue d'intelligenze de' sapori, e godimenti: Tutte le quali cose si possono, e si ricevono in questa caverna del senso dell'anima, ch'è la virtù capace, che tiene per possederle, sentirle, e gustarle. Sicome il senso commune della fantasia, è receptacolo di tutti gli obietti de' sensi esteriori: Così questo, senso comune dell'Anima stà illustrato, e ricco con sì alto, & illustre possesso.

Che staua oscuro, e cieco.

Per due cause può l'occhio lasciar di vedere: ò perche stà all'oscuro: ò perche è cieco Dio è la luce, & il vero oggetto dell'anima, e quando questa luce non l'illumina stà all'oscuro; ancorche habbia la vista molto acuta, e sublime. Quando stà in peccato, ouero impiega l'appetito, in altra cosa, è cieca, e quantunque all' hora non manchi la luce di Dio, tuttauia, come stà cieca, non la vede per causa dell'oscurità dell'anima, ch'è l'ignoranza pratica, che hà: la quale prima che Dio l'illuminaffe per via di questa trasformazione, staua oscura, & ignorante de' tanti beni di Dio: come dice il Sauio, che staua egli prima, che Dio l'illuminaffe, con queste parole, *Ignorantias meas illuminauit*. Illuminò le mie ignoranze, e spiritualmente parlando, vna cosa è stare all'oscuro, & altra star' in tenebre. Percioche star' in tenebre, è star cieco in peccato: ma lo star' all'oscuro, può essere senza peccato. E questo è di due maniere, cioè, ò intorno al naturale, non hauendo luce e' alcune cose naturali, ò intorno al soprannaturale, non hauendo luce di molte cose soprannaturali. E circa di queste due cose dice qui l'anima, che staua oscuro il suo intelletto senza Dio: Impe-

roche fin che non disse il signore, *fiat lux*; stauano le tenebre sopra la faccia dell' abiso della caverna del senso. Questo quanto più è abissale, se di più profonde cauerne, quando Dio, ch'è lume, non l'illumina, tante più abissali, e profonde tenebre sono in esso. Onde gli è impossibile alzar gli occhi alla diuina Luce, nè che cada nel suo pensiero: percioche come non l'hà mai veduta, nè sà, come sia, non la potrà desiderare, anzi desiderarà, & appetirà le tenebre, & andrà da vna tenebra in vn'altra; guidato per quella tenebra: non potendo vna tenebra guidare se non vn'altra tenebra: Poiche come dice David, *Dies diei erudiat verbum, & nox nocti indicat scientiam*. Il giorno getta fuori, e trabocca nel giorno, e la notte int'egna alla sua notte alla notte, E così vn'abisso di tenebre chiama vn'altro abisso di tenebre, & vn'abisso di luce vn'altro di luce, chiamando ogni simile il suo simile, onde la luce, di gratia, che Iddio haueua prima data a quest' anima cò cui le hauea aperto gl'occhi del suo abisso alla diuina luce, e fattolla in questo grata, & amica, è chiamata da vn'altro abisso di Gratia, ch'è questa diuina Trasformatione dell' Anima in Dio, con che l'occhio del senso rimane molto schiarito, e grato.

Staua etiandio cieco, in tanto che gustaua d'altra cosa, imperoche la cecità del senso superiore, & ragioneuole è causata dall'appetito, che a guisa di cataratta, e nuuola si attrauerfa, e si mette sopra l'occhio del cuore, acciò non vegga le cose, che gli stano innanzi. E così mentre seguua, & andaua dietro a gusto del senso staua cieco per vedere le grandezze delle beltà, e ricchezze diuine, che stauano dietro. Percioche sicome metendosi vna cosa sopra l'occhio, per picciola che sia, basta per turare la vista, che non veggia altre cose, che stanno innanzi per grandi che siano, così vn' appetito

che l'anima tenga, basta per all' hora ad impedirle tutte queste diuine grandezze, le quali, son lontane, e differenti da i gusti, & appetiti, che l'anima vuole. Chi potrà qui, dire, quanto è impossibile all' Anima, che ha appetiti, far giuditio delle cose di Dio, come elle sono? Conciosiache se per accertare à giudicare le cose di Dio, bisogna totalmente cacciar fuori l'appetito, e'l gusto, e nō si hāno a giudicare cō esso; perche verrà a tenere le cose di Dio per non di Dio, e quelle non di Dio per di Dio. Imperoche stādo quella catarata, e nuuola sopra l'occhio de giuditio, non vede se non nuuole, alcune volte d'vn colore, & altre, d'vn' altro, nella guisa ch' esse vi si pongono; e pensa, che là nuuola sia Dio, non vedēdo altro che la nuuola, che stā sopra il senso, è Dio non cade in senso. Onde gli appetiti, & i gusti impediscono il conoscimento delle cose alte, come lo significa il Sauio dicendo: *Fascinatō enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentia transuerit sensum sine malitia*: L'adunanza della vanità oscura li beni: è l'inconstanza dell' appetito impedisce, e leua di sesto il senso, ancorche non ci sia malitia: Laonde se quei, che non sono tāto spiritali, che sono purgati dei gli appetiti, e gusti, ma che tuttauia sono alquanto animali in essi, vedono le cose vili, e basse dello spirito, che sono quelle, che più s' accostano al senso, in cui essi tuttauia viuono, le terranno per gran cosa, e quelle che faranno alte, e sublimi dello spirito, che son quelle, che più s' allontanano dal senso, le terranno in poco conto, e non le stimerāno. Huomo animale è quello, che tuttauia viue con gli appetiti della sua naturalezza, li quali benchè alcuna volta tocchino in cose di spirito, ad ogni modo s' egli vuole attaccarsi ad esse col suo natural' appetito, già sono appetiti naturali, facendo poco al caso che l' oggetto materiale sia

spirituale, se l'appetito procede, e nasce da se stesso, & ha la sua radice, e forza nel naturale. Mi dirai: dunque quando si appetisce, e desidera Dio, ò altra cosa spirituale, non è soprannaturale? Rispondo, che non sempre, ma solamente quando il motiuo è soprannaturale. & il Signor' Iddio dà la forza di tal' appetito: & e questo molto differente. Ma quando tu di tuo proprio senso lo vuoi hauere, nel modo non è più, che naturale. Onde quando di tuo vuoi attaccarti a gli gusti spiritali, & esserciti l'appetito tuo naturale, già metti, catarata, e sei animale, e non potrai intēdere, nè giudicare lo spirituale, ch' è sopra ogni senso, & appetito naturale. E se ancora dubiti più, io non sò, che ti dire, se non che lo torni a leggere, e forsi non haurai più dubbio, perche già s' è detta la sostanza della verità, e non cōuiene, ch' io qui m'allunghi più. Si che questo senso, che prima staua oscuro senza questa diuina luce, e cieco con i suoi appetiti, già stā di maniera, che le sue profonde cauerne per mezzo di questa diuina vnione

Con isfrani Valori

Dancaldo, e luce insem' al lor' Amato.

Peroche stando già queste Cauerne delle Potenze così marauigliosamente poste negli ammirabili, splendori di quelle lapide, che stanno ardendo in esse, trouandosi chiarite, & accese in Dio oltre della consēgnatione, che di se fanno a lui, stanno elle mādando a Dio in Dio questi medesimi splendori, che con amorosa gloria hanno riceuti, inclinate elle a Dio in Dio, e diuentate parimente lampade accese nelli splendori delle diuine lampade, tornando al lor' amato la medesima luce, e calore d' amore, che riceuano, Percioche qu' della stessa maniera, che lo riceuono, lo stanno dando a chi lo dà, col medesimo valore, cō che egli lo dà loro, come fà il vetro:

quan-

quando il Sole l'inueste . Se bene, quest'altra è in più alta, e nobile, maniera, per interuenir' in essa l' esercizio della volontà, *consistrami valori* Cioè, strani, alieni, e fuori d'ogni comun pensare, e d'ogni esageratione . Perche conforme al Valore, con che l'Intelletto ricuè la diuina sapienza, è il valore, con che l'anima la dà, e conforme al valore, con che la volontà stà vnita con la diuina volontà, e il valore, con che ella dà a Dio in Dio la medesima bontà, perche la ricuè per darla . Ne più nè meno secondo il valore, con che nella grandezza di Dio conosce, stando in lei vnita, riluce, e dà caldo d'amore . E secondo il valore de gli altri attributi diuini, che iui comunica all'anima di forza, beltà, giustitia, &c. e il valore, con che il senso spirituale godendo, stà dando al suo amato nel suo amato questa stessa luce, che stà ricuendo da lui . Percioche ritrouandosi qui essa diuenuta vna cosa stessa con lui, e ella Dio, per participatione, e bē che nō così perfettamente, come nell'altra vita, e però come in ombra di Dio . Et in questa guisa, essēdo ella per mezzo di questa Trasformatione ombra di Dio, fa ella in Dio, per mezzo, e fauor di Dio, quello, ch'egli fa in lei per se stesso, perche la volontà d'ambidue e vna . E come Dio glie la stà dando con libera, e gratiosa volontà tanto più libera, e generosa, quanto più vnita con Dio in Dio, stà come dando à Dio il medesimo Dio per amorosa compiacenza, che hà del diuino essere e perfettioni . Et à vn mistico, & affettiuo presente, ò donatiuo dell'anima à Dio, perche iui veramente all'anima pare, che Dio, sia suo, e ch'ella lo possiede come figlia adottiuua di Dio con proprietà di diretto per la gratia, che Dio le fece di se stesso . Lo dà dunque al suo Diletto, ch'è lo stesso Dio, il quale prima se le die-

de a essa; & in questo paga tutto quello, che deue, perche di volontà gli dà altre tanto con diletto, e godimento ineffimabile, dando lo Spirito fatto come cosa sua con voluntaria consegnatione, acciò si ami, come egli merita . E in questo stà l'ineffimabile diletto dell'anima, in vedere, ch'ella dà a Dio cosa, che conuenga, e quadri a Dio conforme al suo infinito essere . Che quantunque sia vero, che l'anima non può dare di nuouo à Dio lo stesso Dio, essendo egli in se sempre il medesimo, con tutto ciò l'anima la fa perfetta, e faggiamente, dando tutto quello, che le haueua egli dato per pagare l'amore, ch'è dar tanto, quanto vien dato ad essa: e Dio si contenta, e paga con quel presente dell'Anima, che con manco non restarebbe pagato, e lo piglia con gusto, e gratitudine, come cosa propria dell'Anima, che nel senso detto gli si dà, & in questo medesimo Dio l'ama, e di nuouo liberamente si consegna, e dà il possesso di se all'Anima, e medesimamente in questo l'anima ama, e così stà attualmente fra Dio, e l'anima vn'Amor reciproco nella conformità dell'vnione, e consegna Matrimoniale, doue i beni d'amendue, che sono la diuina essenza amēdue li posseggono insieme nella consegna, e traditione voluntaria dell'vno all'altro, dicēdo l'vno all'altro quello, che 'l Figlio di Dio disse al Padre per S. Giouanni *Omnia mea tua sunt, & tua mea sunt, & clarificatus sum in eis* Cioè: Tutte le mie cose sono tue, e le tue cose sono mie, e stō in esse sehiarito . Il che nell'altra vita e senza intermissione nella fruitione, & in questo stato d'vnione, quando si mette in atto, & in esercizio d'amore la communicatione dell'Anima e di Dio, può l'anima far quel donatiuo quantunque sia più entità, che non è la sua capacità, & essere suo . Percioche e cosa chiara, che colui, che possiede molti

molti regni, e genti per sue, se bene sono di molto più entità di esso, tuttauia le può egli molto ben dare a chi vorrà. Questa è la sodisfazione grande, e'l contento dell'Anima, vedere, che dà a Dio più di quello che in se stessa vale, dando con tanta liberalità a Dio il medesimo, Dio come cosa sua con quella luce diuina, e caldo d'amore, che si dato à lei, il che nell'altra vita è per mezzo dell'ume di gloria, e dell'amore, & in questa per mezzo della fede illustratissima, e dell'insuocaticissimo amore. E di questa maniera. *Le profonde carnerne del senso conistrani valori dan caldo e luce insieme allor amato.* Insieme, perche insieme e la communicatione del Padre, e del Figlio, e dello Spirito santo nell'Anima che sono luce, e fuoco d'amore. Ma i valori, co' quali l'Anima gli fa, questa consegna, habbiamo quida notare breuemente. Circa di che si deue auuertire, che nell'atto di questa vnione, come che l'Anima gode vna certa imagine di fruitione, che si causa dall'vnione dell'Intelletto, e dall'affetto in Dio, diletta ella in se, & obligata, fà à Dio la consegna di Dio, e di se stessa in Dio con modi marauigliosi. Imperoche intorno all'amore si porta l'Anima verso Dio. *Con istranio valore*: & intorno à questo vestigio di fruitione ne più, ne meno: e così anche intorno alla lode: e gratitudine. E quanto al primo modo: ch'è l'amore, tiene tre valori principali d'Amore. Il primo è, che qui l'Anima ama Dio per lo medesimo Dio, il che è vn ammirabile valore, perche ama, infiammata per lo Spirito santo e tenendo in se stesso lo Spirito santo, come il Padre eterno ama il Figlio, secondo si disse in San Giouanni, *Vt dilectio, quæ dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis*. La diletione con che mi amasti (dice il Figlio al Padre.)

sta in essi, & io in essi. Il secondo valore è amare Dio in Dio, percioche in questa vehemente vnione l'Anima s'assorbisce, & immerge nell'amor di Dio, e Dio con gran vehemenza si consegna, e dà in poter dell'anima. Il terzo è valore principale d'amore, e amarlo quiui per quello, ch'egli è: essendo che non l'ama solamente, perche e per lei largo; buono liberale, &c. ma molto più fortemente, perche e in se essentialmente tutto questo. Et intorno a questa imagine, & orma di fruitione tiene altri tre principali valori marauigliosi. Il primo, che l'anima gode quiui Dio vnita col medesimo Dio? imperoche come l'anima vnisce qui l'Intelletto con la sapienza, con la bontà, &c. che con tanta illustratione conosce) se bene non chiaramente, come farà nell'altra vita) grandemente si diletta in tutte queste cose distintamente conosciute, come di sopra dicemmo. Il secondo principal valore di questa Dilectione è diletarsi ordinariamente solo in Dio, senza altra mescolanza di creatura. Il terzo diletto è goderlo solamente per quello, ch'egli è, senza altro miscuglio di gusto proprio, ne di verun'altra cosa creata. Intorno alla lode, che l'anima dice à Dio in questa vnione, ci sono altri tre valori: Il primo è farlo per offitio, percioche vede l'anima, che Dio la creò, per lo de sua, come lo dice per Esaia. *Populum istum formaui mihi, laudem meam narrabis*. Questo Popolo l'ho formato per me: cantera le mie lodi. Il secondo valore è dirla per li beni, che riceue, e per lo diletto, ch'hà in lodare questo gran Signore. Il terzo è lodarlo per quello, che Dio è in se, percioche quantunque l'anima non riceuesse alcun diletto, ad ogni modo lo lodarebbe per quello, che egli è. Intorno al ringratiamento, e gratitudine, tiene altri tre principali valori, il primo è grandire li beni naturali, e spiri-

tuali,

tuali, che hà riceuuti, e tutti gli beneficij. Il fecondo è il diletto grande, che hà in lodare Dio, effendo che con gran vehemenza s'immerge in questa lode. Il terzo è lodare solamente per quello, che Dio è, il che è molto più forte, e diletteuole.

STANZA 13

Quanto manso, amoroso

*Ti svegli nel mio seno,
Doue secreta mente sol dimori,
Nel tuo spirar gustoso
Di ben, e gloria pieno*

O quanto gentilment e m'namori

DICHIARATIONE.

SI volge. quì l'Anima il suo Sposo con molto amore, stimando, & aggradendo gli due effetti ammirabili, ch'egli di quando in quando in lei cagiona, per mezzo di questa vnione. notando anche il modo, con che li cagiona, e l'effetto, che da questo ridonda in essa. Il primo effetto è destamento di Dio nell'Anima: & il modo, con che questo si fa. e di mansuetudine, e d'amore. Il secondo è Spiratione di Dio nell'Anima, & il modo di questa è di bene, e di gloria, che se le comunica, nella spiratione. E quello, che di quà ridonda nell'Anima, è innamorarla tenera, e delicatamente: e così è come se dicesse: Il destamento, che fai, o. **VERBO** Sposo, nel centro, e profondo dell'anima mia, doue secreta, e quietamente solo, come Signore di essa dimori, non solamente come in tua casa, nè solamente come in tuo proprio letto: ma anche come in mio proprio seno intimamente strettamente vnito: con quanta mansuetudine, e come amorosamente lo fai (cioè grandemente mansueto, & amoroso;) e nella gustosa, e saporita spiratione,

che in questo destamento fai, saporita per me effendo piena di bene, e di gloria, con quanta gentilezza m'innamori, & affettioni à te. Nel che l'Anima pretende la similitudine di colui, che svegliandosi dal suo sonno, respira: percioche così in verità lo sente.

Quanto manso, amoroso

Ti svegli nel mio seno.

Molte forti di svegliamenti fa Dio all'Anima: tante che se l'haueffimo da contare, mai finiremmo. Però questo destamento, che vuol quì l'Anima dar ad intendere, che fa il figliuolo di Dio, è (à mio parere) de' più alti, e sublimi, e di maggior bene, che cagioni nell'Anima. Percioche questo svegliare è vn certo mouimento, che fa il **VERBO** nel profondo dell'Anima, di tanta grandezza, dominio, e gloria, e di così intina soauità, che le piante, che tutti i balsami, e spetic odorifere i fiori del modo si mescolino, e si maneggiano, e si riuoltino sotto sopra, spirando la loro soauità: e che tutti li Regni, e Signore, del mondo, e tutte le potestà, e virtù del Cielo si muouino. E non solamente questo, ma che anche tutte le virtù sostanze, perfettioni, e gratie di tutte le cose create riluchino, e faccino il medesimo mouimento, tutto d'accordo, & in vno: Perche, come dice San Giouanni, tutte le cose in esso sono vita: *Spiritus, & vita sunt*. E come etiandio dice l'Apostolo. *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*. In lui viuono sono, e si muouono. Quindi è, che volendo scoprirsi questo grand'Imperatore all'Anima, e mouendosi per questa maniera d'illustratione, senza che in essa si muoua colui, il quale, come dice Esaia; *Faciens est principatus super humerum eius*. Porra il suo Principato sopra la sua spalla, che sono le tre machine celeste, terrestre, & infernale, e le cose, che sono in esse sostentandole tutte, come dice S. Paolo

Io. 6. 64.
A. 87.
28.

Iai. 9. 6.

Heb. 1. 3.

Verbo

Verbo virtutis sua. Nel Verbo della sua virtù, tutte d'accordo paiono muouerfi, al modo, che se si muouesse la terra, si muouerebbono tutte le cose naturali, che sono in essa: così e, quando si muoue questo Principe, (nel senso detto) che porta sopra di se a sua Corte, e non la Corte esso. Se bene questa comparatione e assai impropria, perche qua non solamente pare si muouino, ma che anche scopriano le bellezze del lor'essere, virtù, leggiadria, e gratia, e la radice della loro duratione, e vita in esso. Imperoche iui l'Anima conofce, come tutte le creature inferiori, e superiori hanno la lor vita, duratione, e forza in esso: & intende quello, ch'egli dice nel libro della Sapienza. *Per mè Reges regnat; per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.* Per me regnano i Regi, per me gouernano i Principi, & i Potentati esercitano la giustitia, e l'intendono. E quantunque sia verò, che iui l'Anima s'accorge, che queste cose sono distinte da Dio, in quanto hanno essere create, & iui le conofce in esso con la lor forza, radice, e vigore, nondimeno e tanto quello, che conofce essere Dio nella sua essenza con infinita eminenza di tutte esse, che le conofce meglio in questo loro principio, che in esse medesime, E questo e il diletto grande di questo Destamento, ch'è conofcere gli effetti per la lor causa. E come sia questo muouimento nell'Anima, essendo Dio immobile, e cosa marauigliosa, percioche senza muouerfi Dio e essa tua inouata, e mossa per lui, e se le scuopre con ammirabile nouità quella diuina vita, e l'essere, e l'armonia d'ogni creatura, pigliando la causa il nome dall'effetto, che fa; secondo il quale effetto si può dire, che Dio si muoue, come dice il Sauio che la Sapienza e più mobile, che tutte le cose mouibili: non perche ella si muoua, ma perche e il principio, e la radice d'

ogni moto, & essendo continuoamente in se stabile (come appresso dice) tutte le cose rinououa, onde quello, che quiui vuol dire, è che la Sapienza è più attiuà di tutte le cose attiuue. E così dobbiamo qui dire, che l'anima in questo mouimento è la mossa, e fuegliata, e perciò ben propriamente, gli mette nome di fuegliamento. Però Dio se ne stà sempre così come l'anima lo conobbe, muouendo, reggendo, e dando essere virtù, gratie, e doni a tutte le creature, tenendole in se tutte virtual, e presential, & eminentissimamente, vedèdo essa anima quello, che Dio è in se, e quello, ch'è nelle creature: Si come colui, al quale essendo a petto vn palazzo, vede vn atto l'eminenza della persona, ch'è stà dentro, e vede insieme quello, che stà facendo, onde per quello, che io intendo, e capisco, come si faccia questo fuegliamento, è vista dell'Anima, è, che Dio le toglie alcuni de'molti veli, ecortine, ch'ella tiene innanzi gli occhi, acciò possa vedere quello, ch'egli è; & all'hora traluce, e si diuisa (se bene alquanto oscuramente, perche non si leuano tutti li veli, conciosia cosa, che resta quello della fedel quel vestigio diuino pieno di gratie) il quale come con la sua virtù stà muouendo tutte le cose, apparisce insieme con esso quello, che stà facendo. E questo è il Destamento dell'Anima: se bene in verità, come che tutto il bene dell'huomo viene da Dio, e l'huomo non può da se cosa veruna, che sia buona, ad ogni modo con verità si dice, che il nostro destamento, è destamento di Dio, & il nostro rizzamento è rizzamento di Dio. E così quando disse David *Exurge, quare obdormis Domine.* Leuati Signore, perche dormi? e come se dicesse: Rizzaci, e fuegliaci, perche stiamo caduti, & addormentati. Laonde perche l'Anima staua addormentata nel sonno, da cui ella giamai per se

Prou .8.
15.

Sap.7.24

Ibid. 27.

Pf.43.23

se stessa si farebbe potuta svegliare, e solo Dio è quello, che le potrà aprire gli occhi, e svegliarla molto propriamente chiama questo svegliamento, svegliamento di Dio, dicendo,

Tu svegli nel mio seno.

Svegliaci tu, & illuminaci Signor mio, acciò conosciamo, & amiamo li beni, che sempre ci proponi, e conosco remo, che ti mouesti a farci delle gratie, che ti sei ricordato di noi. E affatto inuisibile quello che l' Anima conosce, e sente in questo svegliamento d' eccellente di Dio nell' intimo del l' Anima, ch' è il sonno suo, che qui dice. Suona nell' Anima vna potenza immensa in voce di moltitudine d' eccellente di migliaia di miglia di virtudi, nelle quali fermandosi, e trattenendosi, l' anima resta ella terribilmente, e con sodezza ordinata a guida d' vn capo d' eserciti, e soauizzata, e gratiosa in colui, che in se cõtiene tutte le soauità, e gratie delle creature.

Ma si dubita: Come può l' Anima soffrire così forte communicatione, nella carne, non essendo effettivamente in essa soggetto, e forza per soffrire tanto, senza venir meno? Poiche dal solo vedere la Regina Esther il Rè Assuero nel suo trono con vestimenti reali, e risplendendo l'oro, e le gemme pretiose, teme tanto di vederlo così terribile, nel suo aspetto che venne manco, come ella quasi confessò dicendo, che per lo timore, che le cagionò la sua gran gloria perche le parue come vn' Angiolo, e la sua faccia piena di gratie, si sbigotì: *Vidi te Domine quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum pretimore glorie tue* essendo che la gloria opprime chi la mira, quando non la glorifica, hor quã to più douerebbe qui l' anima sbigottirsi, e fuenire, poiche non Angiolo quello, che conosce, ma l'istesso Dio, & il Signor de Angioli col volto pieno di gratie di tutte le creature, e di terribile potenza, e gloria, e voce d'

moltitudine d' eccellenze? Di cui dice Giob, *Cum vix paruam stilam sermonis eius audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri?*

Se appena possiamo vdire vn picciol sibilo di essa, come si potrà soffrire la grandezza del suo tuono? Et in vn' altro luogo dice? *Nolo multa fortitudine contendat me cum, ne magnitudinis sue mole me premat.* Non voglio trarti meco con molta forza, acciò per auuentura non mi opprime col peso della tua grandezza. Ma la causa, perche l' anima non sbigotisce, nè teme in questo svegliamento tanto potente, e glorioso, e per due rispetti; Il primo, perche trouandosi già l' Anima in istato di perfettione, come qui si troua, nel quale sta la parte inferiore molto purgata, e conforme con lo spirito: non sente il detrimeto, e la pena, che nelle communicationi spirituali suole hauere lo spirito non purgato: nè disposto per riceuere. Il secondo rispetto, e più Principal causa è quello, che si dice nel primo Verso, ch' è mostrarli Dio mansuetto, & amorofo, perche si come egli mostra all' anima questa grandezza: e gloria per regalarla, & ingrãdirla, così la fauorisce, e conforta difendendo il naturale, con mostrare allo spirito la sua grandezza con amore piaceuolezza. Il che può molto ben fare colui, che con la sua destra difese, e potesse Mosè, perche vedesse la sua gloria, E così senta l' anima in esso tanta mansuetudine, & amore, quanta potenza, dominio, grandezza, essendo che in Dio è tutto vna stessa cosa. Onde è il diletto forte, e la protectione forte in mansuetudine, & amore per soffrir. forte diletto, si che l' anima più tosto rimane potete. e forte, che sbigottita, e manca, che se la Regina Esther si turbò, e venne meno, si, perche al principio il Rè non se le mostrò fauoreuole, ma (com' iui dice) con gli occhi ardenti, & accesi le mostrò il

Iob, 26.

Iob, 23-5

Esther 5
16.Prou. 25.
27.

furor

furore del suo petto : però subito che la fauori , estese lo scetro toc- candola con esso, & abbracciandola , tornò, in se hauendole detto , ch'era fratello suo, e che non temesse. In questa guisa portandosi qui il Rè del Cielo dal bel primo con l'anima come suo sposo, e fratello , ella non teme , percioche in mostrandole in mansuetudine, e non in furore la fortezza del suo potere, e l'amore della sua bontà . le comunica la fortezza , e l'amore del suo petto, vscendole incontro dal suo trono, a guisa di sposo dal suo talamo, doue staua nascosto, & inclinato ad essa, la tocca col scetro della Maestà sua, e l'abbraccia come fratello . Hor quiui gli vestimenti Reali , e la fraganza di essi , che sono le virtù ammirabili di Dio , quiui lo splendore dell'oro, ch'è la carità , & il rilucere delle notizie soprannaturali , quiui il volto del V E R B O pieno di grazie : che inuestino , e vestono la Regina dell'Anima di maniera , che trasformata ella in queste virtù del Re del Cielo, si vede fatta Regina , e che con verità si può dir di lei quello che dice David . *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deurato circumdata varietate* . La Regina stà alla tua destra con vestimenti d'oro attorniate di varietà . E perche tutto questo passa nel profondo dell' Anima , dice essa appreso.

Doue secretamente sol dimori .

Dice , che nel suo seno dimora secretamente , perche come habbiamo detto , nel fondo della sostanza dell'Anima, e delle potenze si fa questo dolce abbraccio . Si deue dunque sapere , che Dio in tutte l'Anime habita secreto, e coperto nella sostanza di esse , che se questo non fusse non potrebbero elle durare . Ma c'è gran differenza in questo habitare , percioche in alcune habita con gusto , & in altre habita con disgusto . In alcuna habita come in sua casa, so mandan

do, e reggendo ogni cosa , & in altre habita come straniero in casa altrui , doue non lo lasciano comandare , nè far cosa veruna . Doue dimorano manco appetiti, e proprij gusti, e doue egli più di buona voglia , e più come in sua casa propria dimora reggendola, e gouernandola, e dimora tanto più secreto , quanto più solo . Onde in quest' Anima , in cui già niun appetito dimora, ne altre imagini , e forme di altre cose create , secretissimamente habita con tanto più intimo , interiore, e stretto abbraccio , quanto stà ella più pura , e sola da altre cose , che non sono Dio . E così stà secreto , perche a questo posto , & abbraccio non può arriuare il demonio, ne intelletto alcuno penetrare , come sia . Però alla medesima anima in questa perfettione non e secreto, perche sempre lo sente in se ; non e secondo questi suegliamenti, che quando si fa, fare all' Anima , che si suegli colui, che prima staua addormentato nel suo seno, O quanto felice e quest' Anima : che sempre sente star Dio riposando nel suo seno , o quanto le conuiene allontanarsi dalle cose , fuggite da negotij , e viuere con immensa tranquillità ! acciò vna picciola brusca , o rumore non inquieti , ne scompigli il seno dell' Amato , Quiui ordinariamente stà come addormentato in questo abbraccio coll' Anima , il quale ella molto ben sente , e per ordinario molto ben gode . Imperoche sempre del continuo stesse in essa come suegliato che farebbe comunicâdo li le notizie, e gli amori , già farebbe star in gloria , co' coscienza che se vna volta, che si sueglia , apprendo solamente l'occhio, fa tali effetti nell' Anima, che sarebbe, se ordinariamente stesse in lei ben desto ? In altre anime che non sono arriuate a questa vnione, quantunque non stia di mala voglia, e con disgusto , perche ancora non

sono

sono ben disposte per quella, vi dimo-
 stra secreto, perche ordinariamente,
 non lo sentono, se non è quando egli
 fa loro alcuni suegliamenti saporiti,
 se ben non sono della maniera, e gene-
 re di questo, nè hanno che fare con
 esso: ma al demonio, & all' intelletto
 non è tanto secreto, come quest' altro:
 percioche pur potrebbe intendere, e
 penetrare qualche cosa per li moui-
 menti del senso, conciosia cosa che
 fin ad arriuar' all' vnione non stà ben-
 annichilato: che tuttauia hà alcune
 azioni per non esser egli totalmente
 spirituale. Ma in questo suegliamento
 che qui fa lo sposo in quest' Anima,
 perfetta, è tutto perfetto: perche egli
 lo fa tutto nel senso detto. Et all' hora
 in quello eccitare, e suegliare al mo-
 do di questo vno si desta, e respira,
 sente l' Anima la respiratione di Dio,
 percioche dice.

Nel tuo spirar gustoso.

Di ben, e gloria pieno,

O quãto gentilmente m' innamori.

Di quello Spirare di Dio io non vor-
 rei ragionare, anzi risolutamente non
 voglio, perche veggio chiaramente,
 che non lo saprò dire, e solo diceffi,
 pareria meno di quello, che veramen-
 te in se è. Percioche vna spiratione,
 che Dio fa all' Anima, doue in quello
 suegliamento dell' altro conoscimento
 della Deità la spira lo Spirito santo
 con la medesima proportione, ch'è la
 notitia, la quale profondissimamen-
 te l' assorbe, & immerge, innamoran-
 dola delicatamente, e gentilissimamente
 secondo quello, che vidde. Imperoche
 essendo la spiratione piena
 di bene, e di gloria, la riempi lo Spiri-
 to santo di bontà, e di gloria, in che
 l'innamora di se sopra ogni gloria, e
 senso'E perciò lo lasciò.

F I N I S .



ANNOTATIONI, ET AVVERTIMENTI,

Diuisi in tre discorsi per più facile intelligenza,
delle Frasi mistiche, e dottrina delle Opere
Spirituali del Venerabile P. Frà
Giuanni della Croce;

*Fatte dal Padre Frà Diego di Giesu Carme-
litano Scalzo Priore del Conuento
di Toledo.*

INTRODVTTIONE.



NON Volle Dio Signor Nostro, il quale s'è sempre mostrato tanto liberale con questo sacro Monte Carmelo, in dargli il colmo, e la pienezza dell'opere heroiche. che la significazione del suo nome, che è *Scienza di Circoncisione*, restasse senza il pieno della dottrina spirituale, circoncisione, e mortificazione perfetta, accioche con sapere, & oprare fusse in esso intiera pianezza. Così S. Paolo a' Colossensi pose ricchezza, e pienezza dell'Intelletto. quando disse: *In omnes diuitias plenitudinis Intellectus*. E Volontà, opere, e scienza congiungendo ogni cosa: *Pleni estis dilectione, repleti omni scientia*. Come finalmente participatione di quel Signore, ch'è pieno di gratia, e di verità, e della cui pienezza tutti riceuono. Onde hauendo dato a questo sacro Monte con questa noua Riforma, così pieno di spirito di santa Circon-

cisione, e mortificazione perfetta, così copiosi, e colmi frutti di Santità, e di Virtù, volle per sua bontà, e misericordia, che anche in proportione, e misura ci fosse la dottrina, dando a quelli, che principiarono a drizzare questo grand'Edifitio di pietre viuè, & a quelli, che rinegarano in GIESU CHRISTO questi Figli primitiui Carmelitani picciolini, & huomini grandi insieme, pane di vita, e d'Intelletto; *Vi cibarent pane vite, & intellectus*, per sostentarli, & alleuarli, fin'a metterli in istato di debita Perfettione. Li due, che con particolarità riconosce come Padri, e pietre fondamentali questa nostra Riforma, sono la nostra Santa Madre Teresa di Giesu fondatrice, & il suo fidelissimo Coadiutore il nostro Venerabil Padre Frà Giuanni della Croce primo Scalzo di essa: di cui la Santa ne' suoi libri dà merauigliosa testimonianza. Soleua dire, che l'P.F. Giouani della Croce era vna dell'Anime piu pure, e sante che Dio teneua nella chiesa, e che sua Maestà gli hauea infuse grandissime ricchezze di purità, e sapienza del Cielo, e che non si poteua mettere
a par-

Ad Col.
2.2.

Ad Rom
15. 14.

a parlare con esso di Dio; perche subito si sentiu rapire, & andare in estasi. hanno parimente dato di lui marauigliosa testimonianza, le sue opere, e santa vita (di cui già s'è detto qualche cosa somariamente nel principio di questo Libro) e la vanno dando ogni giorno li miracoli, e le merauiglie, che per suo mezzo fa nostro Signore. E per quello, ch'io conosco, e capisco, è notabilissima quella che si può cauare da questi suoi marauigliosi Trattati, e Scritti, come appresso pondereremo. Hor questi due Padri, che molto bene si possono chiamare e figli, e Padri del Carmelo hebbero la scienza di Circoncisione, come il suo nome significa, di tutto punto. Ben ciò si vede nella dottrina della nostra Madre Santa Teresa, (che come diuina, e celeste tutti l'approuano) la qual dottrina celeste, e diuina, e notabilmente tale in materia di leuare superfluità, recidere affetti, e desiderij, e d'incamminar l'anime, ch'in somma nudità, e staccamento d'anima, e di corpo, & in perfetta povertà di spirito vadino a Dio, come si sa, e vede ne' suoi Libri tanto letti, e tanto stimati da tutti, e più da Dotti, Spirituali, e perfetti. La dottrina del Nostro Venerabil Padre in questa materia di circoncidere, recidere, mortificare, spropriare, disfare, annihilare vn'anima (e con tutti questi nomi ne anche lo dichiariamo bene) è tanto particolare, tanto penetratrice, e (se si può così dire) tanto senza pietà in tagliare, e separare tutto, che non è purissimo spirito, che causa spauento e rende attunito chi la legge: e con l'occasione della recisione, & anatomia mistica che va facendo in vn'anima, la va insieme ammaestrando con vn modo tanto soaue, schietto, tanto efficace, & industrioso, che'l più oscuro, e difficile pare che si faciliti, e dichiararsi in leggédolo, e quel ch'importa più, cagiona subito voglia d'oprarlo e metterlo in esecutione. La va inna-

morando, acciò appetischi, e pratici cosa tanto superiore, e si risoluua, e determini di leuare da se tutto quello (quantunque sia buono) che non dice maggior Perfezione. La va entandio con tanta ammiratione impaurendo, acciò che hormai non solo tema peccati graui, e leggieri, ma imperfettioni, e tepidezze, e qualsiuoglia cosa, che non aiuti, e non conduchi alla perfetta similitudine con Dio, della maniera che in questa vita è possibile. Si scuopre chiaramente in questa dottrina celeste, quanto bene disse S. Paolo che la parola di Dio è cortello di acuti, e penetranti tagli, poiche poté qui non solamente diuidere il sensibile, e corporeo dal ragioneuole, & intelligibile: ma di più arriuò al più intimo, alla medolla, e sostanza dell'anima, dello Spirito, e quiui trouò che diuidere, e separare con notabile acutezza, & eruditione, particolarmente di Scrittura, facendo alcuni Trattati, non già di sostantiale, e spiritual dottrina, ma di quinta essenza di spirito, come lo vedrà chi adaggioli leggera, e ruminerà, mostrando ben in essi la pienezza, ch'egli hauea di quel diuino spirito, che nel cap. 7. della Sapienza si chiama. *Subtilis, differtus, acutus*. che significa secondo la Greca lezione: *Acutum aliquid ad instar mucronis, & cupidis*. E congiungendo col primo nome di quel verso, ch'è *Spiritus intelligentie*, questo di acutezza, e sottiliezza per tagliare, e circoncidere, si conosce, e vede, che cō particolarità è Autor e di questa dottrina, e scienza di Circoncisione mistica, e spirituale. Si che quello, ch'in forma di colomba affissè, & ammaestrò la nostra Madre, Santa Teresa, in figura di splendore, e luce penetrante acuta, & affilata pigliò possesso della Volontà, e dell'Intellecto del nostro gran Padre non solo per ammaestrar'esso, ma per farlo anche Dottore, e Maestro, di quelli che in grado alto d'Oratione, è Spirito

rito trattano di seruire a nostro Signore.

Di qui seguono due cose degne di consideratione, & io dapoi ne auuertirò vn'altra. La prima, che come la dottrina è tanto alta, alcuni per approfitarfi, e seruirsi di essa: & accomodar la più allo Spirito loro humanandola vn pochetto, ò esplicandola a lor modo, e secondo quello, che iui arriuaano ad intèdere, già la compediauano, e faceuano come astratti di essa: già cauaano, ò mutauano, ò dichiarauano alcune cose, per cioche secondo la trouauano nel testo non l'intendeano, come a me successe con vna persona ben graue. Onde andauano gli traslati differèti, & appena si trouaua vno che còcordasse cò l'altro, e molto pochi col suo Originale. Si sono inirati con attenzione differenti scritti, e fogli di queste opere, e si sono cercati con diligenza gli Originali, e così conforme a quelli esce fuori alla stampa il presente testo, ch'è il vero, e legitimo.

La seconda cosa da considerare, è che il nostro Padre in questi Trattati non cominciò per la dottrina, che si deue dare a i principianti, nè a quelli che tuttauia camminano, e deuono camminare per via di meditatione, e di discorso, e vanno per questo corporale, e sensibile inuestigando l'intelligibile, e spirituale in grado imperfetto commune: se bene anche per questi tali si possono da' suoi scritti cauare merauigliosi documenti, oue ammirabilmente accenna molte dell'imperfettioni, che hanno: ma però non si deue di qui cauare, come alcuni malamente inferiscono, ò appuntano, che questa dottrina condanna, ò non approua la strada della meditatione, e del discorso, e dell'acquistare la mortificatione, e le virtù ne' suoi principij per mezzi, che tocchino, e s'ajprofitino del sensibile, e ragioneuole: e di quello anche ch' in ordine sopranatu-

rale può hauer nome di acquisto, per interuenirci molto del nostro discorso, e trauglio, habilita, e diligenza, quantunche aiutata, e sopranaturalizzata da Dio.

E che ciò sia così, si proua prima, perche egli espressamente l'approua, e dice, che si deue andare per questa strada finche ci siano segni, per i quali si conosca, che Nostro Sig. vuole far passare l'Anima à più semplice, e più sopranatural vista, ò contemplatione: de' quali segni parla merauigliosamente nell'cap. 13. e 14. del Lib. 2. della Salita del Monte Carmelo. Secondo, perche se lo stato perfetto, di cui egli prese assunto di trattare, è à questo superiore l'esclude, come il più perfetto il men perfetto, è chiaro, che chi tratta di questo stato, non l'ha d'approuare per esso: e non approuarlo per coloro che già stanno molto innanzi, e sono arriuati alla via vnitiua, ò trattano di essa, non è assolutamente non approuarlo; Si come chi dicesse, che al figlio già fatto grandicello si desse pane con corteccia, e che nò poppi, nò per questo condanna, ne leua il proppare al figliuolino poco fà nato. Similitudine, di cui si serui S. Paolo nel cap. 5. a gli Hebrei. Questo si vederà meglio, quando nel discorso secondo tratteremo dell'altezza dello stato, e perfectione, à cui può arriuare vn'anima in questa Vita, e qual sia quello, che si chiama di carità perfetta, secondo la comune diuisione, di cui fece mentione S. Tomaso nella seconda seconda questo 24. artic. 9. & à cui incamina questo Padre.

La terza cosa, che auuertisco io, e, che alcuni hāno nouato, e fatto riflessione, perche causa il nostro Padre in questa sua dottrina tanto alta, si come allega tanta Scrittura, così anco non porta luoghi de' fatti parendo loro, che non deue essere questa dottrina così còforme ad essi, poiche non si citano. Ma l'inganno è manifestò, con-

vedremo, e la ragione di non portare autorità de' Santi è perche questo Beato Padre non pretese allungarfi, anzi abbreviare, e dare il sostantiuole latte della dottrina, non tanto per far rumore con autorità, & eruditione, quanto perche si praticasse, e l'anime sapessero per doue haueffero da caminare: per lo che si ferui della Sacra Scrittura, doue trouò, quanto volse (al fine come in iscrigno, e cassa di Tesoro della Sapienza di Dio,) e con i luoghi di essa diede merauigliosamente ad intendere, e dichiarò quello, che sentiuua, e sufficientissima autorità a suoi Scritti, acciò formassero graue, sostantial concetto della dottrina quelli, che la voleffero praticare, e nel resto tagliò, & abbreviò per le ragioni dette. E perche supponendo per certo, che questa sua dottrina era tanto conforme alla diuina Scrittura, non si poteua dubitare esser anche molto riceuuta da' Santi, e molto conforme a quello, ch'essi dissero, come nelli Discorsi di queste Annotationi si vedrà.

DISCORSO PRIMO.

Come ciascun' Arte, facoltà, ò scienza hà li suoi Nomi, Termini, e Frasi, E come nella professione di Theologia Scolastica, Morale, Positiua, e molto più nella Mistica, si troua il medesimo. E che come ciò veramente conuenza, si deue a' Proficienti delle Scienze lasciar libertà, che possino usar, e seruirsi delle loro proprie Frasi, e termini.

TVtto quello, che s'è detto in questo titolo, e per se stesso tanto chiaro, che poca, ò niuna necessità haurebbe di proua, e conformatione. Poiche l'Arte, Scienza, ò facoltà col medesimo nome di facoltà dichiara quella, che tiene per metter nomi, cer-

car modi, e frasi, con che dichiarare, e dar ad intendere le verità, che professano; tanto che alcune volte è proprietà vsar, e seruirsi delle improprietà, e barbarismi, & è gran leggiadria del Rettorico, (e molto più di colui, che tratta cose di molta importanza, e l'intelligenza di esse è molto necessaria) non far caso, nè riparare tal volta nella proprietà letterale de' termini, e nell'eleganza, ò mancamento di essa, quando sarà necessario per la sostanza dell'intelligenza. Così diuinemente lo dissero Sant' Agostino, e S. Gregorio, il primo nel Trattato secondo sopra S. Giouanni, facendo riflessione sopra quella parola dell'Euan gelio: *Qui non ex sanguinibus*, la quale nella lingua Latina non è molto propria, dice così, *Dicamus ergo, non tamen ad veritatem solidam, & certiore sensum preueniamus. Reprehendit, qui intelligit: ingratus, quia intellexit.* Non si guardi cò superchia cura e diligenza, alle Regole della Rettorica, ò dell'eleganza, perche i nomi, e le parole furono ordinate a dichiarare la verità, e per dar noitia di essa, Onde se con termini, quantunque paiono impropri, e barbari, si conseguisce ciò meglio, buoni sono, e chi intendendo per essi la verità, riprese colui, che glie la diede ad intendere, è ingrato. Il medesimo disse S. Gregorio nell'Epistola ad Leandrum. Quindi è, che quello, ch'Il Logico chiama *Spetie*, il Iuriscoconsulto dice *Genere*, e quello, che il primo chiama *inaiuiduo*, questo secondo chiama *Spetie*.

Nò può essere principio più fermo, e certo nella filosofia naturale, che dire, che il tutto è più, che la sua parte? e con tutto ciò in materia politica di legge, e di governo disse diuinemente Platone *Dialogo 3. de Legibus*, che la Republica, e Potenza de' Greci hauea perduto a' sai del fuo splendore, rimasto quasi estinto: *Quia illud remissum*

dictum ab Hesodo ignorarunt, dimidium nouum quam plus, esse quam totum: dimidium enim moderale se habet. In materia di, gouerno è più la meta, che il tutto, perche questo nome metà suona moderatione, & tépera: & esercitar sempre il Superiore la totalità del suo potere non è conueniente.

Il Filosofo morale in v'endo questa parola troppo, dirà, ch'è estremo, & eccelso, ch' esce dal mezzo, che si ricerca per la Virtù, e perciò riprensibile, e vitioso, Ma in frasi di Scritture a ciascu passo si troua il nome di troppo applicato a cose perfette, e Diuine In S. Paolo a Dio: *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus.* In Dauid alli giusti: *Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis eius uolet nimis.*

Lo stesso dico di queste parole superbia, e furore, che sonano eccelso riprensibile, e cosa disordinata: e con tutto ciò di Dio dice il Profeta: *Iurauit Dominus in superbiam Iacob* (ideft) *propter se ipsum qui est bona superbia Iacob,* e Caeterano legge dall' Hebreo: *Dominus regnauit, superbia indutus est.* Et il furore molte volte ne' suoi Salmi applica Dauid à Dio, e S. Dionisio alle spirituali sostanze dicendo: *Furibundum significat eorum intelle, & ualem fortitudinem, cuius nouissima (ideft perfectissima) postquam non est alia melior* (dittè vn Commentatore) *furor est imago* La ragione di questo dire ma dappoi molto alla lunga,

Parimente la Teologia Scolastica non ammette macchia, se non doue è colpa, & in Teologia mistica si chiama macula qual si uoglia tocco, o particolar rappresentatione di oggetto sensibile, e qual si uoglia cosa, che impedisca la maggior illustratione di Dio, e ne gli Angioli inferiori si mette purgatione, quando sono illustrati, & illuminati dalli superiori, di che più diffusamente discorreremo.

L'annichilatione dirà il Filosofo, &

il Teologo Scolastico, ch'è vn total la sciar di essere, di maniera, che non rimanga dell' ente ne esistenza, ne forma, ne vnione, ne materia, ch'è il primo soggetto, che hora nelle generationi, e corrottioni sempre dura? Ma il Mistico dirà, che annichilarli l'anima è vna santa trascuraggine, & abbandono di se, di maniera che nè per la memoria, nè per l'affettione, nè per lo pensiero le possi prenderli cura di se, ne di creatura, per poterli totalissimamente trasformare in Dio.

S. I.

Questa licenza di vsar termini Particolari, e fuer del Comune la tiene con più forza la Thologia mistica; perche tratta di cose altissime, sacratissime, e segretissime, e che toccano in esperienza più che in inspeculatione, in gusto, & in sapor diuino più che in sapere; e ciò nell' alto stato d' Vnione soprannaturale, & amorosa con Dio. Per lo che sono scarsi li termini, e le frasi, di cui si serue, & usa la speculatione, la quale in queste materie tanto senza materia viene dall' esperienza straordinariamente uinta.

Dichiarò questo diuininamente San Bernardo nel Serm. 85. sopra la Cantica, doue dopo d'hauer trattato de' particolari gradi di perfectione, che conducono l'anima all' Vnione, e fruition di Dio, che può esse in questa, vita, dice così: *Purgat quis forsitan querere a me, quid sit uerbo frui? Respondeo, querat potius expertum, a quo id querat. Aut sit id mihi experiri daretur. putas me posse eloqui, quod ineffabile est? Audi expertum: Sine mente excedimus Deo, sine sobrijs sumus uobis, Hoc est; Aliud mihi cum Deo solo arbitro, aliud uobiscum, Mihi illud licuit*

licuit experiri, sed minimè eloqui. O quisquis curiosus es scire quid sit hoc verbo frui para illi non autem, sed mentem, non docet hoc lingua, sed docet gratia: absconditur a sapientibus, & prudentibus, & reuelatur paruulis. Magna frater, magna, & sublimis virtus humilitas que promeretur, quod non docetur; digna adipisci, quod non valet addisci, digna a verbo, & de verbo concipere, quod suis ipsa verbis explicare non potest. Cur hoc? Non quia sit meritum, sed quia sit placitum coram Patre Verbi sponsi anime Iesu Christi Domini nostri. Le quali parole dichiararemmo dapoi.

San Bonauentura nell' Itinerario mentis in Deum cap. 7 dopo d'hauer tirato molto alta longa illuogo di San Dionisio de Mistica Teologia, doue dice, come si ha da lasciare il visibile, e l'inuisibile, concludendo: *Etenim te ipso, & omnibus immensurabili, & absoluto pure mentis excessu ad superessentialem Diuinarum tenebrarum radium omnia deseres, & ab omnibus absolutus ascendens; entra dicendo; Si autem queras, quomodo hæc fiant? inter, roga Gratiam, non doctrinam: desiderium, non intellectum; gemitum orationis, non studium lectionis. Sponsum, non Magistrum: Deum, non hominem: caliginem, non claritatem, non lucem, sed ignem totaliter inflammantem, & in Deum excessiuus vnctionibus, & ardentissimis affectionibus transferentem. Quem ignem verè solus ille percipit, qui dicit, suspendium eligit anima mea, & mortem ossa mea. Quam mortem qui diligit, videre potest Deum, quia indubitanter verum est. Non videbit me homo, & viuet. Moriamur ergo, & ingrediamur in caliginem, imponamus silentium, & concupiscentijs, & phantasmatibus.*

Si che in materia (come dicono questi Santi) tanto alta, e tanto spirituale doue l'esperienza supera la dotrina, doue colui, che sà, non lo sà di-

re, doue è maestra non la lingua, ma la Gratia, doue l'humiltà arriua a quello, che se ne vada di volo, & apprendo quello, che non si può insegnare, doue la Parola sostantiale del Padre, fà tali merauiglie, che non si possono con parole dichiarare, come nella prima allegata autorità disse merauigliosamente San Bernardo, e doue, come poco fa ha detto S. Bonauentura, non bisogna reggerfi per via d'Intelletto, ne per regole di Maestri, doue il gemitto dell'Oratione, & il trattato di Dio, come Sposo, l'esperienza, e la soauità celeste è la scuola, e l'ammaestramento, doue, la chiarezza fa danno, e l'oscurità illumina, doue non bisogna offeruar quel, che si vede, ne con discorso s'ottiene, ma il tempo opportuno, e il punto, in che tocca il fuoco d'Amore, doue la morte, e santa dispersione è santa dispositione, per questa Vita diuina: come potremmo tastar, limite ordine, e modo terminati, con i quali s'ha da dichiarare cosa tanto superiore, volendo che cosa far to senza termine, e tanto infabile passi per le regole ordinarie, senza trascedere le comuni frasi, e termini offeruati nelle scuole da discepoli, e Maestri per altri, e modi, che si possono insegnare, e sapere.

Ha licenza il Mistico (come si sapia, che nella sostanza di quello, che dice, non contraddice alla verità) di darle forza, e ponderarla dichiarando la sua incomprendibilità, & altezza con termini imperfetti, perfetti sopra perfetti contrarij, e non contrarij, simili e dissimili, come di tutti habbiamo effempij ne Padri mistici, particolarmente in San Dionisio Arcopagita, il quale nel capitolo secondo de Celeste Hierarchia adduce vna locutione mistica, che quasi abbraccia quanto s'è detto, ragionando dell'eccellenza del godimento, e quiete, che godono quelle sostanze intellettuali (che haurebbe fatto se hauesse trattato del-

l'increata, e Diuina) hora, come dico, per dichiararla, mancandogli termini o di proposito trascendo gli comuni, dopo d'hauer posto in esse furie, irrationabilità, & insensibilità, intendendolo tutto al modo sopra inteso, come egli parla, arriuando a trattare della quiete, che godono, disse che teneuano *Immanem quietem*, quiete crudele, e furiosa, essendo il piu dissimile, e contrario, che possa dirsi, & applicarsi alla quiete la crudelta, e la furia.

Ma lo fece con diuino accordo, percioche co quello, che disse di quiete leuò l'imperetto di furia, e co dire crudele, e furiosa quiete, dichiarò la perfezione, & eccellenza di questo riposo. Imperoche chi ode quiete, e non piu pare, che se gli rappresenti vna cosa otiiosa, tepida, e fredda, rimessa di pochi gradi, e perfezione. Ma chi alla quiete aggiunge crudele, e furiosa, leua già l'imperfezione della furia: con la quiete dichiarò la forza e la perfezione, l'intensione, e (per dir cosi) l'insopportabile, & incomprendibile eccellenza di questa quiete, e l'eccesso, che tiene sopra l'imperetto, che passa in noi.

S, 2.

Perciò parue a S. Dionisio in questo Capitolo secondo, che di queste cose alte, e Diuine piu ci dichiarauano i termini affatto dissimili, e contrarij, che li simili, e che paiono hauer qualche proportione. Dice dunque cosi: *Si igitur negationes in Diuinis verae, affirmationes vero incompactae, obscuritatis arcanorum magis apta est per dissimiles formationes manifestatio. Quia vero, & quod nostrum animum reducant magis dissimiles similitudines, non existimo quemquam bene sapientem contradicere.* Doue Hugo di San Vittore disse molto bene. *Non solum ideo dissimiles figuraciones pro-*

babilis sunt, quod supermundialium excellentias ostendunt, sed ideo etiam quod nostrum animum magis, quam si miles figuraciones a materialibus, & corporalibus reducant, neque in se quiescere sinunt. Vuol dire. Come le creature per perfette che siano, distano infinitamente da Dio, e sono da esso senza proportione superate, e vinte: cosi piu perfette conoscimento di Dio è quello, che con negationi di perfetioni create ci dice quello, che Dio non è, che quello, che affermádole ci vuol dar ad intendere per si scarsa perfezione ciò, che Dio è. Hora perche a questo conoscimento negatiuo piu aiuta il dissimile, che'l simile poiche la dissimilitudine nega, e la similitudine afferma, piu a proposito (dice S. Dionisio) per lo conoscimento di Dio che in questa vita e oscuro, approfittarei, e seruirci delle dissimilitudini *Per dissimiles formationes manifestatio.*

Et in conseguenza di questo guidádo come a mano l'Anima per questa strada al fine doue l'incammina, acciò non si fermi, e trattenga, aggiunge questo grá Padre della Teologia Mistica, e dice: che questi dissimili, contrarij termini aiutano l'anima, acciò non si fermi, e trattenga nelle cose materiali, e sensibili, poiche quanto le vede piu dissimili, piu sproportionate, e vii, tanto meglio le son d'aiuto, e danno ali per volare al conoscimento d'ogni intelletuale, e diuino. Questo vuol dire, *A corporalibus nostrum animum reducant, neque in se quiescere sinunt.* Essendoui qualche pericolo, se fossero simili, che non ci tratteneffero in loro stesse senza lasciarci liberamente passare allo spirituale, & intelligibile, doue direttamente il conoscimento e l'affetto hà da tirare.

E cosi aggiunse diuinaamente Dionisio, *Consequens est, per pretiosiores sacras formationes, seduci, auriformes quasdam existimantes esse caelestes sentias,*

sentias, & eosda viros fulgureos de cora indutos vestimenta, candidum, & igneum innocue respergentes: Se per dichiarar l' eccellenza d' vn' Angiolo ci seruiamo de' termini alquanto simili, come son' oro, splendori, bianche vesti fuoco, bellezza, e gioventu più facilmente c' ingannaremo pensando, e parendoci, che questo deuono essere gli Angioli.

Hora per leuar questo in conueniente, e perche non se ne restino tanto bassi ne' loro concetti, & apprensioni coloro, a' quali non pare ci sia cosa migliore, che libri visibili, *Quod quidem paterentur, qui nihil visibilibus bonis altius intelligunt*, entro la sacra Teologia, e molto particolarmente la mistica a rimediare a questo danno, v'fando, e seruendosi di termini imperfetti, impropri, e dissimili, che spronassero l'anima, acciò senza trattenersi in essi camminasse spirituale, & intelligibilmente al bene superiore, e dissomigliante, e sproportioneuolmente iui rappresentato: *Sancctorum Theologorum* (dice questo Santo Teologo) *restitutiuua sapientia ad indecoras similitudines mirabiliter descendit, non concedens materiale nostrum in turpibus imaginibus quiescere: purgans vero sursumque ferens.*

Non pare, che si potè dire cosa più ben detta. La sapienza de' Theologi desiderando leuar gli aggranij, e che si restituifchi alle sostanze spirituali, e maggiormente a Dio, quello, che loro si deue acciò quei, che stanno molto appagati di queste cose visibili: e pretiose, non si contentino di mettere nelle sostanze spirituali questo, e non altro, & acciò intendano, e che tutto quello che qui si troua, non può con verità conuenire a quello, ch'è inuisibile, & infinitamente eccede più perfetto, che si può vedere, & intendere, fuora di esso. Di modo, che tutte queste comparationi, o proportioni, più sono per dirci quello, che non è, &

a condurci in semplice votamento di creature al pieno di colui, che soprauanza ogni cosa, senza lasciarli riposare, ne fermare il piede materiale: meglio seruono, e più per questo giouano alcune dissimili similitudini come di Aquila. Bue, o Leone, che queste puramente materiali, e basse, à farci capire agilità, pazienza, e fortezza, e dignità reale, non materiale, come quella di questi animali, che questo già si sa, quanto sia lontano da Dio, e da' suoi Angioli, ma spirituale, diuina, a cui non possiamo arriuarci. Seruono anche, acciò vedendo tanta dissimilitudine in quello stesso che apportiamo per similitudini e comparatione, salghiamo di sopra, & imparando a disprezzar questo materiale, e sensibile, ci afferriamo all' eccellenza, spirituale, & intelligibile.

Per questo molto più dichiarano li termini imperfetti, e (per dir così) vitiosi per eccesso, come dire furore, e superbia. Percioche ben si vede, che la scarfezza, & il male, che si rappresenta, quando si applicano a noi, stà molto lontano da Dio. Talche pigliar questi termini, che dicono eccesso, & cosa fuori d'ogni ordine, concerto, e ragione, è vn' confessare, che'l bene, a cui li applicamo, e puramente, bene e puramente sopra perfetto, in guisa tale, che eccede ogni ordine, ogni mezzo, e concerto naturale, e quanto con la nostra ragione arriuiamo, e che tutto quello, che nelle creature significa perfettione, & eccellenza, è molto scarso. Sì che già che da esse habbiamo da pigliare qualche frase, o nome, è bene sia quello, in cui elle mostrano eccesso, senza guardar ordine, ne modo, il che applicato al sommo bene perdè quello, che potrebbe significare di male, e rimase con quello, che significaua di grandezza & eccesso.

Secondo questo nelli Mistici, che

trattano di dichiarare più altamente chi è Dio, la grandezza dell' amor suo, e le finezze diuine, che vfa in fauor dell' Anima, non come figliuola, al modo sopranaturale, ma al sopranaturalissimo, e non con tutte le anime, ma con quelle, che in questa vita sono molto perfette, & arriano al più alto stato d'vnione, la quale così in commune è in essa possibile, i loro termini, se bene paiono contrarij, e dissimili, non si deuono censurare, ne riprendere, anzi lodare, se consta della verità, che in essi, e per essi si significa.

S. 3.

Quello, che habbiamo detto de' termini imperfetti, contrarij, e dissimili diciamo anche de' termini sopraperfecti. Perche essendo questo, di che si tratta, ineffabile, vfar, e seruirsi di tutti gli termini, e ricorrere a tutte le frasi dichiara diuinamente, che nessuna vi è, che a pieno manifesti come si deue, l'ineffabile infinità, e la nostra incapacità.

Per ciò trattando S. Girolamo sopra il cap. 40. d' Esaia della differenza d'articoli, e generi, con che le tre principali Lingue del mondo Latina, Greca, & Hebraea chiamando lo spirito santo dice, che questa lo chiama con genere feminino: *Hebræi appellari genere feminino afferunt (nec de hac re apud illos nulla dubitatio est) spiritum sanctum lingua sua*, e porta le parole del Salmo 102. *Sicut oculi ancille in manibus domine sue, In quo loco animam interpretantur ancillam, et Dominam Spiritum sanctum.* Il Greco vfa del Genere neutro, & il Latino del Masculino. Ma niuno si marauigli (dice il Santo) di questa gran differenza. *Deus enim in tribus principalibus linguis, quibus titulus Dominice Crucis scriptus est, passim tribus generibus*

appellatur: ut scimus nullius esse generis,

E S. Gregorio disse diuinamente nel lib. 23. de Morali c. 11. dichiarando quelle parole: *Semel loquitur Deus Liqueat omnibus, quia Deo nec præteritum tempus congruit, nec futurum, Tanto ergo in eo quodlibet tempus ponitur libere, quanto nullum vere.* Questa medesima variatione, & il seruirsi hor di questo genere, & hor dell' altro, c' insegna che Dio è sopra ogni genere, e che per hauer in se il perfetto della fortezza, e valore, il Latino lo chiama *Spiritus* in masculino: e per hauer il perfetto della pietà, e della mansuetudine, e per proteggerci, & accarezzarci a guisa di madre, l' Hebreo lo chiama con nome feminino, e per essere nõ in qualsiuoglia modo egli perfetto ma lo stesso perfetto, e l' istessa perfettione, lo chiamò il Greco cõ genere neutro, Così parimente viue la diuina Perfettione, e sua ineffabilità merauigliosamente dichiarata da questa variatione, di cui si serue la Mistica Teologia, parlando alcune volte (diciamo così) concertamente (cioè) con i suoi proprij termini ordinati, e perfetti: & altre volte non contenta di queste mettendosi in vn santo eccesso: a guisa di sconcerto, e pazzia, ch'è l' *Excedimus* di S. Paolo, ò *insaniuimus*, che disse la Siriaca: vlando, e seruendosi de' termini hora imperfettissimi, come di superbia, imbracchezza, e furore hora sopraperfecti, come fece S. Dionisio de *Mistica Theologia* subito nelle prime parole dicendo: *Trinitas super substantialis, & super-dea, & superbona*, che certo non parevi pote essere maggiore esageratione, ne riconoscimento maggiore, doue non arriano i nostri termini per molto Theologici che siano, a ragioner di Dio, & a trattare con esso, che dire: parlando con la santissima Trinità, Trinità sopra-dea.

Per causa adunque di questa ineffabilità si seruono li Theologi mistici

de' termini detti, e portano locutioni, e nomi nelli loro scritti, *Non proprie, sed transfumetiuè*, come dissero alcuni *Idest eos sic sumendo, ut explicent rem altiozem, quam verbis exprimi queat.*

Hor secondo questo si hà da far giuditio delle frasi, e termini, de' quali si seruono gli huomini mistici, e se ne anche in essi trouerà qualche termine, che paia dichiarar più di quello, ch' essi pretendono, s' hà da pigliare con la tempra, di cui la materia è capace. Auuertendo, che si serui di questo modo di parlare, perche qualsiueglia altro inferiore rimaneua scarfissimo, e per dar ad intendere l' eccellenza, e la grandezza di quello stesso, che si dichiara, la quale comporta qualche esageratione, e termine fuor dell' vfato, tal' è la frase di S. Bernardo ad fratres de Vita solitaria, doue la somiglianza con Dio, a cui arriua l' anima nella Perfetta vnione, la chiama *Instantum proprie propria, ut nō iam similitudo, sed unitas spiritus nominetur.* essendo verità certissima, che si come trà le diuine persone non può esser vnione, mà vnità, così nell' Anima non può esser vnità, ma vnione, ma totale, che potè dir Christo Signor nostro: *Oro pater, ut sint unum, sicut ego & tu unum sumus.*

Et perche darà molta luce così all' argomento di questo Discorso, come a tutta la materia mistica, & in particolare all' alta dottrina di questi misteriosi Trattati esplicare alcune locutioni, o frasi ch' escono fuori dell' vfato, e commune: lo faremo qui tutto con luoghi de' Santi, e con la maggior breuità, che sia possibile.

FRASE PRIMA.

Sia la prima, chiamarsi Frase mistica *Macchina*, che ha necessitá di purga, quali uoglia cosa imperfetta, e

sensibile, che separi la volontà dal trattato spirituale, & intelligibile con Dio quantunque ciò auuenga nel primo moto, e senza libertà.

Parlo merauigliosamente di questo Gilberto Abbate sermon. 1. in Cant. ponderando, quanto buona Notte era questa della Contemplatione, e quanto cattiuo il giorno, che la Scrittura chiamaua dell' huomo, *Heume (dice) quomodo me circumfulget dies ista? Quomodo affectum meum arripuit ad se? Vbi que erupunt & emmergunt in cogitatum cuncta, que spiritum vel turbent, vel deturpent Licet enim animi castigatione repellatur illa propositio: solo tamè irruentium cogitationum seruidatur attacku. Non important, cum violente importantur, culpam aliquam, tamen iniuriam irrogant, affectatè munditiæ.*

Ahime! che giorno è questo tanto chiaro, e tanto cattiuo! Mi discuoopre questo sensibile, e con questo mi rapisce l' Affetto. Da tutte le parti senza volerle, scaturiscono cose, e si rappresentano imagini, che turbano, e macchiano il pensiero, e lo spirito. Perche quantunque con santo, e sermo proposito le ribatti, e scacci: nondimeno il solo tocco, è la sola loro rappresentatione offese le purità, e per così dire, l' imbratò, e macchiò. E se bene è vero, che quando queste cose sensibili, e basse vengono con violenza, e non si ammettono con gusto, non v' è colpa, ad ogni modo veramente inguriano, e fanno aggrauio alla purità, e santità, che in questo tratto con Dio l' anima procura, e desidera.

Più l' esagerò San Bonauentura opusc. 1. de Septem itineribus aternitatis, doue toccando il luogo della Cantica: *Leuauit pedes meos, quomodo inquinabo eos? pora tua expositione del Versellense, che dice: Quomodo inquinabo eos iterum umbris, & imaginibus temporalium? cum etiam intellectuales operationes, & formæ in superin-*

per intellectuali exercitio reputatur macula, & effendicula. Non tornerò) dice la Sposa seconda questa esposizione) ad imbrattar i miei piedi, cioè a trattare, o camminare per via d'imagini, ò similitudini sensibili, e di cose temporal, poiche in questo sopra intellettuale essercitio anche l'oprare intellettuale (cioè, con discorso, reggendosi, e governandosi non più, che, con ragione, e per via d'humana habilità) e le forme etian d'io, ò spetie, che a quelle rispondono, si tēgono per macchie, e per impedimenti in così eccellente, e sublime strada. E questo non perche vi sia colpa, ma perche per lo sopra intellettuale, e purgato di fede, e molte imperfecto, & alle volte impedisce l'intellettuale, & ordinario discorso.

S. Thomaso quest, 13 de Veritate art. 4. disse il medesimo con queste parole. *Per se impidiunt se inuicem intellectuā, & sensitiuā operationes: tum per hoc quod in utrisque, operationibus oportet intentionem esse, tum etiam, quia intellectu: quodammodo sensibilibus operationibus admiscetur cum aphantasmatis accipiat, & ita in sensibilibus operationibus quodammodo intellectus puritas inquinatur.* S'impediscono l'vno l'altro (dice il Santo) l'operationi intelletiuē, e sensitiuē? prima, perche per qualsiuoglia, di esse si ricerca intentione, & attione, che diuisa in molti si diminuisce. Secondo, perche nell' operationi sensitiuē l' intelletto si macchia col sensibile, riceuendo l' intelletto qualche cosa de' fantasmi: onde in questa maniera si macchia, e s'imbratta cò questo la purità di lui.

Di qui s' intenderà bene la dottrina del nostro Padre nel libro 1. della Salita del Monte Carmelo capitolo 9. il cui titolo è, come gli appetiti imbrattano l'anima, e quello, che lui dice, che sono immondi li pensieri, e li concetti, che l'intelletto fa delle cose

basse nella terra, e di tutte le creature le quali come sono tanto contrarie alle cose sempiterno imbrattano il tempio dell' Anima: e conclude il capitolo dicendo, quello, che dico, & importa a per lo mio proposito, è, che qualsiuoglia appetito: benchè sia della più minima imperfectione, imbratta, oscura, & impedisce l' vnione dell' Anima con Dio.

FRASE SECONDA.

LA seconda frase, che qui è bene esplicare, è quella, che v'fano molto comunemente li Mistici, che nell'alto della Contemplatione, e nella communicatione, & vnione molto infusa, e soprannaturale le Potenze stanno come ammirare in sospensione, e senza oprare, il quale modo di parlare v'fano non solo gli Mistici, ma gli Scolastici, & anche i Filosofi, come diremmo nella frase quarta.

In questa si vuol solamente dire, che le potenze non oprano come di proprio, poiche quel, che riceuono, è totalmente infuso: e quel, che all'hera v'interuiene per parte dell'intelletto, è vna semplice, strattenuta, e sospesa ammiratione, & vn lasciarsi illustrare, e penetrare, consumare dalla diuina Luce; e per parte della Volontà lasciarsi fantamente consumare; & annichilare acciò non senta, non ami, non desider, nè si rallegr in altra, cosa, che in Dio solo. e questo con si grā serenità, e gusto, che non pare, che operi, per istare, quell' fletto amoroso, e semplice tanto internato, e come sostantiato nell' Anima, che pare tocchi nell' essenza, e nelle potenze, Parte per la grandezza, e radicatione intima, e profonda dell' affetto: parte per la schiettezza, e soauità di colui, che per sua perfettione *magis assimilatur quieti quam motui* (come dissero Aristotile, e San Tomaso) non

e tanto à modo di mouimento, e d'attione, quanto a modo di quiete, e di sospensione, e che pare più tocchi in habito, che in atto, per istare l'anima in vna habituale disposizione d'amorosa inclinazione verso Dio? perciò che vnita à Dio ogni inclinazione habituale intensa, semplice, e soaue, fece che non pareffe attione quella, che è, ma cosa come sostantiale, e trasformazione di essere.

La ragione di questo è, prima, perche come l'attione, e mouimento, e queste attioni spirituali sono istantane, come l'anima qui non si sente muouere, anzi in quell'affetto diuino sente non sò che maniera d'immutabilità, e consistenza, che dura, non le pare, q quello attione.

La seconda ragione è, perche il commune, e l'ordinario delle sue attioni, è di scorrere e cauar vna verità dall'altra, ò affondare in essa con traagli. e difficoltà, ò scaminar per quest'attioni, e con essa ella consecutione di altra cosa, a cui la intentione, e necessità, ò desiderio l'indrizza, & ordina, sentendo l'anima come muouerfi, e camminar al bene, ò fine, che tien preuisto, e premeditato.

Il che tutto qui manca, perche non v'è discorso, ne quel, che fa l'Anima, ò vede, & artuia, e per suo traualgio, disegno, ò disposizione, ma tutto infuso e soauemente comunicato dando il Signor Iddio in quello quiete, riposo: e pace, & hauendo in questo ciò che pare possi l'anima desiderare, acciò si tratrenghi, e fermi, e questo con gran penetrazione, intensione, e profondità, senza dar luogo a riflessione, per istare tutta l'anima ben'occupata nell'atto principale, e diretto.

Tutto quello le fa intendere, ch'ella non opera, ò le fa parere, che non, fa niente, ma che solo riceue: essendo vero, che riceue il fare: poiche non può l'Intelletto intendere, ne la Vo-

lontà amare se non è con qualche atto vtile, il quale effectiuamente deriuu da queste Potenze, se bene come, è infuso, e soprannaturale, e con gran particolarità tutto da Dio, e viene con le proprietà dette, le quali escono fuori dalle leggi ordinarie dell'operare.

Perciò per dichiarare questa differenza di quest'operare al modo straordinario, & infuso, rispetto dell'ordinario, e comune, ben si dice, che non oprano le Potenze, e vien bene, che quello, che al modo animastico, e Scolastico si dice operare, si dichi al mistico non operare, ma riceuere nel senso di San Paolo; *Qui spiritu Dei aguntur*, come anche gli atti, che toccano alla Gratia eccitante se bene in rigor, filosofico gli opera l'anima concorrendo effectiuamente le potenze, nondimeno in frase Teologica in maniera di Gratia si dice operarfi in noi senza noi *Quam Deus in nobis sine nobis operatur*.

E come qui si dichiara *sine nobis libere operantibus*, dichisi nel modo Mistico senza noi, perche in questa tanto soprannaturale, & infusa communicatione siamo tanto portati da Dio, che le Potenze niente oprano di proprio, ne affaticano, ne discorrono, ne asseriscono come in altre soprannaturali operationi la loro habilità. *Senza noi*, perche non opriamo *per modum motus, sed per modum quietis, & quasi non operationes, & uocationis, & silentij*. Operiamo, ma a modo di quiete, e come chi stà fermo, e non si muoue. Parliamo, ma a modo di silentio. Miriamo non come chi mira, ma come, chi si uerauiglia, e conosciamo più per riconoscimento, che per conoscenza.

Tutto questo, quantunque sia comune fra mistici, lo disse altissimamente la nostra MADRE SANTA TERESA DI GIESV nel Capitolo 18. della sua Vita, doue parlando

di questa Oratione, e sospensione di Potenze, che così quiui la chiama, dice: *Stauo io pensando, quando uolsi scriuer questo, che cosa faceua l'anima in quel tempo. Mi disse il Signore queste parole. Si disfa tutta figlia per metter si più in me. Già non è più ella quella, che uive, ma io; come non può comprendere quello, che intende, e non intendere intendendo.* Et aggiungela SANTA; *Quiui mancano tutte le Potenze, e si suspendono di maniera, che in nessun modo (come ho detto) si conosce, che oprino.* E con hauer detto questo, dice appresso; *La Volontà deuue stare ben occupata in amare, ma non intende, come ama: L'Intelletto se intende, non s'intende, come intenda, almeno non può comprender niente di quello, che intende; Ame non pare, che intenda, perche come dico, non s'intende.* E nel Capit. 12. dice così; *Nella Mistica Teologia, che comincia a dire l'Intelletto perde d'oprare, perche Dio lo suspende? & aggiunge, appresso, che quando il Signore lo suspende, e lo fa fermare, gli dà di che si merauigli, e stupisca, & in che si occupi, che senza discorrere intenda più in vn credo, che noi con le nostre diligenze possiamo intendere in molti anni.*

Di maniera che questo oprare senza nostre diligenze, questo stare l'Intelletto fermo, stupefatto, & in admiration, chiamò la SANTA non oprare, e star sospeso, e Dio le dice, eh'era intendere, benché non intendendo. Più chiaramente lo disse nel Capit. 16. con queste parole: *L'Intelletto non discorre, ma non si perde, non però (come dico) opira, se non che sta come attonito del modo, che intende.*

E dunque frase mistica dire, che le Potenze non oprano, quando stanno in questa serenità, tacità, e semplice quiete di Contemplatione infusa. IL NOSTRO VENERABIL PADRE

dice, che è non come chi trauglia, e cerca, ma come chi si sostenta del trovato.

Vien qui bene il titolo del Salmo 55. che dice: *Victori pro columba muta*, secondo l'Hebero. Al vincitore in fauore della colomba muta. Percioche mai Dio è più vincitore, ne più fauoreuole, che quando la semplice colomba si dà per uinta, & ammiratice lasciando, che Dio parli in essa.

Si toccò etiandio questo Salmo 36. in quelle parole: *Submissus esto Domino, & ora eum*, doue disse l'Hebreo: *Tace Domino*, taci, e prega. Non pare ciò possibile, poiche il pregare è parlare. E la frase, che diciamo, percioche quantunque il tacere, suoni non fare, & attendere a ricevere (che per ciò aggiunse l'Hebreo: *Et expecta eum*) & a quello, che Dio opera nell'Anima, niente di meno, come quel tacere ha da essere di persona auuertita, e che aspetta, non è otio, ma operatione, e non è inauertenza, o non auuertenza, ma auuertenza a tacere, & a non impedire l'opra, che vuol quiui far Dio la quale ricerca, che l'Anima non vi meschi niente di suo, perche lo diuertita, e perderà tutto; ma che se ne resti in otio santo, per fare il suo negotio.

Sapientiam scribe in otio, disse lo Spirito santo. E cauò la consequenza S. Bernardo: *Ergo sapientia otia negotia sunt.* E quel suo gran discepolo Cیلberto Abbate Sermone 1. in Cant. *In otio, & expeditur affectus, & non parum impenditur illi. Vsu uenit, ut cum fuerimus otio redditi, tunc sentiamus acriorem morsum Amoris diuini Animum cura implicat, quies explicat.*

Questo è il più alto, e il più difficile della dottrina del NOSTRO VENERABIL PADRE, ma si veggia, quanto è fondato, e facile. Questo e quel-

è quello , che molte volte prudentemente , e dolcemente replica , che lasciamo l'Anima libera , e senza pensiero , aggiungendo , che come questa operatione e gratia , che l'anima riceue , è tanto da Dio , la diligenza e la pretensione per allhora fa danno , etiamdico in questo stesso spirituale . Poiche chi disse pretensione , disse affetto con effetto di tener l' Anima in quello , che pretese , hauendo in questo qualche poco di proprietà , e mirando essa opera come figlia delle sue diligenze , & in chi egli tiene gran parte .

Il che tutto è contra quello , che qui passa , e si deue fare , poiche il perfetto voto , e la total' astrazione di se , e del suo operare e la perfetta resignatione , e riconoscimento , che Dio è quello , che opera quiui molto alla Diuina , e molto sopra i termini della nostra possibilità , come dissero Riccardo di San Vittore , e San Bonauentura ; *Dum in caelestibus tota suspenditur , natua possibilitatis terminos supergreditur* , & il non prender niente attiuamente , doue con la sua habilita , & attiuata anzi può impedire , che aiutare , e questa la più perfetta dispositione , che qui può , e deue essere , e quanto più leuaremo di pretensione , e diligenza , tanto lasceremo più di semplice , amorosa , & obbedientiale totalità per riceuere da Dio , e non mettere impedimento all' opera sua ,

Di maniera , che non leuiamo qui la diligenza , o la pretensione , in quanto dice efficacia , & attentione , ma in quanto dice proprietà , & attaccamento , indugio , & applicatione più a fare , che a riceuere , pretendendo in questa non pretensione lasciar l' Anima diuinamente , e santamente sughliata per vn riceuere amoroso , grato , & obbediente disinbarazzandosi , e facendo con questo più luogo a Dio , la cui venuta allhora è piena , quando il diuino Eliseo non cesserà d' infonder

l'oglio della diuina vnitione , se non mancherà voto , & acciò questo sia maggiore , si pretende questa non pretensione , quest'otio santo , e questo merauiglioso operare non oprando .

Di qui s'intenderà vn'altra frase mistica , & in questi scritti molte volte ridotta , che l'Anima in questo alto stato d'Contemplatione non ha da operare , o concorrere attiuamente , ma passiuamente , e là distintione di Notte oscura attiuata , e Notte oscura passiuata . Imperoche in queste locutioni , che suonano passione , e non operare , non si vol dire , che assolutamente non operi , ne liberamente non consenta : ma che allhora l'anima sta in questo alto stato d' vnione , e di Contemplatione in fusa , che tocca in silenzio , e vacatione , e quiete , e la cui perfettione consiste in questo , e che senza pretensione , o diligenza , senza mescolamento di sua habilita discorso ne trauglio , in otio santo si lasci gouernare , e guidare da Dio .

FRASE TERZA ,

VN'altra frase , che si confà molto con questo , e anche molto riceuuta da Mistici , la quale dice essere tanto intima , e stretta l'vnione dell'Anima con Dio , che già lo spirito humano s'annichila , e lascia di essere , e sene passa nel Diuino trasformandosi totalmente in lui , perloche già l'operationi dell'Anima sono diuine .

Questa locutione ben si vede , che è al modo sopraperfetto , e per hiperbole , parendo esser poco quanto mai si può dire di quest'altre accidentali vnione . Ma ben s'intende , che non vogliono questi Autori dire , che manchi l'esser creato , e sostantiale dell'Anima , ne che entitativamente si

te si trasformi, ò tranſonſtantij nel diuino, che queſto non può capire, non dico io in intelletti tanto illuſtrati: ma ne anche nelli molto ſemplici, e rozzi.

E che queſta ſià fraſe de, Dottori miſtici, ſi vede parimente in S. Bernardo Traſt. de Deligendo Deo, doue parlando di queſta perfetta Vnione dice. *Eò certè defecator, & purior, quò in ea de proprio nihil iam ad mixtum relinquitor. Eò ſuauior, & dulcior quo totum Diuinum eſt, quod ſentitur. Sic affici, Deificari eſt*: E doppo hauer poſto nobili comparatiui aggiunge. *Sic omnem in Sanctis humanam affectionem quodam ineffabil modo neceſſe erit a ſemetiſa liqueſcere, atque in Dei penitibus transfundi voluntatem. Alioquin quomodo omnia in omnibus erit Deus, ſi in homine de homine aliquid ſupererit.*

Fa parimente a queſto a propoſito quel, che dicemmo di ſopra di queſto medefimo Santo, che frà l'anima, e Dio, era vnità di ſpirito, parendogli poco dir vnione.

Con queſta fraſe di San Bernardo ſi conſà diuinamente quel, che diſſe la noſtra ſanta Madre TERESA DIGIESV pel Matrimonio ſpirituale, Manſione ſettima capit. 2. *È l'vnione (dice la Santa) di queſti due ſpiriti creato, & increato di maniera che già pare l'anima Dio. E come ſe caddeſſe acqua dal Cielo in vn fiume, o fonte, doue tutto rimane fatto vn'acqua, ne ſi potrà diuidere qual ſia l'acqua del fiume, e qual quella, che cade dal Cielo. O ſe vn riuoletto entraſſe nel mare, non ſi potrebbe ſeparare da eſſo. O come ſe in vn'anza ſteſſero due fineſtre, per doue entraſſe gran luce, quantunque entri diuiſa, ſe fa tutt' vna.* Del che ragioneremo aſſai nel diſcorſo ſecondo.

Quel gran Gilberto pure. *Sermo-*

ne 2. ſuper Cant. dichiarando quelle parole: *Inlectulo meo per noctes que ſui, quem diligit anima mea, diſtingue tre letti, doue ſpiritalmente riſpoſa l'Anima? Primus eſt proprius ſpoſe, il primo è proprio della ſpoſa. Il ſecondo di Dio, e di lei. Il Terzo proprio e ſolo dello ſpoſo, e con tutto ciò in queſto anche riſpoſa l'Anima. Imperoche in hoc tertio aſſumitur, & abſorbetur in quendam Gratia vnitatem.* Si deue notare l'vnitatem, & anche il dire, che già il terzo letto non è d'vnione, ò communicatione di proprietadi dell'anima, e Dio come il ſecondo, ma che totalmente è letto dello ſpoſo, doue l'anima non è più ella, ma eſſo. Il che ben ſi vede, ch'è eſaggeratione, e fraſe, che la Teologia miſtica, per eſſer tanto alta materia, la ſoffrì, & ammiſe. Di ciò ſi dirà aſſai nel diſcorſo ſequenti.

FRASE QUARTA.

S. I.

Chi haurà vdito le locutioni, e le fraſi miſtiche paſſate non ſi ſtupirà di quella, che hora diremo, di cui ſi ſerue, & vſa molte volte il NOSTRO BEATO PADRE, il quale nel Trattato della Notte ſcura, & in molte altre parti dice, che frà Dio, e l'anima vi ſono alcune Diuine communicationi intime, e ſegrate, le quali paſſano nella ſoſtanza dell'anima, e ſono come ſoſtanciali Tocchi di diuina Vnione.

E laſciato quel, che dicemmo nel la fraſe paſſata, la cui dottrina ſi può qui applicare, puoſſi queſta fraſe miſtica verificare, prima, perche nella miſſione inuiſibile, che li Theologi chiamano, quando Dio ſantifica l'Anima, fuori delle Virtù, e Doni creati

creati, che mette nelle Potenze, e fuori della Gratia habituale, che nell'essenza dell'Anima si soggettà, si comunica etiandio la stessa persona dello Spirito santo, conforme alla comun dottrina de' Teologi, ch'è di San Tomaso nella Prima parte nella Questione 43. particolarmente nell'Articolo terzo, il cui corpo conclude così: *Sed tamen in ipso dono Gratia. gratum facientis Spiritus sanctus habetur, & inhabitat hominem. Unde ipsemet Spiritus sanctus datur, & mittitur.*

Dove è da ponderare la forza, con che lo dice, non contentandosi con dire *Spiritus sanctus mittitur ipsemet;* imperocché la vera amicitia non solo richiede Vnione per effetto, ma per intima, e real presenza quel più che sia possibile. Onde il medesimo Dottor Angelico disse nel terzo delle sentenze nella distint. 27 Quest. 1. Artic. 1. ad 4. *In amore est vnio amantis ad amatum. Ex hoc enim, quod amor transformatur, facit amantem intrare in interiora amati, & è contra ut nihil amati amanti remaneat non vnio* ^{unitum} *tum, e nella 1. 2. Quest. 28. Duplex* ^(dice) *est vnio amantis ad amatum: una quid em secundum rem, puta, cum amatum essentialiter adest amanti, alia vero secundum affectum: Il che tutto vuol dire, che la perfetta amicitia per se stessa richiede intima reale, e presential Vnione de' gli amici nell'essere, e nella sostanza, s'è possibile.*

Hor la carità, ch'è perfetta amicitia, grandemente spiritual' e diuina, nõ si contenta solo con Vnione d'affetti ma richiede, e porta intima, e real presenza dell'amico nell'Anima. Che se in alcuna amicitia s'hanno da verificare le buone proprietà di essa, è in questa, essendo possibile fra Dio, ch'è purissimo spirito, e l'Anima amica, questa intima, penetrante, e real presenza: Per ragion della quale si può dire, che vi sono sostantiali

contatti, e Tocchi nell'essenza, perche questa intima Vnione s'intende fra esse. Particolarmente, che la Gratia habituale immediatamente si soggettà nell'essenza dell'anima, e Dio, *Tangit animam gratiam in eo causando*, disse San Tomaso de Verit. Quest. 28. Artic. 3. e porta il luogo del Salmo, *Tange montes*, con l'eposizione della Glossa, che dichiara *Gratia tua.*

Cresce la verita di questa dichiarazione con quello, che aggiunge il Dottor Angelico nel luogo citato della Prima parte Artic. 7. & è, che questa inuisibile Missione si troua, anche quando la gratia si aumenta, particolarmente quando Dio pone l'Anima in qualche nouo, e più alto stato di Gratia, *Etiã secundum perfectum Virtutis, aut augmentum Gratia fit Missio inuisibilibus: precipue autem attenditur, quando aliquis proficit in aliquem nouum actum, vel nouum statum Gratia.* crescendo per questa maniera amicheuole, e questo Tocco. Vnione, & intima assistenza al passo, che cresce la Gratia. E come in questo stato di perfetta, & alta contemplatione d'vnione, e similitudine particolarissima, l'Anima *proficit in nouum statum gratia.* essendo che è altissimo lo stato, che qui ella tiene, cresce nel senso detto questa Vnione d'amorosa assistenza, e si toccano immediatissimamente le due essenze, humana, e Diuina, l'Anima riceuendo, e Dio causando Gratia.

S. 2.

E Se alcuno dirà, che questi contatti sostantiali più pare, che tocchino in Gratia attuale, in particolar illustratione dell'Intelletto ò in fiammatione della Volontà, il che non passa nell'Essenza dell'Anima.

ma nelle Potenze. Risponderemo facilmente, che v'è questo, e quell'altro, e che gli Tocchi sostantiali non escludono gli atti delle Potenze, se bene sono sottilissimi, soauissimi, semplici, così serena, e segretamente infusi, che come dicemo, nella frase terza, pare che le Potenze non oprino, & anche in frase mistica si dicono non oprare, come quiui si disse. E come questo santo otio, e questo operare tanto infuso nasce dall'amicitia, che tiene l'amico, che sta vnito nell'essenza dell'Anima, e per all'hora se bene si opera, non è (come disse San Tomaso) *per modum motus sed per modum quietis*, pare che tutto quel soprannaturale & infuso che quiui si riceue, più tocchi nell'essere, che nell'oprare, benchè veramente si operi.

Aggiungo quello, che merauigliosamente disse S. Tomaso in Tertium sententiarum distinct. 13. Quest. 1. Artic. 1. che *Gratia principaliter duo facit in anima Primo enim perficit ipsam formaliter in esse spirituali secundum quod Deo, assimilatur: unde & vita animae dicitur. Secundo perficit eam ad opus, quia non potest esse operatio perfecta, nisi progrediatur a potentia perfecta per habitum*. Ben dunque si può, e deue intendere, che in questi sostantiali contatti non s'esclude l'operatione, anzi si perfectiona tutto, Essenza, e Potenze, come s'è detto, & anche dichiararemo più.

Si conferma questo. che li termini, che direttamente toccano in sostanza, & essere, si vogliono applicare all'operare, quando l'operatione è molto intensa, e la principal occupatione dello stato.

Notò ciò merauigliosamente San Tomaso nel quarto delle Sentenze Distin. 49. Quest. 1. Artic. 2. Questione 3. doue dice, che se bene il Nome di vita è direttamente dell'Essere (secondo quello d'Aristotile

Viuerè uiuentibus esse (translatum autem est nomen uitae ad signandum operationem, & secundum hunc modum, unusquisque illam operationem suam, uitam reputat, cui maxime intendit, quasi ad hoc sit totum esse suum ordinatum.

Che gran cosa dunque, che essendo questa Contemplatione amorosa, semplice, e trasformatrice tanto principal'operatione di queste Anime, nel cui esercizio s'impiegano, & al quale ordinano il lor essere, potenze, e vita, congiugendosi a questo, trouandosi nell'essenza dell'Anima quell'intima, presential'assistenza del Diuino essere, che comunica Gràtia, & influisce nelle Potenze, si dica, che frà le due essenze humana, e diuina vi siano sostantiali tocchi, e contatti di diuina vnione?

S. 3.

SI dichiara secondariamente questa stessa frase con quello, con che intendiamo, e concipiamo l'Anima quando o per a per li sensi e steriori, ritrouandosi assai diffusa, euaga nel difuori. Tanto che disse San Basilio, *Extrinsècus dissipata, & exteriùs per sensoria diffusa*: e quando per li sensi interiori, più a dentro: e quando per le Potenze intellettuali al modo naturale, vn poco più a dentro: e quando al modo obbedientiale alquanto più: e se questo obbedientiale è molto al modo soprannaturale, & infuso senza dipendenza destratrice de sensi, che picchino, e ch'comincino (& anche secondo la molto probabile opinione, senza che accompagnino) senza discorsi, e senza attuità dell'humana habilità, già questo pare, che passi molto a dentro, e molto nel fondo, e segreto dell'anima. Doue pare che co-

nie quello che quiui passa, non è secondo l'ordine naturale delle potenze, ne anche secondo l'ordine soprannaturale ma in gran silenzio, quiete, e serenità, più per modo di vocatione, che di morte, & attione (che anche Aristotele chiamò la Cōtemplatione *Ipsam vacationem*) non è gran cosa che questo si dica Tocca nel più intimo, e segreto dell'huomo, & in questo senso, nella sostanza, & essenza dell'anima particolarmente assistendo in essa vera, e real. nēte Dio come amico, che causa nelle potenze, queste fiamme, & illustrationi, e crescēdo non esse la medesima assistenza amorosa, & inuisibile Missione. Percioche quantunque stia quiui sempre Dio, non dimeno e più amorosa la sua assistenza, quanto più cresce la Gratia, e massime in grado tanto superiore, e nell'anime tanto spirituali, e perfette.

Si dichiara anche più cō quello, che l'anima riconoscendo quanto infinito, e sopraccende oggetto è Dio, e che infinitamente dista da tutto quello, a cui ella cō la sua operatione, per molto soprannaturale che sia, può arriuare, da puro conoscimento, e stima di questa Diuina grandezza, & infinità, si ritira al riconoscimento, & ad vna come sospensione di potenze, e d'atti anche spirituali, lasciando addietro ogni conoscimento, & il proprio etiandio, in quanto riconosce Dio per superiore a tutte le cose: di modo che ne anche col pensiero ardisce di far puramente alto concetto di Dio.

Che è quello, che S. Stefano disse, ne gli Atti delli Apostoli, riferendo quella visione, che hebbe Mosè di Dio nel roueto che ardeua: *Tremefactus Moyses non audebat considrare* E quello, che disse San Dionisio nella sua Mistica Teologia cap. 1. chiamando questa Contemplatione: *Superlucidam occultè docentis silentij caliginem, superimplentem inoculatos intel-*

lectus. Doue così la parola *Caligo*, come la parola *silentium Inoculatos intellectus* tutto suona Notte, e tenebre non vedere, non oprare, abbandono di potenze, & anche come ridursi l'anima alla sua essenza per darsi per vinta: e così ritirata, e come essentializzata misticamente in se, consegnarsi tutta in vnion' amorosa, & affettua in Dio, il quale intima, real' e presentialemente assiste secondo la sua diuina essenza nell'essenza, e sostanza di quest' Anima amica non solo per titolo d'amicitia. E questi sono li Tocchi sostantiali, che mette il Nostro gran Padre.

S. 4.

ET acciò si vegga quanto conforme è questa dottrina, & esplicatione col testo: e sentimento dell'Autore, vdiamolo nel cap. 13. della Salita del Monte nel Lib. 2. doue primieramente dice, che non si ha da negare all'anima in qualsuoglia stato qualche operatione, e che ha d'hauere sempre per lo meno vn' auuertenza, ò notitia amorosa in generale di Dio. Percioche senza essa mancherebbe all'anima ogni effercitio, e questo non farebbe Contemplatione, ma otiosita.

E nel Trattato, che intitolò Fiamma d'amor viua, dice parlando del più alto stato d'vnione, a cui così in commune può arriuare vn' Anima: *Il suo negotio già è sola riceuere da Dio, il qual solo può nel fondo dell'anima, senz'a aiuto de' sensi far', e muouer l'anima, & oprare in lei.* Onde aggiunge li mouimenti di cotal'anima sono Diuini, se bene sono di Dio, sono etiandio di lei, perche li fa Dio in lei con lei dando ella la sua *Velontà, e consenso.* Non pare, che lo potè dire nè, più chiaramente, nè più propriamente, nè più scolasticamente, nè più misticamente, ne

F t più

più altamente, rico rendo insieme insieme alla liberta, & all'altezza dell' n fusione, & al sublime modo d'effere l'Anima mossà, e guidata da Dio.

Supposto questo, dichiara nel cap. 14. molte còforme a quello, che habbiamo detto, questo Tocco sostantiale dell'effenza di Dio nell'Anima, dicendo così: *Come la sapienza di Dio, con cui s'ha da vnir l'intelletto, non ha modo, nè maniera veruna, ne cade sotto alcun limite, ò intelligenza distinta e particolare, e come per vnirsi in perfetta vnione d'estremi, qual'è l'anima, e la diuina Sapienza, sia necessario, che venghino a conuenire in certo modo di similitudine fra di se, quindi, è che anche l'anima ha da stare pura, e semplice, e della maniera, che potrà non limitata, nè modificata con alcun limite di forma, spetie o imagine. Che poiche Dio non capisce sotto di essa, nè anche l'anima per vnirsi con Dio ha da coprire sotto forma, ne intelligenza distinta.*

Il cae merauigliosamente dichiara quel luogo de' Numeri cap. 12. doue disse Dio di Mose. *Os ador loquor ei, palam, et non per figuras Dominum videt. Nel che (parole sono di questo gran Padre) si da ad intendere, che in questo alto stato d'Vnione, e d'Amore, di cui andiamo ragionando, non si comunica Dio all' Anima mediante alcuna foggia di uision' imaginaria, similitudine, o figura, ma che bocca a bocca: cioè, effenza pura, e nuda di Dio, ch'è la bocca di Dio in amore, con effenza pura, e nuda dell' Amor di Dio, trattaue Dio, e essa insieme.*

Queste sono parole sue, dal le quali chiaramente segue, che questi Tocchi sostantiali, non solamente non richiedono, che manchino atti d'intelletto, e volontà, ma che positiuamete chieggono, che vi siano: poiche dice, & esprime quella parola con Amore. ma li chiede spiritualissimo, semplicissimi, astrattissimi, da ogni forma, figura, similitudine, notitia particolare, ò

proporzione di creatura. Percioche siccome quando v'è, pare che tutta l'anima si cuopre, e (per dir così) s'appanna, e si materializza: così quando manca, si spoglia, e spiritualizza con particolarità, e si ritira al suo fondo, e centro, nel quale si dice toccarsi sostantialmente Dio, & essa Veggasi questa distinzione de' centri, che pone il NOSTRO PADRE nella prima stanza della Canzone della Fiamma d'Amor viuua, che quiui merauigliosamente dichiara questo.

DISCORSO SECONDO.

Quanto eleuata sia l'vnione, alla quale può arriuare vn' Anima in questa vita: Doue molto si dichiara la dottrina di questi Libri.

PER molte cose, che toccano all'intelligenza, e ponderatione della dottrina di questi Libri, sarà di grand' importanza dipinger qui nella maggior maniera, che la nostra rozzezza saprà, (aiutata dalla Scrittura, e da' Santi) la Perfettione, a cui può arriuare vn' Anima in questa vita, parlando di essa in spetie. Che de' gradi di Charità, e d'amore, che può hauer' in indiuideo, non parliamo, percioche hanno essi tal latitudine, che la loro possibilità eccede qualsiuoglia grado determinato per eleuato che sia. Dico dunque, che il dichiarare la Perfettione, a cui può arriuare vn'anima, ò per dir meglio, dichiarar lo stato d'vn anima perfetta, e con perfetta vnione vnita con Dio, ha molta vtilità, e beni per lo nostro intento.

Il primo bene, che conosciuta l'ecceellenza del termine, non ispauenterà l'altezza de' mezzi prossimi di questa vnione di cui particolarmente parla il nostro Padre.

Il secondo, che essendo questo sta-

to quello, che i Teologi chiamano (e nella proportionè , che potè capire in conofcimento de' Filofofi, effi anche) *Purgati, animi*: d'Anime purgate , e nette: conofciuta la purità di quefto limpidiffimo , e purgato nel lor fine , non ifpauenterà il terribile delle purgationi , per doue qui uis' arriua , di cui parla nella fua Notte ofcura quefto gran Miftico . Si come dal conofcimento della purità , e limpidezza che deue effere nel Cielo , ci fi fa molto credibile il rigore delle pene del Purgatorio. che purga l'anime per entrar colà .

Il terzo , che veduta quefta Perfettione in quefto fommo grado , non ci farà , che dubitare , perche non fi ponghino in quefta claffe , ò ffera tanto fuperiore , come mezzi proffimi di effa altri , i quali quantunque in fe fiano molto eccellenti, non però fono di queft'ordine , fe bene è certo , che difpongono ad effo , & appartengono a grado molto eleuato , ma non a così alto.

§. I.

PEr dichiarar' adunque così alto ftato , molte cofe fi fono dette nel primo Difcorfo nel la frafe feconda, e terza , & hçra fi deue molto notare la dottrina di S. Tomafò nella prima feconda quaft. 61. art. 5. e la caua parimente da' Filofofi antichi , come da Macrobio , Tullio, e Plotino, i quali diftinguono Virtù Politiche, Purgatorie, e Purgati animi. E lafciate le Politiche come molto inferiori , le virtù Purgatorie, dice Macrobio , fono di coloro , che *Quadam humanorum fuga felis se inferunt Diuinis* ; che fuggendo dalle cofe humane , s'occupano , & impiegano nelle Diuine . E S. Tomafò dice, che , *Quia ad hominem pertinet , ut etiam ad diuina se trahat*

quantum potest (propofitione etiandio d' Ariftotele nel decimo delle fue Ethiche nel c. 7.) è neceffario porre alcune virtù , che ci guidino a quefta Diuina fomiglianza, & altre che fiano proprie di quei già fono arriuati ad effa, nella guifa , che in quefta vita è poffibile, ch'è quello, che S. Tomafò diftinte, *secundum diuerfitatem motus, & termini*. Virtù di coloro , che camminano , & approfittano , quefte fon Purgatorie : e Virtù di coloro che fermano , e ftanno come nel termine , ò grado di perfetta Carità , quefte fono del termine , e di animo già purgato .

Del qual grado ponendo il dubio S. Tomafò, come poffa in quefta vita effere ftato di ftato, virtù di termine , grado che fi dica di Carità perfetta, in quanto fi diftingue da quella, che approfitta: poiche *quantumcunque aliquis habeat in hoc mundo charitatem perfectam, potest eius charitas augetis, quod est ipsam proficere?* Come è poffibile (dice quefto Santo nella fua 2. 2. q. 24. artic. 9.) che potendofi la Carità accrefcere per auantaggiata, che fia in quefta vita , fi troui grado di Carità , che fi chiami perfetta : diftinta da quella, che approfitta: poiche approfittare, e crefcere , ò aumentarfi tutto è vno?

A quefto rifponde il Santo : *Quod Perfecti etiam in Charitate proficiunt sed non est ad hoc principalis eorum cura, sed iam eorum studium circa hoc maxime versatur, ut Deo hereant*. Confefso (vuol dire) che li perfetti approfittano in Carità : non però di quefto loro approfittamèto, e crefcere fi prendono penfiero , ma attendono a ftarfe ne fiffamente , e con godimento fenza batter'occhio (per dire così) ò muouer vn tantino l'Intelletto, e la Volontà vniti in Dio , e fantamente trattenuti in effo per Contemplatione perfetta , benche fempre perfettionandofi quanto all'vnione, e Carità.

Queste sono Virtù di termine, che partecipano vna molto particolar similitudine con Dio, e si chiamano di animo purgato: E perche come disse merauigliosamente Plotino, *In Virtutibus exemplaribus, que Deo attribuitur passiones nefas est nominari*, Nelle Virtù, effemplari, che sono quelle, che stanno in Dio, e biasstemma nominarle passioni, vanno a poco a poco le Virtù disponendo a questa similitudine.

Imperocche le Politiche *Passiones moluunt, idest ad medium reducunt*: le reduconoavn mezz' benchè cò molto trauglio: Le Purgatorie le leuano e quelle, che si chiamano *Purgati animi, obliui scuntur*, le dimenticano, *Ita scilicet* (dice S. Tomaso) *quod Prudentia sola Diuina intueatur. Temperantia terrenas cupiditates nesciat. Fortitudo passiones ignoret, Iustitia cum diuinitate perpetuo fœdere societur, eam scilicet imitandi*, & aggiunge, *Quas quidem Virtutes dicimus esse Beatorum, vel aliquorum in hac vita perfectissimorum*. Queste Virtù di animo purgato portano fœco vn' amirabile obliuione delle passioni. Le sole cose Diuine mira la Prudenza: la Tenperanza quasi non sà che cosa siano terreni desiderij, la Fortezza ignorale passioni, & appena conosce nemici, che vincere: la Giustitia si aggiusta cò perfetta Vnione con la diuina Mentre, imitando la nella maniera, che può in tutto. Le quali in tutta loro perfezione si trouano ne' Beati, e nella loro maniera si verifica tutto quello, che habbiamo qui detto in alcune persone molto perfette in questa vita.

S. 2.

Non posso in questa occasione lasciar d' addurre per proua di questo quelle diuine parole senza esageratione esaggerate da S. Dionisio

Areopagita, il quale scriuèdo al gloriosissimo Euangelista S. Gio: vna lettera, il cui soprascritto dice così: *Ioani Theologo Apostolo, & Euangelista exulanti in Pathmo Insula. Te quidem nunquam ita amens sum, ut aliquid tibi arbitrer sed corporis mala hoc tantum, quod ea diiudices sentire credo. Et haec uae preceduto, che vi sono huomini tanto spiritali: che meritano esser chiamati. Liberi ab omnibus mali Dei amore impulsi, qui ab hac uita principium futuræ faciunt, cum inter homines Angelorū vitam imitentur in omni tranquillitate, & Dei nominis appellatione* Non son io tanto pazzo (dice Dionisio) che pessi (ò diuino Giouani) che in tutti li mali è trauglio, che in questa Isola relegato patisci, patisci nulla: àzi giudico, che solamète senti di essi quello, che basta per giudicar, che cosa sia ciascheduno

Di maniera, che pare, che ne anche li arriui il dolore, ma solamente feritir, e giuditio, questo è colpo, ò flagello, e questo nò, per appunto come chi vedesse scaricare il colpo, àcorche non sentisse il dolore, lo potrebbe giudicare.

O notabile astrazione! ò notabile perfectione! ò notabile ignorar passioni! Haec preceduto quel che dicemmo, che vi sono huomini tanto spiritali, che meritano esser chiamati liberi d' ogni male poiche anche nella penna stanno godèdo, mossi, e spiriti dal diuino amore, e che in questa vita cominciano la futura, viuèdo frà gli huomini come Angioli in somma, e perfetta pace di anima, tanto che meritano esser chiamati Dei.

Questa è quella ammirabile, e misteriosa adunanza, che vidde S. Giouani in quella così segnata donna (che chiamò il medesimo segno, *signum magnum*) di stelle (le quali non si veggono se non di notte, & in assenza del Sole) e del Sole chiaramente scoperto, le cui vista non v' insieme quãdo le stelle si veggono, onde pare, che congiuè giorno,

giorno, e notte, e tenebre, e luce, cielo e terra, patria, & effiglio: e finalmente la lor punta, cioè il principio de' comprensori significata per lo Sole nello stato de' Viatori, e che camminano. Percioche questa militante Chiesa, abbraccia così perfetti figli, e così purgati animi, come diceua San Tomaso, che nell'applicazione, e perfezzione delle Virtù pose questo Dottor' Angelico i Beati di cola, & i molti Profeti di quà, quando disse; *Quas quidem Virtutes dicimus esse Beatorum, vel aliquorum in hac vita Perfectissimorum.*

La qual perfezzione arriua a tanto, che potè dire Sant' Ambrogio nell'ottonario 22. sopra il Sal. 118. *Inoleuerat obliuio peccatorum; & tanta vis consumata emendationis est, ut vias erroris ignoret, crimen, etiam si velit, non possit admittere.* Già in questi tali è radicata l'obliuione de' peccati: e tanta è la forza della mutatione della vita, che se ben voleffero, non possono peccare, dice Ambrogio. Che pare tocchi nell'impeccabilità de' Beati nella guida, e modo, che quà fogliamo dire d'vno che hà vn difetto naturale: Quantunque voglia, non può: non perche assolutamente non possa, ma perche la forza del naturale è potentissima. Però come molto più tale è il soprannaturale, il quale nel nome, e nell'efficacia è sopra il naturale, stà già l'anima tanto al mondo soprannaturale connaturalizzata nel bene, che potè dire Sant' Ambrogio: *Crimen etiam si velit, non possit admittere.* Cioe, stà tanto radicata nel bene, che con difficoltà può più peccare. Non perche non habbia libertà per peccare, ma perche gli habiti virtuosi, e soprannaturali causarono nell'anima più persistenza nel bene, e più difficoltà per girar al male.

5. 3.

Molto più l'esaggerò S. Bernardo de vita solitaria ad Fratres di Monte Dei, doue parlando della più perfetta similitudine, che pare si possa concepire fra Dio, & vn' Anima, disse così: *Super hanc autem alia est adhuc similitudo Dei in tantum proprie, ut non iam similitudo, sed unitas spiritus nominetur, cum sit homo cum Deo vnus spiritus non tantum unitate volendi idem, sed expressione quadam unitate virtutis aliud velle non volendi. Dicitur autem hæc unitas spiritus, non tantum quia efficit eam, vel afficit ei spiritum hominis Spiritus sanctus sed quia ipse est Spiritus sanctus Deus Charitas cum per eum, qui est amor Patris, & Filij, & unitas, & soauitas, & bonum, & osculum, & amplexus, & quid quid comune potest esse amorum in summa illa unitate veritatis, & veritate vnguitatis, hoc idem homini suo modo fit a Deum, quod cum substantiali unitate Filio est ad Patrem, vel Patri ad Filium cum modo ineffabili, incogitabilique fieri mereretur homo Dei, non Deus; sed tamen quod Deus est ex natura, homo ex gratia.* Parole che secondo sono alte pare meglio lasciarle così: poiche i dotti molto bene l'intenderanno, & a quei, che non sono tali, difficilmente le potremo dar' ad intendere, e dichiarare.

Auertisco solamente per intelligenza di esse, e dell'interno di questo Discorso, che gli Mistici fanno gran differenza nello star' vn' Anima in gratia, & in esser' amica, o arriuar' alla diuina Vnione in questo sublime grado. Perche lo star' in gratia è a modo di spotalitio, e volersi bene, e hauer l'anima proposito di non allontanarsi dal gusto, e volontà Diuina. Ma questa vnione, che chiamano di Matri-

monio spirituale. non solo è comunicazione d'affetti, ma con gran particolarità communication di persone, quantunque vi siano insieme atti di beneuolenza, & amore.

In questa dunque Vnione comunica Dio all'anima con amore straordinario Diuino essere, & il Padre, e'l Figlio mandano lo Spirito santo, acciò l'anima in ragione di sposa essendo già vna cosa con esso, comunichi in tutti li beni di Dio, e che Dio, e la sua essenza, attributi, e persone siano suoi come di chi per Amore comunica in tutti li beni di lui. E lo Sposo santo (che per procedere dal Padre, e dal Figlio si dice mandato da essi all'anima) fa in sua maniera coll'Anima in questa diuinissima vnione cioè, che in quella, sostantiale vnità con verà processione e fra'l Padre, e'l Figlio, conoscendosi assistere nell'anima come amore, soauità, bontà, vincolo, & abbracciamento, che la diuinizza, e congiunge con esso feco, e col Padre, e col Figlio, da quali è inuitato, che con esso sono vn Dio.

Questo è in sostanza quello, che dice S. Bernardo, il quale cō ragione chiamò questa così perfetta vnione vnità di spirito: poiche lo stesso Spirito santo, che è Amor del Padre e del Figlio e inniato a cotal'anima, acciò sia spirito, e ben suo in questa comunicazione d'amore.

S. 4.

Dichiarò quest'vnione di Matrimonio spirituale la nostra Madre Santa Teresa di Giesù nella Mansionone 7, al Cap. 2. doue parlando delle differenze, che sono fra'l Matrimonio spirituale, e lo sposalitio ne mette due *La prima* (parole sono dalla Santa) *e che tutte le gratie, che il Signore fa nello sposalicio spirituale, pare sia*

no per mezzo de' sensi, e Potenze; ma questa vnione del Matrimonio spirituale passa nel centro interior' e dell'anima (ch'è lo stesso, che'l Nostro Venerabil Padre dice nella sostanza dell'Anima (doue apparisce il Signore per vision' intellettuale, quantunque più delicata, che le dette nelli gradi passati, come apparue a gl' Apostoli senza entrar per le porte, quando disse; Pax vobis: La seconda e, che nel Matrimonio spirituale è piaciuto alla diuina Maestà di congiungerse in modo tale coll'anima, che a guisa di quei che non si possono separare, non vuol più appartarsi dalla sua compagnia. Et aggiunge la Santa. Questa vnione, e, come se cadesse acqua dal Cielo in vn fiume, o fonte, doue restò tutt'vn'acqua, che non potremo più distinguere qual sia l'acqua del fiume, e quale quella ch'cade dal Cielo, O come se in vna stanza a fossoro due finestre, per doue entrasse vna gran luce, quantunque entri diuisa, si fa tutt'vna, forse sarà questo quello, che dice S. Paolo, che chi s'accosta a Dio diuenta vno spirito con esso. Fin qui sono parole della Santa, la quale merauigliosamente dichiaro, la perfezione di questa vnione, & aiutò la locutione di San Bernardo d'vnità di spirito col luogo di S. Paolo *Qui ad haeret Deo, vnus spiritus est cum eo.*

Il medesimo Santo nel Trattato de Diligendo Deo, dichiarò questo eccellentemente, dicendo. *Quomodo stilla aque multo infusa vino deficere a se tota videtur, dum & saporem vini induit, & colorem: & quomodo ferrum igneum, & caudens igni similitum fit, pristina, propriaque forma exutum, & quomodo solis luce perfusus aer in eadem transformatur in minoris claritatem adeo vt non tam illuminatus, quam lumen ipsum esse videatur, sic omnem in sanctus humanam affectionem quodam ineffabili modo necesse erit a semetipsa liquefcere, atque in Dei peni-*

tus transfundi Voluntatem . Aloquin quomodo omnia in omnibus erit , si in homine de homine quidquam supererit .

Della maniera (dice Bernardo) che vna gioccia d' acqua gettata in vna quantità di vino subito , non si conosce e pare , che lasci d' essere vestendosi del colore , e del fapor del vino , doue fu gettata , e si come vn ferro acceso , & infuocato perdè l' oscuro , e l' duro rimanendo fatto vn fuoco stesso : siccome l' aere inuestito dal Sole pare la stessa luce , così l' anima per vna diuina annichilatione , e disfacimento di se aguisa di picciola goccia d' acqua se ne passò all' immenso mare , & abisso d' Amore partecipando le sue proprietà di maniera ch' ella perda le proprie . e Dio sia in lei tutte le cose . Il che non si verificarebbe (dice questo Santo) se dell' huomo restasse qualche cosa nell' huomo .

Con questo vien benissimo , la diuisione , che portano S. Bonaventura opusc. de septem itineribus eternitatis distinct. 3. e l' Autor del Libro de Spiritu , & Anima Tom. 3. apud Auguste Riceado di San Vittore in Prolog. ad Libr. de Trinit. e più particolarmente lib. 1. de Contemplatione cap. 12. circa finem . Li quali fanno tre gradi di Spirito . Il primo è *Spiritus in Spiritu* . Il secondo . *Spiritus supra Spiritum* . Il terzo , *Spiritus sine Spiritu* . Il primo grado dichiara S. Bonaventura , dicendo : *Spiritus in Spiritu tunc esse asseritur , quando e xteriorum omnium obliuiscitur , & illa solum intelligit , quae in Spiritus , & circa Spiritum actuantur* . E Riccardo , *Spiritum esse in Spiritu , est semetipsum intrare , & intra semetipsum totum colligere , & ea : quae circa carnem seu etiam in carne geruntur . penitus ignorare* .

Spirito in Spirito , è l' anima dentro di se scordata di tutto questo esteriore , e corpo , e tenendo tutto per

alieno , & improprio , come disse Sant' Ambrogio : *Quasi de alieno loquebatur David cum inquit ? Non timebo , quid faciat mihi caro* . Come di cosa aliena & impropria parlaua della nostra carne il santo Rè David : onde disse , Non temerò quello , che contra di me farà questo nemico , ch' è la mia carne , distinguendo la carne nõ solo dal suo spirito , ma anche da se .

Nel secondo grado stà lo spirito sopra lo spirito , cioè , quello che staua fuor della carne , ma in se , già stà fuor di se sopra di se . *Quia miro modo fit .* (disse Hugo di San Vittore , super capit. 7. Angelicæ Hierarchiæ) *ut per dilectionis ignem in illum sustollatur qui est super se , & per vim Amoris expellatur , ut exeat a se , nec cogitet , dum Deum solum amat* . Percioche per marauigliosa maniera il fuoco dell' amore l' inalzò a quel Signore , ch' è sopra di lui , e questo medesimo impulso d' amore lo fece vscir di se , accioche non pensi , ne si ricordi di se , ma solamente di Dio , a cui vuol bene , & ama .

Il terzo è , *Spiritu sine Spiritu* , quando non solamente esce di se sopra se , ma questo medesimo , che vsciuà : già lascia dieffere , *Et ab humano in diuinum* (dice Riccardo) *Videtur deficere itaut ipse iam non sit ipse* . Lascia d' essere , passandose ne , per diuina trasformatione , all' essere di Dio . Di maniera , che in questa frase trasformatiua , & amorosa esso non è più esso ma Dio .

§ 5.

TVra questa Perfettione raccoglie l' anima interamente , nella sua Sostanza , & Essenza sì per la Gracia habituale in grado altissimo , che iui si soggetta , sì per l' immediata assistenza di tutta la Santissima Trinità ,

Ff 4 & in-

& inuisibile miffione dello Spirito Santo acciò etriandio fia Spirito dell'anima nel fenfo etto . Se nella Volontà, per la Carità ardentiffima , per la trasformatione amorofa, e per l'affettua annihilatione già dichiarata , nell' Intelletto parimente per altiffima Contemplatione , e fopranatural conofcimento di finceriffima fede , di cui breuemente diremo qualche cofa , & anche della perfectione della Memoria.

Piglio hora per fua dichiarazione le parole di S. Dionifio de Caefti Hierarchya capit. 7. Cum verò : doue dice così : *Concupifcentiam ipfam Amorem diuinum intelligere oportet fuperrationem, & intellectum immaterialitatis inflexibile, & non indigens defiderium fupereffentialiter caftae, & impoffibilis Contemplationis, & veluti potentiam excipit fufficientia, &c.* Quello, che nel materiale chiamatae Concupifcenza, chiamatelo nello fpirituale perfetto Amore diuino, & vn defiderio pieno non ifcarfo , non neceffitato, o mendico, che dichì per parte dell' Intelletto vn conofcimento di fopraragione, e di fopra' intelletto, e quefto anche habbia vn'altro fopranome, che di chiari la fua fortigliezza la fua altezza, la fua purità, e la fua immaterialità onde fi chiami la fopraragione, il fopra' intefo dell' immaterialità. Nè mi contèto con quefto, ma fia quefto conofcimento tale, che fi poffa chiamare Contemplatione fopra' effentialmente cafta & impaffibile,

In dire conofcimento fopra' intefo, e di fopraragione, ricerca, che fia di cofe fopranaturali, e diuine, che trafcendono tutta la forza del noftro intendere, e che effendo elle per fe fteffe illuminare, & incompreffibili, l'intendiamo nel modo, che farà poffibile fenza limite, fenza modo fenza figura, e fenza proportione , o fimilitudine, foggiettando , e dando per vinta qualfiuoglia particolar notitia , come cofa

fproporzionata , & ecceduta , ritirandofi ad vn conofcimento, come vniuerfale , e fopra' intenfamente confufo, fenza limite , nè modo , o particolarità, che contrarij , o limiti l'infinito , & incompreffibile. Percioche in quefta forza di fede pura , e Contemplatione perfetta piu riconofce, che conofce.

Quefto è dargli fopranome d' immaterialità , percioche ficome *matioria* fuona, e chiama chi limita , fingolarizza, e modifica, così dimandar' immaterialità, è dimandar , che fi fcacci , qualfiuoglia cofa, che limiti, o, modifichi, a fomigli , o proportione quello ch'è fopra ogni limite, e fimilitudine, o proportione ; Come ci diceffe il Santo : quantunque intendiate , e conofciate, nulladimeno riconofcere , che queft' obietto è incompreffibile, & eccede non folo quel , che voi potete conofcere , ma anche la perfectione di qualfiuoglia conofcimento Serafico e creato, e di tutti quanti gl' Intelletti , che fi poftono creare , & in quefto riconofcimento vfcire in certa maniera dalle regole d'intendere , e non tirate l'obietto a voi; ma paffate a lui, percio che effendo Dio maggior del noftro cuore, e *de corde exeunt cogitationes* non è bene il maggiore fi stringa , & impicciofca, ma il minore s' allarghi, & il finito s' a fomigli, e s' infiniti coll' infinito, & immento , che forse alcuna cofa di quefto volle dir Dauid quãdo diffe. *Ingrédia in veritate tua* Entrerò nella tua verità fèza offeruar le leggi del mio intendere - E così agiufte S. Dionifio, che la Contèplatione ha da efsere fopra' effentialmente cafta, & impaffibile.

E notabile locutione *cafta fopreffentialmente* , non congiungendo il fuo intelletto con cofa , che non fia fopreffentiale , e di quefta maniera appartandolo da forme, figure, o fimilitudini fenza far' vnione con efse nè trattenerfi in cofa, o modo creato, non riflet.

riflettendo, nè fermandosi in cosa veruna creata, quantunque sia la medesima in cui vien inuolto l'obietto in creato, che direttamente hà da mirare,

Dichiarò questo diuinamente San Tomaso 2.2. quæst. 186. Artic. 5. doue dimandando, perche la perfezione della Contemplatione si dichiara, per lo moto circolare, & il principio, e mezzo di essa per lo retto, & obliquo, come lo dice S. Dionisio cap. 40. de Diuinis nominibus? Risponde, che questi tre moti differiscono, in questo, che nel retto *procedit quis ab vno in aliud*, passa vno, e si moue da vn luogo all'altro. Il circolare è, *secundum quem aliquis nouetur uniformiter circa idem centrum*, quello, che circolarmente si moue tanto vniformemente intorno ad vn medesimo centro, o punto, che non pare muti luogo, e le linee della sua circonferenza vanno tutte a vna, & ad vno. Il moto obliquo è come composto di questi due, tenendo qualche cosa del retto, e qualche cosa del circolare. Nelle operatione dunque intelligibili, quando, si proceda da vna cosa all'altra, si chiama moto retto. Ma quello, che sarà vniformissimo, & intorno ad vn'indiuisibile centro, o varietà semplice, e non semplice vista, questo anche nell'intelligibile si chiama circolare.

S, 7.

PER questa circolare, o perfetta Contemplatione è necessario (dice il medesimo San Tomaso) purgar l'intelletto da due deformità, le quali in questo punto puro, & eleuato dello spirito sono deformità. *Exigitur, ut duplex eius deformitas amoueat. Primo illa, quæ est ex diuersitate rerum exteriorum. Secundo ea, quæ est per d*

seus sum rationi, Et hoc contingit secundum quod omnes operationes anime reducuntur ad simplicem Contemplationem intelligibilis veritatis, unde prætermisit omnibus in sola Dei contemplatione persistitur. Per questa vniformissima vista è necessario leuar via due deformità, o differenze, vna che nasce dalla diuersità degli obietti, e cose esteriori, l'altra, che nell'interiori, & intelligibili nasce dalla diuersità, o molteplicità della verità che si trouano nel discorso: accioche tutte le forze dell'anima si riduchino ad vna semplice vista, e Contemplatione di semplice parimente, e pura verità per la quale è bene si lascino, e s'abbandonino tutte le cose.

E con questa parola *prætermisit omnibus*, col resto, che s'è detto s'intende molto bene la dottrina del Nostro Venerabil Padre, che ricerca an negatione intorno a tutto il sensibile, & intelligibile, come San Dionisio & in virtù di questa ricerca il nõ ammettere, & il rifiutare visioni, e ruelationi, in quanto impediranno l'vniformissima, e semplicissima Contemplatione della prima Verità, che va ad essa come a centro, e come a punto indiuisibile.

Onde quando questo Santo Místico grida, che non s'ammettino visioni, nè ruelationi non vuole in modo veruno, che si rifiutti, e scacci l'intelligibile, e spirituale, che rappresenta cose di Dio, che questo anzi dice espressamente, che s'ammetta, & accioche più gioui al Contemplatiuo, e l'aiuti al prossimo mezzo dell'Vnion con Dio, che nell'intelletto è la pura, e perfetta fede (di cui diremo qualche cosa) si scordi del particolar sensibile, e corporeo, & anche dell'intelligibile, di particolar notitia, o imagine, togliendo via li pannicelli, e fasce, nelle quali viene auolto; e stinto quel mar senza fondo, e pelago inuenso di verità celeste *fascijs, & quasi panis*

nis infantie obliuolulum mare, riducendolo ad vna sostantiale, & alta notitia di fede superiore ad ogni imagine, figura, li mite, o modo particolare, guardando Dio In tanta oscurità, e confusione, & vniuersalità diuina.

Onde quando egli dice, che non si faccia caso, non intende della sostanza, e spirito quiui imbeuto, & inudito: ma de gli accidenti della visione nella straordinario sensibile, e corporeo della vision' imaginaria, e nel limitato, e particolare di qualsiuoglia similitudine intelligibile, accio l' Anima non s' affettioni a questo, e perda (quanto all' affetto) quella santa, e perfetta nudezza, ch'è necessaria per la perfetta Vnione, ne l'Intelletto s' appoggi, e si attenga in quello, che non è prossimo mezzo per l'Vnione con la prima Verità nell' ordine di contemplare, & intendere.

Di maniera che solamente pretendendo questo venerabil Mistico, che ci approfittiamo nel mezzo migliore, e più prossimo senza appoggiarci ad altre luci di particolari, e distinte intelligenze, che quantunque non s' opponghino alla fede quanto alla loro verità (anzi habbiamo da supporre, che concorranno con essa) sono nulladimeno molto differenti quanto al modo, che ella tiene di conoscere, ch'è un santo arrendimento, e tenebre senza modo, e limite. Prima perche si dà l'Intelletto per vinto dall' incomprendibile Verità, e Bontà di Dio: Secondo, perche si rimette a quello, che Dio (a cui crede) di se conosce, appropriandosi, con questa sua fantaproportione, il medesimo conoscimento, che Dio ha di se, poiche si rimette a lui, e non si ferma in quello doue egli arriua, può o arriuare, ma in quello, che Dio dice gettandosi lui, & entrando nella sua Verità, come diciuamo.

E che sia questo il senso del No-

stro Venerabil Padre, si proua con espresse parole sue. Lib. 2, del Monte, Cap. 17. doue infino adesso disse così. *Resta adunque hora sapere, che l' Anima non hà da fissar gli occhi in quella corteccia di figura, & obbietto, che se le mette dinanzi soprannaturalmente, o sia intorno al senso esteriore, come sono locutioni, e parole all' orecchio, e visioni de' Santi a gli occhi, e belli splendori: m alle narici odori, & gusti, e soauì nel palato? & altri dilette, che sogliono proceder dallo spirito, ne meno gli hà da fissare in qual si uoglia visioni del sefo interiore, quali sono l' Imaginarie interiori. Anzi rinouantiando ogni cosa, ha solamente da fissar gli occhi in quello spirito buono che cagionano procurando conseruarlo in oprare, e metter essecutione quello, ch'è di seruigio di Dio nudamente, senza auuertenza di quelle rappresentationi, ne di voler alcun gusto sensibile. Onde così facendosi, prende di queste cose solamente quello, che Dio pretende, vuole, ch'è lo spirito di deuotione, essendo, che non le da per altro fine principale, e si lascia quello che egli lasciarebbe di dare se si potesse ricuere in spirito senza esso, come habbiamo detto, ch'è l' esercizio, e l' apprensione del senso.*

Enel Cap. 17. accio si vegga, che non è l'ua, intentione, che del tutto si se parino queste visioni, ma che gli spirituali intendino, che non è questo il principale del linguaggio dello spirito, riprendendo il Confessore, che non incammina, come deue l'Anime in queste materie, dice così. *Anzi si mette a ragionar di questo con gli Discepoli, & il principale del linguaggio spirituale pone in queste visioni, dando loro inditij per conoscere le visioni buone, le cattive, che quantunque sia bene saperlo, non è però conueniente metter l' Anima in questo nauaglio, pensiero, e pericolo, se non in qualche stretta necessitá,*

Queste sono parole sue. Ammette dunque che si considerino, e s'essaminino queste visioni, quando ei sarà necessità, ò per la materia che forsi richiederà conueniente e effecutione di qualche cosa particolare riuela: ò perche non finisce di saperfi sbrigare, e si troua turbata, e perplessa senza poter pigliare la sostanza dello spiri to di quella visione tanto astratta, e nudamente, ò per altre ragioni strette, e prudentiali, che possono offerirsi. Onde nel Capit. 22. dice, che si comunichino col Padre spirituale. E facendo distintione delle visioni, che ò sono chiare, ò che poco importa, che siano, ò non siano queste, se bene vuole, si comunichino, che farà quando il riuclato ricercasse effecutione, ò fosse di grand'importanza veder quell, che Dio per quui vuole si faccia.

Di modo, che si come San Tomaso nella quest. 180. art. 5. della 2.2. dichiarandoui vn luogo di S. Gregorio dice così: *Sic intelligendum est, quod Contemplantes corporalium rerum umbras non secum orabunt, quia videlicet in eis non finit eorum Contemplatio, sed potius in consideratione intelligibilis veritatis.* Li Contemplatiui non si fermano, ne stanno all'ombra delle cose materiali, e San Gregorio anche disse: *Cunctas circumscriptio nis imagines deprimunt;* nè si trattenono nello scarfo, particolare, e limitato delle loro imagini, per molto intelligibili, che siano, perche non si fermano quui, ma passano direttamente all'intelligibile verità, che stà iui racchiusa. Di questa maniera dunque s'intende la dottrina del nostro Venerabil Padre, insegnando à non trattenersi niente, & in questo senso non fermarsi in visioni, ò in riuclationi per camminar vniforme, e direttamente alla prima Verità,

§. 7.

QVindi è, che più non ispauenterà l'astrattione, e la purga, che della memoria chiede, percioche ò essendo lei la medesima Potenza, che l'Intelletto, ò toccando direttissimamente nell'ordine intelligibile. la dottrina, che dà si per l'Intelletto, direttamente viene anche per lei. Solamente auuertiscono per noua ponderatione di quello, che tocca alla memoria, da perfettione, ch' in questa potenza, e nella dimenticanza delle cose create per la perfetta vnione ricercano li Santi.

S. Bonauentura disse lib. 1. de Profectu Religiosorum. *Perfectio memoriae est ita hominem in Deum esse absorptum, ut etiam sui ipsius, & omnium, quae sunt, obliuiscatur, & in solo Deo, absque omni strepitu volubiliū cogitationum, atque imaginationum suauiter quiescat.* La perfettione della memoria è lo star vn' Anima tanto afforta, & immersa in Dio, che si scor, di di se, e di tutte le cose, che sono, riposando soauemente in Dio solo senza strepito d'imaginazioni, ò pensieri non solamente non veni, ma nè anche molti.

Parlò di questa maniera eccellentissimamente Gilberto Abate (che pare s'vguagliò a San Bernardo nelli Sermoni, che sopra la Cantica per edipimento di quel trattato scrisse) nel sermone primo, doue dichiarando quella parola; *Per noctem quiescui, quae diligit anima mea,* dice così: *Quid si a diuentionem, dilecti, & nox operatur Cooperatur plane, & accomodate etis. Sicut in lectulo sancte quietis accipis otium, sic obliuionem quandam intellige in nocte. Nec Salomon vult te scribere sapientiam. nisi in tempore otij; Nec Paulus in anteriora nisi prius eorū, quae retro sunt oblitus*
epiū

e più a basso. *In umbra rerum visibilium obliuionem aliquantam accipe, in nocte omnimodam. Quis mihi dabit sic aduesperere? Dilectio ipsa hanc noctem inducit, quæ reliqua omnia nec respicit, nec notare putat, dum ad illum, quem diligit, intenta suspirat.*

In quella parola, *Letto*, (dice Gliberto) intende l'otio; e la contemplatione semplice, ma nella notte e la total dimenticanza. Che si come il Sauio ti comanda seriuere la sapienza nel tempo dell'otio: così San Paolo ti ammonisce, che per passar al superiore, & auantaggiato, è necessario scordarsi del resto. Quando vdirai, che la Sposa s'è posta a federe all'ombra, per l'ombra intendere qualche dimenticanza di creature, ma quando nella notte, già la dimenticanza è totale. O buona Notte, chi mi dara viuere, e morire in te? Notte è questa cagionata dal fuoco d'Amore, che nulla conosce, nè si ricorda del conosciuto, perche tutta viuissimamente sospira per lo sommo bene, che ama.

Hora secondo questo, se questo è il termine, e fine, doue vâ questo Maestro spiritualissimo, che occorre merauigliarsi, che ricerchi nell'Anima tal purga, e tal'astrattione, tal dimenticanza, tal snaturalizzarsi, e tal sopra naturalizzarla, e deificarla Dio? Per vn tal matrimonio sopräsentiale non è gran cosa, che si richieda Contemplatione sopräsentialmente casta, senza vnione, ne appoggio a cosa creata. Purga e questa, o purificatione notabile, non già di cose, che manchi no, o imbrattino a modo di colpa, ma di cose, che diffidono dalla purita, e santità douuta o Dio, con cui si marita: *Quæ Deo dignæ sunt visionis*, disse San Dionisio de Ecclesiastica Hierarchia parlando di questa perfetta contemplatione. Onde tutta la dottrina, che qui si porta non solo non è stretta, ne rigorosa, ma temperata, e modesta; poiche e poco non solo quanto

si può dire d'astrattione, & oblio, ma quanto si può intendere, e richiedere per così alto stato, per tal Matrimonio, e per così perfetta, e diuina vnione

Et acciò si vegga, quanto faggià, e prudentemente procede in dar dottrina sì alta, e senza, che per di li perfino perdere l'obliighi dello stato di ciascuno, vdiamolo nel lib. 3. della Salita dal Monte cap. 14. doue trattando del modo generale come si debba gouernare la persona spirituale intorno alla memoria, dice così; *Quanto più si sposeffionerà la Memoria dalle forme, e cose memorabili, che non sono Dio, tanto più porrà la memoria in Dio, e più vota la terra per aspettar da lui il pieno di questa Potenza. Voltisi l'Anima a Dio in voto di tutto quel memorabile con affetto amoroso, non pensando, nè mirando in quelle cose più di quello, che basteranno le memorie di esse per intendere, e fare quel, ch'è obligate, e ciò senza porre affetto, nè gusto in esse, acciò non lascino effetto, è disturbo di se nell'Anima. E così non hà l'huomo da lasciare di pensar, e ricordarsi di quello, che deue fare, e sapere, che come non siano effetti di proprietà, non gli nuoceranno. Fin qui sono parole sue, le quali nè possono essere più alte, nè più sicure, nè più discrete, ne più temperate.*

Nel medesimo lib. 3. cap. 7. trattando come lo spirituale si deue gouernare nelle notitie sopraturali, dice; *Quello che adunque conuiene allo spirituale, acciò non cada in questo danno d'ingannarsi nel suo giuditio, e, che non voglia applicare il giuditio per sapere, che cosa sia quello, che hà in se, e sente, o che cosa sarà la tal o tal visione, o sentimento, nè tenga voglia di saperlo ne meno nè faccia molto caso, se no per dir' o al Padre spirituale, acciò l'instruischi a votar la Memoria di quelle apprensioni, ouero gl'insegn*
quel-

quello, che in qualche caso con questa nudezza più conuenga, poiche tutto quanto esse in se sono, non lo possono aiutar tanto all' Amor di Dio quanto il minor atto di fede viuua, e speranza, che si fa in voto di tutto questo.

Si conferma grandemente questo giuditio, e prudenza con che vnisce, altezza, e sicurezza, con quello, che scrisse nel lib. 2. cap. 15, doue dichiara come li proficenti, i quali cominciano ad entrare in questa general notitia di contemplatione, conuiene loro alle volte approfittarsi, e seruirsi del discorso, e dell' opere delle potenze naturali doue mettendo il dubbio, se li proficenti deuo no aiutarli, e seruirsi della meditatione, e del discorso? Risponde con queste parole, *Non s' intende, che quei, che cominciano ad haueere questa notitia amorosa, e semplice, non debbano mai piu meditare, ne procurar la Meditatione, percioche ne li principij, che vanno approfittando, ne l' habito di essa è tanto perfetto, che subito, che essi vogliono, si possano porre in suo atto? ne meno stano tanto rimoti dalla Meditatione, che non possono alcune volte meditare, o discorrere come soleano. Anzi in questi principij, quando per li segni già detti s' accorgeranno, che l' Anima non sta impiegata in quel riposo, o notitia, hauranno bisogno approfittarsi del discorso. Questo basti accio s' intenda, quanto proportionata dottrina è quella di questi mezzi con quel fine, e come a pieno si fouiene a tutto quello, in che si potrebbe far riflessione, e riparare.*

S. 8.

Finalmente accio non rimanesse che desiderare, & accio questa celeste dottrina tanto piena hauesse la sua sapienza non solo nella sostanza

ma nell' esplicatione, e dichiara, & incarica merauigliosamente a tutti quei, che seguono la vita spirituale, che portano sempre dauanti la Vita, e Passione fantissima di C H R I S T O S I G N O R N O S T R O per imitarla, meditarla, e contemplarla, essendo egli la porta, per do ue s' hà da entrare a tutto il piu perfetto, & alto della diuina Vnione, come diuinamente lo disse il nostro Padre San Cirillo lib. 7. sopra S. Giouanni cap. 4. dichiarando quelle parole: *Ego sum ostium. Per me si quis interiorit, saluabitur, & ingreditur, & egredietur, & pasqua inueniet*, applicandolo a gli complatiui. *Ille itidem* (dice il Santo) *ingredietur per bonus, & pulchros cogitatus, interiorum componens hominem, & animi penetralia cum intima pace, & tranquillitate subiens.*

Doue dipingendo diuinamente l' altezza della Contemplatione così nel sottile, semplice, e delicato dell' Intelletto, come nel sublime, quieto, e sereno dell' Amore, poiche per lo primo disse. *Bonus & pulchros cogitatus*, e per lo secondo, *cum intima pace, & tranquillitate*, e per tutto, *subiens animi penetralia*. Tutto questo confessa, ches' ottiene entrando per questa porta di Dio humanato, il quale deuota, e teologalmente chiamò: *Ostium primarium, & primatiuum*. E piu innanzi lo dichiara a nche piu espresamente dicendo, *Fidelit quisque collecto animo reuoluet secum immensitatem diuinae Bonitatis circa salutem humani generis, & quam suavis est Dominus, quam magna est multitudo dulcendinis affluentissima, quam abscondit Deus diligentibus se*, (questo è l'ingredietur) *deinde egredietur extra Contemplationis secretum, ad exterius boni operis exercitium*: è tutto questo entrando per questa fantissima Humanità.

Doue nota il nostro Santo glorioso vna dottrina importantissima, & è, che

per comunicarla al popolo, sono gl' huomini eminenti in santità, Maestri di spirito, alti, e vicini al Cielo non l'alta Contemplatione, e per i beni riceuuti di la per comunicarli all' inferiori, e per profito, e bene de' discepoli. Questo è *suscipiant populo*.

Secondo ciò questa dottrina tanto alta, è tanto superiore, la quale tratta sì da vicino della perfetta pace, & vnione dell' Anima con Dio, comunicata, a questo monte altissimo del NOSTRO VENERABIL PADRE tanto eminente in santità come si vede nella sua vita, e come manifestano li stupendi, e continui miracoli, che per suo mezzo fa Dio, superior' in ragion di Contemplatiuo, similmente Cherubino sublime, & infiammato Serafino, è cosa chiara, che gli fù comunicata in fauor del popolo, e sua vtilità, che per se poca necessità teneua di lettere, o parole esterne, Perciò la scrisse di maniera, che potesse giouar a tutti, e dischiariar il sublime, e l' superiore della Contemplatione, & vnione, che Dio gli comunicò, col magisterio, e documenti importantissimi, che qui porta per Maestri, e per discepoli. Et essendo questo il fine della communicatione di questa dottrina da Dio a lui, e da lui a noi, fù conueniente darcela nel linguaggio, che meglio abbracciassè l' altezza di essa, & insieme la facilità della sua intelligèza in quelli, per chi si scriueua.

E che per questo sia molto a proposito la nostra lingua volgare; e materna, e chiaro, poiche essendo tant' alta la dottrina, bisognaua, che le parole, di cui venisse vestita, & il contento di esse non apportassero, buona difficoltà per la sua apprensione, & intelligenza, ma che supposto l' vso, e la chiara notizia delle, voci, e del linguaggio camminassè immediatamente la forza dell' intelletto alla sostanza della verità, & al perfetto

conoscimento di essa. Particolarmente ritrouandosi in quest' ordine de' Contemplatiui, e d' Anime perfette (alle quali s'ordina l' altezza di questi scritti) molte che non fanno Latino, & altre, che quantunque lo sappino, non però con la perfectione, e prontezza, che bisogna, ne di maniera, che non s' imbrogliassero molto nello stile, e nel linguaggio Latino. Onde rimarrebbono de' fraudate di così gran bene.

Aggiungesi, che andando in altri Libri, e scritti in lingua volgare molte delle cose, che qui si trattano, non così bene dichiarate, e con molta necessità d' alcuni auuertimenti, integrità, e riflessioni, che qui si portano, senza le quali potrebbe la dottrina di Contemplatione, nella guisa che va praticata, e scritta, hauer inconuenienti, e pericoli: Fu particolar prouidenza di Nostro Signore, che questo Venerabil Padre li scriuesse in questa lingua, & essendo già scritti da lui in detta lingua non era conueniente per quello ch'è detto, e che da poi si dira, ne possibile tradurli, o ridurli ad altra senza gran mancamento, o di munitione di spirito, anima enfasis, proprietà, e forza, che l' suo Autore diede alle sue sentenze, perdendo molto di questo in lingua, e pena straniera, e molto della sua stima, & auctorità. Percioche sapendo tutti che l' originale non staua scritto in quella lingua, restarebbono con ragione dubbiosi quei che li leggessero se, il Traduttore habbia riceuto, e trasportato: fidele, & interamente tutta la sostanza, e l' altezza dell' Autore, profumendo con gran fondamento assai meno di lui, e della sua intelligenza, di quella che hebbe quando lo scrisse questo spiritua lissimo Mistico, e sublime Dottore.

S. 6.

TVtto questo si conferma meravigliosamente con tre cose, che disse lo spirito santo molto à nostro proposito nel cap. 20. dell'Ecclesiastico. La prima, *Sapiens in verbis producit se ipsum*: E la Scrittura del Sapiente (come lo scrisse ad vn'altro) vn ritratto, vna viuua imagine, che mostra chi egli è, percioche come si dice nel cap. 18. del medesimo Libro: *Sensati in verbis, & ipsi sapienter egerunt*. Il Sauiò dunque scuopre se stesso ne' suoi Libri, affinche sia perfettamente conosciuto per li scritti da lui fatti, e perche quanta farà maggiore l'altezza di lui, tanto, più alto farà il concetto, che si terrà di lui, non si ferma qui, ma sale a sentir' altamente di Dio, che tal luce dà, tali doni, e gratie comunica, tali amici hà. E per di qui s'è imitabile, quello, che dice, sprona la imitazione sua non solo con la bontà di quello, che si propone, ma con la pratica effortatione dell'essempio, e se farà molto ammirabile, e straordinario, muoue alla lode, & all'ammirazione, e così ogn'vno ne caua profitto, e da tutti è lodato, e glorificato Dio, ch'è quello, che direttamente si pretende in esso: *Luceat lux vestra eorum hominibus*, come lo ponderò San Hilario dicendo: *Tali lumine monet fulgere Apostolos, ut ex admiratione operis eorum Deo laus imperiatur*.

Se dunque il sapiente Scrittore, nelle sue parole si dipinge, e ne' suoi Libri caua la sua imagine, essendo tanto destra, e pronta la mano di questo Pittore, che scriue mozza particolarmente dallo Spirito santo, meglio è, che resti il suo ritratto nel suo originale, che non si copij nella traduzione per man'altrui, percioche il copia-

to mai esce tale, maggiormente essendo gran differenza dalla mano del pittore, e da quelle, che lo possono copiare, e tradure. *Producat ergo sapiens in verbis seipsum*: sia egli, che si dipinga, che questo farà il viuuo, & in sua comparatione qualsiuoglia altro come dipinto.

Con questo anche. *Sapiens producit se ipsum* (secondo l'espositione di Hugo) *in presentibus per famam in futuro per gloriam Dilatat etiam se per doctrinam proficiendo alijs*: aiutano i suoi scritti il suo buon nome, e santa stima, e questa medesima stima del Dottore gioua che sia riceuuto, e meglio si apprenda quello, che insegna. Cosa importantissima per la gloria accidentale di esso, per lo splendore, e gloria della Chiesa, e molto particolarmente della nostra sacra religione, per lo profitto de' suoi seguaci, e di tutti quei, che aspirano a questa perfetta, e diuina Vnione.

E si come si dice nel medesimo Capitolo (ch'è la seconda sentenza delle tre che diceuamo) *Sapiens in verbis seipsum amabilem facit*: il Sauiò con le sue parole obliga ad esser amato, quanto questa dottrina si comunicherà in lingua, che più si possa partecipare, tanto farà questa vtilità, farà questa fama, farà questa gloria, farà questa imitazione, farà quest'ammirazione, farà questo amore più steso, e maggiore, & vscherà quest' imagine da' suoi libri, doue *Sapiens seipsum producit*, più alla vista di tutti perche lo stimino, & amino.

Con queste due sentenze viene benissimo la terza del medesimo Capitolo. *Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, quae vtilitas in vtrisque*. Che vile si troua nella sapienza nascosta, ò nel tesoro, che non si comunica, nè si dà di esso? Maledetto è (dice Geremia nel cap. 48.) colui, che non cauali suo coltello, colui che non isfo-
dra

da la sua spada, e non fa macello, ne taglia in pezzi spargendo sangue, che non discuopre, ne palesa verità, come disse CHRISTO SIGNOR NOSTRO: *Maledictus qui prohibet gladium suum a sanguine*, sono le parole di Gieremia. Onde essendo la dottrina di questo Venerabil Padre, come dissi nel principio, spietata, e santamente crudele, senza perdonare non solo alla carne, & al sangue, ma ne anche all' Anima, ne allo spirito, poiche quiui entra, e fa diuisione per vnire perfettamente con Dio, gran pena meritarebbe chi riponesse nel fodro questa spada, ò nella vagina del silentio, che non farebbe da soffrire, ò nella vagina d'altra lingua manco riceuuta, e meno vniuersale della nostra poiche tutto questo faria impedire il profitto, & vtile, e non aiutar la vittoria, che a fiamma; e foco si deue fare contra li nostri nemici.

E se parimente è maledetto colui, che nasconde il grano nel tempo della necessitá, e carestia, Prouerbiorum si. *qui abscondit frumenta in tempore maledicetur in populis*, essendo questo pieno, e buon grano di dottrina, e questo pane di vita, e d'intelletto tanto necessario in questi tempi, doue donne semplici, & huomini ingannati s' inbalordiscono, si credono, e si lasciano trasportare, e guidare da quello, che essi dicono, che sono visioni, e loquela di Dio, restano essi ingannati, & ingannando mill'altri: e molto conuenienti, che dottrina tanto sostanziale, e sicura, come quella di questi Libri, e tanto opposta queste illusioni, e inganni che corrono, esca in volgare, & in ogni maniera costoro la leggino, quantunque non l'intendano, che con questo solo cagionerà, che ci facciano riflessione, e l'essaminino, e quei che il gouernano, resteranno disingannati, e sapranno come portarsi nell'auuenire, e con se, e con quelli tali.

Aggiungo, che per quei, che sono

molto sublimi nello spirito, e che accertamente procedono non v'è cosa come questa dottrina, e sapienza celeste, la quale dando all'alto della Contemplatione, all'vnione il suo luogo, & insegnando merauigliosamente l'oggetto, e l'bianco, a cui per se stessa, e direttamente tira la perfetta Contemplatione, congiunge direttissimamente la mortificatione così delle passioni, come di qualunque altra cosa, benche lecita, che non sia la migliore, e si mette nelle midolle dell' Anima: *Sicut oleum ni ossibus eius; perche è vnione ammaestratrice vnicio docebit vos*, e quiui mortifica il più interiore di essa, acciò l'anima non s'affetti, e mescoli con cosa creata, non voglia da Dio se non Dio, ne intenda se non Dio.

Che come disse San Zenone Vecouo ferm. 2 de Natiuit. Christi. *Reuerende maiestatis inditiuum est, Deum non nosse nisi Deum, neque ab eo amplius requirendum*; E punto nobile, & alto di vera soggettione, e riueranza non voler da Dio, se non Dio, senza altro mescolio de' gusti, interessi, intingoli, false, ò saporì, quantunque siano spirituali, ch'è quello, che tocca alla volontà: e per l'intelletto anche lo stesso in sua proportionione. *Deum non nosse nisi Deum*, senza, che s'affansi, ò appoggia visioni, a riuelationi, a particolari modi, & intelligenze, gettandosi in questa santa confessione, e nudezza diuina nell'infinita incomprendibilità di Dio conoscendolo in sincerissima purità, e tenendo per diletto, e luce la Notte della sua testimonianza oscuramente riuelata, per la quale passandose ne l'intelletto a quello, che Dio di se conosce, credendo, che quello, ch'egli dice, e come e gli lo sa, in certa maniera s'infiniti, e si dei fichi.

Lascio mille luoghi de'Santi, e Filosofi, che gettano questa maleditione a coloro, che cuoprono il bene

e per gl'inconuenienti, e estrinseci, e remori, che hanno origine non dall'occasione, che da la dottrina, ma da quella che prende la militia, ò ignoranza crassa, lasciamo conuenienze, importantissime, che propria, e direttamente nascono dalla publicatione di tali dottrine.

Laonde nelle cose, non s'ha da mirare al mal'vso d'alcuni (che ciò farebbe ferrar del tutto la porta al bene, poiche per grande, che sia, possono molti per loro malitia cauarne, male) ma all'vtile, e giouamento commune, & a quello, che propria, diretta, mente promette la materia, che si tratta.

L'vtile di questa scrittura è notissimo, cauandolo per via di ragione, e di discorso (di cui appresso diremo) e per l'esperienza, che lo mostra, e depone in fauor suo come testimonio fedele. Poiche il suo frutto andando in lingua volgare, & in mano di tutti, e in tutti, che la leggono, notissimo, come publicano, e gridano quanti la fanno, del che si v'ha facendo e-fara, piacendo al Signore, pienissima informazione.

E se non, di doue nascono tali brame, così gran desiderij, tant'impazienze di coloro, che hanno notizia di questa dottrina, perche questi Libri eschino a luce? Di doue tali, e tante querele della loro retentione, che hormai si sono conuertite in minaccie, che altri gli cauaranno alle stampe, se non lo farà la Religione parendo loro, che il bene commune, & il profitto vniuersale fa comuni, gli altri scritti: e di li proprij di ciascuno. E se quãdo vanno li fogli errati, e non fedeli è nostro Signore tanto fedele al suo seruo, che non hà permesso danni, & inconuenienti, ò errori, e manifestamente s'è veduto, che sono andati attorno per grandi vtilità, e profitti, che ogni giorno crescono, perche poi non sapremo da

questi scritti, gia senza inconuenienti, e ridotti al loro Originale, e fedeltà queste medesime conuenienze, & vtilità in grado più superiore.

Questo stesso, che l'esperienza ha detto, dice anche la ragione, e per far ponderatione della forza, che qui tiene, dimando, se questo alto stato d'Vnione, e Perfectione, di cui trattano questi Libri, è possibile, se ci sono anime, che debbano aspirar ad esso, e nelle quali Dio operi tanto al modo amoroso, e particolare? Non mi pare, che si possa negare, che ci siano, come si raccoglie da tutto quello, che in questa Annotatione conformata da tante Autorità de'Santi, s'oportà, & è chiaro nelle scritture, che non ricercano Perfectione come si voglia, ma tale, che dica CHRISTO; *Estote perfecti, sicut Pater vester celestis perfectus est.* Ne qualsiuoglia Vnione, ma tale, che dica il medesimo Signore *Oro Pater et sint vnum, sicut ego et tu vnum sumus.* In conseguenza dal che San Dionisio con li suoi Mistici, e S. Tomaso con li suoi Teologi mettono tal Perfectione, e tal'Vnione puramente pura, e perfetta, che appena arriuiamo a intenderla.

Di più dimando. L'anime che vanno per questa strada, ò ad essa aspiranno, e bene siano auuifate di qualche cosa, che importi per la loro sicurezza? & incamminare di maniera, che corrino più sicure, e più legiere, e quei, che le gouernano auuifarli, che l'incamminino, e vadino ad destrando con questa medesima altezza, sicurezza? Niuno potrà negar questo, anzi quanto è più alta la strada, e l'intento più superiore, e la dispositione, che chiede, e più straordinaria, & il pericolo più coperto (poiche quello, che qui il Demonio rappresenta e tutto con buon colore, e quello, che si commanda lasciare per non imbrogliarci, pare superficialmente mirato a proposito, emeglio) per

aiutarci bisognano cento milla occhi, e cento mila auuertimenti, quali si troueranno in questi merauigliosi Libri.

E quantunque sia vero, che Dio è il principalissimo Autor di questa opera (cosa di cui questo MISTICO PADRE molto di continuo ci vuole auuertire) nulladimeno per lasciar far a Dio, per non impedire l' opera sua, per offerirci in tanto voto, & astrazione di creature così nell' affetto, come nell' intelletto, per andarci affomigliando a Dio nell' Anima, e Potenze di essa, bisognano documenti, prudenza diuina, & ammirabile discrezione, del che questi Libri trattano altissimamente, e non vuole Dio nelle cose che si possono apprendere per via della luce de' suoi Ministri, seruirsi del suo assoluto potere, e far miracoli. Il che chi aspettasse, sarebbe temerario, e caderebbe nel pericolo di tentare Dio.

E quel, che dicono, che in questa strada altrà Dio insegnerà quello, che si hà da fare, aprono la porta a mille pericoli, illusioni, & errori, & anche a graui colpe, poiche facilmente molti si persuaderanno, che quello, che si rappresenta loro, tutto à da Dio, che loro parla, ispira, & insegna, e tanto più si lasceranno portar da questo, parendo ad essi che vanno molto sicuri, quanto meno dotti saranno, e meno capitale hauranno per riparare, e farreflessione nel danno, che quiui v'è coperto, e nascosto.

E quantunque ricorressero à i Maestri di spirito non si trouano così facilmente, ne di tanto spirito, ne tanto Maestri, che non habbino gran necessitá della dottrina di questo Venerabil PADRE, il quale Dio scelse per Maestro di essi, perche li auuifasse di quello, che doueuan fare. Onde il gouernarsi, e reggersi per lui senza dubbio è cosa importantissima a discepoli, & a Maestri.

Ma terzo, dimando da tutti questi, quanti piú seranno quei, che approfiteranno uscendo questi scritti in lingua volgare, e quanti perderebbono molto del lor magisterio, e dottrina, se in altra lingua vissero? Certo è, che fariano senza numero, poiche sappiamo, che moltissime Monache della nostra Religione, e d'altre, Ecclesiastici, a molti secolari, & anche che trattano di spirito, che non fanno Latino, di presente s' approfittano notabilmente di questa dottrina, ch' se fosse il latino s' imbroglierebbono, si che uscendo in lingua comune intelligibile da tutti se n' approfitteranno assaissimo, particolarmente sapendo, che in essa fu scritto il suo Originale, e portandosi le parole, che disse il suo Autore, piú facilmente imbeueranno il suo spirito, e' l' fuoco calore, e proprietá, che loro attaccò,

¶ Secondo questo, chi non vede già la conuenienza di questi scritti nella sua lingua materna, & il danno, che ne seguirebbe, se non uscissero, ò se uscissero in altra lingua piú oscura stringata, e particolare;

S. 3.

LI danni, che si possono temere, se sono affetta ti dalla malitia. ò ignoranza colpabile, nõ occorre farne caso, poiche nõ solo non diamo occasione co' Libri, anzi aiutiamo, & apriamo gli occhi, acciò non vi siano, & acciò anche si foccora, doue di presente fossero.

Dell'altra sorte di mali, che fogliono direttamente nascere, & originarsi da altri scritti non tanto prudenti, e considerati non è da parlarne qui, poiche v'è tutto così sicuro, tanto auuertito, e rimirato da questo VENERABIL MISTICO, ch' non v' è scissura, ò buco per doue si possa

dar'entrata a nessun inconueniente, e sconcerto, come lo vedranno, coloro, che intieramente leggeranno questa dottrina. Dico intieramente, perche non potè in vn Capitolo solo dichiarar tutto quello, che hauea da dire in quella materia, ne rispondere alle difficoltà di essa. Il che fa compitissimamente prima di finirla abbracciando tutto quello, ch'ella richiede nell'intero discorso, e trattato suo.

Veggasi l'Apologia, che in simile cosa fa il dottissimo Padre fra Luigi di Leone sopra li Scritti della nostra SANTA MADRE TERESA, prouando la conuenienza d' andar in lingua volgare, che come li libri di questi due Padri del Monte Carmelo sono tant'alti, e tanto simili, corrono vguagliissimamente qui le ragioni, che iui si danno.

S. 5.

DVe difficoltà possono offerirsi. La prima, che cose tant'alte auuisano li Padri, che non si comunicano facilmente, come S. Dionisio, S. Basilio, S. Bernardo, S. Bonauentura, & altri. La seconda, che 'l desiderio di somiglianti cose, e la superficie l'aprensione di esse (il che per lo più accaderà in quei, che leggeranno questi Libri) apre la porta a molti inganni, & illusion, particolarmente in donne, per esser' elle facili a credere, & ordinariamente desiderose di cose alte. portare da qualche punto di vanità, e da desiderio, d'esser stimate.

Quanto al primo si deue auuertire, che in due maniere si puo dar dottrina, o determinatamente ad alcuni, come particolari discepoli, a i quali ella va indirizzata, acciò, secondo lo stato, loro, e vocazione la praticino, o in commune, acciò ciascheduno di

li prenda quello, che gli tocca, a questo incamminandolo sicuramente, & auuisandolo delli pericoli, che quiui, può incorrere.

Nella prima, maniera descriuere, e di dar dottrina, certa, cosa, è che il Maestro, e lo Scrittore s'hà d'accommodare, e proporzionare con li suoi ascoltanti, e discepoli, e ch' alli principianti, & imperfetti non hà da dare documenti, ne dottrina da perfetti, ch'è quello, che disse San Paolo: *Lac vobis potum dedi non escam, nondum enim poteratis*. Ma chi scriue in commune senza determinar persone, ben può, e deue esprimere, & esplicare le proprietà dell'alto stato, che preteride dichiarare, acciò quei, che si trouano in esso, o ad esso, aspirano, se n'aprofittino.

Cosa che l'auuertì San Bernardo nel Serm. 62. nella Cantica, doue parlando della dottrina altissima di S. Paolo dice. *Nonné vno, & altero celo acuta, sed pia curiositate terabritis, e tertio tandem hanc piu scrutator ouexit; At ipsam non siluit nobis, verbis quibus potuit fidelibus fideliter intimans*; Non potè esser cosa più alta, che la dottrina di San Paolo, e più quella, che caudò dal terzo Cielo e nientedimeno toccò alla fedeltà, che douea in quanto Dottore, che della maniera, che potesse, ce la dichiarasse per nostro profito, e giouamento.

Adunque le dottrine, quantunque siano'altè non s' hanno da tacere. E quando vicirano, tanto considerate e rimate, che moral' e prudentemente parlando non si possa temer danno, non hà dubbio esser continuissima la loro manifestatione. Che San Gregorio nella terza parte del suo pastorale nell' ammonitione 12. Quando ammoni, che *Nouerint simplices, nonnunquam vera reticere*, è quanto *indita veritas nocet*, e còclude, *Admonè di sunt veritatè sepre utiliter proferaus*

La qual'vtilità, come consta dall'esperienza, e da quel, che s'è detto, è manifestamente in questi scritti.

Si che i Padri, che fanno difficoltà in cauar a luce le cose altissime, s'hanno da intendere in tre casi. Il primo, quando si danno determinatamente alli particolari discepoli, & a persone, che non sono capaci di esse ne stanno in disposizione di praticarle.

Il secondo, quando prudentemente per le circostanze del tempo, e de' soggetti si teme alcun danno euidente di cauarle a luce.

Il terzo, quando il Maestro volesse di tal maniera trattar di queste cose altissime, in particolare di quello, che tocca alli Misterij sacri della nostra fede, che paresse dar ad intendere, che si potessero perfettamente capire, & intieramente dichiarar con parole, e dar fondo il nostro Intelletto a cose tanto ineffabili: che ciò disdice grandemente dall' altezza di esse. Et il miglior modo di trattarle e con riconoscimento, e suggestione alla loro incomprendibilità, e grandezza.

Ma chi scriuesse, & effortasse a questo riconoscimento, & a questa suggestione in fede pura, anteponeudola ad ogn'altra intelligenza, e notitia, e l'abilità del nostro ingegno, e tutto quello, che da sè può, lo suggeriti, e catus *in obsequium fidei*: questo molto bene si confermarebbe co'Santi, e trattando di cose altissime, sempre le lascierebbe altissime, e parlando di esse le lascierebbe ineffabili, e così parlando non parlerebbe, perche tratta di ritrarci ad vn santo, e diuino silenzio, e conoscendo non conoscerebbe, perche tratta di soggettare il conoscimento al riconoscimento, che si deue hauere di questa grandezza: e scriuendo non scriuerebbe, perche scriue, acciò s'intenda, che queste materie sono superiori ad ogni

scrittura, ch'è l'intento dritto de'Santi di S. Dionisio in particolare, con ch, marauigliosamente, si conferma, il nostro **VENERABIL. PADRE.**

Il qual'anche, come, scriue non determinando particolari persone, con le quali s'habbia da confermare, ma in commune, quel ch'è necessario per la perfetta Vnione, dando auuisi (benche breuemente) delle condizioni, e gradi di coloro, che cominciano, e di quei, che approfittano tratenendosi in quello, che conuiene a coloro, che prossimamente trattano dell'Vnione dell'anima con Dio, ben pote con libertà affortigliar la penna, poiche parlaua di cose delicata: e dar dottrina a quei, che delicatamente trattano di seruire a Dio, di quello, che deuono fare.

Che dura cosa farebbe, che questi fossero di peggior conditione, e che arriuando a voler seruire Dio in questo sublime grado, non ci fosse per essi magisterio, o dottrina, Particolarmente essendoci pochi Confessori, e Maestri, che per questo grado tanto superiore sappia darla, e tenendo questi stessi necessità di qualche gran Maestro, da cui essi apprendano.

E chi dirà esser beni, che questi anime, perche non fanno Latino, restin priue de'documenti, che hanno bisogno per lo profitto loro, e directione? Li Santi Greci non scrissero nella loro lingua volgare? Et i Latini non scrissero in Latino, lingua, che allhora era molto ordinaria, e corrente? Adunque per questo non haueano da scriuere cose alte? e la Chiesa non hauea da godere dottrina tanto superiore.

Li danni che di qui si potrebbero temere stanno prouenuti con la medesima dottrina, e quelli, che da malitia, o da crassa ignoranza potrebbero seguire non occorre, che ci trattenghino, & allontanino dal bene. Altimenti se ancellinsi i Libri sacri, per

che alcuni s' approfittano malamente di essi. Abbrugini l' Historie Ecclesiastiche, e cose tanto sublimi, come si trouano scritte anche in nostra lingua materna. Perche uscirono a luce gli scritti della NOSTRA SANTA MADRE TERESA DI GIESV, che contengono dottrina tanto sublime in lingua volgare. Tutto questo da cui segue si gran giouamento non più vadi attorno, perche questo è quell'altro, ch' è amico di se stesso, è della propria eccellenza non pigli occasione, inganarsi e d'ingannare s' ascondi le gloria di Dio; Non si sappino le sue merauiglie? Serrisi questa strada, per doue tanti prendono animo ad amar-

lo, e seruirlo Nelle cose (come dice l'accettata Theologia) non s'ha da guardare al mal uso, o al scandolo Farisai- co, ma al profitto commune. E di quello, che s' è esperimentato di questi Libri, e di quello, che nell'auuenire ci potiamo promettere, s'è detto sufficientemente, e con questo anche risposto alla seconda difficoltà: poiche questa dottrina per se stessa non apre la porta, anzi la ferra a tutte le vanità, illusioni, & inganni, & insegna come s' hanno da liberare da essi; e l'alto, che dice è tanto considerato, e tanto mirato, che non vi può essere, per chi ha urà gli occhi aperti, doue inciampare.

F I N I S.



O P V S C O L I S P I R I T V A L I

Del Venerabile Mistico Dottore Fra Giouanni
della Croce, Primo Padre della Riforma
di Nostra Signora del Carmine;

*Tradotti di nuouo dal Latino in Volgare, ed' aggiunti
a quest' ultima Impressione.*

CAVTELE SPIRITVALI.

Che deuono offeruare i veri Religiosi contra
i Nemici dell' Anima .



L Religioso , che in breue desidera d' ariuare ad' vn
santo racoglimento, spirituale silenzio, nudita, e pouer-
ta di spirito. doue si sente il pacifico refrigerio, e la dile-
teuole aura dello Spirito Santo, e doue anco l' Anima si
vnisce con Dio , si libera da tutti gli ostacoli delle Cre-
ature, declina dall' astutie, e d' inganni del Demonio , e
sbriga se stessa, da se stessa. e necessario, che s' efferciti ne
gl' infrascritti documenti .

Et in prima si deue auuertire, che tutti i danni , ne
quali incorre vn' anima , vengono dal Mondo , dal
Demonio, e dalla Carne . Il Mondo è il più debole de gli altri due . Il Demo-
nio è più oscuro da conoscersi. E la Carne è la più pertinace di tutti , i cui as-
salti tanto durano, quanto dura l' huomo vecchio. Et acciò che alcuno vinca , e
superi totalmente ciascuno di questi Nemici, bisogna, che li vinca tutti tre, de'
quali mentre vno viene debilitato, gli altri ancora perdono le forze , e quando
tutti tre sono vinti, e superati, ogni guerra parimente è finita per l' Anima

CONTRA IL MONDO

Acciò tu possa in tutto e per tutto evitar i danni, che il Mondo ti può apportare è necessario, che offerai queste tre Cautela

CAVTELA PRIMA



A prima Cautela sia, che tu vgualmente ami tutti, & vgualmète si scordi di loro, ò siano parenti, ò stranieri, con alienare il tuo cuore e così da quelli, come da questi: anzi in vn certo modo più da quelli, per il timore, che la carne il fangue non si nutrischino, e piglino forza dall'amor naturale, che tra parenti màtiene mai sempre viuo il suo vigore, & quest'a. more deue incessantemente mortificare chiunque desidera far acquisto della perfectione spirituale. Tutti gli huomini di questo Mondo ti depono esser come forastieri, e scongiunti, che in questo modo sodisfarai: meglio alla tua obligatione verso di loro, che se gli amassi con quell'amore, che a Dio solo è douuto. Non amar più vno, che l'altro, altrimenti incorrerai in grauiissimi errori, imperoche più degno è d'esser amato colui, il quale è più amato da Dio, il che tu non puoi sapere. E per tanto se tu ti scorderai vgualmente di tutti, come ti conuiente, per arriuar al possessò di questa santa introuerfione; farai lontano da ogni errore in amar quelli, che più, ò meno meritano d'esser amati. Non pensar di loro cosa alcuna, ò buona ò mala, che sia: ma fa ogni sforzo possibile per schiuarli. Nella qual cosa se farai negligente, e trascurato, non potrai essere vero Religioso, ne arriuar al santo raccoglimento, ne sfug, gire l'imperfetioni, che quindi derivano. E se questo farai indulgente, e dispenserai con te stesso ò nell'

ò nell' altro il Demonio t'ingannerà, ò per dir meglio, tu ingannerai te medesimo sotto spetie di bene, ò di male. Se offeruerai questi documenti, caminerai sicuro: e se altrimenti, non potrai fuggire l'imperfetioni, & i danni, che vengono all'anima per l'attacco alle creature.

CAVTELA II.

LA seconda Cautela contra il Mondo riguarda i beni temporali. Circa di che, se veramente desideri di scansare i danni di questa sorte, e refrenare gli eccessi dell'appetito; deui hauer abborrimento ad ogni sorte di possessione, e non pigliati fastidio di cosa alcuna, non cibo, non di vestito, ne di altra cosa creata, anco del giorno di dimani, ma vo ger il tuo pensiero, e cura a cose più alte, cioè à cercar da douero il Regno di Dio; con essergli fedele che così, come dice Christo in S. Matteo, ogni altra cosa ci verrà data di bando. E veramente non lascierà d'hauer cura di colui, che hà cura de gli stessi animali. Se ciò farai conseguirai il silentio, a tranquillità, e la pace ne'tuoi sensi.

Mat. 6.33

CAVTELA III.

Questa terza Cautela ti è grandemente necessaria, acciò nel Monastero tu possa schiuare tutti i danni, che sogliono occorrere circa i Religiosi. Quale per non essere offeruata da alcuni, non solamente han-

hanno persa la pace , & il bene dell'anime loro . ma in oltre sono caduti , e cadono ogni giorno più in molti mali e peccati . Questa dunque sia la Cautela : che tu ti guardi con ogni studio , e diligenza possibile dal pensare , e molto più dal parlare di quelle cose , le quali nominatamente toccano alcun Religioso , non della di lui indole , non della conuersatione , ne voler finalmente sotto pretesto di Zelo , ò di emenda , riferire cosa alcuna di lui anco delle più graui , ad' altri , che à quello , a cui a suo tempo si deue riferire . Non ti scandalizzare , ò marauigliare di qualsiuoglia cosa , che tu veda , ò senta : ma lascia l'anima tua libera in vn total oblio di tutto . Imperoche dato caso , che tu viua fra tanti Angeli , mentre però curiosamente offerui i loro portamenti , molte cose ti pareranno mal fatte , per non arriuar tu à conoscere , e penetrare la loro sostanza . E però poni auanti a gli occhi l'essempio della Moglie di Loth , la quale per hauer voltata la faccia à mirare curiosamente l' incendio di Sodomit , fù per castigo di Dio conuertita in vna statua di sale . Acciò da questo tu impari à conoscer la volontà di Dio , quale è , che se bene tu viuessi fr à tanti Demonij , vuole nondimeno , che in maniera tale tu viua , fra essi , che mai per alcun caso riuolti il capo del tuo pensiero ad offeruare i fat-

ti loro , ma che ti scordi totalmente di essi , come di cose , che a te non appartengono , hauendo solo la mira in mantener l'anima tua pura d' auanti Dio , senza che vn minimo pensiero di questa , ò di quell' altra cosa glielo possa impedire . E per tanto tieni per massima irrefragabile , che mai ne' Conuenti , e Comunità Religiose mancherà d' esserui qualche intoppo , per non mancar mai i Demonij di metter inquietudini anco fra i più santi , così permettendolo Dio per loro maggior esercizio . E per tanto se tu non attenderai a te stesso , non altrimenti , che se non fossi nel Monastero , per quanto sforzo , e fatica tu faccia non verrai ad essere vero Religioso , ne arriuar ad vna santa nudità ed' intouersione di spirito ; ne potrai sfuggiri danni , che tu sei nascosti . Se farai d'altra maniera , per buon Zelo , e fine , che tu habbia , farai dal Demonio ingannato . Ed in vero d' auantaggio sei da lui ingannato . mentre dal adito all' anima tua di distrahersi in qualsiuoglia di queste cose . Ricordati di quel detto di S. Giacomo Apostolo : *Si quis putat, se religiosum esse . non refrenans linguam suam huius vana est religio* . Il che non meno si deue intendere della lingua interiore , che è il pensiero , che dell' esteriore .

C O N T R A I L D E M O N I O

Chiunque desidera d' arriuar alla perfettione , deue seruirsi di tre altre Cautele per fuggire dalle man del Demonio nostro secondo inimico . Per il chè si deue notare , che fra l' altre cautele , che usurpa questo maligno per ingannare le persone spirituali , quella è più ordinaria , e frequente , con la quale gl' inganna sotto spetie di bene , e non di male , sapendo egli benissimo , che appena si troua persona , che ab' racci i' male conosciuto alla scoperta per tale . E per tanto deui hauer per scoperto anco il bene , e massime quando non lo
fai

fai per Obbedienza il più sicuro, ed accertato in questo particolare è, il seguire il consiglio di solui, dal quale sei obligato a pigliarlo.

CAVTELA PRIMA

Sia dunque la prima Cautela contra il Demonio: che non mai ti muoua à far cosa alcuna (purchè non sii obligato a farlo in virtù di qualche statuto del tuo Ordine) quantunque tipa buona, e piena di carità, tanto per te stesso, quanto per altri: ò dentro, ò fuori del Monastero, senza il prescritto dell' Obbedienza, per il cui mezzo si merita, e si opera con sicurezza, che così facendo vieni à fuggire ogni proprietà, ed à sottratti dall'insidie dal Demonio, e da i danni, che tu non conosci, e de' quali a suo tempo haue-
rai da rendere conto a Dio. Questa Cautela, se sarai negligente ad osservare tanto nel poco, come nel molto non potrai se non essere in qualche parte ingannato dal Demonio, quantunque pensi di far bene quello, che fai, E se altro danno non incorresti, che il non seguire in tutto la direzione dell' Obbedienza: farebbe assai notabile, poiche erri colpabilmente: stando che più piace à Dio l' obbedire, che il sacrificare, Dunque mentre le azioni del Religioso non sono sue, ma del Superiore, se tu vieni à sottrarle da quello, verranno ad essere infruttuose, e di niun valore, e come tali meritamente punite.

CAVTELA II,

L a seconda Cautela sia tale: che tu risguardi il tuo Prelato non altrimenti, che il medesimo Dio, che te l'ha dato in suo luogo. Che però

deui auuertire con diligenza, che il Demonio inimico giurato dell' humiltà s'ingerisce in questo, e s'affatica grandemente per far inciampare i Religiosi: nel che però non otterà il suo intento, se tu mirerai il tuo Prelato nel modo sudetto, anzi ne riporterai grandissimo guadagno, e profito. E per tanto inuigila con grande accuratezza di non mirare, ne le sue qualità, ne le sue maniere, ne le arti, ne qualsiuoglia altro suo modo d'oprare: e se farai altrimenti, incorerai in grauissimi dani, quali sono il cambiare l' Obbedienza Diuina per l' humana, e solamente ti mouerai ad obbedire per i modi, e rispetti humani, quali sensibilmente vedi nei Superiore, e non per Dio solo inuisibile, rappresentato nella sua Persona: e così la tua obbedienza farà vana. ò almeno tanto men fruttuosa, quanto per la conditione del tuo Prelato; ò per esser contraria alla tua, ti attristi, ò ti rallegri per essere conforme, e gratata. E però tieni per cosa certa, e d'indubitata: che mentre il Demonio procura di far auertire, in ordine dell'oprare, a questi modi, e maniere del Prelato, fa grandissima strage ne' Religiosi, obligati per il loro stato à camminare alla perfezione: l' obbedienza de' quali è di poco valore ne di Dio, per hauer obbedito con i sudetti riguardi. Se in questo non farai forza a te stesso, e non arriuerai à tanto, che poco t'importi (per qualche tocca al tuo interesse) che questo ò quell'altro sia Prelato; non ti persuadere giamai di poter diuentare huomo spirituale, ed' osservatore fedele de' tuoi Voti.

CAVTELA III.

LA terza Cautela direttamente opposta al Demonio e, che tu da douero t'affatichi d'humiliar di continuo te medesimo, e nelle parole, e nell'opere, rallegrandoti tanto del bene altrui, quanto del proprio, e desiderando con cuor sincero, che tutti siano preferiti a te stesso, che in questo modo vincrai il male nel be-

ne, scaccierai da te il Demonio, e possederai l'allegrezza del cuore. E questo procura d'offeruar più con quelli, verso de' quali hai poca inclinazione, che con altri persuadendoti per cosa certa, che se farai d'altra maniera, non farai profito nella carità, ma neanco arriuerai all'acquisto di essa. Desidera sempre d'imparare, più tosto da tutti, che insegnare alcuno, benchè i diota, e d'ignorante.

CONTRO LA CARNE. e la Sensualità.

Di tre Cautele parimente bisogna, che s'armi, chi desidera riportare gloriosa Vittoria di se medesimo, e della sua Sensualità, che e il terzo nemico dell' Anima.

CAVTELA PRIMA.

LA prima Cautella sia: che tu ti persuada, che non per altro sei venuto a Monastero, che per esser lauorato, e sbattuto da tutti. E per tanto per schiuare l'imperfettioni, e d'inquietudini, che possono accadere circa la conuersatione, e conditione de' Religiosi, e per sapere cauar frutto da tutti gli auuenimenti, pensa dentro te stesso, che tutti quelli, che sono nel Monastero, siano (come veramente sono) officiali, ò Ministri destinati per essercitarti, chi con le parole, chi con l'opere, e chi con i pensieri. Nelle qual cose tutte all'istesso modo ti deui soggettare, e sottoporre, come fa l'Imagine. ò la statua allo Scultore, Pittore, e d'Indoratore. Il che se fedelmente non offeruerai, non pensare in modo veruno di vincere

la propria Sensualità insieme con i Sensi, ne di conuersare con i Religiosi, come conuiene, ne d'acquistare, la santa pace, e quiete dell'anima tua, ne finalmente scansare infiniti mali, che sogliono occorrere a la giornata.

CAVTELA II.

LA seconda Cautella sia: che mai tralasci di fare li tuoi essercitij per mancamento di gusto, e di sapore, quando sia spediante il farli per il seruitio di Dio: ne parimente farli per il solo gusto, ò sapore, che ritroui in esse: se perauentura non sia spediante il farli vguualmente, ò nell'vno, ò nell'altro modo. E se in questo farai difettoso, e impossibile omninamente che tu acquisti la fortezza, e costanza d'animo, e superi la propria debolezza.

CAVTELA II.

LA terza Cautela sia: che la persona spirituale in tutti i suoi esercitij non deue hauer la mira al solo gusto, e sapore, che troua in essi, per quini fermarsi, e solo a questo fine fare tali esercitij, ne sottrarsi dall'ama-

ro, che incontra in essi: anzi che di buona voglia deue cercare, da abbracciar tutto quello, che è faticoso, e di niun sapore: che così si viene a mortificare, ed a raffrenare la Sensualità, Che d'altra maniera non si vincerà mai l'amor proprio, ne si farà acquisto del vero Amor di Dio.

SENTENTIARIO SPIRITUALE

Del Venerabil P. F. Giouanni della Croce
per i Religiosi del suo Ordine.

Aspirazione à Dio nostro Signore.



SI, ò mio Dio, e dolcezza mia, che anco in questi detti d'amore, e di luce vostra, l'anima mia desidera d'impiegarsi tutta per voi, ed in tutto seguire il vostro santo bene placito. Che se bene, quanto è dalla parte mia, tutto il negotio consiste in dire, e non in fare, piacendo più a voi l'opere, che le parole: nulladimeno, se per auentura dal mio dire verranno altri ad infiammarsi nel vostro santo seruitio, ed amore, ed à supplire à quello, che à me manca; sarà di non poco solleuo all'anima mia, per esser stata occasione, e motiuo, che ritrouiate in altri quello, che in essa non potete trouare. Amate, ò Signore, la discretione, amate la luce, e sopra tutte l'operationi dell'anima amate l'amore. Per tanto questi miei detti faranno discreti al viandante, luminosi alla via, e nel camino amorosi. Stia dunque da lungi ogni mondana Rettorica; femino il piè le parole, e l'eloquenza arida dell'humana sapienza, e dell'arguta fragilità, che mai sempre si riprouata da voi, se parliamo al cuore quelle sole parole, che sono piene di luce, e d'amore, e come tali a voi sempre gradite. Forſi che con questo mezzo leuarete, ò mio Dio, gl'intoppi, ed ostacoli da molte anime, quasi inciampano, ed errano per meza ignoranza, stimando di caminar bene in seguirar e il vostro dolcissimo Figliuolo, e Signor nostro Giesù Christo, con procurare con ogni lor sforzo d'assomigliarsi a lui nella vita, conditioni, e virtù, conforme alla norma della nudità, e povertà del suo

tantif-

fantissimo spirito. Ma voi, ò Padre delle misericordie. prestateci per questo il vostro agiuto, poichè senza voi, ò Signore è impossibile il fare cosa alcuna di buono.

PRIMA SENTENZA.

I.

Rocura d' hauere vna continua sollecitudine, ed' affetto d' imitar Christo in tutte le cose, e di portarsi della maniera, ch'egli si disporterebbe.

II.

Rinuntia per amor di Christo à tutti i gusti occorrenti, il quale mentre visse, non hebbe altro gusto, che di fare la volontà del suo Padre.

III.

Sforzati sempre d'inclinar l'animo tuo non al più facile, ma al più difficile, non al più gustoso, ma almeno, insipido, non al più, ma almeno, non al più alto, e sublime, ma al più basso, e disprezzato, non a desiderar cosa alcuna, ma à non voler niente.

IV.

E cosa più eligibile l'esser caricato appresso il forte, e robusto, che l'esser alleggerito appresso il debole, e fiacco. Quando sei caricato, te ne stai appresso à Dio, che è la tua fortezza, & il quale. *Iuxta est ys, qui tribulato sūt corde*: Ma quando se alleggerito stai appresso à te stesso, che fai la tua fiacchezza: stante che la vista, e fortezza dell'anima cresce vic più, e si affoda nelle fatiche.

V.

Chi vuol caminare senza l'aiuto del Maestro, e guida spirituale, farà come l'albero solo nella campagna senza padrone: quale benche abbondi di frutti, non però mai arriueranno alla loro maturità, poichè faranno colti acerbi dai passaggieri,

VI.

L'Anima sola, e senza il suo Maestro Spirituale, è à guisa di braglia separata dall'altre, quali si raffredda più tosto, che si accenda.

VII.

Chi solo senza guida cade solo parimente giace nella sua caduta. e poco stima l'anima sua, confidarsi di se solo.

VIII.

Se non temi di eader solo, temi di risorger solo; e considera, che ponno più due, che vno.

IX.

Chi cade con il peso adosso, difficilmente risorge con esso: E che cieco cade, non risorgerà solo dalla cecità; e se risorgerà solo, caminerà per la strada, che non conuiene.

X.

Più tosto ricerca Dio da te vn minimo grado di purità di coscienza, che qualsiuoglia opera, che tu possa fare.

Piu

XI.

Piu in te stima Dio , che tu per amor suo sij inclinato à soffrir i tua uagli e le desolazioni interne , che tutte le visioni, e consolazioni spirituali, che potessi hauere.

XII.

Piu in te ama Dio vn minimo grado d'obbedienza, e di sommissione, che tutti gl'ossequij, che gli pensi fare.

XIII.

STà in vna continua annegatione de'tuoi desiderij, e trouerai quello brama il tuo cuore . E come puoi sapere, se il tuo appetito sia conforme al gusto di Dio.

XIV.

Non lasciar di mortificare la tua propria volontà per il dispiacere, che ne senti : poiche admpicandola l'hauerai duplicato.

XV.

Con maggior indecenza, ed impurità, per vnirsi con Dio , se ne resta quell'anima , che nutrisce vn solo appetito della Concupiscibile, benchè minimo, di qualsiuoglia cosa di questo mondo , che se ne fosse delle piu inmonde, e moleste tentationi , e tenebre cinte, ed'aggrauata , mentre pero non gli dia il suo consenso .

XVI.

Piu piace à Dio quell'anima , la quale con grande aridità, e fatica si soggetta in tutto quello , che è giusto, e ragioneuole , che quella, la qua-

le non caudo in questo, fa tutte l'opere sue con gran soauità di spirito.

XVII.

Piu gratta à Dio è quell'opera benchè picciola, fatta in occulto , e senza desiderio, che altri la sappiano , che mille altre fatte con questo desiderio.

XVIII.

Chi è mosso ad operare per purissimo amor di Dio : ancorche Dio non lo douesse sapere , non per questo tralascieria di far le medesime cose con v'qual allegrezza, e purità d'amore.

XIX.

L'opera pura, e d'intiera fatta per Dio, è quella , che costituisce nel cuor puro, vn puro regno al suo Signore,

XX.

Il passero, che è stato preso co'l vischio, fa doppia fatica, e d'in sbrigarfi da quello , e d'in mondarfi dalle sue macchie : così doppiamente s'affatica colui, che compiacè à suoi appetiti, in prima perche bisogna liberarsi da quelli, e poi perche deue mondarfi dalle macchie contratte per essi .

XIX.

Chi non obedisce a suoi appetiti , volera speditamente à guisa d'vccello, che è ben, prouisto di pane.

XXII.

Poco importa , che vn'vccello stia legato con vn filo sottile, o grosso poiche per sottile, che questo sia, men-

tre però non lo rompe, starà sempre legato, ne mai potrà vollare: così è l'anima, che stà attaccata con l'affetto a qualsiuoglia, benchè minima cosa no, che difficilmente lo potrà ripigliare.

XXIX.

XXIII.

LA mosca che s'accosta al miele, si fa inhabile per volare così l'anima che brama fermarsi nelle dolcezze spirituali, si priua dalla libertà, che la contemplatione ricerca.

XXIV.

NON cercare la conuersatione delle creature, se desideri conferuar nell'anima tua la chiara, e semplice faccia di Dio: ma più tosto vuota, ed allontana il tuo spirito da quelle, che così farai inuestito da i bei splendori della Diuinità.

XXV.

IN che cosa ti trattieni sì lungo tempo, potendo tu senza dimora amare Dio dentro al tuo cuore?

XXVI.

LO spirito veramente purgato non riflette a cose esterne, ed humane: ma solitario, e rimoto da tutte le forme hà la sua communicatione tranquilla, e soaue con Dio.

XXVII.

L'Anima, che ama Dio, è mansueta, humile, e patiente: ma quella che non è tale, nel suo proprio amore s'indura.

XXVIII.

CHi perde il filo dell'oratione, e a guisa di colui, che hà lasciato volar via l'uccello, che teneua in sua ma-

VN solo pensiero dell'huomo è la più pretiosa cosa, che sia in tutto il modo: e per tanto quel pensiero, che non à riuolto a Dio, e rubbato a lui.

XXX.

ALle cose insensibili non si ricerca senso, come si ricerca alle sensibili: ma allo spirito di Dio non il senso, ma il pensiero vi vuole.

XXXI.

COnsidera, che il tuo Angelo Custode non sempre muoue il tuo appetito d'oprare, come sempre illumina la ragione: e perciò non aspettare la deuotione sensibile, mentre la ragione, e l'intelletto mai ti vengono meno.

XXXII.

MEntre l'appetito si trattiene in cosa fuor di Dio, chiude la porta alla motione angelica.

XXXIII.

QVello, che più ambisci, e desideri, non trouerai in questo tuo modo di caminare, ne meno nella più alta, e sublime contemplatione, ma si bene in vna profonda humiltà, ed arrendimento del tuo cuore.

XXXIV.

NOn ti stancar in darno, perche non arriuerai à possedere i veri gusti, e soauità dello spirito, se prima non annergherai tutto quello, che appetisci.

Vedi

XXXV.

VEdi bene, che quando vn fiore più delicato, tanto più presto si marcisce, e perde l'odore. È però guardati di voler camminare per lo spirito di foauità, se non vuoi essere sempre inconstante.

XXXVI.

SCieglieti vn spirito robusto, e staccato da ogni cosa, che così trouerai abbondanza di foauità, e di pace, poiché li frutti saporiti, dolci, e durabili si ritrouano nelle Religioni più fredde.

XXXVII.

QVello che nasce dal Mondo, e Mondo, si come quelli che nasce dalla carne, è carne: così lo spirito di buono nasce solamente dallo spirito di Dio, il quale non si comunica ne per mezzo del mondo, ne della carne.

XXXVIII.

FA vn patto con la tue ragione, che solamente facci quello che ti detta nella via di Dio, il che ti farà di maggior profitto dauanti al suo diuino conspetto, che tutte l'opere; che fai senza questa riflessione, e che tutti i fauori spirituali, che tu cerchi.

XXXIX.

FElice colui, il quale lasciati adietro i proprij gusti, e d'inclinazioni così riguarda le cose, che hà da fare che non le fa, se non mosso dalla sola ragione, e giustizia.

XL.

CHi opera con la scorta della ragione, è simile a colui, che mangia cibi sostantiali, ma chi compiacce il ap-

petiti della sua volontà è simile a quello, che si ciba di frutti impassiti, e di niuna sostanza.

XLI.

SE tu purgarai l'anima dal possesso e d'appetito di queste cose caduche intenderà i le cose spiritualmente; e se annegherai l'appetito circa quelle goderai della lor verità, col conoscer quello, che è più concerto in esse.

XLII.

QVello veramente hà vinto ogni cosa, il quale no è mosso a rallegrarti per il gusto di esse, ne ad artistarfi per il disgusto.

XLIII.

SE desideri d'arriuare alla santa introuersione, deui camminare per la nudità di spirito, non con voler alcuna cosa, ma coll'annegarla.

XLIV.

Non potrà arriuare alla perfectione, chi non procura, con li suoi appetiti così naturali, come spirituali se ne restino vuoti di tutto quello, che non è Dio il che è necessario per l'acquisto d'vna compita pace, e tranquillità di spirito.

XLV.

Essendo Dio inaccessibile, non ti fermare in cosa, che Può esser nõ presa dalle tue potenze, ne sentirà da i sensi; acciò non resti pago di cosa minore di lui, e l'anima tua venga a perder l'agilità di volarsene ad esso.

XLVI.

SI come non è pigro colui, che tira vn carro in alto: così non può salir a Dio quell'anima, che non scaccia da se la pigrizia; e non estingue i suoi appetiti.

XLVII.

NOn è volontà di Dio, che vn'anima si conturbi, ò patisca: perche se patisce cosa alcuna, prouiene da mancamento di virtù, stante che l'anima d'vn perfetto si rallegra in quelle cose, nelle quali si contrista quella d'vn'imperfetto.

XLVIII.

Il camino della vita spirituale ricerca poco traffico, e sollecitudine, consistendo tutto il negotio, non in molto sapere, ma in negare la propria volontà. E chi più starà attaccato a suoi gusti, meno caminerà per quella,

XLIX.

Nonti dar a credere, che il piacere a Dio consista in far molto, ma in quello, che fai farlo con pura, e retta volontà, senza proprietà, e rispetti humani.

L.

Sv'l fine della tua vita ti sarà dimandato conto dell'amore, e però impara ad amar Dio, come egli vuole esser amato, e lascia da parte il tuo modo ordinario d'operare.

LI.

Guarda bene di non ingerirti: i cose, d'altri ò di ricordarti di esse: poiche apena sei sufficiente a fare quello, che sei obligato.

LII.

Non perche non vedi à risplendere in alcuno quelle virtù, che tu concepisci per tali, hai da stimare, che per quello, che tu non pensi, non sia pretioso ne gli occhi di Dio.

LIII.

Non sà l'huomo ragioneuolmente rallegrarsi, e dolersi, perche non conosce la distanza, che è fra il bene, & il male.

LIV.

Guarda di non contrastarti reuertitamente per i varij accidenti di questo mondo, non sapendo tu il bene, che seco apportano le cose preordinate da Dio, per utilità de' giusti, e per il gaudio sepiterno de' gli eletti.

LV.

Guarda di non rallegrarti per questi beni transitorij, perche non sai di certo, se ti habbino a condurre alla vita eterna.

LVI.

Qvando sei tribulato, ricorri a Dio cò gran còfidanza, che così sarai còfortato, illuminato, ed'amaestrato.

LVII.

Qvando hai qualche gusto, ed'alegrezza: senz'alcuna dimora ricorri a Dio cò timore, e verità, che in questo modo non sarai ingannato, ne inuolto nelle reti della vanità.

LVIII.

Tieni Dio per tuo Sposo ed'Amico, e camina sempre in sua presenza, e così schiuerai i peccati, imparerai ad amare, e tutto il necessario ti succederà prosperamente.

H h Sen-

LIX.

Senza fatica soggiogherai l'vniuerso, e tutte cose haurai pronte, al tuo comodo, se a ffitto ti scordarai e di tutte loro, e di te medesimo.

LX.

Atteni alla propria quiete, co' sbandir da te ogni pensiero superfluo, e co'l non curarsi delle cose che occorrono, che così seruirai a Dio con sodisfattione dell'anima tua, ed' in lui solo ti rallegerai.

LXI.

Avverti, che Dio non regna se non in quell' Anima, che è pacifica, e spogliata d'ogni proprio interesse.

LXII.

Se bene fai, molte opere, se però non impari a negare, e soggettar, in tutto la tua volontà, co'l non hauer alcun pensiero di te stesso, e delle tue cose, non darai vn passo nel camino di perfettione.

LXIII.

Facciamo maggior acquisto in vn hora con i doni di Dio, esse non facciamo in tutta la vita con i nostri proprij.

LXIV.

Si diminuisce assai il segreto della coscienza, ogni volta, che alcuno manifesta a gli huomini il di lei frutto, poiche all' hora riceue per premio il frutto d' vna lode transitoria.

LXV.

Sopra ogni cosa ci è necessario il dare a questo nostro gran Dio il

tributo del Silentio, così de gli appetiti, come della lingua: poiche egli effaudisce solo la taciturna lingua d'amore.

LXVI.

Non t'insuperbire col rallagrati vanamente, sapendo da vna parte quanti, e quanti gran peccati hai commesso, e dell'altra non sapendo d'esser grato a Dio, e però temi, e spera.

LXVII.

Raffrena grandemente la tua lingua, ed i tuoi pensieri, ed' il tuo affetto sia sempre vnito con Dio, & il tuo spirito si riscalderà con vn modo diuino.

LXVIII.

Procura d'hauere vna spirituale tranquillità congiunta con vn amorosa notitia di Dio: e quando hauerai da parlare, parla con la medesima pace, e tranquillità.

LXIX.

Ricordati spesso della vita eterna, e che chi è più pouera, ed' abietto, e meno stima se stesso, goderà in Dio sia in più alto dominio, e gloria de gli altri.

LXX.

Diletta ti ipeffe volte in Dio tua salute, e considera quanto buona cosa sia il parir volontieri tutto ciò, che occorre per amor di colui, che solo è Buono.

LXXI.

Che cosa sà, chi non sà patire pe Christo: Quando si tratta de' traugli,

uagli, quanto più se ne ha, e de' più craccoglimento interiore.
grau, è meglio.

LXXII.

SE alcuno si sforzasse di persuaderti qualche dottrina di larghezza, non gli credere, quantunque la vedessi con fermar con miracoli: ma credi più tosto alla dottrina d'auarità, di penitèza, e di dispoglio, da tutte le cose.

LXXIII.

Considera, che hai grádissimo bisogno d'esser cōtrario a te stesso e di camminare alla perfectione per mezzo d'vna vita auftera, & insieme sappi, che di qualsuoglia parola profertà senza il prescritto dell' obbedienza, hai da render conto a Dio.

LXXIV.

SE farai di dentro, e di fuori crociffisso con Christo, viuerai in questa vita con faticatà, e sodisfatione dell' anima tua, e verrai a possederla nella tua pazienza:

LXXV.

HAbbi vn' auertenza amorosa verso Dio, seza voler capire cosa particolare di lui.

LXXVI.

HAbbi con' assidua confidanza in Dio. stimando quel, ch'egli più stim a in te, e ne gli altri, cioè i beni spirituali.

LXXVII.

Non admetter nell'anima tua cosa, che non habbia soddezza di spirito, perche d' altra maniera perderi la foauità della vera diuotione,

LXXVIII.

Non voler altro, che Christo Crociffisso, con lui patisci, e riposa, e senza lui non voler ne patire, ne riposare: e per tanto vuotati nell' interno, e nell' sterno da ogni proprietá, ed attacco di tutto le cose.

LXXIX.

ENtra nel conclaue del tuo seno, e alla presenza del tuo Dio, che sempre ti è presente, e ti fa beneficio, trauglia con gran feruore.

LXXX.

Fa' ogni sforzo, acciò niuna cosa ti dia fastidio, ne tu te lo pigli di esca: ma più tosto scordato del tutto, raccogli ti da solo a solo con Dio.

LXXXI.

Sij amico de' traugli, e non li temere acciò venghi a dar gusto a quel Signore, che diede la vita sua per te.

LXXXII.

IL pouero, che e nudo sarà vestito: e l'anima, che si spoglierà di tutti i suoi appetiti, e desiderij sarà vestita da Dio con veste di purità di foauità, e della sua medesima volontà,

LXXXIII.

VNa sol Parola hà detto il Padre cioè il suo Figlio, e questa sempre nel silentio eterno la proferisce, Questa parimente nel silentio deue l'anima ascoltare.

LXXXIV.

Non dobbiamo volere, che i trauagli si conformino a noi: ma noi dobbiamo conformarsi ai trauagli.

LXXXV.

Chi non cerca la Croce di Christo, ne manco cerca la sua gloria quale, se desidero possedere, non la cercare fuor della Croce.

LXXXVI.

Non guarda Dio l'eccellenza dell'anima, per amarla, ma si bene la sua grand'humiltà, e disprezzo.

LXXXVII.

Il Cielo non è soggetto à generatione, e corruzione: e l'anime, che hanno vna natura celeste, non generano, ne nutriscono appetiti.

LXXXVIII.

Non mangiare de' cibi vietati di questa vita: poiche beati quelli che hanno fame, e sete della giustitia, perche questi faranno satiati.

LXXXIX.

Gli appetiti sono quelli, che stancano, offuscano, macchiano, e debilitano l'anima.

XC.

La perfectione non consistè nelle virtù, che in se stessa conosce l'anima, ma, in quelle, che in lei conosce Dio, ilche è cosa recondita, ed'occulta e però non hà di che presumere, ma solo di temere:

XCI.

L'Amor di Dio non consiste in grã sentimenti, ma in vna gran nudità, e pazienza per l'Amato Dio:

XCII.

Le potenze, ed' i sensi dell'anima non deuno mai del tutto diffondersi, ed' occuparsi circa le cose, ma solo, quanto comporta la precisa, necessitã, & il resto lasciarlo alla libera dispositione di Dio.

XCIII.

Tre sono i segni del raccoglimento interiore: il primo, se l'anima non gusta delle cose transitorie: il secondo, se gusta della solitudine, e del silenzio, e procura di far quello, che è più perfetto: il terzo, se la meditatione ed' il discorso, ne quali prima soleua trouar appoggio, gli sono hora d'impedimento. Quali segni deuno essere tutti insieme,

XCIV.

Il non guardare a i mancanienti degli altri, l'offeruar il silenzio, e l'auer vna continua conuersatione con Dio: radicano dall'anima vn'infinità d'imperfetioni, e la fanno padrona d'eccellentissime virtù.

XCV.

Non sospettar male del tuo fratello, perche perderai la purità del cuore.

XCVI.

Vn che sia astratto da queste cose esteriori, dal possesso dell'interiori, e della proprietà delle diuine, ne vien trattenuto dalle cose prospere, ne impedito dall'aduer se.

Che

XCVII.

CHe gioua il dar a Dio vna cosa , mentre da te ne ricerca vn'altra? Considera quello , che Dio vuole, che con questo darai maggior sodisfattione al tuo cuore, che con quello , a cui ti senti inclinato .

XCVIII.

Come è possibile, che tu con tanta intrepidezza sodisfaccia a tuoi gusti, ed inclinazioni, douendo comparire auanti a Dio per render conto d'ogni minima parola, e pensiero?

XCIX.

Guarda, che molti sono i chiamati e pochi gli eletti, e che se non uerai con gran cautela, e sollecitudine, farà più certa la tua perditione, che la salute .

C.

Douendo tu dolerti al tempo del render i conti, per hauer speso male il tempo nel seruitio di Dio: perche hora non lo spendi, ed impieghi in quel modo, che vorresti hauerlo speso, ed impiegato al punto della tua morte?

ESCLAMATIONE AL SIGNORE.

Con la quale il Venerabil Padre da fine à
suoi Documenti ,



Ignor I io amator mio, se pur anco vi racordate delle mie iniquità per non effaudire la mia oratione, fate meco secondo la vostra volonta, che questa voglio ancor'io ed esercitare la vostra bontà, e misericordia, ed in quella farete. conosciuto . Ma se state aspettando le mie opere , a ciò per mezzo loro accettiate la mia oratione, datemele voi, ò Signore, e farete in me, e mandatemi quelle pene , che vi piacerà accettare, e così si faccia. Che se non volete aspettar le mie opere, che cosa aspettate, ò clementissimo Signore? Perche dimorate? perche finalmente? Se hà da venire la gratia, e la misericordia , che riceuo nel vostro Figliuolo pigliate questa picciol moneta dell'opere mie, poiche vi piace e concedetemi questo bene, che anco questo voi lo volete. Chi potrà sfuggire, gl'infini modi, e termini, se voi, ò mio Dio non l'inalzate à voi in purità d'amore .

EPISTOLE SPIRITUALI

Del medesimo Ven. P. F. Giouanni della Croce
Primo Carmelitano Scalzo.

EPISTOLA PRIMA.

*A d'un certo Religioso suo suddito, nella quale gl'insegna, come debba astraher la volontà dal gaudio del-
le creature, e collocarla nel Crea-
tore.*



A pace di Giesù Christo, ò figlio sia sempre nell'anima sua. Hò riceuuto la lettera di V. R. nella quale mi accenna, come Dio gli hà dato grandissimi desiderij d'occupare la sua volontà in amare lui solo sopra ogni cosa: è per questo ricerca da me qualche documento. Mi rallegro sopra modo di questi così intenti desiderij, che Dio gli hà dato: ma molto più mi rallegrerò se li metterà in esecuzione. E perciò deue auuertire, che tutti i gusti, gaudij, ed affetti, che può hauer vn'anima, hanno sempre origine da qualche altro affetto, ed appetito di quelle cose, che gli si rappresentano, come buone, convenienti, e diletteuoli, e come tali appunto pensa, che siano veramente. E conforme a ciò i di lei appetiti vengono mossi da quelle òe la volta stessa spera d'hauerne il possesso, ed in quelle, quando di già le possiede, si diletta, e teme di perderle, e quando attualmante le perde, si contrista, e duole. I aonde alla misura dell'affetto, e gusto che hà l'anima verso le cose, si altera, e s'inquieta. Per

annichilar dunque, e mortificare questi affetti, e gusti in ogni cosa fuor di Dio deue V. R. singolarmente notare, che tutto quello, di cui distintamente si può rallegrare la volontà, è foaue, e diletteuole, perche ella lo stima per tale: ma in vero niuna cosa diletteuole, e foaue, nella quale la volontà si può rallegrare, e dilettere, è Dio. Imperoche, si come Dio non può esser soggetto all'apprensioni dall'altre potenze, così non può esser soggetto a gli appetiti, e gusti della volontà. E però si come l'anima non può gustar Dio essenzialmente in questa vita mortale, così qualsiuoglia foauità, e diletto, quantunque sublimissimo, che sente, non può essere Dio. Perche tutto ciò, che la volontà può distintamente gustare, ed appetire, lo può far solamente, in quanto, che lo conofce sotto ragione di questo, ò di quell'altro oggetto. Non hauendo dunque la volontà gustato mai Dio, come è in se stesso, ne mai conosciuro sotto ragione di alcun appetito, ed in conseguenza non sà che cosa sia Dio in se stesso, ne viene, che il suo gusto non sia valeuole à conseguirlo, ne possino il suo essere, il suo appetito, e diletto arriurare tant'oltre, che sappino desiderar Dio, come quello, che eccede la loro sfera, e capacità. E chiaro di que, che niuna cosa di quella, delle quali può rallegrarsi la volontà, è Dio: e per tato acciò possa vnirsi con lui, deue totalmete vuotarsi, e fradicar da se stessa qualsiuoglia di-
for-

fordinato affetto, appetito, e gusto di tutte quelle cose, delle quali distintamente si può rallegrare, così nell'ordine superiore, come inferiore, così circa le cose temporali, come spirituali: acciò in questo modo purgata, e purificata da tutti i gusti, e dilette, ed appetiti disordinati, tutta insieme coi suoi affetti venga ad occuparsi in amar Dio. Che se la volontà può in qualche maniera comprendere Dio, e d'unirsi con lui, questo non si ottiene per altro mezzo comprensibile dal suo appetito, ma solamente mediante l'amore. E perchè la soauità il diletto, e qualsiuoglia altro gusto, del quale è capace la volontà, non è amore, ne segue, che niuno de' sentimenti gustosi può esser mezzo proporzionato per l'unione della volontà con Dio, ma solamente l'operazione della medesima volontà, essendo cosa molto differente l'operazione della volontà, e d' il sentimento della medesima, poiché per l'operazione che è l'amore, si vnisce con Dio, ed in lui termina, ma non già per l'apprensione, e sentimento del suo appetito, il quale, come fine, e termine dell'operazione risiede nell'anima. Possono bene i sentimenti, come motiui solamente, seruir in qualche modo all'amore, se la volontà non si fermi in essi: poiché niun sentimento gustoso per se stesso è mezzo d'incaminar l'anima a Dio, anzi, è cagione, che in esso si fermi, e d'appoggi. La doue per il contrario l'operazione della volontà, che è l'amar Dio, fa, che l'anima poga in lui solo il suo affetto, il suo gaudio, il suo contento, e tutto il suo amore, cò amarlo sopra tutte le cose. Per anto chi non si muoue ad amar Dio per la soauità, che sente per l'istesso caso non fa conto alcuno di tal soauità e mette il suo amor in Dio, che non sente: e perchè se collocasse il suo amore nella soauità e gusto, che sente, cò l'riflettere, ed attaccarsi ad'esso, già questo saria collocar il suo amore, nella creatura, o

in altra cosa à lei spettante, e pender per fine, e termine quello che doueua esser puro mezzo e motiuo, e per consequenza l'operazione della volontà saria otiosa ed' inutile: poiché essendo Dio incomprendibile, ed' innaccessibile, non deue la volontà collocare la sua operazione amorosa (acciò stii occupata cò Dio) in quello, che può ella toccare, ed' apprendere per mezzo del suo appetito ma in quello, che non può ne comprendere, ne toccare. Che così tiene la volontà ad amare il certo, ed' il vero còforme ricerca la Fede, in vn vuoto, ed' oscurità de' tuoi sentimenti sopra tutte quelle cose, che però ella con lo sforzo delle sue notilie intellettuali comprendere, credendo, ed' amando sopra tutto quello, che può l'intelletto capire. La onde assai stolto saria colui, il quale mar candogli la soauità, e consolazione spirituale, pensasse per questo di mancargli Dio: ed' in hauendola, si rallegrasse, pensando per questo d'hauere Dio. E anco più stolto saria, se volesse cauare, questa soauità in Dio ed' in quella si consolasse e stasse appoggiato: poiché in questo, modo non cercarai Dio con la volontà fondata nel vuoto della fede, e carità, ma solamente il sapere, e soauità dello spirito, (che è cosa creata) coll' andr dietro al proprio gusto, e d'appetito. E così non vorrebbe ad amar Dio sopra tutte le cose (il che è metter in lui tutto il canato della volontà) poi che stando attaccata, ed' appoggiata con l'appetito a quella creatura, non può la volontà ascender sopra di quella a Dio, che è del tutto inaccessibile imperoche è del tutto impossibile, che la volontà possa arriuar a gustare le soauità, ed' i gusti della diuina vnione, ne a goder dei soauità ed' amabili amplexi di Dio, se prima non si priua, e vuota dell'appetito di qualsiuoglia gusto particolare così superiore, come inferiore. Che questo volse dar ad intendere Dauid, quan-

do disse: *Dilatas um, & implebo illud*. Per ilche si deue sapere, che l'appetito è la bocca della volontà, la quale all' hora s'allarga, e si dilata, quando non è riempita, ne occupata cò il boccone di qualche gusto: perche quando l'appetito si trattiene circa alcuna cosa, per il medesimo caso si restringe ed'angusta, non essendo fuor di Dio altro che angustie. E per tanto, acciò l'anima à direttura se ne vada à Dio, e s'unisca con lui, deue tenere la bocca della volontà per lui solo aperta, e chiusa a qualsiuoglia boccone di appetito, acciò Dio gliela possa riempire con la soauità del suo amore. Deue in oltre hauer questa fame, e sete di Dio solo, ne volerse la cauare cò qualsiuoglia altra cosa, perche non può in questa vità gustare Dio, come egli è, anzi, che anco tutto quello, che può esser gustato, (mentre vi sia l'appetito) impedisce il poterlo gustare in quel modo, che puole. Questo insegnò Isaià quando disse: *Omnes sitiente venite ad aquas, &c.* Nel qual luogo tutti quelli, che hanno sete solamente di Dio ne si trouano hauer argento di appetito, inuita a satiarsi dell'acque celesti della diuina vnione. E dunque somamente necessario ed' espediente a V.R. se desidera di godere vna gran pace dell'anima sua, e d'arriuiare alla perfettione, che consacri totalmente a Dio la sua volontà, acciò vengha ad vnirsi cò lui, disoccupato, e disimbarazzato da tutte queste cose terrene, vili ed' abiette. Sua diuina Maestà la faccia tanto spirituale, e santa, quanto io stesso desiderio.

Segonia 14 Aprile 15...

F. Gio: della Croce.

EPISTOLA. II.

Alle Monache Carmelitane Scalze del Conuento di Veas, nella quale le essorta ad oprari in silentio così interno, come esterno.

Gesu Maria sia nell'anime, loro, carissime Figlie in Christo. La lettera delle Carità loro m'ha cagionato grandissima consolatione, il Signore sia quello, che le renda il guiderdone. Che io non habbia scritto loro, non è stato mancamento di volontà, poiche io desidero il loro maggior bene, ma perche hò stimato cosa frustra nea il farlo, per asseruir tante cose dette, e scritte, che insegnano a ben operare, cosa grandemente necessaria: e se qualche cosa vi mancasse, se pure vi manca, nò è il parlare, o lo scriuere (che di questo non vi è altra abbondanza) ma si bene il tacere, e l'operare. Oltre di che il parlare causa distrattione, ma il tacere, e l'opere raccoglie, e dà forze allo spirito. E per tanto, dopo che alcuno hà saputo quelle cose, che gli sono state dette, per il suo profitto spirituale, non hà più di bisogno d'udirle, o parlarne, ma in silentio, e con sollecitudine metterle da de uero in opera, cò humiltà, carità, e disprezzo di se stesso, senza voler subito cercar altra cosa di nouo: che questo non serue ad'altro, che à sodisfare al suo proprio appetito in cose esteriori anzi che ne anco in questo modo gli viene a sodisfare? e lasciar lo spirito debole, vuoto, e destituito di virtù interiore. E da qui nasce, che non gioua ne l'vno, ne l'altro siccome non gioua il cibo mangia todì nouo, prima d'auer fata la digestion del Primo: perche mentre il calor naturale si diuide, e si occupa circa tutti due, nò ha virtù sufficiente per conuertirli nella sostanza

di

di chi si ciba . E per queste poi si generano tanta crudità, e malitie . O quanto importà, Figlie carissime, l'vsare gran caute la, per sottrarli bellamente dell'astutie del Demonio, e della nostra sensualità? Altramente trouaremo, per non hauer auuerito, d'hauer mancato assai, e d'efferci allontanati a gran passi delle virtù di Christo: e su'l tardi compariremo con le nostre opere fatte alla ruerficia, e confidati di portar la nostra lampada accesa la trouaremo estinta, poiche quell' soffio, co'l quale pensauamo d'accenderla, forsi che era più atto a sinorzarla. Il medesimo dunque non intrauenga a noi altri, e come hò detto, e torno à ridire, non vi a altro miglior mezzo per custodir lo spirito, che Patire, Fare, e Tacere, e chiuder i sensi con l'esercizio, e proportiona ad vna solitudine, e dimenticanza totale di tutte le cose, e successi di questa vita, benchè tutto il mondo andasse in ruina. Che per buono, ò cattiuo che sia qualche successo non si sia però mai da perder la pace, e d'amorosa tranquillità del cuore come disposizione opportuna al patire in qualsiuoglia occorenza . Perche è cosa di tanto momento la perfectione, & i diletti nello spirito sono sì ricchi, e pretiosi, che piaccia a Dio, che questo ancora sia bastante per conseguirli; Imperoche è impossibile, che alcuno vada a poco a poco, profittando, se non si risolue di Fare, e di Patire con virtù, ogni cosa cuoprendo nel silenzio. Questo Figliuole, hò inteso, hauendo così voluto Dio cioè, che l'anima, che e propensa al parlare, e conuersare, ha molto poca attenzione à Dio, poiche mentre ha questa, in vn subito dall'interiore si sente mossa al silenzio, ed alla fuga di qualsiuoglia conuersatione esteriore: essendo cosa più accetta a Dio, che vn'anima si diletti in lui solo che in qualsiuoglia cosa creata, benchè eccellentissima, & anco vtilissima per lei. Mi racomando all'oratio-

ni delle Carità loro, e desiderio sommaramente, che tenghino per cosa, certa, che se bene l'amor mio è molto poco, e pero così vnito, e raccolto verso di loro, che mai per alcun tempo me ne potro scordare, per hauer io loro non poca obligatione nel Signore Sia egli sempre con noi Amen.

Granata 22, Nouembre 1587:

F. Gio: della Croce

La maggior necessitá, che noi habbiamo, è il Tacere dauanti a questo nostro gran Dio, così con l'appetito come con la lingua la cui loquela, e quale egli ascolta volótieri, e loquela taci turna d'amore.

EPISTOLA III.

Alla Madre Maria di Gesù Fondatrice, e Priora, ed all'altre Religiose Carmelitane Scalze del Conuento di Cordona, nella quale tratta del buon' effempio, e spirito con il quale se hà da procedere nella Fondazione de' Monasterij.

Gesù sia nell'anime loro. Hanno grande obligatione di corrisponder a Dio per l'acclamatione, ed applauso, cò il quale sono state riceuute costi. Ed in vero, quando cio mi fu riferito, sentij non poca consolatione. ed anco . perche essendo elle entrate in Casa così pouera, in tempo di sì eccessiui calori, come sono quelli dell'Estate, per particolar prouidenza di Dio, hanno data sì buona edificatione al Popolo, che gli hanno persuaso a credere quello, che professano, cioè Christo nudo, acciò quelle, che dipoi faranno mosse da Dio ad entrar nella Religione, sappino con che spirito v, hanno d'entrare. Mando à V. R. tutte le facultà, e licenze requisite. Guardino

dino guardino per amor di Dio , di conseruar sempre lo spirito di poverrà, e da disprezzo di tutte le cose : E d' altra maniera sappino per cosa certa, che caderanno in mille necessità , così spirituali, come temporali, se non faranno contente di posseder Dio solo. Voglio, ancora, che sapino, che non hauranno , ne proueranno più necessità di quelle, alle quali vorranno spontaneamente soggettare i loro cuori , poiche il pouero di spirito stà più allegro , contento nella priuatione di tutte le cose, per hauer egli riposto il suo Tutto nel Niente : e così viene a ritrouar in ogni cosa vna copiosa abbondanza, e larghezza di cuore. O felice NIENTE ! e felice nascondiglio del cuore, che è di tanta virtù , ed' efficacia, che mentre non vuol soggettarsi cosa alcuna , ogni cosa foggeta , e lascia a dietro tutti i pensieri, per maggiormente infiammarsi d' amore - Saluto tutte le Sorelle nel Signore . e V. R. dica loro da parte mia , che sono state ellette da Dio per pietre fondamentali di questa fondatione , e che pensino , quali bisogna, che siano per esser, come più forti , il fondamento dell' altre. S' approfittino delle primizie di questo spirito, quale Dio è solito comunicare ne' principij, acciò di poi proseguano il camino di perfectione con ogni humiltà ad' astrattione così di dentro , come di fuori . Si dia-no alla mortificatione, ed alla penitenza, non con animo puerile, ma con virile volontà, desiderose , che questo nostro Christo vi costi qualche cosa dissimili a quelli i quali cercano le proprie commodità , e consolationi, sia in Dio , o fuori di lui : e simili a quelli i quali in silentio , e speranza cercano con amore il padre o in Dio o fuori di lui , Iddio concede loro la sua gratia. Amen.

Segonia , 28. Luglio 1589 .

F. Gio: della Croce

EPISTOLA IV.

All' istessa Madre Priora pel Conuento di Cordoua , nella quale l' istrui-scio come debba prouedere al suo Conuento così nel Temporale , come nel Spirituale.

Giesu sia nell' anima di lei, o carissima Figlia in Christo - Le cause , per le quali in tutto questo tempo di lei accennato non le hò scritto alcuna mia, si deuono più tosto attribuire alla distanza del luogo (per esser io in Segouia) che à mancamento di volontà, essendo questa in me s' impre l' istessa, e spero nel Signore , che habbia sempre da esser tale. Comparisco alle sue infermità : e quanto al temporale di questo Monastero , non vorrei vederla così sollecita , perche altrimenti il Signor Iddio si scorderà di lui , e verranno tutte a cadere in vna grā penuria così temporale , come spirituale: poiche la nostra sollecitudine è quella, che ci fa poveri - *Laeta o figliuola in Domino cogitatum tuum, & ipse tenuit* : Poiche chi dona , e vuol donare il più, non può non donar il meno. Nò manchi ella d' hauer vn viuo desiderio d' esser pouera, e priua d' ogni cosa, perche d' altra maniera verra nell' istesso punto à perder lo spirito, ed' a ralle-ttare nell' esercizio della virtù , Che se per auanti essendo suddita desideraua d' esser pouera: hor essendo superiora e obligata a maggiormente desiderarlo, ed' amarlo: poiche deue più tosto reggere, e prouedere alla sua Casa con le virtù, e desiderio delle cose celesti, che con sollecitudini, e diligenze delle cose temporali, e terrene, dicendo il Signore , che non habbiamo pensiero, ne di cibo, ne di vestito, ne

Pf. 54. 23

anco

àncò del giorno di dimani. A questo solo deue attendere V. R. con ogni ferrietà, cioè, che procuri di tener l'anima sua, e dalle sue Monache vnita co'l Signor Iddio con ogni perfettione, e santità, con vna dimenticanza di tutte le creature, e delle cose concernenti ad esse, acciò di questa maniera siano tutte vna cosa sola in Dio, con seruirlo con allegrezza: e quanto al rimanente io faccio loro la figurta. Saluto le Sorelle nel nostro sommo bene, quale non mai abbandoni il di lei spirito, ò mia Figlia. Amen.

Madrid, 20 Giugno 1590.

F. Gio: della Croce.

EPISTOLA. V.

Alla Madre Eleonora di S. Gabriele Monaca Carmelitana Scalza nel Conuento di Cordoua, nella quale gl'insegna il modo d'uscir dalla terra, e da parenti, per fare la volontà di Dio.

Giesu sia nell'anima di lei, ò carissima Figlia in Christo Ringratiò V. R. per la lettera, che mi hà scritto ed insieme Dio, che si è seruito, di lei nella fondatione di cotesto Conuento: e non per altro, che per voler la sua Maesta maggiormente perfettionare: essendo questo suo stile, che mentre pensa di farci maggiori gratie, che noi tanto più le desideriamo a fine di vuotarci del tutto, e riempirci de' suoi doni celesti. Saranno molto bene da lui remunerati i beni, che hora V. R. hà lasciato in Siuiglia per amor delle Sorelle: poiche non essendo cosa alcuna capace di riceuer gl'immensi beni di Dio, fuor che il cuore

vuoto, e solitario, per tanto il Signore, che ama V. R. vuole, che si eserciti bene in questa solitudine desideroso di far egli tutta la compagnia a V. R. che però sarà necessario, che ella s'applichi quanto può per restar contenta di lui solo, acciò in lui solo possa trouare tutta la sua consolatione. Che se bene l'anima se ne stasse sempre con l'intelletto fra le cose celesti, mentre però non applicasse la volontà ad amarle, non mai restaria sodisfatta, e contenta. E così per appunto inuauie, ne a noi con Dio, il quale anchorche sia sempre con esso noi, mentre però non procuraremo di mantenere il nostro cuore solitario, e staccato da tutte le cose, mai faremo contenti. Non dubito punto, che quei di Siuiglia non siano per prouare vna gran solitudine per l'assenza di V. R. ma già per auentura haurà loro giouato per quanto haurà potuto: ma hora Dio vuole, che gioui a noi poiche questa fondatione può star al pari di qualsiuoglia delle più conspique, che fin hora si sono fatte. E però si forzi V. R. quanto può, d'aiutare la Madre Priora in tutte le occorrenze, con grande vnione, ed amore: quantunque io sia certo, esser cosa superflua, il raccomandare ciò à V. R. come quella, che per esser antica, e sperimentata, sà molto bene quello, che suole occorere in queste foundationi, che però l'habbiamo scielta fra l'altre. Il Signore dia a V. R. il suo spirito.

Segouia, 8. Luglio 1589.

F. Gio: della Croce

EPISTOLA VI.

Alla Sorella Maddalena dello Spirito Santo Monaca Carmelitana Scalza nel Conuento di Cordoua, nella quale la conforta a soffrir con pazienza gl'incomodi, che sogliono accadere nelle nuoue foundationi.

Giesu sia nell'anima di lei, carissima Figlia in Christo. Mi son rallegrato assai, in vedere i propositi, che dimostra nella sua lettera. Sia benedetto Dio, il quale con la sua provvidenza dispone ogni cosa: poiche gli faranno molto ben necessarij in questi principij di foundationi, per soffrir con pazienza gli eccessiui calori della stagione, l'angustia del luogo, la povertà, e le fatiche in tutte le cose, in modo però, che niuno s'accorga, se il patisce volentieri, ò no. Miri bene, che Dio in questi principij non vuole anime pigre, negligenti, delicate, ed amiche di loro medesime, e per tanto S.D.M. concorre con aiuto particolare; in modo che ogni poca diligenza che facciamo, ponno approfi tarci in ogni virtù; Ed in vero, che per lei, e stata vna gran forte, e spetial provvidenza di Dio, in hauerla costì condotta, e lasciate l'altre. Che se bene douesse costar assai quel, che lascia, e però niente, poiche presto ancora l'hauerua da lasciare: è volendo noi hauer Dio in ogni cosa, ogni cosa è necessario, che lasciamo per amor suo. E come può essere, che quel cuore, ch'è di vn solo, possa esser d'vn'altro. Quello, che dico a lei, lo dico parimente alla Sorella Giouanna, e che ambidue preghino Dio per me. Sia egli sempre con esso lei. Amen.

Segouia. 28. Luglio. 1589:

F. Gio: della Croce

EPISTOLA VII.

Ad vna certà Vergine di Madrid, la quale di poi piglio l'habito di Carmelitana Scalza, e visse lodeuolmente nel Monastero dell'Arene nella quale gli risponde a tre quesiti, che gli hauena fatto, cioè circa il piangere i peccati; meditare la passione di Christo nostro Signore, e la gloria del Paradiso.

Giesu sia sempre nell'anima di lei, In quel tempo apunto capitò il Corriero, nel quale non poteuo rispondere, per esser egli di passaggio. anzi che hora pure se ne sta aspettando. Iddio le conceda sempre la sua gratia, acciò tutta, ed in tutto s'impieghi in amarlo, e seruirlo, come è obligata, poiche a questo fine solo è stata da lui creata, e ridenta. Vi faria molto che dire circa i punti: che mi ricerca, ma il tempo, e l'angustia del foglio non me lo permettono. Però gliene dirò tre altri, con i quali potrà fare qualche profitto. È prima circa i peccati (quali sono di tanta abominatione appresso Dio, che gli bisogno morire per loro) acciò ella possa degnamente piangerli, e schiuarli, deue per quanto gli sia possibile, fuggire la conuersatione de gli huomini, & in qualsiuoglia negotio non parlar più di quello, che comporta il preciso bisogno: poiche sia vno perfetto quanto si voglia, mentre però conuerserà con gli huomini più di quello che la necessità, e la ragione richiede ne riceuerà grandissimo nocumento. Con questo però che insieme procuri ella d'osservare la legge di Dio con ogni

ogni essattezza, ed'amore. Quanto tocca alla passione di Christo nostro Signore, procuri di castigare secretamente, ma con discrezione, il suo corpo, ed'effercitarsi nell'odio, e nella mortificazione prudente di se medesima, ne vogli in cosa alcuna andar dietro a suoi gusti, e fare la propria volontà, che questa è stata la causa della passione, è morte di lui. Quello però che farà, lo faccia sempre con il consiglio, e parere della Signora Madre. Quanto poi al terzo cioè la gloria del Paradiso: acciò ella possa meditarla, ed'amarla, come conuiene, ha da far conto, che tutte le ricchezze, e passatempo di questo mondo, sono veramente fango, vanità, ed'vna continua afflittione di spirito. Oltre di questo non faccia essissima di cosa alcuna; per grande e preziosa, che sia fuor che dell'amicitia, e gratia di Dio, poiche le più preggiatissime, e pretiose cose di questa vita, se si paragonano con quei beni eterni, per i quali siamo stati creati da Dio, sono picciole di sozzura, e di amarezza, le quali benchè siano breui, e momentanee in questa vita, nell'altra però dureranno eternamente nell'anima, che le preggia, e ne fa conto. Non mi scordo del suo negotio, ma per adesso non si può spedire, ancorche l'abbia molto a cuore. Lo raccomandi da douero a nostro Signore, e pigli per Auocato la Vergine Madre di Dio, e S. Giosepe suo Sposo. Saluti da mia parte la Signora Madre ed'ambidue insieme preghino il Signore, per me, e procurino, che faccia no il medesimo le loro amiche. Dio conceda a lei il suo spirito.

Segouia.....

F. Gio: della Croce

EPISTOLA VIII.

Alla Signora D. Giouanna di Pedraza in Granata, nella quale l'instruisce, come s'habbia da portare nell'aridità, e derelittioni dello Spirito.

Giesù sia nell'anima di lei, quale ringratiato, che mi habbia dato questa gratia di non scordarmi de poueri, e di non federe all'ombra, come ella dice. Non mi causa poca afflittione il pensare, che quello, che ella dice parimente lo creda poiche farei troppo ingrato, se doppo hauer riceuuti tanti beneficij, anco quando meno li meritano, mi scordassi di lei, a cui rimetto il pensare, se quello, che è radicato nell'anima, possa esser soggetto all'obliuione. Pensa ella forsi, che mentre se ne stà in tenebre, ed'in vna spirituale vacuità, sia per questo abbandonata da tutti? Ma non è cosa da marauigliarsi. poiche anco in tal stato crede d'esser derelitta dal medesimo Dio. Ma in vero non le manca cosa alcuna, poiche tutto ciò, che potesse conferire, (ilche ne meno ha, ne lo saprebbe trouare) non è altro, che merisospetti senza alcun fondamento. Chi non cerca, ne vuole altro, che Dio; non camina in tenebre, benchè si vegga pouero, e tenebroso. E chiunque non vada dietro a quel, che preggia, e non fa caso dei gusti priuati, o siano in Dio, o nelle creature, ne in questa, o in quell'altra cosa si fa la propria volontà, può star sicura di non errare, nè ha di bisogno di conferire con altri. Ella cammina bene, o figlia, si lasci guidare, e se ne stia di buona voglia, E chi è lei, che voglia hauer cura

cura di se stessa? Veramente ne riportaria vn gran bene? Non è mai stata in miglior stato di quello si troua al presente, poichè mai è stata così humigliata, e soggetta, ne mai ha fatto così poco conto di se, e delle cose del mondo, nè mai hà conosciuto se stessa così catiua, e Dio così buono, nè mai ha seruito à lui con tanta purità, e senza risguardo al proprio interesse, ne mai finalmente è stata così lontana dal fare la propria volontà, e del cercare se stessa, quanto fa hora. Che cosa dunque vuole? Qual modo di caminar in questa vita si va ella fingendo? Pensa forsi, che il seruir a Dio sia altra cosa, che l'astenersi dal male, coll'offeruare i suoi comandamenti, ed'attendere, per quanto le forze si estendono, al suo santo seruitio. Mentre vi è questo, che fa dibisogno apprender altro, voler altri lumi, cercar altri fughi, e da questo, e da quello, e ne quali poi il più delle volte non mancano intoppi, e pericoli per l'anima, la quale vien ingannata dalle sue proprie apprensioni, ed'appetiti, e fatta cadere in mille errori dalle sue stesse porenze. E per tanto è grandissimo dono di Dio, quando le v'oscurando, e lascia l'anima così pouera, ed'abbandonata, che per causa loro non possa errare. E se in questo non si erra, che altro manca, che camminar per la via piena della legge di Dio, e della Chiesa, e viuere solo in fede oscura, e vera, in speranza certa, ed'in vna perfetta carità? Ed'in questo modo star aspettando nella pratica i nostri beni, col'iuier in questo mondo, come forastieri, pellegrini poueri, sbanditi, orfani, desolati, smarriti, e priui d'ogni cosa in questa vita, per possederla nell'altra. Si rallegri dunque ella, e confidi in Dio, poichè da lui ne ha buoni segnali, e molto bene le può,

e lo deue fare, altrimenti, non si marauigli poi, se vcdendola egli così stupida, s'aditi con lei, essendo egli quello, che la guida per quel camino che è più espediente per lei, e l'hà di già posta in stato così sicuro. Non vogli ella altro modo, ne altro caminò, che questo, ed'à questo procuri ella di facilitare l'anima sua, che così se la passerà bene, Frequenti la Communicatione, conforme soleua, e la Confessione, quando haurà materia da confessare, che del resto nò ha dibisogno di trattar molto di queste cose. Quando haurà qualche cosa particolare, la scriua a me, ma scriua quanto prima, ed'anco più spesso, poichè, molto bene lo potrà fare per mezzo della Signora Donna Anna, quando non lo possa per mezzo delle Monache. Sono stato alquanto indisposto, ma gratie a Dio, hora mi sento bene: ma se ne stà ammalato il Frattello Frà Giouanni Euangelista. Preghi Dio per lui, e per me, o mia Figlia nel Signore.

Segouia, 12. Ottobre 1589.

F. Gio: de lla Croce

EPISTOLA IX.

Alla Madre Anna di Giesù Religiosa Carmelitana Scalza nel Conuento di Segouia, nella quale la consola nell'afflittione, che sentiuua, per non esser il Venerabil Padre statò eletto Prelato nel Capitolo Generale

Giesu sia nell'anima di V. R. la ringrantio molto della lettera che mi ha scritto, per il che me le
con-

confesso più oblicato di prima. Che le cose del Capitolo non siano successe conforme al desiderio di V. R. le douerai più tosto esser occasione di rallegrarsi, che di affliggerli, e ringratiarne Dio poiche essendò successo il tutto per diuina ordinatione, senza dubbio alcuno, che questo più ci conuiene. Resta solo applicarui la volontà, che si come questa è cosa vera in se stessa, così noi la teniamo per tale. Imperoche quelle cose, che ci dispiacciono, ancorche buone, e conformi al nostro genio, ci paiono cattiuè, e contrarie, e questa in specialità della mia Persona, è chiaro che non è mala, ne per me, ne per altri. Non per me poiche non poteua succedermi cosa più prospera, potendo hora mentre vogli, con l'aiuto di Dio, liberamente, e senza cura; di anime, godere della quiete della solitudine, e del frutto diletteuole d'vn'oblio totale di me stesso, e di tutte le cose. Per gli altri ancora farà bene, se listarò lontano, che così veranno a schiuare molti mancamenti, che haurian commesso per la mia imperitia nel gouernare. Questo solo le dimando, ò Figlia, che preghi Dio, che vogli profeguire per tutte le vie a farmi questa gratia, perche temo grandemente, che non mi mandino a Segouia, e non mi lascino totalmente libero, se bene procurerò per quanto mi sarà possibile di liberarmi anco da questo peso. Che se poi non mi sarà permesso il sfuggirlo, non per questo pensi la Madre Anna di Giesù di fuggir, come crede, dalle mie mani. Laonde non morirà desolata, per mancarle, come ella pensa occasione di diuentare vna gran Sapa. Mà sia come si voglia, ò vada, ò resti, douunque farò non mi scorderò di lei, poiche, le desidero di cuore l'eterno bene. Ma frà tanto, mentre se le differi-

sce il goderlo in Cielo, metta ogni suo studio nell'esercizio delle virtù, cioè della mortificazione, e della pazienza, desiderosa in qualche modo d'assomigliarsi nel patire a questo nostro gran Dio, humigliato, e Crocifisso, poiche questa vita presente, se non seguitiamo le pedate di lui, è del tutto inutile, ed infruttuosa. Sua Diuina maestà conferui, ed'augmenti il suo Santo Amore nell'Anima di V. Reuer. come in vna Santa, e Diletta sua. Amen.

Madrid. 6. Luglio 1591.

F. Gio: della Croce

EPISTOLA X.

Alla Madre Elonora Battista Priora delle Carmelitane Scalze del Conuento di Veas, nella quale gli insegna, in che cosa consista la vita Apostolica, e l'annegatione Religiosa.

Giesu sia nell'anima di V. R. Non entri giamai nel suo pensiero, ò Figlia in Christo, ch'io non habbia compatito a'trauagli, che V. R. con l'altre sue Compagne ha patito, poiche non è così. Ma mentre vado meco stesso pensando, che si come ella è stata chiamata da Dio ad'vna vita Apostolica, (che è vna vita di humiltà, e di dispreggio) e che per questa la va egli guidando, non mi è di poca consolatione. Ed'in vero Dio vuole, che il Religioso sia così Religioso, che habbi arinum-
tiato

tiato a tutte le cose , e tutte le cose a lui , poiche l' istesso Dio vuol esser il suo tesoro , il suo contento , e la sua diletteuole gloria . A V. R. ha egli fatto vn gran beneficio , poiche hora scordata di tutte le cose , potrà da solo a solo godere del suo Dio , contenta per amor suo , che gli huomini la trattino di quella maniera ,

che vorranno , come quella , che di già non e più sua , ma di Dio . Mi raccomandando assai alle mie Figlie Maddalena , ed' Anna , ed' a tutte le altre .

Granata.8.Febraro 1588.

F. Gio: della Croce.

IL FINE.



TAVOLA

DI TUTTO IL CONTENUTO

IN QUESTE OPERE SPIRITUALI.



A

Amore.

A MORE cagiona similitudine, & uguaglianza. pag. 36
Non si compaifcono in vno lo spirituale, e' l'fenfiale, di Dio, e delle creature. 31
A mor fenfuale con cappa di fpiritua le. 221-
L' Amor di Dio, s'è perfetto, non può ftare fenza conofcimento di Dio, e riconofcimento proprio. 277
Selo Amor'è quello, che vnifce l'Anima con Dio. 278
Gradi d'Amore. 278
Sapienza miftica fempre con Amore. 264. & feg.
Differentemente opera l'Amore nell'Anima ben difpofa, e nella indifpofa. 392
Il contento del vero Amante è impiegarfi nell'Amato. 258
Che fi dice incontro d'Amore. 358
<i>Amore ftimatiuo.</i>
La purgatione dello Spirito dà ne' principij amore ftimatiuo, e doppo infiammato. 266 e feg.
Cagiona fofpetti, e quanto affiggonno. 266
Dà fortezza quando à lui s'è vnito l'infiammato. 267
<i>Amor infiammato.</i>
Non lo fencono nella Contemplatione gli nuoui Contemplatiui. 232
Per mancamento di quiete. 239

Le fue ansie fi fencono nella purgation paffiua del fenfo: 233
Con quelle che l'Anima efce dalla purgation paffiua dello fpirito 262. e feg.
Le cagiona fecretamente la purgation paffiua del fenfo. 233
Si fencono più le fue ansie verfo il fine della purgatione. 408
Nell'Vnione s'appagano. 408
La differenza delle fue ansie nella purgatione dello fpirito, e del fenfo. 265
In quella dello fpirito già tiene qualche cofa d'Vnione. 262. 265
In quefta inflammation tien Dio ritirare le Potenze da tutto il creato, acciò s'impieghino in lui. 262
E' intensa la sete di Dio in quefta inflammatione. 262
Due radici della pena che caufa. 263
Sente in effa l'Anima compagnia, e sforzo interiore. 263
In che tempo della purgatione fpirituale paffiua fi fente. 265
La fua pena è come Purgatorio d'Amore. 264
Queft'Amor'è lo ftello, che purifica gl'Angioli. 264
S'accende più con la notizia di Dio, che in effo fi da all'Anima. 265
Effetti di queft'Amor'infiammato pag. 263
Caufa impatienza per vnirfi con Dio. 265
<i>Amor piagato.</i>
E' proprio d'Amore ferir per innamorar, e dar diletto. 386

Tauola di tutto il contenuto.

Per sentir ferite d'Amore diuino doue l'Anima esser purgata	236	<i>Anima.</i>	
E' differente la sua ferita in alcuni, che in altri.	417	L'Anime contemplatiue impediscono Dio per l'indiscretto lor operare.	30
E' incendio infuocatissimo, ma soauo.	39	Vittà di quella, che si caua de' suoi appetiti.	37
La cura de l'amor'è piagar di nouo.	pag.	All'Anima libera da essi muta Dio le vestimenta dell'huomo vecchio in quelle del nouo, ch'è Christo.	40
Piaghe d'amore salute dell'anima.	293	Quelle, che nell'Oratione non vogliono vscire da figure, e da similitudini particolari, s'imbrogliano.	84
Sono regalate.	395	All'anime non ancor purgate, suole Dio dar'estasi, e fatti.	236
Incendio d'amor'è il più alto grado à cui si possa arriuar in questa vita.	395	Non si debbeno assicurare nelli fauori sopranaturali.	244
Si fanno con fuoco de'Serafini, e suo effetto.	295	Per vestirsi l'anima al modo diuino s'hà da spogliare del naturale.	257
A quali anime si fa questo fauore.	396	Nello stato d'Vnione sono l'anime sãpadi risplèdèti per lo stesso Dio.	424
In essa v'è godimento, e dolore tutt'insieme.	396	Sente stranezza nel modo d'intèder'è gustar delle cose, quando stà rinouata al modo diuino.	258.271
Il suo effetto è più intenso nello spirito solo, che quando etiandio si comunica alla carne.	396	Dà à Dio lo stesso Dio.	425
Quando è teneramente.	386	Alcune riceuono quà più alte illuminatione, che gli Angioli.	264
<i>Amor vnitiuo.</i>		Quando è lecito all'Anima trattare con Dio con amoroso ardore.	280
Mouimenti, e vampe del diuino Amore nello stato d'vnione.	386	L'Anime semplici non fanno dire alli loro Confessori, ò Maestri quando, ò come riceuono la contemplatione insula.	274
Sono come acque pure dello Spirito santo.	405	La necessità dell'Anime, fece, che si scriuessero quest'opere.	29
In stato di trasformationi sono come glorificationi.	486	Quanto più si riduce à viua fede, tanto più s'accosta à Dio.	414
Son simili à quelle della Patria.	406	Quella che già si troua ingannata dai demoni, le tenebre tiene per luce.	156
Sono nell'Anima, come ombre di Dio già molto vicino ad essa, ma son' ombre chiare, in cui risplède la grandezza, e gl'attributi diuini.	407	<i>Appetito.</i>	
Imprimono in esse somiglianza, e sapor di Dio.	407	Appetiti di cose create oscurano l'Anima.	35
Non li sente se non colui, che già tiene il palato spirituale temprato al Diuino.	386	Gl'Appetiti non mortificati, che mali causano.	41. & seg.
Fiama viua d'Amore è lo Spirito sãto che opera in questa Vnione.	385	Straccano, tormentano, oscurano, imbrattano, & indeboliscono l'Anima.	42. & seg.
Lefortigitezze di quest'Amore nell'Anime pure sono molto nascoste, alli mondani.	397	La perfetta Virtù cõsiste in stare l'anima purgata di tutti gl'appetiti.	40
In questo stato l'Anima ama Dio per Dio, e non per altro fine.	426	Quanto più viuo, più tormenta, e quàto più, più tormenti.	44
L'ansie d'Amore, che dispongono per la total trasformatione sono, più intense, che per l'vnion cõmune.	415		
Vegasi la parola Vnione.			

In queste Operè Spirituali.

Appetito d' offeruar la legge di Dio, e di portarla Croce di Christo. 40
Impediscono con la loro oscurità la contemplatione diuina. 45
Imbrattano la bellezza dell' Anima, & Impediscono l' Vnione per similitudine.
Indeboliscono la sua virtù acciò nō possa crescere nella Perfectione. 49
Gli non volontarij nō impediscono il camminare alla Perfectione. 50. 55
Qualsiuoglia, per picciolo che sia, impedisce l' Vnione diuina. 50. e seg.
Vno non vinto, non vā solo. 52
Mezzi efficaci, e breui mortificarli. 55

Apprensioni.

Veggasi la parola Purgatione attiuā dello spirito.

Aridità.

Trauagliosa quando il Maestro non ha esperienza. 30
Che consolatione s' hā da cercare nelle aridità, 30
Come si conoscerà, che procede dalla purgatione passiuā del senso. 228
Le dà Dio ad alcuni solo per curarli dalla gola spiriuale. 234
Veggasi la parola Purgatione passiuā.

Auaritia.

Sue imperfettioni, ne' principianti. 237

B

Beni.

Beni spirituali, perche non gli gustano li Contemplatiui. 39
Sei differenze de beni. 165
Gli temporali come s' hanno da godere, acciò non impediscono. 165
Li loro danni. 168
Vtilità, che si cauano dal non goderli pag. 171
Beni naturali è vanità rallegrarsi in essi. 173
Danni di questo godimento. 174
Vtilità ammirabili dell' annegatione essi. 177
Beni sensibili quanti, e come s' hanno da ordinare.
Guastarli con colore di più oratione nuoce, perche sono più ricreatione

che oratione. 179
Li loro danni. 180
Le vtilità della negatione di essi. 181
Beni morali quali, e come s' hanno d' annegare ò ammettere. 183
Sette danni, che seguono dal rallegrarsi di essi. 182
Vtilità dell' annegatione di essi. 232
Beni soprannaturali quali siano, e come si distinguono dalli spirituali. 189
Danni dal rallegrarsi di essi. 190
Vtilità dell' annegatione di essi. 193
Beni spirituali quanti e quali. 194
Come si deue portar l' anima in' essi. pag. 195. & seg

C

Centro dell' Anima.

Dio è centro dell' Anima. 388
Tanti centri quanti gradi di Amore. 388
Sente l' Anima vsaire dalla Contemplatione, perche l' allontanano dal suo centro. ch' è Dio. 85

Christo.

Imitatione di Christo, 56
La sua Croce da riposo anche in questa vita a quei, che volontariamente l'abbracciano. 44
L' imitatione della sua vita, e non le soauità, è il vero spirito. 72
Ha da essere fin' à morir con lui nella Croce. 73
Da coloro che si tengono per suoi amici suol' essere poco conosciuto. 73
La meditatione dalla sua vita, e passione si deue sempre vsare, e come pag. 242. 147

Communicatione

Intorno alla cōmunionē ci suol' essere gola spirituale ne' principianti. 224
Suole in essa Dio leuare il gusto sensibile, acciò l' Anima s' appoggi alla Fede. 225
Si deue in essa medicar la gola spirituale con la mortificatione. 221

Confessori

Quei, che non hanno esperienza più tosto disturbano, che aiutano l' Anima Contemplatiue. 29

Tauola di tutto il contenuto

Nellè aridità turba il Confessore. che non hà esperienza. 30	Chi nella contemplatione infusa vuole esercitare la sua operatione attiva, smorza lo spirito. 159
Veggasi la parola Macstri. <i>Confidanza</i>	Per amor di esca hà la volontà da spogliarsi del gusto delle cose create, come anche l'Intelletto delle sue similitudini. 195
La confidanza in Dio fece, che l' Autore scriuesse queste opere. 29	Perche non si fa questo? nõ entrano gli contemplatiui nelli gusti dello spirito. 203
<i>Consideratione</i>	Si porta Dio con gli nouelli contemplatiui à guisa di madre col suo figlio picciolino. 215
La consideratione delle cose distinte è mezzo remoto per l'vnione, 83	Anche nelle carezze, che Dio fa a questi nouelli, stanno fiachi. 216
E d'impedimèto per la contemplatione. 422	Le loro imperfettioni, intorno alla superbia. 217. & seg.
La strada, che ci guida à Dio, non è molte considerationi, e gusti, ma saperli annegare, 72	In alcuni radicano piu che in altri. 218
La consideratione, della vita, e passione di Christo, come e quando ha da essere. 143	Glià profitati procedono senza esse. 218
<i>Contemplatione, Contemplatiui.</i>	Imperfettioni de nouelli intorno all' auaritia. 219. & segg.
Nella contèplatione diuina ha l'anima da rimaner' oscuro d'ogni conoscimento naturale, sensibile, o spirituale. 61	In che hanno da pore la loro brama i veri contemplatiui. 220
Segni per lasciare la Meditatione, & entrare in contemplatione. 85	Imperfettioni de nouelli intorno alla lussuria spirituale. 220
La loro dichiarazione. 87	Come s'hanno da portare nell' oratione circa di esse. 220
La repugnanza che l' Anima sente in uscire dalla contemplatione, e segno, che la cauano dal suo centro, ch'è Dio. 85	Queste imperfettione si sogliono coprire con martello di spirito. 220
Perche in esca non si sente l' influenza diuina, 86	Imperfettioni de nouelli intorno all' ira. 222
Sempre in esca ci hà da essere atto semplice d' intelletto. 88	Altre intorno all' inuidia, & accidia spirituale. 225. & seg.
Perche non si capisce, quando è molto spirituale. 89	Lo stato de Proficienti è stato di contemplatione, 240
Pare breue quando è molto illustrata, quantunque sia longa, 90	Acciò l' Anima sia in essa mossa al diuino hà da lasciar la sua operatione attiva, 271
Quando in esca l' Anima dorme al naturale, e voglia al sopranaturale. 90.	La Contèplatione è scala secreta. 274
Nelli principij di esca si hà da uscire la Meditatione, e come. 91	Per essa si scala il Cielo, e suoi tesori. pag. 276
Dispositione per ricouer' in essa la diuina illuminatione. 92	Per essa cala l'anima al proprio conoscimento. 277
Quanto disappoggiata ha da stare per essa da tutto il creato. 413	La Contemplatione infusa, che riccuono l' Anime semplici, non la fanno e splicare à chi le guida. 274
Caua Dio gli contèplatiui dall' imperfetto al perfetto al modo loro. 97	Nella Contèplatione nõ intèdèdo anzi che intèdèdo si va all' vnione. 276
Chi non contempla Dio in fede senza similitudine distinta, sempre di lui giudica bassamente. 256	Alti, e bassi della vita contemplatiua, fiache s' arriui allo stato di perfectione, 277.

In queste Opere Spirituali.

Scudo contra'l demonio quando inquietà la nostra cõtèmplatione. 286
 Quello che in essa da Dio arricchisce, nõ quello che l'Anima acquista per la sua operatione attiuua. 415
 Quanto più si riduce il Contemplatiuo à camminar in fede, tanto più s'accosta a Dio. 416
 Nella Cõtèmplatione semplice non vi hanno da essere notizie distinte. 416
 Al modo che farà in essa il conosçimento farà l'Amore. 417
 Alcune volte si hà in essa più conosçimento, che Amore; & al contrario pag. 417
 Nella Contemplatione quieta, e semplice nõ stà l'anima otiosa, ma ben'occupata. 417
 Dio sempre guida gli Contemplatiui all'intiore, doue hà con essi le sue communicationi. 417
 Il discorso impedisce l'antrata nell'interno della Contemplatione. 422
 Nella Contemplatione si purificano gl'occhi spirituali dalle loro ignoranze. 433
 La Cõtèmplatione si riceue nella purgation passiuua del senso. 229
 Nell'infusa l'Anima s'impedisce con la sua operation' attiuua. 229
 Non v'è in essa discorso doue si diuide, e cõpone, ma atto semplice. 230
 Si dichiara con vna buona comparatione. 232
 Per màcameto di quiete non si sente l'inflammation d'amore che in essa si comunica. 203
 Contemplatione oscura e secreta che dà Dio nella purgatione passiuua del senso. 229
 Veggasi la parola Purgatione.

D

Demonio.

IL demonio ordinariamente tende le sue reti nell'Imaginatione. 193
 Dice delle verità per inscriuui bugie pag. 112
 Procurà ingannar l'Anima per doue Dio la fauorisce. 131

Per congetture caua molte cose future. 416
 Può ingannare, se l'Anima nõ stà ben auuertita, e ritenuta, trasfigurandosi in Angiolo di luce. 113
 Gl'affettionati à doni soprannaturali a-prono porte al demonio: 192
 All'Anima già inganata dal demonio la falsità pare verità. 155
 All'incipienti accrefce il seruore per farli cadere in superbia. 217
 l'incita a penitente indifcrete, e senza obbedienza. 224
 Vsa delle strattagemme per cauare dalla Contemplatione quieta. 420
 Come v'è spiado quello che Dio opera in lei per impedirlo, 286
 E danno commune questo, e non conosçiuo da' Contemplatiui. 421
 Come l'anime s'hanno da liberare da queste insidie. 285
 Gli da Dio licenza di combattere l'Anima, e perche. 286
 Guerra fra lui, e l'Angiolo buono intorno all'Anima che difende. 287
 La guerra che con esso hanno li contemplatiui è dispositione per nuoue gratie. 288

Deuotione.

Come s'hà da ordinare la vera deuotione alle cose spirituali. 289
 Qual'è quella, che Dio mira, & accertà nel cammino spirituale. 293
 Non s'hà da cauare a forza, de braccia. 224
 Per maggior deuotione dell'anima le dà Visioni. 100

Diletto.

Nella strada della Croce stanno i diletti dello spirito. 236
 Vegganti le parole Appetito. Beni.

Dio.

Dio è fonte immenso, e ciascuno prende dell'acque di esso secondo il vaso che porta. 111
 Più egli desidera comunicarsi all'anime, che non esse di riceuere 410
 La sua communicatione è più propria al modo intellettuale: ma per la de-

Tauola di tutto il contenuto.

<p>debolezza dell'Anima se le commu- nica al sensibile. 111</p> <p>E centro dell'Anima.</p> <p>Le finezze con che tratta l'Anime stã- no coperte a quei del mondo. 397</p> <p>Le gratie che fã all'Anime sono dispo- sitioni per altré maggiori. 490</p> <p>Come concorre l'anima quando è mos- sa da Dio. 406</p> <p>Tre impedimenti che c'impediscono arruiar a goderlo.</p> <p>Vã attorniano sempre l'anima per entrar ad arricchirla.</p> <p>Gusta che alcuni huomini siano go- uernati da altri senza aspettar riu- elationi. 118</p> <p>E siãma d'amor ch'abbruggia l'anima e la refrigera in gloria. 386</p> <p style="text-align: center;"><i>Discorso.</i></p> <p>Quando si hà da lasciare, Veggasi la parola Meditatione.</p> <p style="text-align: center;">F</p> <p style="text-align: center;"><i>Fede viua.</i></p> <p>LA luce della Fede viua incammi- na l'Anima nuda d'ogni ima- gine, all'Vnione. 59</p> <p>Definitione della Fede. 61</p> <p>La sua luce si paragona all'oscurità della Notte. 60</p> <p>Somigliãza grãde trà la Fede, e Dio. 76</p> <p>Più si cõmunica Dio all'anima in Fe- de, che in altre luci, ancorche siano di riuelationi. 134</p> <p>Quei che s'appoggiano à cose soprana- turali perdono il merito della fede. pag. 192</p> <p>La sua sola semplice luce è mezzo proportionato per vnir l'intelletto con Dio. 76</p> <p>Sotto la sua oscurità s'vnisce l'Intel- letto con Dio. 76</p> <p>Nella sua oscurità si comunica Dio all'Intelletto senza mezzo che l'im- pedisca. 77</p> <p>Veggasi la parola Purgation'attiuã, e passiuã dello Spirito.</p> <p style="text-align: center;"><i>Fiamma d'Amore.</i></p> <p>Spirito santo è fiamma che accena- del' Anima in Amore, e la bagna</p>	<p>diglorie. 385</p> <p>Gl'atti dell'anima traformata in Dio sono fiamme viuẽ. 385</p> <p>Merita più con vno, che in altri molti fatti fuora di essa. 386</p> <p>Questa fiamma vn sapore di vita eter- na. 219</p> <p>Continuamente arde e ferisce. 386</p> <p>Penetra fin l'vltimo centro dell' Ani- ma, che è fin la sostanza cõ cui Dio si vnisce per amore. 388</p> <p>E fornõ acceso d'amore. 388</p> <p>E soauissima ancorche tanto accesa. pag. 388</p> <p>Nello stato di purgatione è molto schiua e rigorosa. 389</p> <p>Causa dolcezza interiore, e pena este- riore. 396</p> <p>Veggasi la parola amore Vnione.</p> <p style="text-align: center;">G</p> <p style="text-align: center;"><i>Gelose.</i></p> <p>GElosie de Maestri spirituali, che l' Anime conferiscono, e trattino lo Spirito con altri dispiacciono à Dio. 419</p> <p style="text-align: center;"><i>Godimento.</i></p> <p>Veggansi le parole Appetito. Beni, <i>Gola spirituale.</i></p> <p>Le sue imperfettioni. 287</p> <p>Per curarla da Dio aridità. 287</p> <p style="text-align: center;"><i>Gratia.</i></p> <p>Tutto quello che questo Libro inse- gna, la presuppone. 55</p> <p>La purgation della Memoria si puo far con la gratia. 111</p> <p style="text-align: center;"><i>Gusti spirituali</i></p> <p>Quei che li cercano nell'Oratione fug- gono la Croce e sono deboli. 192</p> <p>Quelli che caua l'anima con la pro- pria operatione sono inferiori à quelli, che Dio infonde. 272</p> <p style="text-align: center;">H</p> <p style="text-align: center;"><i>Habito.</i></p> <p>Conforme all'habito di Perfettio- ne che vno hà, così opera. 216</p> <p>L'imperfettioni habituali, ancorche siano picciole impediscono i'Vnio- ne con Dio. 51</p> <p>Habito di Meditatione come s acqui-</p>
---	---

In queste Opere Spirituali.

- s'acquisti . pag. 87.
- Humilta.*
 Le gratie che Dio fa all' Anime sempre vanno inuolte in humiltà . 234
 La humilatione della Purgation passiuua del senso, è dispositione per più alto grado di perfettione. 241
- I**
Illuminatione diuina.
 Quanto più pura, meno si conosce, 19
 Gli atti che procedono da essa, eccedono gl'altri. 246
 Quanto maggior' è la nettezza tanto maggior' è l' illuminatione. 68
 Comunica luce all' Intelletto, & amore alla Volontà. 244
 Mai manca all' Anima che se dispone, e che dispositione si ricerca. 92
 Suol' esser nel molto intimo dell' anima con altissimi sentimenti. 141
 Come l'anima s' hà da portar' in essi per goderli fin' all' vltimo. 142
 Sono sicurissimi questi ch' ella così comunica. 142
 Veggansi le parole Famma. Lampada, Contemplatione amore, Vnione.
- Imagine Imaginationi.*
 Quelle che vfa la Chiesa aiutano le Contéplatiue per l'amore, e l' imitatione de' loro Originali. 162
 Non può esser inganno in queste, ma vi può esser' in quelle dell' Imaginatione. 162
 La deuotione che causano è perche si passi al lor' Originale senza trattenersi in essa, 195
 Non s' hà da fermare nella buona forma dell' Imagine, ma passar' a quello che significa. 198
 Quelle dell' Imaginatione sono d' impedimento per l' Vnione. 82
 Le statione ad Imagini deuote più gioueuoli, hanno da' essere senza gente in solitudine. 198
 Il loro adornamento con vanno habito è vfo abominuole, 196
- Imperfettione.*
 L'imperfettioni habituali, ancorche
- fiano picciole, impediscono l' Vnione. 51
 Come s' hanno da purificare. 66
 Veggansi le parole appetito, Principianti, Contemplatione, Purgatione, Vnione.
- Inferno.*
 Alle sue pene è comparata la Notte oscura dello spirito. 349
- Intento.*
 Quello dell' Autore in queste opere è parlar con anime contemplatiue spogliate di se, e di tutte le cose. 31
 Tali imagina siano li Frati, e Monache Carmelitane Scalze, à quali indirizza la sua dottrina. 31
- L**
Lampada, di fuoco diuino.
 Ciascun' attributo diuino è vna lampada di fuoco di molte distinte per l'anima in istato d'vnione. 403
 Ama Dio l'anima comunicandole tutto il suo capitale, attributi, e perfettioni secòdo comporta lo stato. 404
 Benche siano di fuoco, sono acqua di vita che finorza la sete dell' Anima pag. 403
 Non appreso, ma dentro dello splendore di questa lampada è l' Anima riceuta. 405
 Li mouimenti di questo stato loco come glorificationi di Dio nell' anima. 406
 Questi splendori son' ombre di Dio pag, 407
 L'anima è anche per Dio lampada, 424
 Veggansi le parole. Amore, Vnione.
- Loquela di Dio.*
 Loquela di Dio all' Anime è l' effetto che fa in esse, 386
 Quante forti di loquela di Dio ci sono, 207
 Veggasi la parola Loquela formali di Dio, veggasi la parola Riuelatione.
- M**
Maestro.
 IN segnino a discacciare tutte le visioni, e scanserano il trauglio del lor' effame con più frutto. 106

Tauola di tutto il contenuto.

Stanno à gran pericolo proprio , e dell' anime governano , se si afficurano in tali Visioni . 100
 Come hãno d' allontanare l' anime da quelle, e metterle in liberta di Fede Hanno da procedere , & in questo con piacevolezza . 106
 Son pochi quei che fanno guidar' vn' anima che cominci ad essere spirituale. 121
 Chi non hà esperienza non conosce l' operatione di Dio nell' anima , nè la dispone per riceuerla . 714
 Debbono porre l' anima in liberta di spirito, e non legarle al discorso. 414
 Rare volte si troua vno che non disturbi i l' Anime contemplatiue con discorso 414
 Non è padrone dell' opera della Contemplatione , ma ministro di Dio , onde hà da incaminar' ad essa non à suo modo, ma à quella di Dio. 415
 In che hà da esercitar' il suo Magisterio con l' anima contemplatiua. 416
 Fà à Dio grand' irriuerenza introducendo la sua opera rozza doue Dio opera alla diuina. 417
 Mai vogliono che l' anima riposi in Dio, ma che sempre traugli. 417
 È caso graue voler essere Maestro di spirito colui che non sà le strade della contemplatione . 418
 Più graue non voler lasciar' vscire l' anima dal suo gouerno per particolari interessi. 419
 Essèpio ammirabile al proposito. 419
 Zeli vani di coloro che non vogliono che l' anime si cõsegnino cõ altri. 419
 Quanto indegni son questi zeli de' Ministri di Dio. 416
 Graue castigo sopraffa à colui che impedisce lasciar' il mondo à quei che Dio chiama .
 Nella purgatione della volontà il non poter alzar' à Dio, l' affetto non troua consolatione nè anche nel Maestro . 284
 La riuelatione di Dio inclina che se dichi al Maestro . 118. 126

Matrimonio spirituale.

Differenza fra esso, e lo sposalitio .

Meditatione.

Della vita, e passione di Christo per li contemplatiui, come, e quando. 143
 Le persone Religiose presto caua Dio da meditatione, e contèplatione. 411
 differenza della meditatione alla contemplatione . 411
 Quali potenze seruono principalmente alla meditatione imaginaria. 83
 Si serue dell' imaginatione . 83
 Errore di quei che non lasciono trouandosi maturi per la contemplatione . 84
 Habito di meditatione come s' acquisti . 87
 Impedisce quando Dio chiama à contemplatione . 83
 E' come oprare con trauglio e la contemplatione è come goder dell' opera . 88
 Neli principij della contemplatione si deue vsar la Meditatione . 91
 Quando si hà da lasciare 85. e seg.

Memoria.

Come si deue andar purgando attentamente per l' vnione con Dio. 145
 151
 Veggasi la parola Purgatione della Memoria .

Monte Carmello.

Salita del Monte Carmello è lo stesso che fallira alla cima della perfectione . 27
 A suoi Frati , e Monache s' indirizzano queste opere, come à gente che professà salir' ad essa . 31

Morte.

Quella dell' Anime che sono arriuare à stato d' vnione , è dolce , e forte . 391

Mortificatione.

Perche si chiama Notte. 34
 La corporale senza quella de gl' appetiti v' molto sola per camminar' all' vnione. 94
 Veggasi la parola Purgation' attina del senso .

In queste Opere Spirituali .

N

Niente .

LA strada del niente cauata da queste opere . 291

Noite oscura .

E' lo stesso ; che purgatione dell' Anima . 32

Veggansi le parole Purgatione, Mortificatione .

O

Operatione .

Differenza dell' actiua , e passiuua , nella Contemplatione . 706

Opere .

Danni dell' opere buone mal' indrizzate . 185

Come s' hanno da indrizzar' a Dio per non ne perdere il frutto di esse . pag . 186

Per mancamento d' intentione in esse non ci auanziamo nella perfectione . 187

L' opere di quei che sono instato d' Vnionefono tutte affatto perfettissime, e come diuine . 401-402

Oratione .

E' mezzo sicuro per aiuto de nostri traugli non le riuelationi . 112

Il luogo piu' accomodato per essa , è la solcitudine . 254

Orare in racoglimento di spirito è orare nel tempio viuo di Dio, e doue sta il suo regno . 203

Dispositioni per ben' orare , 204

Tre luoghi deuoti ci sono per orare , e come ci dobbiamo portar' in essi pag . 204

Tre inimici impediscono l' Oratione e come ci habbiamo da diffendere da essi . 206

Li principianti in essa de quali essercitij s' hanno da valere , 207

Si disturba nell' Oratione colui che medita quando Dio lo mette in Contemplatione , 208

In essa deue l' Anima gouernarsi per Dio, e metter impedimento . 207

Modi d' Oratione sospetti . 223

Come s' hanno da indrizzar' a Dio

Orationi con particolari ceremonie . 207

Con quelle che insegna la Chiesa , e non con altre habbiamo da venerare, e chieder e à Dio . 209

P

Pace .

LO stato d' Vnionehabituale è continuo continuo di pace, e consolatione . 403

Quella che gode l' Anima dopo la purgatione passiuua del senso . 243

Passioni .

Amara la loro seruitù , e felice la libertà di colui che viue in spirito . pag . 369

Veggasi le parole Appetito . Purgatione del senso .

Patire .

La strada del patire è piu' sicura che quella del godere . 271

Penitenza .

La disordinata senz' obbedienza è vitiouosa , 223

Con obbedienza molto accetta à Dio . 223

Il demonio incita alle disordinate . pag . 224

Veggasi la parola Mortificatione .

Potenze .

Hanno da stare illustrate co le tre Virtù Theologali, e spogliate di tutte le cose per l' Vnione . 68, & seg.

Nell' oscurità di esse nella purgatione passiuua l' Anima non si perde , ma si guadagna . 270-279

Alla misura del voto è il pieno . 422

Non sentono il voto de beni di Dio finche non si siano spogliati di tutte le cose create , 408

La loro rinouatione nella Note passiuua dello spirito . 246

Nello stato d' Vnionehabituale quanto ingolfate stiano in Dio . 424

Veggansi le parole intelletto . Purgatione, Vnione .

Pouertà

Di quella dello Spirito sono ! e parole del

del

Tauola di tutto il contento

del Salvatore: fretta è la porta del Cielo.	70	Entrare nella purgation passiuua del senso è entrare in stato de' proficienti.	226
Grandissima la chiede in quelle parole. Se alcuno mi vuol seguire annieghi se stesso.	20	Procedono senza imperfettioni.	218
E' morte del naturale disordinato per viuere nouua vita.	71	Et in quelle in che si veggono cadere cò humiltà si vanno soffredo.	612
E' l' Calice che il Signore offeri à suoi Discipoli.	72	<i>Purgatione.</i>	
Qualsiuoglia attaccamento è contra di essa.	216	E lo stesso, che notte oscura	32
<i>Predicatore</i>		Ecci vna del senso, & altra dello Spirito.	33
Deue accompagnar le parole con lo Spirito.	209	Attiuua, e passiuua. 55. E l'attiuui dispone per la passiuua.	221
<i>Principianti;</i>		<i>Purgatione attiuua del senso.</i>	
S'hanno da profittare della Meditatione.	83. 91	In essa vien l'Anima aiutata dalla Grazia mortificando le sue passioni disordinate.	34
Li va Dio cauando dall'imperfetto al perfetto al modo di essi.	87. 412	E molto necessaria al Contemplatiuo per camminar' à Dio.	35
Si porta Dio con essi a guisa di madre col suo picciolo bambino.	215.	Come l' Anima hà da entrar in essa.	55
Anche ne' regali che Dio fa loro, stanno fiacchi, & imperfetti.	215	De quali cose s' hà da purgare in essa veggasi la parola appetito.	
Le loro imperfettioni intorno alla Superbia 275. All'auaritia.	219	<i>Purgatione passiuua del senso.</i>	
alla Iussuria. 280. all'ira.	222	Quando entra l'anima in essa. 274. 289	
alla golla 284. all'inuidia, & accidia.	225	Per l'atiua merita che Dio la ponga in questa.	219
In alcuni fanno più radice che in altri queste imperfettioni.	218	Dispositioni dell'anima per entrare in essa. 217. Segnali di essa.	228
Come s'hanno da portare nell'Oratione intorno alle tentationi sensuali.	221	E' comune a tutti li Contéplatiui.	227
Aumenta loro il Demonio il seruore per farli cadere in superbia.	217	Come si conoscerà che l'aridità procedono da essa.	228
L'incita a penitente indiferece, e senza obediencia.	224	Fine che tiene Dio in esse.	228
De' quali exercitijs' hanno à valere per l'Oratione.	221	Entrar' in essa è entrare in stato de' Proficienti.	226
Entrare nella Notte passiuua del senso è vscire dello stato de' principianti.	221	In essa Dio spoglia dell'imperfettioni che l'attiuua non potè hauere.	226
Non sentono ancor' infiammato nella contemplatione.	232	In essa Dio purga la Parte inferiore delle sue perfettioni.	227
Si da loro alquanto più larghezza, che alli proficienti.	73. 84	Quella del Senso dispone pur la Contemplatione, e quella dello Spirito per l'Vnione.	226
anisi per essi.	86	La prima aridità di questa purgatione viene da hauer Dio mutato la sua communicatione del Senso allo Spirito.	228
<i>Proficienti.</i>		Come si va purificando il palato Spirituale si va vscendo d'aridità.	229
Lo stato loro è di Contemplatione.	309	Ammirabili frutti di queste purgatione.	234. 238
		In	

In queste Opere Spirituali.

- In essa si purga l'Anima da vitij secreti che se l'erano attaccati per le consolationi spirituali. 238
- Per non intendersi in essa tien l'Anima il suo profitto per perdita. 277
- Indebolisce la carne, e lo spirito prende forza se bene senza gusto. 228
- Pone ligamento di Potenze, acciò l'Anima impari à quietarsi per ricevere l'operatione di Dio. 228
- Danno che si fa perfidiando con operationi attiuà in essa. 231
- In essa si riceue la Còtemplatione oscura, e secreta, e come s'hà da quietare per ricuerala. 229.298
- Và spogliando l'Anima di tutte le sue affettioni.
- Le pone e ferma nel suo proprio conoscimento. 234
- La purga di vitij contrarij all'humiltà. 235
- La spoppa dal late de bambini. 234
- Le insegna à trattar con Dio con riuerenza 235
- Le dà conoscimento della grandezza di Dio. 235
- L'Anima esercita in essa molte virtù. 238
- La vā mettendo in libertà di 'spirito. pag. 239
- Cagiona sospetti penosi. 231
- Sono questi molto grati a Dio. 233
- più che le consolationi. 234
- Non s'hà d'affligere il naturale in essi. 231
- Va secretamente infiammando l'Anima in amor di Dio. 232
- Ansic d'amore in cui la pone. 232
- E la porta angusta che guida alla vita 234
- Edispositione per più alto grado di perfettione quanto più humilia. 238
- In essa le tentationi stringono per questo fine. 240
- Non è in tutti d'vna sorte. 241
- In questa più s'infrena l'Appetito, che si purghi, fin che entri quello dello spirito. 245
- Dà Iddio ad alcuni aridità solo per curarli dalla gola spirituale. 231
- Differèza da quelli che stanno in questa è quei che hanno da passare del tutto allo stato di Contemplatione. 231
- Pace e consolatione che gode l'Anima doppo queste purgatione. 242
- Purgatione attiuà dello Spirito.*
- Come purga l'Intelletto con la Fede per l'Vnione. 63
- Quanto più l'Intelletto s'annichili per amor di Dio tanto più s'vnisce con lui. 73
- Chiede che si purghi l'Intelletto da l'apprensioni naturali, e soprannaturali de' sensi. 78
- Danni di queste apprensioni non annegati. 79.
- L'apprensioni imaginarie naturali s'hanno d'annegare. 82
- Anche le soprannaturali imaginarie, pag. 93
- Segni per entrar' in questa purgatione dell'imaginario. 86
- Purgatione passiuà dello Spirito*
- Nò subito che l'Anima esce dalla passiuà del senso entra in questa pag. 242
- Segni e messaggieri di essa. 243
- Bisogna che molto sia piaciuto a Dio chi hà da entrar in essa. 399
- Effortatione a patir' i trauagli di essa. 399
- In mezzo di quella del senso, e questa fuole l'Anima patire debolezze, fuenimenti, & estasi con la communicatione diuina 243
- Come sia questa purgatione in quei che non hanno d'arriuare al vnione L'imperfettione che leua. 242
- Quei che non entrano in essa vñano di fauori di Dio imperfettamente, e suoi pericoli. 243
- Non si debbono assicurare in essi. 244
- Le consolationi, che procedono da questa Purgatione fortificano l'Anima nel trauaglio di essa. 245
- E necessaria per leuar gl'impedimen-

Tauola di tutto il contenuto.

ti dell'vnione diuina.	244	perando l'anima con essa.	146
Senza e ssa, ne meno la parte sensibile		Modo per procurarla.	147
le si purga bene.	245	Non s'hà da spogliare delle notizie	
Effetti suoi, e come spoglia le Potenze		di Christo Signor nostro.	147
dalle loro imperfettioni.	246	Danni di non procurare questa Purgatione.	148
Causa rinouatione di Potenze.	246	Che notizie ammete questa purgatione.	148. 161. 162
E Contemplatione d'influenza diuina		Occupata Dio con se stesso la memoria purgata.	148
Perche si chiama Notte e tenebra, e si		Danni che fa il demonio per mezzo della memoria che ammete notizie distinte.	
comunica tanto allo scuro, essendo		Beni de quali si priua l'anima che le ammete.	149
contemplatione di luce.	247	Vtilità di questa purgatione.	150
Quanto pena causa questa oscurità.	247	Per l'Vnione s'hà da purgare la Memoria delle notizie distinte soprannaturali,	152
In essa cammina l'anima sicura dal demonio.	285	Pericoli di non purgare le Memoria dalle forme distinte soprannaturali.	153
Il penoso spoglio di tutto l'imperfetto.	248	Come s'hà da portare in esse.	152
Dispone per entrare nel Regno di Dio.	399	<i>Purgatione passua della Memoria.</i>	
Fa l'Anima in essa apprensioni penosissime col conoscimento delle sue imperfettioni.	249	Alienationi che causa di quello che non è d'obbligo.	255
Si paragonarono i suoi trauagli all'ombre della notte, e più dell'inferno.	249	Da che procedono.	255
In essa mette Dio l'Anima in cura per sanarla.	271	Pena delle sue miserie.	258
Per darle maggior luce di tutte le cose.	256	Quanto meno l'anima tiene di altre notizie, tanto più oscura le pare l'illuminatione diuina.	255
Per vestirla del Diuino la spoglia del naturale.	257	Causa viuo conoscimento dalle cose.	255
Si dichiara più questo dispoglio.	258	pag.	255
Nouità nel modo d'intendere dopo di esso.	258	<i>Purgatione attiva della Volontà.</i>	
Si dice rallegrare l'anima di questo dispoglio per liberarsi di se stessa.	271	Ha da essere di tutte l'affettioni.	163
Quanto più va in essa all'oscuro delle sue operationi naturali, tanto più va sicura.	270	Da queste nascono tutti li vitij.	164
Quanto più vicina a Dio tanto più le pare starne lontana.	272	Ne'beni temporali e cose create.	164
Come va irasformando l'anima in Dio.	259	Danni di non purgarsi da essi.	168
Causa ansia d' amore infiammato.		Frutti di questa purgatione di essi.	
pag.	261. 408	pag.	171
Veggasi la parola amor infiammato		In essa si gode meglio di questi beni.	172
<i>Purgatione attiva della Memoria.</i>		E principio de tutti li fauori di Dio.	172
Come s'hà da fare attiuamente circa le notizie distinte per arriuar all'vnione.	93. 145	E la strada della Perfettione.	174
La fa principalmente la Gratia con-		Ha da essere del vano godimento de' beni naturali.	171
		Danni di non purgarsi di questo godimento.	174
		Frutti della sua purgatione.	177

In queste Opere Spirituali.

Hà da essere de godimento, che procedono da' Sensi. 165
 Danni di non purgarfi da tal godimento. 179
 Frutti della sua purgatione. 182
 Hà da essere del godimento de' beni morali. 185
 Danni da non purgarfi da questo godimento. 186. e seguenti
 Frutti della sua purgatione. 187
 Hà da essere del godimento vanno de beni sopranaturali. 85
 Danni di non purgar questo godimento. 190. & seguenti
 Frutti della sua purgatione. 193
 Hà da essere delle consolazioni spirituali. 194
 Ed di tutto quello, che l'Intelletto, e la Memoria. 195
 Dell' Affettione de mezzi quantunque siano spirituali, e solamete guidarli al fine dell' Vnione. 196. e seg.
 Come s' hà da fare questa purgatione della Volontà intorno all' Imagini, pag. 200. e seg.
 Come si hà da fare nelle petitioni delle nostre commodità. 206
 Nella dottrina li Predicatori, e gli ascoltanti. 200
Purgatione passiva della volontà.
 Afflitioni, e strette, che causa. 251
 E' degna di compassione l' Anima in essa. 252
 Il suo rigore è cõforme al grado di Vnione à cui hà da essere inalzata. 252
 Non poter in essa alzar l' affetto à Dio è grandissima pena per l' anima. 254
 In questo trauaglio no si troua cõsolatione, nè anche nel Maestro spirituale. 252
 Nè meno ne l' amore, che porta à Dio anzi questo l' affligge più. 253
 Questa purgatione impouerisce l' Anima d' ogni affettione per arricchirla più di vero amore. 256
 Vna sola affettione basta per impendire il sapore di Dio. 257
 Priua l' Anima del gusto delle cose di Dio per darglielo poi più alto, 370
 Perché essendo l' influéza diuina tanto soaue cagiona qui penosi effetti. 257

Inueste Dio l' Anima in questo stato al modo illuminatiuo, e soaue alcune volte. 252

Q
uiete.

Mette Dio l' anima in essa, e le fa grã d'ano chi la cauda quella 85
 Consiglio salutifero per quei che in questa pensano di perdere tẽpo. 85
 Veggansi le parole Maestro. Demonio, Contemplatione,

R

Ragione.

Nella contemplatione dobbiamo camminar à Dio serrati gl'occhi della ragione. 272

Regni di Dio.

S'ha da entrare in quello, che stà dentro di noi per molti trauagli. 126

Riuelatione

Riuelationi, ò visioni intellettuali come differiscono dall' imaginarie. 122

Dichiarationi dell' intellettuali, 125

Sono circa del Creatore, e delle creature. 126

Eccellenza di quelle del Creatore. 126

Queste non le può fingere il demonio, nè, meno li loro effetti. 127

Non imbarazzano per l' Vnione. 127

Circa le creature quali sono. 127

Riguardo, che si deue hauere in queste. 128

Inganni che in esse può fare il Demonio. 129

Le dee ricusare l' Anima. 130

Riuelationi, per parole, figure, e similitudini, e gl'inganni, che può fare il Demonio. 133

Ragionamenti interiori sopranaturali di quante maniere. 133.

Ragionamenti successiui, e gl'inganni, che in esse possono essere. 134.

Vana licenza di gente spirituale in credere, e dire, che Dio li fece, e parlò, e l'inganno loro. 135

Grauarfi di questi ragionamenti, è d' impimento per l' Vnione. 136

Come s' hà d' approfittare l' Anima di questi ragionati enti successiui. 136

Intelletti acuti parlando, e discoronoda se cõ se stessi, e pensano, che Dio hab-

Tauola di tutto il contenuto.

bia loro parlato, il suo rimedio.	173
Facilmente il demonio inganna gl' affezionati a queste cose.	137
Segni per conoscere quando vengono da spirito buono.	138
Chi non vorrà esser inganato le rinotij tutte, e s'abbracci con la Fede.	138
Parole formali fatte all' Anima soprannaturalmente.	138
S' hanno da ricusare come le successiue, e non mettere niente in effecutione senza buon consiglio.	138
Danno della loro effecutione.	145
Alcune volte quātunq; Dio parli all' anima, non gli leua la repugnanza, e la difficoltà, e ciò per maggior humiltà, & amacstramento, ma s'firmamente in cose di maggioranza, & honore per lo contrario il demonio.	138
Loquela sostanziali, loro effetti, & vtilitadi.	140
Come longo tempo si godono i loro effetti.	134
Di Riuelationi de misteri non si faccia caso, se non de quelli che tiene la Chiesa.	134
Inganno, che è nel contrario.	
Nella Legge vecchia era lecito dimandare, & aspettare riuelationi, nella nuoua no, e perche.	116
Dio comunemente non riuela quello, che può sapere per mezzi humani.	19
Dio non riuela mancamenti che vno si può saper da se per via ordinaria, quantunque comunicati con esso facilmente.	119
La riuelatione di Dio inclina, che sicomunicati col Padre spiritu ale.	112
Qualsiuoglia cosa soprannaturale se gli dee comunicare.	120
Veghasi la parola Visione.	

Sapienza.

L i sapienti nella loro stima non sono atti per vnirsi con la sapienza diuina.	64
Sapienza mistica va sempre vnità con Amore.	262
Si chiama secreta, & ascosa, perche nasconde l'anima dentro di se.	247

Scala.

Scala secreta, & ascosa pel Cielo è la Contemplatione,	274
Si scalano li tesori di Dio per la contemplatione secreta.	276
Scala per doue cala l'anima al suo conoscimento è la Cōtēplatione.	277.
<i>Scrittura diuina.</i>	
E' il fondamento della dottrina di questi Libri.	29
<i>Senso.</i>	
Di tutto quello, che riceue per li sensi natural' e soprannaturalmente bassi a spogliare per l'vnione con Dio.	35.
Chi molto s'appoggerà al corporale mai farà molto spirituale, nè Contemplatiuo.	396
Veggasi le parole Appetito, Purgation del Senso, (<i>Solitudine</i>)	
Per le deuotioni importante.	198
Profonda solitudine nella Contēplatione. (<i>Sospetti</i>)	275
Veggasi la parola Purgatione.	
Sospetti penosi nella Purgatione passiuua del senso.	230
Sono à Dio molto grati.	233
Più che le consolationi.	334
Non si dee in essi affaticare il naturale con inutili diligenze.	231.
Veggasi la parola Purgatione.	
<i>Spirito.</i>	
Veggasi la parola Purgatione,	
<i>Spirito Santo.</i>	
Veghasi le parole Dio, Fiamma, Lampada. Vnione.	
<i>Suegliamenti diuini.</i>	
Li dà Dio all' Anima nello stato di Vnione habituale.	42
Eccellenza del suo mouimento.	427
In esso si traluce Dio all' Anima.	428
Accio non venga manco in essa lo fortificati Dio.	429
Differenza del modo di sentir l'anima ordinariamente dentro di se Dio in stato d' Vnione, à quello di questi uegliamenti diuini.	430
Si fanno nell' centro dell' Anima.	
<i>Superbia.</i>	
Sue imperfettione ne' principiati.	183
Nasce quando si riccuono cose soprannaturali,	

In queste Opere Spirituali.

naturali distinte.	154	Di esse s'hà da vestire per esser grata	
Suo rimedio .	T 34	à Dio.	282
<i>Tocchi diuini.</i>		La perfetta virtù consiste in star l'anima	
T occo, ò cauterio, ò come noi diciamo incèdio, ò botton di fuoco d'amore tutto è vno.	394	purgata d'ogni Appetito .	40
Non s'arriua ad essi se non purificata l'Anima con molti traugli.	403	<i>Visione.</i>	
Tocchi d'intelletto, e di Volontà	141	Dottrina, circa le soprannaturali.	78
Sostantiali (ò quasi) di diuina vnione:	141. e seg.	Pericolo d'inganno in chi le ama.	79
Non arriua ad essi se non lo Spirito molto purgato.	288	Il demonio gusta , che si habbia gusto di esse.	82
Come s'intende toccar Dio nella sostanza dell'Anima.	388	Quàto più esteriori meno gioueuoli,	80
Tocchi diuini nello stato di transformationi.	395	Importa non aggrauarsi di esse.	98
Quando sono molto penetratiui ridòda nel corpo.	398	Le dà il Signor Iddio per maggior diuotione .	82
Sono come ombre di Dio affai d'appresso.	407	L'imaginarie più ordinarie, che le corporali nelli Contemplatiui.	93
Queste ombre imprimono all'Anima similitudine delle diuine perfettioni, & il sapore di esse.	407	Può il demonio còtrafare le buone.	94
Le sue communicationi sono occulte al demonio .	288	Procura fare lo stesso nelle intellettuali.	287
Tocchi d'amore sono piaghe, che feriscono, & abbrugiano l'Anima con dolcezza , e perpetuamente nello stato d'Vnione .	386	Rimedio a questo danno.	287
Sono questi tocchi soauissimi , ancorche tanto forti.	397	Le communicationi che Dio fa all'Anima per mezzo de suoi doni , sono del tutto occulte al demonio.	287
Sanno di Vita eterna.	398	S'hà da spogliare di tutte l'imaginarie per camminar all'Vnione.	95
In vn solo conosce l'Anima le perfettioni, & attributi nell'vnico, e sèplice essere di Dio distintaméte quanto si comporta la Fede.	398	Perche Dio còmunica più alli Còtèplatiui l'imaginarie, che l'intellettuali essèdo queste più sicure, e perfette.	97
Pochi arri uano a questo stato. perche non sofferiscono infino al fine.	499	Li maestri . che s'afficurano dalle visioni fanno gran danno .	101
<i>Traugli.</i>		Come si hanno da ricusare, e cerca re libertà di Fede.	107
Sono il cibo sodo de gli amici di Dio : non le consolationi.	111	Pericolo grande in voler saper cose per via soprannaturale.	112
V.		Non gusta Dio, che s'ammettino volentieri.	114
<i>Verità.</i>		L'imaginarie vere imbrogliano chi non si sà distaccar da esse .	96
S i conosce in questa vita con gran difficoltà. (<i>Virtù</i>)	275	L'intellettuali intorno alle creature, come sono.	123
Con le Theologali si purgano attiuamente le potenze dell'Anima per l'vnione.	68	S'hà anco da spogliar di queste l'anima .	124
		Per godere bene si deue far questo dispoglio di esse.	95
		Veggasi la parola riuelationè.	
		<i>Vita.</i>	
		Non si può viuere vita spirituale senza morire all'huomo vecchio.	400
		Con l'anima muta queste vite nella diuina.	401. & seg.
			<i>Vnio</i>

Tauola di tutto il contenuto.

Vnione.

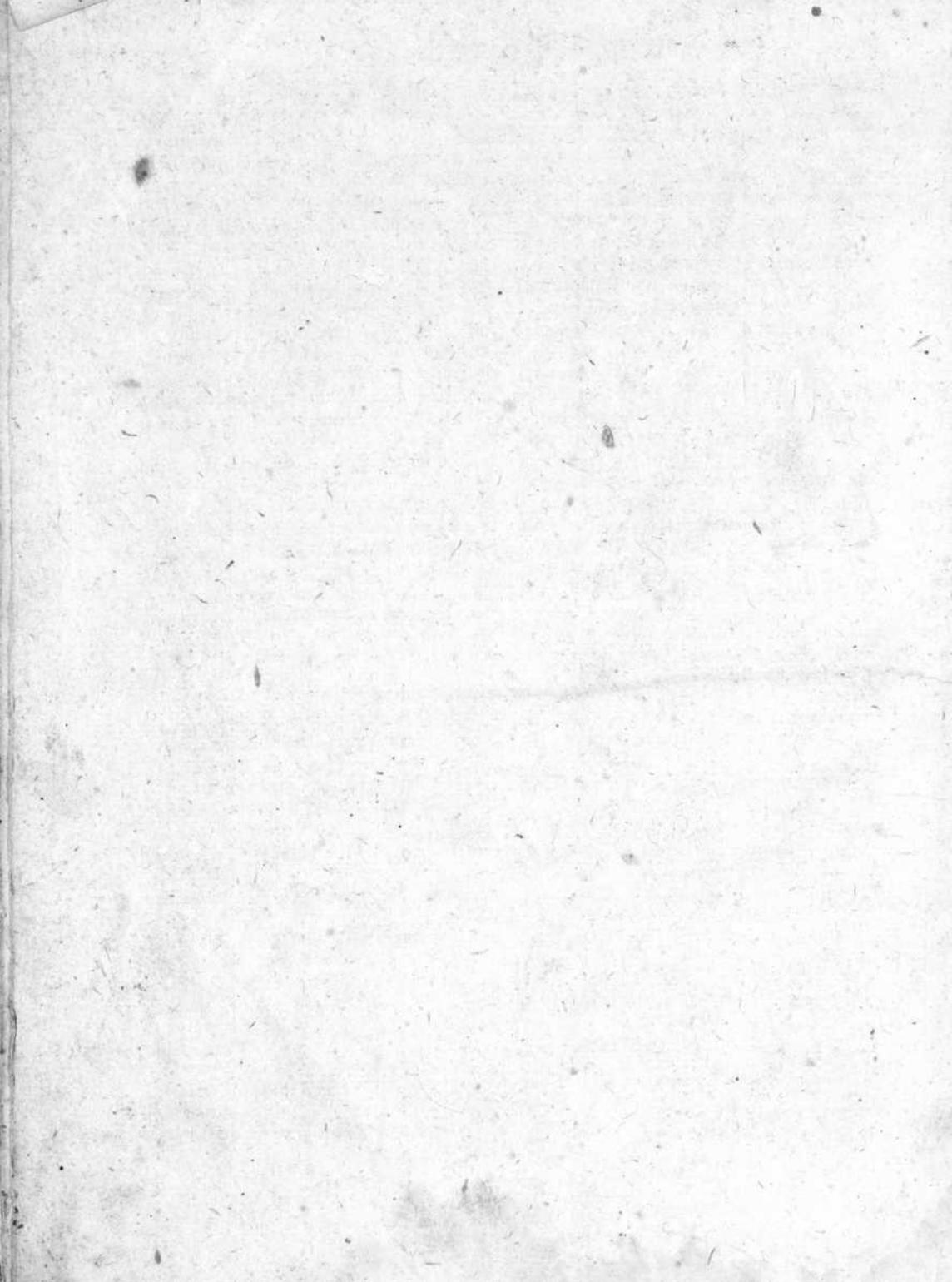
Perche l'anime non arriuanò all'Vnione con Dio	29
Nò si còpatisce cò affeto à creature.	36
L'imperfectioni habituali ancoche s'fiano picciole l'impediscono.	50
Tutto quello, che si può capire per via de sèsi naturali, e sopranaturalmète bassi à spogliare per l'Vnione.	63
Di qual'Vnione si tratta in quest'opere spirituali	65. E come quella del Sole al chrifallo puro.
66	
Come per essa s'hà l'anima da purificare da questi atti, & habitii imperfetti.	66
Quanto maggior purità farà nell'anima tanto maggior farà l'illuminazione, & l'Vnione.	88
Niun mezzo può vnir l'Intelletto con Dio o come la fede.	67
Quanto più v'è l'anima allontanandosi nell'oratione dalle cose che conosce, tanto più s'auuicina à Dio.	87
Come s'hà da proportionar l'Intelletto per vnirsi con Dio.	95
Per niuna similitudine, ò figura si può far quest'Vnione.	95
Perche sono tanto pochi quelli, che arriuanò allo stato d'Vnione.	399
<i>Stato d'Vnione.</i>	
In esso sente l'anima grà diuisione fra la parte inferiore, e superiore.	388
E vna somiglianza di quello, che godè Adamo prima, che peccò.	389
Pace sopra l'habituale, e come sta in esso l'anima vnita con Dio.	295
Similitudine, ò comparatione di questo stato.	387
Differenze da vnione, e transformatione.	388
Maggiori dispositioni bisognano per questa.	
Effetti di questa vnione nell'anima.	388
La conformità con la diuina volontà in questo stato.	391
Sua felicità.	392
Tra luce la Diuinità in esso.	392
Desiderij intensi che si fornischi questa vita.	392
Quando s'arriua à questo stato.	392
Il fine della	

Diuinezza ogni giorno più Dio l'Anima in questo stato.	393
E conuito continuo di pace, e consolatione,	402
In esso comunica l'anima di molti attributi di Dio in vn solo atto generale.	403
E vn'adunanza di tutti i beni.	494
Comparatione che la dichiara.	406
In questo stato quanto s'fiano ingolfate in Dio le Potenze.	424
Ritorni amorosi, che occorono fra Dio, e l'anima.	424
In questo stato l'vnione dell'Intelletto, e della volontà causano vna certa maniera di fruizione.	425
Sono qui gli atti dell'anima perfettissimi, & ordinatissimi à Dio.	425
Suegliamenti soprani, e loro effetti nell'anima.	427
L'eccellenza del mouimento di questo suegliamento.	427
In questo tra luce Dio all'anima.	409
Acciò qui l'Anima non venga meno Dio la conforta.	429
Differenza del modo di sentir l'Anima dentro di se Dio in questo stato ordinariamente, ò quello di questi diuini suegliamenti.	426
Altezza della respiration d'amore, che lo Spirito Santo fa nell'Anima trasformata in lui.	431
Sono questi suegliamenti nel centro dell'Anima.	429
Tutto il pensiero di Dio pare, che tenda in solo regalare quest'anima.	402
Nella morte di questi è l'amore à guida di fiumi ch'entrano nel mare, i quali vanno larghi, e posati.	390
Fà Dio qui, che l'anima grandemente confidi.	390
Le tra luce la gloria.	391
Affetto impetuoso di vederli con Dio.	391.
(Volontà)	
Veggasi la parola Purgatione della volontà.	

Zelo.

Zelo spirituale indiscreto còtrario alla mäsuetudine spirituale. 223
Tauola.





MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN IX

Libros publicados por Carmelitas de la Reforma Teresiana.

Número.....	1864	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	12.6	Precio de adquisición. »
Tabla.....	1	Valoración actual.....	»



1864.

Storia della
Civiltà
Spagnola
P.

GIOVANNI

Della

rocca.